UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

SEP 1 3 1924

LA BIBLIOFILIA

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO I (1899-1900) — VOLUME I.

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCC

Z
1007
S56
carro 1-2

INDICE DELLE MATERIE

I.

Articoli.

ARTIOLI, ROMOLO. Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della Quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma (Con 27 illustrazioni) . . *Pag.* 73

— La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. (Con 6 illustrazioni) 125

BUDAN, E. A proposito de *L'Amatore d'autografi* 299

CASTELLANI, G. Un miniatore del secolo XV 169

FALOCI PULIGNANI, Dr. M. L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV 283

GNOLI, D. Il sogno di Polifilo. (Con 13 illustrazioni) 189, 266

LOZZI, C. Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costumi e di merletti. (Con 11 illustrazioni) 3

— Le antiche carte da giuoco. (Con 10 illustrazioni) 37

— Ancora delle antiche carte da giuoco. (Con 4 illustrazioni) 181

MAZZI, C. Le *Acconciature* di Giovanni Guerra. (Con 1 illustrazione) 229

MILCKE, FR. Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia. (Con 1 illustrazione) . 55

OLSCHKI, LEO S. Il nostro programma. . 1

— Un volume con postille autografe ed inedite dell'umanista Sebastiano Serico. (Con 2 illustrazioni) 12

— L'esposizione Düreriana nel Gabinetto Nazionale delle stampe in Roma. (Con 7 illustrazioni) 25

— La prima edizione di Valturio. (Con 8 illustrazioni) 46

ROSTAGNO, ENRICO. Il *Monumentum Gonzagium* di Giovanni Benevoli o Buonavoglia. (Con 5 illustrazioni) 145

— Ancora del *Monumentum Gonzagium* e del suo autore 186

ROSTAGNO, ENRICO. D'un pregevole codice della *Cosmografia di Tolomeo*. (Con 9 illustrazioni) . . . . . *Pag.* 234

TOPO DI BIBLIOTECA (UN). Una gran lite per vendita di libri antichi e preziosi . 253

II.

Notizie.

Accademia Etrusca 172

Accademia (La R.) delle scienze di Torino 225

America (Origine del nome di) 295

Archeologia cristiana. 299

Archivio fotografico 226

« Ars moriendi » 298

Arte 227, 247

Auto-da-fè (Un curioso) 66

Autografi in Germania 299

Avviso ai bibliofili 223

Belgio (La stampa nel) 22

Bibbia (La) commentata da Niccolò de Lyra, Roma 1471-72 247

Bibbie antiche latine 177

Bibliofilia 62

Biblioteca degli studi orientali 226

Biblioteca della Camera di Commercio di Parigi (Incendio) 175

Biblioteca della Università di Basilea . . 177

Biblioteca di rarità 63

Biblioteca fotografica italiana 250

Biblioteca Nazionale di Parigi (Lascito alla) 179

Biblioteca pubblica di Boston 224

Biblioteche italiane (Le) all'esposizione di Parigi del 1900. 175

Biblioteche (Le principali) del mondo 22, 245

Bodoni (Una lettera inedita di). 224

Bruxelles (Gli archivi comunali di) . . . 176

Caricatura fiorentina del XIV secolo . . 252

Castel San Pietro (Bibliografia di). . . . 227

Catalogo di tipografi spagnuoli 296

Codices graeci et latini 295

Concorsi. 124

Conferenza sulla stampa 299

Congresso a Dresda . . . . . Pag. 123
Congresso storico 63
Corsivo (Il) 177
Cracovia (L'università di) 225
Cranach (Esposizione Luca) 297
Croci lombarde 299
Cromwell (Biblioteca Cromwelliana) . . . 124
Dante 226
Dante: Codice diplomatico dantesco . . . 63
Dante (Una figliuola di) 173
Diderot 227
Diplomatica 227
Documento storico 252
Duca degli Abruzzi (La spedizione del). . 227
Dürer (Due disegni di Albrecht) 295
Esposizione di stampa a chiaroscuro . . . 298
Evangeli (Una edizione illustrata degli). . 226
« Ex-libris » italiani (Catalogo ragionato degli) 66
Furti nelle biblioteche 176
Genova nell'arte decorativa 173
Giusti (L'editore Raffaello) 21
Gutenberg (La festa di) in Magonza nel 1900 . . . . . 174, 225, 295
Gutenberg a Eltville 205
Hypnerotomachia Poliphili 64
Incendio di Como 175
Königinhof (L'autore del manoscritto di) . 247
Libri che si vendono! 227
Libri nani 22
Libri (I furti dei) nel Seminario di Autun . 173
Libro antico (Un) rarissimo 225
Libro del Biadaiolo 63
Libro di cucina del secolo XIV 173
Libro (il) più caro 21
Lipperheide (Collezione di libri di costumi) 175
Lutero (Manoscritti falsati di) 62
Macchina da carta (La più grande) . . . 176
Manoscritti antichi 62
Manoscritti italiani in Inghilterra 65
Marchesi (Libreria A.) 122
Mazzatinti, G. 64
Messale speciale di Costanza (Un) (Con 1 illustrazione) 221
Michelangelo (Una nuova Vita di) 123
Ministro (Il) della P. I. francese 248
Monumenta Palaeographica Sacra 176
Monumenti del cristianesimo nel medio evo 123
Necrologio 65
Nicoli (Niccolò) e la Biblioteca Laurenziana. 123
Odilienberg (Il Museo del Convento di S.) 66
Papiri (I) dei Musei di Berlino 248
Papiri (Scoperta di importanti) 178
Parini (Albo Pariniano) 121
— (Mostra Pariniana a Milano e Albo Pariniano) 249
Petrarca (Una illustrazione dei « Trionfi » del) 173
Pubblicazioni notevoli . . . . . Pag. 248
Racine (Esposizione Raciniana) 122
Relazione di un viaggio a traverso l'Europa 122
Rembrandt (scoperta d'una tela di) . . . 299
Riunione bibliografica 225
Rondinelli, V. Geneologia Estense 224
Scoperta (La) di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo 223
Scuola di donne bibliotecarie in Germania 224
Serpotta (Giacomo) 297
Shakespeare (Edizioni in foglio di) 65
Stampatori umanisti del Rinascimento . . 173
Suigo (Il tipografo Jacopo) 299
Tipografia navigante 122
Traduzione di opere pubblicate in Russia . 297
Vangelo miniato 23
Vendita (La prima) di libri all'asta 65
Verna (I manoscritti della Biblioteca di) . 21
Vinci (Leonardo da) 63
Zola (Straordinaria onoranza a) 123

III.

Recensioni.

Budan, Cte. E. L'amatore d'autografi. (G. De Lunis) 213
Codice diplomatico dantesco. Con 4 illustrazioni (C. Mazzi) 110
Dante, Vita nova. Con 1 illustrazione (I. B.) 57
Delisle, L., Origine de trois feuillets d'une Cité de Dieu (L. S. O.) 240
Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti 20

IV.

Rivista di Cataloghi per Bibliofili.

Breslauer & Meyer (L. S. O.) 19
Marghieri, Riccardo, di Giuseppe 243
Morgand, Damascène (L. S. O.) 17
Olschki, Leo S. Con 4 illustrazioni (C. Lozzi) 59
Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray (L. S. O.) 241

Rivista delle Riviste 111, 171
Cataloghi librari 67, 112
Vendite pubbliche 23, 69, 116, 300
Domande 110, 170, 244
Corrispondenza 72, 124, 180 228
Necrologio 228, 300
Corriere Bibliografico della Libreria Leo S. Olschki. Monumenta typographica. I. Con 5 illustrazioni 301

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Alexander Gallus, Doctrinale. Collibus 1502 56
Alfraganus. Ferrariae, 1493 . . . . . *Pag.* 59
S. Antoninus, Medicina dell'anima. Bologna, 1472 315
Barletius, Historia Scanderbegi. Romae s. d. 114
Bartholomaeus de Chaimis. Confessionale. Venetiis, 1491 304
Bartolozzi, F. Stampe 73-103
Benevoli, Giov. Monumentum Gonzagium. Mscr. 147-49 165
S. Bernardus. Florentiae, 1495 60
Bertelli, Omnium gentium habitus. . . 8-11
Biblia latina c. commento Nicolai de Lyra. Romae, 1471-72 132
S. Birgitta, Revelationes. Norimbergae, 1500 35
Carte da giuoco 37-45, 181-185
Charcano, Michael de, Sermones. Basileae, 1479 308
Columna, Hypnerotomachia Poliphili. Ven., Aldus, 1499 . . . . . 193-209, 267-281
Constitucions de Catalunya. Barcelona 1494 306
Crescentius. Vicentiae, 1490. . . . *Pag.* 60
Dante, Vita nuova. Mscr. 58
Dürer, Albrecht, Stampe 27-33
Euclides. Venetiis, 1482 13
Guerra, Giovanni. Le Acconciature. Firenze, s. d. 230
Manilius. Bononiae, 1474 15
Mantegna. Disegni originali 133-138
Officium B. Mariae V. Bologna, 1498. . . 316
Psalterium quadrilingue. Coloniae, 1518 . . 113
Ptolemaeus. Cosmographia. Mscr. . . 234-238
Regulae S. Benedicti. Venetiis, 1500 . . . 61
Sculture medioevali (illustrative d. genealogia degli Alighieri) 106-109
Statuti d'Ascoli. Ascoli, 1496 . . . . 222, 302
Valturius, De re militari. Veronae, 1472. 47-54
Vecellio, Habiti antichi et moderni . . . 4-7

Volume I — Aprile 1899 — Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

IL NOSTRO PROGRAMMA

Mentre la Francia, l'Inghilterra e la Germania posseggono già da molto tempo riviste che sono guida fidata e sicura agli amatori di libri antichi, rari, curiosi e preziosi, e recano, sotto ogni rispetto, servigi notevoli ai raccoglitori di stampe, è strano e doloroso che l'Italia, malgrado alcuni lodevoli e fortunati tentativi, ne sia ancora priva; onde io con questa Rivista, alla quale do il titolo « *La Bibliofilía* », mi propongo, se non sarà per mancarmi il pubblico favore, di sopperire appunto a tale difetto. Ma con questa pubblicazione — mi piace dirlo súbito — io non intendo di calcar servilmente la via che ci è mostrata da consimili periodici stranieri; credo anzi che l'Italia, la quale, meglio di ogni altra nazione, può vantarsi delle antiche sue produzioni grafiche e tipografiche, abbia diritto ad un giornale che rispecchi con vedute sue proprie ed originali il carattere speciale dell'arte nazionale, e faccia degna mostra de' suoi tesori. Ed invero, se percorriamo le riviste bibliografiche, che si pubblicano all'estero, noi ci accorgiamo facilmente come gran parte, se non la massima, del loro contenuto sia dedicato ai lavori di insigni artisti italiani e ai prodotti delle officine d'Italia. Perché è indubitato che se l'arte tipografica ebbe origine in Germania – essendo ormai sfatata la leggenda del Castaldi – i seguaci di Guttenberg la recarono tosto tra noi, dove le arti e le let-

tere mirabilmente prosperavano al sole fecondo della Rinascenza, e dove il versatile e sottile genio italiano facilmente l'apprese, e in pochi anni la portò ad altezze ormai quasi inarrivabili: sí, che per numero e per pregio di edizioni nessun paese al mondo può gareggiare coll'Italia, dove la sola Venezia produsse negli ultimi trent'anni del secolo XV piú di quanto tutte le altre città prese insieme nello stesso periodo di tempo. Ora si dovrebbe dire che l'abbondanza generi sazietà, osservando non senza maraviglia come gli Italiani troppo poco oggi si curino delle opere insigni dei loro antichi, che oltre i confini della patria accendono pure cosí alta ammirazione e provocano fervide gare tra i cultori e i raccoglitori di cose d'arte, i quali si disputano accanitamente i volumi, le stampe, i manoscritti, le legature artistiche e gli autografi, e danno tempo e danaro a formar raccolte di cui vanno sinceramente orgogliosi.

E perciò hanno potuto passare facilmente il confine d'Italia, venduti a vil prezzo, tanti e tanti tesori letterari ed artistici, andati ad abbellire le piú importanti raccolte pubbliche e private d'Europa e di America; ciò che dovrebbe bastare a ridestare tra noi, piú vivo e generale che adesso non sia, l'amore delle collezioni di stampe e di libri, di cui è pur sempre cosí ricca l'Italia. Per aiutare, quanto sarà possibile, questo desiderato risveglio, la mia Rivista si studierà di far conoscere e stimare viemeglio i tesori artistico-bibliografici che si conservano nelle nostre raccolte, ponendo inoltre alla luce i pregi di antichi cimeli, spronando alla loro ricerca e alla lor giusta estimazione, dacché ammettendo che il raccogliere libri antichi sia anche uno *sport*, certamente esso è uno *sport* nobile e degno di esser coltivato principalmente dalla società eletta, da colti ed eruditi e da chi sente la passione per il buono ed il bello.

« *La Bibliofilia* » pubblicherà in ogni quaderno articoli originali sopra edizioni rare e preziose, e sconosciute o poco note, su codici e manoscritti miniati, legature artistiche, ecc., accompagnando le descrizioni con buone riproduzioni zincografiche, che oltre ad abbellire le pagine della rivista serviranno piú d'ogni lunga descrizione a dar saggi delle rarità che si vorranno illustrare. Inoltre darà notizie dettagliate e sollecite sopra il commercio mondiale, per mezzo di corrispondenze dirette, annunzierà i piú notevoli cataloghi dei principali librai italiani e stranieri, richiamando l'attenzione de' bibliotecari e de' bibliofili sopra singoli articoli importanti con utili spiegazioni e raffronti; si occuperà delle

grandi vendite pubbliche della Francia e dell'Inghilterra, che sono spesso veri grandi avvenimenti, e ne pubblicherà i resultati. « *La Bibliofilía* » si propone, infine, di mettere in relazione possessori di cose rare e preziose con ispeciali collettori, e i collettori fra loro per cambi di oggetti, di duplicati, di schiarimenti, di notizie. Insomma, « *La Bibliofilía* » cercherà di riempire degnamente la lacuna lamentata, ma, è utile ripeterlo, non soltanto coll'imitare quanto già si fece o si fa di meglio fuori d'Italia, ma ancora mirando, αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων.

Firenze, aprile 1899.

LEO S. OLSCHKI
Direttore della *Bibliofilia*

CESARE VECELLIO

E I SUOI DISEGNI E INTAGLI PER LIBRI DI COSTUMI E DI MERLETTI

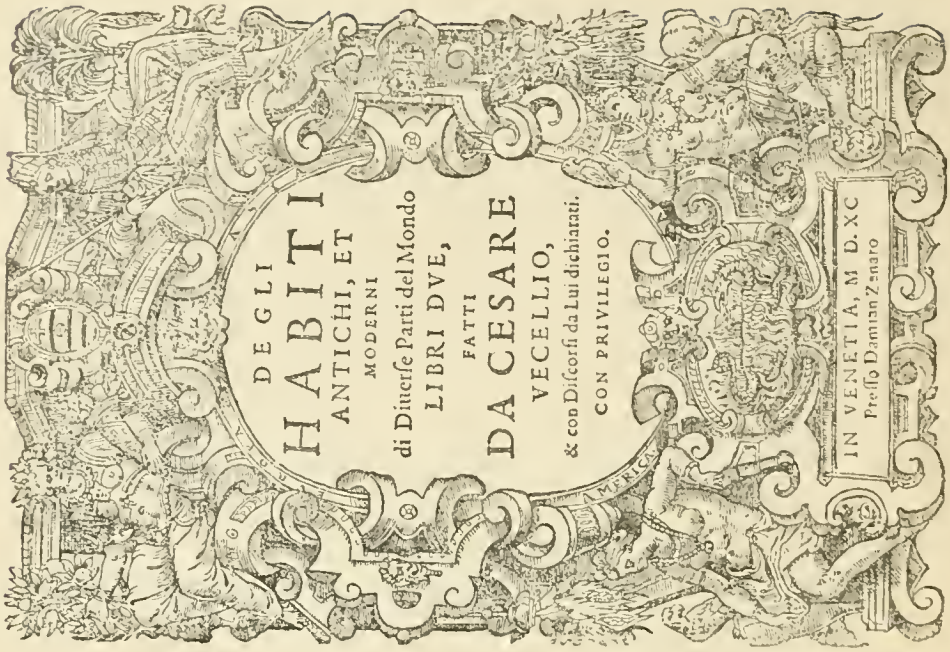
Cominciando dalla famosa opera dei costumi, essa col titolo *Degli abiti antichi et moderni di diverse parti del mondo,* divisa in due libri, ebbe la sua prima edizione in *Vinegia,* presso Damian Zenaro, 1590, in-8.

Questa prima edizione comparve ornata di 420 tavole figurate in legno; 361 nel primo libro, e 59 nel secondo, e salí mano a mano in tanta rinomanza, che vi fu bisogno di una seconda edizione, che fu eseguita pure in Venezia dai Sessa nel 1598, in-8, con la dedicatoria al signor Pietro Montalbano, in italiano e in latino, e coi cataloghi e il testo esplicativo delle tavole, che parimente in legno ammontarono a 522.

Le stesse tavole furono piú tardi riprodotte nella edizione di Venezia, Combi, 1664, in-8, col titolo: *Habiti antichi, ovvero Raccolta di figure delineate dal gran Tiziano e da Cesare Vecellio suo fratello, conforme alle nazioni del mondo.*

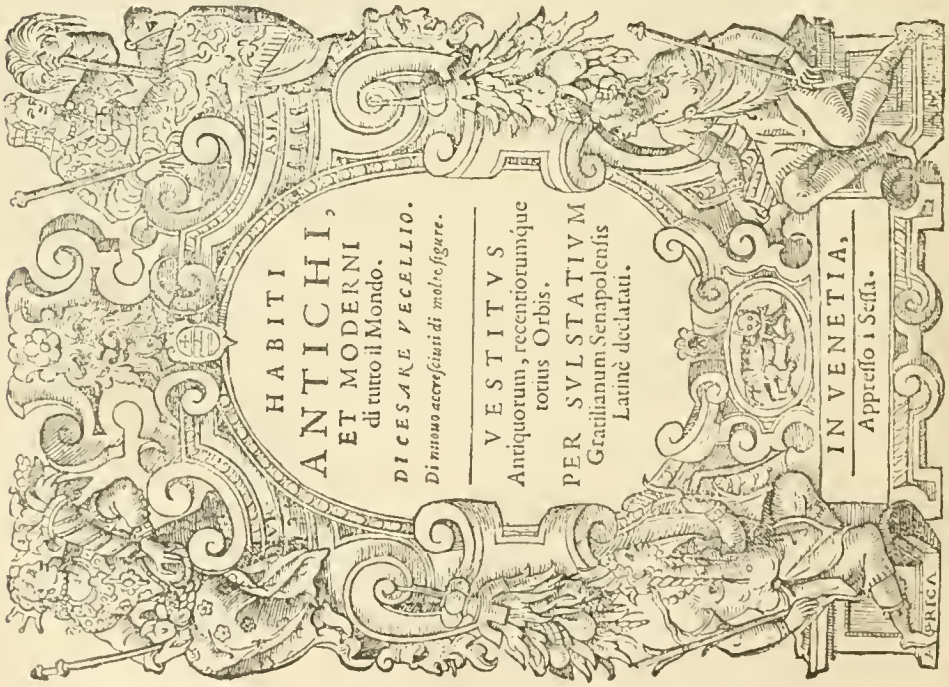
Questa edizione è la meno pregiata, apparendone le tavole stracche, logore e mal tirate.

La prima è piú rara e piú stimata per la freschezza della tiratura, la seconda per il maggior numero delle figure, specie pei costumi dell'America, che vi furono aggiunti. Onde un collettore di simili opere deve possederne amendue le edizioni.


DEGLI
HABITI
ANTICHI, ET
MODERNI
di Diuerse Parti del Mondo
LIBRI DVE,
FATTI
DA CESARE
VECELLIO,
& con Discorsi da Lui dichiarati.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA, M D. XC
Presso Damian Zenaro

Frontespizio della prima edizione.

Notevole è altresí la riproduzione che nel 1860 e nel 1863 ne fece il Didot, rinomato editore e bibliofilo a Parigi, ciò che dimostra il pregio in che questo libro era tenuto anche in Francia.


HABITI
ANTICHI,
ET MODERNI
di tutto il Mondo.
DI CESARE VECELLIO.
Di nuouo accresciuti di molte figure.
VESTITVS
Antiquorum, recentiorumque
totius Orbis.
PER SVLSTATIVM
Gratianum Senapolensis
Latinè declarati.
IN VENETIA,
Appresso i Sessa.

Frontespizio della seconda edizione.

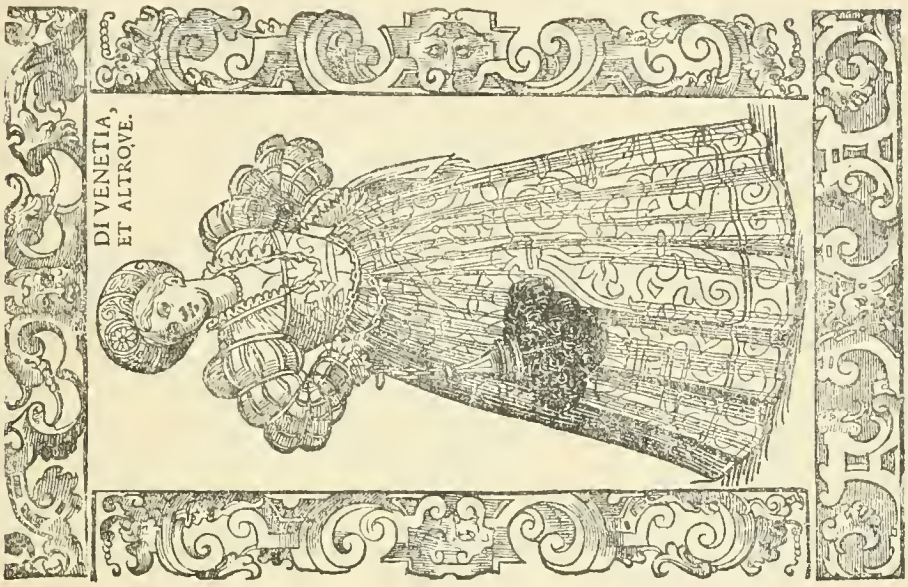


Tavola della prima edizione di Vecellio.

Il Cicognara, giudice assai competente tra noi, la disse « opera delle migliori che si conoscano fra le antiche di questo genere. » A crescerne la stima e la rinomanza concorse non poco la voce che ben tosto se ne sparse,

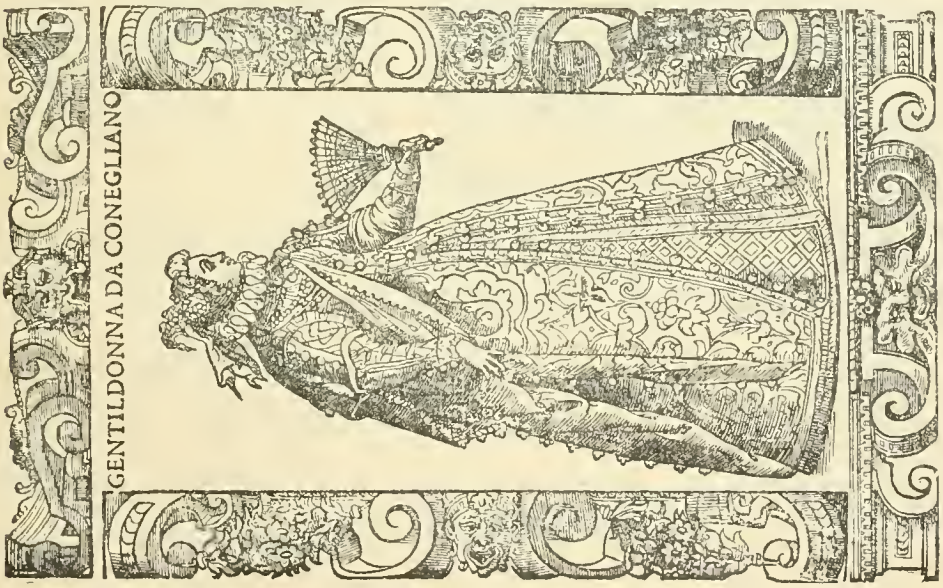


Tavola della prima edizione di Vecellio.

e n'è durata la tradizione, che essa fosse uscita se non dalla mano, certo dalla scuola del sommo Tiziano.

Di vero, non poche delle figure, onde componesi questa raccolta di costumi, si potrebbero ascrivere a lui stesso, ove si ponga mente al grandioso carattere proprio della sua matita, ed alla storia, da cui apprendiamo che essendogli Cesare nipote amatissimo e con lui convivendo in massima dimestichezza, naturalmente dovette prendere amore eziandio ad un'opera di cosí alta curiosità, e cercare di aiutarla in ogni maniera. Ond'è pure da ritenere che nelle estese e continue sue peregrinazioni in tanti vari paesi, siasi compiaciuto rendersi benemerito del nipote, riportandogli copiosi ed esatti disegni delle vestimenta e di tutto ciò che costituisce il *costume* delle diverse genti incontrate e visitate. A buon conto, tutte le figure di questo libro hanno un tipo e un sapore cosí tizianesco, che ove ci fossero venute innanzi altrimenti ed anonime, sarebbero state senza fallo giudicate e celebrate come opera del sommo veneziano.

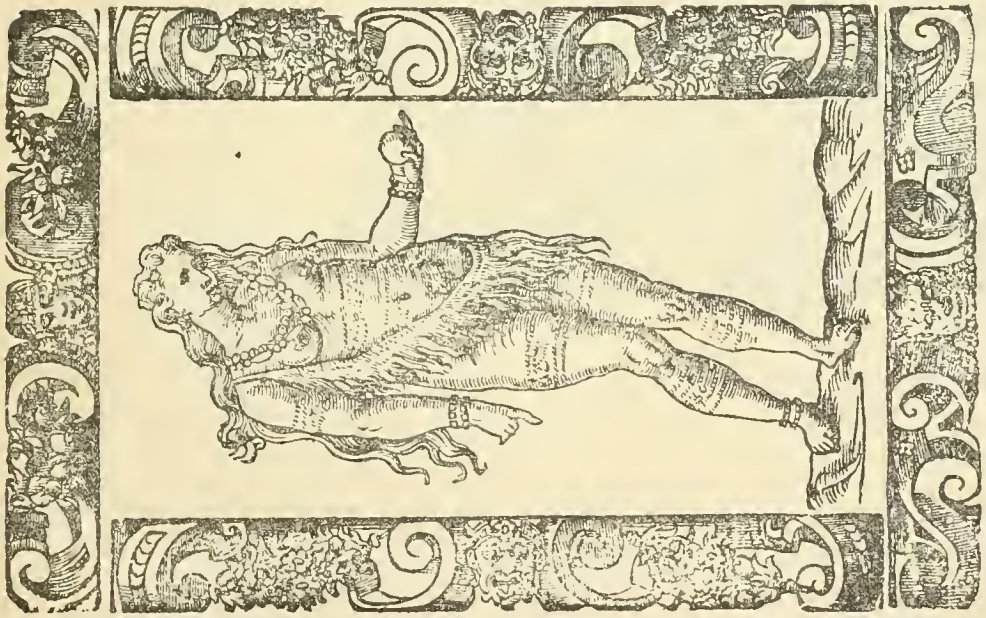
Tavola della prima edizione di Vecellio.

Potrà un occhio scrupoloso rilevare in alcuna di esse l'esagerazione delle movenze, e qua e là qualche scorrezione del disegno, e la rozzezza della mano che le intagliò sul legno per farne forse confronto con la troppo ammirata ma sovente fiacca accuratezza de' tempi moderni sino ai dí nostri, in cui l'arte della incisione si è rifugiata presso istituti governativi, o regie calcografie.

Era ben altro il còmpito degli artisti nei piú splendidi tempi dell'arte, e il piú bel tempo della incisione può dirsi incominciato sullo scorcio del secolo XV e finito verso la metà del successivo. Allora era meglio educato

Dall'edizione seconda di Vecellio
Libro XII. *De gli habiti dell'America* « Huomini del Perù. »

l'intelletto ed il senso non meno dell'artista che del pubblico; e sebbene la mano fosse addestrata ad ogni finezza, pure non era tanto in pregio la



Dall'edizione seconda di Vecellio
Libro XII. *De gli habiti dell'America* « Habito della Regina. »

materialità quanto lo spirito delle opere, quello spirito che infondeva la vita in ogni cosa, e sapeva trovare la semplicità, l'eleganza, la grandezza

nella benintesa economía del lavoro. Sapevasi allora far molto con poco, poi sino ai dí nostri quasi sempre i resultati mal corrispondono ai grandi mezzi adoperati.

Non occorrono altre parole per dimostrare il merito artistico di questa opera, già da tutti riconosciuto; e aggiungerò solo che le è dovuto del pari per ciò che attiene alla conservata memoria di costumi, i quali altrimenti sarebbero caduti in oblío, pei nomi delle vesti segnatamente italiane, e per esserne questo, se non il primo saggio, certo il più ragguardevole. A prescindere da altri consimili libri, basti ricordare la raccolta di Ferdinando Bertelli pubblicata a Venezia sin dal 1563 col titolo latino: *Omnium fere gentium nostrae aetatis habitus unquam ante hac editi.* Poi ristampata con molte tavole aggiunte nel 1589, nel 1591 e nel 1594. Ma a quanto pare dai fac-simili dei frontespizi di queste edizioni che qui riproduciamo [1]) l'opera di Ferdinando Bertelli fu proseguita da Pietro Bertelli, senza che i bibliografi, per quanto ne sappiamo, si sieno dati cura di determinare quali fossero i loro rapporti e quale la parte spettante a ciascuno. Certo, per ciò che riguarda i costumi di tutto il mondo, l'Italia ha la gloria d'aver dato per opera dei Vecellio,

[1]) I fac-simili che accompagnano quest'articolo furono tolti dagli esemplari della ricca collezione del cav. Leo S. Olschki.

la piú pregevole raccolta del tempo che può dirsi antico, e con quella del Ferrario la piú dotta e completa de' tempi nostri.

Non accade nemmeno occuparsi delle due prefazioni che si leggono nella edizione originale, essendo prive di ogni importanza; dacché la prima ch'è una dedica al conte cav. Pietro Montalbano, secondo il costume di quei tempi, non è che una prolissa e adulatoria narrazione de' fasti della nobile famiglia di lui; e la seconda una breve dichiarazione delle cure e fatiche dall'autore durate per la compilazione dell'opera.

Da ultimo stimo utile pei collettori di libri del genere di questo del Vecellio, il notare che qualche esemplare deve essere stato tirato di sole figure senza testo, avendone io posseduto uno di freschissime prove.

Ai libri di costumi e ornati si ricollegano i vaghissimi e preziosi libretti di *ricami* e *tappezzerie* e di *merli*, o *merletti*, *pizzi* e *trine*; e però anche a questi volle Cesare Vecellio dedicate le sue piú ingegnose e studiose cure.

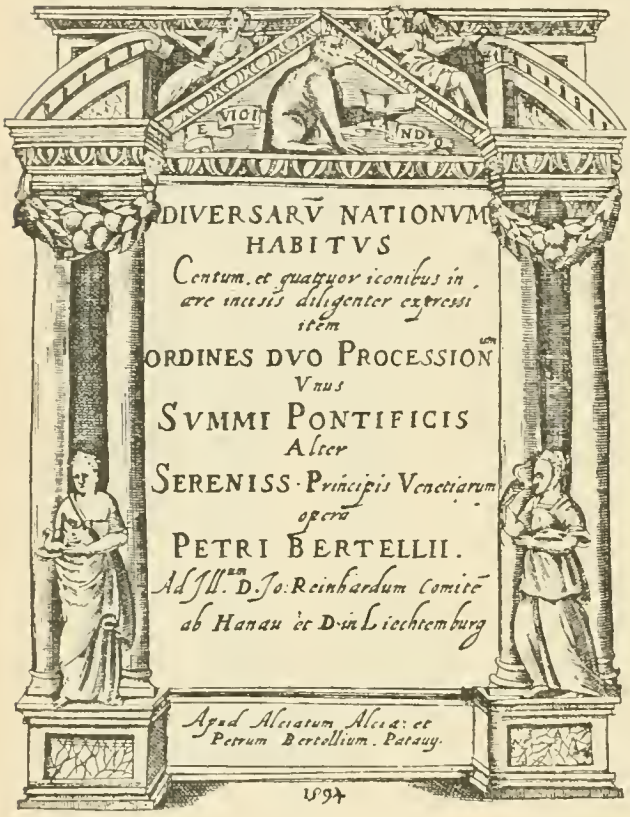
Sono questi i libretti o séguiti di stampe che in questi ultimi tempi sono ricercati con le piú insistenti e amorose cure, e che sono saliti a prezzi favolosi.

Tavola della prima edizione del libro di costumi di Ferdinando Bertelli.

Si dirà forse che la piú parte de' ricchi raccoglitori di questi cimelii è mossa dalla vanità e dalla moda, ma è una moda ed una vanità che a differenza di certe altre, possiamo benedire, perché senza di esse e senza i gravi dispendi e sacrifizi d'ogni sorta che si fanno volentieri per queste preziose collezioni, a tanti belli ed utili capolavori sarebbe facilmente incòlta l'ultima rovina, l'irreparabile dispersione. E questa già con animo presago e mesto si temeva dagli scrittori di cose d'arti maggiori e minori sin dalla

prima metà del secolo XVI, vedendosi e deplorandosi lo sperpero che di que' libretti si faceva nelle officine e nelle case dalle piú umili alle piú nobili, e persino nelle mani di gentili dame e donzelle.

Quindi i denari dei ricchi non potrebbero essere meglio spesi che in collezioni di simili bellissimi libretti che servono alla storia dell'arte dell'incisione – arte ormai perduta – e a quella delle arti minori, a cui si assorellava e a cui anche oggi può rendere importanti servigi, servendo di modelli negli opifici e restaurando e affinando negli artefici e negli operai il senso del *buon gusto*.



La raccolta del Vecellio col titolo gentile da prima *Corona delle nobili et virtuose donne*, ecc., poi coll'aggiunta il *Gioiello della corona*, ecc., è troppo nota, e già descritta esattamente dai bibliografi speciali di questo genere di libretti xilografici, e dal Brunet, *Supplemento*, tomo I, a colonne 365-366.

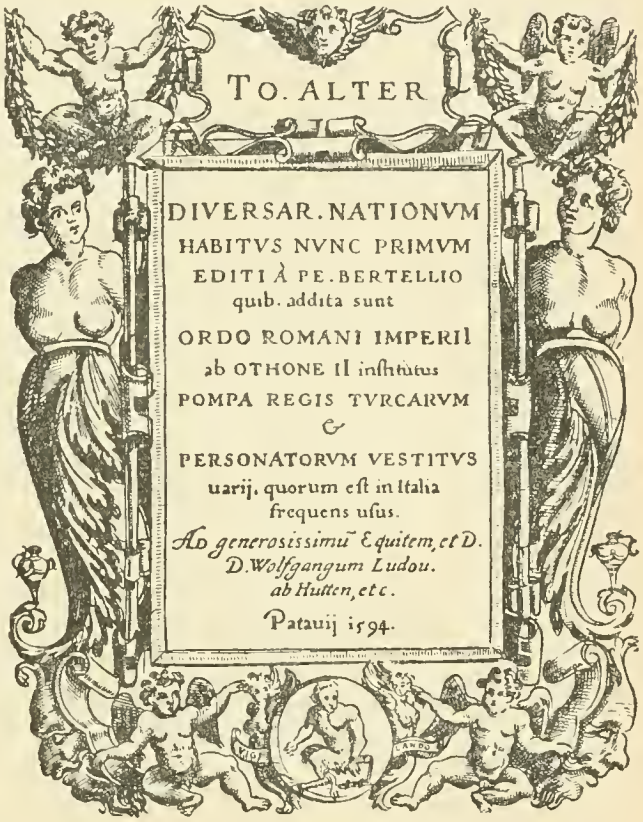
Questa raccolta fu impressa, da prima in tre, poi in quattro parti; dal 1591 al 1598.

E non ha molto ne fu scoperta anche una quinta rarissima, denominata il *Fazzoletto*.

L'Ongania l'ha riprodotta in fac-simili di 118 disegni (Venezia, 1876) dall'edizione originale (?) del 1600. Ma questa edizione non poteva essere che una ristampa della precedente, e quindi da non preferire per le tavole meno fresche.

Gli esemplari di merletti Vecelliani furono riprodotti anche dall'Hoepli e da altri; e però non ci è parso necessario darne qualche saggio in facsimile.

Cesare Vecellio, appresi i principii dell'arte pittorica da Francesco, fratello maggiore di Tiziano, si perfezionò alla scuola di questo grande maestro. Ma se non fosse stato autore dei libri sopra descritti, nessuno piú ne ricorderebbe il nome. Dopo l'anno 1600 di Cesare Vecellio non si ha piú notizia, essendo morto circa quel tempo. I biografi dicono ch'egli fu piú noto come maestro d'intaglio che come pittore.



L'abate Zani cerca dimostrare con buoni argomenti che egli fece i disegni ma non gl'intagli delle sue opere, sopra descritte. Ma a me pare piú probabile ch'egli non potendosi segnalare nella pittura, siasi dato, come tanti altri pittori, suoi contemporanei, alla incisione. Essendo la piú parte dei disegni de' costumi attribuiti al Tiziano, se egli non li avesse almeno intagliati, qual merito gliene resterebbe?

Quanto alla raccolta di merletti è notevole ch'egli nelle date finali del libro, pone: *Venetia, appresso Cesare Vecellio,* il che, secondo l'uso di quel tempo, vorrebbe dire ch'egli n'è stato non solo l'intagliatore, ma anche il calcografo.

C. Lozzi.

UN VOLUME CON POSTILLE AUTOGRAFE ED INEDITE
DELL' UMANISTA SEBASTIANO SERICO

Spessissimo incontriamo in antichi volumi note marginali che ne tolgono, anziché aumentarne, il valore, perché senza recare alcun contributo letterario o scientifico, guastano la bellezza estetica dei libri. Purtroppo dobbiamo lamentare che i possessori di questi libri chiosati non prestino sempre attenzione alle postille manoscritte, e molti collettori le facciano spesso sparire per la smania di aver volumi belli e puliti; pericolosa manía, per la quale chi sa quante cose interessanti ed utili saranno andate perdute?! Un libro qualunque che apparteneva ad un personaggio illustre il quale, usandolo, lo postillò, acquista per molte ragioni un pregio speciale, mentre fra i bibliofili, particolarmente della Francia, è invalso il costume di apprezzare maggiormente i volumi per il loro aspetto esterno e d'illustre provenienza, quando le loro legature portano gli stemmi dei proprietari. Chi vorrebbe negare il valore speciale ad un libro che recasse postille del Savonarola, di Lutero, di Melantone, ecc., o dire che il suo valore sia inferiore a quello d'un libro appartenuto, a mo' d'esempio, alla marchesa di Pompadour, ecc., di cui porta le armi sulla legatura?

Sono venuto or ora in possesso d'un volume che contiene due edizioni principi di somma rarità e di straordinaria bellezza; ma quello che forma il maggior pregio del volume, sono le numerose postille greche e latine di mano dell'umanista romagnuolo Sebastiano Serico.

Il libro contiene la prima edizione dell'*Euclide* stampata da Erhard Ratdolt a Venezia nel 1482, e la prima edizione con data certa dell'*Astronomicon* di Marco Manilio, impressa a Bologna da Ugone Ruggeri e Donino Bertocchi nell'anno 1474. Do in nota [1]) la descrizione bibliografica di

---

[1]) *Euclides.* Preclariſſimus liber elementorum Euclidis perſpi- | cacíſſimi: in artem Geometrie incipit quãſoeliciſſime. (*In fine:*) ¶ Opus elementorũ euclidis megarenſis in geometriã artẽ. In id quoq; Campa- | ni pſpicaciſſimi Cõmentationes finiũt. Erhardus ratdolt Auguſtensis impreſſor | ſolertiſſimus. venetijs impreſſit. Anno ſalutis. M.cccc.lxxxij. Octauis. Caleñ. | Iuñ.

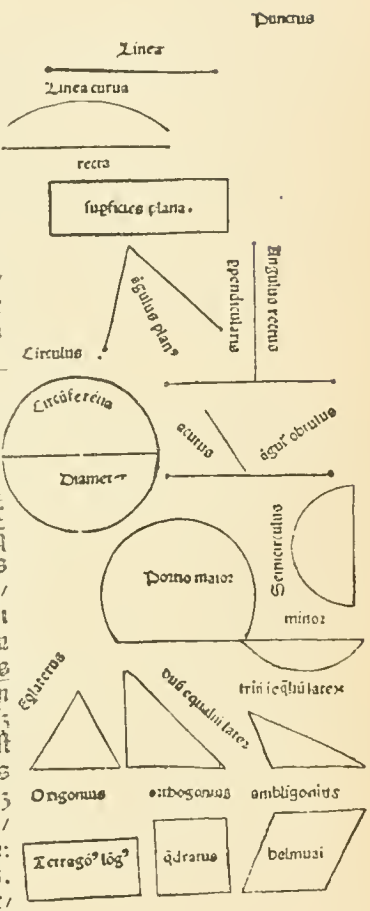
Lector. Vale.

in folio. [Hain *6693].

Il titolo sovracitato leggesi nel *recto* della 2ª carta (lin. 1-2) ed è stampato in rosso; dopo il quale comincia il testo (lin. 3-39); il tutto ornato per tre lati da bel contorno impresso in legno. La 1ª carta

Preclarissimũ opus elementorũ Euclidis megarẽsis vna cũ cõmentis Campani pspicacissimi in artẽ geometriã incipit feliciẽ.

Punctus est cuius ps non est. ¶ Linea est longitudo sine latitudie cuius quidem extremitates sunt duo puncta. ¶ Linea recta ẽ ab vno pũcto ad alium breuissima extensio in extremitates suas vtrũq; eorũ recipiens. ¶ Supficies ẽ q̃ lõgitudinẽ ⁊ latitudinẽ tm̃ habet cui⁹ termini quidẽ sũt linee ¶ Superficies plana ẽ ab vna linea ad aliam extensio in extremitates suas recipies ¶ Angulus planus ẽ duarũ linearũ alterius cõtactus quarũ expanno est super supficiẽ applicatioq; nõ directa ¶ Quãdo autẽ angulũ cõtinent due linee recte rectilineꝰ angulus noiatur. ¶ Qũ recta linea sup rectã steterit duoq; anguli vtrobiq; fuerint eq̃les eorũ vterq; rectꝰ erit. ¶ Lineaq; linee superstans ei cui supstat ppẽdicularis vocat. ¶ Angulus vero qui recto maior est obtusus dicit. ¶ Anguꝰ vero minor recto acutꝰ appellat. ¶ Terminꝰ ẽ qd vnuscuiusq; finis ẽ. ¶ Figura ẽ q̃ termino vel terminis pnet. ¶ Circulꝰ ẽ figura plana vna q̃dẽ linea cõtenta: q̃ circũferẽtia noiat: i cui⁹ medio pũctꝰ ẽ a quo oẽes linee recte ad circũferentiã exẽtes inuicẽ sunt equales. Et hic quidẽ punctꝰ cẽtrũ circuli dicit. ¶ Diameter circuli ẽ linea recta q̃ sup eiꝰ centrũ transiẽs extremitatesq; suas circũferentie applicans circulũ in duo media diuidit. ¶ Semicirculus ẽ figura plana diametro circuli ⁊ medietate circũferentie cõtenta. ¶ Portio circuli est figura plana recta linea ⁊ parte circũferentie cõtenta: semicirculo quidem aut maior aut minor. ¶ Rectilinee figure sũt que rectis lineis cõtinent quarũ quedã trilatere q̃ tribꝰ rectis lineis quedam quadrilatere q̃ quatuor rectis lineis quãdã multilatere q̃ pluribus q̃ quatuor rectis lineis continentur. ¶ Figurarũ trilaterarũ: alia est triangulus habens tria latera equalia. Alia triangulus duo habẽs equalia latera. Alia triangulus triũ inequaliũ laterũ. Harũ iterũ alia est orthogoniũ: vnũ .s. rectũ angulum habens. Alia est ambligonium aliquem obtusum angulum habens. Alia est oxigonium: in qua tres anguli sunt acuti. ¶ Figurarum autem quadrilaterarũ. Alia est quadratũ quod ẽ equilaterũ atq; rectangulũ Alia est tetragonus longus: que est figura rectangula: sed equilatera non est Alia est helmuaym: que est equilatera: sed rectangula non est.



Euclide. Venetiis 1482.

queste due edizioni. L'*Euclide* è un capolavoro dell'arte tipografica ed in pari tempo il primo volume in cui trovansi figure matematiche. Stampato su carta fortissima, con larghi margini ed ornato d'un magnifico contorno e di piú di cinquecento splendide lettere iniziali, questo volume ci presenta in ogni sua pagina un quadretto, che l'occhio non si stanca d'ammirare. Il facsimile ridotto della prima pagina, che accompagna questa nota, ne dà un saggio eloquente. Il *Manilio,* pubblicato a Bologna otto anni prima dell'*Euclide,* è stampato elegantemente con caratteri romani assai minuti di taglio regolare ed artistico. La carta è pure d'ottimo impasto e non inferiore a quella dell'*Euclide;* i margini straordinariamente grandi. Alcune pagine non portano che pochi versi stampati, mentre gli spazi rimasti in bianco erano destinati per ricevere le figure matematiche.

Questo volume apparteneva nell'anno 1827 al pesarese Antaldo An-

---

contiene nel *verso* una lettera dedicatoria dello stampatore, con l'indirizzo: ¶ Erhardus ratdolt Augustensis impressor. Serenissimo | almo vrbis venete Principi Ioanni Mocenico S. L'intero volume consta di 138 carte senza numerazione e senza richiami; con le segnature a–r ed è stampato in caratteri gotici di due dimensioni. L'ultima carta è bianca.

MARCI MANLII (*sic*) POETAE CLARISSIMI AS | TRONOMICON AD CAESAREM AVGVST | VM LIBER PRIMVS. §. (In fine:) BONONIAE IMPRESSUM PER ME VGONEM | RUGERIVM. ET DONINUM BERTOCHVM | ANNO DOMINI. M.CCCCLXXIIII. DIE VIGESI | MA MARTII ¿ LAVS DEO AMEN ¿?¿.
in folio. [Hain 10707].

La 1ª carta è bianca, ed il titolo sopracitato trovasi sul *recto* della 2ª. Sul *recto* della 28ª carta finisce il secondo libro di Manilio, il suo *verso* e la carta susseguente (29ª) sono bianchi. Il poema finisce sul *verso* della 63ª carta; la 64ª contiene poche parole d'un autore rimasto sconosciuto intorno al Manilio e la sua opera e l'indice dei capitoli della medesima. La 65ª carta *recto* porta un indice delle figure che doveano essere poste sotto ogni capitolo di Arato ma che non furono stampate, essendo rimasti bianchi tutti gli spazi per esse destinati. Il *verso* della 65ª carta è bianco. Sul *recto* della 66ª carta comincia il poema di Arato: ARATHVS GERMANICI AD AVGVSTVM e finisce sul *verso* della 87ª carta col verso « Haec eadem tibi signa dabunt non irrita pisces ¿ »

? FINIS ?

seguito dalla sottoscrizione tipografica qui sopra riprodotta.

Hain non ne vide alcun esemplare, ed altri bibliografi misero persino in dubbio l'esistenza di quest'edizione, alla quale il *De Bure* nella sua *Bibliographie instructive*, Paris, 1764, N.° 1974, appose la seguente nota: « Cette édition est fort rare, et elle n'est pas ancore bien connue ni bien décidée. Les bibliographes qui en ont parlé, ne s'accordent point à son sujet; les uns l'ayant annoncée comme imprimée par *Ugo de Rogeriis*, les autres ayant prétendu qu'on en avait l'obligation à *Baldassare Azzoguidi*, tous deux imprimeurs à Boulogne dans le même temps, il y en a qui n'en font même nulle mention, d'autres en nient l'existence et d'autres enfin ont parlé de l'édition imprimée à Milan 1489, comme de la première de ce livre: on a encore soutenu que la primauté d'édition était due à celle qu'on assure avoir paru à Rome en 1484, pendant que d'autres disent que c'est Florence qui lui a donné l'existence dans la même année, toutes deux avec des commentaires. Cette variation d'opinions, qui ne sont point appuyées sur des preuves concluantes d'aucun côté, ne pouvant nous mettre en état de dire rien de bien certain sur ce sujet, nous sommes obligés d'attendre que le temps et le hazard en aient fait découvrir quelque exemplaire qui puisse éclaircir les doutes que nous avons sur cette édition, et lever les difficultés qui nous empêchent d'en parler » etc.

Eripuitq; ioui fulmen: uiresq; tenantis.
Et sonitum uentis: concessit nubibus ignem.
Quæ postq in proprias deduxit singula causas:
Vicinam exalto mundi cognoscere molem
Intendit: totumq animo comprendere cælum.
Attribuitq; suas formas: sua nomina signis.
Quasq; uices agerent certa sub forte notauit.
Omniaq ad numen mundi faciemq moueri.
Syderibus uariis. mutantibus ordine facta.
Hoc mihi surgit opus non ullis ante sacratum
Carminibus. faueat magno fortuna labori.
Annosa & molli contingat uita senecta:
Vt possim rerum tantas emergere moles:
Magnaq cum paruis simili percurrere cura;

De Origine Mundi C. 1.

Et quoniam cælo carmen descēdit ab alto:
Et uenit in terras fatorū conditus ordo:
Ipsa mihi primū naturæ forma canēda est.
Ponendusq sua totus sub imagine mundus.
Quem siue ex nullis repetentem semina rebus
Natali quoq egere placet: semperq fuisse:
Et fore principio pariter fatoq carentem.
Seu per mixta chaos rerum primordia quondam
Diserūt partu. mundumq enixa nitentem
Fugit in infernas caligo pulsa tenebras.
Siue indiuiduis in idem reditura soluta
Principiis natura manet post sæcula mille:
Et pene ex nihilo summum nihilumq futurum:
Cæcaq materies cælum perfecit & orbem.
Sine ignis fabricauit opus: flammæq micantes:
Quæ mundi fecere oculos. habitantq per omne
Corpus: & in cælo uibrantia fulmina fingunt.
Seu liquor hoc peperit: sine quo riget arrida rerum
Materies: ipsumq uocat quo soluitur ignem.
Aut neq terra patrem nouit: nec flamma: nec aer

taldi, chiaro letterato e storico, il quale uní le due edizioni facendole legare in un volume cui aggiunse la seguente illustrazione autografa:

Hujusce codicis illustrationes ab Antaldo Antaldis Pisaurensi confectae, suaque manu exaratae.
1827.

In hoc volumine duo compacta sunt opera. Primum Euclidis elementa Latina versa, cum Campani commentationibus: Editio Veneta Erhardi Ratdolt, anni 1482. Alterum Manilii Astronomicon et Aratus Germanici Caesaris, Bononiae junctim editi per Ugonem Rugerium et Boninum Bertochum anno 1474. Librum Sebastiano Serico pertinuisse prima et ultima pagina demonstrant. Non obvia certe est haec editio Euclidis, et insuper hoc exemplar manuscriptis eiusdem Serici adnotationibus, quas frequentiores optares, haud parum nobilitatur: at rarissima ab omnibus bibliographis, doctissimo patre Audifredio praeeunte, Maniliana haec editio praedicatur. Antiquior quippe est inter eas quae annum impressionis fatentur et fortasse omnium Princeps: tamen praetiosorem hunc faciunt librum Graecorum et Latinorum Auctorum loca ad Manilii illustrationem idonea marginibus amplis adscripta, et eiusdem Sebastiani notulae interlineares, et prae caeteris variae lectiones ex vetusto codice Maniliano textui comparatur: ita ut hic liber et principis et utilis editionis et veteris codicis locum teneat. Et quidem Serici manu esse quidquid margines scriptione auctat indubium esse videtur, si huius cum verbis, quibus se dominum libri Sericus profitetur, collationem instituas: Ex veteri vero codice W. LL. manare, patet ex folio verso qui Manilium praecedit, in eo enim leges = Marci Manilii; ita codex vetustitissimus. = Neque is erat Sericus, qui haec omnia, et quidem optima praestare non posset. Natus enim Saludecio illustri oppido in finibus Urbinatium, et Ariminensium, adeo bonis artibus, et literis sedulus incubuit, ut publice eloquentiam docuerit, et summa cum laude floruerit ineunte saeculo XVI. Occasione huius, qualiscumque, scriptionis, in processu causae Beatificationis B. Amati Saludeciensium concivis, et in Coelo Patroni, huius ineditam vitam eleganter Latino sermone a Serico scriptam magna cum voluptate perlegimus. Pauca de Sebastiano Serico legas in Bollandi continuatoribus ad diem Maii octavum, et apud egregium pietate et doctrina virum, nobisque dum vixit amicitia coniunctissimum Dominicum Antonium Franzoni, in vita anonyma B. Amati, Italice scripta et Bononiae recusa anno 1818. qui plura Serici scripta periisse, vel latere

conqueritur, et prae caeteris Xenophontis Peloponnesiaca Latinitate donata. Nil Sericus praestitit Arataeis Carminibus: inter quae relictum est spatium ad constellationum figuras pingendas; quibus omnia huius editionis exemplaria carere scriptorum rei bibliographicae silentium satis iudicat.

Per dare un' idea dell' importanza delle postille, pubblichiamo il facsimile d' una pagina del libro di Manilio. —

Sebastiano Serico, autore della *Vita del beato Amato Ronconi di Saludecio,* dettata in elegante idioma latino e dedicata al vescovo di Rimini Simone Bonadie, fu dotto nelle greche non meno che nelle latine lettere; e altre opere, ora perite, si narrano dettate da esso, e segnatamente la versione dal greco al latino de' *Paralipomeni* di Senofonte, e di altre guerre che gli Ateniesi fecero dopo Tucidide [1]). I continuatori del Bollando Heuschen e Papebroch, accogliendo nella loro gigantesca opera la detta *Storia del beato Amato,* lo appellano: *Virum magni judicii, singularis doctrinae et exemplaris vitae* [2]). E perciocché quella sua fatica era stata tradotta nella volgar lingua da Giacomo Antonio Modesti Arciprete di Saludecio e impressa l' anno 1599 in Rimini pel Simbeni, vollero dichiarato siccom' essi stimavano assai piú l' originale latino, e come perciò preferivano di accoglierlo nell' opera loro.

Leo S. Olschki.

BIBLIOGRAFIA E RIVISTA DI CATALOGHI PER BIBLIOFILI

Damascène Morgand, Paris. *Bulletin mensuel,* n. 46. mars 1899. —

Questa Libreria antiquaria, che è la piú importante della Francia, pubblica di tempo in tempo dei bollettini degli ultimi suoi acquisti, che contengono quasi sempre soltanto delle edizioni di primissimo ordine, fatte preziose per le ricche legature, delle quali, specialmente in Francia, si tiene gran conto. Il *Bollettino* di marzo descrive 762 opere (dal n. 34706–35467) su 164 pagine (dalla pag. 485 a 648), delle quali notiamo le seguenti: N. 34734. Ariosto, *Orlando furioso,* Parigi, G. Molini, 1788, 5 tomi in 12 parti, leg. in 9 vol. in 4° in marocchino arancio da Lewis. Fr. 7500. Edizione corretta e bene stampata da Rouzeau-Montant di Orléans. L' esemplare posto in vendita è l' *unico* impresso su pergamena e nel formato di 4° ed è inoltre arricchito di 53 acquarelli eseguiti negli anni 1787 e 1788 da Aug. Lapi; esso apparteneva successivamente alle biblioteche del conte MacCarthy Reagh, di Hibbert, di Hanrott e del conte Gastaldi. — N. 34739. Aristophanes, *Comoediae, graece.* Venetiis, Aldus, 1498, in fol. picc. Edizione principe ben conservata nella sua legatura originale di pergamena bianca. Fr. 750. —

[1]) Franzoni a p. 189, della *Vita del b. Amato.*

[2]) Bolland, t. 2, p. 348, al giorno 8 maggio.

N. 34788. BOCCACCIO, trad. in francese da Anthoine le Maçon. Paris, 1545, fol. Fr. 600. Quest'è la prima edizione francese del *Decamerone,* essa è ornata di dieci belle incisioni in legno. — N. 34789. BOCCACCIO, *De la ruine des nobles hommes et femmes.* Paris, Jean Dupré, 1483, in fol. picc. Fr. 7500. Prima edizione di questa traduzione francese, ornata di nove incisioni assai rimarchevoli. Il catalogo riproduce quella del sesto libro, che rappresenta Boccaccio in conversazione colla Fortuna che fa girare la sua ruota. — N. 34790. BOCCACCIO, *la Tescide,* Ferrara, 1475, fol. Esemplare legato in mar. rosso da Pagnant. Fr. 400. È la prima edizione di questo poema in ottave. — N. 34792. BOIARDO, *Orlando innamorato,* Venetia, L. A. Giunta, 1545, in 4. Esemplare riccamente legato da Derome. Fr. 1200. — N. 34805. BUCCI, *I contadini della Toscana.* Firenze, 1796, fol. Fr. 300. — N. 34806. BURCHIELLO, *Sonetti.* (Firenze) ad petitione di Bernardo di ser Piero Pacini da Pescia, 1514, in 8 picc. Con una incisione in legno contornata che rappresenta l'autore davanti alla sua scrivanía. Fr. 250. — N. 34852. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili,* Venetiis, Aldus, 1499, fol. Perg. Fr. 1500. Prima e rarissima edizione di questo famoso volume, il cui valore è riposto nelle numerose figure che l'adornano e che sono fra le piú belle che si conoscono in un libro. I disegni si attribuiscono (ma finora senza alcuna certezza) al Bellini, al Carpacci e ad altri insigni artisti della scuola veneziana. Il prezzo segnato nel catalogo è assai mite, per lo stato non buono di conservazione dell'esemplare, che ha tre carte rattoppate. — N. 34866. CORIO, *Historia di Milano,* Ibid., Alex. Minutianus, 1503, fol. Fr. 200. Quest'edizione, che è la prima dell'opera, contiene alcuni passaggi che furono soppressi nelle seguenti. Rimarchevoli sono le due magnifiche incisioni in legno ed i leggiadri contorni. Notisi che nella maggior parte degli esemplari mancano le prime sei carte che precedono le sei carte preliminari. — N. 34391. *Epistole et evangelii, et letioni vulgari in lingua thoscana, nuovamente ristampata,* Fiorenza, 1551, in fol. picc., leg. in marocchino azzurro da Thibaron Joly. Fr. 2000. Le 150 incisioni che adornano questo raro volume, per quanto belle, sono però stanche, perché impresse coi legni che servirono già per la stampa delle due edizioni precedenti del 1495 e 1515. — N. 34973. GAFURIUS, *De harmonia musicorum instrumentorum.* Mediol., Gotardus Pontanus, 1508, in fol. picc. Esemplare legato in marocchino. Fr. 600. Questo raro trattato di musica è dedicato a Giovanni Grolier, le cui armi trovansi riprodotte nelle carte preliminari. — N. 34974. GAFURIUS, *Theorica musice,* Mediol., p. mag. Philippum Mantegatium, 1492 et Practica musice. Mediol., 1496. Fr. 1500. — N. 35305. PETRARCA *con nuove spositioni,* Lyone, G. Rovillio, 1564, in 16. Leg. antica di marocchino rosso. Fr. 180. Bella edizioncina ornata di buone incisioni in legno. — N. 35314. PLAUTUS, Venetiis, Lazarus de Soardis, 1511, fol. Legatura originale. Fr. 300. Il titolo di quest'edizione è contornato di squisiti ornati incisi in legno; e il volume è arricchito di una tavola rappresentante il teatro antico e di molte incisioni che raffigurano i personaggi della Comedia. — N. 35432. VERDIZZOTTI, *Cento favole.* Venetia, Ziletti, 1586, in 4. Leg. in mar. azzurro. Fr. 200. Questo volume è ornato di 101 figure incise dall'autore stesso; alcune di queste sono copie di disegni del Tiziano. L. S. O.

Breslauer & Meyer, Berlin. *Catalogo I: Libri rari e curiosi del XV, XVI e XVII secolo,* 1898, 150 pp. in 8. Con alcune illustrazioni. L. 2.50. —

Catalogo interessante e compilato con molta cura. Dopo una prefazione, che serve come lettera d'introduzione nel mondo dei bibliofili, havvi la tavola degli stampatori ed editori citati nell'elenco in ordine alfabetico delle loro città. Le 407 opere descritte nel catalogo provengono per la maggior parte dalla biblioteca del principe Boncompagni, che fu venduta al pubblico incanto in Roma nel febbraio del 1898. I prezzi sono assai moderati e certamente, spesso, inferiori di molto al valore dei libri, ciò che deve spiegarsi pensando che con questo suo primo catalogo la Ditta Breslauer u. Meyer ebbe cura piuttosto di acquistarsi clienti che di conseguire un forte guadagno. Dubitiamo per altro che pochi saranno stati fortunati nelle loro richieste, poiché molte domande per la rarità delle opere e la modestia dei prezzi, si saranno raccolte sopra ciascun articolo di cui la Ditta non possedeva naturalmente che un solo esemplare. Tra le opere segnate in questo catalogo, e che erano per la maggior parte italiane, notiamo le seguenti: 3. PETRUS DE ABANO, *expos. in librum Aristotelis.* Ven., 1482. [Hain *17]. Esemplare di 316 carte [Hain non ne indica che 309 e Copinger 312] e con 37 grandi lettere iniziali miniate: Mk. 156. — 18. ALFRAGANUS, Ferrara, 1493, in 4 con una grande incisione in legno, sgraziatamente però colorata: Mk. 150. — 80. LUCAS PACIOLI DI BORGO, *Summa de arithmetica.* Ven., 1494, fol. Con uno splendido contorno su fondo nero, il ritratto d'un monaco il quale, secondo il Riccardi, sarebbe l'autore stesso, e molte figure matematiche. Mk. 145. — 110. DANTE, *Divina Comedia.* Ven., Bernardino Benali & Matthio da Parma, 1491, iii marzo, fol. Mk. 400. — 111. DANTE. Ven., Aldo, 1502, in 8. La prima edizione Aldina che porti l'*àncora* ed in pari tempo la prima edizione di Dante in formato piccolo. Mk. 145. — 132. EUCLIDES. Ven., Erhard Ratdolt, 1482, fol. Prima edizione ed in pari tempo il primo libro con figure matematiche. Questo magnifico volume è adorno di uno splendido contorno sulla prima pagina del testo e di oltre 500 lettere iniziali intagliate in legno con somma arte e gusto squisito. Mk. 120. — 141. FICINUS, *de christiana religione.* S. l. et a. (sed Florentiae, Cennini, ante 1477) fol. [Hain, 7069]. Prima edizione. Ottimo esemplare con note mss. che il compilatore del catalogo attribuisce positivamente all'autore stesso. Mk. 325. — 153. GAFURIUS, *Practica musicae.* Brixiae, 1508, fol. Con note musicali e figure incise in legno. Mk. 160. — 163. *Graduale Romanum.* Venetiis, haer. L. A. Juntae, 1546, fol. Mk. 200. — 177. HERODOTUS, latine. Ven., Johannes et Gregorius de Gregoriis, 1494, fol. Con un contorno magnifico, forse il piú bello che si conosca sinora ed una incisione a tratto. Mk. 160. — 188. *Index auctorum et librorum qui tamquam haeretici, aut suspecti, aut perniciosi, ab officio S. Ro. Inquisitioris reprobantur et in universa Christiana publica interdicuntur.* Romae, Ant. Bladus, 1557. Nella nota si cita l'opera di Reusch, indice dei libri proibiti, vol. I, p. 258: « Il primo indice pubblicato per ordine d'un Papa. anzi il primo indice addirittura — quelli che si pubblicarono prima si chiamarono " cataloghi " — apparve nell'anno 1559, dun-

que durante la seconda interruzione del Concilio di Trento (1552-62). Paolo IV, dicesi, s'era già occupato, mentr'era cardinale (Caraffa) e membro dell'Inquisizione romana della compilazione d'un indice (A. Ciacconius, vitae Pont. III, 816); eletto Papa incaricò l'Inquisizione dell'esecuzione di questo lavoro. L'Indice fu stampato nel 1557, *ma non pubblicato*. Per questo l'Indice è assai raro. Zacc. p. 145 ne descrive l'unico esemplare conosciuto. » Mk. 400. — 195. JAMBLICHUS, *De mysteriis Aegyptiorum*, etc. Ven., Aldus, 1497, fol. Prima edizione. Mk. 145. — 206. LACTANTIUS, *Opera*. Ven., Joannes de tridino, 1502, fol. Con una incisione sotto il titolo, rappresentante S. Giovanni Battista, firmata **b. M.** (Benedetto Montagna?). Mk. 120 (!). — 210. *Legenda Sanctorum trium Regum*. Mutinae, Dom. Richizola, 1490, in 4. Con una incisione a piena pagina riprodotta nel catalogo, che il compilatore chiama « superba », mentre in verità, essa è rozza, senza stile e carattere e par piuttosto fatta da un principiante che da un artista. Nel medesimo anno si pubblicava a Venezia la *Bibbia di Mallermi* colle splendide sue notissime e acclamate incisioni. Ora: quale attributo dovrebbe riferirsi a queste, se i sigg. B. & M. chiamano « superba » la rozza incisione del libercolo Modenese? Pare proprio che un'incisione qualunque abbia il suo fascino irresistibile, purchè si trovi in un libro della fine del XV secolo! Mk. 300 (!). — 223. LIVIO, *Deche*. Venezia, Zouane Vercellese, 1493, fol. Con quattro eleganti contorni e 428 belle figure incise in legno. Esemplare mancante di 2 carte, macchiato d'acqua, rappezzato e colle figure in parte colorate. Mk. 280. Il compilatore fa notare che un antiquario di Berlino (Alb. Cohn?) segnò in un suo catalogo un esemplare macchiato e raccomodato a Mk. 650 (Fr. 812.50). Certamente l'edizione è assai rara e pregevole per le sue eleganti incisioni che si annoverano fra le piú belle della scuola veneziana. — 270. LUCA PACIOLO, *Divina proportione*. Ven., Paganinus, 1509, fol. Opera importante, le cui 88 tavole incise in legno si attribuiscono a Leonardo da Vinci. Mk. 145. — 319. *Regulae S. Benedicti, S. Blasii, S. Augustini et S. Francisci a Joh. Francisco Brixiano collectae*. Ven., cura et imp. L. A. de Giunta arte mag. Johannis de Spira 1500. Magnifico volume adorno di due splendide incisioni a piena pagina e d'un contorno di squisito gusto. Mk. 300. — 365. I. A. TAGLIENTE, *Opere diverse*. Ven., 1524-25, in 4. Fra i bibliografi il solo Riccardi descrive quest'edizione chiamandola preziosissima e rarissima. Mk. 200. — 382. CES. VECELLIO, *habiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Ven., Sessa, 1598, in 8, con 507 fig. di costumi inc. in legno. La migliore edizione, perché contiene anche i costumi degli abitanti d'America, che mancano all'edizione prima, ma che certamente non sono che fantastici. Mk. 150.

Alla fine del catalogo trovasi elencata una bella raccolta di libri bibliografici che non tralasciamo di segnalare con piacere all'attenzione degli amatori.

L. S. O.

La *Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti* (anno XIII, fasc. 1, p. 32-33) pubblica un articolo del sig. G. Pannella sotto il titolo: *Un cimelio d'Incunaboli Veneti nell'Abruzzo*, nel quale l'autore tenta di dar un'esatta descrizione della

Bibbia latina impressa a Venezia dall' Ottaviano Scoto di Monza nel 1480 e citata e descritta dall' Hain nel suo *Repertorium bibliographicum* sotto il n. *3080. Speriamo che nell'Abruzzo sieno dei « cimeli » piú preziosi di questo perché l'edizione citata non è, né una rarità, né un « cimelio ». Nel catalogo XXXV (*Incunaboli*) della Libreria Leo S. Olschki di Firenze sotto il n. 505 se ne offre un bell'esemplare nella sua legatura originale *per sessanta lire!* L'entusiasmo del sig. Pannella per questo volume è lodevole, ma è certamente esagerato e ciò per l'assoluta mancanza di famigliarità con le edizioni del quattrocento. Arguire da una semplice descrizione di un volume la sua rarità ed il suo pregio, è cosa troppo ardita. L'articolo chiude con queste parole magniloquenti: « Voglia il genio delle nostre contrade che questa rarità tipografica dell'invenzione di Pamfilo Castaldi (!) non vada via dagli Abruzzi! » Non dubito, che il fervido desiderio del sig. Pannella sarà esaudito ma non pel *genio delle sue contrade,* sí per ben altre ragioni. La leggenda poi, che l'arte tipografica sia invenzione di Pamfilo Castaldi, è troppo sfatata e a chi si occupa seriamente della storia dell'arte della stampa, pare oggimai ridicola! O vorrà forse il sig. Pannella addimostrarne con documenti nuovi la serietà?

NOTIZIE

Il libro più caro. — Roma lo possiede nella biblioteca Vaticana. È una Bibbia in ebraico, di straordinario volume, e del peso di 162 chilogrammi; tre uomini sudano a reggerla sulle spalle.

Nel 1512, una Commissione di ebrei offerse, per riscattare quel libro, l'equivalente peso in oro. Giulio II rifiutò.

Al prezzo attuale del metallo prezioso, quella Bibbia varrebbe 1.875.000 franchi.

I manoscritti della Biblioteca di Verna. — La Biblioteca del Barone Verna fu venduta a Lione nel novembre 1895, ma soltanto in parte, perché poco prima che incominciasse la vendita le amministrazioni dipartimentali « du Rhône, de l'Isère et de la Loire » avevano fatto sequestrare alcune migliaia di manoscritti come provenienti da Biblioteche ed Archivi pubblici, coll' intimazione della restituzione. Gli eredi del Barone Verna fecero opposizione a questo sequestro e portarono la questione davanti ai Tribunali.

La *Revue du Lyonnais* del marzo 1899 riporta, come epilogo a questa faccenda, la sentenza del Tribunale civile di Lione.

Risulta da questa che la detenzione o l' acquisto dei suddetti manoscritti da parte del Barone Verna sono nulli ed illeciti; che gli eredi del Verna e l'esecutore del testamento dovranno effettuarne la riconsegna ai prefetti entro quindici giorni dalla pubblicazione della sentenza, sotto pena di una multa di dieci franchi per ogni giorno di ritardo (*Bulletin du Bibliophile,* 15, IV, 1899).

L'Editore Raffaello Giusti di Livorno intraprende la pubblicazione di una *Raccolta di rarità storiche e letterarie* che sarà affidata alle cure del conte G. L. Passerini, direttore del *Giornale dantesco,* coadiuvato da valenti collaboratori.

In questa *Raccolta* vedran la luce, opportunamente e diligentemente illustrate, importanti e svariate scritture, rimaste finora inedite e come sepolte negli scaffali delle biblioteche, o saranno riprodotte, da antiche e oramai quasi introvabili stampe, curiosità pregevoli sotto l'aspetto storico o letterario, immeritamente cadute nell'oblío.

Rinnovando cosí, con metodi moderni, la fortunata collezione del Daelli e del Camerini, dalla quale, al suo tempo, non piccolo beneficio derivò alla cultura nazionale, spera di far cosa generalmente gradita agli studiosi, e in modo speciale ai ricercatori delle antiche costumanze e ai cultori delle nostre lettere.

Della *Raccolta* si pubblicheranno sei volumetti l'anno, elegantemente e correttamente stampati, di circa 100 pagine l'uno in 8° piccolo e su carta a mano: e saran posti in vendita a mite prezzo, che verrà stabilito volta a volta secondo il numero delle pagine.

I libri nani. — Vi furono artisti che vollero creare lo strano anche nei libri: non bastava il volumetto tascabile, comodo, ricercato con desiderio; inventarono il libro nano, l'opera paziente, minuziosa dello stampatore, riducendo il formato alle piú piccole misure, e i caratteri minutissimi, stretti, sí che accanto a questi libri gingilli sta una lente, con cui il lettore può decifrare i punti appena visibili che sono su quelle pagine minuscole.

Immaginiamo, perché è assai raro di poterlo vedere, il libretto di devozione per l'infanzia (Firmin Didot editori, Parigi), alto 27 millimetri, largo 25! E fu domandato se esistessero di ancora piú piccoli: ne esistono! Il signor Giorgio Salomon di Parigi possiede infatti una collezione preziosissima: sono 700 volumi francesi e stranieri, i piú piccoli che siano stati pubblicati e che formano l'ammirazione, la sorpresa dei visitatori.

Il maggiore fra tutti, il gigante, diremo: è un *Lafontaine* (favole), edito nel 1850 (Laurent e Deberny), alto 54 millimetri, largo 33.

C'è un *Orazio* pubblicato da Didot di 47 per 30 millimetri; le *Rime* del Petrarca (Venezia 1879), 39 per 24; la *Divina Commedia* (Milano 1878) di 500 pagine, 38 per 22; un *Catechismo* tedesco del 1611, di 42 per 25; una *Charte constitutionelle* del 1814, di 22 per 13.

C'è di piú! Ecco un *Almanacco inglese*, che si può chiamare veramente microscopico, uscito nel 1850, alto millimetri 14 per 10! Eccone alcuni tedeschi di *Carlsruhe*, di millimetri 14 per 9; e contengono 28 pagine con 12 incisioni. Per ultimo miracolo dell'arte e della pazienza, citeremo una *Via Crucis* in francese, con 119 pagine e varie incisioni, del formato di 14 millimetri per 6!

Le principali Biblioteche del mondo sono quindici: la Biblioteca nazionale di Parigi con 2.250.000 volumi; la Biblioteca di Londra con 1.500.000; la Imperiale di Pietroburgo con 1.100.000; la Nazionale di Firenze con 1.000.000; quelle di Monaco con 900.000, di Berlino con 800.000, di Strasburgo con 640.000, di Washington con 620.000, di Grenoble con 600.000, di Madrid con 600.000, di Copenhageen con 550.000, di Tokyo con 538.000, di Mosca con 515.000, di Boston con 511.900 e, infine, la Biblioteca Vaticana con 500.000.

La stampa nel Belgio. — Il signor J. Kloth ha pubblicata una statistica dei giornali e delle pubblicazioni periodiche del Belgio, dalla quale risulta che al 1° gennaio 1896 si pubblicavano in tutto il Belgio 4689 giornali, de' quali 71 quotidiani. Essi si possono dividere come segue, secondo la materia di che trattano: 486 giornali diversi (interessi locali, notizie, fatti diversi, ecc.); 234 politici, de' quali 71 quotidiani; 153 d'annunzi; 65 religiosi; 65 di medicina, d'igiene e di farmacia; 64 industriali, tecnici, professionali; 63 di finanze;

53 di *sport;* 51 d'istruzione e pedagogia; 50 commerciali; 44 socialisti; 41 scientifici; 40 agricoli e orticoli; 33 di giurisprudenza; 29 di letteratura e d'arte; 29 teatrali; 23 di colombofilia; 22 umoristici; 22 di bibliografia; 19 bollettini comunali e provinciali; 17 giornali di belle arti; 15 di studenti; 14 illustrati; 12 di musica; 10 di mode; 8 filatelici; 7 tedeschi; 6 di liberi pensatori; 5 di cucina e di economia domestica; 3 inglesi e 3 d'arte militare.

Vangelo miniato. — Elisabetta di Rumenia, l'intellettuale Carmen Sylva, non è soltanto una scrittrice di romanzi e di novelle squisita, una poetessa di prim'ordine, ma è pure una pittrice valente, come dimostra il magnifico Vangelo da lei miniato e che da qualche giorno trovasi esposto nell'Ateneo di Bucarest. Questo Vangelo consta di trenta fogli di pergamena in quarto grande, in scrittura antica e in lingua rumena, incorniciati da angioli volanti e da teste di cherubini; ogni foglio è orlato in argento massiccio. Il prezioso volume è chiuso in un cofano pure artisticamente lavorato, su cui si legge: « Concordando col pensiero e coi sentimenti del piissimo fondatore della chiesa arcivescovile di Curtea de Arges, la Regina Elisabetta di Rumenia, in sei anni (1886-1892) ha scritto e miniato di sua mano questo santo e divino Vangelo, a ricordo della sua cara figliuoletta, la principessa Maria ».

Il tempio di Arges, secondo la leggenda, fu costruito in tempi antichissimi da un certo maestro Manoli, il quale, perché i muri reggessero, vi fece rinchiudere l'unica sua figlia. Da questa stessa leggenda, Carmen Sylva trasse il suo dramma, intitolato appunto *Maestro Manoli*, che ottenne tanto successo anche a Vienna. (*Fanfulla della Domenica,* XXI, 16).

VENDITE PUBBLICHE

La ben nota Ditta Sotheby, Wilkinson & Hodge di Londra pubblicò or ora i cataloghi delle vendite seguenti:

1) Catalogo di una collezione di preziosi e rari libri ed importanti manoscritti con e senza miniatura, la cui vendita avrà luogo nei 12, 13 e 14 aprile a. c.

In questa raccolta, della quale pur troppo si tace il nome del proprietario, trovansi ben ventitre manoscritti della Biblioteca di Petrarca, molte edizioni pregievoli della primissima epoca della stampa, antichi Portolani, carte geografiche importantissime, una collezione di edizioni antiche della Bibbia, Messali, Breviari, Libri d'Ore e d'altre opere liturgiche, una serie di interessanti e rare opere italiane con incisioni in legno, di edizioni principi, ecc., ecc.

2) Catalogo della preziosa Biblioteca entomologica e scientifica del defunto ex-presidente della Società entomologica di Londra, signor H. T. Stainton, nella quale è pur contenuta una parte della Biblioteca di I. F. Stephens, la cui vendita avrà luogo il 19 aprile a. c.

3) Catalogo d'una parte della Biblioteca di Samuel Timmins, di una collezione di antichi giornali del defunto Wm. Rayner e della Biblioteca del defunto John Henry Chapman, la cui vendita è fissata per li 20, 21 e 22 aprile a. c.

4) Catalogo di preziosi libri e manoscritti fra i quali una parte della Biblioteca del Rev. Can. Harford di Westminster che saranno venduti nei giorni 24, 25, 26 e 27 aprile a. c.

5) Catalogo d'una Collezione di Manoscritti del defunto Conte di Ashburnham, che si venderà il 1° maggio a. c.

Nel prossimo numero della *Bibliofilia* pubblicheremo dettagliate notizie dell'esito di queste vendite interessanti, che certamente richiameranno un gran numero di amatori nelle famose sale della Wellington Street di Londra.

A *Parigi* i signori Em. Paul et fils et Guillemin vendettero poco fa all'incanto una partita « de livres anciens, couverts de riches reliures, la plupart armoiriées, exécutées du XVIe au XVIIIe siècle et offrant les spécimens les plus remarquables des grands relieures français et étrangers. » Quantunque il catalogo non nominasse il proprietario di questa raccolta, si capiva facilmente, che la vendita fu fatta per conto di una Libreria importante di Londra e, diciamolo pure chiaramente, per conto del signor Bernardo Quaritch. Nulladimeno il concorso d'amatori fu assai numeroso, perchè tutti i volumi posti in vendita erano preziosi e stupendi per conservazione e per lusso di legature. Il catalogo, redatto con molta cura ed accuratezza dai signori Em. Paul et fils et Guillemin, conteneva 250 numeri che produssero un totale di 42,170 franchi. Di speciale interesse per i lettori della *Bibliofilia* erano i seguenti numeri:

52. Joannis Grammatici in posteriora resolutoria Aristotelis commentaria. Venetiis, apud Aldum, 1504. Legatura di marocchino colore arancio del XVI secolo, con medaglioni sui piatti. Fr. 2,405.

97. Homeri Ilias in versus gr. vulgares translata a Vic. Lucano. Venetia, per Maestro Stefano da Sabio, ad instantia di messer Damian di S. Maria Spici, MDXXVI. Legatura di marocchino rosso del XVII secolo. Fr. 1060..

227. Aeneas Sylvius. La descrittione de l'Asia. Vinegia, Vinc. Vaugris, 1544. Legatura di marocchino rosso. Esemplare appartenuto a Canevario, colla sua devisa ed il medaglione. Fr. 605.

Li 21 e 22 aprile sarà venduta a *Parigi* nell'Hôtel Drouot, una bella collezione di stampe di Henry Monier, Gavarni, Devéria, Charlet, Bellengé, etc.

A *Orléans* (Francia), 6, rue Jeanne-d'Arc, avrà luogo una vendita di libri rari e curiosi con figure dei secoli XVI e XVIII, di ricche legature antiche appartenenti a due bibliofili.

Nella Salle Sylvestre di *Parigi* (28, rue des Bons-Enfants) sarà venduto dal 17 aprile al 6 maggio la Biblioteca orientale del defunto prof. Charles Schefer, dell'Istituto di Francia.

Li 25, 26, 27 e 28 aprile avrà luogo a *Parigi*, nell'Hôtel Drouot, una vendita di libri illustrati dei secoli XVIII e XIX, di opere su Napoleone e l'Impero, memorie militari, libri sulla Russia, costumi militari colorati, etc.

La Ditta W. P. van Stockum & Zoon all'Aja venderà all'incanto nei giorni 16-18 maggio a. c. una Raccolta ricca ed importante di antiche stampe (francesi, inglesi ed olandesi); magnifici ritratti di Principi e Principesse, d'ammiragli olandesi e d'altri uomini e donne celebri, fogli volanti storici, caricature, costumi ed una grande collezione di cartelle contenenti centinaia di stampe antiche e ritratti di grande valore e bella conservazione.

Chiuso il 1° aprile 1899.

311-5-99. Tipografia di Salvadore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa*

Volume I — Maggio-Giugno 1899 — Dispensa 2ª-3ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

L'ESPOSIZIONE DÜRERIANA
NEL GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE IN ROMA

Nel palazzo Riario alla Lungara, là ove Cristina di Svezia espose i tesori d'arte che poi andarono dispersi pel mondo, il cardinal Neri Corsini, nipote di Clemente XII, raccolse collezioni di quadri, di statue, di incisioni, e una ricca biblioteca. Nelle sue lettere pittoriche il Bottari fa menzione, di quando in quando, del munifico Cardinale fiorentino e delle collezioni, specialmente di stampe, che si andavano raccogliendo, di cui il Cardinale si mostrò amantissimo, sin dal tempo in cui viveva in Firenze, non anche assunto alla dignità della porpora. Allora fu che egli imprese, come dice il Bottari, e con animo maggiore delle forze di qualunque privato, di far disegnare i tesori della Casa Medicea e farli intagliare e stampare con regale magnificenza, e illustrare dai migliori eruditi.

A Roma poi, con la compra della biblioteca del cardinale Gualtieri, quella sua raccolta si accrebbe, e piú con gli acquisti fatti dal Cardinale ne' suoi viaggi di Francia, di Olanda e d'Inghilterra, e con gli altri delle collezioni del cardinal Francesco Maria de' Medici e di certo Francesco Andreoli, libraio. « Un piú notabile accrescimento poi », leggesi nelle *Novelle letterarie* pubblicate in Firenze l'anno MDCCXLV (t. XVI), « vi fece coll'acquisto della pregiabilissima raccolta fatta dal cardinal Cammillo de' Massimi. Né ha poi tralasciato di prendere a qualunque costo le piú rare stampe, che di tempo in tempo si sono vendute dentro e fuori di Roma. » Il primo del mese di maggio 1714, la collezione fu esposta al pubblico. Constava di ben 300 volumi di carta imperiale, ove erano

esposte le stampe per serie di pittori e di scuole, e di 30 volumi di disegni di artisti. Applaudí il pubblico alla generosità del Cardinale, che gli concesse di trarre pro di tante pregevoli cose, mentre provvide che la Biblioteca rimanesse aperta ogni giorno in perpetuo, a beneficio degli studî.

Nell'adunanza del Parlamento del 10 di aprile 1883, il Ministro di grazia, giustizia e culti presentò un disegno di legge per alienazione ad enti morali delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni d'arte e d'antichità indicate nell'articolo 4 della legge 28 giugno 1871, che abolí i fidecommessi nella provincia di Roma; venne a cessare cosí la disposizione che proibiva l'alienazione di quelle gallerie, biblioteche e collezioni, di cui fu permesso il trasferimento allo Stato, alle Province, a Comuni, a Istituti o altri enti nazionali laici. Allora fu conchiusa una convenzione col principe Corsini per l'acquisto dello storico palazzo contenente la galleria e la biblioteca, secondo la facoltà concessagli dalla legge del 14 di maggio 1881, concernente il concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma. All'atto era premessa questa nobilissima dichiarazione: «Volle il signor principe Corsini che tale vendita fosse subordinata al patto, che lo storico palazzo venisse destinato ad uso esclusivo delle Accademie delle Scienze, e specialmente della reale Accademia dei Lincei e dei Musei; e mentre provvedeva perché un'opera gloriosa dei suoi antenati fosse degnamente conservata, volle giovare ai buoni studî ed alle belle Arti, e dare a Roma un attestato della sua affezione, donando allo Stato ed all'Accademia la pinacoteca e la biblioteca ivi esistente.»

Cosí ci narra[1]) l'illustre Adolfo Venturi la storia della raccolta Corsiniana che oggi porta il titolo di «Galleria nazionale di Roma», la cui direzione non poteva essere affidata a nessuno meglio che al Venturi stesso, storico d'arte fra i piú competenti che si conoscano e, per i suoi profondi lavori di critica d'arte, reputato in tutto il mondo civile. A lui si deve poi l'istituzione speciale del *Gabinetto delle Stampe di Roma,* il suo ordinamento e la sua apertura al pubblico, che plaude ora riconoscente alla generosità del Governo del Re ed alla saggezza di Adolfo Venturi, che gli concessero di trarre pro di tante pregevoli cose ivi esposte. La collezione di stampe già appartenuta alla biblioteca del principe Corsini, la quale dalla reale Accademia dei Lincei è stata data in consegna alla

[1]) *Le Gallerie Nazionali Italiane.* Anno II, p. 75 e seg.

reale Galleria Nazionale di Roma per formare il nucleo del real Gabinetto delle Stampe, può dirsi la piú ricca e la piú preziosa fra tutte le

Albrecht Dürer, *Adamo ed Eva.* (Bartsch 1).

raccolte di cui l'Italia va ricca. Delle 125,000 e piú incisioni notate nell'Inventario, ne furono consegnate al Gabinetto Nazionale circa 70,000, rimanendo nella biblioteca dell'Accademia dei Lincei le incisioni che si

trovano in libri stampati, e quella serie di stampe, le quali per il loro carattere non hanno tanta importanza artistica quanto scientifica, come, ad esempio, le carte geografiche, le anatomíe, e via dicendo.

A classificare queste 70,000 stampe secondo i pittori, le scuole, ecc., fu chiamato a Roma dal Venturi il dott. Paul Kristeller, che corrispose alla difficil missione con competenza e criterio tali da riscuotere l'approvazione generale degli intelligenti e dei cultori dell'arte grafica.

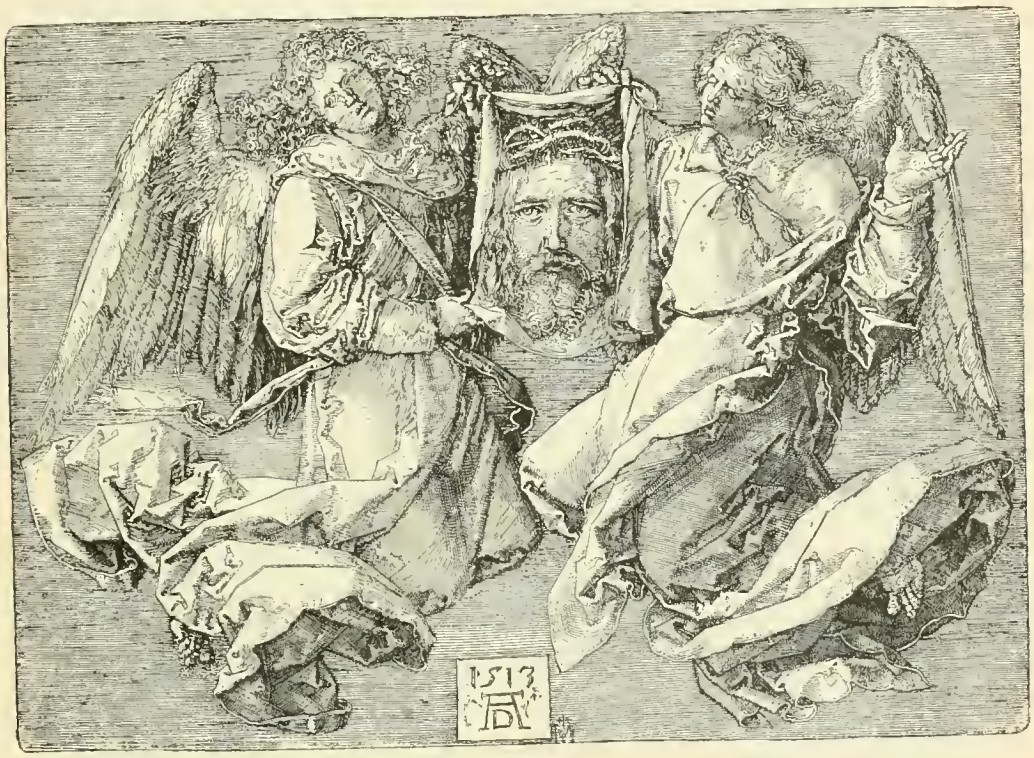
Albrecht Dürer, *Cristo martirizzato.* (Bartsch 3).

Per rendere piú utile ancora al pubblico questo Gabinetto Nazionale delle stampe, per fargli conoscere viemeglio il carattere diverso da scuola a scuola, da maestro a maestro, il solerte direttore Venturi ha istituito delle esposizioni speciali, cominciando con quella delle stampe di Bartolozzi[1] — ormai già chiusa — e proseguendo con l'esposizione delle stampe di Albrecht Dürer, che ora è aperta, e sulla quale vogliamo un po' intrattenere i nostri cortesi lettori.

Albrecht Dürer nacque a Norimberga il 20 di maggio del 1471. Il padre suo, abile orefice, lo istruí da principio nella sua professione, sperando di avere in lui un continuatore della propria arte (nella quale mostrava un talento superiore), e insieme un valido sostegno della famiglia sua, numerosa. Ma il giovane Dürer non trovò nell'esercizio della oreficería

[1]) Su quest'esposizione troviamo un articolo assai interessante ed esteso del chiaro signor Romolo Artioli, inserito nel n.° 53 dell'*Emporium*, e intitolato « *Arte retrospettiva: Francesco Bartolozzi* », con 26 illustrazioni che, stante la sua importanza e l'interesse particolare per i lettori della *Bibliofilia*, sarà, col gentile consenso dell'Editore, ripubblicato dall'autore nel prossimo quaderno di questa Rivista.

tali soddisfazioni che avesser potuto affezionarvelo, mentre egli ardeva dal desiderio di dedicarsi alla pittura, per la quale si sentiva specialmente disposto, e riteneva come perduto il tempo impiegato nell'officina paterna. Sicché il padre dovette cedere alle insistenti preghiere del figlio, e affidarlo, nell'anno 1486, al maestro Michele Wohlgemuth, la cui scuola frequentò per tre anni. Egli finí rapidamente i suoi studî, nei quali si segnalò in modo straordinario, e nel 1490 postosi in viaggio, si spinse



Albrecht Dürer, *Il S. Sudario portato da due Angeli.* (Bartsch 25).

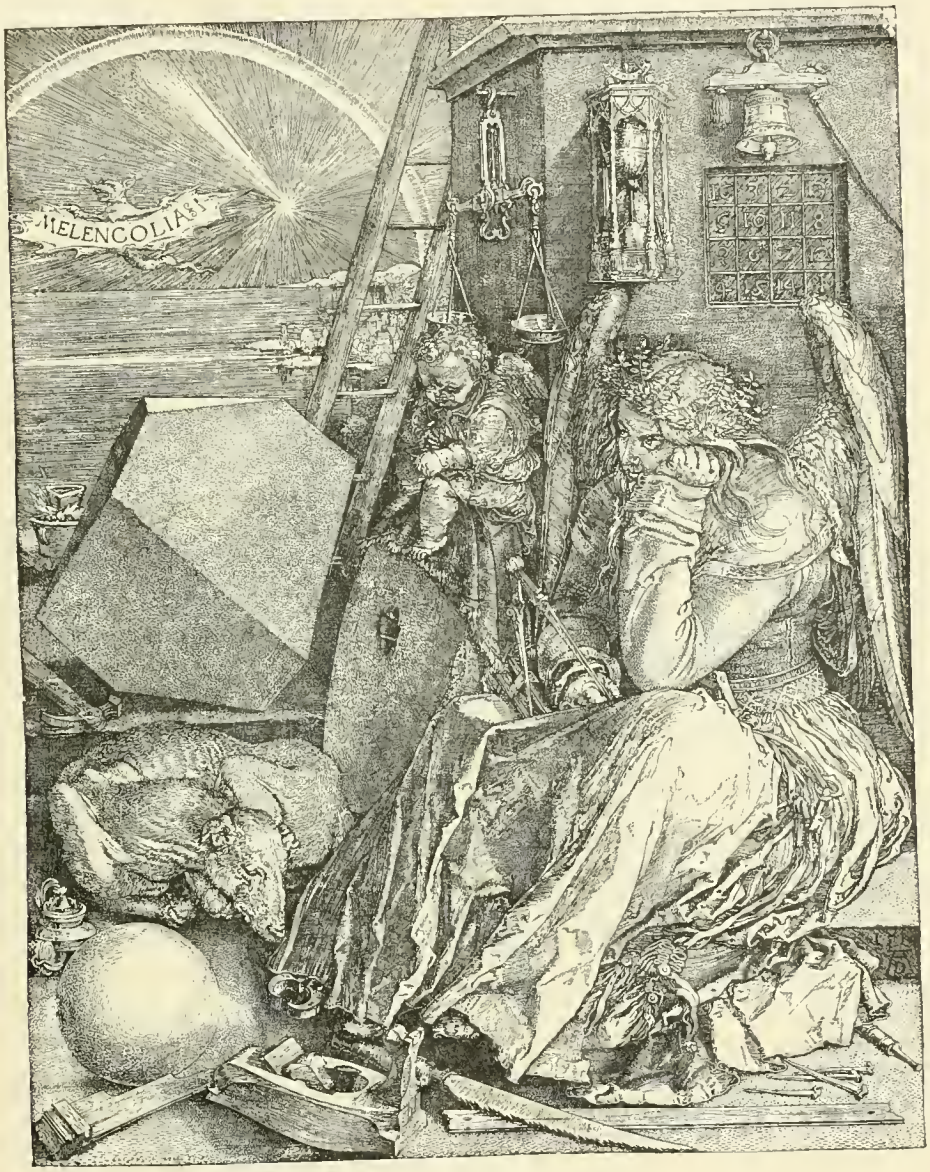
fino a Venezia. Ritornato a casa nel 1494, sposò Agnese, figlia del celebre meccanico Giacomo Frey. Nel 1505 intraprese un secondo viaggio a Venezia, dove lavoravano allora i piú grandi maestri di quella celebre scuola, come il Tiziano, Giorgione, Palmavecchio; ma anzi tutto l'attirava e l'entusiasmava Giovanni Bellini. Mentre Albrecht Dürer, mercé il suo genio e studio avea già imparato nella sua patria a stimare il valore della correttezza del disegno, egli vedeva a Venezia l'immenso effetto e la profondità del colorito, la cui influenza è manifesta in tutte le sue opere posteriori.

Ma quello che rese Albrecht Dürer celebre in tutt'il mondo sino dalla sua gioventú non è l'arte pittorica, nella quale egli produsse tante e tante splendide opere, ma bensí un' opera incisa in legno. I quadri

Albrecht Dürer, *S. Girolamo nella sua cella.* (Bartsch 60).

pendevano ai loro posti sugli altari delle chiese o nelle case dei ricchi: ed era cosí assai limitato il cerchio delle persone che li vedevano. Ma le incisioni tanto in legno che in rame, che, stante la facilità e il buon prezzo della loro produzione, per pochissimo potevano essere vendute, andarono

come « fogli volanti » in tutt'il mondo [1]) e procurarono al grande maestro tedesco un nome immortale tra i cultori delle buone arti. Albrecht Dürer morí il 6 di aprile 1528, a 57 anni.



Albrecht Dürer, *La melancolia.* (Bartsch 74).

Prima di dare qualche notizia sull'Esposizione Düreriana del Ga-

[1]) H. Knackfuss, *Dürer. Bielefeld und Leipzig, Verlag von Velhagen & Klasing,* 1895, p. 18. Le illustrazioni, che accompagnano quest'articolo, furono tolte da questa eccellente monografia.

binetto nazionale delle stampe di Roma, vogliamo premettere che Albrecht Dürer non può essere stato l'incisore del grandissimo numero delle stampe, che portano il suo monogramma, o gli vengono attribuite, ma soltanto l'autore dei disegni, sui quali furono incise, come chiaramente lo dimostra il Bartsch[1]).

Il Gabinetto possiede fra' i suoi numerosi tesori particolarmente una magnifica e quasi completa collezione di stampe tanto in rame che in legno di Dürer. Delle incisioni in rame ne sono esposte, in cornici di noce sotto vetro, con buon gusto e criterio, circa cento, e, quasi tutte, in prove di prim'ordine. La direzione si attenne strettamente al Bartsch; le stampe piú importanti, enumerate da lui, si trovano nell'esposizione al completo, e ne citiamo alcune che si distinguono per il loro stato di conservazione maraviglioso[2]). Bartsch 1: *Adamo ed Eva,* della quale stampa diamo la riproduzione come pure delle stampe segnate da Bartsch sotto i n.i 3 e 25. B. 57: *S. Uberto,* visto di profilo ed inginocchiato, guardante a destra un cervo portante un crocefisso che il Santo adora, colle mani alzate. Questa stampa, che è una delle piú fine e delle piú rare dell'opera di Dürer, è in pari tempo la piú grande. B. 60: *S. Girolamo nella sua cella;* vedi la riproduzione a pag. 30. B. 74: *La Melancolia;* vedi la riproduzione a pag. 31. B. 75: *Il gruppo delle quattro donne nude* delle quali, a sinistra, una, con una corona d'alloro, vista dal tergo come la seconda, pettinata alla tedesca, ed a destra le altre due, una davanti all'altra, vista di faccia, ecc. La stampa porta la data del 1497, ed è una delle prime di Dürer. B. 77: *La grande Fortuna,* rappresentata da una donna ignuda con ali e portante con una mano un vaso prezioso e coll'altra una briglia. Il magnifico paesaggio, che riempie il fondo della stampa, rappresenterebbe, secondo Sandrart, il luogo nativo ungherese del padre di Albrecht Dürer. B. 98: *Il cavallo della Morte;* vedi la riproduzione a pag. 33.

Dei ritratti esposti si distinguono, per lo stato veramente maraviglioso, quelli di Albrecht von Mainz e di Philipp Melanchthon. Come

---

1) Ad. Bartsch, *Le peintre-graveur.* Vienna, 1808, vol. VII, pp. 13-17.

2) Molte delle notizie seguenti le dobbiamo alla cortesia dell'egregio signor L. Kempner, conoscitore profondo e competente delle stampe classiche dei grandi e piccoli maestri tedeschi, di cui possiede una magnifica raccolta in prove fresche ed in istato perfetto di conservazione, a Roma in via Condotti, dove egli conduce un negozio particolare di stampe aperto al pubblico, al quale ci sia lecito di richiamare l'attenzione degli amatori.

autoritratto è esposto quello citato dal Bartsch sotto il n.° 156, ritratto a profilo, e vicino a questo il ritratto di Dürer eseguito da Melchior Loch.

Albrecht Dürer, *Il cavallo della Morte.* (Bartsch 98).

Troviamo del resto un altro autoritratto di Dürer nella stampa citata dal Bartsch sotto il n.° 28: *Il fanciullo prodigo,* ov' egli ha espresso il suo ritratto colla figura del fanciullo prodigo.

Di straordinaria bellezza e forse senza pari tanto per la freschezza delle prove che per lo stato maraviglioso di conservazione, è la serie delle sedici stampe che rappresentano la passione di Gesú Cristo (Bartsch 3-18); sí belle quali non ne abbiamo vedute in nessun altro Museo. Le vergini citate dal Bartsch sotto i numeri 30 a 42 trovansi nell'esposizione al completo, ed in gran parte in prove freschissime. Ed ora passiamo alle *incisioni in legno,* il cui numero è, com'è noto, maggiore di quello delle stampe in rame. La Direzione del Gabinetto ne ha esposte circa 140 delle piú belle, ma è fuor di dubbio che il Gabinetto sia in possesso dell'intera collezione, o quasi; ma giacché fu provato, come dicemmo poc'anzi, che Dürer per le incisioni in legno non avea fornito che i disegni, la Direzione avrà stimato opportuno di lasciare nelle cartelle le meno importanti; è bensí da notare che le incisioni in legno esposte non sono per nulla inferiori, tanto per la freschezza delle prove che per lo stato di conservazione, alle stampe in rame.

Le varie *serie* sono esposte al completo, ma per bellezza si distingue anzi tutto quella dell'*Apocalisse di s. Giovanni,* i cui fogli sono addirittura della finezza d'un disegno squisitissimo a penna e di conservazione sorprendente. Eccellenti sono pure le prove delle cosidette *piccola Passione* (Bartsch 16-52) e *grande Passione* (Bartsch 4-15); amendue le serie, a quanto sembra, della primissima tiratura con i legni ancor poco usati, lo che pare anche accertato dalla carta con i segni d'acqua che, secondo Hausmann, è da ritenere per la prima che il Maestro abbia adoprata per le sue incisioni. La serie rappresentante *la vita di María* (Bartsch 76-95) è pur completa, e per la qualità delle prove degna delle altre; soltanto alcuni di questi fogli — e per fortuna dei meno rari — hanno piccoli difettucci.

Sarebbe superfluo di citare particolarmente alcune delle numerose singole stampe di Dürer non appartenenti a serie, poiché tutte, senza eccezione, sono degne di una raccolta cosí insigne; solo ci sia lecito di accennare al ritratto di *Ulrich Varnbüler* (Bartsch 155), il quale tiene fra le effigie incise da Dürer il primo posto. Questa stampa è intagliata con una facilità che stupisce ogni conoscitore intelligente; è un vero modello nei suoi dettagli, come nell'intero insieme.

Un'intera parete è occupata da quell'immenso lavoro di Dürer che rappresenta l'*Arco trionfale dell'imperatore Massimiliano I* (Bartsch 138), composto da 92 tavole di dimensioni diverse che, riunite, raffigurano

le azioni numerose dell'Imperatore col suo albero genealogico esteso a tutte anche le piú lontane parentele, colle loro respettive armi, e ri-

Albrecht Dürer, una tavola incisa tolta dall'opera *Revelationes Sancte Brigitte*. (Nürnberg 1500).

dotto sino agli imperatori romani. Sgraziatamente, mancano poche tavole; ma ciò che è esposto, ci dà l'impressione completa della piú superba opera decorativa che si conosca, la quale segna, in pari tempo, il colmo

dell'arte dell'incisione; del resto, stante la magnificenza dell'esemplare esposto, le poche lacune lamentate si scorgono appena. Non vogliamo passare in silenzio il fatto, che esemplari completi di quest'opera sono infinitamente rari [1]). La grandiosità e sontuosità di questo insigne capolavoro dell'arte fa passare quasi inosservato il bellissimo *Carro trionfale dell' imperatore Massimiliano I* (Bartsch 139), composto di 8 tavole, ed esposto a lato dell'*Arco* [2]).

Nel Gabinetto trovansi esposte soltanto, come abbiamo notato in principio, le incisioni di Albrecht Dürer a parte, mentre, come è noto, molte sono ancora quelle che trovansi inserite in opere, per le quali il grande maestro avea fornito i disegni; diamo un saggio di queste colla riproduzione di una delle visioni di santa Brigitta che trovasi nell'opera della detta Santa stampata dal Koburger a Norimberga, nel 1500.

Prima di chiudere questo nostro articolo, ci piace far notare che vi è esposto anche un disegno a penna, che il solerte ed instancabile direttore del Gabinetto, il prof. Venturi, ultimamente ha scoperto. Esso rappresenta un paesaggio con edifici; l'assoluta rassomiglianza coi disegni per le incisioni, lo stile düreriano facilmente riconoscibile e — *last not least* — l'autorità dell'egregio prof. Venturi, garantiscono l'autenticità di questa preziosa scoperta.

L'interessamento per l'esposizione, che si manifesta nell'immenso numero dei visitatori, è straordinariamente vivo, e sembra che abbia già cominciato a dar buoni frutti, poiché è innegabile che da poco tempo in qua si è destata tra noi una ammirazione viva per i maestri classici della Germania.

Firenze, maggio 1899.

LEO S. OLSCHKI.

[1]) BARTSCH, op. cit., p. 150: « *La grande rareté de cet ouvrage dont les collections les plus riches ne peuvent offrir tout au plus que quelques pièces détachées*, etc. »

[2]) Per dare qualche ragguaglio sul valore commerciale delle stampe di Dürer, facciamo notare che nell'aprile del 1898 fu venduta a Berlino dalla Libreria Amsler & Ruthardt la ricca collezione del defunto sig. Alfred von Sallet, già direttore del R. Gabinetto numismatico di Berlino, della quale toccarono i prezzi più elevati le stampe seguenti: *Adamo ed Eva*, Fr. 4000; *Cristo morente*, Fr. 812.50; *S. Girolamo nella sua cella*, Fr. 575; *Il cavallo della Morte*, Fr. 1625; *Blasone con la testa di morto*, Fr. 1450; *Vita di Maria*, serie composta da venti stampe, Fr. 1450; ed il ritratto di *Ulrich Varnbüler*, Fr. 575.

LE ANTICHE CARTE DA GIUOCO

Il rintracciare la origine delle carte da giuoco importa sotto un duplice aspetto, per la storia del giuoco stesso, e per gli incunabuli della xilografia, e per l'arte della stampa, come dimostreremo piú sotto.

Tale ricerca si ricollega altresí alla materia statutaria de' nostri municipii; dacché la invenzione delle carte da giuoco, a quanto appare dai documenti, e specialmente dagli studi fatti sui nostri statuti e cronisti, spetta all'Italia, e particolarmente alla Toscana, come opina l'egregio Lud. Zdekauer ne' suoi pregevoli scritti su questo argomento. Egli cita la testimonianza diretta della provvisione fiorentina del 23 marzo 1376, in cui i *Naibi* si dicono un giuoco nuovo, e però si applicano ad essi le leggi sulla zecca; e già Jacopo La Croix col suo studio *Sur les cartes à jouer* avea dimostrato i *Naibi*, cosí detti negli statuti di Assisi e in parecchie cronache, essere identici alle carte da giuoco.

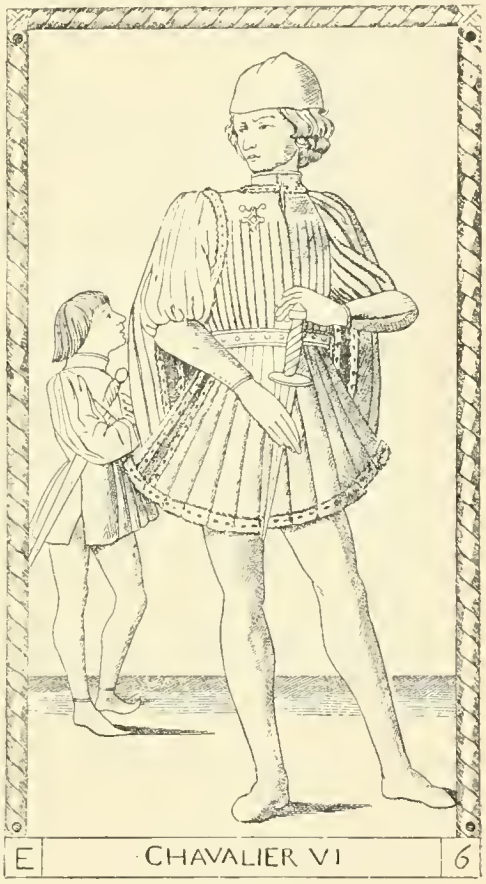


Fig. 1.

Da questo fatto prende le mosse la dotta monografia del Merlin, *Origine des cartes à jouer* (Paris, 1869), nella quale si dànno notizie esatte, segnatamente sui *tarochi* o *tarocchi*; a proposito dei quali giova ricordare che il conte Leopoldo Cicognara, nelle sue *Memorie spettanti alla storia della Calcografia* (Prato, 1831), fu il primo ad occuparsi di queste ricerche, attribuendo l'invenzione delle carte al bolognese Francesco Fibbia (1360-1410). Ma lo Zdekauer giustamente osserva, che l'iscrizione su cui il Cicognara fonda il suo asserto, non dice altro che questo: essere

il Fibbia inventore de' *tarochini bolognesi,* ed avere egli avuto dai XIV Riformatori della città il privilegio di porre lo stemma dei Fibbia nella regina di bastoni, e quello di sua moglie (che fu figlia di Giovanni Bentivoglio) nella regina di denari. Si trattava adunque di un nuovo modo di giocare, o meglio, di una nuova foggia di carte, non già della origine delle carte stesse, ed anzi questa da quello era già presupposta.

Ciò che appare certo da tale testimonianza si è che le divise italiane: *bastoni, denari, coppe* e *spade* fossero in uso fin da quel tempo contemporaneamente alle divise francesi: *picche, cuori, quadri* e *fiori.*

Quello ch' è certo del pari si è che l'uso delle carte da giuoco si andava diffondendo con una straordinaria rapidità, tanto che non bastando all'uopo le fabbriche italiane, si ricorreva alle straniere, come ne fa fede il decreto che in Venezia l' 11 ottobre 1441 il Senato pubblicò ad istanza dell'associazione dei maestri d'arte degl'incisori e dipintori di figure, per inibire l' importazione delle carte e immagini impresse e dipinte negli Stati esteri, sotto pena di sequestro di esse e d'ammenda.

La data piú antica dei *Naibi,* che sin qui si conosca, è quella della sopra mentovata provvisione fiorentina del 1376, non già l'altra apparente nella cronaca di Viterbo, in cui i *Naibi* si dicono venuti « da Saracinia » ed introdotti in quella città l'anno 1379. L'opinione del Merlin, che i *Naibi* da prima fossero un giuoco di bambini, è confermata da un passo della *Cronaca* del Morelli, o meglio ancora dagli statuti del contado fiorentino là dove, sin dall'inizio del secolo XV, si dichiara il giuoco dei *Naibi* del tutto innocuo e permesso. Risulta altresí da atti notarili fiorentini la forma dei *Naibi* consistente in foglietti di pergamena, artisticamente figurati e dipinti, e di dimensioni piú grandi di quelle che poscia presero le carte vere, come si vede dal mazzo famoso attribuito al Mantegna.

Comunque ne sia della provenienza dei *Naibi* dal commercio di Levante, vagamente accennata dallo statuto di Viterbo, egli è certo, come osserva lo Zdekauer, che l'ingegnoso sviluppo, che essi presero, e specialmente il trapasso significantissimo dall'antico materiale ad un altro nuovo, che diede loro il nome durevole di « carte », tutto ciò è schiettamente italiano. Oltre la citata provvisione fiorentina, un'analoga legge senese del 1377 e lo statuto di Siena, ci dànno prova della rapida diffusione, ch' ebbe il giuoco delle carte, il quale formava la principale occupazione d' una società di nobili.

L'origine toscana del giuoco delle carte è raffermata sí dalla reazione che contro di esse sorse da Firenze e da Siena, come dal carattere dei tarocchi fiorentini (le cosí dette minchiate) le quali hanno conservato piú figure di tutte le altre specie di questo giuoco, cioè quarantadue; e che quindi hanno piú di tutti gli altri attinenza coll'antico giuoco dei *Naibi*.

Dai nostri statuti si rilevano anche i diversi nomi dei giuochi che si facevano colle carte; come nei *Remaedia utriusque fortunae* del Petrarca si trova la enumerazione di quasi tutti i giuochi, ch'erano in uso a'suoi tempi.

Lo Zdekauer a ragione si maraviglia che l'Italia, il paese cioè a cui dovrebbe piú importare questa ricerca, e in cui fu sempre in voga il giuoco d'azzardo e di passatempo colle carte, *non abbia contribuito quasi nulla* a promuoverla e a porla in relazione cogli studi illustrativi dei suoi statuti e dei suoi costumi.

La *xilografia, gravure en bloc,* come la chiamano i francesi, ebbe origine dalla fabbricazione delle carte da giuoco, l'uso grande e sempre crescente delle quali per gli svaghi della vita e pel mal vezzo de' viziosi *giuochi d'azzardo,* succeduti agl' innocenti *giuochi di società,* resero necessaria la piú facile e pronta *riproduzione* de' cosí detti *mazzi di carte,* tirandone un gran numero di copie.

L'intaglio delle tabelle di legno, dalle carte da giuoco si allargò ben presto a quello delle immagini de' santi e delle pie leggende, e con un altro passo si arrivò ai *Salterii,* alla *Biblia pauperum,* ai libretti della dottrina cristiana, e ai *Donatelli pro puerulis,* cioé alle piccole grammatichette, per uso e consumo, queste delle scuole, quelli delle chiese.

Col sistema tabellare si giunse alla perfine a riprodurre grossi volumi, prima origine del libro a stampa, e da quello fu aperto l'adito alla vera e compiuta perfezione della stampa colla invenzione de' caratteri fusi e mobili, dovuta a Gutenberg.

Onde si può dire che la tipografia trae la sua origine dalle carte da giuoco, che ne furòno i primi *incunabuli.* I tedeschi la portarono in Italia, ed Ulric Han di Vienna, dopoché a Subiaco erasi stampato come saggio, il *Donatus pro puerulis,* nel 1464, e come frutto maturo nel 1465, il *Lattantius,* fu il primo a stampare in Roma un libro figurato, il Torquemada, nel 1467, con trentaquattro stampe in legno, ossia grandi vignette ad illustrazione storica.

Delle primissime carte da giuoco, a vero sistema xilografico, essendo andate quasi interamente distrutte dal grande uso e dal lungo tempo, non si è sin qui trovato, ch'io mi sappia, una serie completa, o *mazzo* intero. È già molto possederne qualche frammento o carta, che ne' musei è tenuta in conto di una preziosissima reliquia. Sono rarissimi i mazzi completi anche della prima epoca della incisione a taglio dolce, e basti per tutti il ricordare quello bellissimo e rinomatissimo de' tarocchi del Mantegna di cui diamo riprodotta a fac-simile una carta; fig. 1. E qui

Fig. 2.

Fig. 3.

cade in acconcio il ricordare che di questo giuoco, il cav. Olschki possedé un esemplare di 47 carte ch'egli cedette per 12 mila lire alla signora Charlotta Schreiber, suocera del celebre Henry Layard, scopritore di Niniveh.

Ricordo d'aver visto, presso il marchese Molza di Modena, un mazzo di carte di tarocchi, le cui figure nereggianti rassomigliavano alla maniera del Dürer, ma a me parvero di quasi due secoli posteriori; e ciò non di meno da un antiquario furono acquistate al prezzo di L. 3000! Ciascuna carta nel rovescio aveva uno stornello colle relative note musicali.

Si sono conservate anche alcune tavolette, da cui furon tirate le figure; e non è molto il giornale *Le Temps* in un articolo intitolato: *Vieilles cartes à jouer*, dava contezza di una collezione di *plaquettes de bois* fatta dal

Wasset e legata al Museo nazionale di Cluny. Sebbene non appartengano alle origini, ma ai secoli XVI e XVII, pure queste tavolette, che servirono alla incisione delle carte da giuoco francesi, italiane e spagnuole, sono reputati preziosi documenti per l'istoria dell'arte. Non è agevole, malgrado i disegni che attribuiscono ad esse tre nazionalità differenti, il determinare con precisione il luogo in cui furono fabbricate. Di fatti, al tempo di Enrico II, i fabbricanti di carte (*cartiers*) italiani e spagnuoli, capitanati da artisti come Panichi e Borghigiani, invasero Parigi, e sotto

Fig. 4.

Fig. 5.

Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV, la voga dei tarocchi stranieri fu al colmo. Vero è che per rivincita, i fabbricanti francesi esportavano i loro prodotti, sull'esempio, d'altronde, dell'Inghilterra, che sotto il regno d'Elisabetta ne fece un commercio di Stato, e dell'Alemagna che sin dal quattordicesimo secolo caricava di carte bastimenti per barattarle in Italia con le spezie.

La piú antica delle tavole esposte a Cluny comprende diciotto figure numerate da 23 a 35; esse rappresentano, con una ingenuità che non manca di grazia, la Fede, la Carità, il Fuoco, l'Acqua, la Terra, l'Aria, la Bilancia, la Vergine, lo Scorpione, l'Ariete, il Capricorno, il Sagittario, il Cancro, i Pesci, l'Aquario, il Lione, il Toro, i Gemini. Il capriccio signo-

reggiante in queste imagini, come pure la numerazione in cifre romane, indicano in una maniera sicura ch'esse furono eseguite da un fabbricante di tarocchi fiorentini e fecero parte di novantasette pezzi d'uno de' giuochi di *minchiate,* cosí popolari in tutta l'Italia nel secolo XVI.

Altre tavole, d'un'importanza meno artistica, sono egualmente uscite dalle mani d'incisori italiani verso la medesima epoca. La prima serviva a fabbricare il tre, il quattro, il cinque e l'otto di *bastoni;* la seconda il tre, il quattro, il cinque, il sei, il sette e l'otto di *denari;* la terza a incidere il tre, il quattro, il cinque, il sei, il sette, l'otto e il nove di *spade.*

In Italia, i colori *bastoni, denari, coppe* e *spade* corrispondevano ai colori francesi *carreau, trèfle, cœur* e *pique* (quadri, fiore, cuore e picca).

Non pochi eruditi hanno cercato di spiegare i simboli adottati dall'una e dall'altra parte delle Alpi: e si è detto che i quattro *atouts* (trionfi) italiani rappresentavano le quattro classi della popolazione, pretendendosi riconoscere nei *denari* i mercanti che li posseggono, nelle *coppe* i preti che le adoprano, nei *bastoni* i villani che li maneggiano, e nelle *spade* i nobili che le cingono.

Vi si è trovata altresí, specialmente in Spagna, una intenzione filosofica d'indicare che i giuochi di carte sono l'immagine della guerra che si fa coi denari (*copas* e *dineros*) e con le armi (*bastos* e *spados*).

Passandoci d'altre interpretazioni, forse meno sodisfacenti e piú lontane dal vero, e rimandando i nostri lettori ai trattati speciali, che su questo curioso argomento furono pubblicati, giovi dare qualche cenno di alcuni *fasci* o *mazzi* di carte antiche, scoperti ai dí nostri e descritti su pe' giornali o in qualche opuscolo a parte per merito dei tanto dileggiati collettori.

Viene prima un mazzo di giuoco morale, del 1500 circa, detto delle Passioni: 1 amore, 2 speranza, 3 gelosía e 4 timore. È distinta in 40 carte semplici e 21 di Trionfi: 1 freccia, 2 vaso, 3 occhi, 4 staffile. Segue un *mazzo* di carte morali, d'invenzione francese, con sentenze d'Orazio, Seneca, Plauto e Ovidio; meno antiche, ma piú gentili.

Notevole un *Giuoco di carte dei Re di Francia,* inventato da Giovanni Des Marest, e inciso da Stefano della Bella, per far gustare in compendio l'istoria de' suoi predecessori a Luigi XIV. Era annunziato con data « A Paris chez Henry Le Gros, etc. » e di carte 39, ma forse ne mancava alcuna, dovendo essere ordinariamente ogni mazzo composto di carte di numero pari.

A questo fa riscontro l'altro giuoco di carte delle regine famose, di numero 52, un mazzo bello e completo delle quali fa parte della mia collezione. E però siamo in grado di riprodurne 4 in fac-simile; fig. 2 a 5.

Fig. 6.

Il giuoco di carte della geografia è pure di numero 52; e questo e il giuoco delle favole sono dovuti al facile bulino di Stefano della Bella, buon disegnatore in tutto, meno nelle estremità. Questi giuochi furono dedotti da quello de' Tarocchi, che vuolsi inventato a Bologna e praticatovi

quando vi avevan principato i Bentivoglio. Di fatti, ve n'è uno con l'arma di questa famiglia, munifica fautrice d'arti e d'artisti, colla sega rossa, e non altro nello scudo, ed una pantera sul cimiero, col motto: *Fides et amor*. Sono molto piú grandi dell'ordinarie: e vi ha di figure sacre, e anche quella del Papa.

Nella città di Bologna fu sempre in uso il giuoco de' Tarocchi, preferito dai vecchi, e ancora se ne può vedere qualche tavolo di giuocatori nelle riunioni serali della società felsinea.

Fig. 7.

Fig. 8.

L'ultimo mazzo artistico di Tarocchi fu disegnato e inciso dal pittore e incisore bolognese Mitelli, sullo scorcio del secolo XVII, e se siam bene informati, a richiesta di un ultimo avanzo di casa Bentivoglio.

Di queste carte, essendo più note, non occorre dare fac-simile; il confronto che se ne volesse istituire con quelle del Mantegna, non tornerebbe certo ad onore dell'arte moderna.

Andrea Mantegna (latinamente nomossi anche *Mantinea*), nato a Padova nel 1431, morí a Mantova nel 1506. Ebbe a maestro e a padre adottivo lo Squarcione. Datosi all'incisione verso il 1484, superò ben tosto i suoi contemporanei. Se ne togli la *Discesa al Limbo*, in cui piú si accosta

alla maniera del Baldini e del Botticelli, le altre sue stampe non son condotte a guisa di disegni, o di lavori a penna, come quelle dei predetti artefici, ma a guisa di pitture ben lumeggiate; maniera pittorica che fu imitata dai migliori incisori moderni, ma con maggiore maestría dal romano Paolo Mercuri, segnatamente ne' rami incisi a Parigi. Oltre a ciò, nel dar moto alle figure, secondo le diverse passioni dell'animo, fu argutissimo e diligentissimo; il primo che ridusse con grande industria a perfezione il volgere ed il piegar de' panni intorno alle figure, che ne

Fig. 9.

Fig. 10.

acquistavano sempre piú parvenza di vere e vive persone. È fama che le stampe di lui viste da Martino Schoen, reputato uno de' maestri del Dürer, egli ne apprendesse a render migliore il suo stile.

Di assai maggior uso, che può dirsi comune a quasi tutta Italia e piú che altrove nel regno di Napoli, sono le carte da giuoco, appunto per ciò dette napolitane, le quali si compongono di 40 figure, divise in quattro categorie di dieci ciascuna, sotto le notissime denominazioni di *coppe, denari, spade, bastoni.*

Un mazzo notevolissimo di queste carte fu eseguito quasi contemporaneamente a quelle del Mitelli dal cav. Pierleone Ghezzi, nato in Roma

nel 1674 dal pittore cav. Cesare di Comunanza in provincia di Ascoli-Piceno. Il Ghezzi (morto ivi nel 1755), pittore, incisore, caricaturista, musicista, erudito, fu uno di quei versatili ingegni, di cui l'Italia fu privilegiata piú d'ogni altra nazione. Lavorò di smalto e incise su le pietre fini con non poca lode; ma ebbe un genio speciale per le caricature, di cui una raccolta, di ben 400 fogli, rappresentante, in maniera ridicola, cardinali, principi, principesse, ambasciatori, sempre con fisonomíe somigliantissime, andò ad arricchire un museo straniero (di Dresda, se mal non ricordo).

Onde il Cantalamessa nelle sue *Memorie di letterati e artisti ascolani*, cosí ne scrive, tra l'altro: « È debitore di piú maggiore celebrità al talento ch'ebbe singolare in caricature, rimaste ne' gabinetti di Roma e divulgate anche fuori, e che erano avidamente ricercate. »

Chi ne voglia ammirare un séguito pregevolissimo ricorra alla Biblioteca del marchese Ferrajoli in Roma, a cui parecchi anni fa io lo cedetti in cambio d'altro cimelio. Qui ne riproduciamo una della Raccolta incisa a Dresda, fig. 6.

Tornando al mazzo di carte napolitane, è certo ch'egli ne fece il disegno e l'incisione a colori per la casa de' principi Barberini, come appare dallo stemma colle api figurato nel rovescio di ciascuna carta. Vi si legge poi, ripetuta in piú carte, questa iscrizione: *Pietro Leone Ghezzi inventò, delineò e scolpí*, figure 7 a 10.

Avendo la fortuna di possedere un bel mazzo di queste carte, ci piace darne qui riprodotte alcune, scegliendo appunto quelle che piú rivelano il suo spirito originale, umoristico e bizzarro.

Colli del Tronto, maggio 1899. C. Lozzi.

LA PRIMA EDIZIONE DI VALTURIO

Fra i libri piú rari e preziosi che si conoscano, tiene certamente uno dei principali posti la prima edizione di Valturio che è in pari tempo il primo libro impresso a Verona e il primo stampato con incisioni di un artista italiano; dacché il Turrecremata, pubblicato prima di questo a Roma — l'unico volume con figure che precede il Valturio — fu illustrato da un tedesco. La descrizione bibliografica del primo libro veronese è talmente disparata presso i vari bibliografi, tanto pel numero delle carte che lo

compongono, quanto per quello delle figure che l'abbellano, ch'io ritengo non del tutto inutile di descrivere un esemplare conservato nel suo stato originario, che or ora m'è capitato fra mani. Premetto che quest'esemplare deve avere appartenuto ad un antico bibliofilo, il quale s'era dato la cura di numerare a mano ogni quinterno, e di darne poi il riassunto numerico sul lato interno della rilegatura dell'epoca. Il volume si com-

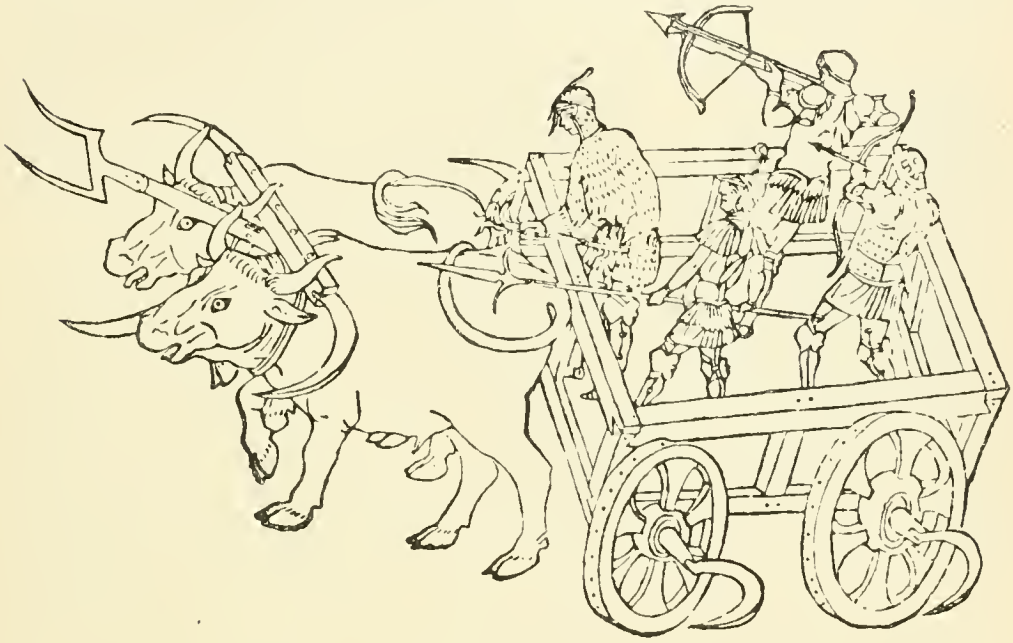


Fig. 1.

pone di 27 quinterni cosí formati: 1) carte 6, 2-8) c. 10, 9) c. 14, 10) c. 2, 11-13) c. 10, 14) c. 12, 15) c. 8, 16) c. 6, 17-19) c. 10, 20) c. 12, 21-26) c. 10, 27) c. 12, cioè

1	quinterno	da	carte	2 =	2
2	»		»	6 =	12
1	»		»	8 =	8
19	»		»	10 =	190
3	»		»	12 =	36
1	»		»	14 =	14

In tutto 262 carte

Ogni quinterno di quest'esemplare è separatamente cucito — come allora si usava — in una striscia di pergamena, e si distingue perciò visibilmente già all'esterno del volume. Precede il libro [E]LENCHVS ET

INDEX RE- | rum militarium que ſingulis codicis huius ī | uolumībus continet' (*sic*), che occupa le prime 7 pagine; il verso della quarta carta (8ª pagina) e le carte 5 e 6 sono bianche. Sulla metà del *recto* della 7. carta (lo spazio superiore è lasciato in bianco per essere riempito da un disegno o da una miniatura), comincia il Proemio [C]REDO EQVIDEM NEC SVM | neſcius Dux & imp. inclite ſigiſmunde pā- | dulfe: etc., che va sino alla metà del verso della carta 10. Quivi comincia il testo che giunge, interrotto qua e là da illustrazioni, sino alla metà del verso della carta 261, ed è seguíto da una poesía in onore di Valturio, composta di 16 distici. Verso la metà del *recto* della 262ª carta leggesi la seguente sottoscrizione tipografica:

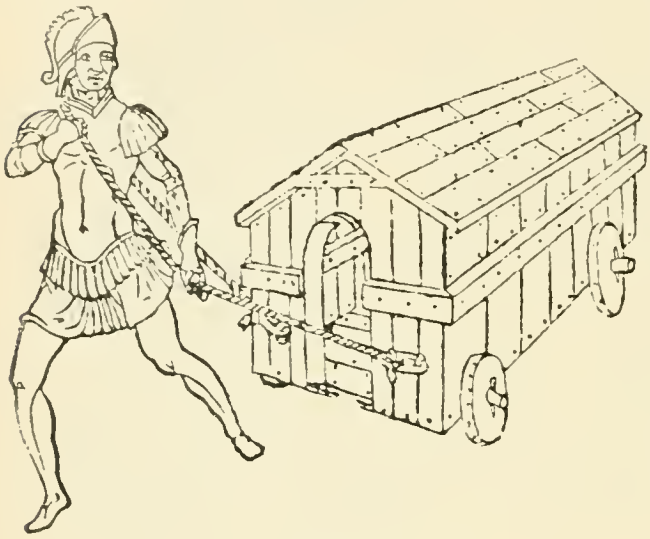


Fig. 2.

Iohannes ex verona oriundus: Nicolai cyrurgię filius: Artis | impreſſorię magiſter: hunc de re militari librum elegantiſſimum: | litteris & figuratis ſignis ſua in patria primus impręſſit. An. M. | CCCCLXXII.

Il verso di quest' ultima carta è bianco, come pure sono bianche, oltre quelle già sopra citate, le carte 92 verso, 160 recto, 170 verso, 183 recto, 187 verso e 192 recto.

Apprendiamo dalla sottoscrizione tipografica in forma non dubbia (Iohannes ex verona oriundus.... hunc librum in patria *primus* impressit), che maestro Giovanni era il primo tipografo della sua città nativa che stampò *questo libro,* mentre non ne risulta chiaramente, che egli sia stato il *primo* stampatore né questo il primo libro impresso a Verona.

Ma ben a ragione il bibliografo Giuliari invita coloro che ne dubitano ancora (e ne trovano il motivo appunto nel *primus* anziché *primum*) a presentargli dinanzi un'altra stampa di Verona con data anteriore al 1472. Non essendosi presentato nel corso dei secoli sino a tutt'oggi alcun altro libro impresso a Verona prima del 1472, possiamo considerare il Valturio, senza téma di sbagliare, come il primo libro impresso in quella città, e

indipendentemente da ciò come uno dei piú insigni capolavori dell'arte della stampa.

L'opera è impressa in caratteri romani d'un taglio regolare, corretto ed elegante; la composizione, estetica nel senso piú largo della parola, contornata da margini larghi, ma sproporzionati allo stampato; la carta magnifica per fattura, spessore e candidezza. Ma ciò che dà a questo volume speciale valore ed importanza, sono le magnifiche incisioni in legno, le prime in un libro fatte da un artista italiano che si conoscano. Un libro illustrato di quel tempo è già di per sé stesso un cimelio, ma quanto piú quando esso eccelle, come questo, per il pregio e il numero straordinario delle sue figure! Le incisioni rappresentano svariatissime forme di guerreschi arnesi, di macchine da terra e da acqua, di torri e di scale, edifici, con uomini ed animali, carri falciati, catapulte, arieti, balestre, e barche, zattere, navi, ponti, e vessilli, con archibugi, bombe e cannoni, in varie foggie, rotabili e maneschi, degne di esser poste al lato degli schizzi famosi del divino Leonardo. Il disegno è sicuro, fermo, corretto, la prospettiva maravigliosamente fedele, la posizione degli uomini armati snella, naturale ed artisticamente irriprovevole: e se il disegnatore ci ha lasciato coi suoi splendidi disegni un capolavoro d'arte, l'incisore si è mostrato degno di lui nell'arte sua tecnica. Collo scalpello fermo egli tracciò maravigliosamente le linee prescrittegli, superando ottimamente le gravi difficoltà tecniche, che, stante i primordi di quell'arte, si manifestavano nell'uso e nel maneggio del legno per tali lavori. Sapendosi poi che Matteo Pasti veronese, il quale insieme con Vittore Pisano, detto *Pisanello*, pur veronese, lavorò molto pei Malatesta di Rimini, è facile congetturare che anche questi disegni, fatti ad illustrazione di un'opera di autore Ariminese e dedicata a Sigismondo Pandolfo Malatesta possano essere stati eseguiti da uno di quegli artefici, che erano per l'ingegno loro non solo piú chiari in Verona, dove il libro venne stampato, ma anche piú accetti a que' mecenati sotto il cui dominio ogni ramo d'arte e di lettere godeva di nobilissima protezione. Le stampe sono sparse fra il testo; e alcune sono difficilissime e complicate per la pro-

Fig. 3.

spettiva, ma mirabilmente disegnate in tutto ciò che alla figura umana appartiene. Non crediamo che siasi eseguita cosa migliore in quel tempo, in cui le scuole della Germania vantavano uomini chiari e contendevano all'Italia il primato nelle arti dell'intaglio e della stampa.

In generale il numero delle stampe è indicato con 84. Il Giuliari cita 40 figure, impresse e allogate per entro all'opera su intera la pagina, come ben altre 44 che ne ricoprono una parte, istoriate o seguíte dal testo descrittivo. L'esemplare ch'io ho sott'occhio, e che appartiene ora al signor Charles Fairfax Murray di Londra, ne contiene invece ben 92 cosí distribuite:

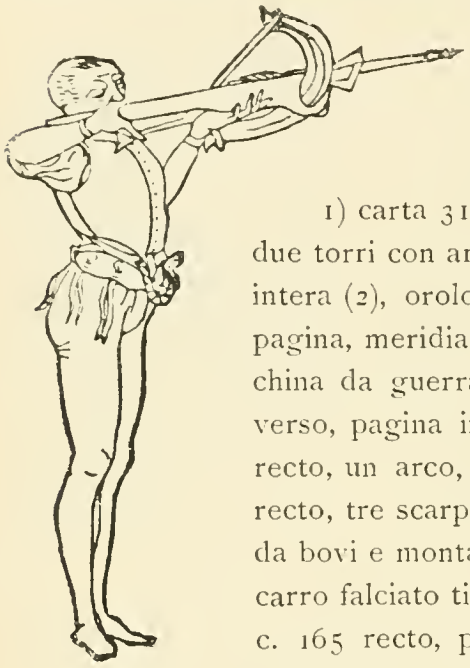


Fig. 4.

1) carta 31 verso, pagina intera (1)[1]) rappresentante due torri con archibugieri ecc., 2) carta 98 recto, pagina intera (2), orologio ad acqua, 3) carta 98 verso, mezza pagina, meridiana, 4) c. 159 recto, mezza pagina, macchina da guerra, 5) c. 159 verso, una lancia, 6) c. 160 verso, pagina intera (3), macchina da guerra, 7) c. 161 recto, un arco, 8) c. 161 verso, quattro archi, 9) c. 162 recto, tre scarpelli, 10) c. 164 recto, carro falciato tirato da bovi e montato da arcieri (v. fig. 1), 11) c. 164 verso, carro falciato tirato da cavalli e montato da arcieri, 12) c. 165 recto, pagina intera (4), macchina rotabile, 13) c. 165 verso, muraglia fortificata 14) c. 166 recto, torre fortificata, 15) c. 166 verso, pagina intera (5), simile, 16) c. 167 recto, pagina intera (6), (v. fig. 2. 3), 17) c. 167 verso, pagina intera (7), macchine rotabili, 18) c. 168 recto, torre fortificata, 19) c. 168 verso, pagina intera (8), torre d'esplorazione, 20) c. 169 recto, pagina intera, macchina d'attacco, 21) 24) c. 169 verso, c. 170 recto, c. 170 verso e c. 171 recto, quattro pagine intere (9-12), macchine ed arnesi guerreschi, 25) c. 172 recto, macchine rotabili con torre in fondo, 26) c. 172 verso, pagina intera (13), macchine ed arnesi guerreschi, 27) c. 173 recto, simile, 28) c. 173 verso, simile, 29) c. 174 recto, simile, 30) c. 174 verso, pagina intera (14), simile, 31) c. 175 recto, pagina intera (15), simile, 32) c. 175 verso, pagina intera (16), simile, 38) c. 176 recto, pagina intera (17), simile, 34) c. 176

[1]) I numeri messi fra parentesi indicano il numero progressivo delle illustrazioni a *pagina intera*.

verso, simile, 35) c. 177 recto, sim., 36) c. 177 verso, sim., 37) c. 178 recto, pagina intera (18), scale ecc., 38) c. 178 verso, pagina intera (19), 39) c. 179 recto, pagina intera (20), 40) c. 179 verso, pagina intera (21),

Fig. 5.

41) c. 180 recto, pagina intera (22), 42) c. 180 verso, pagina intera (23), 43) c. 181 recto, pagina intera (24), 44) c. 181 verso, pagina intera (25), 45) c. 182 recto, pagina intera (26), 46) c. 182 verso, pagina intera (27), simili, 47-48) c. 183 verso, (v. fig. 4) e torre, 49) c. 184 verso, pagina in-

tera (28), cannone, 50) c. 185 recto, cannone, 51) c. 186 recto, idem, 52) c. 186 verso, pagina intera (29), cannoni e bombe, 53) c. 187 recto, pagina intera (30), cannone montato, 54) c. 187 verso, pagina intera (31), 55) c. 188 recto, pagina intera (32), 56) c. 189 recto, pagina intera (33), 57) c. 189 verso, pagina intera (34), 58) c. 190 recto, pagina intera (35), 59) c. 190 verso, pagina intera (36), 60) c. 191 recto, pagina intera (37), 61) c. 191 verso, pagina intera (38), 62) c. 192 verso pagina intera, (v. fig. 5) (39), 63) c. 193 verso, ariete rotabile, 64) c. 193 verso, carro ariete spinto

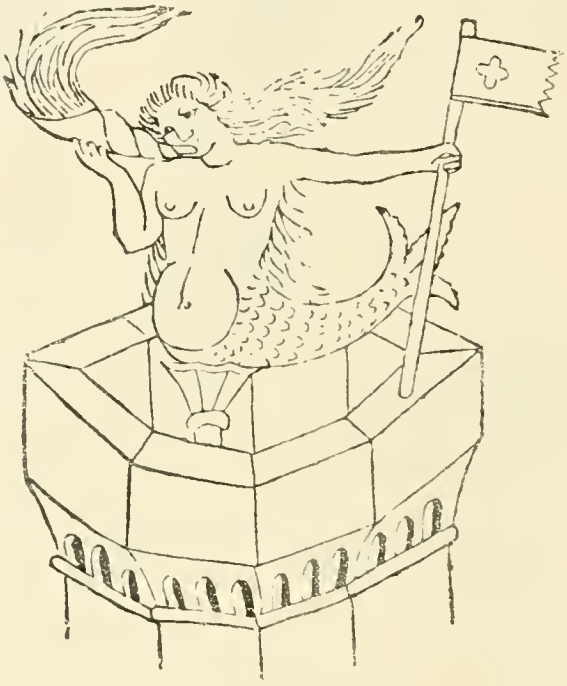


Fig. 6.

da cavalli, 65) c. 194 recto, ariete, 66) c. 194 verso, ariete lanciato da guerrieri, 67) ibidem, simile, 68) c. 195 recto, ariete rotabile, 69) c. 196 verso, simile, 70) c. 197 verso, vessillo, 71-72) c. 198 recto, due vessilli, 73-74) c. 198 verso, due vessilli, 75-76) c. 199 recto, due vessilli, 77) c. 205 verso, pagina intera (40), (v. fig. 6), 78) c. 206 recto, bussola, 79) c. 211 recto, bomba, 80) 212 verso, fortezza galleggiante, 81) c. 213 recto, pagina intera (41), ponti galleggianti, 82) c. 213 verso, pagina intera (42), simile, 83) c. 214 recto, pagina intera (43), simile, 84) c. 214 verso, ponte galleggiante, 85) c. 215 recto, pagina intera (47), barche e due torpediniere, 86) c. 215 verso, pagina intera (45), simile, 87) c. 216

recto, simile, 88) c. 216 verso, natatore (v. fig. 7), 89) c. 217 recto, pagina intera, ponte galleggiante, 90-91) c. 217 verso, due torpedini, 92) c. 218 recto, palumbaro c. mine (v. fig. 8).

Sono dunque quarantasei illustrazioni a pagina intera e quarantasei che ne ricoprono una parte. E difatti l'antico proprietario scrisse una nota nell'interno della copertina che quest'esemplare è particolarissimo per avere otto illustrazioni piú degli altri.

Di questo libro, assai stimato in quell'epoca, furono pubblicate due altre edizioni ancora nel XV secolo, e anche queste stampate a Verona: la

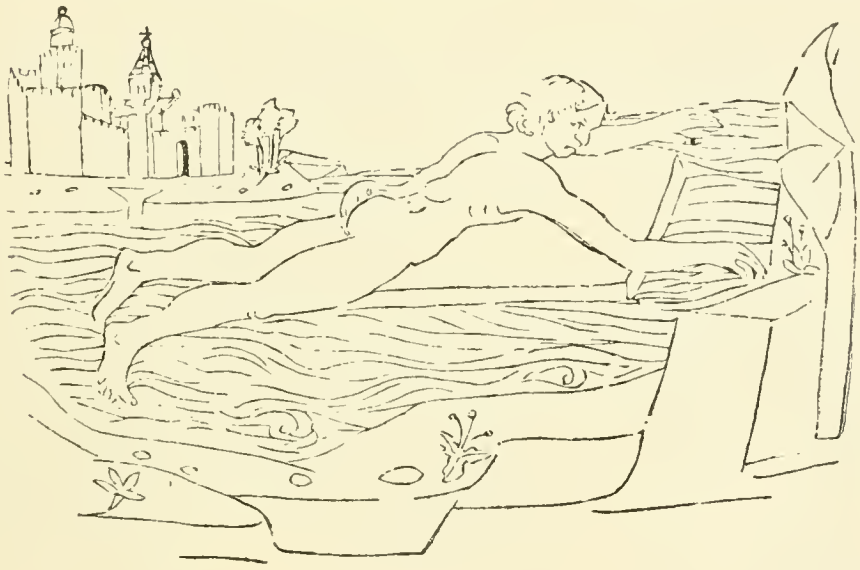


Fig. 7.

seconda col testo latino come la prima e la terza in italiano, ed ecco la nota bibliografica anche di queste due:

1) Valturius Rob. De re militari. (In fine): Veronae impreſſum anno dñi. M.cccc.lxxxiii. xiii februarii | . Hain cita quest'edizione sotto il n.° *15848 del suo *Repertorium,* ma conta soltanto 250 carte, mentre ne ha 254, delle quali la prima e l'ultima sono bianche. L'edizione è stampata con bei caratteri tondi a 37 linee per pagina. L'indice comincia sul *recto* della 2ª carta. [E] Lenchus & index rerum militarium quae ſingulis codicis | huius in uoluminibus continetur. (*sic*) e finisce sul *recto* della 5ª carta; sul *verso* di questa e sul *recto* della 6ª havvi

la prefazione: Illuſtri Pandulpho Malateſte principi Arimininenſi Paulus | Ramuſius Ariminenſis iuris utriuſq3 conſultus Sal. plu. dicit. Questa prefazione porta in fine la data: Veronae, M.cccc.lxxxii. xv. octobris. Sul rovescio della 6ª carta: Eiuſdem Pauli Ramuſii epy. Il testo comincia sul *recto* della 7ª carta: AD MAGNANIMVM ET ILLUSTREM | HEROA SIGISMVNDVM PANDOL | PHVM MALATESTAM SPLENDIDISSI | MVM ARIMINENSIVM REGEM AC | IMPERATOREM SEMPER INVIC | TVM ROBERTI VALTVRII. REI MI | LITARIS LIBRORVM PRAEFATIO. | [.] Redo equidē nec ſum neſcius | dux.... e finisce sul *recto* della carta 252 aiūt ad curſum aſſidue prouocaſti. | Laus Deo Finis. | Sul *recto* della carta 253 Diſtycha Dantis tertii Aligeri e sotto queste la sottoscrizione tipografica. Il *verso* di quest'ultima carta porta il « Regiſtrum huius libri » in cinque colonne. Questa seconda edizione, pure rara e preziosa, contiene 96 incisioni a semplice contorno che sono però diverse da quelle della prima ed inferiori.

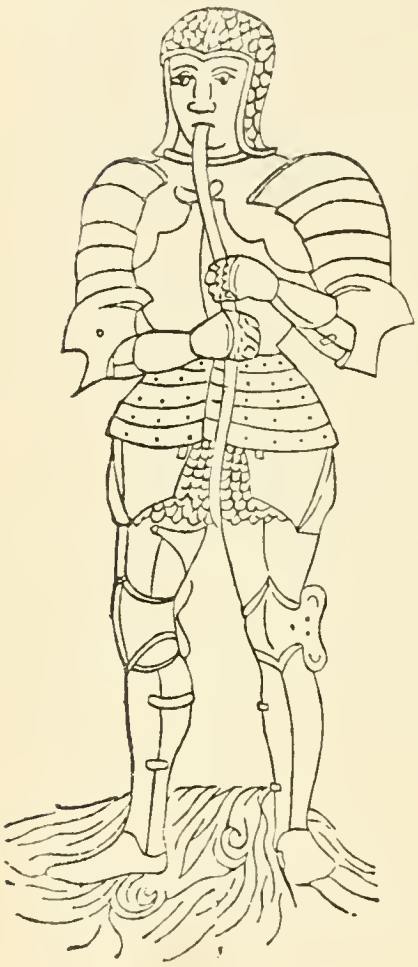


Fig. 8.

2) Valturio, Roberto. (In fine): Di Roberto Valturio di Arimino opera de larte militare finiſſe tra | ſlata per el ſpectabel doctor miſier Paulo Ramuſio de Arimino et | īpreſſa cū induſtria di Bonin di Boninis da Raguſi īla Magnifica | Cita di Verona correndo lanno del Mille e quatrocento. lxxxiii. | adi. xvii. de februario. | Laudato ſia idio finis. | (1483.) in fol. Hain cita quest'edizione sotto il n.° 15849, ma non ne vide alcun esemplare. L'edizione si compone d'una carta bianca, 5 carte preliminari, d'un'altra carta bianca, 306 carte non numerate e d'una bianca in fine; essa è ottimamente impressa in caratteri tondi; le pagine si formano di 37 o 38 linee e sono segnate a-l̊, A-O. Le carte preliminari sono occupate dalla prefazione: Al magnanimo et ſempre fortunato nel uincere Signor Ro | berto di Aragonia da ſancto ſeuerino dil Sereniſſimo et inc | lito Senato Veneto generale loco tenente Paulo Ramuſio di Arimi- | no minimo tra li altri Iuriſconſulti con debita riuerentia ſi aricomā | da. | In fine un sonetto: « Qui ſon depinte le Roman hiſtorie » segnato: Dantes Tertius Aliger. Il testo

comincia sotto il titolo OPERA DE FACTI E PRECEPTI MILITARI DI | LO EXCELLENTE MISIER ROBERTO VAL | TVRIO ARIMINESE GIA INSCRIPTA IN LA | TIN A LO ILLVSTRE SIGNOR SIGISMON | DO PANDOLPHO MALATESTA PRINCIPE | DI ARIMINO ET HORA TRADVCTA IN | VVLGAR A NOME ET GLORIA DEL MA | GNANIMO CAPITANNO E SEMPRE FELICE | IN LE BATAGLIE SIGNOR ROBERTO DI ARAGONIA DI SAN SEVERINO GENERAL | LOCO TENENTE DEL SERENISSIMO ET | IVSTISSIMO SENATO VENETIANO. La sottoscrizione tipografica trovasi sul verso della carta 305, il registro alla pagina opposta, mentre il verso della 306ª carta è bianco. Le belle incisioni, pure al numero di novantasei, come nell'edizione precedente, sono tutte a tratto semplice e copiate su quelle dell'edizione principe.

Firenze, maggio 1899.

LEO S. OLSCHKI.

IL PRIMO LIBRO STAMPATO A COLLIO DI VAL TROMPIA

I tipografi « ambulanti » tedeschi ed italiani, i quali, veri apostoli dell'arte nuova, percorrevano, sulla fine del secolo XV e sul principio del XVI, tutta la penisola co' loro piccoli torchi a mano, devono aver avuto una speciale predilezione per il territorio bresciano e i deliziosi dintorni dei laghi dell'Italia superiore. Vediamo infatti sorgere e sparire a vicenda, in quel tempo, delle stamperíe perfino nei piú piccoli borghetti, come a Pogliano Veronese (1476), a Tuscolano sul Lago di Garda (1479), a Porto o Portesio (1490), a Salò (1517), ecc., ecc. Uno di quei luoghi, nei quali si esercitò la tipografia sul principio del Cinquecento, fu Collio nella Val Trompia, Comune del circondario di Brescia.

Il Deschamps nel suo « Dictionnaire de géographie à l'usage du libraire et de l'amateur de livres » (Paris, 1870, p. 336) fa l'enumerazione di tre libri stampati a « Colle Vallis Trumpiae ». Essi sono:

1) Liber pontificalis, editus diligentia Augustini Patricii de Piccolominibus, emendatus diligentia Dom. de Lutiis, episcopi Caiacensis et Joannis Burchardi Capellae S. D. N. Papae magistri cerimoniarum. Impressus collibus vallis Trompiae per Mafeum de Fracazinis, anno 1503, die 11 Augusti, in fol.

2) Forma instrumentorum, seu forma cartularii pro notariis ordinata per Magistrum Martinum de Buxiis notarium. Collibus vallis Trumpiae, per Maphaeum de Fracazinis, 1510 in-8.

3) Henrici de Hassia secreta sacerdotum, quae in missa teneri debent. Collibus Vallistrumpiae, per Gabrielem de Fracazinis, 1516 in-4.

Alexander Gallus. Collibus 1502.

Il nome del luogo sembrò tanto strano al Deschamps, ch'egli fantasticò una denominazione vaga e imaginaria, riferentesi forse a qualche frazione o sobborgo della città di Brescia. Siccome però non riuscí a trovare il nome dei Fracazini nei registri dei tipografi bresciani, egli si decise a dedicare, per debito di bibliografo e di cronista, un articoletto speciale a quella « località indeterminata », che sono le colline di Val Trompia. Eppure basta consultare un qualunque dizionario geografico d'Italia o dar una occhiata ad una carta del territorio bresciano, per fare la scoperta del piccolo Comune di Collio in Val Trompia fra i laghi d'Idro e d'Iseo. Colà la tipografia venne introdotta non nel 1503, ma già un anno prima, come ce ne dà prova un libro rarissimo, rimasto sconosciuto fino ad oggi

a tutti i bibliografi, un « Doctrinale Alexandri Galli grammatici » col commento di un anonimo, stampato per Maffeo Fracazini nel 1502. Diamo qui, riprodotto in zincotipía, il titolo del libro secondo l'unico esemplare conosciuto, che abbiamo avuto l'occasione di vedere nella Librería antiquaria dell'Olschki di Firenze. Il volumetto si compone di sessantasei fogli non numerati, in-4, è stampato in caratteri gotici, e porta, sulla prima pagina dell'ultimo foglio, la data dell'impressione: C Collib' p Mapheu de Fracazinis. M.cccccij. L'ultima pagina è bianca. Il titolo, sulla prima facciata, inciso in legno, occupa uno spazio di 120 su 111 millimetri; è eseguito in caratteri bianchi su fondo nero, evidentemente da una mano poco esperta in tal genere di lavori artistici, forse dal Fracazini medesimo. Nella stessa maniera fu incisa una lettera iniziale S, sulla prima pagina del testo. L'esemplare è completo e ben conservato, ciò che è una ben rara eccezione fra gli antichi libri scolastici. Soltanto ne' margini ha qualche piccolo tarlo e poche macchie d'acqua qua e là.

Per chi sa che gli antichi tipografi del Quattrocento fecero spesso le loro prime prove con un « Donato » o un libro scolastico di simil genere, non può esser dubbio, che questa grammatichetta fosse il primo libro uscito dai torchi di Maffeo Fracazini di Collio, stampato probabilmente « ad istantiam et impensis » di qualche clerico rettore di una scuola in Collio o nelle vicinanze. Anche gli altri tre libri stampati dai Fracazini erano, come abbiamo veduto, destinati all'uso pratico de' sacerdoti e dei giuristi.

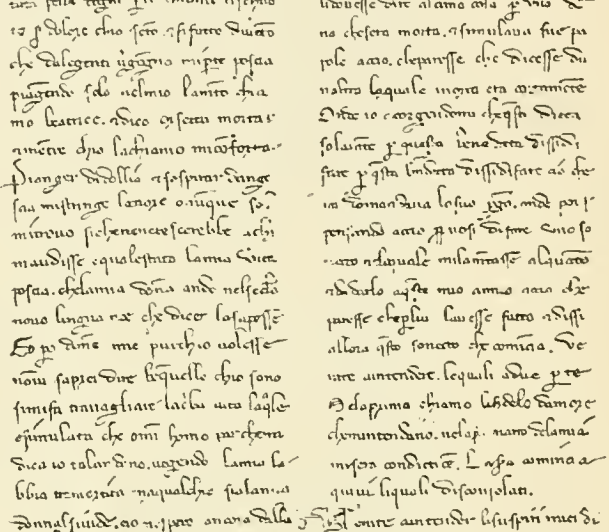
Firenze, nel giugno 1899. FR. MILCKE.

RECENSIONI E RIVISTA DI CATALOGHI PER BIBLIOFILI

Vita nova Dantis: *frammenti di un cod. membr. del secolo XIV, novamente scoperti. A cura di* G. L. PASSERINI. — In Firenze, per Leo S. Olschki, nelle case delli Acciaiuoli, an. Dom. MDCCCXCIX, in 16. 5 Lire.

Il conte G. L. Passerini, direttore del *Giornale dantesco* e cultore benemerito e infaticabile degli studi sopra il divino Poeta, la sua vita, le sue opere, pubblicò, in occasione di nozze, in una edizione rara per la eleganza e pel ristretto numero di esemplari, questi frammenti di un codice della *Vita nova* fino dal giugno del 1898. Ora, per accondiscendere al desiderio di molti studiosi e bibliofili, l'editore Olschki ha, con buon pensiero, procurata una nuova edizione, più maneg-

gevole, dei suddetti frammenti, e l'ha posta in commercio. Il volumetto, elegantissimo, stampato con bei tipi elzeviriani su buona carta a mano, reca — ciò che mancava alla prima edizione — la riproduzione di una delle pagine del codice, che crediamo utile porre sotto gli occhi de' nostri lettori.



I frammenti, ritrovati, come narra il Passerini, « tra vecchie pergamene nella libreria del cav. Leo S. Olschki di Firenze, che li ha liberalmente donati alla insigne Biblioteca Medicea Laurenziana » (dove sono ora custoditi con la segnatura di *Acquisti e doni*, 224) constano « di quattro carte membranacee di 0.197 × 0.2,76 reliquia di un codice della *Vita nova* » che il Passerini tien certamente esemplato nella seconda metà del secolo XIV. La scrittura è a due colonne « d'una mano » scrive il dotto editore « che ricorda, ben da vicino, la lettera dei cosí detti *Danti del Cento* e — particolarità molto osservabile in un codice di cosí elegante scrittura — con un numero ineguale di righi. »

In questi frammenti è contenuta parte del paragrafo XXIII della *Vita nova;* i paragrafi XXV a XXVIII e parte del seguente; i paragrafi XXXI a XXXIII e le prime parole del XXXIV.

Intorno alla sua provenienza il conte Passerini osserva che apparendo, dalla memoria di un prestito fatto ad un certo frate, (la quale si trova trascritta colla data del 13 ottobre 1577 nel mezzo della prima metà della carta 1 *recto,* tre nomi di luoghi, e cioè Ascoli nel Piceno, Montecerignone e Montemaggiore, piccoli paesi l'uno nel circondario di Macerata feltria e l'altro in quello di Mondavio, dovea probabilmente in quel dintorno « trovarsi il convento dove l'anonimo fraticello facea servire le pagine del manoscritto dantesco a serbargli il ricordo e la fede delle sue prestanze; » e poiché, anzi, uno de' testimoni da lui segnati in quella memoria è detto *converso,* e i conversi stavan generalmente in servizio de' frati nei monasteri del proprio paese, il Passerini aggiunge che « potremmo quasi esser certi che il nostro codice, o almeno questi frammenti di esso, dovet-

tero appartenere a un convento dentro o presso il borgo di Montecerignone o della vicina Macerata feltria. »

Da alcune forme che si riscontrano nel testo, e che non paion proprie del parlar toscano, crede l'editore « che non *di quella nobil patria natìo* sia stato colui il quale sopra queste membrane trascriveva il gentil libello dell'amore di Dante. »

I. B.

Olschki Leo S., I. *Catalogue XLII. Codices italice conscripti XV saeculo impressi.* En vente aux prix marqués à la Librairie ancienne. Florence, Lungarno Acciaioli, 4. – Venise, Place St. Marc, 73-74, 1899, in-8 picc. Fr. 3. —

— II. *Catalogue XLIV. Livres à figures du XVe siècle.* En vente etc. (*ut supra*). 1899, in-4, fig. Fr. 5. —

Alfraganus. Ferrariae 1493.

E da molti anni che mi pregio d' essere ne' migliori rapporti col signor cav. Olschki, che venuto da giovine in Italia a perfezionarsi nell'arte libraria,

ossia nella bibliofilía, vi ha recato una coltura molto superiore a quella che tra noi si crede necessaria per esercitarla con profitto e con onore.

Quindi colla sua indefessa e intelligente operosità, conoscendo il greco, il latino, oltre parecchie lingue moderne, ha potuto occupare uno de' primi posti tra

S. Bernardus. Firenze 1495.

i piú reputati e fortunati librai-antiquari non meno d'Italia che degli altri paesi civili.

Egli è anche un esperto editore, e a lui si deve il *Giornale dantesco,* che, fondato sin dal 1889, prosegue le sue pubblicazioni con tale successo da avere

Crescentiis, Petrus de. Vicentiae 1490.

richiamato su di esso l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione, che volle rimeritarlo con una ben locata onorificenza.

I suoi cataloghi riescono sempre molto interessanti per la sostanza e per la

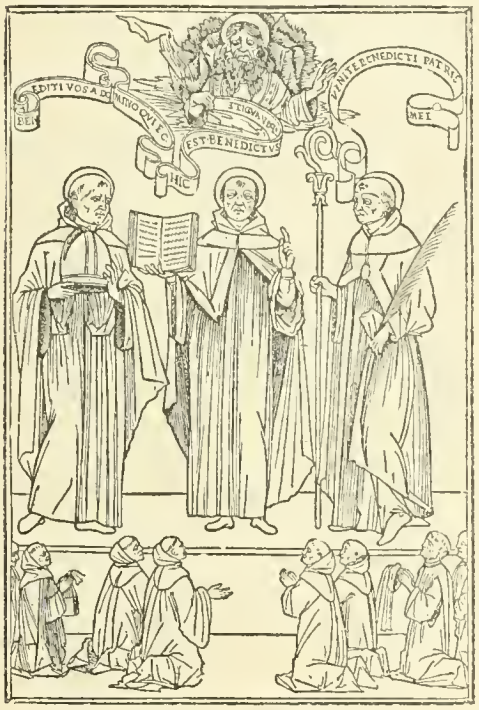
forma, contenendo paleotipi, codici e libri preziosi sotto vari rispetti, e segnatamente per le figure e la loro piú completa ed esatta descrizione.

Prendendo le mosse dai paleotipi italiani, ci si presenta per prima una edizione sconosciuta del romanzetto di Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II, intitolato *Eurialo e Lucrezia,* tradotto dal latino in italiano da A. Braccio.

Questo papa fu un uomo di spirito; e a lui si attribuisce il noto epigramma:

Quand' era solo Enea,
Nessun mi conoscea:
Or che son fatto Pio,
Ognun mi chiama zio!

Notevole fra gli altri libri rari, la Bibbia volgarizzata dal Malermi, edita in Venezia da O. Scorto nel 1481; le opere minori del Boccaccio in edizioni principi quattrocentine; l'*Historia di Troja,* di Guido de Columna, Venezia, 1481; Dante Alighieri, Venezia, Vindelino da Spira, 1477, e Firenze, La Magna, 1481, con le due fig. a taglio dolce, ed altre edizioni pregevolissime per gl' intagli in legno a contorni; un bell' esemplare del Panziera; il Petrarca, Bologna, 1475, 1ª edizione coi commenti dei *Trionfi;* i *Reali di Francia,* romanzo di cavalleria, Venezia, 1499; alcune operette del Savonarola, tanto ricercate pei legni elegantissimi della scuola fiorentina.



Regulae S. Benedicti, etc. Venetiis 1500.

Passando all' altro catalogo di libri antichi figurati, ve ne troviamo un séguito di 128, meritevoli piú o meno tutti di *lungo studio e di grande amore.* Notevolissima la 1ª edizione (irreperibile) del *Valturio,* 1472, e la 2ª, 1483, amendue di Verona; di *Bibbie latine,* il Polifilo, 1499, bellissimo, di libri di liturgía (*messali,* ecc.), *Psalterium graecum,* 1497; *Le deche* di Tito Livio istoriate, e tante altre di pregio singolare e per sé stesse e per lo stato degli esemplari.

La descrizione di ciascun libro è fatta, giova ripeterlo, nel modo piú esatto e completo, e non lascia desiderare veruna notizia non solo sulle date tipografiche, determinandosi anche quelle delle edizioni che ne sono mancanti od ancipiti, sul formato e sulle *specialità* di ciascuna, ma eziandío sugli autori, e sugl' intagliatori, segnatamente delle scuole fiorentina e veneziana, i cui capolavori sono sempre piú apprezzati e ricercati, ciò che in gran parte è dovuto alle illustrazioni bibliografiche dell' insigne e benemerito Principe d' Essling, duca di Rivoli.

L'edizione di questi cataloghi è degna, sotto ogni rispetto, d'un intelligente bibliofilo, qual è il cav. Olschki, che alla vasta erudizione aggiunge anche il buon gusto. Le note descrittive sono in francese, perché pur troppo coloro che possono e sogliono darsi il lusso di simili acquisti sono nella massima parte stranieri.

A dare poi un'idea piú precisa de' cimeli piú rari e preziosi, ei suole intercalare nel testo del catalogo alcune delle piú belle o curiose figure, riprodotte a fac-simile, di cui offrono un saggio le illustrazioni che accompagnano questa breve recensione. Egli, in somma, non perdona né a cure né a spese, per ridestare l'amore de' libri e delle loro collezioni in servigio della coltura in generale, ed in ispecie della storia dell'arte tipografica e incisoria, alla quale tanto deve l'odierna civiltà.

Bologna, aprile 1899. C. Lozzi.

NOTIZIE

Manoscritti falsati di Lutero. — Tutti si ricorderanno ancora, che poco tempo fa furono venduti a diversi librai antiquari (Rosenthal di Monaco, Hoepli di Milano, ecc.) parecchi libri con postille e dediche che l'astuto proprietario avea garantite per autografe del celebre Riformatore. I librai ne fecero un'immensa pubblicità, offrendo i loro preziosi volumi — che desideravano vendere insieme per evitarne la dispersione — a prezzi elevati, ed il gran numero di tali libri venuti alla luce d'un tratto misero in guardia e in sospetto gli intelligenti; sí che poco dopo si scoprí la falsità e fu arrestato il proprietario, il quale in quest'arte avea dimostrato una destrezza tale da ingannare, o da mettere in dubbio almeno, persino l'occhio piú esperto degli intelligenti di questa materia. Ora scrivono da Berlino che il 29 di maggio u. s. furono venduti al pubblico incanto per mezzo d'uscieri dieci di questi famosi volumi ed acquistati da un mercante di antichità. Raccomandiamo dunque ai nostri lettori di stare in guardia e di mettere quei volumi sul loro « Index librorum prohibitorum. »

Manoscritti antichi. — Come i giornali riferiscono, il prof. Cecil Bendall, del riparto della letteratura orientale nel Museo Britannico, scoprí dei mss. assai interessanti a Nepal. Secondo tutta l'apparenza questi sono d'origine dell'Asia centrale e datano dal quinto secolo.

Il prof. Bendall si recò a Nepal per raccogliere nella famosa biblioteca del Maharadscha dei manoscritti per il Museo britannico e per l'Università di Cambridge.

Nelle sue indagini egli trovò dei fogli di palma di forma particolare e con scrittura curiosa, la quale, quantunque indica, sin'allora non fu mai scorta nell'India, ma assomiglia completamente a quella dei mss. dell'Asia centrale del quinto secolo.

In pari tempo il sullodato professore scoprí due antiche copie originali delle poesie di Vidyapatis.

Bibliofilía. — Sono usciti (Paris, E. Rouveyre, éditeur) i voll. 1° e 2° dell'opera intitolata: *Connaissances nécessaires à un Bibliophile, accompagnées de notes critiques et de documents bibliographiques,* raccolte e pubblicate a cura del libraio antiquario ed editore Edoardo Rouveyre. Di questo importante lavoro, che sarà completo in dieci volumi, daremo a suo tempo

precisa notizia ai nostri lettori. Ci affrettiamo intanto a dire che l'opera promette di riuscire di grande utilità ed importanza, sia pel metodo onde è condotta, come per la eleganza tipografica e l'abbondanza e la finezza delle illustrazioni. I primi due volumi contengono le seguenti materie: Vol. I. Origine du livre. Les amateurs, les bibliophiles, les bibliomanes. Etablissement d'une bibliothèque. Conservation des livres. Vol. II. Du format des livres. Les livres les plus petits. Les livres les plus grands. Les livres imprimés ou calligraphiés en caractères microscopiques. Du collationnement des livres. Des abréviations usitées en bibliographie pour indiquer les conditions d'un livre. Signes distinctifs des anciennes éditions. Des souscriptions et de la date. — L'opera completa consterà di circa 2500 pagine in 8, illustrate da 600 figure. Per gli associati, il prezzo dell'opera sarà di 6 lire il volume edizione in carta comune. Le due edizioni di lusso, in vera carta del Giappone e della China, saran vendute al prezzo di 300 lire ciascuna.

Leonardo da Vinci. — Il dott. Edmondo Solmi ha pubblicato recentemente (Firenze, Barbèra) una scelta dei *Frammenti letterari e filosofici di Leonardo da Vinci*, coll' intendimento di far conoscere il grande artista anche sotto l'aspetto di letterato e di scrittore; e promette di trattare, in un piú ampio lavoro, delle fonti dell'opera letteraria e scientifica di Leonardo.

Libro del Biadaiolo. — Dal curioso manoscritto Laurenziano-Tempiano n. 3, noto sotto il nome di *Libro del Biadaiolo*, il prof. Guido Biagi ha recentemente illustrato una rappresentazione figurata di Colle di Valdelsa nel fasc. 1 (1899) della *Miscellanea storica della Valdelsa*.

Congresso storico. — In occasione del VI centenario di Paolo Diacono nella prima settimana del prossimo settembre si terrà in Cividale del Friuli, come è stato annunziato, un congresso storico in onore del primo storico dei Longobardi.

Il congresso ha lo scopo precipuo di illustrare i tempi, la vita e l'opera di Paolo, e chi voglia inscriversi dovrà farne la domanda al comitato esecutivo, che ha la sua sede nel Municipio di Cividale, e pagare 10 lire. Gli iscritti riceveranno una tessera di riconoscimento, godranno riduzioni speciali sulle vie ferrate e avranno diritto a un esemplare degli atti del congresso. Coloro poi che volessero presentare tèmi per la discussione, dissertazioni o comunicazioni, dovranno prevenirne la Presidenza non più tardi del 31 di luglio. Una commissione scientifica deciderà sui lavori da pubblicarsi per intero o per estratto negli atti del Congresso.

Codice diplomatico dantesco. Col solito splendore di tipi e di illustrazioni è or ora uscita alla luce la quarta dispensa del *Codice diplomatico dantesco*, edito da Guido Biagi e dal conte G. L. Passerini. Questo fascicolo contiene le *Consulte* dantesche del 1301, in cinque nitide tavole eliotipiche eseguite dallo Stabilimento Danesi, superbamente illustrate con note critiche e finissime riproduzioni di miniature e di disegni tolti da monumenti e da antichi manoscritti. Sopra tutte notevoli due rappresentazioni della cattura di Bonifazio VIII, riprodotte dal codice Chigiano della *Cronaca* del Villani, e una veduta di Firenze da un manoscritto di Vincenzio Borghini. Questo *Codice diplomatico* è veramente una pubblicazione che merita tutto il favore degli studiosi del divino Alighieri.

Biblioteca di rarità. — Della *Biblioteca di rarità storiche e letterarie*, edita dal Giusti di Livorno e diretta dall' infaticabile G. L. Passerini, direttore del nostro *Giornale dantesco*,

si è pubblicato il primo volume contenente la *Istoria di Fileto:* patetico racconto delle amorose avventure del veronese cinquecentista Lodovico Corfino, la cui famiglia meritò le lodi di Antonio Torresani in *Elogiorum historicorum nob. Veronae propaginum, sectio secunda*, mss. nella Biblioteca Comunale di Verona. L'azione del romanzo si svolge tra il 1515 e il 1518, e secondo il prof. Giuseppe Biadego, l'amoroso e dotto illustratore di questa pubblicazione, l'*Istoria* fu scritta tra il 1520 e il 1530. È un contributo davvero notevolissimo alla storia del romanzo italiano, e un ottimo saggio di quel che sarà, sotto la sapiente direzione del Passerini, questa *Biblioteca di rarità*, che si presenta, oltre tutto, sotto una bella e ricca veste tipografica, che onora il buon gusto dell'Editore e del Direttore.

Hypnerotomachia Poliphili. — Il conte Domenico Gnoli pubblica nel fasc. di maggio della *Rivista d'Italia* la prima parte di un suo studio sopra il *Sogno di Polifilo*. Attendiamo che questo lavoro, sotto ogni rispetto notevolissimo, sia compiuto, per darne a'lettori del periodico nostro una minuta relazione.

Mazzantini G. — *Inventarî dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*. Volumi III-VIII. Forlì, tip. Bordandini edit., 1893-98. In-4, 6 vol. (p. 246,29; 254,18; 297,40; 248,22; 252, 247).

Questa lodevole ed utilissima pubblicazione, che rende servigi straordinari agli studiosi, è arrivata ormai all'ottavo volume e ci offre gli inventarî dei manoscritti di ben 94 biblioteche d'Italia.

Gli ultimi sei volumi sopracitati si occupano delle seguenti:

28. Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. 29. Biblioteca comunale di Sandaniele del Friuli. 30. Biblioteca Concina di Sandaniele del Friuli. 31. Archivio ex-capitolare di Cividale del Friuli. 32. Biblioteca ex-capitolare di Cividale del Friuli. 33. Biblioteca comunale di Udine. 34. Biblioteca Joppi di Udine. 35. Biblioteca Florio di Udine. 36. Biblioteca arcivescovile di Udine. 37. Biblioteca Bartolini di Udine. 38. Biblioteca capitolare di Udine. 39. Biblioteca popolare di Castronnovo di Sicilia. 40. Biblioteca capitolare di Ivrea. 41. Biblioteca del convento di s. Francesco d'Assisi. 42. Biblioteca comunale di Foggia. 43. Biblioteca Classense di Ravenna. 44. Biblioteca dell'istituto Roncalli di Vigevano. 45. Biblioteca di s. Ignazio di Vigevano. 46. Archivio comunale di Vigevano. 47. Biblioteca comunale di Perugia. 48. Biblioteca comunale di Ancona. 49. Biblioteca comunale di Città di Castello. 50. Biblioteca comunale di Osimo. 51. Biblioteca comunale di Noto. 52. Biblioteca comunale di Bosa. 53. Biblioteca del seminario di Molfetta. 54. Archivio comunale di Molfetta. 55. Biblioteca Rogadeo di Bitonto. 56. Archivio municipale di Bitonto. 57. Archivio capitolare di Bitonto. 58. Ufficio del registro di Bitonto. 59. Biblioteca del seminario vescovile di Bitonto e dell'istituto Carmine Sylos. 60. Biblioteca comunale di Sulmona. 61. Biblioteca Piccirilli di Sulmona. 62. Biblioteca De Nino di Sulmona. 63. Biblioteca comunale di Bagnacavallo. 64. Biblioteca civica di Novara. 65. Biblioteca del seminario di Novara. 66. Biblioteca capitolare del duomo di Novara. 67. Archivio capitolare di Terlizzi. 68. Archivio della cattedrale di Trani. 69. Biblioteca Vischi di Trani. 70. Biblioteca D'Alessandro di Trani. 71. Biblioteca Sarlo di Trani. 72. Biblioteca Beltrani di Trani. 73. Archivio capitolare di Andria. 74. Biblioteca del seminario di Andria. 75. Biblioteca Bonelli di Barletta. 76. Archivio della cattedrale di Barletta. 77. Biblioteca municipale di Barletta. 78. Nel tesoro della chiesa di s. Sepolcro di Barletta. 79. Biblioteca Vista di Barletta. 80. Archivio capitolare di Canosa. 81. Archivio della cattedra di Bisceglie. 82. Archivio di s. Audoeno di Bisceglie. 83. Archivio della cattedrale di Ruvo. 84. Biblioteca comunale di Poppi. 85. Biblioteca comu-

nale di Longiano. 86. Biblioteca della fraternità di s. Maria di Arezzo. 87. Biblioteca comunale di Faenza. 88. Biblioteca capitolare di Faenza. 89. Biblioteca del seminario di Faenza. 90. R. Biblioteca di Brera di Milano. 91. Biblioteca Capialbi di Montoleone di Calabria. 92. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

La prima vendita di libri all'asta. — Ultimamente fu vivamente discussa la questione sulla data della prima vendita pubblica, e sinora risultò come prima quella della Biblioteca del famoso Marnix de S. Aldegonde che avrebbe avuto luogo ad Amsterdam il 6 di luglio 1599. Di questa vendita si conserva l'unico esemplare conosciuto del catalogo nell'Accademia di scienze e lettere d'Amsterdam. Esso fu stampato da Cristoforo Guyot e porta nel titolo: « Lugd. Bat., ex typographeis Christophori Gujotij, 1599 ». In fine leggesi: « Venumdabuntur hi libri auctione publica in aedibus Viduae Domini Sancti Aldegondij ad sextam Julij 1599. Fietque initium per Theologos, et sic deinceps eo ordine quo hic sunt compositi ». Questo catalogo fu ristampato ed aggiunto come supplemento alle opere di Marnix.

Necrologio. — Poche settimane or sono morí a Parigi, nell'età di sessantacinque anni, il signor Giorgio Duplessis, conservatore onorario della sezione delle stampe alla Nazionale di Parigi. Dei numerosi lavori bibliografici lasciatici da quest'uomo insigne citiamo: *Essai d'une bibliographie générale des beaux-arts* (Paris, Rapilly, 1866); *Le Cabinet du Roi, collection d'estampes commandées par Louis XIV* (Paris, Bachelin-Deflorenne, 1869); *Mémoire sur vingt-quatre estampes italiennes du XVe siècle* (Paris, 1876); *Œuvre de A. Mantegna* (Paris, Amand-Durand, 1878); *Le Maître des sujets tirés de Boccace* (Paris, 1879); *Histoire de la gravure en Italie, en Espagne, etc.* (Paris, Hachette & Cie, 1880); *Essai bibliographique sur les différentes éditions des œuvres d'Ovide, ornées de planches, publiées au XVe et XVIe siècles* (Paris, Ve Léon Techener, 1889), etc.

Edizioni in foglio di Shakespeare. — Nella seduta che il Johnson Club di Londra tenne il 15 aprile a. c. il signor Sidney Lee pronunciò un vibrato discorso, che destò la viva attenzione dell'uditorio. L'oratore si lagnò dell'esodo delle prime edizioni in foglio di Shakespeare dall'Inghilterra in America. Questo fatto fu maggiormente e piú efficacemente ancora illustrato dal noto libraio antiquario Tregaskis, il quale dichiarò di aver posseduto ultimamente quattro copie della prima edizione in foglio di Shakespeare, tre delle quali andarono in America e la quarta nella Nuova Zelanda. Alcuni risposero esprimendo il desiderio che il Governo dia al Museo Britannico la facoltà di impedirne l'esodo coll'acquistarle per la nazione, mentre il signor George Whale fece osservare, che non si dovrebbe invidiare all'America ed alle colonie inglesi il possesso di questi volumi, poiché Shakespeare appartiene a tutti i rami della razza anglo-sassone. Altri fecero notare, che probabilmente si trovano ancora molte copie nascoste nelle case campestri del paese, che sfuggono perciò ai bibliografi, ed incitarono all'assidua ricerca di questi tesori. Ma questo non sarà soltanto un caso in Inghilterra, ma dappertutto e particolarmente da noi in Italia, dove spesso si trovarono dei tesori incassati fra le macerie inutili gettate in cantina, nelle soffitte e persino nel fienile.

Manoscritti italiani in Inghilterra. — L'avv. G. Fanchiotti, che dirige in Londra un istituto di paleografia italiana, ha pubblicato in questi giorni il primo volume di una sua poderosa opera sui manoscritti italiani esistenti nelle biblioteche inglesi.

In questo volume sono catalogati i manoscritti della notissima collezione Sloane, della quale il Fanchiotti traccia brevemente, ma efficacemente, le vicende. I codici italiani che

essa contiene e che il Fanchiotti descrive sono centoventidue, riguardanti le piú svariate materie dello scibile umano.

La collezione Sloane fu la pietra angolare su cui fiorí piú tardi il Museo Britannico. Essa ha una storia delle piú avventurose. Giovanni Courten, un inglese puro sangue, ai principii del 1700 si rifugiò in Italia per salvarsi dalla condanna dei debitori. Qui raccolse oggetti d'arte e d'antichità, che morendo lasciò al figlio. Costui, vergognoso degli errori paterni, accettò l'eredità, ma si fece chiamare col nome di Charlton.

L'amore alle cose antiche si perpetuò per altro in lui e la raccolta paterna accrebbe considerevolmente, legandola poi al dott. Sloane. Questi vi impiegò tutto il suo ingegno, il suo buon gusto, la sua attività; cosí che nel 1758 i codici assommavano oltre quattrocento, le opere d'arte poco meno che a trecento, gli oggetti di storia naturale e di rarità a quasi settantamila, a circa quarantamila i libri a stampa. Ed in oggi è forse la collezione piú notevole del Museo Nazionale inglese.

L'avv. Fanchiotti non ha semplicemente esaminato tutti i manoscritti di cui parla, per considerarne aridamente il valore: ma ha fatto con grandissima fatica i necessari confronti, ha illustrato le opere piú cospicue ed importanti, ha posto in buona luce quelle che dovrebbero essere consultate da chi si accingesse a nuovi lavori di storia e di letteratura.

Un curioso auto-da-fé. — Un giovane poeta sloveno ha pubblicato qualche tempo fa una raccolta di poesie che non andarono a genio all'arcivescovo di Lubiana. Che fece questo buon prete? Acquistò l'intiera edizione e la feçe bruciare nella corte dell'Arcivescovado.

Il poeta Kantar non sarà, forse, troppo contento dell'onore del rogo fatto alle sue poesie, ma l'editore....

Catalogo ragionato degli "Ex libris" italiani. — Alla compilazione d'una tale opera, la cui utilità non può sfuggire ad alcuno, annunziano d'attendere il dott. Achille Bertarelli e David Henry Prior, soci della *Società Bibliografica Italiana*. Il volume, che si pubblicherà dalla Casa Hoepli di Milano, in edizione di lusso, con numerose illustrazioni e con tavole fuori testo, conterrà, oltre ad una prefazione storica, l'elenco alfabetico (secondo il nome del titolare) degli *ex libris*, timbri e contrassegni abituali delle Biblioteche private e pubbliche, antiche e moderne, che perverranno a cognizione dei due illustratori. Di ciascun *ex libris* sarà data una minuta descrizione, aggiungendo inoltre, per quanto sarà possibile, note illustrative sul Proprietario o sulla Biblioteca; di quelli poi che presentassero interesse bibliografico, storico, artistico, o di curiosità, verrà data anche la riproduzione grafica, qualora non vi si opponga il titolare.

Il Museo del Convento di S. Odilienberg. — In occasione della visita fatta dalle Loro Maestà della Germania alla città di Strasburgo nell'Alsazia s'inaugurò il dí 3 maggio corr. in presenza delle Loro Maestà, del principe di Hohenlohe e del vescovo di Strasburgo sul monte S. Odilia (St. Odilienberg) in Alsazia il Museo fondato ed ordinato dal dott. R. Forrer, appassionato ed erudito cultore dell'arte antica, autore di opere pregiatissime e suntuose, l'ultima delle quali tratta sull'arte della stampa nei tessuti. L'Imperatore mostrò speciale interesse per le ivi esposte produzioni delle miniature su pergamena eseguite dalla suora Herrad von Landsperg († 1195) verso l'anno 1180, che sono d'una grande importanza per l'istoria dell'arte e dei costumi. Lo stesso dott. Forrer accompagnava l'Imperatore e gli serviva da guida ed interprete.

CATALOGHI LIBRARI

JOSEPH, BAER & C., *Francoforte s. Meno.* Cat. 413: *La Francia dopo la rivoluzione del 1789.* 1048 opere. — Indicatore antiquario 473: *Asia orientale, Cina, Giappone e le Filippine.* Fra le opere più importanti notiamo: *Audsley e Bowes,* keramic art of Japan. Lond., 1815. 2 vol. in fol., c. 62 tav. Mk. 280 (Fr. 350). — *Collection orientale.* Manuscrits inédits de la Bibliothèque Royale. Par., 1836-68, fol. Mk. 550 (Fr. 700). — *Dessins originaux de vases chinois.* 100 pitture finissime eseguite su carta di riso raccolte in un volume in folio. Mk. 1500 (Fr. 1875). Il compilatore del catalogo appone a questo numero la nota seguente: « Ce beau volume contient la reproduction de cent vases de Chine, exécutés depuis l'époque Louis XIII jusqu'à la fin de l'époque Louis XV et envoyés par les missionnaires à Henri Bapt. Bertin, contrôleur général des finances, mort en 1792. Ces vases étaient ce que les missionnaires avaient pu réunir de plus beau, de plus rare et de plus précieux. La plupart, dit-on, avaient été donnés par l'Empereur lui-même pour en faire présent au roi Louis XVI. C'est avant l'embarquement de ces belles pièces d'art que l'empereur de Chine en avait fait exécuter les dessins par ses plus habiles et savants peintres dessinateurs. Ils sont en effet d'une exécution absolument finie, rendant les tons chatoyants et les nuances les plus diverses ainsi que les craquelures, les tons d'or et d'argent, les plus belles nuances azurées et nacrées, et les teintes d'émaux même les plus tendres ».

Odorichus de rebus incognitis. Pesaro, Girolamo Soncino, 1513. 24 carte in 4. Mk. 400 (Fr. 500). — Relazione fatta in lingua italiana antica, *inculta e rozza* come dice l'Apostolo Zeno, d'un viaggio eseguito nell'Asia al principio del XIV secolo. Oderico da Pordenone, dopo d'aver percorso l'Armenia, la Persia, il Malabar, le isole di Giava e Sumatra, le Indie e la Tartaria, descrisse al suo ritorno in Europa nel 1318, in questo libro, ciò ch'egli avea veduto. Quest'edizione fu pubblicata per Pontico Virunis sul manoscritto comunicatogli da Francesco Olivieri di Jesi.

FRIEDRICH COHEN BONN. Cat. 96: *Libri rari e preziosi del* XV-XVIII *secolo.* 770 opere a prezzi moderati. Notiamo:

N. 29. Le antichità di Ercolano. Napoli, 1757-92. 9 vol. in fol. gr., c. 600 tav. inc. in rame. Fr. 150.

N. 93. *Boccaccio,* Il Decamerone. Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta, 1527. Bell'esemplare della celebre e rarissima « ventisettana ». Fr. 500.

N. 285. *Gori,* Museum Florentinum. Flor., 1731-73. 16 vol. in fol. gr., con molte tavole. Fr. 450.

N. 330. *Gori,* Thesaurus veterum diptychorum consularium et ecclesiasticor., etc. Florentia, 1759. 4 tomi in tre volumi in fol., con molte tavole. Fr. 150.

KARL W. HIERSEMANN, *Leipzig.* Cat. 216: *Atlante storico illustrato. Avvenimenti e fatti dei secoli* XVI-XIX *in illustrazioni contemporanee, ecc. Fogli volanti.* 571 numeri. Catalogo accuratamente compilato con ordine cronologico. Notiamo sotto il N. 269 la completa collezione del « Theatrum Europaeum » in 21 volumi in folio con molte migliaia di incisioni in

rame eseguite dal Merian (vedute, piani di battaglie, ritratti, ecc.) al prezzo di Fr. 562.50 e sotto il N. 566 la raccolta completa del *Le Moniteur Universel,* Gazette Nationale ou le Moniteur Universel commencé le 5 mai 1789, précédé d'une introduction hist. cont. un abrégé des anciens États Généraux, des Assemblées des Notables et des principaux événements qui ont amené la revolution. Série complète (depuis le commencement) jusqu'à 1868. — *Journal Officiel,* 1869 à 1893 (depuis 1869 le Moniteur Universel a cessé d'être l'organ officiel et a été remplacé par le *Journal Officiel*). Paris, 1789-1893. Avec toutes les tables, etc. Reliure uniforme: ensemble plus de 350 vols. in fol., imp.-in-fol. et 4°, al prezzo di Fr. 3687.50.

☞ Frederik Muller & C. (F. Adama van Scheltema & Anton Mensing), *Amsterdam. Catalogo di libri riguardanti la storia e geografia dell'America. Libri e carte geografiche.*

L'elenco stampato con eleganza, comprende 896 opere in gran parte olandesi ed inglesi che si riferiscono alla storia e alla geografia delle Americhe. Sotto il N. 446, notiamo:

F. G. Bressani, Breve relatione d'alcune missioni de' PP. della Compagnia di Giesú nella Nuova Francia del P. Francesco Gioseppe Bressani della medesima Compagnia all'emin.... Card. de Lugo. In Macerata, per gli heredi d'Agostino Grisei, 1653. in 4, segnato al prezzo di Fr. 212.

Fra le relazioni missionarie questa raccolta può dirsi una delle piú importanti. Il *P. Charlevoix* cosí parla dell'autore di queste relazioni: « Le P. Bressani (né en 1612, mort en 1672), romain de naissance, fut un des plus illustres missionnaires du Canada, où il a souffert une rude captivité et des tourments inouis. Il parle peu de lui dans son histoire, qui est bien écrite, mais qui ne traite guère que de la mission des Hurons où il a travaillé avec beaucoup de zèle, tant qu'elle a subsisté, etc. »

☞ Matinus Nijhoff, à *la Haye.* Cat. 293: *Miscellanea.* Choix de périodiques, de bons livres et d'ouvrages anciens rares et précieux.

La ben nota Ditta ha intrapreso la pubblicazione d'un catalogo generale dei suoi libri piú rari e pregievoli; ne sono uscite già quattro parti che contengono ben 1995 opere, fra le quali sono particolarmente degne di nota per i lettori della *Bibliofilia* le seguenti:

N. 1039. Feux d'artifices tirés à Rome, 1721-1785 et 1846-1894. 177 tavole legate in 4 vol. in fol. e gr. in fol. « Collection très curieuse de planches et de quelques dessins des feux d'artifice du „ Monte Pincio, " célèbres par leur beauté et leur étendue. Ces feux d'artifice représentaient autrefois des scènes mythologiques, le Parnasse, etc.: plus tard ce sont des édifices énormes de feu. Les planches de 1846-1894, sont pour la plupart imprimées en couleur de bronze. Quelques programmes ajoutés. » Fr. 370.

N. 1054. *Fonseca, D.,* Del giusto scacciamento de' Moreschi da Spagna ll. VI. Ne' quali si tratta della loro instruttione, apostasia, e tradimento; etc. Trasl. dalla lingua Spagnuola nel Ital. d. C. Gaci. Roma, 1611. in 4. « Ouvrage de grande valeur pour l'histoire des Maures en Espagne. Cette traduction italienne devança l'édition de l'original espagnol qui parut également à Rome en 1612. » Fr. 90.

N. 1101. *Gafforus. F.,* Practica musicae vtriusque cãtus. Quattuor libris modulatissima. Venetiis, Augustinus de Zannis de Portesio, 1512. fol. Sul titolo havvi una bella incisione in legno, nel testo numerosi esempi di musica notata. Fr. 300.

N. 1108. *Gallonio, A.,* Trattato de gli instrumenti di martirio e delle varie maniere di martoriare usate da Gentili contro Christiani. Roma, presso Ascanio e Girolamo Donan-

geli, 1591. in 4. Edizione originale colle prime prove delle 47 tavole in rame incise da Tempesta. Fr. 100.

N. 1240. *Guicciardini, Fr.*, Storia d'Italia, alla miglior lezione ridotta da Giov. Rosini. Pisa, 1822-1824, 8 vol. con 62 ritratti incisi da Gozzini. gr. in 8. Esemplare unico stampato su pergamena, appartenuto a suo tempo al principe di Torella. Fr. 370.

N. 1325. Heures a Lusaige de Romme. Les presentes heures sont a lusaige de Romme au long sans riens requerir: ont este imprimees nouuellement a paris. Pour Germain Hardouyn demourant a paris entre les deux portes du palais. (Almanach de 1524 à 1537). 92 ff. gr. in 8. « Superbe livre, *imprimé sur vélin*, non ou mal décrit par Brunet. Chaque page est ornée d'une belle bordure dessinée et *coloriée à la main, rehaussée d'or*, et de nombreuses lettres initiales. En outre le volume contient *18 grandes miniatures finement coloriées rehaussées d'or, et entourées de cadres dorés*. Au commencement ainsi qu'à la fin on trouve encore dans le texte de nombreux médaillons représ. des Saints et des Saintes. » Fr. 1500.

N. 1783. *Marozzo, A.*, Opera nova de Achille Marozzo Bolognese, mastro generale de larte de larmi. Mutinae, in aedibus Ant. Bergolae, 1536. in 4. « Alors parut un nouvel exercice gymnastique, l'Escrime. On ne pourrait fixer l'époque précise où elle prit naissance, ni celle de ses premiers progrès; tout ce que l'on sait de positif à cet égard c'est que les premières écoles d'escrime furent ouvertes en Italie, et le plus ancien traité de cet art est celui de.... Marozzo, le père, publié à Modène en 1536, sous le titre Arte de gli Armi ». *le Capt. de Bast.* « Depuis on a découvert un seul exemplaire avec la date 1517, ce qui forme toute la différence. Marozzo peut être considéré comme le véritable créateur de l'escrime italienne, qu'il porta à une grande hauteur.

« Ce beau volume est orné d'un titre gravé et de 84 planches intercalées dans le texte, dont la plupart en grand format. Les planches sont gravées sur bois et d'une accuratesse qui touche à la hardiesse. » Fr. 320.

N. 1784. *Marozzo, A.*, Arte dell'armi. Venetia, Ant. Pinargenti, 1568. Col titolo e molte tavole incisi in *rame*. Fr. 180.

M. & H. Schaper, *Hannover*. Cat. 20. Edizioni rare sino alla fine del secolo XVIII. 31 pp. in 8 piccolo. Quasi tutte le opere ivi descritte sono tedesche e di prezzi mitissimi.

B. Seligsberg, *Bayreuth*. Cat. 246. Miscellanea. 2731 opere di tutti i rami dello scibile a prezzi assai ridotti.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita Ashburnham. — Il 1° maggio u. s. si è venduta a Londra dai signori Sotheby, Wilkinson & Hodge la quarta parte della famosa collezione di manoscritti del conte di Ashburnham, come avevamo annunciato nel quaderno precedente della *Bibliofilia;* e ne comunichiamo ora, secondo le nostre promesse, il resultato. I centosettantasette manoscritti che componevano quella raccolta erano tutti di gran pregio e meriterebbero di essere descritti od almeno ricordati, uno per uno, ai nostri lettori; ma la tirannía dello spazio non ce lo

permette e dobbiamo perciò limitarci a citarne i piú importanti. Sotto il n. 1 fu venduto un ms. su perg. del XIV secolo, *Legenda sanctorum* in lingua inglese, il quale raggiunse, malgrado il suo stato incompleto, il prezzo di circa 1000 franchi.

N. 2. *Biblia sacra, psalterio omisso, cum prologis Beati Hieronymi et interpretationibus hebraicorum nominum in fine.* Cod. ms. membr. che porta la seguente sottoscrizione: *Anno Domini Millesimo ccc' xx° Ego magister Bartholomeus de pergon compleui bibliam istam.* Questa Bibbia apparteneva al monastero di Monte Oliveto, al quale l'avea donata Niccolò Capocci, cardinale di S. Vitale (+ 1308). Fr. 3200.

N. 3. *Biblia sacra.* Ms. su perg. dell'XI secolo, a due colonne, ornato da grandi lettere iniziali dipinte, probabilmente d'origine lombarda. Fr. 3800.

N. 7. *Evangelia quatuor cum prologis et capitulis B. Hieronymi et epistola Eusebii.* Ms. membr. del XII secolo, in-4, con qualche miniatura su fondo dorato e lettera iniziale dipinta. Fr. 2800.

N. 10. *Missale ordinis fratrum minorum secundum consuetudinem Romane curie, calendario praemisso.* Bel codice su perg. del XV secolo in-fol., scritto a due colonne ed ornato di lettere iniziali miniate, di qualche miniatura e delle armi di Giovanni, re di Navarra e di Aragona. Fr. 1700.

N. 19. *Horae latinae cum calendario.* Bel ms. di 85 carte in-4, col calendario illustrato, con tutte le pagine inquadrate da contorni magnifici e con parecchie miniature e lettere iniziali figurate e miniate. Capo lavoro d'un artista francese. F. 2025.

N. 22. *Horae b. Virginis Mariae*, ecc. Manoscritto del XVI secolo in-8 nitidamente scritto su pergamena finissima con caratteri romani minuti e riccamente miniato. I magnifici contorni che abbellano le pagine sono composti di fiori ed ornati in colori sul fondo dorato o di ornati d'oro su fondo oscuro d'un effetto incantevole. Fr. 7500.

N. 41. *Sanctorum et martyrum vitae et passiones.* Cod. membr. di 422 facciate in-fol. scritto a due colonne con rubriche e lettere iniziali nel X secolo. Quantunque imperfetto, questo codice fu pagato Fr. 2150.

N. 42. *Biblia sacra c. prologis B. Hieronymi*, ecc. Cod. membr. del XIV secolo elegantemente scritto con minuti car. got. a due col. Ogni libro comincia con una lettera iniziale miniata, i capitoli con iniziali a colori. Fr. 3000.

N. 52. *Bedae venerabilis historiae eccles. gentis Anglorum libri V.* Cod. membr. del sec. VIII in-fol., incompleto in principio, acquistato dal governo belga per F. 5750.

N. 70. *Officia liturgica c. VII psalmis poenitentialibus.* Cod. membr. del XV secolo in-4, scritto sopra pergamena finissima, con rubriche. Splendide lettere iniziali dipinte e miniate, diciotto contorni composti da arabeschi e fiori, con miniature nel centro, su fondo dorato ed otto miniature a piena pagina, il tutto eseguito da un insigne artista italiano; e giacché i mss. miniati d'origine italiana sono assai ricercati ed apprezzati, non deve sorprendere se il suddetto fu pagato Fr. 10.700.

N. 79. *Evangelia quatuor.* Cod. membr. del IX secolo, in-8, nitidamente scritto con car. minuscoli. Fr. 3025.

N. 107. *Guido de Columna. Histoire de Thebes. Histoire de la destruction de Troye, trad. en franç.* Cod. cart. in-fol. del XV secolo, con rubriche e numerosi curiosi disegni a penna leggermente colorati, alcuni dei quali furono riprodotti dal *Dibdin* nel *Bibliographical Decameron*, vol. I, pp. 206 e segg. Fr. 3550.

N. 137. *Officia liturgica.* Bel ms. membr. del XV secolo, in-4, d'origine italiana, con rubriche, lettere iniziali e contorni miniati e qualche miniatura a piena pagina, scom-

pleto dei fogli 8 e 9. Il ms. apparteneva all'imperatrice Maria Teresa le cui cifre sormontate dalla corona imperiale trovansi sui piatti. Fr. 4200.

N. 143. *S. Dionysii Areopagitae opera c. schol. Maximi, graece.* Cod. membr. del x secolo in-fol., nitidamente scritto coi car. greci minuscoli. Fr. 2500.

N. 176. *Evangeliarium s. lectiones Evangeliorum per anni circulum.* Cod. membr. del xii sec., in-fol., con 12 miniature a piena pagina e molte lettere iniziali in colori rimontate d'oro. Fr. 7500, e come ultimo citiamo il n. 177 la versione inglese della Bibbia fatta da Wycliffe, scritta su pergamena su 404 fogli, che fu acquistata dal signor Quaritch per l'ingente prezzo di c. 45,000 franchi.

Vendita Schefer. — Dalli 8 al 16 maggio ebbe luogo a Parigi la vendita della Biblioteca del defunto Carlo Schefer, membro dell'Istituto ed amministratore dell'*École des langues orientales vivantes.* Il catalogo pubblicato dalla Libreria Ch. Porquet comprende la prima parte della ricca biblioteca, cioé gli incunaboli, i viaggi nell'Oriente e la storia dei Turchi e dei popoli orientali, in tutto 1197 opere accuratamente descritte dal compilatore dell'elenco. La fama del defunto proprietario e la ricchezza della biblioteca attirarono un gran numero di amatori, collettori ed eruditi alla sala di vendita nella *Rue des Bons-Enfants, 28,* e tutti i libri, senz'eccezione alcuna, trovarono il compratore. I prezzi piú elevati furono pagati per i seguenti:

N. 1. *Biblia sacra latina.* S. l. et a., in-fol. Edizione (probabilmente stampata a Cologna) citata dall'Hain sotto il n.* 3034 e dalla Pellechet sotto il n. 2279. Buon esemplare legato in marocchino da Chambolle-Buru. Fr. 405.

N. 8. *Epistole: & evangelij volgari hystoria | de: cum vna tabula* ecc. (*In fine:*) Stampata in Venetia per zuane Antonio & fradeli da Sabio ad instantia de Nicolo & Domenego dal Jesus fradeli nel anno del Signore M.D.XII (1512), in-fol. Con incisioni in legno. Esemplare semplicemente legato in pergamena. **Fr. 3025** (!). Questo prezzo è una prova eloquente del come sono oggigiorno apprezzati i libri italiani ornati da incisioni.

N. 210. *Hypnerotomachia Poliphili.* Venetiis, in aedibus Aldi Manutii, 1499. In-fol. Con le famose incisioni in legno i cui disegni sono attribuiti a Giovanni Bellini ecc. Esemplare rilegato in marocchino da Chambolle-Duru. Fr. 2000.

N. 437. *Stabilimenta Rhodiorum militum, sacri ordinis Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani.* Ulmae 1496. In-fol., caratteri gotici. Hain 3464. Sul *verso* dell'ultima carta èvvi una tavola incisa in legno accompagnata dalla seguente iscrizione: *Guillielmus Caoursin Rhodiorum vicecancellarius compilator stabilimentorum.* Fr. 500.

N. 733. *Guillelmi Caoursin Rhodiorum Vicecancellarij obsidionis Rhodie urbis descriptio.* Ulmae 1496. In-fol. Sessanta carte non numerate, car. got. Con trentasei incisioni in legno, delle quali la prima (al *verso* della prima carta) rappresenta l'autore che presenta il suo libro *magistro Rhodi.* Hain *4367. Fr. 650.

N. 1183. *Diogenis Laertii de vita et moribus philosophorum libri X. Lugd., apud haered.* Seb. Gryphii, 1561. In-16. Volumetto prezioso per la sua splendida legatura originale di marocchino rosso con mosaico di marocchino verde. Fr. 910.

N. 1190. *Bergomensis. De | plurimis | claris sceletisq; (sic) Mulieribus* ecc. Ferrariae, opera et impensa Magistri Laurentij de Rubeis de Valentia, 1497. In-fol., car. got. con le note magnifiche incisioni. Fr. 990.

Il ricavo totale ascese a circa 50,000 franchi.

CORRISPONDENZA

Impossibilitato di rispondere alle innumerevoli gentili lettere di congratulazione, d'incoraggiamento e d'adesione inviatemi, ringrazio qui, pubblicamente, tutti gli egregi abbonati e i lettori della *Bibliofilia* della festosa accoglienza fatta al primo numero di questa pubblicazione, delle loro cortesi espressioni di simpatía, e dei consigli e suggerimenti dei quali farò prontamente uso a vantaggio della mia Rivista. So che quanto feci sino adesso è modesto ancora, ma è vivo il mio desiderio di ampliare notevolmente il periodico, ciò che spero di poter far presto, stante il generale favore che la mia impresa ha incontrato.

L'amore, ch'io porto a questa pubblicazione, esclude qualsiasi speculazione; ma se l'*utile* si unirà al *dolce*, io lo dividerò volentieri proporzionatamente con chi contribuirà allo incremento di questa raccolta, mediante articoli, notizie, ecc. ecc.

Firenze, giugno 1899.

LEO S. OLSCHKI
Direttore della *Bibliofilia*.

A. R., Venezia. — Il suo articolo è troppo breve per chi è digiuno della materia di cui tratta e troppo lungo per chi se ne occupa. Prendiamo nota della gentile promessa di mandarci altri lavori che — come si spera — non tarderanno.

Dott. F., Berlino. — L'amministrazione della *Bibliofilia* ha già stabilito un regolamento per i collaboratori, nel quale si è pure fissato l'onorario per gli articoli.

Conte B., Mosca. — S'intende da sé che i *clichés* sono eseguiti a spese dell'amministrazione. Se gli originali non si possono avere a Firenze, s'invitano gli autori a mandarci le fotografie — che pure si pagano dall'amministrazione — delle illustrazioni da riprodurre.

H., Paris. — *G., Paris.* — La langue française étant bien répandue et très en usage en Italie, nous publierons bien volontiers dans cette langue tous les articles sortant des plumes françaises; nous prions donc MM. H. et G. de Paris de vouloir bien nous faire parvenir le plus tôt possible les travaux qu'ils ont eu la bienveillance de reserver pour *La Bibliofilia*.

Dott. B., Karlsbad. — *Dott. L., Potsdam.* — Wie Sie aus vorstehender Antwort an die Herren *H.* u. *G.* in *Paris* ersehen, wird die Zeitschrift auch Artikel in französischer Sprache bringen. Obwohl das Studium und die Kenntniss des Deutschen in Italien grosse Verbreitung gefunden haben, wäre es doch noch nicht angezeigt, in der Zeitschrift Artikel in dieser Sprache zu veröffentlichen.

March. F., Roma. — La Rivista per bibliofili, che si pubblica in Germania ed alla quale accenna il programma pubblicato nel 1° numero della *Bibliofilia*, s'intitola *Zeitschrift für Bücherfreunde;* è diretta dal signor Fedor von Zobeltitz ed edita dai sigg. Velhagen & Klasing di Bielefeld e Leipzig. Un numero di saggio potrà esserle procurato da qualche libreria di Roma.

Chiuso il 15 giugno 1899.

391-6-99. Tipografia di Salvadore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa*

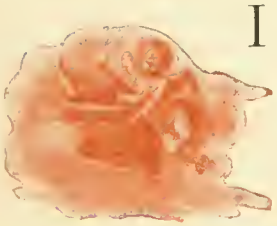
Volume I — Luglio-Agosto 1899 — Dispensa 4ª-5ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

FRANCESCO BARTOLOZZI E LA SUA OPERA

NELL'OCCASIONE
DELLA QUARTA ESPOSIZIONE DEL GABINETTO DELLE STAMPE A ROMA



Incisione a punti di F. Bartolozzi, da un disegno di Ramberg.

I lettori della *Bibliofilía* già conoscono la storia della Galleria Nazionale di Arte Antica (ex-Corsini) in Roma, e dell'annesso Gabinetto Nazionale delle Stampe, dalla fondazione sino al presente, per averne parlato il Direttore nel numero di maggio-giugno di quest'anno, in occasione dell'esposizione Düreriana.

Ma vi sono alcuni fatti ivi non menzionati, che ci è d'uopo accennare.

Morto il facente funzione da direttore, comm. Scipione Tadolini, e dimessosi il dottor Paul Kristeller, incaricato dell'ordinamento del Gabinetto, venne poco dopo chiamato a diriger la Galleria il prof. comm. Adolfo Venturi, coadiuvato dal vice-ispettore dottor Federigo Hermaninn.

Sotto l'occhio vigile dell'illustre critico e storico dell'arte, la preziosa raccolta, per tanto tempo ingiustamente abbandonata e sconosciuta, e solo dal 1895 messa, diremo, all'onor del mondo, ha proseguito sempre piú a rifiorire a nuova vita.

Si è di bel nuovo riordinata accuratamente la Galleria, togliendo alla vista del pubblico quadri non degni e d'incerto autore, ed esponendone altri ingiustamente dannati all'oblío dei magazzini, raggruppandoli ancor piú assennatamente, secondo il maestro e l'effetto di luce.

E ciò in attesa di poter definitivamente sistemare la raccolta, stretta

in poche sale, al primo piano del principesco palazzo, splendide quanto si voglia, ma inadatte a tal uopo e per costruzione e per luce.

Al riguardo, l'ing. Giovannoni ha già redatto un progetto comprendente la costruzione di due padiglioni addossati alla facciata posteriore del palazzo, e copertura della grande loggia, onde poter esporre tutti, ed a miglior agio, i quadri, trovare posto per i nuovi acquisti che altrimenti non si saprebbe piú dove collocarli, ed istituire con le moltissime riproduzioni in gesso dei capolavori dell'arte antica e del rinascimento, che da anni ed anni si sgretolano sotto il morso dell'umidità e della polvere nei depositori del palazzo, una Gypsoteca, utilissima istituzione, che nel mentre troviamo sí sviluppata in tutte le altre nazioni dei due mondi, con tanto profitto degli artisti, ancora manca a noi, pur possedendone tutto il materiale.

Anche ciò facendo, lavorando e studiando per l'ordinamento presente e la definitiva sistemazione avvenire della Galleria, non venne dimenticato il Gabinetto Nazionale delle Stampe.

Si sono proseguite le catalogazioni, e riparazioni delle incisioni e dei disegni.

Gradita e ben ideata innovazione è stata l'esporre pubblicamente agli studiosi, nel Gabinetto, in quattro artistici album, posti su altrettanti leggii, di finissima e ben riuscita imitazione antica, un saggio dei piú preziosi disegni dei grandi maestri, posseduti dalla raccolta, tra cui opere di Tiziano, Tintoretto, Veronese, Michelangelo, Filippo Lippi, Botticelli, Angelico, Ghirlandaio, Fra Bartolomeo, ecc., ma di questi ne tratteremo diffusamente altra volta.

Un album contiene, in buon numero di schizzi condotti nel 1395, l'intera maravigliosa opera di Giusto, pittore, per gli affreschi d'una cappella della Cattedrale di Padova, andata distrutta nel 1610.

Preziosissimo acquisto, fatto a Torino dal prof. Venturi, per l'esiguissima somma di L. 1500, mentre già v'erano offerte di 50.000.

Appunto da un anno era aperta la terza esposizione, comprendente i ritratti, per valore artistico e per interesse storico, piú preziosi. Secondo l'uso, era tempo di chiuderla, ed esporre qualche cosa di nuovo.

In tale occasione, invece di esporre il materiale, come s'era fatto quasi sempre per lo passato, in serie iconografiche, per esempio, vedute di Roma, ritratti, ecc., si decise di adottare l'esposizione scuole per scuole, e, possibilmente, il che è molto meglio, artista per artista.

Non v'è chi non capisca la grande, grandissima importanza che tale cangiamento darà in avvenire alle future esposizioni.

Risulta súbito che l'opera di un solo artista, esposta, raccolta tutta insieme, lo delinea spiccatamente, chiarissimamente, completamente, nelle sue fasi, nelle sue diverse maniere, in modo che il pubblico, dopo una mezz'ora di osservazione, può farsi un'appropriata idea del maestro e di poi riconoscerlo tra mille.

Biglietto d'invito all'esposizione Bartolozziana.

Dunque, si tolse la vecchia serie di stampe, e s'iniziò una nuova esposizione.

Ma che cosa esporre fra tanto e tanto materiale? Questa era la grave questione, che fu felicemente risolta. Si scelse un soggetto fascinante, bello e di moda, s'espose l'opera di Francesco Bartolozzi.

È di questa esposizione, vera apoteosi degna del gran maestro, inauguratasi solennemente il giorno 29 gennaio di quest'anno alla presenza d'autorità e di uno scelto nucleo di invitati, riuniti da un artistico biglietto d'invito, magistrale opera eseguita nel 1782 *dall'incisor delle Grazie,* su disegno di Giovanni Battista Cipriani, che veniamo a parlare.

Ma prima, a delucidazione di queste righe, e per far cosa grata ai nostri lettori, non possiamo esimerci dal narrare chi fu il Bartolozzi. E lo faremo con tutto impegno e particolareggiatamente, come l'argomento il richiede[1]).

Francesco Bartolozzi ebbe i suoi natali in Firenze, l'anno 1727[2]), da un orefice Gaetano Bartolozzi che teneva bottega sul Ponte Vecchio, e che morí nel 1793.

---

[1]) La bibliografia di Francesco Bartolozzi, si riduce all'opera: BARTOLOZZI *and his Works. By Andrew W. Tuer. London,* 1881, 2 vol. con illustrazioni. Lavoro in complesso non scevro di parecchie mende, e nel quale non ha molto posto la biografia del nostro.

[2]) Quasi all'unanimità, tutti gli autori errano nella data della nascita e della morte del Bartolozzi. Il LONGHI, *La Calcografia.* Milano, 1830, vol. 1, lo dice nato nel 1730 e morto nel 1813. ERNEST CHESNEAU, *La Peinture Anglaise.* Paris, Quantin, p. 346, 1728-1815. Il DE-BONI, 1730-1813. Il LAROUSSE,

Fin da piccino, ricevette alcune lezioni da un tal Gaetano Biagiò, indi fu posto a studiare i principî del disegno presso il pittore Giovanni Domenico Ferretti detto l'*Imola,* poco conosciuto, ma buon artista del tempo, nato a Firenze nel 1692. Ed era di sí vivo e precoce ingegno, che all'età di nove anni, si dice, e sembra impossibile, non solo disegnasse con sicurezza, ma cominciasse ad incidere i suoi e gli altrui disegni.

Sentendosi esser naturalmente inclinato all'incisione, si gettò a corpo morto a studiare il disegno, come fondamento vitale di ogni ramo delle belle arti.

Accortosi poi che per ben tradurre nelle stampe gli effetti del colorito, l'impasto dei colori, e la giusta ripartizione del chiaroscuro, era indispensabile saper anche un poco maneggiare i pennelli, si occupò con grande amore a trattare il pastello e la miniatura. E di lí venne quella minutezza graziosa e quella gentilezza che trasfuse tanto bene nelle opere del suo bulino.

Francesco Bartolozzi
da una incisione di F. Rados.

All'età di circa dieci anni, eseguí un Sant'Antonio sí bello, ch'ei fu tenuto per un prodigio vivente. Però, ciò sentendo, non s'inorgogliva, ma raddoppiava di attenzione e di assiduità al lavoro. S'allontanava dai compagni, e rinunziava agli spassi della sua età, tutto per non perder tempo e lavorare [1]).

S'inscrisse all'Accademia di Belle Arti della sua città natale e vi studiò tre anni. Fu in quell'istituto che fece la conoscenza di Gio. Battista Cipriani. E con lui apprese ad intendersi di quadri antichi.

Suo maestro d'incisione fu dapprincipio Ignazio Hugford.

Intanto veniva facendosi un gran nome in Venezia, conducendo a molta perfezione l'uso della punta, combinato con quello del bulino, Giuseppe Wagner, discepolo d'Amigoni e di Lorenzo Cars, nato nel 1706 a

---

Grand Dictionnaire. Paris, tom. deuxième, p. 286, 1730-1813. Altri lo dice nato nel 1725 e morto il 1815 (*Nuova Enciclopedia.* Torino, 1857, vol. III, p. 245). Il Moroni, *Dizionario di erudizione,* lo vuole addirittura nato a Pisa, ecc.

[1]) De-Boni, *Dizionario degli artisti.*

Thalendorf sul lago di Costanza, e morto a Venezia nel 1780, che lavorava anche ad acquaforte, disegnava ed esercitava, come fu costume di molti altri artisti, il commercio delle stampe in Venezia.

Le Marie al Sepolcro, delle prime incisioni veneziane a tratti di F. Bartolozzi, da un disegno del Piazzetta (appo Wagner).

Tornato per la seconda volta da Parigi ove erasi recato, nella sua città abituale, Bartolozzi, innamorato del suo modo d'incidere, deliberò di averlo a maestro, e dopo una breve visita a Roma, nel 1745, all'età di circa 18 anni, partitosi da Firenze ove sempre più riscuoteva l'applauso e l'onore dei concittadini, si recò a Venezia e s'inscrisse alla sua scuola, in cui già era Giovanni Giacomo Flipart (Parigi, 1723-1782), che poi, abbandonata la prima maniera larga e molle, divenne celebre pel suo modo d'incidere ad acquaforte, combinato con tagli e puntini in modo non si vedesse la bianchezza della carta.

Il Bartolozzi, perseverando sempre ognor piú nel severo tenore di vita adottato nella sua città natale, ben presto e con ciò, e col suo buono e mite carattere, acquistossi intera la stima e l'affetto del suo maestro che lo impiegò con lui per sei anni. E pochi mesi appena dopo partito da Firenze, incise ad acquaforte i fondi di alcuni paesaggi, tolti da Marco Rizzi e dallo Zuccarelli. E i mercanti di stampe che lo vedevano lavorare sí bene, con accuratezza, e la sollecitudine generata dalla continua applicazione, gli affidavano spesso opere onde arricchire i loro assortimenti.

La Pastorella Irminda, delle prime incisioni veneziane a tratti di F. Bartolozzi (appo T. Viero).

Trascorsi i sei anni col Wagner, sposò poi la nobile signorina veneziana Lucia Ferro.

In quel tempo istesso, Monsignor Gaetano Bottari, il dotto istitutore della biblioteca e raccolta d'incisioni nel palazzo del cardinale Neri Maria Corsini[1]), per di lui ordine, lo invitò a Roma. Il nostro artista

[1]) Vedi la *Bibliofilia* del maggio-giugno 1899.

aderí di buon grado, e giunto nella capitale del mondo cattolico, incise in tredici rami — posseduti ora dalla R. Calcografia — i fatti della vita di S. Nilo, dipinti da Domenico Zampieri detto il Domenichino nella chiesa dell'Abbazia di Grottaferrata, e dipoi una serie di ritratti per una nuova edizione del Vasari, quella in tre volumi in-4° del 1759-60, edita in Roma da Nicolò e Marco Pagliarini con note e correzioni del Bottari.

Madonna, incisione a fac-simile di F. Bartolozzi da un disegno a penna del Guercino.

A Roma nel 1757, gli nacque al Bartolozzi un figlio a cui diede il nome del padre suo Gaetano Stefano.

Quindi, sbrigati i suoi impegni, andò a Milano e di là ritornò a Venezia.

Ivi incise in fac-simile per Dalton, bibliotecario di re Giorgio III d'Inghilterra, che era stato inviato in Italia dal suo sovrano alla ricerca di opere d'arte, una raccolta di cinquantacinque disegni di Giov. Francesco Barbieri detto il Guercino, e infine, alle di lui istanze, lo seguí nella terra d'Albione, in base ad un contratto che lo impegnava a lavorare pel Re, durante tre anni con un assegno di 300 sterline all'anno. Somma enorme per quel tempo.

Ciò avveniva nel 1764 ed il Bartolozzi aveva 37 anni.

Lasciò in Venezia moglie e figlio, conducendo con sè soltanto il Vitalba, uno de' suoi scolari.

Da quel momento, comincia veramente l'èra di grande celebrità e di fortuna del nostro artista, favori tutti e due che gli erano stati immeritatamente lesinati in Italia, e che non furono una delle ultime ragioni che lo spinsero ad abbandonarla.

Ei si stabilí a Brompton, luogo delizioso presso Londra, ché fra l'eterne nebbie della capitale sentiva l'avrebbe colto la nostalgia, ed avrebbe amaramente rimpianto la sua terra natía, la terra del sole e dei

fiori. E Brompton era l'unico luogo in cui le attrattive naturali potessero dargli l'illusione della patria.

I suoi primi mesi di soggiorno colà non furono però i piú belli, bisognava farsi conoscere dagli editori e dal pubblico, ed il suo nome era quasi affatto ignoto.

Ciò, congiunto al pensiero della sua cara Italia lontana e ai dispiaceri che gli causavano i suoi rivali, specialmente l'ostilità del celebre Strange [1]), che presentiva in lui, piú che un collega avversario, un futuro vincitore, lo amareggiavano e gli toglievano ogni illusione. E non una volta bramò un'occasione che lo riconducesse in patria.

Ma ecco che, noto ben presto il valor suo, la fortuna e la gloria non tardarono ad aprirgli le braccia.

La Maddalena, incisione a fac-simile di F. Bartolozzi da un disegno a penna del Guercino.

In quegli anni l'incisione s'era sparsa ed imposta dovunque, giungendo ad un grado di popolarità e floridezza, addirittura incredibili.

Dalla casipola del povero operaio, al palazzo del ricco borghese e del nobile, ed alla reggia de' principi e dei re, una incisione era, allato ad un dipinto, il piú gradito e ricercato ornamento. Essa si rendeva popolare in particolar modo per parecchie ragioni, tra le quali la modestia del prezzo di fronte ai dipinti ed alle statue, la sua facile portatilità, e perché dava agio d'avere dinanzi agli occhi la riproduzione d'un capolavoro dell'arte antica o moderna, che in niun altro modo e piú agevolmente potevasi procurare.

L'incisione non era anche, considerata nel caso di cui sopra, il mezzo unico e piú rapido per servire allo studio del disegno, il mezzo di guidare e produrre artisti?

[1]) Roberto Strange, disegnatore ed incisore a bulino. Nacque nel 1723 in una delle isole Orcadi e morí in Londra nel 1795.

E da ciò, era naturale, che numerosissima schiera di incisori lavorasse continuamente ad appagare le generali richieste.

E come v' erano poveri e ricchi da contentare, cosí incidevano e artisti da strapazzo e celebrità, quegli producendo roba commerciale da pochi soldi ed alla portata di tutti, questi stampe in cui la eletta scelta del soggetto andava unita ad un abilissimo maneggio di bulino, e che venivano disputate ad alti prezzi, anche prima d'esser compiute. Prima in Italia, in Germania, e poi in Olanda e in Francia, in quel momento artistico la sede dell'incisione aveva alfine varcato il mare ed erasi stabilita in Inghilterra, raggruppata specialmente a Londra. Caso strano, l' Inghilterra, che fino allora s'era mantenuta quasi completamente estranea all'origine ed ai progressi di siffatto e simpatico ramo delle arti belle, non solo entrava anch'essa in lizza, ma superava le altre nazioni e le costringeva, in tal materia, da essere di lei tributarie.

Cornelia, madre dei Gracchi, mostra i suoi figliuoli quali unici suoi ornamenti, incisione a punti di F. Bartolozzi, da un disegno di Beniamino West.

E da tutte le parti d'Europa, a centinaia venivano a stabilirsi in Inghilterra gl'incisori, sí che ben presto se ne formò un nucleo numerosissimo e valente.

Fra tanti, nomineremo: Gio. Battista Chatelain (Londra, 1710-1771), Earlom (1728-1780), Giovanni Dixon (1740), Valentino Green (1737-1800), Giovanni Hall (1740, fioriva nel 1771), Giovanni Emes (che fioriva nel 1782), Guglielmo Ellis (1748, fioriva nel 1774), Roberto Dunkarton (n. 1744), Giacomo Fitter (n. 1750), Antonio Cardon, Guglielmo Dickinson (1746-1780), Byrne Guglielmo (1740-1805), Guglielmo Sharp (1746-1824), Guglielmo Ryland (1732-1783), Gio. Giorgio Wille (1715-1808), Guglielmo Woollett (1735-1785), Giovanni Scherwin (1746, fioriva nel 1780), il già citato Strange, Giacomo Basire (n. 1740), ecc.

Schiera cui invano tentavano opporre argine in Francia, Germania ed Italia: Carlo Clemente Bervic (1756-1822), Giorgio Federico Schmidt (1712-1775), Giacomo Schmutzer (1733-1808), Pietro Vangelisti (1744-

1798), Pietro Carlo Canot (1710-1777), Gaetano Gandolfi (1734-1802), Giovanni Giacomo Flipart (1723-1783), ecc.

Nella sua origine, l'incisione era servita a popolarizzare sacre istorie, ed opere della pretta arte esclusivamente. Poi, nel cinquecento, col rinascimento cominciò anche la corruzione, ed ebbero molto favore i ritratti, prima scelti se non per eccezione, infine istorie profane, mitologia, ecc. Presa questa strada, col volger degli anni non furono piú incisi i capolavori dei buoni tempi, ma esclusivamente furoreggiarono i quadri del Caracci, dell'Albani, del Reni, del Guercino, e di tutta la scuola eclettica della decadenza.

Ai giorni del Bartolozzi erano in grandissima voga i soggetti mitologici e quindi sulle stampe era un continuo sfilare di Veneri, Amorini, Driadi, Ninfe, Galatee, Fauni, Satiri, o rappresentazioni come Apollo e le Muse, morte di Didone, Achille nel bagno, Endemione e Diana, Ercole e Nesso i Niobiti. E questo navigar in piena mitologia, aveva prodotto uno stile confacente al soggetto, vale a dire snervato e molle.

La Speranza che nutre l'Amore, incisione a punti di F. Bartolozzi, da un quadro di sir Joshua Reynolds.

Non bastando piú il bulino e l'acquaforte, ai crescenti bisogni, alle continue richieste, al gusto raffinato degli amatori, si era cercata qualche nuova maniera che imitasse ancor piú davvicino la natura, e fosse nel tempo istesso piú rapida, ed ecco la maniera nera, malamente detta a fumo e l'incisione a colori.

Bartolozzi vide subito qual partito doveva prendere, per farsi un gran nome ed una fortuna, e di tutto animo afferrò l'occasione pei capelli.

Si era già provato un nuovo genere d'incisione, quello cosí detto a punti, punteggiato od a granito. Questa incisione consisteva nel servirsi, invece del bulino, di una punta acuta, che battendo con un martelletto si faceva penetrare nel rame. La grandezza, profondità, disposizione, avvicinamento dei punti erano i modi di cui disponeva l'incisore per tradurre lo stile ed il colore dell'opera che pigliava a modello.

Per dare piú forza al lavoro si faceva anche mordere dall'acquaforte, verniciando di cera il rame affinché le parti non punteggiate

fossero protette e versandovi sopra un acido. Si ritoccava poi tutto col bulino, per correggere e rafforzare qualche linea.

Questo genere d'incisione fu usato dapprincipio per istabilire una insensibile transizione fra le parti illuminate e le colorate d'un qualunque oggetto, e specialmente per modellare le carni.

Alcuni se ne servirono per incidere interamente le figure nude di una stampa, eseguendo il paesaggio e gli accessori al bulino.

Il Giudizio dell'Inghilterra, composizione allegorica di E. Richter in onore di sir Warren Hastings e della compagnia delle Indie, incisione a punti di F. Bartolozzi.

Tal maniera era però rarissimamente adoperata, perché lenta, monotona, difettosa e senza forza, e richiedeva un certo studio. Bartolozzi l'adottò e la perfezionò, intuendo che avrebbe incontrato accoglienza. In sostituzione del lento scalpelletto, inventò una specie di strumento a guisa di rotella e sparso di punte, di modo che, invece di incidere punto per punto, il lavoro veniva fatto rapidamente, ed in modo piú uniforme.

Il secolo in cui ei viveva, amava la mitologia, e gli artisti lo secondavano; ei pure seguí il comune movimento, navigando in piena favola, ma trattando quasi sempre i soggetti col nuovo metodo, di cui se non fu l'inventore, possiamo dire a ragione che sia stato il rinnovatore, il

perfezionatore e il propagatore, superando di gran lunga quanti l'avevano preceduto.

E ciò fu la sua gloria, la sua fortuna. Le commissioni di lavori fioccarono da tutte le parti, tutti volevano qualcosa del suo. I suoi lavori erano già venduti prima d'essere terminati; si può dire che la pubblicazione d'una sua stampa fosse un avvenimento!

Furoreggiava allora in Inghilterra la pittrice Anna Maria Angelica Kauffmann[1]), « l'idolo delle dame inglesi », i cui lodatissimi e ricercati disegni servivano agli incisori di colà.

Il nostro strinse con ella grandissima amicizia, e d'allora i di lei disegni, uniti a quelli del suo intimo amico Gio. Battista Cipriani ch'egli aveva conosciuto a Firenze e incontrato a Londra dov'era già stabilito da quattro anni, e del pittore Joshua Reynolds, furono sempre da lui incisi, ciò che fu causa della celebrità di tutti e tre gli artisti.

Il Bartolozzi, con le sue innovazioni, non si arrestò alla sola incisione a granito, ma subito dopo se ne serví come base di un genere nuovo.

Il tedesco Giovanni Cristoforo Le-Blond, di Francoforte, aveva inventato l'incisione a colori, pubblicando un libro (*Harmonie du coloris dans la peinture*, ecc., Londra, 1730) in cui ne spiegava le regole. I francesi avevano subito adottato il metodo, che poi era passato in Inghilterra suscitandovi una ammirazione spinta fino al delirio.

Bartolozzi, col suo eccellente buon gusto, la perfezionò in modo finissimo, tanto piú che i colori riuscivano maggiormente bene sull'incisione a granito che su quella a taglio.

E cosí, fra l'incisione a granito e quella a colori, la fama del nostro fu assicurata.

Il re Giorgio III, per dare nuovo e vigoroso impulso alle belle arti in Inghilterra, le quali in allora quasi tutte si restringevano unicamente all'incisione, sull'esempio delle città italiane, stabilí nel 1768 una Reale Accademia di Belle Arti in Londra (Royal Academy of Arts). I fondatori ne furono Reynolds, che la presiedette per molto tempo, Bartolozzi, Cipriani e la Kauffmann.

---

[1]) Illustre nel suo tempo. Nata nel 1741, morta nel 1807.

Bartolozzi fu il primo dei quattro italiani ammessi fra trentaquattro membri nello stesso anno, e l'unico incisore che ottenne in Inghilterra il titolo di accademico.

Tale Accademia rispose veramente allo scopo, attirando in Inghilterra, e creando una eletta schiera di artisti che furono celebri. E per esclusiva opera del Bartolozzi, promosse anche un perfezionamento e vivo impulso in pro dell'incisione.

Il nostro, sempre a Brompton, seguitava a lavorare assiduamente. Cominciò la Clizia, la Morte di Chatam, ecc., vale a dire le sue piú belle opere. Poi, prendendo esempio dagli incisori e disegnatori francesi del libro, tanto celebrati in Francia, che s'erano trasferiti in Inghilterra, cominciò a lavorare per editori, occupandosi nella illustrazione di volumi. Pel suo principal protettore, l'editore Aldermann John Boydell, incise, da disegni di J. M. Moreau il giovane, buon numero di bellissimi rami per la Galleria di Shakespeare, e l'Ariosto di Bashewille, in cui è bellissima, secondo il Longhi, una Olimpia abbandonata da Bireno, da disegno di Cipriani.

Musa, incisione a punti di F. Bartolozzi da un disegno di G. B. Cipriani.

Secondando il gusto e le richieste del suo secolo, ei produceva quantità spaventose di stampe. Poi, crescendo sempre il lavoro, fece venire d'Italia Luigi Schiavonetti, suo allievo, onde aiutarlo[1]), e si formò una vera e numerosa scuola.

Gli scolari e gli imitatori del Bartolozzi furono d'allora molti a taglio, moltissimi a granito.

Oltre il succitato, fra i migliori accenneremo Pietro Guglielmo

[1]) Nato a Bassano circa il 1750. Studiò Bartolozzi e Volpato. Fu intagliatore a bulino ed a granito. Impiegato nella calcografia fondata in Bassano dal conte Remondini, e dipoi il piú caro allievo del Bartolozzi.

Tomkins (nato a Londra nel 1750), Scattaglia, Burke, Ryder, Deane, Ogborne, Chismen, Marcuard, Nutter, Fredling, Michiels, Godefroy.

Francesco Rosaspina (nato a Bologna nel 1760), continuatore del Bartolozzi, dopo di lui, fu uno dei piú lodati incisori a granito, e in questo genere produsse il notissimo « Amore saettante, » dal Franceschini.

Ryland anche, quantunque emulo del nostro, pure l'imitò. E lo studiò pure il famoso Guglielmo Woollett (1735-1785), notevole per aver riunito nello stesso rame, l'acquaforte, il bulino e la punta secca.

La scuola giovò parecchio al Bartolozzi, perché l'incisione a granito si può affidare anche agli allievi, basta solo che il maestro la ritocchi e le dia gli ultimi tratti.

Ma il nostro, per quanto il metodo fosse naturalmente facile e spedito, ei non per tanto, sia detto a sua lode, curò sempre far piú bene che presto.

Raccoglieva il Bartolozzi e danari ed onori a premio delle sue fatiche e del suo genio, ma non si stancava per questo mai dal lavorare e dall'esercitarsi.

Nelle ore libere, come nei primi anni trascorsi in Firenze, faceva pastelli e miniava, sempre abilmente. Assistito dal suo caro amico Cipriani, dipinse anche un casino a North-Island.

E fino alla piú tarda età conservò le proprie qualità e l'abitudine al quotidiano lavoro.

La sua lunga vita gli diede però il dispiacere di vedersi spegnere i suoi amici ed allievi, Cipriani, Kauffmann, Marcuard, Reynolds, ecc.

Nel 1802, Giovanni VI, Principe del Brasile, reggente di Portogallo, l'invitò a Lisbona, offrendogli la carica di direttore generale d'incisione di quella città, col grosso onorario di 4600 lire l'anno e alloggio gratuito.

Sappiamo che allora Alexandre Lenoir, amministratore del Museo dei Monumenti Francesi, sentendo tali profferte, con lettera in data 5 fruttidoro anno X (23 agosto 1802), propose a Napoleone I, in quel tempo primo console della Repubblica, di chiamare il Bartolozzi in Francia, onde far rifiorire il commercio dell'incisione, che tanto oro aveva fruttato alla nazione, prima che l'Inghilterra lo avocasse a sé; con queste testuali parole: « La gravure est, de tous les arts d'imitation, celui qui représente le plus d'avantages au commerce, » ed a proposito del Bartolozzi: « Sa présence seule à Paris suffit pour donner à la gravure un nouveau lu-

stre »[1]). Ma il futuro esiliato di Sant'Elena incaricò dell'affare il ministro dell'interno Chaptal, che il 14 vendemmiale, anno XI (6 ottobre 1802), rispose che, stante la sua avanzatissima età, il Bartolozzi non sarebbe stato gran che utile, e che la Francia aveva altri incisori, e cosí respinse la proposta.

E questa prima anche doveva essere la ragione principale pel nostro incisore di non muoversi da Londra, in cui soggiornava da circa quarant'anni, e affrontare un non breve viaggio; ma egli, quantunque Giorgio III lo volesse ritenere con lui e i giornali gridassero, pure, considerata la sua cattiva condizione pecuniaria — causata dalla cessazione d'ogni commercio e dallo stato di esaurimento economico in cui giaceva allora l'Inghilterra per la lotta contro la Francia — e la stabilità di un posto, accettò.

Mater dolorosa, disegno ed incisione a tratti di F. Bartolozzi, eseguita in Lisbona nel 1804 a 78 anni.

E il 2 novembre 1802 lasciava per sempre l'Inghilterra, la vera sua seconda patria.

Fu accolto in Portogallo con grande onore, e lavorò con successo, sino alla più tarda età, pubblicando parecchie stampe, tra le quali « La strage degli innocenti, » da Guido Reni, compiuta ad ottant'anni.

Vide Carlo VI imbarcarsi nel 1808 pel Brasile onde fuggire i francesi invasori, e quindi ritornare nel 1810. Ebbe il dolore di saper morto il 16 giugno di quello stesso anno, il suo caro allievo Schiavonetti ch'era a Brompton. Ed anch'ei il 7 marzo del 1815, dopo quasi tredici anni di laborioso soggiorno in Portogallo, si spense dolcemente in Lisbona all'età di ottantott'anni, povero e grande, compianto da tutti gli amanti delle arti belle e dai virtuosi suoi pari.

Il suo corpo trovò pace nel cimitero della chiesa di S. Isabella, prossima alla sua abitazione della Traversa de Santa Quinteira, come

[1]) *Inventaire Général des Richesses d'Art de la France.* XIIIe Partie. Paris, E. Plon, 1897, pp. 66-67.

si sa dai registri parrocchiali, giacchè la lapide tombale venne dispersa nei restauri subiti dalla chiesa.

Della famiglia stranamente nulla sappiamo, solo che gli sopravvisse fino al 1821 il figlio Gaetano Stefano, nato come dicemmo a Roma nel 1757, anch'esso incisore, il che ci risulta da lettere degli scolari del Bartolozzi, e padre della celebre cantante Mme Vestris.

Di questo incisore, che venne chiamato valentissimo, grande, illustre, insuperabile, sublime, e fece epoca nel suo secolo, in modo che pochi colleghi salirono a simile grado di celebrità, e che ci fa tuttora maravigliare, parlano sí mirabilmente i suoi lavori, che sembra quasi inutile trattare della sua arte.

Ei fu universale nella sua opera e nei suoi tempi. Uno dei principali elementi della bellezza è la varietà, e Bartolozzi fu vario in supremo modo. Fu sempre lo stesso, il grande Bartolozzi, in ogni genere d'incisione, da qualunque maestro traesse il disegno.

Anzi questa è la sua piú spiccata e preziosa prerogativa, rarissima a trovarsi negli incisori d'allora, che si ridevano bene spesso della maniera dell'autore da cui riproducevano. Le sue stampe esprimono la bellezza, la fedeltà, il vero spirito dell'originale, a tal punto che rende i caratteri, lo stile, il tono caratteristico, il giusto e proprio valore dei colori, convergendovi tutti i mezzi dell'arte a sua disposizione, in modo da far riconoscere a prima vista il pittore o il disegnatore. E molto invero gli fu lodata e invidiata la facilità con la quale, immedesimandosi coll'anima dell'autore che incideva, usava, variando di maniera, secondo lo stile ed il soggetto, passare da un maestro all'altro, indovinandone e conservandone tutta la freschezza e lo specialissimo carattere.

« Né per essere sopra ciò da alcuni incolpato ei si rimovea dalla sua maniera, e andava con molta sapienza difendendosi col dire, ogni mezzo essere buono ove ci conduca all' ottimo scopo che ognuno dee far segno alle sue brame. E da questo suo sensato principio di sdegnare ogni schiavitù a processi prescritti e privilegiati ne nacque che nel suo intaglio, schifo di obbligarsi ad un metodo piú che ad un altro, si studiò, come piú il genio, il gusto e la mano lo soccorsero, di va-

riare maniera secondo la diversità dello stile e dei soggetti che dovea incidere » [1]).

La contessa di Harrington, incisione a punti di F. Bartolozzi, dal quadro di sir Joshua Reynolds.

Ei, pur incidendo coserelle, picciole stampe di soggetto grazioso e da gabinetto, seppe finirle con tanta grazia, leggerezza, renderle sí mira-

[1]) Giulio Ferrario, *Le Classiche Stampe*, ecc., Milano, p. XXVI.

bili nell'esecuzione, ripetendo soavemente la composizione altrui, ed inspirarle ad un fare tanto gentile, che venne detto, e a ragione, per antonomasia, l'*Incisore delle Grazie*.

« L'intelligenza piú profonda dell'umana struttura, la conoscenza piú estesa dell'aerea prospettiva, del chiaroscuro, dell'espressione e di tutto quanto può condurre alla giusta intuizione del vero e del bello, non bastano a conseguire la grazia. È questo un sentimento ingenito, che l'esercizio dell'arte può ben avvalorare, istillare non mai. Fu il vero distintivo invariabile del nostro Bartolozzi » [1]).

Veramente, come dice un aütore: Se le *charmes* sparse nelle opere del Correggio gli meritarono il soprannome di pittore delle Grazie, Bartolozzi può esserne detto l'incisore. Ed altro scrive: Palladio fu l'architetto delle Grazie, Correggio il pittore, Metastasio il poeta e Bartolozzi l'incisore.

Se al caso qualcuno poté eguagliarlo e fors'anche superarlo « nell'umore, nel brio e nella varietà della granitura, nessuno però poté emularlo nella bellezza delle teste e delle estremità, nella morbidezza ed in un certo che di vaporoso tutto suo » [2]). Tutti gli scrittori sono d'accordo nel lodare *l'expression ravissante et l'air vif et spirituel qu'il donne à ses têtes de femmes et d'enfants, la finesse d'exécution, et l'accord parfait qui règne dans ses estampes.*

Il suo forte fu nelle stampe di soggetto mitologico, di piccola proporzione, ove giunse a tanta perfezione « che anche gl'incisori di alta fama, quando dovettero condurre paesi, si recarono onorati di adornare i loro rami colle figure operate da Bartolozzi. Nel che, a modo di esempio, sono da notarsi le bellissime figure incise ne' paesi intagliati dal Vivarez su dipinti dello Zuccarelli, e si stimano mirabili le altre figure introdotte nei paesi dell'insigne Woollett, nelle quali dicono i maestri essere una venustà infinita, una mirabile economia di artificio, e una avvenenza incantatrice » [3]).

Ma però, lavorando per quest'ultimo artista, Bartolozzi lo imitò nei larghi tagli di bulino, che se stanno bene e sono appropriati come li usava il Woollett per gli alberi e per i monti, sono troppo crudi nelle carnagioni.

---

1) Longhi, *La Calcografia*, pp. 210-211.

2) G. Ferrario, op. cit.

3) G. Ferrario, op. cit.

Il conte di Cagliostro, disegno di F. Bartolozzi, inciso a punti da S. Marcuard (Pupil of F. Bartolozzi).

Il nostro si distinse molto altresí in incisioni di gran formato e di soggetto storico, e nei ritratti.

Anche dopo trattata l'incisione a granito, od a punti, della quale fu il piú gran maestro, ed a cui si dedicò con tutta l'anima, non tralasciò però il bulino, con cui aveva iniziato la sua carriera, e di quando in quando lo riprendeva. Ed anche lí « dotato di un finissimo gusto, guidato dalle stesse grazie, allontanossi tanto dagli sterili metodi dei severi bulinisti, quanto appunto era d'uopo per trasfondere nelle sue opere una disinvoltura tale che facesse apparire facile il difficile, e desse loro la libertà di un disegno alla matita o alla penna, piuttosto che lo stento o la timidezza di una incisione a bulino » [1]).

Era profondo anche nel disegno, in cui usava matita rossa e nera assieme, e lo provano le quaranta stampe da lui inventate, disegnate e incise.

Andrea Quirino, senator veneto, incisione a punti di F. Bartolozzi.

Arduo lavoro sarebbe il voler tessere il catalogo delle opere di questo fecondissimo artista. Esse si calcolano dalle millecinquecento alle duemila!

Ma però, dice bene il Vallardi [2]), « non si può troppo credere che tutte le incisioni portanti il nome di Bartolozzi siano veramente da lui incise. Piú volte in Londra abbiamo inteso dire che a molti incisori, finito un rame, e perché ne trovassero un pronto

[1]) G. Ferrario, op. cit.

[2]) Francesco Santo Vallardi, *Manuale del Raccoglitore e del Negoziante di Stampe*. Milano, MDCCCXLIII, p. 24.

esito, il Bartolozzi permetteva di applicarvi il suo nome, mediante una contribuzione a seconda del valore dell'opera. Vi sono pure tanti altri rami incisi da esteri per conto del Bartolozzi, il quale non facea che porvi il suo nome. »

Anche il Longhi ci ammonisce[1]: « Non bisogna confondere coi suoi veri lavori quel numero di stampe indegne di lui, sotto le quali, onde approfittare dell'alta sua riputazione, alcuni artefici piú inclinati al guadagno che all'onore, sopprimendo il loro nome, seppero indurlo a sostituirvi il suo. »

Ed è pura, inconfutabile verità, secondo noi, che gran numero delle incisioni recanti il suo nome, siano invece opera della scuola, o di qualche collega. Lo dimostrano anche parecchie lettere autografe di Luigi Schiavonetti e di Gaetano Testolini, suoi scolari, da noi avute in visione presso il signor Antonio Gheno in Roma. Siamo né piú né meno nello stesso caso dei grandi maestri della scultura e della pittura.

Tanto piú, come dicemmo, il granito è facile e si può affidare agli allievi, e qualche opera dimostra un fare diverso dal solito, uno stile scadente e trasandato.

A proposito, il Bartolozzi non adoperava che di rado la sigla, che era la seguente: F. B., F. B. Sculp., F. B. Sc., F. B. f., caso abbastanza raro tra gli incisori, ma usava porre il suo nome per disteso in calce alla stampa.

Marca di Bartolozzi e Ryland?

Diamo la riproduzione di una marca incognita trovata in una stampa, da disegno del pittore Giuseppe Zocchi. Il Brulliot[2]) e il Nagler[3]), registrandola sotto Bartolozzi, credono che sia di questi, o dell'editore anche. Noi opiniamo che possa essere la marca di Bartolozzi (B) e di un altro incisore (R) Ryland??, con cui il nostro abbia lavorato in collaborazione.

Venendo alla rassegna de' suoi lavori, diremo che il Bartolozzi, a ventun'anno aveva fatto alcune stampe per le *Azioni gloriose degli uomini illustri Fiorentini*, ecc. *In folio col testo di Domenico Maria Manni* e poi oltre la raccolta dei cinquantacinque disegni del Guercino, incise i rami per le opere di Shakespeare, su disegni di Philipp Jakob Loutherbourg, Moreau il giovane, Felix Meyer, ecc., e una *Raccolta di cento pensieri*

---

1) Op. cit., p. 205.
2) *Dict. des monog.*, II, N. 2811.
3) *Die Monogrammisten*. Band I, p. 874, N. 2031. 1858.

diversi di Anton Domenico Gabbiani Pittor Fiorentino intagliate in rame, Firenze 1762, il superbo Ariosto, una Raccolta di 83 tavole in colori da Holbein, 1862 in 4, le memorie di Th. Hollis, *Le rovine del palazzo Diocleziano a Spalatro* pubblicato da R. Adam in folio nel 1764, e una quantità d'altri libri, collaborando pure nell'opera del Bracci, *Memorie degli antichi incisori che scolpirono i loro nomi nelle gemme e cammei, con molti monumenti inediti,* Firenze 1784-88, due volumi in folio.

Vignette di Ramberg per l'*Amico dei Fanciulli,* di G. B. Buccarelli incisioni miste, a punti ed a tratti, di F. Bartolozzi.

Incise quaranta stampe di sua invenzione, cinquantuna da Cipriani, moltissime, piú ancora, dalla Kauffmann, molte da Reynolds, dallo Zuccarelli, dal Piazzetta, da Michelangelo, da Guido Reni, da Domenichino, da Domenico Gabbiani, da Benedetto Luti, da Holbein, da Hamilton, da Bunbury, da Vieira, Ramberg, da E. Richter, Busney, ecc., insomma dai pittori di tutte le epoche, di tutti i paesi, e di tutti i piú differenti stili.

Le sue migliori e piú pregiate incisioni, accennandone appena qualcuna, sono in un certo ordine di merito: Clizia, la Morte di Lord Chatam, il Diploma da Cipriani, Orlando ed Olimpia da Annibale Caracci, la Morte di Didone o Didone nel rogo, la Partenza d'Abramo con la famiglia dallo Zuccarelli, la Madonna del Silenzio da Annibale Caracci, la Circoncisione dal Guercino, Giove e Leda da Vieira, Narciso al fonte dallo stesso, la Strage degli innocenti da Guido Reni, il ritratto di Edward Thurlow, le Bagnatrici da Cipriani, l'Adultera, ecc.

La raccolta intera delle stampe del Bartolozzi fu venduta in Londra fino a 1000 sterline (25,000 lire), e quando scriveva il Vallardi nel 1843, una celebre ne aveva riunita in Vienna il fu signor Vander Null e un'altra composta di 1700 pezzi con lettera e avanti-lettera l'abate prof. Marsand in Venezia. Ma sicuramente oggi saranno andate disperse.

Il Bartolozzi fu uno dei pochi uomini che alle doti eccelse dell'ingegno unissero a tal supremo grado anche quelle del cuore.

Era amabilissimo e caritatevole. Manifestava le proprie invenzioni, i propri lavori a chiunque avesse voluto vederli. Sostenne, aiutò e incoraggiò i piú deboli, premiò i valorosi, cercando di aprir loro la strada.

A dare idea del suo animo, basti un esempio. Il suo emulo Guglielmo Ryland, aveva principiato una grande stampa a punti « la Magna Carta » da Giovanni Martimer, quando nel 1783 fu condannato a morte per contraffazione di carta moneta. Ebbene, il nostro Bartolozzi la condusse a termine nel 1785, perché fosse venduta a profitto della vedova.

Vignetta di Ramberg per l'*Amico dei Fanciulli*, di G. Buccarelli, incisione mista, a punti ed a tratti, di F. Bartolozzi.

Nella carità e nella prodigalità giunse a tale punto d'eccesso, che pur avendo nei quarantaquattro anni trascorsi in Londra guadagnato tesori, rimase sempre povero.

E la povertà fu appunto una, se non la principalissima delle ragioni che lo spinsero ad accettare il posto di direttore d'incisione in Lisbona.

Morendo tant'uomo, che riuscí ad imporre e a far ricercare da tutto il mondo civile il suo lavoro, la sua produzione, fino a far raccogliere preziosamente anche i suoi biglietti di visita, non si spense la sua arte ed ei fu sempre considerato come uno dei piú grandi incisori del secolo XVIII. Però, ci duole il dirlo, qui in Italia non è tanto conosciuto quanto in Inghilterra Francia e Portogallo.

In questi ultimi anni è poi ritornato di moda, con tutta l'incisione a granito ed a colori del suo tempo, e la sua opera, insieme a quella degli allievi ed imitatori, va a ruba ad alti prezzi.

Ora eccoci a parlare dell'esposizione delle opere del Bartolozzi.

Nella sala del Gabinetto Nazionale delle Stampe, disposte in due ordini lungo le pareti, sopra quattro file di scaffali di noce, entro cui si conservano parte dei volumi contenenti il materiale del Gabinetto, e in mezzo, su due lunghi mobili dello stesso legno, sono in bell'ordine, 127 cornici di noce di tutte le grandezze, in cui si contengono 191 lavori.

Puttini, incisione a fac-simile di F. Bartolozzi, da un disegno del Guercino da Cento.

Vale a dire 153 incisioni, 36 disegni e due autografi, tutti esposti possibilmente per ordine cronologico di tempo. Sotto ogni incisione è un cartellino esplicativo, a stampa. Le incisioni sono tutte proprietà del Gabinetto Nazionale, trentacinque disegni furono gentilmente esposti dal comm. Raffaele Canevari, onde completare degnamente l'opera del Bartolozzi. Ed infatti la Galleria e le altre raccolte governative non ne possedevano neppur uno; se ne trovano soltanto cinque nella R. Galleria degli Uffizi a Firenze.

Uno, rappresentante Anfitrite ed un Tritone, fu donato dal signor Kempner. I due autografi furono esposti dal cav. Azzolini.

Principiando, apre la serie il ritratto in ovale del nostro Bartolozzi, inciso da Samuel Marcuard (1751-1792), su disegno di Joshua Reynolds (1723-1792).

Il nostro artista, giovanissimo, è con la matita alla mano, appoggiato ad un angolo di tavolo su cui sono dei disegni. L'incisione a punta ci mostra nettamente di tre quarti di profilo, la dolce, giovanile e simpatica fisonomia dell'artista, vero specchio della bontà del cuor suo. Datato 1788. Con gentile pensiero della Direzione della Galleria, due ramoscelli d'alloro s'incrociano, semplice e caro ricordo, sulla cornice che racchiude l'incisione.

In basso, inciso da John Raphael Smith (1740-1811), su disegno di Jean François Rigaud (morto nel 1810), in maniera nera, è ritratto Bartolozzi co'suoi amici Agostino Carlini e Giambattista Cipriani (1732-1785).

Il primo è in piedi a sinistra, col mazzuolo in mano, in mezzo è il nostro, di tre quarti, poggiato alla riga e armato del bulino; all'altro lato Cipriani, intento a dipingere una figura muliebre allegorica, forse la Fama, su d'una gran tela.

Come si vede, queste due incisioni non fanno parte dell'opera del Bartolozzi, ma vi sono state giudiziosamente immesse e poste a capofila per dare le care sembianze di lui e de' suoi due carissimi amici, che tanta parte presero alle sue glorie, ai suoi lavori. Non avendo ei, nei piú che settanta ritratti di grandi e piccoli personaggi da lui incisi, mai dato posto al proprio, vedi colmo di modestia.

E qui, ad inaugurar l'opera del nostro artista, due grandiose rappresentazioni allegoriche-decorative, da Giacomo Guarana (Venezia, 1716-1770): la Santissima Trinità, e l'Apoteosi di Diana; con un sapore eminentemente tiepolesco. Evidentemente disegnate per soffitto di salone.

In mezzo, da Pietro Longhi (Venezia, 1720-1762), il Cavadenti. Incisione tratta da uno dei sei saporitissimi e vivi quadri di vita veneziana del settecento, conservati ora nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Un buon ritratto, da un disegno di Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino (1590-1666), facente parte della raccolta di disegni in fac-simile che Bartolozzi incise da questo autore. Datato 1764.

Uno stupendo e fine San Giovanni Battista, in rosso, da Domenico Zampieri detto il Domenichino (1582-1641).

In questi due lavori traspare meravigliosamente la rara proprietà del Bartolozzi, di rendere con tutta la piú assoluta scrupolosità il tocco e

Partecipazione di morte dei bambini Woodmason, incisione a tratti di F. Bartolozzi, da un disegno di C. R. Ryley.

la maniera proprii del maestro preso a incidere. A dieci passi di distanza qualunque piú povero conoscitore d'opere d'arte è forzato a ravvisarvi la maniera dei due maestri suddetti, prima ancora di leggere il sottoposto cartellino. Vere fotografie dello stile, sono, da questo lato, fra le piú belle stampe del nostro.

Da Cipriani, alcune rappresentazioni di bassorilievi antichi, ben rese.

Il ritratto dell'illustre pittrice Rosalba Carriera (1675-1757), a colori, da un pastello dell'autrice. Datato 1778. Sopra, una Sacra Famiglia, incisione stupenda d'uno schizzo di Pietro Testa (Lucca, 1611, Roma, 1650).

Subito dopo, la Carità, incisa dal Bartolozzi in rosso, con composizione e disegno proprio. Vi si conosce all'istante il suo fare, come dai disegni, che vedremo dopo, il suo fare inspirato all'amica Kauffmann.

Circa quattordici coserelle da Cipriani ed altri: biglietti d'augurio, per concerto, per balli e per teatri, ecc., com'era nella moda del tempo, graziosissimi e civettuoli nella loro piccola e accurata apparenza. Sembrano miniature, sono tutto un sapore di leggiadría ideale e di vaporosità.

Biglietto per la beneficiata di madama Banti, incisione a tratti di F. Bartolozzi, da un disegno di Busney.

Camillo che giunge a liberare Roma dalla prepotenza di Brenno, da Sebastiano Ricci (1659-1734). Stupenda incisione a pieno bulino, in nero, ma tanto magistralmente trattata che s'intuisce un vigoroso colorito. Tutto l'insieme è di quella maniera d'incidere cominciata da Giuseppe Vasi, e che poscia, al tempo del Bartolozzi, il suo allievo Gio. Battista Piranesi applicava tanto spiritosamente e pittorescamente, stupefacendo l'Europa intera, alla riproduzione

dei monumenti e delle rovine dell'antica Roma. In questa incisione, prima ed unica di tal maniera, l'*incisor delle Grazie* ha evidentemente voluto per una volta imitare a perfezione il Piranesi e dar prova ch'ei non era solo l'artista dai soggetti, e dal taglio tenue e delicato. Il disegno sembra di Pietro Berettini da Cortona.

Il re Giorgio III d'Inghilterra a caccia insieme ad una brigata di gentiluomini, da Carlini.

Ve ne sono due esemplari, uno a mezzo lavoro, e l'altro terminato. Qui il nostro incisore imita di tal modo la maniera inglese, e cosí bellamente, che fa meravigliare addirittura. Se ne può arguire, come il vivere in Inghilterra, obbligasse lo scultore-disegnatore Carlini e il suo amico Bartolozzi a crearsi tutte e due uno stile compensibile, piacente al pubblico di colà, e quindi inglese, ed in tutto differente dalla primitiva maniera italiana.

Tra due ritratti, l'uno di lord George Augustus Eliott Heathfield, l'illustre generale celebre per la difesa di Gibilterra, da A. Poggi, l'altro dell'ammiraglio sir John Francis Edward Acton, primo ministro di Ferdinando IV re di Napoli, ci è forza soffermarci rapiti dinanzi ad un divino ritratto di Miss Farren, da Thomas Lawrence (1769-1830). La Miss è in piedi, di faccia, guardando lo spettatore, rivestita di un abito invernale. La stoffa, il pelo che la guarnisce, tutto è dato con una verità che fa rimanere estatici. Il suo visino gentile e birichino è una delizia d'effetto e di lavoro.

Uno splendido paesaggio completa l'assieme di questa superba incisione a granito, che reca la data 1791.

Segue il Diploma della Reale Accademia di Belle Arti in Londra inciso dal Bartolozzi per incarico di questa, su disegno del Cipriani. Si rilasciava ai membri della medesima quando venivano nominati. È assai ricercato dagli amatori, ed ascese ad alto prezzo in tutte le vendite. Dopo Clizia abbandonata da Apollo e la Morte di Lord Chatam, è la piú stimata opera del nostro incisore. La fronte rappresenta Ercole ed il Genio delle Arti, appoggiati ad una cartella circolare, entro cui è figurata Minerva in trono che distribuisce le ricompense alle arti. Il verso reca una cartella adorna di fregi in cui doveva scriversi la decisione dell'Accademia, il nome e la qualità della persona nominata, la firma del presidente e l'anno. Tutt'assieme però il lavoro è freddo ed.... accademico. La piú bella figura ne è il Genio delle Arti. Fu inciso nel 1768.

Questa è la seconda prova; la prima, senza l'iscrizione del nastro *Labor et ingenium,* è rarissima.

Miss Farren, incisione a punti di F. Bartolozzi, dal quadro di sir Tommaso Lawrence.

Il trionfo della Virtù, da William Matthew Peters (1742-1800). Ne abbiamo sotto gli occhi due esemplari, uno a colori, l'altro in nero. Composizione ricca di molte figure, vi ribocca il carattere proprio del Bartolozzi. Fu incisa nel 1795.

Un grande disegno di donna incoronata di pampani, in atto di bere (forse una baccante od Ebe), in nero, turchino e rosso, e tre studi di donna a mezzo busto, in matita nera con lumi di rossa, come era uso dell'artista.

La malamente detta Morte del Conte di Chatam[1]), da un dipinto di John Singleton Copley (1737-1815), ora esistente nella Galleria Nazionale di Londra. Il Conte è raffigurato quando — fattosi portare ad onta della malattia in Parlamento, per assistere all'importante seduta — si alza per rispondere al Duca di Richmond che l'invitava a proporre mezzi di conservare l'America sotto la dipendenza della Metropoli, e cade fra le braccia del Duca di Cumberland e di Lord Temple, in un accesso convulsivo, mentre tutti gli altri membri dell'Assemblea corrono a lui. È una bellissima incisione a tutto bulino. Ne abbiamo due esemplari, uno a metà del lavoro che rende l'illusione d'essere eseguito su d'una lastra d'argento, e l'altro compiuto. La piú grandiosa composizione che abbia mai fatto il Bartolozzi. Oltre il ritratto del Conte di Chatam, vi sono quelli di cinquantasei personaggi del Parlamento. Il Ferrario[2]) la chiama « Stampa di un lavoro immenso e squisito, una stampa infine che l'affettuoso e devoto animo degli Inglesi verso di quel ministro sí benemerito rendeva loro per ogni rispetto preziosa. » Longhi[3]) la dice « la tanto celebrata morte di Lord Chatam. » È datata 1791.

Poi, da Francesco Vieira (1724-1805), con paesaggio inciso da B. Comte, Giove e Leda. Leda completamente nuda e coricata sulla riva d'un ruscelletto, cinque amorini la coronano d'un laccio di rose e le conducono innanzi Giove sotto le forme d'un candido cigno. Tutto s'accorda a fare di questo lavoro una cosa soave e nell'istesso tempo perfetta.

Rileviamo soltanto che imitando non appropriatamente il taglio del bulino di Woollett negli alberi, Bartolozzi ha fatto troppo grandi e profonde le linee della gamba sinistra della Dea, sí che per osservarne il vero effetto è d'uopo guardarla un poco discosti. Datata 1814.

Súbito appresso, da Hans Holbein il Giovane (1497-1543), i ritratti

---

1) Guglielmo Pitt, Conte di Chatam, uno degli uomini di Stato piú illustri d'Inghilterra, nato a Werminster il 15 novembre 1708, morto a 70 anni il 12 maggio 1778 nella sua casa di campagna di Hayes, ove era stato trasportato dopo il malore da cui venne colto in Parlamento.

2) *Le Classiche Stampe*, p. 35.

3) *La Calcografia*. Milano, 1830, vol. I. p. 211.

di cinque personaggi: Lord Vaux, Lord Richard, il cav. Thomas Elliot, William Wareham e sir John More, dalla serie dei disegni per i ritratti dei principali personaggi alla Corte di Enrico VIII.

Ritratti tutti addirittura meravigliosi, specialmente il primo e l'ultimo, pel modo con cui sono rese le caratteristiche d'ognuno, conservata l'impronta dell'epoca e del loro grande autore. Essi poi colpiscono profondamente il visitatore pel distacco che fanno, esposti come sono tra le altre incisioni tratte da autori del settecento.

S. A. R. Giorgio principe di Galles, incisione a punti di F. Bartolozzi, dal quadro di J. Russel.

Non è piú il lavoro del gentile e vaporoso *incisore delle Grazie*, ma quello di un seguace di Dürer, tanto ha cangiato di tecnica e s'è assimilato all'autore.

Se l'Holbein stesso avesse potuto vederli ne sarebbe rimasto rapito.

Un buonissimo ritratto di William Henry, Principe d'Inghilterra, rappresentato in costume di Guardiamare sul vascello *Prince George*, da Paul Sandby (1735-1808), ripassato all'acquatinta da Benjamin West (1738-1820). Vicino, un principe Giorgio di Galles, poi re Giorgio IV, in costume da caccia, da John Russel (1744-1806). Bella stampa a colori, che anche nella antecedente esposizione venne scelta a rappresentare il Bartolozzi.

Seguono sei vari disegni di teste muliebri e virili, e alcuni studi di teste di cavallo, schizzi di mani, braccia e putti.

Notevole un bel gruppo vicino ad una chiesa, in un cimitero, e due superbi mezzi busti di ragazze. Tutto trattato a matita nera con lumi di rossa.

La fila termina con l'arresto di Luigi XVI al ponte di Varennes, da Francesco Pellegrini (1768?-1812), acquaforte interamente a puntini, a mezzo lavoro, ma sí noiosa, che quantunque non terminata, io credo non sia opera del Bartolozzi, bensí d'un suo scolaro, tanto piú non essendo firmata.

Ed ora, passando ad esaminare le incisioni poste sui due mobili in mezzo alla sala, Maria Cristina d'Austria, sorella di Maria Antonietta, da Alessandro Roslin (1733-1793), in rosso.

Raccolta del grano, dall'americano Benjamin West (1738-1820), luminosà e bella stampa di un carattere molto moderno.

Un disegno di bambina seduta su di una sedia di vimini, con sotto questa scritta:

« fatta da mè F. Bartolozzi l'anno 1796 per la Sig.ª Maria Fabbris, essendo una bambina della quale essa aveva cura, essendo figlia di Luvigi Borghi. Mio particolare amico. »

Di seguito, un ritratto d'uomo a lapis nero e rosso.

Nel verso del mobile, da John Reynolds (1723-1792), il Lord Gran Cancelliere d'Inghilterra Edward Thurlow, una fra le sue belle cose, in fatto di ritratti. Edito nel 1782. Il Lord è in tutta la pompa del suo ricco costume, con una maestosa parrucca.

Superbo, caratteristico ritratto, che unito al suo susseguente, quello di Earl of Mansfield, dallo stesso autore, fa ammirare l'effetto dell'incisione a punti nella riproduzione delle carni.

Disegni di putti, figure allegoriche, in lapis, e due figure, una delle quali, d'uomo, reca a penna e matita scritto: « Uomo che era nella banca di Magonza che vomitò. »

Bellissimo disegno a matita rossa, nera, turchina e gialla, rappresentante un gruppo mitologico, cioè una giovane con due amorini ai lati, uno dei quali regge una face in mano.

Cleone, dalla Kauffmann.

Giove ed Io, da Antonio Allegri da Correggio (1494-1534). Finissima e delicata incisione in rosso.

Sulla sponda d'un ruscelletto, nel quale viene ad abbeverarsi un timido cerbiatto, sta la Dea nuda, seduta di profilo, cogli occhi socchiusi

dall'ebbrezza, e sembra svenire in un supremo bacio fra le braccia del tonante dell'Olimpo che sporge da una nube. Una vera meraviglia di concetto e d'esecuzione!

Nel mobile seguente, l'ultimo:

I Ghiottoni, incisione buttata giú alla svelta, e forse della scuola del Bartolozzi, come l'arresto di Luigi XVI. Sono due buongustai, che mangiano a piú non posso, serviti da cinque camerieri, che vanno e vengono carichi di vivande e di vini. I piedi infasciati dei banchettanti, poggianti su cuscini, chiariscono che il male degli epicurei, la gotta, gli ha assaliti senza pietà.

Giove ed Io, incisione a punti di F. Bartolozzi, dal quadro del Correggio.

Anfitrite ed un Tritone, disegno che per tecnica si allontana tanto dagli altri del nostro, da farci dubitare della sua identità.

Una bella Griselda a colori, dalla Kauffmann.

La Fama che getta fiori sulla tomba di Shakespeare. Tre piccole illustrazioni del Teatro di Shakespeare, da Philipp Jakob Loutherbourg (1728-1812), accuratissime.

All'altro lato del mobile, un paesaggio a penna ed acquerello, e da Reynolds, in rosso, il ritratto di Maria Anna Angelica Kauffmann, buono assai. Dalla Kauffmann, il ritratto di Miss Luisa Hammond, e il Damone e Musidora, in rosso.

Da Cipriani, putti che si bagnano, molto graziosa incisione, e tre tondini con la Primavera, l'Autunno e l'Inverno.

Da Carlo Cignani (1628-1719), una scena di satiri e putti che suonano.

E l'esposizione termina con uno schizzo di Anton Domenico Gabbiani (Firenze, 1652-1726), la Cena in Emaus, maestrevolmente inciso a guisa di disegno. La qualità della carta e la tonalità del color dell'inchiostro, che sembra nero di seppia, ingannano l'occhio e concorrono a fare di tutto una cosa sí perfetta e bella, che chi nol sa è assolutamente impossibile la prenda per un'incisione.

Ed eccoci al fine.

Avverto che ho accennato soltanto le incisioni piú interessanti per carattere artistico e per concezione, ed anzi, piú che altro, ho dovuto limitarmi a spigolare qua e là, fra sí florida messe artistica che avevo spiegata sott'occhio.

Minerva, Incisione a fac-simile di F. Bartolozzi, da un disegno di G. B. Cipriani.

I lettori si saranno agevolmente accorti che a rendere completa l'esposizione mancano parecchie delle piú belle stampe del nostro incisore.

In prima fila il capolavoro suo, la meravigliosa Clizia abbandonata da Apollo, la Madonna del Silenzio da Annibale Caracci, Orlando ed Olimpia dallo stesso, la Morte di Didone, o Didone sul rogo, la Circoncisione di Gesú dal Guercino, la Partenza d'Abramo con la famiglia dallo Zuccarelli, Giove e Leda da Vieira, Narciso al fonte dallo stesso, le Bagnatrici da Cipriani, la Strage degli Innocenti e l'Adultera.

Frontispizio del *Corso di Figura*, disegnato da F. Bartolozzi.

Incisioni tutte che il Gabinetto delle Stampe non possedeva affatto.

Ma ad onta di ciò, l'esposizione, bisogna riconoscerlo, grazie a chi con tanta assiduità e criterio se ne occupò, è riuscita veramente di molto superiore alla generale aspettativa, vuoi per copia, vuoi per varietà di materiale esposto, che va dalla minuscola alla grande stampa, dall'incisione da gabinetto alla vignetta, e raggiunge perfettamente lo scopo prefissosi, d'illuminare in tutti i suoi momenti ed in tutte le sue memorie l'opera di Francesco Bartolozzi, gloria italiana.

Ed il pubblico accorre continuamente numeroso, ad ammirare e gustare le splendide creazioni, a trascorrere istruttiva un'ora fra le pareti tappezzate tutt'ingiro di multiformi e sapienti lavori dell'illustre e fecondo *incisor delle Grazie,* del magistrale bulino dell'incisore anglo-italiano del secolo della rivoluzione [1]).

ROMOLO ARTIOLI.

[1]) L'esposizione è stata chiusa il 16 aprile del corrente anno, per dar posto a quella dell'opera di Albrecht Dürer, illustrata nello scorso numero di questa Rivista, dal chiaro direttore cav. Leo S. Olschki.

RECENSIONI

Il Codice Diplomatico Dantesco.

Alle pubblicazioni recentemente venute in luce, del Volkmann, del Krauss, del Ricci, del Bassermann, del Berthier che, giovandosi dei moderni ritrovati di riproduzione, splendidamente illustrano la vita o le opere dell'Alighieri, un'altra se ne aggiunge, italiana; il *Codice Diplomatico Dantesco* coraggiosamente iniziato e in modo degno d'ogni lode proseguito dai signori Guido Biagi e Giuseppe Lando Passerini. I quali, propostisi di raccogliere in un corpo solo tutte le notizie certe, risultanti da documenti, riferentisi alla vita pubblica e privata, agli antenati, ai discendenti, ai parenti, agli amici, a coloro tutti che ebbero col Poeta in qualsisia maniera rapporto, cosí, rivolgendosi agli studiosi dell'Alighieri, dichiararono il loro intendimento: « È tempo oramai che gli studi sulla vita di Dante, con la scorta e l'esempio dei piú venerati maestri, siano messi per una via da cui non si torni indietro; non piú quella delle vaghe affermazioni o dei sistematici dubbi, sibbene l'altra, diretta e sicura, della riprova dei fatti. E a questa via da tre punti conviene muovere: dallo studio delle notizie soggettive sparse qua e là nelle opere del Poeta; da quello delle notizie tradizionali forniteci dai biografi antichi piú degni di fede; dall'esame dei documenti acquisiti alla storia. » Da quest'ultima parte i due benemeriti eruditi han mosso il passo: e che l'opera loro, per corredo di ricerche e di studi, per gusto e per critica sorpassi le promesse convien che dichiari chiunque abbia sott'occhio i quattro fascicoli fin qui pubblicati; come il beneficio grande che vengon rendendo agli studi danteschi, raccogliendo in assetto definitivo l'ingente cumulo di scritti cui la sola vita del Poeta ha dato origine, misurerà chi pensi che quegli scritti son dispersi in pubblicazioni di pochi esemplari, difficilmente reperibili, in riviste d'ogni parte, anche in giornali politici.

L'opera, come vuole la mole sua e la sua laboriosa preparazione, esce a fascicoli; senza che n'abbia detrimento l'immediata utilità pratica; poiché opportuni indici agevoleranno l'ordinamento e le ricerche, sia perché ogni fascicolo, in sé

stesso compiuto, illustra uno o piú fatti della vita di Dante; e dato il carattere del lavoro, non racconto, ma *Codice Diplomatico,* non ne soffre l'unità del lavoro che non è una biografia, ma una raccolta di documenti. E i documenti dati in splendide tavole di fac-simile conservando le dimensioni delle pergamene e delle carte o di poco riducendole, mette sotto agli occhi del lettore i tesori di piú archivi e biblioteche, facendogli cosí vedere con la maggiore fedeltà possibile, gli originali stessi. Oltre la riproduzione in zincotipia, si dà del documento, quando bisogni, la storia; sempre poi si accompagna con la trascrizione diplomatica, con note illustrative delle persone, degli avvenimenti menzionati: e le illustrazioni son anche figurative da miniature, da pitture, da sculture contemporanee, o delle piú vicine a quei tempi. Sicché l'arte bellamente s'accoppia alla erudizione per darci una genuina rappresentazione, sotto ogni aspetto compiuta, delle memorie che all'Alighieri ed ai suoi si rilegano.

Dei quattro fin qui pubblicati, il primo fascicolo è consacrato all'ambasceria di Dante per il comune di Firenze al comune di San Gimignano: gli altri tre hanno la serie degli atti consiliari dello stesso comune di Firenze nei quali Dante intervenne e consigliò.

Una scoperta degli egregi editori rende pregevole di novità e d'importanza il fascicolo primo. Da essi ritrovata nel R. Archivio di Stato in Firenze, qui si pubblica per la prima volta la deliberazione dei 31 marzo 1299 del Consiglio dei Cento sull'elezione dei sindaci della Taglia guelfa di Toscana, in esecuzione della quale deliberazione la città di Firenze inviava a San Gimignano un ambasciatore, che fu Dante, per invitare quel comune a nominare un suo rappresentante in un parlamento da convocarsi in breve, per provvedere al grave affare della nomina del Capitano della Taglia stessa. Ai 7 maggio parlò l'Alighieri innanzi agli ufficiali ed al Potestà di San Gimignano, ottenendo ciò che domandavasi, compiendo felicemente l'ambasceria, prima delle due che certamente egli compì. Era allora potestà in San Gimignano Mino di Simone dei Tolomei da Siena, soprannominato *Zeppa*, che Cecco Angiolieri vituperò per avaro e codardo. Di Mino si dànno molte notizie e importanti, con l'albero genealogico; e ancora del notaro di lui, ser Tuccio di Segna, del quale si ristampa una singolare ballata « Molto à ch'io non cantai, » che il Carducci per il primo ritrovò e fece conoscere. Si aggiungono altre notizie sul Capitano della Taglia guelfa, ufficio che in quel tempo teneva il conte Taddeo di Monte Orgiali della Maremma senese, forse dei Cacciaconti, quello stesso che fu curatore di Giovanna, figliuola di Nino Visconti di Gallura e che trattò il matrimonio di lei con Corradino Malaspina.

Alle fototipie della carta sangimignanese fanno corredo una veduta della terra turrita di San Gimignano, e due suoi splendidi stemmi, dei quali uno nella sala del Comune (fig. 1), l'altro che sta nella chiesa di Sant'Agostino all'altare di San Bartolo, è opera di Benedetto da Maiano; la riproduzione del Palazzo del Popolo, e della sala di questo palazzo, conservata anche oggi come Dante la vide, salvo che in luogo delle ricche pitture d'allora, delle quali solo alcune tracce restano oggi, poco appresso, nel 1317, vi conduceva Simone Memmi il grandioso affresco della

Vergine. Del potestà Tolomei si riproducono il sigillo e lo stemma, togliendo questo dalla coperta del libro originale dei Consigli del comune durante la sua potesteria.

I dieci atti consiliari del comune di Firenze, ai quali Dante partecipò dal 6 luglio 1295 al 28 di settembre 1301, prendono gli altri tre fascicoli del *Codice Diplomatico*. Nel Consiglio generale del comune del 6 di luglio del 1295, mes-

Fig. 1.

ser Palmieri Altoviti, proposto dalla Signoria, mise innanzi alcune parziali riforme agli Ordinamenti di giustizia che, statuiti per opera di Giano della Bella gravemente opprimevano i grandi, e che ora proponevasi, come si ottenne, di mitigare, per togliere ogni ragione d'insorgere contro il reggimento popolare. Di questa deliberazione di grande importanza politica nella storia del comune, che tra i suoi favorevoli ebbe l'Alighieri allora giovanissimo, e forse per la prima volta consigliere, ci rimane la *Consulta* in un logoro frammento di carta, dove il dotto ed esperto pubblicatore di quei documenti, Alessandro Gherardi, divinò il nome di

Dante Alighieri, restandone appena le due ultime sillabe. Intera invece ci è pervenuta, ed era già stata pubblicata dal Del Lungo, la *Provvisione* che si riferisce a questa riforma degli Ordinamenti di giustizia, cioè le proposte deliberate dai Priori, dal Potestà, dal Capitano del popolo e dai Consoli delle arti; e qui si riproduce integralmente, e cosí conosciamo a pieno la riforma sancita in favore dei Grandi. D'assai minore importanza è la *Consulta* del 14 dicembre 1295, riferentesi al modo di rinnovare la Signoria per il bimestre dal 15 di dicembre, che ebbe Dante fra i consiglieri, e che qui si pubblica sola, non pervenutaci la *Provvisione*.

In questi due consigli intervennero con Dante, Palmieri Altoviti e Leone Poggi; il primo a lui compagno nell'esilio, l'altro marito d'una sorella di Dante, e padre di quell'Andrea, che, al dire del Boccaccio « maravigliosamente nelle lineature del viso somigliò Dante, e ancora nella statura della persona, e cosí andava un poco gobbo, come Dante si dice che facea; » ma, pur troppo, non ebbe con lo zio altra simiglianza, poiché « fu uomo idiota. » Dell'Altoviti e del Poggi pertanto si accolgono notizie biografiche in questo fascicolo con lo stemma (fig. 2) del primo.

Fig. 2.

A questo tempo il comune non aveva ancora la splendida residenza inalzatagli da Arnolfo. Da una pittura del Vasari nella sala di Leone X in Palazzo Vecchio si riproduce in questo secondo fascicolo la facciata di San Piero Scheraggio, ove s'adunavano i consigli, distrutta poi nel 1561 per edificare gli Uffizi, trasportandone il magnifico pulpito marmoreo (qui anche riprodotto) nella chiesa suburbana di San Leonardo d'Arcetri, ove esiste tuttora. Da una pittura che Cennino Cennini da Colle fece, nella prima metà del quattrocento, nelle antiche carceri delle Stinche, si riproduce ancora Sant'Anna in atto di consegnare gli stendardi di Firenze alle milizie cittadine. In fine sta la riproduzione dell'arme degli Altoviti, da quella originale, che, scolpita da Benedetto da Rovezzano, vedesi anche oggidí sulla facciata della canonica dei Santi Apostoli in Firenze (fig. 2).

Con la *Consulta* dei 5 giugno 1296 e con la relativa *Provvisione* componesi il terzo fascicolo del *Codice*. Nel consiglio di quel giorno piú sono le proposte: le piú importanti, le opere di allargamento della piazza di San Giovanni in Firenze, ed i provvedimenti per il governo di Pistoia. Poiché ai consoli di Calimala e agli

operai di Santa Reparata la piazza sembrava « arcta et parvae capacitatis gentium, » cosicché fosse malagevole assistere alle prediche e alle feste, si provvide atterrando lo spedale, rimovendo le arche che erano attorno alla chiesa e pur troppo disperdendole quasi tutte, tanto che due sole oggi ne rimangono nel cortile del Palazzo Riccardi. A Pistoia, datasi per cinque anni in balía dei fiorentini, affinché la pacificassero e riformassero, si mandano tosto due ufficiali del comune, che, per quanto pare, la governarono aspramente.

Le illustrazioni fototipiche di questo fascicolo anche meglio riuscite di quelle degli antecedenti, molto le sorpassano per importanza storica. Ben sette ci pongono sotto gli occhi l'antico tempio di San Giovanni, tolte tre da pitture e miniature antiche, e quattro, fin qui sconosciute, cavate da un magnifico manoscritto chi-

Fig. 3.

giano del secolo XIV delle cronache del Villani, che agli avvenimenti nel *Codice Diplomatico* illustrati sarà opportunissimo ed autorevole commento figurato. Anche la veduta di Pistoia è tratta da questo manoscritto prezioso; e dall'originale nell'atrio del Palazzo Riccardi proviene la riproduzione d'una delle arche che stavano attorno alla chiesa di San Giovanni (fig. 3).

Le Consulte del 1301 formano il quarto fascicolo. Chiudono queste l'opera dell'Alighieri consigliere del suo comune, che fu presente, in quest'anno, ai consigli del 14 aprile; del 19 giugno; del 13, del 20, e del 28 di settembre. Nel primo si discusse del modo d'eleggere i Priori per il bimestre successivo (come già erasi discusso nel 14 dicembre 1295) e della elezione di sei Buoni uomini nel sesto di Borgo i quali vadano a scrutinio per Gonfalonieri. Nei due consigli del 19 giugno la proposta fu per trattative fra il comune di Firenze e quel di Colle, fra il comune di Firenze e papa Bonifazio VIII. Nel 13 di settembre i consigli tornarono a parlare degli Ordinamenti di giustizia, giogo intollerabile per i grandi, caposaldo di libertà e di quieto vivere per il popolo trionfante. Il transito di grani e biade, se dovesse permettersi sul territorio fiorentino, mentre da Bologna eran condotti a

Pisa; e nello stesso giorno, in altro consiglio, si disbrigarono piccole faccende del comune.

In tali consigli qui riassunti per sommi capi, Dante spesso interloquí. Ai 14 d'aprile, sul modo d'eleggere la futura prossima Signoria, parlò in favore del parere di ser Bindo di ser Guicciardo « quod Capitudines et Sapientes cuiuslibet sextus simul congregati nominent quatuor in quolibet sextu, et postea fiat scruptinium secundum morem solitum » e cosí fu accettato; e per la elezione del Gonfaloniere, Dante « consuluit quod Capitudines et Sapientes cuiuslibet sextus nominent unum in dicto sextu, » come, per alzata e seduta, piacque ai piú. Nei consigli del 19 di giugno si dichiarò l'Alighieri favorevole alla « commisio facta per comune de Colle in dominos Priores et Vexilliferum, » restando la proposta approvata; ma in ambedue i consigli di quel giorno egli negò recisamente che si desse a Bonifazio VIII il sussidio dei cento militi, i quali pur furon concessi con quarantanove voti favorevoli, nonostante trentadue contrari. Parlò anche ai 13 di settembre sugli Ordinamenti di giustizia; ma nella Consulta la parola di Dante, a noi « in simil proposito e momento anche piú preziosa » (Del Lungo, *Dino Compagni*, I, 209) fu lasciata in bianco dal poco diligente notaio. Per la condotta dei grani da Bologna a Pisa dette parere favorevole l'Alighieri nel giorno 20 settembre; e lo dette dopo quello di tale ch'ei doveva nel Poema infamare, messer Lapo Salterelli: e così fu concesso. E favorevole fu il parere di Dante, in altro consiglio in questo giorno medesimo, a minori proposte, fra le quali che si spendessero sessantatre lire « in quodam messale emendo pro capella Priorum et Vexilliferi, dandis presbitero Bene, rectori ecclesie Sancti Ruffini. »

Fig. 4.

Di questi consigli del 1301, riferiti in questo quarto fascicolo, ai quali fu presente l'Alighieri, mancano, disgraziatamente, tutte le *Provvisioni*, tranne una, in data 28 settembre; ma ci rimangono, per buona ventura, tutte le *Consulte:* e queste insieme con la trascrizione, si dànno in cinque tavole eliotipiche, benissimo

riuscite, assai meglio delle antecedenti, per la migliore conservazione degli originali. Della *Provvisione* superstite si pubblica una diplomatica trascrizione, come per le altre ancora fu praticato. E come negli altri ampio e importante è in questo fascicolo il commento, sia storico, sia figurativo. S'illustrano, con sobrie notizie, la Cappella dei Priori nel loro palazzo, dedicata a San Bernardo; e il cardinale d'Acquasparta (fig. 4). Del qual cardinale si dà ancora la figura da un dipinto di Benozzo Gozzoli nel monastero di San Francesco in Montefalco; e la figura di Dante da altro fresco dello stesso maestro nel monastero medesimo. Di Bonifazio VIII si riproduce la statua, scolpita sul principio del secolo XIV, che lo rappresenta, d'intera la persona, sedente in trono, da non molti anni collocata, per munificenza di Onorato Caetani di Sermoneta, nella cattedrale fiorentina; e, sempre dal secolo XIV, le miniature del prezioso Villani chigiano hanno dato la rappresentazione d'altri avvenimenti della vita di questo pontefice: la incoronazione, e la cattura. Un'antica veduta di Firenze proviene da un manoscritto della Nazionale fiorentina, contenente Memorie e Notizie di antichità diverse di monsignor Vincenzo Borghini, e alcuni dei suoi Discorsi.

Dai quattro fascicoli fin qui pubblicati, da questo poco che ne son venuto esponendo ai lettori della *Bibliofilía*, sicuro può trarsi il giudizio che il *Codice Diplomatico Dantesco*, concordemente formato dalla scienza storica e dalla paleografica, dalla gravità dell'erudizione e dalla genialità dell'arte, darà insieme raccolti i documenti della vita dell'Alighieri, splendidamente illustrandoli con l'arte antica.

C. Mazzi.

DOMANDE

Citazioni. — Per un lavoro in corso si desidera avere una ventina di citazioni tolte dai piú celebri scrittori italiani, relative al *libro*, alla *lettura* ed alla *bibliofilía*. Si prega la cortesia dei lettori di questa *Rivista* di comunicare quelle che conoscono alla direzione della *Bibliofilía* con la gentile indicazione delle fonti da cui sono tolte.

Storia della Stampa in Italia. — Da molti anni vo raccogliendo i materiali per un Dizionario storico geografico della stampa in Italia, di cui fra qualche settimana incomincerà la stampa per cura dell'editore Leo S. Olschki di Firenze. Esso sarà compilato sopra un piano piú esteso di quello del notissimo *Dictionnaire de géographie* del Deschamps, poiché conterrà, non soltanto la indicazione di tutti i luoghi d'Italia, anche di minima importanza, che ebbero tipografie fino ai nostri giorni, con notizie sui tipografi che v'introdussero la stampa, sulle edizioni *principi*, ecc., ma anche succinti ragguagli delle vicende tipografiche posteriori, e dei piú famosi tipografi che vi lavorarono. Non mi sarebbe possibile di condurre bene a fine, specialmente per i paesi minori, un lavoro sì ampio senza l'aiuto dei dotti cultori della bibliografia e della erudizione locale; ed a questi mi rivolgo invocandone la benevola assistenza e fiducioso di non ricorrere invano alla tradizionale cortesia e dottrina dei miei colleghi.

Quindi sarò molto grato a tutti coloro che volessero favorirmi notizie di edizioni *principi* novellamente ritrovate, e per le quali venisse a mutare la data finora comunemente accettata della introduzione della stampa in alcun paese; e particolarmente a chi potesse fornirmi curiose e poco note informazioni di tipografie private in castelli e ville, o di stampatori ambulanti che in borghi di poca importanza abbiano fatto brevi soste per stampare statuti, sinodi o altri libri d'indole locale. S'intende che conosco già tutto quello che è stato finora registrato dagli storici della italiana tipografia.

Delle cortesi comunicazioni che riceverò, sarà fatta esplicita menzione nel corpo del libro. A tutti coloro che vorranno essermi larghi di aiuto, esprimo fin d'ora la mia sentita riconoscenza.

G. Fumagalli
Bibliotecario della Braidense di Milano.

Ricerca di una parte di lettera di Mozart. — Nella mia *autografoteca* musicale e teatrale, di cui la *Bibliofilia* darà tra breve una *rassegna illustrata*, vi è una lettera in-f.° a. del gran Mozart, diretta da Vienna, 17 luglio 1789, « À monsieur Michele Buchberg », a tergo della quale leggesi la seguente annotazione di mano del celebre pittore austriaco F. Amerling, morto a Milano: « Questa lettera originale di W. A. Mozart io l'ho ricevuta a dì 21 dicembre 1836 qui a Milano da suo figlio, qui impiegato, ecc. »

Pare che il suddetto pittore abbia voluto con questa lettera gratificarsi due collettori amici, dandone a ciascuno una parte.

La parte superiore con l'indirizzo e con le date e con diciannove linee di testo ora è in mio possesso, ma si ignora in quali mani si trovi la parte inferiore.

Sarebbe pregio dell'opera riunire queste sparse membra, trattandosi di un cimelio di somma importanza.

C. Lozzi.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 2-3. — Anton Schlossar, Taschen bücher und Almanache zu Anfang unseres Jahrhunderts. - E. Thiele, Lutherhandschriften von 1523-1544. - Rudolf Beer, Zwei Prachtwerke zu dem Regierungsjubilaeum des Kaisers Franz Josef I. - Hugo Hayn, Bibliographie der Bücher mit fingirten Titeln. - Ludwig Geiger, Neues von, an und über Jean Paul. - W. Fabricius, Die ältesten gedruckten Quellen zur Geschichte des deutschen Studententums. II. Nochmals das Manuale scholarium. - Felix Priebatsch, Märkische Bibliotheken im Mittelalter. - Kritik-Chronik.

Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 4. — Otto Zaretzky, Die Koelner Bücher - Illustration im XV. und XVI. Jahrhundert. - Heinrich Meisner, Seltene Buecher. - Franz Stock, Der Codex flateyensis. - Rudolf Kautzsch, von der internationalen Ausstellung fuer neuzeitige Buchausstattung im Kaiser Wilhelm-Museum zu Krefeld. - Fedor von Zobeltitz, Neue Prachtwerke. - Kritik-Cronik. (In questa rubrica si accenna con molto favore alla nostra *Bibliofilia* e si dà un giudizio assai simpatico del primo numero. N. d. D.).

Revue biblio-iconographique, 1899, n. 6. — D'Eylac, Les dernières ventes. - Pierre Dauze, La reliure au salon. - Essai de bibliographie des Petites Revues. - Une nièce du Grand Corneille, M.lle. Bernard. - La vie littéraire au XIX siècle. - Le droit de reproduction des lettres et citations littéraires. - Les livres. - Miscellanées. - Publications nouvelles.

Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire, 15 juin 1899. — Eugène Müntz, La Bibliothèque de Mathias Corvin, notes, nouvelles. - Maurice Henriet, Le deuxième centenaire de Racine à la Bibliothèque nationale. - Eugène Asse. Les petits Romantiques. - A l'Hôtel Drouot. - Chronique. - Livres nouveaux.

Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig, XVI, 6-7. — Maximilian Curtze, Eine Studienreise. - Joseph Förstemann, Felix König (Rex) Polyphemus, erster Bibliothekar des Herzogs Albrecht von Preussen. - Georg Steinhausen, Eine Universitätsbibliothek als Pfandleihinstitut (1686-1687). - Recensionen und Anzeigen. - Mittheilungen aus und über Bibliotheken. - Vermischte Notizen. - Neue Erscheinungen auf dem Gebiete des Bibliothekswesens, etc.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi dir. da Guido Biagi, X, 5-6. — Gentile Pagani, L'archivio storico del Municipio di Milano. - Luigi Colini-Baldeschi, Documenti volgari maceratesi. - Demetrio Marzi, Documenti per la storia della Romagna toscana. - F. P. Luiso, ricerche cronologiche per un riordinamento dell' epistolario di A. Traversari. - Rivista bibliografica. - Notizie. - Bollettino della Società bibliografica italiana.

Der Sammler, XXI, n. 7. — Hans Naeter, ein Gutenberg-Album.

Frankfurter Zeitung, XLIII, n. 173. — Heinrich Heidenheimer, Johannes Gutenberg zum Gedächtniss. (Zum Johannistage).

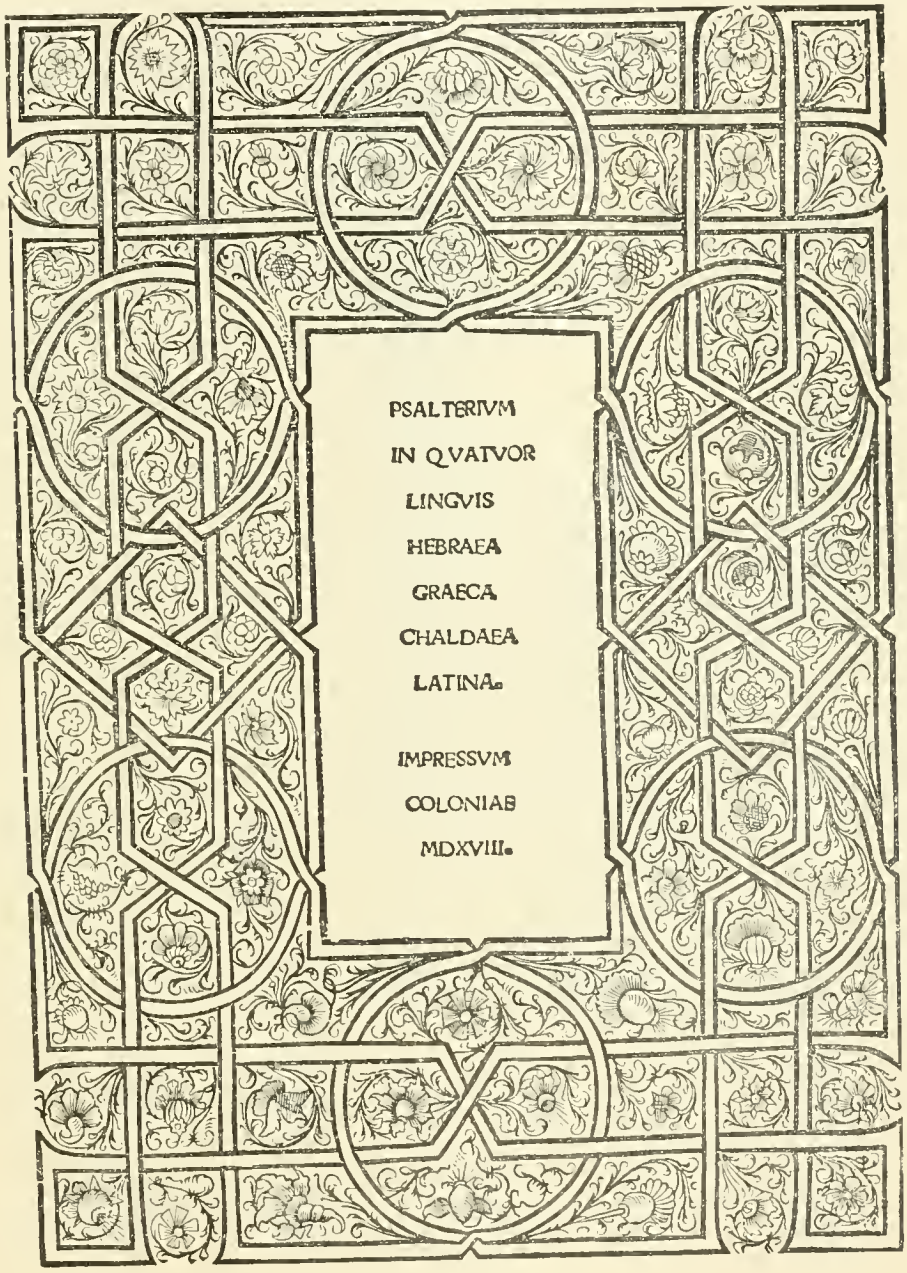
CATALOGHI LIBRARI

ELLIS & ELVEY, *Londra.* Cat. 92: *Libri e manoscritti rari.* — Quest'elenco descrive 635 opere, delle quali sono degne di nota le seguenti:

N. 39. *Ariosto,* Orlando furioso nuovamente adornato di figure di rame da Girolamo Porro. Venetia, appresso Francesco de Franceschi Senese, 1584, in fol. picc. Prima edizione assai rara colle cinquanta bellissime stampe del Porro. Esemplare completo dell'illustrazione per il 34° canto che generalmente suole mancare. Fr. 210.

N. 90. Astrologia. *Granollachs* (*Bernardo de*). Ne la nobillissima arte & scientia de Astrologia e stato tracto lo presente sumario. In loquale sumario sono le conjunctioni & oppositioni, cioche li giramente & le plene della luna sumato per ciaschun mese & per ciaschuno anno del presente 1491 fino al anno 1550 secundo largamente e manifesta se demonstra in lo presente libro. [*S. l. et a.*, 1491]. in 4. Con una curiosa incisione in legno sulla prima pagina. Questo volume interessante segna la data e l'ora della luna nuova e piena per ogni mese degli anni 1491-1550 calcolate per la città di Barcellona, con una tabella delle ore corrispondenti di Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Brin-

disi ed altre dieci città d'Italia. Inoltre segna le eclissi e date delle feste principali, ecc., per ogni anno del suddetto periodo. Questa rara edizione in lingua italiana sembra essere rimasta sinora ignota ai bibliografi.



Psalterium. Coloniae 1518.

N. 97. Biblia sacra latina cum prologis beati Hieronymi et interpretationibus hebraicorum nominum in fine. — Manoscritto della fine del XIII o del principio del XIV secolo,

composto di oltre quattrocento fogli di pergamena sottile e candida, in fol. piccolo. Bel codice ornato da un magnifico contorno miniato composto di sette scompartimenti che raffigurano la creazione del mondo, da una lettera iniziale miniata per ogni libro e da disegni decorativi a penna nei margini. La prima pagina porta l'iscrizione « San Lorenzo el real del Escorial » ed è da credere perció che il codice abbia appartenuto a quella Biblioteca. Fr. 4500.

N. 132. Psalterium in quatuor linguis, Hebraea, Graeca, Chaldaea, Latina. Impressum Coloniae 1518. fol. Esemplare nella legatura originale di vitello che il compilatore del catalogo descrive come segue:

« A beautiful example of German stamped binding of the sixteenth century. On the front cover of the volume are the initials M. R. H. B. and the date 1572, and on the fly-leaf is the autograph of M. Rudolph Hildebrant, 1572. It also contains the bookplate " Ex Bibliotheca Hieronymi à Münchausen, " about 1700. The central panel on the obverse represents the Crucifixion, with the Centurion, Moses, and Job; that on the reverse exhibits the Resurrection of Christ. Each has a Latin inscription in two lines beneath, and bears the initials I. B. Around the panels is a band composed of four compartments, viz., the Annunciation, the Baptism of Christ, the Crucifixion, the Resurrection, each with Latin mottoes ». Fr. 525.

Questo libro merita di essere segnalato anche dal punto di vista tipografico. Le quattro versioni sono stampate in altrettante colonne parallele coi caratteri propri di ogni lingua. Il catalogo « Livres à figures du XVIe siècle » della Libreria Leo S. Olschki di Firenze dà sotto il n. 358 un'esatta descrizione di questo raro volume accompagnandola di un fac-simile del titolo che si riproduce a pag. 113.

N. 384. *Juvenalis et Persius.* Satyrae. S. l. et a. (sed Lugduni c. 1503) in 8. Esemplare stampato su pergamena della contraffazione Lionese dell'edizione Aldina del 1501. Fr. 315.

N. 535. Scander-beg. *Barletius* (*Marinus*), Historia de Vita et Gestis Scanderbegi Epirotarum Principis. Impressum Rome per B[ernardum Venetum de] V[italibus]. [Sine anno, circa 1508.] fol. Celebre edizione principe, il cui titolo è racchiuso in un bel contorno. Di straordinaria bellezza è il ritratto dello Scanderbeg a piena pagina che si trova sul *verso* dell'ultima carta della tavola e che qui si riproduce (pag. 114).

Giorgio Castriot, piú noto sotto il nome di Scander-beg, n. nel 1404, il padre suo fu Gio. Castriot, principe d'Epiro o d'Albania, che dovette pagar tributo all'imperatore Amurat I, e dargli altresí per istatichi i quattro suoi figli. I tre maggiori restaron confusi nel numero degli schiavi del soldano, ma Giorgio, l'ultimo di essi, fu educato appresso di lui con grandissima cura, e nella religione mussulmana. La vigorìa delle membra, i fatti pieni di ardimento e coraggio del giovane epirota, gli valsero il soprannome di *Scander* (*Alessandro*), cui l'imperatore aggiunse il titolo di *Bey* o *Beg*. Innalzato alla dignità di *sangiac* e comandante di cinquemila uomini, egli li condusse contro la Serbia e ne ritornó vittorioso, ma da quell'ora in poi cominció a dar mente a certi maggiorenti albanesi stanchi di piú portare il giogo ottomano. Egli abbracció la fede cristiana e divenne il duce principe degli Albanesi ed Epiroti. La sua vita non fu altro che una sequela di vittorie contro i mussulmani i quali gli diedero il soprannome di *diavolo bianco della Valachia*. Egli morí nel 1467 a Lissa, oggi Alesia, dove s'era condotto per patteggiare una lega coi Veneziani, a' quali apparteneva quella cittá. Gli Albanesi lo celebrano ancora oggi nei loro canti nazionali.

N. 596. Una collezione di diciotto miniature tolte da « Ducali Veneziani » del XV secolo e riunite in un volume in fol. piccolo. — Ecco come le descrive il catalogo:

« They contain portraits of Antonio Barbaro, Vincenzo Capello, Pietro de Chataiapetro, Andrea Contareno, and Pandolfo Guoro, whose names appear; others are denoted by the arms, as members of the families of Bragadino, De Rossi, Corraro, Malepieri, Foscarini, Pandolfini, Varotari, and Contadini. Four of these miniatures have been severally attributed to Paolo Veronese, Paris Bordone, Girolamo dai Libri, and Pordenone. The paintings are not merely portraits of the persons on whom a charge has been conferred, but generally include other whole-length figures, as the Virgin, St. Mark, Venice personified, an ecclesiastic, etc; in some there are two or more figures besides the portrait, with animals, buildings, landscape, and other accessories, and all have rich borders in gold and colours of various design. They are beautiful specimens of Italian art of the period; the colouring bright and rich ». Fr. 1875.

☛ TECHENER, Librairie, *Paris*. Bibliopoliana. Cat. 46 di libri antichi, rari e curiosi, ecc.

Catalogo bimensile che la Libreria distribuisce come dono agli abbonati al *Bulletin du Bibliophile;* esso comprende i numeri 9811-10059 (pp. 2291-2349). Notiamo:

N. 9824. Aristoteles ad Nicomachum filium de moribus. Bas., Joan. Oporinus, s. a. in 8, leg. del XVI sec. di mar. rosso, con ricchi scompart. ed arabeschi sui piatti, dorso dor., taglio dor. e cis. Fr. 500.

N. 9836. *Boccaccio,* Décaméron, trad. p. Anton. Le Maçon. Lyon, 1597. in 16, leg. antica di marocchino colle armi del P. Leroy. Fr. 350.

N. 9860. Historie del S. D. Fernando Colombo; nelle quali s'ha particolare & vera relatione della vita & dei fatti dell'ammiraglio D. Christoforo Colombo suo padre ec. Ven. 1571. in 8. Prima edizione assai rara di questa traduzione dallo spagnuolo. Il Brunet dubita che ne sia stato mai stampato il testo originale. Fr. 140.

N. 9871. *Doni*, Inferni. Ven., Marcolini, 1553. 7 parti in un volume in 4. Con ritratto e figure inc. in legno. Prima edizione rara. Fr. 150.

N. 9872. *Dorat*, Fables nouvelles. La Haye et Paris, 1773. 2 tomi in un vol. in 8 gr., frontisp., vignette ed incisioni del Marillier. Bell'esemplare su carta grande. Fr. 700.

N. 9885. Fracastorus, syphilis s. morbus gallicus. Veronae, 1530. in 4. Prima edizione del celebre poema del Fracastoro, dedicato a Pietro Bembo *Leoni X Pont. Max. tunc a secretis*, donde si puó dedurre che sia stato composto almeno prima del 1521, data della morte di questo papa. I passi relativi all'America, dice il Brunet, sono assai importanti. Fr. 150.

N. 9944. Officium beate virginis secundum consuetudinem romane curie. in 12. Bel manoscritto italiano del XV secolo, ornato da 7 grandi lettere iniziali e 7 contorni. Fr. 450.

N. 10016. Tristan, Chevalier de la table ronde nouellement imprimé à Paris pour Antoine Vérard, etc. s. d., 2 tomi in un vol. in fol., con incis. in legno. Fr. 1800.

N. 10017. *Petrarca*, Les triumphes.... Amours vainq le monde. Paris, Jeanne de Marnef, 1545. in 16. C. fig. inc. in legno. Fr. 200.

N. 10038. *Du Buisson*, Les tableaux de la volupté, ou les quatre parties du jour. Cythère, 1771. in-8, frontisp., 4 fig., 4 vign. e 4 incis. a taglio dolce di Eisen. Bella legatura nel genere di quelle di Padeloup eseguita da Joly. La prima figura è accompagnata dal disegno originale dell'Eisen. Fr. 2000.

Il sig. JACQUES ROSENTHAL, di *Monaco* ha testè pubblicato un catalogo di 55 edizioni originali di romanzi spagnuoli, al quale premette la seguente nota:

« Un hasard des plus heureux vient de me mettre en possession d'une collection de romances espagnoles en éditions originales du seizième siècle. Elles me semblent être restées jusqu'ici inconnues. Ni Don Pedro Salva ni le Marquis de Hérédia n'en révèlent la possession dans leurs bibliothèques si abondantes cependant en trésors littéraires espagnols. Très peu de ces textes sont mentionnés dans le Romancero de Duran. Ci-après suit une courte description de toutes ces pièces dont le commencement de la première romance contenue dans chaque cahier est seule citée. Il est superflu d'ajouter un mot sur la rareté bibliographique de ces pièces qu'on peut regarder à juste titre comme " uniques ,.. Leur valeur est d'autant plus grande que cette littérature destinée à l'usage du peuple et tombée vite à l'oubli a été entièrement détruite par l'usage et le peu de valeur qu'on lui attribuait. Je suis disposé à les vendre soit ensemble soit séparément et j'attends avec plaisir que MM. les amateurs s'adressent à moi pour s'entendre sur le prix. »

VENDITE PUBBLICHE

Un'importantissima vendita ebbe luogo a *Parigi* nell'Hôtel Drouot il 10 giugno p. p., non per il numero dei volumi, che era anzi assai esiguo, ma per la qualità dei medesimi. Il catalogo tace il nome del proprietario, ma si comprende che dev'essere stato uno dei piú ricchi e principali collettori francesi. La raccolta venduta all'asta si componeva di soli cinquantadue numeri che meriterebbero tutti di essere esattamente descritti in queste pagine, ma stante la scarsezza dello spazio riservato fra le altre a questa rubrica, ci limitiamo di estrarre dal catalogo, compilato con sommo criterio e profonda cognizione, soltanto quelli saliti ad un prezzo superiore a mille franchi. La vendita che resterà, di certo,

una delle piú celebri negli annali delle aste librarie, attirò un immenso numero di amatori all'Hôtel Drouot, dove la contesa per l'acquisto dei preziosi volumi si mantenne accanita sino all'ultimo dei numeri. All'elenco sommario dei libri venduti che facciamo seguire qui appresso, premettiamo che i cinquantadue numeri fruttarono la non dispregevole somma di 135,120 franchi, cioé in media 2600 franchi per ogni volume:

N.° 1. *Heures*. In-fol., format d'agenda, de 4 et 136 ff.; miniatures, bordures et lettres ornées; rel. en bois.

Précieux manuscrit sur vélin, exécuté en France, dans la prémière moitié du XVe siècle, pour le célèbre général anglais Jean Talbot. Le format allongé de ce livre de prières (275 mill. de hauteur sur 115 mill. de largeur) prouve qu'il était destiné à être porté par son propriétaire dans ses campagnes incessantes, ce qui se trouve confirmé par d'autres particularités pleines d'intérêt.

Il est orné de vingt-six miniatures de diverses dimensions.

Ce manuscrit n'est bien homogène ni pour les miniatures ni pour le texte: il a été successivement développé et complété par des mains différentes. Il est en latin, en anglais et en français, Talbot n'ayant jamais cessé de se considérer comme citoyen français en même temps qu'anglais, en raison de son origine et des prétentions de son souverain sur le royaume de France.

Plusieurs miniaturistes ont concouru à l'exécution des peintures de ce manuscrit. La grande composition qui suit le calendrier, les huit miniatures des Heures de la Vierge, celles du Psautier et celles de l'Office des morts paraissent être de la même main; la fleur de lis avec la Vierge et les sept miniatures suivantes sont d'un autre artiste beaucoup plus habile, et peuvent compter au nombre des belles compositions de la première moitié du XVe siècle. La majeure partie de ces miniatures sont sur un fond à damier or et couleurs. Les pages qu'elles décorent sont renfermées dans de jolis encadrements, et, de plus, cent et quelques feuillets ont le marges ornées de charmantes bordures à feuillages de houx d'or d'une grande finesse, parsemés de fleurs et de fruits peints au naturel et quelquefois combinés avec des rinceaux. Des milliers d'initiales, petites et grandes, richement enluminées en or et en couleurs, complètent l'ornementation de ce volume. Son exécution ne doit pas être de beaucoup postérieure à l'année 1439, date du mariage de Talbot avec Marguerite de Beauchamp. Son origine française n'est pas douteuse, ce qui résulte non-seulement du caractère de l'art de ses peintures, mais aussi de ce fait que le scribe ne connaissait évidemment pas l'anglais, comme le prouvent les coupures maladroites des mots dans les rubriques ou dans les pièces écrites en cette langue. Il est très probable qu'il a été executé en Normandie. — On a supposé qu'il avait été offert à Talbot, à l'occasion de son second mariage, par le duc de Bedfort.

On peut se rendre compte de l'intérêt multiple qu'offre ce pieux souvenir d'un des plus fameux guerriers du XVe siècle, du plus illustre des adversaires de Jeanne d'Arc, de celui auquel Shakespeare a accordé le surnom d'Achille anglais. Talbot (premier comte de Shrewsbury), déjà octogénaire, fut tué à la tête de ses troupes sous les murs de Castillon, en 1453, par une bande de Bretons. Son livre de prières, qui paraît ne l'avoir jamais quitté, aura sans doute été pris dans le pillage qui suivit la déroute. Il a reparu, en 1855, chez un brocanteur de Nantes, d'où il passa dans la collection d'un bibliophile breton. Dans ses pérégrinations, il a perdu quelques fenillets, et il a gagné les signatures d'un Henry de Bourbon, d'un Henry de Latour et d'un Henry de Goulard. — Il est d'une conservation parfaite, sauf les deux premières miniatures qui ont un peu souffert du frottement.

Proviene dalla Biblioteca di M. Amb. Firmin-Didot, e fu venduto per 18,500 franchi nel 1879 e rivenduto ora per 19,020 franchi.

N.° 2. *Livre d'Heures*. In-4, reliure en bois v. brun, fers à froid. (Reliure du XVe siècle).

Précieux et magnifique manuscrit di XVe siècle, sur vélin. On compte dans ce volume 38 grandes miniatures et 837 petites, sans y comprendre celles du calendrier, qui sont au nombre de 24, ce qui donne un total de 899 miniatures, tant grandes que petites.

« Ce précieux volume, d'une très belle conservation, pourrait donner matière à une multitude d'observations; ce qui doit, pour nous, ajouter encore à sa valeur, c'est que les nombreuses peintures qui le décorent ont été faites bien certainement en France, dans la première moitié du XVe siècle, par quelques-uns de ces artistes de l'école de Tours auxquels on doit plusieurs autres chefs-d'œuvre du même genre. Je dis « quelques-uns de ces artistes, » parce que je crois reconnaître plusieurs mains dans l'exécution de ce volume. Le folio 96 est resté blanc; à partir du folio 97 recto, où commence l'histoire de David, une main

un peu moins habile que celle qui a exécuté le commencement du volume a continué les grandes et les petites miniatures; même dans cette seconde série, il est facile de signaler encore des pages très remarquables. Au folio 161 verso, une grande miniature d'une belle composition représente saint Martin coupant son manteau en deux pour couvrir un pauvre qui était nu; dans le fond de cette miniature, on voit l'église Saint-Martin de Tours, telle qu'elle était alors, dans tout son entier. Les trois tours romanes se distinguent parfaitement, le toit au chevet de l'église est surmonté d'une haute statue dorée qui doit être celle de saint Martin. Ne serait-ce pas là une indication du lieu où ce beau manuscrit à été exécuté? »

Proviene dalla Biblioteca Tufton. — Venduto 30,000 franchi e rivenduto ora per 29,500 franchi.

N.° 3. *Horæ*. S. l. n. d., in-8, velours violet, coins et fermoirs de cuivre.

Magnifique manuscrit sur vélin, d'une très grande richesse, exécuté en France avant 1488.

Il se compose de 59 feuillets ornés de 12 miniatures au calendrier, de 8 grandes, de 4 moyennes et de 4 petites dans le texte, et de 88 miniatures marginales, dont 23 avec des sujets de la Danse des Morts. Soit un ensemble de cent seize miniatures.

Quant à la date d'exécution énoncée précédemment et fixée antérieurement à 1488, elle est déduite de ce fait que l'artiste a fait figurer dans la Danse des Morts un duc de Bretagne; or, le dernier duc, François II, père d'Anne de Bretagne, mourut à cette date. Le comte de Blois pourrait désigner le futur roi Louis XII.

Proviene dalla Biblioteca Gélis-Didot. — Venduto 3000 franchi e rivenduto ora per 2500 franchi.

N.° 4. *Officium Horarum* beate Marie Virginis secundum usum ecclesie Romane. In-16 de 150 ff. mar. rouge, fil., large dent., dos orné, tr. dor. (Rel. anc.).

Charmant manuscrit sur vélin de la fin du XVe siècle, orné de 15 miniatures à pleine page et d'environ 571 plus petites. Chaque page est ornée, en plus de quelques lettres miniaturées qui n'entrent pas dans le compte ci-dessus, de deux miniatures dans les marges du bas et de l'un de côtés. Le sujet de ces miniatures est emprunté à l'histoire de l'Ancien Testament.

Les grandes miniatures, à l'exception de celle du dernier feuillet qui est plus récente, sont d'un très beau stile et doivent être certainement attribuées à l'un des meilleurs artistes de l'école de Touraine.

Venduto per 5200 franchi.

N.° 5. *Prières de la Messe:* écrites par Rousselet. Paris, 1725, in-8 (hant. 166 millim.), mar. citron, compart. en mosaïque de mar. noir et ronge, dorure à petits fers et au pointillé, doublé de mar. noir, larges dentelles, dos orné, garders de pap. doré, tr. dor. (Padeloup).

Très joli manuscrit au chiffre couronné de la reine Marie Leczinska.

Supérieurement écrit en lettres romaines, il se compose de 45 feuillets encadrés d'un filet d'or. Le titre en lettres bleues, rouges, noires et or, est entouré d'un riche encadrement décoré de guirlandes de feuillages et de fleurs sur fond d'or. Ce volume est orné: de deux grandes miniatures à pleine page représentant Jésus au Jardin des Oliviers, l'autre le Crucifiement; de trois vignettes et de culs-de-lampe très finement peints, décorés d'oruements variés en or et en couleur, et de nombreuses initiales sur fond d'or.

Ce livre de prières, d'une fraîcheur et d'une conservation admirables est certainement l'un des plus parfaits qui soient sortis de la plume de Rousselet, l'émule le plus habile du célèbre Jarry. Commandé par le roi Louis XV, il fut présenté à la reine Marie Leczinska le 4 septembre 1725, jour de son mariage.

Ce précieux volume avait toujours depuis lors fait partie de la bibliothèque de la famille royale, et en dernier lieu il appartenait à Mme la Duchesse de Berry, dont le nom se trouve inscrit au *verso* du premier feuillet et provient de la vente de ses manuscrits (mars 1864).

La reliure en mosaïque qui le recouvre exécutée par Padeloup, est une des belles productions de ce célèbre artiste.

Proviene dalla Biblioteca del barone de La Roche-Lacarelle; fu venduto per 10,000 franchi, nell'aprile 1888, ed ora rivenduto per 8200 franchi.

N.° 6. *Roman de la Rose,* par Guillaume de Lorris et Jean de Meung et œuvres diverses de de Jean de Meung. In-4 de 202 feuillets, en partie à deux colonnes, velours vert, avec fermoirs et ornements en cuivre sur les plats, tr. dor.

Très beau manuscrit sur vélin, exécuté au XVe siècle, orné de 76 miniatures d'un excellente exécution. Beaucoup de pages sont, en outre, décorées de lettres ornées et de riches bordures. Le Roman de la Rose occupe les 150 premiers feuillets. Il est suivi après l'explicit d'un épilogue en 24 vers, qui ne se trouve que dans peu de manuscrits.

Proviene dalle Biblioteche del principe Galitzin e Perkins, acquistato per 20,000 franchi, ed ora rivenduto per 19,500 franchi.

N.° 11. *Discours en forme de dialogue, ou Histoire tragique en laquelle est nayuement dépeinte & descrite la source, origine, contes, progrès des troubles, partialitez & differès qui duret encores auiourd'huy, meuz par Luther, Caluin & leurs coniurez & partizans contre l'Eglise catholique.* Traduit du latin de R. P. Guillaume Lindan, Euesque Alleman, en nostre langue Françoise par M. R. Benoist Angevin. A Paris, Chez Guillaume Chaudière, 1570. In-8, mar. olive, fil. et compart., dos orné, tr. dor.

Très bel exemplaire revêtu d'une superbe reliure à riches compartiments et aux chiffres de Louis XIII et d'Anne d'Autriche. Il provient en dernier lieu de la vente de J.-J. de Bure. — Au bas du titre se trouve la signature de Le Riche, célèbre amateur. — 2500 franchi.

N.° 13. *Essais de Messire Michel, seigneur de Montaigne, Chevalier de l'Ordre du Roy, et Gentil-homme ordinaire de sa Chambre.* Liure premier et second. A Bourdeaus, Par S. Millanges, Imprimeur ordinaire du roy, M.D.LXXX (1580). 2 vol. pet. in-8, mar. rouge, fil., dos ornés, dent. int., tr. dor. (Derome).

Edition origiuale, rare et précieuse. Très bel exemplaire, provenant des bibliothèques de d'Hangard, du prince Radziwill et d'Odiot. — Six feuillets qui étaient plus courts ont été habilement remargés. — 3550 franchi.

N.° 16. *Pvb. Ovidii Nasonis Metamorphoseon libri XV.* Parisiis, Apud Hieronymum de Marnef, et viduam Gulielmi Cavellat, 1587. Pet. in-12, réglé, figg. sur bois, mar. vert, dent., fil., tr. dor.

Charmante reliure française du XVIe siècle, exécutée pour Marguerite de Valois, dont elle porte les armes et la devise.

Elle est couverte sur le dos et sur les plats d'œillets, de marguerites et de pensées; dorure en plein à petits fers d'un goût très pur, très délicat, et d'une admirable conservation. — 2205 franchi.

N.° 17. *Pvb. Ovidii Nasonis Fastorum Libri VI. Tristium Libri V. De Ponto Libri IIII.* Parisiis, Apud Hieronymum de Marnef, et viduam Gulielmi Cavellat, 1587. Pet. in-12, réglé, figg. sur bois, mar. vert, dent. fil., tr. dor.

Charmante reliure française du XVIe siècle, exécutée pour Marguerite de Valois dont elle porte les armes et la devise.

Elle est couverte sur le dos et sur les plats d'œillets, de marguerites et de pensées; dorure en plein à petits fers d'un goût très pur, très délicat, et d'une admirable conservation. — 1690 franchi.

N.° 18. *Evvres de Lovize Labe Lionnoise.* A Lion par Ian de Tournes MDLV (1555). Auec Priuilège du Roy (*A la fin*). Acheué d'imprimer ce 12 Aoust MDLV. In-8 de 173 pp. et 1 f. pour le privilège, mar. citron, riches compart. en mosaïque de mar. bleu et rouge sur le dos et sur le plats, durure en plein à petits fers, doublé de mar. bleu, larges dentelles, tr. dor. (Mercier).

Edition extraordinairement rare, la première des Œuvres de cette muse lyonnaise. La prose y est imprimée en lettres rondes et les poésies sont en caractères italiques.

Le privilège qui termine le volume est datée du 13 mars 1554 (v. s.).

La reliure en maroquin citron à mosaïque de mar. bleu et rouge avec arabesques, dorure à petits fers couvrant entièrement le dos et les plats du volume doublée de mar. bleu, larges dentelles, est un des chefs-d'œuvre de M. Mercier.

Elle est renfermée dans une boite en maroquin bleu. — 3950 franchi.

N.° 22. *Elegies* [*et Epigrammes*] de Ian Dovblet Dieppoys. A Paris, Pour Charles Langelier, 1559. Pet. in-4 de 55 ff. chiffrés et 1 f. non chiffré pour la marque des Angeliers, mar. bleu, fil., milieux et coins à feuillages, dorure à petits fers, dos orné, dent int., tr. dor. (Trautz-Bauzonnet).

Ces poésies sont extrêmement rares. L'abbé Goujet ne les a pas connues et Brunet ne cite aucun exemplaire comme ayant passé en vente. Mais la rareté n'est pas le seul mérite de Doublet. C'était un des plus gracieux poètes de son temps, et l'on trouve dans son livre bien des détails intéressants pour l'histoire de Dieppe et de la Normandie. — L'exemplaire est grand de marges et bien conservé.

Dalla Biblioteca del barone de La Roche Lacarelle. — 1660 franchi.

N.° 24. *Contes et Nouvelles* en vers, par M. de la Fontaine. [Edition publiée aux frais des Fermiers-Généraux, avec une Notice par Diderot]. A Amsterdam [Paris, Barbou], 1762. 2 vol. in-8, figg., mar. citron, larges dentelles, dos ornés, doublés de tabis, dent. int., tr. dor. (Rel. anc.).

Cet exemplaire, parfaitement conservé, contient les portraits de La Fontaine et d'Eisen gravés par Ficquet; celui de Choffard, en cul-de-lampe, fait par lui-même; 80 figures dessinées par Eisen, gravées par Aliamet, Baquoy, Choffart, Delafosse, Flipart, Le Mire, Le Veau, de Longueil et Ouvrier; 4 vignettes et 53 culs-de-lampe dess. par Choffart.

Les figures du Cas de conscience et du Diable de Papefiguière sont découvertes. — 2420 franchi.

N.° 27. *Les Baisers,* précédes du mois de Mai, poème [par Dorat]. A La Haye et se trouve à Paris, chez Lambert et Delalain, 1770. In-8, pap. de Hollande, titre, figures, 23 vignettes et 22 culs-de-lampe gravés d'après Eisen par de Longueil, Masquelier, de Launay, Ponce, etc., mar. vert, fil., larges dentelles, dos orné, tr. dor.

Aux armes de la reine Marie-Antoinette. Provient de la vente L. Double. — 3550 franchi.

N.° 28. *Le Myosotis,* Petits Contes et Petits Vers, par Hégésippe Moreau. Paris. Desessart, 1838. Gr. in-8, mar. bleu, fil., dos orné, doublé de mar. bleu, larges dentelles de feuillage, dorure à petits fers, tr. dor. (Cuzin).

Très précieux exemplaire orné de 110 peintures à l'aquarelle, par H. Giacomelli; ces dessins que l'artiste avait faits pour sa sœur sont d'une beauté et d'un fini remarquables.

La reliure faite, sur brochure, par l'éminent artiste *Cuzin* est admirablement réussie. — Le livre est renfermé dans un étui en maroquin doublé de chamois. — 4500 franchi.

N.° 29. *Scenecae* (*sic*) *Tragoediae.* Venetiis in aedibus Aldi et Andreae soceri mense octobri M D XVII. In-8, v. brun, tr. dor.

Précieux exemplaire aux armes du roi Francois Ier. Sur les plats la Salamandre et l'écusson de France surmonté de la couronne royale. — 2700 franchi.

N.° 30. *L'Illustre Théâtre* de Monsr Corneille. A Leyden, M DC XLIV. Pet. in-12. mar. rouge jans. doublé de mar. rouge, dent., tr. dor. (Trautz-Bauzonnet).

Recueil factice de cinq pièces imprimées séparément par Bonaventure et Abraham Elzevier, à Leyde: *le Cid*, 1644. — *Horace*, 1641. — *Cinna*, 1644. — *Polyeucte*, 1644. — *La Mort de Pompée*, 1644. En tête du volume, on trouve un portrait de Corneille, gravé au XVIIe siècle, un feuillet contenant au recto le titre reproduit cidessus, et, au verso, la table.

On ne connaît de ce recueil que cinq exemplaires avec le titre.

Voy. E. Picot, *Bibliographie Cornélienne,* n.° 378, et Willéms, *les Elzevier,* n.° 570. — 2005 fr.

N.° 36. *Lheptameron des Nouvelles* de tres illustre et tres excellente Princesse, Marguerite de Valois, Royne de Nauarre, remis en son vray ordre, confus auparauant en sa première impression et dedié a tresillustre et tres vertueuse Princesse Ieanne, Royne de Navarre, par Claude Gruget, Parisien. A Paris, Par Jean Caueiller, 1560. In-4, réglé, mar. rouge, fil., dos orné, doublé de mar. rouge. dent., tr. dor. (Rel. anc.). — 1005 franchi.

N.° 37. *Contes des Fées*, par Ch. Perrault, de l'Académie Françoise. A Paris, Chez Lamy, 1781, in-12. — Griselidis, Peau-d'Ane et les Souhaits ridicules [en vers, et Peau-d'Ane en prose]. A Paris, Chez Lamy, 1781, in-12. — Ensemble 2 parties en un vol. in-12, front. et 12 vignettes, mar. bleu, fil., coins dorés, dos orné, dent. int. (Trautz-Bauzonnet).

Très bel exemplaire non rogné, tiré sur papier de Hollande, contenant trois épreuves du frontispice en noir, rouge et bleu, auxquelles on a ajouté deux portraits de Perrault gravés par Duflos et Ingouf, d'après Tortebat, plusieurs figures de Marillier et Moreau et une suite de six dessins a la Sépia par Huber, qui n'ont pas été graves. — 1250 franchi.

N.° 39. *Adagiorvm Opvs* Des. Erasmi Roterodami, ex postrema autoris recognitione. Accessit huic editioni Index nouus. Lugduni, apud Sebastianum Gryphium M. D. L. [1550]. In-fol. réglé, v. brun, fil., compart. et arabesques noires et argentés, tr. ciselée et dorée.

Superbe et curieuse reliure exécutée pour Charles Ier, duc de Croy et portant sur le dos et sur les plats du volume son chiffre, ses armes et sa Devise: *J'y parviendray*. — 3800 franchi.

N.° 41. *Discours sur l'Histoire Universelle*. A Monseigneur le Dauphin: pour expliquer la suite de la Religion et les changemens des Empires, par Messire Jacques Benigne Bossuet. A Paris, Chez Sebastien Mabre Cramoisy, 1681. In-4, réglé, mar. rouge, fil., doublé de mar. rouge, tr. dor., semis de croix de Lorraine et de chiffre M. A.

Edition originale. Exemplaire ayant appartenu à Marie d'Aspremont, duchesse de Lorraine. — 1050 franchi.

N.° 44. *L'Histoire de Thvcydide* Athenien, De la guerre qui fut Entre les Peloponnesiens & Atheniens, Translatee de Grec en François par feu Messire Claude de Seyssel Euesque de Marseille, & depuis Archeueusque de Turin, Addressee au tres chrestien Roy de France Loys XII. Reveve et corrigee sur l'exemplaire grec. A Paris, De l'Imprimerie de Michel de Vascosan, M.D.LVIIII [1559]. In-fol. réglé, mar. brun, fil., coins de feuillages, semis de fleurs de lis couvrant le dos et le plat du volume, fers à froid.

Aux armes et au chiffre de Henri III, roi de France.
Superbe exemplaire admirablement conservé. — 2300 franchi.

N.° 51. *Histoire de la Ville de Bordeaux*. Première Partie contenant les Evenemens civils et la Vie de plusieurs hommes celebres, par Dom Devienne. Bordeaux, Simon de la Court, et Paris, Ve Desaint, 1771. In-4, front. et figg., mar rouge, fil., dos orné, tr. dor.

Bel exemplaire aux armes de M.me Du Barry. — 1100 franchi.

NOTIZIE

Albo Pariniano. — In occasione della mostra che, ad iniziativa del cav. Giuseppe Fumagalli, bibliotecario capo della Braidense, si terrà a Milano per celebrare il Centenario del Parini, lo stesso Fumagalli pubblicherà un *Albo Pariniano* che sarà una iconografia completa del sommo poeta. « La iconografia – dice l'autore in una lettera diretta al Comitato –

naturalmente riprodurrà i cimeli piú insigni per importanza storica o per merito artistico che figureranno alla Mostra. Essa sarà fatta sul piano stesso dell'altra iconografia che in proporzioni assai piú ridotte pubblicai in occasione del Centenario Leopardiano e alla quale la critica letteraria fece buona accoglienza. Ogni figura avrà un ampio commento illustrativo e il libro sarà completato da una succinta biografia pariniana. » Alla pubblicazione del Fumagalli non potrà mancare la buona accoglienza di tutti gli studiosi dell'autore del *Giorno*.

Esposizione Raciniana. — In occasione del secondo centenario dal Racine festeggiatosi ora in Francia, è stata fatta a Parigi una interessante esposizione consacrata al grande poeta. Fra le cose piú notevoli della Mostra si citano una serie completa delle edizioni originali delle tragedie, la prima delle quali, la *Tebaide*, porta la data del 1664; le edizioni delle poesie varie e delle opere in prosa; alcuni volumi annotati dal Racine all'età di quattordici anni; le principali edizioni delle « Opere » nei secoli XVII e XVIII; l'esemplare di Maria Antonietta del 1778, quello di Luigi XVI e quello di Madame Du Barry. Una cinquantina di disegni presentano ritratti del poeta e di personaggi coi quali fu in relazione. Fra i manoscritti trovasi un abbozzo del primo atto dell'*Ifigenia in Tauride*, un discorso pronunciato all'Accademia francese il 30 ottobre 1698, varie lettere, due testamenti, ecc. Vi sono infine cinque medaglie con l'effigie del poeta e un gettone della casa della duchessa di Borgogna, di cui Racine aveva dettato la divisa: *Firmat et ornat.*

Libreria A. Marchesi. — L'egregio sig. colonnello Alessandro Marchesi di Covo (prov. di Bergamo), ha pubblicato il catalogo della sua Biblioteca importante non tanto per il numero dei volumi (3500), come per le rare, pregiate e poderose edizioni, sia estere che nazionali, di cui è ricca. Incunaboli, edizioni Aldine, Bodoniane, Opere d'arte illustrate, curiosità letterarie, amenità, viaggi, ecc., ecc.; diviso in due parti: PARTE I. *Opere varie;* PARTE II. *Opere Ecclesiastiche.* — La gentilezza dell'egregio signor proprietario ci ha favorito una copia del Catalogo, ed altre ne tiene a disposizione di chi desidera averle.

Una tipografia navigante. — Nello Stato di Alabama (America del Nord), c'è una tipografia che è veramente tra le più meravigliose oggi esistenti.

Nella città di Montgommery, all'estremità della Commerce-Street, strada che sbocca direttamente sulla riviera di Alabama, viene a soffermarsi di quando in quando un piccolo vascello che non trasporta né passeggieri né merce. All'interno del caratteristico battello trovasi una completa e ben organizzata tipografia, fornita pure di un grande assortimento di carta, nonché di moltissimo altro materiale necessario a tale scopo.

Il proprietario, con la moglie e cinque figli, abita una metà del grazioso battello, mentre l'altra metà è occupata da un *bureau* e dai locali per i compositori e per il macchinario. Quando, verso sera, vengono ritirati i ponti, ciò significa che il lavoro è cessato, e gli strani abitatori del battello godono allora la più perfetta quiete, non essendo piú possibile il menomo disturbo da parte dei curiosi visitatori.

Il singolare proprietario di questa originale tipografia fa buonissimi affari e, non avendo da pagare né tasse, né imposte, né pigione di casa, si trova in grado di eseguire il lavoro molto piú a buon mercato dei suoi concorrenti di terra ferma, ciò che, unito alla curiosa organizzazione del suo stabilimento, lo fa essere sempre ricolmo di commissioni.

Relazione di un viaggio a traverso l'Europa. — Emanuele Rodocanachi, benemerito cultore di studi storici, ha recentemente trovato negli Archivi del Vaticano un

importantissimo manoscritto che sarà presto pubblicato. Si tratta di un viaggio a traverso l' Europa di un Giustiniani, gentiluomo del secolo XVII, che visitò la Germania, l'Olanda, l' Inghilterra, la Corte di Enrico IV di Francia, e, cammin facendo, dettò la relazione del suo viaggio a un suo segretario.

Una nuova Vita di Michelangelo (*Leben Michelangelo's*) è dovuta a Hermann Grimm, e si pubblicherà a dispense, per cura della casa W. Spemann di Stuttgart. Ha già visto la luce la prima dispensa, superbamente illustrata. Contiene ventitré tavole doppie e ottantotto semplici, ed è un saggio splendido di quel che sarà l'opera compiuta.

Monumenti del cristianesimo nel medio evo. — Gustave Clausse ha pubblicato (Paris, 1899, E. Leroux, édit.) un nuovo volume della serie dei Monumenti del Cristianesimo nel medio evo, contenente *Les origines Bénédictines*. In seguito a questa elegantissima pubblicazione, importante, oltre che per la materia che vi è trattata con squisita erudizione, pel lusso e la finezza e la copia delle illustrazioni eliotipiche che l'accompagnano, il dotto autore è stato nominato membro onorario dell'Accademia delle belle arti di Firenze.

Straordinaria onoranza a Zola. — I giornalisti d'Anversa hanno fatto il progetto di dare ad Emilio Zola una ben curiosa testimonianza della loro ammirazione.

Essi vogliono far stampare la famosa lettera *J'accuse*, con i caratteri in legno e i torchi antichi del vecchio maestro Christople Plantin.

Questo materiale, che è conservato al museo Plantin d'Anversa, data dal XVI secolo e non è stato mai piú adoperato dalla morte del celebre stampatore.

Niccolò Nicoli e la Biblioteca Laurenziana. — Il Nicoli, uno de' precursori del rinascimento fiorentino, nacque da famiglia originaria di Pistoia verso il 1364. In un libro, che alcuni anni fa passò quasi inosservato, e a torto, si discorreva della parte ch'egli ebbe nell'umanismo. Ma pei nostri studi è di singolare interesse ciò che riguarda la formazione della sua biblioteca, ricca di classici, di autori sacri e orientali, e costituita di circa ottocento codici; un tesoro straordinario per quei tempi. Questa preziosa libreria, passata alla sua morte nelle mani de' Medici, fu il nucleo della celebre Biblioteca Laurenziana, ove anche oggi si possono ammirare i codici di questo umanista fiorentino, il quale, oltre il grande amore pei libri, ebbe altri titoli alla lode dei contemporanei, massime d'essere stato uno degli iniziatori delle ricerche e raccolte archeologiche, e della critica dei testi, e d'avere viaggiato a lungo, a puro fine di erudirsi, e di trovar codici e libri preziosi.

Congresso a Dresda. — Nell'autunno passato ebbe luogo a S. Gall (Svizzera) un Congresso internazionale convocato dalla curia papale allo scopo di discutere il quesito, in qual modo si dovrebbero conservare e restaurare i preziosi manoscritti antichi per preservarli da inevitabile rovina. I delegati del governo sassone proposero e raccomandarono a questo Congresso un bagno dei manoscritti danneggiati, quale fu inventato ed adottato da varî governi per l'uso delle carte topografiche nelle campagne. La conferenza di S. Gall richiese per la raccomandazione di questo mezzo preservativo, come per gli altri allora proposti, ulteriori studi ed esperimenti. Nel laboratorio igienico-chimico del ministero della guerra di Sassonia furono continuati gli studi e gli esperimenti e questi dimostrarono luminosamente, che il bagno è da preferire a tutti gli altri metodi proposti per la conservazione dei mss., tanto piú che sinora non s'è trovato un mezzo preservativo piú efficace di questo. Il governo sassone ha indetto una conferenza dal 17 al 19 settembre p. c. a

Dresda, diramando numerosi inviti ai direttori degli archivi, e spera che il Congresso risolverá allora la questione da lungo tempo dibattuta a pro' dei codici e della scienza, e noi, mentre plaudiamo di gran cuore a questa impresa, che fa onore al governo sassone, facciamo i voti piú fervidi per la piena riuscita dei suoi intendimenti.

Concorsi. — L'Accademia di belle arti di Francia ha bandito il concorso al premio Sordin di 3000 fr., proponendo pel 1899 il seguente tèma: « Le particolari condizioni rispetto all'arte e i proprî meriti della incisione, in paragone co' resultati che si ottengono coi varî metodi eliografici. Mostrare le differenze caratteristiche delle diverse scuole d'incisione, opponendo loro la fatale uniformità delle produzioni meccaniche ».

Biblioteca Cromwelliana. — Al 25 aprile p. p., terzo centenario della nascita di Oliver Cromwell, ebbe luogo sul campo di battaglia di Naseby un'adunanza nella quale fu proposta la fondazione di una biblioteca in memoria della grande guerra civile. Quantunque questa dovesse soltanto essere instituita in memoria di Cromwell, si stabilí poi di raccogliere nella medesima i documenti di tutte le fasi dello svolgimento della guerra fra i partiti qualunque fede politica abbiano professato. Naseby possiede già un gabinetto di lettura ed una piccola biblioteca, ma difficilmente vi sará conservata cosa alcuna che si riferisca agli avvenimenti che resero sí celebre il villaggio. Siccome una collezione buona di opere deposta in un luogo sí storico avrebbe grande importanza per i viaggiatori e gli eruditi, la proposta trovó generale approvazione. Cosí furono giá alla nascitura biblioteca assicurate le opere di Rushworth, Walker, Warburton, Carlyle, nonché molte vecchie e nuove biografie di Cromwell. Alcuni trattati sulla guerra civile, fra i quali due rarissimi, sono stati giá o acquistati o donati. Sir Richard Tangye regaló i suoi *Two Protectors*, la Ditta Archibald Constable il *Prince Rupert* ed i signori Lawrence Dullen il *From Cromwell to Wellington*. Fra i sottoscrittori trovansi il Conte Spencer, C. R. Spencer e Sir Charles Dilke.

CORRISPONDENZA

Dott. A. B., Berlino. — Come vede, la sua domanda fu inserita nel presente quaderno; le risposte le saranno inviate man mano che ci perverranno.

W. M., Londra. — La collezione del Valturio pubblicata nel quaderno precedente è esattissima; l'esemplare suo è dunque scompleto.

R. H., New-York, Conte W., Mosca, Lord P., Londra. — Il volume con postille autografe ed inedite dell'umanista Sebastiano Serico descritto dal direttore della *Bibliofilia* (I, p. 12-17) fu venduto ad un erudito ed appassionato collettore di libri rari in Italia, il quale non se ne disfarà a nessun prezzo, di modo che ogni tentativo riuscirebbe vano.

Dott. J., Paris. — Il *Doctrinale Alexandri grammatici*, impresso a Collio di Val Trompia nel 1502, descritto come primo libro colà stampato nel quaderno precedente della *Bibliofilia* (I, p. 55-57) sarà posto nel catalogo XLVI (Livres à figures du XVIe siècle) della Libreria antiquaria Leo S. Olschki di Firenze al prezzo di 150 Fr.

Chiuso il 1° agosto 1899.

477-8-99. Tipografia di Salvadore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa*

Volume I SETTEMBRE-OTTOBRE 1899 Dispensa 6ª-7ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

LA SCOPERTA DI SEI PREZIOSI DISEGNI
IN UNA BIBBIA DEL XV SECOLO

In Europa, e principalissimamente in Italia, per un lungo e felice volger di tempo, che dal cader del xv secolo giunge fino a pochi anni fa, tratto tratto apparivano sconosciuti tesori artistici, scientifici e letterari. Le viscere della terra s'aprivano per darci i preziosi avanzi dell'antica arte greca, etrusca e romana; dalle chiuse, inesplorate, polverose soffitte, e dai misteriosi, severi conventi, venivano alla luce i piú rari e pregevoli quadri, arazzi, porcellane, sculture, volumi, manoscritti.

Splendido periodo, che forniva ampio lume alla critica artistica e alla storia dell'arte, arricchendo musei e gallerie, raccolte pubbliche e private, principesche e borghesi; e d'altra parte aiutava decadute famiglie, alimentando un ramo di commercio ricco e florido, oltre ogni dire, e che nel bel paese, è stato, ed è ancora, per quanto immensamente scemato, anzi quasi esausto, la piú grande delle nostre ricchezze avventizie.

Ma, naturalmente, coll'andar degli anni e dei secoli, le miniere, per dir cosí, da cui si traevano tanti belli e preziosi arredi, rovistate ad una ad una, si esaurirono, e le tristi condizioni economiche spinsero molti di coloro che ancora avevano un tesoretto artistico a venderlo, sí che oramai puó dirsi finito il tempo in cui si potea rinvenire con accurate e sapienti indagini, alcun cimelio sconosciuto, od almeno si può affermare che ne sono considerevolmente diminuite le probabilità.

E ciò anche perché dal principio del corrente secolo, che ebbe il vanto di fondare col Morelli, col Crowe, col Cavalcaselle e col Mündler, la vera

base della critica e della storia dell' arte, i suoi cultori, quasi tutti direttori di raccolte estere, si spinsero alla ricerca del bello antico, sconosciuto o negletto, con tutte le loro forze, acuite dalla certezza di saper l' Italia ricca di tal nobile merce e bisognosa di permutarla in oro.

Cosí, presentemente siamo ridotti a tal punto, che è ben raro possa venir alla luce qualche nuovo cimelio, degno di accrescere il nostro numerosissimo ed inestimabile patrimonio artistico.

Perciò con vero, grande piacere, abbiamo l' onore di annunziare per i primi ai nostri lettori una importantissima scoperta artistica fatta in questi giorni dal cav. Leo S. Olschki, proprietario di una delle principali librerie antiquarie d'Italia e d' Europa, e direttore di questa Rivista.

Il chiaro uomo, già da quattro anni circa, aveva avuta la fortuna di esaminare una antica rara edizione della Bibbia, in geloso possesso d' una vecchia nobile famiglia del Veneto, e vi aveva rinvenuti sei disegni, cinque dei quali egli con sicuro criterio attribuí súbito ad Andrea Mantegna o alla sua scuola.

Il cav. Olschki, perfettamente consapevole della grandissima importanza di tali lavori, s' offrí immediatamente di acquistarli, ma la famiglia posseditrice dei preziosi volumi, forse perché memoria storica di piú gloriosi tempi, od anche perché ne avesse intuito il valore, non volle venderli a nessun prezzo. Però, finalmente, a tanta distanza di tempo, grazie alla sua instancabile attività, ed all'altissimo prezzo che ne offrí, riuscí a diventarne il fortunato possessore.

Il racchiudere tali preziosi disegni non è il solo ed unico pregio dell'opera in discorso, che costituisce per sé stessa un rarissimo cimelio bibliografico, tipografico e storico. Ed eccone la ragione.

Nella stamperia fondata in Magonza da Gutenberg e dipoi esercitata, cominciando dal 1455, da suoi sleali soci Giovanni Fust e Pietro Schoeffer, erano impiegati due operai tedeschi, Arnold Pannartz e Conrad Sweynheim. Quando nell' ottobre del 1462 Adolfo di Nassau prese e diede il sacco alla città, gli operai di quella officina si dispersero per tutta l'Europa, recando ovunque i benefizi della nuova arte. I due compagni sembra che dimorassero qualche tempo nelle vicinanze della città, poi consigliati dai monaci

benedettini di colà, che l'invitavano a recarsi nella protobadía di Subiaco, nella quale avrebbero trovato non pochi loro connazionali, eruditi e dotti, manoscritti in gran copia e specialmente la quiete desiderata, partirono per l'Italia e verso il 1463 o il 1464, fermarono i loro torchi nella famosa badia.

Questa fu la *prima* tipografia che venisse fondata nella penisola.

Le pubblicazioni non tardarono a cominciare con trecento esemplari, tutti scomparsi, del *Donatus pro puerulis,* a cui seguí il Lattanzio, *De divinis institutionibus;* Cicerone, *De oratore, libri III,* che è il primo libro a stampa in cui siano caratteri greci, ecc., ecc.

Nel 1467 il marchese don Pietro Massimo [1]), degno rampollo della antichissima e nobile famiglia romana, che tanto fece per gli studî e per l'agricoltura, che esercitò molti onorevoli officii, tra cui quello di membro dell'ambasciata spedita dal popolo al re di Napoli Ferdinando, in guerra con Sisto IV, chiamò i due tipografi tedeschi a Roma, nel suo palazzo, a stabilirvi un laboratorio tipografico.

Per sei anni i due compagni lavorarono di comune accordo, poi nel 1473, lo Sweynheim abbandonò il Pannartz, che coraggiosamente proseguí da solo l'impresa, sempre presso i Massimo, fino al 1476. Da allora non se ne sa piú nulla, e si arguisce che trovasse la morte durante la peste che in quell'anno infierí nella città.

Il primo dei due soci, lo Sweynheim, si diede ad incidere in rame carte geografiche per un' edizione di Tolomeo, che non condusse a termine, e che comparve solo nel 1478, coi tipi d'altro impressore. Par verosimile che anch'egli venisse rapito dall'epidemia del 1476.

Questi due tipografi hanno acquisito una vera e grande benemerenza, ed un nome illustre nel campo della cultura e della storia della stampa, non solo perché furono i primissimi che introdussero questa nobil arte in Italia, ma ancora perché le opere da loro edite, risultano di grande importanza letteraria e religiosa, e son condotte con una bellezza ed accuratezza addirittura maravigliose. I caratteri sono magnifici, eleganti, (dello stesso tipo di quelli che adoperava Nicola Jenson nel 1470 in

[1]) Morí nel 1489.

Venezia, e che tanto lo resero celebre), buona la carta, l'inchiostro a vernice, non corrosivo.

Tra i volumi pubblicati durante il loro soggiorno nell'ospitale palazzo del munifico patrizio romano, che a loro molto deve della sua fama, ricorderemo le traduzioni di Erodoto, di Giuseppe, di Stazio, le lettere di San Girolamo, il primo volume delle quali vide la luce nel 1476 e il secondo fu curato da Giorgio Laver, dandoci cosí una delle piú sicure prove della morte del Pannartz.

Ebbene: tra queste opere, una colossale ve ne ebbe ancora, la Bibbia, coll'esposizione di Niccolò De Lyra.

Questo illustre esegeta e teologo francese, chiamato Lyranus in latino, nato a Lyre presso Evreux nel 1270, e spentosi a Parigi il 23 ottobre 1340, era nato da genitori ebrei, e aveva per suo vero nome quello di Samuele. Nel 1291 s'inscrisse tra i Francescani di Verneuil, recandosi poco dopo a compiere gli studi in Parigi, ove divenne dottore e insegnò con gran plauso la Teología. Fu Provinciale del suo Ordine per la Borgogna, e nel 1325 la regina Giovanna di Francia lo volle tra i suoi esecutori testamentari. Conosceva assai bene il greco, e a maraviglia l'ebraico, e fin da giovane avendo cominciato a studiare e commentare i sacri libri, fu in grado di dettare, terminandolo nel 1330, un profondo e poderoso commento al Vecchio Testamento, che è la sua opera di maggior lena. E in che giusto concetto lo tenessero i suoi contemporanei, lo chiariscono i due seguenti versi:

Et si Lyra non lirasset
totus mundus delirasset.

« È d'uopo consultar il De Lyra nei luoghi in cui trattasi di spiegare passi dell'Antico Testamento, e le cerimonie dell'antica legge. Egli si lascia addietro tutti coloro che hanno commentato prima di lui le Scritture, quantunque non riesca cosí bene nelle questioni di filosofia e teología » – attesta Riccardo Simon.

Oltre le sue opere pubblicate, quali la suddetta *Bibbia; De Messia* (Venezia, 1481) e *Tractatus de idoneo menstrate et suscipite sancti altaris sacramenti* (Germania, XV secolo), abbiamo manoscritte *Moralitates in IV Evangelia; Commentaria in IV Libros Sententiarum; Quodlibeta Theologica;*

Tractatus de animae claustro (nella biblioteca di Oxford); *Sermones, Destinctiones* (nella biblioteca di Charleville); *Concordantia Evangeliorum* (nella biblioteca di Metz); *Glossae* (in quella di Saint-Omer); *De tribus statibus ad perfectionem* (in quella di Basilea); *Epistolae* (nell'altra di Bruges), ecc.

La nostra Bibbia è conosciuta bibliograficamente sotto l'indicazione di *Postillae perpetuae, sive brevia commentaria in universa Biblia,* o di *Postillae perpetuae in V. et N. Testamentum,* o anche di *Glossa ordinaria in S. Scripturam.* Si compone di 9 parti in 5 grossi volumi in-folio grande.

Il 1°, di fogli 450, venne pubblicato nel 1471, mentre gli altri quattro seguenti, uscirono in luce nel 1472, e reca in fine:

In domo Petri de Maximis Anno salutis
M CCCCLXXI. Die XVIII Nouēbris.

Il 2°, di fogli 451, contiene da Esdra fino all'Ecclesiastico, e termina:

In domo Petri de Maximis
MCCCCLXXII. die
XXVI Maii

Il 3°, di fogli 398, riporta da Isaia al secondo libro dei Macabei, e termina:

In domo Petri de Maximis Anno salutis
MCCCCLXXII. Die XIIII Januarii.

Il 4°, di fogli 234, contiene i quattro Evangelisti.

Il 5°, di fogli 290, il seguito del Nuovo Testamento, ed ha in fine:

In Domo Petri de Maximis
MCCCCLXXII. die
XIII Martii

Nel principio di questo ultimo volume è la celebre epistola indirizzata da Giovanni Andrea, bibliotecario vaticano, a papa Sisto IV, epistola da cui chiaramente si deduce che la nuova e malagevole industria dei valenti tipografi, nonostante tutta la loro coraggiosa iniziativa, nonostante la buona volontà e lo splendore delle edizioni, non prosperava davvero, talché non

sapevano letteralmente come andar piú innanzi. E il Pontefice, conscio della grande opera dei due tedeschi in pro della cultura, liberalmente li soccorse. Ma quel che rende di altissimo valore per la storia della stampa questa lettera, tanto da far aumentar il pregio della Bibbia che la contiene, è il compresovi elenco dei libri che gli stampatori di Magonza pubblicarono dacché erano venuti a stabilirsi in Italia, cioé dall'anno 1465 al 1472, con allato il numero delle copie tiratone. Sappiamo cosí che prima della stampa del Nicolò De Lyra, essi avevano dato alla luce ben 27 opere, formanti un totale di 12.475 volumi.

A proposito del numero d'esemplari della nostra Bibbia, l'elenco termina nel seguente modo: Nicolai de Lyra volumina Mille Centum MC.

Indicazione che dovrebbe sembrar chiara, eppur non è, perché se alcuni bibliofili intendono doversi leggere *1100 esemplari* completi, vale a dire 5500 volumi, altri affermano doversi ritenere pubblicati *1100 volumi*, cioè 220 esemplari completi. La questione è abbastanza ardua a definirsi; e in quanto a noi, siamo piuttosto del secondo parere.

Questa edizione è rarissima (ciò che convalida il nostro parere), e molto difficile a rinvenirsi completa e ben conservata. Su tal punto tutti gli studiosi si trovano perfettamente d'accordo[1]).

Quanto al rinvenirsene copie in commercio, ed al prezzo attribuito, se il Brunet[2]) ne cita esitate alla vendita Soubise per 170, alla Brienne-Laire per 201 e a quella Boutourlin per 112 franchi, noi notiamo che mancava nella vendita all'asta delle famose biblioteche Sunderland, Hamilton, ecc., che da dieci anni non ne comparve in commercio alcun esemplare, e che quindici anni or sono una libreria di Berlino ne offrí in vendita un esemplare incompleto per 10.000 marchi (13.000 lire circa) e che la Casa libraria di cui il chiaro cav. Leo S. Olschki è proprietario, ne cedette, un decennio fa, una copia mancante di ben due volumi ad un libraio londinese per 200 lire sterline (5400 lire).

Ed è naturale; poiché, ripetiamo, ci troviamo dinnanzi ad un'opera delle *prime* stampate in Italia, dalla *primissima* tipografia, primissima per tempo e celebre anche per la ricchezza dei lavori suoi; un'opera che riproduce e propaga le riflessioni scritte sul Testamento da un tale e

[1]) De Bure, *Bibliographie instructive ou traité de la connoissance des livres nares et singuliers*. Paris, 1763, vol. I, pag. 131 sub n.° 119: « Ouvrage regardé comme le premier commentaire qui ait été imprimé sur l'Ecriture Sainte. Les exemplaires en sont rares et difficiles à trouver bien conditionnés. »

[2]) Paris. Didot, 1862, Tomo III, pag. 1255.

tanto uomo come Niccolò de Lyra, e che al merito di essere stata e per concetto e per mole forse la piú colossale che avesse veduto la luce dacché i torchi dell'arte di Gutenberg cominciarono a gemere, unisce un'accuratezza tipografica, una qualità di carta, una bellezza di caratteri ed un aspetto veramente sorprendente.

Ne vennero fatte dipoi circa sedici ristampe: a Venezia (1481, 1488, 1495), a Colonia, a Norimberga, a Lione, a Douai, a Anversa e a Basilea (1508).

L'esemplare attualmente posseduto dal cav. Olschki, è conservato stupendamente ad eccezione di qualche macchia d'acqua e di qualche leggera fioritura; e da un confronto fatto con altri esemplari risulta che questo è tutto speciale, essendo stampato su carta piú grande e greve di quella che trovammo nelle altre copie da noi esaminate. Legato in non grosso cartone bianco ordinario, reca nel dorso d'ogni volume le indicazioni dei testi biblici contenutivi, a grossi caratteri in nero. Mancano peraltro gli ultimi 59 fogli dell'Evangelio di San Giovanni; ma tale difetto è insignificante, in confronto dei pregi particolari del nostro esemplare; tra cui quello di racchiudere, aggiunto nel terzo volume, un manoscritto contemporaneo, di cinque carte in foglio, contenente « *Hystoria Susanne et belis et draconis* » (un supplemento al libro di Daniele).

Le lettere in principio d'ogni capitolo, e d'ogni capoverso, sono rubricate. In testa ad ogni pagina è sempre a caratteri di color rosso l'indicazione di ogni libro.

Spessissimo le parole del testo biblico sono sottolineate dello stesso colore, e ad ogni foglio s'incontrano circa sette od otto fregetti in nero, raramente qualcuno in turchino carico. Ogni tanto si veggono delle annotazioni marginali pure in nero, ed alcune volte fatte risaltare con linee sottostanti in rosso. Esse sono evidentemente dovute al primo possessore dei volumi, un dotto che deve aver studiato l'opera lyriana a fondo, e collazionato il suo esemplare a stampa con un codice correttissimo, del quale notò in margine tutte le varianti che offriva, facendovi un richiamo nel testo; inoltre egli corresse, con una pazienza straordinaria, tutti gli errori tipografici e quelli derivati dalla scorrettezza del codice che servì per la stampa dell'edizione. I caratteri tutti sono eleganti e condotti a mano con somma precisione (fig. 1).

IN principio creauit deus celum & terram. ¶ Cap. I.
Obmissis diuisionibus curiosis accipio illam que magis consueta est dici tota enim sacra scriptura diuiditur in duas partes uidelicet in uetus & nouum testamentum ita ꝙ licet tota sacra scriptura sit de deo tanq̃ de subiecto tamen prima pars principaliter est de deo tanq̃ creatore & gubernatore. Secũda uero de deo tanq̃ redẽptore & glorificatore. ¶ Prima pars uidelicet uetus testamentum diuidit̃ in q̃tuor partes uidelicet i libros Legales Historiales Sapiẽtiales & Prophetales. Et quia uetus testamentũ & nouũ se habent sicut rota in medio rote: ut habet̃ Ezech. i. ca. Ideo no. testa. diuidit̃ cõsimiliter in q̃tuor quia legi in nouo testamẽto correspondet Euangelium. Libris sapientialibus correspõdent epistole Pauli & aliorũ Apostolorũ. Libris historialibus correspondent actus Apostolorũ. Libris ꝓphetalibus correspondet liber Apoca. ¶ Circa primã partẽ ueteris testamenti que continet libros legales uidelicet quinq; libros Moysi. Considerandum ꝙ lex non dat̃ uni persone sed communitati populi adunati. ideo primo describitur adunatio fidelis populi sub cultu uniusdei quod fit in libro Gene ¶ Secundo describitur legislatio populo adunato. & hoc in Exo. & duobus libris sequentibus ¶ Tertio ponitur predicte legis repetitio & explicatio & hoc fit in Deuteronomio ¶ Prima in duas quia primo ostendit Moyses nature humane productionem. Secundo ipsius propagationem. iiii. ca. ut sic ꝓcedat ad electionem fidelis populi & distinctionem eius ab infideli populo per successiones generationum ut patebit infra ¶ Circa primũ considerandũ ꝙ tota corpalis creatura facta est propter hominem nam elementa sunt propter mixta. & mixta inanimata ut plante propter animalia. animalia uero propter hominem quãtum ad eius nutritionẽ & iuuamentum. Corpora etiam celestia facta sunt quodammodo propter hominem scd̃m ꝙ dicitur Deutero. iiii. ca. Ne forte oculis eleuatis ad celum uideas solẽ & lunã & omnia astra celi & errore deceptus adores & colas: que creauit dominus deus tuus in ministerium cunctis gentibus. Et ideo primo describit corpalis creature ꝓductionẽ generaliter. Secundo hominis formationem specialiter ibi Et ait. Faciamus hominẽ. Circa primum tria facit scriptura: quia primo exponit opus creationis. Secũdo opus distinctionis seu formationis ibi Dixit quoq; deus. fiat lux. Tertio opus ornatus siue dispositionis ibi Dixit autem deus fiant luminaria. Opus creationis describitur ante omnem diem. opus distinctionis primis tribus diebus. Opus autem ornatus alis tribus sequentibus. & septimo die requieuit deus a nouis creaturis condendis ¶ Secundũ uero sententiam Hieron. in epistola ad Paulinum presbyterum de omnibus sacre scripture libris principium Genes. est tantis obscuritatibus inuolutum: ut ante triginta annos apud Hebreos non legatur. & huius obscuritates satis apparent ex uariis & multiplicibus expositiõibus tam doctorum Hebreorum q̃ Catholicorum circa ipsũ & quoniã confusio est tam intelligentie q̃ memorie inimica intendo uitare talem multitudinem expositionum illarũ maxime que a sensu literali remote uideretur: cui sensui intẽdo insistere scd̃m gratiam a domino mihi datam. Igitur circa principiũ Genes. sunt tres opiniones seu expositiones sollemnes ad q̃s alie uident̃ reduci. prima est ipsius Augu. qui istos sex dies exponit non prout important successionem temporis: sed put dicunt cognitionem angelicam relatam ad sex genera rerum cõditarum. Ista autẽ cognitio angelica duplex est. Vna est rerum in genere proprio & hec dicitur uespertina quia omnis creatura ad deum cõparata qui ẽ lux per essentiã: tenebra est. Alia ẽ cognitio in uerbo & hec dicitur matutina: & sic exponit factum est uespere & mane dies unus.

Fig. 1 (2/3 della grandezza dell' originale).

Oltre gli artistici disegni dei quali piú sotto verremo a trattare, l'esemplare di proprietà del direttore della *Bibliofilia* è riempito di una quantità d'altri disegni a colori con iscrizioni in nero, quali piante di sacri edifizi, ecc., di cui è menzione nella Bibbia; ma questi sono lavori interamente geometrici, e quindi di niuno o di picciol pregio, rispetto all'arte.

Tali ultimi disegni variano dalla grandezza di un quarto a quella d'un foglio intero.

Fig. 2 (2/3 della grandezza dell'originale).

Noi, giacché hanno soltanto interesse storico, li tralasceremo, venendo súbito a parlare dei sei rari cimelî, che son l'oggetto principale di questo articolo.

Al foglio 7 recto del III volume, troviamo due disegni disposti l'uno sotto l'altro.

Cominciamo dal primo, il superiore, che ci mostra Gesú Cristo figurato secondo il rito latino, e come dice l'iscrizione manoscritta in carattere gotico a sinistra del disegno: *figura secundum latinos* (fig. 2).

Il figlio di Dio è assiso in una specie di seggiola sgabello, che rammenta la forma delle sedie romane e medioevali. I piedi di essa sono

due zampe di leone, e le estremità superiori due teste d'animale a guisa di sfinge egiziana. Il Redentore stende la mano destra in atto di protezione, mentre la sinistra si poggia grave sul globo sormontato da una croce a palle, sorretto dal suo ginocchio. Il sacro capo nimbato dell'Uomo Dio è bello e fiero, gli occhi penetranti; ha barba con basette, ed i capelli inanellati gli piovono fin sulle spalle. La divina persona è racchiusa in una lunga veste stretta ai fianchi da una cintura, ed a tale abbigliamento è sovrapposto un ampio manto riunito sul petto da un rotondo fermaglio. E veste e manto scendono in pieghe larghe e spesse fino a terra lasciando scoperti i piedi, sotto i quali sono disposte in linea retta cinque stelle. Notiamo che il piano su cui posa la figura, chiazzato da larghe macchie d'umidità che non alterano né toccano minimamente il disegno, fa l'effetto di un gruppo di nubi che involgano tutta la figura del Redentore, accrescendogli maestà e possanza. Il disegno è condotto con non comune finitezza ad inchiostro grigio. Il nimbo, il globo e la croce sono tinti d'un color giallo scuro lavato, le pieghe del vestito sono ombreggiate di verdolino.

Immediatamente sotto è un gruppo, formato da quattro differenti figure. Nel centro un angelo a nimbo intero, coi lunghi capelli inanellati, in atteggiamento quasi sorridente, ha visibile soltanto la testa ed il collo, il resto del corpo rimanendo coperto dalle lunghe ali che si riuniscono combaciandosi sul davanti. Sovr'esso è la testa d'un'aquila, anch'essa nimbata, con la bocca aperta, da cui vibra serpentina la bifida lingua. A sinistra dell'aquila sporge una testa di leone, nimbato, ed a destra quella d'un toro, pure nimbato. Ai lati delle ali dell'angelo si mostrano quattro mani, due a destra ed altrettante a sinistra, con le palme aperte all'infuori. I nimbi di questa composizione sono riempiti di color giallo, la faccia dell'angelo, le nari del toro e la mano superiore a destra sono leggermente toccate di rosso.

Questo gruppo poggia su d'un circolo limitato da tre circonferenze, o, per meglio dire, su tre circoli concentrici, molto ravvicinati, riempiti d'inchiostro bigio, tagliato non perfettamente nella sua metà da una secante che lo divide di conseguenza in due parti ineguali, nella minore delle quali a sinistra è un'iscrizione di venti righi, che non riportiamo perché si può leggere perfettamente nella riproduzione (fig. 3).

Nel verso del foglio in cui sono i due disegni, e che è rimasto in bianco, è scritto col solito inchiostro: *Hic nihil deficit.*

Fig. 3 (2/3 della grandezza dell'originale).

Nello stesso volume, a foglio 8 recto, ci si presentano altri due disegni. Il primo raffigura Gesú Cristo secondo gli ebrei, con questa scritta: *Ecce figura secundum hebreos* (fig. 4).

In un ricchissimo trono tutto lavorato, e fiancheggiato da due zampe leonine alate superiormente, siede in una posa languida e triste il Redentore, nimbato, coi capelli ricci scendenti sulle spalle, barba e basette,

Fig. 4 (2/3 della grandezza dell'originale).

veste e manto come nel primo disegno da noi descritto, quest'ultimo però mostrando un differente partito di pieghe. Con la mano sinistra regge lo scettro gigliato all'estremità, e con la destra il glòbo.

Il disegno è riempito di tratti finissimi a penna in inchiostro grigio. Il manto ha i risvolti gialli, il globo è turchino carico.

Tutt'insieme risulta un complesso e magistrale lavoro, forse un po' sopraccarico.

Súbito seguono sotto, nella parte inferiore del foglio, quattro figure.

Principiando da sinistra un leone, di faccia, nimbato, e col corpo ricoperto da due ali che gli si riuniscono dinnanzi, e un paio che gli

si spiegano aperte ai lati. Quindi un angelo piuttosto grassoccio con la testa caratteristicamente piegata di tre quarti a destra, incorniciata da capelli inanellati e lo stesso partito d'ali della precedente figura. Un toro nimbato e alato, al par degli altri. Un'aquila nimbata, di profilo destro, con la testa sollevata in alto, e la bocca aperta, come in atto di minaccia (fig. 5).

Dieci stelle si librano in linea retta sul capo di queste figure.

Il tutto a penna, in inchiostro grigio. In quanto alla colorazione, i nimbi sono gialli, e alternativamente, le ali che scendono verticalmente

Fig. 5 (2/3 della grandezza dell'originale).

dalla testa del leone rossicce, come quelle laterali dell'angelo, le altre verticali del toro, e le ultime laterali dell'aquila.

Nel verso del foglio prosegue il testo.

Nel terzo volume, a carte 12 recto, è una figura sacra che ravvisiamo súbito, quantunque nessuna scritta la specifichi, ancora pel Redentore (fig. 6).

Egli è seduto, coi piedi poggiati sulla parte superiore d'una specie di tempietto, contenuto in tre circoli concentrici molto ravvicinati. Ha il capo nimbato, capelli inanellati spioventi sulle spalle, larga faccia,

Fig. 6 (2/3 della grandezza dell'originale).

angolosa, ampio e taurino collo; lo ricopre una veste serrata alla vita da una cintura, veste scollata che gli lascia scoperta l'attaccatura del petto, e gli scende in ampie pieghe fin giú, lasciando vedere i piedi nudi. Con la mano sinistra è in atto di benedire.

Il disegno è tutto condotto a penna ed inchiostro grigio, con un tale effetto di granitura che sembra una statua di bronzo. Dobbiamo notare che la postura di Gesú è un po' curiosa e strana, di modo che a primo aspetto la si direbbe errata.

È probabile che in tempi posteriori alla sua esecuzione, si tentasse d'ultimare e correggere la figura, a matita nera; ciò che può vedersi subito, in parte del braccio sinistro, dal gomito al principio del polso, nei panneggiati della stessa parte che si è voluta ampliare, nel braccio destro appena accennato, e dipoi completato pònendogli in mano un globo, evidentemente per uniformarlo alle altre due rappresentazioni di Cristo, e nella prosecuzione del tempietto e del circolo.

Lateralmente poi a questa figura, in alto a sinistra, è disegnato un angelo con tre paia d'ali.

Nel verso del foglio è scritto: *nihil deficit,* e si scorge dai rigonfiamenti che il disegno fu dovuto ripassare in molte sue parti con una punta.

Trascorsi poi altri sei fogli impressi, si trova una figura a matita, ma il tratto n'è tanto leggiero o un po' *svanito* ch'essa si rende non troppo visibile, in modo da non poterne dare qui unita la riproduzione.

Sembra voglia raffigurare un santo (forse san Bartolommeo?), sotto forma di un personaggio completamente nudo, veduto di tre quarti di profilo destro, mentre la testa fregiata dell'aureola è vòlta a sinistra. Il suo torso è largo e robusto, le braccia sono appena incominciate e una gamba è mancante, sí che resta incompleto. Probabilmente fu cominciato a tratto leggerissimo e poi tralasciato, o fors'anco terminato, ma cancellato da vandalica mano.

Nel verso del foglio è il solito: *nihil deficit.*

Ed ora, dopo tutto quello che abbiamo osservato e detto, passando oltre la descrizione dei disegni, ci si affaccia un ben difficile quesito: chi gli eseguí?

I primi cinque si rivelano a prima vista, anche al meno versato nel campo degli studi artistici, come opera d'un maestro italiano della fine del XV secolo. Questo è indubitato.

Ed attentamente esaminando i caratteri speciali che presentano, sgorga spontaneamente dalle nostre labbra il nome di uno dei piú illustri capiscuola dell'arte nostra: Andrea Mantegna. Si osservi in particolar modo nella figura di Cristo secondo gli ebrei, la positura, la forma della veste e del manto ed il modo con cui sono eseguiti, e si confrontino con la Vergine e il Bambino nella Galleria degli Uffizî. Si esamini la testa d'angelo nel gruppo immediatamente sotto la suddetta figura nella sua mossa caratteristica di profilo destro, prettamente, esclusivamente mantegnesca oltre ogni dire, come possiamo vedere nel superbo trittico della predetta celebre galleria fiorentina. E poi in tutti i disegni ravvisiamo il tono generale delle incisioni del Nostro, quali ad esempio nella famosa Vergine accoccolata col Bambino sulle ginocchia[1]).

Nell'intero essi sono grandiosamente concepiti, potentemente inspirati dalla lettura dei Sacri Libri, specialmente dell'Apocalisse, e nei loro simpatici colori riescono d'un effetto superiore ai mezzi adoperati.

Ma però, proseguendo nell'esame imparziale e scrupolosissimo dei lavori, crediamo, facendo le debite piú ampie riserve, che non siano sempre ed in tutto all'altezza del grandissimo maestro padovano, – non mantovano, come lo chiama per errore il Vasari. Padovano, perché sebbene sia certo oggidí da inconfutabili documenti esser nato a Vicenza, ei dimorò ed ebbe studio quasi sempre in Padova.

Possiamo però considerare i cinque disegni come opera della grande arte strettamente mantegnesca, dell'arte padovana dell'epoca del nostro. O uscirono certamente dalla sua stessa officina, o da quella di uno dei colleghi che abbia in tutto seguíta la sua maniera.

Ma quale il nome dell'autore?

Cosí poco è stato studiato il Mantegna, questo vero gigante dell'arte, e meno ancora la sua scuola che non è facile dirne qualcosa di certo. È miglior partito tacere che proporre temerariamente qualche nome.

---

[1]) A proposito del Mantegna, uno dei prossimi numeri della *Bibliofilia* riporterà una nostra nota illustrata relativa ad un curioso plagio d'una incisione di questo insigne Maestro.

Sappiamo d'un Pizzolo, collega del Mantegna, d'un Dario da Treviso, ma, a quanto pare, nessuna certa loro opera è giunta a noi, o almeno, se c'è, va sotto altro nome. E poi i numerosissimi allievi, imitatori e seguaci del pittore e incisore padovano (caso stranissimo che nella storia dell'arte non ha forse confronto per numero), seppero tanto avvicinarsi alla di lui maniera, cercarono a tal punto di conquistare l'arte da cui egli dettava legge all'Italia tutta, che furono e vengono tuttora le loro opere quasi sempre confuse con quelle del Maestro. Basti accennare, per dimostrare la verità delle nostre parole, che Marco Zoppo, della cui mano il Crowe e il Cavalcaselle vogliono gli Evangelisti di Padova, creduti fin' ora del Mantegna, è confuso anche con lui nei disegni degli Uffizî. Melozzo da Forlí, « il quale ebbe pennello tanto conforme a quello del Mantegna, da far credere a buon diritto che derivasse anch'egli dalla scuola dello Squarcione », Cosimo Tura detto Cosmè, i tre Bellini che tanto giovarono ad Andrea, Ercole De Roberti, Bernardo Parentino, Liberale da Verona, Marco Palmezzano, Luca Signorelli, Giovanni Buonconsigli, Francesco Buonsignori, Gio. Fran. Carotto, Bald. Peruzzi, ecc., son tutti nomi di amici, compagni in arte e continuatori del Mantegna.

Per ciò, in tal caso, almeno per ora, ci è d'uopo non arrischiare prematuri giudizi. Soltanto i novizi nella scienza dell'arte o i ciarlatani sanno dare un nome ad ogni opera, e noi a queste auree parole del Morelli [1]), aggiungiamo (e tal massima potrà sembrare un po' ostrogota), che per ammirare un'opera d'arte non è poi assolutamente necessario conoscerne l'autore.

Quanto al sesto disegno rappresentante un Santo, da quel poco che ne possiamo arguire per lo stato in cui si trova, lo diremo d'un'arte che ha tutti i caratteri di quella del cortonese Luca Signorelli, e rassomiglia precisamente alle due buone teste, contenute una nel retto, l'altra nel verso d'un foglio, conservato nella raccolta dei disegni della Galleria nazionale d'Arte antica in Roma.

Ad ogni modo siamo dinnanzi a sei disegni di grande, incontestabile

---

[1]) Giovanni Morelli, *Della Pittura italiana*. Milano, Treves, 1897, pag. 47.

bellezza, e che pel loro valore artistico saranno meritatamente assai apprezzati nel mondo dei cultori della critica e della storia dell'arte.

Tutti gli studiosi conoscono quanto mai siano preziosi, quanto immenso valore abbiano nel campo delle arti belle i disegni. Il disegno è bene spesso il rivelatore d'un maestro, perché ce ne sviscera la tecnica, l'impronta stilistica; per lui noi lo sorprendiamo impreparato, ingenuo, rapido o tardo a concepire e a correggere.

Dai raffronti della copia in discorso con le altre che ci è stato possibile esaminare o conoscere[1]) resulta che i due stampatori di Casa Massimo, lasciarono qua e là nei cinque volumi dell'opera uscita dalla loro officina, ma specialissimamente nel 1° e nel 3°, alcune pagine intere e anche parecchi spazi in bianco, quantunque nessuna pubblicazione, nessun repertorio bibliografico ne faccia cenno.

Rilevata la esistenza di questi spazi vuoti, che furono lasciati appositamente, perché ricorrono in tutti gli esemplari dell'edizione della Bibbia, e perché se le pagine intere lasciate in bianco possono, fino ad un certo punto, anche ammettersi come aggiunte posteriori, o dovute ad errore, non può essere al certo cosí delle lacune limitate tutt'intorno dallo stampato, noi ci chiediamo a che servirono allora esse?

Pel silenzio assoluto dei competenti scrittori, ci si presentano parecchie ipotesi piú o meno ammissibili, che noi accenneremo perché potranno in certo modo aiutare a far luce intorno all'autore dei disegni. Che gli spazi si siano lasciati vuoti per riempirli con incisioni illustrative dei passi biblici piú importanti, incisioni poi che per una qualsiasi causa (difficoltà nell'esecuzione o nei prezzi) non poterono essere eseguite. E gli spazi non furono potuti colmare per non compiere nuovamente un faticoso lavoro d'impaginamento tipografico, o perché i volumi

[1]) Nella biblioteca Casanatense di Roma n'è conservato uno splendido esemplare, in perfetto stato di conservazione. Legato in pelle e oro, e ornato di stemmi dorati, due per ogni coperta. Ha in principio d'ogni volume un fregio miniato, ma di fattura dozzinale, eseguito per contenere il bollo dell'istituto. Collazionato da un bibliografo che ne fece gl'indici, reca la numerazione d'ogni foglio. Ha le lettere in rosso, solo nel principio dei capitoli e nei capoversi.

La Biblioteca nazionale di Parigi ne possiede l'esemplare, appartenuto alla libreria dei Re d'Aragona in Napoli. A Chantilly, in quella biblioteca, ve n'ha un esemplare bellissimo miniato da Carlo di Borbone, arcivescovo di Lione e cardinale. Dobbiamo quest'ultime notizie alla cortesia del chiarissimo dott. L. Delisle.

erano già tirati [1]); che l'opera dovesse esser miniata prima d'esser posta in commercio, e poi non fosse piú; che gli editori avessero in mente di lasciar la cura delle illustrazioni ai ricchi compratori dei loro volumi.

Relativamente all'esecuzione dei primi cinque disegni, s'affaccia anche un'altra supposizione, non ispregevole in quanto che sappiamo esser la Bibbia stata posseduta da un'antica famiglia del Veneto, ed è che capitata non molto tempo dopo la sua pubblicazione a Padova, nel focolare dell'arte mantegnesca, e letta da uno di quegli illustri maestri, abbia a costui inspirato di schizzare nei fogli rimasti bianchi tra gli altri stampati, la rappresentazione grafica di quelle sacre persone ed emblemi ch'ei inspirato vedeva sí meravigliosamente scolpite nelle parole del Libro dei libri.

La *Vossische Zeitung* di Berlino, nel numero di martedí 8 agosto, accennò alla scoperta dei preziosi disegni e alla loro grande importanza per la storia dell'arte.

Nello stesso tempo pervennero al cav. Olschki parecchie richieste di privati collettori e d'istituti stranieri. Vedute le fotografie dei disegni, alcuni offrivano fortissime somme, altri facevano richiesta del prezzo. Ma il chiaro editore, prima di rispondere e d'impegnarsi in qualsiasi modo, volle che la *Bibliofilia* facesse noto l'avvenuto ritrovamento.

Noi scrivemmo queste poche righe, alla svelta, nel solo intento di annunziare al pubblico, agli studiosi, la scoperta di un cosí importante cimelio bibliografico, storico ed artistico.

Non fu nostro intendimento far piú di un semplice annunzio corredato da qualche nota storico-critica. Ora, esaurito il nostro modesto e facile compito, attendiamo che qualche studioso di buona volontà, ricerchi, confronti e con l'ausilio di maggiori osservazioni e dati concluda, in modo da fornirci a proposito della scuola, e possibilmente degli autori dei disegni, esaurienti e fondate spiegazioni. Primieramente bisognerebbe rinvenire ed esaminare il codice servito di tipo agli impressori per la

[1]) Ed infatti quantunque da pochi anni l'incisione fosse venuta a dare un potente impulso all'arte del libro, Alberto Pfister aveva pubblicato nel 1461 a Bamberg un'edizione delle favole di Ubrich Bohner con 101 figure, e Ulrich Hahn, chiamato a Roma dal cardinale Torquemada, dava alla luce, l'ultimo giorno del 1467, le celebri *Meditationes*, ricche di artistiche xilografie.

Dunque, dato ciò, niente di più naturale che i nostri due arditi tipografi tedeschi, allora in quest'ultima città, abbiano anch'essi avuto l'idea di pubblicare una Bibbia a figure.

loro edizione della Bibbia. Esso ci darebbe ragione di molte cose, perché sappiamo che quando si cominciarono a pubblicare i libri a figure, queste si copiavano o si improntavano alle miniature contenute nei manoscritti, e specialmente ai disegni a penna, di cui imitavano il tratteggio.

Non è nostro compito tessere convenientemente le meritate lodi di chi con tanto buon senso e criterio d'arte seppe acquistare e render pubblici, togliendoli dall'ingiusto oblío, tali cimelî, né ciò d'altra parte la rara modestia del nostro Direttore potrebbe permettere. Solo rammentando quanto scrisse nello scorso 2° quaderno della presente Rivista un valoroso nostro collega, a proposito dei meriti bibliografici del chiaro cav. Olschki, diciamo che egli ci aggiunge quello di essere un esimio conoscitore d'incisioni e di possedere una profonda, davvero non comune cultura artistica, nel piú ampio senso della parola, sí ch'egli onora la classe cui appartiene.

E ne è prova innegabile l'acquisto in discorso pel quale ci pregiamo di esprimergli pubblicamente i nostri vivi rallegramenti.

Nel tempo istesso spontaneo ci sgorga dal cuore un voto, dettato non da mire d'interessi particolari, piú o meno riprovevoli, ma dall'amor di patria e d'arte, ed è che i disegni scoperti rimangano fra noi, affinché seguendo l'ormai ordinario esodo di mille e mille consimili cimelî non vadano vergognosamente — è la parola — ad arricchire le grandi raccolte straniere, già riboccanti dei capilavori dell'arte italiana.

Ciò sarebbe una perdita artistica non solo, ma anche un avvilimento morale.

Che li acquisti il Governo a mezzo delle sue gallerie o biblioteche, o qualche Municipio per le civiche collezioni, di cui è fortunamente tanta dovizia in Italia, od un privato intelligente per la sua raccolta è indifferente, basta che rimangano qui. Noi saremmo felici che tali lavori dell'arte piú grande del xv secolo trovassero, se fosse possibile, eterna stanza nella terra che li vide nascere.

Ricordiamolo ancora una volta: Ciascun popolo, specialmente l'Italiano, ha sacrosanto il dovere di raccogliere e custodire religiosamente tutte le opere atte a spiegare l'evoluzione progressiva dell'arte per merito degli illustri maestri che lo resero celebre.

Roma, settembre 1899. ROMOLO ARTIOLI.

IL *MONVMENTVM GONZAGIVM*

DI GIOVANNI BENEVOLI O BUONAVOGLIA

Nel Mazzuchelli (*Scritt. d'It.*, II, 2, 840. Brescia, 1760) leggiamo: « Benevoli (*Giovanni*) è mentovato dal celebre Apostolo Zeno, il quale dall'aggiunta che porta di *Andino* lo crede di Ande, luogo vicino a Mantova due sole miglia. Fu poeta latino, e compose un Poema istorico che versa sopra soggetti storici del suo tempo, cioè del secolo XVI. Un saggio di questo essendo stato mandato dal chiarissimo Annibale degli Abati Olivieri, appresso il quale si conserva ms., al suddetto Zeno, lo diede a conoscere a questo per bravo poeta, pieno d'estro e di fuoco ».

Infatti nel vol. III di quella vera miniera di notizie d'erudizione che, nonostante certa vacuità e pompa, sono le *Lettere di Apostolo Zeno*, tre volte è ricordato un Ms. contenente un poema latino, del quale non è indicato l'argomento, attribuito ad un Giovanni Benevoli, cioè nelle lettere 85, 87 e 88 dell'edizione di Venezia 1752; e questi sono i passi che vi si riferiscono:

a) « Il Poema Latino ms. di cui ultimamente avete fatto acquisto, mi era affatto incognito. Il nome di Giovanni Benevoli non mi ricorda di averlo veduto citato in alcun libro. Dall'aggiunto che porta di *Andino*, vengo in cognizione esser lui Mantovano, e di *Ande*, luogo vicino a Mantova due sole miglia. Con tale aggiunto di patria qualifica Silio Italico il gran Poeta Virgilio. Desidero che come l'uno e l'altro han comune la patria, così abbiano pari anche il merito. Comunque ne sia, il vostro ms. è pregevole, poiché versa sopra soggetti storici maneggiati da autore contemporaneo ». (*Lettera al sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.* Venezia, 25 gennaio 1736).

b) « Il saggio mandatomi del Poeta Andino me lo dà a conoscere per bravo Poeta, pieno d'estro e di fuoco. Parmi che abbia più di quello di Stazio, che di Virgilio. Essendo Poema istorico, per entro vi saranno belle e curiose notizie spettanti a quel secolo. Può essere che vi nomini il Guicciardini, che vi ebbe tanta parte in qualità di Commissario e Luo-

gotenente Pontificio. Con vostro comodo potrete assicurarvene ». (*Id.*, Venezia, 23 febbraio 1736).

c) « Vi ringrazio della pena che vi siete presa in rivoltare tutto quel Poema del Benevoli, per osservare, se in esso si fosse fatta menzione dello storico Guicciardini ». (*Id.*, Venezia, 1° marzo 1737).

Dopo il Mazzuchelli, che ne scriveva sull'autorità dello Zeno, diede breve notizia del poema l'ab. Saverio Bettinelli, che ne conobbe evidentemente un ms. e pel primo ne indicò con qualche determinatezza l'argomento, riportandone anche il primo verso [1]). Se ne giovava quindi l'Afiò per la sua « *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, ecc. » (Parma, Carmignani 1780), avutane comunicazione dal marchese Carlo Valenti [2]), e ne pubblicava alcuni passi [3]) dando, per il primo, qualche notizia biografica del « Buonavoglia [4]) »; poi, a quanto almeno ci consta, un profondo silenzio si fa intorno al *Monumentum Gonzagium* ed al suo autore: e nel gruppo de' letterati, onde andò giustamente celebre la Corte di Mantova, il nome di Giovanni Benevoli o Buonavoglia non è più ricordato! [5])

La fortuna, che assiste e favorisce l'operosa industria, quando a questa va accoppiata l'intelligenza, ha fatto che il noto e benemerito libraio-editore cav. Leo S. Olschki venisse in possesso d'un esemplare ms. di questa opera, esemplare prezioso per ogni rispetto, e non solo perché autografo: e di esso appunto tratta questa comunicazione, che

---

1) Nell'*Annotazione* (*X*) al primo dei due Discorsi accademici « *Delle lettere e delle arti mantovane* », (Mantova, 1774), pieni di preziose notizie, ragionando il Bettinelli (pag. 39) degli uomini di lettere e « prima degli storici nostri e stranieri di Mantova del secolo XV » dice: « Sia primo il Benivolo poco noto, e inedito ancora. Giovanni Benevolo o Benevoli di Pietolo compose un poema in latini esametri di buono stile intitolato *Gonzagicum Monumentum*, ed è in sette libri un nobile elogio de' Gonzaghi, e spezialmente del Principe Federico, a cui lo dedica. Contiene varie particolarità degne di memoria, come la descrizione del Palazzo di Pusterla, o sia di S. Sebastiano, ove alloggiarono i nostri Sovrani alcun tempo, e dove erano i trionfi celebri del Mantegna. Il poeta si dice Archidiacono di Pesaro. Comincia l'opera così: *Pontificum in Gallos Julii, Medicisque Leonis etc.* »; e un po' più oltre (pag. 41) aggiunge: « De' poeti del 1400, possono ricordarsi il Benivolo, che ha stile non incolto, benchè sia storico (siccome sopra l'ho considerato) più che poeta ».

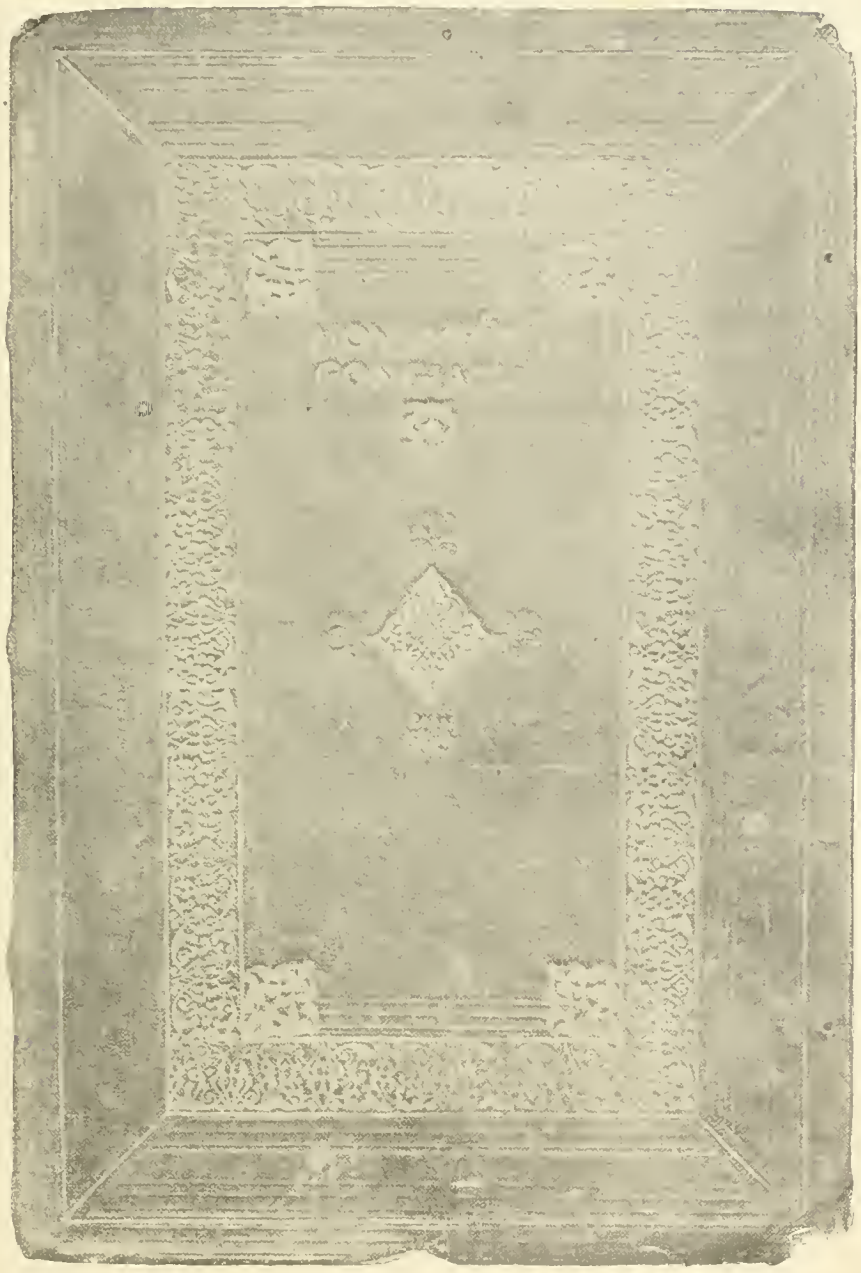
2) Così attesta a pag. 25 ricordando gli aiuti che gli « vennero altronde » e specialmente dal Valenti, che gli « comunicò l'inedita cronaca del Daino, il non mai pubblicato Poema di Giovanni Buonavoglia », ecc. A pag. 34 nota (*a*) dice poi: « *Gonzagicum Monumentum* MS. lib. 3. Questo Poema inedito sta presso il Signor Annibale Olivieri di Pesaro, ed ancora nella Libreria de' Carmelitani di Mantova indirizzato al Duca Vincenzo Gonzaga da Lodovico Schirpi succeduto al Buonavoglia nell'Arcidiaconato di Pesaro ».

3) Cfr. pagine 12, 34, 35, 45-47.

4) Op. cit. pagine 32, 33.

5) Sarà a questo proposito opportuno consultare, fra gli altri, l'erudito studio Luzio-Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, in ispecie la parte 2ª *Le relazioni letterarie*: 1°. *Gruppo mantovano*, uscito nel vol. XXXIV, fasc. 100-101 del *Giorn. stor. della lett. ital.*

– gentilmente invitato dal fortunato possessore – faccio agli studiosi non dubitando che sia per tornar loro gradita.



È l'esemplare del cav. Olschki un volume cartaceo della prima metà del secolo XVI, di cc. 110 non numerate (0,212 × 0,315), con coperta in pelle, sui cui due piani corre intorno una bella inquadratura, parte im-

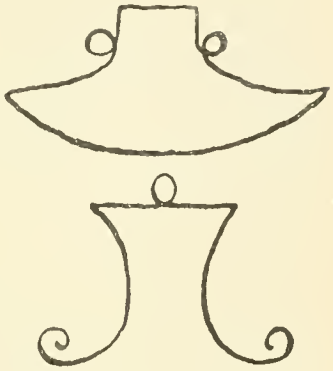
pressavi a secco, parte dorata e ornata con un elegante fregio che vi forma, per cosí dire, una ricca cornice: pur dorato è nel centro il fregio a losanga, e impresso a secco quello apposto alle quattro estremità di esso. Mancano i nastri o cordoncini originali, ma ne rimangono le tracce in seta color azzurro-mare, quattro per ogni piano; e il taglio mostra che anch'esso era riccamente dorato ed ornato di fregi in fogliami e fiorellini, disposti quasi a guisa di ramo tutt'intorno corrente, bellamente impressivi con piccoli ferri.

Consta di numero 14 quaderni, ciascuno di 4 foglietti od 8 carte, eccetto il 6° ed il 10°, che contano soli 3 foglietti o carte 6, ed il 13° che conta invece foglietti 5 o carte 10; ogni pagina piena ha num. 20 linee di scrittura corsiva, regolare e nitida sebbene alquanto grave (0,118 × 0,226 circa), con la rigatura tracciatavi, ora sul *recto* ora sul *verso*, col solito strumento a punta; nel *verso* d'ogni singola carta, anziché alla fine dei quaderni, trovasi il richiamo; nel *recto*, in alto, l'indicazione del libro in cifre romane. Sono bianche le cc. 32^{v}, 46^{r} e 46^{v}, 76^{v} e 94^{v}; e le cc. 16^{v}, 32^{r}, 45^{v}, 62^{v}, 94^{r} e 110^{v} contengono rispettivamente solo 9, 10, 7, 4, 11 e 10 linee scritte (gli ultimi versi cioè de' libri I, II, III, IV, VI e VII). Sul piano esterno della coperta anteriore, della quale diamo qui la riproduzione (0,217 × 0,325), leggesi impresso in oro, al di sopra d'un fregio circolare pur dorato, il titolo del volume: *MONVMENTVM GONGIACVM*[1]). La carta, dalle vergelle naturalmente perpendicolari, è piuttosto solida e consistente: le cc. 2, 4, 6, 8, 9, 10, 12, 14, 17, 18, 20, 22, 25, 27, 29, 33, 34, 37, 38, 44, 45, 46, 48, 49 e 51 hanno la marca filigranata da noi segnata *a*, ora nel senso in cui è qui riprodotta, ora nel senso inverso, ora anche capovolta (come nelle cc. 6, 20, 22, 27, 29, 48, 49 e 51), rimanendone prive le cc. 1, 3, 5, 7, 11, 13, 15, 16, 19, 21, 23, 24, 26, 28, 30, 31, 32, 35, 36, 39, 40, 41, 42, 43, 50, 52 e 53 (le quali, chi esamini come sono costituiti i qua-

a

[1]) La seconda G di GONGIACVM fu impressa sovra un'altra lettera, la quale sembra fosse una L, o piuttosto la I stessa, impressa inavvertitamente per omissione della G, e subito emendata con la sovrapposizione di una G e la reimpressione della I.

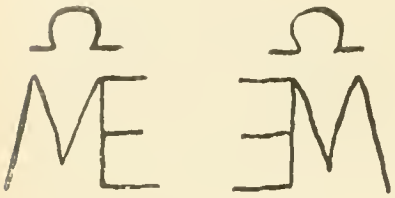
derni [1]), corrispondono via via nella formazione de' foglietti ad una delle carte precedenti con la marca); le cc. 54, 56, 57, 58, 62, 65, 66, 69, 70, 71, 74, 75, 77, 78, 81, 82, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 98, 99, 101, 105, 106, 109 e 110 hanno la marca *b*, e le loro corrispondenti 47, 55, 59, 61, 63, 64, 67, 68, 72, 73, 76, 79, 80, 83, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 97, 100, 102, 103, 104, 107 e 108 hanno nell'angolo inferiore a destra di chi ne riguardi il *recto* il monogramma *c*, tutte eccetto la c. 60, che nella formazione del foglietto corrisponde alla c. 57. Precede ai quaderni una carta di guardia, di diverso impasto, con una marca, la quale rappresenta una pianticella ricca di fogliame con fiori, che sorge da un fondo o recipiente semisferico; e questa carta, non scritta nel *verso*, ha nel *recto* in primo luogo il titolo che segue: « *Ad S. R. E. ac Excel. Reip. Floren.* | *Generalem Armorum Imper.* | *Ac Inuictiss. Prin. Federicum Gonzagam* | *Mantuæ Marchionem. V.* | *Ioannis Beniuoli Andini Archidiaconi* | *Pisaurensis* | *Gonzagium Monumentum* ». Questo titolo è scritto dalla mano stessa che scrisse il testo, e della quale diremo più oltre. Un'altra mano, inelegante, v'aggiunse sotto la dichiarazione che segue: « *Da Andes cioue Da Pietolo* | *oue nacque Virgilio Marone* ». Dopo un piccolo spazio leggesi, sulla medesima pagina, questo *ricordo*, di mano molto posteriore alle due precedenti, e piú propriamente della prima metà del secolo XVIII: « *Il Sig. Abate Tartarotti da Roveredo, molto erudito, in ritornando da Roma, uenne a trouar me* D. FEDERIGO AMADEJ, *nel xmbre' del 1739, condottoui dall'Auuocato Berselli Reuisor delle pubbliche Stampe, e narrommi d'auer ueduto in una Biblioteca Romana un Manoscritto Poema Eroico, molto stimato, e tenuto in alto prezzo, perche era unico; e trattaua di uarj Vomini illustri Mantouani Poeti. Io allora gli mostrai questo mio Libro Manoscritto, ed egli in uedendolo confessò esser quel medesimo da lui tanto stimato, anzi il mio esser meglio conservato, e meglio scritto di quello, esor-*



b

[1]) Giova aver qui presente che il quaderno 1° consta delle cc. 1-8; il 2° delle cc. 9-16; il 3° delle cc. 17-24; il 4° delle cc. 25-32; il 5° delle cc. 33-40; il 6° delle cc. 41-46; il 7° delle cc. 47-54; l'8° delle cc. 55-62; il 9° delle cc. 63-70; il 10° delle cc. 71-76; l'11° delle cc. 77-84; il 12° delle cc. 85-92; il 13° delle cc. 93-102, ed il 14° delle cc. 103-110.

tandomi a farlo stampare, perche L'opera meritaualo ». A tal ricordo un nipote dell'Amadei Federigo appose la osservazione seguente: « *Disse il sod.° S.r Don Amadei che era suo ma ueridicamente da me*[1]) *suo Nipote Dot.re Vincenzo Leonardi li*[2]) *fu perstato acciò se ne ualesse da prendere cognizioni sopra le croiche gesta della Casa Gonzaga e mi fù restituito dopo la sua*[3]) *morte che seguì la notte delli 12 Febro 1755 – ad ore quatro et un quarto* ». Finalmente un'altra mano ancora, ugualmente inelegante, v'aggiunse questa notizia intorno all'Amadei: « *Questo Amadei scrisse delle memorie assai preziose sopra Mantova che esistono manoscritte in Casa dei Marchesi Castiglioni, Cocastelli Conti, e Marchesi Capilupi. Ora questo libro è presso il Canonico Cavriani*[4]) ».



Che la mano, cui si deve il titolo (o dedica) sopra riportato, sia la medesima che ne' margini del codice appose via via i lemmi, per così dire, ossia il titolo o l'argomento dei paragrafi, in cui ogni libro può esser distinto, e vi trascrisse e dichiarò i nomi de' vari personaggi, ecc., è indubitabile, ed apparisce subito a prima vista. Che essa poi sia la stessa, la quale scrisse anche il testo, risulta evidente dall'esame della scrittura e particolarmente dalla conformazione di alcune lettere più specialmente caratteristiche: è naturale per altro che la scrittura del testo apparisca più elegante e più ugualmente condotta. Che infine queste note marginali, o lemmi, o argomenti, o trascrizioni e dichiarazioni de' nomi proprii si debbano all'autore stesso del poema, oltre che è attestato da lui a c. 64r dove annota: « *Augustini de flumine mei contubernalis laus in medica* » (sebbene un'altra volta egli dica di sé stesso in modo impersonale: c. 38r « *Aluysii fortitudo & studium in bonas artes Beniuolo duce et magistro*[5]) »), si desume da questo fatto di non lieve importanza: che cioè là, dove nel corso dell'opera si ricordano personaggi all'uso poetico, con il solo nome, o con perifrasi, o con forma non comune e

1) *da me* è sostituito all'originario *dal*.

2) Così sembra doversi leggere: ma parrebbe un *le*.

3) Anzichè *sua* sembrerebbe qui scritto *lui* (?).

4) Cfr. ad es. per le famiglie Capilupi (dove molti fiorirono in letteratura) e Cavriani l'op. cit. del Bettinelli pagine 103 e 43.

5) Nominandosi così esplicitamente intese egli certo dichiarare il verso del testo « *Quo*, duce me, *quondam sitientia protuit ora* » che si riferisce a Luigi de' Gonzaga.

tale che chi non n'abbia notizia non riesce a ravvisarli facilmente, nel margine i nomi loro sono trascritti e riportati per intero, con l'indicazione del casato e spesso della paternità o del luogo di nascita, quasi a loro dichiarazione: il che è naturale facesse l'autore stesso, come quegli che sapeva quali personaggi intendesse significare, e poteva dubitare che in qualche modo intorno ad essi accadesse al lettore di rimaner incerto. Cosí c. 1v l'*Insubrum extorrem dominumque ducemque Sfortigenam* è dichiarato: « *Maximilianus sfortia* », e a c. 3v lo *Sfortiadæ* « *Lodo. Sfor.* »; a c. 6r il *Manfredus* esimio fra i giovani di Parma è dichiarato « *Manfredus pallauicinus* »; c. 8v un *Busyris* significa « *Petrus Busius* »; c. 21r un *Ambrosius scurra* nel margine risulta « *Ioannes ambrosius* »; c. 40r un *Mercurius* ha la nota « *Mercurij Paleologi excursio* »; c. 51v al *Tiphernatis populi dominator* è apposta la dichiarazione « *Vitellus tiphernas* », e ad un *Aeneas, nulla non laude superbus* questa: « *Aeneæ Equitis mantuanj mors indigna* »; c. 68v un *Masinus* è dichiarato « *Iacobus Masinus Cesennas* » e « *Demetrius Epirota* » un *Demetrius;* il *Mancinus* a c. 69v è « *Mancinus mignonus peditatus ductor* »; il *Jacobus Marius Sfortiadæ alumnus* a c. 77r è « *Iacobus Marius Cayacensis Jo. Sfortiæ alumnus Eques* »; a c. 88v apostrofando l'autore un *Carole, doctiloqui numeros imitate Catulli,* spiega nella nota che si riferisce a un « *Carolus Agnellus* », come rivolgendosi ad un *Luysi,* ad un *Portu* « *animæ a teneris nostræ pars intima* », ad un *Calandra,* ad un *Bardelon* « *graiorum adiens penetralia raris Nota italis* », dichiara di riferirsi rispettivamente a « *Luysius Ioannispetri gonzagæ filius* », a « *Benedictus Portus* », a « *Ioannesjacobus Calandra* », a « *Jo. iacobus Bardelonius* »; a c. 90r nei versi « *Hic et Auos, et auorum Atauos: et originis omnem* | *Gonzagæ seriem Gentis: maternaque pingi* | *stemmata; et Augustos Auiæ de sanguine Reges* | *Jussit,* etc. » significa, secondo spiega l'annotazione, « *Margarita Bauariensis Francisci Mater. Federici uxor* » e « *Barbara brandeburgensis Lodouici vxor. Federici mater* »; a c. 93v il « *leuium Luciascus Equorum Ductor* » è « *Paulus Luciascus veronensis vir fortis uaferque* »; a c. 105v il *Suardus* ricordatovi è « *Franciscus cognomento Suardinus* », ed il Mario è « *Marius Equicola* », ecc., ecc.

Ma il codice è da considerarsi anche *autografo,* ossia scritto di mano dell'autore stesso, il quale forse aveva con esso preparato un esemplare del suo poema da presentarsi al personaggio, cui lo dedicava, immaturamente mancato ai vivi. Ne sono non dubitabile argomento, più ancora che la annotazione sopra riferita intorno all'*Augustinus de flumine,* il carattere

generale della scrittura, le emendazioni e correzioni fatte, dalla stessa mano, qua e là, la sostituzione di voci sovrapposte ad altre erase, le aggiunte cosí di vocaboli omessi nella trascrizione come di versi, ecc.; insomma quel complesso di fatti e di indizii, che valgono a far distinguere l'autore da un semplice copista: almeno non v'è argomento – se l'esame diligente fattone non m'ha ingannato – per supporre il contrario.

Né del resto è lecito congetturare che il poema abbia avuto per avventura piú d'una o due trascrizioni, quando si consideri sotto qual fitto velo è giaciuto per lungo tempo dimenticato, tale che persino del suo autore andò fino allo Zeno ignorato il nome. Correzioni autografe ricorrono, ad esempio, a cc. 2^{r} (la sostituzione di *uulgi quem credidit error* ad un emistichio eraso), 5^{r} (di *Cerbeream* la parte *Cerbere* è sostituita *alle tre prime* sillabe di un vocabolo che cominciava con *T*, evidentemente *Tartare*[*am*]), 23^{v} (*hac* inserito fra *tacita prece* per maggior efficacia, senza esser richiesto dal metro), 31^{r} (*cumulata iubent* per *iubent cumulata*), 34^{v} (*Abraam* per *Abram*), 36^{r} (*Bebriaca* per *Bebria*), 36^{v} (*denso* per *facto* dopo *agmine*), 44^{v} (*necdum*), 47^{v} (*ergo* per *erga*; sfuggí a c. 47^{r} un *robore detræ*), 50^{v} (*tentet*), 51^{r} (*meditantis* sostituito di prima mano, durante la trascrizione, ad un *meditati*), 52^{r} (*reuocandus* per *reucandus*), 55^{r} (*hæc* inserito dopo *hosti* in principio del verso), 58^{v} (*victoribus* con la sostituzione di *victori* ad elementi indecifrabili), 71^{v} (*aram* inserito dopo *meditati* nel verso *Hæc secum meditati quæ proxima surgit*, cancellato un *ad* in fine di esso e sostituito *accedunt* nel principio del seguente ad un verbo che terminava pure con *dunt*), 78^{v} (*Admissus* sostituito ad *Ingressus*), 97^{v} (*tremens* aggiunto dopo *turba* nel 1° verso, e *trepidos* dopo *instant* nel 3°), 104^{v} (*Hunc* per *Tunc* ed *illi* per *ille*), 108^{r} (*immutabile* per *mutabile*), 109^{r} (*exponere*, dove la parte *ponere* è in rasura sostituita ad altra illeggibile), ecc., ecc.

Alla mano, che al titolo o dedica appose la inutile dichiarazione « *Da Andes cioue da Pietolo*, ecc., », si deve qua e là la ripetizione in margine di alcuno dei lemmi, talora volgarizzato, ma di nessun interesse. Qualche altra annotazione di mani diverse riscontrasi nel codice, che è ozioso riferire, essendo destituite di qualsiasi valore: va però fra esse ricordata la mano d'un possessore del volume, probabilmente di quell'Annibale degli Abati Olivieri, il dotto illustratore dei *Marmora Pisaurensia*, cui scriveva lo Zeno senza ch'apparisse mai se fosse informato del vero argomento del « Poema istorico » ritrovato: a quella si devono appunti più specialmente cronologici, come: 2^{v} « *anno 1513* » aggiunto

alla nota originale « *Leo. medices creatus Pont. Max.* »; 4ᵛ « *anno 1519* » aggiunto alla nota originale « *Maximiliani Cæs. Aug. mors. & belli causa* »; 15ʳ « *nominatus fuit Federicus Dux copiarum Pontificis . II . xbris 1520* »; 18ʳ « *Aprilis 1521. incipit obsidio Parmæ a Gallis* »; 23ʳ « *animosior* » sottoscritto al compendio della voce stessa; 40ʳ « *nunc Caneto, sed potius Calvadone erat vetus Bebriacus* », apposto alla nota « *Ad Bebriacum vicum castrametatio* »; 41ʳ « *nunc Ostiano dictum* » (apposto ad « *Hostiliani Arcem* » del testo); 53ᵛ « *teste Mario Equicola evenit 1522* » apposto alla nota originale « *Papiæ deditio* »; 64ʳ « *mors Leonis X evenit anno 1522. Successit Adrianus VI* », ecc., ecc. Analoghe sono le due annotazioni in matita, che leggonsi nel margine delle cc. 41ᵛ e 42ʳ, cioè: « *Mattheus Schinerus Episcopus Sedunensis partes Maximiliani sequitur contra Lodovicum XII et Franciscum I reges Galliae* » e « *Mattheus Schinerus mortuus in Conclavi ante electionem Adriani VI* ». Del resto, chi via via fu in possesso del volume, non sempre n'ebbe la debita cura, ma lo abbandonò in mano a gente rozza, forse anche a fanciulli, che di tale negligenza lasciarono eloquente documento con gli sgorbi ed i grossolani disegni onde deturparono, oltre i risguardi, le cc. 16ᵛ, 32ʳ e 32ᵛ, 45ᵛ, 46ʳ, 46ᵛ, 76ᵛ, 94ʳ, 94ᵛ e 110ᵛ, e talora anche con prove di penna, prove di calcoli aritmetici, appunti, frasi rimaste in sospeso, ecc. (c. 16ᵛ « *gia bianche damedene* », ecc.; cc. 28ᵛ, 31ᵛ, 32ʳ e 32ᵛ, 46ʳ, 62ᵛ; 94ᵛ « *per la soma bontà di Dio siamo arivati anche in quest'anno li 2 febbraio* », ecc., « *Pozzi Luigi* », ecc.). E in verità, nel ricordo sopra riportato dell'Amadei Federigo non si legge forse come il poema tratti di « vari Uomini illustri Mantovani Poeti », mentre ciò non essendo che in una brevissima parte d'un solo libro, ne risulta una prova che il poema stesso dovette da lui esser stato letto molto superficialmente? [1])

In fine, per compiere e terminare questa omai troppo lunga descrizione, va avvertito che nel margine inferiore della c. 1ʳ sono visibili le tracce d'un timbro ad olio in forma d'elisse: la dicitura non è ben leggibile, non essendo riuscita impressa la parte interna di detto timbro: tuttavia inferiormente sembra sicuro il nome CAVRIANI, che si riferisce indubbiamente ad uno della famiglia Cavriani sopra ricordata.

---

[1]) La sola annotazione marginale, che sembri dovuta a questa mano, è quella che leggesi a c. 15ᵛ « *Cunabula Auctoris* ».

Il poema, distinto in 7 libri o canti, consta di ben 4233 esametri,[1]) scritti in un latino scorrevole, elegante, né senza estro e vigore (in ispecie nelle descrizioni de' combattimenti, delle devastazioni delle terre prese d'assalto, ecc.), e naturalmente con molte reminiscenze classiche, tra le quali ne va notata alcuna prettamente lucreziana. In complesso il giudizio dello Zeno coglie nel vero, in particolare quand'egli osserva che il Benevoli ha più di quello di Stazio che di Virgilio, dal quale certo è tanto lontano, che non n'è possibile un'equa comparazione.

I due principali personaggi sono Federigo da Gonzaga signore di Bozzole o Bozzolo, figlio di Gianfrancesco e di Antonia de Baux, e Federigo da Gonzaga, quinto marchese e poi primo duca di Mantova, figlio di Giovanni Francesco II e di Isabella d'Ercole I d'Este (1500-1540), principe il quale « nella magnificenza degli spettacoli, delle feste teatrali, e delle sontuose fabbriche superò di gran lunga tutti i suoi predecessori, e appena lasciò speranza a' posteri di poterlo uguagliare », come ben scrisse il Tiraboschi, che però non giustamente ne tacque i meriti guerreschi. Attorno ad essi si aggruppano variamente personaggi minori (sebben non sempre storicamente inferiori, quali Prospero Colonna, il Lautrech, ecc.), in parte dei Gonzaga anch'essi, e si svolgono gli avvenimenti, che via via mettono in evidenza il valore, il senno, la prudenza, gli accorgimenti dei protagonisti. Questi combattono in campi opposti, valorosi campioni in quelle miserande lotte per la successione dell'impero, contesa a Carlo V da Francesco I, delle quali fu fatale teatro piú specialmente l'Italia settentrionale; e tuttavia il poeta riesce a ritrarceli in una giusta luce, senza taccia di soverchia parzialità.

Ma gioverà, meglio che ogni considerazione, riferire in breve riassunto l'argomento del poema, da nessuno fino ad oggi esposto, perché se ne possa avere un'adeguata idea.

— **Lib. I** del Monumentum Gonzagium.

Gonzagium Monumentum
Pontificum in Gallos Iuli, Medicisque Leonis
Coniurantum animos: Augusti Cæsaris arma.

[1]) Libro I, cc. 1r-16v, vv. 629; lib. II, cc. 17r-32r, vv. 610; lib. III, cc. 33r-45v, vv. 507; lib. IV, cc. 47r-62v, vv. 624; lib. V, cc. 63r-76r, vv. 542 (di cui 2 apposti in margine, cc. 65r e 75v) lib. VI, cc. 77r-94r, vv. 691; lib. VII, cc. 95r-110v, vv. 630.

Concussam uario atque diu luctamine Parmam,
Insubrum a Gallis ad sfortia sceptra recœptum
Imperium, Marij [1]) *in patriam redeuntis honores.*
Ruera quo pariter Domus et Gonzaga superbit:
Pontificem insolito (Patrum haud sine crimine) ritu
Suffectum absentem sacræ ad fastigia sedis:
Et tandem Italiæ profugos a limine Gallos:
Vnde tuæ attollant se se primordia laudis,
Aggredior, Federice. Ausis ingentibus adsit
Dexter, et aspiret, Vatum qui gorgonis unda
Ora fouet, cingitque caput Parnaside lauro.
Vos quoque Mintiades Musæ, ut fauistis Alumno
Cui tuba Mæonij assurgit superata cothurni,
Et mihi partem aliquam sacræ decerpere frondis
Annuite, Andinis quando mersarier undis
Contigit et me olim, celebresque adolescere ad aras.
Quippe onere in tanto trepidat mens territa, et impar
Materiæ atque operi, uastum ceu cimba per æquor
[f. 1v] *Fluctuat; at dici mauult temeraria et audax*
In sua damna tamen, quam non bene grata uideri
Si Domini tot congressus, tot et inclyta facta
Prætereat, patriumque Deeus celebrare recuset.
Hic longæ se se ambages, exordia longa
Ostentant. Sed, uel memoret uestrum una Sororum
Præuiaque in felix uotum in molimina tanta
Monstret iter, uel sola notans compendia rerum,
Crediderim potuisse aliquid, uel Apolline dignum.

Questo l'esordio. Riassunto quindi lo stato dell'Italia alla calata di Francesco I « *per loca vix ullis mortalibus agnita, qua non* | *Annibal aut dirus cimber ductare cohortes* | *Ausus erat* », narra il poeta brevemente la cattura del generale dei collegati, Prospero Colonna, la battaglia di Melegnano e la sconfitta degli Svizzeri, l'accordo tra Francesco I e il successore di Giulio II che « *Italiæ assertor spesque una ruentis* | *Barbarico Lalium seruire furori* | *Impiger ultra Alpes Gallos detruserat armis* | *Victor* »; donde la speranza d'una pace duratura. Ma ecco la morte di Massimiliano, per la quale Francesco aspira all'impero, mentre gli Elettori lo conferiscono a Carlo re di Spagna (Carlo V): donde di nuovo la guerra. Marte e Bellona scatenano dal Tartaro i dèmoni della discordia stimolandoli ad irritare e provocar gli animi: cosí per loro invito l'orribile Megera corre dal Pontefice e con artificiosi argomenti, col ricordo della

[1]) Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino.

cattività e del crudele supplizio di Manfredo Pallavicino, ecc., ne accende l'animo contro il Re di Francia, mentre la « stygia soror » di lei, Aletto, alla sua volta adempie allo stesso ufficio presso il Re, cui descrive l'indole non sincera di Leone X e la sua ingratitudine verso il Duca d'Urbino. Per tal modo si va preparando la guerra, di cui un primo episodio è il tentativo contro Reggio, dove cade Alessandro da Triulzio e quasi è fatto prigione lo Scudo (Tommaso di Fois, monsignore di Lescuns) [1]), mentre Federigo da Bozzolo col fratello Pirro cerca riordinare e confortare le schiere fuggenti per lo spavento. Leone X dopo lunga titubanza si è finalmente dichiarato in favore di Carlo: l'esercito imperiale sotto la condotta di Prospero Colonna e del Marchese di Pescara ha invasa la Lombardia. Una visione consiglia al pontefice di affidar il comando delle truppe della chiesa a Federigo marchese di Mantova, di cui così gli dice:

« *Hac tanta de stirpe idem est, Patre natus ab illo*
Qui toties Gallos felici Marte subactos
Expulit ultra Alpes Federicus, imago paternæ
Virtutis, senium iuueni qui in pectore gestat.
Ille inquam qui imberbis adhuc prudentia et armis
Post Juli æterno luctu plorabile funus,
Sedictione intra Romam gliscente, tumultus
Compressit, tutumque sacri conclave senatus
Reddidit atque metu uacuum in suffragia uertit
Libera, quo rerum summa est translata potestas
In te unum, ut per te solium regale tenentem
Roma decus priscum teneat, sua iura reposcat ».

---

[1]) È interessante vedere in qual modo alla descrizione del Benevoli (c. 9r):

« Scutiger accurrit Princeps, sedare tumultum
Ut temere exortum conatur uoce manuque....
Talia tentantem circumstant agmina, ut hostem
Iamiam certatim præhensant. At prouidus urbis
Præfectus turba exemptum subducit ab omni.
Rumor (ut est populi leuis aura) per agmina fertur
Occubuisse Ducem .... »

corrisponda la narrazione del Guicciardini (XIV, 1): « gli altri fuggirono, nè salvò lo Scudo altra cosa, che il rispetto che ebbe chi voleva tirare a lui, di non percuotere il Governatore. Ma essendo egli pieno di spavento.... il Governatore presolo per la mano, e confortandolo che sopra la fede sua lo seguitasse, lo introdusse nel rivellino.... E fu cosa maravigliosa, che tutte le genti di arme come intesero lo Scudo essere entrato dentro, andata tra loro la voce che era stato fatto prigione, si messero in fuga.... pochissimi furono quegli che aspettassero lo Scudo; il quale dopo lungo parlamento.... fu licenziato dal Governatore, il quale rispetto alla fede data.... non volle ritenerlo ».

Persuasovi anche da Baldassarre Castiglione, il Papa lo elegge Capitano generale: e Federigo allestisce l'esercito, cui tiene un energico ed opportuno discorso.

— **Lib. II.** Questo libro si apre con l'assedio di Parma, alla cui difesa da Lautrech [1]) è mandato lo Scudo insieme con Federigo da Bozzolo (che vi comanda 5000 fanti italiani). In un fatto d'arme, il valoroso suo fratello Pirro mena molti prigionieri, meritandosi l'elogio di Federigo: ma poi per lo strapazzo egli cade ammalato. Intanto Parma è intercettata delle vettovaglie e dell'acqua. Ben ne incoraggia i cittadini alla resistenza Federigo: un traditore addita agli assalitori un passaggio pel Codiponte. Ne seguono combattimenti, in cui spiegano insigne valore Federigo, col nipote Gianfrancesco soprannominato *Cagnino,* e il fratello naturale Febo. Federigo è ferito da un colpo di archibugio (c. 25ʳ: « *Celtiber et tygri et fœta immanior ursa* | *Abditus igniuomum Federici in pectora telum* | *Dirigit: at nimio liquefacta supervolat igni* | *Glandula liuentis plumbi, dextramque micantis* | *Altius ingreditur; medias penetrasse medullas* | *Credidit infixam, tanto furit illa dolore.* | *Dissimulat tamen inuoluens cubitumque manumque* »): e di questa disgrazia del suo consanguineo generosamente prova rincrescimento e pietà il Marchese di Mantova « *honos quem et uincula tangunt* | *Sanguinis, et pietas tantæ virtutis anhelum* | *Torquet, et it meditans hominum crudelia fata:* | *Quam minimis inceant nostra hæc supposta periclis* | *Friuola quæ tumido incedunt corpuscula fastu.* | *Verum ubi non dubiam medicos spondere salutem* | *Fama uolat, subito crispatæ nubila frontis* | *Excutit, et Superis libat pro munere tanto.* | *Non tamen absistit cœptis bellumue remittit* ». Una parte della città, lasciata sprovveduta di difesa, vien miserabilmente saccheggiata: però in buon punto giungono ad essa dei soccorsi.

— **Lib. III.** Resistendo ostinatamente i nemici, che intanto, ripreso animo, vanno devastando il paese e ne traggono dei prigioni, il Marchese di Mantova « *natum genitore Rhodulpho* | *Gonziadæ ad ripas qui Tari fortiter olim* | *Occubuit multa Gallorum ex strage cruentus* | *Alloquitur* », e lo eccita a correre in aiuto dei collegati [2]). Egli però vien ferito a un occhio e ad una gamba. A tal caso Febo « lyram proiecit », e corso al-

---

[1]) Nel corso del poema questi è chiamato sempre *Vtrech.* A c. 105ʳ una mano relativamente recente, inserendovi un *La,* ne fece *Lautrech.*

[2]) Luigi figlio di Rodolfo Gonzaga quartogenito di Lodovico, Marchese di Mantova: il quale per tal ferita fu poi detto *il Guercio.*

l'antro di Vulcano gli move aspre querimonie perché abbia permesso tale danno al suo protetto « *quem celebrant certatim omnes uno ore Poetæ* ». Vulcano allora fa che il medico Abraam (il quale « *Solyma de gente ortus miracula nouit* | *Naturæ et telluris opes fundentis in herbas* | *Cœlorum influxu uarios uirtutis honores* ») accorra a curare e guarire il ferito, com'esso fa esortatovi anche da Federigo da Bozzolo e da Pirro stesso, che lo sollecitano ad accorrere nella città di Bianore, dove il ferito era stato trasportato. Fra le operazioni guerresche, che intanto continuano, ma con meno vigore ed ardore « *autumno iam iam subeunte* », è ricordato in special modo uno scontro accanito di Giovanni de' Medici co' Francesi al passaggio del Po. Ma il tempo si fa vieppiú cattivo e sfavorevole, tanto che viene a mancare il vitto a' soldati, i foraggi a' cavalli; onde il Marchese di Mantova trovandosi costretto ad interrompere le operazioni di guerra ed a ritirarsi, prima si trasferisce a Casalmaggiore, signoreggiato da Lodovico, fratello di Federigo da Bozzolo; quindi a Sabbioneta, dove è ospitalmente accolto da Lodovico e dalla madre di questo Antonia de Baux (« *Regia stirps* [1]) *procerumque trium celeberrima Mater.... prudens animo, nec Palladis artis Nescia, consilio simul et pietate regendis* | *In populis mira atque grauis* »). Questo incontro offre modo al poeta di tesser l'elogio di Antonia, « *quam circum* (*veluti radiantia sydera*) *quinque* | *Constiterant* (*soboles Lodouici pulchra*) *nepotes* | *Et totidem studiis habiles grauioribus absunt* », e di ricordare fra questi nipoti dell'Antonia, figli di Lodovico e di Francesca di Gianluigi Fieschi, in modo speciale Luigi, detto poi Rodomonte, che allora militava (forse in Spagna) sotto le bandiere imperiali, Pirro insigne negli studi filosofici e la poi troppo celebrata Giulia[2]). Però all'improvviso annunzio che i suoi stessi stanno

---

1) Era figlia di Pirro Principe di Altamura. La *de Baux* (dal Balzo) fu un'antica famiglia di Provenza, ramificatasi anche in Italia (Duchi d'Andria, Principi di Taranto, ecc.). Il *regia stirps* del Nostro trova del resto riscontro nelle parole, con cui comincia l'iscrizione sepolcrale dell'Antonia (madre a Lodovico, Federico e Pirro) nella Chiesa di San Pietro da Gazolo, riferita dall'Affò (op. cit. pag. 127): « *Antoniae Bauciae, quam Familiam ab uno ex tribus Magis originem ducere vetus et constans fama est* », ecc.

2) (f. 38v).

« Julia sed cunctas superat longe ipsa sorores
Callidula, ingenio facili, condita lepore,
Blandula, composito promens dicteria vultu:
Mitis, et ad cantus modulos studiumque mineruæ
Nata, nel artifici dextra simulare quod ultro
Fingere multiplici potis est natura colore.
Obstupuit tanto ingenio tantoque lepore
Atque ait: Haud mirum est. Aquilam non uulturis oua
Progenerant, fortemue imbellis cerua leonem ».

dando il guasto alle campagne intorno, il Marchese corre a frenarli e far punire i colpevoli, accompagnato dal conte Niccolò Maffei, suo fide Acate, e vola al campo. Soprastando alcuni giorni l'esercito della lega a Gabbionetta, avviene una scorreria di Mercurio Paleologo, e dà prova d'insigne valore Guido Gonzaga, il quale però vien fatto prigioniero. Poi si occupa Ostiano, e sopraggiungono gli Svizzeri, alla cui testa sta il Cardinale Sedunense. Prospero Colonna tiene cogli altri capi un consiglio intorno a quello che sembra opportuno si faccia per venir a capo dell'impresa.

— **Lib. IV.** Deliberatosi dai capi dell'esercito della lega il passaggio dell'Adda per muover contro Milano, il Marchese di Mantova tiene ai suoi un energico discorso intorno a tal passaggio, che deve farsi qualunque sia l'opposizione de' nemici. E questi infatti vi s'oppongono accanitamente, dando luogo a vari fatti d'arme: Giovanni de' Medici (cfr. Guicciardini, lib. XIV, c. 3 fine) passa valorosamente il fiume a cavallo « dando nell'istesso tempo terrore agl'inimici, e conforto agli amici »; lo Scudo stesso vi corre grave pericolo, ed i Francesi debbono cedere, scompigliati: il fiume è passato. Fugge Lautrech a Cassano, e di là ripara a Milano; fugge Teodoro da Triulzi, governatore de' Veneziani; e già si era ritirato il loro provveditore Andrea Gritti che previdente « *palam attonitis prædixerat omnia frustra | Vt Cassandra olim leuibus non credita teucris* ». Fuggiti i Francesi, il Marchese di Mantova riconforta i suoi eccitandoli a perseverare coraggiosi per conseguir compiuta la vittoria. Piacenza accoglie Vitello Vitelli; Pavia si arrende: e con un altro discorso il Marchese di Mantova incoraggia le truppe a trar lieti auspici da questi felici successi. L'esercito della lega si muove da Marignano verso Milano; un'ombra predice a Federigo da Gonzaga la riuscita dell'impresa, preannunziata anche da varii prodigi o portenti. Ferrante, marchese di Pescara, irrompe nei suburbi di Milano; per Porta Ticinese vi entra Prospero Colonna; Milano si arrende, mentre valorosamente si salva il Duca d'Urbino, Francesco Maria della Rovere. Anche in quest'occasione il Marchese di Mantova dimostra sentimenti di profonda pietà verso i vinti, che cerca di proteggere da' maltrattamenti de' soldati vincitori. Quindi si prende Como, ma, contro i patti, la si lascia miseramente saccheggiare. I Francesi si ritirano allora a Cremona, e Lautrech ordina a Federigo da Bozzolo di ritirarsi da Parma.

— **Lib. V.** Federigo da Bozzolo s'allontana con vivo rammarico da Parma. A Casalmaggiore rivede sua madre, l'Antonia de Baux, che per

la commozione cade svenuta; ma (c. 64r) « *Fomentis studioque omni præclusa cadentis* | *Spiramenta animæ reuocat celer arte Machaon* | *Augustus medica meus et Podalirius alter* ». Rimessosi in via, apprende la morte di Leone X, e raggiunto Lautrech, si lamenta con esso del richiamo da Parma e della condizione delle cose volgentisi a male per imperizia e imprevidenza. Fatto da lui tranquillo, richiesto d'aiuto dal Duca d'Urbino per poter rientrar nel possesso dei suoi Stati, egli vi manda il fratello Pirro, – giacché sarebbe per esso « *regia castra* | *Deseruisse nefas, tanto impendente periclo* ». – e lo anima all'impresa con eloquenti parole e col ricordargli quali prodi vi avrà a compagni, ad esempio Ercole di Febo Gonzaga, Emilio Frulano, Iacopo Masini di Cesena, Demetrio Epirota, Lorenzo e Girolamo Silva, Malatesta Baglioni figlio del Giampaolo ucciso sotto Leone X, il fratello di quell'Alfonso Petrucci di Pandolfo, che – cardinale – per accusa di tradimento contro il Papa era stato strangolato, ecc. Cosí si accingono all'opera, concedendo loro il passo Alfonso Duca di Ferrara, che sotto Leone X aveva sofferto infinite angherie: prima però Pirro recasi in patria a salutarvi la moglie Camilla de' Bentivoglio e la figliuoletta Isabella. Le schiere sono pronte. A Roma intanto ha luogo il conclave per la successione a Leone X, e vi tiene una nobile orazione il cardinale Sigismondo de' Gonzaga. Niuno per altro appare meritevole della dignità papale: dei Cardinali chi è contaminato dall'uno, chi dall'altro di questi vizi: « *superbia, avaricia, litigiosa hypocrisis, alia hypocrisis sub seueritatis uelamine, uenus omnifariam, ingluuies, iracundia ferina, seditio, sacrilegium, periurium, infidelitas* »! Durando già da 14 giorni il conclave inutilmente, perché Aletto vi semina largamente la discordia, e in particolare si contendono i voti Giulio de' Medici e Pompeo Colonna, a porvi un fine si sopprime il vettovagliamento ai Cardinali, conforme « *vetus instituit legum lex optima quondam* | *Vt quos cæca animi in præceps discordia raptat* | *Saltem dira fames et amor compescat edendi* ». Alfine San Pietro appare in una visione a Giulio de' Medici, e rimproverandolo gli addita in Adriano cardinale di Tortosa il futuro Pontefice voluto da Dio. Propugnatane infatti l'elezione anche da Tommaso cardinale Gaetano, i voti si raccolgono su Adriano, che è proclamato Pontefice.

— **Lib. VI.** Il Duca d'Urbino rioccupa i suoi Stati, riconfermatovi dai Cardinali riuniti in conclave: gli si arrende anche Pesaro, e Perugia, cacciatone Gentile, v'accoglie i fratelli Malatesta e Orazio Baglioni, respinto o a meglio dire ritiratosi Vitello che a Gentile aveva portato soc-

corso; Sigismondo Varano rientra in Camerino. Intanto contro Parma (che dopo il richiamo di Federigo da Bozzolo aveva accolto Vitello) rimasta sprovvista ritorna di mala voglia, per ordine di Lautrech, Federigo da Bozzolo col Buonavalle e con Marcantonio Colonna, di cui il poeta deplora l'ingloriosa uccisione poco di poi avvenuta, lamentando che per cupidigia di fama fosse passato dalla parte de' Francesi. Ma alla difesa di Parma provvede con energia Lodovico Guerrieri di Fermo [1]), lasciatovi provvidamente dal Marchese di Mantova. Innanzi alle mura della città si combatte aspramente con grande strage: ma infine, parendo a Federigo da Bozzolo che gli altri capi, suoi colleghi, per gelosia, simulino gli attacchi, anziché farli sul serio, egli si ritira a Cremona. Frattanto – nel marzo 1522 – Francesco Sforza, già destinato Duca di Milano, mossosi da Trento, dove aveva raccolto i suoi armati, occupata la rocca di Croara, passa per il Veronese, e viene ad accamparsi presso a Mantova, alla cui Marchesa, Isabella, sua zia, si reca a far una visita, accolto ospitalmente da essa e dalla famiglia (della quale sono specialmente ricordati Ercole e Ferrante fratelli di Federigo). Questa visita porge occasione al Benevoli di descrivere bellamente la città e i suoi dintorni, la splendida Corte, gli orti di Pomona gradito soggiorno delle Muse, onorate da molti e insigni sacerdoti [2]), vicino il palazzo di San Sebastiano, le pitture di An-

---

[1]) Il Marchese di Mantova « *acrem ingenio studioque sagacem* | *Firmanum Lodovicum Vrbi populoque futurum* | *Auxilio noctu praemiserat* »: del quale « Lodovico Guerriero o Guerrieri » è molto elogiata la *in re bellica solertia*.

[2]) Giova, come complemento a quanto leggesi accuratamente raccolto nell'articolo già citato Luzio-Renier del *Giornale Storico, ecc.*, riportare il passo che si riferisce a questi sacerdoti delle Muse:

(c. 88a):	Hac Baptista etiam decerpsit ab arbore frondes Carmeli sacro exultans cognomine Montis.	Carmelita
	Tu quoque uel totum spirans Helicona, Fiæra, Cui gemina Phoebus cingit caua tempora lauro Carminis et medicæ decorans simul artis honore: Turtureos meditans hinc auspicaris amores Ac noua Virginei referens miracula partus (Grande opus, intactumque ulli) Christeida pangis, Cœlituum in laudes raperis: sacra Orgya tentas.	Fiæra
(c. 88a):	Et tu tantorum obseruans uestigia uatum, Carole, doctiloqui numeros imitate Catulli, Minticolas inter carmen meditaris olores.	Carolus Agnellus
	Et tibi gorgonei non ultima gloria fontis Hinc, Luysi, et Charites, geminorum et mater Amorum Serta legunt, cedri redolentia serta liquores.	Luysius Ioannispetri Gonzagæ filius
	Cæsareus Paris hac etiam spaciatur in vmbra Sedulns et naturæ operum scrutator, et inter Patricios splendore auimi generisque superbus,	Paris Cæsareus

drea Mantegna [1]), ecc. Ma l'ombra dell'avo, apparsa nel sonno a Francesco Sforza, lo eccita a non indugiare: ed egli passa il Po presso Casalmaggiore, dove avea già visitato Lodovico e Antonia de Baux, che lo avevano ricevuto ospitalmente e ne avevano accolto, senza illudersi però (specialmente l'Antonia), le proteste di amicizia, dimostrate poi non sincere dal fatto: perchè col pretesto che quella terra non fosse sicura dalle insidie de' Francesi, egli vi lasciò buona guardia delle sue genti, e la occupò [2]). Da Casalmaggiore passa a Piacenza, e di qui si dirige a Pavia, seguíto dal Marchese di Mantova con 300 uomini della Chiesa. A difesa di Pavia resta il Marchese di Mantova, dubbioso se debba muoversi in soccorso di Novara, contro cui i nemici da Gambalo si sono diretti.

Iudicio nunquam proprio decceptus, ut olim
Priamides, ausus Venerem præferre Minervæ.
Et tu, animæ a teneris nostræ pars intima, Portu, — Benedictus Portus
Cum docto numeri atque artis Censore Calandra, — Ioannesjacobus Calandra
Ridentes fatui tot inania somnia vulgi
Et ieiuna artis uentosa Poëmata sacræ
Phœbeam hinc multo ambitis sudore coronam.
Bardelon, et graiorum adiens penetralia raris — Io.iacobus Bardelonius
Nota italis, Latiæ et non ultima fama palestræ
Obrepit tacitus, furtim et laureta pererrat.
Nec te materna ante alios cultissime lingua, — Erophylus
[c. 89r]: Aerophyle, indictum patiar, laus inclyta Minti,
Qui canis Heroum casus, certamina, amores,
Cuius et arte iterum Comœdia prisca resurgit,
Et populum oblectans et grati Principis aures.
Hac genitos Patria Mintique paludibus ortos
Innumeros taceo inuitus, quorum ignea uirtus
Antra medusei contingere fontis anhelat ».

1) [c. 89r]: « Ille uetustatis uerax imitator, Apelles — Andreas Mantinia Pictor rarissimus
Alter, honos nostri Mantinia temporis ædes
Condidit has, formam et parvi dedit amphitheatri.
Pinxit et antiquæ simulata palatia Romæ,
Semirutas æuo statuas grandesque obeliscos
[c. 90r]: Naumachiam, atque arcus, Circensia pegmata, thermas
Atque triumphantis uictricia Cæsaris arma.
Hic tua se tantum uirtus, Mantinia, tollit
Naturæ omnigenæ uires imitata decusque,
Vt quicunque audax certarit Olympia tecum
In medio iaceat stadio sine frondis honore ».

2) « Hæc magis iactandi studio quam mente fideli
Dicta nec ingenuum satis attestantia pectus
Deprehendit Matrona sagax. Quod et exitus ipse
Comprobat, ablata per uim ditione Casalis,
Quam sibi dotali ex precio miseranda pararat ».

Cfr. anche Affò, op. cit., pag. 47.

— **Lib. VII.** Novara è presa dai Francesi, che menano orribile scempio della città e degli abitanti, senza riguardo a sesso né ad età, e cade prigioniero il suo eroico difensore Filippo Torniello, cui però Federigo da Bozzolo generosamente promette lo scampo. Per questo successo si rianimano i Francesi, e Federigo da Bozzolo fa passare il Ticino alle truppe, mentre Prospero si trattiene – eterno *cunctator* – entro le fortificazioni di Cassino. Francesco Sforza riesce ad entrar in Milano di nascosto de' nemici, e vi è festevolmente accolto. Il Lautrech pone l'assedio a Pavia, intorno a cui combattono con accanimento, uniti ai Veneti, i Francesi, ai quali Pietro Navarra confida far prender in breve la città. Questa è ormai alle strette, nonostante l'eroica difesa che ne fa il Marchese di Mantova, con cui si trovano « Carolus Nebulonus, Franciscus filius Io. Mariæ ad Tarum per Gallos occisi, Franciscus cognomento Suardinus, Alexandri Gonzagæ duo, Gornus, Agnellus, et Pauisinus, Marius Equicola »[1]: le opere di difesa sono dal Marchese affidate all'esperto veterano Farda di Mantova. In tale frangente, Santa Caterina commossa e trepidante va a prostrarsi a' piedi del Padre Eterno, e ne implora la salvezza per la città e pel Marchese. Dio la rassicura, affermandole che sono vani i suoi timori; anzi le espone senz'altro quali sono per esser le operazioni militari, l'esito della battaglia che avrà luogo alla Bicocca, con l'uccisione di Giovanni di Cardona conte di Culisano; la presa di Lodi, invano difesa da Federigo da Bozzolo, che quasi solo fra i duci potrà scampare; la resa di Cremona, dove inutilmente avranno cercato rifugio i Francesi; l'assoggettamento di Genova. E subito aperte le cateratte del cielo, ne fa seguir tale un diluvio, che allagate le cam-

---

[1]) Altri ancora vorrebbe il Benevoli ricordare, ma trova difficoltà ad esprimerne i nomi negli esametri [c. 105v]:

« .... Alios, patriam qui fortibus ausis
Condecorant, tenebris heu barbara nomina damnant,
Meque vetant numero huic tanto inseruisse uolentem.
Forsitan hos alij, quorum mage dexter Apollo
Corda aperit, totum inspirans Helicona, Poëtæ
Hos, inquam, maiore tuba et felicius æuo
Donabunt: Mario et forsan sua gesta canenti — Marius Equicola
Debebunt, lateri assiduus qui Principis hærens
Spectator cunctorum operum, sua munera cuique
Et laudes tribuet meritas æuumque perenne,
Vt plectro grauiore tonat mens enthea Vatis ».

Eppure il Benevoli era abbastanza libero nel modificare i nomi; e vedemmo, ad esempio, un *Paris Cæsareus*, che non può esser se non il noto *Paride Ceresara*.

pagne è tolto ai Francesi ogni mezzo di sostentarsi, tanto che finalmente capiscono che debbono ritirarsi dall'Italia. Allora

[c. 110v]: Marchionis uictoris in patriam reditus.

« *Liber et inuidiam calcans Gonzagius Heros*
Ac Superum dono per multa pericula Victor
Nec minus insignis propria uirtute, suorum
Laudibus exultans, Patriæque superbus honore
Quæ uideat toties, et eodem ex hoste, trophæa,
Gallorum exuuias, primæ decora alta Iuuentæ
Arma, uiros, phaleras, currus, tormenta, iugales,
Et figenda tholo matris Vexilla Tonantis
In Patriam celebris longo uehit ordine Pompæ ».
Finis.

Tale adunque, per sommi capi, il poema del Benevoli contenuto nel codice, probabilmente *unico,* posseduto dal cav. L. S. Olschki: documento pregevolissimo non solo pel rispetto letterario, ma anche per quello storico, ricordando esso personaggi e fatti non sempre precisamente noti, e d'altri correggendo in parte notizie che già s'avevano, con quell'autorità che, sebbene sia opera poetica, viene ad essa dall'essere opera d'un contemporaneo alle cose narrate. Strano è per altro il costante silenzio intorno al Guicciardini, del quale non ricorre mai il nome, mentre egli negli avvenimenti esposti ebbe non piccola parte, secondo è da lui stesso attestato esplicitamente nelle sue Storie (cfr. Lib. XIV, cap. 1°, 2°, e *passim*), come governatore di Modena e di Reggio dapprima, poi come Commissario generale dell'esercito o Commissario apostolico, e anche come delegato alla custodia di Parma [1]): e l'innominato « *prouidus urbis praefectus* » (innominato anche presso il Capella [2])), che nel tentativo contro Reggio « *turba exemptum subducit ab omni* » lo Scudo, come vedemmo, era appunto il Guicciardini!

Sulla data della composizione del *Monumentum Gonzagium* è possibile, in mancanza di notizie o documenti diretti, stabilire quanto segue.

1 Cfr. Guicciardini XIV, 4.

2) *De bello Mediolanensi* etc. (in Graevius, *Thes. Antiq.* etc. II, 2 pag. 1255). Il Capella non dice chi fosse in questa circostanza il « *pontificius urbis praefectus* », e s'allontana dalla narrazione del Guicciardini e del Benevoli (cfr. sopra pag. 156 nota), facendo che lo Scudo (*Fusius*) trattenesse con querele a bella posta il Governatore, affinchè dall'altra parte della città Alessandro Trivulzio con le sue genti (che fingevano essere del conte Guido Rangone, chiamato dal Guicciardini) facesse prova di entrare nella città.

Abbiamo cioè due termini sicuri: uno *a quo*, un altro *ad quem*. Il primo è fornito dall'argomento stesso del poema, che tratta fatti del 1521

V

Deseruere: aīus tenebris defecit abortis.
Excipiunt famulę examinem, lectoq; reponunt
Fomentis studioq; omni, preclusa cadentis
Spiramēta aīę reuocat celer arte Machaon — Augustini de flumine nostri Ecclesiastici laus medica
Augustus medica meus, et Podalerius alter.
Astantum pia turba gemūt. et stridor ad auras
Lugentis populi. et casum miserantis acerbum
Credidit extinctam quicunq; astabat. at ipse
Maternus quid possit amor. quid gaudia preter
Spem delata hominij portent bene conscius, ardet
Ire uiam inceptam. pietas tamen acrius urgens
Propositum remoratur iter. res bellica rursus
Rursus amor reuocant. dubio dum fluctuat estu
Curarū, rectę tandem rationis habenas
Arripit: et pariter recidiua pericula Matris
Perfidieq; notam metuens: et crimina falsa
Delatorū aīe repetens, dilecta relinquit
Tecta celer: iussamq; petit uento ocyus urbem.
Vix medium dimensus iter. uolat obuius ecce
Qui referat, subito extinctū occubuisse Leonem — Mors Leonis Pont. Maximi

Mors Leonis X eueniet anno 1522. successit Adrianus VI.

e 1522. Il secondo si desume dalla menzione di Mario Equicola, che abbiamo trovata nel lib. VII, dove il poeta esprime la speranza che ripari poi l'Equicola – *lateri assiduus Principis hærens* – alle omissioni sue involontarie, e celebri più felicemente, che non esso, « *ut plectro grauiore*

tonat mens enthea Vatis » le gesta del Marchese di Mantova e de' suoi illustri compagni. Ora l'Equicola morì, com'è noto, il 26 luglio 1525: laonde la composizione del *Monumentum Gonzagium* non è certo posteriore a questa data [1]).

Dell'autore, oltre a quelle scarse notizie, che si traggono da alcuno de' passi riportati, qualche altra si può ancora raccogliere da altri luoghi del poema, dove incidentalmente egli accenna a sé stesso o a personaggi, con cui ebbe rapporti, o alla patria sua. Ma, com'è la natura del poema epico, nel quale l'autore sparisce, e dominano i fatti e i personaggi intorno ai quali si aggira la narrazione, poco è quello che se n'apprende. Tuttavia anche di questo poco è bene tener conto, data la scarsezza delle notizie che si ha di questo poeta: intorno al quale è così singolare come profondo il silenzio di quanti trattarono de' letterati, che furono l'ornamento della Corte di Mantova, o che con la Corte di Mantova ebbero relazione.

Che il Benevoli fosse di Andes, lo afferma la dedica del poema, e lo ripete il passo qui riportato a pagina 155: un'altra volta ancora se ne trova l'attestazione, nel Lib. VI (c. 88^{r}) dove, ricordando Virgilio, scrive: « *Sibi texuit olim* | *Hinc meus Andinas uiridanti ex fronde coronam* » [2]). Dal lato materno fu consanguineo suo un *Hieronymus* « *Archarius* », del quale fa cenno nella « Suburbij Portuensis descriptio » (Lib. VI, c. 87^{r}): « *Hic ubi materno mihi sanguine iunctus, equestri* | *Archarius titulo insignis, selectus in omnem* | *Curam urbis, Federice, tuæ, sublimia tecta* | *Erexit....* » con la nota marginale, di mano dell'autore: « *Hier^{s} Archarius* ».

Insegnò: non consta se abbia tenuto propriamente scuola [3]), ma certo suo discepolo fu il celebre nipote di Antonia de Baux, Luigi di Lodovico

---

[1]) Non consta se l'Equicola abbia soddisfatto questo voto del Nostro, che non può riferirsi alla *Cronica di Mantova*, stampata fino dal 1521. A questo proposito si potrà osservare che il 4 febbraio 1520 il Marchese gli concedeva la castellania di Canedolo perchè potesse riposarsi *et ad annales nostros conscribendos redire*. (LUZIO-RENIER cit., pag. 13). Queste parole « *annales nostros* » dovranno riguardare la detta *Cronica*, interpretando *nostros* per i Gonzaga complessivamente, o non si riferiranno ad una storia, forse poetica, che l'Equicola avesse lasciato sperare all'ambizioso Federigo intorno alle sue imprese (quella appunto cui alluderebbe il Benevoli), per quanto fosse il Marchese ancora molto giovane?

[2]) Di *Andes* un'altra menzione ricorre nel Lib. I (c. 15) dove narra delle truppe raccolte dal Marchese di Mantova « qua late extra urbem campus patet, undique Minti | Cinctus aquis Anden propter, qua Tytirus olim | Ocia faginea recubans captabat in vmbra ».

[3]) Stefano Davari nelle *Notizie storiche intorno allo Studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, ecc. (Mantova, eredi Segna, 1876) non ricorda per nulla il nostro Benevoli, essendogli sfuggito quanto qui sopra esponiamo, attestato già dall'Affò op. cit. pagine 32-33.

Gonzaga detto Rodomonte; perché nel Lib. III (c. 38[r]), ricordandolo fra i nipoti (*soboles Lodouici pulchra*) di quella « *Horum autem primus sub Cæsare militat, inter* | *Selectos Proceres Aluysius, alter Achilles* | *Seu pedes insurgat gladio metuendus et hasta* | *Seu eques in densos ruat imperterritus hostes* » ecc., aggiunge:

« *At quom sepositis paulum requieuit ab armis*
Assiduus musarum hospes, uiridantis in umbra
Frondis apollineæ defessos irrigat artus,
Gorgonei fontis uenas aperire latentes
(*Quo, duce me, quondam sitientia protuit ora*)
Gaudet, et ignotos alijs penetrare recessus [1] ».

Di due de' suoi amici trovammo fatto cenno: d'uno (ossia di *Augustinus de flumine* medico insigne) nel Lib. V (c. 64[r]; « *celer arte Machaon* | *Augustus medica meus et Podalirius alter* »); dell'altro (ossia di *Benedictus Portus* « *animæ a teneris nostræ pars intima* ») nel Lib. VI (c. 88[v]), fra i poeti onde andava ornata la Corte Mantovana. Di altri non si ha menzione; invece sono ricordati di proposito due personaggi, verso i quali Giovanni Benevoli doveva sentirsi molto obbligato, dichiarandoli nelle annotazioni l'uno « patronus benemeritissimus », l'altro « patronus rarissimus ». Il primo fu « Lodovicus Episcopus Mantuæ, Lodovici Principis Mant.[orum] filius [2] », del quale nel Lib. V (c. 69[r]) leggesi:

« *Atria regali quondam celeberrima pompa*
Dum uixit mitra insignis Lodouicus et omni
Præclarus uirtute animi sceptroque paterno
Cui luctum et lachrymas debes, mea Musa, perenne ».

---

[1]) Come osservavo testè, già l'Affò, sulla scorta del *Monumentum Gonzagium*, stabiliva (pagine 32-34) che precettore di Luigi detto poi Rodomonte fosse stato il Benevoli o Buonavoglia. Anzi aggiungeva (pag. 33): « Il Buonavoglia dopo avere alcuni anni tenuto nella città medesima [Pesaro] la cattedra di eloquenza, e dopo essere salito all'Arcidiaconato di quella Cattedrale, in cui trovossi pure l'anno 1511, come costa da una Bolla di collazione fatta dal detto Capitolo di una Chiesa di sua dipendenza notificatami dal dottissimo Cavaliere già nominato [Annibale Olivieri], venne indubitatamente l'anno appresso ad ammaestrare Luigi. Ciò manifestasi da una lettera originale di Francesco Facio Dottor di Leggi scritta da Modena il giorno 15 d'aprile del 1512, nella quale indirizzando una sua satira latina al giovinetto Luigi, che non aveva compiuto l'anno duodecimo, soggiunse: *Si degnarà V. S. mostrar la presente a M. Zoanne Bonavoglia, qual prego correggia essendo da correggere, al judicio del quale semper in similibus me rimetto* », ecc. Qui va avvertito che l'Affò lo chiama *Buonavoglia* perchè (pag. 32) in un « Rogito di Gioanni Germano, per cui il giorno 2 di Gennajo del 1499. i Canonici di Pesaro, tra quali il B. era stato aggregato, confermarono l'affitto di certe terre a Girolamo Ondedei, nelle sottoscrizioni.... vedesi questi chiamato *D. Joannes Bonavolius Mantuanus*, siccome io medesimo potei l'anno scorso osservare in un libro appartenente a quel Capitolo [Libro segnato C cart. 365], che fortunatamente si trovava alle mani del soprallodato Signor Olivieri », ecc.

[2]) Lodovico figlio di Lodovico Gonzaga e fratello del cardinale Francesco, ebbe la sede di Mantova verso la fine del 1483 e morì nel 1511 (Ughelli *It. sac.* I, 941 B).

Il secondo fu « Ioannes Sfortia Constantij filius Pisaurensium Princeps », di cui al principio del Lib. VI (c. 77[r]) il Benevoli scrive:

« *Qui moriens luctum æternum, sine fine dolores,*
Anxietatem animi nobis Patriæque reliquit:
Dignus qui pilij superaret nestoris annos.
Heu, nostræ pars magna animæ, pars optima vitæ
Ante diem immiti Parcarum lege perempta.
Sed lachrymis locus hic male conuenit. Illius olim
Virtutem et benefacta canam, modo uita supersit
Longius, ut meritis referat sua præmia saltem
Musa, memor longi hospitij gratique fauoris
Atque opis in multos collatæ impensius annos ».

Visse il Benevoli tanto, da aver potuto mantener la promessa qui fatta, di cantar cioè dei *meriti* e delle *virtù* del suo patrono Giovanni Sforza Signore di Pesaro? Le ricerche nostre non ci hanno condotto ad alcun risultato. Indaghi altri, con miglior fortuna. Certo sarebbe stato interessante e curioso vedere in qual modo sarebbe egli riuscito ad esaltare la poco nobile figura del non fortunato marito di Lucrezia Borgia [1]), come Signore di Pesaro accusato di mala fede e crudeltà: tanto più che, nonostante la dignità sua ecclesiastica, usa il Benevoli nel nostro poema una non ordinaria libertà di espressione sia quando dipinge l'animo irresoluto e poco sincero di Leone X, sia quando ricorda i vizii che deturpavano sozzamente il Sacro Collegio al tempo dell'elezione di Adriano VI.

Infine, che Giovanni Benevoli fosse Arcidiacono nella città di Pesaro, dal cui Signore, ora ricordato, riconosceva cosí affettuosamente e *longum hospitium* e *gratum fauorem* e *opem collatam impensius in multos annos,* l'abbiamo visto dichiarato da lui stesso nella dedica del poema [2]).

Enrico Rostagno.

---

[1]) Giovanni Sforza, figlio naturale di Costanzo, la sposò in seconde nozze il 12 di giugno 1493. Morì nel 1510 in Gradara nel Pesarese. Il Nostro ne sarebbe stato Segretario o Cancelliere, secondo la testimonianza dell'Annibale Olivieri all'Affò (op. cit. pag. 32), « d'aver veduto diplomi di Giovanni Sforza, sin dall'anno 1489, sottoscritti dal Buonavoglia ».

[2]) Per la conferma di questa notizia, cfr. pag. 167, nota [1]). Altre notizie sul B., promessemi da Pesaro e chieste anche a Mantova, speravo in verità di poter qui aggiungere, e più specialmente sull'esistenza di alcun altro esemplare del suo poema. Ma dopo oltre tre mesi di vana attesa, debbo rinunziarvi e lasciare ad altri di compiere queste ricerche.

UN MINIATORE DEL SECOLO XV

Il p. Ireneo Affò nelle « Notizie intorno la vita e le opere di Basinio Basini » (*Basinj Parmensis Poetae Opera Praestantiora,* Rimini, Albertini, 1794, tom. II, pag. 33) ricorda un codice dell' Hesperidos del Basini « ornato di miniature superbe » per mano di Giovanni da Fano. Questo codice era stato donato nel 1499 da Carlo di Roberto Malatesta al cav. Francesco Capello provveditore in Rimini per la Repubblica di Venezia, e l'Affò ne ebbe notizia dall'abate Mecier che l'aveva visto fra' libri, che poi andarono venduti, del barone di Heiss.

Io non so dove ora si trovi e se piú si trovi questo unico monumento del miniatore fanese e sarei ben lieto se qualcuno sapesse indicarmelo o mi sapesse dire se esistono altri lavori suoi. Allora, se la indicazione riportata dall'Affò *Op. Ioannis Pictoris Fanestris* non fosse completa o si trovasse piú completa in altri lavori, potremmo avere notizia del suo nome di famiglia e forse convertire in certezza il dubbio sorto in me che egli possa essere tutt'uno col Giovanni Bittino o de' Bettini da Fano celebrato come pittore dal poeta riminese Roberto Orsi che visse fin verso la fine del secolo XV.

L'epigramma dell' Orsi che contiene un elogio forse poeticamente esagerato della valentía dell'artista, fu citato dal comm. Luigi Tonini (*Di Bittino e della sua tavola in S. Giuliano.* Bologna, Monti, 1864), per dire che il Giovanni Bittino ivi lodato era diverso dall'altro Giovanni Bittino autore della tavola illustrata da lui tuttora esistente nella chiesa di San Giuliano di Rimini il quale era nativo di Faenza. Io posso riprodurlo integralmente mercé la cortesia del signor cavalier Carlo Tonini Bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini che gentilmente volle farne ricerca nella collezione degli Scrittori Riminesi fatta dal canonico Zeffirino Gambetti (Manoscritti in ordine alfabetico, lett. V).

De Iano Fanestri pictore
Bittinij digitis opus hoc memorabile Iani
Ingenio veteres vincit et arte novos.
Candida compositis delubra coloribus ornat,
Patricios tantum Caesareosque Lares.
Effingit veris quaecumque simillima rebus,
Et rerum arcanos explicat ipse modos.
Iratum fugies inter pineta leonem,
Hirsutos timeas per juga picta sues,
Jurabis trepidare feras, et currere cervos,
Stare domos, variis prata virere comis,
Latrantesque canes, et surda audire virorum
Verba, vel umbrosi surgere fontis aquas.
Quin te te in parvis modo dixeris esse tabellis
Usque adeo doctas possidet ille manus.
Inclyta piceno quaesita est gloria Phano;
Unde genus noster nobile Ianus habet.

Dopo lettolo rimane il dubbio se qui si parli di un pittore di stanze o decoratore come ora si dice, ovvero di un miniatore: il secondo distico farebbe pensare alla prima ipotesi, mentre le *parvae tabellae* del settimo conducono necessariamente alla seconda.

La famiglia Bettini oriunda di Firenze trovavasi in Fano al servizio de' Malatesti fin da' primi anni del secolo XV. Giovanni Bettini da Firenze era depositario negli anni 1401-1405. Furono pure depositari in Fano Andrea, Lorenzo e Bernardo, e referendario a Brescia Domenico, tutti figli di Nanne o Giovanni Bettini (ZONGHI, *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano,* Ivi, Tip. Sonciniana, 1888, passim). Forse da uno di questi nacque il pittore, se pure non fu quel Giovanni di Bettino de' Bettini da Fano abitante in Iesi che sposò nel 1466 Michelina Metelli da Pesaro (OLIVIERI, *Della Patria della B. Michelina, ecc.* Pesaro, Amati, 1772, pag. LX). Ma se Giovanni era stabilito a Iesi, come poteva lavorare pe' Malatesti a Rimini? Volendo entrare nel campo delle ipotesi si potrebbe spiegare anche questo, o si potrebbe trovare naturale che esistessero contemporaneamente nella stessa famiglia parecchi individui col nome di Giovanni che era quello del capostipite.

Ma io non voglio fare delle ipotesi: ho voluto esporre soltanto i risultati di alcune mie osservazioni, pregando vivamente i lettori della *Bibliofilia* a voler essere cortesi di comunicare a me o al signor cav. Olschki ciò che può essere a loro conoscenza sul conto del miniatore Giovanni da Fano e de' suoi lavori.

Santarcangelo di Romagna, settembre 1899.

G. CASTELLANI.

DOMANDE

Desidero sapere se nel secolo XV, cioè fra il 1470 e il 1485, fosse in uso qualche arma da fuoco che potesse esser caricata con palle di *un' oncia.* Henri Harrisse si è occupato di questa questione e l' ha risoluta negativamente. L'Angelucci nel suo studio « Los Escopeteros Milaneses » dà maggiori ragguagli in proposito. Nei musei genovesi o fiorentini si potrebbe scoprir qualche cosa. Non potrebbero esserci cannoni che caricassero palle di un'oncia di peso? Per esempio nelle illustrazioni all'ultimo numero della *Bibliofilia* a pagina 51 è una figura tolta dalla prima edizione del Valturio, nella quale vedesi un uomo che scarica un' arme probabilmente caricata con una palla di quel calibro. L' Harrisse cita un documento che dà un inventario del piombo del Castello di Pavia, dal quale appare che vi fu ricevuto o consegnato « un quintale di piccole cariche, in numero di 4500 ». Per proseguire questa indagine leggasi l' articolo del signor T. L. Belgrano, stampato in Genova nel 1879, intitolato: « Relazione letta nella Giunta Plenaria della Società ligure di Storia patria ». A pagina 23 l' argomento è pienamente trattato. Come si capisce, la questione è nata dalla palla di piombo trovata nella cassa di Colombo nella cattedrale di San Domingo nel 1877. Gli spagnoli cercano di provare che questi *resti* non sono di Colombo, perché nessuna palla « di circa un' oncia di peso » era in uso nel secolo XV.

JOHN BOYD THACHER.

RIVISTA DELLE RIVISTE

The Library Association Record, a monthly Magazine of Librarianship and Bibliography, being the official organ of the " Library Association," edited by Henry Guppy. London, 1899.

Di questa importante Rivista, fondata nel gennaio dell'anno in corso, sono giá usciti nove quaderni con articoli svariati e notevoli sul movimento delle biblioteche inglesi; ma giacché non vogliamo – né lo spazio ce lo permetterebbe – render conto dei fascicoli arretrati per non offrire ai cortesi nostri lettori delle notizie alquanto stantíe, riportiamo soltanto il sommario dell' ultimo fascicolo di settembre (I, n. 9): Il signor Charles W. Sutton vi ha pubblicato un buon articolo su alcuni istituti di Manchester e Salford, dando di ognuno un' esatta e documentata storia e delle notizie sulla loro organizzazione; segue poi uno scritto sulla « John Rylands Memorial Library, Manchester », nel quale l'autore, che non si nomina ma si suppone essere il direttore signor Henry Guppy, ci dà la storia di questa celebre biblioteca che la signora Rylands ha eretto in onore del suo defunto marito, acquistando con mezzi ingenti le piú grandi raritá bibliografiche e letterarie qua e là sparse, che poteva ancora ottenere, e la celebre e piú preziosa raccolta privata che abbia mai esistito e che si conosca, sotto il nome di *Bibliotheca Althorpiana,* per la quale la benefica e generosa signora pagó a lord Spencer la somma di cinque milioni, facendo fabbricare sui disegni dell' eminente architetto Basilio Champneys un apposito palazzo che fra poco sará aperto al pubblico, che potrá cosí ammirare e studiare i tesori inestimabili ivi gelosamente conservati. La biblioteca racchiude la piú splendida collezione di cimeli bibliografici del mondo intero, e non si esagera se si asserisce che non esiste al mondo una raccolta che illustri, sí completamente come questa, l' origine e lo sviluppo dell' arte tipografica. Havvi la piú ricca collezione di Bibbie colle traduzioni in quasi tutte le lingue, delle edizioni principi dei classici, un numero straordinario delle opere piú antiche e rare relative alla scoperta dell'America, ecc., ecc. Dei primi tentativi che si connettono colla storia dell' invenzione della stampa, notiamo la famosa xilografia rappresentante s. Cristoforo, con una sottoscrizione di due linee e la data 1423. Questo documento piú antico d'arte tipografica, con data sicura, scoperto nel convento di Buxheim presso Memmingen, è già bastante per rendere famosa la biblioteca in cui si trova. Ma anche di altre opere xilografiche è ricca quest' insigne biblioteca, e ne segnaliamo le piú famose, come l' « Ars moriendi », la « Biblia Pauperum », la « Historia Virginis ex Cantico Canticorum » e l' « Apocalypsis s. Ioannis ». Passando poi alle prime produzioni dell' arte tipografica propriamente detta, cioé ai primi libri stampati con caratteri mobili, notiamo anzi tutto le due famose lettere d' indulgenza offerta dal papa Nicolò V nel 1452 a tutti quelli che con danaro volessero difendere Cipro contro i Turchi. Nella biblioteca trovansi tutte le antiche Bibbie latine, comprese la cosí detta « Bibbia Pfister » di 36 linee, la « Mazarina » di 42 linee, e la Bibbia di Magonza del 1462 in un esemplare magnifico stampato su pergamena ed ornato di molte splendide miniature. Non vi mancano i tre famosi Salteri di Magonza; il primo stampato nel 1457, che è in pari tempo il primo libro che porti una data dell' impressione, e gli altri due del 1459 in esemplari stampati su pergamena. La maravigliosa biblioteca contiene un esemplare splendido d'ognuna delle edizioni pubblicate dai primi tipografi italiani Sweynheym & Pannartz citate nel loro celebre

catalogo premesso al quinto volume della Bibbia postillata da Nicola de Lyra, ad eccezione del « Donatus », del quale non si conosce alcun esemplare. Notiamo in fine fra i cimeli bibliografici l'unico esemplare completo, che sinora si conosca, del magnifico Boccaccio stampato dal Valdarfer a Venezia, la cui rarità generalmente si spiega col fatto che gli esemplari furono bruciati dai fiorentini eccitati dal Savonarola. Sorpassando i famosi volumi di Caxton, dei quali la biblioteca ne possiede ben 51, e le altre edizioni rarissime e preziose dei primi stampatori dell'estero, segnaliamo ancora la splendida raccolta Aldina che contiene piú di 800 edizioni della celebre tipografia veneziana, ed è forse la piú completa che esista. Abbiamo voluto occuparci di quest'articolo ampiamente, perché crediamo che offra un interesse speciale ai lettori della nostra Rivista, mentre tra gli altri scritti contenuti nel nono fascicolo dell'organo ufficiale della « Library Association » accenniamo ancora con vivo piacere a quello dedicato al signor dott. Richard Garnett, il celebre conservatore dei libri stampati del Museo Britannico, che dopo una lunga serie d'anni e di servigi superiori ad ogni encomio resi a quell'istituto grandioso, ha rassegnato le sue dimissioni e s'è ritirato a vita privata, nella quale non cessa peró di dedicarsi con amore ed ardore al progresso delle biblioteche della sua patria. L'articolo è un panegirico meritato di quell'uomo insigne che trova un'eco presso tutti coloro che lo conoscono da vicino e dai suoi scritti e che hanno avuto occasione di esperimentare la sua amabilità proverbiale, fra i quali non è ultimo quello che scrive queste righe e coglie l'occasione di mandargli a mezzo di questa Rivista un riverente saluto, augurandogli un lungo « otium cum dignitate ». L. S. O.

NOTIZIE

All'Accademia etrusca ebbe luogo il 7 settembre una solenne riunione in onore dell'illustre e dotto cav. Girolamo Mancini, già da venticinque anni benemerito bibliotecario della insigne libreria di Cortona. Nell'ampio salone della biblioteca, elegantemente addobbato per quella fausta occasione, convennero in gran numero gli accademici etruschi, e le piú spiccate personalità del cortonese. Dopo che il vice bibliotecario cav. Giuseppe Garzi ebbe letta la lunga lista degli aderenti alle onoranze che si tributavano al Mancini, e nella quale figuravano i piú bei nomi d'Italia, aprí la seduta, con acconce parole, il vescovo di Cortona mons. Corbelli, ricordando le molte benemerenze verso l'accademia e la patria biblioteca acquistate in venticinque anni di assiduo lavoro dal cav. Mancini. Parlò quindi, applauditissimo, l'illustre archeologo Francesco Gamurrini di Arezzo, e poi il conte G. L. Passerini, il quale trattò della vita letteraria di Girolamo Mancini, fermandosi specialmente sulle opere principali di lui, la vita di Leon Battista Alberti e la vita di Lorenzo Valla. Sopra svariati argomenti lessero applaudite memorie il conte Rinaldo Baldelli-Boni e l'avv. Berti; la dotta marchesa Teresa Venuti, con gentile pensiero, invitò il Mancini a dare a Cortona una vita di Luca Signorelli al quale la città natale è ancora debitrice di un monumento, e il prof. Servetti lesse in italiano, in greco e in latino un suo felice componimento in onore del festeggiato. Negli intermezzi, suonarono egregiamente la signora Carolina Manciati e i signori Graziani e Salvoni. Finalmente fu distribuita una elegante medaglia commemorativa, opera dello stabilimento Johnson di Milano, recante da

un lato l'insegna dell'accademia e dall'altra questa inscrizione: *Hieronymo Mancinio eq. Nob. cortonensi Ingenio literis Viro praestantissimo Sext. iam et viges. annum Patriae biblioth. museoq. Praefecto Optime de studiis merito Acad. etruscae sodales Lucumoni plaudentes.*

Di Genova nell'arte decorativa, scrive il signor Benvenuto Pesce nel fascicolo 4° e segg. dell'*Arte italiana decorativa e industriale.* È un lavoro abbastanza ben condotto, e che tende a divulgare la conoscenza de' tesori d'arte mal noti della città di Genova. È accompagnato da buone illustrazioni.

Una illustrazione dei " Trionfi „ del Petrarca. — Nel fasc. 24, vol. XVII della *Minerva,* son riprodotti i quadretti di Francesco Mantegna, posseduti dai Colloredo, e già fatti conoscere dal Mantovani.

Un libro di cucina del secolo XIV ha tratto da un codice della Casanatense e pubblicato nella raccolta di *Rarità storiche e letterarie* diretta dal conte Passerini, il dott. Ludovico Frati, sottobibliotecario dell'università di Bologna. È un grazioso volumetto che volentieri segnaliamo all'attenzione degli studiosi di storia del costume e dei bibliofili.

La figliuola di Dante. — Nell'ultimo fascicolo (VII, 8) del *Giornale dantesco* edito dalla casa Leo S. Olschki sotto la direzione di G. L. Passerini, è stato pubblicato un importante documento che toglie ogni dubbio sulla esistenza di Beatrice Alighieri. La gentile figliuola di Dante è realmente vissuta, ed è morta in Ravenna, dove si era fatta monaca nel convento di Santo Stefano degli Olivi.

Stampatori umanisti del Rinascimento è il titolo di un articolo di Piero Barbèra, pubblicato nel fascicolo 665 (1° di settembre) della *Nuova Antologia.*

I furti del Libri nel Seminario di Autun. — Il prof. Emilio Chatelain, l'illustre e benemerito autore della *Paléographie des classiques latins,* essendosi recato, pe' suoi studî, nella biblioteca del celebre Seminario di Autun, ebbe a riscontrare che cinque de' piú antichi e preziosi manoscritti di quell'istituto avean subíto gravi mutilazioni per mano di Guglielmo Libri. Crediamo utile dar qui, in breve, il risultato delle sue ricerche.

Ms. 4 d'Autun. *I quattro Evangeli;* scrittura onciale, secolo VIII in fine o principio del IX; con notevoli miniature. Il Libri ha rubato quattordici fogli riacquistati nel 1888 da lord d'Ashburnham, e che attualmente si conservano nella Nazionale di Parigi, dove formano la prima parte del manoscritto latino 1588, nuovi acquisti.

Ms. 107 d'Autun. *Commentari di S. Agostino sopra i Salmi,* ultima parte; grande scrittura onciale del VI o del VII secolo. Il Libri ha portato via il doppio foglio che formava la coperta del quaderno XVII. Ricomperato dalla Nazionale di Parigi, forma oggi i fogli 15 e 16 del manoscritto latino dei nuovi acquisti 1629.

Ms. 24 d'Autun. *Istituzioni di Cassiano,* libri V-X; grande scrittura semi-onciale del VI o del VII secolo. È mancante di tredici fogli, de' quali quattro furon rubati dal Libri che li vendé a lord Ashburnham, e furono ricomperati nell' '88 dalla Nazionale di Parigi, ove si conservano ora, tra i nuovi acquisti, nel manoscritto latino 1629.

Ms. 21 d'Autun. *I morali di S. Gregorio sopra Job,* libri I-V; lettera minuscola del secolo VIII. Da questo manoscritto il Libri involò dieci fogli, venduti, al solito, a lord Ashburnham, e ricomperati dalla Nazionale, dove si conservano ora nel manoscritto latino fra i nuovi acquisti, 1628, cc. 5-14.

Ms. 27 d'Autun. *Questioni di Isidoro* sopra l'*Esodo*, sopra i *Numeri*, il *Deuteronomio*, *Giosuè*, *i Giudici*, *i Re*; *Commento allegorico sopra la Genesi*. Questo manoscritto, diviso in tre parti, l'una indipendente dall'altra, anticamente legate in un solo volume, è scritto parte in grande ed elegante minuscola del secolo VIII, parte in semi-onciale e parte in caratteri visigoti pure del secolo VIII. Lo Chatelain ha potuto accertare che il Libri ha tolto da questo manoscritto quattro fogli, due de' quali formano ora il sesto frammento del manoscritto latino 1620, e due il quarto frammento del manoscritto 1628, nuovi acquisti, nella Nazionale di Parigi.

Aggiungiamo che della importante e dotta memoria di E. Chatelain, pubblicata nel *Journal des Savants* (giugno 1888) ha reso minutamente conto Leopoldo Delisle nella *Bibliothèque de l'Ecole des chartes* (LIX, 379 e segg.).

La festa di Gutenberg in Magonza, nel 1900. — L'invito a prender parte alla festa di Gutenberg che si celebrerà a Magonza il 24 giugno 1900, fu di giá diramato. Esso dice:

« Nel giorno di S. Giovanni (24 giugno) 1900 la città di Magonza celebra il quinto centenario della nascita del suo grande figlio Giovanni Gutenberg. Il luogo natale dell'arte della stampa ha per primo il diritto ed il dovere particolare di onorare la memoria di Gutenberg.

Ma insieme con Magonza tutto il mondo concorre a celebrare l'invenzione della nobile arte, che segna il progresso piú potente nella vita intellettuale dell'umanità.

Come l'opera di Gutenberg abbraccia la terra ed unisce i popoli, cosí l'umanità unita deve prendere grata parte ad una solennità in memoria di lui che è l'universale benefattore.

Per rendere omaggio alla memoria ed all'arte sua, i sottoscrittori, appartenenti a diverse nazioni, invitano tutto il mondo civile a prender parte alla festa, alla quale si prepara l'antica città Renana.

Il programma dettagliato delle feste verrá ancora fatto conoscere; a memoria perenne è stata giá sin d'ora progettata la fondazione di un Museo di Gutenberg, in onore del grand'uomo ».

Fra i molti sottoscrittori notiamo i seguenti illustri italiani:

P. Brambilla, Senatore del Regno, Presidente della Società bibliografica italiana — Milano.
E. Beltrami, Senatore del Regno, Presid. dell'Accademia dei Lincei — Roma.
G. Carducci, Senatore del Regno, Prof. dell'Università — Bologna.
D. Gnoli, Direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele — Roma.
March. Guerrieri-Gonzaga, Senatore del Regno — Mantova.
Conte P. D. Pasolini, Senatore del Regno — Roma.
P. Villari, Senatore del Regno — Firenze.

P.S.: Durante il pranzo datosi in onore di S. M. l'Imperatore della Germania nel palazzo granducale di Magonza il 21 agosto u. s., il sindaco di quella città prese l'occasione di pregare l'Imperatore a voler assistere nell'anno venturo alla festa del quinto centenario di Giovanni Gutenberg, e S. M. promise d'intervenirvi, se ció gli sarà possibile.

Gutenberg. — Nel giorno onomastico di Gutenberg (San Giovanni), la *Frankfurter Zeitung* pubblicó, nella sua appendice, un articolo assai interessante del D.r Heinrich Hei-

denheimer di Magonza in memoria del principe dei tipografi, di cui daremo, stante la notevole sua importanza, a' lettori del periodico nostro, in uno dei prossimi quaderni, una minuta relazione.

Le Biblioteche italiane all'Esposizione di Parigi del 1900. — Il *Giornale della Libreria* annuncia che nell'Esposizione universale del 1900 si potrà vedere come sono costituite le Biblioteche italiane e che già s'è incominciato a fotografare le sale di lettura delle biblioteche principali del regno, i libri rari, i più famosi manoscritti, ecc.

Incendio della Biblioteca della Camera di Commercio di Parigi. — Nella notte del 14 al 15 maggio u. s., si sviluppò nei fabbricati della Camera di Commercio di Parigi un incendio che distrusse la biblioteca di 40,000 volumi, molti dei quali assai preziosi e quasi irreperibili. La biblioteca era assicurata per 160,000 franchi. Súbito dopo il disastro si riunì il consiglio d'amministrazione e decise di rivolgersi per mezzo del *Journal de la librairie* ai librai ed editori francesi e stranieri con la preghiera di concorrere mediante doni alla ricostituzione di questa biblioteca sí utile per i commercianti e per gli industriali.

L'incendio di Como. — Il dí 8 luglio u. s. fu quasi totalmente distrutta da un incendio l'Esposizione internazionale d'elettricità, che Como, la città natale di Alessandro Volta, avea eretta per commemorare degnamente il centenario dell'invenzione della pila elettrica. L'esposizione inaugurata il 20 maggio u. s. da S. M. il Re Umberto era situata in mezzo a giardini ed in prossimità del lago di Como e comprendeva l'elettrotecnica, l'arte profana e religiosa, l'industria serica, ceramiche, mobili artistici e fiori. Gli edifici d'esposizione fabbricati di legno ricoperto di gesso, aveano un gradevole aspetto e la rotonda centrale specialmente era d'un effetto bellissimo. Pur troppo non fu pensato al pericolo d'incendio, e questo, appena sviluppatosi, distrusse in un attimo i cimelî voltaici esposti in un fabbricato speciale. Vi perirono le prime notizie che Volta avea inviate sulla sua invenzione a Galvani e a mad. de Nanteuil, la sua corrispondenza con Gay-Lussac, Zamboni, Humbold, Baronio ed altri celebri scienziati, una lettera sua diretta da Parigi alla moglie con interessanti comunicazioni intorno all'invenzione di Jenner, il testamento autografo, il giornale, in cui avea notato i risultati dei suoi studî e che era l'unico documento che dimostrava la priorità dell'invenzione di Volta, le sue notizie di viaggi ed i suoi scritti, la lettera da lui diretta nel 1777 al prof. Barletti dell'Università di Parigi, nella quale Volta gli espose il principio della telegrafía, la sua lettera del 10 marzo 1800 nella quale egli comunicò la sua invenzione della pila, i regali preziosi ch'egli ebbe dai suoi amici, principi ed ammiratori, ecc. Questa sventura irreparabile che non colpisce soltanto l'Italia ma l'intero mondo scientifico speriamo che serva, almeno, di ammonimento severo per l'avvenire; ché troppo a cuor leggero si è finora operato, esponendo a pericoli inestimabili cimelî di alto valore.

La ricchissima collezione di libri di costumi del barone Franz v. Lipperheide che è da molto tempo già favorevolmente nota ai bibliofili dal catalogo magnifico pubblicato dal fortunato proprietario, fu da questo con disposizioni testamentarie legata dopo la sua morte al governo prussiano. Ma per rendere súbito accessibile la biblioteca importante al pubblico, affinché ne tragga il maggior profitto possibile, il signor von Lipperheide s'è deciso di distaccarsi sin d'ora dalla ricca sua raccolta e di consegnarla al Museo dell'arte industriale (Kunstgewerbe-Museum) di Berlino, che al 1° ottobre a. c. l'aprirà al pubblico. Questa Biblioteca è riconosciuta ovunque come la piú completa raccolta speciale in fatto di costumi e della loro storia; essa comprende in 10,000 volumi, 30,000 stampe ed un

gran numero di incisioni raffiguranti le mode, l'intera letteratura sul costume e la moda di tutti i tempi sino ad oggi. Naturalmente non vi mancano i molti preziosi, rari e ormai quasi introvabili volumi di merletti, ricami, modelli, ecc., che l'Italia, e specialmente Venezia, ove queste arti fiorivano piú particolarmente, produssero in gran copia nel XVI e nel XVII secolo. L'esempio dato dal barone von Lipperheide, editore famoso dei giornali tedeschi di moda, merita d'essere segnalato come un atto di generosità, degno di un grande mecenate, al quale il governo, il popolo prussiano e tutto il mondo artistico debbono eterna riconoscenza.

Gli archivi comunali di Bruxelles hanno ricevuto due doni degni di nota. L'uno è un *cliché* di rame dove sono notati i sigilli ed i nomi degli orefici di Bruxelles; l'altro è un *cliché* pure di rame, ma stagnato, che contine l' « Insculpation des poinçons des fabricans d'ouvrages d'or et d'argent du département de la Dyle ». Bruxelles era il capoluogo di questo distretto. Questi due *clichés* sono ben lavorati e provengono dall' epoca francese. Tutti i sigilli erano finora sconosciuti, mentre d'or innanzi, per mezzo di questi doni, si potrà facilmente stabilire l'origine dei lavori d'oreficería prodotti a Bruxelles.

Furti nelle biblioteche. — Un signore russo, elegantemente vestito, frequentava molto le biblioteche del suo paese; egli si faceva dare dei libri rari e preziosi sui quali studiava; però, dopo poco, ne intascava qualcuno ed usciva dalla biblioteca senza riconsegnarlo ai distributori. La storiella durava da parecchio tempo; ma poi accortisi i bibliotecari che mancavano molti fra i piú preziosi libri, lo riferirono alla polizia, la quale dopo accurate indagini riuscí a scoprire e trarre in arresto il colpevole. Sottoposto all'interrogatorio, confessò tutto e ne risultò inoltre che egli non aveva giocato questo tiro solo ai bibliotecari russi, ma anche a bibliotecari di altri paesi, sempre facendosi dare i libri piú cari a scopo di studî; si venne infine a sapere che egli riceveva un cospicuo onorario mensile da una libreria antiquaria della Russia alla quale egli inviava i libri involati alle pubbliche biblioteche.

E dire che quel signore è di ottima famiglia e coltissimo in fatto d'arte e di scienze!

Ed a proposito di furti in biblioteche, facciamo notare che recentemente furono anche commessi in quelle di Firenze, non peró dal suddetto russo, ma da un giovane italiano, il quale vendeva i volumi sottratti qua e là, finché capitava anche col suo bottino nella libreria del signor Leo S. Olschki. Questi s'accorse súbito che dai frontespizi dei volumi offerti erano tolti i timbri di una biblioteca, mentre dopo un esame accurato ne trovó poi uno ancora intatto nell'interno d'un volume, dove l'offerente non l'aveva certamente supposto. Il signor Olschki fece riconsegnare i volumi alla biblioteca derubata, la quale denunció il furto alla questura che riuscí poi a trarre in arresto l'individuo ricercato.

La piú grande macchina da carta. — I giornali scientifici dicono che la piú grande macchina da carta sia quella costruita per conto della « Rumford Falls Paper Comp. », poiché essa puó produrre in sei mesi tanta carta da coprire, con una fascia alta tre metri, tutta la terra lungo l'equatore.

Per manovrare questo colosso meccanico occorre l'opera continua di settantacinque operai, e cosí la produzione in ventiquattr'ore corrisponde alla bellezza di trentacinque tonnellate!

Monumenta Palaeographica Sacra. — Nel 1898, alla Mostra d'Arte sacra, in Torino, stavano esposti circa 400 manoscritti, per la maggior parte consistenti in codici di

lusso, spettanti a molte biblioteche pubbliche, archivi di Stato, biblioteche ecclesiastiche e raccolte private. Questi codici erano stati colà inviati da quasi ogni parte d'Italia, e rappresentavano, nella scrittura e nella miniatura, tutte, a cosí dire, le scuole italiane di ogni regione e di ogni tempo. Ve n'erano ancora non pochi di fattura straniera, ché anche le scuole di Francia, di Spagna, di Germania, di Fiandra, d'Inghilterra, vi erano rappresentate. Molti di questi manoscritti, come si disse, appartenevano a istituti pubblici; ma pur molti uscivano da biblioteche ecclesiastiche e private, il cui materiale è pressoché ignoto agli studiosi ed agli amatori.

Era naturale che si desiderasse di fermare duratura memoria di una Mostra cosí bella e cosí importante. Per ciò la Deputazione di storia patria, sedente in Torino, nella seduta del giugno 1898 stabilí di farsi promotrice della compilazione di un Atlante paleografico-artistico, nel quale venissero riprodotti i monumenti piú belli e piú caratteristici che della paleografia e della miniatura occidentale, e specialmente italiana, figuravano nella Mostra. La Deputazione incaricò della parte scientifica il cav. Fr. Carta, il prof. C. Cipolla e il cav. C. Frati, che avevano avuto mano nella preparazione e nell'ordinamento della Mostra stessa.

I fratelli Bocca, col concorso della Deputazione storica surricordata, assunsero l'officio di editori, nella speranza di rendere speciale servigio agli studi piú elevati. Non è a credere che possa rinnovarsi l'occasione di vedere insieme raccolti cosí numerosi, cosí importanti, cosí svariati manoscritti, specialmente, ma non unicamente, italiani, che rappresentano l'evoluzione della scrittura e della ornamentazione dei manoscritti dal secolo IV al secolo XVI. L'opera consta di 120 tavole, contenenti 134 riproduzioni. La Commissione, che diresse il lavoro dal lato scientifico, ebbe cura di evitare, nella scelta delle riproduzioni, le coincidenze colle anteriori pubblicazioni congeneri.

Bibbie antiche latine. — Alcuni anni or sono, il noto bibliografo inglese W. A. Copinger pubblicó con gran lusso una bibliografia accurata delle bibbie latine del XV e XVI secolo, dopo d'averne fatto con ricerche e spese straordinarie una collezione ricchissima per non dire completa, lo che sarebbe oggi mai addirittura impossibile. Un ricco americano s'invaghí della splendida collezione ed indusse il proprietario a disfarsene dietro il pagamento d'una somma ingente. L'esempio del signor Copinger di raccogliere le antiche bibbie latine trovò seguaci, e da allora queste si ricercano da molti amatori; il noto libraio antiquario, Jacques Rosenthal di Monaco, pubblica nel foglio d'annunzi di questa dispensa una lunga lista di antiche Bibbie latine ch'egli cerca, probabilmente per completare la raccolta d'un suo ricco collettore.

Biblioteca della Università di Basilea. – Il dott. Carlo Bernoulli, direttore di questa Biblioteca, rende sommariamente conto dell'incremento avuto e dei servizi da essa resi durante l'anno 1898. Ringraziate diverse istituzioni ed i privati che efficacemente contribuirono ad accrescerne la suppellettile letteraria e scientifica, ricorda che l'esposizione di manoscritti rari, di miniature, cimeli, incunabuli, incisioni, ritratti, ecc., aperta al pubblico nelle ore antimeridiane dei giorni festivi, fu, con vero profitto, molto frequentata.

Il corsivo. – Bodoni nel suo *Manuale tipografico* dice che il carattere corsivo era prima conosciuto dai francesi col nome di *Aldin* e poi di *Italique*. Petrarca scriveva cosí calligraficamente bene che Aldo Manuzio pensò di far incidere un tipo che imitasse quella calligrafia, cosicché il Cantore di Laura fu il disegnatore, Aldo Manuzio ebbe l'idea della incisione e Francesco da Bologna, antico e celebre orefice, eseguí i punzoni. Aldo ottenne

dal Senato di Venezia di servirsi lui solo del corsivo in tutto il territorio della Repubblica. Il primo volume stampato con questi tipi nel 1501 fu l'*Eneide* di Virgilio. Per altro, la moda di queste edizioni durò poco, poiché i tipografi stranieri imitarono i tipi cosí malamente che la lettura dello stampato si rese impossibile.

Scoperta di importanti papiri. — Si legge nel *Monitore Imperiale* di Berlino:

« Il signor dott. Reinhardt, a cui i R. Musei devono essere grati per grandi arricchimenti, ha loro dato in prestito alcuni antichissimi papiri recentemente scoperti, di importanza non piccola per le cognizioni dell'antico Egitto; una piccola parte della scoperta era stata già in primavera acquistata sul posto dai Musei, per mezzo del dott. Schäfer.

Questi papiri provengono dalle rovine d'una antica città egiziana, che stava presso la piramide di Illahun, al confine della provincia di Faijum, dal medesimo luogo, ove nel 1890 l'esploratore inglese Flinders Petrie aveva trovati i papiri detti di Rahun. Come questi, anche i papiri recentemente trovati provengono tutti dalla fine della cosí detta XII^a dinastia, sotto la quale la città suaccennata fu fondata dal re Usertesen II. Il luogo preciso, dove furono scoperti i nuovi papiri, fu ritrovato poco fa negli scavi che i R. Musei avevano intrapresi a questo scopo e che hanno portato anche alla luce giocattoli e suppellettili di ogni specie di quei tempi remoti. Le cose trovate ed alcuni frammenti di papiri sono esposti provvisoriamente nel cortile delle Colonne del Museo Egiziano.

Un esame dei papiri, fatto dal signor dott. Borchard, ha dimostrato che essi appartenevano tutti ad un tempio: lettere, ricevute, inventari, oggetti che giornalmente venivano distribuiti per il culto dal tesoro del tempio, atti di un dipartimento sacerdotale, che riguardano la consegna delle funzioni sacerdotali al cambiamento del mese, ed altri simili documenti, che ci fanno conoscere in modo non prima sperato l'amministrazione dei tempii. Ma piú importanti di tutto questo sono due pezzi che finalmente ci permettono di stabilire la cronologia della storia degli antichi Egizi, sulla quale, appunto, esistevano finora dei dubbî. Abbiamo bensí ottenute dai monumenti molte cognizioni per la storia delle dinastie egiziane, e ciò grazie alle opere di Riccardo Lepsius; noi sappiamo come i re si sono seguíti, e conosciamo anche quanto tempo i singoli sovrani abbiano regnato; però in quale secolo o millennio abbiano vissuto, lo abbiamo determinato, almeno per lo addietro, su estimazioni che erano addirittura arbitrarie e per ciò anche presso i diversi dotti vi erano le piú grandi contradizioni. Per esempio, il « Regno di mezzo », tempo dei nostri papiri, comincia, secondo il prof. Edoardo Meyer, al massimo nel 2130, secondo Brugsch nel 2466, secondo il prof. Petrie nel 2778, e secondo Unger nel 2315 a. C.

Solo per il tempo posteriore, per il cosí detto « Regno nuovo », si possedeva talora una norma per una giusta determinazione di tempo in osservazioni astronomiche che riguardano principalmente il sorgere della stella « Sirio » o come lo chiamano gli Egizi, il « Sothis ». Perché questo avvenimento, che nell'Egitto medio comincia coll'ingrossarsi del Nilo al 20 luglio, segnava ordinariamente il principio dell'antico anno egiziano; ma siccome questo non era che di 365 giorni e perciò sempre minore di quasi un quarto di giorno, – sbaglio che noi correggiamo col bisestile ogni quattro anni – cosí il primo sorgere del « Sirio » avanzava ogni quattro anni di un giorno, per modo che dopo 1460 anni (cioè 4×365) cadeva sul medesimo giorno. Da diverse fonti di tempo greco-romano, sappiamo dunque che nell'anno 139 dopo Cristo si chiuse un tal periodo di tempo che il primo sorgere del « Sirio » coincideva di nuovo col primo giorno dell'anno egiziano. Lo stesso dunque dev'essere accaduto anche nell'anno 1322 a. C. e nel 2782 a. C. Per mezzo di questo ogni data egiziana

per il primo sorgere del « Sirio » si può calcolare con abbastanza esattezza. Da tali due dati del « nuovo regno » si aveva anche già calcolato che il 9° anno del regno di Amenofi I, nel quale l'avvenimento si effettuò al nono giorno dell' 11° mese, doveva essere negli anni 1545 fino al 1542 a. C., mentre in un anno non nominato del regno di Tutmosi III, nel quale l'avvenimento si era già avanzato di 19 giorni, deve corrispondere ad uno degli anni 1470 fino a 1467 a. C.; due avvenimenti che corrispondono proprio all'andamento generale della storia antica. Se l'epoca del « nuovo regno » era cosí stabilita, rimase però nell'oscurità tutto quello che era avvenuto prima; né alcuno poteva dire come era grande l'intervallo che divideva il « regno di mezzo » dal « regno nuovo ». Secondo l'estimazione di Edoardo Meyer, questo intervallo deve aver ammontato sui 400 anni; secondo quella di Petrie, sui 1000 anni. Ecco qui dunque dove la nuova scoperta dei papiri ci viene in aiuto in modo inaspettato. Fra le registrazioni nel giornale del tempio, si trova sotto il 25° giorno del 7° mese del 7° anno del regno di Usertesen III la copia di una lettera colla quale il rettore del tempio comunicava ad un sacerdote che il sorgere del « Sirio » cominciava al 16° giorno dell'8° mese, e lo avvisava a preparare il necessario per festeggiare quel giorno.

Sopra un altro frammento dello stesso giornale si trovano sotto il 17° giorno dell' 8° mese (cioè il giorno dopo della festa) notati i doni per la festa del sorgere della stella « Sirio »: 200 pani, 60 brocche di birra, ecc. Da un calcolo fatto dal signor dott. Brix, col metodo dell'Oppolzer, sono gli anni 1876-1873 a. C. nei quali il sorgere del « Sirio » avveniva nel giorno indicato dall'antico calendario egiziano; in quegli anni dunque cadde il 7° anno del regno di Usertesen III. Perciò si danno per la 12ª dinastia, a cui quel re appartiene, gli anni 1996-1993 fino agli anni 1783-1780 a. C.; l'età di questa dinastia si mostra dunque di circa 150 anni inferiore di quella che fu stabilita dal Mayer (cioè 2130-1930).

Cosí abbiamo finalmente ottenuta una base positiva anche nella storia dei piú antichi egizi. È degno di nota come per mezzo di questo avvenimento si conferma l'opinione di coloro, che come il critico inglese d'arte Wallis, hanno detto che il piccolo cambiamento nello stile dell'arte egiziana fra il « regno di mezzo » ed il « regno nuovo », forma solo un intervallo di pochi secoli fra le due epoche. Anzi è ormai ridotto a circa 200 anni. Ma manca ancora un simile punto stabile per il cosí detto « regno antico », il tempo delle antiche piramidi, e, chi lo vuole, vi può inserire un millennio. Ma secondo quanto si è ora sperimentato, è meglio tralasciare questo, giacchè è piú grande la somiglianza fra il « regno antico » ed il « medio » che fra il « medio » ed il « nuovo ». In tal modo si dovrà anche supporre che la piú bassa determinazione, che è di E. Meyer (2830 a. C.), è presa piuttosto troppo alta che troppo bassa ».

Lascito alla Biblioteca nazionale di Parigi. — Il Gabinetto delle stampe si è arricchito di una collezione interessantissima di incisioni che gli ha lasciato per testamento il conte Enrico Delaborde, antico segretario perpetuo dell'Accademia di belle arti.

Il signor Delaborde era stato lungo tempo conservatore del dipartimento delle stampe. Ecco in quali termini ha egli formulato il suo lascito: « Io rilascio alla Biblioteca nazionale, dipartimento delle stampe, per ricordo degli anni che vi ho passati e della benevolenza che vi ho sempre incontrata, la serie completa delle stampe pubblicate dalla Società francese di incisioni dopo il tempo in cui la Società fu fondata fino al giorno della mia morte, piú l'esemplare colle numerose note manoscritte che vi ho aggiunte, del volume su Marc'Antonio Raimondi da me pubblicato nel 1886 ».

Donne bibliotecarie in Inghilterra. — Anche in Inghilterra si comincia a fare un posto sempre piú largo alle donne nel personale delle biblioteche, come in quelle dell'America.

Già da vent' anni ci sono delle donne impiegate in lavori di biblioteca a Bristol e a Manchester.

Nel 1892 v' erano in tutta l' Inghilterra diciotto biblioteche con personale femminile, oggi sono ottantuna.

Le donne non sono impiegate soltanto come distributrici: fra esse si contano quarantaquattro bibliotecarie.

CORRISPONDENZA

Ai numerosi egregi signori Soci della Società bibliografica italiana che, in seguito alla circolare emanata dalla Presidenza, si sono rivolti alla Direzione ed Amministrazione della *Bibliofilía* per associarvisi al prezzo d' abbonamento ridotto, si risponde, che debbono indirizzare le loro adesioni alla Spett. Presidenza della Società bibliografica italiana di Milano, la quale si concorderá coll'Amministrazione di questa Rivista per l' invio regolare dei quaderni ai Soci aderenti.

La Direzione della *Bibliofilía* coglie quest' occasione per rendere vive grazie all'egregio Presidente della Società bibliografica italiana, l' on. signor senatore Brambilla, per le benevoli espressioni di simpatía e di lode dedicate alla Rivista nella sua circolare diramata ai Soci dello spett. sodalizio.

F. R., Monaco. — Grazie del suo articolo che non potrá peró essere pubblicato sí presto, poiché la Rivista si è impegnata cogli autori di articoli inviati, ed in gran parte già composti, sino al nuovo anno. Come vede, anche questo quaderno eccede di parecchio il numero di pagine stabilito dal programma.

G. P. T. — La sua pubblicazione dà prova di assidue sue ricerche; queste erano peró inutili, perché non aggiungono nulla di nuovo a ció che giá si sapeva, e perció questa Rivista non puó occuparsene.

I. B. T., Albany. — As you will see, your demand about guns shooting out ounce balls has been published in this number. Prof. G. B. is studying the question and will write you about *in extenso*.

Ch. L., Firenze. — Your article about some valuable miniatures will be published in English just as you desired.

H. C., Cambridge - B. of Ed., Washington - P. L., New York - N. L., Chicago - W., York (Pa.) - E. E. A., Chicago - D., Bryans (Ohio) - I. E. L. Bryn Mawr. — Best thanks for your kind letters accompanying your subscriptions to « *La Bibliofilía* », with request to recommend the Periodical to your bookbuying friends.

Comm. C. L., Colle di Tronto. — L'articolo già composto e corretto deve essere rimandato al prossimo numero stante la mancanza assoluta di pubblicare per intero i due primi articoli.

Chiuso il 1° ottobre 1899.

602-10-99. Tipografia di Salvadore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa*

Volume I NOVEMBRE-DICEMBRE 1899 Dispensa 8ª-9ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

ANCORA DELLE ANTICHE CARTE DA GIUOCO[1]

L'ARGOMENTO è sí importante sotto diversi rispetti (xilografia, stampa, statuti municipali, costumi) e sí malagevole a trattarlo compiutamente per la scarsità di documenti e dei cosí detti *pezzi* d'appoggio e di confronto, come d'ogni incunabulo xilografico, che ogni qual volta se ne scopra per avventura qualcuno nuovo, è pregio dell'opera ripigliarlo in esame, nell'intendimento di chiarire qualche dubbiezza e di progredire nelle ricerche col sussidio di esso e della critica. Le scoperte si vanno facendo e allargando coll'indagare meglio tra le raccolte pubbliche e private di stampe, per entro i codici e libri vecchi; e per ogni dove puó rimanere nascosto qualsiasi frammento di carta antica, che abbia ricevuta un'impronta a mano, a torchio, o in qualsiasi altra maniera. Onde qui torna più opportuna che mai, la esortazione de' padri nostri: *Colligite fragmenta ne pereant!*

Antonio Gheno nel *Bibliofilo* n. 7 del 1890 fece la descrizione di *un'antica carta da giuoco incisa in legno, esistente nel civico Museo di Bassano;* ma per quanto esattamente e minutamente fatta, non era facile formarsene un adeguato concetto non essendo accompagnata da riproduzione a facsimile, la quale non dovrebbe mancar mai a illustrazione di simili soggetti, come ha ben compreso l'egregio Direttore di questo periodico (fig. 1).

Il Gheno, esaminata la carta proveniente dalla raccolta del Remondini, non esita a ritenerla un prezioso avanzo dell'arte xilografica veneziana di cui fa cenno la matricola del 1441. E quanto all'epoca egli la giudica quasi

[1]) *Bibliofilia,* disp. 2ª-3ª, pagine 37-46.

contemporanea alle antiche soltanto dipinte, « tanto assomiglia loro per disegno e per forma. »

E per rispetto al carattere o maniera del disegno, egli vi scorge l'influenza dell'arte bizantina, allora dominante presso la regina delle Lagune.

Fig. 1.
Carta da giuoco esistente nel civico Museo di Bassano.

Il Barone De Reiffenberg, membro dell'Accademia reale del Belgio, avendo trovate, alcuni anni fa, cinque carte da giuoco del secolo XVI (fig. 2-4) presso un libraio antiquario di Colonia, volle darne notizia corredandola della loro riproduzione a fac-simile.

Egli ritiene che queste carte provengano dall'antica fabbrica d'Ulm, seguendo in ció l'opinione di Heinecken, che attribuisce agli alemanni la invenzione delle carte da giuoco.

Come si vede, a capo della prima coppia (ossia di due carte non peranco tagliate per farne uso), v'è una iscrizione in maiuscole mal formate ZVULM e dopo, il monogramma dell'incisore che non è citato dal Brulliot.

Il mentovato De Reiffenberg trattando dei diversi sistemi escogitati per iscoprire le origini delle carte da giuoco, cominciando dall'eroica e favolosa, ch'ebbero comune cogli scacchi, e indagando ne' tempi storici a chi ne spetti l'invenzione, ricorda pure che il Duchesne l'attribuisce all'Italia.

Un argomento a favore del nostro paese si è creduto desumerlo da un verso di un romanzo di cavalleria, intitolato *La Spagna istoriata,* che sebbene composto nel secolo XIV, non fu pubblicato che nel 1519 a Milano.

« Au chant XXe de ce poëme héroïque Roland a recours à un sortilège pour découvrir les ennemis de l'empereur Charlemagne :

Fece un cerchio e poscia gittò le carte.

« — Il fait un cercle, et puis jette *les cartes.* — Si le mot italien *carte* a réellement cette signification, le passage ne serait pas défavorable à M. Duchesne. »

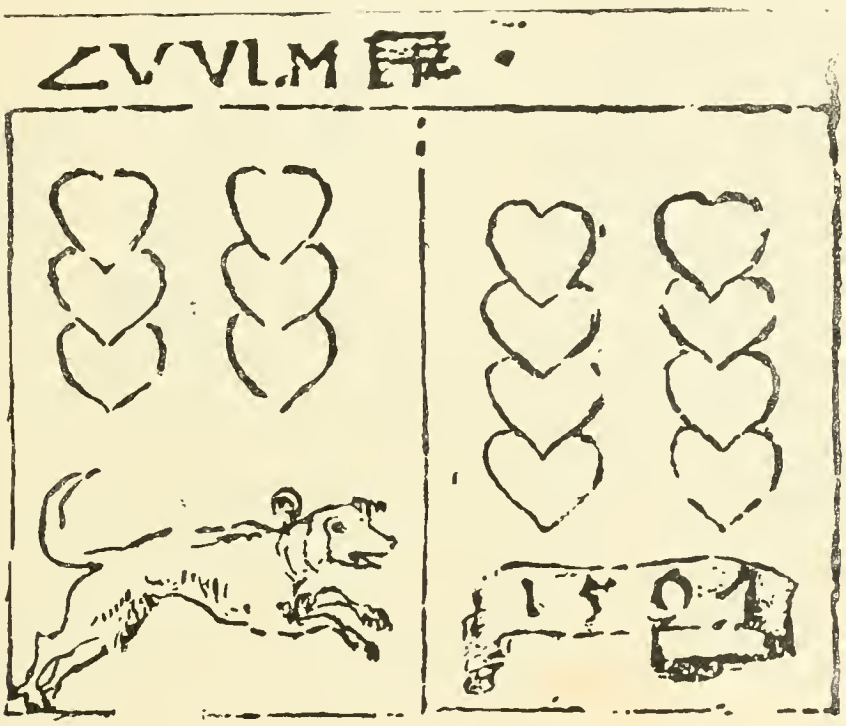


Fig. 2.

Ma il verso è sbagliato, e per soprassello citato a sproposito. Esso deve suonare cosí:

Fe' un cerchio e poscia vi gittò le carte.

Il che vuol dire che non gittó le carte come si fa nel giuoco, o nella gittata de' dadi, ma le gittó entro al cerchio, per iscoprire dalla loro giacitura, determinata da virtú magica (sortilegio) quali fossero e dove si trovassero i nemici dell' imperatore.

Vero è che ai *Naibi* si vollero dare da alcuni radici arabe od ebraiche che portano con sé l' idea di profezia o di predizione.

E anche al Renier pare verisimile la ipotesi messa innanzi dal Cicognara [1]) che i disegni attribuiti al Mantegna potessero servire a passatempi di natura affatto diversa dai giuochi di carte, per esempio a qualche cosa di simile a quei giuochi *di ventura* (*divinatorii* e *supertiziosi*) di cui nei libri del Fanti e del Marcolini abbiamo esempi cosí complessi e splendidamente illustrati, pei quali peraltro solevansi adoperare i dadi.

Comunque ne sia, egli è certo che la parola *carte* nella nostra lingua ha vari sensi; ma non molto dopo le origini, le carte di cui discor-

Fig. 3.

riamo, cominciarono a chiamarsi *carte da giuoco,* per distinguerle da tutte le altre.

R. Renier nel suo scritto intitolato *Tarocchi* di Matteo Maria Bojardo prima nella *Rassegna Emiliana,* poscia in opuscolo a parte (Bologna, Zanichelli, 1894) fece per primo notare un fatto curioso e dianzi non avvertito, che i cinque capitoli del Bojardo furono scritti in servizio di un giuoco di tarocchi, e quindi ne fece la dimostrazione, valendosi di un codicetto sincrono inedito contenente un accuratissimo commentario di quei capitoli del Bojardo, per opera dell'urbinate Pier Antonio Viti. Nel quat-

[1]) *Memorie spettanti alla storia della calcografia.* Prato, 1831.

trocento i tarocchi si usavano dipinti a mano ed anche intagliati in legno (xilografia); ma prima e dopo questo tempo le famiglie principesche preferivano far dipingere le carte da appositi pittori, a vivacissimi colori e ad oro come le miniature; sebbene il vero *alluminare* non si possa eseguir perfettamente che su pergamena, alla quale, specie pei ritratti, succedette l'avorio.

Su uno di questi mazzi, dipinto a mano, il Bojardo condusse i suoi capitoli; e il giuoco poetico fu destinato ad uno di quei vari trattenimenti sociali, di cui si dilettavano le nostre corti del rinascimento.

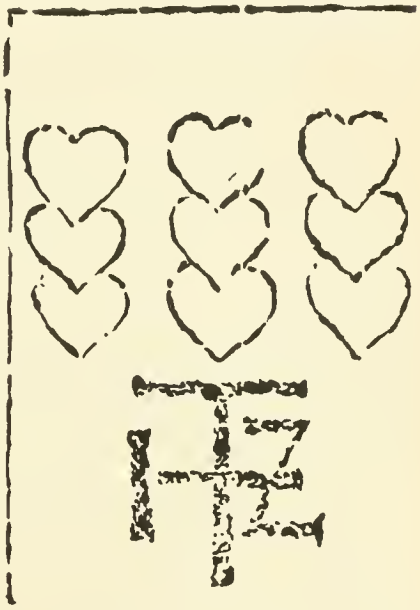


Fig. 4.

Ciascuno di questi mazzi, e segnatamente i miniati e alluminati, costituiva una preziosità eccezionale, e l'alto prezzo corrispondeva al gran *pregio* in cui erano tenuti.

Secondo il Decembrio fu pagato il prezzo di 1500 scudi d'oro al pittore Marziano da Tortona per un mazzo di carte eseguito a commissione del duca Filippo Maria Visconti.

Il Renier, notato che molte volte in Italia si sbizzarrí la poesia intorno ai giuochi di carte, molto svariati e curiosi, alcuni andati in desuetudine, altri tuttora in uso, ai quali dettero il nome il *giulé,* il *cocconetto,* l'*asino,* la *primiera,* il *faraone,* il *mauss,* la *bassetta,* la *calabresella,* il *tresette,* il *tersilio,* la *bazzica,* la *briscola,* i *tarocchi* e i *tarocchini* e le *minchiate,* passa a dare la bibliografía de' componimenti poetici, con cui ciascuno fu descritto, insegnato e celebrato. Poesia varia, quant'altra mai; ve n'è di tutti i generi e per tutti i gusti: dal didattico al giocoso, dal satirico al galante. Chi predilige il romantico e il tragico, vada a Montecarlo!

Il giuoco dei dadi, della *mora,* della *passatella,* che si fa nelle luride taverne e osterie non è meno tragico de' giuochi di borsa pei quali si sono innalzati edifizi grandiosi e monumentali. Anche alcuni governi innalzarono templi a Mercurio educando e arricchendo le moltitudini col giuoco del *Lotto.*

Il giuoco, questo Briareo dalle multiformi e innumerevoli facce e braccia, pare inventato a posta per divertire e.... strozzare la società. La smania dei divertimenti, dai piú piccoli ai piú grandi, pare insita all'umana natura, e quella dei giuochi di carte è piú comune, e senza esagerazione si puó dire universale.

Del resto anche i giuochi, in apparenza piú frivoli, leggieri e innocenti, hanno esercitato grande influenza nella storia dei costumi: tanto è vero che le piccole cause che agiscono costantemente sugli uomini sono come la goccia la quale cadendo senza interruzione su di una roccia, finisce per forarla.

C. Lozzi.

ANCORA DEL *MONVMENTVM GONZAGIVM* E DEL SUO AUTORE[1])

Intorno al Benevoli o Buonavoglia e al suo poema sono lieto di poter aggiungere le seguenti notizie, mercè la cortesia dell'erudito Bibliotecario della Oliveriana di Pesaro, cav. avv. Ciro march. Antaldi-Santinelli, al quale esprimo i ben dovuti ringraziamenti.

Non si può determinare quando precisamente il Benevoli da *Andes* o meglio da Mantova si trasferí a Pesaro. È probabile però che vi si sia recato nel 1489, forse al seguito di Maddalena di Federigo I Gonzaga, Marchese di Mantova, la quale nell'ottobre di quell'anno vi veniva sposa a Giovanni di Costanzo Sforza, Signore di Pesaro. Cosí opinò, ad esempio, Teofilo Betti (il padre di Salvatore) nelle sue *Memorie intorno alle Case Pesaresi* mss. nella Oliveriana. Né già vi si recò solo, ma seco vi trasse – se non la propria famiglia tutta – almeno due fratelli: e questi furono Giacomo e Tommaso del *quondam Ludouico de Bonauolijs de Mantua,* come appare dal Libro I degli *Estimi* del Quartiere di San Terenzio a cc. 12 e 89.

Nel 1490–1491 il Benevoli era Segretario alle petizioni e Cancelliere di Giovanni Sforza, secondo che accertano alcuni documenti di quel tempo. Non è noto quando egli s'iscrisse alla milizia ecclesiastica: risulta però annoverato fra i Canonici della Cattedrale in documenti del 1499,

[1]) *Bibliofilia,* disp. 6ª-7ª, pagine 145-168.

ritenendo la Rettoría del castello di Ginestreto – nel contado di Pesaro – anteriormente conferitagli. Intervenne come testimonio all'Istromento di presa di possesso di Pesaro per parte del Duca Valentino il giorno 8 di luglio 1501, come da Rogito di Ser Giovanni delli Germani d'Austria notaro e Cancelliere del Comune. Nel 1504 ebbe la Scuola pesarese, ed il Comune gli corrispondeva fiorini 100 e l'uso della casa[1]); cosí si spiega come ne abbia taciuto, nella memoria da me citata, il Davari, che non doveva ricordarlo di proposito, discorrendo egli de' maestri che tennero scuola a Mantova, ma che avrebbe tuttavia potuto farne una menzione: giacché se non consta che il Benevoli tenesse scuola a Mantova, certo nel territorio mantovano insegnò, come institutore di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, e forse per non breve tempo.

Nel 1506 fu elevato alla dignità di Arcidiacono, la seconda delle due dignità del Capitolo della Cattedrale. Ne riferisce il nome, in questa dignità, fino all'anno 1512 un accurato Catalogo compilato sul finire del sec. XVIII dal Proposto Nicola Almerici (nella Oliveriana). L'Arcidiaconato vi è poi registrato *vacante* fino al 1531: il qual fatto convaliderebbe l'asserzione dell'Aftò (in *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*), da me riportata, che in quel tempo il Nostro si fosse allontanato da Pesaro per andare a far da precettore a Luigi Gonzaga[2]); mentre infirmerebbe l'asserzione del suo pronipote, per lato di donna, Lodovico Schirpi (anch'esso arcidiacono a Pesaro, dal 1560 al 1628) il quale, inviando a Vincenzo Gonzaga il poema del Benevoli afferma, in una lettera senza data, che il suo prozio tenne, *finché visse*, l'Arcidiaconato pesarese. Sul che però, e sulla probabilità d'uno sbaglio nel Catalogo dell'Almerici giova fare questa osservazione: se il poeta non avesse ritenuta e conservata, nonostante la lontananza, o almeno riassunta poi la dignità dell'Arcidiaconato, fra il 1522 e la prima metà del luglio del 1525 – nel qual tempo cade la composizione del *Gonzagivm Monvmentvm*, secondo che dimostrai – come si sarebbe egli dichiarato nella dedica del poema « Archidiaconus Pisaurensis »?

---

[1]) Forse quella medesima Scuola, per la quale il Comune di Pesaro pagava ff. 10 « ogni mese » all' « egregio et perito professore de Gramatica Ser Matheo da Saxoferrato » non molti anni prima, nel 1452: cfr. A. Saviotti, *Pandolfo Collenuccio Umanista Pesarese del secolo XV* (in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa;* « Filosofia e Filologia » vol. V; Pisa, Nistri e C., 1888) pag. 278.

[2]) E appunto perché il Benevoli fu mantovano o andino, e precettore d'uno dei Gonzaga, come risulta dalla sua stessa testimonianza, non dovrebbe tacersi del tutto di lui quando si tratta de' letterati onde in quell'età Mantova ebbe fama.

In qual luogo e in quale anno sia morto il Benevoli non consta da alcuna notizia [1]).

Del poema si trova nella Oliveriana un esemplare, al num. 200, « in bella lettera cancelleresca della fine del sec. XVI o del principio del XVII »: e appunto perché io sospettava della probabile esistenza di qualche altra copia, mentre ammettevo, come ammetto tuttavia, che scarsissimo debba esser stato il numero delle sue trascrizioni, dicevo del codice posseduto dal cav. Olschki che esso era « *probabilmente* unico », attenuando il giudizio anche per la notizia tratta dall'Affò, riferita in nota, intorno all'esistenza d'un esemplare del *Gonzagivm Monvmentvm* nella Libreria de' PP. Carmelitani di Mantova.

Il dotto Bibliotecario della Oliveriana mi comunica che « ve n'era anche un altro esemplare nella Casa dei Conti Montani, ora Lorenzana–Spanocchi: ed era importante perché si diceva postillato dall'Autore stesso e con alcune varianti, ed ai Montani provenne colla eredità dello Schirpi; ma ora è forte a dubitare che più esista, essendo stato l'Archivio Montani deplorevolmente manomesso.... ». Se questo sia o possa essere – com'è probabile – l'esemplare stesso da me illustrato, veggano gli studiosi, cui la ricerca interessi: per la quale potranno valersi degli autografi dell'Olivieri, che quel codice ebbe fra le mani, e ne trasse e postille e varianti, pubblicando poi dal poema nelle sue *Memorie di Novilara, castello del contado di Pesaro* (Pesaro, in Casa Gavelli, 1777) pag. 66–68 il principio del Libro VI (versi 61) a proposito della presa di possesso di Pesaro per parte del duca Francesco Maria della Rovere [2]).

L'Antaldi–Santinelli mi aggiunge in fine la trascrizione di un epi-

---

[1]) Come m'avverte il ch. vice-Curato della Cattedrale di Pesaro, D. Vitale Zazzeri, mancano nell'Archivio della Parrocchia, o non vi esistettero mai, i Registri dei morti per quel periodo di tempo, in cui è probabile il Benevoli terminasse la sua vita.

[2]) Ivi (pag. 66), di Giovanni Benevoli non dice se non che fu « da Andes nel Mantovano, Segretario già di Giovanni Sforza, poi Arcidiacono di Pesaro », ricordando che del poema, da lui conservato Ms., aveva già fatto menzione « nella Dissertazione sopra l'antico Retore Pesarese L. Acuzio Artemidoro, stampata nel *Tom. V della Nuova Raccolta d'Opusc.* ». Questa Dissertazione, che si trova nel tomo VI, anziché nel V, della *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* (Venezia, 1760) pagg. j–xlviij, è intitolata: « Dissertazione sopra una antica iscrizione detta nell'Accademia Pesarese la sera dei 16. febbraio 1756. da Annibale degli Abati Olivieri ». In essa illustrando l'Olivieri un'iscrizione, relativa appunto a L. Acuzio Artemidoro, e discorrendo particolarmente dei retori e degli insegnanti che professarono in Pesaro, dopo Martino Filetico, maestro di Costanzo Sforza, e con Pontico Virunnio, Jacopo Costanzo, ecc. ricorda (pag. xlvij) « Giovanni Bonavoglia, ossia Benevoli, che fu ancor Arcidiacono di Pesaro, carissimo a Giovanni Sforza, e di cui un poema latino intitolato *Gonzagium monumentum* conservo tra' miei Mss., un saggio del quale da me mandato al già dottissimo Apostolo Zeno meritò quella lode che leggesi stampata nel Tomo III. delle sue *Lettere*, lett. 87 ».

gramma del Benevoli o Buonavoglia, il quale ne mostra la festività, e si riferisce verosimilmente al vescovo di Pesaro Luigi Capra, milanese (1491–1498); non voglio privarne i lettori, e lo pubblico rinnovando al cortese Bibliotecario della Oliveriana i miei ringraziamenti:

Epigramma Ioannis Bonauoliae Mantuani
Ad Praelatum qui jusserat Clericos tondi.

Duritia superas adamanta, ferocior ursa es,
Cui tantum licuit fingere mente nefas.
Quos labor assiduus nutriuerat arsque capillos
Tonsoris rigidas cogit inire manus.
Si tamen hoc muliebre decus uiolare parabas,
Debuerat capiti stare uirilis honor.
Aure tenus succisa coma est, nec noscere promptum
Sitne hominis facies, uel fera noctis auis.

E. Rostagno.

IL SOGNO DI POLIFILO [1]

Ma chi è questo frate misterioso, l'autore dello strano libro? Quando passava. già vecchio, sotto le grandi arcate della chiesa de' SS. Giovanni e Paolo a Venezia, o passeggiava solitario innanzi alla statua equestre del Colleoni, o incontrandolo sui ponticelli, per le calle, pei sottoportici, il popolino non lo guardava pauroso, come un mago che in una lingua incomprensibile avesse commercio con esseri d'un altro mondo? La sua testa usciva dallo scapolare, molle di sensualità sapiente, o rigida di severità jeratica? Si era ricoverato, dopo i giovanili ribollimenti, nel porto tranquillo della fede, o sognava ancora, celebrando i divini misteri, la sua Polia, e le ninfe ignude negli edifici fantastici, e Amore velificante colle ali spiegate all'isola della madre Venere?

Ma che è questo libro? Che dice, che vuole il volume prezioso, uscito dai tipi d'Aldo, ricco d'incisioni splendide, il piú bel libro illustrato del Rinascimento? Il bibliofilo si contenta d'ammirarlo e di conservare gelosamente negli scaffali, se ha la fortuna di possederlo, il suo tesoretto; ma chi non si appaga a questo, e ha l'abitudine di chiedere ai libri che cosa essi abbiano a dirci, nello svolgere quelle pagine e vedere passargli sotto gli occhi monumenti, ninfe, geroglifici, emblemi, scritte arabiche, ebraiche, greche, latine, e trionfi e fontane e figure geo-

[1] Il presente scritto fu pubblicato nei fascicoli di maggio e giugno della *Rivista d'Italia*. L'autore e direttore non solo ci ha permesso di riprodurlo, ma vi ha fatto anche delle notevoli modificazioni ed aggiunte.
Il Direttore.

metriche, e nel leggere qua e là qualche linea di quel guazzabuglio di vocaboli di nuova formazione, dove parecchi vocabolari si mescolano così stranamente, torna a dimandarsi ancora: Ma insomma, che cos'è questo libro? chi è quest'uomo? che vuole?

Quando uno scrittore, diceva un giorno scherzando il Manzoni, non ha voluto farsi intendere, non è discrezione il voler penetrare ne' suoi secreti. I piú sono dell'opinione del Manzoni, e chiudono il libro. Altri rispondono: è un pazzo, semplicemente un pazzo da manicomio. Ma come mai doveva toccare ad un pazzo l'onore di tramandare ai posteri il piú ricco e piú bel volume illustrato del Rinascimento? Il fatto è che pochi libri al mondo son piú ricercati e meno letti di questo; tantoché mi sarebbe facile dimostrare come, di quelli stessi che ne han parlato, quasi nessuno lo abbia letto di seguito e interamente. È come una boscaglia, così fitta e intricata che chi ha tentato di penetrarvi dentro ne è tornato indietro scorato. Eppure, il mistero ha le sue attrattive.

Leonardo Crasso, nella dedicatoria del libro al duca d'Urbino, gli dice essere in esso « non solo tanta scienza, ma tanta ricchezza che, leggendolo, ti parrà non pure d'aver letto tutti i libri degli antichi, ma d'aver penetrato ne' secreti della stessa Natura; » e lodando l'autore per sapientissimo, aggiunge: « Qui non son cose da svelare al volgo né da pubblicare pe' trivii, ma tratte dall'intimo stesso della filosofia e dalle fonti delle muse. » E se realmente quella fitta boscaglia, quell'ombra di mistero pressoché impenetrabile fosse voluta per nascondere quello che non era opportuno di rivelare ai profani?

Avanti d'entrare nell'esame dell'opera, riassumerò brevemente la storia del libro, e il risultato delle ricerche da altri fatte intorno all'autore.

L'*Hypnerotomachia Poliphili* fu pubblicata a Venezia coi tipi d'Aldo, or fa appunto quattro secoli, cioè l'anno 1499; ma l'autore pose in fine della sua opera la data di Trevigi, 1467. L'edizione fu fatta a spese d'un Leonardo Crasso veronese, nome ignoto nel mondo delle lettere, e da esso dedicata a Guidobaldo duca d'Urbino, senza fare il menomo cenno dell'autore, indicato solo come *vir sapientissimus*. Un letterato non del tutto ignoto, Giambattista Scita, a capo del volume, lodando in versi latini il Crasso per questa pubblicazione, dice che l'opera giaceva nascosta, quasi coperta di muffa, e in pericolo di perdersi; e Andrea Marone, noto improvvisatore latino, si domanda: di chi è l'opera? e risponde: delle Muse. Ma presto si scoprí che il nome dell'autore era nascosto sotto il velo d'un acrostico, formato dalle iniziali dei capitoli: *Poliam frater Franciscus Columna peramavit:* frate Francesco Colonna amò ardentemente Polia.

Questo frate Francesco Colonna la storia letteraria non lo conosce. Di lui non si ha nessun altro scritto, nessun contemporaneo, che io sappia, ne parla; non si è trovata ancora una poesia, una lettera a lui diretta.

Sopra un esemplare del *Polifilo* conservato a Venezia presso i padri dome-

nicani delle Zattere, si leggeva una nota manoscritta, colla doppia data 1512, 20 giugno 1521, che terminava così: *adhuc vivit Venetiis in S. Johanne et Paulo.* Il frate era dunque domenicano, e su tale indicazione, prima Apostolo Zeno, poi il p. Federici nelle *Memorie Trevigiane,* ricercarono i libri de' conventi, a Treviso e a Venezia, e ne trassero queste notizie. Nacque nel 1433; a ventidue anni, cioè nel 1455, egli era novizio nel convento di San Nicolò a Treviso, dove fu maestro de' novizi; l'anno 1473 fu laureato in teologia nell'Università di Padova [1]). Poi lo ritroviamo a Venezia, dove, nel 1485, era dalle monache di San Paolo di Treviso eletto loro procuratore per esigere certo denaro. Nei libri di San Giovanni e Paolo si trova registrato il suo nome pel corso di ventisei anni, prima colla qualifica di sacrestano, poi di *magister,* e il suo nome seguita immediatamente a quello del priore. Nel 1494 egli era di nuovo a Treviso, dove, in qualità di *compagno,* seguiva il padre Provinciale di recente eletto, nella visita ai conventi della provincia. La licenza de' suoi scritti, e forse della sua vita, dovettero chiudergli, nell'Ordine, la via delle alte cariche a cui lo chiamavano la dottrina e l'ingegno. A' 15 ottobre del 1523 si deliberava da' frati di San Giovanni e Paolo che gli si desse tanta legna quanta potesse portarne un servo dell'infermeria, e dalla sacrestia quattro soldi al giorno, e pane e vino puro per colezione, e ciò *pro maxima aegestate, necessitate et decrepitate;* a' 26 giugno del 1526 si deliberava ch' egli potesse far celebrare la messa da un sacerdote, e usufruire dell'elemosina pel suo sostentamento; agli 8 d'ottobre del 1527 moriva in età d'anni 94, e si disse che fosse sepolto nel chiostro del convento, con apposita epigrafe; ma questa (V. Cicogna) si riferiva invece ad altro Francesco Colonna, d'età anteriore.

In quel poco che sappiamo di questo frate, nulla che lasci intravedere il dotto umanista, carico d'erudizione profana. I biografi dell'ordine domenicano, citati dal Marchand [2]) lo ricordano con poche parole d'elogio, ma solo a proposito del *Sogno di Polifilo;* libro ad essi tanto ignoto, che alcuni di loro lo credettero una raccolta di lettere. Un altro fatto strano: nella biblioteca de' frati di San Giovanni e Paolo, non esisteva un esemplare del *Polifilo.*

Né alcuna luce può venirci dalla parte dell'editore Leonardo Crasso, un prelato giureconsulto, che non sappiamo da qual ragione fosse mosso a far lui le spese di cosí ricca edizione. Né delle belle incisioni che adornano il libro, sappiamo nulla, quantunque molto se ne sia scritto, almanaccando sul Mantegna, e

---

[1]) Il Federici, nelle *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno*, vol. I, cap. 5, afferma che il C. fosse a Treviso lettore di grammatica e di lingue esotiche, e che poi insegnasse teologia a Padova; ma ciò non risulta dai documenti da esso pubblicati, i quali dicono solo che nel 1467 insegnava ai novizi: *pro suo labore, eo quod doceat novitios.* Abbiamo in essi tre pagamenti in tempi diversi, 1466, 1469, 1472, *ratione primae missae.* Si tratta forse d'una provvisione dovutagli ogni volta che un novizio da lui istruito celebrasse la prima messa. La notizia del ritorno del C. a Treviso, in qualità di *compagno* del p. Provinciale, sfuggita al Federici, m'è stata gentilmente comunicata dal signor Girolamo Biscaro, che l'ha tratta dal libro *Procuratia* (1492-1510) del convento di San Nicolò, ora nell'archivio del Comune, sotto la data del 22 ottobre 1494: *item, dati al compagno del padre provinciale, videlicet m.° Franc.° Colona, lire 6, soldi 4.*

[2]) *Dictionnaire historique*, voc. Colonna.

persino su Raffaello. L'iniziale *b* segnata a piedi d'un disegno, ha fatto pensare al Bellino [1]). L'opinione d'alcuni, che i disegni appartengano all'autore stesso del libro, è esclusa dall'osservare che la figura non sempre corrisponde alla descrizione, ma qualche volta, ad esempio, vi è rappresentato un ordine architettonico diverso da quello indicato nel testo. L'opinione piú probabile è che l'autore debba ricercarsi, non fra i pittori, ma fra i disegnatori e incisori [2]).

L'edizione rimase, nel primo decennio, pressoché invenduta, a causa delle guerre che turbarono il Veneto, tantoché il Crasso chiese ed ottenne un nuovo privilegio di vendita per un secondo decennio. Ma poi si dovette spacciare discretamente, poiché, nel 1545, i figli d'Aldo ne fecero una seconda edizione, che in Italia fu l'ultima. Causa principale del non lieto successo del libro, fu certamente la strana lingua in cui esso è scritto. Gli umanisti non pigliavano sul serio un libro che non fosse scritto in latino; e come scrittura italiana fu preso in burletta, e citato fra i libri ridicoli. Piú fortunata fu l'opera in Francia, dove dal 1546 al 1883 è stata ristampata più volte in tre diverse traduzioni; delle quali però, le due prime sono piuttosto riduzioni e rifacimenti, e l'ultima sola, quella di Claudio Popelin è vera e intiera versione [3]). A questa, premise il traduttore una larga introduzione, nella quale, tracciato un largo quadro del sapere umano traverso il medio evo fino al secolo XV, discorre poi del libro e della sua storia. La traduzione richiamò l'attenzione degli studiosi sul *Sogno di Polifilo,* e provocò parecchi studi, fra i quali notevole quello di Carlo Ephrussi, inserito in quattro fascicoli del *Bulletin du Bibliophile* del 1887, al quale rimando chi voglia aver piena notizia della bibliografia, e delle varie questioni riguardanti il *Polifilo.*

Noi ricercheremo ora se l'autore dell'opera misteriosa siasi proposto un fine, e quale. Alcuni, dice il Marchand, vi han veduto un'opera storica; altri un semplice romanzo d'avventure amorose; altri vi han cercato, sotto i velami della mitologia, i secreti della pietra filosofale; altri han creduto vedervi i misteri della religione cristiana, messi in derisione sotto i nomi delle divinità pagane; altri, come nel *Cantico de' Cantici,* hanno cercato sotto le imagini sensuali, l'allegoria religiosa; altri, sotto ingegnose invenzioni, i più saggi insegnamenti della filosofia morale.

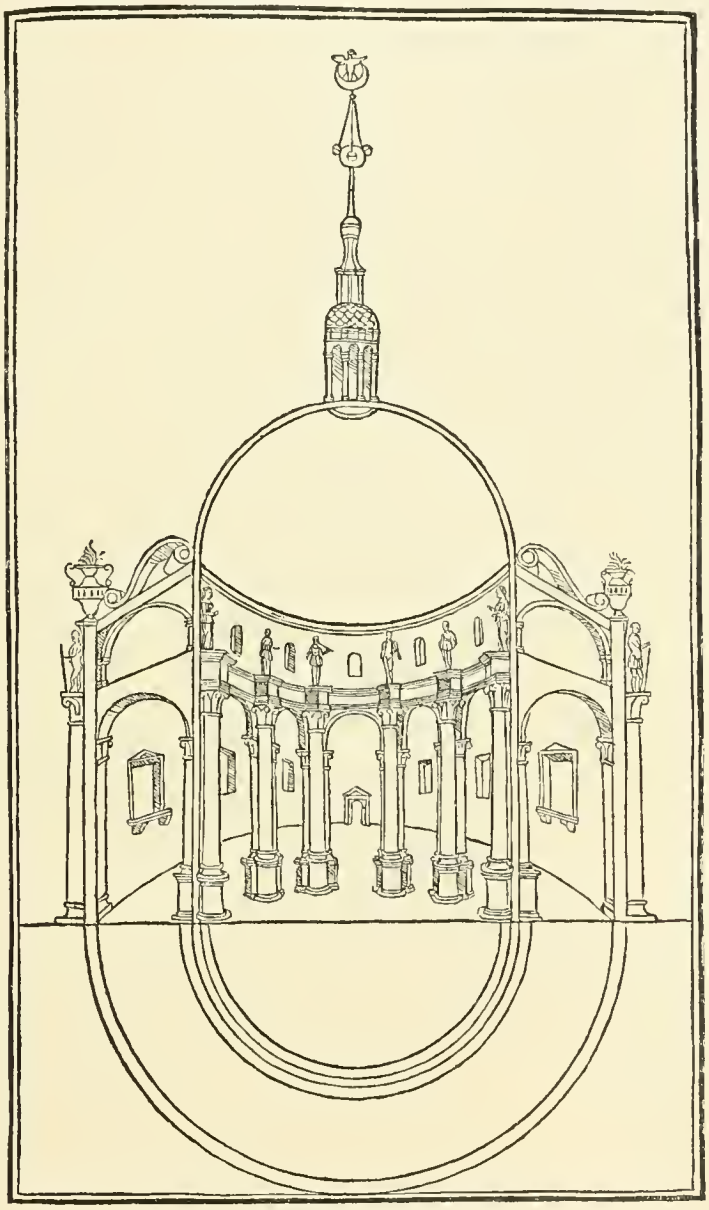
---

[1]) Non si è osservato che un altro disegno, alcune pagine avanti, è segnato colla lettera *N.*

[2]) Il prof. Roberto Schiff mi scrive proponendo una nuova ipotesi che mi pare assai verosimile, che cioè ne sia autore l'incisore Jacopo de' Barbari. Sappiamo ch'egli, circa il 1490, lavorava a Venezia e a Treviso, poi a Norimberga; e che, nel 1499-1500, era di nuovo a Venezia, dove, per incarico di Antonio Kolb, fece la grande e celebre incisione della veduta generale di Venezia. A lui potrebbe, quasi contemporaneamente, aver commesso Leonardo Crasso le incisioni per la *Hypnerotomachia.* I caratteri di queste incisioni sembrano coincidere con quelli dell'arte di Jacopo. Mi auguro che l'egregio professore, continuando le ricerche e l'esame, giunga a risolvere la questione tanto discussa.

[3]) *Le Songe de Poliphile, ou Hypnérotomachie, de frère F. C. littéralement traduit pour la première fois.... par Claudius Popelin. Paris, I. Liseux, éditeur, 1883.*

Già nel 1600, in un'edizione francese del *Polifilo,* F. Beroaldo di Verville, fece in istile apocalittico, un'esposizione cabalistica del *Sogno;* ed uno scrittore recente, a cui non si può muovere accusa di sgomentarsi del paradosso, G. D'Orcet, in un articolo pubblicato sulla *Revue Britannique* (giugno, 1881) interpretava



storicamente gl'indovinelli del *Polifilo,* introducendoci ne' piú riposti misteri goliardici, blasonici e massonici. Egli è vero che quei *calembours* non si spiegano se non traducendo il *Polifilo* in francese; ma lo scrittore non è uomo da tirarsi indietro per cosí poco; e suppone appunto che l'autore del *Polifilo,* scrivendo in quel suo bizzarro italiano, avesse in mente un testo francese.

In Italia, si son ricercate notizie sul frate Colonna, e il Temanza ha messo in chiaro il valore dell'opera relativamente all'architettura. Anche in Germania il Fiorillo, ne' suoi *Kleine Schriften,* lo considera principalmente come erudito e architetto, e ambedue suppongono ch'egli abbia, come solevano i veneziani, largamente viaggiato l'Italia, l'Asia, l'Egitto; il che non pare accordarsi colle notizie che abbiamo del Colonna, tratte dai conventi di Treviso e di Venezia.

I piú recenti storici dell'umanesimo, il Voigt, il Gaspary, e ultimo, di tempo e non di valore, il Rossi, non fanno parola del libro. Si direbbe ch'esso appartenga alla letteratura francese, poiché in Francia esso ha avuto il maggior numero d'edizioni, ha prestato argomento ad opere d'arte, ha esercitato, in passato e ai nostri giorni, la critica.

L'ultima parola della quale, è questa: che Polia l'amante di Polifilo (da πολιός canuto), significhi l'antichità; e il libro altro non sia, secondo il Popelin, se non « uno specchio che riflette le preoccupazioni letterarie della maggioranza degli umanisti, sul finire del secolo decimoquinto, in Italia. » Riguardandolo, infatti, unicamente come un repertorio d'erudizione, egli, nelle note, ricerca con molta dottrina le fonti da cui le singole notizie sono tratte.

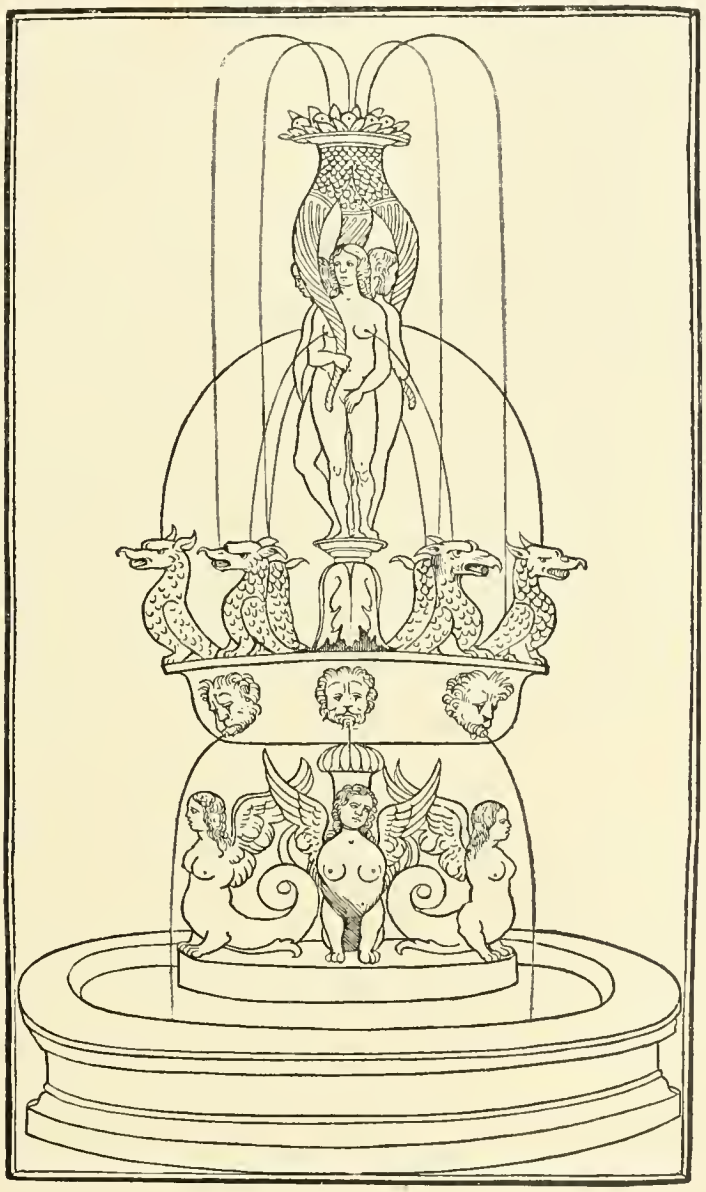
Anche l'Ephrussi crede che l'autore, abbandonandosi « alla corrente d'un'ispirazione vagabonda » abbia voluto comporre un'enciclopedia delle cognizioni del suo tempo, e piú particolarmente, un libro d'arte, un trattato teorico d'architettura. Parrebbe infine che, secondo essi, il libro fosse composto senza un disegno, secondo l'ispirazione vagabonda, e col solo fine di rimettere in onore l'antichità, e specialmente l'antica architettura, accumulando a casaccio tutte le nozioni acquistate dalla lettura dei classici. Ma gli eruditi scrittori han girato per lo piú alla larga intorno al soggetto, quasi temendo d'accostarvisi, e non osando di penetrare in quella densa boscaglia d'invenzioni, d'erudizione, di allegorie, per veder da vicino se non vi sia un disegno, ed essendovi, quale ne sia il significato.

Il titolo d'*Hypnerotomachia,* foggiato su quello della *Batracomiomachia* attribuita ad Omero, dovrebbe significare pugna del sogno e d'amore; ma l'autore, che suol maneggiare il greco con certa libertà capricciosa, vuol che significhi pugna d'amore in sogno. Nella seconda edizione, il titolo del libro, che nella prima è latino, è così tradotto:

La Hypnerotomachia di Poliphilo
cioè pugna d'amore in sogno
dov'egli mostra che tutte le cose
humane non sono altro che
sogno: et dove narra molt'altre cose degne
di cognitione.

Ma invano si cercherebbe nel libro la dimostrazione che tutte le cose umane non siano altro che sogno: e conviene perciò ritenere che quella dichiarazione o

sia stata messa per nascondere il vero contenuto dell'opera, come spesso si soleva fare, specie ne' libri erotici, ovvero che l'autore ve l'abbia apposta in età posteriore alla composizione del libro, e in uno stato d'animo ben diverso da quello in cui era quando lo scriveva.



Il romanzo si compone di due libri sotto ogni aspetto disuguali; poiché il secondo, oltre ad essere brevissimo in comparazione del primo, non si collega armonicamente con esso. Il primo è un romanzo allegorico, fuori d'ogni tempo e d'ogni spazio determinato; il secondo, una storia d'amore in sé stessa compiuta, e in qualche parte, come appresso dimostrerò, in opposizione col primo; una *Vita*

nuova, per così dire, aggiunta in appendice alla *Divina Commedia.* All'intendimento dell'opera, contenuta nel primo libro, gioverà pertanto premettere un cenno della storia narrata nel secondo.

La scena è a Treviso, dove dimorava la famiglia Lelio, originaria di Roma, antichissima e nobilissima, di cui i progenitori avevano fondato la città. Nel 1462 fioriva di quella casa una giovinetta di nome Lucrezia che fu vista un giorno da Polifilo mentre, sulla terrazza del suo palazzo, asciugava al sole i capelli d'oro, che la nutrice le pettinava. Polifilo se ne invaghí, ma senza ottenere che la giovinetta gli badasse. Or'avvenne che a Treviso scoppiò una fiera peste, dalla quale anche Lucrezia fu colta, e abbandonata da tutti, fuorché dalla nutrice, essa fece voto a Diana di consacrarsi a lei, se campasse da morte.

Polifilo la rivide in chiesa il giorno della vestizione, e sentí ardere piú vive le antiche fiamme. Da quel giorno non ebbe piú pace, risoluto ad ogni modo di vederla e parlarle. Le diresse tre epistole, che quantunque dettate a similitudine delle *Eroidi* d'Ovidio, e cariche di mitologia, non produssero alcun effetto. Un giorno la trovò sola in chiesa e tentò di commuoverla, ma essa lo sfuggí. Anche il dí seguente ve la ritrovò sola, e nel fervore della passione e nell'accoramento della repulsa, cadde a terra morto. Essa fuggí, atterrita, dalla chiesa, e per via, rapita da un subito vento, fu tratta a vedere le orribili pene riservate alle renitenti ad amore. Riavutasi, tornò in sua casa, dove la nutrice confermò le visioni della fanciulla. La seguente mattina essa torna in chiesa, e sul corpo di Polifilo piange e si dispera; ai baci e alle lacrime, l'anima di lui torna nel corpo, e i due amanti s'abbracciano. Accorrono le sacerdotesse, e inorridite allo scandalo, la percuotono e li scacciano. Essa torna a casa: teme l'ira di Diana, ma Venere la rassicura: la sua camera è sparsa di rose e di mirto. Va a consigliarsi colla sacerdotessa del tempio di Venere, che unisce i due amanti. L'anima di Polifilo, durante il tramortimento, era stata tratta alla presenza di Venere, e Amore aveva ferito col suo dardo lui e l'effigie di Polia, e a lui si erano mostrate mistiche e secrete visioni, di rado rivelate agli umani.

Spogliato dell'involucro fantastico e mitologico, dal racconto risulta chiaro l'amore di Polifilo per una giovinetta dimorante a Treviso, Lucrezia Lelio, vestitasi monaca per voto fatto durante la peste, e con lui fuggita forse dal monastero. Voto non dissimile da quello di Lucia ne' *Promessi Sposi;* senonché, nell'antico romanzo, esso fu sciolto, non dall'autorità della chiesa, ma da quella di Venere.

I particolari della data, del nome e del cognome di lei, pare non lascino a dubitare che si tratti non di novella fantastica ma di storia vera; e questo ci confermano le diligenti ricerche di Apostolo Zeno, del Temanza, del Federici, dalle quali risulta che veramente in quelli anni era vescovo di Treviso un Teodoro Lelio, di cui la giovane monacella era forse nepote, e che veramente, nel 1464, infierí a Treviso la peste. Altro non sappiamo, né si può congetturare che fine avesse questa avventura, ma non dovette esser lieta: è ragionevole supporre che essa fosse di nuovo rinchiusa nel monastero. Solo sappiamo ch'essa era viva

quando il romanzo fu scritto, cioé nel 1467, ed era morta nel 1499, quando il libro vide la luce, come dimostrano le poesie e gli epitaffi posti a capo e a piedi del volume. Carlo Nodier, in una sua *Novella,* imaginò che il Colonna si facesse frate per disperazione dell'essersi lei fatta monaca; ma abbiam visto ch'egli era già frate nel 1455. Di congetture, nella piena ignoranza de' fatti, se ne può fare quante si voglia; ma è meglio confessare che non ne sappiamo nulla. Non si può neppure, quantunque sembri assai verosimile, identificare l'amante di Lucrezia Lelio coll'autore dell'opera.

Questo secondo libro, che è un tutto compiuto, mi par credibile che fosse composto avanti al primo, e destinato a stare da sé; e che poi gli venisse in animo di allargare la visione avuta nel tramortimento, in piú ampio lavoro. Infatti, nella sostanza, la visione inserita brevemente nel racconto è la stessa, con tanto lusso di erudizione e d'imagini, svolta ampiamente nel primo: in ambedue, i due amanti giungono alla presenza di Venere che li unisce, in ambedue li ferisce Amore col suo dardo, in ambedue sono rappresentate le pene delle fanciulle ritrose alla signoria d'Amore.

Non può dubitarsi però che ciò sia avvenuto per opera dell'autore stesso; poiché, tolto il secondo libro, resterebbe mozzo e privo di senso l'acrostico formato dalle iniziali di ciascun capitolo. Si potrebbe pensare che l'autore, giunto al termine dell'opera sua e rimastogli a mezzo l'acrostico, vi abbia aggiunto, raffazzonandolo, quel racconto. Ma, checché ne sia, a noi basta lo avere stabilito, senza perderci in vane ipotesi, che il secondo libro è un'appiccicatura, giovevolissima ad intendere l'opera, ma in tutto fuori del suo organismo. Premesse queste cose, passiamo al Sogno.

Di mezzo al continuo succedersi di lussureggianti descrizioni di edifici, di fontane, di giardini maravigliosi, studiamoci di rintracciare il tenue filo del sogno. Polifilo, afflitto dall'amore infelice di Polia, s'addorme e, sognando, si trova in una pianura fiorita e deserta, poi entra in una foresta orrida da cui non sa piú uscire. Atterrito, prega Giove, e n'esce. Arso di sete, si china a bere ad un fiumicello, quando ode un canto cosí soave che l'acqua gli cade dalle palme delle mani, ed ascolta. Cerca invano donde venga, e stanco si distende sopra un prato e, dentro il sonno, si riaddorme. Ed ecco una campagna verde e deliziosa, dove però vede un lupo famelico. Esso si allontana, e Polifilo si rassicura. Guardando intorno, scorge, fra due monti tagliati a picco, un immenso edificio antico: un basamento a colonnati sostenente una piramide sormontata da un obelisco. Innanzi ad esso, un immane cavallo con fanciulli che tentano montargli in groppa, un elefante con un obelisco sul dorso, e una colossale statua giacente. Dentro le due ultime egli entra, e vede cose meravigliose.

A lungo descrive la porta dell'edificio, della quale non è cosa piú magnifica al mondo. Un'epigrafe greca, sul fregio insegna che Bacco e Cerere eressero alla

dea Venere, e ad Amore suo figlio. Entra, pieno di meraviglia, nella piramide, ed ecco farglisi incontro un drago spaventoso. Fugge per gli anditi interni della piramide, si perde nel buio, poi scorge una lampada e un'ara, poi un po' di luce ed esce all'aperto, in una pianura amena e deliziosa, sparsa d'antichi ruderi.

Cinque ninfe, distinte coi nomi greci dei cinque sensi, gli si fanno incontro scherzevoli, e in una splendida sala di terme lo invitano al bagno. Egli contiene la concupiscenza, succhiando un'erba. Descrive poi una fontana mirabile ed un superbo palazzo, tutt'oro, lapislazzoli, smeraldi, zaffiri, giacinti. Tre ninfe, Cynosia, Indalumena e Mnemosine, lo introducono dalla regina Eleuterillide, che lo invita ad un banchetto, servito con un lusso di vivande e di vasellame, da sbalordire. Assiste ad un ballo di ninfe rappresentante, sopra una grande scacchiera, il gioco degli scacchi. La regina affida Polifilo alle ninfe Logistica e Telemia che lo condurranno alle tre porte, dove sceglierà quella per la quale vorrà entrare. Lo presenteranno, entro le porte, alla regina Telosia, dea capricciosa e invisibile, che si palesa solo per enigmi.

Proseguono il viaggio, e Polifilo vede nuove meraviglie: un giardino di vetro, uno di seta, un laberinto misterioso, l'obelisco prismatico della Trinità. E alfine giungono alle tre porte.

Su quella di destra è scritto in quattro lingue: *Gloria Dei;* su quella di sinistra: *gloria mundi;* su quella di mezzo: *mater amoris*. Polifilo non si sente forza di prendere le vie laterali, anguste e difficili, e sceglie quella di mezzo. Logistica, indignata della scelta, inveisce contro i piaceri sensuali, e lo abbandona. Entrato nel nuovo regno, ecco, una ninfa bellissima, con una face in mano, si stacca da un gruppo di giovani, gli porge la mano e si fa sua guida. Egli dubita che sia Polia. Vede, su splendidi carri, menate in trionfo le donne amate da Giove, riconosce le piú famose coppie d'amanti. Brucia di rabbia d'amore per la nuova ninfa, che non sa risolversi se sia o non sia Polia, e piange. Segue il trionfo di Vertunna e di Pomona, e vede rappresentati sacri riti all'altare del dio di Lampsaco.

Giungono ad un tempio rotondo, dove la ninfa prega la sacerdotessa di poter giungere con Polifilo al regno della divina Madre. Polifilo spegne in una sacra cisterna la face di Polia. Si compiono sacrifici misteriosi. Polia si rivela all'amante, e lo bacia.

Dopo un sacrificio di tortorelle e di cigni, germina miracolosamente un rosaio carico di fiori e di frutti, e gli amanti ne gustano. Arrivano al lido del mare dove è un edificio antico in rovina; e Polia, per distrarre Polifilo, che brucia per tutte le vene, lo invita ad entrarvi e ricercare le antichità. Questi vede rappre-

sentato in mosaico un lago ardente e uno ghiacciato, dove son punite le anime dei rei per difetto o per eccesso d'amore, e visita la necropoli dei morti per amore. Mentre è tutto assorto nella lettura degli epitaffi, legge sopra uno di essi il nome di Proserpina, e ricordando il suo ratto, teme che Polia possa essergli rapita, e torna di corsa a lei.

Arriva Amore ritto su d'una navicella, remata da sei giovanette allegoriche; vi salgono sopra i due amanti, e giungono beatamente all'isoletta di Venere. Ivi Amore, incontrato da Psiche e da ninfe voluttuose, sale sul carro, e i due amanti, colle mani legate dietro al dorso con vincoli di fiori, son tratti dietro il trionfo.

Traversando l'isola, che è minutamente descritta, giungono ad un mirabile anfiteatro, in mezzo al quale è la fontana e il tempio di Venere. Polifilo, col dardo che Amore gli porge, lacera la mistica cortina sospesa fra due colonne, sulle quali sono ricamate in oro quattro lettere, Y. M. E. N., e Venere appare uscente dall'acqua della fontana, fra le spume simboliche. Amore li ferisce e li accende col dardo, e Venere li asperge coll'onda salsa.

Polifilo sente tornare la vita. Vien fuori Marte, che s'avvia ad abbracciar Venere, e i due amanti si allontanano, con alcune ninfe date loro dalla Dea, perché rendano costante e inseparabile il loro amore.

Qui dovrebbe aver fine il romanzo; ma invece, i due amanti vanno colle ninfe alla fontana dov'è il sepolcro d'Adone, e, seduti, raccontano i loro amori. Nel racconto, come abbiam visto, ricorrono di nuovo la visione delle pene riservate ai ritrosi ad Amore, e il presentarsi de' due amanti alla sacerdotessa di Venere, e la visione della dea, e l'esser feriti da Amore. Raccontano infine, come un fatto precedente al sogno quello stesso che nel *Sogno* è largamente svolto. Finalmente, Polifilo si risveglia al canto dell'usignolo.

Prima di addentrarci nel senso riposto dell'allegoria, gioverà ricercare la fonte da cui ne è tolto il disegno. Tutti quelli che hanno scritto sul *Polifilo*, si son limitati a qualche raffronto sull'uno o l'altro passo del nostro romanzo, eccetto lo Ephrussi, il quale crede che il piano generale sia tolto dal famoso *Roman de la Rose*. Anche lì un sogno, e un viaggio allegorico verso una mèta desiderata; e de' personaggi allegorici dell'antico romanzo francese, non pochi se ne ritrovano, sotto nomi greci, nell'italiano. Il critico francese ha certamente ragione, se s'intenda che il *Sogno di Polifilo* appartiene a quel ciclo di romanzi allegorici de' quali il piú diffuso e celebrato fu il *Roman de la Rose*; ma il nostro autore poteva anche non conoscerlo, poiché altra è la fonte diretta del romanzo italiano. Esso, in gran parte del suo disegno, non è altro se non un libero rifacimento, un lussureggiante ampliamento d'un poemetto notissimo un tempo e assai volte ristampato, oggi quasi dimenticato, *L'Amorosa Visione* del Boccaccio.

L'autore s'addorme e si trova in una piaggia deserta, dove una donna, che

aveva in una mano lo scettro e un pomo d'oro nell'altra, gli si offre a guida per condurlo alla somma felicità. Salgono, e arrivano a piè d'un castello, dove vede due porte; l'una angusta, l'altra larga, sulla quale è una scritta che promette gloria, ricchezza, amore. Due giovani n'escono e lo invitano. La donna vuol ritenerlo, ma egli vi entra. Sulle quattro pareti d'una sala sono rappresentati i trionfi della sapienza, della gloria, della ricchezza, d'amore; nel quale ultimo sono a lungo descritti gli amori di Giove, degli dei, di personaggi famosi. La donna tenta persuaderlo della vanità di ogni cosa umana; e continuando nel sistema economico delle pitture parietali, lo mena ad un'altra sala, dove sono rappresentati i rovesci di fortuna e le vendette dei numi. L'autore pare persuaso, e si mettono in via per vedere le cose eterne. Ma strada facendo, egli vede a sinistra una porta che mette a un giardino, da cui s'odono canti, e vuole entrarvi. La buona donna, che pare sia la Ragione, sempre costretta a seguire, invece di condurlo, il discepolo indocile, v'entra anch'essa. Egli vede una fontana di magistero mirando, assai simile a quella del *Sogno di Polifilo,* e donne sedute o danzanti su verde riva, tra le quali ne riconosce parecchie già da lui amate; ed una ne vede, di cui s'innamora focosamente, e colla quale subito si mette d'accordo. Torna alla donna *Che in dritta via ripone chi va errando,* e che era rimasta indietro, e la invita a seguirlo, e a far conoscenza di quella di cui s'è innamorato. Purché non mi comandi di non amar costei, gli dice, *Per cui ergo la mente all'alte Idee,* farò ogni altra cosa che ti piaccia. La Donna conosce la nuova amante del poeta, loda il suo amore, li unisce e se ne va. L'amata s'addorme, e il poeta, mentre s'appresta a profittare dell'occasione, si risveglia.

Il *Sogno di Polifilo* è dunque, in gran parte del suo disegno, uno svolgimento dell'*Amorosa Visione;* svolgimento in cui la conoscenza e il predominio dell'antichità, di tanto aumentato nell'intervallo fra le due opere, trasforma il vecchio materiale del medio evo, grecizza i nomi, infonde nelle forme tradizionali uno spirito nuovo. A questa prima parte, di cui la macchina è tolta dall'*Amorosa Visione,* succede il viaggio all'isola di Venere sulla barca d'Amore. Simili viaggi, e le descrizioni delle corti d'Amore e di Venere[1]), fanno parte del fondo comune de' romanzi allegorici; ma la fonte diretta a cui egli attinge è quasi sempre il Boccaccio. Si veda piú specialmente la corte e il tempio di Venere nel canto settimo della *Teseide,* dove non manca neppure una cortina che madonna Pace teneva lievemente innanzi alla porta della dea; e l'apparizione di Venere nell'*Ameto,* il quale come Polifilo, spogliato de' rozzi panni e cacciata da sé ogni lordura, puro si rende a Fiammetta. E pure nell'*Ameto,* oltreché la pompa dello stile, si trovano tracce

---

[1]) Nel *Tesoretto* di ser Brunetto Latini, l'autore è guidato nel suo viaggio dalla Natura.

Mi disse in brieve detto:
Sappi, mastro Brunetto,
Che qui sta monsignore
Ch'è capo e dio d'amore.

E con lui sono Piacere, Paura, Disianza, Speranza, ecc.

dei voti di Diana, del carro volante per l'aere, del giovane a cui, al tepore della mano d'una giovanetta, *la smarrita e non perduta vita ritorna*. Ed è inutile almanaccare col Federici su certi trionfi dipinti a fresco che dovevano essere nel palazzo vescovile di Treviso, dové pare invece che non sieno mai stati; ma se fossero, quello dei trionfi era un tema comune alla letteratura e all'arte, e la fonte piú prossima di quelli del *Polifilo* è senza dubbio nel trionfo di Amore dell'*Amo-*

rosa Visione. Dalla quale pure (canto 39), è tolto in parte il disegno della mirabile fontana. Il vaso della quale:

Egli era tondo, e in mezzo di sé aveva
  Fermata una colonna piccioletta,
  Che di diamante in vista mi pareva.
Ritorto in foglie, sopra quella eretta,
  Un capitel vedeasi di fin' oro,
  Fatto di corintiaca arte perfetta.
E sovra quel, tre statue dimoro
  Faceano, ignude, e le spalle rivolte
  Erano all' una all' altra di costoro.

Ed anche della sontuosità meravigliosa delle sue fabbriche, egli trovava esempi nel Boccaccio, e specialmente nella torre descritta nel libro sesto del *Filocopo*. Essa è cosí alta che pare che tocchi i nuvoli, coperta di marmi bianchi, rossi, neri e di altri colori, le finestre divise da colonnelli non di marmo ma d'oro, le porte non di legno ma di cristallo. E nella torre è una gran sala di cui la

volta è sorretta da ventiquattro colonne di porfido, co' capitelli d'oro; e le tavole d'oro, e il vasellame d'oro. « Che piú vi posso di questa dire, senonché infino il pavimento medesimo è d'oro e di preziose pietre? »

Cosí, mentre da una parte si elaborava in numerosi poemi italiani la materia cavalleresca de' cicli d'Arturo e di Carlomagno, dall'altra col *Tesoretto*, col *Reggimento delle donne*, co' *Documenti d'Amore*, coll'*Intelligenza*, coll'*Amorosa Visione* (e a questo ciclo, sotto certi rispetti, appartiene anche la *Divina Commedia*) il romanzo allegorico metteva capo alla trasformazione umanistica del *Polifilo*. Ci metteva capo passando traverso il Boccaccio, maestro ed autore del nostro frate. Né occorreva fare sfoggio d'erudizione per ricercare donde egli potesse aver tolta l'idea dell'acrostico, derivando anche questa dall'*Amorosa Visione*, dove le iniziali delle terzine formano due sonetti e una canzone.

Nella *Visione* del Boccaccio si tratta certamente di una donna e d'un amore reale; il che non toglie ch'egli, secondo le idee del suo tempo e sue, che vedeva allegorie perfino nell'*Eneide* e nelle *Georgiche* di Virgilio, abbia voluto anche, sotto quella donna e quell'amore, adombrare l'amata letteratura. Ma se il Boccaccio gli ha prestato in gran parte il disegno e la parte formale, ben altre erano le idee, e ben altro fine si proponeva il nostro Polifilo.

L'immenso edificio teologico del cristianesimo, collegato in tutte le sue parti e ridotto a severa unità dalla logica potenza di San Tommaso, aveva trovato la sua forma artistica nella *Divina Commedia*. Nel mondo delle verità astratte, non c'era piú nulla da scoprire: i problemi che avevano per tanti secoli agitato l'umanità, erano risoluti tutti. Entro il gran tempio cristiano, la ragione e il sentimento, la storia e l'arte, conciliati i vecchi dissidii, sostenevano concordi il ciborio della fede, e il grande sistema parve la forma compiuta e definitiva entro cui la coscienza umana, con intero appagamento, dovesse perpetuamente posare.

Ma la civiltà antica, risorgendo, urtava violentemente nel grande edificio, e rompeva le armonie della coscienza con tanto lavoro conciliate. L'antica Roma non si adattava piú, come nella *Divina Commedia*, a non aver valore se non di preparazione alla Roma papale: essa voleva valere per sé. E già il Petrarca aveva l'anima divisa tra la fede di Cristo e il culto dell'antichità pagana, tra le cose divine e le umane; e quando Beatrice, trasumanata, guidava il suo Dante pei cieli, Laura lasciava nel cuore del suo poeta lo sconforto e il pentimento. Narratore insuperabile, indefesso erudito, il Boccaccio non aveva ali da sollevarsi sulla realtà, e gl'intimi dissidii delle cose erano per lui nascosti dalla superficie elegante. Pagano di spirito, egli accettava il cristianesimo come un episodio dell'antica mitologia. Il racconto della « Redenzione » esposto nel principio del *Filocopo*, potrebbe far parte delle *Metamorfosi* d'Ovidio. Pagani i nomi, pagano il concetto: simile alla guerra de' giganti, è una lotta, a fine di supremazia e di potere, tra Giove e Plutone, invidioso per aver Giove creato Prometeo.

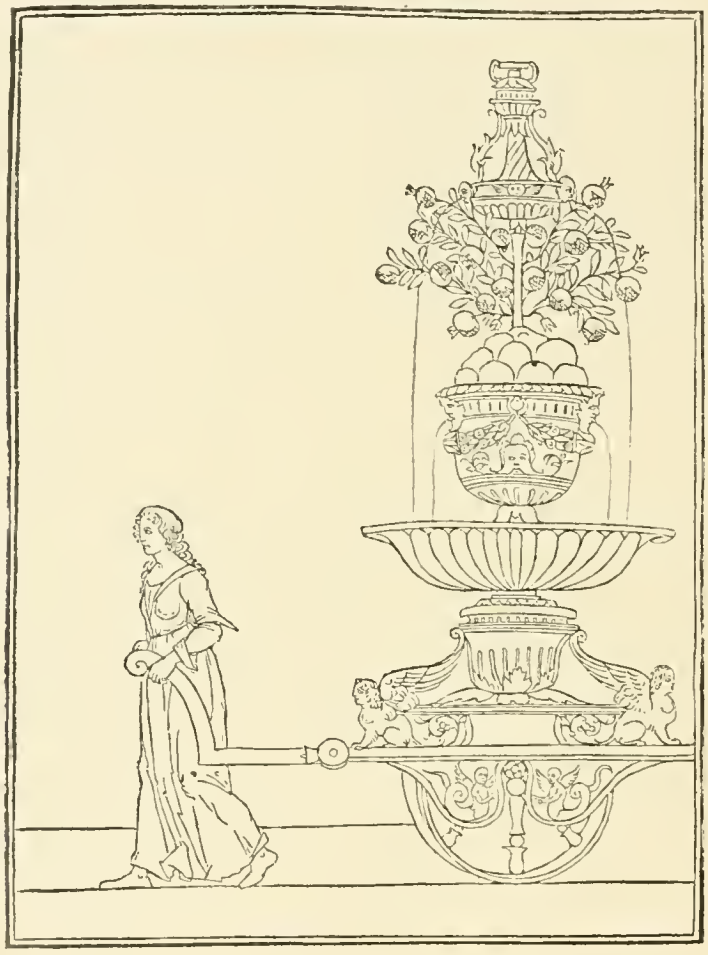
Ma di questo accomodamento superficiale e buono per la folla non potevano accontentarsi gli spiriti acuti e profondi, ai quali il cristianesimo e il paganesimo apparivano due sistemi difficilmente conciliabili. Le due civiltà, con forza uguale, tiravano ai lati opposti la coscienza umana che, come Mezio Suffezio fra i cavalli correnti, ne fu squartata. Si lavorò affannosamente a mettere d'accordo il paganesimo colla dottrina della Chiesa, l'Olimpo col Golgota; ma i lunghi sforzi riuscirono ad un curioso fenomeno psicologico prolungatosi in diverse forme e in diversa misura, per tutta la vita moderna, che non è possibile intendere se di quello non si tenga conto: avvenne, dico, lo sdoppiamento della coscienza.

Come letterati e poeti veneravano Giove e Venere, come filosofi negavano, magari, il libero arbitrio e l'immortalità dell'anima; ma, come cristiani, credevano tutto quello che la Chiesa insegnava. Bastava non confondere le due cose: si poteva dire e scrivere contrariamente alla fede, purché si dichiarasse di parlare come filosofi e poeti, non come cristiani. Cosí le due coscienze, o meglio le due mezze coscienze, la pagana e la cristiana, procedevano parallele, indipendenti, ciascuna per conto suo. Erano come due binari: si mettevano per l'uno, e pensavano e sentivano a un dato modo: si mettevano per l'altro, e pensavano e sentivano in modo opposto. Né si deve credere, per questo, che non fossero sinceri: l'unità dell'anima era rotta, e non si sentiva la contradizione. Si continuò a predicare la castità e la modestia, e nelle aule del Vaticano si esposero le Veneri ignude; si esaltò l'umiltà e il disprezzo di sé, e le scuole de' gesuiti acuirono, nelle lotte fra romani e cartaginesi, gli stimoli dell'emulazione e dell'orgoglio; ed anche oggi, uomini dotti e pii si commuovono, colla stessa sincerità, all'umiltà e alla povertà del Vangelo e di San Francesco, e alla prepotenza della repubblica romana e al fasto lussurioso dei Cesari. Gli intelletti rigidi, che non comprendono la pacifica coesistenza della contradizione nell'anima umana tirata da forze opposte, applichino la loro attività a quell'esercizio che meglio loro piaccia, ma lascino in pace la storia. La lotta fra le due civiltà logiche e intere, si risolvette in due ordini distinti d'idee, di cui l'uno non aveva che fare coll'altro. Era così trovato, per l'universale, non una via di conciliazione ma un *modus vivendi*, fuori del dominio della logica, di cui però il risultato era questo; che, insieme colla coscienza fossero rotte le energie dello spirito.

A tale sdoppiamento della coscienza non tutti si adattavano, almeno nella stessa misura, e nelle anime piú rigide una delle due forze prevaleva, o dominava assoluta. Alcune anime signoreggiate dalla fede, o respingevano il paganesimo risorgente, o accettavano la civiltà antica misuratamente e subordinatamente alla dottrina del cristianesimo, mentre altri divenivano in tutto pagani, ritenendo del cristianesimo non altro che le forme imposte dalla prudenza o dalla consuetudine. Nei carmi latini del Panormita, del Pontano e d'altri umanisti, la sensualità non ha limiti né di coscienza, né di pudore.

Uno de' piú audaci umanisti, degli spiriti piú argutamente indagatori, Lorenzo Valla, non contento d'aver dimostrato falsa la donazione di Costantino, portava l'epicureismo dall'arte nella filosofia; e nel dialogo *De voluptate*, che immaginò

tenuto nella corte pontificia, e presenti alcuni segretari del papa, espose, ponendola in bocca al Panormita, la dottrina d'Epicuro. Egli chiuse, è vero, il suo dialogo col far condannare quella dottrina dal Niccoli a nome della fede cristiana; ma, fin da allora, questo parve a molti un artificio, e l'antidoto troppo debole. Ad ogni modo, e sia pure, come altri pensano, ch'egli realmente stesse col Niccoli e non col Panormita, certo egli fece conoscere la dottrina epicurea. La



natura è buona, esso diceva, e chi le si oppone è perverso. E il piacere è secondo natura. La continenza e le altre virtú cardinali, sono virtú in quanto rendono il piacere durevole: la vera onestà altro non è se non un certo ordine fra le cose utili. La donna dovrebbe esser comune: l'istituzione della verginità, è delitto contro natura. *Ego vero (vide quanta libertate ac licentia respondeam) sic statuo: quisquis virgines sanctimoniales primus invenit, abominandum atque in ultimas terras exterminandum morem in civitatem induxisse, licet religionis nomen imponant, quae potius est superstitio. Dico quod sentio: melius merentur scorta*

et postribula de genere humano, quam sanctimoniales virgines ac continentes. Naturalmente, né premi, né pene dopo la morte.

Il dialogo *De voluptate* fu compiuto nel 1431, sollevò scandali, corse, prima dell'invenzione della stampa, per le mani degli umanisti.

Ed eccoci giunti al *Polifilo*. « Finsero (traduco dal Valla) una certa dea che presiedesse alle vergini: altri Minerva o Diana, i nostri maggiori Vesta. Quanto meglio presiederebbe Venere e Cupido! » L'autore del *Polifilo* traduceva in una opera d'arte il concetto del Valla. Nella parte seconda, dove Polia narra i suoi casi, cosí, in quella sua prosa bizzarra, rappresenta la lotta che l'animo suo sostenne tra la santitá de' voti monastici e la passione amorosa.

« Ma nel cubicolo mio sola sedendo, circumvallata de insueti accendimenti, ecco che io vedo repentina ed inopinatamente, fora uscire delle aperte finestre, cum grande veemenzia ed impetuoso strepito e terrore, uno veiculo tutto di cristallino giazo (ghiaccio), tratto da dui grandi e cornigeri cervi, incapestrati cum catenule di livido plumbo, sopra il quale sedeva una irata Dea, coronata di una strofiola di salice agno [1]), cum uno arco diffuniculato e cum la inane faretra, in me dimostrando terricoso aspetto, e di furore incandente di volere usare crudele vinditta. Subitamente retro questo un altro seguiva, quello fugabondo, tutto di corrusco foco, (tratto) da dui candidi cigni invinculati di funiculi d'oro. Sopra questo triunfava una potente e diva matrona, cum la stellata fronte instrofiata di rose; e seco aveva uno pennigero puerulo cum gli svellati [2]) occhi, avendo una fiammante face, fugabondo la fredda e torpente dea, che me odiosamente minava. E tanto ne l'aere perseguitoe l'argenteo carpento, che dal fervore de l'altro tutto liquabile, exinaniscente, ambi si risolseron e disparvero.

« Poscia che cusì espressamente ebbi, cum amoroso auso, viso, io ritrovai tutto il mio gremio cum sparse rose aulente, e di ramusculi di viridante e florulato mirto quasi coperto; onde exclusi ogni timore e sumsi una licente securitate, solo per questo, ch' il fanciullo appareva cum suppezii patrocinare la mia causa e difendere da me la turbata vindice. Laonde, essendo condutta a così fatto passo, da exterminato amore, da stimulante disio compulsa, proposi, cum animo determinato e fermo, di procedere drieto cusì dilettevole opera e dolce expedizione e voluptico officio. »

Questo è il punto di partenza dell'opera di Polifilo: la monaca, o, secondo ch'egli si esprime, la vergine consacrata a Diana, che passa al culto di Venere. E non c'è dubbio che la Polia del *Sogno* sia precisamente la vergine che narra nel secondo libro i suoi casi. La sacerdotessa di Venere, pregando la gran dea che voglia permettere a Polia di pervenire coll'amante al suo regno. « Il perché

1) *Agnus-castus* (da ἁγνὸς, casto), arboscello aromatico, simbolo di castità.

2) Velati, bendati.

(dice), dal tuo cieco ed aligero figliolo essendo, in questa sua tenera e florida etate, atta al tuo santo e laudabile famulato e a gli tuoi sacri misteri disposita, da gli freddi di Diana separata, a gli tuoi amorosi e divini fochi, conservanti la natura, cum summa et integra divozione, tutta si prepara. » E la stessa Polia dice poco appresso a Polifilo: « del casto collegio me ha del tutto surrepta.... rato et firmissimo tengo che noi letabondi perveniremo ove il core nostro ardente desidera. E per questa cagione, dalle leggi di Diana obnoxia, arrendevola la facula ho extincto, fatti gli solenni sacrifici e supplicamenti, immolazione e adoleazione, e precabonda ho effuse le umile prece e degustati gli miraculosi frutti; acciocché, espiati, mundi, e purificati e digni, possiamo vedere le divine presenzie, le quali all'immundo intuito degli mortali omini concedute non sono. »

Queste ultime parole, che, del resto, corrispondono alle parole e allo spirito di tutto il romanzo, bastano a dimostrare che non si tratta della Venere volgare della poesia e de' romanzi erotici, e neppur della mitologica quale ci appare nei *Poemi* d'Omero o nelle *Metamorfosi* d'Ovidio; ma della Venere filosofica, la Venere d'Epicuro, la *hominum Divômque voluptas* di Lucrezio, la propagatrice dei secoli, la generatrice dell'universo, la dea Natura, avvolta ne' riti misteriosi d'Assiria e di Fenicia, d'Etruria e d'Egitto.

Poiché singolare, nel *Sogno di Polifilo,* è la santità de' riti minutamente descritti, gravi di sensi riposti, celebrati con severità jeratica. Non l'Amore fanciullo gaio, capriccioso, leggero, ma Cupido quasi tragicamente sfolgorante, la voluttà che serpe per l'ime vene dell'universo, e fatta vela delle ali, conduce sulla navicella i viventi alla Madre generatrice. Al sorriso malizioso, al furbesco sghignazzamento del Boccaccio, sostituisce, pur tra le carezze della voluttà, un senso arcano di religione, un misticismo di sensualità, una malinconia lucreziana. Né rifugge dalle ultime conseguenze del suo sistema filosofico; e il dio di Lampsaco anch'esso è figurato sull'ara, innanzi a cui, da un baldacchino di verdura, pendono lampade ardenti, e « cum maxima religione e prisco rito rurale e pastorale » immolano le donne, cantando il sacro asinello.

L'intero volume è dedicato alla πάντων τοκάδι, al culto della madre delle cose, e dell'irresistibile suo figlio Cupido. In ogni parte simboli ed emblemi della sua universale potenza. Gli uomini gloriosi, gli dei, Giove stesso soggiacciono alla sua potenza. *Quis evadet? Nemo:* chi gli sfuggirà? Nessuno. E *Nemo* ripete una targa che Giove tiene sospesa sul capo d'Amore, mentre in un'altra figura il fanciullo saetta con un arco le stelle. Là è Giove giudice, che dice sorridendo a Cupido: *Perfer scintillam, qua coelum accendis et omnes:* metti fuori la scintilla, colla quale accendi il cielo e tutte le cose: in un altro luogo i geroglifici dicono: *Amor vincit omnia:* E Cupido conduce gli amanti all'isola della madre: alla « santissima et Enthea Erothea matre pia, et preclaro, indesinente e valido patrocinio degli ardenti e santi amori, e de gli amorosi fochi e de gli suavissimi

coniugamenti infaticabile adiutrice: » e giunti all'isola della Dea genitrice, e lacerata la mistica cortina, i due amanti vedono essa stessa la dea, che « dispensando cose illicite di propalazione, et agli vulgari uomini non di relato effabili » li congiunge negli unanimi amori.

Non può dunque dubitarsi né del concetto dominante e dell'intendimento finale del nostro romanzo, né delle ragioni per cui l'autore si nascose sotto il velame d'un acrostico, e avvolse il suo libro, rimasto gran tempo inedito, di quanto potesse ai volgari celarne il senso riposto. Come la Beatrice Portinari si trasfigura, nel poema dantesco, nella Teologia, così la Lucrezia Lelio nella Filosofia, o meglio nella Verità. L'autore va in cerca di lei, che ama « sopra tutte le divizie di qualunque tesoro del mondo » di lei « che ha prolixamente consunto (egli dice) gli miei teneri anni, negli sui caldi, primi et fortissimi amori; » e muove a ricercarla nello studio dell'antichità, rappresentata da un superbo edificio, entrandovi per una porta meravigliosa, l'antica letteratura. Al suo cammino s'oppongono i pregiudizi sotto forma d'un dragone, dal quale « rari, anzi rarissimi » riescono a salvarsi; ed egli fugge, si smarrisce nel buio, poi riesce all'aperto, arido, assetato di verità. I cinque sensi, secondo la dottrina d'Epicuro origine delle idee, lo conducono alla reggia del Libero arbitrio (Eleuterillide), che lo affida alla Ragione e al Talento (Logistica e Talemia), co' quali spazia ne' campi della filosofia morale, conosce la vita (labirinto) e ricerca la metafisica, arrestandosi innanzi alla misteriosa Trinità, l'indicibile, l'inseparabile, l'imperscrutabile (obelisco a tre faccie). Giunge perplesso avanti alle tre porte, la gloria di Dio, la gloria umana e la madre d'amore, ed entra per l'ultima. Polia, *Sophia*, la Verità, s'accompagna a lui e lo guida. Ma è dessa la verità ch'egli cerca « con obstinato core »? « Quella che tanto ardente amo et cordialmente appetisco, et ignoro dove ella sia? »

È tormentato dal dubbio, né sa risolversi. Vede la voluttà (Amore), soggiogare tutti i viventi e lo stesso Giove (i trionfi) sente la religione della Natura (il tempio) e la Verità (Polia) gli si rivela e l'abbraccia. Amore conduce nella barca i due amanti all'isola di Venere, e lacerata la mistica cortina, si mostra ad essi ignuda la Dea madre, la forza generatrice dell'universo, la quale, secondo la dottrina epicurea, affida i due amanti alle virtù che conservano il piacere, e lo rendono durevole. Meno audace che non il Panormita nel dialogo del Valla, vuole al piacere compagna la fedeltà. Polifilo, asperso da Venere della sacra onda, chiarita l'intelligenza, rivestito di nuovi abiti, « le vulgare et comune sciocchezze deposite » intende i divini misteri « et il thesoro della fermentosa natura. »

Allora, nell'accordo dell'erotico suo temperamento col pensiero filosofico, egli incomincia « effectivamente di cognoscere et effectuosamente di presentire quali grazie sono le veneree » allora comprende « gli faceti furti del supremo Jove » sente « le supreme dolcecie della santa et alma Erycina » e adora « la faceta a gli mortali et miserabonda natura. » La natura è buona: « a ciascuno fare gli convene secondo la sua natura. » Queste sono le « cose illecite di propalazione » che egli ha nascosto nel suo poema: « le divine presentie, le quali all'immundo intuito

degli mortali omini concedute non sono; » le cose, dice Leonardo Crasso, « non da svelare al volgo né da pubblicare pe' trivii, ma tratte dall'intimo stesso della filosofia, e dalle fonti delle Muse. »

De' moltissimi personaggi allegorici che appariscono nel romanzo, corteggianti la regina Eleuterillide, o in compagnia delle donne poste a guardia delle tre porte, o al seguito d'Amore e di Venere, i nomi stessi rivelano facilmente il significato. Che la regina Eleuterillide rappresenti il libero arbitrio, è detto nel sommario che precede il *Sogno*, e che probabilmente appartiene a Leonardo Crasso, o allo stesso autore [1]; come ivi pure si spiega che nel labirinto è significata la vita. Polifilo significa amante di Polia. Una ninfa lo interroga: « Et come chiamasi la tua cara amorosa? Io morigeratamente risposi: Polia. Et ella dixe: Ohe, io arbitrava che il tuo nome indicasse: molto amante; ma, quello che al presente io sento, vole dire: amico di Polia. » [2]

Ma donde è tratto questo nome di Polia? Secondo una nota, a cui già ho accennato, apposta ad un esemplare del *Polifilo* che si conservava in Venezia, nella libreria de' pp. Domenicani delle Zattere, quel nome non sarebbe che un accorciativo e diminutivo d'Ippolita [3]; e questo ripetono gli scrittori, fino ai piú recenti. Ma il frate che ha scritto quella nota doveva esser male informato, o esprimere una sua semplice supposizione, poiché non c'è dubbio che il vero nome di Polia fosse Lucrezia. Essa stessa, nella seconda parte del romanzo, riferisce che le fu posto « il prestante nome della casta Romana che per il filio del superbo Tarquino se occise. » Oltrediché, se tutti i personaggi del romanzo hanno un nome tratto dal greco, e di significato allegorico, non si può supporre che quello solo di Polia, il personaggio principale, faccia eccezione.

La derivazione di Polia da πολιός, canuto, per farle significare la canuta, l'antichità, se anche non fosse un po' forzata, si deve escluderla, perché nulla, nel procedimento allegorico del romanzo, potrebbe conciliarsi a siffatta ipotesi. L'autore di esso è una testa bizzarra ma ragionatrice; e le oscurità sono volute, o derivano

---

1) È strano che il Popelin, il quale pure traduce il sommario, spieghi poi (vol. I, pag. 121) il nome d'Eleuterillide per *libera*, *liberale*, chiudendo cosí la via all'intelligenza del senso allegorico.

2) In Aulo Gellio, uno degli scrittori preferiti dal nostro A., abbiamo la voce *poliphilia*, ma nel significato di amicizia di molti: *quod si interpretari voce una velis* POLIPHILIAN *in multorum amicitiam* (XI, 16).

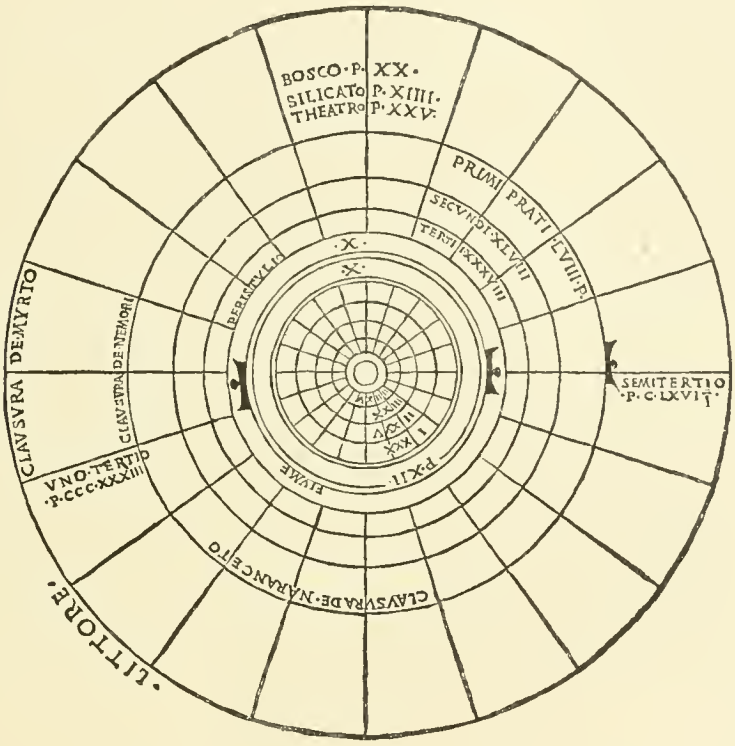
3) Ecco la nota, riferita dallo Zeno:

MDXII . XX Junii . MDXXI.

Nomen vero auctoris est Franciscus Columna venetus, qui fuit Ordinis Praedicatorum, et dum amore ardentissimo cujusdam Hippolitae teneretur Taurisii, mutato nomine, Poliam eam autumat, cui opus dedicat, ut patet.... Adhuc vivit Venetiis in S. Iohanne et Paulo.

Se il Colonna viveva ancora in un convento di domenicani, perché dire: *qui* fuit *Ordinis Praedicatorum?*

da soverchia sottigliezza, non da difetto di ragionamento. Ora, se Polia fosse l'antichità, che senso avrebbe l'accompagnarsi di Polifilo con essa, l'unicamente amata, e dubitare lungamente se essa fosse Polia o non fosse? Come rimanere incerto se l'antichità sia o non sia l'antichità? Ma il dubbio conviene perfettamente alla sapienza, alla verità, che egli cerca affannosamente, e spera d'averla trovata, e dubita se sia essa o non sia, finché gli si rivela chiaramente e l'abbraccia. E nel romanzo stesso troviamo contro quella opinione un argomento diretto. Quando Polifilo s'intrattiene a leggere gli antichi epitaffi dei morti per amore, a un tratto



il nome e il ricordo della rapita Proserpina lo richiama a Polia. « O me meschino, egli esclama, imprudente et infelice! O importuna indagine et effrena curiositate delle cose preterite et di saxi fresi [1]) disquirente, a che son divoluto? Si per mia mala sciagura la mia bellissima Polia da me fusse rapta, et per incuria di tanta cosa presente, oltra tutti gli tesori del mondo gratissima, mi fusse abacta! » Non poteva dunque esser Polia l'antichità, se appunto egli temeva che le ricerche dell'antico lo distraessero da lei e glie la rapissero. Egli temeva invece che la soverchia passione della ricerca erudita, lo distraesse da quella della verità filosofica.

Delle congetture che possono farsi per trovare nel greco l'etimologia di Polia, nessuna mi pare soddisfacente; e però è piú prudente confessare che la ra-

[1]) Per *fracti:* spezzati, rotti.

gione di quel nome ci è ancora ignota. Il che non deve recar meraviglia: poiché il nostro autore ha la passione degli enigmi, degl'indovinelli, dei rebus; talora cosí intricati e sottili, che dopo la spiegazione datane da lui stesso non se ne capisce gran fatto piú che prima. Potrebbero anche le cinque lettere di cui il nome si compone, essere le iniziali d'un acrostico, e allora come spiegarlo? Né gli aggettivi latini e greci ch'egli sparge a piene mani sul capo della diletta sua Polia, riferendosi quasi tutti a qualità esteriori, e proprie non del figurato ma della figura, valgono a meglio determinarla, o a guidarci nella ricerca [1]).

Quanto alle allegorie secondarie, agl'indovinelli, ai geroglifici, ai rebus che s'incontrano ad ogni passo del romanzo, non sarebbe possibile determinarne il significato, e dimostrarne le relazioni coll'organismo generale dell'opera, se non quando, in una nuova edizione, s'avesse il testo sott'occhio. Ma è pure da considerare che sui significati allegorici della *Divina Commedia* si è oramai scritta una biblioteca senza che ne sieno dilucidati tutti i particolari. E ciò per la natura stessa della allegoria; che, se troppo trasparente, perde la sua ragione d'essere, cioé, come diceva il Boccaccio, il diletto di penetrare ne' sensi chiusi ai volgari; se troppo oscura, non se ne capisce piú nulla.

Né ad alcuno è riuscito o riuscirà mai di mettere in azione e tirare a lungo l'allegoria, senza che o la figura pigli troppo corpo e viva di propria vita, cacciando il figurato di sella, ovvero questo sopraffaccia la figura, rendendola vuota ed evanescente. Ed anche nel nostro romanzo, la discordanza e il disquilibrio tra l'una e l'altro è anche troppo visibile; ché, mentre i personaggi non hanno generalmente altra vita che d'idee astratte, Polifilo e Polia, sotto l'imperio della concupiscenza, hanno troppa carne addosso, e male s'adattano alla parte d'esseri allegorici. S'aggiunga che, secondo le idee del tempo, all'allegoria principale s'innestavano facilmente altre secondarie, e piú o meno indipendenti da quella, né il protagonista riusciva a fondere interamente nell'idea astratta la sua personalità e i suoi ricordi. Dante, nella *Divina Commedia*, rimane Dante, e però, ad intenderla pienamente, è necessario conoscere la biografia di lui. E cosí, forse, pel nostro autore. Il consiglio, ad esempio, che Polia dà al suo amante, di entrare nel Poliandro per distrarlo dal troppo ardente amore colla ricerca dell'antichità, e il rapido ritorno di lui presso l'amata, troverebbero forse facile spiegazione nelle vicende, a noi ignote, della sua vita.

Ma ora, importa aver messo in chiaro il significato filosofico del romanzo: del quale nessuno che prenda ad esaminarlo pazientemente e senza preconcetti,

[1]) In latino e in volgare, egli la saluta *pergratissima, integerrima, optatissima, magniloqua, divigena, oculissima, patrona, decorissima, auricoma*, la mia *tutelaria Dea, il genio del mio core, prestante lume di virtude e d'ogni vera e reale bellezza;* e in greco, *phylesia* (amabile) *chrysocoma* (dall'auree chiome) *elioida* (splendida come il sole) *epaphrodita* (piacevole) *isochrysia* (simile all'oro) *xanthothricha* (dai capelli flavi) *isotrichecrysa* (dai capelli simili all'oro) e simili aggettivi di significato generale, o relativi a qualità esteriori, come *chrysocari, glenea, dioclea, cosmodea, entrapela, urotiothia, acrocoma, polyzela, calliplocama.*

credo potrà dubitare. Né deve recar meraviglia ch'esso sia rimasto nascosto per quattro secoli; sí perché il libro è stato per intero letto da pochissimi; sí perché, sopravvenuta la reazione alle audacie dell'umanesimo, e risuscitate da Martin Lutero le questioni teologiche, la dottrina d'Epicuro, fino ai nostri giorni che i risultati della scienza han richiamato su di essa l'attenzione dei filosofi, era talmente ignota o mal nota, e ritenuta pazza e assurda, che ad essa non andava, neppur per caso, il pensiero. Ma per questo significato filosofico, spetta al nostro poema (ché sotto le forme di romanzo erotico, e quantunque scritto in prosa, è vero e proprio poema), un posto singolare nella storia dell'umanesimo. L'equilibrio dello spirito umano, rotto dopo la *Divina Commedia* pel risorgere della civiltà antica, si ristabilisce nel nostro poema sopra nuova base, e lo spirito del pensatore s'acquieta di nuovo nell'unità d'un sistema filosofico, disotterrato fra i ruderi dell'antichità! Avvolto ancora nelle forme medioevali dell'allegoria, al poema del Dio cristiano l'umanesimo contrappone il poema della dea Natura; a Beatrice Portinari guidante il poeta fiorentino alla visione del Dio Uno e Trino, Lucrezia Lelio veleggiante con Polifilo nella navicella d'amore alla visione della Dea madre: religiosa visione d'una verità ch'egli crede apparsa ai popoli primitivi, adombrata ne' misteri d'Eleusi, nel culto della Dea Siria, ne' geroglifici de' graniti egiziani, e che quindi circonda di solennità jeratica e di riti misteriosi.

La piú gran parte del pensiero moderno, dalle altezze paurose del misticismo, dalle profondità dell'anima tentate colla sonda della meditazione, alle scherme della ragione affilata come una spada, alle ribellioni della carne mortificata, alle audaci costruzioni del naturalismo e del panteismo, ha fermentato, coll'irrequietezza dell'anima aggirantesi sopra sé stessa ne' silenzi delle celle monastiche. Nulla di piú mirabile che vedere contemporaneamente da due celle dello stesso Ordine religioso uscire, col Savonarola e col Colonna, i due pensieri che segnano i due poli del mondo dello spirito, e scomunicarsi a vicenda: l'uno a nome della Fede, e l'altro della Natura. Scomunicarsi, associati, all'occhio sereno dello storico, nella santa attività dello spirito.

Confesso che, nonostante l'acrostico, e quantunque nessuno ne abbia mai dubitato, procedendo nel mio studio, m'era nato il dubbio che un qualche illustre umanista si nascondesse dietro la tonaca di frate Francesco. Né mi pareva che mancassero gravi ragioni da dubitarne.

Frequenti erano in quel tempo, sia nelle zuffe ringhiose, sia nel mutuo incensamento, le relazioni fra gli umanisti, tantoché i nomi, non pur de' maggiori ma de' mediocri, s'incontrano non raramente negli scritti di quell'età. Come mai di questo frate Colonna che, a giudicarne dal *Polifilo*, dovrebbe per la vastissima erudizione essere annoverato fra i primissimi, non solo non si conosce alcun altro scritto, ma neppure, per quel ch'io sappia, se n'incontra mai il nome? E ancora: quanto si era, in quell'età, indulgenti ne' costumi, altrettanto nelle dottrine si era feroci; e la storia annovera non pochi frati ribelli, ma inquieti, fuggiaschi, perseguitati come cani rabbiosi. Il frate ignoto che, al tempo del Sogno, era a Treviso, dove rimase per diciassette anni maestro de' novizi, che le monache eleg-

gevano a loro procuratore, che per ventisei anni possiamo seguire nel convento de' domenicani a Venezia, dove moriva vecchissimo, può esser lui quel pozzo d'erudizione profana, l'autore d'un libro che, pur lasciando da parte la dottrina d'Epicuro, circonda di sacri riti Amore, Venere e il dio di Lampsaco? Tali insegnamenti dava ai novizi il maestro?

E se il frate teologo aveva interesse, com'è ben naturale, di nascondersi, non era forse un velo troppo trasparente l'acrostico? Il quale poteva ben essere uno scherzo, di cui la spiegazione non sarebbe difficile. I domenicani si erano costituiti tutori dell'integrità della fede; e posto che il nostro domenicano fosse noto per intollerante ferocia d'inquisitore, nulla di piú naturale che rispondere malignamente a chi chiedesse il nome dell'autore: è frate Francesco Colonna. Come chi oggi, d'un libro diretto a combattere l'autorità della Chiesa, ne facesse autore il Generale dei gesuiti.

Ma d'altra parte, c'è l'acrostico, c'è la nota contemporanea scritta, sia pure da un ignoto, sull'esemplare del *Polifilo* conservato presso i domenicani delle Zattere, che ne dice autore il Colonna, vivente ancora nel convento di San Giovanni e Paolo; e negli anni a cui si riferisce la storia di Lucrezia Lelio, lo troviamo realmente maestro de' novizi a Treviso dov'era vescovo Teodoro Lelio; onde non si tratterebbe d'un semplice scherzo, ma d'un disegno continuato per farne apparire autore il Colonna; il che veramente è poco credibile.

Né il Colonna, che sopravvisse molti anni alla pubblicazione, avrebbe mancato di protestare, e se ne avrebbero tracce nella seconda edizione del 1545, che invece è una semplice ristampa della prima. Né credo facile, fra i noti umanisti, trovarne alcuno a cui poter attribuire il *Polifilo*.

Checché ne sia, certo è che un gran buio, studiosamente voluto, avvolge ancora lo strano libro; che è, a mio avviso, la maggiore opera fantastica, il solo poema (tali non possono dirsi i romanzi cavallereschi) del secolo decimoquinto; il libro che meglio riassume nella sua ultima espressione, le tendenze filosofiche, la passione dell'antichità, lo spirito sensuale, la dottrina copiosa e indigesta, il pedantismo pettoruto di quel periodo; il solo poema che, dalla *Divina Commedia*, abbracci in un sistema di filosofia l'universo.

Ed ora, ricerchiamo l'opera d'arte, nella lingua, nello stile, ne' vari elementi che la compongono.

(Continua)

D. Gnoli.

RECENSIONI

Conte Emilio Budan. **L'Amatore d'autografi.** (Milano, Ulrico Hoepli, 1900, in 8, con 361 fac-simili. L. 4,50).

Con questo titolo è venuto testè alla luce un *Manuale* decorato da una dedicatoria all'A. R. del Principe di Napoli Vittorio Emanuele e da una prefazione di Salvatore Farina. Questa è una difesa sì de' collezionisti, sì degli autografi; la brevità spigliata e briosa della quale mi dispensa dal dire che non ce n'era punto bisogno. L'utilità delle collezioni, specialmente di documenti e autografi, e le benemerenze de' collettori sono ormai riconosciute da tutte le persone cólte del vecchio e del nuovo mondo.

Segue poi l'*introduzione* dell'autore, il quale cita una sentenza di Paolo Mantegazza a rincalzo della difesa di simili raccolte, fondata su uno degli odierni e principali suoi scopi: « Fino ad oggi si sono raccolti gli autografi come reliquie preziose di uomini grandi, mentre invece sono documenti umani che ci danno un ricco materiale per la psicologia. » Sono tra noi dello stesso avviso il Lombroso, il Ferri e il Ferriani, e di loro pregevoli scritti su questa importante materia hanno arricchito la nostra letteratura criminale.

Quali sono i fini che con questa compilazione il conte Budan si è proposto, e quali i mezzi messi in opera per viemeglio conseguirli?

Sin dalla dedicatoria egli si affretta a dichiarare: « Io ho ritenuto (ci varremo spesso delle stesse sue parole sia per non apparire maligni o inesatti, sia per esilarare una materia piuttosto noiosa) di dover colmare una lacuna, pubblicando un libro di tutta freschezza e modernità. » Affrettiamoci anche noi a dichiarare che quel po' di buono che vi è in esso è una copia non sempre fedele e non di rado peggiorata di altre consimili compilazioni straniere e di vecchi cataloghi.

Nella introduzione e anche altrove ripete che ha voluto colmare un vuoto: « Mancava sinora un libro in cui l'amatore di autografi potesse trovare riunito tutto quanto l'interessa, perció, consegnando alle stampe il risultato dei (sic) studi fatti e della pratica acquistata in materia, spero di rendere un servigio ai collezionisti e da quelli che desiderano divenirlo (sic). » In piú luoghi millanta la *pratica acquistata in materia* e persino la *creazione di un nuovo sistema* (pag. 177) di classificazione degli autografi. Non è raro, specialmente in Italia, il caso di chi si mette a parlare, a scrivere e a stampare e magari a dettar lezioni *ex professo* di cose di cui non s' intende né per istudio né per esperienza. Beata la matematica, ch'è la sola scienza che va immune dalla piaga del *dilettantismo,* dilatantesi come can-

crena nel corpo sociale. Senonché, neppure il titolo di *dilettante* può attribuirsi al buon Budan, apparendo manifesto dal principio alla fine di questa scompigliata, spropositata e ridicola compilazione, ch' egli si è occupato di tutto altro, che d'autografi, non sapendo nemmeno dove stiano di casa.

Se, com' egli stesso riconosce, per essere un buon raccoglitore d' autografi occorre intendersi di varie lingue, antiche e moderne, di paleografia, di storia, di biografia, di bibliografia, e possedere una non comune cultura generale ed enciclopedica, parrebbe che il corredo di queste cognizioni si dovesse richiedere maggiormente in chi pretende erigersi a maestro e duce degli stessi collettori.

Ora, basta leggere pochi periodi del libro del Budan per accorgersi che il pover' uomo.... è un grande enciclopedico! Lingue? – Vorrebbe far credere di sapere persino il greco e il latino; ma le poche parole che ne cita, lo tradiscono.

Togliamone qualche esempio dai *Facsimili per confronti* (vera accozzaglia di nomi antichi e rari con nomi moderni e comunissimi, anche di viventi, come se anche per questi ci fosse bisogno di ricorrere a confronti per accertarsi dell' autografia!), facsimili dei quali poi dà la riproduzione in caratteri tipografici, chiamandolo *indice,* in servigio dei collettori, supposti cosí ignoranti da non saper leggere nemmeno gli autografi odierni da essi posseduti.

Lasciando stare l'*Amadeus* del n.° 2, che nel facsimile apparisce *Amedeus,* come nel n.° 11 leggesi chiaramente *Amed.*, è troppo grande lo svarione del n. 10 ove il *princeps pedemontanus* o *pedemontium* è convertito in *princeps pedumonicum lautenente.*

E sí che vorrebbe farsi credere molto versato nell' etimologia latina: e però scrive: « *Facsimili* (dal latino: fac-simile = imita)! »

Né è meglio trattato il francese: nel n.° 82 il *mieux possible* del Talleyrand è mutato in *mieux mossible* e un *cc* in un *a*. E nel n.° 256 *les tristes circumstances* del Dreyfus è cangiato in *circumtances.*

Non avendo saputo decifrare alcune linee autografe di Napoleone il grande (n.° 417), se la cava dicendola in parentesi (*chiusa* d' una lettera diretta a Giuseppina sua moglie).

Ma, quel ch' è peggio, non pare abbastanza sicuro nemmeno nell' italiano. Nel n.° 62 *La repubblica sola può far queste cose,* scrive Mazzini, e il Budan legge *questa cosa.*

A Raffaello Sanzio (n.° 229) storpia un verso facendogli dire:

Per la vaghezza che *abaglia* di splendore,

mentre dal fac-simile appare scritto:

Per (o par) vaghezza abbaglia ogni splendore.

Nel n.° 104 pare errato anche il periodetto spezzato di Massimo d'Azeglio, che forse volea dire: sono accettato come volontario, non già *ho accettato.*

Ma queste sono quisquilie in confronto degli errori di lingua e di stile onde

sono ingemmati gli autografi del conte Budan; e sono tali e tanti da fornire la prova pienissima, che il proto non c'entra per nulla, e ch'ei non sa nemmeno la lingua del proprio paese.

Se vi dicessi ch'egli ha orecchi sí delicati da non sentire l'asprezza della *s* impura, voi non mi credereste. Ebbene, guardate a pag. 22 e troverete *del studio*, a pag. 163 e troverete *del specialista*, e qui e là *ai studi, dei studi, dai scienziati, esser stato, bei autografi*, e simili. E dire che si occupa con mirabile disinvoltura anche di musica e di musicisti!

Ricorrono spesso parole e frasi o di nuovo e brutto conio o infranciosate o improprie. Onde non di rado gli avviene di dire una cosa per un'altra, come in questo periodo:

« Il secondo punto d'esame concerne la *rarità:* difatti il *valore* d'un autografo dipende in buona parte dalla sua *frequenza.* » Il senso porta che in cambio di *valore* si doveva dire *deprezzamento,* a prescindere dalla improprietà del vocabolo *frequenza,* come contrapposto a *rarità.*

Egli scrive con questo bel garbo:

« *Felice Cavallotti,* scrittore, commediografo e uomo politico *è da piazzarsi* fra i letterati. »

« *Ferdinando Martini* .... *sarà da mettere* fra gli uomini politici. »

Non conoscendo il valore di certi vocaboli, li adopera talvolta in modo da risultarne un controsenso o una ridicolaggine. Egli, p. es., dopo avere esagerato « l'*imbarazzo* in cui il collezionista si trovi dinanzi ad un nome che può benissimo essere assegnato a due o più riparti » aggiunge: « *in questo frangente,* decida, ecc. » non altrimenti che si trattasse di una gran lite da decidere, di un pericolo gravissimo da scongiurare.

A me è venuta spontanea una risata col ricordo de' versi del poeta:

Che far potea la sventurata e sola,
Sposa di Collatino, in quel frangente?

Nel caso che ha tanto commosso il conte Budan non si tratta di *frangente,* ma, tutt'al piú, dell'incertezza, in cui si trovava l'asino di Buridan, descritta da Dante.

Egli, ignaro come si dimostra d'ogni tecnologia, chiamerà *reparti* o *riparti* la divisione degli autografi in categorie o in classi; *Letteratura degli autografi, letteratura dei fac-simili, letteratura dei ritratti,* in vece di Bibliografia delle loro collezioni, o delle pubblicazioni in cui sono inseriti [1]).

---

[1]) Eccone qualche altro esempio:

Generalizzatosi (?) l'amore alle raccolte d'autografi, attribuisce agli *antiquari* la prima pubblicazione dei loro *cataloghi*, accompagnandoli (sic) coi relativi *prezzi.*

Definisce il *Catalogo alfabetico* « un libro grosso secondo i casi, munito di registro alfabetico. » E il catalogo sistematico « solo se fatto a schede sarà eterno, pratico e perfetto. » Il catalogo dei doppi sarà utile, sebbene giá « secondaria introduzione. »

Basta aprire a caso il libro e leggere poche pagine per rilevare che quanto egli copia o traduce da altra compilazione, non manca un certo costrutto e qualche utile notizia od avvertimento. Ma quando scrive di suo, egli fa periodi anche peggiori di questo che leggesi a pag. 417: « Naturalmente certe cariche (come capi di Stato, ecc.) portano con sè il possesso di autografi importanti, *seppure dell' epoca!* »

Questo periodetto pare mal copiato: « I romani incaricavano i loro schiavi colla copiatura dei manoscritti. »

Quest'altro ci pare senza senso: « Per quanti autografi ci fu possibile cercammo di eruire (?) i prezzi pagati per lettere autografe con firma intera e data completa, a lettere o documenti firmati ricorremmo solo nel caso, questi sono i piú frequenti. »

Nel seguente periodetto chi ci si raccapezza è bravo: « Bisogna aver acquistato una certa pratica, *inamissibile* (*sic*) se non si ha confrontato e studiato *molti* autografi. »

In quest'altro è personificata, affibbiandole il titolo di oziosa e falsaria, la carta vecchia le cui pieghe e ineguaglianze sono « causate dal lungo riposo in posizioni false. »

Questo Manuale è pure gremito di errori ne' cognomi di scrittori e collezionisti, ivi citati; onde si troverà *Mazzatinto* per Mazzatinti, *Campari Giovanni* per Campori Giuseppe, *Taddai* per Taddei; Apostolo Zeno, è trasfigurato in uno dei dodici *apostoli* (pag. 24), e *Pixcrecourt* per Pixérecourt, *Ruccellai* per Rucellai; il celebre convento di Monte Cassino, è convertito a lettere maiuscole in MONTE CASSIANO (pag. 22) e lo svarione è ripetuto a pag. 23. Scambia il nome di un cannone a vapore *architonitruum* con quello dell'inventore; fa di Giuda e di Giuda Iscariotte due personaggi diversi (pag. 47); chiama un *certo* Libri il celebre matematico di questo nome.

A proposito della falsificazione degli autografi, racconta, traducendo male dal francese [1]), la truffa famosa sotto il nome di Vrain-Lucas, la quale da costui commessa a Parigi a danno del professore di matematiche alla Sorbona, Michele Chasles, diede luogo a un processo che esilarò la Francia e tutto il mondo de' collettori e intendenti d'autografi. Nientemeno che furono acquistati a prezzo altis-

---

Conta che l'inglese paga un prezzo incredibile un *autografo-reliquia!* – « che *anche in materia* di manoscritti c'è il *retro scena!* » Chiama autografi *vecchi* quelli che in contrapposto dei moderni si dovrebbero chiamare *antichi*, e così *lettere vecchie* invece di *antiche*, errore ripetuto in più luoghi.

Volendo significare che ogni specie di lettera autografa antica, purché in piena regola e di persona illustre, sarà sempre preferita, esce in questo guazzabuglio: « Uno scritto autografo, sia esso di natura privata, scientifica o commerciale (?), purché munito della firma per intero, di data completa e, trattandosi di lettere vecchie, possibilmente anche d'un ben conservato suggello, sarà sempre ricercato. Minor interesse accaparrerà (sic) uno scritto, ecc. »

Volendo dire, a quanto pare, che non di rado autografi antichi si trovano laceri, si esprime così: « Autografi laceri, specialmente al posto della piegatura, non sono affatto rari. »

[1]) « Vrain-Lucas aspirava al posto di bibliotecario, carica che per deficienza di coltura gli era *inarrivabile* (sic). »

simo lettere a. f. di Erode e Pilato, e persino di Saffo e di Giuda Iscariotte alla Donna di Maddalo, tutte in francese antico!!

Ebbene, bisogna dire che ci sarebbe cascato anche il nostro Budan, dal momento ch' egli a pag. 22 ci regala questa strabiliante notizia:

« La Biblioteca del *Convento de' frati domenicani* a Bologna possiede il *manoscritto originale* del Pentateuco, fatto da Esdra. »

Altra non meno *mirabolante* sentenza egli ci regala a pag. 404, ed è questa:

« I grandi uomini non scrivono negli *albums* che delle sciocchezze. »

I grandi uomini possono scrivere tratti di spirito, scherzi piú o meno di buon genere, ma la fabbrica delle sciocchezze la lasciano a noi poveri mortali.

Prendendo ad ammaestrare nel capo VIII i collettori intorno alle *maniere di procurarsi autografi,* dice che queste sono tre:

1) acquistandoli dai negozianti;

2) facendone cambi con altri amatori, e

3) ottenendo lettere, in risposta a qualche domanda accortamente fatta, da *celebrità contemporanee.*

Lasciamo stare gli espedienti ameni e puerili che suggerisce per carpire risposte agl' illustri viventi.

I cambi, a detta sua, servono solo a *completare qualche riparto;* ma, secondo la nostra esperienza, essi vanno ogni dí piú in desuetudine.

Sicché non resterebbe che di far la scelta dell' occorrente ne' cataloghi de' negozianti; ma tosto soggiunge che questa via più *spiccia* è anche più *dispendiosa.* Quasi che ai dí nostri si potesse fare una collezione di cose rare e pregevoli, segnatamente antiche, senza di molti denari. Questa sentenza budaniana è non meno umoristica dell'altra assai nota: « Il vino si può fare anche con l' uva! »

Il capitolo seguente (IX) intitolato *Indirizzi di negozianti e collezionisti,* è una vera canzonatura; dacché l'autore dichiara, che scopo della sua guida « è di far conoscere i principali negozianti e amatori, sparsi per tutto il mondo » e dopo avere ripetuto a sazietà che esso ha inteso rendere un segnalato servigio agl' italiani, tosto soggiunge, a corona di tutte le altre contradizioni, che si è dovuto *limitare agl'indirizzi esteri.* E per quali potenti ragioni? Primo, perchè la sua guida « sarebbe stata legata a uno spazio ristretto » (e dimenticava ch' è di ben 425 pagine piene zeppe di *superfluità*); in secondo luogo, perché in un altro Manuale Hoepli, compilato da C. Vanbianchi, col titolo: *Raccolte e raccoglitori italiani d'autografi* e *destinato solo agl'indirizzi,* di questi se ne troveranno a iosa. Ora il suddetto signor Vanbianchi va propalando che il suo Manuale, che uscirà nel prossimo febbraio, non si occupa affatto di questi indirizzi; i quali, come si vede, sono rimandati da Erode a Pilato e alle calende greche! E dire, che si tratta di due *Guide* o *Manuali* che si debbono completare a vicenda, e che lo stesso benemerito editore vuol dedicati all' istruzione del buon popolo italiano!

Senonché al conte Budan è piaciuto, bontá sua!, fare un'eccezione pei nostri *Musei, Biblioteche e Archivi,* che *conservano immensi tesori di manoscritti e di*

autografi. Ma le indicazioni, scarse, vaghe, incomplete, inesatte, come sono (pag. 21), non servono davvero a dare ai curiosi e agli studiosi italiani e stranieri un'adeguata idea delle nostre ricchezze archivistiche e molto meno un utile indirizzo.

Lasciati dal conte Budan a giocare tra loro a *gatta cieca* i poveri negozianti e collezionisti italiani (il cui numero non è *stragrande* come egli asserisce, senza forse conoscerne alcuno, ma molto ristretto), avesse almeno raccolti tutti i suoi lumi per illuminare gli stranieri! Niente affatto! Basta scorrere le trentadue paginette dedicate ai loro indirizzi per accorgersi ch' egli lunge dal darsi pensiero di attingerli direttamente alle loro fonti, si è servito delle guide straniere e neanche delle piú recenti, complete ed esatte; onde, mentre vi si vedono notati alcuni collettori e negozianti che sono morti, ve ne mancano parecchi de' nuovi sopravvenuti.

Che diremo infine della smania irrefranabile onde l'autore mostrasi dominato dalla prima all'ultima pagina della sua indigesta compilazione, di voler parlare quasi *ex cathedra* o *ex tripode* di scienze, arti, invenzioni, ecc., copiando a casaccio da libri e giornali?

Agli esempi dati, aggiungiamone qualche altro, riferendo le stesse sue parole:

« La introduzione della stampa con caratteri mobili non essendo presso di noi, al pari dell' invenzione, posteriore alla sua generalizzazione in Germania, sarebbe davvero strana cosa che nessun libro, edito in Italia verso il 1500 – in ogni caso però avanti il 1515 – avesse a contenere, entro alla composizione, un fac-simile, una riproduzione qualunque di scrittura, o almeno una silografia simile a quella su cui i tedeschi vorrebbero affermare la loro priorità! »

Il punto ammirativo è anche suo: non ho tempo ora né modo di riscontrare da dove abbia copiato o tradotto guastando.

Perdonabili sono le omissioni ed inesattezze, tuttochè troppe, nella complicata e innumerevole materia delle bibliografie; ma non cosí l'erroneità o inesattezza nei fatti e nelle notizie. Egli, per esempio, afferma « che nel maggio scorso seguì a Roma l'asta dell' importante collezione del cav. Rossi » (non De Rossi); laddove in vece questa, nello scorso ottobre, fu acquistata dal Liepmannssohn di Berlino pel prezzo di L. 25,000.

Parla in due luoghi della celebre collezione di A. Bovet, che andò dispersa all'asta Charavay di Parigi, restandone un catalogo assai ben fatto e ornato di fac-simili; ma mostra d' ignorare ch' egli ne vendette tutte le X Categorie ossia la parte generica, per dedicare tutte le sue cure e le sue risorse alla sola XI^ma^ dei musicisti.

Rigurgita altresí di avvertimenti e precetti o futili o incomprensibili, come questo, che dedicato alla *riparazione* degli autografi, partecipa d'amendue i difetti: « Il contenuto del manoscritto non si può toccare – tanto poco come in numismatica è possibile di passar l'iscrizione d'una lira ad un centesimo. »

Sputa spesso sentenze del valore di questa: « L'aurea via di mezzo non essendo rintracciabile, ecc. »

Avvertito che nell' involucro o copertina d'ogni autografo si deve notare

il giorno della nascita e della morte dell'autore, aggiunge questo precetto veramente peregrino:

« Se la persona è in vita, quest'ultima indicazione sarà completata appena avuta notizia del suo decesso. » – Altrimenti il collettore, scambiato con un ufficiale di stato civile, potrebbe cadere in contravvenzione!

Ma il più comico di tutti è questo: « Come i libri rari, cosí anche gli autografi devono esser preservati dalla polvere, dall'umidità, dai vermi e dai topi; però, siccome si levano ed arieggiano di sovente, reputiamo inutile raccomandare al collezionista di tenerli arieggiati e spolverati. » Traduzione: – Questo avvertimento è superfluo ed inutile, ma lasciatemelo dire per riempire la pagina!

Il commercio e lo scambio internazionale, specialmente di autografi, si favorisce da per tutto, giovando all'amichevole ravvicinamento de' popoli. Per l'opposto, il Budan pare che parli di collettori stranieri come d'esseri appestati e pericolosi da doversene *evitare il contatto* (pag. 195 in fine)!

Da quanto siamo venuti esponendo, appare manifesto che questo Manuale, pur tenendo conto delle buone intenzioni e dell'improbo lavoro dell'autore, non giova davvero alla cultura, vuoi generale vuoi speciale, applicate alla ricerca, alla classificazione, allo studio degli autografi.

Serve esso almeno agli scopi ed agli scambi commerciali, a conoscere cioé il pregio in che è tenuta ciascuna classe d'autografi ed il valore che le si attribuisce, secondo le vendite all'asta o mediante cataloghi a prezzi fissi, o vendite private di qualche notorietà, dai quali tre modi e specie dai due primi si viene formando una specie di listino di borsa?

Sentiamo il nostro oracolo, che anche qui con la consueta sua modestia si vanta d'avere inventata pei cercatori d'autografi una specie di bussola per salvarli da smarrimenti nel mare magno della loro pesca:

« Al collezionista faceva sinora difetto una guida sicura, una base ragionevole che gli permettesse di fissare il *valore commerciale* degli autografi (le opere di Fontaine e piú tardi *L'jsographie* (l'*j* lungo non è mio!) *d'hommes célèbres,* contenevano è vero molte indicazioni pratiche e lunghe sfilze (*sic*) di prezzi pagati, ma solo in Francia e solo fino all'anno 1843) [1]), gli riescirà certamente preziosa la seguente *distinta* alfabetica che comprende, in *rubriche distinte,* molti prezzi *fatti* ad aste nonché nel commercio privato, prezzi che stabilimmo con cura dopo aver consultato e confrontato i cataloghi dei negozianti piú accreditati, gran numero di notizie raccolte presso i collezionisti privati, i risultati di molte importanti aste e tutti quei libri, antichi e moderni, che contengono qualche utile cenno. »

« Ripetiamo che questi prezzi possono esser presi solo *per base.* »

Basta avere seguìto il movimento reale delle vendite degli autografi in quest'ultimo ventennio, in cui il loro commercio ha preso un grande e sempre cre-

[1]) E per passarci di altre fonti, i risultati delle aste all'Hôtel Drouot sino ai dí nostri non servono a nulla?

scente sviluppo con aumento de' prezzi, specialmente per certe categorie d'autografi, quali i grandi artisti, poeti, musicisti e inventori, per vedere a colpo d'occhio la confusione che il Budan ha fatto de' pochi cataloghi vecchi e moderni che ha per occasione del suo lavoro consultati, senz' altro, desumendone un *prezzo medio*, non tanto arbitrario e capriccioso quanto ridicolo e lontano le mille miglia dalla realtà; tale in somma da recare conferma al nostro giudizio, ch' egli ignora persino dove stiano di casa gli autografi e quant'altro ai medesimi si riferisce.

Diamone la prova con alcuni nomi principali del suo catalogo, mettendo il preteso suo *prezzo medio* in raffronto con quello che a me risulta da cataloghi e vendite pubbliche da un ventennio a questa parte, invocando la testimonianza sí delle Ditte Charavay e Voisin di Parigi, sí degli esperti negozianti Liepmannssohn e Cohn di Berlino, e di chiunque abbia pratica di questo commercio.

PREZZI BUDAN		PREZZI VERI	
Alfieri Vittorio	Lire it. 17	Catal. Sangiorgi, una pag. in-4	L. it. 40
Aretino Pietro	27		85-120 e piú ancora
Bach Giov. Seb., l. a. f.	12-23	Charavay 1/4 di pag. in-8	Fr. 155-Mar. 120
Boccherini Luigi, l. a. f.	5	L. a. f. 1 p. 1/2 obl. in-8. Liepmannssohn.	Mar. 200-100
Canova Antonio	75		L. 10-15-20
Cappello Bianca, l. f.	250	Catal. Dotti, l. a. f. *bellissima*	120
Caro Annibale, l. a. f.	3		50-75-100
Casti G. B., poeta, l. a. f.	3		15-18
Chateaubriand Franc., l. a. f.	13-20	Charavay, 10 Fr. – Cohn	Mar. 10
Clemente VII papa, l. a. f.	3	Non ho presente alcuna vendita, ma tra le	L. 100 e 150
Colonna Vittoria, l. a. f.	50	Id. id. id.	300 e 500
Darwin Carlo, l. a. f.	40	Cohn, l. a. f.	Mar. 12
Dickens Carlo B., a. f.	3	Ellis, ster. 1, scell. 16 – Cohn	Mar. 35
Dürer Alberto, l. a. f.	125	Dalle 500 alle	L. 1000
Farinelli Carlo (doveva dire Broschi Carlo detto *il Farinello*), l. a. f.	2	L. a. f. della Collezione Succi, da me comprato all'asta Liepmannssohn	Mar. 40
Filicaja Vincenzo, l. a. f.	2	Dalle 10 alle	L. 20
Galvani Luigi, l. a. f.	5	Vendita Guastalla	L. 150
Gluck Cristoforo, l. a. f., 2 pag.	74	L. a. f. in francese, vendita Fillon	Fr. 1135
		Cohn, l. a. f. 2 pag. in-8	Mar. 350
		Charavay, 1 pag. in-8	Fr. 700
		L. a. f. 1 pag. in-4	Mar. 1200
Guerrazzi Fr. Dom., l. a. f.	30	Sono comuni, dalle L. 2 alle	L. 5!
Kant Emanuele, l. a. f.	151-400	Charavay, 50 Fr. – Cohn	Mar. 43-147
		Liepmannssohn	Mar. 90
Leopardi Giacomo, l.	10	Dalle L. 20 alle	L. 30
Mameli Goffredo, l. a. f.	10	Dalle L. 20 alle	L. 50
Metastasio Pietro, l. a. f.	103	Sangiorgi, 2 pag. in-4	L. 20
		Catal. Casella, Napoli, anche meno.	
Montez Lola, ballerina, l. a. f.	30	Charavay, l. a. f. 10 Fr. – Schulz	Mar. 10
Mozart G. C. W. – il gran musicista, l. a. f.	54	Fillon, Fr. 390 - Charavay, 250, poi 580 alle	600
		Oggi una bella l. a. f. anche di più!	
Muratori Lodovico Antonio	3	Dalle L. 10 alle	L. 15
Newton Ysaac, l. a. f.	105	Ellis - documento con sola firma a. sterl. 5 e scell.	5
Paganini Vittorio (voleva dire Niccolò)	19-100	Il solo Schulz lo portò a Mar. 100, ma se ben ricordo era mus. a. f. – tutti gli altri dai 20 ai Fr.	35
Piccini (Piccinni) Nicolò	18	Charavay, 100 Fr. - Cohn	Fr. 125

Pindemonte Ippolito, l. a. f.	Lire it. 5-110
Raffaello Sanzio, l. a. f.	300
Scarlatti Alessandro, musica, a . f.	7
Spohr Filippo, violinista, l. a. f.	110
Tasso Torquato, l. a. f.	300
Tassoni Alessandro, l. a. f.	5
Massimo	L. 10
Dalle L. 800 alle	L. 1000
Mus. a. f. Liepmannssohn	Mar. 188
Charavay Fr. 155 a	Fr. 200
Il suo nome è Luigi. Cohn, Mar. 11 - Schulz, 10, 15 a 20 Mar.; ora anche meno.	
Una bella lettera a. f. dalle 700 alle . . .	L. 1000
Dalle L. 30 alle	L. 70

Amatori e negozianti, se vi rimane qualche dubbio su questi prezzi *scientificamente* e *praticamente* stabiliti dal conte Budan, assistendo in sogno a tutte le vendite pubbliche e private d'autografi, abbiatevi questa certissima e chiarissima notizia che lo stesso Budan vi dà come colpo di grazia:

« I prezzi degli autografi sono in Francia di solito piú elevati come negli altri paesi. »

E questo è il libro, che l'autore, spinto dal *dovere di colmare una lacuna,* osava intitolare al nome augusto del futuro re d'Italia, millantandosi di *pubblicare un libro di tutta freschezza e modernità,* in cui ogni amatore di autografi avrebbe trovato il fatto suo, *rendendo un buon servigio* segnatamente ai collezionisti italiani. E le sue ridevoli millantazioni concludeva con queste parole:

« Questo mio manualetto è dunque, Altezza, documento e cronaca, scienza ed arte, storia sincera di molti uomini cui l'Italia ed il mondo venera ed onora. »

Facciamo i piú fervidi voti che il *sacrificio* della lettura di questo volume che io mi sono imposto per dovere di collettore e di critico, sia *espiatoria* per tutti; di guisa che nessuno se ne curi, perché oltre essere una profanazione dell'arte libraria per la soverchia smarginatura, e qualche altro difetto, non servirebbe ad altro che a screditare questo ramo della nostra attività letteraria e commerciale presso gli stranieri e a far passare anche ai meglio disposti la voglia di far all'amore cogli autografi e molto più il proposito di prodigare cure e denari per farne preziosa raccolta.

G. De Lunis.

NOTIZIE

Un Messale speciale di Costanza in possesso del libraio Ludwig Rosenthal di Monaco è l'oggetto di vivissima disputa fra i bibliografi. Nel *Centralblatt für Bibliothekswesen* la disputa diventò sí viva, che la direzione dové chiuder la discussione e dichiarare di non volersi piú occupare della questione.

Gli uni, e fra questi naturalmente il proprietario stesso, attribuiscono la stampa del Messale a Gutenberg, gli altri lo negano, ed a tutti non mancano argomenti per provare le loro asserzioni. Il signor E. Misset di Parigi pubblicò nel *Bibliographe moderne* (Parigi, num. 4) un articolo sotto il titolo: *Un missel de Constance, œuvre de Gutenberg avant 1450* esprimendo l'opinione, basata su argomenti liturgici, che il volume in questione sia anteriore a tutti quelli che sinora di Gutenberg si conoscano. Il celebre direttore generale della

Biblioteca Nazionale di Parigi, dott. Léop. Delisle, confuta le argomentazioni del Misset con argomenti liturgici e tipografici, sicché nulla di certo sinora poté essere stabilito a proposito della data e del tipografo del volume in questione. Se ci è lecito di esprimere modestamente il nostro parere, dobbiam dir, francamente, che queste discussioni ci sembrano assai vaghe. Lasciando in disparte la questione liturgica e limitandoci soltanto a quella dei caratteri usati per la stampa di quel volume, facciamo osservare che questi non offrono alcuna certezza per stabilirne la data, poiché spessissimo furono adoprati i caratteri molto tempo dopo la loro fusione da tipografi che li ebbero dai loro colleghi che per varie ragioni se ne erano disfatti; non ultima quella che i primi proprietari li aveano già adoprati per la stampa di alcune opere e li stimarono troppo stanchi per usarli ancora per la stampa di altre. Non potrebbe essere anche il caso che a quel tipografo (ed ammettiamo pure che sia stato il Gutenberg) il taglio dei caratteri che servivano per la stampa del *Missale speciale* non piacesse e ch'egli per questa ragione li avesse ceduti ad altri, ovvero che i caratteri gli fossero stati sottratti? Non troviamo forse tanti volumi della fine del 1400 e del principio del 1500 con caratteri assai antichi, che noi a prima vista avremmo attribuiti a questo o quel tipografo di data assai remota, se in fine non si fosse trovata la sottoscrizione tipografica colla data sicura? Abbiamo un esempio sott'occhio che ci piace portare in evidenza, piú per provocare un parere competente che per dare una forma decisiva alla modesta nostra opinione. Riproduciamo la sottoscrizione tipografica del volume degli Statuti d'Ascoli stampato nel 1496, e domandiamo agli esimii contendenti, se i caratteri usati per questo volume siano per taglio e forma tali da essere stati fusi negli ultimi anni del 1400. Se non vi fosse stata la data, chi sa quante discussioni si sarebbero fatte intorno alla medesima! Donde si è procurato quel *uenerabile Frate Ioanni da Theramo* i caratteri per stampare il suo volume *in la ecclesia de Scta Maria & Solistano d' la cita d'Ascolo* nel 1496? Mistero! In qual altro volume si trovano ancora i medesimi caratteri? Ai competenti in materia la risposta! E giacché un altro esempio ancora ci viene in mente, col quale possiamo addimostrare che i tipi non sono affatto sufficienti per stabilire la data d'un volume, non vogliamo passarlo sotto silenzio. A Bologna fu pubblicato un Tolomeo, e col commento di

Li supradĕi statuti sono stàpati p lu uenerabile Frate Joanni da Theramo. In la ecclesia de Sĉa Maria & solistano. d'la Cita d'Ascolo. Al tempo deli. M. S. Antiani. cioe Ser Corradino & pasq luccio. Ser Barnabeo & f mathio. Morano d'morants. Joaniantrea & scucio. Perisci & acq stuccio. Antreamathio & uani. Et altĕpo & Luca de f Jani & pellicciones & Ascolo. In L anno. M. cccc. lxxxx vj. Al tempo del Scissimo. In xpo patre nro. S Papa Alexadro. vj. die uero. viiij. aprelis.—

Li supradĕi statuti sono stàpati p lu uenerabile Frate Joanni da Theramo. In la ecclesia de Sĉa Maria & solistano. d'la Cita d'Ascolo. Al tempo deli. M. S. Antiani. cioe Ser Corradino & pasq luccio. Ser Barnabeo & f mathio. Morano d'morants. Joaniantrea & scucio. Perisci & acq stuccio. Antreamathio & uani. Et altĕpo & Luca de f Jani & pellicciones & Ascolo. In L anno. M. cccc. lxxxx vj. Al tempo del Scissimo. In xpo patre nro. S Papa Alexadro. vj. die uero. viiij. aprelis.—

Filippo Bersaldo, colla data del 1462 [Hain, 13538]. Chi si atteneva soltanto ai caratteri rozzi di quell'edizione, dichiarò vera la data stampata nel volume e lo ritenne come il primo stampato in Italia; ma venne la critica e dimostrò che Filippo Beroaldo non poteva aver commentato l'edizione, perché in tal anno avea soltanto sette anni e per quanto il suo ingegno possa essere stato precoce, non avrebbe potuto stendere in quell'età un commento al Tolomeo! Si dichiarò che per isbaglio del tipografo fu stampato 1462 anziché 1472 e piú tardi, dopo studi profondi, fu definitivamente assodato che il volume fu invece stampato nel 1482! L. S. O.

La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del xv secolo. — Sotto questo titolo pubblicò l'egregio nostro collaboratore Romolo Artiòli un articolo nel quaderno precedente della *Bibliofilía,* che suscitò ovunque vivo interesse sí per l'importanza somma della scoperta che per la chiarezza, precisione ed erudizione con cui l'autore ha trattato la questione. Tutti i giornali importanti dell'Estero se ne sono occupati a varie riprese dimostrando la rarità ed il valore dell'edizione stampata dai primi tipografi italiani e l'importanza artistica dei disegni che attribuirono unanimamente o al Mantegna stesso, o ad uno dei suoi migliori discepoli. I giornali tedeschi aggiungono all'articolo dell'egregio signor Artiòli che il commento di Niccolò De Lyra stampato in quest'edizione per la prima volta fu studiato profondamente anche da Lutero e che a questa circostanza si riferiscono i noti versi che allora erano sulle labbra di tutti

Si Lyra non lyrasset,
Lutherus non saltasset.

Ma mentre all'Estero giornali letterari e politici se ne sono occupati con amore, ci rincresce assai che in Italia la scoperta sia passata inosservata, eccezione fatta del giornale illustrato *La Domenica del Corriere* e che, accennandovi, stigmatizzò spiritosamente una tale apatía. Ma da quanto ci viene scritto rileviamo con stupore che non è l'apatía ma ben altro il movente del silenzio! Uno scrittore di vaglia aveva preparato un articolo per un giornale illustrato italiano molto diffuso; lo scritto piaceva assai alla direzione, ma fu ritornato all'autore colla risposta che il proprietario della Bibbia non deve pretendere gli si faccia *gratuitamente* colla pubblicazione dell'articolo una *réclame.* L'autore rispose allora non essere mai stato questo il suo intendimento ed invitò la direzione ad ommettere, volendo, il nome del proprietario e ad occuparsi soltanto dell'importante oggetto in questione a pro' dell'arte, della letteratura e della coltura; ma tutto fu inutile.... e l'articolo non comparve. *Incredibile dictu!*

Avviso ai bibliofili. — L'insegnante Nicola Mecoli mi scrive da Ari (Chieti):

« Rovistando fra certi libri vecchi, ho ritrovato un *Orlando Furioso,* stampato a Venezia nel 1672 da Zaccaria Conzatti con argomenti in ottava rima di M. Lodovico Dolce, allegorie di Tomaso Porcacchi e adorno di vaghissime incisioni.

« Il libro è ben conservato ed ai 46 canti del *Furioso* fanno séguito altri cinque canti aggiunti dall'autore sulla stessa materia.

« Se qualche bibliofilo volesse acquistarlo, glielo venderei per.... meno di 25 mila lire. Si può essere piú modesti? »

No certo, amico; specialmente se si ha riguardo a quei cinque canti aggiunti. (*Corriere d'Italia,* I, num. 41).

Scuola di donne bibliotecarie in Germania. — Nel quaderno precedente riportammo che nell'America molte biblioteche sono dirette già da parecchio tempo da donne e che quest'esempio fu adottato anche in Inghilterra: ora ci si scrive che il prof. Hottinger, già direttore della Biblioteca universitaria di Strasburgo, ha l'intenzione di fondare a Berlino una scuola per donne che vogliano dedicarsi all'amministrazione o direzione di biblioteche. In Germania esistono in possesso di molti piccoli Comuni, di società e di particolari delle biblioteche le quali difettano di amministratori versati in materia, poiché o non possono permettersi il lusso di impiegare bibliotecari accademici, o non varrebbe la pena di farlo stante la non grande importanza delle loro raccolte, mentre una donna potrebbe facilmente amministrare in pari tempo parecchie biblioteche di questo genere. Il progetto del prof. Hottinger fu accolto favorevolmente e non c'è dubbio che presto sarà realizzato.

Biblioteca pubblica di Boston. — Da questa Biblioteca fu pubblicata la Relazione dell'anno 1898, presentata dal Consiglio di sorveglianza al *Major* della città.

L'incremento di questa Biblioteca è veramente sorprendente. Fondata nel 1852 aveva allora 9628 volumi; ora ne ha 716,050.

In questi ultimi anni, con una spesa ingente, fu costruito il nuovo edifizio della Biblioteca centrale. Ma questo edifizio non basta. Dipendenti dalla Biblioteca, e sparse per la città vi sono altre 11 succursali, più 12 stazioni dove si distribuiscono libri per la lettura a domicilio, e 5 pubbliche sale di lettura.

Nel 1898 i volumi richiesti furono in tutti 1,245,842, dei quali 422,849 nella Biblioteca centrale e 822,993 nelle succursali, ecc.

Questa relazione è accompagnata da una pianta della città che indica dove sono situate le succursali, le stazioni e le sale di lettura. Oltre questa pianta la Relazione dà il prospetto del nuovo palazzo e altre 5 piante importanti, che indicano a qual uso i diversi locali furono destinati.

Alla biblioteca centrale sono addetti 88 maschi e 79 donne, in tutte 167 persone. Nelle succursali prestano servizio 15 maschi e 49 donne, in tutti 64 individui. Cosí la direzione della Biblioteca dispone di 103 impiegati, di 128 donne; in tutto di 231 persone.

In appendice vi sono numerose tavole statistiche che servono a dare una piú esatta idea di questo grande istituto.

Una lettera inedita di Bodoni, colla quale il celebre tipografo accompagna al Tiraboschi un esemplare dell'*Aristodemo*, fu pubblicata per le nozze Bemporad-Benedetti dal prof. Giuseppe Fumagalli in un opuscolo assai elegante in-4°. Il fregio che inquadra la prima pagina è riproduzione di uno bodoniano, e vi si aggiungono anche quello del frontespizio e dell'antiporta di cotesta edizione principe della tragedia montiana. Ma il piú bel fregio di questa pubblicazione è la riproduzione in fotocalcografia del ritratto bellissimo del Bodoni, dipinto dall'Appiani, che si conserva nella pinacoteca parmense, appiè del quale è anche recata in fac-simile la firma dell'illustre tipografo.

Genealogia Estense per V. Rondinello. (Ferrara, tip. Taddei, 1899, XXVI-56 pagine). — Il signor Gastone Cavalieri pubblicó per le nozze De Seras-Cavalieri la *genealogia degli Este di V. Rondinello* dal manoscritto, in ottava rima, di tutto pugno dell'autore, che si trova nella Biblioteca del cav. Giuseppe Cavalieri di Ferrara. È un codice cartaceo del XVI secolo, che contiene, oltre ai due canti in onore degli Este, alcune composizioni tra le

quali è notevole un canto contro *li detrattori delle donne*. Il volume, assai elegantemente stampato su carta a mano, è preceduto d'alcune notizie raccolte sull'autore della *genealogia*, Vincenzo Rondinello da Lugo.

L'Università di Cracovia celebrerá nel maggio 1900 il quinto centenario della sua esistenza. Già da parecchio tempo appositi comitati si stanno occupando del programma per questo giubileo. Tutte le universitá del mondo saranno invitate a mandare dei rappresentanti a Cracovia. Le solennitá avranno principio con un pellegrinaggio all'antico castello di Wawel, dove saranno deposte delle corone con dediche sui cenotafi dei tre fondatori dell'università Iaghellona, cioé di Casimiro il Grande, della regina Edvige e del suo consorte Wadislao Iaghiello. Poi il corteo si recherá alla Biblioteca Iaghellona, nel cui cortile sarà inaugurato il monumento di Copernico.

Un libro antico rarissimo. — La Biblioteca del R. Collegio dei medici di Londra ebbe in dono, come riferisce il *Centralblatt für Bibliothekswesen*, un libro assai raro, cioé un esemplare dell'opera di Galeno « *sui temperamenti* » stampato in latino nel 1521. Il valore bibliografico di questo volume consiste in ció che desso era il sesto libro della serie di sette stampati dal tipografo di Cambridge, John Siberch; nell'anno susseguente (1522) comparve un altro libro ancora e poi non fu stampato in quella città alcun altro libro sino al 1584. I volumi stampati da Siberch sono tutti estremamente rari; d'uno di essi non si conosce che un solo esemplare e tre sono completamente scomparsi. Del libro suddetto son noti ai bibliofili soltanto otto esemplari che si conservano - eccettuati due che si trovano in collezioni private - in Biblioteche pubbliche.

Feste in onore di Gutenberg a Magonza nel 1900. — Nell'occasione delle feste del quarto centenario di Gutenberg a Magonza nel 1900 fu progettata un'esposizione grafica, per la quale fu destinato uno spazio di 2500 metri quadrati. Giá quarantotto Ditte importanti hanno inviato le loro adesioni, e di queste, trentadue chiedono uno spazio di 882 metri quadrati!

La R. Accademia delle scienze di Torino propone un premio di 30 000 lire per quel letterato di qualunque nazionalità il quale avrà pubblicato dal 1° gennaio 1903 sino al 31 dicembre 1906 « il migliore lavoro critico sulla letteratura latina ». Per il concorso si ammetteranno soltanto opere stampate, mentre ne saranno esclusi i manoscritti.

Riunione bibliografica. — La Terza Riunione della Società bibliografica italiana, che ha avuto luogo in Genova dal 3 al 6 di novembre, è riuscita discretamente numerosa e abbastanza importante.

Le sedute si tennero nel ridotto del teatro Carlo Felice, e furono regolate dall'illustre prof. Alessandro D'Ancona, eletto ad unanimità di voti presidente della detta assemblea.

Furono fatte e discusse le seguenti letture: Gino Loria, *Sui metodi di compilazione dei cataloghi bibliografici;* Ippolito Isola, *La biblioteca civica di Genova;* Salvatore Raineri, *Fonti bibliografiche di letteratura marinaresca;* Andrea Moschetti, *Proposta di imporre l'obbligo ai tipografi di inviare una copia delle loro pubblicazioni anche alle biblioteche comunali del loro circondario* (?!); Carlo Reynaudi, *Saggio di bibliografia ligure;* A. D'Ancona, *Relazione sul « Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani »*; Gius. Fumagalli, *Proposta di un codice italiano per*

la compilazione delle schede dei cataloghi; L. A. Corbetto, *La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi;* Guido Pellizzari, *Relazione sui reagenti chimici adatti a far rivivere le antiche scritture e sulle cautele da seguirsi nel loro uso;* P. Petrocchi, *Lo stato di una biblioteca principale italiana nell'anno di grazia 1899;* Giulio Puliti, *Le biblioteche nemiche della scuola.*

Fu deliberato, su proposta dell'illustre presidente prof. Alessandro D'Ancona, di dar facoltà al Consiglio direttivo di iniziare con fondi sociali la stampa del *Dizionario degli scrittori italiani,* e nelle due sedute private tenute nel pomeriggio del dí 4 e nelle ore antimeridiane del dí 6 si procedé alla modificazione dello statuto nella parte riguardante le riunioni sociali, che da annuali vennero ridotte a biennali, e fu protratta pure a due anni la durata delle cariche sociali.

Dalla votazione per la rinnovazione del Consiglio direttivo risultarono eletti a presidente il senatore P. Brambilla; a vice-presidenti, il prof. A. D'Ancona e il cav. G. Fumagalli; a consiglieri, Piero Barbèra, Diomede Buonamici, Emanuele Greppi, Cesare Imperiale di Sant'Angelo, Gino Loria, Alberto Lumbroso, Ippolito Malaguzzi Valeri, Antonio Manno, Francesco Novati e Corrado Ricci.

Dante. — Nella *Sala di Dante* in Or San Michele di Firenze sarà ripresa la lettura continuata della Divina Commedia dal canto VIII al XXXIV, col 4 del prossimo gennaio 1900. L'elenco dei lettori sarà prossimamente pubblicato dalla Commissione esecutiva fiorentina della Società dantesca italiana.

— Anche a Bologna, a cura del Consiglio direttivo del nuovo Circolo filologico, saranno tenute conferenze di argomento dantesco, ad inaugurare le quali è stato invitato il conte G. L. Passerini, direttore del *Giornale dantesco,* il quale parlò di *Dante* la sera del 9 dicembre e fu vivamente applaudito. Tra gli altri che in sèguito parleranno a Bologna nella sala del Circolo filologico, sono il prof. G. Picciola e il prof. Guido Biagi.

Biblioteca degli studî orientali. — Al Congresso degli Orientalisti tenutosi in Roma nel passato autunno, il sig. Moreno, ministro di S. M. il Re all'Argentina, ha proposto la fondazione in Roma, sotto gli auspici del Governo, di una biblioteca contenente soltanto documenti riferentisi agli studi orientali. Cosí, Roma diverrebbe la depositaria della piú ricca raccolta di libri, carte ed opere scientifiche. Per mandare ad effetto questa geniale proposta, che la dotta assemblea approvò all'unanimità, basterebbe che i componenti il congresso si occupassero per ottenere dai loro governi e dai dotti de' loro paesi l'invio di un esemplare di ogni libro, opuscolo, carta, disegno, fotografia, ecc., ecc., che abbia relazione con gli studî orientali. La proposta è bella; ma sarà cosí facile come pare a prima vista, mandarla ad effetto?

Una edizione illustrata degli Evangeli. — Colla pubblicazione della dispensa 24ª, si è completata in questi giorni la importante traduzione degli Evangeli dell'abbate Glaire, sontuosamente illustrata con monumenti d'arte e con note di Eugène Müntz dell'Istituto di Francia. Questa splendida pubblicazione è dovuta alle cure degli editori A. Roger e F. Chernoviz di Parigi.

Archivio fotografico. — Camillo Boito, Corrado Ricci e Giuseppe Fumagalli hanno, con pensiero lodevolissimo pensato di instituire a Milano, nel palazzo di Brera, un grande Archivio fotografico in cui si accolga qualunque fotografia che man mano viene eseguita;

invitano perció quanti amano l'arte e la storia, di mandar loro fotografie, col proposito di ordinarle e disporle in modo conveniente. I vantaggi che da questa nuova e curiosa raccolta si potrebbero avere, sono evidenti. Ognuno potrebbe ricercarvi molti dei documenti grafici che gli abbisognano per gli studî suoi; né solo gli sprovvisti di mezzi vi troverebbero un giusto aiuto, ma tutti indistintamente, ricchi e poveri, dalla quantità del materiale raccolto e dalla regolare disposizione d'esso sarebbero grandemente facilitati nel loro lavoro.

Della Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi *al monte Sant'Elia nell'Alaska,* Ulrico Hoepli ha pubblicato una relazione del dott. Filippo De Filippi, che forma un grosso volume, finamente illustrato, il quale è posto in vendita a scopo di beneficenza. Cosí gli amatori de' libri utili e belli, hanno modo di aggiungere alle loro raccolte un volume stupendo, facendo al tempo stesso la carità.

Diderot. — A cura di M. Tournure sono stati raccolti e pubblicati sotto il titolo *Diderot et Catherine,* alcuni non ancora noti manoscritti di Diderot, posseduti dalla biblioteca privata dello Czar.

Libri che si vendono! — La *Biblioteca universale Reclam* ha giá pubblicato nientemeno che 4000 volumi della sua raccolta. Di questi, alcuni, specialmente dei classici, hanno avuto una fortuna veramente enorme. Del *Tell* di Schiller si è venduta la bellezza di 620000 copie; del romanzo *Hermann und Dorothea* del Goethe ben 500000 e 300000 del *Faust.* Editori, coraggio!

Diplomatica. — L'illustre comm. prof. Cesare Paoli ha pubblicato ora per le stampe la seconda ed ultima dispensa del trattato di *Diplomatica,* che forma la terza parte del suo *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica.*

Questa seconda dispensa comprende lo studio dei documenti ed è divisa nei seguenti capitoli: 1) Definizioni e nozioni generali; 2) Preparazione e fattura dei documenti; 3) Testo dei documenti; 4) Protocollo dei documenti; 5) Datazione dei documenti; 6) Caratteri estrinseci dei documenti; 7) Tradizione e conservazione dei documenti.

L'opera insigne dell'autore è stata accolta dagli studiosi italiani e stranieri con molto favore e specialmente questa ultima parte della quale mancavano in Italia manuali che cosí chiaramente e magistralmente la insegnino.

Bibliografia di Castel San Pietro. — Nella ricorrenza del settimo centenario dalla fondazione di Castel San Pietro nell'Emilia, il Consiglio comunale, per festeggiare in modo solenne, utile e durevole questa data, ha stabilito di aprire un concorso con un premio indivisibile di tremila lire per una *Storia documentata di Castel San Pietro,* la quale dovrà, tra altro, comprendere una esatta notizia bibliografica delle opere letterarie e scientifiche edite o inedite lasciate da' cittadini di Castel San Pietro, indicando dove ora si conservino i manoscritti inediti. Il concorso starà aperto fino alla mezzanotte del 31 di dicembre 1902. Per ulteriori schiarimenti, rivolgersi al Sindaco di Castel San Pietro.

Arte. — Il giurì nominato per giudicare i lavori presentati al concorso per una testa di Cristo ha pubblicato la sua relazione. I premi furono distribuiti cosí fra i concorrenti: Premio di L. 3000 a un gesso di Ezio Ceccarelli di Firenze; di L. 1000 a un frammento

in marmo di P. Canonica di Torino; altro di L. 1000 a un gesso di Luigi Bistolfi di Roma; di L. 500 a un quadro ad olio di Gaetano Previati di Milano e di L. 250 a un altro quadro ad olio di Hall Richard di Parigi. Furono dichiarati degni di una menzione onorevole Ennio Pasculus di Venezia, Edward Butler di Firenze, Giorgio Belloni di Milano nella pittura; Vittorio Pochini di Firenze, Francesco Jerace di Napoli e Antonio Valente di Parigi nella scultura.

Con vivo dolore riceviamo il ferale annunzio della morte dell'illustre collega

BERNARD QUARITCH

avvenuta il 18 del corrente mese di dicembre a Londra, dove egli conduceva la celebre sua Libreria sino dal 1847.

Il nome del defunto, noto e venerato ovunque, ci dispensa dal tessere gli elogi di colui che con tanto senno, con vasta coltura, con impareggiabile coraggio e con instancabile lavoro, seppe, da umili inizi, conquistarsi il primo posto fra gli Editori ed Antiquari del vecchio e del nuovo mondo.

Alla famiglia desolata inviamo le nostre più sentite condoglianze.

CORRISPONDENZA

L. K., Bucarest. — Grazie di cuore della comunicazione della *Roumanie* (11 novembre 1899) colle cortesi e favorevoli sue parole all'indirizzo del Direttore della *Bibliofilia* e non meno per il plauso che tributa alla sua impresa.

Dr. K. Trier. — Besten Dank für Ihre freundliche Anerkennung. Von Ihrer gef. Mittheilung ist Notiz genommen worden.

Agli egregi Soci della Società Bibliografica Italiana, che in seguito alla circolare della Presidenza hanno accettato l'abbonamento alla *Bibliofilia* al prezzo ridotto a metà, e specialmente a tutti coloro che, in seguito all'adesione inviata alla Presidenza della S. B. I., reclamano la sollecita spedizione dei quaderni già pubblicati della Rivista, si fa noto che, stante il numero esiguo degli aderenti, l'amministrazione della *Bibliofilia* non può tenerne alcun conto e considera perciò la proposta eccezionale in favore della S. B. I. come non avvenuta.

Chiuso il 20 dicembre 1899.

759-12-99. Tipografia di Salvadore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa*

Volume I GENNAIO 1900 Dispensa 10ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le *Acconciature* di Giovanni Guerra

Il frontespizio è questo: « VARIE | ACCONCIATVRE | Di Teste usate da nobilissime | Dame in diuerse Cittadi d' | ITALIA »; e piú sotto, di corsivo (mentre il fin qui riferito è in tondo e in maiuscoletto): « All'Ill^me^ et Eccll^me^ Sig^re^ la | sig^ra^ Flauia Peretti orsina et | la sig^ra^ orsina Peretti colonna | Giovanni | Guerra ». Le quali parole, cioè tutto questo titolo, sono racchiuse, come dirò appresso, per entro un ornato[1]).

Le acconciature non si descrivono; ma sono rappresentate da incisioni di busti femminili: poiché il libro del quale diamo notizia è uno dei cosí detti *libri d' imagini*[2]). Qual fosse l'esser suo e l'ordinamento primitivi non saprei; avendone innanzi un esemplare rifatto o ricomposto, nel quale le incisioni tagliate dai luoghi e dalle pagine che originariamente tennero misurano ora mm. 0,142 × 0,93, e son oggi incollate al *recto* e al tergo di altre carte più grandi (mm. 0,201 × 0,140) sicchè n'è stato formato un volumetto in 4° di 24 cc., contandole tutte; delle quali son bianche interamente la prima e le ultime due, mentre la seconda ha nel solo *recto* il frontespizio, e la terza, nel solo tergo, la prima stampa. A mano furon poi numerate, cominciando dal tergo della c. terza, 39 pagine del libretto, quelle sole cioè che portano le stampe delle acconciature.

Ho detto che il frontespizio è dentro ad un ornato. Ornati identici,

---

1) Il libretto delle *Acconciature* qui descritto è posseduto in Firenze dal cav. ing. Carlo Martini.

2) Cfr. nell'*Histoire Littéraire de la France*, il vol. XXXI (Paris, 1893) un capitolo sui *Livres d'images*. E la *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du xv siècle et du commencement du xvi* (Paris, 1892) del DUCA DI RIVOLI; cui fece aggiunte P. KRISTELLER, *La Xilografia veneziana* (*Arch. Stor. dell'Arte;* V, 2).

fatti da doppie cornici che portano in ogni angolo, e sulla metà del lato più lungo, il verticale, una conchiglia, e che inchiudendo, non ad angoli ma a curve rotondeggianti, uno spazio, dirò cosí, rettangolare, formano nel lato superiore e nell'inferiore una cartella, attorniano anche tutte le incisioni. Le due cartelle contengono, nel frontespizio, quella in alto, le parole « Varie | Acconciatvre »; quella in basso, i nomi « Giovanni | Guerra »: la cartella superiore ha, nelle altre incisioni, la designazione della città alla quale la gentildonna rappresentata appartiene; la inferiore altro epiteto che ne dice la precipua dote.

Le trentanove acconciature son queste e le riferisco nell'ordine nel quale stanno oggi nel libretto, con le caratteristiche loro. Fiorentina (modesta); Pisana (constante); Lvchese (atilata); Senese (saggia); Genovese (amorosa); Venetiana (signorile); Romana (nobilissima); Bolognese (affabile); Viterbese (fedele); Anconitana (gratiosa); Spoletina (amorevole); Fvlignata (humile); Napolitana (legiadra); Gaetana (famosa); Palermitana (vnica); Capvana (altiera); Parmigiana (honesta); Milanese (ornata); Todertina (capriciosa); Mantovana (ioconda); Veronesa (magnanima); Piacentina (prudente); Tivolesa (fastosa); Vicentina (bella); Modonese (vaga); Reggiana (gentile); Padovana (delicata); Vrbinata (pomposa); Cremonese (piacevola); Pesarina (sdegnosa); Piamontese (cortese); Sabinese (valorosa); Lodegiana (liberale); Pervgina (astuta); Vdinese (virtvosa); Ferarese (audace); Bresciana (splendida); Riminese (galante); Bergamasca (indvstriosa).

Se tali figure ci rappresentino la verità del costume o piuttosto le fantasie dell'artista, mal si direbbe senza lungo studio. Combinate con veli e vezzi, fermate con nastri e spille, sorrette da nascosti sostegni che s'indovinano, attorte in molteplici volute di trecce, che non sempre il capo della

gentildonna avrà potuto dar tutte di suo, alcune di tali acconciature son eleganti, altre bizzarre, altre sembrano fin quasi impossibili: ma che fossero usitate non potrebbe forse negarsi. Il tempo nel quale visse l'artista che, incise, le pubblicò, le riporta alla seconda metà del secolo XVI; e allora siffatte acconciature, che volevano lungo lavoro e non facile, saranno state per le feste, i balli, i conviti: le usuali dovettero essere piú semplici d'assai, come semplicissime si vedono quelle molto piú antiche nelle figure muliebri in miniatura nell'esemplare laurenziano (plut. XL cod. 52) del secolo XIV dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli. Se non che quanto camino si fosse fatto già nel seguente secolo in quest'arte dell'acconciature, e come di esse le bizzarrie delineate da Giovanni Guerra fossero cosa non molto lontana dal vero, impariamo da un predicatore popolarissimo, poi santo, che sulla piazza a piè della torre del palazzo del comune, nel 1427, rimproverava: « O donna, pon mente al mio dire. Del tuo capo tu n'hai fatto un iddio; e cosí ne fai tu, madre, del capo de la tua figliuola; tu non pensi più là: sempre la studi, e talvolta » (mel perdonino i lettori, e perdonino anche al buon fraticello) « è piena di lendini! »: e delle acconciature prosegue a dire (accennando ancora ai capelli dei morti e ai crini dei cavalli portati in capo dalle donne) chiamandone le fogge varie con nomi di scherno: « Egli mi pare vedere ne' capi vostri tanta vanità che mi pare un orrore: chi 'l porta a merli, chi a' càssari, chi a torri trasportate in fuore, come questa torre. Io vego i merli dove si rizzano le bandiere del diavolo; e tali hanno le balestriere atte a poter percuotere altrui, e cosí da essere percossi; dove si fa sempre battaglia, come se fusse una de le vostre terre, la quale fusse combattuta. So anco di quelle che hanno più capi che 'l diavolo; ogni dì rimutano un capo di nuovo, e ci è tale che n'ha anco più; che di quello ch'io mi ricordo da quindici anni in qua, tanti modi, tante forge, ch'io trasecolo! Io vego tale che porta il capo a trippa, chi il porta a frittella, chi a taglieri, chi a frappole, chi l'avviluppa in su, chi in giú »[1]. Alle quali descrizioni del santo possono ravvicinarsi le altre accompagnate da figure sincrone raccolte, per l'antichità, dal Manoni[2], per la Francia moderna, dal D'Èze e Marcel[3], dalla contessa di Villermont[4], e dal con-

---

1) *Le Prediche volgari di* S. BERNARDINO DA SIENA *dette nella Piazza del Campo l'anno 1427 ora primamente edite da* LUCIANO BANCHI. (Siena, tip. editrice San Bernardino, 1880-1888, volumi 3), III, pagine 206, 209.

2) MANONI (A.), *Il Costume e l'arte delle acconciature nell'antichità.* Milano, Hoepli, 1895.

3) D'ÈZE e MARCEL (A.), *Histoire de la Coiffure des femmes en France.* Paris, Ollendorff, 1886.

4) DE VILLERMONT (Comtesse Marie), *Histoire de la Caiffure femminine.* Bruxelles, Ad. Mertens, imprimeur-éditeur, Rue d'Or 14, 1891.

fronto, avremo argomento per credere non imaginarie queste italiane incise da Giovanni Guerra sulla fine del cinquecento.

Fu Giovanni il piú noto di due altri fratelli anch'essi artisti: Gaspero, intagliatore in legno, architetto della chiesa e di parte del convento di Sant'Andrea delle Fratte in Roma; Giovanni Battista, Filippino alla Chiesa Nuova di Roma, ove diresse i lavori, alcuni su disegni propri. Giovanni (diverso da un Giovanni Guerra bolognese, plastico) nacque in Modena nel 1544: e presto, come i fratelli, trasferissi a Roma dove molto, nel pontificato di Sisto V, lavorò; di pittura, quasi sempre in compagnia d'altri, la tribuna sopra l'altare della chiesa della Rotonda, la facciata di San Giacomo a Scossacavalli, di San Niccolò ai Cesarini; d'architettura, la Scala santa, e in patria, la chiesa della Beata Vergine del Paradiso, l'altra della Madonna delle Asse, dei canonaci lateranensi [1]); d'incisione, un numero grande di composizioni tratte dalla Scrittura, dalle storie greca e romana, le carte nell'opera del Fontana sul trasporto della guglia di San Pietro, un'altra carta detta il Paradiso mistico; disegnò i rami, che il Tempestino incise, per l'opera del Galloni su'tormenti de'martiri, e disegnate e incise da lui, le *Acconciature* delle quali abbiamo qui tenuto parola [2]). Di queste scrive il Gori [3]) che furono quaranta incisioni: onde, se in quel numero non deve contarsi il frontespizio, una ne mancherebbe nell'esemplare di cui discorriamo, senza che sappiamo qual sia, poiché quello storico degli incisori, solo a farne ricordo, non le descrive. L'esemplare che n'abbiamo sott'occhio appartenne a nobil famiglia pisana, come ci dice, incollato nella faccia interna del cartone anteriore, un *ex libris* che è un'incisione d'uno stemma gentilizio, nobiliare, che ha lo scudo spaccato, sopra rosso sotto bianco, e nel bianco tre foglie di vite in triangolo, due sotto e una sopra, portando scritto sotto « Stemma Nob: Fam: Patriciae Pisanae | Del Testa De Tignoso » e, a mano, sotto il frontespizio « Del C. A. del Testa »: al quale esemplare pochi compagni si darebbero, dacché non lo registra il

---

[1]) Due disegni del Guerra, « parte di una facciata di una chiesa a due ordini » sono nella Galleria degli Uffizi: cfr., a pagina 26, l'*Indice geografico analitico dei disegni di Architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze* (*Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e Cataloghi. III*) compilato da Nerino Ferri. Roma 1885.

[2]) Cfr. Girolamo Tiraboschi, *Notizie de' Pittori, Scultori, Incisori e Architetti natii degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena, con una Appendice de' Professori di musica.* Modena, 1786. G. Campori, *Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati estensi. Catalogo storico corredato di documenti inediti.* Modena, 1855.

[3]) *Notizie Istoriche degl' Intagliatori. Opera di* Gio. Gori Gandellini Sanese (Presso Vincenzo Pazzini Carli e Figli, Siena 1771, tomi 3 in-8), II, pag. 124. Nella *Allgemeine Encyklopädie der Wissenschaften und Künste* (Leipzig, Brockhaus, 1877): « Guerra radirte auch 48 Blätter unter dem Titel: Varie Acconciature di teste usate da nobilissime dame in diverse città d'Italia. »

Catalogo [1]) della ricchissima collezione di stampe appartenute a Leopoldo Cicognara.

Se le *Acconciature* di Giovanni Guerra non sono splendida opera d'incisore, se fanno incerta testimonianza per la storia del costume [2]), questo non toglie che di esse la raccolta, quale l'abbiamo descritta, sia libro rarissimo. La piú parte delle figure, come si vede in quella che per saggio è riprodotta, sono sottoscritte nel centro della cartella inferiore, sotto l'epiteto attribuito alla gentildonna rappresentata, dove si vedono due G (le iniziali di Giovanni Guerra) legate in monogramma; mancano di questa sigla, e quindi possono aversi come incisioni avanti lettera, la Venetiana, la Romana, la Viterbese, la Spoletina, la Fulginata, la Gaetana, la Veronesa, la Piacentina, la Tivolesa, la Vicentina, la Urbinata, la Piamontese, la Sabinese, la Lodegiana, la Perugina, la Udinese e la Bergamasca. E poiché il saggio dato rappresenta, secondo il Guerra, l'acconciatura delle fiorentine nella seconda metà del secolo XVI, diremo che queste e le altre toscane avevano avuto, nei tempi passati, da portare sulla testa, Cerchielli e Corone, di tessuti e di metalli, Frontali, Frenelli, Intrecciatoi: i quali, venuti in uso o dal desiderio d'adornarsi o dal bisogno di tener fermi e ravviati i capelli, diventarono ben presto cose di lusso e molti divieti ebbero o provvisioni che ne limitavano la spesa negli Statuti medievali dei nostri Comuni. Piú alla storia delle vesti che all'adornamento della testa, appartiene un curioso ricordo lasciatoci dal cronista Donato Velluti d'una monna Diana fiorentina del Trecento; la quale (forse fu usanza sua, non di tutte) « portava molto in capo: intanto che essendo una volta al palagio vecchio de' Rossi, dirimpetto a Santa Filicita, ove oggi è l'albergo, e cadendo d'in sul palagio una grande pietra, e cadendole in capo, non la sentì, se non come fosse stata polvere venuta giú per razolire di polli: onde ella, sentendosi, disse: Chisci, chisci; e altro male non le fece, per cagione de' molti panni ch'avea in capo. » [3])

C. MAZZI.

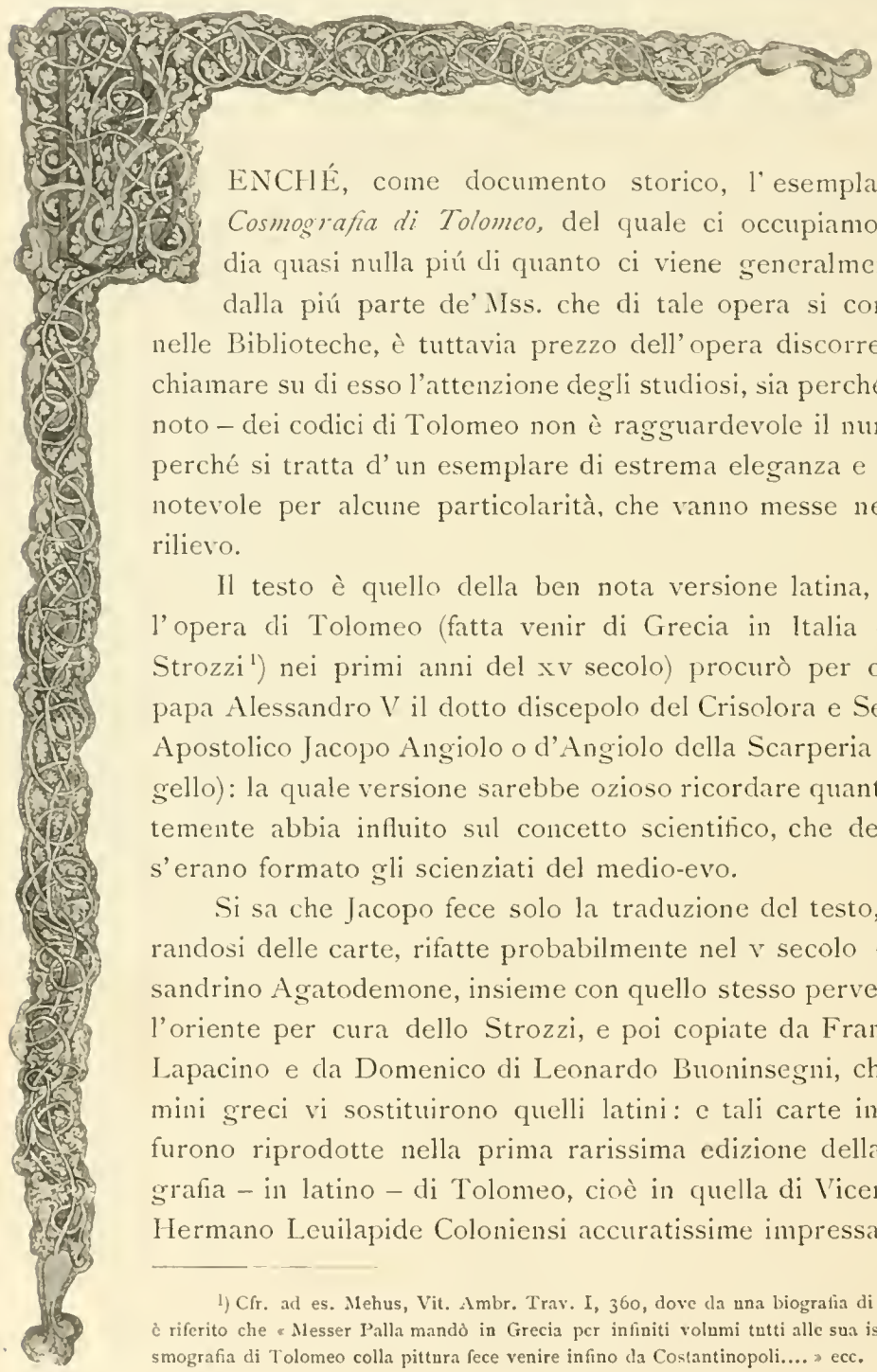
---

[1]) *Le premier Siècle de la Calcographie ou Catalogue raisonné des Estampes du cabinet de feu M. le comte Léopold Cicognara avec une Appendice sur les nielles du même cabinet. Ecole d'Italie par* ALEXANDRE ZANETTI. Venise, Joseph Antonelli imprimeur-libraire, 1837.

[2]) Non sarà inutile richiamare qui nella erudita memoria di A. LUZIO e R. RENIER, *Il lusso d'Isabella d'Este* i capitoli VII e VIII, « Accessori e segreti della toilette » (*Nuova Antologia*, Serie quarta, LXV, 20).

[3]) Cfr. a pag. 36 *La Donna Fiorentina nei primi secoli del Comune*, monografia di I. DEL LUNGO (Estr. dalla *Rassegna Nazionale*, vol. XXXV [1887]).

D'UN PREGEVOLE CODICE
DELLA *COSMOGRAFIA DI TOLOMEO*



PENCHÉ, come documento storico, l'esemplare della *Cosmografia di Tolomeo,* del quale ci occupiamo, non ci dia quasi nulla piú di quanto ci viene generalmente dato dalla piú parte de' Mss. che di tale opera si conservano nelle Biblioteche, è tuttavia prezzo dell'opera discorrerne e richiamare su di esso l'attenzione degli studiosi, sia perché – com'è noto – dei codici di Tolomeo non è ragguardevole il numero, sia perché si tratta d'un esemplare di estrema eleganza e finitezza, notevole per alcune particolarità, che vanno messe nel debito rilievo.

Il testo è quello della ben nota versione latina, che dell'opera di Tolomeo (fatta venir di Grecia in Italia da Palla Strozzi[1]) nei primi anni del XV secolo) procurò per ordine di papa Alessandro V il dotto discepolo del Crisolora e Segretario Apostolico Jacopo Angiolo o d'Angiolo della Scarperia (nel Mugello): la quale versione sarebbe ozioso ricordare quanto potentemente abbia influito sul concetto scientifico, che del mondo s'erano formato gli scienziati del medio-evo.

Si sa che Jacopo fece solo la traduzione del testo, non curandosi delle carte, rifatte probabilmente nel V secolo dall'alessandrino Agatodemone, insieme con quello stesso pervenute dall'oriente per cura dello Strozzi, e poi copiate da Francesco di Lapacino e da Domenico di Leonardo Buoninsegni, che ai termini greci vi sostituirono quelli latini: e tali carte infatti non furono riprodotte nella prima rarissima edizione della Cosmografia – in latino – di Tolomeo, cioè in quella di Vicenza (« ab Hermano Leuilapide Coloniensi accuratissime impressa » 1475:

[1]) Cfr. ad es. Mehus, Vit. Ambr. Trav. I, 360, dove da una biografia di Palla Strozzi è riferito che « Messer Palla mandò in Grecia per infiniti volumi tutti alle sua ispese. La Cosmografia di Tolomeo colla pittura fece venire infino da Costantinopoli.... » ecc.

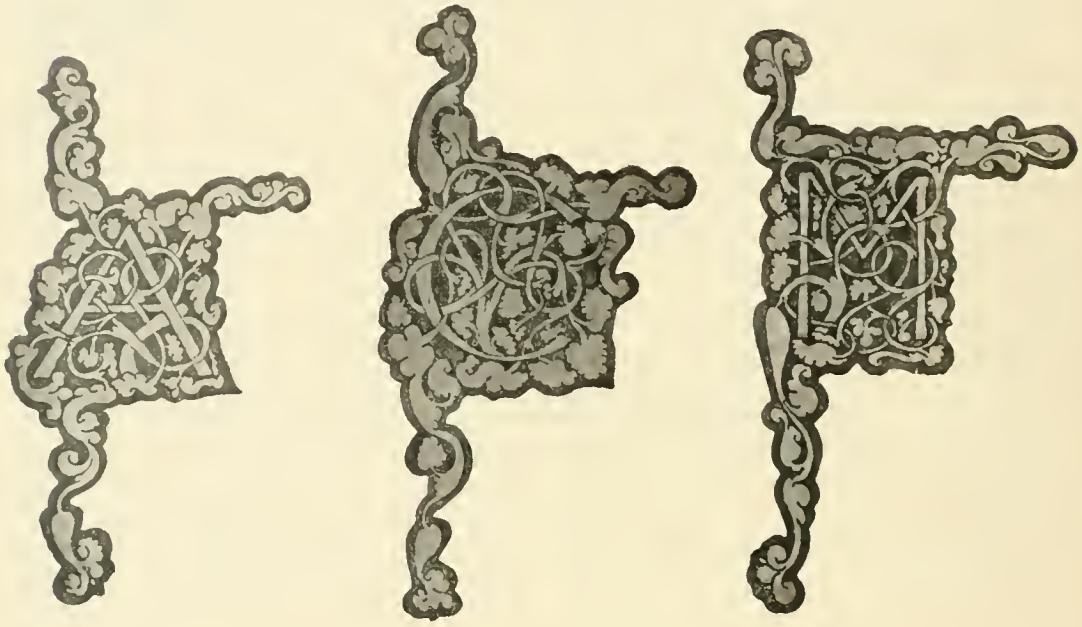
Hain *13536), e non s'introdussero nel testo che nell'edizione del 1478, di Roma, incise in rame da Arnoldo Buckink (« .... geographiam Arnoldus Buckinck e Germania Rome tabulis aeneis in picturis formatam impressit »), e piú tardi in legno da Nicola Donis e da Gio. Schnitzer de Arnsheim (*de Arnissheim*) per l'edizione del 1482. Analogamente nel nostro codice, che appartiene alla metà circa del secolo, il quale ne vide la prima impressione a stampa, e non può esser molto lontano dagli anni in cui Jacopo eseguiva la versione, sono omesse le tavole, senza pregiudizio però del testo, che è integro, e dà anche le illustrazioni che ad ogni tavola si riferirebbero.

Ma è tempo che diciamo piú particolarmente di questo codice. È esso un volume cartaceo, della prima metà del secolo XV, di cc. 173 numerate verso la fine del secolo XVI (0,198 X 0,290), distinte in quinterni 17 di 10 carte ciascuno coi richiami nell'ultima carta, oltre ad un duerno in fine, nel quale però manca l'ultima carta bianca. La carta di cui consta sarebbe quella levigata, lucida, consistente, che si suol ancora chiamare *bombycina* o bambagina. La rilegatura, de' secoli XVI–VII circa, consta di tavole in legno ricoperte di cuoio, che fu già ornato di ampie e ricchissime inquadrature o cornici impressevi a secco, e fregi varî elegantissimi; v'hanno le tracce de' fermagli. La scrittura del codice è la minuscola umanistica nella sua piú bella e piú elegante forma. Ogni pagina piena conta in media n.° 31 righe di scrittura, con ampi e ricchi margini per ogni parte. Il volume comincia senz'altro con la nota dedica di Jacopo «Beatissimo Patri Alexandro quinto». Seguono gli otto libri completi della Cosmografia con l'indicazione numerica per ciascuno corrente nel margine superiore (I 2^{v}; II 19^{r}; III 46^{r}; IV 75^{v}; V 96^{r}; VI 123^{r}; VII 140^{r}; VIII 155^{v}): a ciascun libro è premesso il titolo e l'esposizione del contenuto. Nei libri II–VII è aggiunta inoltre, da mano posteriore, l'indicazione delle carte o tavole cui essi si riferirebbero; ad es.: c. 20^{v} nel lib. II « T. I. EVR. »; c. 46^{r} principio del lib. III « T. VI. EVR. » c. 75^{v} princ. del IV « T. I. APHR. »; c. 96^{r} princ. del V « T. I. AS. »; c. 123^{r} princ. del VI « T. V. AS. »; c. 140^{r} princ. del VII « T. X. AS. ». Le quali tavole, oltre a quella generale del mondo, dovevano essere le solite 26, come si desume dalle cc. 156^{v} sgg. « Expositio omnium summarum quibus continentur in Eoropa tabule X »; c. 161^{r} « in Lybia tabule quatuor »; c. 163^{v} « Asie maioris tabule duodecim[1] ». Il

[1] Nell'edizione romana del 1478 sono appunto 27 le tavole; però in parecchi Mss. le tavole sono 30, come fra gli altri nello splendido esemplare laurenziano, riccamente miniato, Plut. XXX, 3 – fatto pel Duca di Modena e Reggio, Borso d'Este: dove la prima rappresenta tutto il mondo, tredici riguardano l'Europa, quattro l'Africa e dodici l'Asia. In altri codici, ad es. nel Plut. XXX, 4, sono 32 le tavole, quante cioè nell'edizione d'Ulma (1482).

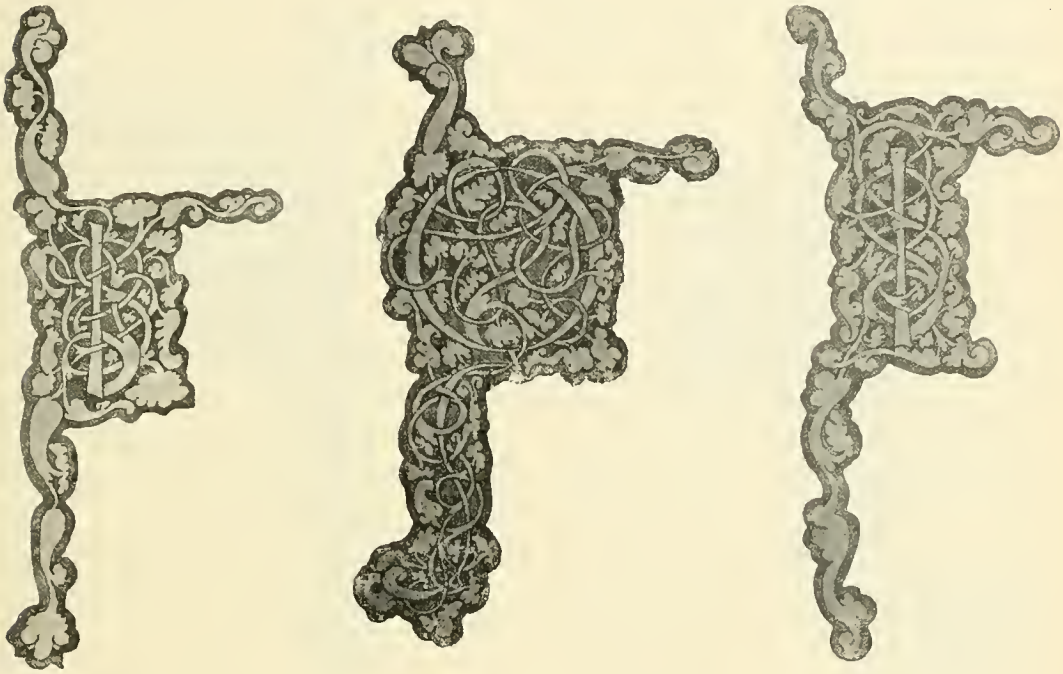
testo, oltre ad alcune aggiunte o postille marginali in latino, dovute allo stesso amanuense, ha qua e là correzioni ed aggiunte, in volgare, posteriori al secolo XV, probabilmente dei secoli XVI–VII; sovrattutto le tavole numeriche ricorrono spesso emendate, e non di rado con rettificazioni di valore: elemento questo importantissimo, che accresce il pregio del codice, poiché prova che esso fu indubbiamente posseduto da qualche dotto.

Alla fine, dopo l'elenco delle provincie o satrapie nell'Europa, nell'Africa e nell'Asia (c. 172[r] sgg.), nel *verso* dell'ultima carta, leggesi la sottoscrizione seguente: «Claudij ptolomei viri Alexandrini cosmographiae



| octauus et vltimus liber a Jacobo Angelo e græco in | Latinum traductus | finit felicissimæ | Vale qui legis». Ora cosí in questa sottoscrizione, come ne' titoli de' libri, nelle iniziali de' capitoli, e nelle tavole numeriche delle determinate, relative alle singole località, è notevole l'uso che copiosamente vi fece l'amanuense di inchiostri varî, differenti da quelli soliti. Ché, mentre il testo è scritto in nero, anzi piuttosto in inchiostro quasi giallognolo, i titoli de' capitoli sono alternativamente in verde ed in violetto, e, se contano piú righe, in queste si alternano tali due colori; le colonne de' numeri sono la prima in verde, la seconda in violetto; nella sottoscrizione infine la prima, la terza e la quinta riga sono in violetto, la seconda e la quarta in verde. È noto che il colore azzurro, cosí come il rosso (che

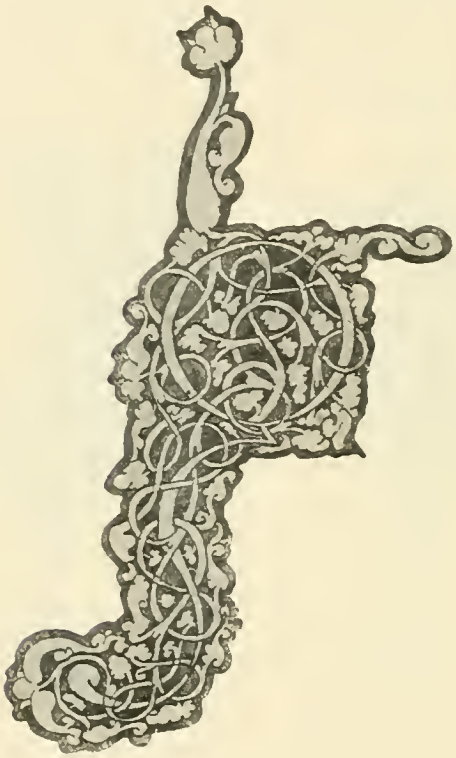
dapprima sembra servisse preferibilmente ne' Mss. de' classici alla trascrizione delle prime linee del testo) a poco a poco rimasero ne' codici per le lettere iniziali, per i titoli, per le didascalíe de' capitoli e de' paragrafi, talvolta per annotazioni marginali, per le segnature ed i richiami, per le sottoscrizioni, ecc.; il color verde poi, adoperato ne' documenti orientali per sottoscrizioni di principi e di prelati [1]), ne' Mss. latini si riscontra adoperato quasi eccezionalmente, come il violetto. Il Paoli, che nella parte II del suo dotto « Programma Scolastico di paleografia latina e di diploma-



tica » (*Materie scrittorie e librarie,* pp. 73 segg.) tratta, come suole, ampiamente e diligentemente anche di questa parte, notato l'uso rarissimo di siffatti colori, quali il verde, il violetto, ecc., ne' Mss. letterarî, ricorda due codici laurenziano-ashburnhamiani (il 905 ed il 932, quello de' primi del secolo XVI, questo del secolo XV) notevoli per esservi adoperato l'inchiostro azzurro, il rosso, il verdastro, il violetto. A questi va aggiunto il nostro esemplare della Cosmografia di Tolomeo, modello di eleganza e di precisione, dove i colori differenti dal nero sono adoperati, come risulta dalle

[1]) Però nel documento laurenziano del Decreto d'unione della chiesa greca alla latina, l'imperatore Giovanni Paleologo vi si sottoscriveva in tutte lettere rosse.

osservazioni fatte, con un determinato criterio, cioè per un dato scopo. E, poiché se n' offre qui l' opportunità, ricorderò che si potrebbero aggiungere a questo elenco ancora parecchi altri Mss., in ispecie gli Ashburnhamiani seguenti: n.° 1097 (dove, in un frammento astronomico del secolo XII circa v' ha largo uso di verde e di rosso), n.° 1417 (« Viaticus motuum planetarum » di « Erasmus Horisius[-cius] Germanus », dove ogni carta ha un' inquadratura rossa, i titoli sono in rosso ed in verde, e le tavole in rosso



ed in nero; è de' primi del secolo XVI); n.° 1657 (Epistole e trattati di Leonardo Bruni e di altri, della fine del secolo XV: dove l' inquadratura per ogni pagina è in violetto, in violetto i titoli, e le note marginali, numerose, pur in violetto sottolineato di giallo. Il ms. fu copiato a Napoli nel 1490-91, come risulta dalle sottoscrizioni pure in inchiostro violetto).

Un' altra particolarità degna di special considerazione nel nostro Tolomeo sono le lettere iniziali cosí della epistola dedicatoria come de' singoli libri (quelle de' capitoli sono capitali, alternativamente in verde ed in violetto; le altre che occorrono qua e là, in rosso). La prima, cioè la B di « Beatissimo Patri Alexandro quinto » etc., la quale si stende

lungo il margine superiore e il laterale ed è riprodotta in principio di questa notizia, è disegnata e dipinta su fondi in giallo, bianco, violetto, verde, su cui quasi a guisa di nastri s'intrecciano vagamente e volubilmente rami e frondi, per modo da formare un insieme piacevole all'occhio. Le altre, C, Q, I, M, P, A, I e Q (« c. 2^{v} Cosmographia designatrix; c. 19^{r} Que ad universalèm; c. 46^{r} Italie situs; c. 75^{v} Mauritanie tinganice situs; c. 96^{r} Ponti et Bithynie situs; c. 123^{r} Assyrie situs; c. 140^{r} Indie intra Gangem fluvium situs; c. 155^{v} Quotquot quidem oportuerit »), le quali sono anch'esse qui riprodotte affinché chi legge possa farsene una qualche idea, quanto almeno lo permetta la mancanza de' colori che nel ms. dànno loro vita e forza, sono in bianco su fondo rosso, con disegno di frondi o rami che capricciosamente s'intreccia a nastri. Di questo genere d'iniziali abbondano molti codici della Laurenziana, de' secoli XV e XVI, di scuola umanistica [1]), mentre è noto che quasi uguali, sebbene non ugualmente lavorate con finitezza, ricorrono in codici – specialmente sacri – de' secoli XI e XII. Onde non sarebbe fuor di proposito affermare che la scuola calligrafica umanistica, come fece per la scrittura in genere, anche per la parte ornamentale, e piú specialmente per le iniziali s'adoprò che rivivessero le forme e i modelli dell'antichità, con tanto ossequio venerata, come ad esempio voleva il Bruni in una lettera a Niccolò Niccoli (la 10ª del lib. II nell'edizione del Mehus, Florentiae 1741): il quale trasmettendo al dotto umanista un volume « praeclare scriptum orationum Ciceronis » posseduto da Bartolomeo Capra Cremonese, lo avverte che questi « cupit ut singulorum capita librorum splendore litterarum illuminentur », e lo prega « tu ergo in ea re diligentiam tuam adhibebis dabisque operam ut *non auro nec murice,* sed *vetusto more* hae litterae fiant » osservando: « Nam inaurare vel hic potuisset, si huiusce rei cupiditas ipsum haberet. Verum haec spernit et *antiquitati* deditus est. Quare facies ut tibi videbitur utque existimabis *amatori antiquitatis* potissimum gratificari etc. Senis. [1407?] ». Questa specie di iniziali disegnate a volubili e capricciosi intrecci di nastri, rami, frondi, tronchi, ecc., con fondi o verdi, o azzurri, o rosei, o violetti, o misti di queste tinte, e spesso punteggiati in bianco, faceva appunto nel risorgimento del culto classico, e forse specialmente per opera

[1]) Ne sono ornati per l'appunto i due codici splendidissimi della Cosmografia di Tolomeo segnati Plut. XXX, 2 e Plut. XXX, 4. Passarono anche nelle opere impresse a stampa, dove se n'hanno elegantissimi esemplari. Citerò, cosí a memoria, l'Euclide veneto del 1482 (impresso da Erhardus Ratdolt augustensis), il Teocrito aldino del 1495 con ricche iniziali xilografiche, ecc.

della scuola fiorentina, rivivere l'antica maniera di ornare, « non auro nec murice » i Manoscritti.

Gioverà infine aggiungere che l'esemplare del Tolomeo da noi descritto e ammirato nella ricca libreria del cav. L. S. Olschki, porta nel piatto interno della copertina anteriore la seguente designazione, appostavi forse nel secolo scorso: « *N.° 69. Cosmographia ptolomei.* »

E. Rostagno.

RECENSIONI E RIVISTA DI CATALOGHI PER BIBLIOFILI

L. Delisle. **Origine de trois feuillets d'une Cité de Dieu** en français ornée de remarquables peintures. Paris, 1899, in-4° gr.

L'illustre Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi ha pubblicato nel *Journal des Savants* il lavoro qui indicato, e ne fece fare un numero esiguo d'estratti, di cui egli si compiacque favorirci un esemplare. Il nome dell'autore ci dispensa dal giudicare sul merito della pubblicazione, poiché ogni scritto suo, è, com'è ben noto, superiore ad ogni elogio. Ci limitiamo perciò soltanto a riferire succintamente il contenuto di questo lavoro interessante, che potrebbe o dovrebbe piuttosto essere una lezione utile ai bibliofili in generale ed ai bibliotecari in particolare. Il lettore intelligente ne rimane colpito rilevandovi, oltre la somma competenza dell'autore in fatto di manoscritti, la sua immensa attività e memoria. Il signor Delisle, occupato in tanti lavori letterari ed alla testa della prima biblioteca del mondo, la cui amministrazione certamente gli darà da fare parecchio, trova ancora il tempo di leggere tutti i cataloghi librari che gli pervengono, e con quale attenzione! Percorrendo il catalogo d'asta della Biblioteca John Hayford Thorold, il signor Delisle si fermò al n.° 1219: *De civitate Dei de s. Augustin, traduction française de Raoul de Prêles. Trois pages sur vélin, avec illustrations dues à un artiste de l'École de François Foucquet. xve siècle.* Venutogli il sospetto che queste tre miniature dovessero appartenere ad un codice esistente in una pubblica biblioteca della Francia, se le fece venire per esame e constatò, dopo un confronto con una fotografia inviatagli sedici (!) anni fa dal conte de Soultrait, che queste appartengono al magnifico codice della Biblioteca Municipale di Mâcon, al quale nel 1835, allorché fu acquistato, mancavano ben nove miniature, cinque delle quali furono peró piú tardi rinvenute ed aggiunte al codice. Naturalmente furono acquistate le tre della vendita londinese riconosciute con tanto acume dall'illustre signor Delisle e riservate per il prezzo di fr. 7500 alla città di Mâcon, che pone un giusto orgoglio nel possesso di un sí prezioso codice. Queste tre miniature formano l'oggetto del trattato dell'autore, che gli ha aggiunto i facsimili magnificamente eseguiti in eliotipía dal Dujardin di Parigi. Le miniature appartengono al terzo, settimo e nono libro della *Città di Dio* di *Sant'Agostino,* e sono d'una ricchezza, bellezza e

perfezione d'arte maravigliose. L'autore descrive nel suo pregevole lavoro minutamente le splendide miniature che sono addirittura quadri di prim'ordine, e vi aggiunge le sue acute osservazioni. Chiudiamo questa breve relazione riportando dall'opuscolo l'esordio assai interessante:

« C'est peut-être sur les manuscrits ornés de peintures que le vandalisme a de préférence exercé ses ravages dans nos bibliothèques. Des manuscrits de premier ordre ne sont plus aujourd'hui représentés que par des pages mises de côté au moment où les feuillets du texte ont été livrés aux marchands de parchemin. Le plus mémorable attentat de ce genre est celui dont a été victime, à la fin du XVIIIe siècle, le livre d'heures d'Étienne Chevalier, dont il ne subsiste plus guère aujourd'hui que les quarante merveilleuses miniatures de Jean Foucquet conservées au Musée Condé, à Chantilly.

« Par contre, nous avons sur les rayons de nos bibliothèques nombre de manuscrits dans lesquels des ciseaux barbares se sont promenés pour enlever ça et là des miniatures, dont on a fait soit des pièces d'album, soit des images pour récompenser des enfants, soit des tableaux pour orner des murs de salon. C'est ainsi que nous rencontrons dans les musées et dans les cabinets de curiosités des feuillets de manuscrits couverts de peinture, qui sont parfois de remarquables œuvres d'art et dont la valeur serait encore plus grande si l'origine en était connue et si l'on pouvait, au moins par la pensée, les remettre à la place qu'ils devaient primitivement occuper. »

E qui cade in acconcio di raccomandare ai direttori delle biblioteche la massima sorveglianza, particolarmente per i codici miniati, affinché non avvengano mutilazioni simili a quelle lamentate nell'opuscolo dell'illustre signor Delisle e da noi in questa Rivista a pagine 173-174, allorché ci occupammo dei furti del Libri nel Seminario di Autun. L. S. O.

Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray. Londra, 1899. Due parti in-8 gr.

La lettura d'un catalogo bene compilato di opere rare riesce sempre importante e procura ai bibliofili il piacere che suol recare, generalmente, la lettura di un buono e bel libro. Il vero bibliofilo non legge soltanto i titoli materialmente, ma si imagina di avere dinanzi a sé i volumi descritti. Ma purtroppo i cataloghi d'oggigiorno, per quanto bene compilati ed anche riccamente illustrati, contengono in generale sí pochi libri di vero valore artistico, che la loro lettura provoca presto stanchezza. I bei libri figurati di Venezia e di Firenze, le Rappresentazioni sacre coi legni magnifici che il piú delle volte sono anteriori all'epoca dell'edizione, e ci rivelano che moltissimi libri maravigliosamente illustrati della fine del XV e del principio del XVI secolo sono completamente scomparsi, gli Incunaboli dell'arte tipografica, usciti dalle officine degli Sweynheym & Pannartz, dei Jenson, Valdarfer, Giovanni e Vindelino da Spira, ecc., le cui pagine sono per sé stesse altrettanti quadretti, e particolarmente quelli che hanno ancora qualche pagina ornata da un contorno finamente miniato e dallo stemma dell'an-

tico proprietario, questi libri oggigiorno ricercatissimi e pagati a prezzi straordinari, formano il sogno dell'appassionato bibliofilo odierno il quale si stimerebbe felice di poter chiamare suo almeno un esemplare di ogni categoria di queste opere giustamente tanto stimate. Il signor Murray invece ci fa conoscere col suo catalogo l'immensa ricchezza di tali libri della biblioteca ch'egli è riuscito a formarsi con ricerche pazienti, con cognizioni profonde e con spese ingenti, nel corso di trent'anni. Siamo certi che, chi cominciasse oggi a raccogliere simili libri, non riuscirebbe piú a formarsi una collezione di tanta importanza e di cosí alto valore, nemmeno se volesse spendervi il doppio di tempo ed un capitale piú volte maggiore. « Dove sono andati tutti i bei libri de' primi tempi dell'arte tipografica? » Questa domanda la sentiamo piú volte ogni giorno, ma ci riesce difficile il rispondervi. Chi li possiede, ne è felice né se ne staccherebbe a nessun prezzo. Disgraziatamente sono ora assai pochi i privati che posseggono raccolte simili a quella del signor Murray. Le librerie dei Borghese, Fumagalli, Buoncompagni, Manzoni, Sunderland, Hamilton, Ashburnham, Piot, ecc., si sono disperse a tutti i venti; le loro vendite erano veri avvenimenti che attiravano una folla di ricchi raccoglitori, e la medesima fine l'avrebbe trovata anche la splendida biblioteca di Lord Spencer, se la munifica signora Rylands non l'avesse acquistata poco prima che fosse messa all'asta pubblica, e donata alla città di Manchester, dove oggi si possono ammirare liberamente le magnificenze grafiche e tipografiche gelosamente conservate in un palazzo sontuoso, espressamente a tal uopo fabbricato. Senza téma di esagerare si può paragonare la biblioteca Murray alle grandi raccolte sopracitate. Per darne un'idea esatta dovremmo copiare l'intero catalogo, giacché questo non contiene che libri di prim'ordine in esemplari splendidamente conservati; ma lo spazio non ci consente che sol di farne qualche raro e rapido cenno a volo. I n.i 11 a 27 indicano diciassette edizioni d'Esopo, fra le quali citiamo la famosa traduzione di Francesco del Tuppo stampata a Napoli nel 1485 in folio, ornata da numerose figure in legno e un largo fregio a fondo nero al principio delle favole (Olschki, catalogo XXXV, Incunaboli, n. 650, venduto per 8000 fr.), l'edizione veronese del 1479 con una grande figura in legno, una vignetta, un fregio a fogliami con putti e 65 figure appropriate ai soggetti delle favole, le edizioni illustrate di Venezia della fine del XV secolo, ecc. Il n.° 95 segna l'edizione principe d'*Apuleio* stampata in « domo Petri de Maximo » a Roma nel 1469 ed ornata da un fregio e da una grande lettera iniziale, illuminati in oro e colori, il n.° 128, l'*Ars moriendi* impressa a Norimberga nel 1512 con 14 grandi figure in legno a pagina intera di cui una sotto il titolo ed undici inquadrate da fregi su fondo nero. Sotto il n.° 160 vediamo il *Bartholomeo da li Sonetti*, isolario, s. l. né d. in-4, con numerose figure d'isole incise in legno, il n.° 256 segna il *Boccaccio* stampato a Venezia nel 1492, la celebre prima edizione figurata del *Decamerone*, il n.° 262 il *Boccaccio* stampato dagli Aldi nel 1522 in legatura *Grolier*, il n.° 264 la famosa *Ventisettana*, originale del Boccaccio, ecc. Ben cinquanta numeri del catalogo indicano delle edizioni del gran novelliere certaldese, ma specialmente ricca e preziosa è la raccolta delle Rappresentazioni sacre

che si compone di ben duecentocinquantasei capi, quasi tutti rarissimi e pressoché introvabili.

La letteratura Savonaroliana è rappresentata da oltre cento numeri, fra i quali primeggiano le numerose famose placchette fiorentine cogli incantevoli legni: e chiudiamo questa rapida rivista accennando allo splendido esemplare completo della prima edizione di Valturio stampata a Verona nel 1472, da noi recentemente descritta in questa Rivista. Il catalogo ottimamente stampato a Roma dall'officina poligrafica romana consiste in due parti, la prima che enumera e descrive accuratamente 2382 opere antiche, la seconda che racchiude 2277 opere antiche e moderne intorno alle Belle Arti e la loro storia. Il signor Murray fece stampare soltanto cento copie di questo importantissimo catalogo ch'egli distribuí con pensiero gentile ai suoi amici, fra i quali non è ultimo chi ne scrisse questo breve e rapido cenno. L. S. O.

Catalogo 14 della Libreria antiquaria Riccardo Marghieri di Gius. — Napoli, gennaio 1900, in-8° gr.

Con quest'elenco accuratamente compilato il signor Marghieri pone in vendita 922 opere antiche e moderne di tutti i rami dello scibile. I libri sono descritti con esattezza, e dalle note bibliografiche si rileva che il compilatore è bene versato in materia e dispone d'una ricca raccolta di opere di consultazione. Per mettere meglio in vista le opere pregevoli, e di tali abbonda il catalogo, egli fece stampare i loro titoli con caratteri marcati. Notiamo la rara copia dell'edizione spagnuola di *Amadis de Gaula* stampata a spese di Lucantonio Giunta a Salamanca nel 1575, in un esemplare bellissimo legato recentemente in marrocchino con piccoli ferri dorati e a secco sui piatti, le *Explanationes sacrae scripturae S. Hieronymi* stampate magnificamente dai fratelli *de Gregoriis* a Venezia negli anni 1497-98 in due volumi in folio. Quest'edizione magnifica è degna di nota per il gran numero di belle lettere iniziali e particolarmente per la ristampa dello splendido contorno che comparve per la prima volta nell'*Erodoto* stampato dai medesimi tipografi nel 1494, ma che nell'edizione di San Girolamo sembra assai piú bello e fresco, poiché tirato su carta piú morbida e di formato maggiore, di modo che i larghi margini fanno meglio risaltare la grandiosa bellezza dell'incisione su fondo nero. Sotto il n.° 671 è segnato un bell'esemplare dell'*Epytoma Joannis | De monte regio in | almagestum ptolo | mei* stampata [*da Johannes Hamman de Landoia dictus Hertzog*] a Venezia nel 1496, ed ornata da una incisione a piena pagina che si annovera fra le piú belle del rinascimento. Ecco come la descrive il Duca di Rivoli [1]):

« Le grand bois prend toute la page, très légèrement ombré dans les vêtements, les fonds et quelques accessoires; dans la partie inférieure deux personnages assis l'un à droite et l'autre à gauche, celui de droite, dont la figure est charmante, est très probablement, selon M. Piot, le portrait ressemblant du célèbre abréviateur de Ptolémée, Monteregio, mort

[1]) *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe* (1469-1525). Paris, 1892, pagine 179-180.

en 1476, vingt ans auparavant, mais bien connu à Venise pour avoir professé les mathématiques à Padoue. Il a la main droite levée et s'adresse au personnage de gauche, Ptolomaeus, couronné, et lit dans un livre ouvert sur ses genoux; au milieu, deux volumes appuyés contre un socle rectangulaire servant de base au pied du globe céleste, et deux autres volumes sur ce socle; le globe, prenant la moitié de la hauteur du bois, touche presque les bords du cadre, les signes du Zodiaque y sont représentés au trait. Dans la partie supérieure, des étoiles, le soleil et la lune. Dans le fond, des montagnes et une ville. Cette gravure est d'une très belle exécution, le tailleur a dû traduire la perfection du dessin, les détails même en sont soignés et les plis des étoffes très bien rendus. L'encadrement, large d'environ 25 mm., à fond noir, est composé de feuilles, de grecques et de banderoles; dans la partie inférieure, ces banderoles portent les noms de *Ptolomevs Johanes de Monter.*; et à gauche, les mots: *Altior incvbvit;* dans le haut *Animvs:* à droite: *Svb imagine mvndi.* Cet entourage, sans égaler celui de l'Hérodote, peut d'autant mieux lui être comparé, qu'il est composé en partie des mêmes éléments; la même main peut se reconnaître aussi dans d'autres détails. En somme, une des plus belles productions de la xylographie vénitienne à cette époque. »

E chiudiamo questa breve rivista riportando dal catalogo la descrizione d'un manoscritto assai importante, cioé dell'*Astrolabio* di *Tolomeo* tradotto in lingua catalana:

Manoscritto membranaceo dei principii del sec. XV, ff. 109 n. n., rubriche in rosso, lettere ornate, 0,111 × 0,173, rileg. del tempo, molto stanca, in legno e metallo. Com.: « Açi comença lo tractat del stralau del gran strolech Tholomeu. Rubrica del present libre. En aquest libre ha XXXX capitols lo primer a saber comptar los noms del insturment lo segon a saber lo ays dels crestians et los mesos de aquells lo terç a saber lo egualament del sol et saber son loch.... »; *a f. 32 a:* « ....ha compliment lo tractat del stralau et deus gracias »; *f. 23 b:* « Taula de eleccions segons lo signe en que es la luna »; *f. 33 a:* « Açi comença la pratica de fer lastralau del gran stroleg Tholomeu per Ser Clims ». *L'opera finisce a f. 70 a:* « et ese phinitum. » *Seguono tavole e disegni astronomici eseguiti con grande precisione, con inchiostro rosso e nero; il f. 102 b contiene una* « Taula de la proporcio del creximent del maior die sobre 12 hores en ciascuna latitud del poblat de la terra ». *I ff. che seguono contengono ricette* « de tinta », « per sirupi », « per una dona gui sia prengs », « per porçellane » *e note risguardanti la famiglia* BESALU, *antichi possessori del cod. e banchieri in Napoli* (*Bernardo Tasso era loro cliente*), *nelle quali ricorrono i nomi di Filippo Strozzi, Battista Pandolfini, Guglielmo de' Pazzi, Giuliano Gondi, Piero Orsini; ed altre note storiche, come questa:* « Lo dit jorn [26 novembre 1494] essent en flor. lo Rey carles Rey de França fou stipulat lacord entre sa M. y florentjns en la iglesia de santa liberata hon cantare te deum laudamus. »

I prezzi segnati nel catalogo sono ragionevoli, molti anzi assai miti, e non dubitiamo che il signor Marghieri avrà ottenuto un risultato soddisfacente.

L. S. O.

DOMANDE

Si desidera sapere chi possiede o in quale Biblioteca si trovi il « Trattato delle appoggiature sí ascendenti che discendenti per il Violino, come pure il trillo, tremolo, mordente ed altro, con dichiarazione delle cadenze naturali e composte » di GIUSEPPE TARTINI, opera citata nel catalogo di *Giuseppe Benzon* (Venezia, 1818, pag. 4) e stampata e tradotta in francese da *Pietro Denis* (Paris, de la Chevardière, 1782, in-8°, 94 pages).

NOTIZIE

Le biblioteche principali del mondo. — Nel primo numero della *Bibliofilia* (pag. 22) abbiamo nominato le quindici biblioteche principali del mondo col numero approssimativo dei volumi che queste posseggono. L'ultimo fascicolo della Rivista inglese *Windsor* contiene un articolo sulle *famose biblioteche del mondo*, del quale ci piace riportare alcuni brani. La biblioteca piú grande del mondo è la Nazionale di Parigi, che ha sede in un sontuoso palazzo. Essa fu fondata dal re Luigi XI, il quale avea donato al Louvre una piccola collezione di libri per formare il nucleo di una biblioteca nazionale. Da allora, ogni sovrano francese si tenne in dovere d'arricchirla di quanto poteva, di modo che moltissimi doni di volumi rari e preziosi furono susseguentemente dai re di Francia aggiunti alla biblioteca. Un incremento considerevole l'ebbe anzi tutto però dal fatto che essa ottenne nel 1617 il diritto di ricevere due copie d'ogni opera stampata in Francia ed infine s'arricchí ancora considerevolmente durante la Rivoluzione colle biblioteche confiscate che le autorità incorporarono alla Nazionale. Il catalogo dell'immensa biblioteca non può essere confrontato, dice l'autore di quell'articolo, con quello del Museo britannico, giacché soltanto ora a Parigi si pensa di farlo; un lavoro che certamente fa rabbrividire persino il piú coraggioso e tenace bibliotecario. Una biblioteca importantissima è la Reale di Berlino, che dispone d'un catalogo assai ben fatto di oltre un milione di libri e di 30,000 manoscritti; la biblioteca piú antica, ed in pari tempo la piú preziosa per la ricchezza di tesori letterari, è la Vaticana, ma questa differisce per varie ragioni assai da tutte le altre grandi biblioteche. La Vaticana non può chiamarsi una biblioteca nazionale o pubblica, ma piuttosto una privata che appartiene al Papa regnante, e può essere visitata soltanto col suo permesso. Un fatto, che desta sorpresa in tutti coloro che visitano la biblioteca, è quello che non vi si vedono né libri né manoscritti, poiché trovansi in armadi chiusi che non si possono aprire senza speciale permesso. Il numero dei volumi della Vaticana è esiguo in confronto a quello delle altre grandi biblioteche, ma fra i 25,000 manoscritti se ne trovano moltissimi d'inestimabile valore, unici al mondo. Qui c'è l'unico esemplare noto del Nuovo Testamento scritto nel quarto secolo, qui il codice piú antico di Virgilio, qui un codice di Terenzio del quarto secolo, e chi sa quanti tesori vi si trovano ancora che non si conoscono, giacché il catalogo è assai deficiente, e vi sono moltissimi volumi non ancora esaminati né catalogati! Il vero fondatore della Vaticana fu Sisto IV, il quale uní, nel 1475, ai libri già esistenti, la ricchissima sua raccolta, ed assegnò alla biblioteca un locale proprio. La biblioteca Imperiale di Pietroburgo racchiude piú d'un milione di libri e 26,000 manoscritti; ma una delle biblioteche piú interessanti è la Bodleiana di Oxford, che si compone di 400,000 libri, dei quali esiste un catalogo accuratamente compilato. Straordinaria è la raccolta di manoscritti e libri ebraici, ordinati e descritti con profonda erudizione dai professori Steinschneider e Neubauer; tra questi si trovano delle copie uniche al mondo. La biblioteca è disposta con gusto e criterio, e conservata in un palazzo degno dei tesori inestimabili che racchiude.

E poiché scrivo da Firenze che io amo, oramai, come seconda mia patria, non voglio passare in silenzio la splendida biblioteca Mediceo-Laurenziana, che se non per quantità certamente per la qualità dei tesori, e per i locali maravigliosi ove son conservati, e per le cure e l'amore che ad esse porta il suo Direttore, prof. Guido Biagi, dev'essere pure posta fra le prime del mondo; ed infine la nostra biblioteca Nazionale che, quanto all'edi-

ficio ove essa è riposta, è addirittura l'antitesi di quanto abbiamo narrato qui sopra per le biblioteche citate. Il prefetto della biblioteca comm. D. Chilovi, il Municipio, l'intera cittadinanza fiorentina, reclamano dal Governo, da lungo tempo, che contribuisca alla costruzione d'un palazzo per la biblioteca, ma inutilmente: per questo lavoro non ci sono fondi. Stimiamo opportuno riportare qui il resoconto della seduta odierna (17 gennaio 1900) del Consiglio Comunale che, per strana combinazione, ci viene sott'occhio, affinché si venga a sapere che i locali, oltre di essere insufficienti, offrono un grave pericolo al personale della biblioteca ed agli studiosi.

« Il Sindaco comunica alcune interpellanze di vari consiglieri sulla questione della Biblioteca e dà la parola al consigliere Del Lungo, il quale dice che qualche tempo fa domandò al Sindaco se la questione della Biblioteca si era mossa; invece *si è mosso il palazzo*. È una vergogna ciò che avviene in Italia; che cioè il Governo non abbia compiuto un suo stretto, imprescindibile dovere che da venti anni confessa, riconosce, promette e tira via. Parla a lungo delle pratiche fatte dal Sindaco e dalla Giunta presso il Governo, il quale, anche di fronte ad una memoria presentata dal Municipio fiorentino, non ha mutato sistema. Accenna alla relazione fatta a Montecitorio dal deputato Morelli Gualtierotti. Ma ad ogni domanda si è risposto che mancano i fondi.... e basta. Intanto la Biblioteca si è mossa. Che cosa possiamo fare? Propone che cogli auspici del Comune, s'inizii una legale agitazione cittadina, che potrebbe divenire nazionale, universale. E l'agitazione dovrebbe incardinarsi in queste sue raccomandazioni. Il Governo prenda in esame le generose proposte del Comune e della Cassa di Risparmio. Si sospenda l'accumulamento nell'attuale Palazzo degli stampati, che vengono inviati per diritto di stampa. Il Governo provveda, mentre si prepara la sede definitiva, perché la sede provvisoria abbia garanzia nel fabbricato e nel servizio. Accenna alla collezione dei manoscritti di Galileo, che da dieci anni con reverenza tocca, e dice che quella collezione riposava sicura a Pitti sotto il governo granducale; è stata la libertà che ha fatto essere tesoro pubblico anche il tesoro galileiano. Oggi, se la vergogna non cessa, dovremmo dolerci della libertà, dovremmo lamentarci che non abbiano varcato le Alpi, ove gli stranieri avrebbero con religione custodito i documenti della gloria antica e della miseria moderna d'Italia. Non è favorevole a parziali riparazioni; perché inutili e perché dannose alle Gallerie ed all'Archivio di Stato. Invoca l'agitazione legale in nome di Firenze e se questa alzerà la sua bandiera, Michelangiolo avrà dato il motto a quella bandiera di non ripiegarsi finché il danno e la vergogna dura.

« Il consigliere Aglietti dimostra il dovere del Governo di provvedere alla Biblioteca Nazionale perché s'impone l'interesse artistico. Rileva che nella Galleria manca il posto per esporre seicento quadri, che sono ammassati e pieni di polvere. Né si deve trascurare l'Archivio di Stato, al quale mancano locali. È certo che i colleghi accetteranno la sua proposta, che non tende soltanto all'incremento dell'arte, ma a provvedere ad un gravissimo inconveniente, che potrebbe portarci alla perdita d'immensi tesori.

« Torrigiani (Sindaco) è lieto delle interrogazioni presentate e svolte dai consiglieri Del Lungo ed Aglietti. Ricorda al Consiglio le pratiche già fatte presso il Governo, che non si è messo sulla buona strada per la sistemazione della Biblioteca; perchè è impossibile riattare il palazzo dei Giudici. Il Governo non si è reso conto del pericolo d'incendio e di rovina non tanto per la Biblioteca quanto per la Galleria. Confida che l'agitazione legale possa una buona volta persuadere il Governo, che rifiuta a Firenze centomila lire, mentre non ha difficoltà di cercare e di trovare dei milioni per altre cose. Nella prossima seduta sarà svolta la mozione Del Lungo, alla discussione della quale potranno prender parte tutti i consiglieri. Comunica al Consiglio un telegramma col quale giorni addietro egli avvertì il Ministro della minacciata rovina. Non ha avuto risposta che dal Prefetto, il quale fece visitare i locali dall'ingegnere capo del Genio civile, il quale rassicura gli studiosi. Osserva che sono stati fatti mettere soltanto dei puntelli. Del resto lo stesso ingegnere ammette che si possono verificare dei crolli. E si sono verificati.

« Aglietti si associa alla mozione del consigliere Del Lungo, augurandosi che l'agitazione legale divenga europea e decida il Governo, che fa vista di non sentire, a decidersi.

« Torrigiani (Sindaco) si augura che il Governo una buona volta si ricreda e si degni esaminare il progetto di massima del Comune di Firenze. »

Speriamo che il Governo accolga finalmente il voto di Firenze, che è, dopo tutto, il voto di tutta l'Italia intelligente e studiosa, ed anzi di tutto il mondo civile, e provveda con quella sollecitudine che il decoro dello Stato urgentemente reclama. L. S. O.

L'autore del manoscritto di Köninginhof. — Il cosiddetto codice di Köninginhof in Boemia fu considerato come il piú antico monumento letterario boemo, come un tesoro nazionale che racchiudeva una raccolta di poesie epiche e liriche del XIII secolo. Molti letterati tedeschi espressero però alcuni dubbî sulla sua autenticità; e anzi parecchi di questi come Wattenbach, Büdinger e Feifalik ne dimostrarono già quarant'anni fa addirittura la mistificazione. Il direttore d'un giornale boemo fu condannato a due mesi di prigione per aver pubblicato una serie di simili articoli nel suo foglio, e per aver in tal modo pubblicamente disprezzato un monumento che formava l'orgoglio della nazione!! Ma l'autenticità del codice fu piú tardi messa in dubbio anche da alcuni eruditi boemi e finalmente con argomenti inconfutabili ne fu addimostrata la grossolana falsificazione. Ora i difensori del monumento letterario nazionale i quali volevano almeno salvare l'onore del bibliotecario del Museo boemo, Wenzel Hanka, che diceva d'aver trovato il manoscritto il 16 settembre 1817 in un angolo della torre della chiesa di Köninginhof, dichiaravano ch'egli avesse completamente ignorato la falsificazione e pubblicato la sua scoperta in buona fede. Ma anche questa difesa non corrisponde al vero, e cade ora grottescamente, poiché lo stesso bibliotecario Hanka, lo scopritore immortale dell'importantissimo codice dei Boemi, fu testé riconosciuto autore del famoso manoscritto col quale s'è burlato di tanti eruditi e della nazione intera, che, per gratitudine, gli avrà forse eretto in qualche angolo un monumento, contro il quale, in tal caso, i Boemi sfogherebbero molto piú giustamente il loro furore anziché contro chi non parla la loro lingua. La burla è tanto piú enorme, inquantoché l'autore si è nominato nel manoscritto coll'intero suo nome, scrivendo sotto una poesia le lettere V. H. A. N. K. A. F. E. C. I. T. che sinora diedero luogo a tante e tante discussioni per decifrarne il senso, mentre queste lettere messe assieme vogliono dire *V. Hanka fecit* e rivelano l'autore del codice *del xiii secolo*, cioè Venceslao Hanka il quale era il bibliotecario del Museo nazionale boemo nel principio del secolo *decimonono* (!!), a meno che gli incorreggibili fanatici non vogliano trovarne un omonimo del XIII secolo!

La Bibbia commentata da Nicolò de Lyra e stampata da Sweynheim e Pannartz a Roma negli anni 1471 e 1472, della quale ci siamo occupati minutamente nei numeri precedenti della nostra Rivista, è ancora oggetto di viva discussione nei giornali stranieri. A proposito dei versi da noi riportati nel quaderno 8-9, pag. 223.

Si Lyra non lyrasset
Lutherus non saltasset,

ci si scrive, che questi non furono fatti in rapporto a Lutero, ma si trovarono già nella forma

Nisi Lyra lyrasset
Nemo doctorum in bibliam saltasset,

nell'edizione di Grüninger della *Margarita philosophica* di Reisch dell'anno 1508, cioè quattordici anni avanti la pubblicazione della *Bibbia settembrina*.

Arte. — Pochi giorni sono, a Genova, nell'ampio salone del palazzo Pallavicino si procedé alla vendita di mobili di lusso e di oggetti d'arte costituenti la successione Pallavicino-Grimaldi. L'asta fu interessantissima; basti dire che due cassettoni, epoca Luigi XV, furono acquistati, per conto del Re, al prezzo di dodicimila lire, e che una piccola tavola di Jean van Gossaert, rappresentante la *Deposizione*, salí assai disputata al prezzo di ventiquattro mila lire e fu aggiudicata al Museo di Bruxelles. Quattro famosi arazzi Gobelins,

con soggetti tratti dall'opera *Armida e Orlando,* eseguiti su disegni del famoso Coypel. arazzi donati dal re Luigi XV al duca Paolo Gerolamo Grimaldi, vennero messi all'incanto sul prezzo di 400 mila lire, e furono aggiudicati al signor Seligmann, noto antiquario parigino, per 585 mila lire.

Pubblicazioni notevoli. — Il visconte di Caix e Alberto Lacroix hanno intrapreso la pubblicazione presso la Casa libraria di Paul Ollendorff di Parigi di una *Histoire illustrée de la France* dalle sue origini fino ad oggi. Gli Autori facendo tesoro del risultato delle ricerche storiche degli ultimi cinquanta anni, stanno compilando un'opera originale, che va dalle origini della Francia, attraversando venticinque secoli, fino agli ultimi avvenimenti. L'opera consta di venti volumi divisi in cinque serie in-8 grande di lusso, ciascuno da 300 a 400 pagine, illustrate da 10 000 riproduzioni, e 400 carte e piani inediti. Il primo volume della prima serie, già pubblicato *La Gaule indépendante,* è la dimostrazione piú chiara dell'importanza dell'opera, e per gli importanti documenti e ricerche inedite, per la splendidezza delle illustrazioni e per la sua forma letteraria. Il secondo volume verrà al pubblico prima della fine dell'anno; altri tre durante l'anno 1900. A maggiore dimostrazione dell'importanza dell'opera, ecco i titoli di venti volumi:

Première série. — 1. *La Gaule indépendante;* 2. *La Gaule romaine;* 3. *Les Mérovingiens;* 4. *Les Carlovingiens.*

Deuxième série. — 5. *La Féodalité et les Communes* (987-1180); 6. *La Renaissance française du XIII siècle* (1180-1270); 7. *Les Croisades. La France Outre-Mer* (1095-1270); 8. *Les derniers Capétiens directs. Avènement des Valois* (1270-1350).

Troisième série. — 9. *Première partie de la Guerre de Cent ans. La Jacquerie. La France aux Anglais* (1350-1422); 10. *Deuxième partie de la Guerre des Cent ans. Jeanne d'Arc. Expulsion des Anglais* (1422-1461); 11. *Fin du Moyen-Age. Formation de l'unité française* (1461-1515); 12. *La Renaissance italienne du XVI siècle* (1515-1560).

Quatrième série. — 13. *La Réforme et les Guerres de Religion* (1560-1589); 14. *Les premiers Bourbons: Henri IV et Richelieu* (1589-1643); 15. *Le siècle de Louis XIV* (1643-1715); 16. *Le XVIII siècle* (1715-1789).

Cinquième série. — 17. *La Révolution française* (1789-1804); 18. *Le Consulat et l'Empire* (1804-1815); 19. *Le Régime censitaire* (1815-1848); 20. *Le Suffrage universel. La Démocratie* (1848-1900).

Il Ministro della P. I. francese ha deliberato, secondo quanto annunzia il *Figaro,* di acquistare per conto dello Stato la superba collezione di manoscritti orientali riuniti dallo Schefer, direttore della Scuola delle lingue orientali viventi, morto qualche tempo addietro. Questa collezione, frutto di ricerche assidue continuate per cinquant'anni in Egitto, in Siria, in Turchia, in Persia e in India, è una delle piú ricche che siano in Europa, e contiene manoscritti che, oltre al grande valore intrinseco, hanno pure un valore artistico considerevole per ornamenti grafici. Il numero totale dei manoscritti è di 1600: essi sono riuniti in 700 volumi. Vi sono 406 opere arabe, 404 opere persiane e 350 turche. Il governo francese pagherà la collezione centomila franchi.

I numerosi papiri preziosi dei Musei di Berlino furono minutamente descritti dai signori Adolf Ermann e Fritz Krebs in un volume superbo ornato da 13 illustrazioni e da 24 tavole, pubblicato dall'editore W. Spemann di Berlino. Quantunque il lavoro sia stato

eseguito dagli autori con rara profonda erudizione, è tuttavia alla portata di tutti, perché gli autori s'erano prefisso lo scopo di pubblicare una guida dei papiri esposti nella sezione egiziana dei Musei di Berlino, e di far vieppiú conoscere, con utili spiegazioni e colla traduzione del contenuto dei papiri, la vita degli antichi Egiziani, scopo che hanno ottimamente raggiunto. Il libro si occupa della provenienza e della conservazione dei papiri, e tratta in varii capitoli anche sui papiri jeratici, demotici, greci, arabi e copti, ed è scritto con tanta chiarezza che la sua lettura riesce attraente ed è atto a provocare un vivo interesse per la materia, anche in chi la considerava prima come recondita e riservata soltanto agli specialisti.

Mostra pariniana nella Biblioteca Nazionale di Milano e Albo Pariniano. — Domenica 26 novembre venne inaugurata nella grande sala di Maria Teresa alla Biblioteca di Brera la Mostra pariniana, raccolta a cura della direzione di quella Biblioteca.

Per desiderio del Comitato promotore del monumento a Parini la cerimonia di inaugurazione di questa Mostra servì al tempo stesso di solennità per lo scoprimento del monumento al grande Poeta civile. Nell'imponente sala, per metà occupata dalla Mostra, convennero le autorità cittadine, le rappresentanze di tutte le Scuole milanesi e dell'Università di Pavia con le respettive bandiere, i membri del Comitato e un'elettissima schiera d'invitati, tra cui si notavano tutte le piú spiccate individualità nel campo degli studî in genere e delle lettere in ispecie, e una numerosa ed elegante rappresentanza del sesso gentile.

Parlò per primo il Presidente del Comitato, nobile Giovanni Visconti-Venosta, che ringraziò tutti coloro — e in modo speciale gli studenti di tutta Italia — i quali hanno contribuito col loro obolo all'erezione del Monumento; ricordò con riconoscenza il nome del compianto senatore Robecchi, che a quello scopo lasciava un cospicuo legato; e chiuse augurando che da coloro che contribuirono ad arricchire l'odierna Mostra pariniana venga seguíto il nobile esempio già dato dal senatore Brambilla, che volle far dono a Brera di tutti i libri e i manoscritti del Manzoni, purché quivi si potesse destinare tutta una sala alla memoria dell'illustre lombardo.

Dopo le applaudite parole del nobile Visconti-Venosta, il prof. Scherillo, che tiene la cattedra di letteratura italiana nella R. Accademia scientifico-letteraria, fece la commemorazione del Parini.

Aggiunse finalmente poche parole il cav. Fumagalli, bibliotecario di Brera, ringraziando i numerosi intervenuti, nonché tutti coloro che alla riuscita della Mostra contribuirono, spiegando come e perché questa dovette mantenersi in limite modesto e facendo voti perché si avveri l'augurio del Presidente, che si possa in un non lontano avvenire istituire nella Braidense una sala Pariniana.

La cerimonia si chiuse con una breve visita degl'intervenuti alla Mostra, nella quale sono raccolti numerosi ritratti dipinti ed incisi dell'illustre poeta, dei suoi amici e dei suoi protettori d'ambo i sessi, dei suoi principali commentatori e degli uomini più eminenti del tempo suo coi quali ebbe consuetudine; le edizioni principali delle sue opere, parecchi suoi manoscritti, molti documenti che riguardano la vita sua come poeta e come cittadino; la lucerna, celebrata dalla nota ode del Cavallotti; la cattedra dalla quale il Parini insegnò eloquenza a Brera, e molte illustrazioni dei luoghi dove egli ebbe occasione di dimorare.

Dopo questa visita i convenuti si formarono in corteo che colle autorità alla testa mosse verso la Piazza Ellittica dove il monumento al grande poeta satirico doveva venire

scoperto. In occasione di queste feste è uscito l'annunciato *Albo Pariniano,* alla cui compilazione attese con singolare amore il cav. Giuseppe Fumagalli, bibliotecario della Braidense. Il bellissimo volume, stampato con somma accuratezza nelle officine dell'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo, contiene circa centocinquanta illustrazioni finissime, fotografie di Carlo Vismara, fra le quali primeggiano i ritratti: una sessantina. Undici di questi sono del Parini, gli altri di molti personaggi che ebbero relazione in qualche modo con il sommo poeta, o si occuparono di lui e delle opere sue, o ne eternarono le sembianze sulla tela o nel marmo. Gli altri disegni riproducono alcuni luoghi di Milano, di Bosisio, di Cavallasca, autografi importanti, medaglioni, frontispizi di edizioni speciali, monumenti, ecc. Di tutte indistintamente le illustrazioni il cav. Fumagalli dà una chiara e precisa descrizione, dimodoché questo *Albo* potrebbe servire di preziosa guida a chi volesse ricostruire una storia biografica-aneddotica letteraria di Parini e de' tempi suoi. L'iconografia raccolta dall'egregio bibliotecario della Braidense è veramente degna di occupare uno dei primi posti nelle librerie degli studiosi, fra le migliori opere che trattano del « primo pittor del signoril costume ».

La Biblioteca fotografica italiana. — *La Bibliofilia* (pag. 226-227) ed altri giornali hanno annunziato che una schiera di benemerite persone ha l'intenzione di istituire una biblioteca fotografica, una fotografoteca italiana, vale a dire, per intenderci, una collezione in cui siano riunite nella maggior quantità possibile, fotografie di paesaggi, di vedute di città, di monumenti, di opere d'arte antiche e moderne, di ritratti di illustri personaggi, di avvenimenti, ecc., in modo che essa riesca utile ad artisti, a quanti s'occupano di critica e storia dell'arte, ad archeologi, architetti, storici, giornalisti, editori, ecc. All'egregio nostro collaboratore Romolo Artiòli offre quest'oggetto l'occasione di pubblicare nel *Corriere d'Italia* le seguenti osservazioni:

« Non v'ha certo chi, all'annunzio di tale proposta, non plaudisca di cuore ai promotori, e faccia voti che la felicissima idea si muti ben tosto in realtà. Sarebbe una vera fortuna per l'educazione artistica, per la storia e per l'economia nazionale.

« Non si conosce ancora a quali particolari criterii s'inspireranno i fondatori, epperò noi siamo in attesa.

« Frattanto, siccome un consimile progetto era balenato da circa due anni anche a me, ed io l'avevo compiacentemente carezzato, mi si permetta di esporre come potrebbe essere istituito il proposto gabinetto fotografico.

★

« Dovendo esso, a quanto sembra, e sarebbe bene, sorgere d'iniziativa privata, per le relative non lievi spese d'impianto, i promotori dovrebbero fare appello a tutti quanti in Italia e all'estero anche, professano il culto sacro del bello: critici d'arte, società artistiche, società promotrici o d'incoraggiamento per le belle arti, accademie, scuole d'arte, ecc. Le pubbliche amministrazioni, specialmente il Ministero dell'Istruzione, concorrerebbero sicuramente, e per quest'ultimo è arra sicura l'eletto ingegno che presiede alle sorti della cultura italiana, e che tanto particolare vivissimo affetto prende alla nostra arte antica e nuova, come lo provano la Galleria nazionale d'arte moderna e gli scavi del Foro.

« La biblioteca fotografica dovrebbe contare altresí, quale fonte ordinaria di sussistenza, un numero illimitato di soci che pagassero un tenue contributo annuo, come un 10 o 12 lire.

« E i soci, nella prima loro adunanza generale, dopo approvato lo statuto, dovrebbero

eleggere un Consiglio direttivo, e quindi scegliere la città, sede della nuova istituzione, che fosse o Roma o Firenze o Milano. E ciò riguardo a quella che offrisse piú agio, e maggior numero di studiosi.

« Le fotografie si disporrebbero in appositi *albums* per ordine di provincia, e se la quantità lo permettesse, per quello di città e d'istituto artistico. Cosí tutte le riproduzioni relative ad una data galleria, chiesa o museo che fosse, si troverebbero riunite con grande facilità di ricerca e di studio.

« Ciascuna fotografia, immediatamente sotto fissato al cartone che la riceve, recherebbe un cartellino contenente tutte le possibili indicazioni relative al luogo ove si trova l'opera riprodotta, il suo autore, o almeno la scuola artistica o il secolo, in modo da dare in poche righe una breve monografia.

« Le fotografie dovrebbero quindi venire schedate, sul principio, almeno in ordine di autori, topografico e iconografico. E ciò fare, tenendo conto delle differenti attribuzioni assegnate dai critici a gran parte di ciò che forma il patrimonio dell'arte antica, vale a dire, per un proficuo e razionale lavoro schedare, con riferimento ad un unico e piú probabile autore, tutti i nomi proposti.

« Il materiale fotografico occorrente non verrebbe poi a costar molto, perché tutte le Case editrici di fotografie, ne abbiamo a centinaia in Italia, quali Alinari, Anderson, Brogi, Moscioni, Sommer, ecc., concorrerebbero ben volentieri con ricche offerte di riproduzioni, agevolando poi l'acquisto delle altre coll'accordare forti sconti, paghi della perpetua *réclame* fatta dai loro lavori conservati negli *albums* della fotografoteca.

« Tale esempio verrebbe molto probabilmente seguíto anche dalle altre Case estere. E con gl'immancabili numerosi doni dei dilettanti fotografi, soci o no (e sarebbero i piú preziosi, ritraendo molto di sovente opere d'arte le cui riproduzioni non esistono in commercio) quelli degli istituti, delle società, e principalmente del Ministero dell'Istruzione Pubblica, che per mezzo delle sue Gallerie, de' suoi Musei e uffici regionali per la conservazione dei monumenti, potrebbe fornire quanto di piú numeroso e ricco si possa immaginare; per i cambi dei duplicati, la raccolta verrebbe ad acquistare, fin dal suo principio, tanta copia di materiale da lusingare le piú audaci aspettative.

« Di piú, la biblioteca fotografica, provvedendosi di una o due macchine, avrebbe l'immenso vantaggio di eseguire molto economicamente, riproduzioni di monumenti od opere d'arte, richiesti da occasionali circostanze di studio.

« Il materiale cosí raccolto, dovrebbe, almeno nei primi tempi, onde render piú celere e proficuo lo sviluppo della Società, esser lasciato studiare soltanto ai soci, e a tutti quei che con doni o aiuti d'ogni sorta s'interessassero al suo incremento.

« Dovrebbero poi concretarsi le modalità e le cautele con le quali concedere le fotografie in prestito a scopo di lunghi studi o per illustrare eventuali pubblicazioni.

« Due persone sarebbero sufficienti sul momento, per l'impianto della fotografoteca, una che inserisse le fotografie nei volumi, e un colto giovane che s'addossasse il ben duro, ma geniale, incarico di uno scrupoloso e scientifico lavoro di classificazione e schedamento. »

★

« Di quest'idea che alcuni egregi studiosi d'arte hanno ora lanciato, già esistono da tempo alcune applicazioni.

« Mi compiaccio nominare quella del Ministero di Pubblica Istruzione, già da molti anni esistente, ma solo da poco cominciata ad ordinare un po' cristianamente. Essa com-

prende, in special modo, riproduzioni fotografiche di monumenti, paesaggi o oggetti d'arte. Ricca ed unica per quanto si riferisce alla mèsse di opere conservate nei musei e nelle gallerie italiane. Ha pure annessa una inestimabile e copiosissima serie di studî e progetti di restauro di moltissimi edifizi monumentali della penisola. Dobbiamo peró notare che essa, se è aperta ai funzionari del Ministero, acció possano attingervi quanto è necessario alla soluzione delle questioni d'arte, ed agli alunni della Scuola di storia dell'arte nella R. Università di Roma, non lo è per tutti gli altri.

« Raccolte siffatte troviamo anche all'estero, e notiamo quella splendida del Ministero di Belle Arti in Francia, ma pur esse non sono pubbliche nel vero senso della parola, e per tal motivo ed anche perché si limitano a riunire soltanto ció che interessa l'arte, mancano a quello scopo altamente lodevole che renderebbe utilissima, necessaria anzi, la fotografoteca.

« Abbia dunque pronta realizzazione questa utile, splendida idea e allora, nelle sale della sede modesta, ma agli occhi nostri, preziosa piú d'una reggia, perché conterrebbe la storia rappresentativa della umana civiltà, quanto e quanto avremo ad imparare, tutti, grandi e piccoli, quanti enigmi tormentosi avranno la loro soluzione dall'immediato vivo confronto, quante spese e fatiche avremo fatto risparmiare e come se ne avvanteggerà la cultura nazionale! »

Una caricatura fiorentina del XIV secolo sinora ignota fu recentemente scoperta dal dott. Roberto Davidsohn, l'insigne e diligente storico di Firenze. È un disegno a penna che rappresenta la caricatura d'una battaglia cavalleresca; esso si trovava in un fascicolo degli atti del Tribunale di commercio di Firenze del 1320. Un cavaliere d'aspetto piuttosto ingenuo, armato d'una lancia, che è una volta e mezzo piú lunga del suo cavallo, muove contro un altro cavaliere corazzato, il quale, accompagnato da due servi, trovasi tutto incurvato in una corazza di ferro che per la sua statura gracile è troppo larga. È strano che questo disegno sia stato fatto da uno degli scrivani del tribunale di commercio; il quale certamente voleva cosí burlarsi della classe dei cavalieri che allora era in decadenza, ed espresse in forma illustrativa pressoché quel concetto che piú tardi fu svolto da Boiardo, Ariosto e Cervantes in forma letteraria.

Documento storico. — In occasione di nozze d'un amico il signor Francesco Corridore ha esumato un documento storico, e l'ha presentato agli sposi Judica-Modica, invece delle solite poesiole, spesso mortalmente insulse e noiose. Il documento in parola è il manifesto che il 18 gennaio 1552 Filippo II emanava in favore del regno di Sardegna, essendo allora scoppiata per la seconda volta la guerra tra la Francia e la Spagna. Dopo aver esposto come il Re di Francia, alleatosi coi luterani e coi turchi, avesse rotta la pace e spedita un'armata per invadere le isole del Mediterraneo, il principe Filippo incoraggia i sudditi a preparare i navigli per corseggiare i mari, concede ai corsali le prede che faranno, e stabilisce forti pene pecuniarie contro chi infrange gli ordini contenuti nel manifesto. Il documento originale esiste nell'Archivio di Stato di Cagliari, e la sua pubblicazione ricorda un periodo glorioso per i forti isolani che seppero respingere piú volte l'invasione dei turchi.

Chiuso il 20 gennaio 1900.

83-2-900. Tipografia di Salvadore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa*

Volume I FEBBRAIO-MARZO 1900 Dispensa 11ª-12ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

UNA GRAN LITE

PER UNA VENDITA DI LIBRI ANTICHI E PREZIOSI

« Povera e nuda vai.... *Bibliofilía!* »

Il verso petrarchesco mi torna alla mente scrivendo e narrando qui pei lettori di questo elegante periodico, che fa onore all'Italia, le lunghe e varie vicende di una lite ormai celebre, sebbene ancora non definita, accesasi anni sono tra il cav. Leo S. Olschki e la Galleria Nazionale (Országos Keptár) di Budapest per una vendita di libri antichi e preziosi.

Anche l'Olschki potrebbe purtroppo dire col Monti:

Stolto che volli coll' immobil fato
Cozzar della gran *Buda,* onde ne porto
Rotta la tempia e il fianco insanguinato.

Giornali, tribunali, parlamenti hanno piú volte già scritto, giudicato e discusso di questa lunga lite

....in lingua sanscrita e tibetana,
Indostanica, pahli e giapponese,
Arabica, rabbinica, persiana,
Etiopica, tartara e cinese,
Siriaca, caldaica, egiziana,
Mosogotica, sassone e gallese,
Finnica, serviana e dalmatina,
Valacca, provenzal, greca e latina.

(LEOPARDI).

In sostanza – essa si dibatte fra un libraio rinomato e onesto per esser pagato del suo avere in conseguenza di vendita fatta, e l'Erario nazionale Ungherese, che, come tutti gli Erari di questo mondo, ha cento braccia per riscuotere, e uno solo per pagare, monco e paralitico!...

Ecco come stanno, per sommi capi, le cose come le desumo dalle memorie giudiziali a stampa e da note prese stenograficamente alle udienze pubbliche.

Nell'agosto, settembre e novembre del 1895, la Galleria Nazionale di Budapest, per mezzo del signor Carlo Pulszky, direttore della Galleria stessa, acquistava in Venezia (come aveva fatto altre volte in anni precedenti) parecchi libri antichi rari e preziosi dal signor cav. Leo S. Olschki pel complessivo importo di L. 30,860, *prezzo convenuto*. I libri acquistati vennero spediti a destinazione per la ferrovia, in porto assegnato e con rivalsa per le spese di dazio anticipate, colle relative fatture e avvisi di spedizione.

La Galleria Nazionale, pagati il nolo, il trasporto e il dazio, ritirava e controllava i libri; il dott. Nyari Sándor, addetto alla Galleria stessa, ne prendeva nota per l'inventario, e il dott. János Peregriny, segretario, registrava la fattura a credito Olschki.

Nella stessa occasione in cui il direttore Pulszky acquistava per la Galleria i libri su ricordati, faceva un acquisto per conto proprio esclusivo per L. 6834.

Quando il venditore chiese di esser pagato, il signor Kammerer, commissario della Galleria, lo informava con lettera del 4 luglio '96 che il Pulszky non aveva l'autorizzazione di acquistare libri per grandi somme (?); che le sue facoltà arrivavano solo fino a quelle somme che erano state messe a sua disposizione (?); che dei libri segnati nella fattura ne mancavano quattro; che altri ne esistevano non compresi nelle fatture; che alcuni libri avevano prezzi ingiustificabili, ed altri non erano adatti alla Galleria.... E si proponeva di restituirne la massima parte e di ritenerne altra per L. 1484!...

Al ricevere questa lettera il signor Olschki cadde dalle nuvole.... e fu ventura se non si fece male!... Come? Avete comprato, ricevuto, accettato, controllato i libri, pagate le spese di spedizione, dazio, ecc., e poi venite ad impugnare l'opera vostra?... — Come? Il Pulszky, che aveva altre volte fatti rilevanti acquisti per la Galleria dall'Olschki, non poteva comperare per grandi somme?... Cosa intendevate per grandi somme?... — Aveva l'Olschki l'obbligo di conoscere i limiti del mandato

del Direttore?... — Perché si confondeva l'acquisto fatto per la Galléria, coll'acquisto privato e personale fatto dal Pulszky per suo conto?...

Rispose l'Olschki, indignato, convenendo avanti il Tribunale di Venezia nell'ottobre 1896 la Galleria Nazionale e per essa l'Erario Ungherese rappresentato dalla *Direzione Causarum regalium*. La causa venne discussa in contumacia dell'Erario; ma il Tribunale, – *quomodo obtexit caligine!...* – respinse *allo stato degli atti* le domande dell'attore-libraio.

Appello alla Corte di Venezia: vittoria completa, stavolta, dell'Olschki (marzo '97), colla condanna dell'Erario a pagargli L. 30,860 coi relativi interessi e le spese.

La Corte non si era arrestata davanti alle obbiezioni non serie dell'Erario: le superava tutte. Due, peró, di queste erano notevoli. Una era: l'Erario allegava a pretesto del suo rifiuto di pagamento la mancanza di quattro libri del valore di L. 400, 150, 50 e 325. Ebbene, l'avv. X. dichiarava poi che ne mancavano *solo tre....* per un valore complessivo di L. 300! — L'altra obbiezione si era quella relativa all'altezza eccessiva dei prezzi segnati in fattura e facilmente accettati dal Pulszky. — Ebbene, lo stesso Erario per mezzo del consigliere Kotszka (Direttore *Causarum Regalium*) fece scrivere al signor Olschki dall'avv. X. *che il valore dei libri da lui forniti alla Galleria era salito di 10,000 lire!*

È il caso di dire collo Shakespeare: « se questa è follía, vi è però del metodo! » (*Amleto,* II, 9). Salvo che non si voglia, invertendo, affermare che « se questo è metodo, vi è peró follía!... ».

L'Olschki tenta stragiudizialmente di indurre l'Erario a rispettare il giudicato italiano. Inutile. Allora affida all'avv. X. di Budapest il mandato *speciale* (non generale) di dare esecuzione alla sentenza della R. Corte di Appello di Venezia. Invano. Si disse che il giudicato italiano non era legale, legittimo, autorevole, regolare, ecc., ecc. Si osservò dall'Olschki che le aspirazioni e i desiderii della scienza per meglio regolare la legale contumacia degli stranieri (l'Erario, come si è detto, era stato contumace in primo grado) non potevano giustificare il disprezzo del governo ungherese per un solenne giudicato delle nostre autorità giudiziarie e pel principio di diritto internazionale, adottato da tutti gli Stati civili, *locus regit actum.*

Tutto fu inutile.... Si perdette cosí la speranza di poter eseguire il giudicato di Venezia; e nel desiderio di porre termine una buona volta ad una faccenda.... che prendeva le proporzioni del famoso *affaire Dreyfus* – tanto è vero che i signori dell'Erario ungherese mandavano.... *al diavolo....*

l'Olschki e il suo avvocato! – si pensò di entrare in trattative di componimento, proponendo, nel 15 settembre 1898, l'Olschki un suo *ultimatum,* cosí concepito:

1. Restituzione franca di porto e di dazio degli oggetti forniti alla Galleria e al Pulszky in conto privato.

2. Pagamento di L. 10,000 per interessi e spese entro il 15 ottobre.

3. Pagamento dei libri e delle legature eventualmente mancanti o sciupati.

4. Pronto pareggio del conto privato Pulszky per l'importo di L. 6834, meno il valore dei libri ritornati.

Se non lo si fosse accettato telegraficamente, l'Olschki avrebbe proceduto a un sequestro.... In che modo? — Non è facile colpire l'Ungheria in Italia!... Eppure – *omnia homini, dum vivit, speranda sunt!...* Si viene per fortuna a sapere che a Milano il conte Galeotto Barbiano di Belgioioso è rappresentante in Italia del R. Ispettorato dell'Industria serica in Ungheria e, come tale, detentore di somme dovute al R. Erario Ungherese....

Si fa intimare precetto e si procede all'oppignoramento.

Ciò nonostante l'Olschki continua a sperare che l'avv. Nagy, rappresentante della famiglia Pulszky, e l'Erario Ungherese, si sarebbero indotti a definire la vertenza, essendosi, naturalmente, promesso che accettando l'*ultimatum,* tutto sarebbe stato revocato.

Il pignoramento scuote le autorità ungheresi. L'avv. Nagy – che prima aveva offerto 4000 lire – ne offre allora, *sbalordito,* 10,000!

L'Olschki risponde confermando le condizioni poste, e solo aumenta fino a L. 15,000 la somma che domanda per interessi e spese, allungando il termine al 25 novembre.

Nel 18 novembre, ritenendo l'Olschki, per comunicazione telegrafica avuta dal suo avvocato (*est sine dubio domus iurisconsulti totius oraculum civitatis!...*) che l'*accordo* fra le parti fosse *incontestabile,* fatto sulle basi dell'*ultimatum* e col conto particolare del Pulszky *regolato* (« è regolato » si diceva, « *wird geordnet* ») separatamente (ma *contemporaneamente*), l'Olschki diede l'assenso alla revoca del sequestro, scrivendo, a conferma di ciò, nella sua lettera del 20 novembre diretta al suo avvocato ungherese queste importanti parole:

« Diedi il mio assenso alla revoca del sequestro soltanto nell'ipotesi ch'Ella mi abbia assicurato l'adempimento di tutte le condizioni del mio *ultimatum* ».

Ma *fallitur augurio spes bona saepe suo!* Nel giorno 22 novembre l'Olschki, ben lungi dal sospettare, ciò che venne poi a sapere, che cioè l'avv. X. avesse accettate condizioni ben diverse da quelle impostegli, ringraziò il X.; ma, nello stesso tempo, siccome in quel giorno aveva ricevuto la lettera del X. del 20 novembre, colla quale gli accompagnava uno scritto, che, a detta del X., costituiva la traduzione tedesca della designata transazione, non contenendo né la lettera né la traduzione cenno alcuno del regolamento del conto particolare Pulszky, condizione principale del suo *ultimatum,* il cav. Olschki scriveva: « Io suppongo e credo di trovare la conferma nei suoi telegrammi che Ella ha obbligato in modo impegnativo il dott. Nagy all'immediato pagamento e attendo con impazienza le sue spiegazioni a questo riguardo ».

Questa frase, che per la questione giuridica ha somma importanza, era contenuta in una lettera dell'Olschki, che per la sua nobiltà di intendimenti, per la precisione del suo contenuto, per l'esattezza e la chiarezza delle idee e dei rapporti etici e giuridici esistenti fra le parti, merita (la modestia del signor Olschki me lo permetta) di essere qui integralmente riportata:

« 22 novembre 1898. — Preg. Sig. X. — Or ora ricevetti la gradita sua lettera, stesa il 20 corr., della quale la ringrazio di cuore. La lessi con molto piacere e vi provai una dilettevole soddisfazione nei particolari da Lei magistralmente descritti dell'ultimo *dramma....* che per noi è a dirsi una *commedia,* ma per i signori del G. U. una *tragedia!* A questo si aggiunga ancora la figura indescrivibilmente strana da essi fatta dinnanzi a tutto il mondo. A Milano non si voleva piú saperne alla Borsa di seta ungherese; i giornali recano articoli fantastici, dai quali, per quanto mi chiamino *Polci* anziché *Olschki,* spicca pur sempre il ritornello che il Governo ungherese per una somma minuscola si è lasciato moralmente schiaffeggiare. Senza dubbio la faccenda avrà ancora un epilogo al Parlamento. Non mi tocca neppure una taccia di rimprovero; io ho piú pregato che ammonito o minacciato, però si rimase sordi e muti. Il mio buon diritto resultava evidente ad ogni bambino, ma la prepotenza d'un governo credeva di poterlo calpestare. Della mia longanimità e della mia prontezza arrendevole pei sacrifizi si abusò in modo vergognoso, e quando io feci sentire con tutta risolutezza un *quousque tandem* si credette di poter mercanteggiare con me a cucchiaini; ma ci si ringannò, ed io feci quello che mi comandavano il mio buon diritto

e la coscienza di me stesso. Col piú completo sdegno respingo quindi lungi da me ogni sospetto addosso a coloro che ne nutrono verso di me.

« Ora siamo di fronte ad un fatto compiuto, inquantoché Lei a nome mio ha conchiuso l'accordo, ed io in séguito a questo disposi la cessazione conseguente dell'esecuzione. Questo avvenne ieri per via legale, liberando il mio avvocato la somma sequestrata al signor conte Belgioioso per mezzo di un usciere e ne avvertí subito anche il Consolato. — Il Governo ne è già stato informato, e Lei nel frattempo ha certo di già spedito il danaro.

« *Ora viene la questione della consegna dei libri, che io non credo cosí semplice, come Lei avrà rilevato dalla mia del 20* (!) *corr.; poiché dalla mala fede degli avversari vinti c'è tutto da attendersi. Nella mia lettera di domenica ho già accennato ad alcuni punti; oggi, dopo la lettura or ora compiuta della sua interessante lettera, posso ancora aggiungere che la rabbia dei signori della Galleria Nazionale non garantisce di nulla in questo senso. Lei come amico dell'arte, come membro d'una famiglia, nella quale, come vidi, l'arte è tenuta in alta considerazione e viene curata, saprà senza dubbio, che la conservazione e la completezza nelle antiche opere d'arte hanno la prima importanza e ne determinano il valore materiale. Io stesso ho veduto le opere da me fornite in uso degli impiegati della Galleria, sul pavimento degli uffici della Direzione, in mano degli inservienti, ecc., e sono convinto che cosí le opere non sono divenute* MIGLIORI! *La completezza di queste opere ha un lato tutt'affatto speciale, poiché la mancanza anche d'un solo foglio bianco diminuisce notevolmente il valore dell'oggetto, mentre una lacuna nel testo nel maggiore numero dei casi lo rende addirittura* SENZA VALORE. *Chi mi garantisce che qualcuno in mala fede non abbia alterato l'una o l'altra opera? Dal catalogo che Le perviene insieme con questa mia, Ella può vedere che ogni opera nel mio negozio viene collazionata foglio per foglio, e noi dobbiamo naturalmente sobbarcarci a tale lavoro per tutte le opere che ci ritornano da Budapest, per constatare se si trovano in quella condizione nella quale si trovavano quando furono spedite via da Venezia. Fortunatamente Ella, coll'acume suo proprio, ha previsto questo caso, facendo risaltare nell'accordo la seguente condizione:* « INOLTRE IL REGIO ERARIO SI OBBLIGA DI CONSEGNARE A LEO S. OLSCHKI TUTTI I LIBRI ACCENNATI QUI NELLE FATTURE ACCLUSE COI NUMERI *A* A *G*, IN NATURA, IN NUMERO COMPLETO ED IN CONDIZIONE INTATTA A MANI, ECC. *All'incontro, Leo S. Olschki si impegna alla sua volta, di togliere entro cinque giorni l'esecuzione compiuta a Milano in Italia in base alla ottenuta sentenza*

nel processo surriferito, e dichiara contemporaneamente DOPO LA CONSEGNA EFFETTIVAMENTE *eseguita dei libri ed eventuale rimborso del valore di fattura mancante, ecc.*». *Da questo io rilevo che Ella assicurò* **a me** *la competenza per la constatazione dei fatti rilevati nelle righe più sopra, e riservò* **a me** *il diritto di fare, dopo l'* EFFETTIVAMENTE *avvenuta entrata dei libri, eventuali indagini relative allo stato, alla completezza, ecc. Era naturalissimo che Lei dettasse nella penna dell'avversario queste aggiunte, poiché Lei certamente non si sarebbe esposto a tanta responsabilità. Ora mi preme moltissimo di aver qui i libri nel tempo più breve possibile, per esaminarli relativamente alla loro conservazione come rispetto alla loro completezza e La prego quindi di volere curarne la loro* **consegna immediata** (ZUSTELLUNG *è* CONSEGNA *e non* SPEDIZIONE!).

« *Ella non ricordò neppure con una parola il debito particolare di Pulszky; suppongo però, e credo di trovarne la conferma nei suoi telegrammi che Ella ha* OBBLIGATO IN MODO IMPEGNATIVO IL DOTT. NAGY *a farne il pareggio* IMMEDIATO *ed attendo* CON IMPAZIENZA (CON TENSIONE) *le sue gradite spiegazioni a questo riguardo.*

« *La ringrazio vivamente di cuore delle Sue espressioni di simpatia e La assicuro, che non vacillai neppure un minuto nella mia fiducia per Lei, ma che sempre Le tributai e Le tributerò la mia alta stima ed ammirazione. I miei telegrammi milanesi erano, come Ella ora comprenderà, l'espressione della paura della malafede dell'avversario.* L'ESATTA CONSEGNA, DOPO TUTTO QUELLO CHE AVEVO VEDUTO A BUDAPEST *doveva parermi molto discutibile. Rifletta che mi si rimproverò una registrazione disordinata, poiché sul conto non avevo posto libri che portavano il mio* Ex-libris; *erano buttati di qua e di là e poi risultavano come già pagati ossia come appartenenti al signor P. stesso personalmente.*

« *Non dimentichi che mi si era rinfacciato, di aver fatturato un libro (Petrarca) due volte a prezzi differenti, uno del 1497 (a 400) e l'altro del 1488 (a 800 fr.!!!). Quattro libri si diceva inoltre mancassero, mentre P. più tardi dichiarò di averli trovati e presentò gli impiegati della Galleria e quindi tecnici, come tali che non avessero neppure un' idea d'un libro, ecc., ecc. Dopo un tale disordine, si è in diritto di attendersi tutto.*

« *Riceva per tutte le sue fatiche i miei migliori ringraziamenti.*

« *Con cordiali saluti e distinta alta stima, sono suo devotissimo (firmato)* LEO S. OLSCHKI ».

Stava, adunque, l'Olschki aspettando le richieste spiegazioni prima di accettare la transazione.... quando, il 23 novembre, riceve a Firenze

la somma di L. 14,000 in quattro *chèques,* tratti al suo ordine dalla Banca Commerciale di Pest sul Banco di Napoli!

Dice Cornelio Nepote che *nimia fiducia magnae calamitatis solet esse....* Oh Dio! non è una grande sciagura ricevere, anche da Pest, quattordicimila lire.... ma bisogna pensare a quelle che mancavano per arrivare al saldo dell'avere dell'Olschki!...

Che cosa era successo? Il X. aveva stipulato col solo Erario Ungherese una transazione per L. 16,000, di cui duemila se le era trattenute il X. per i suoi onorari, e non aveva inoltre ubbidito ad alcuna delle rigorose condizioni indicate nell'*ultimatum,* specie quella relativa al pagamento del conto Pulszky e al pagamento dei libri e legature eventualmente mancanti o avariate.

Tutto ciò non par vero: eppure non è che la verità *candida* e *nuda!*

Se si volesse graficamente riprodurre codesta contesa libraria bisognerebbe affidarne il disegno al celebre Bertillon.... il quale ci ridarebbe, scommetto, una copia della sua famosa fortezza.... di dreyfusiana memoria!

Il Napoleone ungherese, dai suoi spalti, colle sue batterie coperte, coi suoi cannoni Maxims tira a palle infuocate sulle trincee dell'Olschki. Il suo fuoco è ben nutrito, non c'è che dire; le sue batterie funzionano a maraviglia; le sue bombe arrivano al segno.... Prima bomba: – *il conto Pulszky* è *regolato!...* – Seconda bomba: – tutti i libri, *nessuno mancante,* furono spediti a Firenze.... – Terza bomba: – Si è spedita una copia *autentica* della transazione.... – Quarta bomba: – gli *chèques* sono inviati insieme con una lettera che spiega il perché dell'invio, onde nulla si ignori.... – Quinta bomba e razzo finale: – la transazione fu ratificata.... –

Il caporale Olschki risponde: – Manca il regolamento del conto Pulszky: la dichiarazione di avermi spediti *tutti* i libri è fantastica: non mi è giunta la copia *autentica* della transazione: gli *chèques* sono arrivati un giorno prima della lettera di accompagnamento, come risulta dal certificato rilasciatogli dalla Direzione delle RR. Poste di Firenze, e questa lettera, che arriva in ritardo, in *studiato* ritardo, porta i segni di esser stata impostata a Budapest, ma in uffizii e in tempo diversi da quella degli *chèques....* –

Il lettore avrà capito di che si trattava. Si è voluto tenere l'Olschki all'oscuro sui veri termini della cervellotica transazione *ad usum Delphini,* e persuaderlo a riscuotere i denari, a ritirare i libri, a ratificare l'opera di Napoleone.... e metter tutto sotto una pietra scrivendovi sopra: *Ei fu!*

L'Olschki, protestò di non riconoscere la validità della transazione; trattenne presso di sé gli *chèques*, ligio al precetto ciceroniano *speremus quae volumus, sed quod acciderit feramus* e nel 15 dicembre oppignorò nelle mani del conte Belgioioso la somma di L. 25,000.

Dietro regolare citazione davanti all'autorità giudiziaria milanese comparvero le parti per discutere dei rispettivi diritti. Sostenne l'Erario che il pignoramento era nullo per vizio di forma e per vizio di sostanza, dicendosi che alla sentenza della Corte di Appello di Venezia era stata ora sostituita (novazione) la transazione 17 novembre '98.

Frattanto veniva a notizia dell'Olschki che al suo indirizzo era arrivata a Firenze da Budapest, a *piccola velocità*, una cassa contenente libri e gravata di assegno per L. 132.76, ridotto poi piú tardi a sole L. 4.53!...

Che fare? Se il destinatario avesse ritirato la cassa, si sarebbe precluso l'adito a qualsiasi protesta sulle condizioni dei libri e avrebbe fornito ai suoi avversari un'arma non disprezzabile per sostenere il loro assunto. E, senz'altro, colpí di pignoramento anche la cassa di libri nelle mani del capostazione fiorentino.

La causa venne discussa a Milano – come si è detto – e mentre l'Olschki si limitava alla produzione degli atti già acquisiti nel giudizio di cognizione e di alcune lettere *fedelmente* tradotte da traduttori (non *traditori*) giurati italiani, l'Erario ungherese si difendeva riportando brani staccati di lettere malamente tradotte e alterate nel significato delle parole (!...) e si presentava l'Olschki come un avido mercante che non ha mai sazie le *bramose canne*, paragonandolo allo Shylock shakespeariano!...

Io non son superstizioso,
Un baggeo non son; ma pure
Fra la terra e il ciel v'han cose
Anche al savio molto oscure.

(*Atta Troll*, trad. Chiarini).

E non poteva non essere *oscuro* per l'Olschki il vedere alterazioni flagranti, il sentirsi offendere per reclamare un suo diritto; l'esser chiamato a risarcire – egli! – i danni morali e materiali verso un Governo « che per un debito *non suo* era stato dall'esecrando Olschki trascinato per i Tribunali e costretto a sostenere lunghi e dispendiosi giudizii!!... ».

Perocché queste erano, in sostanza, le domande dell'Erario: riconoscere che l'Olschki aveva conferito al X. il mandato di compiere *qualunque* transazione (!); riconoscere che egli – Shylock – aveva ratificato

l'opera del X.; pronunziarsi la nullità dei pignoramenti; risarcire i danni al povero e vessato Erario ungherese trascinato pei capelli (se un Erario ha i capelli!...) a piatire davanti i tribunali italiani....

Il Tribunale – *habent sua sidera lites!* – negò all'Erario ogni ragione di risarcimento, riconobbe la buona fede dell'Olschki, ma ritenne che la ratifica della transazione fosse avvenuta.

L'Olschki allora pensando che un giudizio di questo genere sia spiegabile nel senso che magistrati onesti e dotti, usi a interpretare il significato dei documenti, partano dal presupposto che questi rispondano alla verità, né possono intuire lí per lí alterazioni maliziose, appellò avanti la Corte di Milano sostenendo in tesi principale che egli non diede facoltà di transigere, che l'accordo del 17 novembre non venne mai ratificato da lui; e in tesi subordinata sostenne che, se transazione vi fu, essa non fu regolarmente eseguita da parte dell'Erario ungherese, non essendosi fatta l'EFFETTIVA consegna dei libri nei modi voluti; libri che da tre anni viaggiano, passano per piú mani, sono oggetto di sequestro, che hanno immobilizzato capitali non esigui e che pur rappresentano un valore artistico e letterario e commerciale non disprezzabile.

E l'Olschki aspettava e sperava: *nube solet pulsa candidus ire dies!* E rasserenato l'ambiente si vedrà – egli scriveva nelle sue *conclusioni* – se meriti il nome di Shylock colui che dopo aver perduto gli interessi del suo capitale, di aver profuso tant'oro in lunghi giudizii, di aver rinunziato all'*affare* e al relativo lucro, di aver *letto* tante lettere curialesche e imbrattata tanta carta bollata a 3.60 il foglio.... domanda che chi ha comprata la sua merce la paghi senza lesinare sulla sua buona fede. — « I libri – ha scritto l'Hazlitt – ci penetrano nel cuore: noi non respiriamo che l'aria dei libri ». — Finora i libri ci hanno gravato sulla borsa e non si è respirata che l'aria mefitica dei tribunali!... Se la Galleria Nazionale ungherese ama i libri rari, li comperi e li paghi: altrimenti Shylock dovrà dire di lei ciò che fu detto di un tal mecenate: « Con inaudita generosità fece costruire un ponte.... a spese del Comune »!...

La Corte d'Appello di Milano, con sentenza del 17 novembre 1899, non tenendo conto delle domande dell'Erario Ungherese perché fossero eliminati dagli atti dell'Olschki molti documenti che si pretendevano non rego-

lari per mancanza di legalizzazione, e non soffermandosi sulle addotte alterazioni di carte, lettere, telegrammi, commesse dagli Ungheresi, ha seguíto il responso del Tribunale e lo ha confermato, basandosi su alcune frasi di lettere dell'Olschki, scritte quando la sua fede era piena e reputava che i suoi patti, rigorosamente giusti, come ha riconosciuto la Sentenza, fossero anche scrupolosamente stati osservati.

L'Olschki adunque può oggi finalmente ritirare i suoi libri preziosi e usare de' suoi *chèques?*

Parrebbe che la risposta non dovesse essere che affermativa. Ma χαλεπὰ τὰ καλά – le cose buone sono moleste!

Per gli *chèques* non vi è questione. Ma è notevole però il tiro – diremo cosí – barbino.... che gli si voleva fare. L'Erario Ungherese dopo l'appello dell'Olschki, appello principale, aveva fatto per suo conto e a sua volta un appello secondario, pedissequo a quello, e che i forensi chiamano, parmi, *incidentale....* perché *cade* nel principale.... E come infatti è caduto!... Caduto completamente.... e grottescamente!

L'Erario aveva dovuto, dunque, restituire i libri e pagare sedicimila lire per indennizzo. Sta bene – egli ha detto: si renda e si paghi. Ma il signor Olschki ha dei conti e dei gravi conti da pagare all'Erario.... Egli ci deve pagare i danni prodotti coi pignoramenti che ha fatti; egli deve riparare ai danni causali alla nostra industria *serica* che subí uno scacco sul mercato italiano per colpa sua; egli deve rispondere del pignoramento dei libri fatto a Firenze; egli ci deve pagare per averci trascinato su pei tribunali italiani; noi dobbiamo essere indennizzati per le sofferenze morali che abbiamo subíto; egli ci deve i danni dei danni dei danni.... e cosí sarà poco male se per rifondere tutto ciò, egli dovrà vendere tutti i libri delle sue biblioteche di Venezia, di Firenze e di Roma, se dovrà disfarsi della sua casa, dei suoi stabili, dei suoi cimelii, se sarà costretto a

> .....bussar di porta in porta
> Un pan chiedendo agli uomini,
> Andando colla sporta!...

Ah! no – ha detto la Corte – l'Olschki se ha fatto quel che ha fatto vi è stato costretto dal vostro contegno, o messer Erario; egli ha dovuto tutelare giudizialmente il suo buon diritto; egli ha dimostrato sempre e in ogni momento di essere scrupoloso osservatore dei suoi obblighi, e non ha avuto che il torto di pretendere che gli altri facciano altrettanto;

egli è sempre stato in buona fede e di buona fede, e siete voi che lo avete messo nella condizione di difendere « a pugni e a calci » « πὺξ καὶ λάξ » il suo diritto e il suo avere. Non potete dunque reclamare dei danni e cercare di togliere colla destra ciò che avete dato colla sinistra: come non potete *sumere superbiam quaesitam meritis,* cosí non potete impinguarvi le tasche chiedendo i quattrini all' Olschki. E cosí ha respinto l' appello.

Ma la faccenda non poteva né doveva finire a Milano: questo ha dovuto capirlo la Corte: restavano i libri che da varii anni girellavano dalla Galleria alle stazioni ferroviarie riposandosi per ultimo un anno intero nei freddi magazzini di una R. Dogana. – E siccome, dal tenore stesso dell' atto stipulato a Budapest risultava che il Governo erasi impegnato a restituire *tutti* i libri in *pieno numero* e in *istato integro,* cosí la Corte riservò all'Olschki una nuova lite pel caso che queste condizioni non si verificassero. – Ed eccoci ad una fase nuova che forse è la piú grave perché viene in luce tutta la colpevole leggerezza con cui il Governo ha proceduto nella vertenza. – L'Olschki, lungi da ritirare i libri, si rivolge al Presidente del Tribunale per la nomina di un perito che li esamini rigorosamente e per la designazione di un locale pubblico nel quale essi abbiano a depositarsi per reciproca garanzia delle parti. – Il Presidente, esaminati gli atti, esaminate le sentenze di Milano, visto che la faccenda non è di quelle comuni e che non si tratta di stimare vino andato a male o burro di margarina, nomina a perito, nientemeno che un illustre e dotto bibliotecario e *ordina* il deposito dei libri in una delle Biblioteche governative della città. – L'ordinanza del Presidente è regolarmente significata al Console Austro-Ungarico perché l'Erario sappia quali nuovi passi si fanno e provveda come meglio creda nel suo interesse: nel giorno prescritto, un rappresentante del Console interviene infatti e finalmente, dinanzi al Perito, al Notaro, al Capostazione, al Direttore di Dogana e ad una numerosa schiera di testimoni e di curiosi, la famosa cassa viene posta alla luce. – Si procede al suo esame esterno: tutto è intatto; tutto è in ordine; non una traccia di alterazione, non una schiodatura. – Questo dimostra che le ferrovie hanno fatto il dover loro e che in Italia, perfino i facchini della stazione, sanno rispettare l' arte e la scienza meglio di quanto le rispettino certi bibliotecarii del-

l'Ungheria. – Ed allora, si apre la cassa, si contano i pezzi e ne mancano *sette!* Si riscontra la fattura e si constata che il loro valore complessivo è di L. 1525. Questa è la prima sorpresa: ma ben altre dovevano scaturire dalla cassa miracolosa! Il perito cominciò l'esame particolare dei volumi. Quale *orror!* Quale *macello!* I libri sembrano reduci da una battaglia.... perduta! Hanno le ossa, o meglio, le *costole* rotte: sono pesti, laceri, macchiati: l'inchiostro è stato sparso su di essi, ma la mano pietosa di un lindo impiegato magiaro è stata sollecita a passarvi sopra.... uno straccio bagnato! Così l'inchiostro è sparito, in parte, e con esso, una parte del foglio! Ma non basta ancora: qualche sonnolento *distributore* della biblioteca ungherese, addormentatosi forse con la pipa in bocca, ha lasciato cadere su qualche libro l'infuocato ingrediente della sua fida compagna.... di lavoro, ed ecco delle miniature bruciacchiate e rosolate! Non basta ancora: i libri (che si volevano respingere) appena giunti a Budapest furono accolti come ospiti graditi ed impressi con tanto di *timbro!* E avanti nelle sorprese: pagine intere di preziosi volumi sono asportate: figure strappate e chi sa che un giorno, nella vicenda a cui l'industria le sottopone, non abbiano ad essere offerte in acquisto.... al signor Olschki!

Conclusione: il perito, che sa il fatto suo, afferma che, cosí come sono stati ridotti dai signori Ungheresi, i libri valgono *forse* diecimila lire!

Ora dunque viene il bello: la transazione è stata calpestata dall'Erario Ungherese; potremmo dire che il trattamento usato ai poveri libri fu *de populo barbaro* e non di una nazione che *vuol posare* fra le civili. Ma che diranno su questo riguardo i Tribunali a cui nuovamente l'Olschki dovrà rivolgersi? Sul loro responso non può cader dubbio: il Governo dovrà pagare, e questo sarà il meno che possa toccargli se non vorrà sentire tutto il peso della universale riprovazione e del coro di giusti clamori che intorno ad esso ha sollevato fino ad oggi e solleverà in avvenire l'indecente contegno tenuto in questa faccenda. Certo, prima che fuori, l'Erario Ungherese sentirà rintronarsi le orecchie in casa sua: il Parlamento ha già tempestato una volta per questo affare, al tempo in cui si parlava soltanto di non riconoscere un debito regolarmente contratto: ma che diranno adesso i deputati che usano ficcare il naso negli affari del Governo e sbraitare come ossessi, quando, tirate le somme, fatti i conti delle spese legali, di traduzioni, di viaggi e degli

indennizi rifusi all'Olschki, vedranno che i libri avrebbero potuto comodamente pagarsi tre o quattro volte, e che, all'incontro, sfumarono i danari, sfumarono i libri, e il Governo rimase colle busse e le beffe?

Se l'*influenza* o qualche altro malanno ci salva, andiamo a Budapest per assistere alle sedute della Camera: il divertimento non potrà mancare e francherà la spesa del viaggio.

UN TOPO DI BIBLIOTECA.

IL SOGNO DI POLIFILO[1]

(Continuazione e fine)

II

Non è strano il caso d'un libro del quale si questioni per determinare in che lingua sia scritto? È il caso dell'*Hypnerotomachia*. «Felice, non dirò già chi giunge ad intenderla (scriveva il Tiraboschi), ma solo chi sa dire in che lingua essa sia! Cosí vedesi in essa un miscuglio di favole, di storie, di architettura, di antichità, di matematica e di ogni altra cosa; e uno stranissimo accozzamento di voci greche, latine, lombarde, ebraiche, caldee.» Lo stesso, press'a poco, ripetono quasi tutti quelli che ne hanno scritto, fino ai piú recenti; e per ciò principalmente il nostro Colonna fu ritenuto per pazzo, senza darsi pensiero di ricercare nella storia le ragioni e la genesi dello strano fenomeno.

In tutto il corso della nostra storia letteraria si possono seguire due correnti di prosa; che se, qua e là, paiono per un momento mescolare le loro acque, poi tendono a ridividersi e correre parallele. È l'effetto dell'umanesimo; dell'improvviso irrompere d'una civiltà lontana e matura nella viva e presente, ma rozza ancora e inesperta; è il dualismo della nostra vita nazionale, perpetuamente risorgente dalle transazioni malferme, dalle non durevoli paci. Accanto alla prosa dei semplici francescani, dei novellieri, dei cronisti, che pel Savonarola e pel Cellini corre al Manzoni, imbevuta di credenze, di passioni, di costumi, di gusti popolani, sollecita delle cose che ha da dire, e in cui perciò la sostanza domina e regola la forma, deriva dalle opere minori del Boccaccio la prosa aulica, artificiosa, lussureggiante, rifuggente dalla realtà, e in cui la forma, non isgorgante

[1] V. *La Bibliofilia*, pagine 189-212.

dall'intime cose ma sovrapposta, vuol valere per sé. Le due correnti dell'arte corrispondono a due stati della coscienza, a due diverse visioni della vita: per Dante e pel Manzoni, essa ha un valore etico a cui tutto è subordinato, e l'arte non crede umiliarsi concorrendo al fine supremo; ma pel Boccaccio, pur tra le credenze e le opinioni rimastegli nell'animo per forza d'inerzia, fine supremo è il piacere, e l'arte sta da sé, fuori e sopra alle complesse armonie della vita.

Il Boccaccio come umanista (poiché egli fu per eccellenza il Giano bifronte della nostra letteratura) determinò la direzione del movimento dal Petrarca iniziato. Assorti, inebriati, nell'ammirazione dell'antichità che d'improvviso si rivelava ignuda ai loro occhi, come Frine al tribunale degli Eliasti, gli umanisti non videro che lei, non amarono che lei sola; onde si ebbe, accanto alla popolare, una letteratura vivente in una età lontana, fuori della vita e, in breve, anche della lingua della nazione. Indipendente dall'alta estetica del sentimento morale, essa si diede, nell'ozio della coscienza, ad accumulare l'erudizione, e ad elaborare le forme.

Fu maestro il Boccaccio: egli iniziò l'arte del Piacere; arte che ha propria andatura e lussuria di vesti, e artificio di lentezze, di svenevolezze, d'ondeggiamenti, di suoni, di mistero, di sorrisi, come la donna che di piacere vive; una nausea di cose usate, una febbre di pellegrino, di prezioso, d'innaturale. Il Boccaccio vuol dirci, nel *Filocopo,* quando e dove egli s'innamorò. Il giorno e l'ora? La Pasqua di Resurrezione? È volgare. Napoli? La chiesa di San Lorenzo? Così

dicono le donnicciole. I frati di San Francesco? Non parlano altrimenti le trecche del mercato. Ed egli narra: « Avvenne che un giorno, la cui prima ora Saturno aveva signoreggiata, essendo già Febo co' suoi cavalli al sedicesimo grado del celestiale Montone pervenuto, e nel quale il glorioso partimento del figliuolo di Giove da' spogliati regni di Plutone si celebrava, io, de la presente opera compositore, mi trovai in un grazioso e bel tempio in Partenope, nominato da colui che, per deificarsi, sostenne che fusse fatto di lui sacrifizio sopra la grata; e quivi, in canto pieno di dolce melodia, ascoltava l'ufficio che in cotale giorno si canta, celebrato da sacerdoti successori di colui che in prima la corda si cinse umilmente, esaltando la povertà e quella seguendo. Ove io dimorando, e già essendo (secondo il mio intelletto stimava) la quarta ora del giorno sopra l'orientale orizzonte passata, apparve agli occhi miei l'ammirabile bellezza, ecc. » E un altro giorno la rivide « in un santo tempio dal prencipe de' santi uccelli nominato, nel quale sacerdotesse di Diana, sotto bianchi veli di neri vestimenti vestite, coltivavano tiepidi fuochi. » Cosí per indovinelli procede; e le passioni dell'animo, trasportate anch'esse fuori del presente, trovano nella mitologia e nell'antica storia la misura e l'esempio. I genitori di Flavio ragionano dell'innamoramento del figlio citando Paris e Elena, Grillo e Senofonte e Anassagora e Narciso e Biblide; e gli amanti non sanno dirsi che s'amano, non sanno gioire, non sanno piangere, senza cavar fuori il libretto dell'antica erudizione e sfogliarlo, per cercarvi gli esempi d'Enea e di Didone, d'Arianna e di Teseo, di Fedra, di Ecuba, di Meleagro, di Demofonte, d'Orfeo e di Scipione.

L'evitare il semplice, il naturale, il chiaro, togliere alla realtà la precisione de' contorni, respingerla nel fondo d'una prospettiva lontana, d'una civiltà passata, d'una pellegrina erudizione, e avvolgerla nella nebbia di sciarade simboliche e di artificiose perifrasi, parve il sommo dell'estetica, l'eccellenza dell'arte. E tale essa germogliò, nell'ozio della coscienza.

Ad ottenere l'effetto prospettico che la nuova estetica si proponeva, non bastava allontanare dalla realtà i sentimenti e le immagini, ma altresí lo stile e la lingua. Il Boccaccio era troppo toscano, troppo novizio nello studio dell'antichità, per risolversi ad abbandonare la sua lingua nativa. Egli diede le mosse: raramente risuscitò parole del tutto morte, ma le usate richiamò all'antico significato, le atteggiò latinamente (lo *inesercitabile* monte Barbaro, la *violata* nave, la *domandata* isola, ecc.), spogliò il periodo del lucco fiorentino per avvolgerlo nella toga romana.

L'esempio del Boccaccio trasformò la prosa letteraria, sempre piú latineggiante. Ma il latino invadeva, allagava, sopraffaceva tutto. Non solo sempre nuovi latinismi penetravano nella prosa italiana, forata a guisa d'un cribro, ma parole, frasi, interi periodi latini vi si ficcavano dentro, perfino nelle lettere familiari. In

latino pensavano; e spesso, come avviene oggi nell'aristocrazia col francese, mancava loro l'espressione per tradurre in volgare il pensiero. I dotti, sdegnando il barbaro amalgama, scrissero in latino, non pure le opere d'erudizione, ma il romanzo e la lirica d'amore, e sostennero che il volgare lo si dovesse lasciare al volgo, e lingua italiana e letteraria fosse unicamente il latino.

Al ceto dei dotti, curvo sotto il bagaglio d'una affastellata erudizione, resisteva il popolo, chiedendo il volgare. Ma quale latino e quale volgare? Neppur su questo s'intendevano; ché mentre gli scrittori in volgare (eccetto a Firenze dove la lingua parlata coincideva con quella de' grandi scrittori del Trecento) o si studiavano di conformarsi all'uso di quei grandi, o usavano la lingua parlata

nella loro regione o, per lo piú, le mescolavano, non minore era la confusione nel latino; dove, d'accordo tutti nel respingere la grossa latinità del medio evo, si dividevano però in ciceroniani ed eclettici; i quali ultimi, non contenti a supplire con vocaboli e forme d'età piú tarda quando la lingua del secolo d'Augusto paresse insufficiente, andavano studiosamente ricercando negli scrittori della media latinità il pellegrino e il prezioso.

Invano Giulio Cesare, il piú romano de' romani, aveva esortato a fuggir, come scogli, le parole insolite: *ut, tanquam scopulum, sic fugias inauditum atque insolens verbum.*

Il latino comunemente usato era logoro; la passione della pellegrinità, della *raritas,* stimolava gli animi; e un nuovo *snobismo* letterario spingeva i letterati avidi di distinguersi dalla folla, a frugare rarità nel latino d'Africa d'Apulejo (onde furono anche detti apulejani), di Fulgenzio, di Sidonio, di Marziano Capella, e perfino di Tertulliano e di Sant'Agostino; un latino smorfioso di diminutivi,

luccicante di antitesi, oscuro, snodato, capriccioso, e qua e là rimbombante di terminazioni solenni.

Lo stesso Poliziano seguí e incoraggiò l'andazzo; ma del prezioso eclettismo fu sede Bologna, e autorevole maestro Filippo Beroaldo il vecchio. Grammatico e retore pettoruto e pesante come un macigno, in tanto credito che non solo da ogni parte d'Italia, ma dalla Germania accorrevano numerosi alle sue lezioni, egli col suo esempio, col commentario d'Apulejo, coll'edizione d'Aulo Gellio e d'altri scrittori della decadenza, mise in onore, non solo l'eclettismo, ma il preziosismo: la ricerca del pellegrino, del raro, dell'oscuro. *Et sane* (cosí egli scriveva d'Apulejo) *novator plerumque verborum est elegantissimus.* Né bastò il cavar fuori voci e vocaboli pellegrini, ma si volle riconosciuto il diritto di coniarne di nuovi, anche se bisogno non ce ne fosse, per eleganza, per vezzo, per amore di novità; e di scrittori forti ed eleganti, di padroni della lingua, di stilisti insigni ebbero lode non quelli che meglio adattassero la parola all'idea, ma che di fiori esotici e di strano odore cospargessero le loro scritture. Piú ingegnosi si stimarono quelli che ci volesse piú acume d'ingegno a comprenderli.

Non una lingua letteraria riconosciuta dalla nazione; l'erudizione incombente; gl'ideali dei dotti fuori della realtà presente, fuori della vita; una nausea del comune, dell'usato, che spingeva al prezioso, al difficile, allo scuro; tali erano quando fu scritto il *Polifilo,* le condizioni della nostra vita letteraria, delle quali altre non furono mai meno propizie alla produzione dell'opera di fantasia.

Concepito dal Colonna il suo poema, gli conveniva risolvere in che lingua scriverlo. Nella lettera di dedica alla sua Polia, egli ci fa intendere come avesse incominciato a dettarlo in lingua diversa da quella in cui al presente l'abbiamo: « lasciando il principiato stilo, et in questo, ad tua instantia, tradotto. » Per le quali parole, i piú hanno inteso ch'egli avesse incominciato a scrivere la sua opera in italiano, e poi a richiesta della sua amica, la guazzabugliasse in quel nuovo gergo. Ma perché attribuire alla bella Lucrezia gusti cosí depravati? È piú naturale intendere ch'egli incominciasse, come Dante, a scrivere il suo poema in latino, la lingua degli umanisti, e lo traducesse poi, pregato da lei, in volgare. Come avrebbe potuto imaginare la buona fanciulla che il volgare del suo amico fosse quello?

Ma non bisogna poi esagerare, annoverando fra le lingue che compongono quella del *Polifilo,* anche il caldeo, l'arabo e l'ebraico. Queste due ultime, come le figure ch'egli chiama geroglifici egiziani, entrano bensí in qualche scritta e sono scolpiti su qualche pietra; ma il testo si compone di sole tre lingue, l'italiano, il latino, il greco. « È cosa mirabile (dice L. Crasso nella lettera a Guidobaldo d'Urbino), che quantunque egli parli la nostra lingua, a capirlo però, si richieda la conoscenza del latino e del greco non meno che del toscano e del vernacolo. Poiché stimò l'uomo sapientissimo, questa essere la sola via perché tutti

potessero apprenderne qualche cosa; cosí però, che solo il dottissimo potesse penetrare nel sacrario della sua dottrina; ma chi vi si accostasse non dotto, non perciò disperasse di penetrarvi. » Le tre lingue però vi entrano in dosi assai diverse, e meno che le altre la greca, la quale, oltre i nomi allegorici, fornisce non altro quasi che aggettivi, ch' egli suol formare e comporre con libertà capricciosa. L' italiano dà la parte formale, le terminazioni, le flessioni de' verbi, le proposizioni, gli articoli e poco altro; un italiano che nella pronunzia di certi suoni e nelle flessioni de' verbi s' accosta piú al veneto che al toscano. Finalmente, il vocabolo è latino: vedremo poi quale latino. E se l' autore ha incominciato a scrivere l' opera in questa lingua, la traduzione dev' essergli costata poca fatica: non ha fatto altro se non darle alla su-

perficie una vernicetta di lingua italiana. È il linguaggio pedantesco, usato poi da Fidenzio ludimagistro e da' suoi seguaci, come elemento comico; dall'Aretino, dal Rabelais, e da cento altri per mettere in burletta i pedanti; e già prima dal nostro autore, non solo seriamente, ma solennemente e senza sospetto di muovere le risa, sollevato alle altezze dell' epopea. Ma né il Fidenzio né il Rabelais né alcun altro hanno spinto la caricatura fino al punto a cui, sul serio, l' autore del *Sogno*.

Il Fidenzio stesso, ricordava in un sonetto « il nostro lepido Polifilo, » formando a sua imitazione il nome di Camillifilo; Annibal Caro scriveva ad un suo amico: « Io ho una vostra, che mi pare scritta dal Polifilo in quella sua lingua d' oca; » il Castiglione ed altri, fino al Carducci, nella prefazione al *Poliziano,* lo han citato come esempio di mostruosa mistura di varie forme.

E mostruosa è veramente quella mistura; ma non per questo è da credere che l' autore del nuovo poema filosofico fosse uno scimunito. Tutt' altro. Era un forte, audace, rigido ingegno, spinto, dalla tirannia della logica, fino all' assurdo.

L'umanista che santificava la concupiscenza nel culto della dea Natura, non era uomo da sgomentarsi della creazione di una nuova lingua. E la creò lui.

La sua natura corrente agli estremi, in nessuna cosa gli permetteva d'arrestarsi a mezzo. Lingua nazionale non c'era; ché, ciascuna delle due lingue usate, era troppo forte per poter esser messa da parte, troppo debole per sopraffar l'altra e regnar sola. Un'opera d'immaginazione scritta in volgare, non l'avrebbero accettata i dotti; in latino, lingua morta, l'avrebbe respinta il pubblico: quel pubblico che non si sa bene quale sia né dove sia, che si può, dai riposti santuari dell'intelligenza, scomunicarlo colle formule del piú esecrando disprezzo, ma al quale, da ultimo, tutti son costretti a ricorrere e ad inchinarsi, come a giudice supremo. Egli non vide altra via se non proseguire arditamente il tentativo del Boccaccio, di sollevare a dignità letteraria il volgare, con una infusione di latinità. Ma se il principio era buono, perché applicarlo cosí timidamente? Meglio aprire alla lingua italiana le vene, farne uscir tutto il sangue, e versarci dentro sangue latino, corroborato da un po' di greco. Aberrazione, delirio d'una testa gagliarda.

Quale latino? È probabile che il Colonna apprendesse latino e greco da un Rolandello, grammatico e retore che ebbe una bella scuola a Treviso; ma se non frequentò a Bologna le lezioni del Beroaldo (e non lo sappiamo) certo subí la sua influenza, e seguí la sua scuola. La seguí a modo suo correndo diritto agli estremi.

Il vocabolario del Polifilo è latino; e nella lotta tra ciceroniani ed eclettici, rappresenta il supremo culmine, l'esagerazione ultima a cui giungesse il prezioso eclettismo. Non contento di pescare nel latino della decadenza quanto vi fosse di piú insolito, di piú esotico, di piú bizzarro, di smammarsi in vezzosi diminutivi, *animula mia bellatula e dulcicula,* egli mise su zecca per conto suo, e coniò moneta, principe, sultano, imperatore d'un regno fantastico.

Nelle epigrafi latine, egli usava *zachariter, hederaciter, arsibiliter, annualiter,* ed altre voci sconosciute a tutta la latinità. Quale fosse poi il suo latino in veste italiana, meglio lo dimostreranno i passi che riporterò appresso: ma un esempio chiarirà il procedimento da lui seguito. La terminazione in *bundus* era il *tic* del nostro Colonna; ma se egli ne usò e ne abusò come nessun altri mai, non è da credere però che fosse un suo capriccio; era un vezzo di scuola. Già il Boccaccio (si veda principalmente l'*Ameto*) amava le terminazioni di *vagabondo* e di *errabondo;* ma negli scritti del Beroaldo trovo *pudibundus, gaudibundus, incredundus, deprecabundus, cunctabundus, festinabundus, venerabundus* e simili. Credo che tale forma provenisse principalmente da Aulo Gellio; il quale, oltre all'usare per suo conto *undabundus, gratulabundus* e pochi altri termini simili, nelle *Notti Attiche* (XI, 15) cita Labenio e Terenzio Scauro, che avevano usato *amorabundus, ludibundus, lætabundus, ridibundus, errabundus, populabundus,* ecc.: e propostosi il quesito se tale terminazione alterasse il senso delle parole semplici, *ludens, ridens, lætus,* conchiude con Apollinare che essa aggiunge solamente forza e copia e quasi abbondanza all'idea. E il Beroaldo e il Colonna ne fanno uso cosí per

vezzo, per ragione d'abbondanza, di sonorità, di preziosità. Ma il nostro Colonna ne versa giú a fiotti, e ne conia di nuovi a ogni pagina fino all'incredibile: *ringibondo, mordicabondo, altercabondo, paventabondo, amplexabondo, turbabondo, evomabondo, voluntabondo, iniuriabondo, summurmurabondo, disciplinabondo, phisiculabondo,* e infiniti altri, empiono di strepito di bombarde quella sua prosa bizzarra.

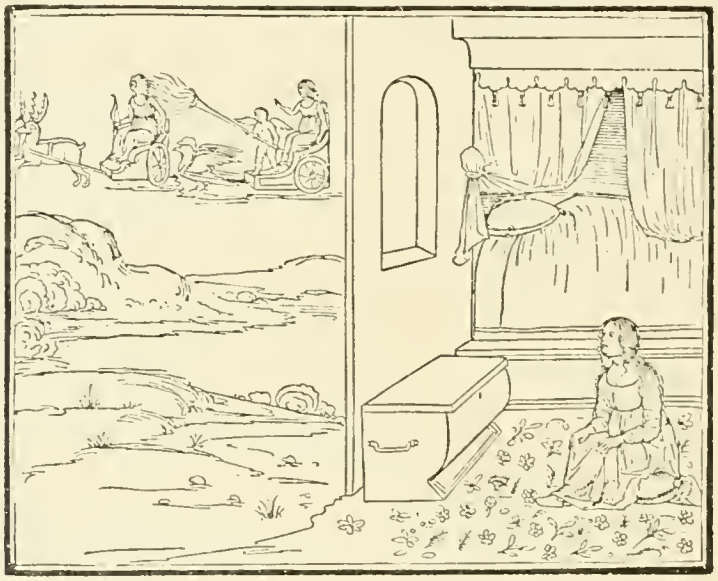
La lingua, lo stile, il pensiero, le invenzioni, le imagini, tutto risale e si ricollega al principio unico, abbracciante e dominante lo spirito: la visione della vita, il valore che le si attribuisce. Pel nostro Colonna era la voluttà: voluttà che cade, qua e là, in una grossolanità fratesca, ma conosce anche i piú squisiti raffinamenti che sa prestare al senso l'intelligenza. Egli è estraneo al mondo, e alla sua vita non partecipa, tutto assorto nell'egoismo dei sensi. La elaborazione delle parole, a cui dà un valore per sé, è un lavoro voluttuoso; e nel formarle, egli le ascolta, le odora, le palpa, le assapora con quel senso della preziosità, con cui ne' banchetti luculliani si mangiavano le lingue de' pappagalli o si bevevano le perle disciolte. Era poema filosofico; ma alla filosofia d'Epicuro, arte epicurea.

Polifilo cerca il piacere; si compiace, in un solitario raccoglimento, d'imaginare tutto quello che di piú bello, di piú sontuoso, di piú meraviglioso, di piú prezioso, di piú raro possa creare fantasia umana, e lo descrive, vi si adagia, vi si voltola dentro con voluttuoso compiacimento, aggiunge minuzie a minuzie, frasi a frasi, parole a parole, con una prolissità che a noi spesso riesce, sarei per dire, disperabonda. Ma conviene pur osservare che, fra noi e il sentimento dell'autore, c'è un muro divisorio: quella lingua per noi difficile, faticosa, goffa, e che era per lui, assorto nell'ammirazione del mondo greco e latino, e nel compiacimento della creazione d'una lingua nuova, non ultimo strumento di voluttà.

Dante (mi si perdoni il ripetuto ravvicinamento, che riguarda non gli artisti ma l'arte loro) descriveva i luoghi per collocarvi le anime, dipingeva le persone per dinotarne la natura morale; Polifilo descrive per descrivere, pel diletto di riprodurre e continuare e perpetuare le sensazioni piacevoli. Ne' due poemi allegorici non c'è che un personaggio attivo, l'autore; ma vera protagonista nella *Divina Commedia* è la coscienza umana. Dante passa fra personaggi viventi d'individualità propria, e, uomo fra gli uomini, benedice e maledice, s'esalta, piange, combatte; Polifilo, non uscendo da sé stesso, allunga i tentacoli de' suoi sensi per assorbire dagli oggetti il piacere. L'anima umana, che campeggiava sul fondo della natura sensibile, è sparita; e il fondo è venuto innanzi, pretendendo d'occupar lui tutto il quadro. Le madri fiorentine veglianti a studio della culla, Farinata ch'erge la fronte, orgoglioso d'aver lui solo difeso a viso aperto la sua Firenze, Romeo mendicante la vita a frusto a frusto, Ugolino e Francesca, Sordello e la Pia, Manfredi e Corradino, Piccarda e Costanza, San Francesco e San Bonaventura anime palpitanti di vita, moventisi in un'atmosfera di luce morale, hanno ceduto il luogo alla voluttuosa dilettazione del colore e della linea, del suono e dell'odore, della

morbidezza e del lubrico. Ma fuori delle vastità del mondo morale e dell'attiva partecipazione alla vita, chiuso il passato colle sue memorie il futuro co' suoi timori e le sue speranze, è fatale che l'arte sensuale trapassi, per rinnovarsi, dal bello all'innaturale e al mostruoso, che l'artificio soffochi la natura, e la preziosità la bellezza.

Polifilo si solleva alcuna volta all'altezza dell'entusiasmo lirico; come allora che, conosciuta la sua Polia, trovata finalmente la verità, egli guarda lei, guarda il mondo circostante, e lo vede rinnovato, ed esulta in un godimento pieno, profondo, che a poco a poco si confonde in un turbine di suoni e d'imagini, dove pare che al frate manchi il respiro, e spunti sull'occhio una lacrima. Erano



giunti insieme al lido arenoso del mare, dove sorgevano gli avanzi di un antico tempio deserto.

« In questo loco dunque, sopra le fresche e florigere erbule se exponessimo letamente a sedere. Cusí stante, insaciabile cum gli occhi vultispici contemplava sutilmente in uno solo, perfecto et intemerato corpuscolo tanta convenienza et accumulazione di bellitudine, obiecto senza dubbio renuente di non vedere cosa graziosa piú oltre gli occhi miei né di tanto contento; dove, di novelli e repullulanti concepti il mio ardente core cum tanto gaudio refocillando, et alquanto le vulgare e comune isciocchezze deposite, intelligibile più effecto, considerai insieme il serenissimo cielo, il salutare e mitissimo aere, il dilettevole sito, la deliciosa patria, le ornate verdure, gli piacevoli e temprati colli ornati di opaci nemoruli, il clemente tempo et aure pure, et il venusto et ameno loco, dignificato dagli flumi defluenti per la nemorosa convalle irrigui, appresso agli curvi colli, alla destra e leva parte mollemente discorrenti al prossimo mare precipitabondi,

agro saluberimo e di gramine perjucundo, referto di multiplici arbori, canoro di concento di avicule. »

Alla bellezza di Polia « cum tutti gli sensi despico, deditissimo et applicato », egli s'intrattiene, con voluttuosa minuzia d'allucinato, a considerare come le carni della sua mano restassero bianche nel punto in cui erano premute, e il sangue tardasse un poco a tornarvi; egli sente la fraganza del suo corpo, vede il cielo nella sua fronte *pampinulata di fili d'oro.* « L'alma di dolcecia liquefacta, insano io stava e tutto ansio, projecto tutto e curioso, a considerare mirabondo per quale modo e ragione quel liquore purpurante, al tatto della preziosa carne della tuberula rasseta [1]) della mano rimanendo purissimo latte, per alquanto tratto al suo loco non ritornasse. Non meno, cum quale artificio in questo venustissimo corpo la maestra natura particularmente dispensato avesse e suffarcinatamente disseminato tutta la fragranzia arabica; e come ancora industriosamente nel suo stellante fronte, di fili d'oro concinnamente pampinulato, avesse infisso la parte piú bella del cielo, ovvero Heraclea splendicante. »

Nel suo paradiso artificiale, tutti i sensi, eccitati da una stemperata imaginazione, hanno ugualmente la loro parte. Negli edifici piú fantastici che apparissero mai ne' deliri del sogno, le piramidi d'Egitto posano sui colonnati, gli obelischi si lanciano sulle piramidi; e ne' giardini, ne' templi, nell'isola di Venere, una lussuria d'oro e di smeraldi, di berilli e di lapislazzoli, di rubini e di perle; i concenti ondulati delle voci femminee sulla navicella d'amore, accompagnati da divini strumenti, rapiscono l'anima e lo fan cadere in deliquio; nel palazzo della regina Eleuterillide, s'imbandisce un banchetto di cui le preziose vivande, ad una ad una descritte, son portate da ninfe su carri d'oro d'ingegnose ed eleganti invenzioni. « Le quali tutte preeccellentissime ostensione (egli scrive) quanto piú pensiculatamente le considerava, tanto piú inscio stavo e stupefacto; ma per certo, sopra ogni cosa cum intensa admirazione ne prendeva estremo allectamento, videndo tante e sí magne e triumfante et effusissime sumptuositate de incredibile impensa e lautizia, che meglio arbitro essere il tacere che esiguamente dire; se non che di minimo pregio ceda quivi le sicule dape, gli ornamenti attalici, e gli vasi corintii e le delizie ciprie e le saliare cene. »

Ma tutto quello che è nella natura, pur esagerato fino allo inverosimile, non basta alla sua sensualità morbosa, che cade talora nelle tristezze dell'esaurimento; come Venezia gli suggerisce, nel labirinto, l'idea delle vie percorse dalle barche, cosí le vetrerie di Murano quella di un giardino nel quale « in loco di virenzia, ogni pianta era di purgatissimo vitro. » Ma non per questo egli rinunzia alla soddisfazione dell'odorato; poiché, sopra il « collustramento gemmale.... spirava una precipua fragranzia, da uno illinimento peruncti et rosolati. »

Al giardino di vetro, un altro ne corrisponde di seta; invenzione che ha qualche riscontro in fantasie orientali. « Andiamo a spasso all'altro giardino, non meno delettoso e di delizie conferto che il vitrino.... e quivi introgressi, io rimasi

[1]) Termine di chiromanzia, che indica la parte inferiore della palma della mano, vicina al braccio.

tutto allucinato et eccessivamente mirabondo di vedere operatura difficile non tanto di fede ma di narrazione, il quale equicapace era al vitriculato.... Imperocché di seta tutto era artificiato excellentissime. Gli bussi e cupressi sericei, stipiti e rami d'oro, non senza interseminazione aptissima di gemme; e le bustuarie altane consertissime di semplici della madre invidi, cum jucundissima florulenzia e desideratissima, cum omni exquisito coloramento, olidi similmente quali gli altri vitrini. Ma gli ambienti parieti, di mirando artificio e di incredibile impensa, erano tutti di operimento margaritale. Questo è che tutte le faccie vidi coperte di lucidissime perle, in uno congeste e coacervate, e cum densa coesione, di mediocre crassitudine, insieme copulate; e di sopra bellissimamente germinando, fora delle casse, varicante e verdissima edera, cum la fogliatura alquanto dalle perle sublevata e pensile, cum gli stipiti d'oro artificiosissimamente serpenti, cum exigue radicule per le margarite erranti, cum summa et exquisitissima politura, et bacce di gioielli. »

Cosí, rotto, a favore de' sensi, l'equilibrio tra le energie della vita, l'arte, in un isolamento orgoglioso, per vie lontane dall'uso, rifuggente dall'aria aperta e dalle sorgenti dell'anima popolare, sdegnosa de' sentimenti umani e delle solidarietà feconde, riusciva, di raffinamento in raffinamento, a coltivar nelle stufe, coi caloriferi delle teorie e dell'erudizione, gli artifici d'una lingua assurda, ad annaffiare col viscido liquore di una preziosa fraseologia, giardinetti di vetro, e di seta.

Dalle opere minori del Boccaccio il nostro autore toglieva in gran parte la macchina del suo poema, e parecchie invenzioni; come pure, nei particolari, possono notarsi qua e là evidenti imitazioni, alcune delle quali già osservate dal Popelin; ma, piú che questo, nella lingua, nello stile, nell'arte, lussuriosa, preziosa, innaturale, il Polifilo è l'ultimo e logico germogliare dei semi che il Boccaccio aveva sparso a piene mani nel terreno della nostra letteratura. Né intendo, con questo, scemare punto il merito dell'originalità al nostro *Polifilo* (che dovrebbe dirsi, in tal caso, della *Divina Commedia?*), il quale colò la vecchia materia nella forma d'una personalità spiccata e gagliarda, e la impresse del proprio stampo. L'ultimo risultato degli studi storici è quello di dimostrare come nel mondo dello spirito, ugualmente che nel fisico, tutto proceda per lenta evoluzione; onde esce affatto modificato il concetto che già si aveva della originalità, quando si solevano considerare le opere d'arte solo in sé stesse, e quasi campate in aria fuori dello spazio e del tempo.

Anche nell'erudizione, il nostro Colonna segue la via dal Boccaccio aperta, riportando tutto quello che sente e vede e ode agli esempi della mitologia e della storia antica, come a termine assoluto di paragone. Il che suol fare in modo uniforme e pesante; e poiché egli tenta di superare, coll'eccesso delle sue fantasie, la realtà dell'antico, cosí egli adopera spesso, nel paragone, le forme: ceda questo, ceda quest'altro. Evidente in lui è il proposito di raccogliere nella sua opera

quanto si sapeva intorno all'antichità, in guisa da farne l'enciclopedia dell'erudizione. La quale abbraccia non solo la mitologia e la storia, ma i riti religiosi, le piante, le pietre, le vivande, le stoffe, il vasellame, tutto quello che ha potuto metterci dentro.

Ma oltre allo esagerare fino alle ultime conseguenze tutti gli elementi che l'età sua gli porgeva, oltre al sostituire alla sensualità superficiale e quasi fanciullesca del Boccaccio, quella sua intensa e quasi mistica e jeratica, egli, rispecchiando lo spirito del Rinascimento, porta nell'arte un elemento nuovo, la ricerca,

il culto della bella forma della materia. Non è piú la descrizione generale della cosa, o dell'impressione da essa prodotta, ma la descrizione tecnica, misurata, minuta, come si farebbe per un artista che dovesse eseguirla. Dentro quel tecnicismo, che si distende in minuzie e lunghezze artisticamente assurde, si sente la passione che realizza e solidifica e misura le invenzioni della sua fantasia, e intorno alle curve delle colonne, ai fogliami dei capitelli, alla gonfiezza e all'ansa d'un vaso, scorre *voluptícamente,* come intorno ad un corpo vivo.

La pittura non ha luogo nel poema, se non sotto la forma sontuosa e stabile del musaico, quale si faceva nelle fabbriche di Murano, o d'arazzi. Maggior parte vi ha la scultura, nel marmo e nel bronzo, e il rilievo nelle pietre preziose e nei cammei. Sui carri de' trionfanti, le storie sono rilevate nel diamante. Nei molti lavori d'oreficeria, i carri, i trionfi del banchetto, i trofei, porta novità d'invenzioni, eleganza, finitezza amorosa. Ma l'arte sua è l'architettura.

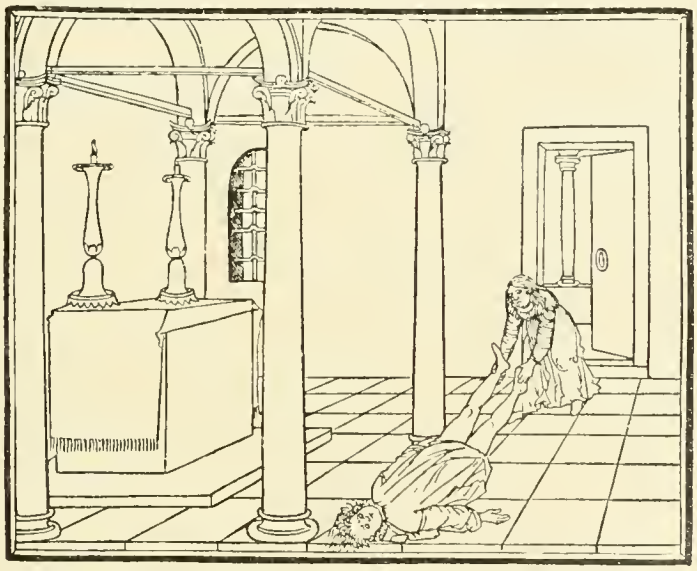
Non dirò di lui come architetto, poiché il Temanza che gli assegna il primo luogo nelle sue *Vite degli architetti veneziani,* ed altri ne hanno già scritto distesamente. L'architettura ha tanta parte nella sua opera, che si è potuto crederla un trattato della materia, sotto forme fantastiche; ed egli certo va annoverato tra i primi che studiassero e intendessero Vitruvio e l'architettura antica, considerata da lui come una musica degli occhi. Sempre calmo e tranquillo, egli s'accende solo e ripetutamente inveisce contro l'ignoranza, o *illetteratura,* e contro l'avarizia, che non permettono di emulare gli antichi edifici. « O execrabile et sacrilega barbarie, come hai expoliabonda invaso la piú nobile parte del prezioso tesoro e sacrario latino, e l'arte tanto dignificata, al presente infuscata da maledicta ignoranzia, perditamente offensa! La quale, associata insieme cum la fremente, inexplebile e perfida avarizia, ha accecato quella tanto summa et excellente parte, che Roma fece sublime e vagabonda imperatrice. » Oltre il Vitruvio, egli conosceva certamente il trattato *De architectura* di Leon Battista Alberti, delle parole del quale in un passo si serve, quantunque fosse inedito ancora quando fu scritto il *Polifilo.* Egli si piace, in ciò simile a Leonardo, d'ingegnose invenzioni, quali di porte che girano da sé, di giochi d'acqua improvvisi, di ponti che s'aprono, di palle sonore mosse dal vento.

La geometria, che in Dante e in Leonardo s'unisce all'arte come a sorella, nel Polifilo piglia aria non pur da signora ma da tiranna. Egli non sa fare la descrizione d'un luogo, d'un edificio, d'un oggetto senza darne le relative misure; e stimando difettoso e imperfetto quanto non abbia forma regolare e simmetrica, geometrizza tutto. La topografia dell'isola di Venere, che ricorda la nuova Gerusalemme dell'*Apocalisse,* è disegnata, come quella, col compasso e la squadra, divisa in compartimenti geometrici; le piante distano ugualmente l'una dall'altra, si levano alla medesima altezza. Ma non basta: ché egli non permette loro di germogliare e svolgersi liberamente, ma le costringe anch'esse a pigliar forme geometriche o animali, a comporre macchine assurde. « Mirai uno spectatissimo excogitato di buxi; in artificioso topiario un'arca lapidea situata, di prezioso calcedonico di colore di saponata acqua, cum decentissimi liniamenti: l'altecia sua tripedale, et in longo passi tre. Alla linea delle strate transversale destinata, da l'uno all'altro estremo, meno uno pede, era situato uno buxo alla forma di vaso antiquario, ambidui eguali et uniformi, egregiamente conducti, cum il pedusculo corpulenzia et orificio un passo sublato, sencia anse. Sopra le sue bucce, uno gigante alto passi tre, di qui e di lí cum il pede calcava, cum le crure aperte. Vestito in rotondazione fino alla rota delli ginocchi, cincto, cum gli brachii in sublime dispansi, et alla statura umana il collo, capo, petto cum exigente armonia deformato. Era galerato; cum gli brachii sustentava due turre, una per mano, late pedi quattro, alte sei, cum il pedamento bigradato, cum fenestrelle, porticule e pinnatura, ovvero murulatura. » E cosí continua ancora a lungo; riuscendo, se non a descrivere molto chiaramente l'oggetto, a dare un chiaro esempio del come l'artifizio sostituito all'arte soffochi natura e bellezza.

Se il nome di *cameo* fosse da lui primamente trovato; se a lui si debba

l'onore d'aver primo illustrato corniole ed altre pietre preziose dagli antichi scolpite; se a lui sia dovuta la spiegazione degli scamilli impari vitruviani, della quale altri ebbe gli onori; se fosse il primo a sciogliere il problema di formare dentro un circolo un poligono di sette lati, ad insegnare la nuova forma delle volute vitruviane e de' veri archi, togliendoli del tutto dal goticismo, son questioni ch'io non sono in grado di risolvere. Si vuole che in Italia, e piú forse in Francia, l'opera sua contribuisse non poco alla trasformazione dell'architettura, e che dal tempio rotondo da lui immaginato derivi il concetto della chiesa della Salute a Venezia. Quantunque non ne resti alcuna notizia, è però assai probabile che egli, come il suo correligionario fra Giocondo, e forse quale suo compagno e dipendente, alcuna volta ne esercitasse l'arte.

Col quale io penso che, se non ci facessero difetto le notizie biografiche, troveremmo esser corse relazioni assai strette. Ambedue dottissimi di latino e di



greco, si trovarono probabilmente insieme nel convento di San Nicolò a Treviso (dove sappiamo che fra Giocondo era nel 1509) o in quello di San Giovanni e Paolo a Venezia. Mentre fra Giocondo preparava l'edizione di Vitruvio, il Colonna ne applicava i precetti ai suoi edifici fantastici; e, quel ch'è piú, non contento fra Giocondo d'aver studiato e misurato i monumenti di Roma, metteva insieme quella raccolta di piú che due mila iscrizioni, della quale esistono esemplari nelle nostre biblioteche, e che serví di fondamento all'edizione degli *Epigrammata* del Mazzocchi; e il Colonna, nel suo poema, applicava al Poliandro la sua scienza epigrafica: coincidenza per cui non sarebbe forse temeraria la congettura che fra Giocondo in Roma avesse a compagno il Colonna.

Certo, l'invenzione del Poliandro è la piú originale, la piú caratteristica del *Polifilo*. Egli bruciava d'incendio erotico, e la sua Polia, compassionevole di lui, benignamente gli disse: « Poliphile, di tutti amatissimo mio, gia mai non son ignara che le antiquarie opere a te summamente piaceno di vedere. Adunque, commodamente potes tu, in questo intervallo che nui il signore Cupidine aspettiamo, ire licentemente queste ede deserte, e dalla edace et exoleta vetustate collapse o per incendio assumpte o vero da annositate quassate, a tuo solacio mirare, et gli fragmenti nobili rimasti, di venerato dignissimi, speculare. Et io, in questo loco sedendo, contenta te aspeteroe, il signor nostro venturo vigile postulante, che traiectare ne debi al sancto et concupito regno materno. »

Ma, o che egli venisse a Roma per esortazione della sua Polia, ovvero, come alcune parole potrebbero far supporre, per procurarvi il proscioglimento de' voti monastici di lei, o che i suoi superiori ve lo mandassero per distrarlo, egli, tra le rovine della grande città, ne' sepolcri dell'Appia e dell'altre vie suburbane, tutto pieno del suo amore, altro non vide se non morti d'amore; e immaginò, unica nota di sentimento, quella strana e pietosa necropoli, sopra la porta della quale era scritto nel fregio:

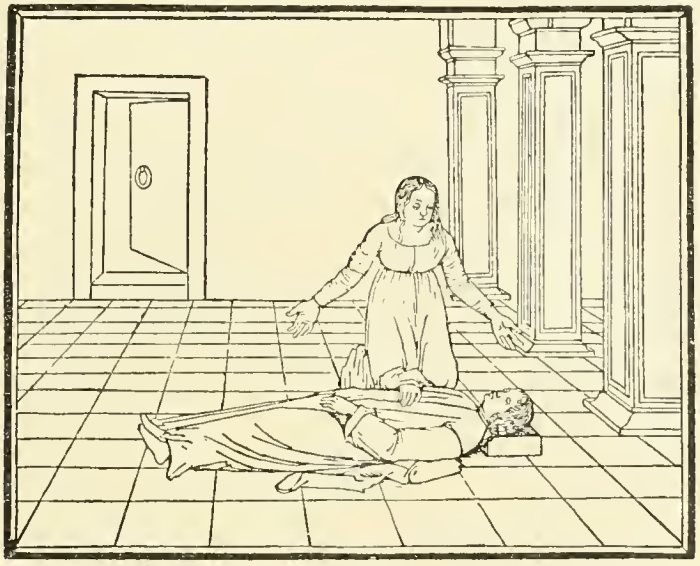
D. M. S.
CADAVERIB. AMORE FVRENTIVM
MISERABVNDIS POLYANDRION.

Con quanto amore l'umanista innamorato ricompone la pia e dotta necropoli, detta nelle epigrafi con carezzevole stile le storie miserevoli degli amanti, le scolpisce con eleganti caratteri, disegna le forme de' cippi e delle urne cinerarie, osserva le sculture, raccoglie e riunisce i frammenti! E, come Dante alla pietà di Francesca, egli cosí si commuove: « Legendo sí miserando caso (egli scrive) di lagryme contenirme non potui, dannando la rea fortuna. » Qua giovinetti che s'uccidono per amore infelice; là il monumento posto dall'amante al gladiatore che lo macchiò del suo sangue; poi, la storia di due amanti, che dopo molte vicende, vaganti pel mare su d'una barchetta, muoiono di fame abbracciati; e l'adolescente Vibio si uccide perché la sua Putilia ama un altro, e Cornelia Annia segue il marito viva nel sepolcro, e bizzarri geroglifici indicano la sepoltura di due amanti uccisi nell'amplesso amoroso; il frammento di una lapide rivela la tomba della regina Didone, e splendido di sculture sorge quello della regina Artemisia. Le iscrizioni del *Polifilo* furono da principio ritenute dagli eruditi per vere e come tali riportate e citate. Poi si conobbe essere di sua invenzione, ma forse ricomposte in parte con elementi di antiche epigrafi.

« O amore, esclama con frase felice Polifilo, come niduli soavemente ne l'alma mia! » Ma la filosofia e la geometria, l'architettura, l'arte, l'erudizione, allontanano in uno sfondo fantastico, racchiudono, come in una cornice di bronzo,

la mollezza erotica del frate umanista. Probabilmente, il cumulo dell'erudizione, e le oscurità della lingua, dello stile, delle allegorie, de' geroglifici, dovevano anche servire, nella mente dell'autore, a nascondere ai volgari, dentro un bosco pressoché impenetrabile, il concetto ultimo dell'opera sua.

L'apparizione del *Polifilo* non fu senza effetto sugli scrittori di quell'età [1]; e basti per tutti il *Pellegrino* del Caviceo, il romanzo piú popolare e piú volte ristampato nel Cinquecento, che nelle prime edizioni (essendo stato nelle poste-



riori ridotto a piú facile lezione) si avvicina spesso alla lingua e alle forme del *Polifilo*. Ma l'effetto fu infinitamente minore di quel che sarebbe stato, se esso fosse apparso al pubblico quando fu scritto. Poiché allora, intorno alla metà del Quattrocento, era, col Valla, con Pomponio Leto, col Poliziano, col Panormita, col Pontano e altri molti, il tempo dei furori e delle audaci ribellioni dell'uma-

[1]) Citerò, ad esempio, un ignoto poemetto di Pietro de Ciciliano alias de Cappadolce, in morte della famosa cortigiana Imperia, che vide la luce in Roma nel 1512. È tutto scritto nella lingua del *Polifilo*, e vi abbondano le terminazioni in *bondo*.

Con ridibonda bocca a me diceva —
Lei ludibonda col capo chinato —
Presi da me col ventibondo velo —
Quando irabondo sta con piú tempesta —
Non plorabondo rimaner et irtu —
Pavorebondo allor vociferai —
Con letabondo aspetto e suave canto. —

nesimo; allora il culto e l'idolatria dell'antico, allora viva la questione della lingua nazionale, e la lotta de' ciceroniani e degli eclettici; e il *Polifilo,* che affrontava e risolveva a suo modo tutte le questioni allora piú vivamente agitate, avrebbe, senza dubbio, suscitato vive controversie, e avuto gran seguito. Ma nell'intervallo di trentadue anni tra la composizione e la pubblicazione, tutte le condizioni erano mutate. Il primo fervore del rinascimento sbollito; le persecuzioni di Paolo II contro un gruppo di umanisti, e piú le carezze del papato e della corte romana a letterati ed artisti, avevano temperato gl'impeti di ribellione; per la predicazione e il rogo del Savonarola si ridestava la coscienza cristiana; le due lingue confuse e lottanti, rientravano ciascuna nel suo alveo, il toscano, regolato dalla grammatica e dall'esempio, assurgendo al grado di lingua nazionale, e il latino, purificato dall'eclettismo, rientrando nei limiti del secolo d'Augusto. Perfino l'erudizione, dal periodo della raccolta e dell'accumulazione, passava a quello della cernita e dell'esame. Il *Polifilo,* nel 1499, usciva in ritardo; era l'eco d'un'età passata. Ma riportandoci a quella in cui fu scritto, nessun libro piú compiutamente, piú vivamente, piú esageratamente, come una lente d'ingrandimento, ci rivela nella mistura d'elementi romanzi e classici, nelle tendenze filosofiche, sensuali, letterarie, artistiche, erudite, lo spirito intero dell'umanesimo. Esso è il poema dei sensi sostituito a quello della coscienza, la *Divina Commedia* del Quattrocento; ed era giusto che Aldo co' suoi tipi, e l'arte colle sue illustrazioni, ne facessero la piú bella edizione del Rinascimento. E sarei lieto se questo mio scritto riuscisse a provocare ricerche e studi sull'autore e sul libro misterioso [1]).

D. Gnoli.

---

[1]) Nel primo fascicolo del *Giornale Storico della Letteratura italiana* venuto alla luce in quest'anno 1900 (vol. XXXV, fasc. 103) è apparso un articolo di Francesco Fabrini, intitolato *Indagini sul Polifilo.* Lo scritto giaceva già presso la direzione del Giornale quando fu pubblicato il mio sulla *Rivista d'Italia.*

Il Fabrini si propone principalmente di dimostrare che l'*Hypnerotomachia* non è una produzione isolata, sporadica, ma si ricollega a tutta la nostra letteratura allegorica del Trecento, che mette capo al *Roman de la Rose.* E in ciò siamo d'accordo. Al *Tesoretto,* al *Fiore,* all'*Intelligenza,* ai *Documenti d'amore,* il Fabrini aggiunge la *Fimerodia* di Iacopo da Montepulciano, poema fatto conoscere dal prof. Renier nel *Propugnatore* (1882), e alcuni romanzi allegorici del Quattrocento, *La città di vita* del Palmieri, il *Giardeno* di Marino Ionata, l'*Urania* del Pantano, la *Cerva Bianca* del Fregoso.

E in ciò siamo d'accordo; ma non cosí nelle analogie tra il *Polifilo* e la *Commedia,* che il Fabrini esagera oltre misura. Certamente, egli ha tolto dalla *Commedia* alcuni concetti e alcune imagini, ma non cosí da poter dire ch'egli si aggiri continuamente intorno ad essa, né che l'abbia seguita cosí nello svolgimento generale della *Visione* come nella trattazione particolare. La *Commedia* è una delle fonti, e non la principale né delle principali, a cui egli ha attinto.

Ben piú che da Dante, l'*Hypnerotomachia* deriva, per le invenzioni e per lo stile, da' romanzi del Boccaccio, e piú direttamente dalla sua *Amorosa Visione.* Non so perché il signor Fabrini, in una nota a pagina 3, giudichi poco probabile questa mia affermazione. Non si tratta già di analogie ricercate, né di quel fondo di figure e d'idee che può dirsi comune a tutti i romanzi allegorici; ma basta leggere i due lavori per non poter dubitare che la macchina del *Polifilo* sia tolta in gran parte dalla *Visione,* come dalla stessa è tolta l'idea dell'acrostico.

Qualche altra osservazione. Che Polia sia donna reale, non credo che possa dubitarsene; ma altrettanto mi par certo che essa sia nel romanzo sollevata a significato allegorico, come appunto Beatrice nel poema dantesco, e la donna dell'*Amorosa Visione.* Che essa potesse chiamarsi insieme Lucrezia e Ippolita, è ipotesi non impossibile ma poco probabile. Tutti i nomi dell'*Hypnerotomachia,* dico tutti, hanno signi-

ficato allegorico, e non è ammissibile che solo quello di Polia non l'abbia. Se noi non sappiamo trovarcelo, non vuol dire.

La supposizione che il Colonna incominciasse a scrivere il suo romanzo in versi, non mi pare che regga. Nelle parole dell'autore « lasciato in principiato stilo, et in questo, ad tua instantia, tradotto » mi par naturale intendesse ch'egli, come già Dante, incominciasse a scrivere in latino, e poi, ad istanza di Polia, che di latino non ne sapeva, traducesse in volgare.

Il Fabrini tiene per certo che il romanzo abbia subíto un radicale rifacimento dall'anno 1467, in cui fu scritto, al 1499, in cui fu pubblicato; e ciò perché, egli dice, la pestilenza, che è il punto di partenza del racconto del Colonna, infierí a Treviso nel 1489. Ma il Federici ha dimostrato con documenti che appunto nel 1464, anno a cui deve riportarsi il racconto, c'era a Treviso la peste. Cade quindi la base del supposto rifacimento.

L'ARTE TIPOGRAFICA IN FOLIGNO
NEL SECOLO XV

Capitolo I
INTRODUZIONE DELLA STAMPA IN FOLIGNO
(1463)

1. Importanza del lavoro. – 2. Scrittori che se ne occuparono. – 3. Chi era Giovanni Numeister. – 4. Venuta di lui e dei suoi compagni in Foligno nel 1463. – 5. I tipografi tedeschi vengono ascritti alla Matricola dei Mercanti di Foligno.

1. Sembrerebbe cosa di poco interesse il parlare dell'arte tipografica esercitata in una modesta città, quale è Foligno nell'Umbria, se non si sapesse che questa città fu una delle prime in Italia ad accogliere il mirabile trovato, e che da quei torchi, per merito di un solertissimo tipografo tedesco e di un ingegnosissimo artista cittadino, si pubblicò per la prima volta un'opera del piú celebre scrittore latino, ed un'altra del piú celebre poeta italiano, cioè di Cicerone e di Dante Alighieri.

Noi non ci inganniamo affermando, che una delle piú belle pagine della storia della Tipografia in Italia, la somministra Foligno con le sue celeberrime edizioni, e con i suoi famosi artisti Giovanni Numeister chierico di Magonza ed Emiliano Orfini patrizio di Foligno. Ed è per recare il nostro modesto contributo alla storia di quest'arte in Italia, che vogliamo radunare le sparse memorie della tipografia folignate nel secolo XV, illustrando la venuta del tipografo o dei tipografi tedeschi in Italia, esaminando quale aiuto e quale concorso di cittadini ebbero in Foligno, quali opere pubblicarono per le stampe, quali avanzi ci rimangono di esse, le quali cose verremo esponendo per ordine, coll'opportuno corredo di documenti, di annotazioni, di tavole, ecc.

2. E prima di cominciare l'esposizione di quanto accennammo, ci sia permesso di ricordare i nomi di quelli scrittori che si occuparono direttamente di questa

materia, raccogliendo, sia pure in piccole proporzioni, notizie bibliografiche sulle opere, e biografiche sui loro scrittori. Naturalmente trascuro gli autori di bibliografie generali, poiché questi, ove parlano delle edizioni di Foligno, si contentano di descrivere quei libri, ma poi non vanno piú oltre né con indagini, né con notizie. Gli storici locali del XVI, XVII e XVIII secolo quasi intero, a questo punto di storia artistica cittadina non danno molto peso, anzi non se ne occupano affatto. Il primo erudito che sulla Tipografia folignate del secolo XV cercasse di fare qualche studio, fu precisamente un discendente del vecchio Emiliano Orfini, cioè il conte Giuseppe Maria Orfini di Foligno, che nel 1786 andava cercando e raccogliendo notizie e documenti sull'industria esercitata dal suo illustre antenato. Egli infatti scrivendo il 2 aprile di quell'anno al dottore Annibale Mariotti di Perugia, fra le altre cose gli diceva:

« Passiamo ora a cosa interessante affatto il mio amor proprio. Le sarà forse noto, che un tal Emiliano di Piermatteo Orfini mio antenato, oltre la Zecca, che in diversi tempi tenne qui in Foligno, fu altresí quegli che ricettò in sua casa alcuni stampatori tedeschi venuti di Germania circa l'anno 1470, fra i quali un tal Giovanni Neumeister, che nella dimora che fece presso il suddetto Emiliano, diede alle stampe diversi libri. O sia stato effetto della egregia barbarie dei discendenti di esso Emiliano e miei maggiori, o piuttosto delle disgraziate vicende, alle quali è dovuto alcune volte soggiacere questa sua casa, io non mi trovo né una moneta uscita dalla Zecca di Emiliano, né un libro sortito dai Torchi del Neumeister. Anzi, tralasciando le monete, che meno m' interessano, e delle quali parla il povero Mengozzi nella sua dissertazione sulla Zecca e sulle monete di Foligno [1]), e restringendomi ai soli Libri, benché io sappia, che molti e vari furono i codici stampati in quella circostanza dal Neumeister, ciò non ostante a me non è finora riuscito di vedere, che la sola opera di Leonardo Aretino (Bruni), *de Bello aduersus gothos*, esistente nella Libreria di questo signor Marchese Barnabò. In fine del codice si leggono le seguenti parole: *Hunc libellum Emilianus de Orfinis Fulginas, et Iohannes Numeister Teutunicus: ejusque sotii feliciter impreserunt Fulginei in domo eiusdem Emiliani anno domini millesimo quadricentesimo septuagesimo feliciter*. Oltre l'opera di Leonardo Bruni, so di certo esser escite da quei Torchi l'Epistole famigliari di Cicerone, e la Commedia di Dante, e forse altri. Il mio sig. Annibale saprebbe darmi veruna notizia su tali libri? Io lo spero, e non so dirle quale sarà il piacere, che mi recherà comunicandomela [2]). »

Ho voluto riprodurre questa lettera, perché essa è il documento piú antico degli studi bibliografici che si son fatti in Foligno sopra questa materia.

Nel 1829 un altro discendente di Emiliano Orfini, Viviano di nome, fu promosso alla Sacra Porpora, ed in un'orazione accademica che recitò nell'Accademia Fulginia il 6 aprile di quell'anno Giacomo Frenfanelli, si leggono belle parole per l'antico tipografo tedesco e per l'editore folignate, dalle quali apparisce assai chiaramente la stima che si faceva, e l'interesse che se ne prendeva [3]). Monsignor

---

[1]) Fu pubblicato dallo Zanetti nella *Nuova Raccolta delle monete e Zecche d'Italia*. Bologna, 1771, V, pagine 1-46. Di questa dissertazione fu fatta un'edizione separata. Bologna 1775, in quarto.

[2]) L'autografo di questa lettera mi fu mostrato dal fu Giacomo Manzoni di Lugo. È da osservare che le tre edizioni dell'Orfini vennero segnalate fin dal 1725 dal p. Cannetti nella sua *Dissertazione sul Quadriregio*, ecc. Foligno, 1725, pagine 13-14.

[3]) Foligno, 1829, pagine 15-16.

Cadolini, allora vescovo di Foligno, si occupò nel 1831 di queste stampe [1]) e due volte, nel 1860 e nel 1864, ne parlò l'avvocato Bragazzi [2]) il quale sappiamo che si era proposto di occuparsi ampiamente della cosa, e certo l'avrebbe fatto, se non gli fossero mancate anzi tempo la salute e poi la vita.

Tralasciando di ricordare alcuni studi ed accenni pubblicati recentemente dallo scrivente [3]), vuolsi rammentare il bel libro che il Claudin scrisse sul Numeister [4]), seguendone man mano i progressi nella Germania, in Italia e in Francia, ma disgraziatamente occupandosi assai poco di quanto fece in Italia, e ove pure, se non le prime prove, fece senza dubbio alcune delle piú belle edizioni, e certo stampò alcuni dei piú pregevoli libri che vedessero allora la luce. Recentissimamente narrò in modo compendiato la storia dell'arte tipografica in Foligno, il prof. A. Mancinelli, il cui lavoro è l'ultimo studio che si abbia sulla materia [5]).

Questi sono gli studi fatti finora, ma nondimeno non crediamo superfluo tornar sopra la cosa, ed occuparcene nuovamente, mancando generalmente negli scrittori accennati le ricerche d'archivio e di biblioteche, che in questo genere di lavori sono del piú grande interesse.

3. Volendo parlare della venuta dei Tipografi tedeschi in Foligno, comincerò segnalando una notizia interessante, posso dir nuova, per la quale non sarebbe forse improbabile di poter dimostrare che in questa città, prima che altrove, si sieno fatte le piú antiche prove per la introduzione dell'arte tipografica in Italia.

È oggimai certo che il primo libro conosciuto che vedesse la luce in Italia, fu stampato in Subiaco, ove nel 1463, come provano luminosamente il Fumagalli [6]), l'Allodi [7]), ecc., esisteva già una tipografia. Secondo la tavola dell'Hain [8]), in Roma si stampava nel 1467, in Venezia e in Milano nel 1469. Questi quattro luoghi solamente precedettero Foligno nell'accogliere il mirabile trovato, poiché questa città ebbe una tipografia fin dal 1470, prima di Perugia, di Firenze, di Napoli, di Bologna, ecc. Notiamo poi un fatto, che in séguito ci servirà, cioé che

---

1) *Opere*. Foligno, vol. I, 1843.

2) *Storia di Foligno*. Foligno, 1860, pagine 152-153. — *La Rosa dell'Umbria*. Foligno, 1864, pag. 41.

3) *La prima Edizione della Divina Commedia*. Bologna, 1882 (nel *Bibliofilo*, an. III, n. 5). — *La storia del Perdono di Assisi stampata in Trevi nel 1470*. Foligno, 1882.

4) *Les pérégrinations de G. Numeister*. Paris, 1880.

5) *La stampa nell'Umbria e il R. Stabilimento F. Campitelli*. Foligno, 1887, in quarto. Un altro lavoretto di questo genere, ma assai più compendioso, era già stato fatto nel 1885, in ottavo.

6) *Discorso dei primi libri a stampa in Italia, e specialmente di un codice sublacense impresso avanti il Lattanzio, e finora creduto posteriore*. Lugano, 1875.

7) *Delle cronache del Proto-Monastero Benedettino di Subiaco, e dei primi stampatori in Italia*. Subiaco, 1885.

8) *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum M.D. typis expressi recensentur*. Tubingae, 1838, vol. II, parte II, in fine.

contemporaneamente a Foligno ebbe una tipografia anche la piccola e vicinissima città di Trevi [1]).

Chi fu il tipografo che stampava a Foligno nel 1470? La risposta a questa domanda ce la somministra la nota tipografica ad un libro stampato a Foligno in quell'anno e che descriveremo poi. Quel libro (è la storia *De bello Italico adversus Gothos* di Leonardo Bruni di Arezzo) reca in fine queste precise parole:

Hunc libellum Emilianus de Orfinis Fulginas
et Iohannes Numeister theutunicus: ejusq. sotii
feliciter impresserunt Fulginei in domo ejusdē
Emiliani anno domini Millesimo quadrigēte
simo septuagesimo feliciter.

Da qui si rileva che in quell'anno 1470 esisteva in Foligno una società di Tipografi, composta di Emiliano Orfini di Foligno, del quale dovremo parlare, di un *Iohannes Numeister theutunicus*, e di alcuni suoi soci, *ejusque sotii*, probabilmente teutonici anche essi. Messo in sodo questo punto, sorge spontanea questa dimanda. Se nel 1470 il Numeister, i suoi compagni e l'Orfini formavano una società, in che anno il Numeister ed i suoi vennero a Foligno?

4. Noi possiamo indicare un documento, dal quale può rilevarsi che il Numeister e i suoi compagni si trovavano in Foligno sette anni innanzi, cioè fin dall'anno 1463 e forse prima, occupati intorno ad un lavoro che era forse preparatorio per l'impressione di alcuni libri.

Il fu avvocato Filippo Senesi di Foligno, bibliofilo e bibliografo intelligentissimo, pubblicando il primo dei quattordici cataloghi della sua ricca collezione di codici e di volumi, scrisse di possedere due codici che erano il *Commentarium Gambilioni de Actionibus*, e la *Repetitio Imolensis super c. Cum contingat*, dei quali lasciò scritto che a *Moguntinis Calligraphis an. 1463 Fulginei excripta fuerunt* [2]). Questa asserzione cosí esplicita dovè basarsi sicuramente su qualche indicazione de' copisti di quei codici, i quali oggi non si sa bene ove trovansi.

Orbene, noi abbiamo delle prove che questi *Calligrafi di Magonza* non erano che il Numeister e i suoi compagni, i quali tutti erano di Magonza. Che il Numeister fosse di Magonza si rileva chiaramente dalle sottoscrizioni di lui in un libro del 1479 stampato a Magonza, e da tre altri del 1487, 1489 e 1495 stampati a Lione, nei quali dicesi ripetutamente Magontino [3]). Siccome però verso il 1470, e certamente prima del 1475, si trovavano in Foligno anche Giovanni di Pietro detto *Papa*, scrittore teutonico, Stefano di Magonza, autore di un ordigno da fon-

[1]) M. Faloci Pulignani, *Notizia bibliografica della storia del perdono di Assisi stampata in Trevi nel 1470*. Foligno, 1882.

[2]) *Bibliotheca selecta Adv. Philippi Senesii Civis Perusini collectionibus constans plus minusve copiosis, quas aversa pagina indicabit cum annotatiunculis bibliographicis*. Florentiae, MDCCCLV, pag. v.

[3]) Claudin A., *Les pérégrinations de J. Numeister*. Paris, 1880, pagine 90-98.

dere lettere, e Crafto di Magonza, compositore e giustatore di punzoni, i quali avevano fatto in Foligno *societatem in arte impressionis litterarum* [1]), mi sembra di poter conchiudere che questi calligrafi e tipografi magontini fossero i soci del Numeister, i quali probabilmente si trovavano in Foligno fin dal 1463, se non prima.

Di fatti, è certo per i documenti che verso il 1470 si trovavano in Foligno almeno quattro tedeschi, cioè Giovanni Numeister, Giovanni di Pietro, Stefano e Crafto, tutti occupati nello stampar libri, e tutti, meno forse il secondo, nativi di Magonza o della diocesi.

Quindi, qual maggior probabilità può esservi che i medesimi, o alcuni di essi, possano essere quelli stessi calligrafi magontini, che nel 1463 trascrivevano in Foligno le opere del Gambilioni e dell' Imolese? È vero che il Senesi parla di soli *calligrafi,* e dei quattro magontini nominati di sopra erano calligrafi solo il primo, che appunto per esser scrivano e trascrittore chiamavasi *clericus* [2]), e il secondo che si dichiara esplicitamente scrittore teutonico; ma è anche certo che tutti e quattro verso il 1470 si trovavano a Foligno, e forse piú altri con loro, sebbene non se ne conoscano i nomi.

Consideri quindi il lettore questi elementi. Una società di tipografi era allora cosa rarissima, non solo nella piccola Foligno, ma anche nelle maggiori città di Italia e di Europa. Aggiungasi che le comunicazioni, essendo difficili assai, queste società si rendevano assai eccezionali, specialmente se composte di piú di due individui, e piú specialmente ancora se questi individui erano ultramontani, e di un luogo solo. L'ammetter quindi alla distanza di pochi anni, in quei tempi, in una piccola città, due società di tipografi, tutti tedeschi e tutti di un luogo solo, e nondimeno differenti l'una dall'altra, è cosa oltre ogni dire inverosimile, e quasi impossibile. Ognuno vede come in tal caso converrebbe pronunciarsi per l'identica società, che avrebbe avuta la durata di alcuni anni. E noi troviamo proprio verificato nel fatto dei tipografi venuti in Foligno dalla Germania, le identiche circostanze.

Riassumendo, infatti, abbiamo che nel 1463 si trovavano in Foligno i *Calligrafi di Magonza* che il Senesi dice autori del ms. del Gambilioni di Arezzo; nel 1470 era in Foligno *Giovanni Numeister* di Magonza, calligrafo, tipografo, e piú tardi editore dell'opera del Gambilioni, copiata in Foligno nel 1463 dai calligrafi magontini [3]); in quel medesimo anno 1470 erano in Foligno i tipografi soci del Numeister, e prima del 1476 vi si trovavano pure *Giovanni di Pietro detto Papa,* calligrafo tedesco, e *Stefano di Magonza,* compositore di tipografia che

---

1) Rossi A., *L'arte tipografica in Perugia.* Perugia, 1868, pagine 22-24, doc. 13.

2) Senesi, *op. cit.*, pag. VI.

3) Il Claudin che enumera i viaggi e le stampe del Numeister fatti in Francia, non parla di questo libro, che deve essere rarissimo, se nemmeno l' Hain giunse a vederlo. Ecco però come l' Hain stesso lo ricorda al n. 1614: « (*Angelus de Aretio*) Lectura super tit. de actionibus institutionum. Tholosae, anno 1480, die XXIX mensis Aprilis, f. g. ch. (Ioh. Teutonicus) ». Il Numeister sulla fine del 1480 era passato da Tolosa nella vicina Alby. Claudin, *op. cit.*, pag. 85 e segg.

aveva fatta società per stampare libri in Foligno con *Crafto di Magonza,* limatore di punzoni tipografici e tipografo anche esso residente in Foligno.

Orbene, essendosi tutti questi magontini recati a Foligno per copiar libri e per stamparli, noi non crediamo di errare affermando che abbiano formata una società sola, la quale non ebbe origine dopo il 1463, certo esisteva in quell'anno, e forse fu fatta molto tempo prima. Il nostro discorso sarebbe piú chiaro se l'Archivio Notarile di Foligno ci avesse potuto fornire qualche contratto, qualche documento, ma, mentre scriviamo, quell'Archivio è in via di riordinamento, e non è possibile di istituirvi ricerche di nessuna specie. Ci sembra però legittimo di poter conchiudere con i documenti accennati, che nella città nostra esisteva una società di Tipografi fin dal 1463, e questa sarebbe la piú antica dell'Italia, si componeva di Giovanni Numeister di Magonza, di Giovanni di Pietro tedesco, di Stefano di Magonza e di Crafto di Magonza, e forse di altri.

Qui però si presenta una difficoltà. Abbiamo detto che il Numeister si trovava a Foligno nel 1463; ora, come è che nell'anno istesso si trovava anche a Magonza? Difatti riferisce il Fischer [1]) che dalla biblioteca dei Certosini di Magonza passò alla biblioteca di quell'Università un libretto senza data, nel quale leggevasi manoscritta un'iscrizione che il Claudin [2]) corregge cosí:

Carthusia prope maguntia possidet ex lberali
Donacioe Joanis dicti a bono monte opusculum
Mira sua arte se e Johannis Nummeister Mag.
Cleric. completo. Anno Dm. MCCCC°
Lx iij xiij Kal. Jul.

Però questa difficoltà non ha valore, ove si rifletta che l'iscrizione è giudicata sospetta dallo stesso Claudin [3]), e, del resto, ad esser genuina, non toglie nulla alla nostra tesi, poiché se in principio del luglio del 1463 il Numeister potea regalare ai Certosini di Magonza un libro di propria edizione, nulla c'impedisce a credere che sulla fine dell'anno stesso fosse potuto recarsi a Foligno, dove pure non occorreano sei mesi per potervi giungere.

5. Finora abbiamo veduto che i tipografi Magontini vennero a Foligno non dopo il 1463, e dai documenti che produrremo apparirà che vi si trattennero circa due lustri. Sebbene però non abbiamo trovato che il nome di quattro di essi, questi probabilmente erano di un numero maggiore. Il Claudin opina che col Numeister lavorasse a Foligno il Maguntino Giovanni Ambracth [4]), che pure verso il 1476, facea il tipografo a Perugia [5]). Non è poi inverosimile che fosse

---

[1]) *Essai sur les monuments typographiques de Jean Gutenberg, Mayençais, inventeur de l'Imprimerie.* Mayence, 1802, pag. 81.

[2]) *Les pérégrinations de J. Numeister*, ecc., pag. 40.

[3]) *Op. cit.*, pag. 63.

[4]) *Op. cit.*, pag. 53.

[5]) Rossi, *op. cit.*, pag. 23.

loro compagno quel Giovanni Reynard di Costanza, il quale proprio in quel tempo, cioè nel 1470, imprimeva libri nella vicinissima città di Trevi [1]. Noi però non vogliamo insistere troppo nelle congetture, le quali poco o niuno vantaggio ci recano. È però notevole in questa venuta in Foligno di artisti tedeschi questo fatto, che nel 1473 i Mercanti della città, forse per il numero dei nuovi venuti, credettero di occuparsi di essi, regolando il modo col quale doveansi accettare dei forestieri nell'arte loro.

E che questi forestieri fossero proprio i tipografi di Magonza, mi par certo di poterlo rilevare da questo, che la nuova aggiunta è fatta esplicitamente per quelli, cittadini o forestieri che fossero, i quali volessero esercitare l'arte della carta e della stampa. Questa risoluzione è del 1473 e merita d'esser riferita:

Item stantiarono et ordinarono che se per li tempi aduenire fosse alcuno çiptadino o forestiero che uolesse esercitare larte della cartularia o..... de..... [2] *nella Città o contado di Foligni essendo acceptati alla dicta arte per li homeni predicti come se dice de sopra degano pagare per intratura alla dicta arte ciptadino per ciptadino et forestiero per forestiero et degano se obseruare ad lictera tucti capituli che parlano de ciò sopra dello intrare del modo dello ciptadino et del modo dello forestiero et non obseruandosi sia nullo ciò che se attentasse contra, et cadano in pena dichiarata sopra ix nelli capituli della presente carta et questo ad dichiaratione della dicta arte della cartularia come membro che e dell'arte merciaria* [3].

Queste parole esigono qualche commento.

Quando si fa un'aggiunta a qualche statuto, gli è segno che qualche cosa di nuovo è accaduto, la quale meriti menzione e considerazione nello statuto stesso. La particella riferita del vecchio Statuto dei *Mercanti* di Foligno provvede al caso che qualche cittadino o forestiero voglia esercitare in città l'arte della *cartularia*. Chi non vede che quest'arte, quando furono compilati quelli Statuti, cioè nel 1459, o non esisteva, o non aveva importanza bastante per esser ricordata negli statuti stessi? Che se nel 1473 meritò una rubrica speciale, gli è segno che allora aveva preso uno sviluppo nuovo e sufficiente per esser considerata con una risoluzione eccezionale. Nessuno io credo troverà fortuita la combinazione del capitolo che riguarda i *cartolari* del 1473, colla presenza dei Tipografi maguntini circa gli anni istessi. E poiché *cartolari* dicevansi i fabbricanti di carta, i tipografi, i librai, ognun vede da sé come in Foligno i librai e i Tipografi del 1473 dovevano essere in numero sufficiente, poiché la corporazione dei merciai, che era la piú importante della città, se ne potesse occupare aggregandoli con patto statutario all'arte loro.

Che piú? Fra gli ascritti a quest'arte della *cartularia* troviamo proprio a

---

[1]) Vedi la citata *Notizia bibliografica della storia del Perdono di Assisi stampata a Trevi nel 1470*, ecc.

[2]) Questa lacuna trovasi nel ms. in causa di una abrasione fatta sembra recentemente, non si sa a qual fine. Se fosse il caso di un pentimento dell'amanuense, questo avrebbe fatto come in molti altri casi, cioè avrebbe fatto un frego sulle parole ed avrebbe aggiunto le nuove o in margine o sopra. Lo spazio si presta per le parole: *ovvero de la stampa.*

[3]) Archivio Comunale, n. 12. Statuto dei Mercanti del 1459, f. 12-12.

questi anni un *Ioannes Ioannis de Alamania*, il quale *die VIII decembris 1472 juravit* di osservare gli statuti dell'arte alla quale erasi ascritto [1]), e che è molto probabile sia quel medesimo Giovanni di Giovanni d'Augusta, che dal 1475 al 1483 era a Perugia ad esercitarvi l'arte del tipografo [2]). Comunque sia ciò, essendo certo che negli statuti del 1459, fra gli oggetti per i quali doveano commerciare i Mercanti, eravi *omne generatione de carta bambacina et pecudina* [3]), ed essendo certo che i capitoli aggiunti nel 1473 riguardano i forestieri che esercitavano *l'arte della cartularia*, per me sembra certo che quei capitoli riguardino direttamente i Tipografi maguntini, che erano venuti ad esercitare quella che allora dicevasi *l'arte della cartularia*, la quale non era altro che l'arte di imprimer libri.

(*Continua*) D.r M. Faloci Pulignani.

1) Archivio d. o Cod. cit., fol. 11.
2) Rossi, *op. cit.*, pagine 18-20.
3) Archivio d. o Cod. cit., fol. 5.

A PROPOSITO DE L'AMATORE D'AUTOGRAFI

Riceviamo, e per debito di cortesia e d'imparzialità pubblichiamo, senza togliere e senza aggiungere nulla, la seguente lettera del conte Budan:

Egregio Signor Direttore,

Ricorro alla Sua cortesia acciocché si compiaccia d'accordare ospitalità alla seguente risposta, che trovo di dover dare alla feroce critica mossa alla mia pubblicazione « L'Amatore d'autografi. » La ringrazio e mi segno

15 febbraio 1900. devotissimo

Conte Emilio Budan.

Una parola franca è sempre apprezzata dall'autore coscienzioso, una critica severa ma giusta, imparziale, che approfonde il coltello dell'analisi serena dove trova il marcio, ma che rispetta quanto di sano e di buono incontra, non gli riesce – almeno in cuor suo – meno gradita d'una recensione incondizionatamente benevola, e lo studioso modesto che non pretendeva d'aver fatto opera completa e perfetta – poiché la perfezione non è cosa terrena – fa tesoro dei consigli, degli ammaestramenti avuti ed il suo cómpito, presentandosi l'occasione d'una ristampa, sarà tanto piú facilitato.

A questa categoria di critiche non può certamente appartenere la recensione firmata col pseudonimo di *G. De Lunis*, comparsa sulle colonne di questo medesimo giornale (fascicolo 8-9) alla quale rispondo solo perché la penna è l'unica arma che arriva ad un nemico sconosciuto e sinora ignorato.

Ho fiducia che gl'intelligenti in materia d'autografi, i quali hanno letto anche il lavoro incriminato troveranno la pena sproporzionata alla colpa, mi rivolgo perciò specialmente a coloro che hanno letto bensì l'articolo fegatoso ma non il libro, e rispondendo agli appunti mossi spero di far loro comprendere come l'autore della recensione in parola sia stato mosso dalla determinazione preconcetta di biasimare, criticare, demolire tutto, quasi fosse un osta-

colo che d'improvviso gli si fosse parato dinanzi e minacciasse seriamente la sua felicità, i suoi averi, le sue intenzioni.

Non sarò soverchiamente lungo, anche perché, spiegato che avrò il sistema cui questo nemico dichiarato del mio povero « Amatore d'autografi » informò l'intera sua opera, i giudizi di persone autorevolissime e competenti che ho la fortuna di poter citare faranno il resto.

★

L'idea fissa e preconcetta di criticare inesorabilmente emerge dall'intera tessitura dell'articolo, il di cui autore principia col trovar superflua la breve ma succosa Prefazione di Salvatore Farina, passando quindi a cercare il cosiddetto « pelo nell'uovo » a molte frasi, a molte parole, di cui per non annoiare il cortese lettore mi limiterò a citare solo alcune, a titolo di saggio.

Biasima per esempio l'espressione – sempre intesa nel senso voluto dalla materia trattata: *piazzare* uno scrittore fra i letterati, e come la seguente: « *metter* N. N. fra gli uomini politici » la trova male a posto; vorrebbe stabilire che il vocabolo *frequenza* nel dato caso è impropriamente usato per designare l'opposto di *rarità*, non crede si possa, parlando d'un imbarazzo momentaneo, dire: *in questo frangente*, che la definizione *riparto* non può esser assolutamente adoperata per indicare una *categoria* od una *classe*, che *Letteratura degli autografi* non può sostituire una volta tanto la parola *Bibliografia*. Per lui *eruire* un prezzo è altrettanto mal detto come è fuori di posto la parola *accaparrare* intercalata nella frase seguente: « minor interesse *accaparrerà* uno scritto che.... »; egualmente imperdonabile è l'espressione: « una carica è *inarrivabile* per deficenza di coltura », né gli dà meno sui nervi « una *sfilza* di prezzi. »

La citazione d'una innocente sentenza lo determina ad appiopparmi la taccia di sputasentenze.

Comiche sono, secondo lui, certe avvertenze, semplici invero ma che non possono mancare in un libro che porta nel titolo l'indicazione: *Manuale*.

Termino d'occuparmi di questa prima parte apportando due prove *luminose* della prelodata smania deleteria.

La prima è che s'appiglia ad ogni errore tipografico per quanto insignificante esso sia e riconoscibile da ognuno come tale e ne fa un *casus belli* non tenendo calcolo – e questa è davvero enorme – nemmeno degli *Errata corrige!*

La seconda che pigliandosela coll'autore non tralascia di scagliare una pietra, quanto grossa può, anche contro l'editore. Asserisce esser il volume « una profanazione dell'arte libraria per la soverchia smarginatura e qualche altro difetto. »

Questa gratuita invettiva contro le edizioni del comm. Hoepli, da tutti riconosciute inappuntabili e generalmente apprezzate per la loro nitidezza e ricchezza, non trova scusa presso tutti quelli che possiedono due buoni occhi, non annebbiati da vedute personali.

L'accusa poi di errori imperdonabili di lingua e di stile, nonché della pesantezza d'ogni parte letteraria è soffocata – non tenendo nemmeno calcolo delle molte espressioni lusinghiere contenute nelle diverse critiche fatte su per i giornali italiani e stranieri – dalla seguente lettera che *Salvatore Farina* m'indirizzava in data 13 ottobre 1899, da Milano:

« Sebbene sia materia alquanto ostica per me, Le dico schiettamente che mi ha contentato.

« Non avrei mai immaginato che sopra un argomento simile si potesse dire quanto Ella scrive, con semplicità, con chiarezza, con ordine. »

★

Passando dalla parte letteraria a quella tecnica, il mio amabile avversario non può far a meno di riconoscere che io mi sia occupato (troppa grazia!), dice anzi esser buona qualche parte del Manuale – ma, non lasciandosi sviare dal cammino battuto sinora, senza citare prove, s'affretta a dirla una copia non sempre fedele e non di rado peggiorata di altre consimili pubblicazioni straniere e di vecchi cataloghi.

Ora, tutti gl'intelligenti sanno che per compilare simili lavori occorre compulsare quante piú possibili pubblicazioni congeneri, ma ben poca cosa riuscirebbe l'egregio critico a stabilire plagiata da altre opere a lui note!

Oltre ad un po' di pratica vorrebbe quasi negarmi la qualità di *dilettante*. Convengo volentieri che lui conosca gli autografi da piú anni di quanti conta la mia esistenza, pure credo di meritarmi questo modesto titolo e ciò senza peccare di soverchia presunzione.... qualità questa che egli mi vorrebbe *inesorabilmente* decretata.

★

Di certo era superfluo facesse rilevare come io chiamavo semplicemente *Libri* quella persona per la quale egli rivendica la nomea di celebre matematico, mentre per noi – che trattiamo di manoscritti e non di scienze esatte – il medesimo non può esser altro che l'almeno altrettanto celebre ladro di codici.

Non è una « sentenza » da me improvvisata quella che taluni fra i grandi uomini, seccati dalle continue insistenze, scrivano e ripetano negli *Albums* delle sciocchezze, amenoché le seguenti iscrizioni, tolte da un Album posseduto da un patrizio napoletano e trovate ripetute su altri, non meritassero d'esser dette gravi e severe. Ne sottopongo alcune al benigno lettore e mi rimetto al suo giudizio:

« Depongo adesso il bastone bianco del viaggiatore. « CHATEAUBRIAND. »

« Quando ritornerai, Elvira? « A. DE LAMARTINE. »

« Un volume deve scriversi piú rapidamente del pensiero.
« A. DUMAS, padre. »

Né parmi possano esser qualificati puerili i modi da me suggeriti per procurarsi autografi d'illustri viventi: i risultati avuti da altri ed anche da me sono tali da giustificare ampiamente le mie asserzioni.

Il capitolo X: *Indirizzi di negozianti e collezionisti* è davvero mancante perché non contiene gl'indirizzi italiani, ma con tutto ciò non merita d'esser detto « una vera canzonatura. » Come a quel posto spiegavo, l'omissione – per me pure spiacente – degl'indirizzi nazionali, avvenne per forza maggiore. Avendo l'editore stabilito di pubblicare il Manuale del signor Carlo Vambianchi di Milano, dal titolo *Raccolte e raccoglitori italiani d'autografi*, nello scorso maggio, mentre appunto il mio Manuale era in corso di stampa, il comm. Hoepli mi pregava di ritirare la relativa parte del manoscritto, scrivendomi:

« Di questi giorni ho procurato al Suo libro un compagno. Il signor Carlo Vambianchi mi presentò un completo e ottimo manoscritto: " Raccoglitori d'autografi in Italia " il quale completa l'opera Sua, pur essendo una cosa tanto diversa. Bisogna che Ella sacrifichi nel Suo Manuale le pagine riguardanti gli indirizzi italiani, e ciò per non fare un duplicato. »

Il Manuale del Vambianchi *completerà* dunque il mio, posso anzi assicurare l'egregio critico che la sua aspettativa non sarà delusa, anzi sorpassata, poiché la pubblicazione in questione recherà, in aggiunta ad ogni nome di collettore anche l'enumerazione degli autografi piú importanti da esso posseduti.

Conterrà anche quelli conservati nei musei, nelle biblioteche, ecc.; quei pochi da me citati trattando degli autografi e dei manoscritti in generale non avevano la pretesa di formare una rassegna completa che potesse esser consultata addirittura come guida delle ricchezze archivistiche del nostro paese.

Riguardo agl'indirizzi stranieri dirò che dopo averli attinti nelle *guide* piú recenti, in buona parte li ho fatti ripassare e correggere da persone dimoranti sulle rispettive piazze; malgrado tutto ciò può accadere ben facilmente che qualcuno fra i citati sia morto, si sia trasferito o per una ragione qualsiasi abbia cessato d'occuparsi di autografi – specialmente nei grandi centri questo controllo è estremamente difficile, uno lo sa casualmente, cento altri no. Di che *guida* un po' vasta non si potrebbe dire altrettanto?

Ma giacché parlo di *guide* stimo utile accennare al fatto che avendo io nel marzo 1899 pregato uno fra i maggiori collezionisti italiani d'autografi – che ho buona ragione per sospettare non sia estraneo alla compilazione di questa critica eccezionale – a consigliarmi una fonte attendibile per avere e controllare gl'indirizzi, ebbi la seguente risposta:

« La piú parte li troverà registrati in guide straniere che bisogna ricercare per far cosa possibilmente completa . . . . . .

. . . . . .

Conoscerà la guida del Fischer (Graz, 1887)? »

Si noti bene che questa non è la piú recente, perché dopo la guida del Fischer von Rösslerstamm (Graz, 1887) fu pubblicata una molto piú completa, nella quale si dà larga parte ai collettori d'autografi, da Fischer e Forrer di Strasburgo nell'anno **1897!**

A proposito dei prezzi ripeto quanto scrissi a pagina 310: che feci un prezzo medio *solo* nei casi in cui prezzi diversi erano stati fatti per autografi, almeno presumibilmente d'egual valore, sia per lunghezza, sia per l'interesse del contenuto. Tutti gli altri prezzi, e formano la maggioranza, sono prezzi *pagati* per un dato e singolo autografo.

★

Ed ora sentiamo come vanno d'accordo col critico altre egregie persone che pur d'autografi s'intendono abbastanza.

« Ella ha fatto un libro utilissimo, interessantissimo e che farà testo per tutti i raccoglitori d'autografi.

« 22 settembre 1899.

P. Mantegazza. »

« A mio giudizio il Suo libro è ordinato molto bene, è ricco di notizie saporose e può destare grande interessamento in ogni culta persona.

« Chi poi avesse la passione del raccoglitore nell'anima, troverà nel Suo Manuale una guida utilissima e in qualche parte davvero geniale.

« Il Suo libro non era né indispensabile né necessario, ma – cosí com'è – può allettare ed adescare persino i profani.

« 20 ottobre 1899.

Adolfo Padovan. »

Di collezionisti che non sono scrittori importanti come i precedenti, citerò le seguenti due lettere:

« All'infuori di alcune cose che già furono stampate in altri libri all'estero, il Suo libro è ben fatto e può riuscire di utilità in particolare ai raccoglitori.

C. Vanbianchi. »

« L'assicuro che la prima mia impressione è piú che ottima, che il Suo Manuale può giovare immensamente ai collettori anche i piú pratici. È un lavoro paziente, pratico, fatto con molta coltura e Le faccio i miei complimenti. F. Pasini. »

Il medesimo signor cav. Francesco Pasini mi scrisse qualche tempo dopo:

« Le scrivo la presente per dirle che, letto attentamente il Suo Manuale, l'ho trovato veramente prezioso e tale che ogni collezionista dovrebbe esserle immensamente grato. Per parte mia facciole i piú sinceri rallegramenti, poiché trovo che è il piú completo, il piú chiaro, ed il piú interessante; nessuno potrà negarle un grande amore ed una non comune coltura. »

Sebbene provenienti da persona che non s'occupa di raccolte proprie, le seguenti righe del chiaro Direttore della Biblioteca Nazionale di Brera, per la sua posizione e per i suoi studi profondi d'incontestabile autorità e competenza, chiudono degnamente la serie dei pareri da me citati.

Eccovele:

« Ho scorso il Suo Manuale il quale ha il merito di essere il primo che in Italia tratti questa materia cosí trascurata. Non sarei franco se non Le confessassi che ci sono dei nei, ma devo ugualmente dire che non mi sembra intacchino il merito incontestabile del libro, e potranno con molta facilità esser tolti in una ristampa.

G. Fumagalli. »

Non poche soddisfazioni ebbi di persona, citerò due sole:

un intelligente bibliofilo rimase a legger il Manuale durante tutta la notte;

un'altra persona, assai intelligente in materia d'autografi e che ne fa anzi commercio, mi dichiarò che trovandosi dal libraio proprio quando il mio libro era arrivato, rimase per due ore in piedi, leggendolo, senza accorgersi che il tempo passava.

In che compagnia si trova il feroce critico?!

Un *per finire:*

Quando, principiata la compilazione, avevo comunicato il piano dettagliato all'importante collezionista cui già accennai e che suppongo sia l'autore della critica, ebbi per risposta:

« Lodo il Suo divisamento e ne approvo il metodo. »

Tempora mutantur!

★

Concludo esprimendo la convinzione che la critica sarebbe da ben pochi lettori imparziali del mio libro sottoscritta e fornisco una prova che vale piú d'ogni altro apprezzamento: da un'inchiesta privatamente fatta presso i principali librai d'Italia mi risulta esser state vendute e vendersi di continuo *parecchie* copie del lavoro.

Non è questa forse la prova migliore che l'opera non è destinata al dimenticatoio e che il signor *G. De Lunis* avrà occasione di occuparsi anche della II edizione?

E. Budan.

NOTIZIE

Le feste di Gutenberg a Magonza. — Il sindaco di Magonza pubblica un manifesto, dal quale si rileva che chi espresse per il primo l'idea di festeggiare solennemente il quinto centenario di *Giovanni Gutenberg* fu il letterato e giornalista Hans R. Fischer. Oltre la pubblicazione dei varî scritti d'occasione, le molte solennità stabilite ed una gita sul Reno, vi sarà il 25 giugno un corteo in onore di Gutenberg. Alla testa si troveranno dei gruppi che rappresentano i contemporanei dell'inventore della stampa, e poi seguiranno l'epoca dei maestri cantori, di Albrecht Dürer, la poesia e la scienza, il grande Elettore, l'Elettore di Magonza Filippo di Schönborn, Federico il Grande e Giuseppe II, Lipsia ed il suo commercio librario, gli omaggi degli Stati moderni. Il corteo sarà chiuso da allievi del grand'uomo.

Gutenberg a Eltville. — Apprendiamo che Eltville, la piccola e romantica città renana festeggierà pure il quinto centenario di Gutenberg, perché quivi passava l'inventore della stampa la sua vecchiaia. Deluso da Fust e Schöffer, oppresso da pensieri d'esistenza, invecchiato anzi tempo, ebbe da Adolfo di Nassau onori ed asilo a Eltville. Questa città può non soltanto vantarsi della gloria di aver ospitato l'inventore della stampa, ma di avergli amorevolmente procurato conforto e sollievo sulla fine della vita travagliata, e non si può che plaudire di cuore all'iniziativa di quel Comune, che memore del passato se ne mostra tuttora degno.

Due disegni di Albrecht Dürer, i quali, come sembra, erano sinora sfuggiti all'attenzione dei conoscitori, furono pubblicati dal signor Gustav Pauli nella *Zeitschrift für bildende Kunst*. Uno contiene degli schizzi per una di quelle imagini della Madonna che l'artista soleva pubblicare con predilezione, in rame o legno, allorché s'era già stancato dal dipingere le grandi tavole da altari. Tali schizzi non furono mai eseguiti e vennero più tardi dalla raccolta degli studi dell'artista nelle mani di raccoglitori. L'altro disegno è uno studio della nota stampa *La Seduzione*. Entrambi datano dal tempo che segnava la somma perfezione dell'artista; essi appartengono al signor von Lanna di Praga.

Codices graeci et latini. — Il direttore della Biblioteca di Leida, dr. de Vries, ha già pubblicato quattro splendidi volumi di riproduzioni d'antichissimi codici greci e latini in eliotipia rendendo cosí un gran servigio alla letteratura classica, giacché que' cimelî possono essere ora studiati precisamente come gli originali da tutti e particolarmente anche da quelli che non possono permettersi il lusso di dispendiosi viaggi. Il quinto volume, che sta per uscire, conterrà il famoso *Codex Heidelbergensis N. 13 Palatinus C.* di Plauto, con una introduzione del celebre filologo prof. Carlo Zangemeister. Il dr. de Vries ha ottenuto dal Ministro dell'Istruzione Pubblica on. G. Baccelli il permesso di riprodurre in eliotipia i due codici importantissimi di *Tacito* della Biblioteca Laurenziana di Firenze (*Codex Florentinus Mediceus* 68,1 e 68,2), il codice dell'Iliade d'Omero della Marciana di Venezia (*Codex Venetus A, Marcianus* 454) e il codice di Terenzio dell'Ambrosiana di Milano (*Codex Ambrosianus H, 75 inf.*).

La questione donde e da chi l'America ebbe il suo nome fu già discussa molte volte, ma ora viene di nuovo a galla, e nelle sue *Tradiciones Peruanes* il signor Ricardo

Palma, direttore della Biblioteca Nazionale di Lima, si studia di dimostrare che la parola *America* sia d'origine americana e non abbia nulla che fare col nome di Amerigo Vespucci. Nella *D. Rundschau f. Geographie und Statistik* troviamo un articolo esteso, col quale l'autore spiega minutamente le circostanze che motivarono la denominazione d'*America*. Questa ebbe la sua origine in un circolo di letterati che s'era formato álla fine del XV secolo a St. Dié nella Lorrena. A questo circolo apparteneva anche *Martino Waltzemüller*, il quale latinizzò piú tardi il suo nome in « Ilacomylus. » Sotto la sua direzione pubblicarono questi eruditi una raccolta di carte geografiche, un *Tolomeo*, e come introduzione a questo, Waltzemüller eseguí nel 1507 un *globo* ed una *carta dell' universo*, sulla quale cercò di riunire le antiche figure di Tolomeo colle nuove carte marine degli Spagnuoli e Portoghesi. Anzitutto vi doveva essere disegnata la recentemente scoperta *Terra della Santa Croce*, come i Portoghesi chiamavano l'America meridionale. Per rendere piú comodo l'uso di questo *globo* e della sua *carta universale* Waltzemüller compose contemporaneamente un libro di testo *Cosmographiae introductio* che fu pubblicato a S. Dié (*Deodati*) il 25 aprile 1507, e qui si trova quel passo che risolve decisamente la questione del nome d'America: « *Nunc vero et hae partes* (*Europa, Africa, Asia*), *sunt latius lustratae et alia quarta pars per Americum Vespuccium* (*ut in sequentibus audiatur*) *inventa est, quam non video cur quis iure vetet ab Americo inventore, sagacis ingenii viro Amerigen quasi Americi terram sive Americam dicendam, cum Europa et Asia a mulieribus sua sortita sint nomina.* »

Da ciò risulta ad evidenza che la proposta di chiamare il nuovo mondo dal nome d'Amerigo Vespucci *America* fu fatta da Waltzemüller: questa fu accettata e diciamo pure s'è addirittura imposta, giacché la sua *Cosmographiae introductio* fu letta ovunque e si diffuse enormemente. Ed infatti troviamo già sulla carta rarissima d'*Apiano* stampata nel 1522 ed unita all'edizione di *Solinus Polyhistor* procurata da *Camers* la denominazione *America provincia*. Alcuni scrittori sospettavano che Vespucci stesso avesse dato il proprio nome al nuovo mondo, ma ciò è assurdo già per la sola ragione che in nessuna delle carte marine spagnuole di quel tempo si trova il nome d'*America* che gli Spagnuoli non usavano, del resto, durante l'intero XVI secolo, mentre scrivevano conseguentemente o *Mondo nuovo* o *Indie occidentali*. Waltzemüller riteneva in principio che Amerigo Vespucci avesse scoperto il nuovo mondo e ciò si spiega col fatto che gli scritti di Vespucci sull'America furono assai diffusi ed avidamente letti, mentre piú tardi soltanto si apprese che il vero scopritore era Cristoforo Colombo, e per quanto avesse cercato di annullare la sua prima proposta, non vi riuscí, perché ormai il nome d'*America* era già sulle labbra di tutti. Waltzemüller conosceva Vespucci *soltanto* col nome '*Amerigo*' e non col suo vero nome '*Alberico*,' e sarebbe piuttosto da indagare, per qual motivo Vespucci cambiò piú tardi il suo nome in *Amerigo* o *Americus*, anziché perdere del tempo inutilmente sulla storia dell'origine del nome *America* che è contenuta inconfutabilmente nelle poche righe surriferite della *Cosmographiae introductio*.

Catalogo di tipografi Spagnuoli dall'introduzione della stampa sino alla fine del XVIII secolo. — Il signor Marcelino Gutiérrez del Caño ha intrapreso nella *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* (1899, 11-12) la pubblicazione d'un '*Ensayo de un catálogo de impresores españoles desde la introducción de la imprenta hasta fines del siglo XVIII.*' L'autore esordisce col dire che il suo lavoro non ha la pretesa d'essere considerato come completo, e ciò si comprende, anzi sarebbe quasi impossibile, stante la notevole dispersione di tanti e tanti volumi che dovrebbero essere tutti consultati *de visu*. Egli offre un catalogo dei tipo-

grafi spagnuoli in ordine alfabetico delle città nelle quali esercitavano la loro arte, coll' indicazione del tempo in cui le loro officine funzionavano.

La prima parte comprende i seguenti luoghi da A a C: *Alcalá de Henares:* primo tipografo Lanzalao, Ladislao ó Estanislao Polono 1502-5, *Alcañiz,* ove soltanto nel 1779 fu introdotta una tipografia, *Alicante:* Jaime Mesnier, primo tipografo, 1689, *Almeria,* ove dal 1640 funzionava la *imprenta Episcopal, Antequera:* Andrés Lobato, primo stampatore, 1570-77, *Arevalo:* Jerónimo Murillo, primo impressore, 1624-45, *Astorga,* ove Pedro Cosín stampava soltanto nel 1577, mentre non fuvvi alcun' altra tipografia durante i primi quattro secoli dell' arte della stampa, *Badajoz:* Francisco Rodriguez 1565-68, primo tipografo, *Baeza:* Poseía imprenta en 1551, *Barbastro:* Sebastián Matevad, 1621-22, primo tipografo, *Barcelona,* la città piú importante per l' arte tipografica in Ispagna, ove i tedeschi Pedro Bru y Nicolas Spindeler in società stamparono il primo libro nel 1475, ed ove esistevano, secondo l' elenco, fino al 1799 in tutto 137 tipografie, *Baza,* con un' unica tipografia di Martin Fernandez Zambrano nel 1614, *Berlanga:* Juan de Robles, 1565, primo stampatore, *Bilbao:* Matías Morés, primo tipografo, 1578-89, *Burgo de Osma,* con l' unica tipografia di Diego Fernández de Cordoba negli anni 1564-86, *Burgos:* Fadrique Alemán, 1485-1517, primo impressore, e *Cadiz,* ove si stampava già sino dal 1505, ma senza nome del tipografo, mentre soltanto nel 1610 il primo si nominò Clemente Hidalgo.

Esposizione Luca Cranach. — Un' esposizione interessantissima è stata fatta a Dresda delle opere dell' eroico pittore tedesco Luca Cranach, che visse fra il 1472 e il 1552. Il periodico *L' Arte* diretto dal prof. Adolfo Venturi, nell' ultimo fascicolo pubblica le riproduzioni dei principali quadri esposti, di cui fa una splendida rassegna lo stesso prof. Venturi.

Giacomo Serpotta. — L' ingegnere Cimino di Palermo ha pubblicato la prima serie d' una raccolta di fotoincisioni, dal titolo *Il Serpotta,* che riproducono in gran parte putti di Giacomo Serpotta, il genialissimo artista del Seicento, delle opere del quale sono meravigliosamente decorate molte chiese palermitane.

Traduzione di opere originariamente pubblicate in Russia. — Come è noto la ditta Detken e Rocholl di Napoli mosse causa contro le ditte milanesi F.lli Treves, Carlo Aliprandi e Baldini Castoldi a proposito del diritto di traduzione in Italia delle opere dello scrittore polacco E. Sienkiewicz, autore del *Quo Vadis?* della *Famiglia Polianeski* e di altre opere oggi molto in voga in Italia ed altrove.

La ditta Detken e Rocholl — per accordi intervenuti collo scrittore, a mezzo del traduttore professore Verdinois — sosteneva di avere il diritto esclusivo di traduzione, riproduzione e spaccio degli scritti del Sienkiewicz, mentre le altre parti in causa sostenevano non esservi in Italia diritti di tutela sulle opere di autori russi, mancando un trattato fra la nostra nazione e la Russia, che non volle mai entrare a far parte della Unione internazionale di Berna.

In altri termini, le opere pubblicate nell' Impero Russo, quali sono quelle del celebre scrittore polacco, possono liberamente pubblicarsi in Italia da chiunque.

Della questione s' occupò a lungo la stampa e la Società italiana degli Autori, provocando dalla sua consulta legale una relazione del prof. Moisè Amar favorevole alla tesi della libera pubblicazione.

Il giorno 27 di febbraio il Tribunale di Milano ha pronunziato la sua sentenza, la quale premette che la questione deve considerarsi non dal punto di vista di principî generali, ma in base alla legge sui diritti d'autore, giacché l'art. 437 del codice civile fa precisamente riferimento alla legge speciale. Le opere straniere quindi sono sottoposte, per l'articolo 44 di tale legge, al principio della reciprocità, che saggiamente è stabilito per ottenere a poco a poco, con prudenza, che il diritto d'autore sia riconosciuto in tutto il mondo. Non crede che il trattato del 1864, esistente tra la Russia e l'Italia, tuteli la proprietà letteraria, sia perché esso riflette il commercio, sia perché si fa appunto riserva di provvedere a tale proprietà con altro trattato che non fu mai stipulato. Esaminata la legge russa sui diritti di autore, la sentenza viene nella conclusione che essa non protegge gli stranieri; e ciò si deve dire tanto piú per il diritto di traduzione, il quale non gode alcuna tutela in Russia, per modo che se le traduzioni italiane fossero state pubblicate in Russia sarebbero ugualmente permesse, e che le stesse opere del Sienkiewicz, essendo scritte in polacco, sono tradotte liberamente in russo, senza che l'autore possa vantare alcun diritto.

Anche guardando la cosa dal lato morale, la sentenza osserva che questo stato di cose è dovuto precisamente alla Russia, la quale non vuole assolutamente accordar protezione agli stranieri; e aggiunge che a ragione il patrocinatore della Ditta Treves ebbe ad asserire che se la sentenza riconoscesse un diritto qualsiasi alla Ditta Detken e Rocholl, la causa della civiltà e della rivendicazione vera e completa dei diritti d'autore sarebbe irremissibilmente perduta.

Accogliendo quindi le domande delle ditte milanesi, le assolve completamente dalle domande della ditta Detken e Rocholl e condanna quest'ultima nelle spese del giudizio.

(Dal *Giornale d. Libreria*).

Il libro xilografico « Ars moriendi » una creazione di Norimberga. — Sotto questo titolo pubblica il *Fränkischer Kurier* del 24 gennaio a. c. il seguente articoletto firmato con H.: « Prof. Henry Thode di Heidelberg ha dichiarato nell'ultimo quaderno del *Repertorium für Kunstwissenschaft*, che il libro xilografico '*Ars moriendi*', che piú tardi fu stampato spesse volte anche con caratteri mobili ed era uno dei libri di preghiere piú prediletti, sia stato creato da un artista norimberghese. Prof. Lehrs di Dresda avea detto nel 1890, che i legni del libro xilografico fossero copie da incisioni del maestro E. S., ed il Prof. Schmarsow di Lipsia invece dichiarò che soltanto *Rogier von der Weyden* abbia potuto dar i disegni per le xilografie dell'*Ars moriendi*, e che perciò il Brabante sia stata la patria di quell'opera. Thode ammette invece che i rapporti delle xilografie alle opere di *Rogier* non sono che generici, tali cioè come si trovano presso tutti i pittori, anche tedeschi, che stavano sotto l'influenza dell'arte brabantina, mentre le incisioni sono i precursori delle grandi edizioni illustrate di Norimberga, come dello '*Schatzbehalter*' e della cronica di Schedel. Thode riconosce in fine in *Pleydenwurff*, maestro di *Wohlgemuth*, l'artista dell'*Ars moriendi*. Ora resta di constatare quali incisioni di Norimberga precedettero questo libro xilografico che fu pubblicato verso la metà del xv secolo. Cómpito davvero non facile! »

Esposizione di stampa a chiaroscuro. — Nella Galleria Nazionale di Roma è stata recentemente inaugurata una mostra importante di stampe a chiaroscuro, sapientemente ordinata dal solerte suo direttore Adolfo Venturi. Giacché ci siamo occupati ampiamente delle esposizioni precedenti di *Dürer* (pagg. 25-36) e di *Bartolozzi* (pagg. 73-104) dedicheremo anche alla mostra presente in uno dei prossimi quaderni della nostra Rivista un articolo esauriente e riccamente illustrato, scritto da un competente critico d'arte.

Croci lombarde. — La raccolta di croci lombarde già appartenente a Carlo Morbio di Milano e che è la piú importante del mondo, è stata acquistata dal museo Germania di Norimberga.

La scoperta d' una tela di Rembrandt. — Una tela preziosa di Rembrandt, scoperta dal dott. Hofstede al museo di Colmar è stata acquistata dal reale museo dell' Aia. Il quadro è un ritratto di nna ricca ebrea, che irriconoscibile per l' antichità è stato rimesso a nuovo dal Hauser. È dell' ultimo periodo di Rembrandt (1662-1667), ammirabile per le tinte.

Autografi in Germania. — Il prezzo degli autografi in Germania in questo momento è in enorme rialzo perché si è popolarizzata la moda delle collezioni. In una ultima vendita un autografo del poeta Koerner fu quotato 400 marchi, gli autografi di Wieland e Klopstock 900 e 1000 marchi, di Lessing 900 marchi, di Schiller, un frammento drammatico già conosciuto di nove pagine, 2250 marchi, e di Goethe, il discorso pronunciato nel centenario di Shakespeare, 4100 marchi.

Il tipografo Jacopo Suigo. — In occasione delle onoranze rese in San Germano Vercellese ai due benemeriti della stampa in Piemonte nel Quattrocento, Jacopo Suigo e Pietro Cara, l' egregio signor Giuseppe Deabate ha pubblicato, in una veste elegantissima, la nuova edizione della sua monografia su *Jacopo Suigo da San Germano, tipografo piemontese del secolo XV.*

L' egregio autore narra da prima le varie vicende della vita di questo celebre tipografo che primo ebbe stamperia in Torino, dopo averla avuta certamente, di ritorno da Venezia, in San Germano, Vercelli e Chivasso; e del suo protettore ed amico Pietro Cara, oratore, giureconsulto, letterato valentissimo ed iniziatore dell' arte tipografica in Torino. È a questo uomo che il Suigo dedica una gran parte delle sue piú belle produzioni tipografiche.

Seguono, la descrizione delle marche e filigrane nelle stampe del Suigo; una serie di facsimili rappresentanti l' evoluzione della stampa in Piemonte dal secolo XV al XIX, ed in fine un Elenco delle produzioni tipografiche di Jacopo Suigo, disposte in ordine cronologico dal 1484 al 1498.

Al signor Deabate che ha voluto portare un nuovo contributo alla storia dell' arte tipografica saranno grati coloro che si dedicano alle ricerche storiche sopra i nostri grandi stampatori.

Archeología cristiana. — Dal 17 al 27 del prossimo aprile sarà tenuto in Roma un Congresso di archeología cristiana, il quale sarà formato di sette sezioni; e cioè: 1° Antichità cristiane primitive e d' arte relativa; 2° Antichità cristiane medievali; 3° Antichità cristiane medievali orientali; 4° Liturgía; 5° Epigrafía; 6° Letteratura dei primi secoli in relazione alle antichità cristiane; 7° Archeología didattica e pratica.

La conferenza sulla stampa che il nostro illustre collaboratore conte prof. Domenico Gnoli, Bibliotecario capo della *Vittorio Emanuele,* tenne a Roma nel Collegio romano, è stata dall' egregio uomo ripetuta a Venezia, nel teatro della *Fenice.*

Dopo di aver osservato quanto è grande lo sviluppo della stampa ai giorni nostri, e quanto mobile, a differenza dell' antico, il pensiero moderno, il conte Gnoli ha preso a considerare, con il suo solito acume, la stampa come unificatrice della umanità.

Il moto dell' uman pensiero è lento, occorrendo un enorme lavoro di preparazione per potere stabilire una formula esatta e per diffonderla; ma, in grazia della stampa, l' unità

scientifica e pressoché compiuta, ed ora, sia pure inconsciamente, per mezzo specialmente del giornalismo, la stampa attende ad unificare il pensiero e la coscienza umana.

L'illustre oratore ha pure esaminato le accuse che paiono piú gravi tra quelle che sono lanciate da alcuni contro la libertà della stampa, ed espone l'opinione che essa trovi in sé medesima il suo correttivo, e che, ad ogni modo, la soppressione del pensiero porterebbe a ben piú gravi e irreparabili danni di quelli che si vogliono derivati dalla libertà.

VENDITE PUBBLICHE

Dal 2 al 7 aprile avrà luogo a Vienna una vendita all'incanto assai importante di autografi e documenti storici già appartenuti all'arcivescovo Giuseppe Angelini e cav. G. C. Rossi. La Libreria Gilhofer & Ranschburg ne ha pubblicato il catalogo inviandone un numero considerevole di copie all'amministrazione della *Bibliofilia* che li distribuisce dietro richiesta.

A Parigi sarà venduta all'asta per mezzo della Libreria Damascène Morgard nei giorni 26 al 31 marzo, la prima parte della splendida biblioteca del defunto Guyot de Villeneuve, presidente della Società dei Bibliofili francesi. Di questa vendita importante pubblicheremo nel prossimo quaderno un minuto resoconto.

Nel suo villino in Via Farini, dopo pochi giorni di malattia, è morto di bronco-polmonite il

CAV. GIUSEPPE TORRE

Il cav. Giuseppe Torre genovese di nascita, ma fiorentino di elezione, era uno dei piú eruditi bibliofili d'Italia ed aveva una raccolta di libri rarissimi.

Poeta gentile ebbe l'invidiabile fortuna che i suoi versi fossero posti in musica dal suo illustre amico Giovacchino Rossini, del quale possedeva composizioni inedite che furono tanto ammirate nella Esposizione Rossiniana, tenuta nell'occasione del trasporto delle ceneri del grande pesarese in Santa Croce.

Il cav. Torre era accademico onorario dell'Istituto Musicale di Firenze, per alte benemerenze da lui acquistate.

Pel monumento a Rossini in Santa Croce, il cav. Torre aveva dettato l'epigrafe in versi brevi e bellissimi, che sarà scolpita sul monumento, perché approvata dal Comitato.

Col cav. Torre sparisce un uomo erudito, onesto, caritatevole, studioso.

La sua memoria rimarrà scolpita nel cuore di quanti lo hanno conosciuto ed amato per le sue rare virtú.

Chiuso il 15 marzo 1900.

184-3-900. Tipografia di Salvadore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa*

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

DELLA LIBRERIA

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE

con Succursali a VENEZIA e ROMA

Monumenta Typographica.

ASCOLI PICENO (1477).

Giovanni da Teramo (1496).

1. **Statuti della città di Ascoli.** .... Quiſti fōno liſtatuti de lu | Magnifico ɔmuno ⁊ pol'o de la cipta daſcoli nouamte reueduti correcti aprobati ⁊ ɔfirmati ꝑ linobili ⁊ ſapi | enti homini Ciptadini Aſco | lani infraſcripti cioe. | .... (À la fin:) Li ſuprad'ci ſlatuti fōno | ſtāpati ꝑ luuenerabele Frate | loanni da Theramo. Inla | eccleſia de Sc'a Maria d' ſoli | ſlano. d'la Cita d'Aſcolo. | ..... In Lanno .M. | .cccc.lxxxxvj. Altempo del | S'ciſſimo. jn xp̄o patre nro | .S. Papa Alexādro. vj. die | uero .viiij. aprelis. | (1496) in fol. Rel. d'ais de bois. [Hain 14995]. 1200.—

254 ff. n. ch. (sign. a-z, ⁊, ɔ, ꝯ, c'est à dire 25 cahiers à 10 ff. et le dernier à 4 ff.) Gros caractères gothiques de missel, 30 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. : | | Nnome de la ſancta ⁊ in | diuidua trinita delpatre | figliolo ⁊ ſpirito ſancto Am. | | | D honore | ⁊ reueren | tia de lu o | nipotente | dio ⁊ dela | gloriosa | uergene maria ſua matre. | ⁊ deli beati apoſtoli ſanpetro | ⁊ ſanpaulo. Et de lugloriosiſ' | ſimo martire Sc'o Migno | patrone de lucomuno ⁊ populo..... . Puis, à la même page, col. 2, l. 16-22 l'intitulé cité plus haut, suivi des noms des juges et conseillers municipaux etc. Le texte finit au recto du f. 254, col 2, l 21, suivi d'un épilogue: Finis. laus deo. | [q] viſti fonno liſtatuti | vulgarmēte quāto | alueffecto tracti dele | ſtatuti ⁊ del (sic) reformāçe licte | rali.... Au verso, col. 2, l 11-28, l'impressum cité : .... d'Ascolo | Altempo deli. M. S. Antiani. | cioe Ser Corradino d' paſq̄ | luccio. Ser Barnabeo d' f' ma | theo. Morano d' moranis | Ioaniantrea d' f'cucio. Peri | f'ci d'acqſtuccio. ⁊ Antreama | teo d' uāni Et altēpo d' Lu | ca de f' lāni d' pelliccionis d'Aſcolo. In Lanno....

Ce volume, d'une rareté presque unique, est une des plus grandes curiosités bibliographiques, le second livre imprimé à Ascoli Piceno, petite ville de la Marche d'Ancône. L'imprimeur, un religieux, ne possédait autres caractères que ceux d'un ancien missel et son atelier était la sacristie (?) d'une église. De là il vient, que ce volume imprimé en 1496, présente toutes les imperfections techniques, qui caractérisent les premières tentatives des typographes de 1460.

AUGSBURG (1467).

Anton Sorg (1475-98).

2. **Lumen animae,** s. Liber moralitatum. Liber moralitatum elegantiſſimus, magnarum reꝯ naturalium | (Lumen anime dictus. cum ſeptem apparitoribus. necnon ſan- | ctorum doctoꝯ. orthodoxe fidei profeſſorum. Poetarum eciam | ac oratorum auctoritatibus. per modū pharatre ſcd'm ordinem | alphabeti collectis.) | feliciter incipit. | (À la fin:) Liber lumen anime dictus feliciter explicit. Qui per me Antho | nium Sorg ciuem Auguſtēn. artis impreſſorie magiſtrum. poſt | diutinam occultationem (cooperantibus michi in primis diuina | gratia. De poſt venerabilium fratrū beate Marie genitricis

Fr.cent.

dei | de monte Carmeli. Benigno fauore pariter ꝛ auxilio) non ſine | magnis laboribus. ad laudem omnipotentis dei. tociuſq; triūphā | tis eccleſie honorem ꝛ decorem. atq; in maiorem fructum ipſius | militantis ecclesie piorum filiorum. ſimulq; vtilitatem. vbi ſupra | ſtagneis karacteribus. primum in lucē ē productus: Annoq; a | natiuitate domini 1.4.77. Tercia die

Li ſupradc̄i ſtatuti ſōno
ſtāpati ꝑ luuenerabele Frate
Joanni da Theramo. In la
eccleſia de Sc̄a Maria d ſoli
ſtano. d'la Cita d' Aſcolo.
Al tempo deli. M. S. Antiani.
cio e Ser Corradino d paſq̄
luccio. Ser Barnabeo d ſ. ma
theo. Morano d' moranis.
Joāni antrea d ſc̄ucio. Peri
ſci d acq ſtuccio. ⁊ Antreama
theo d uāni. Et altēpo d Lu
ca de ſ. Jāni d pelliccionis d
Aſcolo. In Lanno. M.
.cccc.lxxxxvj. Al tempo del
Sc̄iſſimo. In xp̄o patre nr̄o
.S Papa Alexādro. vj. die
uero. viiij. aprelis.—

N.° 1. *Statuti della città di Ascoli.*

mēſis Septembris (omni | cum diligentia) completus | (Augustae Vindelicorum) in fol. Belle rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain *10329]. 250.—

370 ff. s. ch. ni sign. (dont le 59. est blanc). Anc caract. goth., 36-39 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso l'intitulé cité. Au recto du 2. f.: [ ] Vamuis athenaꝝ. grecorūq; ml'tiplicata uolumīa | miris. . Au verso, en bas: Secuntur tituli ſcd'm ordinem | in hoc libro poſitorum. | Au recto du f. 3 suit une petite table à 2 cols.; au verso: Tabula prima rerum Naturalium. | Au verso du f. 58: Tabula moralitatum ſuper Lumen anime finit foelicit'. | Au recto du f. 60: Prologus | La grande initiale S de cette page est gravée sur bois. Au recto du f. 370, l. 8: Finito libro ſit laus ꝛ gloria xpiſto. AMEN. | puis l'impressum. Le verso est blanc.

Ouvrage rare et curieux, compilé et publié par Mathias Farinator de Wien. Il contient beaucoup de notices

Fr.cent.

sur l'histoire naturelle, la physiologie et la médicine, sur l'histoire etc. On y fait mention aussi de Theophilus Presbyter, prétendu inventeur de la peinture en huile, et de beaucoup d'autres curiosités médioévales.

Superbe exemplaire sur papier fort presque non rogné.

3. **Nider, Johannes,** ord. praed. Incipit confolatorium timorate confcien | tie magiſtri Iohannis Nider. | (À la fin:) Explicit Confolatorium timorate confcien | tie magiſtri Iohannis Nider. | (Augustae Vindelicorum, per Antonium Sorg, ca. 1480.) in fol. Cart. [Hain *11807] 40.—

1 f. bl et 83 ff. n ch. (sign. a-i) Gros caract. goth.; 31-35 lignes par page

Le texte commence au recto du prem. f. (sign a 2) sous l'intitulé cité: [a] Put difciplinas repimus phificas di- | uerſis morbis corpm. .. Il finit au recto du f. 83, par le colophon cité. Le verso est blanc.

Bel exemplaire grand de marges.

4. **Nider, Johannes,** ord. praed. Incipit prologus formicarii iuxta edicō | ne3 fratris Iohannis Nider facre theologie | pfefforis eximii qui vitam tempore concilii | conſlanciensis baſilienſifq3 duxit in huma- | nis feliciter. | (À la fin:) Explicit quintus ac totus formicarii liber | iuxta editionem fratris Iohannis Nider | facre theologie pfefforis eximii qui vita3 | tpe concilii Conſlantienſis Baſilienſifq3 | duxit in humanis feliciter. Impreſſum | Auguſte per Anthonium Sorg. | (vers 1480.) in fol. Cart. [Hain *11832] 75.—

1 f. bl. (manque), 190 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sig. a-v.) Gros caract. goth.; 33-34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [p] Eragrans crebro partes quaſdam p̄ | fertim almanie.... Suit la table des matières; au recto du f. 5: Explicit tabula capitulorum. | Incipit liber primus. | La fin du texte se trouve au verso du f. 190, suivie de l'impressum cité.

Bel exemplaire, avec nombreux témoins.

Johannes Wienner (1475-79).

5. **Albertus Magnus.** Sermones de sanctis et de tempore. (À la fin:) ℭ Sermones de tempore Alberti magni p lohan- | nem wienner Auguſte impreſſi Finiūt feliciter | S. d. (ca. 1475) in fol. Cart. [Hain *474] 150.—

1 f bl. (manque), 11 ff. n. ch., CCIj ff. ch. et 1 f. bl (manque). Gros et anc. caract. goth. 30 l. par page.

Au recto du prem. f.: ℭ Regiſtr̄ in ſermones alberti magni de | tempore et de ſanctis. | Au verso du f. 11: ℭ Regiſtri finis. | Au recto du prem. f. ch.: ℭ De ſanctis | ℭ Incipiunt ſermones de feſtis ſancto3 | Et primo de ſancto Andrea. Sermo pri. | Au recto du f. Ciij: ℭ Sermones notabiles ꝛ formales magiſtri Alberti magni | ordinis predicato3 de tpe et de sanctis per totius anni circu- | lum. ac etiam bene regiſtrati f'm alphabeti ordinē. Impreſſi | per Iohānem wienner in Auguſta finiunt feliciter. | Au verso: De tempore | ℭ Prologus | Le texte finit au verso du f. CCIj, l. 14, suivi de l'impressum cité plus haut.

Très beau et curieux volume, rare comme tous ceux imprimés par Wienner. Beauc. de petites initiales gothiques. La pagination se trouve tant sur le recto que sur le verso des feuillets.

6. **Gerson, Iohannes,** Cancellar. Paris. ℭ Secuntur cōcluſiones de diuerſis materijs moralib' vti | les valde. poſite p mgrm Iohānem de gerſona doctorem | eximiū in theologia. ac cācellariū eccleſie beate marie pary | ſienſ'. | S. l. ni d. (Aug. Vindel.. Joh. Wienner de Wienna) in fol. Avec quelques initiales. Cart. [Hain *7642] 40.—

23 ff. ch. (ℭ Folium ·I· — ℭ Folium xxiij.) 2 ff. n. ch. et 1 f. bl. sans signatures. Gros caractères gothiques; 37 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé à la tête de la prem. page: .... Incipit prologus | [a] Gamus nūc interim .... et il finit au recto du f. xxiij:. .. ℭ Deo gras | ℭ Regiſtrum in librum preſcriptum | Cette table comprend 5 pages et finit au verso du dern. f: ℭ Scias etiam in ſuper q3 multa inuenies notabilia in pro | ceſſu regularum que non continet regiſtrum p̄ſcriptum | .

Bel exemplaire de cette impression rare et curieuse.

Fr.cent.

ERHARD RATDOLT (1487-1516).

7. **Bartholomaeus de Chaimis,** ord. min. Confeſſionale Bartholomei | de chaimis de mediolano or- | dinis minorum | (A la fin:) Impreſſum Auguſte per Erhardu3 | Ratdolt Anno. dñi. M.cccc.xcj. | (1491) in 4°. Avec beauc. de belles initiales s. fond noir et la grande et magnifique marque typograph. Cart. [Hain *2489] 100.—

N.° 7. *Bartholomaeus de Chaimis.*

73 ff. ch. et 1 . n. ch (sign. a-j) Caract goth , 34 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé, en gros caract goth., se trouve au recto du prem f., le verso est blanc. Au recto du f. 2: Incipit interrogatoriũ ſiue cõfeſ- | ſionale p venerabilẽ fratrẽ Bartho | lomeũ de chaimis de mediolano or | dinis minoꝝ cõpoſitũ in loco ſancte | marie de angelis apud mediolanũ : ⁊ diſtinguit ' in quatuor partes princi- | pales. | Le texte finit au recto du f. 73, col. 1, suivi de l'impressum. Col. 2: Regiſtrum capituloꝝ ac titulorũ | huius ɔfeſſionalis quotto videlicet | folio vnumquodq3 locetur. | Au verso du même f.: Finis regiſtri. | Le dern. f. a, sur son recto, le bel écusson de Ratdolt, imprimé en rouge et noir. Le verso est blanc.

8. **Boethius, Anicius Manlius Severinus.** Arithmetica boetij. | (À la fin:) Finit arithmetica Boetij bene re | uiſa ac fideli ſtudio emendata Im | preſſa per Erhardũ ratdolt viri ſo- | lertiſſimi (sic) eximia iduſtria ⁊ mira im- | primẽdi arte: qua nup venetijs nũc | auguſte excellet nominatiſſimus. | Anno dñi. M.cccc.lxxxviij. Men- | ſis maij die vigeſima. | (1488) in 4°. Avec beau-

Fr.cent.

coup de magnifiques initiales s. fond noir et de figures mathémat. Vél. [Hain *3426] 100.—

48 ff. n. ch. (sign. a-f) Beaux caract. ronds, 40 lignes et 2 cols. par page.

Le titre cité se trouve au recto du prem. f., en haut. Le verso est blanc. F. 2 recto : Incipiunt duo libri de Arithmeti- | ca anitij manilij (sic) feuerini Boetij vi- | ri clariſſimi ꝛ illuſtriſſimi ex cõſulis : | ordinarij : patricij : ad patricium ſim | machum. | Le texte finit au recto du f. 48, col. 1. L'impressum sur la même page, col. 2, suivi du petit régistre : a b c d e f omnes quaterni. | La verso est blanc.

Première édition, de la plus grande rareté, et qui se distingue par son élégante exécution typographique. Superbe exemplaire.

AVIGNON (1497).

9. **Pagninus, Sanctes.** ¶ Habes candide lector duos tomos iſagogae ad linguã graecã capeſſendã ſeptẽ ɔtinẽtes libros : qb' et lexicõ ãnexũ eſt . . . . . Hos edidit . . . . . Sãctes pagnin' Lucẽſis praedicatorii ordinis. (À la fin :) Impreſſum eſt hoc opus Auenioni per Ioannem de channey Anno. M. D. xxv. die prima Februarij. (1525) 2 pties. en 1 vol. in 4°. Avec plusieurs belles bordures et vignettes, beauc. d'initiales gothiques et la marque typogr. deux fois imprimée. Vél. 75.—

Fort volume de 12 ff. n. ch. et 568 ff. ch. Caract. goth. Le titre en rouge et noir, entouré de 20 petits bois (figures bibliques). Dédicace au Card. *F. de Clermont*. Comme marque typograph. l'imprimeur avignonais avait adopté l'ancre des Alde. Aussi les bordures sont empruntées, en partie, à anciennes impressions vénitiennes. Bel exemplaire, avec nombreux témoins.

BARCELONA (1475).

Pedro Posa (1482-95).

10. **Ximenes, Francisco.** Incipit liber paſtoralis | editus a Franciſco exi- | meniz magiſtro in ſacra | pagina de ordine mino | rum ad inſtructionẽ pre | latorum. | (À la fin :) Viri preſtantiſſimi ĩ ſacra pagina magi | ſtri Franciſci eximeniç ordinis minoruȝ | et catalani preſens opus preclarum pa- | ſtorale vocatum, nuper impreſſuȝ Bar | cinone per Petrum poſa preſbyteruȝ at (sic) | catalanum, finit. quinta Decembris, an | ni ſalutis. M.cccc.lxxxxv. Ferdinando | ſecundo feliciter regnante. | Deo gratias. | (1495). in fol. Avec quelques belles initiales s. fond noir. Vél. [Hain 16234] 350.—

2 ff. n. ch., liij ff ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. A, A-I) Gros caract. goth. 48-49 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f., en très gros caract. de missel l'intitulé : Paſtoral' | Au verso, en haut : Epiſtola | [R] Euerendiſſimo in Chriſto | patri ꝛ dño domino Hugo | ni digna dei prouidẽtia va- | lẽtino epiſcopo, . . . ; en bas : Sequitur tabula. | Cette table finit au verso du 2. f. n. ch (A 2) Au recto du prem f. ch. (.A.) le titre cité plus haut et le commencement du texte. Celui-ci finit au verso du f. liiij, suivi de l'impressum.

Livre d'une rareté extraordinaire, comme tous les ouvrages de Franc. Ximenes, ou Eximeniz. Bon exemplaire, sur papier légèrement bruni.

Johannes Rosenbach de Heidelberg (1493-98).

11. **Constitucions de Catalunya.** Conſtitucions fetes per lo illuſtriſſimo e fere- | niſſimo fenyor Rey don Ferrando Rey de Ca- | ſtella de Arago ꝛc̃. En la ſegona (sic pro ſegonda) cort de catha- | lunya Celebrada en Barcelona En lany Mil. | cccc.lxxxxiij. | (À la fin :) Diuina fauente clementia Finitum ꝛ | terminatum eſt hoc opuſculum Con | ſtitutionũ In Prĩcipaliſſima ꝛ Excel | lẽtiſſima ciuitate Barchinone Prin- | cipatus Cathalonie per Reuerendũ | magiſtrũ Iohannẽ Roſenbach ale- | manum de haydelberch. Sub

Constitucions fetes per lo illustrissimo e serenissimo senyor Rey don Ferrando Rey de Castella de Arago ꝛc. En la segona cort de cathalunya Celebrada en Barcelona En lany Mil. CCCC.lxxxxiij.

In nomine domini nostri iesu christi. Pateat vniuersis ꝙ cum nos Ferdinandus dei gracia Ret Castelle Aragonū Legionis Sicilie Granate Toleti Ualentie. Galicie. Maioricarū. Hispalis. Sardinie. Cordube. Corsice. Murcie. Geēnis. Algarbi. Algezire. Gibaltaris ac insularū Canarie Comes Barchinone. Dñs viscaye ⁊ moline Dux Athenarū ⁊ Neopatrie Comes Rossilionis: ⁊ Ceritanie Marchio oristani Comesq; Gociani mandauissemus curiam generalem Cathalonis pro exaltaciōe nostri Regalis dyadematis ⁊ pro bono statu principatus Cathalonie ⁊ vtilitate reipublice principat⁹ eiusdem in hac ciuitate Barchinone celebrandam ⁊ ad eandem curiam que cēgregata ⁊ celebrata fuit ⁊ in p̄sentiarū celebratur in domo Refectorij maioris monastarij sancte Anne ciuitatis predicte Barchinone conuenissent prelati ⁊ persone ecclesiastice: Barones Nobiles Milites: ⁊ homines de patico ac sindici ⁊ ꝓcuratores vniuersitatū: ciuitatū: ⁊ vilarū: Regaliū dicti principat⁹ Cathalonie: Quoꝝ nomina inferius sunt descripta cum quibus habuimus tractatū ⁊ deliberationē plenariā ꝺ infrascriptis: De cōsilio aprobatione ⁊ concessu eorundem Constitutōes Confirmationes Actus ⁊ Capitula quedam fecimus: edidimus ⁊ concessimus in hunc qui sequitur modum. a ij

N.º 11. *Constitucions de Catalunya.*

Fr.cent.

anno | dñi Millesimo quadringentesimo no | nagesimo quarto. Die vero .xxx. Mē | sis May. | (1494.) in fol. Avec les armes de Catalogne, une large et belle bordure, nombreuses excellentes initiales et la marque typograph. s. fond noir. Vél. [Hain 5669] 500.—

30 ff. n. ch. (sign. a-d). Gros caract. goth. ; 38 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: .Constitutions de Cathalunya· | et un beau bois légèrement ombré, 107 s. 107 mm. : l'aigle couronné avec les armes de Catalogne. Le recto du 2. f. (aij) est renfermé dans une superbe bordure sur fond noir: riches arabesques, scènes de chasse, combats d'hommes sauvages, et en bas, la marque de Nicolaus Spindeler, premier typographe de Barcelona (1480). En haut, l'intitulé cité imprimé en rouge et le commencement du texte. Celui-ci finit au verso du f. 27. F. 28 recto: Taula deles presents constitucions: e capitols | de cort. | Le recto du f. 30 contient l'impressum, et la marque typographique, qui fait voir, sur fond noir, le monogramme de l'imprimeur. — Le verso du f. est blanc.

Volume de la plus grande rareté à peu près inconnu. La citation de Hain est assez erronée. — Très bel exemplaire grand de marges.

BASEL (1467).

Michael Wensslfr (1474-91).

12. **Charcano, Michael, de**, ord. min. Sacri eloquij p̄conis celeberrimi fra | tris Michaelis Mediolañ. ordīs mīo | rum regularis obseruācie opus putilis | simū p aduētum et q̄dragesimā de pec | cato in genere ꝛ de trib' peccatis prī | cipalib'. s. supbia. auaricia. ꝛ luxuria. | (À la fin :) . . . . . Imp̄ssum vero Basilee | p Michahelē Wens'ler artis īp̄ssorie in | geniosū mgr̄m quarto Kl's. Junij An | no .M.CCCClxxix. feliciter ɔsum | matum. | (1479) in fol. max. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid, et aux armes dor. [Hain *4509] 150.—

272 ff. s. ch. ni sign. Anc caract goth. ; 60 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. : Incipit tabula s'monū ɔtentoꝝ in h° volumīe. | Au verso du même f. : Deo gratias. | À la page opposée l'intitulé impr. en rouge. La prem. ptie. finit au recto du f. 173, dont le verso est blanc. De même le recto du f. 174 est blanc ; au verso : Incipit tabula s'monū ɔtentoꝝ in isto secūdo | quadragesimali. | Cette partie finit au verso du f. 272, col. 1, l. 22. Puis, en gros caract : Explicit sermonariū triplicatū p aduē | tū. in quo tractat ' de peccato in gene | rali. Et p duas quadragesimas : in q̄ꝝ vna tractat ' de trib' pctīs prīcipalib' | supbia videlicꝫ luxuria ꝛ auaricia cum | spēb' et filiabus suis. In alia vero de | reliquis quatuor pctīs capitalibus. gu | la videlicet accidia ira ꝛ inuidia cū spe | cieb' ac etiā filiab' suis diffuse descri- | bit'. Qd quid ēɔpilatū ē p venerabileꝫ | fratrē Michahelē de Mediolano ordi | nis mīoꝝ regularis obseruancie verbi | dei p̄dicatorē. Imp̄ssum vero....

Superbe spécimen de l'ancienne typographie bâloise, sur papier fort et grand de marges, dans sa reliure originale.

13. **S. Leo Magnus,** papa. Liber sermonum sancti leonis primi pape doctoris | floridissimi ac eloquentissimi incipit feliciter. | S. l. ni d. (Basileae, per Michaelem Wenszler, ca. 1475.) in fol. Veau pl., fil. s. les plats, dos dor., dent. intér. [Hain *10014] 125.—

152 ff. s. ch. ni sig. Gros caract. goth. 31 l. par page.

Au recto du prem. f. : Iohannis andree episcopi alerienlis ad summū ponti | ficem paulum secundum Venetum epistola in laudem ip | sius sancti leonis pape incipit feliciter. | Au verso, l. 29 : Sequuntur rubrice tocius libri per ordinem. | Cette table finit au recto du 3. f., en bas; le verso est blanc. Au recto du f. 4 se trouve le commencement du texte précédé de l'intitulé cité. Au verso du f. 152, l. 24: Expliciunt sermones leonis pape. |

Bel et frais exemplaire d'une édition fort bien imprimée sur papier fort, très grand de marges. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge.

14. **Tractatus de dilectione Dei.** Tractatus de modo pueniendi ad verā et | pfectā dei et pximi dilectionem. Habens | sūdamentū ex theologia mistica.

Fr.cent.

Et licꝫ ſit | ꝑ religioſis ꝛ alijs deuocōi deditis, ml'tū | util'! poteſt nichilomin' deſeruire et cet'is | catholice fidei ꝑfeſſoribꝫ. Cū om̄s ad dilec | tionē dei et ꝑximi teneam̄. Edit' a quodā | cartuſiēſi ad dei laudē et alioꝝ edificacōnē. | Incipit ꝑlogus in eandem materiam. | S. l. ni d. (Basileae, per Michaelem Wenssler, ca. 1475) in 4. peau de tr., dos de veau, av. ferm. (Rel. du XVIe siècle). 150.—

124 ff. sans chiffres ni sign. Caractères semigothiques d'une forme très ancienne ; 25 lignes par page. Le titre et les intitulés des chapitres imprimés en rouge.

Le titre cité se trouve à la tête du prem. f., suivi du prologue qui finit au verso du f. 2, ligne 4. Puis : Tabula capituloꝝ. — f. 4 verso : Explicit tabula. Sequit ' | opus. De caritate. | La page opposée est blanche. Le verso du f. 5 porte, en haut, l'intitulé rouge : Incipit de caritate materia. Caritatis lex | vt in corde ſcribat ' petit ' Cap̄ p'mum | — La fin du texte se trouve au verso du f. 124, en bas :.. . Et ignoſce pre | ſumpcōni. |

Impression tout à fait inconnue à M. Hain et aux autres bibliographes, mais qui est évidemment une des premières sorties des presses de Michael Wenssler, qui probablement, déjà avant 1469, a imprimé à Bâle. Les types sont fort curieux et pleins d'abbréviations et de ligatures. — Au commencement et vers la fin piqué de vers ; du reste de la meilleure conservation.

Explicit ſermonariū triplicatū ꝑ aduē
tū · in quo tractat̄ de peccato in gene
rali · Et ꝑ duas quadrageſimas : in q̄ꝝ
vna tractat̄ de trib⁹ pctis pricipalib⁹
ſupbia videlicꝫ luxuria ꝛ auaricia cum
ſpēb⁹ et ſiliabus ſuis · In alia vero de
reliquis quatuor pctis capitalibus · gu
la videlicet accidia ira ꝛ inuidia cū ſpe
cieb⁹ ac etiā filiab⁹ ſuis diffuſe deſcri
bit̄ · Qd̄ quidē ꝯpilatū ē ꝑ venerabilēꝫ
fratrē Michahelē de Mediolano ordi
nis mīoꝝ regularis obſeruancie verbi
dei ꝑdicatorē · Impſſum vero Baſilee
ꝑ Michahelē Wenſler artis īpſſorie in
genioſū mgr̄m quarto Kl's · Junij An
no · M · CCCClxxix · feliciter ꝯſum
matum ·

N.° 12. *Charcano, Michael, de.*

JOHANNES DE AMERBACH (1481-1518).

15. **Augustinus, S. Aurelius.** Plura ac diuerſa diui Aure | lij Auguſtini Sermonum Opera Videlicet | . . . . . (À la fin:) Explicitum eſt opus ſermonum de ſan- | ctis : diui Aurelij Auguſtini : Basilee ꝑ ma- | giſtrū Ioannē de

Fr.cent.

Amerbach : Anno ſaluti | ſeri virginalis partus : nonageſimoquinto | ſupra milleſimũ quaterqꝫ centeſimum. | (1495.) in fol. D.-vél. [Hain *2008] 50.—

345 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-k, ff. 1-76, a-l, ff. 77-152, A a-h, 153-216, a-d, 217-246, a-h, 247-302, a-f, 303-346) Caract. goth. ; 51-52 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre en caract. de missel, en bas : Ad Fratres in heremo commorantes : Sermones LXXVI. | De Verbis domini : Sermones LXIIII. | De Verbis Apoſtoli : Sermones XXXV. | In Epiſtolã Canonicã beati Iohannis primã : Sermones X. | Homelie : id eſt Sermones populares : Quinquaginta. | De tempore : Sermones CCLVI. | De Sanctis : Sermones LI. | De ces 7 parties, la sixième, comprenant 296 ff. manque dans notre exemplaire. Au verso il y a un très grand bois légèrement ombré, 256 s. 168 mm. : St. Augustin prêchant dans une grande cathédrale gothique devant un nombreux auditoire ; sur le seuil de l'église l'inscription : Salue gẽma confeſſorũ : Auguſtine lux doctorum. | Cette belle figure est évidemment de la main de l'artiste du « Nef des fous », Bâle 1494. Au recto du 2. f. : Ad Diuum Aurelium Auguſtinum : Sebaſtianus Brant. | Après quelques opuscules de St. Auguſtin suit, au recto du f. 8, le commencement du texte. Chacune des parties suivantes a un intitulé en caract. de missel et un impressum (de 1494) apart. Le dern. impressum se trouve au verso du f. 340, col. 1. Suit : Annotatio principaliũ ſententiarũ | Cette table finit au verso du f. 345.

Exemplaire assez bien conservé

16. **Petrarca, Francesco.** Opera latina. (À la fin :) Explicit Liber Auguſtalis : Benevenuti de Rambaldis cum pluribus alijs opuſculis | Franciſci Petrarchæ : Impreſſis Baſileæ per Magiſtrum Ioannem de Amerbach : Anno | ſalutiferi uirginalis partus : Nonageſimoſexto ſupra milleſimũ quaterqꝫ centeſimum. | (1496) in fol. Cart. [Hain 12749] 100.—

388 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign A-C, A-E, a-q, a-c, F, a-g, aa-bb, A-M, a-b, A-C) Caract. ronds ; 49-55 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. il y a la table du contenu : Librorum Franciſci Petrarchæ Baſileæ | Impreſſorum Annotatio. | Bucolicum Carmen per duodecim Aeglogas diſtinctũ. | De Vita ſolitaria : Libri. II. | De Remedijs utriuſqꝫ Fortunæ : Libri .II. | Libri quem Secretum : ſiue de Conflictu curarum ſuarum | inſcripſit : Colloquium trium dierum. | De Vera ſapientia : Dialogi II. | De Rebus memorandis : Libri .IIII. | Contra medicum obiurgantem : Inuectiuarũ libri .IIII. | Epiſtolarum de Rebus familiaribus : Libri .VIII. | Epiſtolarum ſine titulo : Liber .I. | Ad Charolum quartum Romanorũ Regem : Epiſtola .I. | De Studiorum ſuorũ ſucceſſibus ad Poſteritatẽ : Epl'a .I. | Septem Pſalmi pœnitentiales. | Epitoma Illuſtriũ uirorum ad Franciſcũ de Carrharia. | Eiuſdem Epitomatis : poſt obitũ Franciſci Petrarchæ : Lor- | bardi de Siricho ſupplementum. | Beneuenuti de Rombaldis Libellus qui Auguſtalis dicit.' | Au verso il y a un poème de 20 lignes : De Commendatione Impreſſionis Fran- | ciſci Petrarchæ Elogiũ Sebaſtiani Brant | Le texte commence au recto du f 2. Plusieurs parties ont un frontispice séparé. L'impressum se trouve au recto du f. 367 Les ff. 368-388 contiennent une table alphabétique : Principaliũ ſententiarũ ex libris Franciſci | Petrarchæ collectarũ ſummaria Annotatio. | Au verso du f. 338 : Finis. |

Belle édition peu commune qui a été bien décrite par Hain, sans qu'il l'ait vue. — Bel exemplaire grand de marges.

17. **Philelphus, Franciscus.** EPISTOLARE | FRANCISCI PHILELFI | S. l. ni d. (Basileae ca. 1495) in 4°. Rel. orig. de peau de truie, avec fermoirs. [Hain *12928] 100.—

274 ff. n. ch. (sign. a-z, A-L). Beaux caract. ronds ; 37 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f. : FRANCISCI PHILELFI EPISTOLA | RVM LIBER PRIMVS | Franciſcus Philelfus Leonardo Iuſtiniano ſalutem pluri- | mam dicit. | Il finit au recto du f 274, l. 17 : τέλός | (sic). Le verso est blanc.

Cette édition très soigneusement imprimée à l'imitation des meilleurs incunables italiens, est certainement due aux soins de Johannes Amerbach ou Johannes Froben, avant 1500.

Bel exemplaire. Les initiales laissées en blanc, y sont peintes en rouge et bleu.

18. **Tambaco, Joh. de,** ord. Praed. Conſolatoriũ theologicũ. | (À la fin:).... Baſi- | lee per magiſtrum Johãnem de Amerbach | Anno domini ꝛc. xcij. | (1492) pet. in 8. D.-vél. [Hain *15237] 40.—

Titre, ciii ff. ch. et 7 ff. n ch. (sign. a-n) Caractères gothiques ; 27 lignes par page.

Le prem. f. ne contient que le titre. A la tête du 2. f. (a) : Incipit præfatio in cõfolatoriũ theo- | logicũ pre-

Fr.cent.

clariſſimi viri: magiſtri Jo- | hannis de Tambaco: facraꝝ littera- | rum doctoris. | Puis le sommaire des 15 livres. Le texte commence au recto du f. iii, et finit au verso du f. ciii. Les 7 dern. ff. contiennent la table: Annotatio notabiliũ dictoꝝ iuxta al | phabeticũ ordinẽ in opuſculũ ſeq̃ns. | Le verso du dern. f. est blanc.

Jolie impression rare. Le f. 65 (i 2 est resté blanc, (par une faute de l'impression?) Exemplaire bien conservé.

19. **Vincentius Bellovacensis.** Item in preſenti volumine continent˜ infraſcripti | libri editi a venerabili patre Vincentio Beluaceñ. | Item liber gratie | Item liber laudũ virginis glorioſe | Item liber de ſancto Johãne euãgeliſta | Item liber de eruditione pueroꝝ regaliũ | Item liber conſolatori' de morte amici | (À la fin:) Idib' decẽbrib' Anno a Chriſti natali die Octua- | geſimop̃mo ſupra milleſimũ quaterqꝫ centeſimũ | Bene Vale Lector | (1481, Basileae, per Johannem de Amerbach) in fol. Rel. d'ais de bois recouv. de bas. orn. à froid. 75.—

338 ff. n. ch. (sign. — a-y, A-Q). Gros caract. goth.; 46-47 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: Etſi noſtri maiores eos precipuo ſemper honore coluerint: .... (avant-propos de 38 longues lignes); en bas le titre cité. Au recto du 2. f.: Tabula | Au verso du 6. f.: Explicit tabula | Au recto du f. 3: Liber Primus | Incipit liber gratie venerabil' pa- | tris Vincentij Beluacẽſis. facre | theologie profeſſoris feliciter | Le verso du f. 246 (E 8) est blanc. Au verso du f. 337: 10 distiques en honneur de l'auteur et 3 en honneur de l'imprimeur:

Perlege diuina vatũqꝫ volumina lector:
Et ſimul hoc noſtꝝ concelebrabis opus.
Ingenium moreſqꝫ viri preſſoris ꝛ artem:
Regia cõmendat vrbs Baſilea fatis.
De Amerbach natus nomen ſibi forte Johãnes:
Finem operi impoſuit: dum pia virgo parit.

Puis la date. Au recto du f. 338:

Vt valeas citius chartis coniũgere chartas
Hec tibi monſtrabit tabula que ſequitur

(à 6 cols.) Le verso est blanc.

Très beau volume rare peu connu aux bibliographes. (*Panzer* I, 153). Bel exemplaire; le dos refait.

Michael Furter (1490-1517).

20. **S. Methodius.** Opusculum revelationum et de vita Antichristi. (À la fin:) Finit Baſilee per Michaelem Furter | opera et vigilantia Sebaſtiani. Brant | Anno. 1. 4. 9. 8. Nonis Januarijs | in 4.° Avec 61 belles et curieuses figs. et nombr. initiales grav. s. bois. Cart. [Hain *11121] 300.—

68 ff. n. ch. (sign. a-i) Caract. goth.; 37 lignes par page.

Au recto du prem. f.: Methodius primũ olym- | piade: et poſtea Tyri ciuitatum epiſcopus. ſub diocleci | ano Imperatore In Calcide ciuitate (que nigropontuꝫ | appellatur vt diuus ſcribit hieronimus martyrio) (sic) corona | tur: qui cũ eruditiſſimus eſſet vir: multa edidit documẽ- | ta et prefertim de mundi creatione eidem in carcere re- | uelata. paſſus fuit quartadecima Kalendas octobris. | De reuelatione facta Ab angelo | beato methodio in carcere detẽto. | En bas un beau bois ombré, 104 s 89 mm.: St. Methodius, à la fenêtre de son prison, reçoit les revélations d'un ange; au fond une ville située dans l'eau. Au verso: Ad Venerãdũ religioſũqꝫ frẽm Joh'em meder | ordinis ſancti franciſci minoꝝ de obſeruantia in | Baſilea publicũ ꝯcionatorẽ: Sebaſtiani Brant | In beati methodij reuelationem p̃facio | Le texte commence au recto du f. 3: Incipit p̃fatio in opuſculum diuinarũ reuelationũ | ſancti Methodij martyris ꝛ epiſcopi Partinenſis | eccleſie prouintie Grecorũ: .... Il est richement illustré d'excellents bois de l'école allemande du Haut-Rhin. La plupart d'eux mésurent 103 s. 88 mm., quelques-uns sont plus grands. L'ouvrage de l'évêque grec (mort en 311) prédit la domination des Turcs et leur défaite par un roi des Romains. Les bois représentent les massacres des Chrétiens par les Turcs, des visions fabuleuses etc. Le texte finit au recto du f. 68 par une note de Wolffgang Aytinger d'Augsburg, qui déclare d'avoir publié et annoté ce livre pour exciter les nations chrétiennes à la guerre contre les Turcs. Suivent 2 distiques et l'impressum cité plus haut. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire d'un livret fort rare.

Fr.cent.

NICOLAUS KESSLER (1486-1500).

21. **Ferrerius, Vincentius, s. de Valentia,** ord. Praed. Sermones de tempore, pars hiemalis. (À la fin:) ..... ī inclyta Basilea so | licitius emendati. ac p Nicolaū kesler eiusdē in- | colam q̄ꝫ diligenter impressi: finiunt. Anno nati- | uitatis christianissime. M.cccc.ppe.ꝟo finem | octuagesimioctaui. xvj. videlicet kalendas mē- | sis Juanuarij. | (1488.) in fol. Vél. [Hain *7004] 30.—

195 ff. n ch. et 1 f. bl. (sign. A-Z, ex, ·5·) ; caractères gothiques ; 57 lignes et 2 cols. par page.

Le prem. f. n'a que le titre : Sermones sancti Vincentii de valen- | tia fratris diui ordinis predicatorū Sa | cre theologie professoris eximii de tem- | pore pars Hyemalis. | Après l'impressum (f. 187 verso) suit la table qui finit au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Exemplaire court de marges et timbré sur le titre, du reste assez bien conservé.

22. **Homeliarius. Homeliarius Doctorum.** (À la fin:) Preclarū Omeliarū opus: plurimoꝝ sanctoꝝ aliorumue fa | mosissimoꝝ doctoꝝ: sup euāgelijs de tēpore ꝛ sanctis quibusdā | eorundē adiunctis sermonibus: Tam verboꝝ ornatu limatū : | tāqꝫ sententiarū grauitate vbertateqꝫ sparsim plantatū : in mer- | curiali Nicolai Kessler officina Basilee imp̄ssum (Imperāte il- | lustrissimo Maximiliano rege Romanoꝝ inuictissimo) Non | igit' in factorē liuoris tractus aculeo : theonino dente correctio- | nis insanias : Sed potius beneficij nō ingratus : ad exhibita do | naria discretionis oculos adhibeas colūbinos. Anno incarna- | tionis dñice: Millesimo quadringētesimo Nonagesimo octa- | uo decimo Nonas Augusti. Finit feliciter. | (1498.) 2 pties. en 1 vol. Avec deux grandes figs grav. en bois et la marque typogr. D.-vél., dos doré. (Rel. mod.) [Hain *8793] 70.—

172 et 76 ff. n. ch. (sign. a-ee et A-M.) Caractères gothiques ; 66 lignes et 2 cols. par page.

Le titre est orné d'une grande figure ; (qui se répète sur le titre de la 2.e partie) représentant une assemblée d'hommes de tous les états, audessus le St. Esprit dans les nuages, à chaque côté 6 figs. plus petites. Le verso du titre porte la dédicace : Johannes Uolricus Surgant : Artium ꝛ decretorū doctor : Curat' eccle | sie parochialis Sancti Theodori martyris Minoris Basilee Constanti | ensis diocesis : Nicolao Kessler accuratissimo librorū impressori Basiliēsi | Amico sibi in domino charissimo plurimūqꝫ obseruando Salutem dicit. | Le texte de la 1.re ptie., suivi de la table, finit au f. 172, recto. Le verso est blanc. Titre de la 2.e ptie. :

Omelie doctoꝝ omniū de sanctis

Sur le verso de ce feuillet on voit la table. L'impressum se trouve au recto du dern. feuillet avec la belle marque typograph Le verso est blanc.

Exemplaire peu piqué de vers. — Jean Ulr. Surgant, le compilateur de cet ouvrage est aussi l'auteur d'un Manuale curatorum, imprimé en 1508 à Mayence. D'autres dates de sa vie ne sont pas connues.

23. **Johannes** abbas **Nivicellensis.**

Concordantie Bi
blie ꝛ Canonum.

S. l. ni d. (Basileae, per Nic. Kessler, ca. 1488.) in fol. Br. [Hain *9412] 40.—

49 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-H) Caractères gothiques ; 54 lignes et 2 cols. par page.

Le verso du titre est blanc. A la tête du 2 f (Aij) se trouve l'intitulé complet : Concordantie auto- | ritatū sacre scripture iuxta ordineꝫ li | brorū biblie : in quib' locis iuriscano | nici reperiant ' per egregiū virū dñm | Johannē decretorū doctorē dignissi | muꝫ Niuicelleñ. abbatē studiose col | lecte feliciter incipiunt. | La fin du texte se trouve au verso du dern. f. terminée par le mot *Finis.*

Les types et l'extérieur du livre sont les mêmes que ceux de la " Margarita Decretalium ,, ; il a été imprimé vraisemblablement aussi par Kessler à Bâle.

Fr.cent

24. **Margarita Decretalium.**

Annotatiões ſiue reportatiões
Margaritarũ omnia Decreta-
lium ſcd'm alphabeti ordinem.

S. l. ni d. (Basileae, per Nic. Kessler, ca. 1480) in fol. Cart. [Hain *10755] 75.—

41 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-g.) Caractères gothiques; 52-54 lignes et 2 cols. par page.

Au verso du titre, Sèbastien Brant fait les éloges du livre et de l'imprimeur en 18 lignes de vers: Sebaſtianus Brant Nicolao | Keſ'ler ciui Baſilieñ ſalutẽ | Le texte commence à la tête de la page opposée (aij): Incipiũt annotatões ſiue reporta | tiones margaritarũ omniũ decretali | um ſ'm alphabeti ordinem. | et il finit au verso du dern. f. imprimé par le seul mot *Finis*

Bel exemplaire bien conservé.

Le compilateur de cet ouvrage est vraisemblablement le même Johannes abbas Nivicellensis, qui a composé les petites Concordances de la bible. (voir nro. 23).

25. **Meffret.** Sermones Meffreth alias | Ortulus regine de Sanctis | (À la fin:) Quanq̃ꝫ autem retroactis tempibus huiuſcemodi ſermones Meffreth videlicet: imp̃ſſo- | ria arte ſint multiplicati. Nouiſſime tamẽ ampliore accuratioreqꝫ varijs in punctis emenda | tione. iterũ in inclyta Baſilienſium vrbe. ꝑ Nicolaũ Keſ'ler, qui ob honoreꝫ laudemqꝫ om | nipotentis dei. immaculate quoqꝫ ꝟginis Marie . ac ſancte fidei catholice edificatõꝫ: impẽ | ſis ꝑprijs (crede michi) non pepcit. his limpidiſſimis caracteribus ſunt impreſſi. Anno ſa- | lutis poſt Milleſimũ q̃terqꝫ centeſimũ octuageſimo octauo. Die ꝟo viceſimaq̃rta Mai. | (1488) in fol. Avec la marque typograph. à la fin. Reliure orig. d'ais de bois recouv. de veau noir ornem. à froid. [Hain *11006] 75.—

185 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-Z, §, ·j·) Caract. goth., 57 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract goth. Au verso: Tabula ſermonum | Meffreth de Sãctis | Au recto du 2. f le texte commence: Prologus De ſanctis | [l] Audate do | minũ ĩ ſan- | ctis eius.... Il finit au recto du f. 181, suivi d'un poème de 18 lignes, la marque typograph. et l'impressum. Les ff. 181 verso jusqu'à 185 verso contiennent la " Tabula ,,. — Exemplaire bien conservé.

26. **Voragine, Jacobus de.** Legenda ſanctorum al's | Lombardica hiſtoria. | (À la fin:) Legenda ſanctoꝝ al's Lombardica hy | ſtoria nũcupata Impreſſa Baſilee ꝛ felici | ter ɔſummata ꝑ Nicolaum keſler. Sub an- | no dñi Milleſimo quadringẽteſimoocto | geſimoſexto. die vero. xxv. menſ'. Junij. | (1486). in fol. Avec la marque typograph. Rel. orig. gothique, ais de bois recouv. de veau ornem. à fr. 150.—

255 ff. n. ch. et 1 f. bl (sign a-z, A-O). Caract. goth, 53 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre cité; le verso est blanc. Au recto du f. 2: Prologus | Incipit tabula ſup legendas ſanctoruꝫ | ſ'm ordinẽ alpbabeti collecta. ꝛ p̃mo p̃mit | titur plogus qui oſtendit modũ reperien- | di materias ɔtentas in diuerſis locis hui' | voluminis. | La table finit au verso du f. 12. Le texte commence au recto du f. 13: Incipit legenda ſanctoꝝ que lombardi | ca noĩatur hiſtoria. Et primo de feſtiuita- | tibus que occurrũt infra tempus renoua- | tionis qd' repreſentat eccleſia ab aduentu | vſqꝫ ad natiuitatem domini. | Il finit au verso du f. 255, suivi de l'impr ssum et de la marque typograph. (deux écussons suspendus à un petit rameau)

Bel exemplaire bien conservé, avec initiales peintes en rouge et bleu.

BERGAMO (1587).

27. **Grillo, Angelo.** Le rime, nuovamente date in luce. In Bergamo, appr.

Fr.cent.

Comino Ventura, 1589. 2 pties. en 1 vol. in-4. Avec les armes de l'auteur s. le titre. Vél. 20.—

Belle impression en gros caract. ital.

Malgré les prétendues découvertes de quelques bibliographes, on ne peut trouver aucun livre imprimé à Bergamo, qui ait une date antérieure à 1587 (voir *Deschamps*, col. 178).

28. **Tasso, Torquato.** Delle lettere familiari libri II. In Bergamo, appr. Comino Ventura, 1588. 2 pties. en 1 vol. in-4. Veau. 20.—

Première édition des lettres. Édition rare et recherchée.

29. [—] **Guastavini, Giul.** Risposta all'Infarinato Academico della Crusca int. a. Gerusalemme liberata del Sig. Torquato Tasso. In Bergamo appr. Comino Ventura, 1588. in-8. Vél. 10.—

BERN (1530).

30. **Boccaccio, Giovanni.** Insigne opus de claris mulieribus. Bernae Helvet. Excudebat Mathias Apiarius. 1539. in fol. Avec 14 belles gravures sur bois gravées en 1537 par *Jacob Koebel* et deux marques typographiques. Vél. 150.—

Édition fort estimée, précédée d'une épître dédicatoire de *Telorus Albusiacus*, maître d'école de Berne adressée au célèbre *Hadrian von Bubenberg* etc. Parmi les figures magnifiques et curieuses mésurant chacune 77 s. 141 mm. on remarque celle de la *Papesse Jeanne* accouchant d'un enfant au milieu d'une procession. Il y a bien peu d'exemplaires où les deux feuillets contenant ce chapître scandaleux ne soient pas enlevés comme dans le nôtre. L'exemplaire est légèrement taché d'eau, aux coins inférieurs, mais grand de marges, avec témoins.

31. **Euripides.** Euripidis.... Tragoediae XVIII, latine nunc denuo editae, ac multis in locis castigatae, Dorotheo Camillo interprete. Adiecimus quoque de poetae vita, et scribendi ratione quaedam ex Emanuele Moschopulo, Thoma Magistro, Suida, aliis. (A la fin :) Bernae in Helvetiis, Mathias Apiarius excudebat, expensis Joannis Oporini, Anno 1550. in-8. Avec la marque typograph. Vél. 20.—

Fort volume, en caract. ital. Réimpression de l'édition bâloise de 1541, de la traduction de *Rodulphus Collinus*.

BESANÇON (1487).

JEHAN DESPRELS (1487-88).

32. **Rodericus Sanctius,** episc. Zamorensis. [S] peculũ hũane vite. | Speculuʒ conuer | ſionis peccatorum. | Speculũ ſacerdotuʒ cum hyſtoria vdonis. | Speculũ eccleſie. ſiue Expoſitõ miſſe. | Speculum anime peccatricis. | Tractatus de horis dicendis. | Tractatus de caſibus penitentialibus. | Tractatus artis bene moriendi. | (À la fin :) Finit liber felicit˜ liber excellentiſſimus. Speculuʒ | hũane vite nũcupatus impſſus Biſuncij Anno | dñi Mileſimo. CCCC. Lxxxviij. | (1488). Avec quelques initiales figurées grav. s. bois. [Hain 13947.] — Sophologium magiſtri Iacobi magni | (À la fin :) Anno dñi milleſimo. cccc. lxxxxv. | die. xxvi. menſis iulij impreſſum fuit | iſtud ſophologium lugduni per ma- | giſtrum Iohannẽ de vingle. | (1495). Avec une superbe marque typogr. et plus. initiales s. fond noir. [Hain 10479]. 2 ouvrages en 1 vol. in 4. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de bas. verde. 600.—

I. Rodericus : 100 ff. n. ch. 1 f. bl., 108 ff. n. ch., 1 f. bl. et 68 ff. ch (sign. a-y, AA, BB, C, a, a, b-d, A-D, aa). Gros caractères gothiques ; 29 lignes par page.

Fr.cent.

Le prem. f. n'a que l'intitulé cité sur son recto. f. 2. recto : Edidit hoc lingue clariſſima norma latine Ex | celſi ingenij vir Rodoric' opus. Qui norma an | gelica ē cuſtos bene fidus in arce. Sub pauli ve | neti noīe pontificis. Claret in italici Zamorēſis | ep̄us auſis Eloquij. it ſuperos gl'ia parta viri. | La fin de ce traité se trouve au verso du f. 80 suivi de l'impressum cité. Suit, au f 81, recto, un nouvel intitulé : Speculū artis bene moriē | di. | Tractatus de horis canonicis dicendis. | Speculum anime peccatricis. | Speculum conuerſionis peccatorum | Speculū facerdotū cū hyſtoria Udonis. | — f. A recto : Speculū ɔuerſionis pctōr | magiſtri Dyoni- | ſii de Leuivis (sic pro Dionysius de Leuwis) alias rickel ordinis cartuſieñ | f. D 6 verso : Finit liber felicit.' Speculū ɔuerſionis pctōꝝ impſſ' Giſuntii (sic). Anno dñi M CCCC lxxxviij | Suit le Speculum sacerdotum de St. Auguſtin et le récit sur Udo, archevêque de Magdebourg. Le texte finit au verso du dern. f. par le mot AMEN. |

II. Sophologium : clvi ff. ch. et 2 ff. bl. (dont le dern manque) (sign. a-y) Caractères gothiques ; 36 lignes et 2 cols. par page.

Au dessous de l'intitulé se voit la grande et belle marque de l'imprimeur, sur fond noir : le monogramme *I. v.* dans un écusson de la forme d'un coeur tenu par un lion et un lévrier ; au dessus une couronne et une banderole, avec l'inscription : Jeban de vingle. Le tout est entouré de vignes. Le verso du prem. f. est blanc. Folio. ij., recto : Tabula | Sequitur tabula capitulorum , ſophologij. | Et primo capitula pri- | mi libri. | Folio. iiij , recto : Finit tabula huius libri. | Regiſtrum huius operis. | Le verso est blanc. En tête du f. suiv. : Liber primus | [D] Octiſſimi atqꝫ excel- | lentiſſimi patris facra | ruꝫ litteraū (sic) doctoris | deuotiſſimi frīs Jaco | bi : religionis | fratrum heremitarꝝ ſancti Auguſti- | ni ſophologiū incipit.... Au verso du Folio. clvi. : Jacobi magni ſophologium fi | nit feliciter. | Suit : Ephigramma ad huius ope- | ris conſpectorem. | Puis l'impressum cité.

Tous les deux ouvrages sont de la plus grande rareté et fort remarquables comme spécimens des productions de deux typographes français qui ont laissés bien peu de livres. Il sont de la meilleur conservation possible, sur grand papier fort avec témoins. Belle reliure originale.

Voir l'article intéressant de M. Deschamps (p. 1332-33) sur l'établissement de l'imprimerie à Besançon.

BOLOGNA (1471).

Baldassarre Azzoguidi (1471-80).

33. **Antoninus,** Archiep. Florent. [ ] Ncomenza uno tractato uulgare o ſia conſeſſiona | le compoſito per lo Reuerendiſſimo padre Beato | frate Antonino de lordine de frati predicatori arzine | ſchouo de fiorenza. Elquale ſe intitula Medicina de la | nima..... (À la fin :) BONONIE IMPRESSVM ANNO. M.CCCC. | LXXII. | (Baldassarre Azoguidi, 1472) in-4. Reliure orig. d'ais de bois. [Hain 1229]. 200.—

1 f. bl et 95 ff. sans ch. ni sign. Très beaux caract. ronds, 34 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Ieſus : Maria : dominicus. | PROHEMIO | | | Ncomenza uno tractato.... | nima. Et e diuiſo in cinque parte principale. Ne la | prima parte de li dieci comandamenti. Ne la ſecunda | de li ſepte peccati mortali. Ne la terza de li ſacramēti | de la chieſia. Ne la quarta ſe tracta de le uertu exornāte | lanima. Ne la quinta ſono poſte le excomunication | de la leze. | Le texte commence au recto du f. 3, l. 17 : INCOMENZA EL TRACTATO | | | VRam illius habe : luce. x. Queſte parole | diſſe lo bō Samaritano.... L'impressum se trouve au recto du f. 79, dont le verso est blanc. F. 80, recto : LO TRACTATO DE LE EXCO | MVNICATIONE Ce traité est suivi de quelques prières etc. en prose et en vers. F. 91 verso : CREDO uulgar facto in rima. | À la page oppos. : Tauola utile et breue a trouare qualūqua coſa ſe determina in que ſta | operetta. | La table impr. à 2 cols. va jusqu'au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Monument remarquable et magnifique de la prototypographie de Bologna où Balthasar Azzoguidi commençait à imprimer en 1471. Très bel exemplaire ; les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu.

34. **S. Catharina Senensis.** LIBRO DE LA diuina prouidētia cōpoſto in ul'gare da la Seraphica uergene ſāc | ta Chaterina da ſiena ſuore del terzo ordīe d ſācto Dominico. eſſēdo lei mētre che di | taua al ſuo ſcriptore rapta ī ſīgular exceſſo & abſtratōe de mēte. In queſto libro īter uiene il parlamēto tra dio padre & la uerzene chaterina per modo de Dialogo zoe in | modo de parlare che īteruiene tra doe perſone. Et in eſſo ſe cōtiene alti & ſuauiſſimi ſecreti diuini. | S. l. n. d. (Bononiae, Azzoguidus, ca. 1472) in fol. Cart. [Hain 4689]. 150.—

148 ff. n. ch., dont le prem. (manque) et le 39e sont blancs ; sans signatures. Caractères ronds ; 30-31 lignes et 2 cols. par page

Fr cent

Au recto du prem. f., en haut : AL NOME DE Iesu christo crucifixo & d ma | ria dolze & del gloriofo patriarcha Dominico- | Suit l'intitulé cité, et après, le commencement du texte : | | EVANDOSI una a | nima ... Le f. 49 est blanc, bien qu'il se trouve au milien du texte, interrompant une phrase. F. 138, recto, col. 2.,

DE DATII ET GABELLE
Vtile et neceſſaria dechiaratione a cognoſcere quando li datii ziuſtamente ſe pono exigere et reſcodere .Et quando chiporta roba alchuna ſia obligato ſotto pena de peccato a pagare ditti datii et gabelle .
E neceſſario che qualunque che uole reſcodere o ipo:re datii di nouo ſia ſignore o comunitade che habia iuſto titulo de dominio et ſignoria in dicto locho doue ſono tali datii .Secondo che habia licētia dal principe elquale ne le terre eccleſiaſtice e il papa ne le altre e lo iperadore . Tertio che tale che pone tali datii o reſcode ſe moua per caſone iuſta et raſoneuole.Quarto che ſe reſchoda ſolamente durando dicta caſone et neceſſitade . Quinto che non ſe reſchoda contra le perſone eccleſiaſtice . Sexto che ſe reſchoda ſolamente de coſe mercantile et non altramente et queſto ſecondo ſicto tho.hoſti:zohane andrea . La ſomma de confeſſori et molti altri doctori . FINIS

BONONIE IMPRESSVM ANNO.M.CCCC. LXXII.

N.° 33. *Antoninus.*

en bas : FINIS | ¶ Queſta lettera ne laquale ſe cōtene | el tranſito de la beata chatarina da ſie | na ſcripſe Barducio de pero canigani | a for chaterina de perobom nel mo | naſterio de ſancto piero amonticelli a | preſſo a fiorēza. | Au verso du f. 140, col. 1, l. 24-26 : AMEN | ¶ Queſta e una tauola ſopra tute le | coſe che ſe contiene ī queſto libro | Au verso du f. 148, col 1, en bas : Finis Tabule. | Col. 2 : Incipit Regiſtrum. | en bas : FINIS |

Première édition, extrêmement rare, et peu connue des bibliographes. Très bon exemplaire grand de marges ; un nom s. le titre, quelques piqûres insignif. dans les marges intérieures.

35. **Diodorus Siculus.** Historiarum libri VI, lat., Franc. Poggio interprete Accedit Corn. Taciti Germania. (À la fin:) BONONIAE IMPRESSVM. MCCCC7Z | FINIS | (Bologna, Baldassare Azzoguidi, 1472) in fol. D.-veau [Hain 6188]. 250.—

102 ff. s ch ni sign., dont le 2.e le 95e et le 102e sont blancs. Beaux caractères ronds ; 42 lignes par page. Le prem. f. contient la table, sous l'intitulé suivant : DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LA | TINVM TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIT. IN QVO HEC CON | TINENTVR | TOTIVS OPERIS PROHEMIVM ? | Le texte commence au recto du f. 3, sans aucun intitulé : | | VLLVS Antea quantum uis praeclarus rerum ſcriptor fuit Sāctiſ | ſime pater : ... Le texte de Diodore finit au recto du f. 94, suivi de l'impressum cité. Le verso est blanc, de même que le f. 95. Au recto du f. 96 : CORNELLII (sic) TACITI ILLVSTRISSIMI HISTORICI DE SITV MO | RIBVS ET POPVLIS GERMANIAE LIBELLVS AVREVS | Au verso du f. 101, f 21 : FINIS |

Fr.cent.

Editio princeps, de la plus grande rareté ; surtout les exemplaires complets, avec la Germania de Tacitus, sont bien difficiles à trouver. Aussi l'exemplaire du British Museum, incomplet, n'a que 91 ff. (Voir Copinger nro. 6188). Notre exemplaire pourtant est complet, contenant aussi les ff bl. à l'exception du dernier. Il est bien conservé, grand de marges, avec notules anciennes, en rouge et noir.

Ugo Ruggieri (1473-99).

36. **Bologninus, Ludovicus.** Syllogianthon, s. Collectio florum in Decretum. (Au verso du prem. f. :) Idem Vgo Rugerius Bononie impreſſor An- | no a natiuitate Saluatoris noſtri. Mcccclxxxvi. | die. x. Januarij. | (1486) in fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain *3439]. 50.—

152 ff. n. ch. (sign. a-x) Beaux caract. goth., 50 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso, entièrement imprimé en rouge : Vgo Rugerius librorum | Impreſſor bononienſis. Doctoribus ꝛ ſcolarib'. | Notarijs. Et Secularib' Eccleſiaſticiſq; profeſ- | ſoribus. Salutez Plurimã dicit. | (11 distiques en éloge de l'ouvrage). En bas l'impressum cité Au recto du f 2 : Prohemium | | ! N nomĩe ſan | cte ꝛ indiuidue trinita | tis Amen ... Le texte finit au verso du f. 136. F. 137 recto : [i] ncipit tabula | breuis. .. La table finit au recto du f. 150, suivie d'un petit régistre ; puis : Laus deo. | Impreſſũ boñ. p Vgonẽ rugeriũ | Le verso est blanc. Les ff 151 recto — 152 recto contiennent les errata et un grand régistre. Le verso du dern. f. est. blanc.

Bel exemplaire grand de marges et frais.

37. **Officium B. Mariae V.** (À la fin :) Impreſſo nelinclita ꝛ alma cita de bo | logna : per me Ugo di rugerii dare- | zo ſtampatore : neli anni del noſtro ſi- | gnore meſer iheſu chriſto. Mcccclxx- | xxviii. adi. xxiii. de febraro. priego | ui preghiati idio per me. ꝛc. | (1498) in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. Veau pl. 250.—

30 ff. n. ch. (sign. a-e) Gros caract. goth. (de missel) tirés en rouge et noir ; 29 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Principio delo officio : Colui achi ſera commeſſo :

Impreſſo nelinclita ꝛ alma cita de bo
logna : per me Ugo di rugerii da re-
zo ſtampatore : neli anni del noſtro ſi-
gnore meſer iheſu chriſto. Mcccclxx-
xxviii. adi. xxiii. de febraro. priego
ui preghiati idio per me. ꝛc.

N.º 37. *Officium B. Mariae V.*

ſe | lieui n piedi cum tutti li fratelli e dica cum voce baſ- | ſa. Pater noſter ... À la tête du 2. f. : INcipit officiuꝫ beatiſſime virginis marie : ſecun | dũ conſuetudinẽ romane curie : ad matutinũ verſus | | | OMINE. Labia mea aperies : | ... Le texte liturgique latin est entremêlé de prières italiennes en vers et en prose ; remarquable une chanson, (f. signé d 4) : Achi tocha vada alaltaro e dica. | Deſedate o peccatore ' che tanto ſei nel peccato dormito | .... Au recto du f. 30, l. 19-21 :..... ora pro | peccato meo amen. | a. quaderno. b. c. d. terni. e. duerno | Puis l'impressum, et, à côté, la belle marque typograph. sur fond noir, avec les initiales V R. Le verso est blanc.

Impression liturgique de la plus grande rareté, tout à fait inconnue à Audiffredi et Hain, même a MM Frati et Copinger. Exemplaire complet, mais usé ; presque tous les ff. furent réenmargés déjà au XVIe siècle.

(À suivre).

670-20-900. Florence, Imprimerie L. Franceschini et C.i

PRINTED
IN
ITALY

LA BIBLIOFILIA

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO II (1900-1901) — VOLUME II.

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCI

INDICE DELLE MATERIE

I.

Articoli.

Bibliofilo (Il). Le Biblioteche Governative Italiane alla Mostra di Parigi. (Con 1 illustrazione) . . . . . *Pag.* 36
Capra, A. Di un'antica edizione della *Carta de Logu*. (Con 1 illustrazione) 274
Castellani, G. Gli Statuti di Fano . . . 351
Dacier, Emile. Courrier de Paris. Congrès international des Bibliothécaires . . . 226
Faloci Pulignani, Dr. M. L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. (Con 4 illustrazioni) 23,216
Fraschetti, S. La Cronaca figurata fiorentina del *British Museum* e un disegno inedito di Maso da Finiguerra. (Con 7 illustrazioni) 191
Fumagalli, G. Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis*. (Con 2 illustrazioni) 205
Lunis (De), G. Polemica: Un'ultima parola ad un gran maestro d'autografi . . . 37
Marzi, D. Giovanni Gutenberg e l'Italia. (Con 50 illustrazioni) 81
Mazzi, C. Il *Trattato della Pudicizia* di Sabatino degli Arienti. (Con 2 illustrazioni) 269
— Statuti Volgari di Ascoli del 1387. (Con 1 illustrazione) 339
— Un codice sconosciuto dell'*Acerba*. (Con 2 illustrazioni) 410
Morici, M. Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'*Angelica*. (Con 1 illustrazione). 357
Müntz, Eugène. Les triomphes de Pétrarque. (Con 14 illustrazioni) 1
— La Légende de la Papesse Jeanne dans l'illustration des livres, du XVe au XIXe siècle. (Con 6 illustrazioni). 325
Olschki, Leo S. Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma. (Con 1 illustrazione) 140
Olschki, Leo S. In memoria di Umberto I. (Con 1 illustrazione) . . . . . *Pag.* 190
— Libro de mascalcia o segreti per li cavalli 356
Omont, H. Un nouveau manuscrit de la *Rhétorique* d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo. (Con 1 illustrazione). 136
Passerini, G. L. Varietà letterarie e bibliografiche 230
Rostagno, E. Di un esemplare del *De christiana religione* di Marsilio Ficino. (Con 1 illustrazione) 397

II.

Notizie.

Ancona (D') Alessandro 290
Autografi di Enrico Heine 289
Autografi (Due) di Rubens. 289
Biblioteca Forteguerri di Pistoia. 40
Biblioteca Nazionale Svizzera 369
Biblioteca (La) dantesca di W. Fiske. . . 286
Biblioteca (La) del compianto cav. G. Torre di Firenze. 41
Biblioteca (La) più minuscola del mondo . 148
Biblioteca (Una) lapidaria 234
Biblioteca (Una) Malese 368
Biblioteche (Le) popolari di Berlino . . . 434
Biblioteche (Per le) e pei bibliotecarii d'Italia 39
Bibliografia degli studi danteschi 40
Biografia (Una) del poeta Archiloco . . . 234
British Museum (Il) di Londra 233
Caratteri Bodoniani. 40
Cartoline illustrate 371
Catalogo di tipografi spagnuoli dall'introduzione della stampa sino alla fine del secolo XVIII 149,233
Centenario (Il IV) dei « Menus » 289
Codices graeci et latini photographice depicti 288

Codici Riccardiani . . . . . *Pag.* 369
Concorso archeologico. 288
Congresso di bibliotecari tedeschi 150
Congresso internazionale di bibliografia . . 150
Congresso internazionale dei bibliotecari . 151
Conservazione dei manoscritti. 42
Cospicuo dono. 288
Costoso (Un) Evangelio 435
Curiosa (Una) « Desiderata » 433
Dantisti e Dantofili dei secoli XVIII e XIX 290
Disinfettare (Per) i libri 234
D'onde venne a Christoforo Colombo l'idea della circumnavigazione terrestre . . . 291
Esemplari (Sei) della Bibbia di Gutenberg a New York 235
Festa (La) di Gutenberg 147
Francia (La) editrice 290
Frati Luigi 366
Fumo (Il) e le Biblioteche 433
Gabinetto delle stampe di Parigi 370
Galleria (La) nazionale delle stampe . . . 150
Giornalismo (Il) in Grecia 232
Grandi (Le più) raccolte filateliche del mondo 41
Gottinga a Gutenberg. 370
Gutenberg G. in Boemia. 435
Incisione (L') in rame a Roma 150
Lascito al « British Museum » 371
Lettere Babilonesi 434
Lettere dello Spinoza (Delle) 290
Libro d'ore del Connestabile Cume de Montmorency. 39
Monumento a Gutenberg 369
Morel Federico 290
Morte (La) di una Rivista 435
Musica religiosa ebraica 369
Nuovi Musei 288
Onorificenza. 148
Premio Baldo 290
Premio Brambilla 370
Premio Umberto I 432
Pittura (La) nell'Italia meridionale nel Trecento 41
Prezzo (Il) di un quadro di Van Dyck . . 435
Prima (La) banconota. 369
Raccolta (La) di Cimeli nell'Archivio Comunale di Norimberga 234
Rembrandt negoziante 369
Sapienza doganale 368
Scoperta (La) della Biblioteca del Re Minos di Cnosso in Creta 235
Scoperta di Manoscritti preziosi. 232
Scoperta (La) di un quadro di Rubens . . 291
Scoperta (La) di un nuovo quadro di Dürer 236
Società Bibliografica Italiana 371
Società italiana per gli studi classici . . . 149
Stampa (Una) del Dürer ed un quadro di Bartolomeo veneto 150
Statuetta (Una) di Gutenberg. 41
Vendita dei duplicati della Biblioteca V. E. di Roma . . . . . *Pag.* 40
Viaggio (Il 2°) di Cristoforo Colombo . . 148
Vittorio Emanuele III alla Biblioteca Nazionale di Roma 290

III.

Recensioni.

Bernstein, I., Catalogue des livres parémiologiques composant la Bibliothèque de Ignace Bernstein (Leo S. Olschki) . . 281
Hartwig, Otto, Festschrift zum fünfhundertjährigen Geburtstage von Johann Gutenberg (—i) 224
Martini, G., Catalogo di antiche e rare edizioni. Con 11 illustrazioni. (L. S. O.) . 419
Olschki, Leo S., Catal. L. Riche et précieuse collection de livres à figures des XVe et XVIe siècles. Con 5 illustrazioni (G. F.) 425
Ranschburg, G., *Chronica Hungarorum.* Con 1 illustrazione. (Leo S. Olschki) . . . 362
Tordi, D., Il codice delle rime di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, appartenuto a Margherita d'Angoulême, Regina di Navarra (—i). 225
Vanbianchi, C., Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia (G. De Lunis) . . . 282

Corriere Bibliografico della Libreria Leo S. Olschki. Monumenta Typographica: Bologna, Bordeaux, Brescia, Camerino, Castel Cortesio, Chivasso, Cividale, Cleve, Collio di Val Trompia, Como, Cremona, Cuneo, Deventer, Dordrecht, Douai, Eichstett, Esslingen, Fano, Ferrara, Firenze, Foligno, Fossombrone, Frankfurt a. M., Genova, Hagenau, Heidelberg, Ingolstadt, Köln, Krakow, Leipzig, Lodi, London, Louvain, Lucca, Lyon, Macerata, Mainz, Mantova, Marburg a. d. Lahn, Mazzarino, Messina, Milano, Mirandola, Modena, Mondovì, Monserrate, Napoli, Novara, Nürnberg, Ortona, Orvieto, Oszlau, Padova, Paris, Parma, Passau, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescia, Pforzheim, Piacenza, Pistoia, Reggio Emilia, Reutlingen, Rimini, Riva, Roma. Dal N. 38 al N. 530. Con 52 illustrazioni 49, 157, 237, 293, 373, 445
Corrispondenze 156, 236
Domande 226, 366
Errata Corrige 156
Libri pervenuti alla Direzione 291
Necrologio 155, 291, 372
Risposte 286, 431, 432
Vendite Pubbliche. Con 13 illustrazioni 42, 152, 371, 436

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Abbazia di S. Scolastica a Subiaco . *Pag.* 94
Acerba (Un codice sconosciuto dell') . 410-412
Albonesi (degli) A. T., *Introductio in chaldaicam... linguam..* Pavia, 1539. . . . 133
Aldo Pio Manuzio Romano. Venezia, 1450-1515 110
Andreae, Joannes. Papie, 1483 384
Arienti (Degli) Sabatino, *Trattato della Pudicizia* (Prima pagina) 271
— (Legatura) 273
Aristoteles, *Analiticon.* Venezia, Aldo Manuzio, 1495. 112
Ascoli (Statuti di). Ascoli, 1496 342
Balbi G. *Catholicon.* Magonza, G. Gutenberg, 1460 87
Barberiis, Philippus de. Roma, 1481, 454-455-456
Bellapertica, Petrus de. Paris (ca. 1510) . . 377
Bellincioni, Bernardo. Milano, 1493. . . . 293
Bergomensis, Jacobus Philippus. Ferrara, 1497. 157-158
Bernardo (S.) *Opusc.* Venezia, Giunti, 1503. 127
Bernardus (S.). Firenze, 1495 173
— Milano, 1495. 262-263
— Milano, 1494. 294
Bibbia di 36 linee a caratteri mobili scolpiti. Magonza? Pfister? 1454?. 86
— latina col *Commento* di Niccolò *de Lyra.* Roma, 1471-72 96
Biblia latina. Venezia, N. Jenson, 1479 . . 106
Birgitta (S.). Nürnberg, 1500 313
Boccaccio Giov. Venezia, 1518 . . . 427-429
Bonaventura (S.). Brescia, 1495 67
Breviarium Romanum. Cremona, 1490 . . 75
— Venezia, N. Jenson e Comp., 1481 . . 107
Calendario Lunario. Venezia, 1501 46
Carta da giuoco. Circa il 1440 84
Cessolis, Jacobus de. Firenze, 1493. . . . 165
Chiarini, Giorgio. Firenze, s. d. 174
Chronica Hungarorum. Budapest, 1473. . 364
Colonna F. *Hypnerotomachia* di *Polifilo.* Venezia, Aldo Manuzio, 1499 *Pag.* 115-119
Corio, Bernardino. Milano, 1503 . . . 300-301
Cortesi, P. *De Cardinalatu.* Castel Cortesi presso S. Gemignano, N. Nardi, 1510 . 129
Dante Alighieri. *Divina Commedia.* Foligno, G. Numeister, 1472 27-120
— — Mantova, Giorgio e Paolo Puzbach, 1472 121
— — Jesi, Federico Veronese, 1472 . . . 122
— — Firenze, Niccolò da Breslau detto Niccolò della Magna, 1481. 124
— Comento Di Christoforo Landino, Firenze, 1481 162
— — Firenze, F. Giunti, 1506 129
Dionysius Afer, *De situ orbis.* Venezia, Pictor, Ratdolt e Lösslein, 1477 109
Donatus. Perugia, 1517 391
El gran capitan re dongaria, Venezia, 1501 47
Euclide. Venezia, Erhard Ratdolt, 1482. . 108
Eusebio, *De evangel. praepar.*, Venezia, N. Jenson, 1470 105
Evangeliarium, arabice. Roma, Tipografia Medicea, 1591. 134
Eyb, Albertus de. *Margarita poetica.* Roma, Udalr. Gallo, 1475 101-450
Finiguerra (*Pace del*). 192
— (*Maso da*) 197-198-199
— (Disegno attribuito a Maso da). . . . 200
— (Maso da) 202
Foligno (Palazzo Orsini in). 118-217
— (Iscrizione —). 119
Francesco (*Fioretti* di S.) Firenze, 1497. . 421
Franciscus (S.) Milano, 1510 298
Frati cav. dott. Luigi 367
Gallus, Alexander. Collio di Val Trompia 1502 71
Genuae (Statuta Communis) Bologna, 1498 58
Gerson, Johannes. Firenze, 1505 180

Gregorius (*S.*) *Magnus*. Firenze, 1486 *Pag.* 163
Guatta, *Iacobus*. Pavia, 1505 388
Gutenberg *G.* 1400? 1468 82
— (Monumento a) in Francoforte 85
Hieronymus (*S.*) (Romae, avant 1470) 451-452
Hoppner, John. *Hon.ble M.rs E. Bouverie*. 437
Horologium, *arabice*. Fano, Gregorio dei Gregori, 1514 132
Janinet, François. *Les sentiments de la nation* 438
Jarchi, *Commentario al Pentateuco*. Reggio di Calabria, Abrahamus *filius* Garton, *filius* Isaac, 1475 131
Kaub, Giov. *Hortus sanitatis*. Venezia, 1516 430
Lapidarium, *Wien*, *Winterburger*, *s. d. ca. 1495* 100
Lascaris, *Grammatica graeca*. Milano, Dionisio da Parravicino, 1480 111
Lattanzio, *De div. instit.* Subiaco, C. Sweynheym e A. Pannartz, 1465 97
Legatura con l'arme di Martel e della città di Parigi 44
— de la Cyropédie de Xenophon, Lyon, 1555 153
— delle istruzioni a Leone Allacci . . . 143
Leonardi Aretini De Bello Italico. Foligno, 1470 . . . . . 24, 25, 186
Logu (Una pagina di una curiosa edizione della *Carta de*) 278
Manilius, M. Nürnberg, (ca. 1474) 315
Marozzo, Achille. Modena, 1536. 306
Marsilio, Ficino. *De Christiana Religione*. 403
Massimi (Palazzo de') 95
— (Iscrizione) 96
Mesue, *De Medicinis*. Venezia, Clemente padovano, 1471 91
Middelburgo, Paulus Germanus de. Fossombrone, 1513 187
Modestus, Publius Franciscus. Rimini, 1521. 447
Morland, G. *The Farmer's stable?* . . . 439
Niger, Petrus. Tractatus... de conditionibus veri Messiae. Esslingen, Corrad Fijner, 1475 . . . . . 78, 131
Odhecathon. Venezia, O. Petrucci, 1500. . 130
Omaggio a Venezia 102
Ovidius. Parma, 1505. 420
Oviedo. *Historia de las Indias*. Sevilla, 1535. 428
Pagina della *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum 204
Paolo Manuzio. Venezia, 1512-1574 . . . 125
Papesse Jeanne (La rue où mourut la) . . 326
— d'après Boccace imprimé à Ulm en 1473. 328
— (L'Histoire de la) 331
— d'après la chronique de Nuremberg (1493). 333
Papesse Jeanne (la) d'après l'ouvrage de Filippo Foresti (1497) . . . . . *Pag.* 336
— d'après l'histoire de Platina (1626) . . 338
Perusiae (*Statuta*). Perusiae, 1523-1528. 392-393
Peters, W.m *Sophia* 440
Petrarca, *Canzoniere*. Fano, Soncini, 1503. 114
Plinio, *Storia naturale*. Venezia, Giov. da Spira, 1469 103
— *Liber illustrium virorum*. Firenze, 1478. 123
Plutarchus. Ferrara, 1501 159
Pluteo ed Albo esposti alla Mostra di Parigi 36
Politianus, Angelus. Paris (ca. 1501) . . . 379
Prova di stampa allegata al contratto fra C. Valdarfer, F. da Lavagna e Cola Montano. Milano, Valdarfer, 1473 . . 117
Rhétorique d'Aristote. Mscr. XV s. . . . 137
Rocca, A. Ritratto 358
Romney, George. *Lady Emma Hart Hamilton* 441
— Miss Ann Parr 442
Sacro Busto, Johannes de. Paris, 1498. 374-375
Savonarola, Girolamo. Fir. 1496. 176
— (Firenze, ca. 1493.). 183-184
— *Compendio di rivelatione*. Firenze, 1496. . . . . 419, 421, 423, 424
— *Expositione del « Pater Noster »* 421, 422, 423
Servio, *Commento a Virgilio*. Firenze, Cennini, 1471-72 93
Scillacio, Niccolò. *De insulis nuper inventis*. 208, 209, 386
Tolomeo, *Cosmographia*. Roma, Arn. Buckinck, 1478. 98-99
Triomphe (Le) de la Renommée 5
— (Le) de l'Amour. 10
— — 11
— (Le) de la Chasteté. 13
— (Le) de l'Amour. Venise, 1490 14
— — Venise, 1493 15
— (Le) de la Mort 18
— (Le) de la Renommée. 19
Triompes (Les) de Pétrarque. (Venise, Valgrisi, 1566). 16
Umberto I il Buono, Secondo Re d'Italia . 189
Valturio, *De arte militari*. Verona, Giovanni da Verona, 1472 128-129
Verardus. Bas. 1494 421
Vigerius, *Marcus*. Fano, 1507 79
Virgilio. Venezia, Aldo Manuzio, 1501 . . 113
Vitruvius, *Pollio*, *L.* Como, 1521 . . . 72-73
Vivaldus, *Johannes Ludov.* Lyon, 1508 . . 249
Ward, James. *Rustic conversation* 439
Wheatley, Francis. *The Cottage Door* . . 443
— *The school Door* 444

Volume II Aprile-Maggio 1900 Dispensa 1ª-2ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

LES TRIOMPHES DE PÉTRARQUE

I.

Le moins étudié parmi les poèmes de Pétrarque (1), les Triomphes sur la vie et la mort de Madame Laure, a inspiré plus d'artistes peut-être que tout autre cycle du moyen âge, sans en excepter la *Divine Comédie*. L'intérêt des iconographes commence enfin à se porter sur ce riche thème à illustrations. En 1882, le Professeur Graus lui a consacré une docte monographie à propos des reliquaires du dôme de Graz (2). Le Prince d'Essling (duc de Rivoli), de son côté, non content de réunir une admirable collection de photographies d'après toutes les interprétations peintes, dessinées, gravées ou sculptées des *Triomphes*, en a savamment commenté un certain nombre dans deux articles de la *Gazette des Beaux Arts* (3). Peut-être les spécialistes n'ont-ils pas oublié non plus les essais que j'ai publiés à ce sujet dans divers périodiques, entre autres dans les Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.

Il est à peine nécessaire d'insister sur l'utilité de recueils analogues à celui qu'a formé avec tant d'érudition le Prince d'Essling. C'est seulement à l'aide de catalogues aussi riches, aussi complets, que l'on peut étudier les phases d'un mythe, grouper les interprétations par familles,

(1) Pas plus que ses prédécesseurs, M. Kœrting ne s'est appesanti sur les Triomphes (*Petrarca's Leben und Werke;* Leipzig, 1878, p. 716-717).

(2) *Die zwei Reliquienschreine im Dome zu Graz.*

(3) Duc de Rivoli, *Etudes sur les Triomphes de Pétrarque*, 1887.

tirer de leur rapprochement des conclusions sur l'état d'esprit des différentes générations ou des différentes nations qui les ont interprétées (1).

C'est ainsi qu'il est démontré désormais que presque tous les ivoires ou bronzes représentant les Triomphes dérivent d'un type commun : les coffrets d'ivoire de la cathédrale de Graz. D'eux procèdent le *Triomphe de l'Amour* (collection Carrand, au Musée national de Florence, photographie Alinari, n. 2094), le *Triomphe de l'Amour* et le *Triomphe de la Renommée*, (Musée du Louvre) le *Triomphe de la Mort* (collection Malcolm), etc.

Des recherches du Prince d'Essling et des miennes, recherches qui aboutiront prochainement à une publication commune, se dégagent un certain nombre de résultats que je suis heureux d'exposer ici, aux leteurs de la *Bibliofilía*, selon l'aimable invitation qui m'a été adressée par M. Olschki.

II.

Les sources, trop peu étudiées jusqu'ici, des Triomphes, sont multiples : Pétrarque, dans ce chef-d'œuvre de sa vieillesse, mit tout ensemble à contribution, mais pour des détails de composition seulement, la *Divine Comédie* de Dante, le *Roman de la Rose*, peut être aussi l'*Amorosa Visione* de Boccace (vers 1342), où l'on trouve déjà, comme M. de Schlosser l'a constaté, l'indication du Triomphe de la Renommée (2).

Au *Roman de la Rose*, Pétrarque a pris un certain nombre de figures allégoriques : Bel accueil, Courtoisie, Crainte d'Infamie, Désir d'honneur, etc.

Bella accoglienza, Accorgimento fuore
Cortesia intorno intorno e l'uritate
Timor d'infamia e sol Desio d'onore
(*Trionfo della Pudicizia*, vers 85 et suiv.)

(1) Quelques chiffres pour faire toucher du doigt cette progression. En 1874, le catalogue de la Bibliothèque pétrarquesque de Trieste n'enregistrait encore qu'une dizaine d'illustrations des Triomphes. (Hortis, *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca, esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste*, p. 211-215. Trieste, 1874). En 1880, M. Wastler en signalait quatorze (*Mantegnas Triumph des Petrarca : Zeitschrift für bildende Kunst*, 1880, t. XV). En 1882 M. Graus arrivait au total de vingt et une (*Die zwei Reliquienschreine im Dome zu Graz*. 1882). Aujourd'hui nous connaissons une centaine de suites, représentant quatre ou cinq cents compositions distinctes.

(2) Dans la *Canzone* III (édition Sonzogno, p. 433), Pétrarque met en scène la Gloire, mais sans la placer sur un char, et sans lui donner d'attributs bien définis.

Rapprochons en outre, du début des *Trionfi*, celui du *Roman de la Rose* :

Ou vintiesme an de mon aage,
Ou point qu'Amors prend le paage
Des jones gens, couchiez estoie
Une nuit, si comme je souloie,
Et me dormoie moult forment ;
Si vi un songe en mon dormant,
Qui moult fu biax, et moult me plot.

Les analogies avec la *Divine Comédie* sont plus nombreuses qu'on ne l'a supposé jusqu'ici. C'est d'abord l'identité du mètre. Je signalerai ensuite l'énumération des hommes célèbres qui suivent la divinité incarnant chaque triomphe: c'est une réminiscence du chant IV de l'*Enfer*. Ailleurs, (chant I, chap. I, vers 40), Pétrarque interroge une ombre, absolument comme Dante le fait à tout instant.

Un'ombra alquanto men che l'altre trista
Mi si fe incontro....

Il me serait facile de multiplier ces rapprochements entre l'œuvre du chantre de Béatrix et l'œuvre du chantre de Laure.

D'un autre côté, l'habitude de représenter des Triomphes ou plutôt des apothéoses était, depuis un temps déjà, familière aux peintres italiens. Ils appliquaient ce genre de glorification, soit à des êtres réels, historiques, soit à des figures allégoriques. La première traduction plastique de quelque importance est certainement celle que tenta Giotto dans les célèbres fresques de la basilique inférieure d'Assise (le Triomphe de la Chasteté, le Triomphe de la Pauvreté, le Triomphe de l'Obéissance, le Triomphe de Saint-François). Est-il nécessaire de rappeler en outre le Triomphe de la Mort, du Campo-Santo de Pise, attribué à Orcagna, le Triomphe de Saint Thomas d'Aquin, dans la chapelle des Espagnols à Sainte Marie Nouvelle, le Triomphe du Bon Gouvernement, d'Ambrogio Lorenzetti, au palais public de Sienne ? Toutes ces représentations sont antérieures au poème de Pétrarque, qui fut commencé peu avant 1357 et qui se trouvait encore sur le chantier en 1373, une année avant la mort du poète.

La nouveauté du poème de Pétrarque consiste à substituer un cortège triomphal à une assemblée plus ou moins immobile. En celà, Pé-

trarque s'inspira très certainement de la tradition de l'antiquité classique, si développée à Padoue et à Vérone, et représentée par les bas-reliefs de tant d'arcs de triomphe ou de colonnes triomphales.

III.

A quelle époque l'art commença-t-il d'exploiter le Domaine, si brillant, que Pétrarque venait de lui ouvrir?

Aucune illustration des Triomphes remontant au XIVe siècle n'est parvenue jusqu'à nous.

C'est à tort, en effet, que l'on a fait remonter au XIVe siècle, une suite autrefois conservée dans les environs de Sienne et qui se rattachait, affirmait-on, à Simone di Martino, l'illustre peintre siennois, l'ami de Pétrarque (1).

Un simple rapprochement de dates suffit pour renverser cette conjecture: Simone était mort dès 1344 et les *Triomphes* ne furent commencés que vers 1357.

Mais il y a plus: en comparant la description des quatre tableaux attribués à Simone avec les quatre tableaux aujourd'hui exposés à l'Académie des Beaux-Arts de Sienne, sous le nom d'Andrea Vanni (mort en 1414), l'on arrive à la conviction que nous avons affaire à un seul et même ouvrage. La composition en effet concorde de tout point: la seule différence — et c'est ce qui a pu empêcher mes prédécesseurs de découvrir l'identité — c'est que, dans le *Triomphe de la Mort*, celle-ci est mentionnée comme debout sur une pyramide, alors qu'elle est en réalité debout sur un chapiteau triangulaire. Tout le reste de la description s'applique, jusque dans les moindres détails, aux tableaux de l'Académie de Sienne.

L'existence d'une suite de *Triomphes*, composée par Simone di Martino ou même par un de ses élèves directs, est donc à reléguer dans le domaine des fables. L'œuvre dont il s'agit date seulement du siècle suivant.

Et cependant tout nous autorise a affirmer que dès lors les artistes s'étaient emparés de cette donnée si suggestive. Nous savons, en effet, qu'en 1399 le tapissier Pierre de Baumetz livra au duc de Bourgogne

(1) Della Valle, *Lettere Sanesi*, t. II, p. 91.

l'*Histoire de Bonne Renommée*, en trois pièces, au prix de 3000 écus d'or (1).

L'*Histoire de Bonne Renommée*, c'est évidemment le *Triomphe de la Renommée*.

En 1420, l'inventaire d'un autre duc de Bourgogne, Philippe le Bon, enregistre trois « tapiz de Fama » (2) peut-être identiques au précédent.

Puis nous trouvons, sur l'inventaire des tapisseries du roi Charles VI de France, vendues par les Anglais, en 1422, une suite de tapisseries de

LE TRIOMPHE DE LA RENOMMÉE.
(D'après le manuscrit de la Bibliothèque nationale de Paris; fonds latin, n.° 6059, I).

Bonne Renommée, évaluée 582 livres parisis, et un tapis de laine de Bonne Renommée, de la façon d'Arras, contenant 20 aunes $^1/_2$, où sont les devises de plusieurs sages, comme Salmon (*sic*), Jason, Absalon et plusieurs autres (3).

Nous verrons dans un instant que, jusqu'en plein XVIe siècle, les tapissiers traitèrent avec amour les données si pittoresques, si décoratives, imaginées par Pétrarque.

D'autre part, toute une série de miniatures illustrant un autre ouvrage

(1) GUIFFREY, *Histoire de la Tapisserie*, p. 40.
(2) DE LABORDE, *Les Ducs de Bourgogne*, t. II, p. 267 et suiv.
(3) GUIFFREY, *Inventaire des Tapisseries*, n. 172, 180.

de Pétrarque, le *de Viris illustribus*, nous montrent le *Triomphe de la Renommée*.

C'est d'abord, à la Bibliothèque Nationale de Paris (fonds latin, n.° 6069 I), où dans une sorte de « mandorla », la « Gloria » trônant sur un char traîné par des chevaux fringants que montent des adolescents sonnant de la trompette. Dans le bas, une foule de personnages à cheval — guerriers, poètes, philosophes — regardant la déesse et recueillant les couronnes qu'elle leur jette (1).

Nous avons là tous les éléments du Triomphe de la Renommée, sauf que le char est isolé dans les airs et que le cortège est immobile au lieu de se dérouler à la façon d'une frise.

Un autre manuscrit du « de Viris » (terminé en 1379), également conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris (fonds latin, n.° 6069 F), montre une composition analogue. Les cavaliers — tous des souverains ou des guerriers — sont partagés en deux troupes (2).

Un troisième *Triomphe de la Renommée*, différent des précédents, se trouve dans un manuscrit de Pétrarque de la Bibliothèque de Darmstadt: « quorumdam clarissimorum heroum Epithoma ». La déesse trône, le glaive dans la droite, une statuette nue dans la gauche. Des chevaux traînent le char. A droite et à gauche, des cavaliers — des guerriers seulement — s'elancent vers la déesse pour recevoir leur récompense. Cette miniature est d'une facture infiniment plus rude que celles de la Bibliothèque Nationale de Paris.

Tout nous autorise à croire que ces miniatures ont pris naissance à Vérone, centre de bonne heure acquis à l'influence classique (3).

Il résulte de ces trois documents que, du temps même de Pétrarque, peut-être de son vivant, les enlumineurs de ses manuscrits s'étaient comme spontanément entendus pour donner au *Triomphe de la Gloire* ou de la Renommée la forme d'un cortège triomphal. Ils montraient la déesse, assise sur un char traîné par des chevaux et entouré d'une troupe nombreuse.

Nous avons là en germe, le thème qui devait recevoir, un peu plus tard, un si brillant développement: le principal changement introduit par

(1) Reproduite dans l'*Histoire de l'Art pendant la Renaissance*, t. I, p. 229.

(2) Publié par M. de Nolhac: *Gazette des Beaux-Arts*, 1890, t. I, p. 169.

(3) *Ein veronesisches Bilderbuch und die höfische Kunst im XIV. Jahrhundert (Jahrbuch der Kunstsammlungen des A. H. Kaiserhauses)*. Vienne, 1895 t. XVI, pl. XXV.

les artistes du XVe siècle sera la substitution d'éléphants aux chevaux qui forment l'attelage du char de la Renommée.

Cet arrangement, si frappant — la Renommée trônant dans une mandorla, au dessus du char, et isolée du reste de la composition — s'est en effet conservé dans une série de peintures et de miniatures du XVe siècle. Il suffit de citer parmi celles-ci un des panneaux de l'Académie de Sienne (attribué à Andrea Vanni), un autre panneau de la collection Gardner, une miniature de la Bibliothèque Riccardi, etc.

Or, si les miniatures représentant la « Fama » ont servi de prototype pour les Triomphes correspondants, qui nous dit que les miniatures de quelque manuscrit perdu n'ont pas également servi de prototypes pour les autres Triomphes ?

IV.

Au XVe siècle, les illustrations se multiplient, et — fait digne d'attention — dès le début elles révêtent un caractère d'unité des plus frappants, comme si un mot d'ordre avait été donné à tous les interprètes.

Il y a là un problème que j'avoue n'avoir pas réussi à résoudre.

Chez Pétrarque, en effet, un petit nombre seulement d'acteurs sont nettement individualisés. C'est ainsi que la Mort est une femme enveloppée dans un vêtement noir, à l'air furieux. La Chasteté n'est autre que Laure. Le Temps n'est pas défini : c'est le soleil qui paraît et parle en son lieu et place.

Dans les interprétations plastiques, au contraire, nous trouvons presque immédiatement les acteurs suivants : Cupidon, la Chasteté, la Mort (tantôt représentée par l'horrible squelette, tantôt par les Parques) la Renommée, le Temps (représenté par un vieillard, parfois par Saturne), la Divinité représentée par la Trinité.

Plus frappants encore sont les divergences entre le texte du poème et l'exégèse picturale ou sculpturale en ce qui concerne l'arrangement des chars et leur attelage.

Dans la description du cortège qui accompagne Madame Laure, Pétrarque ne parle que des chevaux blancs attelés au char de l'Amour :

> Vidi un vittorioso e sommo duce
> Pur com'un di color, che 'n Campidoglio
> Trionfal carro a gran gloria conduce.

— Quattro destrier vie più che neve bianchi;
Sopra un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi

Nulla tenea però non maglia o scudo
Ma su gli omeri avea sol due grandi ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:

D'intorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.

Or, à partir du commencement du XVe siècle, les illustrateurs se sont accordés à donner un char à chacune des autres puissances et à chacun de ces chars un attelage spécial; à la Chasteté des licornes, à la Mort des buffles, à la Renommée des éléphants (plus rarement des chevaux), au Temps des cerfs, enfin au char de l'Eternité, les quatre animaux évangéliques. D'où vient cette unanimité?

Longtemps j'avais pensé que quelque commentateur avait indiqué, pour les autres Triomphes, la nature des attelages, omise par Pétrarque. Mais toutes mes recherches dans ce sens ont été vaines. M'étant adressé au savant professeur de l'Université de Pise, le commandeur Alessandro d'Ancona, j'ai reçu de lui cette réponse que je me fais un devoir de placer sous les yeux du lecteur: « Se debbo dirle intero l'animo mio, io non credo che sia bisogno di cercare l'intermedio d'un commentatore, per trovare la ragione degli altri carri, e dei diversi animali, che gli illustratori del Petrarca hanno aggiunto al carro d'Amore guidato da quattro cavalli bianchi.... A me sembra che gli illustratori dovessero seguire il concetto del Petrarca, interpretandolo e supplendolo, e inoltre la tradizione costante. Il poeta aveva intitolato Trionfi i suoi capitoli in terza rima, e aveva dato un carro ad Amore: ne veniva di natural conseguenza che agli altri Enti, pur essi trionfanti, si dovesse dare un carro, come la storia e la tradizione appropriavano ai vincitori, con animali già consacrati dal simbolo.... »

L'hypothèse de l'intervention d'un commentateur semblant devoir être écartée, il nous faut admettre que quelque artiste, dont l'œuvre aura eu un grand retentissement, aura imposé aux âges à venir une formule universellement acceptée. Mais quel était cet artiste et où se trouvait cette œuvre?

Ce qui est certain c'est que rarement interprétation a été consacrée

par un suffrage aussi unanime. L'artiste supérieur — dont le nom nous est inconnu — avait à peine trouvé, pour l'œuvre du poète, cette formule cependant si conventionelle, que tous subirent docilement son joug et se dispensèrent de recourir directement au poème. Pendant près de deux siècles aucun ne songea à renouveler l'inspiration en ouvrant le volume de Pétrarque, si riche cependant en images faciles à traduire (Laure tenant la Gorgone, etc.).

Cette étude des illustrations exécutées du XVe au XVIe siècle, offre donc un fort curieux exemple de discipline de la part des artistes. Dès le début, comme à la suite d'un mot d'ordre, sculpteurs, peintres, miniaturistes, tapissiers, s'entendirent pour donner de l'œuvre de Pétrarque une interprétation absolument conventionnelle, et, pendant près de deux cents ans, cette interprétation subsista sans que personne eût l'idée de la renouveler en recourant au texte original.

V.

Dans l'impossibilité où je me trouve de décrire une à une toutes les suites consacrées au poème de Pétrarque, je m'attacherai à quelques compositions particulièrement caractéristiques, à celles qui, élaborées par un esprit génial, font loi pour la masse des imitateurs.

Une des plus anciennes est la suite de panneaux attribuée à Andrea Vanni, qui est conservée à l'Académie de Sienne et dont il a été parlé tout à l'heure. A supposer qu'elle soit de Vanni, — ce qui n'est pas démontré — cette suite serait antérieure à l'année 1414, date de la mort de cet artiste. En tout état de cause, elle appartient à la première moitié du XVe siècle.

Dans ces quatre peintures, on est frappé à la fois de l'indépendance de la conception et de la grossièreté de la facture. Les chars s'avancent sur le spectateur au lieu d'aller de gauche à droite, à la façon d'un cortège triomphal.

Les compositions contiennent d'ailleurs déjà en germe toute l'économie des Triomphes. Dans la première, Cupidon, un pied sur un globe, l'autre en l'air, se prépare à prendre son vol en lançant des flèches. Plus bas, sur le char, des figures assises. Puis un cortège nombreux, dans lequel on reconnaît Hercule tenant l'arc. Pour attelage, quatre chevaux.

Le second panneau nous montre la Chasteté debout, tenant d'une main une palme, de l'autre un étendard orné d'une hermine. Devant elle, Cupidon enchaîné. Des licornes traînent le char.

Dans le troisième panneau, la Mort tient une faux dentelée. Des buffles sont attelés à son char.

La Renommée assise, tenant d'une main un glaive, de l'autre un livre, fait les frais du quatrième panneau. L'attelage se compose d'éléphants.

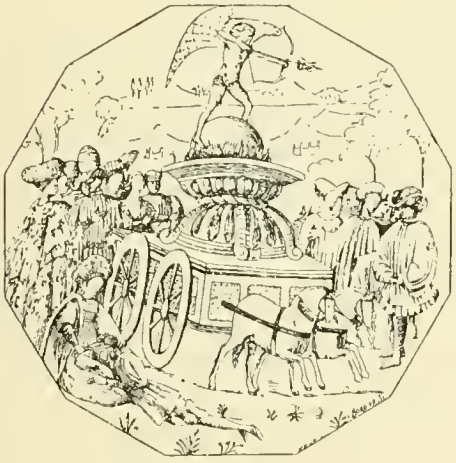
On le voit, dès lors, ce que l'on pourrait appeler l'armature de la composition était trouvé: chaque char était doté de son conducteur et de son attelage définitif.

Le Triomphe de l'Amour.
(Par Matteo de' Pasti).

Les peintures de l'Académie de Sienne, qu'elles sortent ou non du pinceau de Vanni, ne sont certainement pas les premières qui aient été consacrées à l'illustration des Triomphes. Mais elles comptent parmi les plus anciennes qui soient parvenues jusqu'à nous, et à ce titre elles méritaient une mention speciale.

Aux panneaux de l'Académie de Sienne font pendant ceux du peintre véronais Matteo de' Pasti (Musée des offices) pour lesquels nous avons une date certaine: nous savons en effet qu'ils furent exécutés à Venise, en 1441. Le programme des compositions fut tracé à l'artiste par Pierre de Médicis, fils du grand Cosme, à qui cette suite était destinée. Matteo consulte entre autres son client sur le costume et l'attitude à donner à la Renommée (1).

Au cours du XVe siècle, dans les peintures aussi bien que dans les manuscrits, toutes sortes de motifs parasites viennent se greffer sur la trame primordiale. Un des plus curieux est le *Lai d'Aristote:* on voit, parmi les victimes de l'Amour, le philosophe grec marchant à quatre pattes et portant sur son dos la belle Campaspe, la maîtresse d'Alexandre.



Le Triomphe de l'Amour.
Peinture sur panneau.
(Ancienne Collection Cernuschi).

Un autre fabliau, le *Lai de Narcisse*, a inspiré la peinture qui orne le « cassone » du South Kensington Museum: on y voit la princesse Dane, fille du roi de Thèbes, qui, dédaignée par Narcisse, appelle sur lui la vengeance de Vénus et de l'Amour, et expire de douleur à côté de lui, lorsqu'il a été, sur sa prière, frappé de mort par la déesse (2).

Plusieurs fois aussi nous voyons paraître, dans le Triomphe de l'Amour, un des épisodes les plus connus de la Légende du Sorcier Virgile: le poète suspendu dans un panier sous la fenêtre de la fille de l'empereur de Rome. Pétrarque, cependant, n'avait fait figurer Virgile dans ses Triomphes que comme chantre de l'Amour, et nullement comme magicien.

Vidi Virgilio, e parmi intorno avesse
Compagnia d'alto ingegno e da trastullo ;
Di quei, che volentier già al mondo elesse.

(1) Milanesi, *Lettere d'artisti italiani dei secoli XIV e XV;* p. 5, 6. Rome, 1869.
(2) Duc de Rivoli, *Etudes sur les Triomphes de Pétrarque*, p. 8.

L'uno era Ovidio, e l'altro era Catullo,
L'altro Properzio, che d'amor cantaro
Fervidamente, e l'altro era Tibullo.

(Livre I, ch. III, v. 19-25)

Bien plus, l'auteur des Triomphes avait toujours protesté contre la fable ridicule de Virgile sorcier (1). On voit par cet exemple quelles licences les artistes en prenaient avec les auteurs qu'ils étaient chargés d'illustrer.

La miniature, à son tour, s'empare avec avidité du thème imaginé par Pétrarque.

Dans la seconde moitié du XVe siècle, une série de miniaturistes s'appliquent à interpréter les Triomphes. Les Florentins s'en font comme une spécialité. Nous connaissons au moins une vingtaine de manuscrits sortis de leurs officines.

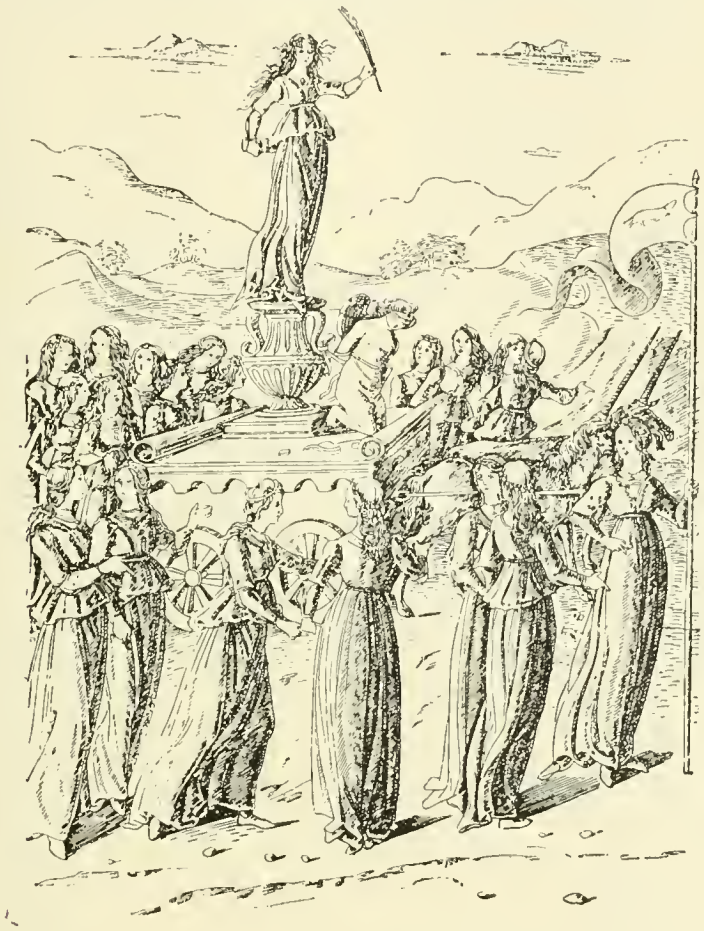
Il est surprenant que les illustrateurs des manuscrits, qui avaient cependant le texte sous les yeux, aient si rarement eu la curiosité d'y jeter un coup d'œil afin de renouveler tant soit peu leur interprétation en remontant à la source même. Or ils ne montrent pas plus de scrupules que leurs collègues, les peintres ou les sculpteurs, et suivent comme eux le programme, ce programme mystérieux, conçu et élaboré en dehors de Pétrarque. Sur le degré de liberté qui leur était laissé, nous possédons un témoignage curieux. En 1461, à Sienne, Stefano di Luisio de Milan, qui s'était engagé, vis-à-vis de Francesco di Facio Belliarmati, à écrire de sa main les Triomphes de Pétrarque, stipule qu'il pourrait les enluminer comme bon lui semblerait (« miniati come parrà a me Stefano ») (2).

Lorsque les graveurs, de leur côté, se mirent à l'œuvre, la matière était assez digérée pour qu'ils n'eussent plus à s'occuper de l'ordonnance générale; ils pouvaient en toute liberté songer aux menus épisodes ou ornements destinés à enjoliver ou à enrichir un ensemble désormais consacré par tant de suffrages.

Dans le mémoire publié par la *Gazette des Beaux-Arts*, le Duc de Rivoli rappelle que généralement ce sont les miniaturistes qui copient

(1) De Nolhac, *Pétrarque et l'Humanisme*, p. 108-110.
(2) Borghesi e Banchi, *Nuovi Documenti per la storia dell'Arte Senese*; 1898, p. 206.

les graveurs, par la raison que les estampes étaient multipliées et répandues dans le public, tandis-que les manuscrits étaient presque toujours faits spécialement, sur commande, pour quelque grand seigneur.



Le Triomphe de la Chasteté.
(Par un graveur florentin anonyme).

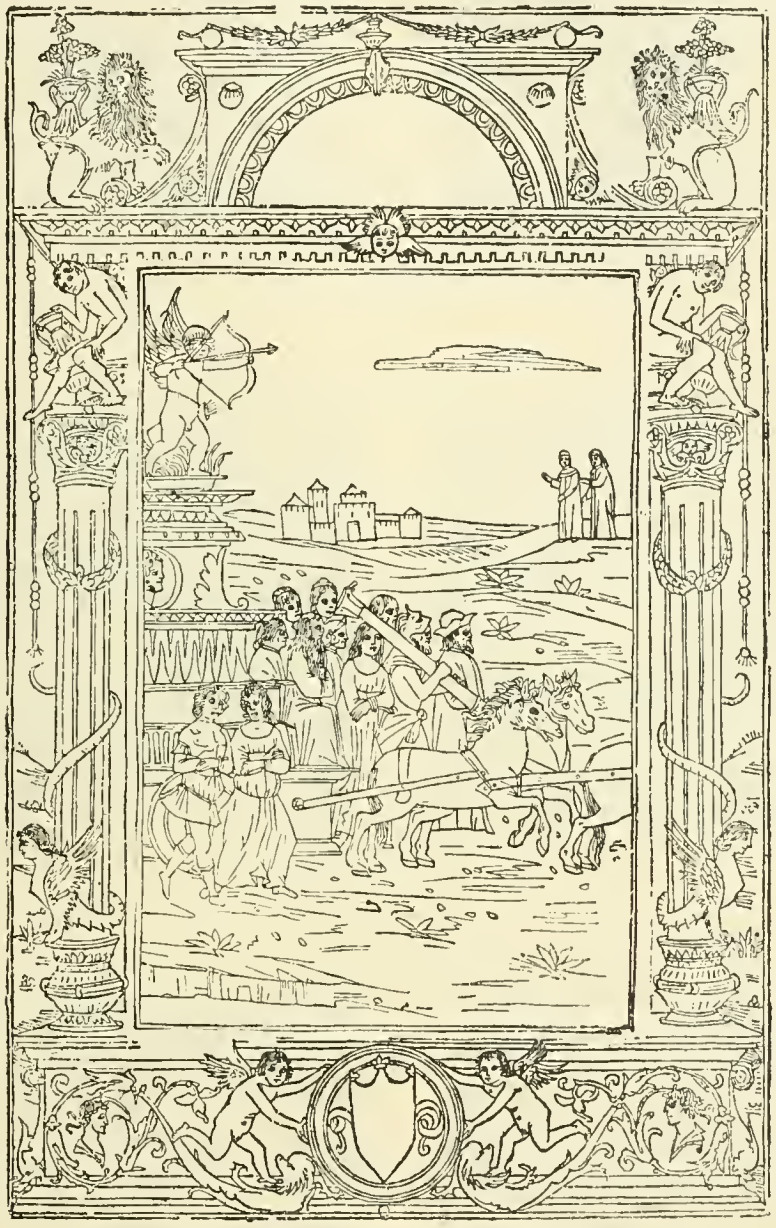
Or l'estampe des Triomphes, conservée à Vienne, dans la Collection Albertine et gravée par l'auteur des Planètes, date de 1470 environ. Il y a donc une belle marge pour établir l'action que cette gravure a pu exercer, entre autres sur les artistes français.

La gravure sur bois s'attaqua relativement tard aux ouvrages de Pétrarque ; en effet les premières éditions imprimées des *Rime*, auxquelles

Le Triomphe de l'Amour. Venise 1490.

(D'apres l'exemplaire de M. Leo S. Olschki).

sont presque invariablement joints les *Trionfi*, parurent sans illustrations. En 1490 enfin vit le jour à Venise, la belle édition dont nous

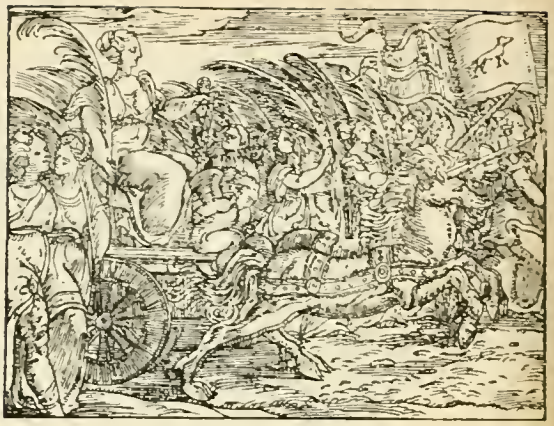


LE TRIOMPHE DE L'AMOUR. Venise 1493.
(D'après l'exemplaire de M. Leo S. Olschki).

reproduisons ci-contre une gravure. Elle fut suivie, en 1493, d'une autre édition, moins perfaite, dont les bois reparaissent dans les éditions de 1497, 1500, de 1508, etc.

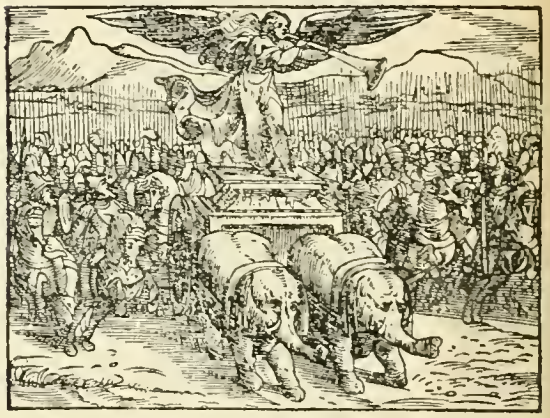
I

II



III

IV



V

VI

Les Triomphes de Pétrarque. (Venise, Valgrisi, 1560)

(D'après l'exemplaire du M. le Professeur W. Fiske).

Plus de richesse offre l'édition florentine des Triomphes de 1499.

Lorsque, au XVIe siècle, les éditeurs italiens des *Rime* et des *Trionfi* entrèrent résolument dans la voie de l'illustration, l'âge d'or de la gravure sur bois avait pris fin. Désormais, l'interprétation devient trop facile et trop banale. Tel est le cas des éditions publiées à Venise chez Valgrisi. Mais je dois réserver le détail de ces investigations bibliographiques pour le volume qui verra bientôt le jour.

VI.

Ce qui avait fait, au XVe siècle, la popularité et la force du thème imaginé par Pétrarque et codifié par un exégète de la fin du XIVe ou du commencement du XVe siècle, c'étaient le rythme et la fixité des Triomphes; la donnée se développait, malgré des variantes de détail, avec une si inflexible rigueur.

Avec le XVe siècle, le thème gagne en ampleur, en richesse. La disposition générale des chars est conservée, mais que de modifications, que de raffinements, dans le détail!

Tantôt, c'est Pégase qui traîne le char de la Renommée (manuscrit n.° 22.541 de la Bibliothèque Nationale de Paris).

Tantôt, les buffles se changent en taureaux, dont l'un bondit impétueux, tandis que l'autre, efflanqué, tire peniblement sur les traits (gravures d'après Martin Heemskerk).

Au fur et à mesure que nous avançons, les formules tirées de la mythologie tendent à se substituer aux inventions plus ou moins flottantes du moyen-âge. Nous voyons paraître les Parques, Saturne, des Satyres. Une tapisserie introduit dans le cycle les Heures du jour et de la nuit, les signes du Zodiaque, etc.

Parmi les peintres italiens du XVIe siècle qui illustrèrent les Triomphes, il convient de citer Francesco Mantegna, le fils d'Andrea, Bernardino Campi, Bonifacio da Verona. Leurs compositions, plus ou moins brillantes, trahissent déja de la lassitude. Malgré la prédilection de cette époque pour l'allégorie, la popularité du mythe imaginé par Pétrarque commençait à faiblir.

On en peut dire autant des productions de la miniature et de la gravure. Ici également la sève s'épuise.

Le Triomphe de la Mort

Tapisserie du XVIe siècle. — (South-Kensington Museum).

Le Triomphe de la Renommée

Tapisserie du XVIe siècle. — (South-Kensington Museum).

Cependant les Triomphes comptèrent des interprètes jusqu'à l'extrême limite de la Renaissance.

Par quelle voie, les Triomphes, avec le cadre qui en était désormais inséparable, pénétrèrent-ils en France? Nul doute que ce furent soit les estampes isolées, soit les éditions illustrées, qui répandirent de ce côté des monts des formules si propres à inspirer les artistes. Les plus anciennes illustrations françaises des Triomphes ne remontent pas, en effet, plus haut que la fin du XVe siècle.

(Je n'oublie pas, en émettant cette assertion, que dès le XIVe siècle les tapissiers du duc de Bourgogne avaient interprété le Triomphe de la Renommée; mais, selon toute vraisemblance, ils avaient travaillé directement d'après le texte de Pétrarque).

A partir des premières années du XVIe siècle, les éditions françaises des Triomphes se multiplient: Paris, Denis Janot, Barthélemy Vérard; — 1514, Jehan Petit; etc. En 1524, paraissait le Triomphe de la Divinité, attribué à Jean Duvet.

Les enlumineurs et graveurs français ont illustré le poème d'un motif nouveau: ils se plaisent à nous montrer, sur le frontispice, l'auteur (ils disent l'acteur), endormi et voyant en songe se dérouler le cortège de l'Amour.

Scaldava il sol già l'uno e l'altro corno
Del Tauro...
Amor, gli sdegni, il pianto e la stagione
Ricondotto m'aveano al chiuso loco
Ov' ogni fascio il cor lasso ripone:
Ivi fra l'erba già del pianger fioco
Vinto dal sonno vidi una gran luce
E dentro assai dolor con breve gioco...

L'interprétation la plus originale et la plus saisissante des Triomphes nous a été donnée par les dessinateurs de cartons pour tapisseries. N'oublions pas que ces artistes — presque tous anonymes — étaient très

souvent des maîtres d'une valeur transcendante. Il faut citer dans ce domaine les magnifiques suites en haute lisse conservées au South-Kensington Museum, au château de Hampton-Court, au Garde meuble impérial de Vienne, au Musée d'art industriel de Berlin. Dans toutes, sous une forme tantôt narrative, tantôt synthétique, le thème forgé par Pétrarque est développé avec une verve rare. On y voit de longues théories de héros et d'héroines à l'air plus ou moins sentimental, se déroulant aux côtés des chars. Ce qu'il y a là de physionomies sympathiques ou piquantes, d'épisodes ravissants, est difficile à décrire à l'aide des mots.

Les tapisseries du Garde meuble royal de Madrid marquent une recherche extraordinaire du mouvement. Les chars ne s'avancent plus sur le sol : ils volent à travers les airs, absolument comme dans les Planètes de Baccio Baldini.

VII.

Pendant le XIVe et le XVe siècle, l'Italie et la France sont les deux seules contrées où la donnée ait pris faveur. A peine si l'on en découvrirait quelque trace en Allemagne, dans les Flandres, en Angleterre, en Espagne. Au XVIe siècle, au contraire, les Triomphes pénètrent partout.

En Allemagne et dans les Flandres, ils se réclament d'une série de noms célèbres : Jost Amman, Georges Pencz, Pierre Breughel, Martin Heemskerk, Pieter van Lint, etc.

Ces différents maîtres, peintres comme graveurs, s'efforcèrent de mettre dans l'ordonnance le plus de liberté et de mouvement possible, se rapprochant ainsi des Français plus que des Italiens.

Quoiqu'ils s'entendent déjà à la perfection à caractériser les acteurs de la mythologie ou de l'histoire classique (Neptune est armé du trident, Pluton de la double fourche, Platon est couronné de lauriers), ils conservent un faible pour les légendes explicatives. Plus d'une fois aussi il leur arrive de tracer les noms à côté des personnages ; fidèles en celà au besoin de précision qui fait le fond de l'art germanique.

Une rubrique des plus curieuses serait à consacrer aux altérations du mythe.

Dès la fin du XVe siècle, certaines scènes des Triomphes s'etaient infiltrées jusque dans les ouvrages d'édification : c'est ainsi qu'une édition de l'*Art de bien mourir* de Savonarole contient un Triomphe de la Mort, de tout point semblable à ceux du cycle pétrarquesque. Le char, entre autres, a pour attelage les buffles traditionnels. Voici maintenant le graveur de 1524 (peut-être Jean Duvet, autrement dit le maître à la licorne), qui amalgame le *Triomphe de la Renommée* avec le *Triomphe de la Divinité*. Il attelle au char de celle-ci les éléphants, réservés, on l'a vu, à la Renommée, et installe sur leur dos des femmes portant des palmes et sonnant de la trompette.

La formule inventée par Pétrarque trouva des répercussions dans les ouvrages les plus divers. Une gravure sur bois de l'Entrée du roi Henri II à Rouen, en 1551, représente le « char de la Renommée » attelé de quatre chevaux ailés. Sur le devant du char est assis le squelette vaincu ; sur le trône a pris place la Renommée. L'on ne s'attendait guère à trouver le squelette dans une entrée royale! Ailleurs, dans les Figures de la Bible, imprimées à Paris, par Charles le Vigoureux, vers la fin du XVIe siècle, les six chars se prélassent au complet. Puis ce sont les innombrables représentations allégoriques inspirées par le chef-d'œuvre de Pétrarque : les Triomphes de la Religion, de la Fortune, de la Richesse et de la Pauvreté, ces deux derniers peints par Holbein ; de la Pruderie, de l'Impiété, de l'Ignorance, de la Poltronnerie, de la Gueuserie, le Triomphe des Femmes, de H. S. Behaim, pour ne point parler du Triomphe de Flore, etc., etc.

Il y a dans l'histoire des illustrations des Triomphes un enseignement fécond : nous y apprenons que, plus le programme élaboré par le poète est précis, moins il favorise l'essor de l'imagination chez les artistes chargés de l'interpréter. Rien à cet égard de plus probant qu'un parallèle entre Dante et Pétrarque (1). Les illustrateurs de la *Divine Comédie* ont, pour l'immense majorité, fait fausse route, par celà même que les tableaux de Dante étaient trop voulus, ses injonctions trop tyranni-

(1) Voir la savante monographie de mon vénéré ami le Professeur F. X. Kraus sur *Dante et l'Art*.

ques. Pétrarque, au contraire, en évitant de donner à ses Triomphes une forme trop arrêtée, a piqué l'émulation de ses interprètes. Ceux-ci se sont ingéniés, et ce fait résulte avec la dernière évidence de la riche collection de documents réunie par le Prince d'Essling, non pas tant à le commenter qu'à le compléter, à ajouter à ses indications, à féconder la donnée primordiale. La latitude qu'il leur a laissée a été pour eux un élément de progrès ; elle les a incités à aller de l'avant, à se manifester comme des auxiliaires non comme des esclaves. Tout le monde y a gagné.

EUGÈNE MÜNTZ.

L'ARTE TIPOGRAFICA IN FOLIGNO

NEL SECOLO XV

(Continuazione *)

6. Discorso fin qui sui tipografi tedeschi, sorge spontanea la domanda sulla causa che possa averli mossi a fermarsi in Foligno piuttostoché altrove, per esempio a Perugia, dove quella fiorente Università potea invogliare qualche tipografo a tentare la fortuna con la novella industria. Ma, se non erro, la causa che fece determinare il Numeister e i suoi compagni a fermarsi in Foligno, fu l'aver trovato che Foligno era città industriosa, dove si poteva avere a buon prezzo e facilmente una eccellente carta, per la vicinanza delle Cartiere di Belfiore e di Pale. Anche dové influire nell'animo loro l'invito e l'ospitalità accordata ad essi da Emiliano Orfini, cittadino ricco ed ingegnoso, zecchiere del Papa, orefice valente e però molto esperto nel preparare e racconciare, come lo erano altri orefici del tempo suo (1), punzoni ed altri arnesi di stamperia. Presso Belfiore, villaggio di Foligno, si indica un gruppo di case chiamate Carpineto, e fra queste una che dicesi appartenuta ad Emiliano Orfini, il quale vi avrebbe ospitato il Numeister, quando si recava su quei luoghi per provvedersi di buona carta per le sue stampe.

Di Emiliano Orfini non è qui da parlare, né se ne potrebbe parlare adeguatamente, poiché, malgrado i documenti pubblicati nella raccolta dello Zanetti (2), dal Rossi (3), dal Müntz (4), quello che sappiamo di lui è il meno, in confronto di quello che conservano di lui gli Archivi di Foligno e di Roma. E se non avesse altri meriti, questo solo di aver ospitati in casa sua fin dal 1463, e forse prima, i tipografi di Magonza, è gloria tale,

(*) Vedi *La Bibliofilia*, anno I pagg. 283-290.

(1) MANZONI G., *Studi di bibliografia analitica Studio terzo*. Bologna, 1882.

(2) *Nuova raccolta delle monete e zecche di Italia*. Tom. II. Bologna, 1779, pagine 3-56, 467-496, tom. III, pagine 465-466.

(3) *Giornale di erudizione artistica* Perugia, 1874, vol. III, pag. 184

(4) *Les arts à la cour des Papes*. Vol. I, pagine 151, 245, 315. Vol. II, pag. 111. Vol. III, pag 244. *L'Atelier Monetaire de Rome*. Paris, 1884, pag. 5, nota 3.

che il nome suo deve collocarsi tra i piú illustri della sua città natale. Egli lasciò il nome suo in tutte le stampe eseguite dal Numeister in Foligno, una fatta nel 1470, una seconda nel 1472, una terza, come sembra, nel 1474. Le descriviamo con quest'ordine.

Capitolo II

STAMPA DELLA STORIA DI LEONARDO ARETINO

(1470)

1. Descrizione di questo volume. — 2. Sua rarità e suo prezzo.

1. I Tipografi di Magonza doveano essere in relazione con qualche cittadino di Arezzo, se si occuparono in piú occasioni alla stampa di opere scritte da autori Aretini. Già vedemmo come nel 1463 essi trascrivessero in Foligno il trattato *De Actionibus* di Angelo de Gambilionibus di Arezzo. Nel 1470 stampavano in Foligno il *De Bello Italico* di

LEONARDI ARETINI DE BELLO ITALICO ADVERSVS GOTHOS

TSI LONGE IOCVNDIVS mihi fuiſſet Italię felicitatē·q̃ clades referre :tñ quia tempora ſic tulerunt ſequemur & nos fortune mutabilitatem Gothorumq̃ inuaſionem & bellū quo Italia tota pęne euerſa fuit: in his libris deſcribemus· Doloroſam ꝓfecto materiam :ſed pro cognitione illorum temporum neceſſariam·

(Dall'esemplare del sig. Leo S. Olschki).

Leonardo Bruni di Arezzo. Dieci anni dopo il Numeister stava a Tolosa, in Francia, ove stampava il trattato *de Actionibus* dello stesso Angelo da Arezzo, se quel *Iohannes Theutunicus* nominato sotto il 1480 dall'Hain (1) è il nostro Numeister, il quale circa quelli anni stava in Alby in Linguadoca (2). Comunque andasse la cosa, e chiunque avesse consigliato al Numeister la stampa del libro del Bruni, ecco la descrizione del libro stesso, secondo l'esemplare che si trova in Roma nella Biblioteca Angelica (3).

(1) Hain, II, n. 164.
(2) Claudin, op. cit., pag. 64.
(3) Segnato, C. III. 12.

Il volume è in foglio, numera 72 carte, e come i piú antichi incunaboli non ha registrazione, paginatura o altro. Ogni pagina conta 29 linee, e il testo comincia subito al retto della prima carta con questo semplice titolo :

LEONARDI ARETINI DE BELLO
ITALICO ADVERSVS GOTHOS.

Nel verso dell'ultima carta del libro si legge :

> Hunc libellum Emilianus de Orfinis Fulginas & Iohannes Numeister theutunicus: eiuſq; ſotii feliciter impreſſerunt Fulginei in domo eiuſdē Emiliani anno domini Milleſimo quadrigēteſimo ſeptuageſimo feliciter.

2. È inutile dire che l'Hain (1), il Brunet (2) ed altri assai descrissero questo libro con ogni minutezza. Anzi trovarono che le prime copie del libro stesso in questa nota tipografica erano state stampate con errori e con varianti, alle quali nel corso della stampa fu provveduto, correggendo *Eulginas* della prima riga in *Fulginas*. È deplorevole che qualche bibliografo abbia voluto trovare in questo libro errori, dove errori non sono, e che piú di uno abbia creduto errato il nome *de Orfinis*, correggendolo in *de Ursinis* (3).

Hunc libellum Emilianus de Orfinis Fulginas
& Iohannes Numeiſter theutunicus: eiuſq; ſotii
feliciter impreſſerunt Fulginei in domo eiuſdē
Emiliani anno domini Milleſimoquadringēte/
ſimoſeptuageſimo feliciter.

(Dall'esemplare del sig. Leo S. Olschki).

Sebbene questo libro sia uno dei piú antichi libri stampati in Italia, ed il piú antico, con data certa, fra quelli stampati a Foligno, pure non può dirsi rarissimo, poiché se ne conoscono parecchi esemplari, e non è raro nel commercio librario di trovarlo in vendita.

In Foligno i Conti Orfini, eredi di Emiliano Orfini, ne custodiscono un bell'esemplare nel loro palazzo. Un altro esemplare ne possedeva il Card. Bernabò, concittadino dell' Orfini (4), un altro il letterato Romagnolo Giovanni Ghinassi (5), due esemplari il

(1) *Repertor.* I, 1, n. 1558.

(2) *Manuel*, etc., I, pag. 149.

(3) Fra questi è l'HAIN, I, 1558; cfr. *Dictionnaire de Geographie ancienne et moderne à l'usage du Libraire et de l'amateur de livres.... par un Bibliophile.* Paris, Didot, 1870, pagine 535, 537.

(4) *Catalogo della scelta libreria appartenuta alla Ch. memoria dell'E.mo Card. Alessandro Bernabò.* Roma, 1874, pag. 48, n. 104. La libreria fu acquistata dal Pontefice Pio IX per il seminario delle Missioni estere a Trastevere.

(5) Fu venduto nel Gennaio 1881 in Roma dal libraio Silvestro Passi, Piazza Capranica n. 75, per 260 lire. Vedi *Catalogo della libreria antica e moderna di Silvestro Passi.* Roma, 1881, pag. 88, n. 88.

libraio Quaritch di Londra (1), un altro il Conte Manzoni (2) diligentemente descritto nel catalogo Sangiorgi, oltre i quattro esemplari indicati dal Brunet (3) e quelli delle Biblioteche di Francia indicate dalla Sig. Pellechet (4). Il Sig. Leo S. Olschki, libraio di Firenze, ne pose in vendita un esemplare, diligentemente descritto, per Lire 700 (5). È assai probabile che alcune di queste indicazioni si riferiscano a qualche identico esemplare, messo piú volte in commercio, ma tenendo conto che non abbiamo cercato notizie di quelli esemplari che si custodiscono nelle biblioteche italiane e straniere, e riflettendo al solo numero degli esemplari indicati, non possiamo chiamare raro questo libro, che per tanti titoli è pregevolissimo.

Il suo valore è stato giudicato diversamente, e mentre il Brunet indica un esemplare venduto a 50 lire, il Quaritch lo offrì agli amatori per 1750 lire.

Capitolo III

STAMPA DELLA « DIVINA COMMEDIA »

(1472)

1. Descrizione del volume. — 2. Esemplari che si conoscono. — 3. Valore commerciale del libro — 4. Valore letterario del testo. — 5. Anno della stampa. — 6. Sua priorità sulla stampa di Jesi. — 7. Sua priorità sulla stampa di Mantova. — 8. Chi era Evangelista Mei. — 9. In qual casa fu stampato questo libro. — 10. Riproduzione di questo testo.

1. Dovendo parlare di questa celeberrima edizione, non possiamo che riportarci al De Batines, diligentissimo bibliografo della *Divina Commedia*, adoperando la sua bibliografia (6), la sua appendice (7), ed aggiungendo ad essa quelle notizie che ci venne fatto di trovare. Ecco la descrizione di questo bellissimo libro. Nella prima carta nel retto si legge:

COMINCIA LACOMEDIA DI
dante alleghieri di fiorenze nella q̃le tracta
delle pene et punitioni de uitii et demeriti
et premii delle uirtú: Capitolo primo della
p̃ma parte de quefto libro loquale fechiama
inferno: nel quale lautore fa prohemio ad
tucto eltractato del libro:

(1) V. il *Bibliofilo* di Bologna 1886 e 1887 vol. III, n. 2. Vol VIII, n. 3, nella copertina

(2) *Bibliotheca manzoniana*, 2. part. Città di Castello, 1893, pagine 1-2, n. 3437.

(3) *Manuel du Libraire* etc., I, 149

(4) *Catalogue general des incunables des Bibliothèques publiques de France*. Paris, 1897, pag. 252.

(5) *Cent Incunables rares, curieux et précieux soigneusement décrits et mis en vente par Leo S. Olschki*, Venise MDCCCXCXII (sic, ma 1897), pag. 51, n. 98.

(6) *Bibliografia Dantesca*. Prato, 1845, tom. I, pag. 12, 15.

(7) Biagi G. *Giunte e correzioni inedite alla Bibliografia Dantesca*. Firenze, 1888, pag. 9-13.

COMINCIA LA COMEDIA DI dante alleghieri di fiorenze nella q̃le tracta delle pene et punitioni de uitii et demeriti et premii delle uirtu: Capitolo primo della p̃ma parte de questo libro loquale sechiama inferno: nel quale lautore fa prohemio ad tucto eltractato del libro:

n

EL mezo delcamin dinrã uita
mi trouai puna selua oscura
che la dricta uia era smarrita
Et quanto adir q̃lera cosa dura
esta selua seluagia aspra eforte
che nel pensier renoua la paura
Tante amara che pocho piu morte
ma pertractar del ben chio uitrouai
diro dellatre cose chi uo scorte
Inon so ben ridir come uentrai
tantera pien disonno insuquil punto
che la uerace uia abandonai
Ma poi che fui appie dum colle gionto
ladoue terminaua quella ualle
che mauea dipaura el cor compuncto
Guardai inalto et uidde le suoe spalle
uestite gia deraggi del pianeta
che mena dricto altrui perogni calle
Allor fu la paura un pocho cheta
che nellaco del cor mera durata
la nocte chio passi contanta pieta

Dall'esemplare della Biblioteca Trivulziana).

Nel retto della carta 247 si legge:

El fine.
Nel mille quatro cento fepte et due
Nel quarto mefe adi cinque et fei
Quefta opera gentile impreffa fue
lo maeftro Iohanni Numeifter opera dei
Alla decta impreffione et meco fue
Elfulginato Euangelifta Mei.

Il libro è in foglio piccolo, oggi diremmo in quarto, e se è intero deve avere 252 carte come ha l'esemplare della *Laurenziana* di Firenze. Quindi erra l'Hain che ne dà 247 (1), il Brunet (2) e il Dibdin (3) che ne danno 249. Questa è la prima edizione del Divino poema, ed è, come vedremo, certamente anteriore alle stampe del medesimo eseguite in quest'istess'anno a Mantova e a Iesi. Il Maittaire (4) e qualche altro affermarono che questo libro fu stampato a Magonza, ma l'Audiffredi (5) facilmente rivendicò quest'onore a Foligno, della quale cosa non è ragionevole dubitare.

Apostolo Zeno falsamente attribuì questo libro alla sua Venezia (6). La sola ispezione dei caratteri tipografici di questo volume, ci assicura che esso fu pubblicato con gli stessi torchi che servirono all'Orfini ed al Numeister per stampare nel 1470 il Leonardo Aretino, e nel 1474, come vedremo, le lettere di Cicerone. Infatti i tipi, le maiuscole, le abbreviazioni sono identiche.

L'edizione che descriviamo è fatta in grandi caratteri tondi, con molta nettezza e con pochissime abbreviature; non ha la numerazione delle pagine o delle carte, non registro, non richiami. Ogni facciata si compone di 30 linee, appunto per non spezzare le terzine, mentre nei due altri volumi del 1470 e 1474 le pagine intere si compongono di 29 linee. Il titolo di ogni canto fatto in piccole cifre romane, è seguito da un argomento di tre o quattro righe, come si trova in molti codici della *Divina Commedia*, anteriori a questa edizione. Il primo verso è spezzato in tante lineette perpendicolari, stampato in maiuscolo, onde lasciare lo spazio per una grande iniziale.

La cantica dell'*Inferno* preceduta dal titolo riportato di sopra comprende 84 carte, due delle quali bianche, una in principio, una in fine: quella del *Purgatorio* 83, più un'altra bianca in fine, ed ha in fronte questo titolo:

COMINCIA LA SECONDA Parte
de la conmedia di dante alleghieri di firenze
nellaqual parte fipurgano licòmeffi peccati
et uitii dequali luomo e comfeffo et pētuto
conanimo di fatiffatione....

(1) *Repert. Bibliograph.* n. 5938.
(2) *Manuel du Libraire.* II. pag. 13.
(3) *Bibliomania*, pag. 541.
(4) *Annales Typographici*, I, pag. 316
(5) *Specimen editionum Italicarum Saec. XV.* Roma. 1794. pagine 397-399.
(6) *Lettere*, III, pag. 66.

In fine leggesi SOLI DEO GLORIA. La terza ed ultima cantica abbraccia 84 carte contando una bianca che è in fine, e sulla prima di esse si leggono le parole seguenti:

COMINCIA LA TERZA Cantica
de la comedia di Dante alleghieri di firenze
chiamata Paradifo Nelaqual tracta debeati
et de celeftiale gloria. Et demeriti et premii
defãti. Et diuidefi in VIIII. parti ficome
linferno.....

2. Questo volume, sebbene prezioso e di alto prezzo, non è raro come si crederebbe. Ecco un elenco di esemplari, che, come si comprende facilmente, non può essere completo. Li dispongo per ordine di città.

1.° FOLIGNO — *In casa dei Conti Orfini*, esemplare incompleto e in cattivo stato. Una pagina di esso, che contiene il canto XI del *Paradiso*, sta esposto sotto cornice in una sala del Palazzo Comunale.

2.° ROMA — *Biblioteca Angelica*. È segnato nel Catalogo RR. VII. 8. Esemplare rilegato in pelle rossa, con margini assai scarsi.

3.° ROMA. — *Biblioteca del Comm. De Rossi*.

4.° ROMA. — *Biblioteca Corsiniana:* esemplare di 250 carte, proveniente dalla Biblioteca Rossi, con iniziali miniate.

5.° BOLOGNA — *Biblioteca Universitaria* (1).

6.° FIRENZE — *Biblioteca Laurenziana*. Esemplare proveniente dalla Biblioteca del Conte d'Elci indicata nel Catalogo a fol. 37. Ha delle varianti con la descrizione del De Batines, ed è esemplare smarginato e lavato.

7.° FIRENZE — *Biblioteca Palatina*. Esemplare legato all'antica in marocchino rosso. È bellissimo ed è ricco di margini, nella prima pagina ha una grande iniziale ornata di fregi d'oro ed uno scudo nel cui mezzo s'intrecciano le lettere B e R.

8.° FIRENZE — *Biblioteca Nazionale - Sezione Magliabechiana*. Esemplare legato in vacchetta (2).

9.° FIRENZE — *Biblioteca del Barone di Landau* (3).

10.° PADOVA — *Biblioteca Capitolare* (4).

11.° MILANO — *Biblioteca Trivulziana*. Questo è a giudizio del De Batines il più bello esemplare che si conosca; numera 248 carte ed è forse l'unico che si possegga di si bella conservazione, giacchè può dirsi intonso e senza difetti e con grandi margini. Ha le iniziali di ogni canto eseguite a mano in grande e in rosso, come adombrate in rosso sono tutte le iniziali delle terzine. Le iniziali del primo cantico di ogni cantica non sono eseguite nello spazio a questo fine lasciatovi, ma solo sono indicate in rosso ed in piccolo (5).

12.° MILANO — *Biblioteca del Conte Giacomo Melzi*. Bell'esemplare con tutti i suoi margini rilegato in marocchino rosso.

---

(1) CARONTI A. *Gli incunabuli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*. Bologna, 1889. pagine 179-180, n. 303.

(2) Questa e la precedente sono descritte nel libro *Esposizione Dantesca in Firenze, maggio 1865*. Firenze, 1865, a pagine 3 e 4 delle *Edizioni*.

(3) *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la Bibliothèque de* M. HORACE DE LANDAU. Firenze, 1855, pag. 154.

(4) *Guida di Padova*. Padova, 1842, pag. 378.

(5) Cfr. *Esposizione Dantesca* ecc., pag. 4.

13.° Genova — *Biblioteca Durazzo.* Questo esemplare contiene la sola cantica del *Paradiso* (1).

14.° Parigi — *Biblioteca Nazionale.* Segnato nel Catalogo Y, 3436. Proviene dalla Biblioteca Aragonese (2).

15.° Parigi — *Biblioteca Mazarina.* Il De Batines indica questi due esemplari parigini, ma non posso assicurare che siano due ovvero si parli di un medesimo libro, poiché l'esemplare della *Biblioteca Nazionale* (a tempo del De Batines *Biblioteca Reale*) sta esposto nella sala Mazarina, scaffale VIII, n. 114.

16.° Parigi — *Biblioteca del Duca d'Aumale* (3).

17.° Parigi — *Biblioteca del sig. Renouard* (4). Esemplare in marocchino bleu.

18.° Vienna — *Biblioteca Reale.* Esemplare rammentato dal Dibdin (5).

19.° Copenaghen — *Biblioteca.* Esemplare rammentato dal Barolfi (6).

20.° Londra — *Bibliotheca Spenceriana.* Esemplare in marocchino rosso descritto dal Dibdin nel Catalogo di quel ricco gabinetto (7).

21.° Londra — *Biblioteca di Lord Grenville:* esemplare di cui il Dibdin ci da ragguaglio (8) facendoci sapere che questo stupendo esemplare non fu pagato dal nobile Lord che 400 franchi, prezzo, secondo lui, modicissimo.

22.° Londra — *Museo Britannico,* segnato nel Catalogo vol. III, pag. 385.

23.° Inghilterra. — *Biblioteca dei Duchi di Devonshire* (9).

24.° Inghilterra — *Biblioteca Malborough* (10).

25.° Inghilterra — *Biblioteca del Conte Pembroke* (11).

26.° Inghilterra — *Biblioteca di Sir Masterman Sykes.* (12).

27.° Inghilterra — *Biblioteca di Lord Ashburnham.*

Da questo elenco che non è sicuramente perfetto e completo, si rileva che del prezioso libro esistono *dodici* esemplari in Italia, *uno* in Austria, *uno* in Danimarca, *tre* in Francia, e *otto* in Inghilterra. È quasi certo che fra gli amatori americani, russi e tedeschi, non mancherà chi possieda qualche esemplare di questo volume.

3. A queste indicazioni desunte principalmente dal De Batines, e riferibili agli esemplari che si trovano nelle Biblioteche, aggiungiamo le notizie degli esemplari venduti recentemente, ricordati dal De Batines, dal Brunet e da altri, che indicheremo partitamente, contentandoci di accennare solo il nome o dei cataloghi, o dei proprietari, o dei negozianti che fecero la vendita.

1.° *Pinelli* n. 1910 — Venduto 25 sterline e 15 scellini (13).

2.° *Gaignat* n. 1969 — Esemplare in marocchino bleu, venduto 556 franchi.

3.° *La Valliere* n. 3558 — Venduto 800 franchi.

4.° *Crevenna* n. 4544 — Venduto 180 fiorini (14).

---

(1) *Catalogo della Biblioteca di un amatore Bibliofilo.* Italia, senza data, in-4, pag. 65.

(2) Mazzatinti G. *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli.* Rocca S. Casciano, 1897, pag. XCIV, n. 22.

(3) È indicato dal Panizzi nella prefazione al volume *Le prime quattro edizioni,* ecc. Londra, 1858, pag. VIII.

(4) *Catalogue d'un amateur,* III, 75.

(5) *The Bibliographical, Decameron,* tom. III, 322.

(6) *Peregrinazioni.* Torino, 1841, vol. I, pag. 194.

(7) *Bibliotheca spenceriana* etc. Londra, 1814, 1815, vol. IV, pagine 97-101.

(8) *Catalogo,* pag. 178. Il Dibdin descrive questo esemplare nel suo *The Bibliographical Decameron.* Londra, 1817, III, 174.

(9) *Repertorium Bibliographicum of the most celebrated British libraries.* Londra, 1819, pag. 252.

(10) Op. cit., pag. 321.

(11) Op. cit., pag. 335.

(12) Op. cit., pag. 377.

(13) De Batines I, 15; Brunet, II, 13.

(14) De Batines, I, c.

5.° *Mac-Carthy* n. 3038 — Bell'esemplare legato in marocchino bleu, la cui prima carta era ornata di un leggiadrissimo contorno dorato e colorito. Venduto 400 franchi (1).

6.° *Heber* — Due esemplari con qualche mancamento; vendute uno 26 sterline, un altro 30 sterline e 20 scellini (2).

7.° *Firmin-Didot* — Venduto 1800 franchi (3).

8.° *Bibliotheca Sunderlandiana* n. 3685 (4) — Esemplare con la prima pagina miniata con uno stemma ecc. Venduto L. 1250 (5).

9.° *Quaritch* n. 13530 — Esemplare in marocchino bleu, stimato 350 sterline (6).

10.° *Passi* n. 127 — Venduto 1250 lire (7).

11.° *Biblioteca di Benedetto Maglione* — Venduto 2000 franchi (8).

4. Di questo volume, cosí studiosamente ricercato e custodito dai ricchi bibliografi, interessa conoscere il merito intrinseco, onde giudicare se il Numeister si contentò di prendere un codice a caso e quello imprimere, ovvero si studiò con diligenza di scegliere un buon testo. Il Brunet affermò che *le texte a l'avantage d'offrir de bonnes leçons* (9), e prima di lui il Viviani avea giudicato che questa lezione fra le edizioni antiche è quella che piú si accosta ai buoni codici (10). Anche il De Batines dice che questa si raccomanda per la bontà della lezione (11), e si lamenta di quegli editori della *Divina Commedia* i quali la trascurarono, poiché essa contiene varianti preziose e poco note (12). Anche il Panizzi fece rilevare i meriti di questo testo (13). Recentemente Gaspare Finali in uno studio sulle prime quattro edizioni della *Divina Commedia* sottopose a serio esame la lezione di questa stampa, e pur non tacendone i difetti, giudicò che fra le piú antiche essa è la piú grammaticalmente corretta di tutte (14). Egli dimostra poi che quando nel 1474 la *Divina Comedia* fu nuovamente stampata a Napoli, quell'editore, a caso, o a ragione, fra le stampe contemporanee del 1472, eseguite a Foligno, a Iesi ed a Mantova, riprodusse testualmente la stampa di Foligno, con le sue varianti, con le sue omissioni, con i suoi errori. È superfluo insistere su questo punto, né crediamo che il Numeister ed i suoi

(1) De Batines e Brunet, I, c.

(2) De Batines e Brunet, I, c.

(3) Deschamps e Brunet. *Supplemento al Brunet*. Parigi, 1878, tom I, pag. 1013.

(4) Londra, 1882, pag. 288.

(5) Vedi la copertina del *Bibliofilo* di Bologna, an. III, n. 7, fascicolo luglio 1882.

(6) *Catalogo B. Quaritch*, Londra, luglio 1883, n. 394, pagine 1351, 1352 n. 13530. Vedi la copertina del nominato *Bibliofilo* di Bologna, an. IV, n. 11, fascicolo di novembre 1883.

(7) *Catalogo della libreria Passi* — Piazza Capranica 75 — Roma, 1881, pag. 91, n. 127. L'esemplare appartenne al letterato Giovanni Ghinassi di Faenza e fu acquistato dal Barone di Landau. *Fanfulla della Domenica*, an. IV, n. 28. Roma, 9 luglio 1882.

(8) *Catalogue de la Bibliothèque de feu C. Benedetto Maglione de Naples*. Paris, 1894, pag. 154. N.° 338. L'esemplare avea appartenuto prima a Lord *Crawford*; fu acquistato alla vendita dal libraio Quaritch di Londra.

(9) *Manuel*, etc., II, 13.

(10) *La Divina Commedia giusta la lezione del Codice Bartoliniano*. Udine, 823- 828, vol. I, pag XLVIII.

(11) *Bibliografia Dantesca* ecc., vol. I, pag. 13.

(12) Il De Batines osserva che questa è la sola fra le antiche edizioni di Dante in cui si legga (*Inferno*, I, 48) la voce *tremesse* in luogo di *temesse*, come portano le altre edizioni tutte ed i Codici quasi tutti. Questa lezione fu adottata ai nostri giorni, dietro il Codice Roscoe, da Ugo Foscolo (Edizione di Londra, 1842, I, 6), il quale peraltro quando diceva che tutti i testi a stampa avevano *temesse*, sbagliava. L'adottò poi anche l'avv. Zaccheroni nella sua edizione dell'*Inferno* col comento di Guiniforte delli Bargigi, pubblicata a Marsiglia nel 1838. Io l'ho riscontrata in un Codice della *Riccardiana* ed in parecchi della *Laurenziana*; il codice n. 228 della *Palatina* legge *tremasse*.

(13) *Le prime quattro edizioni, ecc.*, pag. VI-VII.

(14) *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia*. Nella *Nuova Antologia*, Roma, 1897, an. 32, fasc. 19, p. 285-294.

colleghi, che non erano filologhi, ma erano certo Dantofili, meritino biasimo per le false lezioni che avessero adoperate nel loro volume. Che però stimolo a questa stampa debba essere stato qualche Umanista di Foligno, me lo fa ritenere la nota tipografica che sta in fine del volume, e che essendo disposta in due terzine rimate, rivela l'opera di un letterato, modesto fin che si vuole, ma nondimeno studioso dell'Allighieri, e amante delle belle lettere.

5. È qui il caso di commentare questi versi, dai quali prenderemo occasione per ricercare la vera data della stampa, il luogo di essa, il correttore del volume. Riproduciamo questi versi:

Nel mille quatro cento fepte et due
nel quarto mefe adi cinque et fei
quefta opera gentile impreffa fue

Io maeftro Iohanni Numeifler opera dei
alla decta impreffione et meco fue
Elfulginato Euangelifta mei.

Eccoci quindi ad indagare la data di questa impressione. Il primo verso ci dà l'ánno 1472: il secondo verso ci dà il mese ed il giorno in cui fu compita: cioè l'11 Aprile. Da qui si ha che il nostro volume l'11 Aprile 1472 era compito. Siccome però in quello stesso anno 1472 erasi stampata la *Divina Commedia* a Iesi ed a Mantova è opportuno ricercare quale delle tre edizioni comparve prima alla luce. La questione può sembrar piccola, ma in bibliografia le cose piccole stanno a casa loro. Quando i tre tipografi stamparono a Mantova, a Iesi ed a Foligno la *Divina Commedia*, forse uno non sapeva dell'altro, e tutti credevano di averé la priorità nel dare alla stampa il divino poema, ma poiché questa piccola questione bibliografica altri l'ha mossa, cerchiamo di risolverla anche noi.

6. L'edizione di Iesi termina con questa iscrizione (1):

EXPLICIT· LIBER· DANTIS· IM-
PRESSVS· A· MAGISTRO· FEDE
RICO· VERONENSI· M· CCCC·
LXXII· QVINTODECIMO· KA-
LENDAS· AVGVSTI·

Quindi la stampa di Iesi fu compita il 18 Luglio. Parrebbe risoluto quindi da questa data, che la stampa di Iesi dové essere posteriore di tre mesi a quella di Foligno. E nondimeno non è mancato chi ha creduto sostenere il contrario (2). Noi risolveremo questo punto, riportando le osservazioni del bibliografo Libri (3), riprodotte dal De Batines (4).

(1) Annibaldi G. *M. Federico de' Conti da Verona*. Iesi, 1877, pag. 44-47.
(2) Hain, n. 5940.
(3) De Batines. *Giunte e correzioni alla bibliografia dantesca*, pag. 9.
(4) De Batines. *Bibliografia dantesca*.

Tenendo conto della data che si legge nel nostro volume, il Libri osserva, che quando si volesse determinare esattamente una simile ricerca, potrebbe aver luogo una lunga dissertazione, per causa del diverso modo di contare il principio dell'anno nelle varie città italiane nel secolo XV. A Roma, a Milano, e in altre città, l'anno cominciava il giorno di Natale, mentre principiava col mese di Marzo a Venezia, e il 25 di Marzo a Firenze. I Pisani, come gli abitanti di Siena, di Lodi ecc. cominciavano anch'essi col 25 Marzo, ma dodici mesi prima dei Fiorentini. Per crescere sempre piú la confusione, qualche volta il principio dell'anno diversificava in una stessa città. Il Libri dice che si ha ragione di credere che a Foligno cominciasse come a Roma, sette giorni prima di quel che non cominci ora; ma non sappiamo il perché di questa sua supposizione, mentre ci pare che i documenti locali facciano cominciare l'anno il primo di gennaio. Erra poi il Gamba (1) affermando in proposito, senza far veruna distinzione fra città e città, che nel secolo XV l'anno principiava nel mese di Marzo. Comunque sia, questo *quarto mese* del nostro volume, non potrebbe essere altro che l'Aprile, o il Giugno, o il Luglio del 1472, secondo che si faccia cominciare l'anno col 25 Dicembre, col 1° Marzo, o col 25 Marzo, e potrebbe anche, se si adottasse l'era di Pisa, riferirsi al mese di Luglio del 1471. Ma siccome in ogni caso e nella peggiore ipotesi, il 5 o il 6 Luglio 1472 precederebbe sempre il *quinto Kalendas Augusti 1472*, data dell'edizione di Iesi, ecco perché l'edizione di Foligno dal Libri è, con ragione, chiamata la prima.

Stabilito peraltro che l'11 Aprile, o almeno il 6 Luglio del 1472 dell'edizione di Foligno, è anteriore al 18 Luglio di quel medesimo anno dell'edizione di Iesi, come dimostrai anche altrove (2), qualche bibliografo Iesino non si dà per persuaso, e tenta provare che l'edizione iesina è precedente alla edizione di Foligno, perché quella fu cominciata prima di questa. Cosí ragiona il ch. Annibaldi (3) cui rispose un suo concittadino, il ch. Giannandrea (4), poiché se è arduo dimostrare che il tipografo di Iesi cominciò a preparare il suo volume prima del tipografo di Foligno, è forse piú arduo assegnare la priorità della stampa di un libro, tenendo conto del giorno in cui il manoscritto entrò in tipografia, anziché dal giorno in cui il libro stampato passò in dominio del pubblico.

Piú difficile è di provare che l'edizione di Foligno precede quella di Mantova del medesimo anno 1472. Questa ha la sola data dell'anno, senza nota di mese e di giorno e in fine si legge (5):

MCCCCLXXII
Magifter georgiuf et magifter pauluf teutonici hoc opvf mantuae imprefferunt ad iuuante Colvmbino ueronenfi

Per dimostrare che questa edizione è anteriore a tutte le altre, si fa appello ad un

(1) Serie di testi di lingua, n. 377.
(2) *Il Bibliofilo*. Bologna, 1882, vol. III, fasc. 5, pagine 71-72.
(3) Op. cit. pagine 44-47.
(4) *Il Bibliofilo*. Bologna, 1880, an. I, fasc. 2, pag. 183.
(5) Hain, n. 5939.

capitolo in terza rima del Colombino da Verona Filippo Nuvoloni, posto in principio del volume, nel quale si legge, tra le altre, questa terzina:

Ma o Pyeride venite al exellente
Mio poeta nouello a torlo in seno
Si chel suo nome stia perpetuamente

Da questi versi, domanda il Viviani, *non sembra che maestro Paolo teutonico, sia stato il primo ad imprimere la Commedia di Dante?* (1). Io rispondo che ciò a me non sembra, e me ne persuadono piú ragioni. Innanzi tutto le parole del Colombino sono cosí vaghe e generiche, che poteano scriversi benissimo, ancorché si sapesse che quella non era la prima edizione di Dante. In secondo luogo il Capitolo del Colombino, sta *in principio* del volume mantovano, mentre la data 11 Aprile 1472 sta *in fine* dell' edizione di Foligno. Ora anche qui, la priorità di una *stampa*, non deve dedursi dall' intenzione dell'editore, ma dall'epoca in cui la stampa fu realmente eseguita ed ultimata. Finché il Colombino faceva versi, il libro non si stampava certo. Del resto il Colombino potea in buona fede ritenere se stesso il primo editore della *Divina Commedia*, se, quando scriveva, non gli era giunta la notizia delle stampe di Foligno e di Iesi, non essendo allora facile certamente la comunicazione fra Mantova e Foligno.

Addurrò un altro argomento. L'Archivio Gonzaga di Mantova conserva il seguente documento:

Illustrissime princeps et excellentissime domine mi singularissime.

Perché io ho condotto per un anno qua a Mantua certi maestri per far stampare principalmente libri di lege in una bellissima lettera: li quali concedendo la diuina grazia, cominciaranno a lavorare questa septimana presente: et volendo mi sul principio far qualche operetta de mediocre grandeza: uendibile: et grata uniuersalmente ad molte et di uaria condition persone: ho proposto fare il centonouelle: et perché intendo ad tutto mio poter farlo correctissimo humilmente priego la prefata Ill. S. V. si degni farmi prestar el suo per un miese o circa qual intende esser assai correcto: Il che per singular gratia recognoscerà da quella: alla qual sempre humilmente mi raccomando

Mantuae, 25 Novembris 1471.

Illustriss. D. V.
Servulus Petrus adam de michaelibus
legum scolaris humili cum Recomendatione.

Questa lettera (2) ci fa conoscere che sulla fine del Novembre 1471 Pietro Adamo de Michaelibus, avendo fatti venire a Mantova alcuni tipografi, volea cominciare con la stampa del *Decamerone* del Boccaccio e, perciò chiedeva l'esemplare del Marchese Ludo-

(1) *La Divina Commedia giusta il Codice Bartoliniano*. Udine, 1823, vol. I, pag. 41

(2) Ne devo la notizia e la copia al fu dottissimo Canonico Willelmo Brughirolli. La lettera ha il titolo: *Illustri principi et excelso Domino Domino Ludovico de Gonzaga Marchioni Mantue ac ducali locumtenenti generali domino suo singularissimo.*

vico Gonzaga. Non sappiamo se l'ebbe: sappiamo però che quel libro lo stampò nell'anno appresso, e lo dedicò al Gonzaga. In fine del libro si legge:

> Io Bocacii poetae lepidiss. decameron opus facetũ:
> Mantuae īpressũ: Cum eius florẽtiss. urbis principatũ
> foeliciss. ageret diuus Lodouicus gonzaga secundus
> Anno ab origine christiana M. c c c c l x x i (1)
> Petrus adam de michaelibus eiusdem urbis Ciuis imprimẽ auctor.

Premesse queste notizie, ecco il nostro ragionamento. Risulta da esse, che chi introdusse la stampa in Mantova, fu Pietro Adami de Michaelibus, *auctor imprimendi:* risulta che egli sebbene volesse stampare *libri de lege* (e ne stampò infatti) (2) volle però cominciare, stampando anzitutto *nel principio* della nuova industria, il *Decamerone:* risulta che il *Decamerone* fu stampato nel 1472: devesi quindi conchiudere che il primo libro stampato a Mantova fu il *Decamerone*, che fu stampato di fatto nel 1472. In che mese sarà stata compita l'edizione? Mi pare impossibile non concedere alcuni mesi di tempo per questo lavoro, onde noi ci inoltriamo verso la metà del 1472. E si noti che il De Michaelibus si vanta in altro luogo di essere stato il primo a stampare libri a Mantova. In fine del *Tractatus maleficiorum Angeli de Gambilionibus* stampato nel medesimo anno 1472 fece imprimere:

> *Petrus Adam Mantus opus hoc impreſſit in urbe*
> *Illic nullus eo ſcripſerat ere prius* (3).

Se egli pertanto si vanta di essere stato il primo editore di libri in Mantova, se il primo libro che stampò fu il *Decamerone*, se questo non poté essere stampato che verso la metà del 1472, ognuno vede, che il Dante del Colombino, stampato nello stesso anno 1472, non potrà essere anteriore al *Decamerone*, e in nessun modo potrà dirsi completo l'11 Aprile 1472, quando cioè il Numeister avea in Foligno compito il suo. Due cose fin qui rimangono certe: la data finale della stampa *11 aprile 1472*, e la priorità della stampa medesima sulle contemporanee edizioni di Iesi e di Mantova.

(Continua).

Dr. M. Faloci Pulignani.

---

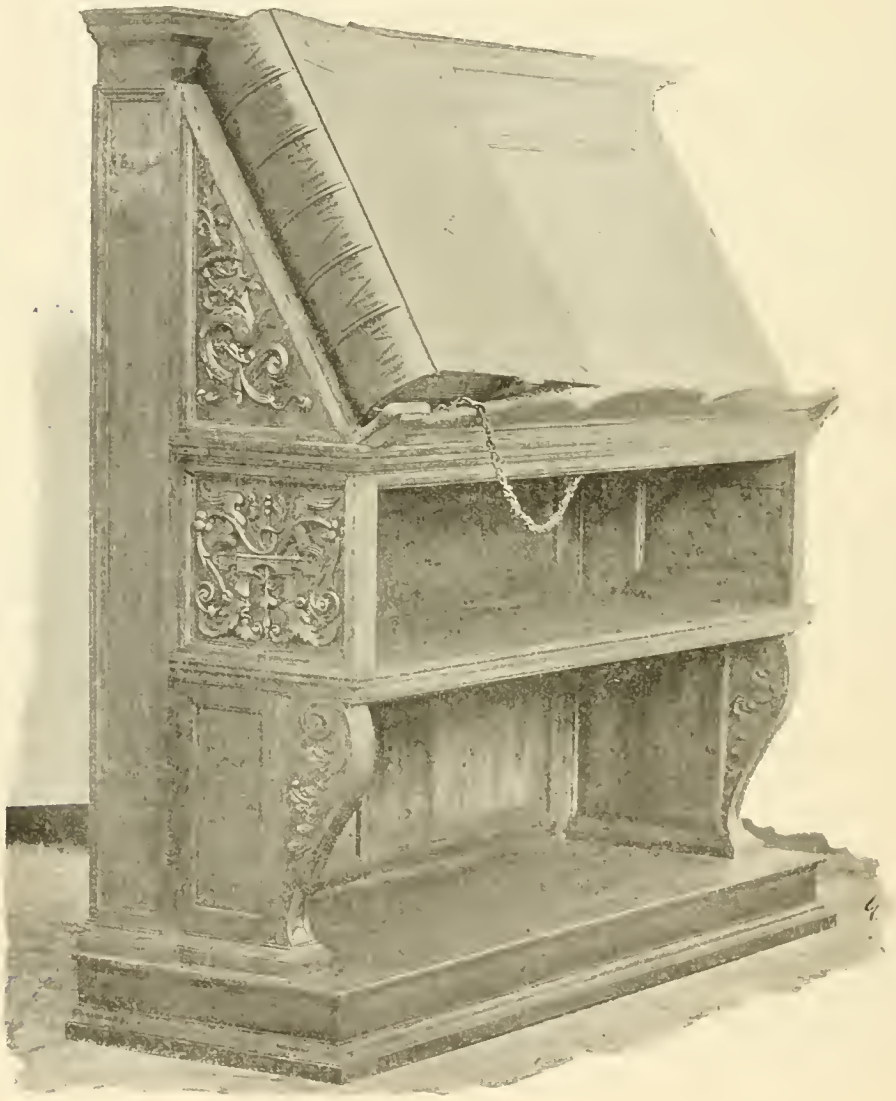
(1) Brunet, n. 3273.

(2) Sulla tipografia mantovana vedi Volta C. *Saggio storico sulla tipografia mantovana del secolo XV.* Venezia, 1780. — Mainardi A. *Dell'arte tipografica in Mantova dall'invenzione della stampa a tutto il MDCCCLXVII.* (Nel *Giornale delle Biblioteche* Genova, 1868, anno II, pagine 21-25 ecc.).

(3) *Giornale delle Biblioteche*, loc. cit., an. II, pag. 21.

LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE ITALIANE ALLA MOSTRA DI PARIGI

Per ordine del Ministro della Pubblica Istruzione, le biblioteche governative italiane figurano alla Esposizione universale di Parigi con due mostre ugualmente importanti: una di biblioteconomía, per la quale si vedono da quali ordinamenti esse sono rette, e quali



benefici recano alla coltura nazionale, un'altra nella quale, a mezzo di riproduzioni fotografiche di libri preziosi, posseduti dalle biblioteche stesse, si danno a un tempo ma-

ravigliosi saggi delle ricche collezioni che esse posseggono e dello svolgimento della Storia del Libro in Italia, dalla invenzione della stampa al secolo XVI.

Le bellissime fotografie, eseguite a cura delle varie biblioteche del Regno, sono state raccolte e ordinate dall'egregio bibliotecario capo della Laurenziana di Firenze, prof. Guido Biagi, il quale ha pure ideato e fatto eseguire la stupenda legatura dell'Albo, riproducente un'antica legatura laurenziana. Nell'Albo, le fotografie, che sono oltre duecento, sono precedute da un frontespizio diligentemente miniato, e da tre splendide copie di miniature laurenziane eseguite e cortesemente offerte dal prof. Attilio Formilli di Firenze.

L'Albo posa sopra uno scaffale di noce intagliato, eseguito su disegni dell'architetto professore Lusini, il quale ha copiato, con intelligenza e fedeltà, uno dei plutei che reggono i codici nel grande salone di Michelangelo nella Laurenziana di Firenze.

Tanto del pluteo come dell'Albo diamo qui una riproduzione.

A corredo de' documenti la Casa editrice del cav. Leo S. Olschki ha procurato la stampa delle notizie sulla Storia del Libro in Italia nei secoli XV e XVI raccolte sopra materiali forniti dalle varie biblioteche del Regno, e insieme ordinato dal prof. Guido Biagi, il quale ha pure fatto precedere al volume alcuni cenni intorno allo scopo della mostra e ai criteri ai quali egli si è informato nel mettere in esecuzione gli ordini del Ministro.

Segue al volume l'indice dei documenti raccolti cronologicamente nel magnifico Albo, con gli anni della stampa, il nome del tipografo e quello della biblioteca espositrice.

Il Bibliofilo.

POLEMICA[1]

Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi.

Il conte Budan non contento d'essere stato proclamato benemerito inventore di un duplice ingegnoso sistema sia per procacciarsi a *ufo* e a *josa* preziosi autografi, sia per ordinarli e classarli in *reparti, ha trovato di dover dare risposta alla feroce critica da noi mossa alla sua pubblicazione*. Nessuna replica: per giudicare della sua grande cultura in genere e della sua singolare *competenza in materia*, basta la risposta stessa, anzi il solo primo periodo. Si vede che la polemica è il suo forte; da vero giornalista e spadaccino di prim'ordine, poiché la *penna è l'unica arma che arriva ad un nemico sconosciuto e sinora ignorato*, si schermisce dagli attacchi con molta abilità e disinvoltura. Difatti, raccoglie soltanto alcune piccole mende per dimostrare la ferocia degli assalti critici, e quanto ai più grossi strafalcioni o se ne passa o li attribuisce al proto.

E questa è la maggiore *réclame* che si potesse fare a favore della invenzione della *macchina compositrice!* Ma in compenso di questo *scarica l'asino* passa poi a fare l'elogio dell'editore comm. Hoepli, il quale un po' seccato avrà certo ripetuto in cuor suo il virgiliano

Non defensoribus istis
Tempus eget!

(1) Con questa replica del sig. G. De Lunis all'articolo del sig. Conte Emilio Budan inserito nel precedente quaderno della nostra *Rivista*, consideriamo come definitivamente chiusa la discussione. (*N. d. D.*)

Tanto piú che il Budan fa su lui, che chiama *forza maggiore*, ricadere la responsabilità della omissione degl' indirizzi de' collettori nazionali per riservarli alla guida di là da venire del sig. Vambianchi!

Il rimprovero che ci muove il conte Budan di non aver tenuto conto dell'*errata-corrige*, torna a suo svantaggio, perché non comprende che 6 piccole mende, laddove gli errori da me riscontrati, piú o meno gravi, nel suo libro, sono innumerevoli. E se non ne ho pubblicata la lunga nota è stato solo per non convertire la *Bibliofilia* in una correzione di *compiti* di scuola elementare.

Il conte Budan, che non vuol riconoscere nell'articolista pseudonimo che un suo fiero e ignoto nemico, continuando ad avvolgersi nelle piú flagranti contradizioni, allude ad una responsiva di lui *firmatissima* a un breve cenno datogli sul suo divisamento e sul metodo. Dichiaro che non ho avuto mai nessun motivo di malvolere verso il buon Budan, di cui se non fosse stato *L'amatore d'autografi* avrei ignorata perfino l'esistenza. Le parole tra gravi e canzonatorie verso di lui mi furono inspirate unicamente dalla indignazione in me suscitata dalla presunzione di un cieco di volersi far guida ad altri. Forse avrò trasceso non ricordando che ogni sorta di cecità è una sventura, che merita compatimento anche quando cade nella ridicola pretesa di volere illuminare il mondo. Egli infine, a confutazione di tutte le mie censure, cita il giudizio che persone egregie e competenti avrebbero dato favorevole alla sua guida. Certo, non saranno mancati neanche a lui que' complimenti che per bontà d'animo si sogliono fare a chiunque vi regala un libro, del quale non si è letto che il frontespizio.

Del resto, sono pochissimi tra i molti nostri scienziati e letterati i competenti per lunga pratica in questa specialissima materia degli autografi; e il sig. Conte Budan si persuada, che per averla si piena e sicura da insegnarla ad altri, bisogna averne fatta l'occupazione di tutta la vita col sussidio delle lingue antiche e viventi e di una vasta coltura.

L'ultimo argomento difensivo del Budan è un vero colpo di grazia: « lo spaccio delle copie è tale e tanto da rendere necessaria e sollecita una seconda edizione. » Si vede che il buon Budan è in vena di spiritose.... invenzioni!

Ha inventato e creato un *amatore d'autografi* a immagine e similitudine sua!

In Italia, dove purtroppo i veri amatori d'autografi si possono contare sulle dita, ne ha moltiplicato il numero non altrimenti che il divin Redentore un dì fece coi pesci e coi pani per isfamarne le seguaci turbe.

Ha inventato per essi nuovi metodi e sistemi, nuove classificazioni, nuovi cataloghi, nuove lingue, nuove letterature, nuova paleografia, nuovi *modi di procurarsi a scrocco autografi*, nuove medie de' loro prezzi, riducendo anche quelli de' piú rari, ricercati e preziosissimi a tali minimi e ridicoli termini da indurre alla disperazione gli avidi venditori e da far restare con un palmo di naso i poveri amatori!

Viva dunque l'inventore di una nuova generale divertentissima canzonatura!

Qual maraviglia adunque che un libro pieno zeppo di tante invenzioni, rivelazioni, illusioni e allucinazioni, in cui la mescolanza dell' utile col dolce è cosi mirabolante e lusinghiera, abbia avuto tanto successo da *presentare l'occasione d'una ristampa*, e all'invido censore quella di *occuparsi anche* di questa *II edizione?!*

Sebbene a me e all' egregio Direttore di questo periodico sia pervenuta da parte de' piú intelligenti collettori d'autografi la loro piena approvazione per la severa ma ben meritata critica della guida Budaniana, pure, segua ciò che vuol seguire, io non ci tornerò piú sopra. Non ho piú tempo da perdere, ne stia egli pur sicuro e tranquillo, in queste piccole miserie.

E *per finire* e per dargli prova della mia generosità, gli voglio regalare per la tanto sospirata ristampa la correzione di due errori, indubbiamente dovuti allo stesso impressore, quantunque non figurino nell'*errata-corrige*, che io trovo aprendo il libro a caso verso la metà, là dove il Budan dandoci, bontà sua, una lezione per ispiegare le abbreviazioni, ci insegna che in francese PGT vuol dire *pergament*, pergamena; e in italiano: lt. vuol dire latino (pag. 194-95).

E com' ei per ben due volte scambiò il celeberrimo monastero di Monte Cassino con Monte Cassiano, cosi due o tre volte Michelangelo Buonarroti è chiamato *Buonarotti*. — E qui ci cade in acconcio di aggiungere, che a una l. a f. di questo sommo genio assegna il prezzo cervellotico di lire 450, mentre questo ascenderebbe dalle 1000 alle 3 mila lire secondo la importanza e la conservazione di essa. Afferma che una l. a. f. di Francesco Rabelais, fu venduta all'asta per L. 210; mentre ci voleva ben poco ad informarsi, che all'asta Boncompagni, seguita a Roma nel maggio scorso, una l. a. f. di quel famoso scrittore francese fu venduta per L. 800 e poco dopo rivenduta per 4 mila franchi.

Chiunque vuole avere un'idea della confusione babelica delle lingue e delle *borse*, applicata alla ricerca degli autografi, compri e studi il libro *di tutta freschezza e modernità*, che il Conte Budan ne ha *pubblicato*. E faccia presto, perché le copie vanno via a ruba; e la seconda edizione, espurgata dagli errori.... tipografici, sarà tutt'altra cosa, o per lo meno non serberà più la originale impronta di tutta la sua *fresca e moderna genialità*.

Roma, aprile 1900.

G. De Lunis.

NOTIZIE

Libro d'ore del Connestabile Anne de Montmorency. — L'illustre direttore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, il venerando sig. dott. Léopold Delisle, si compiacque farci la seguente gentile comunicazione che ci affrettiamo a pubblicare con grato animo verso l'uomo illustre che segue con simpatia ed interesse la nostra pubblicazione:

« Comme nouvelle pouvant intéresser les lecteurs de votre *Bibliofilia*, je vous informe que le Musée Condé, fondé par le Duc d'Aumale à Chantilly, vient de s'enrichir d'un manuscrit de premier ordre: nous avons acheté pour lui les *Heures du Connetable Anne de Montmorency*, l'un des plus beaux livres à peintures, qui aient été executés en France au XVI siècle.

Il est daté de l'année 1539 et orné de 14 grandes peintures de la même école que les peintures du célèbre livre d'Heures du roi Henri II ».

Per le biblioteche e pei bibliotecari d'Italia. — Nel *Giorno* di Roma del 7 febbraio, sotto il titolo di *Un grido d'allarme* troviamo le seguenti parole che, trattando di un argomento che deve stare a cuore a tutti gli studiosi, crediamo utile segnalare ai lettori della *Bibliofilia*:

« Il senatore P. Brambilla, presidente della *Società bibliografica italiana*, di cui è alta patrona S. M. la Regina, ha pubblicato una sua lettera aperta al ministro Baccelli per indurlo ad occuparsi delle misere condizioni in cui versano le biblioteche governative, vere *Cenerentole* dell'Istruzione. La lettera è franca e coraggiosa, degna dell'illustre uomo che con tanto zelo presiede una società di centinaia di studiosi, sorta con l'intento di promuovere gli studi bibliografici, l'amore per i libri e l'incremento delle biblioteche italiane. E il capo autorevole di una simile associazione manda un vero grido d'allarme, doloroso, richiamante l'attenzione di tutti: possa, almeno ora, essere risvegliata quella che un tempo chiamavasi la coscienza nazionale.

« In questi giorni appunto il Consiglio del Comune di Firenze promuove un'agitazione legale per ottenere che il governo provveda (1) alle sorti della Biblioteca Nazionale, la più ricca, la più preziosa d'Italia; e da ogni parte, da Roma, da Venezia, da Napoli, si invocano preveggenze e ripari a favore di codesti istituti, abbandonati all'insipienza e all'impotenza burocratica.

« I mezzi mancano, le dotazioni si assottigliano, il patrimonio della coltura nazionale va in sfacelo, e la burocrazia tranquilla continua a mandar circolari, a promettere e a non mantenere. Gl'impiegati delle biblioteche ridotti di numero, sfiduciati dell'avvenire, avviliti, stremati di mezzi e di forze, invocano aiuti, e se li veggono negati e contesi; perché non vogliono e non sanno imporsi, strepitare, agitarsi. Ad essi, alla loro probità, messa a dura prova dalla crescente miseria, sono affidati tesori di gran pregio, invidiati, occhieggiati dagli stranieri.... E i poveri impiegati resistono alle tentazioni, per amore all'ufficio, per quel senso di probità che ancora in Italia non è scomparso.

« Frattanto, cresciuta la popolazione scolastica, le biblioteche debbono far fronte a richieste continue per parte del pubblico, che le soverchie larghezze han reso esigente. E mancano i denari, mancano le braccia, mancano i mezzi per acquistar nuovi libri, per restaurare i vecchi, per rilegarli e salvarli dalle ingiurie dell'uso continuo.

« Dolorosa condizione! Veder cadere anche gli avanzi della nostra grandezza antica, veder

(1) Al momento di andare in macchina apprendiamo con piacere che il Governo ha finalmente deliberato di provvedere una nuova e degna sede *ex novo* alla grande Biblioteca fiorentina. La notizia sarà accolta con letizia e con plauso dagli amici dell'Italia e della cultura, cioè da tutto il mondo civile. *(N. d. D.)*

sperperare il patrimonio della nostra coltura! — Si troveranno denari per l'artiglieria, per le nuove corazzate; si son trovati per i campicelli e per gli scavi; ma intanto la baracca dell'istruzione, puntellata da una parte, precipita dall'altra, e questa volta se accade la rovina, il danno e la vergogna saranno irreparabili.

« Non c'è che un rimedio; e un ministro coraggioso come l'on. Baccelli dovrebbe trovarlo. Far denari, a qualunque costo, per conservare il patrimonio nazionale. Altrimenti, meglio chiuder le biblioteche, i musei e le gallerie o darle in affitto a qualche Società di tedeschi o di americani. »

Biblioteca Forteguerri di Pistoia. — In occasione dell'esposizione circondariale che si tenne in questi mesi in Pistoia, il prof. Leopoldo Paglicci, preside del Liceo Forteguerri, ha presentato alla Divisione della mostra didattica le *Notizie storiche e statistiche intorno alla Biblioteca Forteguerri di Pistoia, accompagnate da brevi osservazioni.*

« La fondazione di questa Biblioteca risale al 1473, nel quale anno il Consiglio generale del popolo di Pistoia stabilì di istituire uno studio che fu nominato prima Pia casa di Sapienza, poi Collegio Forteguerri ed ora R. Liceo Forteguerri. Dopo alcune notizie sull'ampliamento della suppellettile e del locale, sulla distribuzione del materiale scientifico e letterario collocato sistematicamente nelle tre sale di cui si compone ora la Biblioteca, troviamo le seguenti notizie statistiche.

« La Biblioteca al 31 dicembre 1898 si componeva di 24,931 volumi e 7046 opuscoli sciolti o legati in volumi. Possedeva 64 incunaboli, 161 edizioni pregevoli o rare, 447 manoscritti e 5000 autografi e lettere in gran parte di personaggi illustri (Sebastiano Ciampi, Tommaso Puccini, Botta, D'Azeglio, Giordani, Leopardi, Niccolini, ecc.). Vi erano inoltre 20 carte geografiche, 19 atlanti e 815 stampe. Il numero delle opere date in lettura in Biblioteca nell'anno scolastico 1897-98 fu di 279 a 173 lettori; e quelle date in prestito furono di 110 a 92 persone. Ha infine un catalogo alfabetico per nome d'autore a schede mobili; e l'inventario della sua suppellettile si trova unito all'inventario generale del Liceo. Il carattere particolare di questa Biblioteca è che, pur essendo Biblioteca di un liceo, resta aperta al pubblico servizio ».

Bibliografia degli studi danteschi. — Una buona notizia per i dantisti. Anche la *Bibliofilia* annunzia ben volentieri che il Comitato Centrale della Società Dantesca italiana formò già il disegno di raccogliere in un unico prontuario la esatta indicazione dei lavori da italiani e stranieri *dati alle stampe* nel secolo XIX, che si riferiscano ai tempi, alla vita, alle opere dell'Alighieri; mentre il chiarissimo prof. Tommaso Casini attende alla compilazione della Bibliografia delle opere di lui. Tale disegno, accolto dai sigg. dott. Curzio Mazzi, Sottobibliotecario nella Laurenziana, e conte Giuseppe Lando Passerini, direttore del *Giornale dantesco* e noto e benemerito dantologo, sarà un fatto compiuto in tempo non lontano, avendo i compilatori già raccolto moltissimi materiali. Saranno rifuse tutte le bibliografie anteriori; e la nuova, con sue partizioni ed indici opportuni, avrà cenni espositivi di ogni scritto che registrerà. Così un antico desiderio degli studiosi di Dante sarà appagato.

Caratteri bodoniani. — La Fonderia Alessandri di Firenze si propone di riprodurre in Parma stessa i caratteri bodoniani, con matrici battute sui ponzoni originali conservati nella R. Biblioteca di quella città: e già n'è stata chiesta facoltà al Ministero della Pubblica Istruzione. Tutti coloro che conoscono la bellezza di quei caratteri non possono che far voti affinché il permesso domandato sia concesso.

Vendita dei duplicati della Biblioteca V. E. di Roma. — S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Guido Baccelli, ha presentato un disegno di legge per ottenere dal Parlamento l'autorizzazione di alienare a trattativa privata, secondo le norme stabilite dalla legge e dal regolamento di contabilità dello Stato e sotto la sorveglianza di una Commissione speciale, il residuo dei volumi posseduti dalla Biblioteca Vittorio Emanuele in più esemplari destinandone il ricavato all'acquisto di nuove pubblicazioni per la Biblioteca stessa. In seguito a questo gli uffici della Camera dei Deputati hanno nominata la Commissione incaricata dallo studio del progetto di legge.

Le più grandi raccolte filateliche del mondo. — L'on. deputato Hennicker Heaton in un suo discorso tenuto all'apertura dell'esposizione filatelica internazionale di Manchester, dimostrò quanti e quali valori si trovano nelle collezioni di francobolli dei grandi commercianti di questo ramo, ed eccone alcune cifre per soddisfare alla curiosità dei nostri lettori. Il valore della raccolta della Ditta Stanley Gibbons ascende a lire 2,250,000; quello della più antica Ditta filatelica del mondo, Moens, nel Belgio, ad un milione; la collezione dei fratelli Senf di Lipsia si calcola a 900,000 lire; e la più importante Ditta dell'America « Scott Stamp and Coin Company New York » dispone d'una raccolta del valore di un milione di lire.

Una statuetta di Gutenberg. — Il Sig. Robert David d'Angers regalò al Museo del Louvre di Parigi una bellissima statuetta di bronzo rappresentante Giovanni Gutenberg. Questo bronzo fu fatto dal padre del donatore, il quale fu un illustre scultore della Francia.

La pittura nell' Italia meridionale nel Trecento. — Ci si annunzia che nell'ultima seduta della Società per la storia dell'arte, il signor Conte di Erbach-Fürstenan ha parlato della pittura nell' Italia meridionale nel Trecento.

Sotto la dominazione delle Case dei Normanni e degli Hohenstaufeu la città di Napoli era assai più indietro delle altre città dell' Italia meridionale, tanto per le condizioni politiche quanto per l'arte; e non fu un importante centro per l'arte se non quando furono a capo di Napoli quelli della Casa d'Angiò. Infatti Carlo I fece edificare il celebre *Castello dell'uovo* e Carlo II chiamò alla sua corte dei famosi scultori, quali Giovanni Pisano, Arnolfo di Cambio e Tino da Siena. Sotto Roberto il Saggio però accorsero a Napoli moltissimi artisti; perfino Giotto vi fu chiamato, e fu allora che egli dipinse gli splendidi affreschi, che ora disgraziatamente sono scomparsi, in S. Chiara, nel Castello dell' Uovo e nel Palazzo Reale e nella Chiesa dell' Incoronata. Anche la scuola senese era degnamente rappresentata dal celebre artista Simone Martini. Ma per quanto affluissero in Napoli pittori d'ogni genere, non si può però dire che vi sia stato un vero prodotto della scuola napoletana; e sebbene non mancassero gli artisti meridionali, pure erano assai inferiori ai grandi maestri della Toscana. L'arte ebbe soltanto un impulso, allorché ascese al trono Luigi di Taranto, il secondo marito della famigerata Giovanna, assolto da papa Clemente VI ad Avignone dall'accusa d'aver assassinato il primo marito di Giovanna, Andrea d' Ungheria. Per commemorare la sua incoronazione, egli fece fabbricare l' *Incoronata*, dove si ammirano ancora oggi i pochi ma preziosi frammenti dei freschi che l'adornavano. Ma anzi tutto importanti sono alcuni codici con miniature eseguite certamente a Napoli da un insigne artista, il cui nome è però tuttora ignoto. Il più conosciuto di questi codici è lo *Statuto dell'ordine di Santo Spirito* che si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Le miniature, assai caratteristiche per stile ed esecuzione, contenute in quel codice, si ritrovano esattamente anche nella così detta *Bibbia d' Hamilton* del Gabinetto di stampe di Berlino, la quale supera di gran lunga qualunque altro codice miniato della scuola italiana del XIV secolo, tanto per la ricchezza delle miniature quanto per la loro conservazione. A questo codice seguono per importanza il *Codex Vaticanus Latinus* 3850, un *Breviarum Franciscanum* della Biblioteca Nazionale di Madrid, un *Missale* di Avignone ed il noto codice dantesco del Museo Britannico. Si riconosce che per quelle miniature generalmente servirono di modello i grandi affreschi e particolarmente quelli dell'Apocalisse in S. Chiara che Giotto dipinse, come si crede, secondo le indicazioni di Dante. Questi affreschi erano anche più tardi e per molto tempo oggetto di speciale studio per gli artisti dell' Italia meridionale.

La Biblioteca del compianto cav. Gius. Torre di Firenze fu regalata dalla vedova alla Biblioteca Civica Berio di Genova, patria del defunto suo marito. La donatrice ha in tal modo pietosamente appagato il desiderio più volte espresso dal compianto cav. Torre, e si è resa al pari del suo marito benemerita dell' incremento di quella Biblioteca. Tra i libri che il prof. Ippolito Isola, bibliotecario della Civica Berio, prese in consegna, d' incarico del Municipio, trovansi molte rarità bibliografiche di prim'ordine, alcune delle quali addirittura uniche e preziosissime che il defunto proprietario non voleva alienare, malgrado le offerte vistose fattegli da bibliofili e da librai.

Conservazione dei manoscritti. — Il dott. E. Schill, colonnello medico, alla conferenza convocata a Dresda il 18 settembre 1866 dal Ministero della guerra di Sassonia (1) propose un metodo per conservare i manoscritti (su carta o su pergamena), che meritò la approvazione generale e fu adottato dal Ministero della guerra stesso per introdurne l'uso nei suoi archivi.

Il metodo consiste nel fare imbevere le carte o le pergamene di una soluzione di nitrocellulosio (di cotone purificato), con o senza l'aggiunta di canfora, in acetato di amile, al quale sia stata unita una piccola parte di Acetone per aumentarne la solubilità.

Gli esperimenti del dott. Schill risalgono a 9 anni fa, e la tecnica di questi è diversa a seconda le diverse qualità, le alterazioni, i guasti delle carte o delle pergamene. Su questa l'Autore dà nella sua memoria minute indicazioni.

Le carte o le pergamene anche se prima erano vicine a rompersi, acquistano con questo bagno grande resistenza, e se erano porose, come la carta asciugante, perdono tale qualità. Anche mettendovi sopra una goccia d'acqua non penetra nella carta, e questa non subisce avarie anche se si fa bollire per del tempo nell'acqua.

Se poi la carta è ancora in buono stato, diviene più dura, più resistente e meno alterabile. Le muffe che sono la causa prima delle alterazioni e che si sviluppano per effetto dell'umidità, trovando un buon substrato di coltura, specialmente nella colla della carta, non possono più formarsi.

La scrittura a stampa, a inchiostro, a colori non soffre; anzi, si rende più nitida. Ciò vale anche per le iniziali in miniatura dei vecchi manoscritti e stampati.

Si può scrivere e disegnare sulla carta, imbevuta di questa soluzione, con inchiostro, con lapis nero o colorato, e con tinte a acquarello e a olio. Gli scritti posteriori all'imbibizione si possono togliere via di nuovo, lavando con acqua.

Le carte sono anche preservate dall'azione chimica di acidi o di alcali eventualmente contenuti in inchiostri moderni, e si possono senza danno disinfettare, anche immergendole nella soluzione di sublimato corrosivo, quando si dubiti che contengano germi di malattie infettive (tubercolosi, febbre gialla, ecc.).

Spennellature con questa soluzione possono servire anche a preservare dal deterioramento le dorature dei libri rilegati.

Tale soluzione, convenientemente preparata, e che si trova in commercio col nome brevettato di *Zapon* costa 3 marchi il litro e si vende presso Otto Winkler (Lipsia, Uferstrasse, 8). Egli fornisce anche apparecchi speciali semplici e comodi per queste operazioni, e opuscoli che insegnano la tecnica dell'imbibizione.

---

(1) V. *La Bibliofilia* I, pag. 123.

VENDITE PUBBLICHE

Come avevamo promesso nel precedente numero di questa Rivista, diamo qui sotto un breve resoconto della vendita all'asta della ricca biblioteca del defunto sig. Guyot de Villeneuve, la quale ha avuto luogo a Parigi nell'Hôtel Drouot dal giorno 26 al 31 Marzo u. sc.

La fama della splendida biblioteca, il nome dell'illustre proprietario che fu presidente della Società dei bibliofili francesi, e la rarità e celebrità dei volumi che formavano la ricca biblioteca, avevano fatto accorrere a Parigi una folla di amatori e di bibliofili, e questi si disputarono accanitamente pezzo per pezzo la proprietà dei singoli numeri.

La libreria *Damascène Morgand* di Parigi ha pubblicato il catalogo compilato con somma maestria ed accuratezza dallo stesso defunto proprietario, il quale ha persino premesso all'elenco una prefazione che merita d'esser qui riprodotta integralmente:

« La collection de livres dont ce catalogue donne la description a été commencée en 1854. J'ai acheté mon premier volume à la vente Renouard: c'est le n° 430. (Lucrèce, de la nature des choses. Paris 1768). J'avais l amour du livre. Mais l'amour du livre ne suffit pas pour faire un Bibliophile. Il faut au débutant des initiateurs qui dirigent ses recherches et forment son goût.

J'ai eu l'heureuse fortune de rencontrer ces guides bienveillants parmi quelques amateurs de la vieille école, clients habituels du libraire Potier. C'étaient Victor Cousin, le Marquis de Ganay, le Comte de Lurde, M. Taschereau, et surtout le bon Cigongne Celui-ci avait à sa disposition une admirable leçon de choses. Il vous ouvrait ses armoires! Je n'oublierai jamais les heures délicieuses passées dans le petit appartement de la rue de Provence, au milieu de ces livres exquis que j'eus, après sa mort, la joie de voir entrer en bloc dans la Bibliothèque du Duc d'Aumale.

C'est sous ces influences que j'ai conçu le programme dont j'ai patiemment poursuivi l'achèvement.

Pour en assurer le succès, j'ai du m'enfermer dans un cadre étroit où la littérature française des XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles et les arts consacrés à l'ornement du livre pendant ces trois siècles ont pris la plus grande place.

Certaines séries sont fort riches: ce sont celles qui comprennent les éditions originales des grands écrivains français, les livres à figures et les provenances historiques. Au contraire les grandes divisions où se placent les éditions gothiques du XVe siècle, les littératures anciennes, les littératures étrangères, et l'Histoire, ne figurent guère que pour mémoire.

Ma collection forme donc un cabinet, au vieux sens du mot, et n'a pas la prétention d'être une Bibliothèque.

J'ai suivi la classification en usage dans la plupart des catalogues depuis les frères De Bure Je l'ai modifiée toutefois en un certain point.

Au lieu de répartir les ouvrages d'un même écrivain, d'un même artiste, d'une même école, dans les différents chapitres affectés à chaque genre, je les ai groupés de manière qu'il est facile de saisir d'un regard l'œuvre de l'écrivain, du graveur ou de l'école.

Les exemplaires ont été choisis avec soin: un grand nombre sont en reliure ancienne et se recommandent par des provenances illustres, Rois, Princes, Amateurs célèbres, de façon que l'art de la reliure aux trois époques est convenablement représenté.

J'ai fait mon catalogue par mesure d'ordre et en prévision de la vente aux enchères que la marche des années rend inévitable à une date plus ou moins prochaine. J'aurais pu laisser ce soin au libraire expert, mais, cédant à une tendresse posthume, j'ai tenu à présenter mes vieux amis aux amateurs qui les recueilleront après moi, et je souhaite à ceux-ci de trouver dans leur compagnie tout le plaisir que j'y ai pris moi-même pendant plus de quarante ans ».

Di questa Biblioteca fu venduta ora la sola prima parte di circa 600 numeri, che hanno prodotta la enorme somma di 708,500 franchi, e noteremo qui sotto soltanto quei volumi, il cui prezzo di vendita ha superato le 1000 lire:

1. — *Heures de Savoie.* Manoscritto del principio del XVI secolo, ornato di 56 miniature attribuite a Jehan Pucelle Fr. 18.000
2. — *Heures du maréchal de Boucicaut.* Prezioso manoscritto, ornato di 44 miniature, in-4, legato in velluto rosso » 68.000
4. — *Preces piae cum calendario.* Manoscritto della scuola di Bruges ornato di 11 miniature, in-8, legato in marocchino rosso. . . . . » 3.250
5. — *Preces piae.* Manoscritto della fine del XV secolo, ornato di 12 piccole miniature, in-8, legato in marocchino rosso (*Le Gascon*) . . . . . » 1.650
6. — *Livre de lordre.... Saint Michel.* Manoscritto del XV secolo, ornato di 3 miniature, in-4, legato in velluto . » 3.000
7. — *Preces piae.* Superbo manoscritto del XV secolo, ornato di 42 miniature, in-8, legatura di marocchino rosso di Derome. . . . . » 38.000
8. — *Trente pseaumes de David mis en françois.* Manoscritto del XVI secolo, ornato di 8 miniature e legato in marocchino verde collo stemma di Paris de Montmartel . . . . . » 2.500
9. — *Petit traicté de Alkimie.* Manoscritto del XVI secolo offerto a Francesco I dal connestabile di Montmorency. Esso è legato colle armi del Re e del connestabile. . . . . » 2.520
10. — Miniatura attribuita a Jean Cousin . . . . . » 1.150
11. — *Quatrains de Pibrac.* Manoscritto del XVI secolo, scritto da Le Gagneur, ricoperto d'una ricca legatura del XVI secolo . . . . . » 2.700
15. — *Preces christianae cum parvo officio beatae Virginis Mariae* Uno dei più graziosi manoscritti di Jarry, ricoperto d'una delle più perfette legature di Le Gascon . . . . . » 12.500
20. — *Prières chrétiennes pour Monsieur de Bonneil.* Scritte da Gilbert sopra pergamena, con 4 miniature, in-12, legatura di marocchino bleu. . . . . » 3.450
23. — *Statuti dei consiglieri di stato di Venezia,* 1578, in-4, curiosa legatura veneziana . . . . . » 2.750
24. — *Memoires et instructions pour servir à justifier l'innocence de F.-A. de Thou, par Pierre Dupuy.* In-fol. legatura di pelle di vitello coll'arme di F.-A. de Thou, barone di Meslay . . . . . » 1.250
25. — *La Muse en belle humeur.* Manoscritto, in-fol., legato in marocchino rosso coll'arme di Fouquet . . . . » 1.105
29. — *Raccolta di 14 lettere autografe* in un portafoglio di marocchino colle armi del padre di Luigi XVI.

Le lettere sono:

1. — Lettera di Carlo IX, 10 marzo 1563
2. — » » Caterina dei Medici, 4 luglio 1571
3. — » » Enrico III, 16 novembre 1580
4. — » » Enrico IV, 8 dicembre 1599
5. — » » Maria de' Medici, 1632
6. — » » Luigi XIV, 6 dicembre 1706

7. — Lettera di Turenne
8. — » della Duchessa di Buglione, 16 maggio 1685
9. — » del Cardinale di Buglione, 23 agosto 1696
10. — » » Duca di Buglione, 27 maggio 1705
11. — » » Duca di Maine, 29 agosto 1698
12. — » di Bossuet, 26 ottobre 1698
13. — » » Fénelon, 27 dicembre 1704
14. — » » Fénelon, 12 dicembre 1694

Fr. 2.635

31. — *Recueil pour la Compagnie de Messieurs les conseillers du Roy, quartiniers de la ville de Paris*. Manoscritto, in-4, con ricca legatura coll'arme di Martel e della città di Parigi . . . . . » 4.000

Di questa splendida legatura diamo qui ai nostri lettori una riproduzione incisa in rame.

32. — *40 lettere di Voltaire a Madame d'Epinay* . . . . . Fr. 2.020
35. — *Le Bienfaiteur*, commedia. Ricca legatura con le armi del Duca de La Vrillière . . . . . » 2.500
44. — *Heures de Verard* (calendario dal 1488 al 1508), in-8, su carta, marocchino La Vall (Trautz) . . . . . » 2.800
45. — *Heures de Verard*, 1498, in-4, su pergamena, mezza legatura, marocchino rosso . . . . . » 2.020
46. — *Horae ad usum Parisiensem*. Pigouchet, 1491, in-8, su pergamena, marocchino scuro . . . . . » 3.450
47. — *Heures de Simon Vostre*, 1497, in-4 piccolo, su pergamena, marocchino rosso. (Motte) . . . . . » 2.700
48. — *Heures de Simon Vostre* (calendario dal 1502 al 1520), in-4, su pergamena, legato in velluto . . . . . » 3.500
49. — *Heures de Simon Vostre à l'usage d'Orléans* (calendario dal 1510 al 1530), gr. in-8, marocchino rosso (leg. antica) . . . . . » 1.400
50. — *Hore dive virginis Marie*. Parigi, Thielman Kerver, 1505, in-8 su carta, legatura fatta a Venezia da un artista persiano . . . . . » 1.400
52. — *Heures de Gillet Hardouin* (calendario dal 1515 al 1530), gr. in-8, su pergamena, figure colorate, ricca legatura del secolo XVI. . . . . » 1.700
53. — *Officium beate Mariae Virginis*, 1622, in-4, legatura in marocchino, (Le Gascon) . . . . . » 1.550
54. — *Office de la Vierge*, 1588, in-8, marocchino verde, esemplare della regina Margherita . . . . . » 1.890
55. — *Officium beatae Mariae Virginis*, 1616, in-12, marocchino, bella legatura di Le Gascon . . . . . » 1.130
62. — *G. Pachymerae paraphrasis in omnia Dyonisii Areopagitae, Athenarum episcopi, opera quae extant*. Parigi, 1561, in-8, marocchino verde, con le armi dipinte di Carlo IX . . . . . » 2.020
79. — *Joannis Bonifacii .... historia Virginalis beatissimae Mariae ....* Parigi, 1604, in-8, marocchino verde, dorato nel mezzo, con le armi di Enrico IV . . . . . » 4.000
92. — *Refutation des principales erreurs des quiétistes*, par Nicole, 1695, in-12, marocchino rosso, con le armi di Madame de Maintenon. . . . . » 1.720
103. — *Discours sur l'histoire universelle*, par Bossuet, Paris, 1681, in-4, marocchino rosso, larghi fregi, esemplare in carta grande con le armi di papa Innocenzo XI . . . . . » 1.550
114. — *Oraison funèbre de la princesse Palatine*, par Bossuet, Paris, 1685, in-4, marocchino nero. Esemplare in carta grande, con le armi del duca di Maine . . . . . » 1.210
115. — *Oraison funebre du prince de Condé*, par Bossuet, Paris, 1687, in-4, marocchino nero, esemplare in carta grande con le armi di Bossuet . . . . . » 2.720
117. — *Histoire des variations des églises protestantes*, par Bossuet, Paris, 1688, 3 vol., in-4, marocchino rosso, esemplare riveduto e corretto dall'autore e legato con le sue armi . . . . . » 19.020
123. — *Instruction sur les estats d'oraison*, par Bossuet, Paris, 1697, in-8, marocchino rosso, con le armi della duchessa di Borgogna. . . . . » 1.880
124. — Varii scritti, o memorie sopra il libro intitolato: *Explications des maximes des saints*, par Bossuet, Paris, 1698, in-8, marocchino rosso, con le armi di Bossuet. . . . . » 1.005
127. — *Instructions sur la version du Nouveau Testament*, stampato a Trevoux, da Bossuet, Paris, 1702, in-12, marocchino rosso, con le armi di Madame de Maintenon. . . . . » 1.595
128. — *Seconde instruction sur les passages particuliers de la version du Nouveau Testament*, stampato a Trévoux, da Bossuet, Paris, 1703, in-13, marocchino rosso, con le armi della duchessa di Borgogna . . . . . » 1.480
138. — Montesquieu, *De l'Esprit des loix*. Ginevra, s. d., 2 tomi in 1 vol., in-4, marocchino verde, larghi fregi, (Padeloup) . . . . . » 3.150
142. — *Ordonnances royaux sur le faict et juridiction de la prevosté des marchands et eschevinage de la ville de Paris*. Paris, 1582, in-4, marocchino verde, superba legatura con le armi della città di Parigi e d'Etienne de Nully, prevosto dei mercanti . . . . . » 6.500
148. — *Sommaire des privilèges octroyes à l'ordre de Saint Jean de Jerusalem*. S. l. n. d., in-fol., marocchino rosso, con le armi di Anna d'Austria. . . . . » 4.420

149. — *Constitutions pour la communauté des filles de St. Joseph*. Paris, 1691, in-12, marocchino rosso, con le armi di Madame de Montespan . . . . . Fr. 1.120

150. — *Le Concile de Trente*, par G. Hervet. Paris, 1601, in-12, marocchino verde, con le armi di Luigi XIII . . » 1.005

(Continua).

A Nuova York fu venduta all'asta la biblioteca del defunto Augustin Daly, e il prezzo ricavato ascese a 830.200 fr.; un esemplare della prima edizione in foglio delle opere di Shakespeare fu pagato 27000 fr.

A Monaco saranno vendute all'asta dalla Libreria Jacques Rosenthal nei giorni 21, 22 e 23 Maggio p. v. 992 opere rare e preziose che provengono dalle biblioteche del defunto cavalier Andrea Tessier di Venezia e del Marchese di ***. Nel catalogo gentilmente comunicatoci dalla Ditta troviamo elencati numerosissimi libri italiani, dei quali vogliamo segnalare ai nostri lettori soltanto alcuni di prim'ordine, affinché conoscano l'importanza della vendita, e s'affrettino a procurarsi il catalogo per poter farvi la scelta. I primi settantanove numeri descrivono dei manoscritti di tutti i generi; il compilatore del catalogo attribuisce una particolare importanza alla collezione dei documenti raccolti dal P. Giovanni degli Agostini. Il defunto cav. Adrea Tessier li ha ordinati in 72 volumi divisi in 6 sezioni, e per dar un'idea della ricchezza ed importanza della collezione, il catalogo fa sotto il n. 36 una breve descrizione dei pezzi principali:

I. *Frammenti per la storia degli scrittori Veneziani*. 18 volumi — Notizie di Cristina di Pisan figlia dell'astronomo Bolognese Tomaso di Pisan — Di Giuliano Scarpa, notizie autografe di Apostolo Zeno — Fischi e nomi de' ribelli al tempo di Massimiliano Imperatore l'anno 1509 — Di alcuni componimenti del P. Antonio Pagani — De poeti Veneziani tratti dal ms. di Aless. Zilioli — Del P. Gaetano Merati, Chierico Reg. Teatino — Elenco degli stampatori in Venezia dall'anno 1470 all'anno 1557 — Memorie intorno Apostolo Zeno — Nomi ed insegne di alcuni stampatori Veneziani — Esame delle lettere di Veronica Franco — Series plebanorum S. Pantaleonis Venetiarum — Della nascita di parecchi illustri Patrizii Veneziani — Privilegii et execution et gratie concesse alli communi di Sorisole e di Poltranica — Spoglio delle lettere volgari di Paolo Manuzio — Memorie di alcuni scrittori Veneziani della Congregazione Camaldolese — Elenco di molti codici Vaticani — Bandi di scomunicazione di alcuni Frati Min. Osserv. — Testamento di Apostolo Zeno — Cronaca della Certosa del Montello — Varie lettere di principi ad Antonio Molinetti medico di Padova — Discorso di Marco Foscarini in dialetto Veneziano — Testamento del vescovo di Belluno Luigi Lollino — Intorno all'Hypnerotomachia di Polifilo ed intorno al suo autore — Lettere dalla carcere di Fra Egidio al vescovo d'Argo — Notizie di Cassandra Fedele — Epistolae Gasperini Barzizae — Di Franzesco Barozzi e de suoi codici greci — Cronaca della città di Ceneda — Istoria Cenedese di Giambattista Mondini — Processo di Ferigo Badoer per fraudi commesse nell'Accademia Veneziana — Opere di Lodovico Dolce con aggiunte autogr. di Ant. Ferd. Seghezzi — Nota di tutti li nobili che che sono nati dall'anno 1643 al 1689. — Di Giovanni Verdizotti, sue opere — Origine dei procuratori di S. Marco — Di varii scrittori patrizii — Apologia Hieron. Donati adversus Carolum Francorum regem — Privilegium militare Carolo Cappello concessum a Ferdinando rege 1538 — Podestà e capitani di Crema, Brescia, Bergamo, Verona, Padova — Atti per la costruzione del empio di S. Francesco della Vigna in Venezia — Elenco degli Avogadori di Comun dal 1491 al 1753 — Spoglio della Storia veneta di Pietro Giustiniano — Notizie intorno al Medico Veneziano Vettor Trincavello — Lettera di Benedetto XIV a Scipione Maffei intorno ai teatri ecc.

II. *Carteggio inedito di lettere dirette al P. Giovanni degli Agostini*. 8 volumi — Collezione di alcune centinaia di lettere autografe originali indirizzate al P. degli Agostini, fra le quali si trovano lettere di Anselmo Costadoni, Gian Maria Mazzucchelli, Ang. M. Querini, Giangirol. Gradenigo, Ang. Calogera, Gasp. Gozzi, Bern. de Rubeis, Marco Foscarini, Jac. Facciolati, Bened. Bonelli, Ercole Dandino, Filippo Argelati, Gian Ant. Volpi, Flaminio Correr, G. Batt. Chiaramonti, Ant. Feder. Seghezzi, Giov. de Luca, Domen. Ongaro, Giang. Agnelli, Innocenzo Raff. Savonarola, Girol. Tartarotti, Ant. Lavagnoli, Gian Illuminato Mazzucato, Ildef. Bressanvido, Gir. Burchiellatti, Alvise Mocenigo, G. B. Chiaramonti, ecc.

III. *Spogli per la storia degli Scrittori Veneziani*. 6 volumi — Morti di patrizii Veneti da Alberti e Malatesta tragli anni 1530 al 1616 — Francesco Barbaro, Spoglio di sue epistole — Index elementarius legum et iudicarum Majoris Consilii — Componimenti latini di Girol. Bononio relativi a Veneti patrizii — Indicazione di medaglie già esistenti appresso Apostolo Zeno — Codex epistolarum Ludov. Fuscareni — Breve racconto delle croniche del monasterio del Corpo di Christo in Venezia — Dagli annali di Michele Canichia — Series episcoporum Jadrensium — Arcivescovi di Corfu — Catalogo dei vescovi di Lesina — Informazioni di alcuni vescovi di Cattaro — Di Ugolino Ramusio di Rimini e della sua descendenza — Indicazione de' codici già esistenti nella libreria Nanni — Memoriale comunis Veneciorum dell'anno 1282 — Testamento di Marino Sanuto — Compendio della vita di Pietro Mart. Vermigli — Affare del patriarca Giov. Grimani — Notizie intorno alcuni scrittori della Congreg. del B. Giacomo Salomone ord. Praed., ecc.

IV. *Indici*. 2 fascicoli — Elenco dei nomi delle persone indicate nei volumi degli « Spogli » e dei « Frammenti » degli studii del P. Giovanni degli Agostini per la sua opera degli Scrittori Veneziani.

V. *Inediti degli scrittori Veneziani*. 3 volumi — Tomo terzo inedito degli Scrittori Veneziani — Squarzo di 174 scrittori — Elenco alfabetico degli scrittori Veneti.

VI. *Importanti documenti miscellanei di varii autori parecchi dei quali originali ed inediti*. 35 volumi — Versi Fidenziani autografi in parte inediti di Franc. Testa Vicentino — Discorso di Galilei del flusso e reflusso del mare — Studii e note bi-

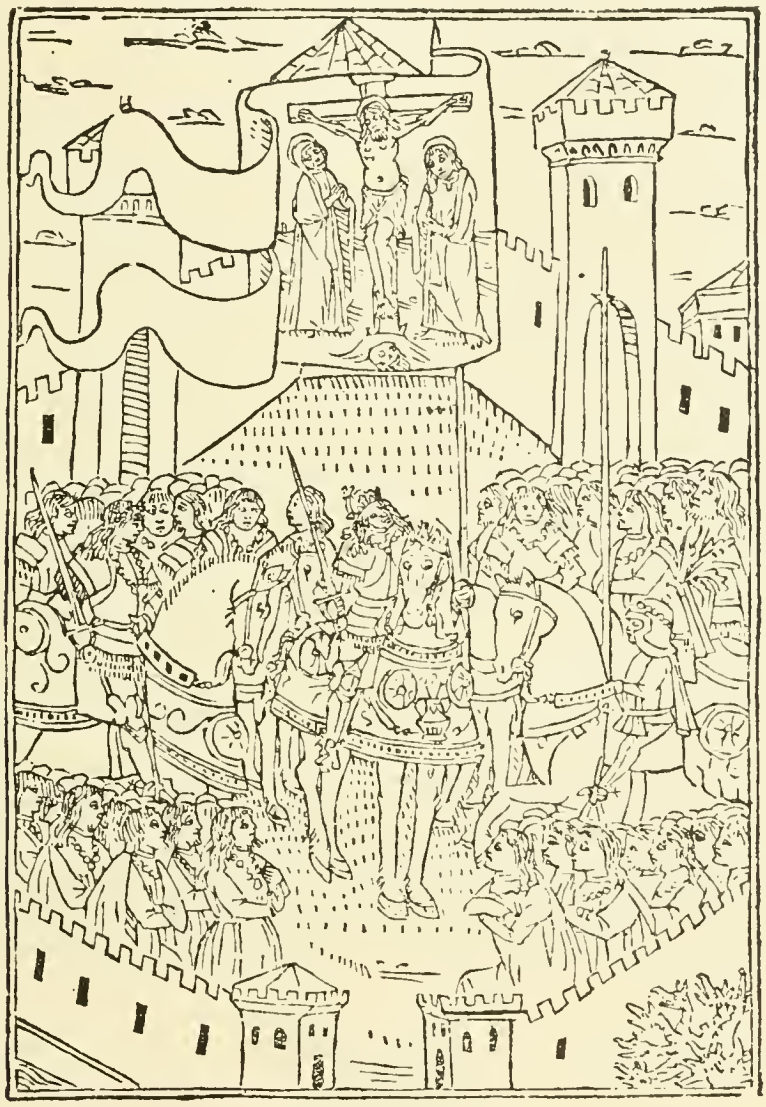
bliografiche. testi di lingua. di mano di B. Gamba — Parte del catalogo dei libri del Gamba scritto da lui stesso — La Geva d Alessandro Allegri. Canzone inedita. della Magliabecchiana. Cod. 651 — Tavola di Cebete volgarizzata da Agostino Mascardi — Lettere inedite di Lorenzo de Medici copiate della Biblioteca Marciana — Inscrizioni esistenti nella Chiesa di S. Maria del Giglio — Descrizione della chiesa di S. Michele in Isola del P. Sigismondo da Venezia — Lettere inedite di Giustina Renier Michiel e di Saverio Bettinelli. Cop. — 48 lettere di Gasparo Gozzi dirette ad Ant. Feder. Seghezzi. Cop. — Testamento di Boecio Capello — Intorno a due antichi globi terrestri posseduti da Paolo Maresio Bazolle — Copie delle novelle inedite di G. Horologgi tratte

No. 342. Calendario Lunario.

dal Codice Marc. XIV. classe XI. — Vari Mss. contro i Gesuiti della metà del sec. XVIII. — Cenni storici sopra l'isola della Giudecca — Commissione data dal Doge Alv. Mocenigo a Paolo Tiepolo a Roma 1571 — La sottoconfessione nella cattedrale di S. Marco — Bona patriarchalis curiae addicta 1130 vulgo Affidi di corte — Giudizi criminali di Treviso 1805 — Breviarium 1477. (Livre de copies d'instruments d'un notaire du XV. siècle) — Descrizione di tutti gli giustifiziati fatti morire a Venezia — Lettere politiche d'un certo A. R. 1688 — Tavole cronologiche degli uomini più illustri d'Italia — Della famiglia Marcello Patrizia Veneta. Narrazione di Fmm. Cigogna — Osservazioni sopra lo stato dei depositi nella Zecca — Scritture autografe di Marco Fo-

scarini (poi doge): relationi di Vienna e di Roma — Storia cronologica dei Dogi — Cronaca Veneta del Caroldo — Elezione del Cardi al Rezzonico al Pontificato (Clemente XIII) — Storia diplomatica dei Dogi — Quodlibet de lettere, pasquinade, discorsi, orazioni etc. — Cose diplomatiche — Lettere autografe di Lod. Ant. Muratori, Apostolo Zeno, Ippolito Pindemonte ecc., ecc. ecc.

Fra i numerosi Incunaboli, in massima parte italiani, notiamo il Dante stampato a Iesi nel 1472 da Federigo de' Conti da Verona, della qual edizione non si conoscevano sinora che due soli esemplari, quello della Trivulziana e l'altro del Museo Britannico. Facciamo voti, perchè la copia



No. 342. El gran capitan re dongaria.

che ora si offre in vendita a Monaco, sia acquistata per la ricca collezione dantesca della Biblioteca Nazionale di Firenze, la quale completerebbe in questo caso la serie splendida dei quattrocentisti del divino poema, o dalla insigne Biblioteca Medicea Laurenziana.

Dopo gli incunaboli sono elencati, nel catalogo, i libri a figure, fra i quali primeggiano pure quelli dell'arte italiana. Troviamo citato un bell'esemplare del trattato di Domenico Benivieni *in de-*

fensione et probatione della doctrina et prophetia predicata da frate Hieronymo, stampato pel Pacini da Francesco Bonaccorsi a Firenze nel 1496. Quest'opuscolo prezioso, di sole 50 carte, contiene un'incisione piccola assai bella che rappresenta l'autore davanti a un auditorio di laici e di religiosi nell'atto di parlare in difesa di Savonarola, ed un'altra incisione più grande, che rappresenta la visione di Savonarola cioè la rinnovazione del mondo per Cristo. Sotto il n. 323 è citato un esemplare della rarissima edizione prima della Bibbia di Mallermi stampata a Venezia nel 1490 ed ornata da due splendidi contorni e 391 incisioni in legno a semplice tratto eseguite sui disegni di Giov. Bellini e Botticelli.

Una rarità veramente unica è un foglio volante citato sotto il n. 342 del catalogo, un *Calendario lunario* stampato a Venezia nel 1501.

Questo foglio volante stampato su carta da ambo le parti e ornato da cinque grandi e dodici piccole splendide incisioni in legno a tratti, sarà di certo vivamente disputato alla vendita. Il defunto proprietario ne era assai orgoglioso e lo mostrava sempre con una certa commozione ai suoi amici ed a tutti coloro che visitarono la sua biblioteca. Siamo in grado di dare ai nostri cortesi lettori i fac-simili di due delle grandi incisioni che adornano questo foglio volante e lo rendono assai prezioso. Di notevole importanza è pure un esemplare del rarissimo opuscolo, una vera *avis rara*, intitolato *Monte de la oratione* stampato a Venezia probabilmente da Gregorio de' Gregori nel 1494. Questo libretto si compone di 37 carte in 4, è impresso con caratteri gotici ed ornato da tre magnifiche incisioni a semplice tratto. Dei diversi opuscoli famosi del Savonarola citati nel catalogo segnaliamo come di particolare bellezza il *Tractato contro gli astrologi* stampato probabilmente nel 1490 a Firenze da Bartolomeo di Libri, in cui si trova una grande incisione in legno copiata sull'acqua forte di Baccio Baldini ed incorniciata da uno stupendo contorno su fondo nero.

Dopo i libri a figure troviamo nel catalogo elencate una collezione di libri stampati su pergamena e su carta azzurra, una raccolta di splendide legature, di libri di musica, di carte geografiche del XV secolo, di genealogia, di storia dei varî paesi, fra i quali primeggia per numero l' Italia, di sport, ecc. ecc.

Nel prossimo quaderno daremo notizia dell'esito di questa vendita importante, cui assisterà personalmente il direttore di questa Rivista, il quale è pronto a dare dei minuti ragguagli sul valore dei libri posti in vendita ed a rappresentare quei gentili nostri lettori che desiderassero farvi qualche acquisto ma che non potessero recarsi a tal uopo alla capitale della Baviera.

Nei giorni 11 e 12 Maggio sarà venduta a Parigi all'asta dalla Libreria Em. Paul et fils et Guillemin la prima parte della biblioteca del sig. M. A. Martel, ricca di libri rari e curiosi in tutti i generi, incunaboli, legature antiche ecc.

A Roma si vende all'asta dalla Galleria Sangiorgi la biblioteca del fu *Marchese Massimiliano Angelelli*, patrizio bolognese. Questa vendita principiò il 2 aprile e durerà sino all' 11 maggio. Il catalogo illustrato, che forma un volume elegante di 526 pagine, racchiude ben 5000 opere in gran parte di filologia classica. Non vi mancano delle rarità, e fra queste citiamo a mo' d'esempio l'*Apocalisse* stampata a Venezia da Alessandro Paganino nel 1515 che fu venduta a 1050 lire ed il *Dante* stampato pure a Venezia da Bernardino Benali & Matthio da Parma nel 1491 che fu pagato 520 lire.

L. S. O.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

38. **Prierio, Sylvester de,** ord. Praed. ¶ Apologia magiſtri ſilueſtri de prierio or. predic. in dialecticā ſuā cum ex- | planatione clariſſima totius materie intentionalis. | (À la fin :) Impreſſum bononie p Ugonem Ru | gerium. Sub excellentiſſimo. Dño | Iohanne bētiuolo foeliciter regnāte. | Anno ab incarnatione Domini nr̄i | M.cccclxxxxix. die vero. x. Julij. | (1499) in-4.° Br. [Hain 13345]. 30.—

14 ff. n. ch. (sign. a-b) Car. goth. 35-37 lignes et 2 cols. par page.

Après l'intitulé, au recto du prem. f., suit un avant-propos imprimé à longues lignes et qui va jusqu'au verso, l. 11. Le texte commence au recto du f. aij : [q] Ueritur igitur quomõ poſ- | ſit addeſcētiorib'.... Il finit au verso du f. 13. col. 1, l. 21 par le mot Finis | et l'impreſſum. Puis : ¶ Caſtigatio magiſtri ſilueſtri prie | rat. in dialeticam (sic) ſuam. | À la page opposée, col. 2 : ¶ Hec ſunt noſtra caſtigatio magiſtri ſilueſtri | iudicata reliqua parte ipſum amice | facile emendabis. | Au verso : Frater Iohānes vlodorp. lectori | (5 lignes de vers). — Très rare.

Ugo Ruggieri e Dionisio Bertocchi (1474-75).

39. **Petrarca, Francesco.** I trionfi, col commento di Bernardo Glicino (Lapini). (À la fin:) BONONIAE IMPRESSVM MCCCC.Lxxv. Die XXVII. MEN | SIS APRILIS.¿. | (per Ugonem Rugerium et Doninum Bertochum Regienses, 1475) gr. in fol. Rel. d'ais de bois, recouv. de veau. [Hain 12786]. 400.—

243 ff. s. chiffres ni sign. Élégants caractères ronds ; 47 lignes par page.

Au recto du prem. f. : [ ] D Illuſtriſſimum Mutinæ Ducem Diuum Borſium eſtenſem Ber | nardi glicini Medicinæ ac philoſophiæ diſcipuli in triumphorum. | Cl. P Fra Petrarce expoſitio Incipit :.??? | Le texte du commentaire commence au recto du f. 4, l. 12 : [ ] Auēdo ora quele quattro coſe ptiale expedite lequale giudica | mo eſſere neceſſarie.... Il finit au verso du f. 240 : ... per | infinita ſecula ſeculorum. Amen.?? | ¿.FINIS.¿ | puis l'impressum cité. Les trois dern. f. contiennent l'index imprimé à 2 cols. : [ ] Vella fera latauola delitrium | phi e ſuo comento p aconcio | de lo lectore.... Au recto du f. 243, l. 9, cet index finit ; puis : Regiſtro datrouare come ſeguita liquin | terni. e prima | .... Le verso de ce f. est blanc.

Première édition commentée des Triomphes, d'une rareté singulière. Ni Audiffredi ni Hain l'ont vu ; L. Frati, (Bibliogr. Bolognese, nro. 7221) l'a décrit, mais sans nommer l'imprimeur. L'identité des caractères assez curieux ne permet pas de douter que ce volume n'ait été imprimé par Ugo Rugerius et Doninus Bertochius de Reggio qui, en 1474, avaient imprimés les Argonautica de C. Valerius Setinus Balbus avec les mêmes types. Notre exemplaire est complet et grand de marges, avec une belle initiale peinte en rouge et bleu. La table, dans cet exemplaire, précède le texte. Ça et là quelques taches légères.

40. **Valerius Flaccus.** Argonauticon libri VIII. (À la fin:) BONONIAE IMPRESSVM PER MĖ VGONEM | RVGERIVM. ET DONINVM BERTOCHVM | REGIENSES ANNO DOMINI. M. CCCC. LXX | IIII. DIE. SEPTIMA : MADII¿ LAVS. DEO: | :¿ Amen¿: | (1474) in fol. Maroquin rouge doré sur les plats et le dos, tr. dor. (Rel. anc.). 500.—

81 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. (manque) Jolis caractères ronds ; 35 lignes par page.

Au recto du prem. f. : C. VALERII FLACCI SETINI BALBI ARGO | NAVTICON LIBER PRIMVS INCIPIT FELI | CITER. | Immédiatement après commence le texte : [ ] Rima deū magnis cāimus freta puia nautis | Les autres livres n'ont pas même un intitulé. Le texte finit au recto du f. 81 : Mene aliquid meruiſſe putas : me talia uelle ¿ | ? FINIS ? | puis l'impressum cité. Le verso est blanc.

Editio princeps rarissima, faite sur un bon manuscrit. — Dans notre exemplaire quelques trous de vers ont été bouchés dans les 10 prem. ff. ; le prem. et les 9 dern. ff. sont réenmargés et soigneusement reparés. Les marges fort grandes sont couvertes d'annotations écrites d'une main ancienne, très mince et élégante.

Domenico Lapi (1476-82).

41. **Galeottus** Martius Narniensis. GALEOTTI. MARTII. NARNI | ENSIS. REFVTATIO. OBIECTO | RVM. IN. LIBRVM. DE. HOMI | NE. A. Georgio

V. *La Bibliofilia*, vol. I, pages 301-316.

Fr.cent.

Merula inchoat. | (À la fin:) Hoc opus Impreſſum eſt Bononie Do | minico lapio Bononienſi procurante ab | exemplari ipſius Galeotti. | ANNO. M. CCCC. LXXVI. | (1476) in 4 Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain *7436]. 50.—

1 f. bl. (manque), 3 ff. n. ch., 1 f. bl. (manque) et 107 ff. n. ch. et sans sign. Beaux caractères ronds; 23-24 lignes par page.

Les 3 ff. prél. sont occupés de la préface, qui commence au recto du premier: GALEOTTVS MARTIVS FEDE | rico Duci ex Vrbino Sa. Jādiu Illuſtriſſime | Princeps ... Elle finit au verso du f. 3. Le texte commence au recto du f. 1, sous l'intitulé cité: | | Iu mecum ipſe agitaui | deberem ne maledcis (sic) | cuiuſdā ... La fin se trouve au recto du f. 107, l. 6. En dessous l'impressum. Le verso est blanc.

Bon exemplaire, ça et là légèrement taché d'eau, très grand de marges, avec témoins. Les ff. 97-98 et 101-102 manquent et ont été remplacés par 4 ff. manuscrits, peu de temps après la date de l'impression, peut-être par l'imprimeur lui-même qui, de cette manière, voulut corriger quelques errata trop graves.

Marzio Galeotti, né a Narni en Ombrie, fut professeur de belles lettres à Bologne. Il fut persécuté par l'inquisition à cause d'une thèse hardie sur l'inutilité de la foi. Mis en liberté par ordre de Sixte IV il se refugiait en Hongrie, où il devint le précepteur des fils du roi Matthias Corvinus. Après la mort de ce prince, il retourna en Italie et mourut enfin à Lyon en 1494. — Ses ouvrages qui s'occupent de préférence des sciences occultes, sont de la plus grande rareté.

Domenico Fosco (1480).

42. **Tractatus.** Tractatus de motu octaue ſpe | S. l. ni d. [Bononiae, per Dominicum Fuscum Ariminensem, 1480] in-4. Avec 2 figs. mathémat. grav. s. bois. Br. 25.—

4 ff. sans chiffres ni sign. Anciens caractères ronds; 29 lignes par page.

L'intitulé, en caractères gothiques, est imprimé à la tête du prem. f. suivi du commencement du texte: |o] ctauæ uero ſpæ ad cui ' motū ut ſæpe dictū | ē orbes deferentef augef.... Il finit au recto du f. 3, ligne 21: FINIS. Le verso de ce f est occupé d'une grande figure: Theorica octaue ſpere | Au recto du f. 4: Ad cognitōem figure (sic) ꝑtraſcriptae | (en tout 10 lignes) Le verso est blanc.

Opuscule tout à fait inconnu aux bibliographes, probablement imprimé par Dom. Fuscus pour servir de supplément à son édition de Sacrobusto. Bel exemplaire.

Plato de Benedictis (1487-96).

43. **Beroaldus, Phil.** ORATIO PHILIPPI BEROALDI Bo | NONIENSIS DE FELICITATE HABI | TA IN ENARRATIONE GE- | ORGICON VIRGILII ET | COLVMELLAE. | (À la fin:) OPVSculū hoc de felicitate luculentū ipreſſo | ria Platonis de Benedictis Bononiæ incude egre | giis his caracteribus excuſſum Anno ſalutis Mil- | leſimo quadringenteſimo nonageſimo quinto | Calendis aprilibus lector amplectere et foue ſi fe | lix eſſe cupis. | (1495) in 4.° Avec la marque typogr. s. fond. noir. Vél., dos en veau. [Hain 2969] 20.—

Titre (manque), 2 ff. n. ch., 1 f. bl. (manque) et 32 ff. n. ch. (sign. —, a-d) Caractères ronds; 25 lignes par page.

Le titre, qui manque à cet exemplaire, se trouve au recto du prem. f. en car. goth.: Philippi Beroaldi de fe | licitate opuſculum. | Le verso est blanc. Les 2 ff. suiv. sont occupés de la dédicace: AD ILLVSTREM MARCHIONEM | IACOBVM BADENSEM PHI | LIPPI BEROALDI BONO | NIENSIS EPISTOLA. | À la fin: VALE | L'intitulé cité plus haut se trouve au recto du f. ai; il est imprimé en rouge Le texte finit au verso du f. 30 suivi d'un distichon, et de deux hendecasyllaba, dont le dernier sur l'Allemagne L'impressum, le REGISTRVM et la marque connue se trouvent au recto du dern f., dont le verso est blanc — Assez rare.

44. **Bossus, Matthaeus.** DE INSTITVENDO SAPI | ENTIA ANIMO. | (À la fin:) Opus hoc Impreſſum ē q̄ accuratiſſima | fide et diligētia licuit: ſano diſſinc | toq3 charactere a Pla | tone de Be | nedictis | Bo | noniæ | Anno Salu- | tis Mileſimo (sic) quadrin- | genteſimo, nonageſimo quinto |

Fr.cent.

Octauo Idus Nouembres. Laus Deo | (1495) in 4.° Avec la marque typograph. s. fond noir. Cart. [Hain *3677] 50.—

128 ff n. ch. (sign. —, A-Q). Beaux caractères ronds. 24-25 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé ; le verso est blanc. Au recto du f. 2 : MATTHAEVS BOSSVS VERONEN- | SIS CANONICVS REGVLARIS SVO | IN DOMINO PATRI ET CONCANO | NICO MERITO PERCO- LENDO SE | VERINO CALCHO SALVTEM. | Cette préface est datée, au recto du f. 4 : Veronæ | ex Cænobio fancti Leonardi. XIII. Calendas | Octobres. MCCCCLXXXXV. a fœlicitate | Chriſtianæ falutis. | Au verso du même f. : MATTHAEI BOSSI VERONEN | SIS CANONICI REGVLARIS DE | INSTITVENDO SAPIENTIA | ANIMO DISPVTATIO | NES PER DIES. VIII | IN PRATIS. D. LE | ONARDI IVX | TA VERO | NAM | RELIGIOSISSIME HA | BITAS LECTOR A- | GNOSCITO PIE | QVE GVSTA | TO QVI | BUS | O | VERE | SAPIENS | PER CHRI | STVM EVADITO. | Le texte du prem. livre commence au recto du f. 5 (A. i) : ARGVMENTVM. | (p)Rimus incipit liber : in quo deſcribitur a- | mœniſſimus diſputationis locus :.... Au recto du f. 126 : DE INSTITVENDO SAPI- | ENTIA ANIMO OCTA | VA ET VLTIMA | COLLATIO | FINI | T. | Au verso una vis de l'imprimeur (10 lignes) f. 127, recto : M. Antonii Aldegathi Mantuani ad lectorem | Epigramma. | (12 lignes). Au verso : REGISTRVM. | et la marque typographique. L'impressum se lit au recto du f. 128, dont le verso est blanc.

45. **Burtius, Nicolaus.** Bononia Illuſtrata | (À la fin :) Ad Lectorem. | BO- NOniæ : anno ſalutis. M.cccc.lxxxxiiii. Ex of | ficina Platonis de Benedictis huiuſce artis exacto | ris probatiſſimi Libellus qpulcherimis (sic) caractheri | bus impreſſus..... (1494) in 4.° Cart. [Hain *4148] 250.—

38 ff. n. ch. (sign a-e) Beaux caract. ronds ; 26 lignes par page.

L'intitulé, en caract. goth. et en rouge, se trouve au recto du prem. f. Au verso : AD ILLVSTREM Principem Ioannem Benti | uolum fecundũ, Senatus Bononiẽſis moderato- | rem fauſtiſſimũ, Nicolai Burtii Parmẽſis carmẽ. | Au verso du 2e f. : Bononia illuſtrata a Ioanne Bẽtiuolo ſecundo Se | natus Bononiẽſis Principe fauſtiſſimo ad lectorẽ. | Aussi ces deux intitulés sont impr. en rouge. L'éloge de la ville de Bologne finit au recto du f. 29, en bas. S'ensuivent, au verso, quelques poèmes latins du même auteur : Nicolai Burtii Parmenſis Carmen ad Lectorem. | , qui vont jusqu'au verso du f. 37. Le long impreſſum, dont nous avons cité le commencement, finit, au recto du f. 38, ainsi : ... impreſſus. In quo Origo, ſituſq; Bononiæ. | Hinc uiri illuſtres : qui ingenio claruerint tam do | meſtici q externi. Templa quoq; ac corpora ſanc | torum ibidem conſepulta. Poſtmodum oppida, uicus, factiones : quæ quondam hic uiguere. Ge | ſtaq; Bononienſium ſub breuitate contenta : una | cum illuſtri Bentiuolorum genologia (sic) connume- | rantur. Si quid tamen in eo mendæ et erroris ĩſer | tum fuerit : non impreſſoris negligentia : ſed poti- | us famulorum incuria pretermiſſum putes. Nam | ille ingenio : litteraturaq; nõ mediocri dotatus : et | tali exercitio ĩter cæteros excultiſſimus eſt. | REGISTRVM. | etc. Le verso est blanc.

Pièce très rare et intéressante. Bel exemplaire, avec quelques notules anciennes

46. **Frontinus, S. Julius.** Sextus Iulius Frontinus Vir conſularis de re militari. | Flauius Vegetius Vir Illuſtris de re militari. | Aelianus de inſtruendis aciebus. | Modeſti libellus de uocabulis rei militaris. | *(À la fin :)* DE Arte Militari : Frontinum : Vegetium : Aelianum et Modeſtũ | auctores penitus Diuinos q̃ caſtigatiſſime impreſſit omni ſolertia | Plato de Benedictis Bononienſis In alma ciuitate Bononiæ Anno | ſalutis. M.cccc.lxxxxyi. Decimo ſexto kalen. Februarias. | (1495-96). Avec la marque typograph. deux fois repétée. Veau marbré, dos orné, fil. s. les plats, dent. int., tr. dor. 100.—

98 ff. n. ch. (sign. AA-RR) Beaux caract. ronds ; 37 lignes par page.

Le recto du prem. f. ne contient que le titre cité ; au verso : AD MAGNIFICVM SENATOREM MINVM RO | SCIVM PHILIPPI BEROALDI EPISTOLA. | Le texte de Frontin commence à la tête du f. AA. ii, et finit au f. 34 recto, suivi de l'impressum et de la marque : Impreſſum Bononiæ per Platonem de Benedictis librorum cuſſorẽ | Anno. MCCCCLXXXXV. de uero decimo Iulii. | f. 35 verso : Io. Sulpitius Verulanus Petro Paulo de Comite | Iuueni generoſo et ſtrenuo. S. P. D. | Le texte du Végèce commence à la page opposée. f. 74 verso : Vegetii Finis Bononiæ Impreſſi per Platonẽ de Benedictis. Anno | domini Milleſimoquadringenteſimononageſimoqnto. Die | uero ſextodecimo Nouembris. | À la tête du f. 75 : Aeliani de inſtruendis aciebus opus ad Diuum Hadrianũ : a Theodo | ro Theſſalonicenſe latinum factum et Antonio Panormitæ Alphon | ſi Regis præceptori dicatum. | À la tête du f. 91 : MODESTI LIBELLVS DE VOCABVLIS REI MILI- | TARIS AD TACITVM

Fr. cent.

AVGVSTVM. | La fin de cette partie se trouve au verso du f. 97, suivie de l'impressum et de la marque. Bel exemplaire fort grand de marges.

Edition tout à fait inconnue à M. Hain. Fort bel exemplaire assez grand de marges.

47. **Gammaro, Tommaso Sclaricino.** SILVANO DE MISSER THOMASO SCLARI | CINO GAMMARO DOCTORE IN | LEZE DA BOLOGNA (À la fin :) Finifce li Sonetti compofti p. M. T. Sclaricino | Gãmaro doctore ĩ lege Impreffi ne lalma et incly | ta citta di Bologna a comune fpefa de Benedetto | de Hector libraro et de Plato di Benedetti ftãpa | tore Regnante lo Illuftr. S. Signor Zohanne di | Bentiuogli nel. Mcccclxxxxi. a di. xi. Luglio :. (1491) in 4.° Avec 2 pet. init. s. fond noir. Cart. [Hain 7456]. 50.—

49 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-G) Beaux caract. ronds ; 25-26 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; au verso : R. D. fuo Antonio Galeatio Bentiuolo Proth. | apoft. dignifſimo Diuiq; Petronii primicerio Be | nemerito. Thomas Sclaricinus gãmarus. S. P. D. | Cette dédicace est suivie d'une traduction ital. Au recto du f. A. III. : Qui comincia li fonetti amorofi per .M. Lucina | da M. Thomate Sclaricino Gammaro cantati. | Le texte finit au recto du f. 49 ; au verso : Correctione | puis l'impressum et le petit REGISTRO. | .... FINIS LAVS DEO |

Sonnets, chansons et triomphes faits à l'imitation de Pétrarque. Deux sonnets sont adressés au célèbre peintre Franc. Francia (Raibolini). Unique édition connue.

Les ff. c 1 et c 8 manquent.

48. **Herodianus.** Historiae. (À la fin :) HERODIANI LIBRORVM OCTO DE IMPE | RIO POST MARCVM : VEL DE SVIS | TEMPORIBVS : ANGELO PO | LITIANO INTERPRETE | FINIS : | Quod quidem opus nouum et aureum Plato de Benedictis acura- | tiſſime Anno Domini.M.CCCC.LXXXXIII. pridie kalẽ. ſeptembres Bononiæ q̃ pulcherrimis his Caracteribus impreſſit. | (1493). in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. D.-vél. [Hain *8467]. 50.—

68 ff. n. ch. (sign. aa-ii). Caractères ronds ; 35 et 36 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : [a] Ngelus Politianus Andreæ Magnanimo fuo. S. Efflagi | tari ſcribis ... (Dédicace, datée :) .... Vale in Ru- | ſculo (sic) Fefulano. Pridie Nonas Maias : Anno Salutis. Mcccclxxxxiii | Au recto du f. : ANGELI POLITIANI AD INNOCENTIVM VIII. | PONTIFICEM MAXIMVM PRAEFATIO | IN HERODIANI HISTORIAM E GRAE | CO IN LATINVM CONVERSAM. | Au recto du 2. f., (aa ii) : HERODIANI HISTORIAE DE IMPERIO POST | MARCVM VEL DE SVIS TEMPORIBVS | LIBER PRIMVS E GRAECO TRANS | LATVS ANGELO POLITIANO | INTERPRETE AD INNO | CENTIVM. VIII. PONTI | FICEM MAXIMVM | PROHOEMIVM. | La fin du texte se trouve au verso du dern. f suivie du petit régistre ; puis LAVS DEO. | et la marque typogr.

Bel exemplaire grand de marges, avec quelques notules manuscr.

49. — Idem liber. D.-vél. dérelié. 20.—

Les ff. 1, 59 et 60 manquent, de même que la plus grande partie du f. 11. Le restant est peu taché.

Maimonides, R. Moses, voir N. 60.

50. **Visdominus, Ant. Maria.** Miscella poetica. (À la fin :) Bononiae impreſſum accuratiſſime per Platonem de Benedi | ctis Anno domini. M. cccc. lxxxxij. Regnante inclito princi | pe Johanne Bentiuolo ſecundo pacis et concordiæ auctore. | (1492) in 4. Cart. 75.—

52 ff. n. ch. (sig. †, a-g) Caractères gothiques 39-40 lignes par page.

Le premier cahier († 8 ff.) manque. Le texte de notre exemplaire commence à la tête du f. a 1 : Ad Eximium artium Doctorem magiſtrum Scipionem man | tuanum de Manfredis aſtrologum peritiſſimu; Antonij Ma | riae Uiſdomini Carmen. | À la ligne 30 de la même page : Uita ſancti Sebaſtiani. | À la tête du f. 9. : b 3) : Antonius Maria Uiſdomin ' domino Pyrrhamo Pepulo | Bononienſi Salutem plurimam dicit. | (daté .... Idibus octobris M.cccc. lxxxx.) Au recto du f. 41 (g 4 :) Explicit miſcella Antonij mariae Uiſdomini : qui orat te o can | dide lector vt veniam, ſibi preſtes, ſi in ea quid minus politum | vel erratum inueneris. recor-

Fr.cent.

dare enim omnes nos non omnia | poſſe: et bonum quandoq; homerum domitare | (sic) Le verso de ce f. a 15 lignes d'errata, un petit régistre et l'impressum.

Ce volume fort rare et intéressant, duquel seulement MM. Graesse et Audiffredi font une mention furtive sans l'avoir vu, contient beaucoup de pièces intéressantes toutes en vers, p. ex.: Deflet mortem bartholomei hiſpani optimi muſici. | Ad ſereniſſimũ Ferdinãdũ hiſpaniae rege; p. D. Ludo. Gon | zali hiſpano. | Euterpe in rectoratu. D. guſier. gualt. anglici. | .... de Ruſtico cui abſciſſa a mere | trice fuerunt virilia. | etc.

Antonio Maria Visdomini, savant Génois du XVe siècle est connu comme poète et comme l'auteur d'un commentaire sur les tragédies de Seneca.

Benedetto di Ettore (1487-1523).

51. **Apuleius, L.** Cõmentarii a Philippo Beroal | do conditi in Aſinum Aure | um Lucii Apuleii. | (À la fin:) Impreſſum hoc opus Bononiæ a Benedicto Hectoris īpreſſore ſolertiſſimo,.... | Anno ſalutis Milleſimo quingẽteſimo Cal. Auguſti.... (1500) in fol. Avec la marque typograph. Vél., dérelié. [Hain *1319] 75.—

20 ff. n. ch. et 282 ff. ch. (sig. A-C, a, A-Z, &, ɔ, ꝯ. AA-XX) Caract. ronds; le texte entouré du commentaire; 52 lignes (des pet. car.) par page.

Au recto du prem. f. n. ch.: Tabula Apulei | Habes Lector humaniſſimæ. (sic) L. Apulei de Aſino aureo | tabulam uocabulorum & hiſtoriarum:... Cette table occupe 31 pages à 4 cols. Suit, f. 17 recto, l'intitulé cité, en car. goth. Le verso est blanc. Au recto du f. 18: Ad Maximum Antiſtitem. D. Petrum Archiepiſcopum Colocenſem Philippi | Beroaldi Bononienſis Epiſtola. | Cette préface intéressante finit au verso du f. 20. Au recto du prem. f. ch.: PHILIPPI BEROALDI IN COMMENTARIOS | APVLEIANOS PREFATIO. | Le texte finit au verso du f. 280, suivi de l'impressum. Le f. suiv. contient les errata et 2 poésies de Coelius Calcagninus et de Beroaldus. Au recto du dern. f.: Regiſtrum Huius operis. | et la marque avec l'initiale B. Le verso est blanc.

Bel exemplaire complet de cette édition importante, dédiée à un archevèque hongrois.

51.[a] — Idem liber. Vél. 30.—

Les ff. n. ch. 1-16 (table) et le f. 192 manquent. Le f. 193 s'y trouve deux fois.

52. **Beroaldus, Phil.** Orationes Multifariæ a Philippo Beroaldo | Editæ recognitæq; cum Appendicula | Aliarum quoq; oratiũcularum. | (À la fin:) Opus Philippi Beroaldi, quo Orationes & poemata | continentur, Impreſſum a Benedicto Bibliopo- | la, Anno Salutis Milleſimo quĩgenteſi- | mo. Cal. Nouembribus. Inclyto | Io.ii. Bentiuolo Rei. Pu. Bo | noniẽſis Moderatore | | Saluberrimo:. | (1500) in 4.° Avec la marque typograph. à la fin. Vél. [Hain *2955] 40.—

128 ff. n. ch. (sign. a-q) Beaux caract. ronds; 27 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité; au verso: PHILIPPI BEROALDI BONONIENSIS | ORATIONES. | Philippus Beroaldus Martino Boemo diſcipulo ſuo. | Le texte commence au recto du 2. f.: Oratio habita in enarratione Georgici carmi- | nis | atq; Trãquilli: qua laus rei ruſticæ continetur. | Parmi les oraisons il faut noter celles sur la musique, à Lodovico Sforza, sur les noces de Giov. Bentivolo, sur l'entrée d'un recteur allemand dans l'université de Bologne, la traduction d'une nouvelle de Boccaccio, celle de la chanson de Petrarca à la Vierge, enfin un « Endecasillabon ad Petrum episcopum Colocensem ». Au verso du f. 128: FINIS :· | puis l'impressum et la belle marque avec l'initiale B.

Bel exemplaire d'une édition peu commune.

53. **Beroaldus, Phil.** Philippi Beroaldi Opuſculum | eruditum: Quo continentur | Declamatio Philoſophi Me- | dici Oratoris De excellẽtia di- | ſceptãtiũ. Et libellus de opti- | mo ſtatu: & principe. | (À la fin:) Impreſſum Bononiæ p Bũdictũ Hectoris boñ. an | no dñi. M.IIID. Eid. Dembr. (sic) Io. Bentiuolo fœli- | citer regnante. | (1497) in 4. Cart. [Hain *2963] 30.—

38 ff. n. ch. (sign. —, A-E) Beaux caract. ronds; 27-28 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité; au verso: Ad Clariſſimũ Paulum S. Honuitiũ ſcholaſticũ | Polonum Phi-

Fr cent.

lippi Beroaldi Bononiēſis Epiſtola. | Au recto du f 3: PHILIPPI BEROALDI DECLAMATIO | AN ORATOR SIT PHILOSOPHO ET | MEDICO ANTEPONENDVS. | Le traité " De optimo statu ,, commence au recto du f. 13. Au verso du dern. f., en bas, l'impressum cité.

Bon exemplaire. Un nom s. le titre.

54. **Beroaldus, Phil.** Declamatio Lepidiſſima Ebrioſi Scortatoris , Aleatoris de uitioſitate Diſceptantium : Condita a Philippo Beroaldo. | (À la fin:) Impreſſum Bononiæ a Benedicto Hectoris Dili- | genter & emendate Anno Salutis Mileſi | mo (sic) undequingenteſimo. Illuſ. Io. , Ben. Reipu. Bononienſis habenas feliciter | moderā- | te. , (1499) in 4.° Avec la marque typograph. à la fin. Cart. [Hain *2965] 25.—

20 ff. n. ch (sign. a-c) Beaux caract. ronds; 27 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité; au verso: Ad Venerabilem & Eruditum Sigiſmundum | Goſſingerum Eccleſiæ Vuratiſlauiēſis Canonicū | Philippi Beroaldi Bononienſis Epiſtola. | Au recto du 3. f. (aiii): ARGVMENTVM. | et le commencement de la facétieuse nouvelle. Au verso du f. 19: ·:· FINIS ·:· | À la page opposée l'impressum, puis · REGESTVM.... et la marque typograph. Le verso est blanc.

Superbe exemplaire très grand de marges.

55. **Beroaldus, Phil.** ORATIO PROVERBIORVM CONDI- | TA A PHILIPPO BEROALDO, | QVA DOCTRINA REMO- TIOR CONTINETVR. | ** (À la fin:) Philippi Beroaldi Oratio Prouerbialis Impreſſa | Bononiæ per Benedictū Hectoris Bibliopo- | lam Bon. accuratiſſimum Anno Salutis , Milleſimo qngēteſimo. die. xvii. | Nouembris ſub diuo Ioan- | ne Bentiuolo ſecun- | do de patria be | nemeri- | to. | (1500) in 4. Avec la marque typogr. Cart. [Hain 2967] 30.—

27 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign A-D) Beaux caractères ronds; 27 lignes par page.

L'intitulé se voit sur le recto du prem. f.; au verso: AD ORNATISSIMVM CHRISTOPHO- | RVM VALTIMILLIVM SCHOLA- | STICVM BOEMVM PHILIP- | PI BEROALDI BONONI | ENSIS EPISTOLA. | Le texte commence au recto du f. 3: PROVERBIALIS ORATIO PHI- | LIPPI BEROALDI. | et finit au verso du f. 27, suivi de l'impressum et de la marque sur fond noir.

Bel exemplaire de cet opuscule rare.

56. **Beroaldus, Phil.**

Philippi Beroaldi de feli citate opuſculum.

(À la fin:) Impreſſum Bononiæ a Benedicto Hectoris Dili | genter & emēdate Anno Salutis Milleſimo unde- | quingenteſimo. Idibus Aprilis. Illuſ. Io. Bentiuo. ii. | Reip. Bononienſis habenas feliciter moderante. | (1499). in 4. Cart. [Hain *2971] 20.—

28 ff. n. ch. (sign. A-D) Caractères ronds; 27 lignes par page.

Le recto du prem f. porte le titre en gros caracteres gothiques Le verso et l'entier f. suiv. contiennent une épitre dédicatoire de l'auteur AD ILLVSTREM MARCHIONEM IA- | cobū Badēſem.... Le texte (f. Aiii recto) est précédé d'un intitulé plus précisé: ORATIO PHILIPPI BEROALDI BONO | NIENSIS DE FELICITATE HABITA | IN ENARRATIONE GEORGI- | CON VIRGILII ET COLV | MELLAE. Le dernier f. contient un Diſtichon ad auditores, et Eiuſdē endecaſyllabō ad Germaniā. — L'impressum est suivi du petit Regeſſum (sic).

Tres bel exemplaire.

57. **Beroaldus, Phil.** Philippi Beroaldi de Fe | licitate Opuſculum | . (Boniae, Benedictus Hectoris, 1499. in 4. Cart. [Hain *2971] 20.—

Cette édition est parfaitement identique avec la précédente; seulement le titre imprimé en caract. goth., fait voir la variante mentionnée Bel exempl.

Fr.cent.

58. **Beroaldus, Phil.** Philippi Beroaldi Libellus Quo | Septem ſapientium Sen | tentiæ Diſcu- | tiuntur. | (À la fin :) Philippi Beroaldi Heptalogos ſiue Septem Sa- | pientes Magna cura Impreſſum Bononiæ | per Benedictum Hectoris Bono- | nienſem. Anno Salu- | tis. M.CCCC. | LXXXXVIII. | Die. XVIIII. | Decēbris. | ? | (1498) in 4. Avec la marque typograph. Cart. [Hain *2974] 20.—

23 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-c). Beaux caractères ronds; 26-27 lignes par page.

Le titre cité occupe le recto du prem. f. ; le verso est blanc. Au recto du f. 2. : Ad Clariſſimum Ioānem Vartimbergēſem ſchola | ſticū Boemū Philippi Beroaldi bononiēſis epiſtola. | Au recto du f. 3 : PHILIPPI BEROALDI HEPTALOGOS | SIVE SEPTEM SAPIENTES. | Au f. 23, recto : FINIS. | Au verso l'impressum, le petit régistre et la marque typographique montrant un B sur fond haché.

Bel exemplaire.

59. **Censorinus.** Index librorum: qui in hoc uolumine continentur. | Cenſorinus de die natali. | Tabula Cebetis. | Dialogus Luciani. | Enchiridion Epicteti. | Baſilius. | Plutarchus de Inuidia & Odio. | (À la fin :) Impreſſum Bononiæ per me Benedictum hectoris bononiēſis adhibita ꝑ | uiribus ſolertia & diligentia. Anno ſalutis. M.cccc.lxxxxyii. quarto idus Maii | Illuſtriſſimo Io. Bentiuolo reip. bonoñ. habenas fœliciter moderante. | (1497). in fol. Avec la marque typograph. Br. [Hain *4847] 50.—

38 ff. n. ch. (sign. a-h) Beaux caractères ronds ; 40 lignes par page.

Le recto du prem. f. contient le titre cité, au verso : Ad nobilem Bartholomeum blanchinum Philippi Beroaldi Boñ. epiſtola. | À la page opposée : CENSORINI OPVSCVLVM : DE DIE NATALI : AD | . Q. CERELIVM. | Cebes commence au f. 16, recto, Lucien (De virtute) f. 20 recto, Épictète f. 21 recto, Basilius f. 29 recto et Plutarque f. 34 recto. Au recto du f. 38 on lit l'impressum. Au dessous le petit Regiſtrum. | et la marque sur fond noir. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire de la première édition datée. Les 3 prem. ff. peu tachés et raccommodés.

Gammaro, Tomm. Sclaricino voir N. 17

60. **Maimonides, R. Moses.** ¶ Incipiunt aphoriſmi excellentiſſimi Raby Moyſes ſe | cundum doctrinam Galieni medicorum principis. | (À la fin :) Bononie īpreſſum impenſa Benedicti Hectoris librarii : Ope | ra uero Platonis diligentiſſimi impreſſoris Bononienſium. | Anno gratie. M.cccc.lxxxviiii. quarto calendas Iunii. | (1489) in 4.° Vél. [Hain *10524] 60.—

133 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign a-r.) Jolis caract. ronds. ; 36-37 lignes par page.

La préface commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [i] N omīe dei pii et miſericordis cum quo adiuuo me | Ait Moyſes filius ſeruuli dei iſraeliticus cordubēſis | multas cōpulatōes .... Le texte commence au recto du f. 3 : [p] Articula prima incipit cōtinēs aphoriſmos depēden- | tes a forma mēbrorū humāi corpis virtutibus et ope | ratōibus ipſorū. | Il finit au verso du f. 133, l. 2-3 : .... LAVS DEO. | FINIS | puis l'impressum et le petit REGISTRVM. |

Première édition fort rare et recherchée de l'importante ouvrage médical, dont l'original arabe ainsi que la traduction en hébreu par R Nathan Amathi sont encore inédits. (Graesse, voir aussi Audiffredi p. 67.) — Bel exemplaire, un timbre sur le verso du f. 2. Manquent à la fin les " Aphorismi Johannis Damasceni ,, (24 ff.)

61. **Picus, Johannes,** Mirandulae comes. Opera philosophica, theologica etc. (À la fin du 2. vol.:) Diſputationes has Ioannis pici Mirandulæ concordiæ Comitis, litterarum | principis, aduerſus aſtrologos: diligenter impreſſit Benedictus Hectoris Bononiē | ſis adhibita pro uiribus diligentia ne ab archetypo aberraret. Bononiæ anno ſalu- | tis. Mcccclxxxxy die uero .xyi.

Fr.cent.

Iulii. | (1495) in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. Vél. |Hain *12992| 100.—

Vol. I. 175 ff. non ch et 1 f. bl. Vol. II 141 ff. non ch., 1 f. bl., 2 ff. d'errata (sign. a, A-E, AA-YY, aa, a-m, A-L) Caractères ronds ; 40 lignes par page.

À la tête du prem. f. : Cõmentationes Ioannis Pici Mirandulæ in boc. uolu | mine cõtentæ : quibus anteponitur uita p Ioannẽ frã | ciſſũ illuſtris principis Galeotti Pici filiũ cõſcripta. | Heptaplus de opere Sex dierum geneſeos. | Apologia tredecim quæſtionum. | Tractatus de ente & uno cum obiectionibus quibuſ | dam & reſponſionibus. | Oratio quaedam elegantiſſima. | Epiſtolæ plures. | De precatoria ad deum elegiaco carmine. | Teſtimonia eius uitæ & doctrinæ. Exibunt prope dies diſputationes aduerſus aſtrolo | gos aliaq; cõplura tum ad ſacra æloquia tum ad phi- | loſophiam pertinentia. | L'impressum de ce vol. se trouve au recto du f. 175 : Opuſcula hæc Ioannis Pici Mirandulæ Concordiæ Comitis. Diligenter impreſſit | Benedictus Hectoris Bononien. adhibita p uiribus ſolertia & diligentia ne ab ar- | chetypo aberraret : Bononiæ Anno Salutis. Mcccclxxxxvi. die uero. xx. Martii. | Suit le régistre et la marque typograph. Le titre du 2. vol. : Diſputationes Ioannis Pici Miran | dulæ litterarum principis | aduerſus aſtrologiã | diuinatricem qui | bus penituo ſub | neruata cor | ruit | La souscription citée plus haut se trouve au f. 141, recto ; au verso le régistre et la marque typograph. Après le f bl. suivent les 2 ff. d'errata qui manquent presque dans tous les exemplaires. En tête du prem. f. : Correctiones libri contra Aſtrologiam. | Au verso le privilège donné par Louis Maria Sforza : Datũ Comi ſub fide noſtri ſigilli die .vii. Iulii .M.CCCC LXXXXVI | En tête du 2. f. : Correctiones. Hept. Apol. tractatus. de ente & uno epiſtolarũ &. | Au verso le même privilège repété.

Bon exemplaire de la sec. édition peu commune.

62. **Plinius Secundus, C. Caecilius.**

C. Plinii Secũdi Iunio
ris epiſtole per Phi
lippum Beroal-
dum cor
recte.

(À la fin :) . . . . Impreſſae Bononiæ per Benedictũ Hectoris | Bononienſem. Anno a natali Chriſti | M.CCCCLXXXXVIII. | XIV. Kaleñ. No- | uembris. | (1498) in 4. Avec la belle marque typogr. Rel. |Hain *13115| 40.—

140 ff. n ch. (sign. a-f) Très beaux caractères ronds ; 27 lignes par page.

Le verso du titre porte le commencement de l'épître dédicatoire : Ad Clariſſimum Iohãnem Vartimbergẽſem Scbo | laſticum Boemum Philippi Beroaldi | Bononienſis Epiſtola. | — En tête du f. sign a iii : C. CAECILII PLINII SECVNDI EPIST. | LIBER PRIMVS. | L'impressum (f. 139 verso) est suivi du petit régistre et de la marque de l'imprimeur. Le recto du dern. f. est occupé d'une poésie intit. : Philippi Beroaldi Iunioris Ad Bartholomeum | Blanchinum condiſcipulum | optimum | PHALECII. | — Le verso est blanc

Fort belle édition.

63. **Propertius.** Carmina, cum commentariis Phil. Beroaldi. (À la fin :) Cõmentarii in propertiũ a Philippo beroaldo editi Anno ſalutis. M.cccc. lxxxvi. | impreſſi uero Bononiæ anno. M.cccc.lxxxvii. in cõmune a Benedicto hectoris li | brario et Platone de benedictis impreſſore ſolertiſſimo ciuibus bononienſibus. | Huic autem prouinciæ ut emendate et diligenter imprimerentur prefuit Hierony | mus Salius ſauentinus & litterarũ litterarorũq; ſtudioſiſſimus. | Finis. | (1487) in fol. Avec la marque typographique. Br. [Hain 13406] 80.—

1 f. bl. (manque) et 103 ff. n. ch. (sign. a-f) Caractères ronds gros et petits ; le texte entouré du commentaire ; 58-59 lignes par page.

Au recto du prem. f (impr. en rouge.) Ad Magnificum Minum Roſcium Senatorem Bononi | enſen Philippi Beroaldi Bononienſis epiſtola | Cette dédicace finit au recto du f. 2 ; au verso Beroaldus ajoute quelques emendations. Le texte commence au recto du f 3 (a. iiii.) (impr. en rouge :) Ad Magnificum Minum Roſcium Philippi bero | aldi Bononienſiſ Cõmentarii in Propertium. | Le texte finit au recto du f. 102 ; au verso. Eiuſdem Philippi beroaldi hendecaſſyllabon. | (36 lignes) Puis l'impressum. Au recto du f.

Fr.cent.

103 : Hieronimi Salii fauentini in inuidum carmen. | (20 lignes) Enfin le Regiſtrum. | et à côté de celui la marque typograph sur fond noir avec l'inscription : ·PLA· Le verso est blanc.

C'est un des plus rares incunables de Bologna ; Hain ne l'a pas vu.

Très bel exemplaire.

64. **Suetonius Tranquillus, C.** COMMENTATIONES CONDITAE A | PHILIPPO BEROALDO IN SVETO | NIVM TRANQuILLVM. DICATAE | INCLYTO ANNIBALI BENTIVOLO. | (À la fin :) . . . . . impreſſit Bene | dictus Hectoris Bononienſis . . . . . Bononiæ. Anno ſaluti. M | CCCCLXXXXIII. Nonis Aprilibus . . . . . (1493.) in fol. Avec la marque typogr. Vél. [Hain *15126] 60.—

4 ff. n. ch., 326 ff. n. ch et 14 ff. n. ch. (sign. A, a-ꝯ, A-V, 1) Caractères ronds ; texte et comm. ; 56 lignes par page.

Le premier f. ne porte que le titre, les 3 ff. suiv. contiennent l'épitre dédicatoire de Beroaldus à Hannibal Bentivoglio. Au recto du 5e f. (ai:) SVETONIVS CVM COMMENTARIO | PHILIPPI BEROALDI | Au verso du même f quelques pièces biograph. sur Suétone, puis, en tête du f. ii le commencement du texte et du comment. La fin du texte (f. 319 recto) est suivi d'un Appendix Annotamentorum, de 2 pièces de vers, de la souscription et de la marque de l'imprimeur (f. 326 verso). A la page opposée : Subiunximus epiſtolæ breuiarium rerum aliquot memorabilium : . . . . . Cette liste occupe 2 ff. Suit le régistre, 1 p., la page suiv. est blanche. À la fin la Tabula uocabulorꝯ in hoc libro contentorum. (11 ff.) La dern. p. est blanche.

Belle impression estimée ; exemplaire de bonne conservation.

64.a — Idem liber. Vél. 25.—

Les ff. 102 et 107 ainsi que les 11 ff de la table manquent. Au reste bel exemplaire.

Caligula de' Bacilieri (1495-1512).

65. **Philelphus, Johannes Marius.** Ars scribendi epistolas. (À la fin :) Epiſtole Marii Philelfi ſummopere emendate : ac Felſinæ ma | gna diligentia atq; anxietate per me Bacilerium de Bacileriis Ci | uem eiuſdem urbis Impreſſæ. Anno dñi. Mcccclxxxyiiii. | (1489) in 4. Avec la marque typograph. Cart. [Hain *12975] 50.—

136 ff. n. ch. (sign. A, a-r) Caractères ronds ; 35 lignes par page

Le texte est précédé d'une lettre de Louis Mondellus, ord. min., à Octavien Ubaldinus, de la réponse de celui-ci et de la table. Suit, à la tête du f. a, l'introduction dans la forme d'une dédicace à Mondellus. Le texte finit au verso du dern. f. suivi de l'impressum et de la marque typogr. — Edition rare et recherchée. (v. Audiffredi II. p. 71).

66. **Statuta communis Genuae.** ¶ STATVTA ET DECRETA COMMVNIS GENVAE: | QVAE QVAM ORDINATISSIME DILIGENTISSI | ME ET CASTIGATISSIME AD COMMVNEM | CVNCTORVM GENVENSIVM VTILITA | TEM NEC NON VOLVPTATEM IM | PRESSA SINT LIQVIDO PATE- | BIT LEGENTIBVS. | (Bononiae, per Caligulam Bazalerium, 1498) in fol. Avec la belle marque typograph. s. fond noir. Veau pl. [Hain *15007] 300—

6 ff. n. ch., 87 ff. ch, 1 f. bl. (manque), 29 ff. ch. et 1 f. n. ch. (Sign A, b-r, b-f) Caract. ronds ; 40-47 lignes par page.

Au recto du prem. f, sous l'intitulé cité : ¶ ANTONII MARIAE VISDOMINI CAR | MEN AD LIBRVM. | (4 distiques) et un autre poème du même. Au verso : ¶ ILLVSTRIBVS ET EXCELSIS PRINCIPIBVS DOMI | NO AVGVSTINO DVCALI GENVENSIVM GV | BERNATORI, ET DOMINO IOANNI ARMO | RVM CAPITANEO ADVRNIS FRATRI | BVS ANTONIVS MARIA VISDOMI | NVS SALVTEM ET FELICITA- | TEM. | Cette épître, qui est datée " Bononiæ ex noſtro Gurguſtiolo Quarto No | nas IVLII ¶ M. CCCC.

Fr.cent.

LXXXXVIII. | ," finit au recto du 4. f. et est suivie d'un poème latin : ¶ Eiusdẽ Antonii Mariæ Visdñi ad Genuã Saphycus Endecasyllabus | Au verso : ¶ TABVLA LIBRI PRIMI. | Cette table finit au verso du f. 6, et le texte commence au recto du prem. f. ch. (sign. b. i.): ¶ DE Curia Tenenda & diebus Feriatis | ¶ CAPITVLORVM SEV INSTITVTORVM COMMV | NIS IANVAE VNICVIQVE BENE POLITICEQVE | VIVERE CVPIENTI VTILIVM IMMO PERNE | CESSARIORVM LIBER PRIMVS. | Au verso du f. 87 : FINIS. | ¶ CAPITVLORVM Ordinamentorꝫ & Statutorꝫ Ciuiliũ Comunis | Ianuæ Liber quartus & ultimus Fœliciter explicit. Vale qui Legeris. | ¶ REGISTRVM Huius Operis sic se habet | Au recto du suiv. f. (sign. bi) : ¶ DE Accusatiõibus & denũtiatiõibus & qui accusare & denũtiare teneant ". | .. .. Au recto du f. 29 : FINIS. | ¶ EXPLICIT Optimi & Maximi Dei Gratia Statutorꝫ Capitulorũ ordinamentorum & Decretorꝫ Comuꝫ Genuæ tam Ciuilium q Criminaliũ | Sacro Sanctum Volumen. . . | . Impressum Boononiæ ad publicam omnium Vtilitatem | opera studio diligentia et impensa non modica Antonii Mariæ Visdomini | de Arcula Genuensi . . . . . | . . . ab Caligula Bazalerio Ciue Bononiensi. . . . | . . . Currente Anno natiuitatis Domini .M.CCCC.LXXXXVIII. Pri | die kalendas Quintiles | ¶ REGISTRVM TALE EST. | Au verso : ¶ TABVLA. | Au recto du dern. f. la belle marque s. fond noir, avec les initiales KL. Le verso est blanc.

Seconde édition extrêmement rare et fort importante. Bel exemplaire grand de marges. Deux ff. de la 2e partie sont réemmargés.

Francesco de Ragazonibus (1494).

67. **Frezzi, Federico.** ¶ LIBRO CHIAMATO QVATRIREGIO DEL | DECORSO DE LA VITA HVMANA | IN TERZA RIMA | (À la fin :) ¶ Finisce ellibro decto el Quatriregio del | decorso della uita humana di messer Fede | rico gia uescouo della cipta di Fuligno exi | mio in sacra theologia frate del ordine di | Sancto Domenico con somma diligentia | emendato. Impresso in Bologna per mae- | stro Francesco de Regazonibus del . M . | cccc. lxxxxiiii. | (1494) in fol. Vél. [Hain 7364]. 250. —

76 ff. n. ch. (sign.—, a-m) Caract. ronds ; 45 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du prem. f. ; au verso : ¶ Questi sono li Capitoli ouer Rubrice di | questo primo libro | Au verso du 4. f. col. 2, l. 11 : ¶ Finita la tauola delli capitoli | Le texte commence au recto du 5. f. (sign. a) : ¶ Incomentia el libro ititulato Quatrire | gio del decorso della uitta (sic) humana Di mes | ser Federico Fratre dellordine di sãcto Do | menico Eximio maestro in sacra theologia | Et gia uescouo della cipta di Fuligno : Diui | desi in quattro libri partiali secũdo quattro | regni. Nel prio si tracta del regno dello dio | Cupido. Nel secundo del regno di Sathan : | Nel terzo del regno delli uitii. Nel quarto | & ultimo del regno della dea Minerua & di | uirtu. | - Le texte finit au recto du f. 76, col. 1, l. 13 ; puis l'impressum, et le régistre : a b c d e f g h i k | l m Tuti son terni esceto la tauo- | la che e duerno | Le verso est blanc.

Parmi les poèmes philosophiques du XIV. siècle, qui avaient pour modele la " Divina Commedia ", le " Quadriregio " mérite d'être nommé le premier, tant pour le développement des idées que pour la beauté du style — À part quelques taches d'eau au commencement l'exemplaire est fort bien conservé et complet

Giovannantonio de' Benedetti (1499-1500).

68. **Meditazione devota.** Deuota meditatione In tutto il peregrinagio dil | Saluatore Iesu Christo. quanto a li principali misterii | facti per la nostra salute distincta i articuli siue passi lx. | (À la fin :) Impresso in la inclyta

Fr.cent.

citade di Bologna per Zoan | antonio de li Benedicti. In lanno .M.CCCCC. | (1500) in 4.° Cart. 30.—

12 ff. n. ch. (sign. A-C) Beaux caract. ronds; 29 lignes par page.

Au recto du prem. f., sous l'intitulé cité, le commencement du texte: [c] Ontempla o anima fidele como la Suma trinita | p eterno configlio . . . . . Au recto du f. 12, en bas: FINIS. | et l'impressum. Au verso: LAVDE DIL DOLCE IESV. | (poème en tercets). En bas: Amen Finis. |

Livret très rare qui est resté inconnu a tous les bibliographes. Un timbre sur la prem. page.

69. **Platina, Bartholomaeus, [Sacchi].**

Libellus platine de ho nesta voluptate ac valitudine.

(À la fin:) . . . . . Bononiæ Impressum per Iohannem antoniũ | platonidem Benedictorum bibliopolam nec non ciuem | Bononiensem (sic) sub Anno domini. Mccccxcix. die uero .x. | mensis Maii . . . . . (1499) in 4. Cart. [Hain *13056] 50. —

95 ff. n. ch. (sign. a-m) Caractères ronds; sauf le titre qui est en car. goth.; 29 lignes par page.

Le verso du titre est blanc, et le texte commence à la tête du f. aii par la préface „ ad ... D. B. Rouellam. S. Clementis | Presbiterum Cardinalem. | — Après la souscription (verso du f. m ii) suit la table et le régistre qui occupent les 5 dern. ff.

Edition assez rare et recherchée.

70. **Poggio, Jacopo.** Opera morale. (À la fin:) Et sic habes splendidissime lector opus editũ | per nobilem uirum Iacobum pogium | diligẽterq; Bononiæ impressum | per Ioãnem Antoniũ platoni | dem Benedictorum Biblio | polam necnõ ciuem Bo | nonienfem sub Anno | domini .M.CCCCC. die | uero. xxviii. Marcii. Ioanne Ben | tiuolo patre patriæ fœliciter illustrãte. | (1500) in 4. Avec la belle marque typograph. d.-veau. [Hain 13169] 75.—

1 f. bl. et 81 ff. n. ch. (sign. A-L) Magnifiques caractères ronds; 25 lignes par page. Les intitulés de la préface et des livres singuliers sont imprimés en rouge.

Au recto du prem. f. (Aii): IESVS MARIA. | RELIGIOSISSIMAE, AC VENERAN | dæ In Christo Iesu Matri dominæ Camillae Ben | tiuolæ: Virgini professæ, ac dedicatæ Sanctissimæ | Religioni Sãctæ Claræ in Sacro Corporis Christi | monasterio Bononiẽsi: Iacobus Pogius. S. P. D. | Au recto du f. 3, l. 15-18: Libro primo doue se contiene lo esser e con | dicione de lanima racionale e probatione de le | sue preclarissime et excellente dignita constitu- | te dal gloriofo et imenso Dio. | Au verso du f. 79: Laus Deo Finis. | Iacobi Carmen ad eandem Camillam et ali- | um quẽuis lectorem. | (6 lignes) En dessous l'impressum. Au recto du f. 80 se voit la liste des errata: Perche non e possibile che uno ogni cosa pos | sa uedere . . . . . , en bas le petit régistre. Au verso: Tabula totius operis | (3 pages). Le dern. f. a sur son recto la belle marque typogr. avec les initiales .I. .B. .F. .C. .V. Le verso est blanc. — Très bel exemplaire.

BORDEAUX (1524).

71. **Pichotus, Petrus,** Andegavus. De rheumatismo, catharrho variisque a cerebro destillationibus et horum curatione libellus. Burdigalae, apud S. Millangium, 1577. pet. in 8.° Br. 30.—

252 pp. et 4 ff.

Traité curieux et fort rare. À la fin un petit traité de 18 pp. de *Michael Reudenius* " De novo gummi purgante ", de 1613.

Fr.cent.

BRESCIA (1472). (?)

Eustatius Gallus (1475).

72. **Valla, Laurentius.** (À la fin:) LAVRENTII Vallenſis de linguę latinę elegantia: Et de Ego: Mei: Tui & Sui: Ad Ioannem Tortellium Aretinum: Per me | Euſtacium gallum Brixie opus feliciter impreſſum eſt. Decimo | kalendas Aprilis. | .M.CCCC.LXXV. | (1475) in fol. Vél. [Hain 15803] 25.—

188 ff. s. chiffres ni sign. Beaux caracteres ronds; 36 lignes par page.

À la tête du prem. f.: LAVRENTII VALLENSIS Patricii romani cōmentarioꝝ grā- | maticorum ſecundū elegantiam lingue latine liber primus de no- | mine uerboq3 et ex his duob' cōpoſitio pticipio ĩcipit. præ- mium. | La souscription se trouve au verso du dern. f.

Malheureusement notre exemplaire de cette impression extrêmement rare et recherchée n'a que 172 ff. au lieu de 188.; quelques ff. sont réemmargés, au reste il est fort bien conservé.

Bonino de' Bonini da Ragusa (1480-91)

73. **Macrobius, Aurelius Theodosius.** Opera. (À la fin:) MACROBII Aurelii Theodoſii uiri cōſularis & illuſtris ſaturnalioꝝ | libri impreſſi Brixiæ per Boninum de Boninis de Raguſia .M.CCCC. | LXXXV. die ultimo Maii. | (1485) in fol. Avec une mappemonde et 7 figures grav. s. bois. Rel. orig. de bois recouv. de veau noir richement ornem. à froid. [Hain *10428] 75.—

1 f. bl., (manque) et 175 ff. n. ch. (sign. a-z, &, ɔ, ꝶ, A) Beaux caract. ronds; 37 lignes par page.

Au recto du prem. f. (aiii): SOMNIVM SCIPIONIS EX CICERONIS | LIBRO DE REPVBLICA EXCERPTVM. | [ ] VM IN APHRICAM VENISSEM A | Mālio cōſule.... F. 4 recto: DE SOM . SCI . LI . I . | MACROBII AVRELII THEODOSII VIRI CONSVLARIS | ET ILLVSTRIS IN SOMNIVM SCIPIONIS EXPOSITI- | ONIS QVAM ELEGANTISSIME. LIBER PRIMVS. | F. 54 recto: MACROBII AVRELII THEODOSII VIRI CONSVLARIS | ET ILLVSTRIS CONVIVIORVM PRIMI DIEI SATVR- | NALIORVM LIBER PRIMVS. | L'impressum se trouve au recto du f. 175, l. 33-35. Au verso: Regiſtrum huius operis. | (à 4 cols.)

Troisième édition de Macrobe, très rare comme tous les ouvrages imprimés par Bonino de' Bonini. L'exemplaire de Hain avait la date: die. xv. Maii. Dans les impressions de Bonino nous avons rencontré plusieurs fois de ces différences dans les dates. — Bon exemplaire auquel le premier propriétaire a ajouté une table manuscr. de 4 ff. (XVe siècle).

74. **Propertius Aurelius.** Carmina, cum commento Domitii Calderini. (À la fin:) Propertii Aurelii nautæ poetæ finis. | Impreſſum Brixiæ per Boninum de boninis de Ra | guſia Anno ſalutis. MCCCCLXXXVI. xvii. | Chalendas Apriles. | (1486.) in fol. D.-bas. [Hain 4761] 30.—

50 ff. n. ch. (sign. a-h) Caract. ronds; le petit commentaire à côté du texte; 42 lignes par page.

Le recto du prem f. est blanc. Au verso: VITA PROPERTII. | Au recto du sec. f.: Propertii Aurelii nautæ poetæ clariſſimi Elegia | rum liber primus ad Tullum | Le texte finit, au verso du f. 50. par l'impressum cité plus haut.

C'est la 3e partie de l'édition des trois poètes lyriques, que Boninus imprimait en 1485-86 — Bon exemplaire.

Jacopo Britannico (1485-ca. 1500).

75. **Augustinus, S. Aurelius.** Incipiunt ſermones ſancti Auguſtini ad fratres | ſuos heremitas in heremo commorantes. | (À la fin:) Impreſſum Brixiæ per Iacobum Bri | tannicum Brixianum. Anno | Domini .M.cccc.lxxxvi. | die .v. Ianuarii. | (1486) in 8.° Avec quelques petites initiales. Veau pl. [Hain *2001] 20.—

1 f. bl. (manque) et 171 ff. n. ch. (sign. a-x) Car. ronds; 26 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. a 2): Incipit tabula ſermonum ſancti Auguſtini epi & | doctoris eccleſiæ. Ad

Fr.cent.

heremitas. | Au verso du f. 2 l'intitulé et le commencement du texte. A la suite des sermons il y a quelques notices historiques sur St. Augustin. Au verso du dern. f., en bas : FINIS | et l'impressum.

Joli volume en petit format. Sur la première page un nom effacé.

76. **[Cornelius Nepos]** AEMYLII PROBI VIRI CLARISSIMI DE VITA EXCELLENTIVM | IMPERATORVM LIBER INCIPIT FELICITER. | (À la fin:) Hoc opus Probi Aemilii De Virorum Excellētiū Vita Impreſſit Iacobus Britā | nicus. In Inclyta Brixiæ ciuitate Anno. M. cccc. IID. xv. Calend. Octobres. | (1498) in fol. Avec quelques belles init. s. fond noir. D.-vél. [Hain 5736] 40.—

1 f. bl., 25 ff. n. ch. (sig. a-d) Beaux caract. ronds ; 44 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé cité, au recto du f. aii : [N] ON DVBITO FORE PLAFROSQue attice Qui | hoc genus ſcripturæ.... et il finit au recto du f. d 6, en bas, suivi de l'impressum. Le verso est blanc.

Edition fort rare non vue par Hain. Bel exemplaire très grand de marges, avec témoins. Quelques notules manuscr. de l'époque.

77. **Persius, Aulus Flaccus.** PErſius cum Cōmentariis Ioannis Bri- | tannici & eius recognitione. | (À la fin:) Impreſſum Brixiæ per Iacobum Britannicum Brixianum anno dñi .M.ccccc. die. xxi. Luii. | (1500) in fol. D.-veau. [Hain *12732] 50.—

34 ff. n. ch. (sign. a-f) Caract. ronds, de deux diff. grandeurs ; le texte entouré du commentaire ; 62 lignes par page.

Le recto du prem. f. n'a que le titre cité. Au verso : IOANNES BRITANNICVS BRIXIANVS SENATVI POPVLOQVE BRIXIANO SALVTEM. | Au recto du f. 2, l. 11 : VITA PERSII. | Au verso du même f. : [S] Atyra carmen eſt : ut Diomedi placet : .. . (36 lignes). Le texte commence au recto du f. 3 : IOANNIS BRITANNICI BRIXIANI COMMENTARII IN PERSIVM AD SE- | NATVM POPVLVMQVE BRIXIANVM CVM RECOGNITIONE. | Il finit au verso du f. 34 ; au dessous la souscription cité.

Bel exemplaire d'une édition peu commune.

78. **Philelphus, Franciscus.** Franciſci philelfi eqtis aurati : laureatiq; poetæ & oratoris : ac philoſophi | clariſſimi or̄ones : & nōnulla alia op̄a : in q̄bus omne bene dicendi genus : | omneſq; artis rhetorice partes : ac diuinæ philoſophorum : & theologorū | ſententiæ comperiuntur. | (À la fin :) Impreſſum Brixiæ per Iacobum Britan | nicum die .xviii. Iunii .M cccclxxxviii. | (1488) in 4.° Avec la marque typograph. s. fond. noir. Vél. [Hain *12922] 40.—

183 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z) Caract. ronds ; 38-39 l. par page.

Au recto du prem. f., en haut : FRANCISCVS PHILELFVS LODOVICO MARIAE SPHORciæ | barhi duci : ac ducali primario locumtenenti ſal. pl. d. | Cette dédicace (19 lignes) est datée : Mediolāi ex ædibus meis. vi. Kalēdas Iunias .M.cccclxxxi. | Suit l'intitulé cité et, après, la table de l'ouvrage. Au verso du 2. f., le texte commence : FRANCISCI PHILELFI Oratio parentalis de diui Franciſci ſphortiæ | Mediolanenſium ducis felicitate. | Le volume renferme quelques pièces en italien, p. e., f. 55-56 : Canzon morale.... a lincontrata dil uefcoue di pauia Iacobo borrhomæo. p. 172-175 : Inſtructione del bē uiuere.... a Philiberto inclyto duca de Sauoglia. Le texte finit au recto du f. 183, suivi de l'impressum, du petit régistre et de la marque. Le verso est blanc.

Superbe exemplaire frais et net.

79. **Philelphus, Franciscus.** Epistolae. (À la fin :) Impreſſum Brixiæ per Iacobum | Britannicum Brixianum. | M.cccc. lxxxv. die | vii. Maii. | (1485) in fol. D.-veau rouge. [Hain *12933] 60.—

1 f. bl. et 155 ff. n. ch. (sign. a-z, &, ɔ, ꝯ) Beaux caractères ronds ; 44 lignes par page. Au recto du prem. f. (aii) : FRANCISCI pHILELFI EpISTOLARVM LIBER pRIMVS. | FRANC SCVS pHILELFVS LEONARDO IVSTINIANO SALVTEM | pLVRIMAM DICIT. | Le XVIe et dern. livre des lettres finit au verso du f. 154. A la page opposée se trouve le REGISTRVM | Le verso du dern. f. est blanc.

Fr.cent

Parmi les lettres y contenues nous signalons les deux suiv. : Vladislao Hungariae regi (f. h 3, verso) et Isidoro Cardinali Ruteno (f. ɔ 6, verso).

Tres bel exemplaire tout à fait non rogné.

80. **Polybius.** POLYBIVS HISTORICVS | DE PRIMO BELLO | PVNICO ET PLV | TARCHI PA | RALELIA. | Brixiae, per Iacobum Britannicum, 1498. in fol. Br. [Hain *13250.] 15.—

Exemplaire incomplet de ce volume très rare. Il contient les 26 premiers feuillets, les 6 derniers, c'est à dire l'extrait de Plutarque, y manque. Très grand de marges, presque non rogné.

81. **Solinus, Caius Julius.** Solinus De Mirabilibus Mundi | (À la fin:) Solinus de mirabilibus mundi Brixiæ per Iacobum Britanicum impreſſus | Anno. MCCCCIIC. Die Vigeſimo Nouembris. | (1498) in fol. Avec une très belle init. s. fond noir. D.-vél. dos dor. [Hain *14883] 50.—

5 ff. n. ch., 1 f. bl., XXXIIII ff. ch. (sign. A. a-e) Caract. ronds. 44-45 lignes par page.

Le recto du prem. f. porte le titre en caract. goth., le verso est blanc. F. 2. recto : TABVLA. | (à 3 cols.) F. 5, recto, en bas : Bartolinus Atrienſis Lucæ Paſſo Iureconſulto Excellentiſſimo. S. D. P. | Cette épître est datée : Brixiæ ſexto Klen. Decēbres .Mccccciic. | Suit : Caius Iulius Solinus Autīo ſuo. Salutem Dicit Plurimam. | (f. 5 verso) Le texte commence au recto du prem. f. ch. : De origine & tpibus urbis Romæ & menſibus & diebus intercalaribus. Caput. I. | Cette page est ornée d'une belle initiale figurée S : demie figure d'un saint moine, bois ombré s. fond noir. F. XXXIIII, recto, en bas : fin du texte et impressum. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire grand de marges avec beauc. de témoins.

82. **Statuta Brixiae.** ℭ In nomine ſancte et indiuidue trinitatis et glorioſiſſime dei geni- | tricis & ſemper uirginis Marie & beatiſſimi euangeliſte ſancti Marci necnon | & beatorum martirum Fauſtini ac Jovite & totius curie celeſtis ſtatuta com- | munis Brixie incipiunt. | (À la fin :) ℭ Ad honorē dei : & genetricis eius semp uirginis Mariæ. Impſſa fuerūnt hec ſtatu | ta ualde correcta. p Jac. Brita. de pallazolo. āno dñi. 1490. die. 8. mēſis. Decēbris. | in fol. Avec une grande et superbe figure grav. s. bois au trait. D.-veau. 200.—

I. Statuta potestatis ; 15 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a. b). II. Statuta civilia ; 58 ff. n. ch., desquels le 4. est blanc. (sign.-.d.d-i). III. Statuta criminalia ; 41 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign.-.k-o). IV. Statuta clausorum et victualium ; 43 ff. n. ch. et 1 f. bl - sign.-.p-t). V. Statuta mercantiae ; 20 ff. n. ch. (sign.-.u-y). Beaux caract. ronds ; les intitules en caract. gothiques : 43-45 lignes par page.

Le recto du prem f. est occupé d'une magnifique figure dans la forme d'un autel. 274 s. 205 mm. : les armes de la ville de Brescia, un lion debout, tourné vers la gauche, renfermées dans un médaillon richement ornementé et suspendues sous un enseigne avec l'inscription : LEGES BRIXIANAE. | Au verso commencement de la table de la prem. pt'e : ℭ De ſacrō (sic) fiendo p ſtatutarios..... Les prem. 4 ou 2 ff. de chaque partie (sans sign.) contiennent les tables. L'impressum se trouve au verso du f. 18 de la V° ptie. (y 2) en bas ; il est suivi de quelques pièces supplémentaires. Au recto du f. 20, la petite table des matières (16 lignes) et la petite marque typograph. s. fond noir, avec les initiales A. B. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Superbe exemplaire complet, avec tous les ff. blancs, fort grand de marges, avec témoins. Cette édition des Statuts de la ville de Brescia, précieuse et remarquable à cause du beau frontispice gravé, est restée inconnue tant à Audiffredi qu'à Hain.

Angelo Britannico da Pallazolo (1488-1508).

83. **Borro, Gasparino.** Triumphi : Sonetti : Canzon : ꝛ Laude | dela Glorioſa madre de dio vergine Maria : Com | poſſi per il Reuerendo padre fratre Gaſpari- | no Borro : Venetiano : dil ſacro ordine | di ſerui. In ſacra theologia doctor | excellētiſſimo : Stampate ī Breſ- | ſa p Anzolo Britānico : cū gra | tia che niuno li poſſa ſtāpar | ..... (À la fin:).....Impreſſi in Breſſa

Fr.cent.

cuꝫ ogni diligentia | per maiſtro Angelo Britānico da Pallazo | lo. die .xxiij. Octobrio. Mcccclxxxxviii. | (1498) in 4.° Rel. d'ais de bois. [Hain 3663] 200.—

102 ff. n. ch. (sign. a g. A-E) Caract. goth. 36 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé avec la mention du privilège (18 lignes). Au verso : Tabula de li Triumphi (à 2 cols.) Au recto du f. 4 : Finis | Regiſtrum huius operis | Au verso : ℭ Ali Reuerendi padri : Maiſtro Philippo Cauaza : Maiſtro Benedeto | Mariano : Venetiani : in ſacra Theologia Doctori excellentiſſimi. | Le texte commence au recto du f. 5 (sign. a) : Triūpho.j. Dela bonta diuina | ℭ Cominciano li excellentiſſimi : e deuo- | tiſſimi Triumphi de la glorioſa vergine | Maria. Cōpoſti per il Reuerendo in | ſacra Theologia : e poeta digniſſimo mai | ſtro Gaſparino Borro da Venecia del | ſacro ordīe di Serui de la virgīe Maria. | Au verso du f. 102 : Sonetto di Maeſtro Alexādro loda delor | dine di ſerui a Lauctore. | En bas : ℭ Finiſſe li Triumphi Sonetti Canzone e | laude de la madona : compoſti per el Reuerē | do padre frate Gaſparino Borro Venitia | no del ſacro ordine di ſerui : in ſacra theolo- | gia Doctor excellentiſſimo : Reuiſti p el Re | uerendo padre maiſtro thomaſo da cremo- | na e fratre Simone dal caſtellazn del dicto | ordīe : & Jo. Baptiſta boeneto poeta digniſſimo : Impreſſi in Breſſa....

Ni Hain, ni Audiffredi n'ont vu cet incunable singulièrement rare. Une description peu exacte se trouve chez M. Copinger.

Superbe exemplaire très grand de marges, avec nombreux témoins.

84. [**Brescia**] **Statuta Brixie.** | (À la fin :) ℭ Imprimi fecit : ſolerti cura : hoc ſtatutor uolumē : cū | tabula quadam noua : & admodum neceſſaria : | necnō cum multis litteris ducalib'. An- | gelus Britānicus Ciuis Brixianus | Anno Domini noſtri Ieſu | xpi. 1508. Die ultimo | Nonembris. | in fol. Avec quelques petites initiales et la marque typograph. s. fond noir. Cart. 75.—

13 ff. n. ch., 1 f. bl. 15 ff. n. ch., 1 f. bl. et 188 ff. n. ch. Beaux caract. ronds.

Au recto du prem. f. le titre en caract. goth. et un petit avant-propos : Angelus Britannicus ad lectorem | L'impressum se trouve au verso du f. 366. Les 22 ff. suivants sont occupés par les " Statuta Mercancie ,, etc. La marque typograph. se trouve au recto du dern. f. ; le verso est blanc.

Très belle édition rare. Excellent exemplaire fort grand de marges, avec témoins.

85. **Iustinianus, S. Laurentius.** Opa diui laurētij | iuſtiniani venetiarū | prothopatriarchæ. | (À la fin:) Hæc diui Laurentii luſtiniani patricii Veneti protopatriarchæqꝫ di- | gniſſimi tam admiranda opuſcula Brixiæ per me Angelum Britannicū | eiuſdem urbis ciuem imprimi curauit uenerabilis Canonicorum con- | gregationis ſancti Georgii in Alga generalis Rector D. Hieronymus | Caballus Brixianus..... impoſita eſt ultima manus quinto calendas Apriles anno a ſalutife- | ro uirginis partu. M . D . VI. | (1506) 19 pties. en 2 vols. in fol. Très belles reliures originales en veau vert richem. ornem et doré en forme de bordures entrelacées ; aux milieux des plats un écusson blanc ; tranches dorées et ciselées. 150.—

Contenu : I. Epist. dedicat. et Tabula, 8 ff. Bern. Iustiniani vita B. Laurentii, 14 ff. Lignum vitae, 92 ff. De disciplina et perfectione monasticae conversationis 64 ff. De spirituali et casto verbi animaeque connubio, 96 ff. Fasciculus amoris in cœna Domini, 70 ff. De triumphali agone mediatoris Christi, 104 ff. Opusculum de interiori conflictu, 26 ff.

II. De interiori conflictu, 26 ff. Sermones in Sanctorum solennitatibus, 83 ff. et 1 f. bl. De corpore Christi, 14 ff. De vita solitaria, 33 ff. Opusculum de contemptu mundi, 34 ff. De compunctione et complanctu christianae perfectionis, 20 ff. Opusculum de spirituali interitu animae, 30 ff. De institutione et regimine praelatorum, 68 ff. De obedientia, 54 ff. De humilitate, 56 ff. De perfectionis gradibus, 38 ff. Epistolae, 11 f., plus 1 f. bl. et Imprimentium errores, 2 ff. — Il n'y a pas un titre spéc. pour le sec. vol. Magnifique exemplaire de toute fraîcheur.

Superbe impression en gros caract. ronds ; l'intitulé gravé en bois en car. goth. Chaque traité a sa pagination et sa signature particulières. Le traité " De connubio verbi et animae ,, se trouve deux fois dans le prem. vol. de cet exemplaire.

86. — Idem liber. Eadem editio. Vol. II. in fol. Magnifique reliure originale

Fr.cent.

d'ais de bois, recouv. de peau de truie ornem. à froid, av. ferm. Ex libris ancien. 50.—

Bel exemplaire très frais et intacte. Les initiales laissées en blanc, sont joliment peintes en rouge et bleu.

87. **Macrobius.** Macrobii de Somno Scipionis : nec | non de Saturnalibus libri : fum- | ma diligentia fuo nitori refti- | tuti funt : In quo plufq ter | mille errores corrigun | tur : græcûq; quod | ĩ olim impreffis deerat fere oĩ | bus locis re | ponitur. | Macrobius Lectoribus. | Qui mutilus dudum etc.... (À la fin :) Macrobii Aurelii Theodofi uiri cõfularis & illuftris faturnaliorum li | bri impreffi Brixiæ per Angelum Britãnicum M.CCCCCI. Die. xviii. | menfis Ianuarii. | (1501.) in fol. Avec une mappemonde et d'autres figures grav. s. bois. Ais de bois, dos en veau. 30.—

Bonne édition estimée. Peu piqué de vers.

88. **Turrecremata, Johannes de.** Queftiones fuper euangeliis to | tius anni. | ....(À la fin :) Impreffe Brixie An | no. M.cccc.xcviij. die. ij. Junij per Ange | lum Britãnicum de palazollo : ad laudem dei ⁊ eius genitricis marie. | (1498) in 4. Avec la marque typographique et des initiales. Vél. [Hain 15718] 50.—

166 ff. n. ch. (sign. a-v) ; petits caractères gothiques ; 45 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. contient le titre qui fait aussi mention du nom de l'imprimeur et de son privilège. Au verso : ¶ Epiftola fratris Gregorij Britãnici In opus hoc diuinũ. R. d. d. Joãnis de Tur- | re Cremata .... Ad lectorem. | A la page opposée : Tabula huius operis | cõtinet queftiones .cccxviij ... Le texte commence à la tête du 6e f. (a) : Prologus. | [f] Acro ⁊ colẽ | diffimo reuerendiftimo | rũ ptaru; (fic) fancte. Ro. ec | clefie.... À la fin du texte, le petit régistre et la marque de l'imprimeur se trouvent au verso du 166. f. — Exemplaire assez bien conservé de cette édition rare non vue par Hain. Le titre timbré.

ANGELO E JACOPO BRITANNICI, FRATELLI.

89. **S. Bernardus.** Opufcula Diui Bernar | di Abbatis Cla | reuallenfis. | (À la fin :) Caftigata funt hec opera Diui Bernardi Abbatis Clareuallẽfis p ve- | nerabilẽ Monachũ dñm. P. de Brixia. Impreffaq; p Angelum ⁊ la | cobũ de Britãnicis fratres in alma Ciuitate Brixie ad laudẽ omnipo | tentis dei nec nõ ⁊ matris eius virginis marie. Quinetiã ⁊ Diui Ber- | nardi. die. xviij. Martij. M.cccclxxxxiiiij. (1495.) in 8° Vél. [Copinger 994] 30.—

348 ff. n. ch. (sign. A. B, a-z ⁊, ɔ ⁊. A-P) Petits caract. goth. ; 40 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du f. 1 le titre en gros caract. goth. ; le verso est blanc. Au recto du f. 2 ¶ Philothei monachi : De uita & moribus Diui | Bernardi.... | .... Car- | men encomiafticon. | Ce poème, qui porte, à sa fin la date : Edita Brixiæ. iii. idus febru. M.cccclxxxxiiii. | , ainsi que la suivante : Tabula operũ quæ in hoc uolumine continentur | (f. 17 verso et 18 recto) sont imprimés en caract. ronds ; 14 lignes par page. Le verso du f. 18 est blanc. Le texte commence au recto du f. 19 : Deprecatio (sic) ad gloriofam virginẽ. | Au recto du f. 348 un petit épilogue et l'impressum. Le verso est blanc.

Édition rare non mentionée par Hain ; remarquable à cause de ses jolis caract. Bon exemplaire.

90. **Juvenalis, D. Junius.** Comentarii Ioannis Britannici In Iuue- | nalem :.... (À la fin :) Impreffum hoc opus Brixiæ ab Angelo & Iacobo Bri- | tãnicis fratribus :.... | ..... Anno a Natali chri- | fti quingentefimoprimo. | (1501) in fol. Br. Avec témoins. 40.—

6 ff. n. ch. et CXXXVIII ff. ch. Caract. ronds ; le texte entouré du commentaire. Très belle édition assez rare.

Fr.cent.

91. **Juvenalis, D. Junius.** Autre exemplaire de la même édition. Vél. 50.—

Cet exemplaire très bien conservé est précédé de 6 ff. manuscr. en italien, datés de l'année 1537, qui contiennent les éléments de la grammaire, les dix commandements, avec leur explication, quelques prieres etc. — Quelques timbres s. les marges.

92. **Paraldus, Guilielmus,** Episc. Lugdun.

Summa aurea (sic) de
virtutibus
ꝛ viciis.

(À la fin :) Ad Laudem ꝛ honorem domini noſtri ie | ſu chriſti. nec nō matris eius virginis Ma | rie: Hoc preclarum opus Summe virtutū ꝛ vicioꝝ: lr̄is aureis merito ſcribēdū. Imp̄ | mi fecerūt his pulcherrimis litteraꝝ chara | cteribus Angelus ꝛ Iacobus de Britanni | cis de pallazolo : fratres. In Alma ciuitate. | Brixie. die. 24. Decembris. 1494. In quo | quidē opere q̄ʒta ſit adhibita diligētia. Le | ctor facillime. dignoſſcet | (sic) pet. in 4. Vél. [Hain *12389] 35.—

219 ff. n. ch., 1 f. bl., 163 ff. n. ch. (sign. a, a-ꝝ et A-U) Jolis petits caractères gothiques ; 50 lignes et 2 cols. par page.

Le titre est, sur son verso, suivi de la table (23 pp.) L'intitulé du texte est imprimé en rouge : ℭ Reuerendiſſimi ac Eximij ſacre theo- | logie doctoris frīs Gnlielmi (sic) paraldi. Ep̄i | Lugdunenſis. ex ſacro ordine predicato- | rum in Summā ſuā de virtutibus ꝛ vi- | tijs. Prologus. Feliciter Incipit ꝛc. | Les 2 pties., " de virtutibus ,, et " de vitiis ,, sont séparées par un f. blanc. La souscription se lit au verso du dern. f. suivie du petit régistre. — Audiffredi II. p. 168 : Character semigothicus est et minutus valde, nitidissimus tamen ; meritoque a typographis, *pulcherrimus* appellatus.

93. **Statuta communitatis Bergomi.** (À la fin :) ℭ Ad laudem omnipotentis Dei : Ac Glorioſiſſimæ Virginis Mariæ eius Matris : | Nec non diuorum Martirum Vincenti & Alexandri : ac continentiſſimæ Grathæ | Berg. protectorū & deffenſorum : Expliciunt Statuta Magnificæ communitatis | Bergomi : non minus iuſta q̄ ſancta : per Sereniſſimum ducale dominium noſtrū | Venetorum nouiſſime confirmata : & prout ad litteram & ordinem Iacent ſan | cita & approbata. Brixiæ per Angelum & Iacobū fratres de britannicis : omni cu | ra ac diligentia impreſſa ſunt. Anno domini noſtri Ieſu Xp̄i. 1491. xv. kl'. Ianuarii. | in fol. Vél. [Hain 14996] 150.—

1 f. bl., 3 ff. n. ch., 1 f. bl. 210 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. —, a-z, &, ɔ, ꝶ, aa-hh) Beaux caract. ronds ; 44 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : ℭ Errores quos aduertimus defectu archetipi & impreſſionis : in ſtatutis anteſcri- | ptis : ſunt inferius regiſtrati : uidelicet. | Le verso du 2e f. est blanc. Le 3e f. contient une préface sans intitulé ni souscription : [n] Eminem omnium qui preclarum aliquid ſancteqꝫ ſcriptum de repu- | blica tradiderunt.... Le texte commence au recto du f. a 2 : [i] N nomine ſanctiſſimæ & indiuiduæ Trinitatis : Ac glorioſiſſimæ dei | genitricis Mariæ uirginis : ..... ℭ Hec infraſcripta capi | tula & ornamenta inferius ordinate impreſſa : ſunt ſtatuta : & municipalis lex | Magnificæ cōitatis Bergomi nouiſſime cōpillata (sic) : per ſapientes & Spectatos ci | ues Conſenſu ciuitatis ad hoc ſpecialiter ellectos : Cum ueterum ſtatutorum & | ordinum correctione : .... Le texte est divisé en 12 parties ou « Collationes », et finit au verso du f. 210 (hh. 5) par l'impressum cité.

Première édition fort rare des Statuts de Bergamo. La première page de chaque partie est ornée d'une bordure peinte en couleurs, de figures, animaux, fleurs etc., dont quelques-unes ne manquent pas d'originalité. Exemplaire usé, dont les marges sont couvertes de notules manuscrites. Une table manuscrite ajoutée par l'ancien propriétaire, précède le texte.

Fr.cent.

BATTISTA FARGENGO ou Farfengo (1490-1500).

94. **Ephrem, S.** Syrus. Opera. (À la fin :) Impreſſum Brixie per prefbyter Baptiſtã Fargengo Anno dñi M.cccc.lxxxx. Die. xv. Mentis Nouetuber. (sic) | (1490) in 4. D.-vél. [Hain 6596] 60.—

71 ff. n. ch., et 1 f. bl. (sign. a-i) Caractères ronds ; 40 lignes par page.

À la tête du prem. f. : Epiſtola fratris Ambroſii in traductione Ephrem : | Ambroſius monachus Coſmo ſuo uiro clariſſimo pl'imã ſalutẽ. | — Au recto du sec. f. : Sermo ſancti Efrem de pœnitentia. | Après les autres sermons, au verso du f. 39 : Incipit libellus eiuſdem de Pœnitentia. | f. 54 verso : Incipit eiuſdem Li. de Antichriſto. | Suivent quelques autres sermons, la dern. pièce, commençant au verso du f. 63, est intitulé : Laudatio ſci Ioſeph patriarchæ : a beato Ephrẽ ſyro edita. | L impressum se trouve à la fin du f. 70. Le recto du f. 71 est blanc. Au verso : Tabula ſuper ſermones Ephrem diaconi : ſecundum tradu- | ctionem Venerabilis patris Ambroſii Camaldulenſis. | (33 lignes).

Editio princeps rarissima quasi incognita. — M. Hain ne l'a pas vue et M. Graesse écrit : « Cette édition n'est pas du tout constatée. » — Notre exemplaire est assez bien conservé, sauf quelques taches légères d'eau. Le f. bl. est couvert de sentences de la main d'un anc. possesseur du volume.

BERNARDINO MISINTA (1492-1500).

95. **Aquino, Thomas de.** Cõmẽtũ Angelici ac ſubtiliſſimi docto- | riſ ſancti Thome de aq̃no almi p̃dicatoꝝ | ordis in libros phĩcoꝝ Ar..... (À la fin :) Explicit comentuꝫ ſuper libros phiſico | rum editũ ab eruditiſſimo | ac ſubtiliſſimo | ſacre theologie magiſtro ac diuo thoma | de aq̃no ſacri p̃dicatorum ordinis. Anno | incarnationis. 1.4.8.0. | in fol. Vél. color. [Hain *1527] 50.—

1 f. bl. (manque) et 141 ff. n. ch. (sign. a-s) Caract. goth. ; 48 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité, au recto du f. a 2, est imprimé en rouge, et le texte commence immédiatement après : ... Lec. p̃ma. | [ ] Voniã ĩtelligere ɔtigit | circa oẽs cãs .... Il finit au verso du f. 140, en bas : ....benedictus in ſecula | ſeculorum. Amen. | Puis l'impressum. Au recto du f. 141 : Regiſtrum | (à 2 cols.) Le verso est blanc.

Bon exemplaire complet de ce rare volume, qui sera à attribuer aux presses de Bernardinus de Misintis. Piqûres insignif. vers la fin.

96. **Baptista Mantuanus,** Carm. Reuerendi fratris Ba- | ptiſtae mantuani | Carmelitae de | patientia au- rea libri | tres. | (À la fin :) Impreſſum Brixiæ p Bernardinũ Miſintam Papienſem | iii. Cal. Iunias. Anno Theogoniæ. M.cccc.xc.vii. | (1497) in 4°. Vél. [Hain *2404] 30.—

116 ff. n. ch. (sign. a-p.) Beaux caract. ronds ; 30 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité en caract. goth. ; le verso est blanc. Au recto du sec. f. : HELIAS CAPREOLVS BRIXIANVS IOANNI | TABERIO. S. | lettre datée : Brixiæ. iiii. Nonas Decembres M.cccc.xc.vi. | Au recto du f. 3 : INDICES LIBRORVM. | Cette table finit au verso du f. 5, suivie d'une lettre de Battista à Francesco Fantuzzi. F. 6 verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 7 : LIBER PRIMVS | Venerandi Fratris Baptiſtae Mantuani Carmelitæ | Theologi ad Carolum Antonium Fantucium patricium | bonoñ. Iſagoges ad patiẽtiã : Liber primus & cap. primũ. | La fin du texte et l'impressum se trouvent au recto du f. 116. Au verso : Ioãnis Taberii Brixiani ad H-liam Capreolum amicorũ | optimum Antigraphia. | (14 distiques) puis : τέλος. |

Dans ce traité sur les maladies du corps et de l'âme il y a un chapitre fort intéressant sur un hérétique Giorgio di Novara, brûlé à Bologna.

Bel exemplaire grand de marges.

97. **Baptista Mantuanus,** Carm. Aeglogae fratris baptiſtae Mã | tuani Carmelitae de honeſto | amore et foelici eius exitu | cum quadam alia aeglo | ga cõtra amorẽ no | uiter addita. | (À la fin :) Brixiæ Impreſſæ per Bernardinum Miſintã de Pa- | pia. Anno domini M.D.II. Idibus Sextilibus. | (1502) in 4. Avec quelques initiales sur fond noir. Cart. ou vél. 20.—

42 ff. n. ch. Car. ronds ; l'intitulé en gros car. goth. Livret assez rare, dédié « *Paridi Ceresario.* »

Fr.cent.

98. **S. Bonaventura,** ord. min. Opuſcula ꝛ tractatus q̃ꝫ plurimi | Sancti Bonauenture Car | dinalis ordinis | minorũ. | (À la fin:) ℭ Libri ꝛ tractatus vna cum oratione in vi | tam ꝛ miracula ſancti Bonauenture: gene- | ralis quondam miniſtri fratrum minorum | Cardinalis epiſcopi albanẽſis ꝛ ſacre theo | logie doctoris ſeraphici: per Bernardinum | Miſintam pap̃. ſumptibus Angeli Britã | nici: vigilanti cura impreſſi finiunt feliciter. | Brixie: Anno gr̃e. M.cccclxxxxvij. pridie | Calend'. Januarij. | (1497) in 4.° Cart. [Hain 3466] 30.—

302 ff. n ch. (sign. a-z, ꝛ, ꝯ, A-N) Beaux car. goth.; 44 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. Le verso est blanc, de même que le recto du f. suiv. Au verso du 2. f.: Hec ſunt opuſcula: ꝛ Tractat': Que in hoc volumine continentur | Le texte commence au recto du 3. f.: Prologus in breuiloquiũ | ℭ Incipit breuiloquiũ Sancti Bonauẽ | ture Cardinalis ordinis minorũ. | Au verso du f. 296: ℭ Reuerendiſſimo .... D. Juliano de Ruuere .... Cardinali Sabinẽſi .... Octauianus aduocatus ciuſdem obſeruantiſſimus. | Au recto du f. suiv.: Oratio in vitam ꝛ merita diui Bonauẽ- | ture. per inſignem iuris vtriuſqꝫ doctorẽ di- | ſertiſſimum Octauianũ de Martinis Su- | eſſanum: ſacri palacij apo- | ſtolici clarum ad- | uocatum conſiſtorialem. | La fin du texte et l'impressum se trouvent au recto du f. 302. dont le verso est blanc.

Très bel exemplaire, avec témoins.

99. **S. Bonaventura,** ord. min. ℭ Opuſcula ſancti Bonauenture ordi | nis minorum de obſeruantia | Cardinalis ꝛ docto | ris eximii. | ℭ Aureis notis digna. Im- | primi nuperrime in lu- | cem edita. | (À la fin:) ℭ Impreſſũ hoc opus mira arte ſolertiqꝫ | cura ꝑ Bernardinuꝫ de miſintis: ſumptib' | Angeli britannici de Pallazolo ciuis Bri | xie. in alma ciuitate Brixie. die. xvij. Decẽ | bris. M.cccclxxxxv. Ad laudẽ omnipo- | tentis dei: ꝛ genetricis Marie. | (1495) in 4. Avec une char' mante marque typograph. grav. s. bois. Cart. [Hain *3467] 50.—

N.° 99. *S. Bonaventura.*

4 ff. n. ch., 1 f. bl., 178 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, a-q. aa-gg) Caract. goth., 44 lignes et 2 cols. par page.

Au verso du titre, en gros caract. et longues lignes la table des ouvrages. Les 3 ff. suiv. sont occupés d'une autre table plus détaillée. Le texte commence au recto du f. aij: De informatione nouitiorum. Prima pars. | Le verso du f. 120 (q4) est blanc, et au recto du f. aa une seconde partie commence: Stimulus amoris. | ℭ Incipit ſtimulus amoris ſeraphici Bo | nauenture cardinalis ordinis minorũ olim | generalis. | Le texte finit au verso du f. 178, par l'impressum cité. En bas la superbe marque typograph., bois au trait, 69 s. 51 mm.: les initiales B M surmontées d'une couronne, au dessus de laquelle deux anges agenouillés supportent le disque de St. Bernardin avec le S. Nom de Jésus. Cette marque, exécutée avec finesse et élégance, mérite d'être mentionnée comme un des rares spécimens de la xylographie de Brescia.

Bel exemplaire. Un timbre sur le titre.

100. **S. Catharina Senensis.** Dialogus Seraphice ac Di | ue Catharine de Senis | cum nõnullis aliis | orationibus. | (À la fin:) Explicit dialogus. Diue ac Sera | phice Catharine de Senis cum cer | tis orationibus per eam factis: ac- | curatiſſime Impreſſus ac emenda- | tus In alma Ciuitate Brixie per |

Fr.cent.

Bernardinum de miſintis de Pa | pia die quintodecimo menſis Apri | lis. M.cccc.lxxxxvi. | (1496) in 8.° Veau. [Hain *4693] 30.—

191 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque (sign. a-z. ƀ) Petits caract. goth.: 40 l. et 2 cols. par page.

Au reto du prem. f. l'intitulé cité; le verso est blanc. Au recto du f. 2: Marcus Ciuilis Brixian' Fra | tri Paulo fancheo Aragonenſi fa- | cri obſeruantis predicatorum ordi- | nis .S.P.D. | Au recto du f. 4: Epiſtola Diui Stephani Car | thuſienſis. | Le texte commence au verso du f. 9, col. 2: Incipit liber diuine doctrine da | te per perſonam eterni patris intellectui loquent'admirabilis ƀ alme | virginis chaterie de ſenis yh'u xp̃i | ſponſe fideliſſime ſibi. ſub habitu | beati dominici famulantis conferi | ptus .... F. 161 verso — 181 recto: prières choisies de Ste. Cathérine. F. 181 verso: Pij ſecundi pontificis maximi | in vitam canonizationez beate Ca | therine Senenſis Epiſtola. | F. 185 recto — 186 verso quelques vers, en partie de Pio II, en honneur de la Sainte. Le recto du f. 187 est blanc. Au verso: Incipit tabula capitulorum: ora | tionum.... À la fin de cette table, f. 191 verso, l'impressum.

Joli exemplaire reglé.

101. **Theophilus Brixiensis.** THEOPHILI BRIXIANI: DE VITA SOLITARIA | ET CIVILI: AD INVICTISS. PRINCIPEM GVIDO- | NEM VBALDVM MONFERETRIVM VRBINI | DVCEM. DIALOGVS. | (À la fin:) Impreſſit Brixiæ Bernardinus Miſinta Papien | ſis chalcographorum caſtigantiſſ. | Hieronymo Donato Prætore | eminentiſſ. Anno Theo | goniæ. M.cccc. xcvi. | (1496). in 4.° Br. [Hain *15489] 30.—

37 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-e) Beaux caract. ronds; 30 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: Theophili Brixi. Carmen Erotematicon. | Au verso du f. a 2: THEOPHILVS BRIXI. ILL. PRINCIPI GVI | DONI V. MONFE. VRBINI DVCI. S. | (16 l. en prose). Le dialogue même (en vers) commence, sous l'intitulé cité, à la page opposée (a 3). Il finit au f. 18 a. Au verso du même f.: Theophilus Brix. Magnifico Ludouico Martinègo ſuo. | (8 l.) À la page opposée (c 3): THEOPHILI BRIXIANI DE VITA ET MORIBVS | DIVI BERNARDI ABBAE (sic) CLARAVALENSIS | CARMEN ENCOMIASTICON. | À la suite de ce poème (pp. 33-36) il y a quelques hymnes du même auteur, puis, f. 37 recto: Helias capreolus Auguſtino Aemylio. S.P.D. |, au verso un épilogue du typographe et l'impressum cité.

Bel exemplaire, avec témoins.

102. **Vegius, Maffeus,** Laudenſis. ℭ Mafei uegii laudenſis dialogus ueritatis & philalites ad euſtachiũ | fratrem. Incipit feliciter Philalites. | (À la fin:) ℭ Impreſſum Brixiæ per Bernardinum de miſintis de. Papia anno. | M.ccccIxxxxvi. die. xii. Maii. (1496) in 4.° Avec une init. s. fond noir. Br. [Hain 15930]. 20.—

6 ff. n. ch. (sign. a) Caract. ronds; 40-42 lignes par page.

Le texte commence immédiatement sous l'intitulé cité au recto du prem. f. (a): | Q| Vænam es tu mortalium: quæ per uaſta hæc mon | tium .... Il finit au verso du f. 6, en bas: | mus. Veritas Atq3 ego te ſequor libens. Finis. | Puis l'impressum.

Bel exemplaire d'une impression rare.

ARUNDUS DE ARUNDIS. (1500?)
(Seule impression)

103. **Capreolus, Helias.** Ictus. Brix. Chronica de rebus Brixianorum. (À la fin:) OPVS BRIXIAE DILIGENTER IMPRESSVM | PER ARVNDVM DE ARVNDIS HORTA | TV ET AVSPITIO CLARISSIMI. D. | D. FRANCISCI BRAGADINI VR- | BIS ET AGRI PRAETORIS | IVSTICIA, PIETATE, ET | SAPIENTIA INTE | GERRIMI. | CVM PRIVILEGIO | S. d. (ca. 1500) in fol. Avec un beau frontisp., une grande carte géograph. et plus. belles init. s. fond noir. D.-veau [Hain 4408]. 200.—

10 ff. n. ch. et 71 ff. (chiffrés I-LXXIII) (sign. —, A-N). Caractères ronds; 41 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. on voit une belle gravure occupant la page entiere, un autel, avec l'inscription

Fr.cent.

(gravée): VRBIS | BRIXIAE | CRATISSIMAE | PATRIAE | MONVMENTV̄ | AETERNITATI | SACRVM. | V. S. L. M. | En haut, deux enfants tenant les armes de la ville de Brescia, en bas un paon. Sur le verso du prem. et le recto du 2. f. il y a la belle carte du district de Brescia. Le verso du f. 2 est blanc; fol. 3, recto: ¶ Index eorum: quæ præcipua in hoc opere per chartas continentur. | fol. 8, verso: Correctiones eorum huic operi admiſſorum. | fol. 9, verso, l. 15: Rondus Brix. Ad Lectorem. | (7 lignes) Le recto du fol. 10 est blanc, sur le verso: ¶ Baptiſtæ Mant. Carmelitæ poetæ celeberr. in Heliæ | Capreoli de rebus Brix. Chronica. | (poème de 16 lignes) puis un petit index des autorités. En tête du f. I: HELIAE CAPREOLI IN CHRONICA DE REBVS BRIXIA | NORVM AD. S. P. Q. BRIXIANVM PROOEMIVM. | Le texte commence au recto du f. II et se finit au verso du f. LXXIII, suivi du petit régistre et de l'impressum.

Quoique Maittaire, Orlandi et Hain mentionnent ce volume extrêmement rare, il ne peut pas être mis entre les incunables, comme le remarque Audiffredi. En effet, à la fin de sa chronique l'auteur raconte des faits arrivés en octobre 1501. L'exemplaire de la Bibliot. Casanatense qu'a décrit M. Audiffredi, manque du frontispice et de la carte et nous sommes de l'opinion qu'il y aura bien peu d'exemplaires complets. — Au f. LXXI se trouve une relation sur le « morbus gallicus ».

Bel exemplaire, fort bien conservé, mais un peu court de marges; la carte et le frontispice pourtant ne sont pas trop rognés. Quelques notules manuscr.

SANS NOM DE L'IMPRIMEUR.

104. **Sabellicus, Marc. Ant. Coccius.** Opera. S. l. ni d. [Brixiae, circa 1490] in fol. cart. 30.—

138 ff. ch. (1-136) (sign. a-y) Caractères ronds; 51 lignes par page.

Le titre, au recto du prem. f.: OPERA MAR. ANT. SABELLICI: Q. VAE (sic) | HOC VOLVMINE CONTINENTVR. | Epiſtolarum familiarium: libri .xii. | Orationes .xii. | De ſitu Venetæ urbis: libri tres. | De Venetis magiſtratibus: liber unus. | De prætoris officio: liber unus. | De reparatione latinæ linguæ: libri duo. | De officio ſcribæ: liber unus. | De Vetuſtate Aquileiæ: libri ſex. Poemata. | .... GRATIA ET PRIVILEGIO. | Sur le verso du titre on trouve l'épître dédicatoire: MARCVS ANTONINVS. MAR: ANTO. MAVROCENO: EQVITI AVRATO | CLARISSIMO. | Le texte commence à la tête du f. 2.: ¶ M. ANTONII SABELLICI FAMILIARIVM EPISTOLARVM. LIBER | PRIMVS. | et il finit au verso du f. 136: FINIS DE VETVSTATE AQVILEIAE. | puis deux épigrammes de Io. Petrus Valerianus Bellunensis. — Notre exemplaire ne contient que les œuvres en prose; les poésies manquent.

Edition tout à fait inconnue à MM. Hain et Graesse; celui-ci ne cite qu'une édition des œuvres, de 1560. (4 vols. in fol.)

Bel exemplaire; les dern. ff. sont peu piqués de vers et raccommodés.

CAMERINO (1523).

105. **Perbenedetti, Andrea,** Vesc. di Venosa. Rappresentatione sacra della vita et martirio del glorioso martire S. Venantio da Camerino, ridotta in atto recitabile senza martirij apparenti. In Camerino, appr. Franc. Gioiosi, 1617. in 4.° Avec une fig. grav. s. b. s. le titre. Cart. 25.—

4 ff. n. ch., 188 pp. Caract. ital. Pièce théâtrale fort rare, en prose, par laquelle l'auteur voulut réformer les anciens « mystères populaires » (Rappresentazioni sacre) Le bois ornementé s. le titre représente le Saint, et, à ses côtés, les armes de la ville de Camerino et de l'évêque de Venosa.

* CASTEL CORTESIO (1510).

(Seule impression).

106. **Cortesius, Paulus.** De cardinalatu libri III. (À la fin:) ¶ Finis trium librorum de Cardinalatu ad Iulium Secundum | Pont. Max. Per Paulum Corteſium Protonotarium | Apoſtolicum, quos Symeon Nicolai Nardi | Senenſis alias Rufus Calchographus im- | primebat in Caſtro Corteſio, Die | decimaquinta Nouembris. M. | ccccccx. Pontificatus | eiuſdem S. D. N. | Papæ Iulii An- | no Octa- | uo ⁝ | (1510) in fol. Vél. 250.—

246 ff., desquels les ff. 3, 58, 103, 123, 141, 152, 182, 211, 238 sont blancs. Les ff. bl. 123 et 182 manqueront dans tous les exemplaires. À l'exception des 12 ff. prél. et d'un petit glossaire à la fin (8 ff.) les

Fr.cent.

ff. sont chiffrés, mais très mal ; le dernier porte le nro. CCXLII. Les cahiers sont fort irréguliers ; il y en a de 2 jusqu'à 26 ff. Gros et beaux caract. ronds. L'ouvrage est précédé d'une lettre de Raphael Volaterranus au Pape, d'une autre de Severus Placentinus Cisterciensis et d'une troisieme de Vincentinus Maynardus Geminianensis Or. Prae. adressées à Lactantius Cortesius, frère de l'auteur. Suit, après un f. bl., la table et le régistre (8 ff.) et le « Proœmium » de l'auteur. L'ouvrage lui-même est divisé en 3 livres : I. ethicus et contemplativus. II. oeconomicus. III. politicus. C'est un document aussi important que peu connu, pour l'histoire politique et ecclésiastique du XVIe siècle. L'auteur, évêque d'Urbino, y parle du luxe et de la corruption de la cour de Rome, comme si c'était la chose la plus naturelle du monde ; parfois seulement il exhorte les prélats de ne pas passer les bornes. C'est bien caractéristique, qu'il traite, dans le chapitre de la cuisine, des poisons et de leurs effets, toutefois en conseillant aux cardinaux, de ne s'en servir pour se débarrasser de leurs ennemis ! Nombreux exemples puisés de l'histoire des derniers siècles servent à illustrer les remarques. Beaucoup de ces anecdotes ont rapport au roi Matthias Corvinus, aux rois de Pologne etc. — Le curieux volume est, en même temps, le seul livre imprimé dans la typographie que l'auteur fit établir dans son château de Cortesio, près de San Gimignano (Toscane). Il mourut en 1510, peu de temps avant l'achèvement de l'impression.

Voir Panzer VI, p. 346, et la note curieuse chez M. Deschamps. MM. Brunet et Graesse ne le connaissent pas. Superbe exemplaire sur papier fort, très grand de marges.

* CHIVASSO (1486).

(Seule impression).

107. **Clavasio, Angelus de. [Carletti].** Incipit fumma angelica | (À la fin :) Impreſſuꝫ hoc opus Clauaſſij Anno Chriſtia | ne ſalutis. M.cccc. octuageſimo ſexto teri | tio (sic) idus may. Feliciter. Impantibus In | nocentio octauo pontifice maximo : ꝛ Ka- | rolo Illuſtriſſimo. duce quĩto ſabaudie pe | demontaneqꝫ regionis. | (1486) in 4.° Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 5382] 125.—

1 f. bl. 385 ff. n. ch. et 2 ff. bl. (dont le dern. manque) (sign. †, i, a-z, A-Z) 55 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (sign. †) : Epl'a. F. Hieronymi tornieli lectoris. Ad ꝛ̃. p. F. Angelũ de clauaſſio pñtis operis Aucto | rem : in qua orat eius Reuerẽtiam. vt ipm opus imprimi faciat : propter talem ꝛ tantã | dicti operis excellentiam ꝛ vtilitatem. | Cette épitre suivie de la réponse de l'auteur finit au verso du même f. Au recto du f. 2 : In nomine domini noſtri ieſu chriſti. Amen. | Incipit prologus ĩ ſumma angelica de caſibus conſcientie per fratreꝫ Angelum de clauaſio or- | dinis minorum.... Au verso du f. commencent les tables, qui vont jusqu'au recto du f. 15, col. 1. Le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 16 (sign. a) sous l'intitulé cité plus haut. Il finit au recto du f. 385, col. 1. À la tête de la col. 2 il y a 6 distiques en honneur de l'ouvrage et de l'auteur : Iacobinus de ſuigo de ſancto Germano hu | ius impreſſionis auctor ad lectorem. | En bas l'impressum. Au verso : Regiſtrum huius operis | (à 5 cols.)

Parmi les nombreuses anciennes éditions de cette « Somme », celle de Chivasso 1486 occupe le premier rang et elle est même la seule à laquelle un attache un grand prix. C'est l'unique livre imprimé au XVe siècle à Chivasso, petite ville du Piémont, par Giacomo di Suigo da S. Germano, imprimeur qui travaillait d'abord en 1485 à Venise, en 1486 à Chivasso, de 1487-95 à Turin, 1496 et 97 à Lyon, et enfin, en 1498, de nouveau à Venise. — Bon exemplaire avec initiales peintes en rouge et bleu.

* CIVIDALE (1480).

Gerardo di Lisa di Flandria (1480).

(Gheraert van der Leyen).

108. **Platina, Bartholomaeus.** Platyne De Honeſta Uoluptate : ꝛ Ualitudĩe : ad | Ampliſſimũ ac Doctiſſimum. D. B. Rouerellam | .S. Clemẽtis Preſbiteru Cardinalem. | (À la fin :) Uiri doctiſſimi Platyne opuſculum de obſo- | niis : ac de honeſta voluptate ꝛ valetudi- | ne : impreſſuꝫ in Ciuitate Auſtrie : | impenſis ꝛ expenſis Gerardi | de Flandria. Uenetiaruꝫ | Duce Inclito Io- | hanne

Fr.cent.

Mocēico. | ✝ Nono Kalendas Nouembris.✝ | .M°.cccc°.lxxx°. | ✝ Laus Omnipotenti Deo.✝ | (1480) in 4. Br. [Hain *13052] 125.—

93 ff. et 1 f. bl. sans chiffres ni signatures. Caractères gothiques 32 lignes par page.

Le titre cité se trouve à la tête du prem. f. immédiatement suivi du commencement : .Liber Primus. | [e] Rrabūt ȝ quidē vehemēter Amplissime | Pater .... La fin se trouve au verso du f. 89 : ✝.Finis.✝ | puis l'impressum. f. 90 recto : Platyne de honesta voluptate : ȝ valitudine , libri primi capitula. | Cet index imprimé à 2 cols. finit au recto du f. 93 : Capitulorū libri Platine | de obsoniis ȝ honesta vo | luptate ȝ valitudīe finis. | Au verso du même f. : Cartarum presentis operis registrum. |

Cette édition est d'une rareté extraordinaire. C'est le premier livre imprimé dans la petite ville de Cividale en Friuli. — Notre exemplaire complet, très grand de marges, n'a que bien peu souffert par quelques taches d'eau insignifiantes.

CLEVE (1625).

109. **Barlaeus, Caspar.** Rerum per octennium in Brasilia et alibi gestarum sub praefectura I. Mauritii Nassaviae etc. comitis historia. Editio II. Cui access. *Gulielmi Pisonis* tractatus IV. Clivis, Tobias Silberling, 1660. in 8° Avec frontisp., portrait de Maurice, 3 cartes géograph., et 6 planches grav. en t.-d. Veau pl., dos dor. 25.—

Le portrait est gravé par C. van Dalen jun. après Govaert Flinck, les quatre traités de Piso ont pour objets le climat du Brésil, la canne à sucre, le miel sauvage et le manioc. Une longue liste de « Vocabula chilensia » (aymarà) occupe les pp. 474-491. Ouvrage rare.

* COLLIO DI VAL TROMPIA (1502) (1).

110. **Alexander Gallus.** Doctrinale cū | Comento. no- | uiter Impſſu5. | (À la fin :) ℂ Collib' ꝑ Mapheū de Fracazinis. M.ccccij. | (1502.) in 4.° Avec

N.° 110. *Alexander Gallus.*

(1) V. *La Bibliofilia*, vol. I, pp. 55-57.

Fr.cent.

un titre xylographique et une grande initiale s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois. dos en veau. 150.—

66 ff. n. ch. (sign. a-i) Caract. goth., le texte en gros caract. entouré et entremêle du commentaire et des notes.

Le recto du prem. f. porte le titre, gros bois irrégulier exécuté en caract. goth. sur fond noir, h. 120, l. 111 mm. Ce bois parait, comme la lettre initiale S du f. aij gravé par la main inexperte de l imprimeur lui-même. Le verso du prem. f. est blanc. Au recto du sec. f. (aij) en haut : ¶ Opus Alexandri grammatici pro eruditione pue- | rorum Incipit. | Au recto du f. 66, en bas l'impressum, suivi du petit régistre. Le verso est blanc.

On connaissait jusqu'à présent seulement trois livres imprimés à *Colle di Val Trompia*, près de Brescia, par *Maffeo Fracazini*, dans les années 1503, 1510 et 1516. Il est plus que probable que celui-ci, le Doctrinale de 1502, soit le premier qu'il ait imprimé, certainement pour les besoins d'un petit licée. Comme tous les livres d'école de cette époque là, il est extrèmement rare maintenant et, de plus, tout à fait inconnu aux bibliographes.

L'exemplaire est peu piqué de vers au commencement et légèrement tache d'eau aux coins inférieurs. Il est cependant complet et relativement bien conserve, sans traits de plume et autres barbouillages.

COMO (1474).

111. **Vitruvius Pollio, L.** DI | Lucio | Vitruuio | Pollione de | Architectura Li- | bri Dece traducti de | latino in Vulgare affi- | gurati : Cõmentati : & con | mirando ordine Infigniti :.... (À la fin :) ¶ Qui finiſſe Lopera præclara de Lucio Vitruuio Pollione de Architectura traducta de latino ĩ uulgare: | Hiſtoriata e Cõmentata a le ſpeſe e Inſtantia del Magnifico. D. Auguſtino Gallo Citadino Co- | menſe e Regio Referendario in epſa Citate : e del nobile. D. Aluiſio da Pirouano Patricio | Milaneſe :..... e Im | preſſa nel amœna & delecteuole Citate de Como | p Magiſtro Gotardo da Pote Citadino Mila | neſe: ne lanno del nr̃o Signore Ieſu Chri | ſto M.D.XXI. XV. mẽſis Iulii..... (1521) gr. in fol. Avec un grand nombre de magnifiques figures grav. s. b., d'initiales fig. et 2 marques typographiques. D.-bas. 125.—

N.° 111. *Vitruvius Pollio, L.*

8 ff. n. ch., CLXXXIII ff. ch. et 1 f. n. ch. pour les errata et le colophon. *M. Cicognara* (nro. 698) donne une description très soigneuse de cette edition magnifique, dont les exemplaires bien conservés sont de la plus grande rarete.

La traduction et le commentaire furent commencés par *Cesare Cisariano* (ou *Caesariano*) et, apres son depart de Como, achevés et revus par le celebre *Benedetto Giovio* et l'architecte *Mauro Bono* de Bergamo, comme nous apprenons du colophon curieux. Parmi les belles figures, dans lesquelles se voit encore l'influence des styles gothique et lombard, il y a un ancien plan et des vues du dôme de Milan. Outre les nombreux plans d'édifices etc. le vol. contient, f. XLVI, une carte d'Italie.

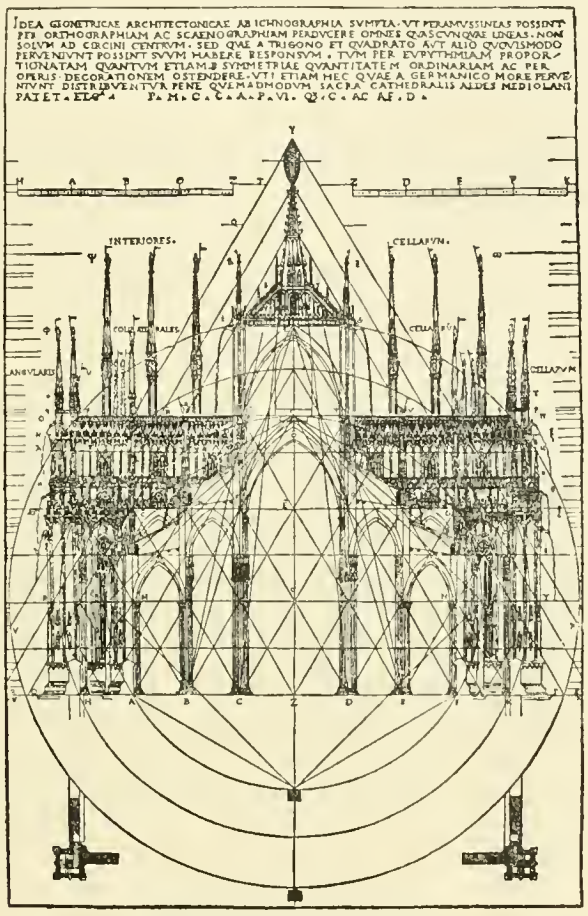
Fort bel exemplaire grand de marges, sans taches. Le prem. et le dern. ff. legèrement raccommodes.

Fr.cent.

CREMONA (1472).

Bernardino Misinta e Cesare da Parma (1492).

112. **Dio Chrysostomus.** ℭ Dionis Chriſoſtomi Pruſenſis philoſophi ad Ilienſes Ilii captiuita- | tem non fuiſſe. | (À la fin:) Ingenioſiſſimi & Diligentiſſimi chalcographi Bernardini de miſintis | Papienſis opera : una cum



N.° 111. *Vitruvius Pollio, L.*

Ceſare Parmenſe Dion Chriſoſtomus Pru | ſenſis in lucem elegans : ſplendens : & integer : rediit Cremone. Impreſ- | ſus : Anno ab incarnatione ſacratiſſime uirginis. 1492. undecimo Ca- | lendas Auguſtas. | in 4.° Avec une belle initiale s. fond noir. Cart. [Hain *6184] 50.—

1 f. bl. (manque) et 19 ff. n. ch. (sign. a-c) Caract. ronds : 36-38 lignes par page.

Au recto du prem. f. (a 2) Franciſcus Philelphus uiro clariſſimo Leonardo Aretino. Salu | tem plurimam dicit. | L'intitulé se voit au verso du sec. f. et la fin du texte au recto du f. 18 : ℭ Laus. Deo. Finis. | Au verso : ℭ Nicolaus lucarus : Borſio cauitello : Patritio Cremonenſi : uiro | Rariſſimo : Salutem. | F. 19, recto, l. 7 : ℭ Petri marie Camarini Papienſis Decaſticon. Ad Lectorem. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Petit livre fort rare, le troisième qui fut imprimé à Cremona (voir Audiffredi, p. 222). — Très bel exemplaire bien conservé.

Fr.cent.

113. **Petrarca, Francesco.** ℭ Francifci Petrarcæ poetæ oratorifq3. Clariffimi de Remediis utriufq3 fortu | næ : ad Azonem. Liber primus. Incipit. | (A la fin :) ℭ Accipe tandem candidiffime lector Diuinum Francifci Petrarcæ : opus | Nicolai lugari ĩduftria follerti Nitidiffimũ : Bernardini. del mifintis Papiẽfis ac Cæfaris Parmenfis fociorum diligenti opera. Impreffum Cremonæ. Anno | Incarnationis dñice. 1492. die. 17. menfis Nouembris, | in fol. Avec une magnifique initiale et la marque typogr. [Hain *12793] 60.—

1 f. bl. (manque), 164 ff. n. ch., 1 f. bl. (sign. 1. a-z. A-C) avec des récl. Beaux caractères ronds ; 43-45 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. z) ℭ Tabula Rubricarum præcedentis libri. & c. | — Au verso du 3e f. : ℭ Explicit Tabula. Liber fecũdus. d. Frã. Petrarcæ de remediis utriufq3 (sic) fortunæ. | À la tête du f. a : ℭ Ad magnificum fplendidiffimumq3 uirum Marchifinum ftangham : Ducalem Se | cretarium Nicolai lucari Cremonenfis Epiftola. | — Le texte commence par le titre cité à la tête du f. sign. a2. et la souscription se lit au verso du dern. f. suivie de la marque typogr.

C'est la seconde édition de *l'opus divinum de remediis* qui diffère absolument de celle que nous connaissons sous le titre du *Liber de remediis* et qui a Adrien Le Chartreux pour auteur. — Audiffredi, II, p. 223 : « Caracter Romanus est, valdeque pulcher, et editio inter praestantiores saeculi XV, iure haberi potest. » — Bel exemplaire bien conservé.

Carlo de' Darlieri (1495-1500).

114. **Applanus, Constantius.** SOLILOQVIA | ABBATI | S | .3. | (À la fin :) Opus insigne : ac prope Angelicum Reuerendi | P. D. Conftantii Applani Mediolanensis | Canonici Regularis facræ paginæ a- | cutiffimi interpretis impreffu3 | exactiffima opa : ftudioq3 | exqfitiffimo Cha- | roli de Darle- | riis Cre | mo | nenfis imprefforis | Egregii ĩ inclita urbe Cre | mona Anno Domini Millefi | mo quadringentefimo nonagefimo | sexto quarto nonas octobres fœliciter explicit : | Imperante uero fauftiffimo ac Sapi | entiffimo Ludouico Sfor. An | glo Mediolani Duce. | anno fœliciffimi | principatus | eius fe | cun | do | 3 | (1496) in 4.° Avec la marque typograph. s. fond noir. Vél. [Hain *1313] 125.—

12 ff. n. ch., 180 ff. ch., 1-176 (sig. a-z, &, ɔ, ꝯ, A-L) Beaux caract. ronds. 28 lignes par page.

L'intitulé cité se lit au recto du prem. f., dont le verso est blanc. f. 2, recto : Ad Reuerendiffimum & Illuftriffimum Patrem : ac | Dominum. D. Afcanium Ma. Sfor. Vicecomitem facro | fanctæ Ro. Ecclefiæ diaconũ Cardinalem : ac uicecancel- | larium digniffimu3 Protectoremq3 obferuandiffimum | Conftantius Applanus Mediolanenfis. Canonicus Re | gularis feruulus falutẽ : et fynceræ obedientiæ affectũ. | Au verso du 3e f. : Petri Cremonenfis. Canonici Regularis. | Epigrãma in auctoris Benemeriti | cõmendationem excellentiffimam. | (16 lignes) A la page opposée : Ad Reuerendum. P. Conftantiu3 Canonicum Re | gularẽ sancti Petri de pado Cremonæ Abbatẽ uirũ eru- | ditionis : ac fanctitatis ἀρχέτυπον (sic) Nicolai lugari σωτηρία. | Au recto du f. a v : Eleutherius Cremonenfis. Canonicus | Regularis Lectori. S. D. | Le verso est blanc. f. a vi recto : Hæc tabula continet aliquot difficultates | in uolumine declaratas. | Le recto du 11e f. est blanc ; au verso : Bartholomæus Pe.ronius Cremonenfis. | (poème de 16 lignes). Au recto du prem. f. ch. (sig. b): SOLILOQVIORVM LIBER CONSTAN | TII APPLANI MEDIOLANENSIS CANO | NICI REGVLARIS : IN QVO COLLOCV | TORES SVNT | CONSTANTIVS : Et ANI | MVS. DEHVMANI ARBITRII LIBER- | TATE ET POTESTATE. | Le texte finit au verso du f. L 9 (ch. 177), suivi du petit régistre. Les 2 ff. suiv. (ch. 178 et 175) contiennent quelques pièces en prose et en vers de l'auteur et d'Eleutherios et la marque typogr. Au recto du dern. f. l'impressum cité, au verso : DE HVMANI ARBITRII LI | BERTATE ET POTESTATE SOLILO | QVIORVM | LIBE | R | 3 |

Bel exemplaire d'un incunable rare et peu connu.

115. **Barbarus, Hermolaus.** Caftigationes Hermolai in Plinium caftigatiffimæ : quum Vix poft Romanas : cæteris tamen | adhuc impreffis : uel ab opicis | quidem non poftha | bendæ. | (À la fin :).... Cremonæ ꝑ chal- |

Fr.cent.

cographū Carolum a Darleriis ciuē Cremonēſem Ca- | racteribus æneis Impreſſa. Impante fauſtiſſimo | ac Sapiētiſſimo Ludouico Sfor. Viceco. | Mediolani Duce. anno fœliciſſimi | prīcipatus eius prīo : A Natali | uero redēptoris nrī Xpi. | MCCCClxxxxv. | iii nonas mēſ. | Apriles. | (1495) in fol. Cart. [Hain *2423] 75.—

125 ff. n. ch., 1 f. bl. et 34 ff. n. ch. (Sign. a-r, aa-ff.) Beaux caractères ronds ; 58-59 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. on voit le titre, et, au-dessous : Auguſtini Grandis Epigramma de opere : | (8 lignes) Le verso est blanc. f. 2, recto : Hermolai Barbari Patricii Veneti. P. Aquileienſis in Caſtigationes Plinianas ad Alexandrum ſextū | Pontificem maximum præfatio. | Le texte commence au f. 3 recto : Caſtigationes Plinianæ Hermolai Barbari Aquileienſis Pontificis. | f. 125, recto : Finis Caſtigationum Plinianarum Hermolai Barbari. Ad Laudem Dei Omnipontis. (sic) | Le verso est blanc. de même que le f. suiv. Puis (f. aa, recto): Hermolai Barbari in Plinianas Caſtigationes Secundas ad Alexandrum Sextum pont. Max. | Præfatio. | Au recto du dern. f. (34): FINIS | puis le colophon : Habetis humanarum artium cultores eādidiſſimi : Plinianæ maieſtatis ueluti puriſſimum ſi- | mulacrum ab Hermolao Barbaro Veneto patricio Patriarcha Aquileiēſi noſtriq3 fæ | culi uiro Celeberrimo Lucubratum opus : Habetis item æditionē in Plinium | fecundā. Itē emendationem in Melam Pomponiū Item obſcuras cum | expoſitiōibus ſuis uoces in Pliniano Codice Cremonæ p chal- | cographū etc... Au dessous le petit régistre. Le verso est blanc.

Belle édition. Exemplaire bien conservé.

Ermolao Barbaro, noble vénitien, fut ambassadeur de la république auprès les empereurs Frédéric III et Maximilien et le pape Innocentius VIII, qui le fit patriarque d'Aquileja. Le sénat vénitien par certaines jalousies envers le pape, l'exilia de sa patrie. Cet exile lui procura les loisirs pour ses études savantes sur l'histoire naturelle des anciens. Il mourut de la peste, en 1493, âgé de 39 ans.

116. **Breviarium Romanum.** In nomine domini : Amen. Incipit ordo | bre-

Ad honorem: laudem: gloriam 7 exaltatio-
nem dei omnipotentis patris filij 7 ſpiritus ſan-
cti: glorioſiſſime matris ciuſdem domini noſtri
ieſu chriſti: ſanctorum 7 ſanctarum omnium: acci-
pite venerabiliſſimi ſacerdotes breuiariū de ca-
mera ad vſum romanum: inſtar exemplaris cor-
rectiſſimi maxima cū diligētia impreſſum: Cre-
mone per Carolum de darlerijs. Anno ſaluti-
fere incarnatiōis dñi Milleſimo quadringēte-
ſimo nonageſimo: nono pridie nonas Aprilis,
Laus deo,

N.° 116. *Breviarium Romanum.*

Fr cent.

uiarij ſ'm confuetudinem romane curie. In | primo ſabbato de aduentu ad veſpos. Capl'm. | (À la fin :) Ad honorem : laudem : gloriam ⁊ exaltatio- | nem dei omnipotentis patris filij ⁊ ſpiritus ſan | cti : glorioſiſſime matris eiuſdem domini noſtri | ieſu chriſti : ſanctorum ⁊ ſanctaru3 omnium: acci | pite venerabiliſſimi ſacerdotes breuiariū de ca- | mera ad vſum romanum : inſtar exemplaris cor | rectiſſimi maxima cū diligētia impreſſum : Cre- | mone per Carolum de darlerijs. Anno ſaluti- | fere incarnatiōis dñi Mille- | ſimo quadringēte- | ſimo nonageſimo : nono pridie nonas Aprilis. | Laus d3o. | (1490.) in fol. Avec la marque typograph. Veau pl. ornem. à froid. (Rel. fatiguée). 400.—

128, 138 et 26 ff. ch. (sign A-N, AA-PP, aa-cc) Beaux caract. goth., rouges et noirs ; 51 lignes et 2 cols. p. page. La pagination se trouve dans les coins inférieurs des signatures.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Ratres : Scientes quia hora eſt iā nos de ſom | no ſurgere :.... Au recto du f sign. AA : Incipit proprium de ſanctis per anni circu- | lu3..... Au recto du f. sign. aa : Incipit cōe ſcōru3..... L'impressum se trouve au verso du f. 26 (cc 10) suivi de la marque typographique imprimée en rouge.

Il est curieux de voir que les ff. 55 et 56 (F. 5 et 6) soient imprimés en caractères beaucoup plus gros que le reste. Ce bréviaire parait être resté inconnu, jusqu'à présent, à tous les bibliographes ; il est sans doute d'une rareté tout exceptionnelle. Les premiers 30 ff. ont souffert d'humidité aux marges ; au reste bel exemplaire grand de marges.

* CUNEO (1507).

117. **Albertanus Causidicus.** Albertani moraliſſimi opus de lo- | quēdi ac tacendi modo : nec nō ⁊ | d' quā plurimis notatu digniſſi | mis..... Cū gratia et priuilegio excel- | lentiſſimi ducis ſabaudie. | (À la fin :) Impreſſum Cuneij per Magi- | ſtrum Viotū de dulcis. Anno | 1507 die 4 Decembris. | FINIS. | in fol. Avec une belle fig. gravée s. bois et beauc. de belles initiales s. fond noir. Vél. 150.—

3 ff. n. ch. 1 f. bl. (manque) 61 ff. ch. et 1 f. bl. (manque). Caract. goth.; 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre en gros caract., impr. en rouge. Au verso une petite préface et un bois un peu grossièrement ombré, 60 s. 122 mm., imitation de celui qui est reproduit à la page 34 de notre Cat. XLIV ; l'auteur discourant avec l'empereur Frédéric. Suivent 2 ff. de table. Le texte commence au recto du prem. f. ch.: ¶ Incipit Liber Moraliſſimi Alber- | tani Cauſidici Brixienſis de Ora | Sancte agathe ſuper modo loquen- | di ⁊ tacendi. | La fin du texte, le petit régistre et l'impressum se trouvent au verso du f. 61.

C'est le premier livre imprimé à Cuneo, ville du Piémont, d'une rareté extraordinaire. L'imprimeur Viotto de' Dolci, n'en a publié, dans les années 1507-1510, que trois. (Voir Deschamps, col. 381). Exemplaire fort bien conservé.

DEVENTER (1477).

Jacob van Breda (1487-1500).

118. **Niger, Franciscus.** Ars epiſtolandi Fran | ciſci nigri veneti do | ctoris clariſſimi. | (À la fin :) Opuſculū hoc de arte ſcribēdi epl'as quādi- | ligētiſſime emēdatū Charactere et impēſis Ia | cobi de breyda Impreſſu3 eſt Anno dñice incar- | natōis. M.cccc.xciiij. Vltima Iulij. Dauētrie. | (1494) in 4.° Avec une belle fig. grav. s. bois s. le titre. Cart. [Hain *11873] 50.—

xlij ff. ch. (sign. a-q) Caract. gothiques gros et petits, 37 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve à la tête du prem. f. au-dessus d'un beau bois sur fond noir, 97 s. 84 mm : au milieu le monogramme *ihs*, dans les coins quatre médaillons de la grandeur d'un écu avec les symboles des Evangélistes. Le verso est blanc. Au recto du sec. f.: Folium ij | ¶ Ars elegātiſſima ſcribendi epl'as Franciſci ni | gri eiuſdē fāiliarib' epl'is lucidiſſime declarata | maxime in gñibus viginti infine p modum ta- |

Fr.cent.

bule ſubſigta. Ad q̃tũ ſingulis q̃b' nunc vtimur | ſpẽs reducuntur. | Opuſculũ ſcribendi Epl'as | Franciſci nigri incipit feliciter | Franciſcus Niger Venet' doctor clariſſimo viro Iacobo | geroldo Styro Knitelfeldenſi Patauini Gymnaſii Mode | ratori excellẽtiſſimo ac vtriuſq3 vtutis cultori Felicitatem. | La fin du texte se trouve au verso du f. 41, celle de la table et l'impressum à la page opposée. Le verso du dern. f. est blanc. — Impression fort rare ; exemplaire légèrement taché d'eau.

DORDRECHT (1581).

119. **Blyenburgius, Damasus.** Venerum Blyenburgicarum sive Horti amoris areolae V, ad amicam. Dordraci, ex off. Isaaci Canini, 1600. 5 pties. et une appendix en 1 vol. in 8.° D.-veau doré aux armes. 25.—

Recueil estimé de poésies érotiques néo-latines.

DOUAI (1561).

120. **Van der Haer, Florentius.** De initiis tumultuum belgicorum libri II, quib. eorum temporum historia continetur, quae a Caroli V morte usque ad ducis Albani adventum, imperante Margareta Austria per annos IX in Belgio extiterunt. Duaci, ex off. Ioannis Bogardi, 1587. in 8.° Dérel. tr. dor. 25.—

Ouvrage fort rare.

EICHSTETT (1478)

Michael Reyser (1478-94).

121. **Auctoritates Aristotelis.** Autoritates Areſtotel' Senece Bo | ecij Platonis Apuley affricani. | Porphirij et Gilberti porritani. | S. l. ni d. (Eichsteti, Michael Reyser.) in 4.° D.-vél. [Hain *1920] 15.—

4 ff. s. ch. ni sign. et 64 ff. ch. Folio i — Folio lxiiij. (sign. a-i) Petits caract. goth.; 36 lignes par page. Pour la descrip'. voir Hain.

Exemplaire av. témoins, presque non rogné. Les ff. 20-22 manquent.

ESSLINGEN (1474).

Conrad Fyner (1474 — ca. 1480).

122. **Gorichem Henricus de.** Ord. min. Incipit tractatus de ſupſticioſis quibuſda3 caſibus | compilatus in alma vniverſitate ſtudy Colonieñ per | venerabilem magiſtrum Heinricum de Gorichem ſa | cre Theologie ꝓfeſſorem eximium. | S. l. ni d. (Esslingae, Conr. Fyner, ca. 1480) pet. in fol. Cart. [Hain *7809] 50.—

14 ff. sans chiffres ni signatures. Gros caractères gothiques ; 31 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f., immédiatement suivi du commencement du texte : [ ] N lectione nouiſſima veſtris..... f. 6 recto, lin. 26-27 : Explicit tractatus de ſuperſticioſis quibuſda3 | caſibus. Incipit tractat' d'celebratiõe ſeſto⁊ | f. 12 recto, lin. 4-6 : Explicit tractatus cui' ſupra d' Celebratõe ſe- | ſtorum. Incipit Omelia beati Iohannis Criſo-ſtomi d'cruce ⁊ latrone. | L'opuscule finit au recto du f. 1, l. 25 :... in ſecula ſeculorum Amen. | Le verso est blanc.

Impression rare et curieuse. Exemplaire grand de marges, avec témoins.

123. **Niger, Petrus,** ord. Praed. Tractatus contra perfidos Iudaeos de conditionibus veri Messiae. (À la fin :) Explicit tractatus Ad Iudeo⁊ pfidiam exſtirpandam ꝓfectus ꝑ fratrem Petrũ Nigri Ordinis p̃di | cato⁊ Vniuerſitatũ Montiſpeſſulani in francia. ſala | mantine in hiſpania. friburgenſ'ac Ingelſte-

Fr.cent.

tenſis In | Alamānia. ſituata⁊. Baccalariū In theologia forma | tū In līgua hebraica ꝓficientem. Qui ꝛ ipo corrigē | te Inpreſſus eſt ꝑ diſcretū ac Induſtriū virū Conra | dum Fijner de gerhuſ'en. In Eſ'lingen Imperiali |

N.° 123. *Niger, Petrus.* — Esslingen 1475.

villa. ac ꝓplet' Anno ab Incarnacōe dñi Milleſimo | cccclxxv, die ſexta Iunij | (1475) pet. in fol. Avec belles init. goth. Cart. [Hain *11885] 300.—

1 f. bl. (manque) et 49 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. gros et petits. 37 lignes (des petits) par page.

Au recto du prem. f.: Ad Reuerendiſſimū in xp̄o prem ac dominū. ſancte eccleſie Ratiſpo | nenſ' Epiſcopū. Prefacio fris petri Nigri. Ordinis p̄dicato⁊ In | tractatū ꝓtra pſidos Iudeos de ꝓdicionib' veri meſſie. ꝛ xp̄i ul' vncti | ex textibus hebraicis. latino⁊ elementis utcūq; figuratis ꝓfectū felici- | ter Incipit | Le texte finit au verso du f. 43. par l'impressum cité. Au recto du f. 44: In nomnie (sic) domini amen. | Ces 6 ff. finaaux contiennent la table les livres canoniques de l'anc. testament. l'alphabet hébreux, les 10 commandements etc. Au verso du f. 49: Has auctoritates p̄textis ſubinp̄ mere | iuſſi quib' vti poteris in locis ſuis. |

Bel exemplaire de ce volume fort rare, le premier livre qui contient caracteres hébreux.

FANO (1502).

124. **Pindarus Thebanus.** PYNDARVS de bello | Troiano | ASTYANAX maphæi Laudenſis | Epigrammata quædam | diuerſorum autorū | (À la fin:) ¶ Impreſſum Fani ab Hiero | nymo Soncino Sexto Id. octobris. M.D.XV. | (1515) in 8. Veau pl. noir richement doré et ornem. s. les plats et le dos. 20.—

40 ff. n. ch. Car. italiques. Édition rare et importante, dont *Graesse* donne une critique très exacte.

125. **Vigerius, Marcus,** ord. min. MARCI VIGERII SAONEN | SIS. SAN. MARIAE TRANS | TIBE. PRAESBI. CAR. SENO | GALLIEN. DECACHORDVM | CHRISTIANVM IVLIO. II. | PONT. MAX. DICATVM. | (À la fin:) Marci Vigerii Saonenſis ordinis minorum Tituli Sanctæ Mariæ

Fr.cent.

Tranſ- | tyberim preſbyteri Cardi. Senogallieñ. Decachordum Chriſtianũ finit. | Quod Hieronymus Soncinus in Vrbe Fani his caracteribus impreſſit | die .x. Auguſti. M.D.VII. Sacræ Theologiæ magiſtris Guido de Sancto | Leone & Franciſco Armillino de Serra comitum eiuſdem ordinis | Correctoribus. |

N.° 125. — *Vigerius, Marcus.*

(1507) in fol. Avec des figures magnifiques grav. s. bois, de belles bordures etc. Rel. 250.—

7 ff. n. ch., 1 f. bl. CCXLVI ff. ch. et table de 16 ff. Ce volume fort rare imprimé en beaux caractères ronds est orné de 10 figures sur bois, de la grandeur des pages, et de 35 petites, toutes ayant rapport à la vie de Jésus-Christ. Les grandes figures, de même que le frontispice, ayant les armes du cardinal, sont entourées de belles et larges bordures sur fond noir, les petites sont sur fond criblé. — Superbe exemplaire. Voir la reproduction.

126. **Horologium arabice.** Kitâbu salâtu-s-sawâ'î. (À la fin :).... wa hîja khatama-l-mu'allimu gharighûrîjusa baiti gharighûrîjusa min madînati-l-bunduqijjati khatamat fi madînati fâni tahta hukmi-l-qudâsati bâbâ lahûn..... (Fani, impressit magister Gregorius de Gregoriis Venetus, anno 1514, die martis, 12. septembris, sedente papa Leone X.) in 8.° Avec plusieurs magnifiques encadrements. Vél. 150.—

Fr.cent.

94 (au lieu de 111 ou 120) ff. s. ch. ni sign. Caract. neskhi impr. en rouge et noir, à 12 lignes par page.

L'intitulé impr. en rouge se trouve au recto du prem. f.; le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f., sous la formule: Bismi-l-lâhi-l-hâjji-l-azali. Cette page ainsi que plusieurs autres est renfermée dans une charmante bordure sur fond noir, dessinée d'après un manuscrit persan. Une autre bordure, de feuillage et d'oiseaux, est plûtôt dans le genre italien. Le recto du dern. f. contient un long colophon, qui nous enseigne la date de l'impression, le nom de l'imprimeur, etc., tout en arabe. Les signes des voyelles ont été mis rarement et sans règle.

C'est le premier livre qui fut imprimé en arabe, une traduction de l horologion grec, accommodé à l'usage de Rome (alà taqsi-r-rûmi). La traduction a été faite par un religieux maronite, ce qui nous paraît prouvé par le grand nombre de syriasmes qui se trouvent dans le texte. — Le typographe connu Gregorio de' Gregorj fut invité par le pape Jules II à fonder une imprimerie arabe à Fano; de ses presses un seul livre, aujourd hui extremement rare, est sorti. M. Brunet lui donne 120, M. Graesse 111 ff.; notre exemplaire n'en a que 94. Au reste il est imprimé sur papier tres fort et bien conservé.

FERRARA (1471)

André Beaufort (1471-93).

127. **Saladinus de Asculo.** Domini Saladini de efculo Serenitatꝭ | principis tarenti phifici principalis compē | dij aromatariorum opus feliciter incipit. | (À la fin:) Impreffum Ferrarie per prouidum virum | magiftrum Andream gallum. Anno do | mini. M.cccc.lxxxviij. die. v.°. memfis | (sic) Aprilis. Laus deo. | (1488) in fol. Vél. [Hain *14132] 300.—

21 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-C). Caract. goth.; 52 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. A): q (Q) Via folet aromatario⁊ igno- | rantia.... Les ff. 18 verso-21 recto contiennent la liste des médicaments (impr. à 3 cols. p. page). Le texte finit au verso du f. 21: Et fic eft finis huius vtilifſimi tractatus. | Explicit vtile compendium aromatario | rum. fecundum excellentiffimum artium et | medicine doctorē. d. magiftruꝭ Saladinum | de efculo medicum excellentiffimi Princi | pis Tarenti. dilligentiffime emendatum. | Puis l'impressum, et: Regiftrum huius operis. | A. 4. B. 3.C. 4.FINIS. |

Manuel de l'apothicaire, ouvrage très rare et curieux, sur la préparation des médicaments qui étaient en usage au XVe siecle. Le volume n'est pas moins curieux comme une des rares productions du premier typographe de Ferrara.

L'exemplaire est un peu usé, mais point déformé.

Severino di Ferrara (1475-76)

128. **Albertus Trottus.** DE VERO ET PERFECTO CLE | RICO: QVE: & QVOT: CONCVR | RERE OPORTEAT IN EO. | (À la fin:) EXPLICIT tabula feu ordo queftionū que tan | guntur ī hoc opufculo: intitulato de uero & perfecto | clerico: editum per clariffimum iuris utriufqꝭ interpetrē | (sic) Dominū Albertum Trottum de Ferraria ī ftudio fer | rarienfi: ibidemque impreffo. Per Seuerinum Ferrarien | fem. Anno dnīce natiuitatis. M.CCCC.LXXV. die | .23. Decembris. | LAVS DEO. | (1475) in 4° Vél. [Hain 588] 250.—

117 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque) Jolis caract. ronds; 29 lignes par page.

Au recto du prem. f.: Ad Reuerendiffimum In chrifto Patrem ac dominum do | minum tituli fancti Clementis prefbiterum Cardinalem di | gniffimū. D. Barcholomeum (sic) Rouerela prefacio in libellum | de uero & perfecto clerico: per Albertum Trottū de ferra | ria deditiffimum fibi fer. | Cette épître est datée: Ferrarie. X.KL. Ianuarii MCCCCLXXVI. | Au recto da f. 2 l'intitulé cité plus haut, imprimé en rouge, et, après, le commencement du texte. Au verso du f. 110 la fin du texte: SEVER FERRAR. | F. F. V. | Au recto du f. 111: [t] ABVLA queftionum: & dubiorum: que | tāguntur: & decidunt ī hoc opere: & primo | eorum que ī p^o libro. in quo agitur de uero clerico. | Au verso du f. 117 la fin de la table et l'impressum

Superbe exemplaire grand de marges et sur papier fort d'une des plus rares et plus anciennes impressions de Ferrara. Les caracteres rappellent par leur netteté ceux du flamand Gherardus de Lisa de Treviso.

(À suivre).

76-5-900. Firenze. Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell Anguillara, 18

Volume II — Giugno-Luglio-Agosto 1900 — Dispensa 3ª-4ª-5ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

GIOVANNI GUTENBERG E L'ITALIA [1]

I.

MAGONZA si celebrano feste solenni in onore di quel grande, che, cinque secoli sono, vide la luce, e dopo innumerevoli studj, fatiche, dolori, poté lasciare al mondo un mezzo di civiltà sí potente, da render, per l'avvenire, di questa impossibile la distruzione, sempre piú spedito e trionfale il viaggio. Tal mezzo è la stampa. Del Gutenberg (Fig. 1) le storie son piene; non v'è questione circa la sua vita, le sue opere, la sua scuola, che non sia stata sottilmente vagliata e discussa. Nessuno, peró, ha cercato mai di proposito quali rapporti precisamente passassero fra lui e l'Italia: come dalla bionda Germania, già barbara, poi teocratica e feudale, e non dall'Italia fiorente di popolo *dalle molte vite*, seminata di città ricche e di Stati potenti, patria dell'antico sapere, capolnogo del cristianesimo e sede della rinata cultura classica, faro di luce intellettuale all'Europa intiera, venisse al mondo la maravigliosa scoperta. Perché a Magonza, a Strasburgo, s'affrettano a moltiplicare meccanicamente opuscoli e libri, quando a Firenze, Roma, Venezia, Milano, Napoli non vi si pensa neppure? E come mai, all'opposto, appena sparsa la notizia dell'invenzione, fra noi stampatori e

(1) Divulgatasi la notizia delle feste promosse a Magonza per il giugno di quest'anno, la Direzione della *Bibliofilia*, desiderando di fare quanto le fosse possibile, perché anche in Italia si onorasse la memoria di quel grande, che dette al mondo lo strumento piú potente della civiltà e della scienza, si procurò questo lavoro da persona competentissima, il chiar.mo Dott. Demetrio Marzi, il quale intorno alla tipografia italiana piú antica avea già fatto, anche per espresso incarico della città di Magonza, studj profondi. Essa spera che l'esposizione critica e genuina de' fatti costituisca l'omaggio piú giusto all'inventor della stampa, alla sua patria ed alla nostra Italia, che di essa furono le sedi piú antiche e famose

N. d. D.

stamperie si centuplicano, e l'arte progredisce in modo da lasciar dietro a sé la stampa germanica e quella d'ogni altra parte d'Europa? Troppo arduo sarebbe trattar compiutamente di ciò: basti tentare un breve cenno, un semplice abbozzo di quel che all'Italia

Fig. 1. — *Giovanni Gutenberg. 1400?-1468.*

verisimilmente deve il Gutenberg, di ciò che questa ebbe da lui e dalla Germania, di quanto la Germania stessa ed il mondo civile presero poi dall'Italia in fatto d'arte tipografica.

II.

Si discusse a lungo intorno alla stampa, si cercò d'onde venisse e come la parola si fosse formata; e pare dallo Stempel, o Stämpel, tedesco, che significa bollo, conio, marchio. Ciò posto, è cosa notissima che già i Greci aveano una specie di pit-

tura ad impressione, detta *ad encaustum*, con la quale, però, è incerto se pur producessero libri e scritture; che, per non dir delle monete, i bolli, i marchj, i sigilli, gli *annuli signatorii*, risalgono, non solo ai Romani e ai Greci piú antichi, ma ai Babilonesi ed ai primi Egiziani, i quali n' usavano per le tele e per le tombe. Né si perde, col tempo, la memoria di ciò; ché Plinio il Vecchio ci narra come M. T. Varrone faceva settecento copie meccaniche di ritratti con leggenda, e, dopo inventata la stampa, gli umanisti non la credono cosa nuova. Pomponio Leto, infatti, verso il 1470 dice che, da molto tempo dimenticata, s'è di nuovo scoperta da alcuni, i quali acquistano, con ciò, larghissima lode; e Matteo da Luni ingenuamente afferma che l' arte trovata in Germania non è nuova, giacché, secondo S. Cipriano, Saturno avea già insegnato agli Italiani il mezzo di stampar libri e di batter monete! Alla stampa si giungeva nei modi piú svariati; con inchiostro e con tinte, a secco, in modo da far rilevate, o depresse, le lettere, da imprimerne una sola, o almeno una per volta, o diverse riunite, componenti una parola, una leggenda; con laminette forate, e simili. Presso i Romani si segnavano con una lettera iniziale impressa gli schiavi, i quali, appunto perciò, nelle *Commedie* di Plauto son detti *uomini di lettere*, *letterati*. Sottoscrivevano, poi, in consimile modo, gli imperatori, i notari; si usavano le *laminae interrasiles* e le *tesserae signatoriae*; e a Pompei sono state trovate inscrizioni composte di lettere metalliche separate messe sul marmo. Non sappiamo se fossero a stampa, o a mano, tutte le figure, di cui si coprivano il corpo, secondo narra Erodoto, certe popolazioni del Caucaso, quelle trovate dagli scopritori del nuovo mondo nel Messico, da altri viaggiatori nella Polinesia.

Durante il medioevo, s' ha ragione di credere che molti di questi sistemi restino in uso, mentre se ne trovano e applicano dei nuovi. È famoso quel codice d' Upsala, che contiene la traduzione in gotico, fatta da Ulfila sui primi del sec. VI, della *Bibbia*. Essa è a grandi e belle lettere gotiche, d' argento e d' oro, fatte con l' impressione di un ferro caldo. E lo stesso si dica per un *Salterio* conservato a Parigi nella Biblioteca di S. Germain. Vi fu, poi, fin dai tempi anteriori al mille la chirotipografia nei chiostri, specialmente di Francia, Spagna, Inghilterra, Germania. Infatti, si imprimevano a mano, con caratteri, o stampelli, di legno, d' avorio, d' ottone, o d' altro metallo all' uopo costrutti, o con lamine, o tavolette, lignee, eburnee, metalliche, bellissimi libri per le chiese e per i chiostri, specialmente corali e messali. Cosí molti antichi volumi, considerati lungo tempo come scritti a mano, presentando centinaia e centinaia di lettere della stessa precisa grandezza e forma, sebbene opera di mani diverse, ci appariscono manifestamente stampate. E lo stesso sembra pure avvenisse di certe grandi iniziali miniate dei diplomi, come pure dei codici, nei quali spesso probabilmente si facevano con laminette forate. Del resto, pare fino al nostro secolo in qualche parte d' Europa siasi usato rinnovare con questo sistema i libri corali.

Ma la stampa, come oggi s' intende, ha rapporti piú diretti con altre arti sorelle, divenute comunissime nei secoli XIV e XV. Le carte da giuoco, o come dapprima si chiamarono, i *naibi* (Fig. 2), secondo alcuni portate dall' Oriente (ma forse di là venne il sistema d' imprimere e stampare sulla carta e sulla tela in generale, giacché i Cinesi non n' avevano, e presso i Maomettani il giuoco era proibito), secondo altri inventate in Germania, fra noi, e precisamente a Firenze, son ricordate la prima volta in un documento

del 23 marzo 1376. Consistevano in foglietti di pergamena, artisticamente figurati e dipinti. Qui ebbero forse quel nome di carte ch'è pervenuto fino a noi; e sembra che in Toscana, e specialmente a Firenze ed a Siena, assai piú che altrove fossero in voga, giacché contro di esse vi sorse presto un'accanita reazione. Devesi tuttavia notare che già nel sec. XIV in Germania ne caricavano navi, per cambiarle qua con le spezie; e che nel 1441, in seguito ad istanza dei fabbricatori di tali carte e d'altre figure impresse a Venezia, il Governo della Serenissima proibiva l'importazione di stampe forestiere, le quali, per la loro gran quantità, aveano lí rovinato quell'arte.

Fig. 2. — *Carta da giuoco. Circa il 1440.*
Vedi *La Bibliofilia*, I, pag. 182.

Di poco anteriori, o posteriori, ai *naibi* doverono essere le immagini di santi e le pie leggende; da queste si venne alle *Dottrine cristiane*, alle operette popolari come l'*Ars moriendi*, la *Biblia pauperum*, una specie di sunto della *Bibbia*, per uso del popolo, in piccoli volumi, e ai *Calendari*: quindi agli *Abbecedari*, ai *Donati pro pueruli*s, cioè a quelle grammatichette della lingua latina, che si attribuiscono a Donato, e ai grossi volumi. Queste scritture s'incidevano generalmente su tavolette di legno, che, spalmate d'inchiostro, servivano all'impressione da una parte sola dei fogli di pergamena, di tela, o di carta, secondo i casi, poi, riuniti ad opuscoli. Dalla xilografia è breve il passo alla stampa vera e propria.

III.

Il nome di Giovanni Gutenberg, come inventore, di Giovanni Fust e di Pietro Schöffer, come suoi primi cooperatori, di Magonza, di Strasburgo, o, in generale, della Germania, come cuna dell'arte tipografica, va giustamente per le bocche di tutti (Fig. 3). Non manca, però, chi voglia darne il merito ad altri, sia l'olandese Lorenzo Coster, siano i nostri Pamfilo Castaldi, o Bernardo Cennini, o Clemente padovano. Non sarà male dirne qualche cosa.

Giovanni Gensfleisch, detto poi anche Gutenberg, o *Bonemontanus*, di famiglia patrizia magontina, nacque sul finire del sec. XIV, o ai primi albori del XV. La città di Magonza, che, col plauso del mondo civile, ne onora solennemente la memoria, s'è tenuta nel giusto mezzo scegliendone il giorno onomastico, il S. Giovanni di quest'anno

1900 come quinto centenario della sua nascita. Sappiamo che nel 1420 fu costretto coi nobili a fuggir da Magonza e rifugiarsi a Strasburgo; che dieci anni dopo, concessa l'amnistia, pare non n'approfitasse per tornare in patria. Il primo ricordo sicuro di lui a Strasburgo è del 1434; de' 12 dicembre '39 sono le prime memorie circa i suoi lavori tipografici. Quel giorno fu, in detta città, pronunziata una sentenza in causa civile fra

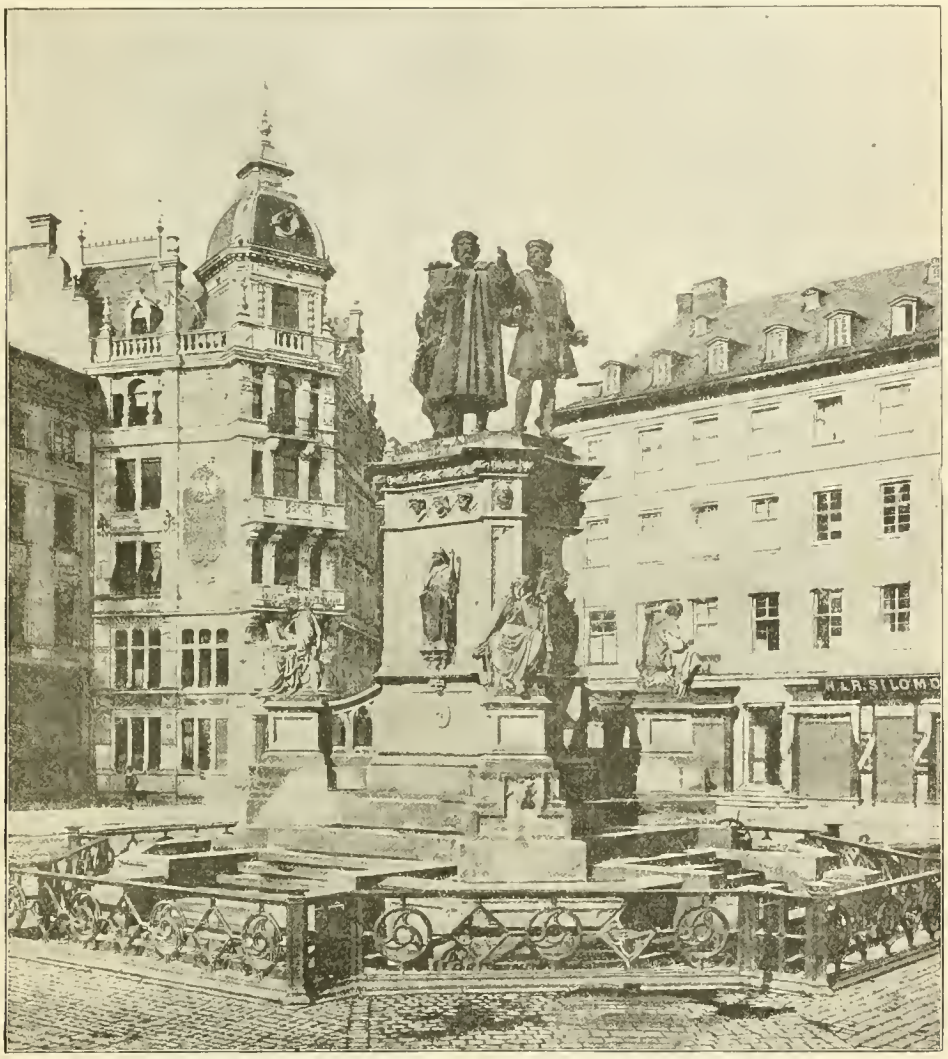


Fig. 3. — *Monumento innalzato nel 1840 in Francoforte a G. Gutenberg, G. Fust e P. Schöffer.*

lui, da una parte, e gli eredi di Andrea Dritzehen, già suo socio, dall'altra. Si rileva dagli atti che il Gutenberg, da parecchio tempo, mulinava disegni d'imprese industriali, circa le quali teneva il piú scrupoloso segreto. Costretto, per aver danari, a svelarlo a soci, e a prometter loro una parte degli sperati guadagni, da ultimo, rivolge l'animo, pare, alla stampa di certi libri, o scritture, le quali, secondo lui, gli avrebbero dato grande profitto nel 1440, per la celebre fiera d'Aix la Chapelle.

Nei documenti processuali si parla, infatti, di piombo, di forme, di pressa, d'un orefice che gli avea fatti molti lavori per l'impressione. Non pare che l'impresa ottenesse il successo sperato, e perciò verso il '443, partì per Magonza, ove ne troviamo

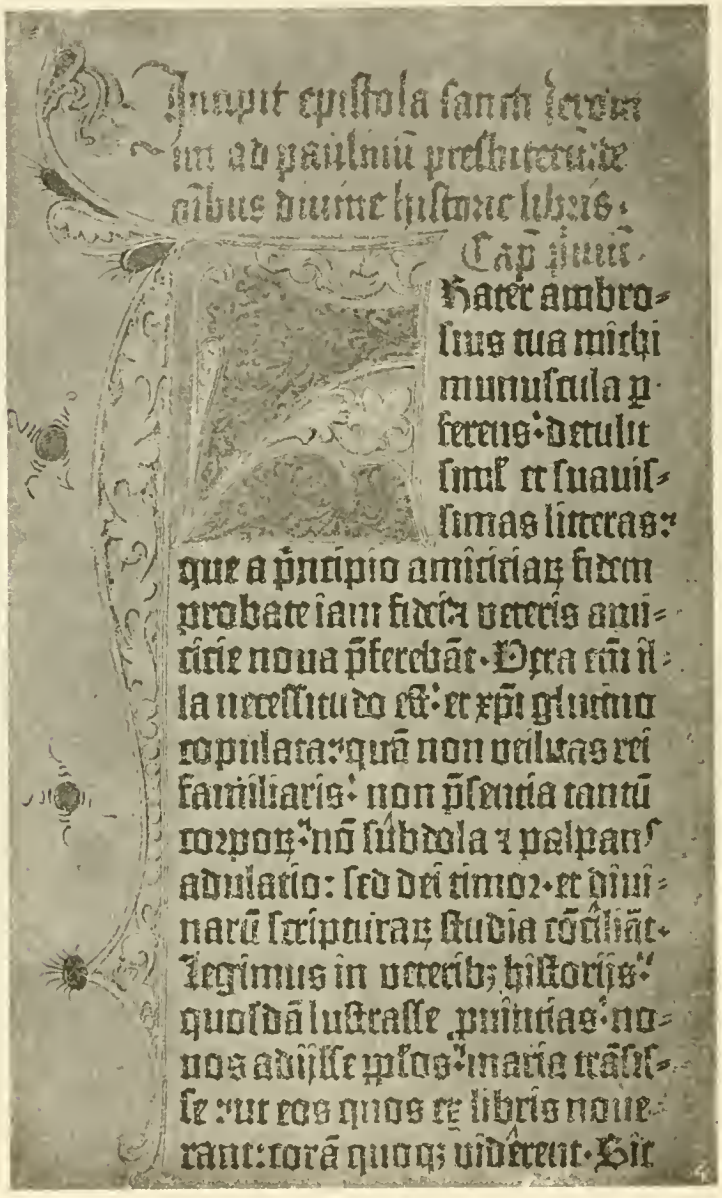


Fig. 4. — *Bibbia* di 36 linee a caratteri mobili scolpiti. Magonza? Pfister? 1454? Hain, 3032.

ricordo nel '48. Stretto, anche lì, dal bisogno, dové nel 1450 associarsi con un ricco banchiere, Giovanni Fust, svelargli il segreto, e promettergli parte dei futuri guadagni, per averne i denari necessari all'impresa. Avversato sempre dalla fortuna, cinque anni dopo si vide portati via dal socio, in seguito a sentenza giudiziaria, tutti gli arnesi, non

che i prodotti dell'opera propria, i volumi stampati e a lui rimasti, della famosa *Bibbia* di quarantadue linee, la prima a tipi mobili fissi (Fig. 4), mentre l'antecedente di trentasei linee è a tipi mobili, ma scolpiti. Mentre, per conto proprio, il Fust tenea l'officina, tirato a sé

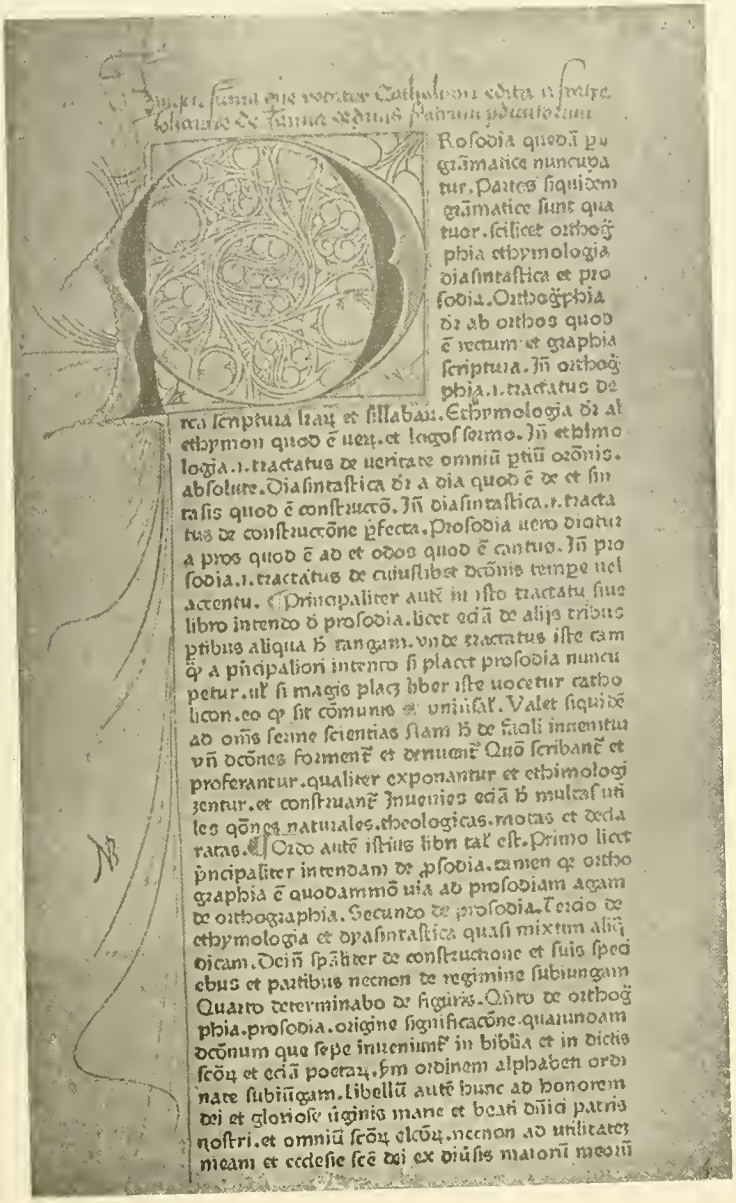


Fig. 5. — G. Balbi, *Catholicon*. Magonza, G. Gutenberg, 1460. Hain, * 2254.

Pietro Schöffer, già operaio del Gutenberg, questi, sebbene ormai il suo segreto fosse noto a molti, i quali avevano avuto che fare con lui, continuava l'esercizio dell'arte, almeno fin verso il 1465, quando divenne gentiluomo di Corte del conte Adolfo di Nassau, vescovo e signore di Magonza. Morì di lí a poco, sui primi del febbraio 1468. Diverse sono le

stampe che gli vengono attribuite, sebbene neppur una porti il suo nome; cioè: varj *Donati*, le cosí dette *Lettere d' indulgenza* del 1454 e '55, la *Bibbia* citata del '50-'55, il *Catholicon* del genovese G. Balbi, del '60 (Fig. 5), ecc. Dal '55 al '66 stamparono pure a Magonza i predetti G. Fust e P. Schöffer; in breve, l'arte si propaga in parecchie città della Germania, nel '64 appare in Italia, quindi nelle altre parti d'Europa.

IV.

Tutte insieme le cose suesposte circa le origini dell'arte impressoria nelle sue molteplici forme, il fatto pur ricordato che niuna stampa ci rimane col nome proprio del Gutenberg, i dubbj sollevati, ma ora svaniti, intorno all'autenticità degli atti processuali del 1455, l'incertezza degli studiosi e dei bibliografi rispetto alla natura dei primi prodotti dell'arte, affermazioni discordi di cronisti e di storici, fecero sí che alcuno negasse al grande Tedesco l'onore d'aver dato al mondo la maravigliosa scoperta.

Non tutti, per vero, s'accordano a dire in che cosa essa precisamente consista; e si comprende. L'invenzione della stampa non è opera d'uno, ma frutto del lavoro, dell'esperienza di molti, eredità di generazioni e di secoli. Il principio dell'impressione meccanica era, come s'è detto, già noto. Fra noi, pare da una parte sola e con pressa a mano, si stampavano le carte e le tele. Alla pressa si sostituisce il torchio; invece di una pagina, si stampano tutte e due, con notevole risparmio di carta e quindi di spesa. Con l'antico sistema, la figura, l'incisione serve ad una cosa soltanto; per stampare una pagina, è necessario un tempo ed una spesa non lieve; avvenuta l'impressione, il lavoro del disegno e dell'incisione, la materia su cui questa avvenne, va persa; col nuovo, alcuni caratteri, opportunamente combinati, servono a stampe innumerevoli e svariatissime. Si sa che quest'uso dei tipi mobili, per consenso quasi unanime, costituisce l'essenza dell'arte nuova; ma s'è visto pure che le lettere separate, di legno, d'avorio, metalliche, c'erano assai prima; conviene, dunque, aggiungere che dall'usarle a mano, ad una, o a poche, per volta, si passò a metterle assieme, a riunirle in forme, a farne pagine e fogli, fossero esse di legno e attraversate e tenute accoste da fili metallici, e le linee separate da laminette, o da altro; o venissero pazientemente costruite di metallo, a forza di lima, passandosi poi a quelle fuse e gettate di piombo, quindi di metalli piú adatti. Abbiamo qui molti fatti ciascuno dei quali non rappresenta che un piccolo passo, un lieve progresso; tutti insieme costituiscono la grande scoperta. Ora non manca, è vero, chi neghi siano a tipo mobile i libri attribuiti al Gutenberg; ma, pur lasciando che tale affermazione apertamente contrasta con gli accenni, di cui abbiamo veduto, a piombo, a forme, a presse, a segreti che rimarrebbero inesplicabili col sistema xilografico, sta in fatto che da lui comincia la produzione di libri, d'opuscoli, di volumi, piccoli, grandi, grandissimi, a centinaia, a migliaia, a milioni; che dopo lui l'arte, in un baleno, si diffonde in Germania, in Italia, in Europa. E questo resultato pratico, grande, importantissimo, non può essere effetto del caso, o di piccola causa, come un tenue perfezionamento all'antico sistema. È vero che gli studj progrediti, i bisogni sempre maggiori delle popolazioni uscenti dalle tenebre del medioevo, spingevano irresistibilmente

ad una tale scoperta; che essa si mostra il prodotto de' tempi quanto l'opera personale d'un uomo; ma è vero pure che, per testimonianze innumerevoli, il Gutenberg apparisce come colui, il quale piú di tutti seppe comprendere i tempi, e divenirne uno dei figli piú degni, degli strumenti piú validi.

V.

Che oppongono coloro i quali negano al Magonzese il merito grande? Credono alla leggenda di Lorenzo Coster, d'Arlem, in Olanda, il quale, fra il 1420 e il '26, in un bosco, avrebbe fatto con scorza d'albero alcune lettere, formatine poi versetti, inventata quindi la stampa. Uno dei suoi aiuti, di nome Giovanni, circa il '42, fuggito ad Amsterdam, sarebbe di lí passato a Colonia, quindi a Magonza, ove avrebbe introdotto quell'arte. La stampa xilografica fioriva mirabilmente in tali luoghi, che sembravano quasi averne il monopolio; nei chiostri, specialmente del basso Reno, della Franconia, della Baviera, di Nürnberg, Nördlingen, Regensburg, Ulma, Augusta, erano numerosi pittori di lettere; e ciò dette fede al racconto. Ma, oltre che questo proviene da fonte di quasi un secolo e mezzo posteriore, in Olanda, per la prima volta, nel 1473 apparisce, ad Utrecht e ad Aalst, la stampa, ad Arlem nell' '83; e sul sepolcro d'un tipografo olandese morto nel 1534 si dice che questi fu il primo a portarvi l'arte dalla Germania. S'aggiunga che alcune stampe, senza note tipografiche, attribuite da qualcuno al Coster, sembrano piuttosto i primitivi prodotti dell'arte tipografica olandese, non anteriori al 1470; e che, mentre i piú antichi tipografi tedeschi, sparsi in Italia ed in Eupopa, menano concorde vanto dell'arte nata nella patria loro, non fa lo stesso uno solo dei primi tipografi venuti d'Olanda, essi puri in buon numero.

Non mancò, neppure in Italia, chi volle, ad ogni costo, provar nata tra noi l'arte nuova. Un sentimento patriottico, certo nobilissimo, ma, in questo caso, inopportuno, faceva velo agli occhi d'alcuni, i quali, dimenticando che la logica non conosce confini geografici, facevano cadere il ridicolo su certe nostre assurde pretese.

Pamfilo Castaldi, secondo i documenti fin qui conosciuti, « Nacque... in Feltre, non « si sa in quale anno, ma nel primo o secondo decennio del decimoquinto secolo. « Studiò medicina, probabilmente nell' Università di Padova, e fu medico condotto in « Capodistria. Non si sa in quale anno andasse colà nella qualità suddetta; ma vi era « certo nel 1461, quando comparve come testimonio per un'attestazione del vescovo Gabrielli « di quella città. Nel 1464, essendo tuttavia in Capodistria, concorse al posto di medico con- « dotto a Belluno. Non fu eletto, essendogli stato anteposto dal Maggior Consiglio della Città « il medico Gregorio da Cesena; ma si dichiarò nel verbale di nomina ch'egli era di « ottima fama, e che aveva fatto molte esperienze o guarigioni; e nella ballottazione ebbe « voti favorevoli 21 verso 26 contrari. Si recò, poi, a Milano nella sua qualità di medico; « quivi nel marzo 1472 dalla Cancelleria del Duca ottenne lettere patenti per l'esercizio « della tipografia. Dopo due mesi che avea avuto quelle lettere, cioè nel maggio del detto « anno, si partí da Milano, non senza aver ottenuto dal Segretario del duca, Francesco Si- « monetta, licenza di portar seco i suoi arnesi e i libri che avesse potuto stampare, esenti

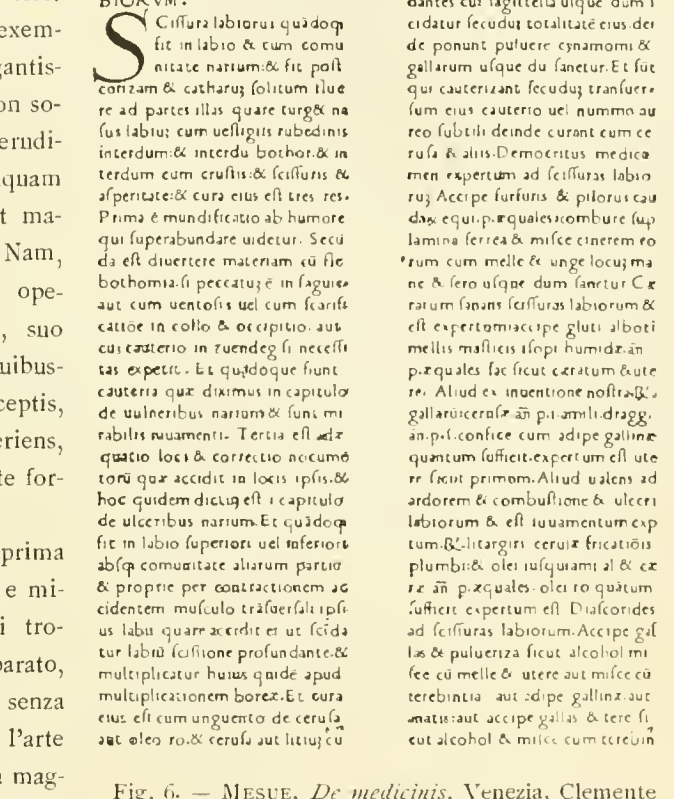
« da dazi. Venne, poi, a Venezia, e qui si fece mallevadore del medico Ruffenino Della « Gierola per la guarigione d' un ammalato verso una certa somma di denaro. La pro- « messa guarigione non s'essendo avverata, il Della Gierola fuggí da Venezia, e riparo « a Milano, onde il Castaldi era per sottostare alle conseguenze della sua malleveria, « tanto piú che il Segretario del Duca Francesco Simonetta aveva preso a patrocinare la « causa del Della Gierola. Ma la Signoria di Venezia e alcuni gentiluomini veneziani « s'adoperarono a prò del Castaldi, e mossero il Legato del Duca, Leonardo Botta, a « scrivere al Simonetta, perché non fosse il Castaldi molestato. Esercitando la medicina, « si dilettò di tipografia, cosí come faceva in Roma il suo collega di professione Filippo « *de Lignamine*, sebbene questi vi desse effettivamente opera ; ma, forse perché non ad- « destrato a sufficienza nella tecnica dell'arte, non ne diede alcun saggio. Ignorasi il tempo « della sua morte, come ignoransi le qualità del suo carattere, e altri particolari della « sua vita ». Ecco quanto si può dire di lui ; ed è perciò chiaro, come ben dimostra il Castellani (*La stampa in Venezia*.... pp. IX-XXXII), che mancano, perché si possa salutare in lui l' inventor della stampa, *la tradizione orale, le testimonianze contemporanee, i documenti autentici, i monumenti dell'arte, la possibilità storica.*

VI.

Gloria assai piú modesta, ma molto piú vera, che non la pretesa di Pamfilo, meritano altri italiani, due specialmente ; il padovano prete Clemente (Chimetto , maestro calligrafo, miniatore, rubricatore, ed il fiorentino Bernardo Cennini, nato il due di gennaio 1415, incisore ed orefice, addetto nel 1451 ai lavori della porta famosa del San Giovanni, di Lorenzo Ghiberti.

Del primo sappiamo che a' 27 ottobre del 1470 « praeditus... multis virtutibus, « praesertim novit artem imprimendi literas » ; che stava in Venezia, da dove era per partire ; che, « si invitaretur aliqua subventione publica, qua posset se substentare, facile « applicaret animum ad veniendum Lucam, ibique manendum et exercendum suas vir- « tutes, easque in alios diffundendum ; quod utile et honorificum Civitati... foret ». Il Consiglio del Comune di Lucca, su proposta del Gonfaloniere di giustizia e di altri, delibera, con trentotto voti contro nove, gli si diano, come sovvenzione, per quattro anni, due fiorini al mese, purché venga, entro sei mesi, ad abitare in Lucca, e « ... teneatur pu- « blice docere, et conductus intelligatur, et sit, ad publice docendum scribere discere « volentibus... ». Il dí 11 agosto del '72 egli espone alla Signoria « ... chome altra volta « sté in la Città... a insegnare a scrivere, et a quadernare, et miniare, e mostrare tutto « quello di bene che poté, per la umanità et virtú de' ...cittadini ». Volentieri sarebbe tornato « ...in la ultima electione facta di lui..., benché la previsione al suo bisogno fusse « piccola ; ma, impedito dallo imprendere et imparare a far lettere, di che si fanno li « libri, la qual cosa già è perfetta, et in tal modo che, per la gratia di Dio, l' Italiani « stanno al pari con li oltramontani, hora, siando assai expedito..., verre' a stare tutti « i giorni suoi con V. S., et eserciteresi in fare libri con tali forme di lettere, che « sarà utile et a honore alla V. M. città, con quella paga gli parrà provvedere..., acciocche

« possi vivere a presso quella, come è consueto fare a quelli portano qualche virtú in « la vostra città ». Si delibera, con quarantaquattro voti contro quattro, gli siano dati, per quattro anni, tre fiorini al mese, perché venga « ad ...exercendum eius artem impri- « mendi literas, ligandi et miniandi, et ceteras suas virtutes... ». Ma piú importante è quanto dice Niccolò Gupalatino nella *Prefazione* al libro del Mesue, *De medicinis universalibus*, finito di stampare dal nostro tipografo il dí 15 giugno 1471 (Fig. 6): « ... hac in re me palam « profiteri minime pudebit... hanc ar- « tem, ut pleraque alibi inventa, cum « in Italiam traducta fuerint, politio- « rem excultioremque factam esse. « Cuius rei sane clarissimum exem- « plum praebet libri huius elegantis- « simus impressor Clemens..., non so- « lum literariis studiis apprime erudi- « tus, sed et omnium, quos nunquam « novi, in dedaleo praesertim, et ma- « nuali opere ingeniosissimus. Nam, « cum neminem tale artificium ope- « rantem nunquam prospexerit, suo « perspicaci ingenio elementi squibus- « dam tantum huius artis perceptis, « reliqua consummatissime reperiens, « Italorum primus libros hac arte for- « mavit ».



INCIPIT·SVMMA·OCTAVA. DE·MEDICINIS AEGRITVDINVM·ORIS. CAPITVLVM. PRIMVM DE·SCISSVRA·LABIORVM.

SCissura labiorum quãdoq; fit in labio & cum comunitate narium:& fit post coryzam & catharuz solitum fluere ad partes illas quare turgẽt nasus labiu; cum uesiculis rubedinis interdum:& interdu bothor.& interdum cum crustis:& scissuris & asperitate:& cura eius est tres res. Prima è mundificatio ab humore qui superabundare uidetur. Secuda est diuertere materiam cũ flebothomia.si peccatuz ẽ in sanguie aut cum uentosis uel cum scarificatiõe in collo & occipitio. aut cum cauterio in zuendeg si necessitas exposcit. Et quãdoque fiunt cauteria quæ diximus in capitulo de uulneribus narium & sunt mirabilis iuuamenti. Tertia est ꝓpꝛ quatio loci & correctio nocumẽtorũ quæ accidit in locis ipsis.& hoc quidem dictuz est i capitulo de ulceribus narium. Et quãdoq; fit in labio superiori uel inferiori absq; comunitate aliarum partiũ & proprie per contractionem accidentem musculo trãsuersali ipsius labiu quare accidit ei ut scĩdatur labiũ scissione profundante.& multiplicatur huius quidẽ apud multiplicationem boreæ. Et cura eius est cum unguento de ceruza aut oleo ro.& ceruza aut litiuz cũ oleo ro.& ceruza & alia quoq; remeorabiur post. Et fut ex homibz qui incidunt musculum ipsum secundum trãsuersum eius profundantes cuz sagittella usque dum incidatur secudu; totalitatẽ eius.deinde ponunt puluere cynamomi & gallarum usque du sanetur. Et fut qui cauterizant secudu; transuersum eius cauterio uel nummo aureo subtili deinde curant cum ceruza & aliis. Democritus medicamen expertum ad scissuras labiorum; Accipe furfuris & pilorum caudaꝝ equi.p.ꝛ quales.comburẽ sup lamina ferrea & misce cinerem eorum cum melle & unge locuz mane & sero usque dum sanetur. Ceratum sanans scissuras labiorum & est expertum.accipe gluti alboti mellis masticis ispi humidꝛ.ãn p.ꝛ quales fac sicut ceratum & utere. Aliud ex inuentione nostra.ꝗ gallarũ.ceruzꝛ.ãn p.i.ammli.dragg. ãn.p.i.confice cum adipe gallinꝛ quantum sufficit.expertum est utere sicut primum. Aliud ualens ad ardorem & combustione & ulceri labiorum & est iuuamentum expertum.ꝗ.litargiri ceruzꝛ fricatiõis plumbi.& olei iusquiami al & ceratꝛ ãn p.ꝛ quales.olei ro quãtum sufficit expertum est Diascorides ad scissuras labiorum.Accipe galls & puluerizа sicut alcohol misce cũ melle & utere aut misce cũ terebintia aut adipe gallinꝛ.aut amatis:aut accipe gallas & tere sicut alcohol & misce cum terebin

Fig. 6. — MESUE, *De medicinis*. Venezia, Clemente padovano, 1471. HAIN, 11118.

(Impiccolito, dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

Prete Clemente fu, dunque, prima del 1470, maestro di calligrafia e miniatura in Lucca; quell'anno si trovava in Venezia, e avea già imparato, primo, sembra, degli Italiani, senza l' insegnamento diretto d'alcuno, l'arte tipografica; piú tardi s'era in essa maggiormente addestrato. Non piccolo, quindi, ci apparisce il suo merito. Tuttavia, siccome già nel '69 in Venezia s'era cominciato a stampare, e le testimonianze surriferite non ci dicono tutto quello che vorremmo, interesse forse maggiore desta in noi quanto candidamente afferma, nella sua ingenuità di artefice fiorentino, il Cennini (Fig. 7): « Ber- « nardus Cenninus, aurifex, omnium iudicio praestantissimus, et Dominicus eius F., egregiae « indolis adolescens, expressis ante calibe caracteribus, ac deinde fusis literis, volumen « hoc primum impresserunt. Petrus Cenninus, Bernardi eiusdem F., quanta potuit cura « et diligentia, emendavit, ut cernis. Florentinis ingeniis nil ardui est ». Cosí nella scritta finale alla parte prima del *Commento di* SERVIO *a Virgilio*, bellissimo volume in foglio, ch' è un capolavoro dell'arte tipografica, terminato, per la prima parte, il dí 7 novembre 1471, per la terza il 7 di ottobre '72, cioè trentacinque giorni prima che un tedesco, Giovanni da

Magonza, conducesse a fine nella stessa città il *Filocolo* di Giovanni Boccaccio. Il prete, dunque, e l'orefice, questo almeno, possono dirsi veri reinventori dell'arte tipografica. Il merito del Fiorentino è tanto piú degno di nota, quanto maggiore è l'eccellenza dell'opera sua. Né vale ciò che fu affermato da alcuno, che la sua reinvenzione non producesse buon frutto, perché limitatosi alla stampa d'un'opera, ché si tratta d'opera grande e notevolissima: né si può sicuramente affermare non fosse preceduta o seguita da altre di lui. Si aggiunga che il Cennini appare introduttore dell'arte nella sua patria, disegnatore, incisore, fonditore valentissimo; che assai per tempo dové pensare ad essa, se nel '71 avea già pronto il materiale per un'opera cosí grande; che dovea aver impiantato una vera officina tipografica, se con lui lavoravano l'un figlio Domenico, e l'altro, Pietro, notaro di cui si conservano nel r. Archivio di Stato fiorentino numerose imbreviature (certo assai colto e in rapporti coi letterati fiorentini del tempo), gli faceva da correttore. Inutile, poi, sembra parlar di coloro, i quali vorrebbero a tipo fisso tutti i libri attribuiti al Gutenberg e alla sua scuola, e fino i nostri di Subiaco, affermando nati in Italia i tipi stessi. Troppo incerte sono le prove addotte a fondamento di ciò, perché qui meriti conto discuterle.

VII.

Se vano è cercare chi possa contendere al Gutenberg la gloria somma, nessuno vieta siano celebrati gli altri, che pur tanto meritarono nella nobile impresa. E la scoperta, tutta insieme considerata, è prodotto della civiltà sempre crescente, opera collettiva d'una generazione e d'un secolo, anzi eredità delle generazioni e dei secoli, che in quell'uomo accumularono tanti tesori. A lui pur rimanendo, come individuo, la gloria maggiore, la gloria collettiva viene in gran parte all'Italia, la quale sparse ovunque quei germi di vita civile, che resero possibile, anzi necessaria, l'arte nuova, sollecitamente l'accolse, e la condusse a perfezione. Qui, a dir vero, non se ne sentiva in principio un grande bisogno. V'erano prosperità e ricchezza; abbondanza di codici antichi e moderni; un numero grande di umanisti e letterati, di scrittori e copisti, di monaci e cherici, di maestri di scuola sparsi fin nei meno importanti villaggi, di notari studiosi, d'intelligenti librai. Tutte queste persone, all'uopo, copiavano libri e scritture, per sé, o per altri, fornendole anche, secondo i casi, d'accurate rubriche, o di disegni finissimi, di miniature stupende. Per gli usi piú comuni servivano le incisioni tabellari e le stampe xilografiche. All'opposto, in Germania, in Fiandra, ove i popoli, poveri, ma pieni d'energia e buon volere, sforniti di studj, ma desiosi d'istruirsi e d'imparare, facevano i primi passi verso la vita civile, non si sentiva il bisogno d'un'arte raffinata nei libri, tranne quelli del culto, non si avea il comodo di tanti maestri e scrittori. Con le incisioni tabellari e con le stampe xilografiche provvedevasi anche lí ai bisogni piú urgenti; ma questi ormai erano giunti a tale che grande dovea apparire il bisogno d'un mezzo nuovo, il quale permettesse di dare, nel tempo piú breve e al prezzo minore, il maggior numero possibile di libri e scritture. E questo appunto cercò e seppe trovare quel grande, il quale, niente altro che un'impresa industriale rivolgendo per la mente, mirava solo a produrre, con arte nuova, molte copie simili d'un solo volume, ciascuna delle quali, co-

stando pochissimo, in paragone di quelle ottenute coi modi usuali, permettesse di vincere sul mercato librario la concorrenza, e di far grassi guadagni. Anche quando, del resto, nel 1460, egli sentí il bisogno di dare alla luce un'opera d'argomento letterario, non mirò ai capolavori della Grecia e di Roma, ma all'utile pratico, agli ammaestramenti preziosi che pure potevano trarne; e la scelta stessa fu un omaggio alla cultura medievale italiana, giacché cadde sul *Catholicon* del genovese Giovanni Balbi.

In Italia i primi volumi, assai rozzamente stampati, non poteano trovare grande accoglienza. Siccome, poi, sostituivano i manoscritti e li somigliavano in tutto, e le scritture tedesche differivano molto dalle italiane, specialmente umanistiche, non v'era ragione, per cui dovessero subito esser portati fra noi, ed avervi larga diffusione. Dato poi l'interesse dei tipografi a mantenere il segreto, può sembrar verisimile che all'arte nuova non si facesse dapprima attenzione, ch'essa rimanesse ai piú inosservata, o presso che ignota. Presa nel '462 da Adolfo di Nassau la città di Magonza, costretti gli avversari politici del vincitore, e, fra essi, certo anche operai delle tipografie cittadine, a rifugiarsi altrove, dové

AD LECTOREM
FLORENTIAE .VII. IDVS NOVEMBRES
.MCCCCLXXI.
BERNARDVS.Cennnius aurifex omnium iudicio præſtantiſſimus:& Dominicus eius. F.egregiæ indolis adoleſcens:expreſſis ante calibe caracteribus ac deinde ſuſis literis volumen hoc primum impreſſerunt.
Petrus cenninus Bernardi eiusdem. F.quanta potuit cura & diligétia emendauit ut :cernis. Florentinis ingeniis nil ardui eſt.

Fig. 7. — SERVIO, *Commento a Virgilio*. Firenze, Cennini, 1471-72. HAIN, 14707.

passare a molti il segreto, allargarsi la conoscenza dell'arte, spargersi ovunque la fama della scoperta. Abbiamo notizia di certi calligrafi magontini (si sa che allora calligrafo si scambiava con tipografo) i quali, già nel 1463 sarebbero stati a Foligno, e vi avrebbero copiato due libri. Cosí, infatti, si esprime l'avv. folignate F. Senesi, pubblicando il primo dei quattordici volumi di cataloghi della sua ricca collezione di codici e di libri (*Bibliotheca selecta*, p. VII, Firenze, 1855): « Alia huc pertinentia dicturi sumus, tum inter aldinas « ad an. 1545 et 1563, quibus opera Fr. Patritii occurrunt, tum inter mss. (XIV) ad « Commentarium Gambilioni, De actionibus, et ad Imolensis, Repetitionem super C. Cum « contingat, quae a Maguntinis Calligraphis an. 1463 Fulginei exscripta fuerunt ambo, ni « fallor, adhuc inedita ». Dei codici surricordati non se ne conosce ora uno solo, e si rimane, perciò, incerti circa il preciso valore, che si può attribuire a quel passo. Uno di essi fu stampato dopo il 1470 dal celebre magontino, probabilmente scolare e cooperatore del Gutenberg stesso, Giovanni Numeister, o Neumeister; e, siccome egli, con altri suoi concittadini, fu, e stampò a Foligno nel 1470 e dopo, M. Faloci-Pulignani suppone fossero sempre gli stessi, e avessero preso stanza in Foligno anche prima. Comunque sia, è certo che in Italia la fama della scoperta circa quel tempo almeno era giunta, giacché

il noto cardinale tedesco Niccolò Cusano, quando morí, nel '64 avea già espresso il desiderio che un' arte sí utile vi fosse portata; e nel '64, poi, al piú tardi, lavorano a Subiaco i tipografi tedeschi Corrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz.

Firenze, Milano, Napoli, Venezia, molte altre città, piccole e grandi, della Penisola, aveano continui, quasi giornalieri rapporti con Roma. In quasi tutte si trovavano artefici esperti, o persone studiose e d'ingegno, o uomini, che nelle scienze, nelle lettere, nelle arti giunsero ad altezze mai piú raggiunte. Se, nonostante, dunque, passarono alcuni anni prima che la stampa vi fosse introdotta, questo fatto stesso sembra far credere che non producesse subito una grande impressione; che rimanesse, per un certo tempo, quasi inavvertita. Ma l'indifferenza non potea durare a lungo, e quanto s'è visto circa il desiderio espresso dal Cusano, è la spiegazione migliore di quello che dico. Accresciuto, nonostante si cercasse di tener sempre il segreto, il numero dei tipografi, moltiplicati, col volgere di alcuni anni, i volumi, avvenne, naturalmente, ciò che dapprima non dovea esser molto sensibile; una grande diminuzione del prezzo loro. Quei nuovi volumi non erano come tanti codici artisticamente ornati, signorilmente eleganti; ma utili sí. Vespasiano da Bisticci, l'esemplare dei librai intelligenti e studiosi, può esprimere il suo disprezzo verso di essi, può dire che un principe innamorato del sapere e dell'arte si sarebbe vergognato d'accoglierli nella sua biblioteca; ma l'umanista con poco si procura una di quelle opere, per le quali dovea prima affaticarsi buona parte della vita; le persone meno ricche, senza grande sforzo, accrescono molto il patrimonio delle loro cognizioni; i professionisti si procurano facilmente quei trattati, quelle raccolte, che costavano prima una somma non lieve. Un autore, uno studioso, può, con la massima cura, comporre un'opera, occuparsi d'un testo, collazionarlo con molti altri, farvi le osservazioni e i commenti che crede migliori; centinaia di persone se ne varranno, senza timore che il pensiero dell'autore sia falsato, le fatiche dello studioso disperse. La Chiesa, che stima sua missione speciale diffondere la cultura e la civiltà, acquista uno strumento potente, e si conosce dalle parole del Cusano che penserà subito a trarne profitto. « Premitur uno die quantum non « scribitur anno », dice uno dei primi tipografi a Roma; ed un altro mena vanto come quasi piú valesse una volta la carta che ora i libri. In breve, la fama dell'arte nuova si sparge nella Penisola, si chiamano ovunque tipografi dalla Germania; prete Clemente, a Venezia, l'orefice Cennini, a Firenze, entrano, senza maestri, nei segreti dell'arte, e si dànno alla stampa.

Fig. 8. — *Abbazia di S. Scolastica a Subiaco.*

VIII.

All'arte introdotta in Italia dovea toccar quello che a giovane pianta portata da luogo sterile in suolo piú felice; una vita piú rigogliosa, fiori piú belli, e frutti migliori. La stampa, infatti, fra noi crebbe d'importanza, s'abbellí, si perfezionò. Servi altrove ai

bisogni primitivi delle popolazioni, al culto, alla scuola, alle pubblicazioni amministrative e giuridiche; da noi anche a quelli piú alti della cultura, qui largamente diffusa, della scienza qui amorosamente coltivata. I primi due tipografi in Italia, lo Sweynheym e il Pannartz, ne dànno un esempio. Essi stampano fra il '64 e il '67 nel convento benedettino di Subiaco (Fig. 8) un *Donato pro puerilis*, ma, subito dopo, il *De Oratore* di Cicerone, quindi le *Istituzioni* di Lattanzio, il *De Civitate Dei* di S. Agostino. Andati a Roma, nel Palazzo de' Massimi (Fig. 9 e 10), fra il '67 e il '73, e poi dopo, si vide anche meglio, quanto diverso fosse l'indirizzo dell'arte in Italia da quello da essa seguíto nella Germania. Vi dettero, infatti, numerose edizioni, vi produssero molto piú che 12000 volumi; ma su le altre prevalgono le opere classiche; in tanta congerie fanno bella mostra di sé Cicerone, Virgilio, S. Girolamo, Apuleio, Aulo Gellio, Livio, Strabone, Lucano, il Bessarione, Plinio, S. Leone Magno, Quintiliano, Svetonio, S. Cipriano, Silio Italico, Ovidio, Esiodo tradotto in latino, Giustino e Floro, il *Commento* di Donato a Terenzio, Cesare, Platone, Aristofane, tradotti in latino; il Perotti, Marziale, Polibio. Un latinista non indotto, Andrea de' Biffi, da Vigevano, vescovo d'Aleria in Corsica, cerca, sceglie, collaziona, per essi, codici antichi e moderni, v'appone prefazioni e note, ne indirizza buon numero al Papa, quasi invocando per i tipografi e per l'opera loro incoraggiamento e protezione. Famosa è, anzi, una di queste lettere da lui premessa a nome dei due tedeschi il 20 di marzo '72 al quarto volume della *Bibbia* col *Commento* di Niccolò *de Lyra* (Fig. 11 fuori testo): « Nos de... Germaniis primi tanti com-
« modi artem in Romanam curiam tuam, multo sudore et impensa, decessoris tui tempestate,
« deveximus. Nos opifices librarios ceteros, ut idem auderent, exemplo nostro, incitavimus.
« Nos reliquis, propter impensarum magnitudinem, a tanto negotio, vel omnino, vel maxima
« ex parte,quasi in salebra herentibus, recentiore animo, viribusque geminatis, cum summa
« difficultate restitimus. Jam tandem, defecti nervis et sanguine, divinam opem tuam implo-
« ramus. Indicem si perlegeris impressorum a nobis operum, miraberis, tante majestatis
« et apostolici culminis pater, vel carthas huic librorum copie potuisse, vel linamenta
« sufficere. Et, ut perlegere valeas, usque adeo curis pontificalibus districtus, nihil aliud
« hec ad te epistola continebit. Nam, auditis nominibus tantorum autorum duntaxat, fa-
« cere non poteris, si bene tuam pietatem novimus, quin statim nobis subvenias; nec
« ulla rerum qualiumcumque occupatione difficultateve valebis deterreri. Impressi sunt no-
« stro studio, Pater beatissime, libri qui in subiectis suo ordine tibi recensebuntur ».

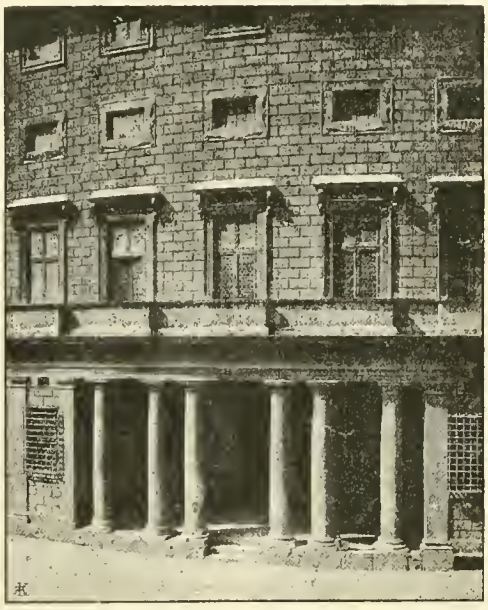


Fig. 9. — *Palazzo de' Massimi, ove fu la prima tipografia romana.*

Abbiamo in essa un vero e proprio catalogo delle edizioni dei due tipografi fino a quel giorno, il primo fra quelli tipografico-editoriali d'Italia, forse il piú antico anche

d' Europa, che ci sia pervenuto cosí ampio e completo. Si vede dalle parole dell'Aleriense, come, anche secondo lui, l' importanza dell'opera stava nel numero grande dei volumi stampati, quindi nell'utile che a tutti veniva dal poterne comprare agevolmente e con poco.

Ma quello che devesi qui maggiormente notare, è la specie dei tipi usati da quei due stampatori. I primi di Subiaco differiscono parecchio dai tipi gotici fino allora soli conosciuti in Germania, e molto somigliano alle lettere romane rotonde dei nostri manoscritti umanistici (Fig. 12); son belli alla vista, e costituiscono una stampa elegante ed oltremodo graziosa. Gli altri di Roma, sebbene, sotto qualche aspetto, inferiori, in certi par-

AVITAS MAXIMORUM AEDES
UBI ANNO MCCCCLXVII
ARS TYPOGRAPHICA PRIMUM IN URBE INVECTA
ET A. MDLXXXIII PAULUS DE MAXIMIS
NUTU S. PHILIPPI NERII AD VITAM REVOCATUS EST
CAMILLUS CAROLUS MAXIMUS PATRITIUS ROMANUS
ARSULARUM PRINCEPS ET DOMINUS
IN PRISTINUM DECUS RESTITUIT
ET MONOCHROMATA QUIBUS DOMINICUS DE MAXIMIS
PER NICOLAUM FURLANUM FRONTEM EXCOLUIT
VETUSTATE OBSOLESCENTIA
ALOISIO FONTANA PICTORE
EXPOLLENDA ET RENOVANDA CURAVIT
A. CHR. MDCCCLXXVII.

Fig. 10. — *Iscrizione apposta in piazza de' Massimi a Roma al palazzo de' Massimi, ove fu la prima tipografia romana.*

ticolari piú difettosi ed imperfetti, sono di pure forme romane rotonde, nitidi, belli, eleganti (Vedi fig. 11). Autore ne fu certo lo Sweynheym, il quale dopo il '73 lavorò pure tre anni nell' incisione di 27 carte geografiche destinate ad una traduzione latina della *Cosmografia* di Tolomeo, condotta poi a fine nel '78 da un altro tedesco Arnoldo Buckinck. Anche questo carattere è di forme romane, ma piú bello e perfetto dei surricordati (Fig. 13). Le parole delle carte, in capitali della piú pura forma epigrafica (Fig. 14), impresse con punzoni unici per ogni lettera, costituiscono un'opera di regolarità ammirabile, quanto di piú bello ed elegante siasi veduto in questo genere. S'aggiunga che quell'edizione, la prima fattasi della *Cosmografia* con carte in tal guisa incise, è uno dei piú bei monumenti dell'arte nuova. Cosí quei tedeschi, appena giunti fra noi, s' inchinavano, in certo modo, alla terra della cultura e dell'arte, abbandonavano i propri gusti, e, quasi vergognandosi della patria rozzezza (« Aspera ridebis cognomina teutona, forsan—mitiget ars, musis inscia, verba « virum », dicono in qualche loro edizione), stampavano le piú celebrate opere dell'antica sapienza, mettevano in uso quelle lettere dell'alfabeto romano, che, subito, nel 1467, accolto

Io. An. Alerieñ Episcopi. S. D. n. Pape Bibliothecarii.
ad Xystum. IIII. summum Pontificem Epistola.

Ommunis ac trita olim inter gentiles opinio fuit pater beatissime Xyste. IIII. Pontifex Maxime cetera diis deos ipsos duodecim etiam illos principes selectos & magnos appellatos uni necessitati continuo paruisse. Eam enim inter numina omnia absq; ꝓuocatione imperiosũ exercuisse magistratũ. Id ne inter christianos quoq; uere dici censeatur tua potissimũ sapientia clementiaq; occurri potest. & ut digneris miseri/corditer occurere seruuli tue sãctitatis Conradus Suueynhem & Arnoldus Pannartzs Impressores nostri ac utilissime huius fictorie artis primi in Italia opifices maximi in urbe operarii ante sanctissimos pedes tuos terram uestigiis tuis impressam deosculantes implorant: nanq; ego ipse creatura tua ceteras epistolas proprio: hanc illoꝝ nomine & decessoris antea & postmodũ tuo numini diuino inscripsi. Vox quidem Impressoꝝ sub tanto iam carthaꝛum fasce laborantium: & nisi tua liberalitas opituleť deficientiũ ista est pater beatissime: Nos de Germaniis primi tanti commodi artem in Romanam Curiã tuã multo sudore & impensa decessoris tui tempestate deueximus. Nos opifices librarios ceteros ut idem auderent: exemplo nostro incitauimus. Nos reliquis propter impensaꝝ magnitudinem a tanto negotio uel omnino uel maxima ex parte quasi in salebra herentibus recẽtiore animo uiribusq; geminatis cũ sũma difficultate restitimus. Iam tandem defecti neruis & sanguine diuinam opem tuam imploramus. Indicem si perlegeris Impressorum a nobis opeꝝ: miraberis tante maiestatis & apostolici culminis pater uel carthas huic librorũ copie potuisse uel Linamenta sufficere. Et ut ꝑlegere ualeas usq; adeo curis pontificalibus districtus nihil aliud hec ad te epistola cõtinebit. Nam auditis nominibus tantorum autorum duntaxat facere non poteris: si bene tuã pietatem nouimus: quin statim nobis subuenias. nec ulla reꝝ qualiũcunq; occupatiõe difficultate ue ualebis deterreri. Impressi sunt nostro studio pater Beatissime libri qui in subiectis suo ordine tibi recensebuntur.

Donati pro puerulis ut inde principium dicendi sumamus: unde imprimendi initium sumpsimus: numero trecenti. CCC.
Lactantii firmiani Institutionũ contra gentiles & reliquorum eius autoris opusculoꝝ uolumina octinginta uigintiquinq;. DCCC. XXv.
Epistolaꝝ familiarium Ciceronis uolumina qngenta quinq̃ginta. D. L.
Epistolaꝝ Ciceronis ad atticũ uolumina ducẽta septuagintaquíq;. CC. LXXV.
Speculi humane uite uolumina trecenta. CCC.
Diui Augustini de Ciuitate dei uolumina octingenta uigintiqnq;. DCCC. XXv.
Diui Hieronymi Epistolaꝝ & libelloꝝ uolumina mille centum. M. C.
M. Tul. Ciceronis de oratore cũ ceteris uolumina qngenta qnq̃ginta. D. L.
M. Tul. Ciceronis opeꝝ omniũ in philosophia uo. qngenta qnq̃ginta. D. L.
L. Apuleii platonici cũ Alcinoo uolumina ducẽta septuagítaqnq;. CC. LXXV.
A. Gelii noctium atticaꝝ uolumina ducenta septuagintaquinq;. CC. LXXV.
C. Cesaris commentariorum gallici & ciuilium bellorum uolumina ducenta septua/gintaquinq;. CC. LXXV.
Defensionis diui platonis uolumina trecenta. CCC.
P. Virgilii Maronis opeꝝ omniũ uolumina qngenta quinq̃ginta. D. L.
T. Liuii patauini cum Epitomate omnium decadum uolumina ducenta septuaginta/quinq;. CC. LXXV.

ɔbi uolumina ducenta ſeptuagintaquinq;. CC.LXXV.
uolumina ducenta ſeptuagintaquinq;. CC.LXXV.
nſiſ de naturali biſtoria uolumina trecenta. CCC.
quilli de duodecim Ceſaribuſ uolumina ducenta
. CC.LXXV.
ſermonum uolumina ducenta ſeptuagintaqnq;. CC.LXXV.
:ani inſtitutionum oratoriarum uolumina ducenta
. CC.LXXV.
ne auree diui Thome Aquinatiſ uolumina quingenta
D.L.
iſtolaꝫ uolumina ducenta ſeptuagintaquinq;. CC.LXXV.
o Ariſtee uolumina qngenta quinquaginta. D.L
. Calpburnio & Heſiodo uolumina ducenta
. CC.LXXV.
Tul. Ciceronis cum Inuectiuis omnibus in Antonium. Verrem.
uolumina ducenta ſeptuagintaquinq;. CC.LXXV.
iſ Metamorpboſeoſ & Elegiarum omnium uolumina
aginta. D.L.
uolumina Mille Centum. M.C.
ioluminũ ſumma ut tua pietaſ perſpicit pater Beatiſſime niſi fallimur
deciesſ mille quadringentoſ ſeptuagintaquinq;: aceruũ qdem ingentẽ
ibuſ tuiſ ad ferendum qua parte reſtat: intolerabilem: propter eam
ɔle poſueramuſ neceſſitatem. nã ingenſ ſũptuſ ad uictũ neceſſariuſ
ibuſ ferri ampliuſ a nobiſ nequit. Et ementeſ non eſſe nullum eſt
im q̃ q̃ domuſ noſtra ſatiſ magna plena eſt quinternionũ inaniſ reꝫ
i te igitur clementiſſime pater qui eſ ſapientiſſimuſ doctiſſimuſq; ſpeſ
ubueniẽdi noſtre neceſſitati eſt copiaꝫ ne pereamuſ. Da nobiſ ſub/
rono maieſtatiſ tue. pati ſumuſ pro clementie tuo arbitrio de noſtra
ɔreſſiſ quiternionibuſ noſtriſ tibi tot tradere: quot uolueriſ & qbuſ
redibiliſ mãſuetudo ſubueniat nobiſ de aliquo officio unde poſſimuſ
e. Impẽſa eſt facta in ſoliuſ Nicolai de Lyra a nobiſ uoluminibuſ
nihil nobiſ ſuperſit ad uiuendum. Si uenderemuſ opera noſtra non
:e nihil peteremuſ: Sed ultro in preſentium temporum articulo in
;ere non neſcimuſ: ipſi noſtra offerremuſ. faciemuſq; quotienſ tuo
i nobiſcum uſa eſſe uidebitur fronte ſereniore. Interea pater ſancte
:rationeſ tue: quia pauperes facti ſumuſ nimiſ. Siſ perpetuo ſoſpeſ et

dai loro stessi connazionali (Fig. 15), furono poi giudicate, per consenso quasi unanime, le piú belle e gradite alla vista, e costituiscono anche oggi l'alfabeto universale del mondo civile. Difficile sarebbe giudicare se di questo il merito vada ai tipografi, o se alle circostanze, in cui essi operarono. Era scopo dell'arte produr volumi, i quali, piú esattamente che fosse possibile, corrispondessero ai codici; facendo ciò, essi adempievano l'ufficio loro; facen-

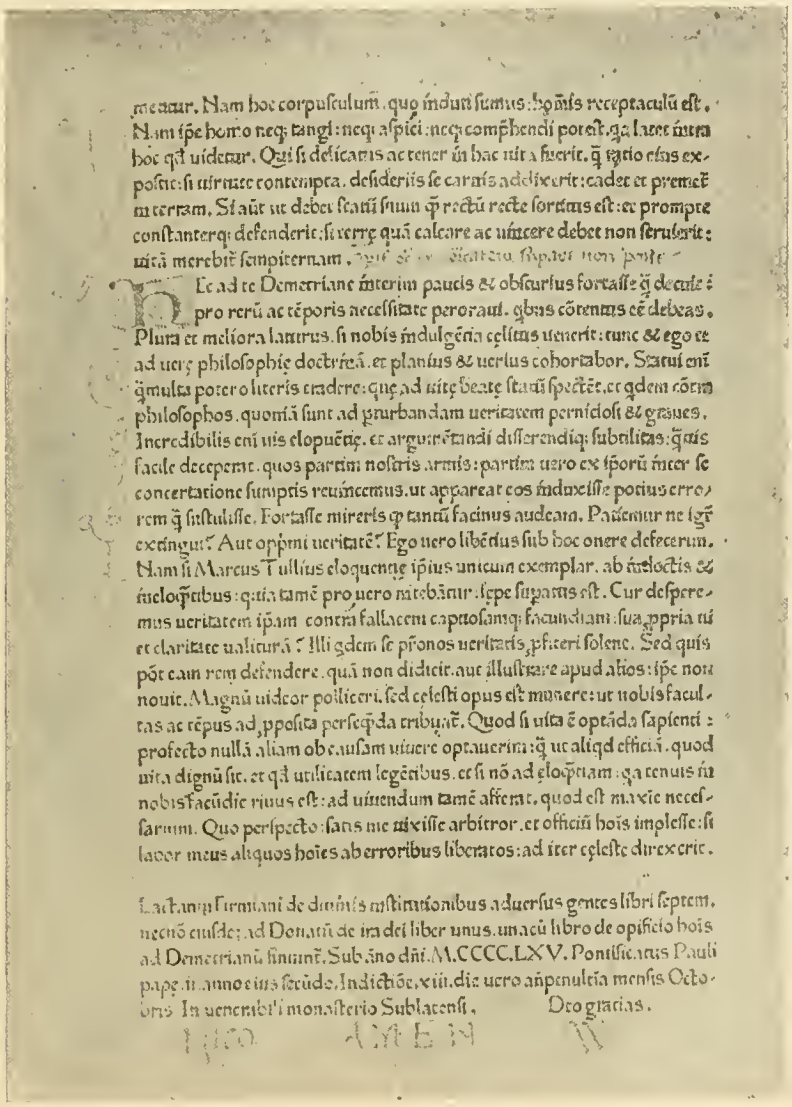


Fig. 12. — LATTANZIO, *De div. instit.* Subiaco, C. Sweynheym e A. Pannartz, 1465. HAIN, * 9806. (Impiccolito).

dolo bene, ottimamente meritavano degli studj e dell'arte. Se poi i libri stampati in Italia, poterono esser presi a modello dal mondo intero, è questo il piú bel monumento alla civiltà ed all'arte italiana del Rinascimento.

Quei caratteri, che doveano, poi, aver tanta fortuna, non affermarono subito a Roma né altrove il loro esclusivo dominio. Siccome i manoscritti, anche fra noi, erano di

CLAVDII PTHOLEMEI ALEXANDRINI PHILOSOPHI COSMOGRAPHIA.

Agnum ac inuentu difficile fuisse arbitror B. Pater uniuersam terram esse totius mundi orbicu lare centrum in quot omnia caderent et octuigentesimam unius ex centũ et uiginti partibus eiꝰ principibus doctrine uiris methodicis ratiotinationibus excogitatum Maximum uero atq; difficilimũ umbrarum et eleuationum poli Solis Luneq; defectuũ inuenisse ex trecentis et sexaginta partibus celi cuilibet quingenta stadia in terris respondere. Quam gloriaꝫ primus Hypparchus cõsiliorum nature particeps mortalibus preripuit urbium et uicorũ spacia. Nedum quibus habitabile solum rationibus dimetiremur ostendit. Quas posteri perplexioribꝰ modis secuti uariis inolutas ambagibꝰ reliquerũt Donec uir sagacis Ingenii Ptholemeus hanc celi cũ orbe terrarũ Cognationẽ inter uarias auctorũ Cõ tentiones multaq; et loca et locorũ nomina perfidia temporum mutata comperiens longa lucubratione que sparsa et dissoluta erant resarcire atq; in unum quasi corpus redigere conatus est. Effecitq; ut huiꝰ terre que elementorũ imsima mimaq; est situꝫ et loca cũ celi singulis partibus cõiungi. at corpora a no bis remotissima perpendiculari tanq̃ linea cõprehendi describiq; possent: ut que illic mouentur certis p̃scriptisq; spaciis huic imobili propemodũ equata sint. quas diuinas astrorũ terreq; lucubratiẽes subti li traditione ad nostrã perduxit cognitionẽ. ne ignoremus unde hic mundus quẽ incolimus suos ueluti sensus concipiat atq; agat̃. ut sic ab operũ sciẽtia ad opificis cognitionem perueniremus. Pretermissaq; consciorũ fati syderum et diuersos uariantiũ casus indagatione: omniq; aliarum disciplinarum quibus maxime pollebat cura seposita locorũ spacia per Paralellos diuisa dimensus ante oculos nobis posuit Octo igitur libris notiora nostre habitabilis terre loca hinc in unã uniuerso terrarũ orbi congruentem illinc In plures uni respondentes tabulas digessit. Quos ut admiratione dignos sic tue sanctitati dedi candos non imprudenter existimaui. Hoc religionis Imperiũ hoc multaruꝫ rerũ doctrina poscere uide batur. Alterum quod ad populos regendos doctiores cautioresq; nos reddat Cosmographie enarratio. Altera quod multifariam rerũ scientiã accumulatissime afferat sine qui in recõditis disciplinis. aut q in expositis uersant̃ siue qui domi qui foris agant̃ hac potissimũ doctrina diuersarũ rerũ rationẽ per discunt et ea admodum delectantur. Qua in re ne librariorum inscitia tue Sanctitatis aures offenderet, Domitius Calderinus Veronensis cui huius emendationis prouintia demãdata fuerat eam curã susce pit asserens cum uetustissimo greco manugemisti Philosophi emendato latinos codices se collocaturuꝫ Magister uero Conradus Suueynheym Germanus a quo formandorũ Rome librorũ ars primũ profec ta est. Occasione hinc sumpta posteritati consulens animum primum ad hanc doctrinam capescendam applicuit. Subinde mathematicis adhibitis uiris quemadmodum tabulis eneis imprimerentur edocuit: triennioq; in hac cura consumpto diem obiit. In cuius uigilarũ laborumq; partem nõ inferiori ingenio ac studio Arnoldus Buckinck e Germania uir apprime eruditus ad imperfectum opus succedens ne Domitii Conradiq; obitu eorum uigilie emẽdationesq; sine testimonio perirent neue uirorũ eruditorũ censuram fugerent immense subtilitatis machinamenta examussim ad unum perfecit. Que omnia cum Sanctitatis tue munus perspicerem quandoquidem eius censura animos ad hoc diligentiores effecerat censui eiusdem uadimonijs posteritati mandanda. Sciant ut omnes quantum sub tali pontifice nostro rum temporum ingenia profecerint. qui si quid laudis ex hoc promereri uidebuntur ut ostentent illud quales esse principes in R. P. tales eiues esse solere. Sin autem emendationis ut superiorum temporum deprauationi horum siue litteratorum ostentationi non negligentie desidieue tribuatur. Tua igitur Sanctitas penes q̃ hominũ et deorum consensus imperiũ cum rerũ omnium doctrina esse uoluit quicqd inter hec dici suum munus indignum iudicauerit cum immensa tanti operis utilitate atq; disciplina re pendat rogamus. Quam si minus religiose adimus ac debemus celesti potius clemẽtie atq; benignitati adscribat sue q̃ nostre obiiciat insolentie.

At uero ius Ptholemeus Claudius Alexandrinus Philosophus Marci Philosophi Imperatoris tem poribus floruit. Mechanica tribus libris complexus. de portentis astrorum planetarumq; duos libros elucubrauit Sphere regulam Magnum Astronomon sine Collectanea. Multa preterea et huius Geo graphie opus diuinum

Fig. 13. — TOLOMEO, *Cosmographia*. Roma, [C. Sweynheym] Arn. Buckinck, 1478. HAIN, 13537.

(Impiccolito, dall'esemplare del sig. James W. Ellsworth).

molte specie, antichi e moderni, e contenevano opere di svariata natura, letterarie o scientifiche, giuridiche o teologiche, amministrative o liturgiche, cosí varie pure erano le forme di scrittura usate in essi; piú o meno umanistiche, o rotonde, gotiche, molto, poco angolose, grandi, o piccole, minute e minutissime. E, siccome in queste cose ha l'uso gran parte, le persone che attendono a professioni legali, quei cherici eteologi che hanno consuetudine con le scritture monacali e liturgiche, in specie un po' antiche, rimangono a lungo insensibili alla bellezza dei caratteri nuovi, e provano solo il disagio del cambiamento; cercano si torni alle forme solite, plaudono a chi stampi, anche fra

NVMEROS MATEMATICOS

INEXPLICABILE FERME TER
RE ASTRORVMQVE OPVS

CLAVDII PTOLEMAEI ALEXAN-
DRINI PHILOSOPHI GEOGRAPH-
IAM ARNOLDVS BVCKINCK E
GERMANIA ROMÆ TABVLIS AE-
NEIS IN PICTVRIS FORMATAM
IMPRESSIT.

SEMPITERNO INGENII ARTIFI-
CIIQVE MONVMENTO. ANNO
DOMINICI NATALIS. M. CCCC.
LXXVIII. VI. IDVS OCTOBRIS.
SEDENTE SIXTO. IIII. PONT.
MAX. ANNO EIVS. VIII.

Fig. 14. — Tolomeo, *Cosmografia*, Roma, [C. Sweynheym] Arn. Buckinck, 1478. Hain, 13537.

noi, coi caratteri gotici, che chiaman divini. S'aggiunga che il gotico, per le forme lineari ed angolose, permetteva di accostare molto piú le lettere, di far entrare nello spazio stesso scrittura maggiore, di rendere perciò il libro molto piú economico. Queste ragioni fecero sí che a Roma stessa si modificasse presto il sistema dei primi tipografi, si adoprassero caratteri e si stampassero libri, i quali, se perdono alquanto rispetto all'elegante semplicità delle forme, guadagnano per il numero e la varietà dei caratteri. Fin dal '67 Udalrico Hahn, o Gallo, avea stampato le *Meditazioni* del Torquemada con un gotico largo, che molto avvicinavasi a quello dei *Donati* e d'altri libri anteriori; ma, in compenso, vi uní, primo fra noi, trentaquattro figure xilografiche, rilevate dalle pitture, che erano a

Roma nel convento di S. Maria della Minerva. Quello, come un altro piú piccolo carattere gotico, fu pure usato da lui nelle sue numerose edizioni; ma n' ebbe anche cinque specie diverse di romani, semi-romani, romani piccoli e larghi, quasi tutti bellissimi (Fig. 16). Ché anzi, il nome d'alcuni fra essi, secondo il Bernard, cioè di quelli adoperati nel *De Civitate Dei* del '67 e degli altri delle *Lettere di Cicerone* del '74, son pervenuti, sotto il nome di Cicerone e S. Agostino, per effetto della tradizione, fino ai moderni tipografi. Servirono, piú che altro, alle opere letterarie, ch'egli pure stampò, sebbene, differentemente dallo Sweynheym e dal Pannartz, curasse assai la parte commerciale dell' impresa, dando, in buon numero, volumi d'utilità pratica.

I molti altri tipografi, che stamparono a Roma, durante tutto il secolo, usarono, a vicenda, tipi romani, o gotici, di varie specie, o grandezze. Non meno di nove n' ebbe

¶Tractatus ſecundus in quo de uno quoq; lapidũ
In ſpeciali cõmemoratio fit & primo de Abeſcon
ABESCON
Lbertus. Hic lapis eſt coloris ferrei. Plinius. Hic in arabia reperit. Albertuſ. Virtus eius in templis deorũ eſt manifeſta: eo q; ſemel accenſus: uix aut nũquã poterit extingui quia naturã habet animalis quod Salmandra uocatur cum modico humidi unctuoſi: pinguis: inſeparabilis.
ABSINTVS.
Albertus. Hic lapis eſt de genere gemmarũ: coloris uitrei: rubeis uirgulis. ¶Cuius uirtus fert eſſe ſicut lapidis abeſcarii: ſed ſatis remiſſior: nam accenſus pmanet calidus per dies ſeptẽ uel amplius propter eandẽ cãm q̃ dicta eſt de lapide abeſcario: Lapidis eciã huius uirtus eſt in puocãdo et augmẽtando fluxũ ſanguis ut expimẽtores aſſert

Fig. 15. — *Lapidarium, Wien, Winterburger, s. d., ca. 1495*
COPINGER, 3492.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

Giorgio Lauer, che, giunto a Roma nel '69, accettato dal card. Caraffa nel monastero di S. Eusebio, apparisce quasi un successore dello Sweynheym e del Pannartz, giacché compí nel '79 il *S. Girolamo* cominciato da quest'ultimo nel '76, e con un carattere che somiglia molto a quello del *De Civitate Dei* di Subiaco. S'aggiunga ch'egli imitò pure que' suoi predecessori, facendo, assistito da valenti correttori, numerose edizioni di classici, fra cui, nel '71, quella rimasta famosa, del *Canzoniere* di Francesco Petrarca. Diversi suoi tipi forse passarono poi a Bartolommeo Guldinbeck, il quale, con essi e altri, romani, gotici, semi-romani, per oltre venti anni, dal 1472 stampò innumerevoli opere letterarie, storiche, teologiche, giuridiche.

Ma coloro, che piú tennero in onore la tipografia romana negli ultimi del secolo, furono, l'uno per il numero, l'altro per la qualità delle edizioni, Stefano Plannck ed Eucario Silber. Il primo ebbe almeno dodici tipi, quattro dei quali romani; gli altri, gotici, ma alcuni di questi belli, elegantissimi. Come ai primi due tipografi di Subiaco e di Roma sembrano quasi succedere prima il Lauer, poi il Guldinbeck, cosí pare che al terzo subentrasse nell'officina il Plannck. Si ha, infatti, una sua edizione « in domo quondam « Udalrici Galli Barbati ». E sembra pur rimanere la stessa tradizione artistica, poiché

anche il Plannck si occupa quasi esclusivamente di opere di grande utilità pratica e di larga diffusione. Perciò appunto, lo vediamo forse stampatore di quelle due famose lettere scritte nel '96 dal Colombo e tradotte dallo spagnolo in latino da Aliandro *De Cosco*. In continui rapporti con gli uffici e con gli ufficiali della Curia romana, poté fare e spargere per tutto il mondo, forse piú operoso fra i tipografi del tempo, edizioni piccole e grandi innumerevoli. Infatti non si va lungi dal vero, facendo salire il numero delle opere da lui stampate, in circa venti anni, a quasi trecento. Rispetto al secondo, anche piú ampie lodi gli vengono date. È uomo venerabile, *qui fidissime impressit*, che usò lettere venete, che stampò *arte magistra; dignus es, Euchari, laudent te saepe Camoenae*. E merita veramente tali lodi; il numero delle sue edizioni, sebbene considerevolissimo, giunge forse appena ai due terzi di quello del Plannck; ma, in compenso, ha copia grande di classici e di umanisti, le *Favole* d'Esopo, Enea Silvio, Frontino, Eliano, Luciano, Plinio, Properzio, Sesto Rufo, il Poggio, Cesare, Vegezio, Modesto, Ovidio, Aristotile, Claudiano, Seneca, Terenzio, Sallustio e tanti altri. Dà, poi, lavoro a numerosi correttori, fra cui Pomponio Leto ed Ermolao Barbaro; ha, come l'altro, rapporti con gli ufficiali della Corte romana, e fa edizioni di larga diffusione, famosa, fra le altre, una sua della ricordata lettera del Colombo; ha, per lo meno, tredici tipi diversi, svariatissimi; fra gli altri que' gotici stretti, che tanto piacquero, e che egli chiamava *lettere venete*. Eucario tenne in grand'onore fino al 1504, quando morí, l'officina di Campo di fiori, la quale, passata al figlio Marcello, mantenne a lungo l'antica fama, dando numerose pubblicazioni ufficiali, servendo a molti di quegli studiosi e letterati, che attorniarono la corte di Giulio II prima, di Leone X poi.

Summa Oratorum omnium: Poetarum: ac Philosophorum autoritates in unum collecte per clarissimũ uirum Albertũ de Eyb vtriusq; iuris doctorem eximiũ que margarita poetica dicitur: feliciter finem adepta est per ingeniosum virum magistrũ Vdalricũ Gallũ alias Han Alamanũ ex Ingelstat ciuem vienensem: non calamo.ereoue stilo: Sed noue artis ac solerti industrie genere Rome impressa Anno incarnationis dominice Mcccclxxv. die uero xx. mensis decembris: Anni Iubilei. Sedente Sixto diuina prouidentia papa iiii. pontifice maximo.

Fig. 16. — Eyb, *Margarita poetica*, Roma, Udalr. Gallo, 1475. Hain, *6819.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

Molti altri furono i tipografi, che stamparono in quella città entro il secolo XVI, con tipi solamente romani, o romani e gotici insieme, quasi sempre, però, assai nitidi e belli. Portarono l'arte ad un'altezza notevole; le impressero un carattere di universalità per il genere delle opere pubblicate d'importanza letteraria o scientifica, o interessanti l'intero mondo cristiano; di italianità per la forma e nitidezza dei caratteri, per la elegante ed artistica semplicità delle edizioni. Roma cosí divenne sede ad un importante mercato di libri, per tutti quelli che lí chiamavano gli affari della Corte pontificia da ogni parte del mondo cristiano. Tedeschi, in gran parte, circa quaranta sopra una cinquantina, furono questi tipografi; di Magonza, o dintorni, come lo Sweynheym e il Numeister; di Ingolstadt, come Uldalrico, Lupo e Niccolò Gallo; di Strasburgo, come Sisto Riessinger e Andrea Freitag; di Metz, come Adam Rot; di Spira, come Giovanni Besicken; di piccoli paesi nella diocesi di Costanza, parecchi altri, come Giovanni Reinhard, Giovanni Schönberger, Bartolommeo Guldinbeck. Quasi tutti della Germania meridionale, di città o paesi della valle del Reno, venuti alcuni verso il 1464, altri non molto dopo, s'ha ragione di

credere che buona parte almeno avessero diretti rapporti col Gutenberg stesso, con la sua officina, o con altre tipografie magontine del tempo. Ci appariscono, in ogni modo, degni di nota, anche se tutti non furono, come il Numeister, suoi veri e propri scolari, o cooperatori. Chiamati da monaci, prelati, cardinali, si misero con ardore all'opera, approfittarono delle condizioni felici, in cui Roma si trovava come capitale del mondo cristiano, vi fecero mirabilmente fiorire l'arte nuova, la sparsero di lí, verisimilmente, in tutta Italia, quindi, quasi fosse finita la loro missione civile, sparirono. Infatti sugli ultimi del secolo i tipografi tedeschi sempre minori si fanno di numero a Roma come nel resto della Penisola, mentre s'accrescono nelle officine gli stampatori nostri.

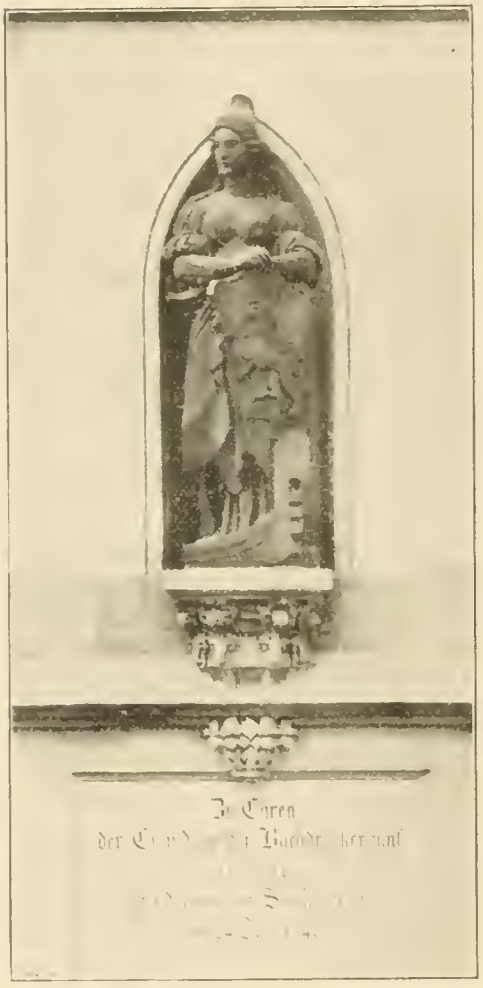
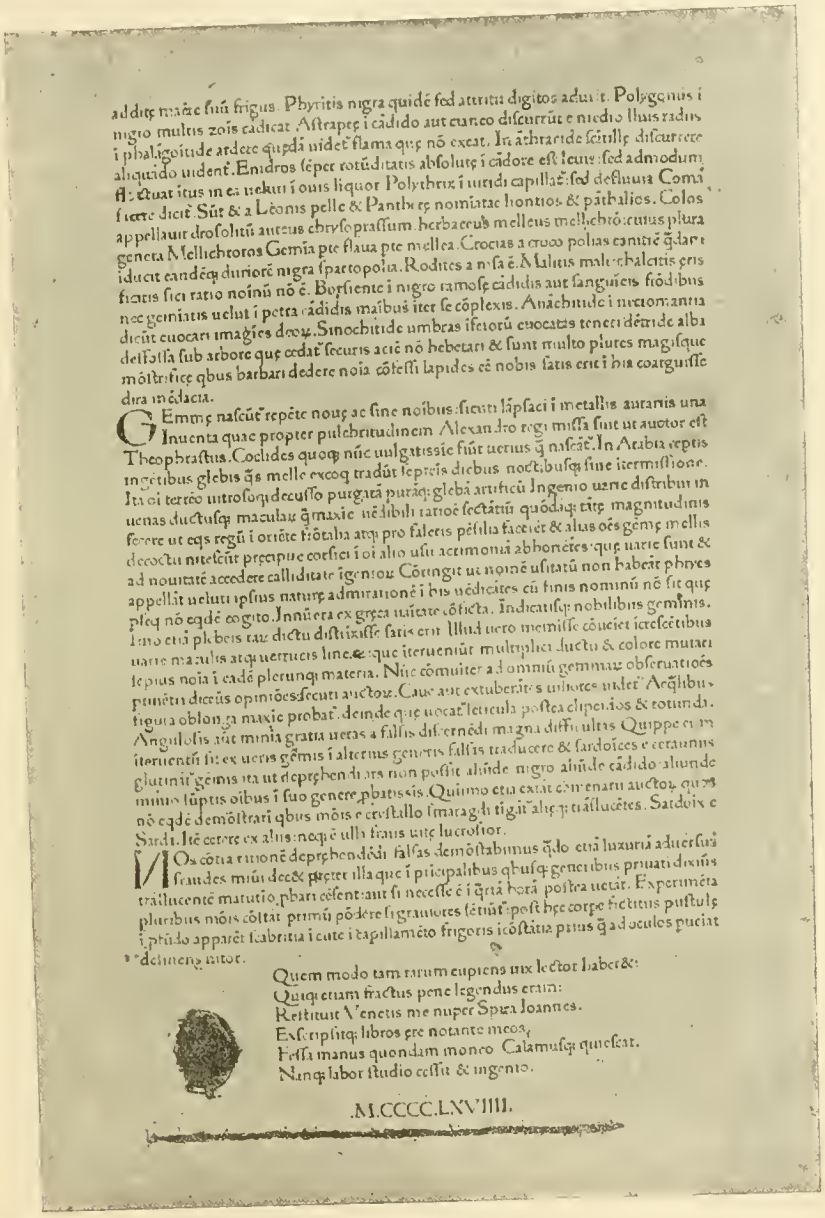


Fig. 17. — *Omaggio a Venezia nel monumento al Gutenberg, al Fust e allo Schöffer in Francoforte, 1840.*

IX.

Ma Venezia fu la città, dove l'arte nuova raggiunse il colmo dell'eleganza e della perfezione, dov'essa ebbe il massimo incremento e sviluppo. Giustamente nel grandioso monumento (Vedi fig. 3), che nel 1840 la città di Francoforte eresse ai primi tipografi tedeschi, il Gutenberg, il Fust, e lo Schöffer, fra le figure di Magonza, Strasburgo e Francoforte stessa, è quella di Venezia, giacché qui fu, per oltre un secolo, la piú rinomata sede dell'arte, il piú importante mercato librario del mondo (Fig. 17). Venezia era allora il piú commerciale, il piú ricco, forse il piú potente Stato d'Europa; perciò appunto la stampa vi fu subito accolta, vi crebbe, e vi prosperò mirabilmente. Sulla fine del secolo a molto piú che ducento era giunto il numero dei tipografi, mentre appena centocinquanta n'ebbero nello stesso periodo Parigi e Lione, le due città non italiane, in cui maggiore fu la produzione libraria. Quasi le stesse di numero vi furono le officine, parecchie migliaia le edizioni, oltre un milione i volumi. Anche qui l'arte fu portata direttamente dalla Germania, e i tipografi tedeschi ebbero, poi, predominio incontrastato su quelli d'ogni altra nazione, delle rimanenti parti d'Italia e di Venezia stessa. Ma, come diverse erano le condizioni di Venezia da quelle di Roma, cosí anche la tipografia diversamente vi s'allargò ed accrebbe. Nell'eterna Città stanno, per gli uffici della Corte pontificia, ecclesiastici innumerevoli, convengono, per interessi religiosi e politici, persone d'ogni parte del mondo; e questo è sufficiente ad occu-

pare i cittadini, che poco pensano ad altri esercizi, o professioni. A Venezia, invece, rigurgitano gli affari, le industrie, i commerci; son molti e svariati i lavori, i guadagni; numerosissimi i venuti da altre parte d'Italia e d'Europa, dalla Germania in specie; e



addit maãe suũ frigus. Phyritis nigra quidẽ sed attritu digitos adurit. Polygenus i nigro multis zois cadicat. Astrapeq i cãdido aut cuneo discurrũt e medio illus radius i phalãgoitide ardere qudã uidet flama quẽ nõ exeat. In athartide scintillẽ discurrere aliquido uident. Enidros sepe rotũditatis absoluteq i cãdore est leuis: sed admodum fluctuat ius in ea uelut i ouis liquor. Polythrix i uiridi capillãt: sed defluuia Comã fierre dicit. Sũt & a Leonis pelle & Pantheq nomiatae hontios & pãbalios. Colos appellauit drosolitũ aureus chrysoprassum herbaceus melleus mellichrõ: eruus plura geneta Mellichtoros Gemia pte flaua pte mellea. Crocias a croco polias eamitẽ ẽdare iducit eandẽq duriorẽ nigra spartopolia. Rodites a rosa ẽ. Mulius malochalcitis eris fictitis sici ratio noinũ nõ ẽ. Borsiente i nigro ramosẽ cãdidis aut sanguineis fiõdibus nec geminatis uelut i petra cãdidis maibus iter se cõplexis. Anachitide i nectomantia dicũt euocari imagĩes deoꝝ. Sinochitide umbras ifeiorũ euocatis teneri deinde alba dessossa sub arbore quẽ cedat securis acie nõ hebetari & sunt multo plures magisque mõstruosiq qbus barbari dedere noia cõfessi lapides eẽ nobis satis erit i hia coarguisse dira mẽdacia.

GEmmq nascũt repẽte nouq ac sine noibus: sicuti lãpsaci i metallis auratis una Inuenta quae propter pulchritudinem Alexandro regi missa sunt ut auctor est Theophrastus. Cochides quoq núc uulgatissie fiũt uetus q nascãt. In Arabia eptis ingẽtibus glebis ãs melle excoq tradũt lepreis diebus noctibusq sine intermissione. Ita oi terẽo utrosoq decusso purgata puraq glebã artificũ Ingenio uarie distribuit in uenas ductusq maculae q maxie uẽdibili ratioẽ sectãtũ quódaq titq magnitudinis fecere ut eqs regũ i ortẽte triõtalia atq pro faleris pẽdilia faciẽt & alias oẽs gẽmq mellis decoctu intelexũt precipue corsici i oi alio usu acrimonia abhorrẽtes: quę uarie sunt & ad nouitatẽ accedere callidiate ingenior. Cõtingit ut noinẽ usitatũ non habeat phyes appellãt uelut ipsius naturę admiratione i his uẽdicites eũ finis nominũ nõ sit quę pleq nõ eqdẽ cogito. Innũera ex grecia uaitate cõficta. Indicatisq nobilibus geminis. Imo etiã plebeis tau dictu distiixisse satis erit. Illud uero meminisse cõueniet iceresceẽtibus uarie maculis atq uerticis lineis: que iteruenũt multiplici ductu & colore mutari sepius noia i eadẽ plerunq materia. Núc cõmuiter ad omnũ gemmae observatiões pertinẽti dicẽdus opiniões secuti auctoꝝ. Caue aut extuberites uitiores uidẽt. Acẽtibus figura oblonga maxie probat. deinde quę uocãt lenticula postea clipeatios & rotundi. Angulosis aut minia gratia uetas a fallis discernẽdi magna difficultas. Quippe cum iteruentũ sit ex ueris gẽmis i alterius generis fallis traducere & sardoices e certaminis glutinũ gẽmis ita ut deprehendi ars non possit aliũde nigro aliũde cãdido aliunde minio sũptis oibus i suo genere pbatissis. Quimo etia extat cõmentariu auctoꝝ quibus nõ eqdẽ demõstrari qbus mõis e crystallo smaragdi tigãt aliq ptãt lucẽtes. Sardoix e Sardi. Itẽ cetere ex aliis: neq ẽ ulla frans uitę lucrosior.

VOs cõtra rationẽ deprehendẽdi falsas demõstrabimus q̃do etiã luxuriã aduersuã fraudes miũ dec& pręter illa que i principalibus qbusq generibus priuati dixiũs trãslucentẽ maturio, pbari cẽsentiant si necesse ẽ i q̃tã horã postea uetat. Experimẽta pluribus mõis cõtat primũ põdere si grauiores sẽtũt: post hęc corpe fictitius pustulę i ptũdo apparẽt scabritia i cute i capillamẽto frigoris icõstitia prius q̃ ad oculos puciat deinde nitor.

Quem modo tam rarum cupiens uix lector haberet:
Quique etiam fractus pene legendus erat:
Restituit Venetis me nuper Spira Joannes.
Exscriptisq libros ere notante meos,
Fessa manus quondam moneo Calamusq quiescat.
Nanq labor studio cessit & ingenio.

.M.CCCC.LXVIIII.

Fig. 18. — PLINIO, *Storia naturale*, Venezia, Giov. da Spira, 1469, HAIN, 13087.
(Impiccolito).

non solo ecclesiastici, ma artieri, mercanti, operai. Per questo è che l'arte vi s'esercita subito pur da altri che tedeschi, i quali non superano molto i cinquanta, cioè il quarto circa dell'intera famiglia tipografica veneziana del quattrocento.

Anche qui la maggior parte, specialmente i primi, vengono dal mezzogiorno della

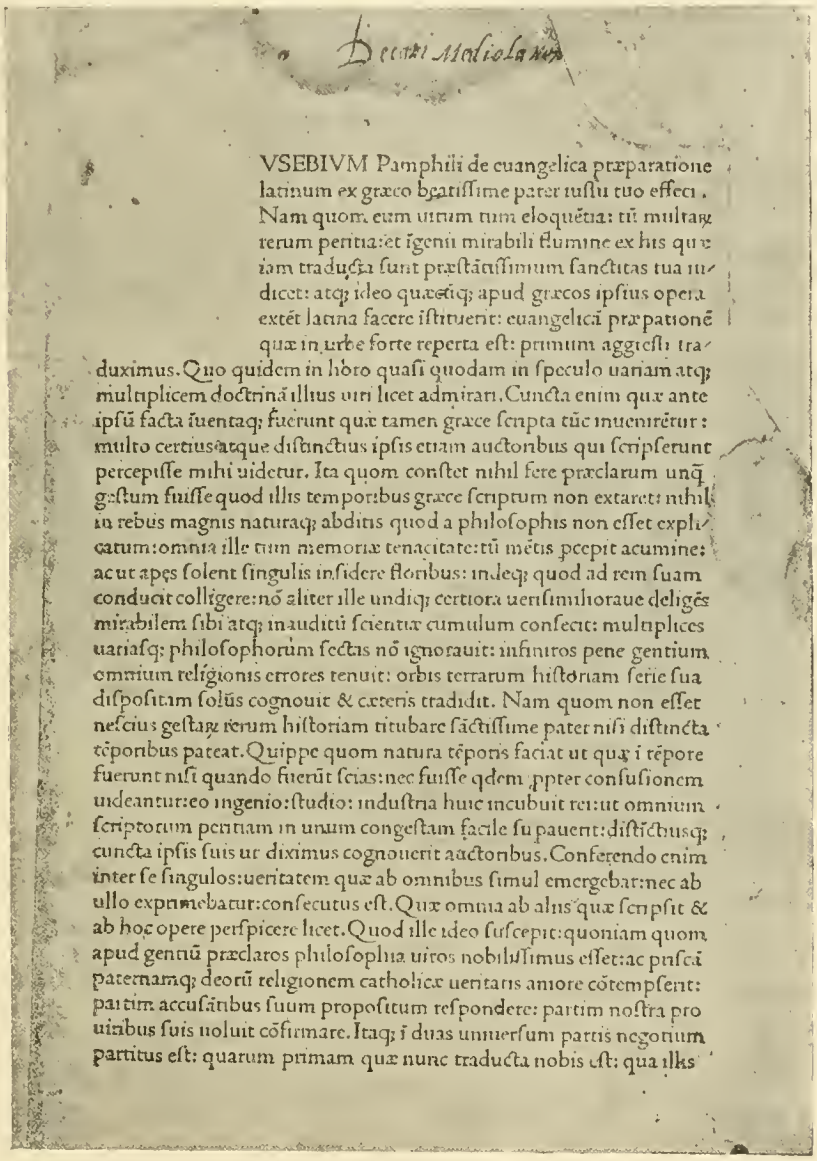
Germania, dalla Baviera, da molti paesi della Valle del Reno, dai dintorni di Magonza, di Strasburgo, di Colonia, di Spira. È celebre il nome di Giovanni da Spira, il primo che vi portò l'arte, avendo a' 18 settembre 1469 già fatto due edizioni delle *Lettere familiari* di Cicerone, stampato un grosso volume in foglio contenente la *Storia Naturale* di Plinio (Fig. 18), ch'è un vero capolavoro tipografico, e forse pur cominciato il *De Civitate Dei* di S. Agostino. Son noti quei versi apposti alla prima edizione sua:

Primus in Adriaca formis impressit ahenis
Aere libros Spira genitus de gente Johannes,
In reliquis sit quanta vides spes, lector, habenda,
Quom labor hic primus calami superaverit artem.
MCCCCLXVIIII.

Ed è pur noto come precisamente il 19 settembre di quell'anno il Governo della Serenissima, ricordando che in Venezia s'era introdotta la stampa « ... in diesque magis « celebrior et frequentior fiet, per operam, studium et ingenium magistri Johannis de « Spira, qui caeteris aliis urbibus hanc nostram prælegit, ubi cum coniuge, liberis et « familia tota sua inhabitaret.... jamque summa omnium commendatione impressit..., pul- « cherrima litterarum forma..; quoniam tale inventum... priscis... omnino incognitum... omni « favore et ope augendum atque fovendum est..., quemadmodum in aliis exercitiis substen- « tandis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est... », accoglie la supplica del tipografo, ordinando che, per cinque anni, nessun altro eserciti l'arte in Venezia e nel suo territorio. È questo il piú antico privilegio di stampa concesso a tipografi da uno Stato, il quale, in tal modo, ben dimostra quali oneste e liete accoglienze facesse all'arte nuova. Morto, di lí a poco, Giovanni, e, decaduto, con ciò, per fortuna dell'arte, un privilegio che l'avrebbe inceppata, il *De Civitate Dei* fu condotto a fine nel '70 dal fratello di Giovanni, Vendelino, succedutogli nella direzione dell'officina. Fornito dei tipi romani di essa e d'altri, romani e gotici, sempre nitidi, belli, eleganti, stampò, come a Roma lo Sweynheym e il Pannartz, molte opere classiche, scegliendo per correttori i migliori letterati d'allora, fra cui Giorgio Merula, Francesco Filelfo, Guarino Veronese. Egli è detto del fratello « arte non minor »: « artis gloria prima suae »: « no- « bilis vir, qui ingenium dedaleum in impressionibus suis edocet »; che « formis egre- « gie impressit »; il quale « nil nisi correctum vendere... jubet »; « ...tua est virtus italas « iam nota per urbes; ore tuum nomen posteritatis erit ... »: « cuius ingenium de ver- « tice Palladis ortum crediderim — Cui tantum debes, urbs Spiras, superbo nepoti — Quan- « tum Virgilio Mantua clara suo »; « Vindeline, tuum tollent ad sidera nomen — Legi- « stae; eterno ne morieris hevo... — Naturae, non artis, opus mirabile dictu ».

Pure la gloria somma dell'arte a Venezia non devesi ai due tedeschi, ma ad un francese, Niccolò Jenson, il quale, però, ebbe coi Tedeschi continui e stretti rapporti. Nativo, per quanto sembra, di Tours, uno dei migliori incisori della Zecca reale di Francia, mandato da Carlo VII, verso il 1458, a studiare segretamente in Magonza la scoperta del Gutenberg, poi forse caduto in disgrazia della Corte, si trova nel '70 in Venezia, ove stampa l'anno stesso non meno di quattro volumi, *De evangelica preparatione* di Eusebio tradotta in latino da Giorgio Trapezunzio, le *Lettere ad Attico* e la *Rettorica*

di Cicerone; l'*Epitome* di Trogo Pompeo; moltissime altre fino al 1480, quando morí. Portò al piú alto grado di perfezione i tipi romani, nitidi, belli, armonicamente disposti, pervenuti, tranne piccole modificazioni nei particolari, per la loro forma complessiva, fino a noi (Fig. 19). Il suo alfabeto maiuscolo consta di ventitré lettere, cioè tutte le moderne, eccetto



VSEBIVM Pamphili de euangelica præparatione latinum ex græco beatissime pater iussu tuo effeci. Nam quom eum uirum tum eloquētia: tū multarū rerum peritia: et īgenii mirabili flumine ex his quæ iam traducta sunt præstantissimum sanctitas tua iudicet: atq; ideo quæsiq; apud græcos ipsius opera extēt latina facere istituerit: euangelicā præpationē quæ in urbe forte reperta est: primum aggressi traduximus. Quo quidem in loco quasi quodam in speculo uariam atq; multiplicem doctrinā illius uiri licet admirari. Cuncta enim quæ ante ipsū facta īuentaq; fuerunt quæ tamen græce scripta tūc inuenirētur: multo certius atque distinctius ipsis etiam auctoribus qui scripserunt percepisse mihi uidetur. Ita quom constet nihil fere præclarum unq̄ gestum fuisse quod illis temporibus græce scriptum non extaret: nihil in rebus magnis naturaq; abditis quod a philosophis non esset explicatum: omnia ille tum memoriæ tenacitate: tū mētis pcepit acumine: ac ut apes solent singulis insidere floribus: indeq; quod ad rem suam conducit colligere: nō aliter ille undiq; certiora uerisimiliorauе deligēs mirabilem sibi atq; inauditū scientiæ cumulum confecit: multiplices uariasq: philosophorum sectas nō ignorauit: infinitos pene gentium omnium religionis errores tenuit: orbis terrarum historiam serie sua dispositam solūs cognouit & cæteris tradidit. Nam quom non esset nescius gestarū rerum historiam titubare sāctissime pater nisi distincta tēporibus pateat. Quippe quom natura tēporis faciat ut quæ i tēpore fuerunt nisi quando fuerūt scias: nec fuisse qdem ppter confusionem uideantur: eo ingenio: studio: industria huic incubuit rei: ut omnium scriptorum peritiam in unum congestam facile supauerit: distīctibusq; cuncta ipsis suis ut diximus cognouerit auctoribus. Conferendo enim inter se singulos: ueritatem quæ ab omnibus simul emergebat: nec ab ullo exprimebatur: consecutus est. Quæ omnia ab aliis quæ scripsit & ab hoc opere perspicere licet. Quod ille ideo suscepit: quoniam quom apud gentiū præclaros philosophia uiros nobilissimus esset: ac priscā paternamq; deorū religionem catholicæ ueritatis amore cōtempserit: partim accusātibus suum propositum respondere: partim nostra pro uiribus suis noluit cōfirmare. Itaq; i duas uniuersum partis negotium partitus est: quarum primam quæ nunc traducta nobis est: qua ilks

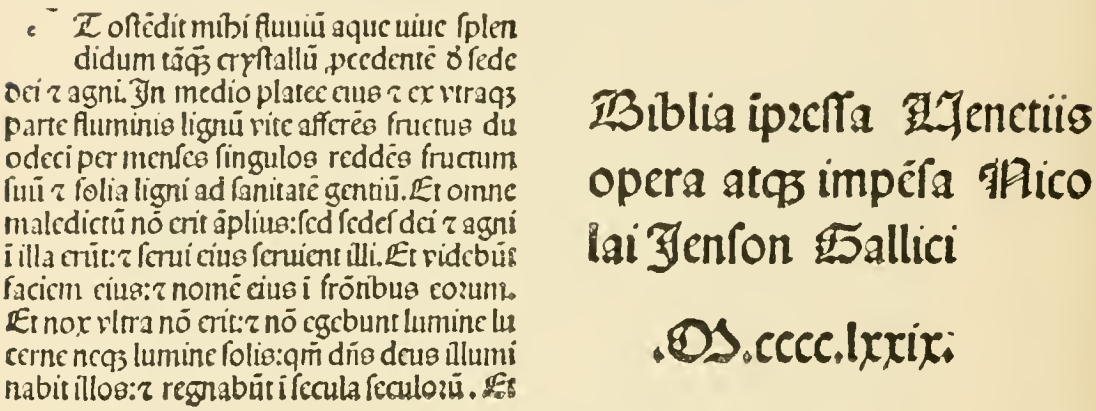
Fig. 19. — Eusepio, *De evangel. praepar.*, Venezia, N. Tenson, 1470. Hain, *6699.

(Impiccolito).

le *J*, *W*, *U*; il minuscolo di ventisei, cioè ventitré dell' alfabeto ordinario, con la *v* sostituita dalla *u*, piú una *s* lunga e i dittonghi *æ*, *œ*, in legatura, mentre Vindelino avea rappresentato il primo con *ę*, ed il secondo con le due lettere, ma non legate. A questi segni ne aggiunse quindici altri abbreviativi secondo il sistema brachigrafico medievale

a, *e*, *i*, *o*, *u*, con lineetta sopra, *q* e altri segni del *qui*, *per*, *pro*, *quod*, *quae*, *quam*, *que*, *tur*, *rum*, sei lettere doppie, o triple, tre segni di punteggiatura, punto, due punti, punto interrogativo. In tutto, furono settantatré i suoi segni, oltre alcuni speciali per le opere di medicina.

Nel '71 usò pure, per il primo, caratteri greci assai eleganti, sebbene non perfetti in tutto e notevoli come i primi. Quando, poi, il pubblico chiedeva il gotico e i tipografi ne secondavano i gusti, gettò numerosi caratteri di quella forma, emancipandosi, peraltro, dai manoscritti, e creando un gotico ideale, che lo chiarí anche in ciò artista sommo, insuperabile (Fig. 20). Troppo sarebbe dire di tutti i meriti suoi, dei molti perfezionamenti ch'egli introdusse nell'arte; basti notare che da lui, secondo il Faulmann (p. 42), verisimilmente si cominciarono a mettere assieme le parole, le linee, le pagine senza i noti buchi e l'incomodo fil di ferro da passarsi a traverso d'essi. La sua fama, del resto, giunse a tale che, sebbene piú volte in società con tipografi riputatissimi, egli è ricor-


Et ostēdit mihi fluuiū aque uiue splendidum tāq̄ crystallū ꝓcedentē d̄ sede dei ⁊ agni. In medio platee eius ⁊ ex vtraq̄ parte fluminis lignū vite afferēs fructus duodeci per menses singulos reddēs fructum suū ⁊ folia ligni ad sanitatē gentiū. Et omne maledictū nō erit āplius: sed sedes dei ⁊ agni ī illa erūt: ⁊ serui eius seruient illi. Et videbūt faciem eius: ⁊ nomē eius ī frōtibus eorum. Et nox vltra nō erit: ⁊ nō egebunt lumine lucerne neq̄ lumine solis: qm̄ dn̄s deus illuminabit illos: ⁊ regnabūt ī secula seculorū. Et

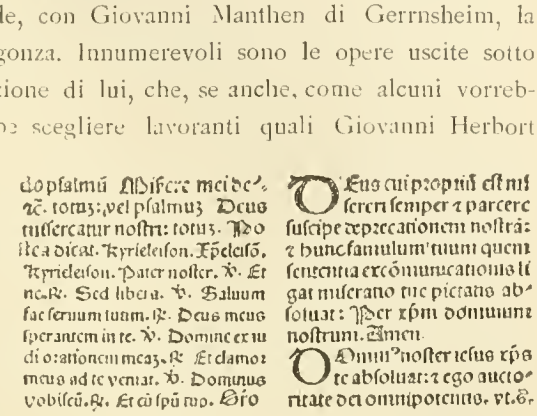
Biblia ipressa Venetiis opera atq̄ impēsa Nicolai Jenson Gallici

.M.cccc.lxxix.

Fig. 20. — *Biblia latina*. Venezia, N. Jenson, 1479. Hain, * 3073.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

dato, anche dopo morto, con somma lode. Vediamo, infatti, nella *Lettura super I et II Decretalium* del 1482: « Exactum inclitis instrumentis famosisque litterarum chara- « cteribus optimi quondam in hac arte magistri Nicolai Jenson Gallici, quo nihil « prestantius, nihil melius, nihilve dignius... ». Per lui, specialmente, sebbene i suoi due predecessori da Spira, Cristoforo Valdarfer, Giovanni da Colonia, Giovanni Herbort di Seligenstadt, Giovanni Hamman di Landau, ed altri, vi avessero non piccola parte, i tipi veneti acquistarono tal fama, che i piú valenti stampatori aspiravano, come a onore sommo, a poterli imitare, cosicché il primo tipografo d'Oxford, Thierry Rood, diceva dei suoi: « Dii dent ut Venetos exsuperare queant ». Del resto, il merito suo fu solennemente riconosciuto nel '75 da Sisto IV, il quale, ammessolo fra i suoi familiari, con esempio, credo, quasi unico, l'insigniva dell'onorevole titolo di conte palatino. I contemporanei lo salutarono principe dell'arte tipografica, come anche, in parte, si rileva, per es., dalla sottoscrizione del *Breviarum Romanum* (Hain *3896): « [H] ui'opis corrector extitit Georgi' d' Spatharüs p̄s byt' oꝝ minim': īp̄ſſor | vero Nicolaus ienſon gallicus: hac nr̄a | tēpeſtate imp̄ſſoꝝ prīceps » etc.

Fra i primi tipografi, che a Venezia si stabilirono, è Giovanni da Colonia, il quale, stampatore nel '71, già nel '72 avea stretto società con Vendelino. Almeno altre due ne fece successivamente, fino al 1480, con Niccolò Jenson e compagni, uno dei quali era Rinaldo da Nimega; una quarta, di cui poco sappiamo, nel '91, con Giovanni Hamman; una quinta, finalmente, piú nota e durevole, con Giovanni Manthen di Gerrnsheim, la terra natale di Pietro Schöffer, presso Magonza. Innumerevoli sono le opere uscite sotto i suoi auspici, con la direzione, o cooperazione di lui, che, se anche, come alcuni vorrebbero, non attese di proposito all'arte, seppe scegliere lavoranti quali Giovanni Herbort « summus in hac arte..., qui sua solertia « ac vigiliis divoque imprimendi charactere « facile supereminet omnes ». Importanti e svariate sono le opere da lui date in luce, eleganti e belle le edizioni; per i caratteri, moltissimi, romani e gotici, larghi e stretti, gotici italici, e gotici eleganti, per il testo, e per il commento, per il titolo, ci apparisce quasi continuatore dei fratelli Giovanni e Vendelino. Numerosi furono i correttori suoi, o della Società, cui appartenne. Da un'edizione si ha che « Podhocatarus ex archetypo ipsius « Theodori Gazae fideliter auscultavit, et formulis imprimi curavit »; allusione forse al fatto che il correttore dettava al compositore; da un'altra che Giovanni « addidit « et doctis multum censoribus aurum ». Egli è rimasto soprattutto famoso nella storia della stampa per quella marca che prese, e che fu poi accolta e a lungo considerata dai tipografi come insegna quasi universale dell'arte loro (Fig. 21).


do psalmũ Miserere mei de-
ꝰ. totuꝫ: vel psalmuꝫ Deus
misereatur nostri: totuꝫ. Ido
ita dicat. Kyrieleison. Xpeleisõ.
Kyrieleison. Pater noster. ℣. Et
ne. ℟. Sed libera. ℣. Saluum
fac seruum tuum. ℟. Deus meus
sperantem in te. ℣. Domine exau
di orationem meaꝫ. ℟. Et clamor
meus ad te veniat. ℣. Dominus
vobiscũ. ℟. Et cũ spũ tuo. Oro

Deus cui proprium est mi
sereri semper et parcere
suscipe deprecationem nostram:
et hunc famulum tuum quem
sententia excõmunicationis li
gat miserando tue pietatis ab-
soluat: Per xpm dominum
nostrum. Amen.
Omnipotens noster iesus xps
te absoluat: et ego auctor-
itate dei omnipotentis. vt. ℟.

¶ Explicit breuiariuꝫ secunduꝫ morem romane
curie: exactum impẽsis caractere nitidissimo opti
moꝝ Joannis de Colonia Nicolai Jenson sócio
rucq: qui sũma curã adhibuere: vt suauiꝫ quoq
fine vitio laureq fit elaboratũ: Impressum Vene
tijs. Anno salutis. MCCCCLXXI. Die. 18. septẽbr.

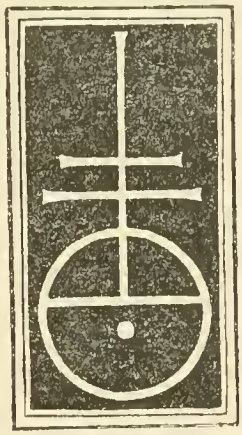


Fig. 21. — *Breviarium Romanum*. Venezia, N. Jenson e Comp., 1481. HAIN. 3877.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

Numerosi sono gli altri tipografi tedeschi venuti a Venezia da quei luoghi, coi quali maggiori doveano essere i rapporti diretti o indiretti dell'inventore della stampa. Ricorderò Fiorenzo di Strasburgo, Leonardo Achates di Basilea, che fu poi piú a lungo a Vicenza ed a Padova, Leonardo Wild di Ratisbona, Giovanni dal Reno, che stampò pure in Vicenza, Gaspare da Colonia. Degno di speciale notizia è Giovanni Emerico da Spira, o da Udenhem, che non sappiamo se fosse parente o compaesano dei due primi tipografi, Giovanni e Vendelino, forse continuatore dell'opera loro; stato in società con Giovanni Hamman, tipografo esperto, fornito di almeno tredici caratteri svariatissimi. Assai famoso stampatore, ma piú ancora libraio, che ai migliori tipografi commetteva importanti edizioni destinate a pubblicità estesissima, perciò in numero grande di copie, e specialmente

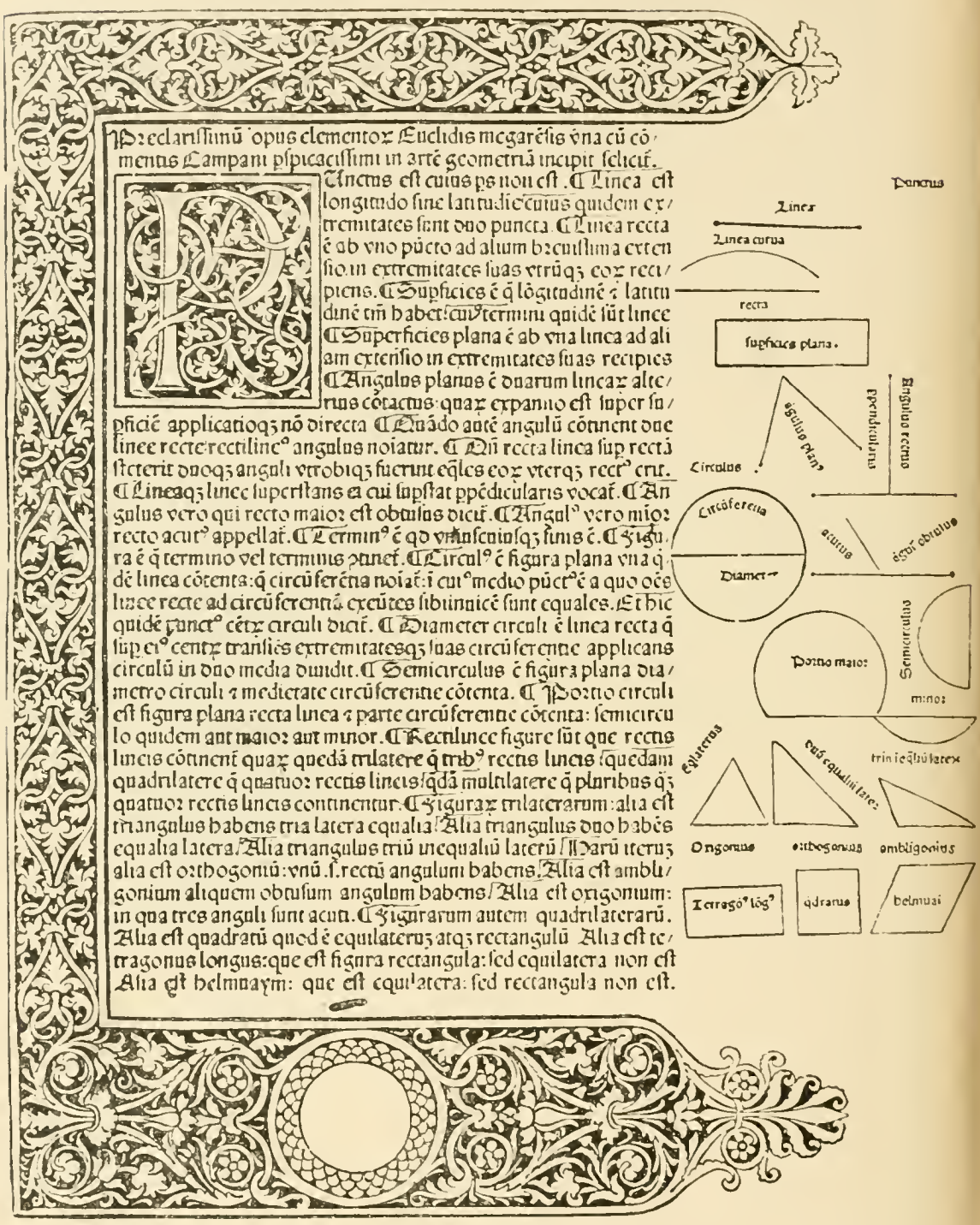
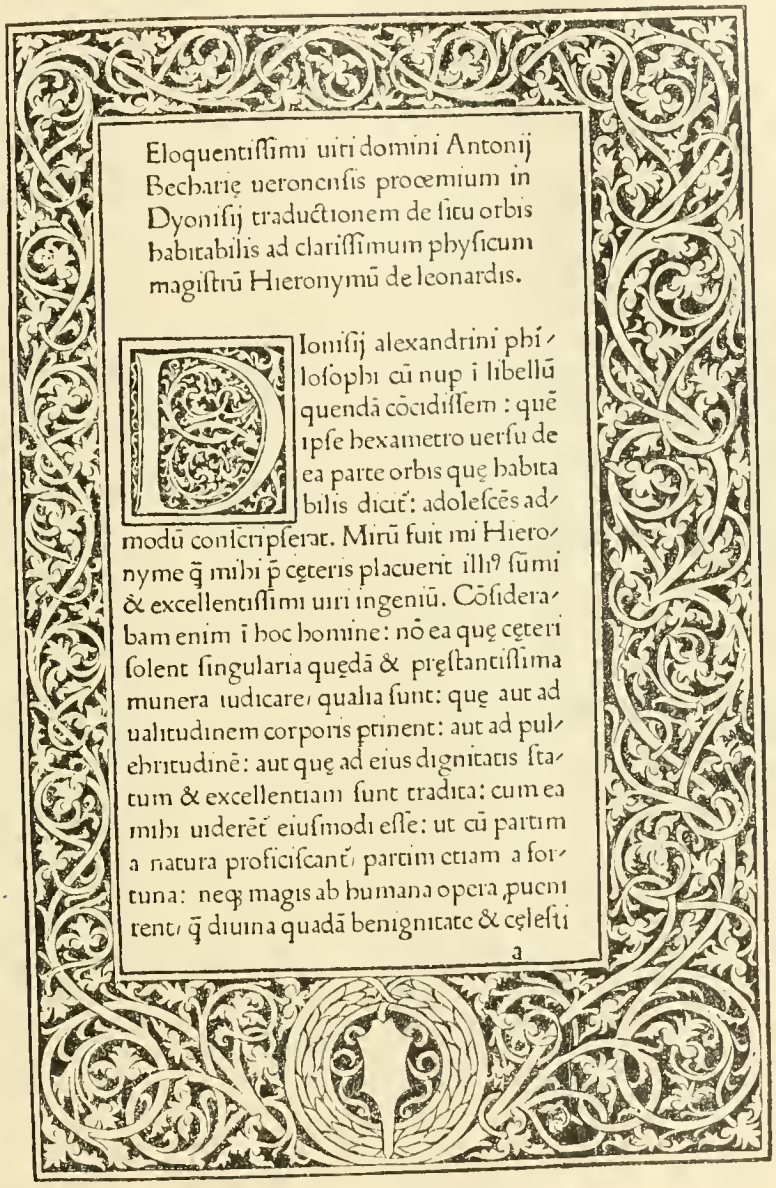


Fig. 22. — *Euclide*. Venezia, Erhard Ratdolt, 1482. HAIN, *6693.

(Dall esemplare del cav. Leo S. Olschki).

diurnali, breviari, messali, fu Niccolò da Francoforte. Fama anche maggiore s'acquistò Erardo Ratdolt, d'Augusta; il quale, ora da solo, ora in società col suo compaesano disegnatore Bernardo Maler (Pittore) e con Pietro Lösslein di Langencenn in Baviera, cor-



Eloquentiſſimi uiri domini Antonij Becharię ueronenſis procemium in Dyonisij traductionem de ſitu orbis habitabilis ad clariſſimum phyſicum magiſtrū Hieronymū de leonardis.

Dionisij alexandrini phi/loſophi cū nup ī libellū quendā cōcidiſſem: quē ipſe hexametro uerſu de ea parte orbis quę habita bilis dicit: adoleſcēs ad/modū conſcripſerat. Mirū fuit mi Hiero/nyme q̄ mihi p̄ ceteris placuerit illi? ſūmi & excellentiſſimi uiri ingeniū. Cōſidera/bam enim ī hoc homine: nō ea quę ceteri ſolent ſingularia quędā & pręſtantiſſima munera iudicare/ qualia ſunt: quę aut ad ualitudinem corporis ptinent: aut ad pul/ebritudinē: aut quę ad eius dignitatis ſta/tum & excellentiam ſunt tradita: cum ea mihi uiderēt eiuſmodi eſſe: ut cū partim a natura proficiſcant/ partim etiam a for/tuna: neq; magis ab humana opera pueni rent/ q̄ diuina quadā benignitate & cęleſti

a

Fig. 23. — Dionysius Afer, *De situ orbis*. Venezia, Pictor, Ratdolt e Lösslein, 1477. Hain, *6226.

(Impiccolito. dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

rettore, e poi esso pure tipografo, stampò innumerevoli opere, primo dette nei testi di matematica, come l'*Euclide*, del 1482 figure geometriche (Fig. 22), portò a grado altissimo l'illustrazione ed ornamentazione dei libri (Fig. 23). I suoi caratteri, nella massima parte gotici, giungono a sedici. Stampò opere d'ogni specie, singolarmente scien-

tifiche ed astronomiche; ebbe molti correttori, fra cui Giovanni Lucilio Santritter e il bavarese Giovanni Aichach, insigne astronomo e matematico. Alcune sue edizioni divennero meritamente famose, come il *Fasciculus temporum* di Werner Rolewink, con alcune vedute di città e d'edifizi, fra cui il Palazzo ducale; il *Poeticon astronomicon* d'Igino, in cui apparvero le prime, forse, per l'Italia, figure policrome. Egli è perciò considerato come l'iniziatore dei fregi e degli ornamenti nei libri.

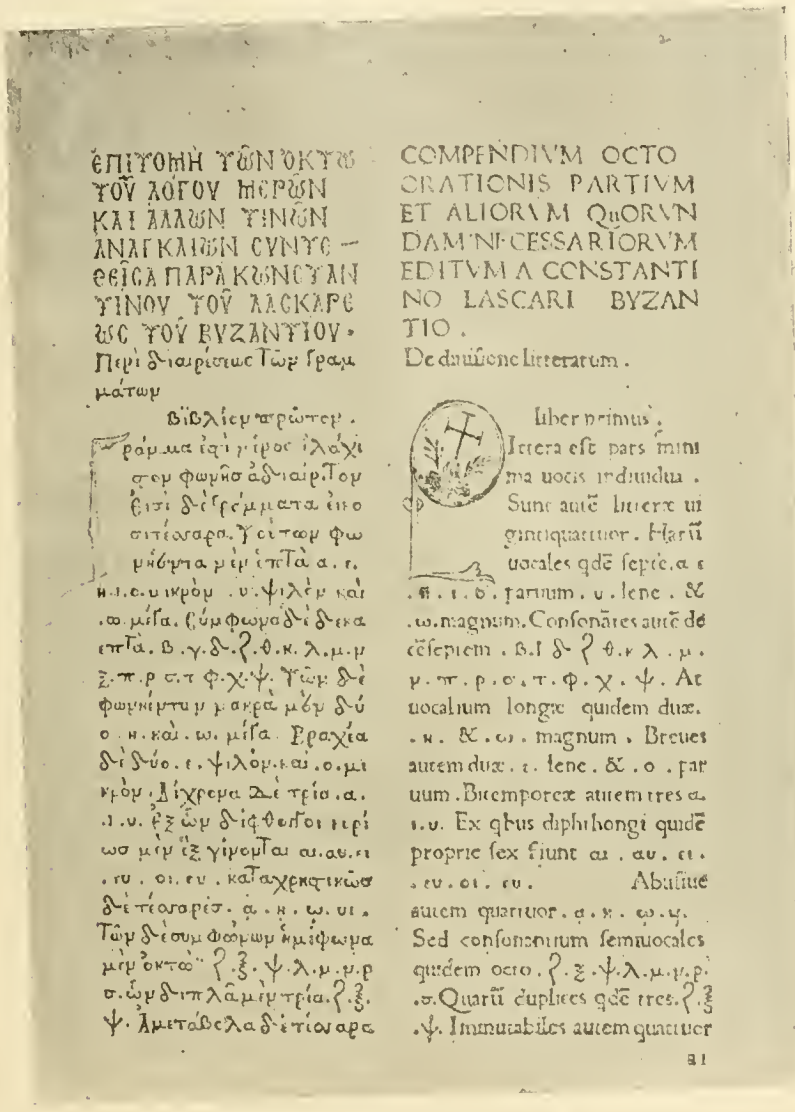
Mentre un francese e tanti tedeschi s'acquistavano a Venezia fama immortale, l'arte progrediva pure per molti veneziani e italiani, che lí si trovavano. Per non dire ora dei Giunti, ricorderò i Gioliti da Trino nel Monferrato, che specialmente nel sec. XVI v'acquistarono grande onore. Nel '400 molti altri piú si distinsero; il veneziano Filippo di Pietro, solo, o in compagnia di Gabriello di Pietro da Treviso; il parmense Matteo di Codecà, che, primo, nel 1489 inserí disegni illustrativi nei testi; Giovannni Rosso, Manfredo del Monferrato, Bernardino Benali da Bergamo, che dette vedute delle principali città d'Europa; l'altro bergamasco Giovanni dei Quarengi; Bernardino da Novara, Marco de' Conti, Pietro Veronese, Simone da Lovere, Ottaviano Scoto da Monza; i fratelli Giovanni e Gregorio de' Gregori, da Forlí, che portarono al piú alto splendore l'illustrazione ed ornamentazione dei libri. Finalmente, sui primi del sec. XVI, qui fu applicata ai libri, ed ebbe grande sviluppo, l'arte dell'incisione a chiaro-scuro, per la quale a Venezia sorse un'industria ed un emporio grandissimo di libri ecclesiastici ed ascetici, come breviari, messali diurnali, ecc.

Fig. 24. — *Aldo Pio Manuzio Romano.* 1450-1515, Venezia.

Ma quegli, che meglio rappresenta e onora la tipografia, è il celebre Aldo Manuzio, il quale, fornito di svariata cultura e di dottrina profonda, innamorato degli studj e dell'arte, imparentato con Andrea de' Torresani d'Asola, già socio e successore di Niccolò Jenson, divenne l'ideale dei tipografi-editori tecnicamente perfetti, scientificamente irreprensibili; lodato, ammirato, invidiato da molti, non superato da alcuno (Fig. 24).

Nel' 71 erano apparsi, come s'è detto, a Venezia i primi tipi greci; quattro anni dopo a Milano, per opera di Dionisio da Parravicino, la prima opera greca, la *Grammatica* del Lascaris (Fig. 25); nell' '85 a Venezia la prima edizione greca con data, la *Batracomiomachia*, per opera di Laonico da Candia. Nel '94 Aldo cominciò la pubblicazione d'una intera biblioteca ellenica, con tipi da lui fatti incidere (Fig. 26), e che allora parvero di bel-

lezza insuperabile, perché imitavano perfettamente i manoscritti, *(manum mentientes)*. Rivolse pur l'animo ai classici italiani, e dette nel '501 il *Virgilio* con quei caratteri cancelleschi e corsivi italici (Fig. 27), sull' invezione dei quali si è a lungo disputato, ch'egli fece incidere a Francesco Griffi da Bologna (Fig. 28); quindi il *Canzoniere* del Petrarca



ΕΠΙΤΟΜΗ ΤΩΝ ΟΚΤΩ
ΤΟΥ ΛΟΓΟΥ ΜΕΡΩΝ
ΚΑΙ ΑΛΛΩΝ ΤΙΝΩΝ
ΑΝΑΓΚΑΙΩΝ ΣΥΝΤΕ-
ΘΕΙΣΑ ΠΑΡΑ ΚΩΝΣΤΑΝ
ΤΙΝΟΥ ΤΟΥ ΛΑΣΚΑΡΕ
ΩΣ ΤΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΟΥ.
Περὶ διαιρέσεως τῶν γραμ
μάτων

Βιβλίον πρῶτον.
Γράμμα ἐστὶ μέρος ἐλάχι
στον φωνῆς ἀδιαίρ. Τον
ἐστὶ δὲ γράμματα εἰκο
σιτέσσαρα. Τούτων φω
νήεντα μὲν ἑπτὰ α. ε.
η. ι. ο. μικρὸν. υ. ψιλὸν καὶ
. ω. μέγα. Εὐμφωνα δὲ δεκα
επτὰ. β. γ. δ. ζ. θ. κ. λ. μ. ν
ξ. π. ρ σ. τ φ. χ. ψ. Τῶν δὲ
φωνήεντων μακρὰ μὲν δύ
ο. η. καὶ. ω. μέγα. Βραχέα
δὲ δύο. ε. ψιλὸν. καὶ. ο. μι
κρὸν. Δίχρονα δὲ τρία. α.
. ι. υ. ἐξ ὧν δίφθογγοι κυρί
ως μὲν ἓξ γίνονται αι. αυ. ει
. ευ. οι. ευ. καταχρηστικῶς
δὲ τέσσαρες. α. η. ω. υι.
Τῶν δὲ συμφώνων ἡμίφωνα
μὲν ὀκτὼ ζ. ξ. ψ. λ. μ. ν. ρ
σ. ὧν διπλᾶ μὲν τρία. ζ. ξ.
ψ. Ἀμετάβολα δὲ τέσσαρα

COMPENDIVM OCTO
ORATIONIS PARTIVM
ET ALIORVM QuORVN
DAM NECESSARIORVM
EDITVM A CONSTANTI
NO LASCARI BYZAN
TIO.
De diuisione litterarum.

Liber primus.
Littera est pars mini
ma uocis indiuidua.
Sunt autē litteræ ui
gintiquattuor. Harū
uocales qdē septē. α ε
. η. ι. ο. paruum. υ. lene. &
. ω. magnum. Consonātes autē de
cēseptem. β. γ δ ζ θ. κ λ. μ.
ν. π. ρ. σ. τ. φ. χ. ψ. At
uocalium longæ quidem duæ.
. η. & . ω. magnum. Breues
autem duæ. ε. lene. & . ο. par
uum. Bitemporeæ autem tres α.
ι. υ. Ex qbus diphthongi quidē
proprie sex fiunt αι. αυ. ει.
. ευ. οι. ευ. Abusiue
autem quattuor. α. η. ω. υι.
Sed consonantium semiuocales
quidem octo. ζ. ξ. ψ. λ. μ. ν. ρ.
. σ. Quarū duplices qdē tres. ζ. ξ
. ψ. Immutabiles autem quattuor

21

Fig. 25. — LASCARIS, *Grammatica greca*. Milano, Dionisio da Parravicino, 1480. HAIN, 9921.

(Impiccolito).

« ... tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta, havuto da « M. Pietro Bembo... e da llui, dove bisogna, è stato, riveduto et racconosciuto... ; et dal « quale questa forma a lettra a lettra è levata, in modo che, con pace di chi mi riprende, « in essa non ci ha errori ». Dette pure nel '502 la prima edizione della *Divina Commedia* in piccolo e comodo formato d'ottavo (Fig. 29), mentre tutte le precedenti erano

in foglio; e già nel '99 avea pubblicata la famosa *Hypnerotomachia di Polifilo*, nella quale, come dimostrò egregiamente D. Gnoli in questa *Rivista* (an. I, pp. 189, 266), l'arte illustrativa toccò il colmo (Fig. 29 e 30). È noto come egli volgesse pur l'animo alla stampa d'una biblioteca ebraica, e come fondasse la celebre accademia ellenica, che da lui prese il nome. Mirando all'eccellenza dell'arte, curando, in primo luogo, la dottrina e la scienza, perse talvolta di vista le ragioni commerciali dell'opera sua, e spesso fu stretto dal piú urgente bisogno. Il Governo della Serenissima, principi e papi, gli furono larghi di privilegj e di protezione; ma vi fu pure, come vedremo, chi, piú fortunato, o piú accorto,

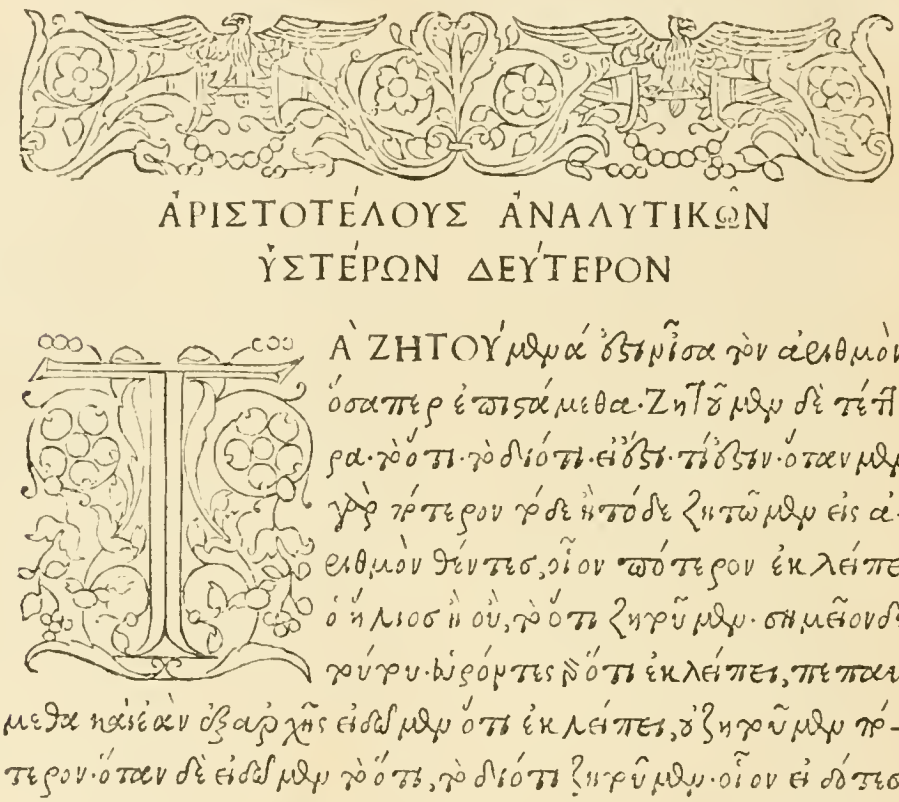

ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΑΝΑΛΥΤΙΚΩΝ
ΥΣΤΕΡΩΝ ΔΕΥΤΕΡΟΝ

Fig. 26. — Aristoteles, *Analiticon*. Venezia, Aldo Manuzio, 1495. Hain, * 1657.

(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

gareggiò tecnicamente e commercialmente con lui, sotto qualche aspetto lo vinse, contendendogli anche il merito di certi suoi perfezionamenti ed invenzioni.

Venezia, pertanto, se non può vantarsi d'aver dato al mondo l' inventor della stampa, se ricevè l'arte e l'apprese, da tedeschi, fu di essa, per oltre un secolo, la sede piú importante, la città e lo Stato che piú festosamente l'accolse, piú amorosamente, con opportune leggi e privilegi, l' incoraggiò e protesse. La tipografia veneziana è notevole per il numero come per la qualità dei suoi prodotti. I caratteri, specialmente romani, sono stupendi, la maggior parte dei tipografi già ricordati dettero tali modelli, che si son potuti dopo imitare ma non superare. « E alla bellezza dei tipi corrispondono... le altre parti costitutive « del libro; la bontà della carta, la simmetrica composizione e giustificazione del testo,

« l'ampiezza dei margini, l'impressione chiara ed uniforme. Poi i libri s'ornarono d'iniziali fiorite, di fregi e contorni, e in fine di vignette a illustrazione dei testi. Dal 1476 in poi in quasi tutti i libri troviamo che le iniziali sono artisticamente arabescate e fioreggiate, talvolta ornate di figure ed emblemi. Pare come se i tipografi non volessero piú oltre tollerare che i loro libri stampati fossero meno belli che quelli manoscritti, in cui le iniziali si vedevano generalmente messe a iniziali e colori. Nel medesimo tempo s'incominciò ad ornare i frontespizi, i titoli o le prime pagine, di fregi, contorni o cornici, a disegni architettonici, o fantastici, impressi su fondo, o nero, o bianco, o colorito in rosso » (CASTELLANI, *L'arte della Stampa...*, p. 10). Anche nel sec. XVI, quando l'arte ovunque decadeva, la Signoria veneta, considerando « la dannosa et vituperevole usanza degli stampatori di adoperar carte sí triste, che quasi tutti i libri che ora si imprimono non rattengono l'inchiostro de chi vuol notar et scriver alcuna cosa in essi », s'affretta, nel '37, a decretare la pena del fuoco per le edizioni, in cui si trovassero cinque esemplari « che scompissino in cinque fogli per uno ». Cosí l'opera di Venezia contribuí anche a nobilitare l'arte tipografica, a conciliarla con gli ammiratori dei codici elegantemente copiati, artisticamente miniati e dipinti.

P.V.M.MANTVANI BV
COLICORVM
TITYRVS.

Melibœus. Tityrus.

Ityre tu patulæ recubás ſub te gmine fagi Me.
Silueſtrem tenui muſam meditaris auena.
Nos patriæ fines, et dulcia linquimus arua,
Nos patriam fugimus, tu Tityre lentus in umbra
Formoſam reſonare doces Amaryllida ſylvas.
O Melibœe, deus nobis hæc ocia fecit. Ti.
Nanq; erit ille mihi ſemper deus, illius aram
Sæpe tener, noſtris ab ouilibus imbuet agnus.
Ille meas errare boues, ut cernis, et ipſum
Ludere, quæ uellem, calamo permiſit agreſti.
Non equidem inuideo, miror magis, undiq; totis Me.
Vſque adeo turbatur agris. en ipſe capellas
Protinus æger ago, hanc etiam uix Tityre duco.
Hic inter denſas corylos modo nanq; gemellos,
Spem gregis ab ſilice in nuda connixa reliquit.
Sæpe malum hoc nobis, ſi mens non leua fuiſſet,
De cœlo tactas memini prædicere quercus.
Sæpe ſiniſtra caua prædixit ab ilice cornix.
Sed tamen, iſte deus qui ſit, da Tityre nobis.
Vrbem, quam dicunt Romam, Melibœe putaui Ti.
Stultus ego huic noſtræ ſimilem, quo ſæpe ſolemus
a ii

Fig. 27. — VIRGILIO. Venezia, Aldo Manuzio, 1501.

X.

Dopo Subiaco, Roma e Venezia, le prime memorie sicure circa l'introduzione della stampa le troviamo a Milano. Questa è, anzi, la prima nostra città, nella quale l'arte nuova appaia introdotta da italiani, e, per di più, da italiani, di cui non si può dire l'imparassero direttamente da tedeschi. Già, infatti, nel marzo del '69, il medico Antonio Caccia, di Casole d'Alba, promette d'insegnare « scribere libros in forma sine impressione » al nobile milanese Galeazzo Crivelli, e nell'aprile del '70 l'ambasciatore milanese a Venezia raccomanda Antonio Pianella, il quale « voria venir a stare a Milano et fare dei libri a stampa, et ha molto miglior lettera che quella de Roma ». Chiede, perciò, un privilegio di dieci anni, che poi gli è concesso per cinque. Nel marzo del '72 v'è già stampatore, con un privilegio consimile, il ricordato Pamfilo Castaldi, il quale, però, volendo tornare a Venezia, chiede, ed ottiene, il dí cinque del susseguente maggio, dal Duca

di portar via, con esenzione dal dazio, tutti que' « strumenti et cosí tutti quelli libri facti « e lavorati ad stampa, ch'el si trovò havere in Milano ».

Milano ha un buon posto fra le città italiane dopo Roma e Venezia, per il numero e l'importanza delle edizioni, che vi si fecero. Il piú riputato, forse, dei suoi è Antonio Zarotto, da Parma, che stampò moltissimo dal 1471 al '96, e morí, sessantenne, nel 1510. Usò almeno dodici tipi assai belli, romani e gotici; notevolissimo è il suo *Messale Ambrosiano* del '75, il primo dei messali stampati.

Poco dopo di lui, nel '72, cominciò l'arte, continuandola, specialmente con tipi romani, per otto anni, e servendosi spesso, però, d'altri stampatori, certo Filippo, oriundo di Lavagna nel Lodigiano. Altri pure italiani, e degni di nota, ve ne furono; il ricordato da Parravicino (Vedi fig. 25) e Bono Accorsi pisano per i libri greci; i fratelli Giovanni ed Iacopo da Legnano, che ebbero almeno quattordici diversi modelli d'una bella insegna tipografica; Alessandro Minuziano, che « ...può me- « ritatamente essere chiamato il primo, per « data, di quegli editori letterati, i quali, come « gli Aldi, gli Stefani..., nobilitarono l'arte « tipografica ». (*Notizie per la storia del libro in Italia...*, p. 49). Fece stampare ai francesi Guglielmo e fratelli Le Signerre, principali editori di opere illustrate a Milano, in sua casa, a proprie spese, e con la sua direzione, le *Opera Omnia* di Cicerone, la prima edizione collettiva che si vedesse.

Né devesi credere che i Tedeschi rimanessero estranei alla tipografia milanese. Ché anzi, fin dal 30 maggio 1470, uno di essi, rimasto a noi sconosciuto, trattava di venire a Milano con dodici suoi compagni, per impiantarvi una grande officina tipografica, il che poi non fece. E più tardi, per tacere dei minori, due tedeschi, Leonardo Pachel ed Udalrico Scinzenzeler, ora in società, ora da soli, pubblicarono un numero grande di opere classiche, ecclesiastiche, giuridiche, matematiche, con tipi numerosi e svariati, d'ogni forma e d'ogni grandezza, romani e gotici. Probabilmente, poi, fin dal '72 e '73, quindi dal '74 al '489 stampava in Milano, insieme col Lavagna prima, poi da solo, Cristoforo Valdarfer, di Ratisbona, già tipografo a Venezia nel '70 e '71. Egli avea dato colà numerose edizioni, tutte di classici ed umanisti; Cicerone, Plinio, Servio, Esopo, Aristotile, Donato, il Poggio, il Bessarione, il Boccaccio, Dione Crisostomo, e con un sol tipo romano, finissimo ed elegante. A Milano n'adoprò altri sei, romani e gotici, dando anche

ſibile adire: ma anchora vn nobiliſſimo ſcul-
ptore de littere latine græce et hebraice, chia
mato · M · Frãceſco · da Bologna · l'ĩgeno del q̃
le certamẽte credo che in tale exercitio nõ tro
ue vnaltro equale · Perche non ſolo le vſitate
ſtampe perfectamente ſa fare: ma etiam ha ex
cogitato vna noua forma de littera dicta curſi
ua, o vero cãcellareſca · de la quale non Aldo
Romano, ne altri che aſtutamente hanno tẽ
tato de le altrui pẽne adornarſe. Ma eſſo · M ·
Franceſco è ſtato primo inuentore & deſigna-
tore · el quale e tucte le forme de littere che
mai habbia ſtampato dicto Aldo ha in taglia
to, e la præſente forma · cõ tanta gratia e venu
ſtate, quanta facilmente in eſſa ſe comprende ·
Et ꝑ che tutti ſemo humili & deuoti vaſalli de
tua Excellentia: & alla noſtra vera ſeruitu ſe
apertene ſempre inuocare el felice auſpicio de
te noſtro Illuſtriſſimo & clementiſſimo Prin
cipe: & a quello offerrire le primitie de le no
ſtre exigue lucubratione · Per tal reſpecto
deſtinamo & dedicamo la præſente oꝑa a tua
Excellentia, non per coſa noua, ne conuenien
te a quella dedita nõ a gli amoroſi ſtipendij,
ma a la militar diſciplina; laquale con gli ſoi
clari & admirandi geſti in queſto noſtro ſecu
lo ſommamente amplifica, & adorna · Ma ſo
lo per dar qualche cognitiõe a tua Excellen

Fig. 28. — PETRARCA. *Canzoniere*. Fano, Soncino, 1503. (Pagina con l'elogio di Francesco Griffi).

opere di umanisti, ma, in maggior numero, edizioni d'interesse piú comune e di maggior utile pratico. Agli 8 d'ottobre '73 s'uní in società con Filippo da Lavagna e con Cola Montano, obbligandosi a far lavorare continuamente due torchi per conto loro, dietro un certo compenso per ogni pagina della composizione, ed una partecipazione agli utili, dedotte le spese, che tutte dovevano esser fatte dagli altri due. Nelle stampe si dovevano usare solamente caratteri romani; e, siccome Cristoforo ne possedeva dei bellissimi, una prova di questi fu apposta all'atto stesso notarile col titolo (Fig. 31):

Scriptura deposita penes me Antonium notarium (De Zunico), ut continetur in instrumento tradito per me die sexta augusti 1473;

Fig. 29. — F. Colonna, *Hypnerotomachia di Polifilo*. Venezia, Aldo Manuzio, 1449. Hain, * 5501.

e con le sottoscrizioni autografe:

Cristoforus de Ratispona, magister imprimendi, subscripsi propria manu.
Cola Montanus, bononiensis, subscripsi propria manu.
Philippus de Lavania subscripsi propria mano.

XI.

Le popolazioni del mezzogiorno non erano sí ricche, industriose e colte come le rimanenti d'Italia; per questo è forse che la tipografia non v'ebbe un grande sviluppo, che vi fu, per la massima parte, straniera, anzi quasi esclusivamente tedesca. Pure a Napoli la vediamo introdotta assai per tempo da uno di Strasburgo, appartenuto verisimilmente ad alcuna delle prime officine romane, poi tipografo in Roma stessa per conto

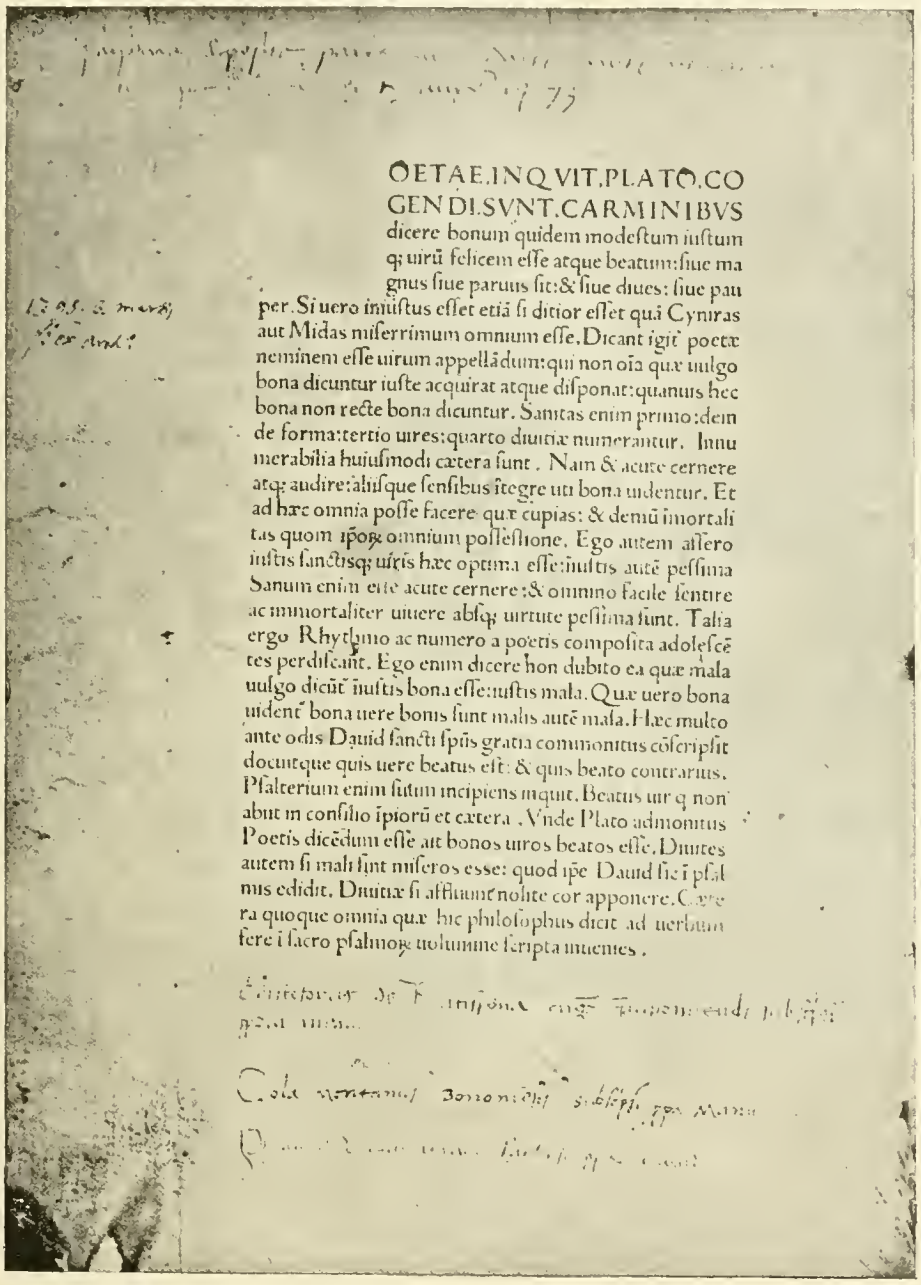
proprio nel '481. Egli è Sisto Riessinger, prete oriundo di Sulcz, in diocesi di Costanza, detto anche *venerabile mastro, characterum arte ingeniosus*. Merita qui ricordare come fu creduto da alcuni, però senz'altro fondamento, che ragioni topografiche o cronologiche, alunno dello stesso Gutenberg. Comunque, è un fatto che giunse a Napoli con diversi compagni tedeschi, verso il 1469, che avea dato già un'edizione a' 19 di maggio del '470, che continuò poi l'arte, da solo e con altri, per conto proprio e di varj, fino al 20 maggio 1480. Fu artista esperto, ed usò bei tipi romani e gotici. Non molto numerose son le sue edizioni, alcune di classici, altre di umanisti; dette inoltre la *Divina Commedia*, e,

Fig. 30. — F. Colonna, *Hypnerotomachia di Polifilo*, Venezia, Aldo Manuzio, 1499. Hain, *5501.

nel '78, il *Decamerone*. Di quest'anno rimangono alcuni volumi con l'insegna tipografica sormontata da una figura, che fu presa per il suo ritratto, e dalle sigle *S. R. D. A. (Sixtus Riessinger, de Argentina)*. Ebbe stretti rapporti con gli ufficiali della Corte e col Re stesso; sembra, anzi, ma non è certo, questo molto lo proteggesse, e gli offrisse insigni benefizi ecclesiastici, ch'egli avrebbe rifiutati.

Non troviamo a Napoli capo di tipografia, o stampatore per conto proprio, uno solo di quella città; due ve ne sono d'altre parti d'Italia; il fiorentino Francesco di Dino e il milanese Adolfo *de Cantono*. Gli altri tutti stranieri, specialmente tedeschi, cioè: Bertoldo Rihing, di Strasburgo, Jodoco, o Giusto, di Hohenstein in diocesi di Spira, Arnoldo da Bruxelles, Mattia Moravo di Olmütz, Enrico Alding, Corrado Guldemund, di Nürnberg, Carlo Bonebach, dell'Assia, Cristiano Preller, bavarese, Giovanni Tresser, di Hochstadt, Martino d'Amsterdam. S'aggiungano molti altri stampatori, specialmente tedeschi, o

soncinati, che portarono a considerevole altezza la tipografia ebraica napoletana. Notevoli sono alcune edizioni come, ad esempio, la *Bibbia* stampata dal Moravo nel '74, altre del sec. XV,



OETAE.INQVIT.PLATO.CO
GENDI.SVNT.CARMINIBVS
dicere bonum quidem modestum iustum
q; uirũ felicem esse atque beatum:siue ma
gnus siue paruus sit:& siue diues: siue pau
per. Si uero iniustus esset etiã si ditior esset quã Cyniras
aut Midas miserrimum omnium esse. Dicant igit' poetæ
neminem esse uirum appellãdum:qui non oĩa quæ uulgo
bona dicuntur iuste acquirat atque disponat:quanuis hec
bona non recte bona dicuntur. Sanitas enim primo:dein
de forma:tertio uires:quarto diuitiæ numerantur. Innu
merabilia huiusmodi cætera sunt. Nam & acute cernere
atq; audire:aliisque sensibus ĩtegre uti bona uidentur. Et
ad hæc omnia posse facere quæ cupias: & demũ ĩmortali
tas quom ip̃oꝝ omnium possessione. Ego autem assero
iustis sanctisq; uiris hæc optima esse:iniustis autẽ pessima
Sanum enim esse acute cernere:& omnino facile sentire
ac immortaliter uiuere absq; uirtute pessima sunt. Talia
ergo Rhythmo ac numero a poetis composita adolescẽ
tes perdiscant. Ego enim dicere non dubito ea quæ mala
uulgo dicũt' iniustis bona esse:iustis mala. Quæ uero bona
uident' bona uere bonis sunt malis autẽ mala. Hæc multo
ante odis Dauid sancti spũs gratia commonitus cõscripsit
docuitque quis uere beatus est: & quis beato contrarius.
Psalterium enim suum incipiens inquit. Beatus uir q non
abiit in consilio ĩpiorũ et cætera. Vnde Plato admonitus
Poetis dicẽdum esse ait bonos uiros beatos esse. Diuites
autem si mali sint miseros esse: quod ip̃e Dauid sic ĩ psal
mis edidit. Diuitiæ si affluunt nolite cor apponere. Cæte
ra quoque omnia quæ hic philosophus dicit ad uerbum
fere ĩ sacro psalmoꝝ uolumine scripta inuenies.

Fig. 31. — *Prova di stampa allegata al contratto fra C. Valdarfer, F. da Lavagna e Cola Montano.* Milano, Valdarfer, 1473.
(Impiccolito).

e parecchie pure del XVI. Fra queste troviamo opere di ogni genere, letterarie o scientifiche, d'interesse universale, o di semplice utile didattico e pratico.

Negli anni, che immediatamente seguono al '67, l'arte si propaga rapidamente in quasi tutta l'Italia, ove appar manifesta una nobile gara di promuoverla e di favorirla. Difficile è raccogliere in proposito notizie sicure, ché molte delle prime stampe sono andate disperse, o distrutte. Pure, se non nel '63, nel '70 almeno, troviamo a Foligno il ricordato Numeister, che, chiamato, per quanto sembra, da Emiliano degli Orfini, insigne uomo di quella città, poi addetto alla zecca pontificia, divenuto egli stesso tipografo, dà nel suo stesso palazzo (Fig. 32), insieme con Evangelista Mei (Fig. 33), la famosa edizione principe della *Divina Commedia* (Fig. 34). Nella vicina Trevi prossima ad importanti cartiere, introduce l'arte un altro tedesco, Giovanni Reinhard, d'Eningen; a Savigliano, in Piemonte, Giovanni Glimm, chiamato egli pure da un nobile cittadino, Giovanni Beggiamo, fattosi anche suo socio, e divenuto esso stesso tipografo. A Treviso pure il ricordato Gerardo di Leye stampa per il primo, chiamato, verisimilmente, dal maestro Rolandello, seguito, poi, da Giovanni d'Assia, Bernardo da Colonia, Ermanno Lichtenstein, pur da Colonia, e da parecchi altri trevigiani, o d'altre parti d'Italia. A Mantova troviamo parecchi tedeschi, alcuni fatti venire da Pier Adamo de' Micheli; Giovanni Vurster, di Kempten, con un certo Niccolò, Tommaso di Siebenbürgen, Giorgio e Paolo di Puzbach, Giovanni Baumeister, Giovanni Schall, da Hirschfeld, Enrico Daleu; molti altri della patria nostra: Vincenzo Bertocco, il Micheli stesso, Luigi de' Siliprandi. Vi fu stampata nel '72 dai fratelli Puzbach la *Divina Commedia* (Fig. 35), che, come quella di Iesi dello stesso anno (Fig. 36), contende, inutilmente, però, il primato alla Folignate. Si noti, poi, che vi si fecero pure, per opera di Abraham Jedidia, da Colonia, e di Abraham ed Estellina Conath, diverse riputate edizioni ebraiche. Nel '71 era in Lendinara il suddetto Niccolò tedesco stampatore. Sarebbesi poi recato a Catania coi suoi operai, ivi chiamato da Roma, ove avrebbe pur avuti rapporti coi primi tre stampatori, Enrico Alding, il quale, poi, di lí sarebbe passato a Messina. Enrico *de Aegere*, d'Anversa, con tre soci tedeschi prima, poi fra Giovanni *Bonus*, pure tedesco, stampa nello stesso anno in Savona; Lamberto del fu

Fig. 32. — *Palazzo Orfini in Foligno.*

Lorenzo, di Delft, in Olanda, e Antonio del fu Andrea di Matteo d'Anversa, formano società tipografiche con diversi genovesi, i quali forniscono loro le spese occorrenti. In Ferrara, invece, la stampa è introdotta da un francese, Andrea di Belforte, proseguita da altri, come Agostino Carnerio, Severino Ferrarese, Pietro *de Aranceyo* e Giovanni de Tournay, il piccardo Giovanni *de Hamel*, Lorenzo de' Rossi. Tutti tedeschi, all'opposto, e stati forse in rapporti, a Foligno, col Numeister, ci appaiono, tranne Domenico da Gorgonzola, gli stampatori di Perugia. Sono moltissimi, rispetto al numero ed all' importanza delle loro edizioni; Pietro di Pietro da Colonia, Giovanni di Niccolò da Bamberga, Giovanni Vydenast, i magontini Stefano Aquila, Giovanni Ambracht e Crafto (Kraft?),

NEL XIII MAGGIO MDCCCLXV
CELEBRANDO ITALIA
LA FESTA SECOLARE DI DANTE ALIGHIERI
SEICENTO ANNI DOPO LA SUA NASCITA
A PERPETUARE LA MEMORIA
CHE EMILIANO ORFINI
VOLLE DIVULGATA AL MONDO
LA DIVINA COMMEDIA
CON LA PRIMA STAMPA FATTA IN QUESTA CASA
NEL QUARTO MESE DEL 1472
PER GIOVANNI NUMEISTER ALEMANNO
ED EVANGELISTA MEI FULGINATE
IL MUNICIPIO POSE

Fig. 33. — *Iscrizione apposta in Foligno al palazzo restaurato, costruito, o acquistato da Pietro degli Orfini nel 1515, in cui forse stampava G. Numeister alunno e cooperatore del Gutenberg.*

Giovanni di Giovanni d'Augusta, Enrico Cleyn, di Ulma, Jacomo di Langebuhr, o Langenbeke, Giovanni Reseps, Giorgio di Federigo e Giovanni di Pietro, scrittore di stamperia, Federigo Eber, Stefano Arns, Paolo Mechter. Anche qui è una nobile e ricca famiglia, che protegge la stampa, e sembra aver chiamato gli stampatori. Paolo Baglioni, che spesso con essi s'associa, fornisce i denari occorrenti, e cede loro talvolta fin parte della sua casa.

XII.

Firenze è la prima delle grandi città che vide sorgere, senza l'aiuto o l'insegnamento diretto d'alcuno, a subita altezza la stampa, per opera d'uno de' suoi, il ricordato Cennini; quella che maggiormente dette ad essa la propria impronta. Il Cennini col Servio dimostrò com'egli avrebbe potuto, continuando, raggiungere le piú eccelse cime dell'arte (Vedi fig. 7); molti che gli succedettero, fiorentini e d'altre parti d' Italia, i tedeschi Giovanni di Pietro da Magonza, Niccolò di Lorenzo da Breslau, il figlio di lui Giovanni, Gherardo

COMINCIA LA COMEDIA DI
dante alleghieri di fiorenze nella q̃le tracta
delle pene et punitioni de uitii et demeriti
et premii delle uirtui. Capitolo primo della
p̃ma parte de questo libro loquale sechiama
inferno. nel quale lautore fa prohemio ad
tucto eltractato del libro.

n

EL mezo delcamin dinrã uita
mi treuai puna selua oscura
che la diricta uia era smarrita
Et quanto a dir q̃lera cosa dura
esta selua seluagia aspra eforte
che nel pensier renoua la paura
Tante amara che pocho piu morte
ma pertractar del ben chio uitrouai
diro dellatre cose chi uo scorte
Inon so ben ridir come uentrai
tantera pien disonno insuquil punto
che la uerace uia abandonai
Ma poi che fui appie dum colle gionto
ladoue terminaua quella ualle
che mauea dipaura el cor compuncto.
Guardai inalto et uidde le suoe spalle
uestite gia deraggi del pianeta
che mena dricto altrui perogni calle
Allor fu la paura un pocho cheta
che nellaco del cor mera durata
la nocte chio passi contanta pieta

Fig. 34. — Dante Alighieri. *Divina Commedia*. Foligno, G. Numeisteir, 1472. Hain, 5938.

d'Arlem, la famosa tipografia del monastero di Ripoli (Fig. 37), la portarono al massimo onore, per la nitidezza dei caratteri, quasi sempre romani, per la vaga ed elegante semplicità, per la finezza inarrivata delle incisioni, delle miniature, dei disegni. Qui Niccolò nel '77 mise fuori il *Monte Santo di Dio*, con quei tre disegni in rame, che sono i primi usati nei libri, e si dicono fatti da Sandro Botticelli ed incisi da Baccio Baldini; nel '481 la *Divina Commedia* col *Commento* di Cristoforo Landino, ornata di molte incisioni (Vedi più oltre in questo fasc., p. 124) dovute ai suddetti (Fig. 38); di cui una copia artisticamente legata e offerta alla Signoria si conserva nella nostra Nazionale. E qui pure, dato anche non vi fosse stampato, come qualche notizia farebbe supporre, innanzi al '76 il primo libro greco, o, nell' '84 il secondo, uscí cinque anni dopo, a cura di due ricchi giovani cittadini, Bernardo e Neri de' Nerli, valenti grecisti, per mano del cretese Demetrio Damilas, corretta dal Calcondila, quella edizione delle *Opere* d'Omero, che va celebrata come un capolavoro dell'arte. S' aggiunga, finalmente, l'*Antologia* di Planude, pubblicata nel '96 in lettere capitali dal veneziano Francesco d'Alopa.

A Firenze, in fine, sorse una Casa libraria, la quale, contemperando i diritti della letteratura, della scienza e dell'arte con quelli dell'economia e della concorrenza mondiale, seppe tenere a lungo alto il nome di Firenze non solo, ma dell'Italia intera. I Giunti, infatti, quanto, e forse piú dei Manuzi (Fig. 39), piú che i Torrentino, i Giolíti, piú tardi i Bodoni, i Pomba, i Paravia, i Le Monnier, i Barbèra, seppero spargere, con la bontà dei prezzi, un numero sterminato d'ottimi libri, in volumetti assai comodi, scientificamente corretti, nella loro nuda semplicità eleganti. Filippo e Luc'Antonio, quello a Firenze (Fig. 40), questi a Venezia (Fig. 41), verisimilmente attesero, fin dal '480, concordi, all'esercizio dell'arte; e, se, per dottrina, non raggiunsero Aldo, molto gli si avvicinarono, e seppero, in qualche senso, superarlo; se anche aprirono case a Roma, Parigi, Lione, Burgos, Salamanca, riguardarono sempre Firenze quale centro dei loro affari; e ciò soprattutto si vide nella questione ch'ebbero nel 1514 con Aldo suddetto.

per chel mio uiſo in lei tuttera meſſo
Quale il giometra che tutto ſaffige
p miſurar locerchio e non ritroua
penſando quel principio ondelli indige
Tale era io aquella uiſta noua
ueder uolea chome ſi chonuienne
limago el cerchio e chome uiſindoua
Ma non era da cio le propie penne
ſe non che la mia mente fu percoſſa
da un fulgore in che ſua uoglia uenne
Allalta fantaſia quí mancho poſſa
magia uolgica il mio uolere il uelle
ſi chome rota che igualmente e moſſa
L amor che muoue il ſole e laltre ſtelle

MCCCCLxxII.

Magiſter georgius & magiſter paulus teutonici hoc opus mantuae impreſſerunt ad iuuante Columbino ueronenſi.

Fig. 35. — DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Mantova, Giorgio e Paolo Puzbach, 1472. HAIN, 5939.
(Impiccolito).

XIII.

Anche a Bologna l'arte fu introdotta nell'anno stesso 1471 da un valente tipografo Baldassarre Azzoguidi, il quale si dice « primus in sua civitate artis impressoriae inventor », senza farci sapere da chi, o come, l'avesse appresa. Dette in luce, con bei tipi romani, una quindicina di opere; fu seguíto da moltissimi altri, circa quarantatré, dei quali sono

fra i piú operosi Francesco de' Benedetti e Benedetto d'Ettore Faelli. Non mancarono a Bologna tipografi tedeschi; Enrico Dalen, Giovanni Schriber, Giovanni di Nördlingen, Giovanni Walbeck, Leonardo di Gerardo d'Alemagna, Enrico d'Arlem, Pietro di Heidelberg, Joseph Chaym ben Aaron, di Strasburgo, per la tipografia ebraica; ma sembra non vi avessero una parte preponderante, o degna di singolar nota.

Nel 1472 troviamo la tipografia temporaneamente a Mondoví, portatavi da Antonio di Matteo d'Anversa e Baldassarre Corderio, fuggenti la peste di Genova; per poco a Sant'Orso, presso Vicenza, introdottavi da Leonardo Achates, poi esercitatavi da Giovanni del Reno: a Iesi prossima alle famose cartiere di Fabriano, per opera del veronese Federico *de Comitibus*, che dette nel '72 un' altra celebre edizione della *Divina Commedia* (Vedi fig. 36); Fivizzano da Iacopo fivizzanese, che dette varie opere classiche. Sedi piú importanti ne divennero Parma, Verona, Padova. Nella prima città si stamparono molte opere classiche, specialmente dall' introduttore dell'arte Andrea Portilia, poi da Damiano *de Mayllis*, Deifobo *de Oliveriis*, Angelo Ugoleto, Genesio del Cerro, i frati della Certosa; due soli stranieri, lionesi. A Verona è primo stampatore Giovanni Veronese, che stampò la famosa edizione illustrata del *Valturio*, sulla quale l'egregio Direttore della *Bibliofilia* pubblicò un lavoro interessante ed accurato in questa *Rivista*, vol. I, pp. 46-55 (Fig. 42, 43); seguono Giovanni e Alberto Alvise, Bonino *de Boninis*, Antonio *Cavalcabovis* e Giov. Ant. Novelli, il francese Pietro Maufer, e solo nell' '86, e per poco, Paolo Fridenberger da Passau. Padova, invece, oltre due francesi, ebbe, dei nostri, Bartolommeo *de Valdezocco*, Lorenzo Canozio, Bernardino Celerio, Guido de' Duranti, ma piú numerosi i Tedeschi, ai quali verisimilmente spetta l'onore d'avervi introdotta e insegnata l'arte nuova. Tali sono il pruteno Martino *de Septem Arboribus*, che primo stampa col Valdezocco, Corrado di Paderborn, di Westphalia, il ricordato Leonardo Achates, che nel '73 apparisce pure fonditore nell'officina di Lorenzo Canozio, Alberto di Stendal, Giovanni Herbort, Niccolò di Pietro d'Arlem, *alamanus*, Enrico d'Arlem, Federico d'Olanda, Matteo *Cerdonis* di Vindischgretz, che usa gli strumenti del Ratdolt. Assai numerosi e svariati i tipi e le edizioni di questi, sebbene nessuno ne facesse quante i principali tipografi delle maggiori città.

Dentro da ſe del ſuo color ſteſſo
mi parue pinta de la noſtra effige
perchel mio uiſo in lei tuttera meſſo
Quale il geometra che tutto ſaffige
per miſurar lo cerchio & non ritroua
penſando quel prícipio ondelli induge
Tal era io aquella uiſta noua
ueder uolea come ſi conuenne
lymago al cerchio & come ui ſindoua
Ma non eran da cio le proprie penne
ſe non che la mia mente fu percoſſa
da un folgore in che ſua uoglia uenne
Alalta fantaſia qui manco poſſa
ma gia uolgea il mio diſio il uelle
ſi, come rota che igualmente e moſſa
Lamor che muouel ſole & laltre ſtelle

EXPLICIT.LIBER.DANTIS.IM/
PRESSVS.A.MAGISTRO.FEDE
RICO.VERONENSI.M.CCCC.
LXXII. QVINTODECIMO. A/
LENDAS.AVGVSTI.

Fig. 36. — DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Iesi, Federico Veronese, 1472. HAIN, 5940.

Sebbene fin dal 1471 si costituisse in Cremona una società tipografica fra tre

stampatori, solo nel '73 venne alla luce un volume per opera di due di essi, il celebre Dionisio da Parravicino, autore, come vedemmo, della prima edizione greca, la Grammatica del Lascaris, e Stefano de' Merlini da Lecco. Solo dopo venti anni vi fecero qualche altra edizione Bernardino Misinta, Pietro Maufer, Carlo Darlerio, Cesare da Parma e Basaino, unghero. Ben' altra, invece, è l' importanza della stampa in Pavia, ove essa fu favorita dalla fiorente Università, che forniva ai tipografi numerosi e valenti correttori, e da ricchi cittadini; e merita studio singolare il fatto che, secondo il pavese Siro Comi, essa ebbe durante il sec. XV, almeno ventotto tipografi, tutti del luogo, o di città e terre vicine. Molte opere vi furon date alla luce, per lo piú scientifiche, di diritto, di medicina, di grammatica, di filosofia, con nitidi, varj ed eleganti caratteri. Mirando principalmente all'utile pratico degli scolari, i Pavesi non dettero edizioni di lusso, almeno fin verso gli ultimi del secolo, quando furon costretti a seguir l' indirizzo prevalente e l' uso degli ornamenti e delle illustrazioni. La tipografia vi soffrí gravi danni per il lungo assedio e feroce saccheggio del 1527. L'anno stesso che a Pavia, cominciò pure la stampa in Brescia, ove, oltre un francese, furono una decina di tipografi, fra italiani e bresciani; Paganino de' Paganini, che nel '92 dette la celebre *Bibbia*, Tommaso Ferrando, Bonino de' Bonini, Iacopo e Angelo Britannici da Palazzuolo, Battista Farfengo, Bartolommeo da Vercelli, Bernardino Misinta, Bonifazio da Manerva, Francesco Laurini, Gabriele di Pietro, e, dei primi, Enrico Dalen e Gerson Soncinate, il quale impresse anche la famosa *Bibbia ebraica* del '94, che servi di testo alla versione di Lutero. E, piú che a Brescia, furono numerosi i Tedeschi a Vicenza, giacché v' introdussero anche la tipografia. Sono i già ricordati L. Achates, E. Lichtenstein, G. dal Reno, S. Koblinger; Giovanni da Vienna, Niccolò di Pietro d' Arlem; degli Italiani, Guglielmo da Pavia, Dionisio Bertocco, Giovanni Longo, Filippo Albino, o Acquino, Rigo da ca' Zeno, Simone Bevilacqua. Tutti insieme stamparono, con tipi svariatissimi, un numero considerevole di opere, fra le quali le classiche, umanistiche, scientifiche hanno parte notevole.

Caput abachilla ptolomęi ſatellite ægyptio uelamine in uolutum cum anulo caeſari preſentatum eſt. Qui non continens lacrimas illud plurimiſ: & precioſiſſimis odoribuſ cremandũ curauit:

CAI·PLINII·SECVNDI·VERONENSIS·LIBER·ILLVSTRIVM·VIRORVM·FINIT·FOELICITER·

IMPRESSVM · FLORENTIAE · APVD·SANCTVM·IACOBVM·DE RIPOLI·M·CCCC·LXX·VIII·

Fig. 37. — PLINIO, *Liber illustrium virorum*. Firenze, *apud S. Jacobum de Ripoli*, 1478. HAIN, 2137.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

Poche sono le edizioni e i tipografi modenesi del secolo XV. D' italiani abbiamo Baldassarre *de Struciis*, Domenico Rhocociola, Antonio Miscomini, Giovanni Maria da Occimiano, D. Bertocco. Ma l' arte vi fu introdotta nel '74 da tedeschi, fra cui il Vurster, di Kempten, che, insieme con Luino di Zelanda e con Enrico Corrado d' Alemagna, dette, nel '75, con belli e nitidi tipi romani, le *Opere* di Virgilio; Michele Volmar, Giorgio Schultzheiss,

i ricordati E. Dalen e T. di Siebenbürgen. Si noti che nel '76 d' un libro stampato dal Vurster si erano depositate due copie *pro exemplis* presso il Magistrato, il che sembrerebbe, far supporre già lí fosse una specie di diritto di stampa, che da noi vediamo rinnovato ai nostri giorni. Anche meno importante è la tipografia in Torino, ove, sebbene festosamente accolta e protetta da valenti cittadini, troviamo con diversi stranieri, tre soli italiani, neppure un tedesco. Lo stesso si dica di Como, in cui dettero alcune edizioni Ambrogio da Orco e Baldassarre da Fossato. Non sappiamo che cosa pubblicasse a Marsaglia Leonardo di Enrico Corrado d' Alemagna, che vi stampava prima del '75.

CANTO SECONDO DELLA PRIMA CANTICA

O giorno ſenandaua et laer bruno
togleua glianimali che ſono interra
dalle fatiche loro: et io ſolo uno
Mapparecchiauo a ſoſtener laguerra
ſi del camino et ſi della pietate:
che ritrarra la mente che non erra
O muſe o alto ingegno hor maiutate.
o mente che ſcriueſti cio chio uidi
qui ſi parra la tua nobilitate.

p Oſſiamo dire che elprecedente capitolo ſia ſtato quaſi una propoſitione di tutta lopera p laquale lauctore non ſolamente dimoſtra con brieue parole quello che per tutta lopera habbia adire: Ma anchora la ragione perche tiene tale ordine. Deſtoſſi lappetito ricercãdo el ſiro bene et illuminato dalla ragione fuggi la ſelua: et ſaliua al monte doue uedea el ſole. Ma p lauria delle fiere: dalle quali gli fu uietato el ſalire. Ilche ſignifica che conoſciuto ma non molto diſtinctamente chel ſommo bene conſiſteua in fruire idio: cercaua la cognitione di quello nella uita ciuile doue regna la ragione inferiore: Laquale ſpeſſo e/ ingannata dal ſenſo: Et doue eſſendo leuirtu ciuili non perfecte molto poſſono e perturbationi dellanimo lequali cercando piacere honore et utile non ſeguitano eluero gaudio Ne anchora el uero utile che non ſi puo mai ſeperare da lhoneſto. Ne el uero honore elquale non e/ altro che la uera

Fig. 38. — DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Firenze, Niccolò da Breslau detto Niccolò della Magna, 1481. HAIN, 5946.
(Dall' esemplare del cav. Leo S. Olschki).

XIV.

Cominciando da quest'anno, stampano in Cagli Roberto da Fano, con Bernardino da Bergamo; a Pieve di Sacco Meshullan Kozi; a Piacenza Pietro *de Ferratis*, e piú tardi il tedesco Giacomo *de Tycla*; a Trento Ermanno Schindeleyp, Alberto Kunne, di Duderstadt, ed Ermanno Longo. Nell' anno seguente vediamo due tipografi a Pogliano; e, mentre in molti luoghi d'Italia infieriva la peste, la stampa fu portata temporaneamente, forse dal Plannck di Roma, a Velletri (MANZONI, *Bibliot. Manzon.*, II., p. 23). Dal '77 prima Matteo Civitali, poi *Michael Bagnonus*, quindi E. Dalen stampano a Lucca; il tedesco Giovanni *de Linis* prima, Giovanni da Teramo poi, ad Ascoli; Nel '78 a Colle di Val-Andrea Vyel, di Worms, chiamato dal Senato stesso, poi Olivino da Bruges, a Palermo, delsa, sede d' importanti cartiere, stampano Giovanni di Medenblik, poi il francese Bonus, che già nel '71, come tipografo, avea ottenuto dal Comune un' esenzione da certe gabelle, e nel '79 la cittadinanza; a Cosenza Ottavio Salomonio di Manfredonia; a Mes-

sina Enrico Alding, Guglielmo Schonberger, Giovanni Schaden; a Toscolano Gabriele di Pietro da Treviso e Scalabrino *de Agnellis;* nel '480 a Nonantola Giorgio e Antonio *de Mischmis;* a Cividale del Friuli Gerardo di Leye; a Reggio d'Emilia almeno undici tipografi tutti italiani. In seguito, la tipografia fu introdotta da italiani nel '481 in Casal di San Vaso e in Saluzzo, ove parrebbe facesse un'edizione nel '95, quando pure stampava in Augusta, il celebre Ratdolt; nell' '82 in Pisa, ove furono tre fiorentini, il pisano Gregorio *de Gentis*, il bolognese Ugo *Rugerius*, Girolamo *de Ancarano*, e Niccolò di Lorenzo della Magna; nell' '84 a Novi, a S. Germano in Piemonte, a Vercelli e a Pescia, ove furono L. e F. *de Cennis*, B., R., I. *de Orlandis*, S. Rodt di Bitsche; nell' '86 a Chivasso e a Voghera; nell' '89 a Portesio; nel '93 a Cagliari; nel '95 a Scandiano, e a Forlí. Fu introdotta, invece, da' Tedeschi nell' '82 ad Aquila, ove primo stampò, con privilegio reale, Adamo di Rothwil, quindi altri, fra cui l' aquilano *E. de Stella;* nell' '83 a Soncino da Giosuè Salomone Soncino; a Siena, ove l' arte fu esercitata da' soli Tedeschi Enrico d' Arlem, Enrico Dalen, Giovanni Walbeck e Sigismondo Rodt già citati; nell' '86 a Casal Maggiore, Giosuè Soncinate, Andrea Fritag e maestro Giusto; nell' '89 a Capua Cristiano Preller; il Dalen nel '91 a Nozzano presso Lucca; e nel '93 ad Urbino; a Barco nel '96; e, prima che finisca il secolo, a Fano, Gerson Soncinate.

Fig. 39. — Paolo Manuzio. Venezia, 1512-1574.

Questo per i luoghi, dei quali sappiamo con sicurezza che riceverono nel sec. XV da tedeschi o italiani l' arte nuova; ometto, quelli, nei quali essa fu introdotta da altri, o da artefici, di cui non abbiamo sicure notizie. Numerosi certo sono i luoghi, in cui qualche cosa fu stampato, che poi andò disperso e distrutto; ed è appunto per questo che impenetrabili, per consenso unanime degli studiosi, sono le tenebre che avvolgono la storia della tipografia piú antica, innumerevoli, per cosí dire, di quei tempi i misteri bibliografici. I tipografi tedeschi scesi in Italia ci appaiono generalmente poveri e sforniti di mezzi. Perciò appunto essi esercitano l' arte in un convento a conto dei frati, o cercano protettori e mecenati in una grande città, presso un ricco signore, o vanno dove questo, o quello, un privato, uno studioso, un libraio, un convento, un comune, una città, un principe, li chiama, per imprimere l' un libro e l' altro, questa cosa o quella. Qui appunto è forse la ragione, per cui vediamo stampatori e stamperie dove meno immagineremmo di trovarle, che una casa signorile, un convento in luogo riposto, un castello feudale, quasi segregati dal consorzio civile, ci appaiono in quel secolo,

con nostra maraviglia, sede di tipografi. Cosí comprendiamo come il Carrarese, signore di Padova, chiamasse nel '76 Felice antiquario ed Innocenzo Zileto a stampare nella solitudine del suo palazzo a Polliano, quattro miglia distante da Verona, un libro del Petrarca: come a' 19 settembre del '78 si pubblicasse la *Schala Paradisi* di Giovanni Climaco presso Schio nel Vicentino, « in casa del reverendo misier pre' Lunardo Longo, « rector de la giesa de mesier Santo Lorenzo da Tore de bel Vesin ». E un simile, e forse piú notevole, esempio abbiamo vicino a noi, nella Toscana. È noto, infatti, ch'entro al Castello dei Cortesi, presso S. Gimignano, nel 1510 il protonotario apostolico Paolo Cortesi fece stampare, chiamatovi apposta il tipografo senese Simone di Niccolò Nardi, l'opera sua *De Cardinalatu* (Fig. 44) dedicata a Giulio II.

INFERNO.
COMMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTE ALIGHIERI
CAPITOLO
.I.

El mezo del camin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua oscura,
Che la diritta uia era smarrita.
Ah quanto a dir qual era, è cosa dura
Questa selua seluaggia et aspra et forte,
Che nel pensier rinuoua la paura.
Tantè amara, che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, chi ui trouai;
Diro dellaltre cose, chio uho scorte.

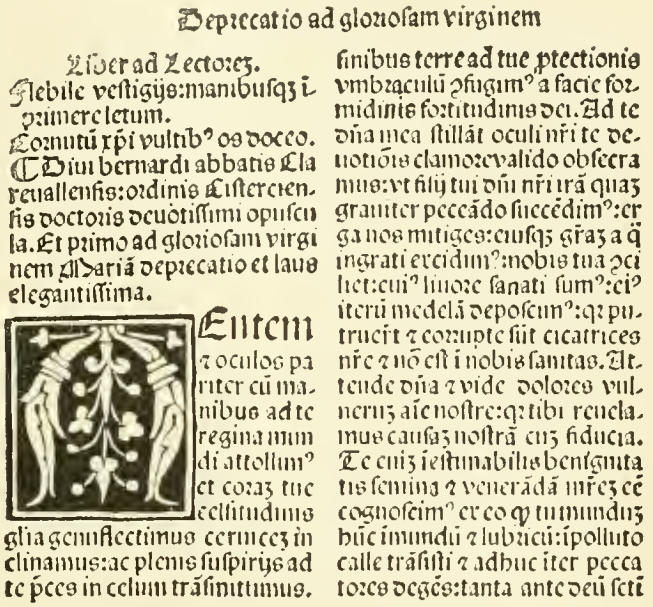
Fig. 40. — DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Firenze, F. Giunti, 1506.
(Dall'esempl. del cav. Leo S. Olschki).

XV.

Non cercherò a lungo i piú minuti perfezionamenti dell'arte; se in Italia, o altrove, si mettessero prima i puntolini sugli *i*, se vi fossero inventati l'interrogativo e l'esclamativo, gli accenti e gli apostrofi, i richiami e le segnature, il titolo del frontespizio e i titoli correnti, la numerazione dei fogli, o l'*Errata-corrige*. Son cose che si trovano, in gran parte, nei manoscritti, e che, dato il concetto generale da cui gli stampatori eran guidati, riportavano spesso, con poco lor merito, tali e quali, rendendo a noi difficile un giudizio sicuro. Il merito vero sta nel miglioramento complessivo, nel progresso fatto subitamente dall'arte. La tecnica tipografica, l'eccellenza dell'opera, la scelta sicura e la critica accurata del testo, l'abbellimento e l'illustrazione del libro, la costituzione stessa e l'esterna legatura del volume, la materia ond'esso è formato, l'industria ed il commercio librario, tutto quel complesso di cose, che concorrono a far raggiungere la perfezione ideale, e sono indizio sicuro di grande preparazione e sapere, raggiunse in Italia il punto piú alto. Ché, se dalle stampe piú comuni rivolgiamo la mente a quelle speciali e destinate ad una cerchia di studj piú ristretta, vediamo subito come una vivissima luce intellettuale continuavasi a sparger nel mondo dalla patria nostra anche dopo la sí fulgida età del rinascimento.

L'Italia, che, con Guido Monaco, aveva dato al progresso della musica un notevole impulso, fu anche quella che insegnò il mezzo di moltiplicare coi tipi le note. Sembra che la stampa di essa si cominciasse assai presto a Venezia, ma col sistema xilografico. I tipi mobili erano stati applicati, già nel 1485, al canto fermo nel *Messale* di Würzburg; ma far lo stesso per quello figurato, o misurato, era impresa sí ardua, che nessuno, nonostante i moltissimi studj, v'era potuto arrivare sulla fine del secolo. A ciò rivolse l'animo, mentre forse in qualche officina veneziana attendeva alla tipografia, Ottaviano Petrucci, da Fossombrone. Dopo molti anni di studj, a' 25 maggio 1498 espose

alla Signoria come avea trovato « cum molte sue spexe et vigilantissima cura, quello che « molti, non solo in Italia, ma etiandio de fuora de Italia za longamente indarno hanno « investigato, che è stampare commodissimamente canto figurado, et, *per consequens*, « molto piú facilmente canto fermo ». Si conclude, dietro la sua dimanda, ch'egli solo « possi stampare canto figurado ed intaboladure d'organo et de liuto per anni venti ». Dette, anzi tutto, nel 1500 l'*Harmonicae Musicae Odhecaton* (Fig. 45), poi altre stupende edizioni fino al 1509, quando stabilí l'officina in Fossombrone. Continuò pure, per tutto il secolo XVI, a Venezia la tipografia musicale, e tanto vi progredí da vincere quella d'ogni altra città. « ... Come Magonza, dice il Castellani, per virtú del sommo Gutenberg, in- « segnò il modo di riprodurre e moltiplicare all' infinito le creazioni della mente umana, « onde fu sparsa sulla terra « una luce che non ecclis- « serà *(sic)* mai, cosí Venezia, « per virtú dell' ingegnoso Pe- « trucci, insegnò il modo di « riprodurre e rendere a tutti « accessibili le creazioni di « quell'arte, che è la piú po- « tente ispiratrice cosí dei te- « neri sentimenti come dei « piú generosi entusiasmi ».


Deprecatio ad gloriosam virginem

Liber ad Lectorez.
Flebile vestigijs: manibusqz i-
primere letum.
Cornutū xp̄i vultib⁹ os doceo.
¶ Diui bernardi abbatis Cla
reuallensis: ordinis Cistercien-
sis doctoris deuotissimi opuscu
la. Et primo ad gloriosam virgi
nem Mariā deprecatio et laus
elegantissima.

Entem
z oculos pa
riter cū ma-
nibus ad te
regina mun
di attollim⁹
et coraz tue
celsitudinis
glia genuflectimus cerniceʒ in
clinamus: ac plenis suspirijs ad
te p̄ces in celum trāsmittimus.

finibus terre ad tue ꝓtectionis
vmbraculū ꝯfugim⁹ a facie for-
midinis fortitudinis dei. Ad te
dn̄a mea stillāt oculi nr̄i te de-
uotiōis clamore valido obsecra
mus: vt filij tui dn̄i nr̄i irā quaʒ
grauiter peccādo succēdim⁹: er
ga nos mitiges: eiusqʒ gr̄aʒ a q̄
ingrati excidim⁹: nobis tua ꝯci
liet: cui⁹ liuore sanati sum⁹: ci⁹
iterū medelā deposcim⁹: qꝛ pu-
truer̄t z corrupte sūt cicatrices
nr̄e z nō est i nobis sanitas. At-
tende dn̄a z vide dolores vul-
neruʒ aīe nostre: qꝛ tibi reuela-
mus causaʒ nostrā cuʒ fiducia.
Te cuiʒ īestimabilis benignita
tis semina z venerādā mr̄eʒ eē
cognoscim⁹ ex eo ꝙ tu munduʒ
hūc īmundū z lubricū: ipolluto
calle trāsisti z adhuc iter pecca
tores degēs: tanta ante deū scti

Fig. 41. — S. Bernardo. *Opusc.* Venezia, Giunti, 1503.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

XVI.

I molti interessi che l' Italia ebbe con le popolazioni d' Oriente, i rapporti, che, come sede del Papato, mantenne sempre con esse, fecero sí che qui nascesse la scienza linguistica. Infatti « tre secoli innanzi che Agostino Giustiniani, chiamato da Francesco I « a insegnare ebraico in Parigi, portasse la prima volta oltre Alpi lo studio delle lingue « orientali », qui « coltivavasi già l'arabo, l'ebraico, il caldaico. Può anche dirsi che, fin « presso al secolo passato, fu studio quasi esclusivamente nostro, e piú centinaia di orien- « talisti ebbimo noi, per pochi che ne contano gli oltramontani in sí lungo periodo di « tempo » (Terenzio, *Di Ambrogio Teseo...*, p. 1). Non fa, perciò, meraviglia che anche la tipografia orientale, avesse in Italia lo svolgimento e la sede piú degna.

S' è visto già dei caratteri mobili greci, che l' Italia prima usò, e poi condusse a perfezione; ed è noto come nel 1475 si stampassero, solamente incise, ad Esslingen, le prime lettere ebraiche (Fig. 46). Nell'anno stesso s'ebbero a Reggio di Calabria, per opera di Abrahamus *filius* Garton, *filius* Isaac, lettere ebraiche a tipo mobile, anzi un libro vero e proprio, il *Commentario* di Jarchi al *Pentateuco*, impresso intieramente con esse (Fig. 47). La tipografia ebraica s'allarga, poi, rapidamente per moltissime città della Penisola. Celebre di

viene sopra ogni altra, in questo genere, la famiglia dei Soncino, i quali a Soncino recatisi dalla Germania, e da quella Terra preso il nome, vi fondarono un'officina, che dovea portare la tipografia ebraica al piú alto splendore, e divenire famosa. Di lí essi si sparsero per l' Italia e per l' Europa, stampando libri, fondando nuove officine, o, case librarie, in molti luoghi. Troppo sarebbe dir delle loro edizioni, spesso principi, sempre pregiatissime; ricorderò solo la *Bibbia* del 1488, nella quale si videro, per la prima volta, stampate le vocali ebraiche. Piú tardi s'acquistò pure gran fama in Venezia il dotto olandese Daniele Bomberg, che, dal 1511, o, come alcuni vogliono, dal 1518 al '49, stampò forse per quattro milioni di libri ebraici, dando lavoro a qualche centinaio d' israeliti assai dotti.

Se ora passiamo a lingue meno comuni, si vede come nel '482 s'era già fatta in Bologna l'edizione del *Pentateuco* col *Commento* di Raschi, in ebraico e caldaico, mentre nel '510 uscirono a Roma, in quest'ultima lingua, i *Salmi Davidici*, tre anni dopo il *Salterio* in etiopico, e nel '16, per opera del domenicano Agostino Giustiniani, a Genova, il « Psal- « terium hebraicum, graecum, arabicum et chaldaicum, « cum tribus latinis interpretationibus.... » (Petermann, *Brevis linguae chald. grammat...*, p. 83, 87; Terenzio, pp. 24, 53). Per merito e a spese di Giulio II, fu aperta da Gregorio de' Gregori la prima officina arabica in Fano, ove uscirono, quando il focoso Pontefice già era morto, nel 1514, le *Septem horae canonicae* (Fig. 48); quattro anni dopo Paganino de' Paganini, da Brescia, dette la prima edizione dell'Alcorano in arabo. Sembra quasi tutti gli esemplari fossero, per ordine del Papa, dati alle fiamme, e neppur uno ne sia pervenuto fino a noi. Pure il fatto non può, come vorrebbero alcuni, mettersi in dubbio, giacché nel 1537 il francese Guglielmo Postel Balentonio scrive da Parigi a frate Ambrogio Teseo dei conti Albonesi (Albonesi, *Introductio...*, c. 200[b]): « l' vi prego di gratia continuate le vostre diligentie de saper « de quello qui stampò l'*Alcorano Arabico*, se lui volessi vender i soi ponzoni, o « vero una matrice; et, essendo advertito del precio, vi mandarò dinari, perché ho « molto di bisogno di quei per stampar nostra *Grammatica Arabica*, et altri libri « da leger in medicina: cosí facendo, havrete parte de le lode in tutte le lingue ». E il frate nostro racconta: « Omni interea studio, cura atque diligentia, non cessavi « Alessandrum, Paganini brixiensis filium, et qua potui etiam solícitudine, amicorum inter- « ventu, rogare non destiti, ut typos formasque punicarum literarum, quibus olim pater eius « Alcoranum impresserat, iusto vellet Postello vendere praetio; quod, cum facere iam iam « paratus esset... ». L'Albonesi stesso inoltre riporta in latino un passo di quel libro con le seguenti parole (c. 84[a]): « Et super generationem tuam, quod formavi te de spiritu sancto « loquebaris humane in cunis et fasciis, et, quod docui te scripturam, et sapientiam et « legem et evangelium, et quando creabas de luto formas luteas, et insufflabas in illis

Fig. 42. — VALTURIO, *De arte militari*. Verona, Giovanni da Verona, 1472. HAIN, * 15847.

« spiritum vitae, et fiebant aves, cum praecepto meo, et sanabas morbos et lepram, et su-
« scitabas mortuos, cum praecepto meo, et filios Israel illuminasti, et caetera quae in quinto
« quinternione Alcorani typis impressi, folio antepenultimo sequuntur... » Sembra, se-

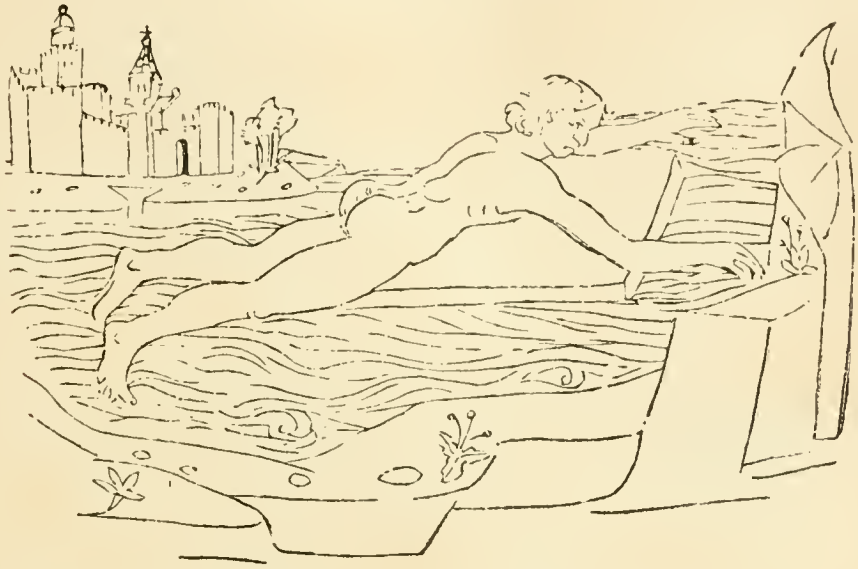


Fig. 43. — VALTURIO, *De arte militari*. Verona, Giovanni da Verona, 1472. HAIN, * 15847.

condo il Petermann surricordato (*Brevis linguae arab. gramm...*, p. 129), che la seconda edizione si facesse quasi due secoli dopo, nel 1695, ad Amburgo.

Ma chi ha nella tipografia orientale primitiva merito grande, è l'Albonesi, per il libro già ricordato, importantissimo, citato da molti, letto da pochissimi e contenente

Finis trium librorum de Cardinalatu ad Iulium Secundum
Pont. Max. Per Paulum Corteſium Protonotarium
Apoſtolicum, quos Symeon Nicolai Nardi
Senenſis alias Rufus Calchographus im,
primebat in Caſtro Corteſio, De,
decimaquinta Nouembris. M.
CCCCCX. Pontificatus
eiuſdem. S. D. N.
Papæ Iulii An,
no Octa,
uo :.

Fig. 44. — P. CORTESI, *De Cardinalatu*. Castel Cortesi presso S. Gemignano, N. Nardi, 1510.

(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

molte cose che il Faulmann (p. 292 e segg.) ed altri storici dell'arte nostra, cercano in volumi assai piú recenti. Ecco come precisamente s'intitola: « Introductio in chal-« daicam linguam, Syriacam atque armenicam, et decem alias linguas, characterum dif-« ferentium alphabeta circiter quadraginta, et eorumdem invicem conformatio: mistica et « chabalistica quamplurima scitu digna, et descriptio ac simulacrum Phagoti Afranii, Theseo « Ambrosio ex comitibus Albonesii J. U. doctore papiensi canonico regulari lateranensi, « ac sancti Petri in Coelo aureo Papiae praeposito auctore MDXXXIX » (Pavia, cc., 215, 8°).

Ambrogio Teseo, nato a Pavia nel 1469, entrato fra i cherici regolari di s. Pietro in Ciel d'oro di quella città, negli ultimi anni del pontificato di Giulio II, e poi durante quelli di Leone X, stette a Roma nella canonica della Pace appartenente all'Ordine suo, poi a Ferrara, Reggio, di nuovo in patria, ove morí nel 1540 (Terenzio, p. 2 e segg.). Uomo coltissimo, conoscitore di molte lingue, poté in esse perfezionarsi, con-

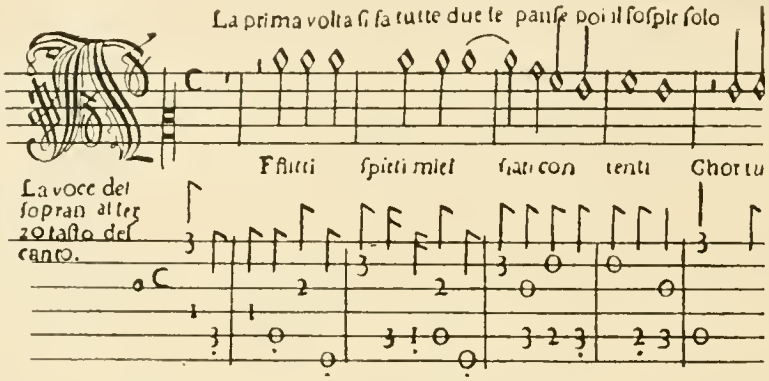


Fig. 45. — *Odhecathon*. Venezia, O. Petrucci, 1500.

versando ed insegnando, per ordine del Papa, ad ecclesiastici venuti dall'Oriente a Roma per il V Concilio Lateranense dal 1512 al '17. Tornato a Pavia, pensava di pubblicare un *Salterio* caldaico, ch'erasi procurato dalla Siria, e avea tutto già pronto, quando avvenne, nel 1527, il sacco di quella città, per il quale le cose da lui preparate, con suo sommo dolore, furono tutte distrutte. Solo dopo sette anni, a caso, mentre risedeva in Ferrara, trovò presso un pizzicagnolo, assai malconcia una parte del *Salterio*, e cominciò a ripensare alla pubblicazione. Nel '37 si recò, per procurarsi quel che gli mancava, in Venezia, ove conobbe i ricordati Daniele Bomberg e Guglielmo Postel, che allora tornava di Costantinopoli, e dovea poi acquistarsi moltissima fama. Nelle conversazioni che ivi ebbe con questo e con altri dotti, di cui allora Venezia abbondava, e poi già tornato egli a Ferrara, l'altro a Parigi, l'Albonesi, comunicò liberamente molte cose al Postel, il quale, con azione indegna, le fece sue nel 1538, in un opuscolo che stampò in Parigi, sotto il titolo « Linguarum duodecim orientalium characteribus differentium alphabetum, in-« troductio ac legendi modus longe facillimus... » (in-4° pic., di f.i 45). L'Albonesi lamentò il fatto, e, notando come egli avea cominciato assai prima la stampa, decise, nonostante gli recasse non poco disturbo l'aver dovuto lasciar Ferrara per tornare a Pavia e portar qui tutti gli arnesi tipografici, di allargar molto i limiti dell'opera

sua. Mentre, infatti, costui si occupava solo dell'ebraico, caldaico, samaritano, punico o arabico, indo o etiopico, greco, giorgiano, giacobitico, serbo, illirico, armenico, latino, l'Albonesi trattò delle lingue e caratteri arabi o punici, persiani, tartari, turchi, armeni, babilonesi, bulgari, dalmati, illirici, macedoni, russi, serbi, caldaici, o siro-caldaici,

Fig. 46. — NIGER, *Tractatus... de conditionibus veri Messiae.* Esslingen, Corrad Fijner, 1475. HAIN, * 11885.

(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

copti, giacobitici, ebraici, egizi, etiopici, etruschi, fenici, giorgiani, gotici, greci, latini, samaritani, saraceni, vandali, ecc. Di quasi tutti dette lettere, parole, o pagine, a tipi mobili (Fig. 49); rispetto ad alcuni dové, per le straordinarie difficoltà dell'impresa, contentarsi di scrivere pochi segni a mano. Non è il caso di cercare qual parte qui facesse il nostro alla fantasia; basti che primo tentò impresa sí ardua, dette la prima illustrazione stampata di tante lingue, la prima grammatica siriaca, anzi un primo tentativo di grammatica comparata, cioè un' introduzione alla grammatica generale di molte lingue orien-

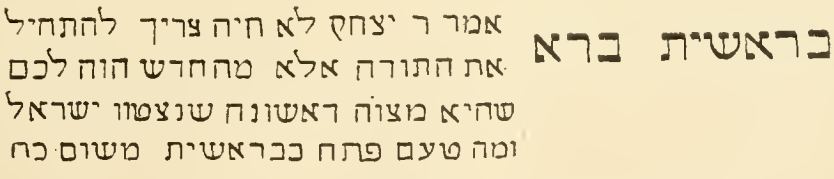


Fig. 47. — JARCHI, *Commentario al Pentateuco.* Reggio di Calabria, Abrahamus *filius* Garton, *filius* Isaac, 1475. HAIN, 9363.

tali, con speciale riguardo alla siro-caldaica ed armena. S'aggiunga ch'ei fece, in gran parte, con le sue mani gli oggetti necessari alla stampa, e, ciò che piú meraviglia, non scrisse l'opera, ma la dettò, improvvisando, al compositore (c. 140[b]): « Gerardus de « Anversa... semel atque iterum me visitavit, et in officina chalcotypa dictantem vidit, et « audivit, novumque in imprimendo modum admiratus est.... Ticini, intra Coeli aurei

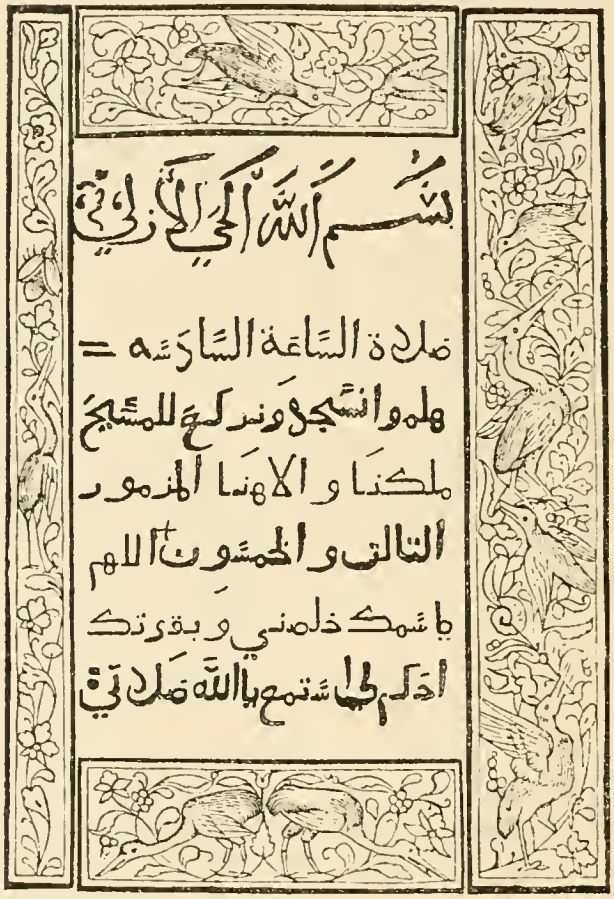


Fig. 48. — *Horologium, arabice.* Fano, Gregorio de' Gregori, 1514.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

« septa, ubi inchoatum Ferrariae opus prosequimur... iuvenes senesque ad nos confluunt, « vident audiunt, rem novam mirantur »; « ... rogatum... esse volumus... opus hoc... « nostrum scire extemporaneum esse, non diu dictatum... ». È cosa nota che i tipografi, almeno nel secolo XV, usavano, anche per i libri ordinari, comporre a dettatura, e documenti veneziani, modenesi, fiorentini, perugini ne fanno fede; ma qui abbiamo del fatto la testimonianza piú sicura ed esplicita. Tuttavia non credo su ciò cadesse l'ammirazione, di cui parla l'Albonesi, come par che supponga nell'articolo suo il Nestle; bensí sul fatto che il libro non fosse stato da lui, con molto tempo e ponderazione, composto e scritto, ma estemporaneamente dettato.

Parlare delle moltissime altre edizioni in lingue orientali, che furono, poi, fatte in

Italia, ne porterebbe troppo in lungo. Merita, però, un breve cenno quella stamperia (Fig. 50), che, promossa da Gregorio XIII, mantenuta, poi, dal cardinal Ferdinando de' Medici (onde il nome di *Orientale-Medicea*), per opera specialmente del cremonese Giovan Battista Raimondi, dette alla luce, con eccellenti caratteri e signorile eleganza, tante opere, pur non conducendo a fine la *Bibbia* poliglotta in undici lingue, per la quale il Raimondi

EXERCITAMENTVM CHAL.

Salutatio Angelica.

taibutho maliath MARIAM lech Slam

gratia, plena MARIA tibi Pax

vambarecu bnese anth vambarectho gamech morio

& bn̄dictꝫ ī mulieribꝫ tu & benedicta tecum dominus

marthi msihho IESVGA dabcarsech phiro

domina messias IESVS q ī vētre tuo fructus

daloho emo quadistho btulthо Maria

Dei mater sanctissima virgo Maria

vabsogtho hoso hhatoie hhlophain ethcaasph

& in hora nūc peccatoribus pro nobis ora

Amin. dmautan

Amē, mortis nostræ

Fig. 49. — A. T. degli ALBONESI, *Introductio in chaldaicam... linguam...* Pavia, 1539.

(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

stesso avea sopportato straordinarie fatiche. Una storia piú recente ha la tipografia di *Propaganda fide* che pure ha dato, e continua a dare molteplici pubblicazioni orientali concernenti specialmente la Chiesa cattolica e la sua liturgia.

Concludendo, con caratteri incisi o scolpiti, ed anche mobili a mano, già si stampava da tempi antichissimi, e nel sec. XV in Italia la stampa tabellare e xilografica avea un

grande sviluppo; inventata l'arte nuova, la patria nostra prima l'accolse dopo la Germania. Alla fine del secolo, la tipografia italiana, le opere pubblicate fra noi quasi superavan quelle d'ogni altra nazione prese insieme. Nel '480 già s'eran prodotti, o si producevano, libri a

يامرهم بالذهاب الي البحر وكان هناك قطيع خنازير
imperaret eis ire in abyſſum. Et erat ibi grex porcorum
كثيرة ترعي في الجبل فطلبوا اليه ان يأذن لهم بالدخول
multorum, qui paſcebantur in monte. Et rogauerunt illum ut permitteret eis intrare
فيها فأذن لهم فخرجت الشياطين من الانسان
in illos Et permiſit illis. Exierunt autem dęmonia ab homine,

Fig. 50. — *Evangeliarium, arabice*. Roma, Tipografia Medicea, 1591.

(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

Subiaco, Roma, Venezia, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Foligno, Trevi, Savigliano, Treviso, Mantova, forse Lendinara; Genova, Savona, Ferrara, Perugia, Mondoví, Sant'Orso, Iesi, Fivizzano, Parma, Verona, Padova, Cremona, Pavia, Brescia, Vicenza, Modena, Torino, Como, Marsaglia, Cagli, Caselle, Pieve di Sacco, Piacenza, Trento, Reggio di Calabria, Pogliano,

Velletri, Lucca, Ascoli, Palermo, Colle di Valdelsa, Cosenza, Messina, Torre del bel Vesin, Toscolano, Nonantola, Cividale, Reggio d'Emilia. Dopo quest'anno vediamo introdotta la stampa in Casal di San Vaso, in Saluzzo, Pisa, Novi, Pescia, Udine, San Germano, Vercelli, Chivasso, Voghera, Portesio, Cagliari, Scandiano, Forlí, Aquila, Siena, Soncino, Casal Maggiore, Gaeta, Viterbo, Nozzano, Acqui, Urbino, Barco, Carmagnola, Fano. Tralasciando, dunque, i casi non pochi, ne' quali dell'introduzione dell'arte non ci pervennero notizie sicure, la troviamo quasi in ottanta terre o città durante il sec. XV, mentre, cioè, secondo il Faulmann, era appena, complessivamente, in cinquantadue dell'Austria e della Germania, sei della Svizzera, ventinove della Francia, ventuna dell'Olanda e del Belgio, ventisei della Spagna e Portogallo, quattro dell'Inghilterra. Nella metà circa di esse fu introdotta da tedeschi, comprendendo anche fra questi i Soncino, nell'altra metà da italiani; il numero dei nostri passa di poco i trecento, mentre quelli s'avvicinano ai centocinquanta. Siccome i Tedeschi che esercitarono l'arte, o l'introdussero, nei varj paesi, son quasi tutti i piú antichi, appaiono, naturalmente, essere stati maestri diretti, o indiretti, dei nostri, anche quando non ne possediamo le prove e molte cose ci farebbero creder l'opposto. Ma, se il merito della scoperta e dell'insegnamento a noi dato non può esser conteso al Gutenberg ed alla patria sua, tutto fa indubbia fede che i nostri, fatta propria la stampa, insegnarono ai Tedeschi come potesse divenire lo strumento piú valido della civiltà e degli studj, elevarsi da impresa industriale ad opera allietata dal sorriso dell'arte; come i nostri la portassero, in fine, al piú alto grado di perfezione.

Firenze, Giugno 1900.

DEMETRIO MARZI.

Rimando, per le citazioni, al mio studio « I tipografi tedeschi in Italia durante il secolo XV », inserito nella « *Festschrift zur Feier des fünfhundertjahrigen Geburtstages von Johann Gutenberg. Im Auftrage der Stadt Mainz herausgegeben von Otto Hartwig.* (Mainz, Phil. Zabern, 1900). Si vedano piú specialmente:

ALBONESI A. T., *Introductio in chaldaicam linguam, siriacam atque armenicam...*, Pavia, 1539.

BERNARD A., *De l'origine et des débuts de l'imprimerie en Europe.*, voll. I e II. Parigi, 1853.

CASTELLANI C., *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*, Venezia, Ongania, 1889.

FALOCI-PULIGNANI M., *L'arte tipografica in Foligno nel sec. XV*, nella *Bibliofilia*, vol. I, 283-90; II, 66-73, 1900.

L'arte della stampa nel rinascimento italiano, Venezia (Contenente, oltre una *Nota dell'Editore*, F. ONGANIA, e moltissimi facsimili concernenti la tipografia veneziana, diversi articoli del CASTELLANI predetto), Venezia, Ongania, 1895.

LOZZI C., *Le antiche carte da giuoco*; e: *Ancora delle carte da giuoco*, nella *Bibliofilia*, an. I, pp. 37-46, 181-186, 1900.

MARZI D., *Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio...*, Milano, Pagnoni, 1896.

MEISNER U. LUTHER, *Die Anfänge der Buchdruckerkunst zur Fünfhundertjahrfeier des Geburtstages Gutenbergs*, nella *Zeitschrift f. Bücherfreunde.*

NESTLE E., *Ein nach Diktat arbeitender Drucker des 16 Jahrhunderts*, in *Centralbl. f. B.*, 1899, pp. 493, 494; e: *Brevis linguae syriacae grammatica, litteratura, chrestomatia...*, Carlsruhae et Lipsiae, 1881, *Litteratura*, p. 1 e segg.

Notizie per la storia del libro in Italia, Firenze, Leo S. Olschki, 1900.

PETERMANN T. H., *Brevis linguae arabicae grammatica, litteratura, chrestomatia*, e: *Brevis linguae chaldaicae grammatica, litteratura, chrestomatia...*, Berlino, 1867 e 1872, p. 80 e segg.

REQUENO V., *Sulla chirotipografia, ossia arte di stampare a mano...*, Roma, 1810.

SALTINI G. E., *Della stamperia orientale medicea e di G. Raimondi...*, nel *Giornale stor. degli Archivi toscani*, vol. V, pp. 257-308, 1860.

TERENZIO B. P., *Di Ambrogio Teseo degli Albonesi pavese. Notizie biografiche e linguistiche...*, pp. 1-60 in-8°, Pavia, 1860.

Un nouveau manuscrit de la " Rhétorique „ d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo

Le fonds des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale s'est récemment accru, par l'intermédiaire de la librairie L. Olschki, de Florence, d'un nouvel exemplaire de la *Rhétorique* d'Aristote. Ce petit volume, sur papier, de format in-4.°, copié au XVe siècle, d'une main assez élégante, et qui a reçu le n° 1285 du Supplément, n'offre rien qui le distingue particulièrement des nombreux exemplaires manuscrits copiés à la même époque. Il paraît aussi, autant qu'un examen rapide a permis d'en juger, n'avoir qu'une valeur secondaire pour l'établissement du texte de la *Rhétorique* (1), qui y est ainsi divisée en trois livres:

Fol. 1. Ἀριστοτέλους τέχνης ῥητορικῆς πρῶτον. Ἡ ῥητορικὴ ἐστὶν ἀντίστροφος τῇ διαλεκτικῇ. ἀμφότεραι γὰρ περὶ τοιούτων τινῶν εἰσίν....

Fol. 27. Περὶ τοῦ δικανικοῦ εἴδους τῆς ῥητορικῆς, βιβλίον β'. Περὶ δὲ τῆς κατηγορίας καὶ ἀπολογίας, ἐκ ποσῶν καὶ ποίων δεῖ ποιεῖν τοὺς συλλογισμούς, ἐχόμενον ἂν εἴη λέγειν.... [Livre I (1368 b) des éditions.]

Fol. 43. Βιβλίον τῆς ῥητορικῆς Ἀριστοτέλους γ'. Ἐκ τίνων μὲν οὖν δεῖ καὶ προτρέπειν καὶ ἀποτρέπειν, καὶ ψέγειν καὶ ἐπαινεῖν.... [Livre II des éditions.]

Fol. 85 v°. [Livre III des éditions.] Ἐπειδὴ τρία ἐστὶν ἃ δεῖ πραγματευθῆναι περὶ τὸν λόγον....

Fol. 112. Τέλος Ἀριστοτέλους τέχνης ῥητορικῆς: — (Monocondyle).

En tête du volume, au verso du premier plat en bois de la couverture, un ex-libris, qui semble bien tracé de la main même du possesseur, nous apprend que cet exemplaire a appartenu à un illustre personnage vénitien, Francesco Barbaro (2):

« Ista Rhetorica Aristotelis est Francisci Barbari, patricii Venetiarum, et amicorum suorum ».

A la fin du manuscrit, au bas du fol. 112 verso est un autre ex-libris, en grec, du même Francesco Barbaro :

Ἡ βίβλος αὕτη τοῦ Φραγκίσκου Βαρβάρου ἐστίν, μᾶλλον δὲ τοῦ παντὸς φίλου καὶ ἀνδρὸς καλοῦ κἀγαθοῦ : + ·: ⌣

Il est facile de constater à première vue que, dans cette souscription, le nom du possesseur et trois autres mots : Βαρβάρου — παντὸς φίλου καὶ

(1) Cf. *Aristotelis ars rhetorica*, iterum edidit Ad. Roemer (Leipzig, Teubner, 1899).
(2) Voir Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, II, I, 264-269.

ont été écrits sur un grattage. Un examen plus attentif permet de reconstituer, à l'aide des quelques traits qui subsistent encore de l'écriture primitive, le nom du premier, ou plutôt les noms des deux premiers

possesseurs de cet exemplaire de la *Rhétorique* d'Aristote. Ce sont deux des plus célèbres parmi les savants italiens de la Renaissance, Francesco Filelfo et Vittorino da Feltre. On peut en effet restituer ainsi en toute certitude le texte primitif de l'ex-libris qui termine le volume :

Ἡ βίβλος αὕτη τοῦ Φραγγίσκου Φιλέλφου ἐστίν, μᾶλλον δὲ τοῦ Οὐιττωρίνου Φελτρίου ἀνδρὸς καλοῦ κἀγαθοῦ : + ·: ⁓

Vittorino da Feltre avait été précepteur de Francesco Barbaro ; une lettre de Gabriele Concorreggio, adressée à celui-ci lors de sa nomination comme procurateur de Saint-Marc, nous l'apprend (1). Quant à Francesco Filelfo ce nouveau manuscrit vient augmenter le nombre de ceux que l'on sait déjà avoir appartenu au célèbre érudit (2). A l'époque de sa mort à Florence, le 31 juillet 1481, Francesco Filelfo possédait une petite collection de manuscrits grecs, presque tous livres d'étude et de travail, quelques uns cependant admirablement calligraphiés, et dont la plupart sans doute sont encore aujourd'hui conservés à la bibliothèque Laurentienne, à Florence même. On en connaît quelques autres dispersés à Rome, au moins quatre, quatre encore à Paris (3), y compris celui dont on vient de lire la description, trois autres enfin dans chacune des bibliothèques de l'Escurial, de Leyde et de Wolfenbüttel ; au total vingt-sept manuscrits (4). Ce n'est là assurément qu'une liste tout à fait provisoire de la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo ; telle qu'elle est cependant elle pourra montrer ce que furent, dans la seconde moitié du XVe siècle, les livres de chevet de l'un des plus éminents promoteurs de la renaissance des lettres grecques en Italie.

Paris, avril 1900.

H. Omont.

BIBLIOTHÈQUE GRECQUE
DE
FRANCESCO FILELFO

PHILOSOPHES

1. Platonis Axiochus et Georgias ; Luciani Jupiter tragœdus et confutatus, et Piscator. — XVe siècle. Papier, 128 feuillets, in-4°. (*Paris*, Bibl. nat., gr. 2110).
2. Aristotelis magnorum moralium libri II et Demetrii Phalerei de interpretatione sive elocutione liber. — XVe siècle. Parchemin, 205 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 81, cod. 13).

(1) Cf. *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolæ* (Brixiæ, 1743, in-4°), ep. 153, p. 215.

(2) Voir *Catalogues des mss. grecs de Fontainebleau*, publiés par H. Omont (Paris, 1889, in-4°), p. 144.

(3) Voir L. Delisle, *Cabinet des manuscrits*, t. I, p. 209.

(4) *Ibid.*, p. 213.

3. Aristotelis moralium ad Eudemum libri VII, Horapollinis hieroglyphica et Platonis definitiones, — XVe siècle. Parchemin, 128 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 81, cod. 20).
4. Aristotelis politica. — XVe siècle. Parchemin. (*Leyde*, Scaliger, 26).
5. Aristotelis artis rhetoricæ libri III. — XVe siècle. Papier, 112 feuillets, in-4°. (*Paris*, Bibl. nat., suppl. gr. 1285).
6. Diogenis Laertii et Theophrasti opuscula. — XVe siècle. Papier, 151 feuillets, in-4°. (*Rome*, Vatican. Urbinat. gr. 108).
7. Plutarchi apophthegmata regum et alia opuscula. — XVe siècle. Parchemin, 205 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 56, cod. 7).
8. Plutarchi moralia et vitæ aliquot. — XIVe siècle. Papier, 333 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 80, cod. 22).

GÉOGRAPHES & HISTORIENS

9. Strabonis geographia. — XVe siècle. Parchemin, in-folio. (*Escurial*, T. II, 7).
10. Xenophontis de republica Lacedæmoniorum et Cyropædia. (Autogr.) — XVe siècle. Papier, 157 feuillets. (*Rome*, Vatican. gr. 1337).
11. Xenophontis Convivium philosophorum, Œconomicus et Cyropædia — XVe siècle. Parchemin, 228 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 55, cod. 19).
12. Xenophontis, Andronici Callisti, Synesii et Aristotelis opuscula. — XVe siècle. Copié par Th. Gaza pour Filelfo. Parchemin, 104 feuillets. (*Rome*, Vatican. gr. 1334).
13. Diodori Siculi Bibliothecæ historicæ libri IV. — XVe siècle. Papier, 131 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 70, cod. 18).

GRAMMAIRIENS & ORATEURS

14. Herodiani, Joannis Philoponi et aliorum collectanea grammatica. — XVe siècle. Papier, 211 feuillets, in-8°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 58, cod. 19).
15. Anonymi grammatica græca. — XVe siècle. Parchemin, in-4°. (*Wolfenbüttel*, Cat. Ebert, n.° 393).
16. Suidæ lexicon. — XVe siècle. Papier, 284 feuillets, in-folio. (*Paris*, Bibl. nat., gr. 2623).
17. *Etymologicon magnum*. — XVe siècle. Papier, 396 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 57, cod. 11).
18. Julii Pollucis onomasticon. — XVe siècle. Papier, 234 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 28, cod. 32).
19. Aphthonii et Hermogenis opuscula rhetorica. — XIIIe siècle. Papier, 279 feuillets, in-8°. (*Paris*, Bibl. nat., gr. 2978).
20. Luciani dialogi varii. — XVe siècle. Papier, 340 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 56, cod. 7).
21. Dionis Chrysostomi orationes LXXX. — XIVe siècle. Papier, 460 feuillets, in-8°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 59, cod. 22).

22. Libanii opuscula LXIII. — XIIIe-XIVe siècle. Parchemin, 292 feuillets, in-folio. (*Rome*, Vatican. Palat. gr. 282).

POÈTES

23. Homeri Batrachomyomachia et Ilias. — XVe siècle. Copié par Th. Gaza pour Filelfo. Parchemin, 630 feuillets, in-folio. *Florence*, Laurentienne, plut. 32, cod. 1).
24. Homeri Odyssea. — XVe siècle. Papier, 282 feuillets, in-8°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 32, cod. 23).
25. Euripidis, Sophoclis et Æschyli tragædiæ. — XVe siècle. Papier, 140 feuillets, in-folio. (*Florence*, Laurentienne, plut. 31, cod. 1).
26. Nonni Panopolitani Dionysiaca, Theocriti idyllia, Apollonii Rhodii Argonautica, Hesiodi, Oppiani, Nicandri, Tryphiodori, Phocylidis et S. Gregorii Nazianzeni carmina. — XIIIe siècle. Papier, 389 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 32, cod. 16)
27. Francisci Philelphi de animi recreatione libri III. (Autogr.) — XVe siècle. Papier, 80 feuillets, in-4°. (*Florence*, Laurentienne, plut. 58, cod. 15).

Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma

La storia dell'unione della Biblioteca di Heidelberg alla Vaticana di Roma è troppo nota per essere qui novamente trattata. Ogni compendio di storia universale narra che durante la guerra di trent'anni la città di Heidelberg fu assediata e dopo una resistenza vigorosa di alcune settimane espugnata dalle truppe bavaresi condotte dal Conte di Tilly. La celebre Università di Heidelberg possedeva una ricchissima e preziosa biblioteca raccolta con speciali cure nel corso di secoli dagli illustri professori di quell'Ateneo, che per venerabile antichità e per fama era uno dei primi del mondo. Roma invidiava da molto tempo a Heidelberg il possesso di tali tesori letterari che indarno si sforzava di avere, ma colla caduta della città protestante nelle mani dei cattolici la sorte della Biblioteca era suggellata. Il duca bavarese Massimiliano conosceva bene la brama del Vaticano e giacché egli gli doveva una ricompensa per i soccorsi da lui ricevuti, si affrettò ad offrire a papa Gregorio XV la Biblioteca di Heidelberg, felice di poter contentarlo con sí poco, cioè a sí vile prezzo, e lieto di avere con ciò annientato la scienza protestante. Il papa Gregorio XV incaricò il celebre letterato Leone Allacci di recarsi in Germania per condurre a Roma la Biblioteca Palatina di Heidelberg. Del suo viaggio e del trasporto dei libri abbiamo una relazione dell'Allacci stesso e fra le carte da lui lasciate fu trovata anche l'istruzione datagli a nome del Papa dal cardinale Ludovico Ludovisi, nipote del Pontefice e pubblicata con altri documenti dal padre Agostino Theiner (1) e

(1) *Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I, Herzog u. Churfürsten von Bayern an Papst Gregor XV und ihre Versendung nach Rom. Mit Originalschriften* von Augustin Theiner. *Priester des Oratorium* Munchen. 1844.

ripubblicata dal dr. Curzio Mazzi (1). Avendo io avuto la fortuna di trovare la raccolta originale, completa delle istruzioni date in nome da papa Gregorio XV (Alessandro Ludovisi) negli anni del suo breve pontificato (1621-23) dal cardinale Ludovisio suo nipote ai Nunzii e Ministri di Sua Santità e della Sedia Apostolica, ho creduto opportuno di ripubblicare da questa la *Instruttione al Dottor Lione Allaccio per andare in Germania a condurre a Roma la Biblioteca Palatina* lieto, di offrire cosí ai miei cortesi lettori un brano assai interessante della diplomazia vaticana che ai più sarà rimasto ancora ignoto, poiché la monografía del padre Theiner pubblicata nel 1844 è diventata una rarità bibliografica e quella di Curzio Mazzi fu stampata a riprese in vari numeri del *Propugnatore* che oggi sarebbe difficile di riunire.

Sull' importanza del volume manoscritto da me rinvenuto ed acquistato ragionerò brevemente piú tardi, mentre ora fo seguire il testo della

Instruttione
Al Dottor Leone Allaccio per
andare in Germania per la Li-
braria del Palatino

che occupa le pagine 643-656 del manoscritto in parola:

Poichè il Serenissimo signor duca Massimiliano di Baviera, saputo il desiderio di Nostro Signore d'avere la Biblioteca Palatina, che si conserva in Heidelberga, per unirla alla Vaticana, ne ha fatto liberal dono a Sua Santità, subito che quella piazza è stata presa dal conte di Tilli suo Luogotenente, noi reputeremo per un avvenimento dei più felici di questo Pontificato il poterla ancora interamente conseguire e condurla a Roma a salvamento; poichè questa Santa Sede e Chiesa Cattolica e le buone lettere non saranno se non per ricevere dignità e giovamento grande, si come a S. A. et al nome Bavaro dovrà essere di gloria, che cosi preziose spoglie e cosí nobil trofeo si conservi a perpetua memoria in questo teatro del mondo. Per la qual cagione, avendo S. Beatitudine deliberato di mandar V. S. a S. A. et al conte di Tilli per farsela consegnare e condurla qua prestamente, quanto più Ella si confida nella fede e diligenza sua, commendatale dal sig. cardinale Santa Susanna Bibliotecario della Sede Apostolica, tanto ella deve, e come uno dei ministri della Vaticana e dell' istessa Santa Sede e per corrispondere a confidenza tale, fare ogni sforzo per servire ottimamente in ciò la Santità Sua, dovendo ella ben da sé stessa comprendere di quanta importanza sia il presente affare e come sia per essergli cara l'opera e la fatica di lei.

Se n'andrà dunque V. S. per la piú spedita strada e con la maggior sollecitudine che potrà a trovare il sig. Duca sopradetto che se ne risiede a Monaco in Baviera, e, presentato a S. A. il Breve di N. Signore, gli parlerà in nome di Sua Santità conforme al tenor di esso, il quale vedrà dalla copia che con l' istesso Breve se gli consegna, e le spiegherà li medesimi concetti col maggior affetto che potrà, sicura di non poter in ciò esprimer mai a bastanza l'animo veramente paterno di S. Santità verso S. A.: appresso gli renderà la mia lettera e gli ragionerà né più né meno secondo il tenor di essa, e gli spiegherà largamente la mia osservanza e la mia affezione e quanto io stimo il gran valore di S. A. e lo reputi per la felicità dei nostri tempi; et io bramo e procuro ancora di servirla. Dipoi, restringendosi al suo negozio della Biblioteca, procurerà d'avere da S. A. gli ordini necessarii al sig. conte di Tilli, o ad altri suoi ministri, acciò che le venga consegnata intieramente; e di più lo supplicarà d'ogni altro aiuto e favore per ritrarla quanto prima da Heidelberga a Monaco, o in altro luogo più commodo da condurla successivamente in Italia; e specialmente se S. A. giudicarà che vi sia mestieri di scorta e guardia di cavalii per assicurarla dall' insidie degli eretici del Palatinato e de' paesi circonvicini che con mal occhio la vedranno cavare

(1) *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg*. Estratto dal *Propugnatore*, Nuova serie, vol. IV e V. Bologna, 1893.

di là per portarla a Roma, supplicherà S. A. a commandare che le sia dato per tutto il camino dove bisognerà; e similmente che li siano fatti accomodare carri, de' quali, anco per l'uso dell'esercito, il paese suole abbondare, da condurla con facile prestezza. Et oltre alle letere alli ministri di S. A., le richiederà un passaporto e letere ancora di raccomandazione per alcun luogo dove li bisognerà far dimora nel camino o dove fosse per avere mestiere dell'aiuto dell'altri. Imperoché dovrà V. S. nelle corti informarsi a pieno e delle strade e de' luoghi e passi per li quali sarà meglio che ella vada, e coll'avedimento prevenire tutti gli accidenti che le potessero avenire, e pensare al rimedio d'ogni cosa, prima che di là si parta, di quanto sarà di bisogno. E sarebbe senza dubio soverchio che di qua noi ci mettessimo a designare li viaggi e le particolarità di quelli, perché gli anderà V. S. di mano in mano aparando con maggior chiarezza, e massimamente a Monaco, che non se li potrebbe così di lontano da noi mostrare.

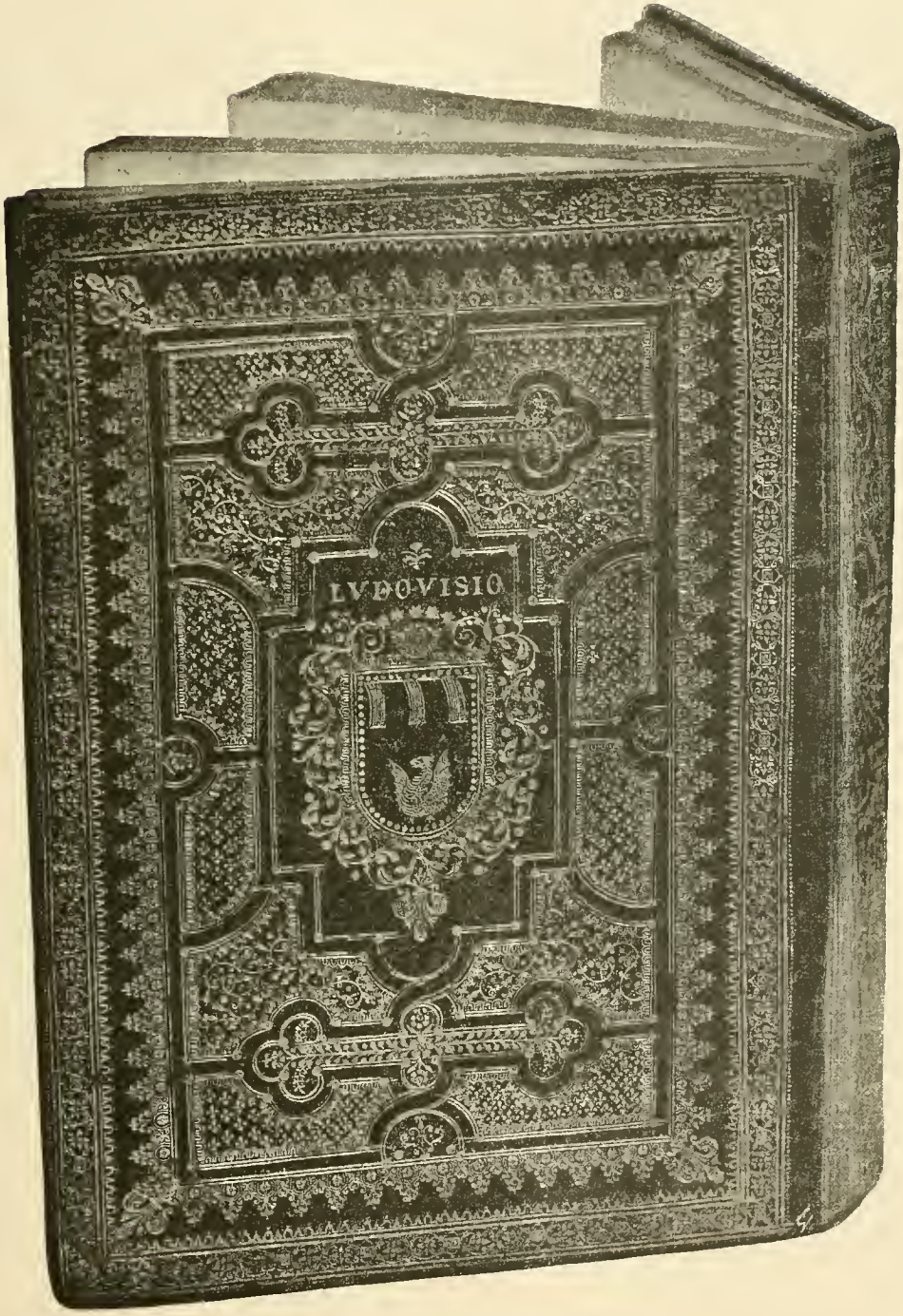
E quanto ai libri manoscritti dell'istessa Biblioteca, V. S. farà opera d'avere, in una parola, ogni cosa: e a questo fine se le consegna l'Indice, che si trovava nella Vaticana, acciò che ella, vedendolo prima diligentemente, ne sappia favellare e se ne mostri informata; ma ne trattarà perciò con destra maniera, acciò che non paia che si sia andato a fare una ricognizione di cosa che l'appartenga, là dove ci vien donata: benché procurarà di vedere l'Indice che si sarà trovato nell'istessa Palatina per confrontarlo col nostro; e, riconoscendo gli autori e li volumi, vedrà quelli che ivi saranno di piú o di meno, con la maggior prestezza che potrà, per non perder tempo.

Oltre ai libri manoscritti d'ogni sorte, desidera S. B. che se vi si troveranno Bolle e Brevi e Lettere o altre scritture antiche e moderne appartenenti alla Sedia Apostolica, etiandio che siano stati fatti contra di lei, et, in somma, tutto quello vi sarà, fuori dell'autori appartenenti alla casa sua, le quali è da vedere che ne saranno già state levate e si dovevano ancora conservare piuttosto in alcun archivio che nella Libraria, non le domanderà V. S. espressamente; ma potrebbe ben domandare se fra quelle si trovassero Lettere Apostoliche o altre scritture che ci potessero appartenere, ci volesse favorire di farcene dare la copia o concedere a V. S. commodità di pigliarsela. E porrà in considerazione a S. A. che in universale questa Santa Sedia può ricevere maggior servizio dalle proprie sue lettere antiche e di suoi ministri e da quelle dell'altri autori buoni di quei tempi, che dai cómponimenti manoscritti, per confondere gli eretici e coloro che hanno indarno d'impugnare la perpetua autorità d'essa.

Quanto ai libri stampati, cercarà di vederne l'Indice, e trovandovi autori pelligrini che non sieno in queste parti, e degni in somma d'esser posti con li stampati della Vaticana, vedrà di condurli. Degli altri che si trovano qui, o che non sono di momento, non avrà da pigliarsi altro pensiero.

Non potendo noi sapere la quantità de' volumi e delle casse che V. S. sarà per condurre qua, non possiamo dargli assegnamento certo per la spesa della condotta; ma considerandosi che senza indugio V. S. li tragga de Heidelberga e li porti sollecitamente in Baviera, se le consegnano lettere di credito per la valuta di scudi mille di moneta che sono indirizzate ai mercanti di Monaco, co' quali ella potrà aggiustarsi per pigliare quella parte che ella vorrà in contanti da portarsi seco in Heidelberga; e lascierà loro il rimanente in deposito per farlo poi pagare con suoi ordini a chi farà di bisogno; o vero se ne farà far lettere di cambio o per Heidelberga, se ve sarà corrispondenza, o per altri luoghi, come meglio le parerà; e procurarà di pigliare sempre moneta che sia piú utile a spendere nelli paesi dove andarà.

Speditosi dalla corte di S. A., con tutti li ricapiti necessari se n'andrà verso il campo a trovar il sig. conte di Tilli, al quale ci persuadiamo che saranno indrizzati gli ordini di S. A., o sia egli a Manheim o sotto Frankenthal o in altro luogo crediamo che non sarà molto lontano da Heidelberga: e forse, pigliato Manheim, potrebbe ritrovarsi a Heidelberga. E presentategli prima la letera del sig. duca di Baviera e poi il Breve di Nostro Signore e le lettere mie, gli esporrà amplamente la mente di Sua Santità e mia, conforme al tenor d'essa, e s'allargarà nel mostrarle che, per grande che sia il suo valore, noto a tutto il mondo, e la stima che della sua persona teniamo e l'obligo che le abbiamo a nome della religione cattolica, non lo stimiamo niente di meno per la sua singolare pietà christiana e devozione, per la quale Sua Beatitudine l'abbraccia sotto la protezione de' santi Apostoli e di questa Santa Sede, e le dà largamente la sua benedizione e lo raccomanda alla maestà divina per beneficio publico; e per alcun picciolo segnale di ciò V. S. l'appresentarà alcune cose spirituali che Sua Beatitudine li manda, e a lei si consegnano, e gli darà nota dell'indulgenze che tengono, soggiongendoli che essendosi inteso che egli desidera certe grazie spirituali da Sua Santità, se si saprà piú in particolare il desiderio suo, lo consolarà pron-


LVDOVISIO

tamente per la paterna volontà che gli porta. Indi, a nome mio, V. S. si stenderà con larghezza di parole affettuose nel rendergli testimonio del mio desiderio di servirlo. Appresso, passando all'affare della Biblioteca, farà opra d'avere da lui tutti gli ordini necessarii acciò che gli venga consegnata intieramente, e che gli sia ancora fatta assistenza dai soldati del presidio, se lo giudicherà di bisogno per assicurarla che a V. S. o ai libri non venga data molestia alcuna, che s'abbia solamente da condurre a Monaco e non a Roma; e di più lo pregarà a fargli porgere ogni aiuto e favore, e per lavorare prestamente le casse e per trovar i carri da condurle e per la scorta o guardia che la dovrà accompagnare. E avertirà a far fare le medesime casse in modo che non siano troppo grevi, né di maggior peso, piene di libri, d'una meza soma l'una, che suole essere di libre 250 in circa; acciò che quando s'avranno da condurre sopra i muli non s'abbiano a guastare; e con la pece e tela incerata userà diligenza acciò che l'aqua non possa penetrarle; legandole anco e con le sopraleghe ai fianchi fortificandole, in maniera che nel gettarsi sossopra non si sfascino.

Giunto in Heidelberga, e fatto lo scandaglio della quantità de' libri e del numero delle casse che vi bisogneranno, e così dei carri e del camino e di tutta la spesa della condotta almeno sino a Bologna; d'onde poi si faranno condurre sopra muli per Firenze; avertendo che, come si giunge all'Adige potranno esser menate con minor spesa fino a Ferrara e Bologna per acqua; fatto, dico, tal scandaglio, V. S. ci significarà incontinente, con lettere duplicate, della detta spesa, acciò che, non bastando la sudetta somma di scudi mille delle lettere di credito già consegnateli, se le possano inviare altri crediti incontro da condurli a Bologna. Da quella città poi, con l'autorità del sig. cardinal Caetano Legato, se faranno inviare a Roma con muli per mezzo di conduttieri ordinarii; né accaderà di pagare loro la vettura se non qua; o vero basterà di pagare a' condottieri medesimi alcuna piccola somma a buon conto: e perciò basterà che V. S. abbia l'assegnamento sicuro per far la spesa fino a Bologna; onde, nell'andare verso Monaco, piglierà V. S. un'informazione di mano in mano della spesa che potrà richiedere la già detta condotta e là dove si potrà imbarcare nell'Adige; e s'informerà insieme de' datii e gabelle che si pretendesse di farle pagare, dovendo in qualunque luogo far ogni opera col Breve del passaporto di Nostro Signore e con la mia Patente di non pagar niente, o se non fosse qualche cortesia ai dazieri. E per tal cagione dal conte di Tilli e dal duca di Baviera e dai ministri del Serenissimo arciduca Leopoldo si farà fare passaporti, acciò che non venga a lei dato fastidio e impedimento per li stati loro. E nel passare da Venezia potrà V. S. parlarne con monsignor Nunzio, al quale scrivo l'aggiunta lettera, acciò che, parendoli così bene, procuri similmente un passaporto o lettera ducale dalla Repubblica e gli lo mandi incontro a Trento o in Insbruck o dove insieme determineranno.

Quanto alla spesa che V. S. farà per servizio della condotta, non se le raccorda il farla con ogni vantaggio, perché ci confidiamo nella sua diligenza e industria; ma se le dice che ella ne tenga giusto e distinto conto per renderlo poi qua a chi farà di bisogno.

Per la spesa poi del suo viatico per andare e tornare e per mettersi all'ordine, se le consegna un mandato di scudi cinquecento di moneta; e se li avvertisce che per camino, e massimamente per paesi sospetti, sarà sempre meglio l'andare in abito corto, come persona negoziante del dominio veneto.

E qui le soggiungerò a V. S. che se le darà un grosso numero di medaglie con l'indulgenza della canonizazione dei santi fatta da Nostro Signore; ella potrà presentarle al sig. conte di Tilli acciò che col mezzo de' padri religiosi che sono nell'esercito le distribuisca fra i soldati e gli esorti a guadagnar l'indulgenza.

Né io dirò altro a V. S., perché ci pare che ne sia già tanto instrutta che non le facessero di mestieri questi pochi ricordi; ma, in ogni caso, rimettiamo il rimanente alla prudenza sua, perché, secondo gli accidenti particolari, così converrà ch'ella si governi. E ricorrerà da per tutto ai superiori e offiziali de' luoghi per fuggire gli aggravi e rimediare agli incontri; e ci assisterà successivamente di quello che le accaderà di momento.

Se ne vada dunque felice e procuri di ritornare nell'istesso modo con l'intera Biblioteca; che apporterà gran piacere a Nostro Signore e a me, e particolar servizio a questa Santa Sede con laude della sua fede e diligenza. E il Signore Iddio l'accompagni.

In Roma, li 23 ottobre 1622.

Il testo è perfettamente identico a quello pubblicato dal padre Theiner sul documento autentico trovato fra le carte lasciate da Leone Allacci, un fatto degno di nota perché ci dà prova sicura dell'autenticità del resto del volume che racchiude le copie fedeli delle altre istruzioni impartite da papa Gregorio XV ai suoi nunzii e ministri, copie trattenute e custodite dal Vaticano.

Di quale importanza storica sia il nostro volume, si rileva a colpo d'occhio dalla lettura dell' Indice delle istruzioni premesso al volume che qui riproduciamo.

INDICE

Delle Istruttioni date a nome della Santità di N.
Signore Papa Gregorio decimoquinto
dal Sig.r Cardinal Ludovisio suo
nipote e gl' infrascritti Nuntij,
e Ministri di Sua S.tà
e della Sedia Apostolica.

A Monsig.r de' Massimi, Vescovo di Bertinoro Nuntio in Toscana . . . . . a. c. 1
A Monsig.r Pamfilio Auditore di Rota, Nuntio a Napoli . . . . . a. c. 14
A Monsig.r Corsini arcivescovo di Tarsi, Nuntio in Francia . . . . . a. c. 31
A Monsig.r di Sangro, Patriarca d'Alessandria, Nuntio in Spagna . . . . . a. c. 89
A Monsig.r Caraffa, Vescovo di Aversa, Nuntio all' Imperatore . . . . . a. c. 133
A Monsig.r Dunoretti, Arcivescovo di Seleucia V. Legato di Avignone . . . . . a. c. 197
A Monsig.r de Bagno, Arcivescovo di Patras, Nuntio in Fiandra . . . . . a. c. 209
A Monsig.r Scappi, Vescovo di Campagna, Nuntio alli Svizzeri. . . . . a. c. 249
A Monsig.r De Jorres, Arcivescovo d'Andrinopoli, Nuntio in Polonia . . . . . a. c. 289
A Monsig.r Zacchia, Vescovo di Montefiascone, Nuntio di Venezia . . . . . a. c. 339
Al Sig.r Piero Aldobrandini, luogotenente Generale in Germania. . . . . a. c. 385
Al Sig.r Matteo Pini, Pagatore e Collaterale in Germania . . . . . a. c. 395
Al P. D. Tobia Corona per andare al Re' di Francia et al Sig.r Duca di Savoia per l' impresa di Gineura . . . . . a. c. 401
A Monsignor Antonio Vescovo di Nicastro, Nuntio in Colonia . . . . . a. c. 449
A Monsignor Acquaviua, Arcivescovo di Tebe, Nuntio straordinario al Re Catolico . a. c. 795
Al medesimo seconda istruttione per trattare degli affari in Germania . . . . . a. c. 805
Al medesimo terza istruttione per trattare la lega contra il Turco. . . . . a. c. 829
Al medesimo quarta istruttione per trattare del negozio della Valtellina . . . . . a. c. 867
A Monsig.r Verospi auditore di Rota, nuntio straordinario all' Imperatore . . . . . a. c. 497
Ordine al medesimo per trattare coll' Imperatore del Sig.r Cardinale Clesselio. . . . a. c. 545
Ordine al medesimo per rallegrarsi coll' Imperatore et Imperatrice delle lor nozze . . a. c. 555
A Monsig.r Albergati Vescovo di Bisegli, Collettore in Portogallo. . . . . a. c. 561
A Monsig.r Giglinoli, Vescovo d'Anglone, Nuntio in Toscana . . . . . a. c. 623
Al medesimo seconda istruttione. . . . . a. c. 595
Al dottor Lione Allaccio per andare in Germania a condurre a Roma la Biblioteca Palatina . . . . . a. c. 643
A Monsig.r Lancellotti, Vescovo di Nola, Nuntio in Polonia. . . . . a. c. 657
Al Sig.r Matteo Baglioni Collaterale, e pagatore delle genti della Valtellina per andare a Milano . . . . . a. c. 715
Al Sig.r Duca di Fiano per andare a pigliare il Deposito dei Forti della Valtellina . . a. c. 725
Al medesimo, seconda istruttione . . . . . a. c. 779
A Monsig.r De' Massimi, Vescovo di Bertinoro. Nuntio di Spagna sopra la dispensa del matrimonio d' Inghilterra . . . . . a. c. 895
Lettera al medesimo che va in compagnia dell' istruttione suddetta . . . . . a. c. 913
Considerationi intorno all'utilità del matrimonio della sorella del Re Cattolico con il principe d' Inghilterra . . . . . a. c. 917

Questa raccolta forma un gran volume di 927 pagg. in folio, di bellissima scrittura, proveniente dall'Archivio segreto pontificio, certamente in gran parte ancora inedito, poiché non si può ammettere che gli altri documenti originali pervenuti nelle mani dei nunzii e ministri ai quali erano diretti, siano stati tutti ugualmente rinvenuti e pubblicati come quello dell'Allacci. Il volume acquista perciò un'importanza immensa come fonte autentica della storia del pontificato di Gregorio XV. Esso riguarda i negozî piú gravi e delicati di tutti gli stati cattolici nel periodo di tempo, breve (1621-23), ma importante del pontificato di papa Gregorio XV, che erasi già segnalato quale arcivescovo di Bologna, sua città natale e quale nunzio in Spagna. A lui si devono la promulgazione di un nuovo regolamento per le elezioni nel conclave, la erezione del vescovado di Parigi in Metropolitana, e la fondazione del Collegio di Propaganda Fide in Roma. Fece, tra le altre, la canonizzazione di S. Ignazio di Loyola, fondatore dei Gesuiti, dai quali egli aveva ricevuto la sua educazione.

Notevole, tra i non pochi atti di prudente e sagace diplomazia ecclesiastica e politica (de' quali si dà piena contezza in questa raccolta d'istruzioni ai suoi nunzi e ministri) la mediazione da lui felicemente interposta tra le corti di Francia e d'Austria che disputavansi il possesso della Valtellina.

Non credo d'esagerare, se dopo la lettura dell'importantissimo e prezioso volume ritengo che esso meriti d'essere pubblicato per intiero ad utilità degli studi storici, servendo ad illustrare i rapporti che in quel periodo di tempo corsero tra la Santa Sede da una parte e dall'altra tra gli stati italiani ed esteri. Il volume porta il seguente titolo scritto con molta eleganza:

INSTRVTTIONI
Date à nome della SANTITÀ
DI · NOSTRO · SIGNORE
PAPA · GREGORIO · XV
Dal Signor
CARDINALE · LVDOVISIO
Suo Nipote
A' i Nuntii, e Ministri di
SUA · SANTITÀ
E della Sedia Apostolica

Accresce pregio al volume la legatura artistica, ond'è ornato, in marrocchino rosso, con elegante disegno a piccoli ferri e dorature, e non solo ne' piani, ma nel largo dorso e ne' tagli, cogli stemmi de' Ludovisi a forma di mosaico: il tutto di perfetta conservazione. Gli stemmi di questa legatura veramente splendida e degna dell'interessantissima Raccolta, ne confermano l'alta provenienza. L'illustrazione che accompagna quest'articolo è un fac-simile rimpiccolito della legatura.

Firenze, giugno 1900. LEO S. OLSCHKI.

NOTIZIE

La festa di Gutenberg. — I preparativi per i festeggiamenti del quinto centenario della nascita di Gutenberg fervono a Magonza in modo straordinario. S'era in principio pensato di commemorare modestamente e quasi accademicamente, il grande avvenimento; ma l'entusiasmo si spiegò si forte che si dovette mutare il programma completamente ed indire dei festeggiamenti straordinari che avranno principio il 23 e finiranno il 26 giugno corr. Carattere popolare avrà un corteo storico che dovrà rappresentare l'apoteosi del maestro e che promette di diventare veramente colossale; vi parteciperanno 2500 persone con 380 musicisti, 80 dei quali a cavallo, con 40 carri di pompa e 700 cavalli. La cittadinanza di Magonza ha raccolto soltanto per questo corteo ben 55000 fr. Oltre le feste suntuose, le gite, i divertimenti pubblici indetti sarà inaugurata un'esposizione tipografica la quale illustrerà lo sviluppo dell'arte dai suoi primordi sino a' giorni nostri. Quest'esposizione, per la quale molte biblioteche pubbliche e private, molti editori ed antiquari hanno inviato i loro cimeli, resterà aperta anche per molto tempo dopo la chiusura delle feste. Degno di nota speciale è il catalogo di tipografie del XV secolo esposto in cinque grandi quadri dall' insigne bibliofilo americano, il signor John Boyd Thacher. Questo egregio uomo s'è fatto nel corso di molti anni, con amore e cure speciali e naturalmente con immenso capitale una collezione di quattrocentisti degna d'ammirazione, poiché il collezionista si era prefisso di raccogliere almeno una edizione d'ogni tipografo del quattrocento per formar così la storia più eloquente dell'arte e del suo sviluppo. Egli vi è riuscito splendidamente. Il suo catalogo cita ben 532 officine tipografiche che lavoravano nel XV secolo in 125 luoghi. Per numero primeggia Venezia, della quale città ben 133 tipografie sono degnamente rappresentate nella sua collezione. Il sig. Thacher possiede d'ognuna delle tipografie citate nel suo catalogo almeno una, ma di molte più e persino dieci edizioni; egli escluse dalla sua collezione tutti i paleotipi senza colofono, cioè quelli senz' indicazione dell'officina ed anno, di modo che quello che egli possiede non va soggetto a delle ipotetiche supposizioni che piacciono tanto a molti collettori e specialmente antiquari che con queste attribuiscono delle edizioni comuni a questo o quel celebre tipografo, secondo il caso, e sogliono dare ai loro volumi delle date molto rimote senza curarsi di contraddizioni o di scorrettezze. Nella collezione Thacher, il libro colla data più antica è il *Rationale Durandi* del 1459 in un esemplare magnifico impresso su pergamena da Giovanni Fust e Pietro Schöffer (Schoyffer de Gernzheym), e della medesima officina il signor Thacher possiede anche gli *Officia Ciceronis* del 1466, ove per l'ultima volta figura il nome di Fust. Non mancano nella collezione i nomi celebri di Mentelin, Zainer, Zell, Riesinger, Caxton ecc.; del celebre tipografo di Westminster, Giuliano Notaro, il sig. Thacher possiede persino *due* edizioni, mentre il Museo Britannico non è ancora riuscito a trovarne neppur una per la sua importante raccolta.

Assai ricca è la collezione di paleotipi italiani: quasi tutte le celebri tipografie vi sono rappresentate con produzioni ottimamente scelte; non mancano naturalmente gli Sweynheym e Pannartz, i Giovanni e Vindelino da Spira, i Nic. Jenson, i Numeister ecc. ecc., ma troviamo persino nel catalogo delle tipografie ambulanti e poco note che non produssero che un sol libro. La cura di completare questa preziosa raccolta si fa manifesta dal catalogo stesso, perché ancora dopo di aver inviato il suo catalogo a Magonza, il sig. Thacher è riuscito a trovare delle edizioni di tipografie non ancora rappresentate nella sua collezione, poiché alla fine dell'elenco trovasi incollata una striscia con *Addenda* e fra queste segnaliamo le seguenti: *Barcellona* (Spagna), Petrus Posa, *Lucca*, Henricus de Colonia e Henricus de Haerlem, *Modena*, Giovanni Vurster de Campidonia che fu il primo tipografo di questa città e stampò nel 1475 come primo libro il trattato di medicina del Mesue, *Roma*, Bartolommeo Guldenbeck de Sultz, Petrus de Turre, che stampò la cosmografia di Tolomeo nel 1490 colle famose carte della celeberrima edizione principe di 1478 impressa da Arnoldo Buckinck della quale parli uno nel primo articolo (1), riproducendovi la prefazione si importante per la storia della tipografia, (2) *Torre del Belvesin* (presso Vicenza), dove nel 1478 fu stampato dalla tipografia privata del prete Giovanni Leonardo Longo il trattato di Climaco intitolato *Scala Paradisi*, *Venezia*, la tipografia dei *quattro* soci Antonio de Alexandria dalla Pa-

(1) Vedi pag. 96.

(2) Vedi pag. 98, fig. 13.

glia, Zuane Salvazzo, Bartolommeo da Fossombrone e Marchesino di Savioni, che impressero soltanto un volume, cioè la storia di Troia, di Guido dalle Colonne. Facciamo notare però che in quasi tutti gli esemplari di questo prezioso volume la società è indicata come formata dai primi tre, mentre alcuni pochi soltanto nominano quattro. Se ne deduce il curioso fatto che durante la stampa del volume o il Marchesino di Savioni entrò in società o fu dalla medesima escluso.

Abbiamo voluto occuparci appositamente di quest' insigne raccolta per far vedere ai nostri lettori gentili e specialmente a quelli d' Italia come persino nella lontana America si raccolgono sistematicamente i prodotti del genio e dell'arte e non soltanto da biblioteche stipendiate da governi, ma da particolari che poi o rendono le loro ricche collezioni accessibili al pubblico o le offrono con generosità di raro esempio pel bene pubblico alle loro città native.

Alla festa di Gutenberg che è una festa dell' intelletto, una festa dell'Universo prendono parte tutti i popoli civili del mondo. La Direzione di questa *Rivista*, nel mentre rende omaggio alla memoria dell' immortale maestro, dedicandogli questo numero, è certa di interpretare con ciò i sentimenti dell' Italia intera che seppe non soltanto tener alta la piú benefica delle invenzioni che genio umano abbia fatta, ma che contribuí piú di tutti gli altri paesi al perfezionamento dell' arte di

GIOVANNI GUTENBERG.

Firenze, li 20 Giugno 1900.

LEO S. OLSCHKI.

Il secondo viaggio di Cristoforo Colombo. — La fonte più antica per la storia del secondo viaggio di Colombo al mondo da lui scoperto è l' opuscolo pubblicato da Niccolò Scillacio coi tipi del Girardenghi di Pavia nel 1494: *De insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum regum Hispanianum nuper inventis.* Di quest' opuscolo non si conoscevano sinora che due esemplari, quello della Trivulziana di Milano e l' altro della Lenox Library di New York; un terzo fu recentemente scoperto dal sig. Leo S. Olschki, il quale con lodevole pensiero ne fece eseguire una riproduzione zincografica assai riuscita per conservare e far meglio conoscere un sí prezioso cimelio. Nel prossimo numero di questa *Rivista* sarà pubblicato da un collaboratore valente e competente un articolo sull' opuscolo dello Scillacio.

Onorificenza. — Siamo lieti di portare a conoscenza dei nostri lettori, che l'egregio signor Dott. Demetrio Marzi, nostro colloboratore, è stato decorato dell' insegna cavalleresca di Filippo il Magnanimo di prima classe da S. A. R. il Granduca di Assia-Darmstadt per il pregevole suo lavoro inserito nella *Festschrift zur Feier des fünfhundertjährigen Geburtstages von Johann Gutenberg*. Sinceri rallegramenti all'egregio nostro collaboratore per la ben meritata onorificenza.

La biblioteca più minuscola del mondo. — Tra le numerose curiosità che racchiude l' Esposizione universale di Parigi, ve n' è una che merita particolarmente d'essere qui segnalata. È una biblioteca unicamente composta di libri appartenente al signor Salomon, ingegnere minerario della quale la *Bibliofilia* ha già pubblicato un cenno nel vol. I, pag. 22.

Il collezionista li ha riuniti uno ad uno, comprandoli un po' dappertutto, specialmente in Olanda, dove questo genere di edizioni era molto apprezzato nel XVIII secolo.

Son 1500 volumi racchiusi in una biblioteca alta 50 centimetri e larga 30, posta su un leggio Luigi XVI che si trova a sua volta situato al centro della libreria del principio del secolo, ricostituita al Palazzo degli Invalidi.

I più antichi volumi di questa biblioteca lillipuziana risalgono al XVI secolo.

Il più piccolo di essi copre appena il quarto di un francobollo, la sua grossezza è di quattro millimetri. Ha 160 pagine compresa la tavola delle materie.

I caratteri sono di una nitidezza incomparabile, tanto da permettere la lettura del libro ad occhio nudo senza il soccorso d'alcuna lente.

Società italiana per gli studî classici. — Questa Società ha bandito un concorso a premio per monografie scritte italianamente sul tema che segue: *Gli studi classici e la cultura italiana nel secolo XIX.*

L'importanza dell'argomento è evidente. Mentre da un lato gli studi classici sono fatti segno ad una vera persecuzione da parte dei fautori di una cultura che dicono moderna, d'altro lato l'analisi delle migliori opere letterarie uscite nel nostro secolo in Italia, dal Leopardi al Carducci, mostra con evidenza l'efficacia grande della cultura classica, fondamento di ogni vera e solida dottrina. E considerati come scienza a sé, gli studi che hanno ad oggetto l'antichità classica non hanno mai dato tanti risultati quanti nel secolo che volge al suo fine. A questo largo movimento di cultura ha preso parte anche la nostra Italia; ed è bene che si riguardi tutto insieme il lavoro fatto, per avvertire gl'italiani di quanto rimane a fare e dar loro così una spinta efficace verso l'avvenire.

Il premio che la Società stabilisce pel vincitore del concorso è di duemila lire. Il termine assegnato alla presentazione delle monografie è di due anni, che spireranno col dì 30 Maggio 1902. Le modalità del concorso saranno stabilite in apposito Regolamento da approvarsi dal Consiglio Direttivo.

Catalogo di tipografi spagnuoli dall' introduzione della stampa sino alla fine del XVIII secolo (1). — Nella *Rivista de Archivos, Bibliotecas y Museos* (1900, 2) troviamo la continuazione dell'*Ensayo de un catálogo de impresores españoles desde la introducción hasta fines del siglo XVIII* del sig. Marcelino Gutiérrez del Caño. Questo secondo elenco comprende i seguenti luoghi da C a M: *Calatayud:* primo tipografo Cristóbal Gálvez anno 1683, *Cartagena*, Pedro Jiménez, primo tipografo: anche qui la stampa entrò assai tardi, appena nel 1787-89; *Cervera:* in questa città furono stampati i primi libri nella reale e pontificia Università: però il primo tipografo stabilitovisi fu José Faig, nel 1722-28. *Córdoba:* in questa città i tipografi furono numerosi, ed il primo di essi fu Juan Bautista Escudero, che tenne la sua stamperia dal 1566 al 77; *Coria:* qui non vi fu anticamente che un tipografo, Bartolomé de Lila, il quale era fiammingo ed aprì la sua officina già nel 1489; *Coruña*, primo ed unico stampatore, Antonio Frayz, 1679; *Cuenca*, primo tipografo Guillermo Reymon, 1529-39; *Ecija*, Simón Fajardo, primo tipografo 1624; *Epila*, Miguel de Eguia, primo tipografo, 1546; *Ferrol* ebbe una stamperia nel 1789 ma non si sa da chi fosse fondata; *Figueras* Ignacio Porter 1758-62; *Gerona* Mateo Vendrell, Mercante, primo tipografo: anno 1483: in *Gijon* vi era una stamperia anonima nel 1771: due anni dopo però fu chiamata col nome di « la Robada ». Una delle principali città della Spagna dove la stampa ebbe maggior incremento fu *Granada* dove la schiera dei tipografi cominciò con Meynard Ungut e Giovanni da Norimberga nell'anno 1496. *Guadalajara*, primi tipografi Pedro de Nobles e Francisco de Cormellas; anno 1564; *Guadalcanal* ebbe una stamperia nel 1726; *Guadalupe* nel 1536-45 con Francisco Díaz Romano: *Granja de San Pedro del Real de Huerta* primo tipografo Lorenzo de Robles: *Haro*, Joan de Mongastón; 1632: a *Huesca*, primo stampatore fu Juan Pérez de Valdivielso, tipografo dell' Università. *Huete* aveva già una stamperia nel 1484: *Irún* solamente nel 1751 con Pedro José Ezquerro. *Isola de León* possedeva una stamperia nel 1788, *Jaén* nel 1553: *Játiva*; primo tipografo Claudio Paje, 1704; *Jerez de la Frontera*, prima stamperia di Fernando Rey nel 1619-26. *León* aveva stamperia dal 1534: in *Lérida* vi era un *Enrico Botel*, Sassone, che teneva ivi stamperia fin dal 1479-(95). *Lerma* primo tipografo Juan Bautista Varesio, 1619; *Logroño* Arnaldo Guillén de Brocar, primo tipografo; anno 1503-1517: *Llerena:* Fernando de Ros 1744. *Madrid*: sebbene la stampa entrasse assai tardi nella capitale della Spagna, pure moltissime furono le tipografie che vi si stabilirono, sì che alla fine del secolo XVIII se ne contavano circa *300*, un numero che gareggiava con Barcellona e colle altre città importanti della pe-

(1) Vedi *La Bibliofilia*, I, pag. 296-297.

nisola Iberica. I primi tipografi in Madrid furono Alfonso Gòmez e Pedro Cosin che tennero assieme l'officina dal 1566 al 1568.

Una stampa del Dürer e un quadro di Bartolomeo veneto. — Il signor Federico Hermanin riproduce, nel fasc. I-IV dell'*Arte* (an. III), una stampa di Albrecht Dürer che nel catalogo del Bartsch ha il numero 131, che è fra quelle di soggetto enigmatico, e fa riscontro all'altra (Bartsch, 127) in cui è raffigurato Ercole in lotta con due cavalieri. L'Hermanin osserva che questa stampa, in cui si rappresenta un cavaliero galoppante e inseguito da un armigero, servì a Bartolomeo Veneto che riprodusse, senza alcun mutamento, le due figurine nel vano che si apre, a foggia di finestra, sullo sfondo di un ritratto eseguito da quell'artista, e conservato ora nella Galleria Crespi di Milano.

La Galleria nazionale delle stampe. — Sopra questa superba raccolta, della quale la *Bibliofilia* si è più volte occupata, è un articolo, firmato *Raphael*, nel fasc. del 15 febbraio 1900 della *Rivista d'Italia*, in cui si danno utili notizie sulla vita de' principali incisori dei quali sono esposti lavori tra le incisioni a due tinte possedute dalla galleria del palazzo Corsini a Roma. Anche *La Bibliofilia* pubblicherà, fra poco, su questo soggetto, un articolo esteso scritto da un critico d'arte competente.

L'incisione in rame a Roma. — In un suo studio notevole, sebbene non immune di mende (Beiträge zur Geschichte der reproducirenden Kuenste: Marcantons Eintritt in den Kreis roemischer Kuenstler) pubblicato nei *Jahrbücher der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses* (XX. Band) di Vienna, il prof. Franz Wickhoff cerca di determinare, men vagamente di quanto si sia fatto sinora, il momento in cui avvenne in Roma il connubio tra l'arte della incisione e lo studio dell'antichità.

Congresso di bibliotecari tedeschi. — A Marburg si tiene ora un congresso di bibliotecari tedeschi; nelle prime sedute fu trattato il progetto della fondazione d'una società di bibliotecari tedeschi. Una commissione avea presentato un elaborato progetto cogli statuti che furono accettati ad unanimità. Come presidente del congresso fu eletto l'insigne prof. Dziatzko, prefetto della Biblioteca universitaria di Gottinga, ma per speciali ragioni si scusò presso l'assemblea di non poter accettare il mandato onorifico, ed il consesso elesse nella persona del signor Schwenke di Berlino il suo presidente. Il prof. Dziatzko parlò sopra un progetto di pubblicare un catalogo completo degli Incunaboli. Il sig. Ermann di Berlino dichiarò che la compilazione d'un simile catalogo dovrebbe esser fatta col concorso internazionale di tutte le accademie; l'assemblea approvò il progetto del signor Ermann ed incaricò la presidenza di preparare la sua esecuzione.

Congresso internazionale di bibliografia. — Il generale H. Sebert, membro dell'Istituto di Francia, invita con una sua lettera circolare tutti coloro che si occupano in modo speciale di bibliografia a volere assistere ad un Congresso internazionale che si terrà in Parigi dal 16 al 18 agosto prossimo. In questo Congresso, egli è il presidente del Comitato ordinatore, del quale fanno pure parte i signori Capet, Dufey, Franklin, Funck-Brentano, Maire, Plaisant, Rebelliau, Ruelle, bibliotecari; i bibliografi Jordell, Limousin, Henri Stein; il direttore dell'Istituto di bibliografia scientifica Baudouin e il segretario Dr. Thil; i signori La Fontaine e Otlet dell'Istituto internazionale di Bibliografia di Bruxelles; i professori Gariel, Ch.-V. Langlois, Mareuse, Richet, Vallot e Sauvage; i librai-editori o tipografi Gauthier-Villars, Bourdel (della casa editrice Plon), Delalain e Renouard. Il principe Roland Bonaparte è il vice-presidente di questo Comitato, e Gastone Moch il segretario.

Il Congresso si occuperà principalmente dei Repertori bibliografici, della loro compilazione, stampa e diffusione, come pure in particolar modo della cooperazione già iniziata dall'Istituto internazionale di bibliografia col fine che ogni paese abbia il proprio Repertorio bibliografico, a schede, classificato decimalmente.

Il Comitato ordinatore desidera ricevere, prima del prossimo luglio, dagli aderenti al Congresso, memorie o proposte per poter su di esse stabilire l'ordine dei lavori del Congresso sugli argomenti seguenti:

Relazione sullo stato attuale dei lavori bibliografici e sull'andamento da dare a questi nei vari paesi;

Accordi da prendersi in comune per dare uniformità di redazione e di stampa ai diversi tipi di bibliografie (universale, internazionale, nazionale, parziale, scelta, critica, analitica);

Provvedimenti da prendersi per la compilazione dei differenti repertori bibliografici e modi diversi di cooperarvi;

Notizie sui grandi Repertori bibliografi che già si compilano, e si stampano e specialmente sul Repertorio di bibliografia universale classificato decimalmente e sui modi diversi di cooperarvi.

Qualsiasi comunicazione relativa a questo Congresso dovrà esser diretta al signor Eugène Capet (8, place du Panthéon, Paris).

Congresso internazionale dei bibliotecari (Parigi, 20-23 Agosto 1900). — Durante l'esposizione mondiale di Parigi si terrà un congresso internazionale dei bibliotecari, secondo il rescritto ministeriale della repubblica dell'undici giugno 1898. La Commissione d'organizzazione, di cui è presidente l'illustre sig. Léop. Delisle, ha distribuito un immenso numero d'inviti e si prevede un concorso straordinario.

Crediamo opportuno portare a conoscenza dei nostri cortesi lettori il testo dell'invito che racchiude in succinto lo scopo del congresso:

« Les questions que soulève le régime des bibliotheques sont si nombreuses, si complexes et si embarrassantes, qu'il a paru opportun de profiter de l'Exposition universelle internationale de 1900 pour réunir à Paris un Congrès de bibliothécaires français et étrangers.

Le Comité chargé d'organiser le Congrès a pensé qu'il devait faire un appel non seulement aux bibliothécaires, mais encore à tous les hommes de bonne volonté, dont le concours est nécessaire pour faire rendre aux bibliothèques les services qu'on est en droit de leur demander aussi bien pour faciliter les travaux scientifiques et littéraires de l'ordre le plus élevé, que pour aider au développement de l'instruction publique à tous les degrés et pour satisfaire la légitime curiosité des différentes classes de la Société dans toutes les branches de l'activité humaine.

Les idées qui s'échangeront dans ce Congrès ne sauraient manquer d'aboutir à des résultats importants. Aussi espérons-nous que notre appel sera entendu dans chacun des pays qui se sont donné rendez-vous à l'Exposition de 1900, et nous remercions d'avance tous les coopérateurs dont l'expérience sera mise à profit soit pour perfectionner et rajeunir les anciennes bibliothèques, soit pour former des collections nouvelles répondant aux besoins du XXe siècle

La Commission d'organisation a arrêté les termes d'un règlement et d'un programme qui comprend quatre grandes divisions et ne doit être considéré que comme une base d'études. On y a joint, à titre d'exemple, quelques questions se rapportant à chacune de ces divisions; mais la Commission sera heureuse d'accueillir tous les travaux qui pourraient donner lieu à des discussions intéressantes, pourvu que ces mémoires remplissent les conditions stipulées dans le reglement ».

Tralasciamo di pubblicare il regolamento che si compone di 16 articoli, mentre non vogliamo passare sotto silenzio l'interessante programma:

PREMIÈRE DIVISION

Histoire, législation, organisation des bibliothèques publiques. Dépôt légal, copyright, etc.

QUESTIONS PROPOSÉES.

I. Résumer les renseignements *nouveaux* qu'on peut avoir sur l'histoire des bibliothèques, depuis les origines jusqu'aux temps modernes.

II. Étudier et comparer les lois qui régissent les bibliotheques dans les divers pays.

III. Échanges internationaux.

IV. Rapports des bibliothèques avec les administrations: État, municipalités, corporations, etc.: autonomie des bibliothèques.

V. De la meilleure organisation des bibliothèques populaires.

VI. Recrutement du personnel des bibliothèques; conditions exigées ou à exiger des candidats aux fonctions de bibliothécaires; situation faite à ces fonctionnaires.

DEUXIEME DIVISION

Bâtiments, mobilier, aménagement des bibliothèques.

QUESTIONS PROPOSÉES.

I. Étudier l'aménagement des bibliothèques au moyen âge.

II. Exposer les meilleurs moyens à employer pour installer les livres dans une bibliothèque nouvelle et pour améliorer l'installation d'une bibliothèque ancienne.

III. Indiquer les perfectionnements réalisés ou projetés dans les bibliothèques les plus récemment installées.

IV. Indiquer particulièrement les précautions à prendre pour mettre les bibliothèques à l'abri de l'incendie.

TROISIÈME DIVISION

Traitement des manuscrits, livres imprimés, cartes de géographie, estampes, photographies, etc. — Acquisition de volumes. — Enregistrement. — Estampillage. — Inventaires, catalogues et répertoires. — Moyens de conservation. — Restauration. — Reliure.

QUESTIONS PROPOSÉES.

I. Indiquer les mesures qui ont été récemment reconnues comme les plus propres à dresser le catalogue d'une bibliothèque nouvelle ou à améliorer les catalogues d'une bibliothèque ancienne.

II. Application à la bibliothéconomie des divers systèmes de classification bibliographique.

III. Des catalogues collectifs.

IV. Utilisation des éléments de répertoire publiés à l'état de fiches ou des bulletins imprimés joints par les éditeurs aux volumes.

V. Traitement à appliquer aux pièces volantes et aux documents parlementaires et administratifs qu'il importe de conserver, mais qui ne peuvent être immédiatement catalogués.

VI. Avantages et inconvénients de la constitution des recueils factices, aussi bien de ceux qui ont été formés anciennement que de ceux qui sont à constituer

VII. De l'utilité des récolements et des meilleurs moyens d'y procéder.

VIII. De l'hygiène des livres Par quels moyens peut-on le mieux les préserver des divers agents de destruction ·

IX. Mesures à prendre pour la conservation et la restauration des objets composant une bibliothèque : palimpsestes, papyrus, manuscrits, manuscrits à peintures, livres imprimés, cartes de géographie, estampes, etc.

QUATRIÈME DIVISION

Usage des livres à l'intérieur et à l'extérieur des bibliothèques.

QUESTIONS PROPOSÉES.

I. Sous quelles conditions le prêt des livres peut-il être autorisé dans les différentes catégories de bibliothèques ?

II Comment doivent être réglées les communications des volumes imprimés et manuscrits d'une bibliothèque à une autre ?

III. De la responsabilité des bibliothécaires pour la communication et le prêt des livres confiés à leur garde

IV Des dangers de transmission des maladies contagieuses par les livres des bibliothèques publiques et des moyens d'y remédier.

Speriamo che l'Italia sia degnamente rappresentata al congresso e tragga dalle discussioni il maggior profitto possibile a pro delle sue ricche e splendide biblioteche. Ai megalomani che si credono in tutto superiori a tutti e di dover soltanto insegnar anziché imparare, rispondiamo sin ora col motto d'un celebre filosofo « docendo disco ».

VENDITE PUBBLICHE

Vendita delle biblioteche Tessier e del Marchese di *.** — Diamo, secondo la nostra promessa nel quaderno precedente, in succinto il risultato della vendita di Monaco, alla quale il nostro direttore ha assistito personalmente, prendendovi viva parte. Si sono dato un convegno in tal occasione i più noti antiquari dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, dell'Olanda e proviamo una viva soddisfazione che, presente il cav. Olschki, l'Italia pure non vi mancava. La gara fu assai viva al comparire dei volumi preziosi e diciamo subito che questi furono pagati a prezzi carissimi, tanto più che gli esemplari lasciavano molto a desiderare e non possono essere confrontati con quelli che generalmente si presentano nelle vendite di Parigi e di Londra. *La regola di S. Agostino per le suore* (N° 6), un ms. di pergamena del XV secolo di sole 40 carte con alcune miniature piccole e tre contorni, il primo dei quali sciupato, fu pagato Fr. 630 da un libraio di Parigi, la collezione dei *documenti raccolti dal P. Giovanni degli Agostini* descritta esattamente nel quaderno precedente di questa *Rivista*, fu acquistata da uno studioso tedesco, il signor Dott. Hirsch, per 1100 Fr. (N° 36); il cav. Olschki acquistò il bel codicetto descritto sotto il n. 71 del catalogo col nome dell'autore Giovanni Sargenti (sic!) *della excellentia della pudicitia* per Fr. 630. Non vogliamo sottacere che il compilatore del catalogo prese un gran-

152

N° 172

CYRO
PED DE
XENO

chio nel nominare l'autore *Sargenti*, che invano cercherebbesi nei dizionari biografici, mentre dovea dire nientemeno che SABBADINO DEGLI ARIENTI! Di questo bellissimo codice che, per quanto ci consta, è tuttora inedito, intratterremo in uno dei prossimi quaderni i nostri cortesi lettori. Dei paleotipi ottenne il massimo prezzo il Dante di Jesi (N° 149) in un esemplare bello ma scompleto; fu pagato da un libraio di Monaco, il quale evidentemente ebbe commissione senza limite (da chi? o piuttosto di dove?) Fr. **8965** (!!). E dire che nella vendita Maglione (Parigi 1894) ne fu venduto un esemplare ugualmente bello di **220** carte, completato però con due carte in facsimile, per Fr. **1600**!! Dell'ultima pagina di quest'edizione trovasi una riproduzione nel primo articolo di questo quaderno a pag. 122 (fig. 36). Non nascondiamo la nostra maraviglia che provammo non vedendo esattamente descritto ciò che mancava nell'esemplare della vendita di Monaco: non basta dire « l'esemplare descritto dall'Hain avea 216, l'altro citato dal Copinger 219 carte, mentre il nostro ne ha 217 ». Non ci voleva una grande sapienza nè immensa fatica per confrontarlo con un'edizione qualunque per precisarne le mancanze! Assai disputati erano i libri a figure che ottennero prezzi favolosi. Il libriccino di *Leon Batista Alberti, Ecatonphyla* (N° 286) con un'incisione minuscola fu pagato Fr. 480, il *Benivieni* del 1490 (N° 318) menzionato nel nostro numero precedente Fr. 1110, la prima edizione della *Bibbia di Mallermi* in un esemplare composto da parecchi altri scompleti e con delle carte rifatte (certamente NON *à s' y méprendre*) Fr. 10400 (!!), l'esemplare assai deficiente del *Calendario Lunario* del quale pubblicammo nel quaderno precedente due facsimili (N° 342) Fr. 2760 (!), il *Giardino de oratione*, Ven. 1511, con un'incisione Fr. 495, il *Monte de la oratione* descritto pure nel numero antecedente Fr. 560, il *tractato contro gli astrologi* del *Savonarola*, con una incisione Fr. 650, il *Valturio* del 1472, del quale diamo due riproduzioni nell'articolo di fondo di questo fascicolo a pag. 128-129 (fig. 42-43) Fr. 4465. Quest'ultimo volume andò a Londra, mentre gli altri precedenti furono acquistati tutti dal signor Rahir, proprietario della Libreria Morgand di Parigi. Un esemplare incompleto dell'*opera noua de la chiromantia di Corvo*, Ven. 1513 (N° 360) fu aggiudicato ad un antiquario di Monaco per quasi Fr. 700, la *Biblia Pauperum* di *Joan Andrea di Venezia* del 1525 ad un libraio di Berlino per Fr. 990. Chiudiamo questo rapido resoconto con l'acquaforte fiorentino, del principio del XVI secolo, rappresentante S. Sebastiano trafitto da 28 frecce, che fu pagato Fr. 1375, compreso sempre il 10 % delle cosidette spese d'asta.

Vendita all'asta della Biblioteca del fu Sig. Guyot de Villeneuve, Presidente della Società dei Bibliofili francesi.

(Continuazione e fine) (1)

152. — *Pauli Jovii de romanis piscibus libellus*. Bâle, 1535, in-8, vitello, compart., dorso rifatto, esemplare di Grolier. Fr. 1.955
153. — *Discours de l'amitié et de la haine qui se trouvent entre les animaux*, par M. de La Chambre. Paris, 1667, in-8, marocchino rosso, legatura di Le Gascon, con le armi di Luigi XIV. . . . . » 2.600
160. — *Hieronymi Cardani de subtilitate libri XXI*. Nuremberg, 1550, in-fol., vitello, compart., esemplare di Grolier » 4.260
165. — *Frederici Nauseae Blancicampani eximii doctoris inclytae eccl. Moguntinae a sacris concionibus eminentiss. libri mirabilium* .... Cologne, 1532, in-4, marocchino verde, comp., esemplare di Maioli . . . . . » 1.330
172. — *La Cyropedie de Xenophon*. Lyon, 1555, in-4, marocchino, comp., esemplare con le armi di Caterina de' Medici, di una freschezza eccezionale . . . . . » 13.000

Di questa magnifica legatura offriamo ai nostri cortesi lettori una riproduzione incisa in rame.

181. — *Maximi Tyrii philosophi platonici sermones e Graeca in latinam linguam versi* .... Paris, 1554, in-12, marocchino verde, comp. di fiori e fronde, esemplare di Margherita moglie di Enrico IV . . . . . Fr 1.800
182. — *Marsilio Ficino sopra lo amore o ver' Convito di Platone*. Firenze, 1544, in-8, marocchino bleu, comp., con le armi di Enrico, delfino, duca di Brettagna e di Caterina de' Medici, sua moglie. . . . . » 1.800
189. — Plutarque, *œuvres morales*. Paris, 1574, 7 vol., in-8, marocchino verde, ricchi compart., con le armi di Carlo IX . . . . . » 7.800
190. — *Petri Alcyonii Medices legatus de exilio*. Venezia, 1522, in-8, leg. in pelle di vitello, coll'armi di Francesco I. . . . . » 1.260
194. — Montaigne. *Essais*, 1580, in-8, 2 volumi in uno: legatura in marocchino. (Trautz) . . . . . » 1.825
198. — Montaigne, *Essais*, 1595, in-fol., legatura in marocchino rosso (Trautz) . . . . . » 1.820
212. — La Rochefoucauld, *Sentences et maximes de morale*. L'Aia, 1664, in-8 piccolo, in *brochure* . . . . . » 3.100
216. — Idem: edizione del 1675, in-12, con legatura in marocchino rosso. Esemplare coll'arme del Duca di Maine e con una prefazione stampata appositamente per lui . . . . . » 1.700

(1) Vedi *La Bibliofilia*, anno II, pagg. 42-45.

220. — La Bruyère, *Les caracteres*, 1688, in-12, legatura Trautz in marocchino. Edizione originale . . . . . Fr. 1.600
223. — *Libro d'Antonio Labacco*, appartenente all'architettura, 1552, in-fol., legatura di marocchino verde e giallo, coll'arme di Enrico II . . . . . » 15.020
227. — Du Cerceau, *Libro di caricature*, 1560 in-4, legatura Bozérian in marocchino bleu. . . . . » 1.055
228. — *De architectura opus*, 1559, in-fol., legatura in pergamena, coll'arme di J.-A. de Thou . . . . . » 4.050
229. — Le premier (et second) volume des plus excellents bastiments de la France, 1576-1579, due volumi in-fol., legatura in pelle di vitello, coll'arme di J.-A. de Thou . . . . . » 1.400
230. — *Raccolta di mobili*, (verso 1550), in-4, legatura antica in pelle di vitello . . . . . » 1.880
235. — *Variarum pertractionum quas vulgo Maurusias vocant omnium* .... 24 fogli ornamentali di Baltazar Sylvius, in-fol. piccolo, legato in marocchino. . . . . » 1.655
256 — *Tapisseries de Lebrun*, 31 tavole, *Le Pautre*, 20 tavole, in un solo volume, in-fol., legato in marocchino rosso, coll'arme di Luigi XVI . . . . . » 1.055
259. — *Forty*, 48 tavole in un volume in-4, mezza legatura . . . . . » 1.680
262. — *Heures* de 1525 in-8, legato in marocchino bruno; esemplare col titolo e coll'ultimo foglio rifatti . . . . » 1.010
263. — *Horae in laudem beatiss. Virginis Mariae* 1527 in-8, stampato su pergamena . . . . . » 8.100
264. — Idem in-8 piccolo, rilegato in marocchino rosso (antica legatura italiana) . . . . . » 3.010
266 — Idem, 1531 in 4, legatura Trautz in marocchino. . . . . » 2.000
269 — Idem, 1542, in-8, legatura in pelle di vitello rossiccia del sec. XVI . . . . . » 5.290
269. — Idem, 1543, in-4, legatura in pelle di vitello, del sec XVI. . . . . » 3.700
272. — *Champfleury*, 1529, in-4, leg. in pelle di vitello bruna, coll'arme di Francesco I . . . . . » 1.605
275. — *Le Sacre et couronement de la Royne*, in-4, leg. in pergamena . . . . . » 2.000
280. — *Diodoro Siculo*, 1535, in-4, stampato su pergamena . . . . . » 4.300
284. — Du Saix, *La Touche naifve*, Parigi, 1537, in-1, legatura del XVI sec. Esemplare stampato su pergamena . . » 7.550
293. — *Pauli Jovii novocomensis vitae duodecim vice comitum Mediolani principum*, 1549, in-4, legatura in marocchino oliva, mosaico di marocch. verde. Esemplare di Maioli . . . . . » 5.400
294. — *La grande danse macabre des hommes et des femmes*, Lyon, 1499, in-fol. piccolo, legato in marocchino bruno, (*Mercier*) Incompleto di 2 ff. . . . . » 3.700
296. — Holbein, *Simulacres de la mort*, 1538. Esemplare legato riccamente in marocchino da Trautz . . . . . » 8.000
301. — *Perspective de Viator*, 1521, in-fol., legato in pergamena . . . . . » 1.020
302. — *Fasciculo de Medecina*, Venezia, 1493, in-fol., legato in marocchino bruno . . . . . » 1.200
304. — *Vita, epistole de Sancto Hieronimo volgare* Ferrara, 1497, in-fol., con legatura in marocchino del XVI sec. » 3.750
307. — *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia, 1499, in-fol., legato in marocchino rosso . . . . . » 1.555
310. — Durer, *Apocalipsis cum figuris*, *Passio domini nostri Jesu*, *Epitome in divae Parthenices Mariae hist*, 1511, tre opere in un solo volume in-fol., con antica legatura in pelle di vitello . . . . . » 12.700
311. — Dürer, *Passio Christi*, 1511, in-4, leg. in pergamena . . . . . » 2.350
313. — Holbein, *Historiarum veteris testamenti icones*, 1538, in-4, legatura *Mercier* in marocchino . . . . . » 4.000
339. — *L'Amor de Cupido et de Psyche*, Parigi, 1549, in-12, legatura in pelle rossiccia, (XVI secolo) . . . . . » 1.520
342. — *La Tapisserie de l'église chrestienne*, Parigi, 1549, in-16, legatura Derome in marocchino verde . . . . . » 2.350
385. — *Tableaux de Torterel et Perissin*, 1569, in-fol., leg. in pergamena . . . . . » 1.320
398. — Lagniet, *Recueil des plus illustres proverbes*, 1657, 4 parti in un solo volume, in-4, legatura in pelle di vitello rossiccia. . . . . » 1.045
408. — Callot, *Recueil de 83 pièces*, in-16, leg. in pergamena . . . . . » 1.105
416. — Callot, *Recueil de 54 pieces*, in un volume in-fol., legatura in marocchino nero . . . . . » 1.000
417. — *Gli amori di Dafni e di Cloe*, 1718, in-12, legato riccamente in marocchino rosso, ma in parte rifatto. . . » 1.050
420. — *Fanmillane*, 1741, in-4, antica legatura in marocchino rosso. . . . . » 1.400
423. — Boccaccio, *Il Decamerone*, 1757, 5 volumi in-8, legati da Cuzin in marocchino . . . . . » 2.850
425. — *Contes de La Fontaine*, 1762, 2 volumi in-8, leg. in marocchino rosso (da Derome) . . . . . » 1.600
426. — Zelis au bain, 1763, in-8, legato in marocchino turchino (legatura antica) . . . . . » 1.600
428. — *Contes moraux de Marmontel*, 1765, 3 volumi in-8, legati in marocchino rosso, coll'arme della contessa d'Artois » 2.500
430. — *Lucrece*, Parigi, 1768, in-8, legatura in marocchino rosso. (Derome) . . . . . » 3.000
431 — Dorat, *Les Baisers*, 1770, in-8, cart., intonso. . . . . » 1.500
435. — *Le Metamorfosi di Ovidio*, 1767-71, 4 volumi in-4, legatura Cuzin, in marocchino bleu, con figure avanti alla lettera e con 119 acqueforti . . . . . » 15.000
437. — *Le Temple de Gnide*, 1772, in-8 grande, legato in marocchino rosso. (Derome) . . . . . » 1.850
438. — *Anacreonte, Saffo, Bione e Mosco*, 1773, in-4, legatura antica, in marocchino rosso . . . . . » 1.900
439. — Dorat, *Fables nouvelles*, 1773, in-8, 2 volumi legati in marocchino rosso. (legatura antica) . . . . . » 2.200
440 — Gessner, *Contes moraux*, 1773, in-4, legato in marocchino rosso, coll'arme di Madame du Barry . . . . . » 3.005
441. — *Orlando Furioso*, 1773, in-8 grande, 4 volumi legati in marocchino rosso. (Derome) . . . . . » 1.120
443. — Saint Lambert, *Les saisons*, 1775, in-8, legatura Cuzin, in marocchino rosso. Figure avanti lettera . . . » 1.465
448. — *Romans de Voltaire*, 1778, 3 volumi in-8, legatura Trautz in marocchino, con figure avanti ai numeri . . . » 1.350
460. — *Les liaisons dangereuses*, 1796, 2 volumi in-8, legatura antica in marocchino rosso, con figure avanti lettera e con alcune acquaforti . . . . . » 3.200

464. — *Paul et Virginie*, 1789, in-12 piccolo, legatura Bozérian in marocchino turchino. Figure avanti lettera . . . Fr. 1.500
469. — Boucher, *Fig. pour Molière*, 1754, in-4, legatura Trautz, in marocchino . . . . . » 1.400
471. — Anacreon, 1773, *Suite des vignettes et culs-de-lampe en tirage hors texte* . . . . . » 3.020
472. — 1.re *Suite de Moreau pour Molière*, 1773 Prove avanti lettera . . . . . » 4.750
472. — *Suite de 25 figures de Moreau pour les chansons de Laborde*. Prove avanti lettera . . . . . » 7.500
473. — *Monuments du costume*. Riunione delle 3 serie col testo: a pieni margini, in un sol vol. in-fol., legato in marocchino rosso. (Cuzin) . . . . . » 21.000
478. — *Estampes de Moreau pour Voltaire*, 1785. Prove avanti lettera, in una legatura di marocchino ross di Bradel Derome . . . . . » 1.400
479. — *Amori di Psiche e Cupido*, 1795, in-4, fig. di Moreau, avanti alla lettera, legatura in marocchino rosso. (Bozérian) » 1.100
480 — *Histoire de Louis XV par medailles*, in-fol., con legatura in marocchino verde. (Cuzin). 20 fogli in prove d'acquaforte . . . . . » 2.365
484. — *20 figure di Fragonard pour les contes de La Fontaine*, in un solo volume, legato in marocchino verde. Prove avanti ai numeri . . . . . » 1.120
491. — *Œuvres de Boileau*, 1747, 5 volumi in-8, legatura antica in marocchino rosso. Esemplare che contiene i disegni originali di Cochin . . . . . » 6.020
493. — *35 dessins pour les Contes bleus*, in-4, legatura di marocchino bleu (Trautz) . . . . . » 3.800
494. — *Eloge de la folie*, 1751 in-4, con legatura Derome in marocch. rosso. Questo esemplare contiene i 17 disegni originali di Eisen . . . . . » 5.000
495. — *Lettres à Emile*, 1809, 2 volumi in-8 grande, con legatura Bozérian, in marocchino. Esemplare stampato su pergamena, contenente 60 disegni di Moreau . . . . . » 20.800
497. — *Catalogo del principe di Conti*, 1779, in-8, con legatura Cuzin. Esemplare contenente 165 schizzi di Gabriele di San Aubin . . . . . » 1.855
499. — Cochin, *Pitture e sculture che si trovano nella chiesa degl'Invalidi*, 1736, in-fol. grande, con legatura di marocchino rosso. (Cuzin), e 52 disegni di Cochin . . . . . » 1.320
527. — *Œuvre de Ticquet*, 87 pezzi in due volumi in-4, legati in marocchino rosso . . . . . » 14.000
535. — St. Igny. *Diversites d'habillemens à la mode. Le Théâtre de France*, 1629-1630, in-4, con legatura di pelle di vitello bruna . . . . . » 1.610

Il 28 Maggio 1900 cessò di vivere dopo lunga e penosa malattia il

Senatore PIETRO BRAMBILLA

Presidente della Società Bibliografica Italiana.

Per onorare degnamente la memoria dell'illustre defunto, il Consiglio direttivo della Società Bibliografica Italiana diramò a mezzo del suo vice-presidente, l'ill. sig. Cav. G. Fumagalli, la seguente lettera-circolare:

« La S. V. già conosce la grave perdita fatta dalla nostra Società con la morte del suo amato e benemerito Presidente, il Senatore PIETRO BRAMBILLA. Il Consiglio Direttivo ha creduto di interpretare il pensiero unanime dei Soci provvedendo a onorare in forma degna di lui e della Società l'illustre Uomo, che, chiamato tre volte per voto plebiscitario delle annuali assemblee a reggere il nostro Sodalizio, ne curava con tanto amore le sorti, benchè preoccupato da tanti e si gravi affari e travagliato da crudele, inesorabile malattia.

Ha quindi deliberato di bandire un *concorso a premio per un'opera bibliografica*, su argomento da fissarsi prossimamente. Il premio dovrà essere assegnato nella Riunione Generale del 1901; e il lavoro premiato dovrà essere dato alle stampe e portare una breve commemorazione del compianto nostro Presidente, costituendo così un ricordo durevole e non indegno dell'uomo la cui vita fu così operosa e tutta dedita a utili e nobili imprese. Ha pure deliberato che la somma da destinarsi per premio debba essere costituita in parte da un contributo della cassa sociale, in parte da una sottoscrizione aperta fra i Soci. Quando sarà noto di qual somma si possa disporre, si stabilirà il tèma, adeguato alla somma stessa, e si pubblicheranno le norme stesse per il concorso ».

Approvando una sì nobile impresa che rende omaggio alla memoria dell'illustre defunto e torna ad onore di chi la ideò, la Direzione de *La Bibliofilia* sottoscrive a tale scopo la somma di venticinque lire.

CORRISPONDENZE.

T. De M. Napoli. — È strano che non abbia trovato l' *Officium B. M. V.* impr. a Napoli dal Bavarese Crist. Preller nel 1490 in una delle Biblioteche di Napoli. L'esemplare tirato su pergamena citato nel mio catalogo XXXV sotto il n.° 823 fu venduto ad un Principe, al quale ho inoltrato la sua richiesta ed è molto probabile che la S. V. sarà esaudita.

K. L. S. Urbana. — Many thanks. Payment does not press. Beyond doubt you will have received last number and like it very much. Expect kind reply.

Prince D. S. Bucaresl. — Remerciments sincères de votre amabilité. Nous regrettons qu'un homme quelconque ait abusé de votre nom illustre, mais plus encore que son impudence reste impunie.

W. E. New-York. — We wrote to Prof. Alberto Magnaghi and are expecting his reply which we hope will enable us to supply his book.

H. S. J. Knoxville. — If your Magazine appropriation has been entirely used up, you can pay the subscription to *La Bibliofilia*, which met with the largest possible favor in the United States, in the next yean, when your funds will allow it.

B. Q. Londra. — Contessa M. P. Roma. — Grazie delle gentili lettere riguardanti la nostra questione col governo ungherese. Con loro, moltissimi altri cortesi lettori della *Bibliofilia* hanno espresso lo stupore sul contegno inqualificabile d' un governo che vuol posare fra i civili. L'articolo inserito in questa *Rivista* (I, pp. 253-266) corrisponde esattamente per filo e per segno alla nuda e cruda verità. Non si condividono però la loro convinzione e speranza nel trionfo finale della giustizia, dopo le esperienze fatte. Il governo ungherese si lava le mani addossando tutta la responsabilità sull'avvocato, il quale da parte sua dichiara d'avere stipulato la famosa convenzione soltanto alla condizione che al cav. Olschki fosse riservato il diritto della verifica e sotto l'obbligo del governo di pagare prontamente gli eventuali danni secondo la valutazione d' un perito delegato dal Presidente del Tribunale. Tutte le lettere raccomandate ed i telegrammi con risposta pagata ecc. diretti al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro di Grazia e Giustizia ed a quello dell' Istruzione Pubblica rimasero senza risposta, ed il ricorso presentato dal cav. Olschki nel Febbraio p. p. alla Camera degli Avvocati di Budapest perchè stabilisca, se la responsabilità ricada sull'avvocato, non ebbe ancora evasione ! ! ! *Pereat mundus, fiat iustitia....?*

Cav. F. G. Roma. — Grazie del consiglio che fu súbito messo alla prova, ma l'Ambasciata austro-ungherese rispose non poter avere alcuna ingerenza in una simile questione che non entra nella sfera delle sue funzioni.

Direzione della Gazzetta del Popolo, Torino. — Siamo gratissimi delle cortesi parole dedicate con tanto favore alla nostra *Rivista*. Indovinata la osservazione che essa è forse piú conosciuta all'estero che fra noi. I giornali stranieri parlano spesso con molta simpatia del nostro *Periodico*, mentre invano cercherebbesi nei fogli massimi della Penisola sia pure un cenno al medesimo. Alle cortesi sue parole « *È una Rivista che fa onore alla gentile e colta Firenze* » rispondiamo che nessun foglio fiorentino l' ha ancora nemmeno *menzionato* nelle sue colonne! Aborriamo la *rèclame* chiassosa e comprata, tanto piú che possiamo farne anche a meno.

St. Fr. Roma. — Stante la ristrettezza dello spazio e l'abbondanza di materiale dobbiamo rimandare la pubblicazione del suo pregevole lavoro al numero di settembre.

Dr. M. F.-P. Foligno. — Abbiamo atteso invano il rinvio delle bozze corrette, epperò non abbiamo potuto pubblicare la continuazione del suo articolo molto apprezzato.

Bulletin de l'Art ancien et moderne Paris. — Remerciments sincères pour votre article bienveillant inséré dans votre dernier numéro.

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 87, riga 2a, invece di *fissi (Fig. 4)*, leggasi FUSI.
» 87, » 3a, » » *mobili*, leggasi MOBILI (FIG. 4).
» 105, fig. 19. » » *Eusepio* leggasi EUSEBIO ed invece di *Tenson* leggasi JENSON.
» 120, sotto la figura, invece di *Numeisteir* leggasi NUMEISTER.
» 121, riga 7a, invece di pag. *124* leggasi pag. *162*.

Chiuso il 20 Giugno 1900.

192-900. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

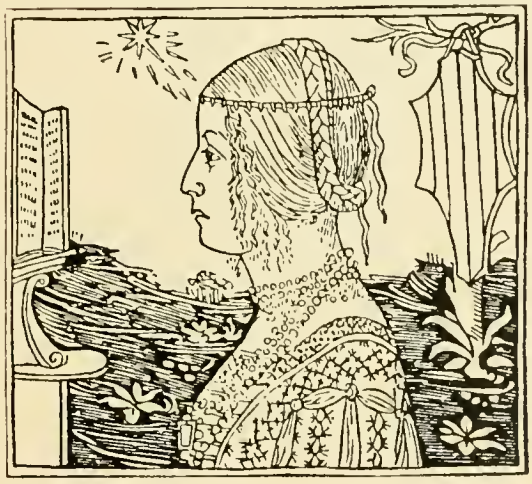
Suite (1)

Fr.cent.

Lorenzo de' Rossi (1485-1500).

129. **Bergomensis, Jacobus Philippus,** ord. erem. S. Augusti.

De
plurimis
claris fceletis (sic) q;
Mulieribus. Opus
prope diuinu;
nouiſſime
conge
ſtum



N.° 129. *Bergomensis, Jacobus Philippus.*

(À la fin :) ℭ Opus de claris ſelectiſq; plurimis mulieribus a fratre Ja. philippo Bergo | menſe editumexplicit: maxĩa cu; diligentia reuiſu; ⁊ caſtigatũ. per Reueren. | ſacre theologie doctore; Magiſtrũ Albertu; de placẽtia: ⁊ fr̃em Auguſtinu; | de Caſali maiori eiuſdẽ facultatiſ Baccalariũ ordinis mio⁊. Ferrarie ĩpreſſu;. | Opera ⁊ ĩpenſa Magiſtri Laurentij de rubeis de Ualentia. tertio kal'. maias. | anno ſalutis nr̃e. M.cccclxxxxvij. Religioſo Inuictiſs. q; p̃ncipe: Diuo Hercu | le: Duce ſecundo: Ferrariẽſibus legiptime (sic) Imperante. | (1497) in fol. Avec beaucoup de superbes figures gravées sur bois. Rel. en cuir de Russie, aux armes s. les plats, titre doré, fil. intér., tr. dor. [Hain *2813] 1200.—

4 ff. prél. et 172 ch. (de FO III à FOCLXX) (sign. A, a-z) Beaux caractères gothiques, 45 lignes par page. Le titre, occupant le recto du prem. f. prél. est composé de caractères gothiques richement ornementés et expressément gravés en bois. Au verso du même f. l'on voit une figure sur fond noir : l'auteur offrant son livre à la reine Béatrice d'Aragon, reine de Hongrie et de Bohême. Cette gravure est entourée d'une admirable bordure ornementée et dessinée au trait avec le millésime 1493. La même bordure se trouve répétée au verso du f. ai, enfermant 8 petites scènes de la vie de la vierge Marie. Une autre bordure non moins belle

(1) Voir *La Bibliofilia*, vol. II, pages 49-80.

Fr.cent.

est celle de la prem. page du texte. Celui-ci commence par une belle initiale figurée. En dehors le volume est illustré de 171 figures en partie sur fond noir, chacune de 64 sur 72 mm. Ces figures, dont un très grand nombre se repètent plusieurs fois, représentent d'excellents portraits de femmes, soit de l'antiquité et de l'histoire sainte soit du moyen âge. Quelques portraits de femmes contemporaines de l'auteur sont de vrais chefs-d'œuvre de l'art xylographique. — L'intitulé porte un petit timbre. Aux ornements de la bordure une main ancienne a donné un fond noir. Au reste exemplaire magnifique.

130. **Plutarchus.** Epi | thome plutar | chi | (À la fin :) Impſſu; Ferrarie p magr; Laurētiū d'valētia die. 17. februarij. 1501. | in 4. Avec un frontisp. grav., une magnifique figure, la marque typogr. et de belles init. s. fond. noir. Vél. 200.—

N.° 129. *Bergomensis, Jacobus Philippus.*

4 ff. n. ch. e' CLIIII ff. ch. Caractères gothiques.

Le titre, en gros caractères gothiques, n'est pas composé, mais gravé s. bois et richement ornementé. Sur le recto du prem. f. se trouve un poème : NIGER ANAGNOSTI. | en caracteres ronds. Suivent trois épitres : Iu. Cae. Cantelmus epus Sigifmundo frat optimo Salute;. | Marius equicolus Olinetanus D. Iu. Caefarem Cantelmum | Epifcopum falutat. | Darius Tyberius : eques cefenas : Iulio Caefari Cātelmo :..... Cette dernière épitre dédicatoire est datée : Ex municipio nro Monte guidono : pdie Caleñ. Maias a | chrifti natali. Mccccclxxxxij. | Le verso du 4e f. prél. est entièrement occupé d'une magnifique figure : Un poete couronné de laurier, assis à terre, enveloppé dans un manteau, à pieds nus, écrivant sur un genou ; à son coté un encrier ; au dessus de lui, suspendu à la branche d'un petit arbre, un violon et un archet. Le tout est entouré d'une gentille bordure composée d'éléments architect., de deux figures et de trophées, et dessinée au trait. La figure elle même est légèrement ombrée. — L'impressum et la marque de l'imprimeur se trouvent sur le verso du dern. f.

Cette édition est la première d'un abrégé des Vies de Plutarque fait vers la fin du XVe siecle par *Dario Tiberio.*

Bel exemplaire de cette édition rarissime, grand de marges. La gravure est légèrement ombrée d'encre de Chine. Quelques notules manuscr. aux marges, de la main de *Rinaldo Corso* homme de lettres, né à Verona en 1525 et mort évêque de Strongoli, en 1582.

Giovanni Maciocchi.

131. **Dictionarium graecum.** DICTIONVM GRAECARVM COPIO | fus .... Annotationefque innumeræ, tum ad rem græcam, | tum latinam pertinentes, ... Quantum dictiones quædam mutato accētu diffe | rant autore Cyrillo. | DE differentia plurimarum dictionum Autore | Amonio. | Vocabula militaria ex inftitutione ueterum. | .... (À la fin :) Ferrariæ per Ioannem Maciochium Bondenum | Ad Quintū Calendas Octobris. | M.D.X. | (1510) in fol. Avec la belle marque typograph. s. le titre. Rel. 50.—

291 ff. (mal chiffrés 1-292) et 1 f. n. ch. à 2 ou 3 cols. par page. Beaux caract.

Seconde édition de la nouvelle rédaction du Lexique de Joannes Craston, augmentée du Lexique latin-grec d'Aldo Manuzio et de nombreuses additions lexicologiques et grammaticales qui ne furent plus réimprimées dans la 2e Aldine de 1524.

Superbe exemplaire grand de marges sur papier fort.

Fr.cent.

132. **Dionysius Afer, s. Periegetes.** DIONYSII Afri de ſitu orbis opus ſtudioſis ne- | ceſſariũ, quo gentes, populi, urbes, maria, | flumina explicantur, græce ſcriptũ. | Idem in latinitatẽ a Rhemnio grãmatico trãſ | latũ, falſo hactenus Priſciano adſcriptum, | ..... In idem annotamenta græcorũ more | latine ſcripta,..... Cœlii Calcagnini Annotatio ſuper | Anchiale, et

N.° 130. *Plutarchus.*

Rhemniãi carminis pĩſitatio. | (À la fin :) Ioãnes Maciochus Bondenus imprimebat. Fer | rariæ. Die. xviii. Decẽbris. Anno. MDXII. | Sũma cum diligentia, ut cætera. | (1512) in 4. Cart. vél. imité. 50.—

54 ff. n. ch. Beaux car. ronds.

Première édition extrêmement rare et fort estimée. Superbe exemplaire.

133. **Guarinus Veronensis.** EROTEMATA GVARINI CVM | MVLTIS ADDITAMENTIS, ET | CVM COMMENTARIIS | LATINIS. | (À la fin :) ℭ Impreſsum Ferrariæ p me Ioãnẽ Mazochũ. | Anno Domini .M.D.IX. Die .XIII. Martii. | (1509) 2 pties. en 1 vol. in-8.° Avec la marque typogr. et quelques initiales grav. au trait. D.-veau fauve, dos doré (Felix a'né). 100.—

La prem. partie (68 ff. n. ch.) contient le texte grec de *Chrysoloras* et une préface de *Johannes Maria Tricaelius*. À la fin on lit la souscription : Επὶ τῆς φερραρίας κατὰ Ιωάννην Μαζιό | χιον βόνδενον. 23

Fr.cent.

Ἰωνίου. M. Δ. q. | La seconde partie (172 ff. chiffrés aux pieds des pages) n'a aucun titre spécial; elle comprend : Pontici Virunii declarationes quaedam..... in erotemata Guarini tumultuariae, la préface du même savant à *Antonio Visconti* et la vie de Chrysoloras. Elle est impr. en car. italiques.

Ouvrage extremement rare et recherché, dont on ne trouve presque jamais de beaux exemplaires comme le nôtre, très grand de marges avec beaucoup de témoins. Sur le titre un autographe du fameux Cardinal *Bandello* : τοῦ βανδέλλου καὶ φίλων.

134. **Lascaris, Constantinus.** CONSTANTINI LASCARIS INSTITVTIONES uniuerſæ cum plurimis auctariis nuperrime impreſſæ..... (À la fin :) Ferrariæ per Ioannem Maciochium | Bondenum, Tertio Calendas Sextilis. M.D.X. (1510) in 4.° Avec la belle marque typogr. s. le titre et à la fin. Belle reliure orig. d'ais de bois, couvert de veau ornementé à froid. 75.—

292 ff. n. ch. Superbe édition, qui, pour sa beauté, ressemble aux anciennes Aldines. Le volume contient aussi, e. a., *Cebetis* tabula, *Luciani* iudicium vocalium, *Philolai* Crotoniatae carmina aurea, *Phocylides* etc. Bel exemplaire bien conservé.

Sans nom de l'imprimeur.

135. **Datus, Augustinus.** CLARISSIMI VIRI AC PRAESTAN- | tiſſimi philoſophiæ doctoris Auguſtini | Dati Senenſis de variis loquendi figuris | ſiue de modo dictandi : ad Andream di- | uem Senēſē Iſagogius (sic) libellus fœliciter | incipit ? | (À la fin :) Expliciūt elegātie Auguſtini datti fenēſis | Impræſſe (sic) ferrarie die vigeſima ſeptēbris | .M.CCCC.LXXV. | (1475) in-4.° D.-vél. [Hain *5990]. 125.—

38 ff. n. ch. (sign. a-d) Caract. ronds ; 25 lignes par page. Les signatures y ont été mise par un timbre aux coins extrêmes des feuillets, indépendantes du texte.

Le texte commence immédiatement sous l'intitulé cité au recto du f. 1 : [ ] REDIMVS Iam dudum | apleriſque uiris .... Il finit au verso du f. 38 .... Viginti februus octo. | puis l'impressum cité.

Impression fort rare, dont Audiffredi n'a vu aucun exemplaire. L'exempl. décrit par Hain était incomplet. Exemplaire grand de marges, mais peu taché d'eau.

136. **Guarinus, Bapt.** Baptiſtae Guarini funebris oratio in Excellentiſſimam | Reginam Eleanorā Aragoniā, Inclyti ducis Herculis | Eſtenſis cōiugem habita quarto Idus Octobres. 1493. | S. l. n. d. (Ferrariae 1493) in-4.° cart. [Hain 8132]. 20.—

6 ff. sans chiffres ni sign. caract. gothiques à 35 lignes par page.

Le recto du 6e f. de cette impression fort rare est blanc, le verso porte 10 lignes de vers latins, intitulés : Eiuſdem Epigramma.

Quid quaſi defunctam luctu decoratis inani ?
Non obijt Cuius gloria tanta manet.
. . . . . .
Uiuet apud populos Eleonora ſuos.

FIRENZE (1471-72).

Domenico di Pistoia e Pietro da Pisa (à S. Giacomo di Ripoli) (1476-83).

137. [**Aurelius Victor**]. C. PLINII. SECVNDI. IVNIORIS | LIBER. ILLVSTRIVM. VIRO | RV (sic). INCIPIT. | (À la fin :) IMPRESSVM. FLORENTIAE. | APVD. SANCTVM. IACOBVM. DE | RIPOLI .M.CCCC.LXX.-VIII. | (1478). in-4.° Cart. [Hain 2137]. 100.—

32 ff. n. ch. (sign. a-d) Caractères ronds (1) ; 27 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du prem. f. (ai) immédiatement suivi du commencement du texte : [p]

(1) Voir le fac-similé du colophon à la page 123 de ce cahier.

Fr.cent.

ROCA. REX. ALBANO | rum Amulium & Numitorem | filios habuit . . . . Au verso du f. 32, l. 8-10 : CAI· PLINII · SECVNDI · VERONEN | SIS · LIBER · ILLVSTRIVM · VIRO | RUM · FINIT · FOELICITER · | puis l'impressum.

Comme tous les livres imprimés dans le couvent de St. Jacques de Ripoli, celui-ci aussi est de la plus grande rareté ; M. Hain ne l'a pas vu. Notre exemplaire est complet, grand de marges et merveilleusement bien conservé.

138. **Petrarca, Francesco.** INCOMINCIANO. LE. VITE. DEPONTEFICI. | ET IMPERADORIROMANI. COMPOSTE. | DA MESSER. FRANCESCO PETRARCHA. | (À la fin :) IMPRESSVM. FLORENTIAE. APVD. SANC | TVM. IACOBVM. DE. RIPOLI. ANNO. DOMI | NI. M.CCCC.LXX.VIII. | (1478). pet. in-fol. Maroquin citron, fil dor., dent. à fr. Rel. anc. [Hain *12809]. 350.—

101 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign.—, a-r) Gros caractères ronds ; 33-34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est. blanc Au verso : INCOMINCIA. LA. TAVO | LA. DELLA PRESENTE. OPE | RA. DI MESSER. FRANCIE | SCO. PETRARCA. | Cette table, imprimée à 2 cols., finit au verso du f. 2 : FINITA. LA TAVOLA. | Au recto du f. 3. (ai) : PROEMIO DI MESSER FRANCESCHO. | PETRARCHA NEL LIBRO DEGLI | IMPERADORI ET PONTEFICI. : | L'intitulé cité occupe les lignes 4-6 du verso du f. 3 Le texte finit au verso du f. 101, l 16-19 : FINISCONO. Le uite de Ponrefici & imperadori Roma | ni Da Meſſere Franciesco Petrarca in fino a ſuoi tempi com | poſte. Dipoi con Diligenzia & breuita ſeghuitate infino nel | lanno. M.CCCC.LXX.VIII. | L'impressum cité plus haut fait la conclusion.

Première édition rarissime et fort recherchée (Voir *Gamba* nro. 756). Exemplaire orné, au verso du 7e f., d'une jolie bordure peinte et miniaturée en or et en couleurs ; les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge ou en bleu.

Plato. voir N.° 177.

NICCOLÒ DI LORENZO DELLA MAGNA (1477-86).

139. **Albertis, Leo Bapt. de.** LEONIS BAPTISTE ALBERTI DE RE AEDIFICA | TORIA INCIPIT LEGE FELICITER | (À la fin :) LEONIS BAPTISTAE | ALBERTI FLOREN | TINI VIRI CLA | riſſimii (sic) de re | Aedificatoria opus elegantiſſi | mum et qmaxime utile, Flo | rentiæ accuratiſſime impref | ſum opera Magiſtri Nicolai | Laurentii | Alamani : Anno | ſalutis Milleſimo octua | geſimo quinto : quarto chalendas ianuarias. | (1485) in fol. Vél. [Hain *419]. 200.—

C'est la premiere édition et la seule qui ait été faite au XVe siecle. Le premier feuillet dont nous citons l'intitulé est précédé par un feuillet séparé portant au verso une épitre dédicat. ANGELVS POLITIANUS : Laurentio Medici patrono ſuo. S. D | — Le volume consiste de 204 ff. sans chiffres (sign. a-z). Le colophon (inexactement cité par Hain) se trouve au verso du feuillet 203 ; le f. 204 contient sur son recto une poésie latine : Baptiſta ſiculus in auctoris perſona Ad lectorem | et sur son verso le Registrum. Ce dernier feuillet manquait à l'exemplaire de la vente Sunderland, qui néanmoins fut vendu 19 Lst. — Bon exemplaire grand de marges.

140. **Cavalca, Domenico,** ord. Praed. IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRI | tus ſancti amen. Incomincia ilbelliſſimo et utile tractato | contra ilpeccato dellalingua Prologo ſopra decta opera | compilata et facta per frate domenico chaualcha dauico | piſano frate predicatore. | (À la fin :) FINIT PERNICHOLAVM FLORENTIE. | DEO GRATIAS AMEN. | S. d. (vers 1478) in fol. Veau doré s. les plats et le dos. [Hain 4771]. 100.—

117 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) ; sign. a-q. Beaux caracteres ronds ; 31 lignes par page.

Le recto du prem. f. est occupé du prologue sous l'intitulé cité. Au verso du même f. : INCOMINCIANO

Fr.cent.

Ecapitoli diquesta opera : | F. 2 recto, l. 24, commencement du texte : DIQVELLE COSE CHE CINDVCONO A | benghuardare lalingua & monstranci la graueza defuoi | peccati generalmente. Capitolo primo : | La souscription se trouve au verso du dern. f.

Belle impression de la plus grande rareté. La meilleure édition de cet ancien *Testo di Lingua* (Voir Gamba no. 308), sortie des presses de Niccolò della Magna ou d'Alemagna. — Bel exemplaire.

140.[a] **Cavalca, Domenico,** ord. Praed. Même ouvrage. — Autre exemplaire, complet, avec le f. bl. Rel. orig. d'ais de bois, dos de veau. Très grand de marges, avec témoins, les ff. 1 et 115 sont réenmargés ; un timbre sur le 2. f. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu. 100. —

141. **Dante Alighieri.** COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTI | NO SOPRA LA COMEDIA DI DANTHE ALI | GHIERI POETA FIORENTINO. | (À la fin :)

FINE DEL COMENTO DI CHRISTO
PHORO LANDINO FIOREN
TINO SOPRA LA COMEDIA DI DAN
THE POETA EXCELLENTIS
SIMO · ET IMPRESSO IN FIRENZE
PER NICHOLO DI LORENZO
DELLA MAGNA A DI · XXX · DA
GOSTO · M·CCC·LXXXI.

N.° 141. *Dante Alighieri.*

Fr.cent.

(1481) gr. in fol. Avec superbes figures grav. au burin après les dessins de *Sandro Botticelli*. Maroquin bleu foncé richem. doré et orn. à froid s. les plats et le dos, coins remplis, fil. intér. tr. dor. (Lortic) [Hain *5946]. 1800.—

368 ff. s. ch. (dont le 13. et le 167. sont blancs) (sign. a-s, aa-oo, aaa, B-L) Beaux caract. ronds de deux diff. grandeurs (1), 59-60 lignes par page dans la préface.

La préface commence au recto du prem. f. (.i.) sous l'intitulé cité : PROEMIO | [b] ENCHE NESSVNA SPETIE DI DOCTI SCRIPTORI SIA. ILLVSTRIS | Simi fignor noftri : ....., le texte au recto du f. 14 : CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO | COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO | DANTHE ALEGHIERI : CAPITOLO PRIMO : | [ ] EL | ME | ZO | DEL | CA | MI | NO | DI | NO | ST | RA | VI | TA | .... Sur la marge inférieure de cette page se trouve la premiere figure, charmante épreuve fraiche, qui

N.º 142. *S. Gregorius Magnus.*

fait l'impression d'un dessein au crayon. 92 s. 172 mm. Elle n'est ni raccourcie ni touchée par le fer du relieur. L'autre figure, celle du chant 2d. se trouve au verso du f. b. 1.. 94 s. 170 mm. fort bien conservée. Comme dans la plupart des exemplaires les autres gravures manquent et leurs places ont été laissées en

(1) Voir le fac-similé du commencement du 2. chant à la page 124 de ce cahier.

Fr.cent.

blanc. Le « Purgatorio » commence au recto du. f. 168, le « Paradiso » au recto du f. 275. Le texte finit au verso du f. 368, l. 40-41 : . . . pura et | fincera. Ma la poca doctrina laquale choſi non fuſſi in me defectiua chome la conoſco. | Puis l impressum comme cité.

Voir la description très étendue que M. DE BATINES a fait de cette édition précieuse, fort recherchée des bibliophiles à cause de sa beauté et rareté. Les gravures au burin comptent parmi les plus anciennes et les plus remarquables productions de ce genre Il est évident que la grande difficulté de faire tirer les eaux-fortes au milieu du texte imprimé ; ait découragé l'imprimeur longtemps avant la fin de l'œuvre.

Superbe exemplaire d'une fraîcheur surprenante sur papier fort, très grand de marges ; dans une reliure moderne de grand luxe qui aura coûté au moins 600 Francs.

142. **S. Gregorius Magnus,** Papa. Morali di. s. Gregorio vul- | gari in lingua thoſcana. | (À la fin du 2. vol.:) Fine del libro trigeſimo quinto : ⁊ ulti | mo de morali di ſancto Gregorio Papa et | doctore della ſancta chieſa ſopra la uita di | Iob propheta. Impreſſo nella dignitſima | cicta di Firenze per Nicholo di Lorenzo | della Magna. Nellanno dalla natiuita del | Signore. M.CCCC.LXXXVI. Adi. | XV. del meſe di Giugno. | (1486) 2 vols. in fol. Avec une grande et magnif. figure gravée s. bois. Vél. [Hain * 7935]. 250. —

363 ff. n. ch. (sign. a-z. ⁊, ꝯ, aa-uu) et 264 ff. n. ch. (sign. A-Q, Aa-Ss) Beaux caract. ronds; 43-44 lignes et 2 cols. par page.

Vol. I. Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : Tauola del primo libro dellibro de mo | rali di ſancto Gregorio papa | (1 col.) Suit un f. sans sign., contenant en haut l'intitulé cité en gros caract. goth. rouges, et le grand bois au trait, 267 s. 185 mm., St. Grégoire assis s. le trône. Cette figure, un des plus grands bois de l'ancienne école florentine, est fameuse pour l'exactitude de son dessin. Le texte commence au recto du 3 f. : COMINCIA LAPISTOLA DI | Sancto Gregorio Papa Sopra il Libro | demorali Aleandro Veſcouo di Sibilia | Le verso du f 252 et le recto de 253 sont blancs. À la fin, f. 363 verso : Finito e illibro decimonono de morali di | Sancto Gregorio Papa ſopra Iob. Equali libri et capitoli furono uualgarezati p meſ | ſere Zanobi da Strada come decto e di ſo | pra per infino alla rubrica e capitolo De | cimo octauo tutto del decto decimo nono | libro .... — Vol. II. au recto du f. 1 : Cominciano le rubriche de capitoli | del uigeſimo libro de ſopradecti mo | rali di ſanto Gregorio papa ſopra iob | Le recto du f. 129 est blanc. au verso la table du XXVIII. livre (1 seule col.) Au verso du f. 263 l'impressum cité, et, en bas la notice suiv. : Papa Gregorio primo, Seconda la clo | nica di Vgo monaco del monaſterio flora | ceuſe di Francia : Elquale racconta che il | decto papa Gregorio Mori nelli anni di | Chriſto ſecento quattro. il ſecondo anno | di Foca imperadore : Et doppo la morte di | ſancto Benedecto anni ſeſſanta octo. Adi | Dodici di Marzo. | Les 2 pp. du dern. f. contiennent le REGISTRO (à 4 cols.).

L'exempl. est orné de très belles initiales goth., peintes en rouge et bleu. Le f. Ss i s'y trouve deux fois. Une partie de la reliure est formée par un morceau d'un manuscrit très ancien.

143. **Landinus, Christoph.** Disputationum Camaldulensium libri IV. S. l. ni d. (Florentiae Nic. de Alemannia, ca. 1478) in fol. Cart [Hain 9852]. 100.—

56 ff n. ch. 2 ff. bl. 73 ff. n. ch. et 1 f. bl très mal signés (sign. a-g. aa-ii) Anciens caractères ronds ; 31 lignes par page.

Le verso du prem. f. (le recto est blanc) contient un resumé du contenu : LIBRO PRIMO DE VITA ACTIVA | ET CONTEMPLATIVA : | LIBRO SECVNDO DE SVMMO BONO | LIBRO : III-IIII. ALLEGORIE IN VIRGILIVM | — Le recto entier du 2 f. (.ai.) est imprimé en rouge et a l'intitulé : . LIBER. PRIMVS. | CHRISTOPHORI LANDINI FLORENTINI | AD ILL. FEDERICVM PRINCIPEM VRBINA | TVM DISPVTATIONVM CAMALDVLEN | SIVM LIBER PRIMVS. DE VITA CONTEM | PLATIVA ET ACTIVA. FELICITER INCIPIT. | La fin du texte se trouve au recto du dern. f. : . FINIS . . DEO GRATIAS . . AMEN . | Le verso est blanc. — Les passages grecs, qui ça et là sont intermêlés au texte, sont laissés en blanc.

L'exemplaire est de la meilleure conservation.

Don Ippolito (1479).

144. **Antoninus** Archiep. Florent. (À la fin:) Finito queſto libro intitolato ſpecchio | di conſcientia compoſto per reuerēdiſ | ſimo padre Antonio Arciueſcouo di Fi | renze dellordine de frati precatori : Et | impreſſo permano di

Fr.cent.

don Ipolito : ad pe | titione di Giouanni di Nato da Firen | ze. Hoggi quefto di. XXIII. di febbra | io. M.CCCC.LXXVIIII. | (1479) in-4.° Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de veau ornementé [Hain 1224]. 50.—

128 ff. n. ch. (sign. a-r) Beaux caractères ronds ; 23 lignes par page.

Malheureusement notre exemplaire de cette édition fort rare non vue par M. Hain est incomplet du prem. f. Les ff. oiiii et o 5 s'y trouvent deux fois. Le texte finit au verso du f. 126. Il est suivi de la table, à la fin de laquelle (f. 128 verso) on lit la souscription.

Bel exemplaire de la meilleure conservation.

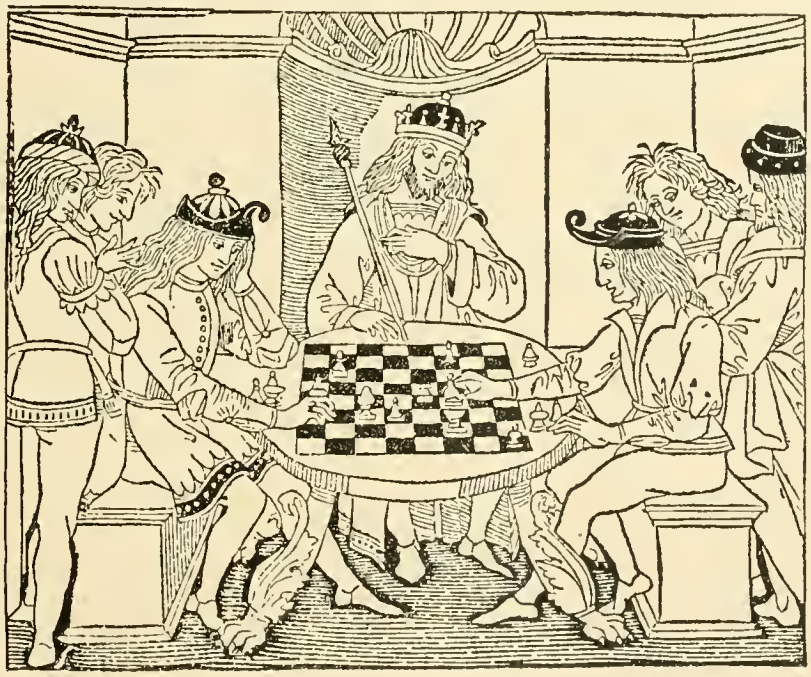
ANTONIO DI BARTOLOMEO MISCOMINI (1481-95).

145. **Beroaldus, Phil.** Annotationes Philippi Beroaldi bononiēſis | in cōmētarios Seruii Virgiliani cōmentatoris | (À la fin :) Impreſſit Florentię Antonius Miſcho | minus. | Anno Salutis. M.CCCC.LXXXVIIII | XIIII. kalen. Ianuarias. | (1489) in-4.° D.-veau. [Hain *2945]. 30.—

39 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-f) Caract. ronds ; 25 lignes par page.

Au recto du prem. f. (ai). Ad Magnificum Virum Franciſcum Caſatum | Mediolanenſem Ducalem Oratorē digniſſimum | Philippi Beroaldi Bononienſis epiſto'a. | Au verso du même f., l. 20-21 ; l'intitulé cité plus haut. Au verso du f. 38, en bas : LAVS DEO | À la page opposée : EIVSDEM ENDECASYLLABON | AD LIBELLVM | (16 lignes) et l'impressum Au verso du dern. f. REGISTRVM | (à 3 cols.) Bel exemplaire grand de marges.

146. **Cessolis, Jacobus de,** ord. Praed. ℭ Incomincia un tractato gentile &



N.° 146. *Cessolis, Jacobus de,.*

utile della uirtu | del giuocho deglifcachi cioe intitolato de coftumi | deglhuomini & degliufitii denobili : compofto pel | Reuerēdo maeftro Iacopo dacciefole dellordine de | frati predicatori. | (À la fin :) ℭ Impreffo in Firēzę

Fr.cent.

per Maeſtro Antonio Miſcomini | Anno, M.CCCCLXXXXIII. | Adi primo di marzo | (1493) in-4.° Avec 15 magnifiques figs. grav. s. bois et quelques belles initiales. Cart. [Hain 4900]. 600.—

68 ff. n. ch. (sign. a-i) Beaux caract. ronds; 30 lignes par page.

Le prem. f. et les ff. 9 et 16 (b 1 et b 8) manquent. Au recto du sec. f. (aiii) le titre cité plus haut et le commencement du texte : PROLAGO | [A] PRIEGHI DI MOLTI FRATI | dellordine noſtro .... Au verso du f. 67 le colophon, l'impressum et le commencement de la table : ¶ Comincia latauola de capitoli di queſta opera : & | prima ilprimo tractato contiene tre capitoli | .... Au recto du f. 68; en bas : FINIS | Au verso, sous un grand et magnifique bois 2 octaves : ¶ Leggi lectore cõ lanimo altiero | .... FINIS |

Les gravures de cette édition sont d'une telle finesse et d'un trait tellement caractéristique, que le nom de Botticelli vient sur les lèvres de quiconque les voit. Les visages, les postures, les vêtements et tous les accessoirs font voir la manière du grand maître florentin et les dessins sont sortis, sans doute, de son atelier. Les petits bois, chacun 73 s. 99. mm. représentent le roi, la reine et les différents artistes, marchands etc. desquels le texte — une espèce de symbolique du jeu d'échec — traite. La grande figure fait voir un roi assis dans une niche, devant lui deux jeunes hommes jouant aux échecs et entoures de plusieurs spectateurs; belle composition riche d'intéressants details. Tous les bois sont renfermés en bordures sur fond noir.

Sauf les défauts mentionnés l'exemplaire peut passer pour bien conservé : aussi les marges sont assez grands.

147. **Ephrem, S.** Syrus. Sermones. (À la fin:) .M.CCCC.LXXXI. Auguſti. xxiii. | Impreſſum Florẽtiæ per Antoniũ bartholomei miſchomini. | (1481) in fol. Rel. orig. d'ais de bois [Hain *6599]. 60.—

1 f. bl. et 89 ff. n. ch. (sign. a-l) Beaux caractères ronds; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Tabula ſuper ſermones Ephrem diaconi : ſecundum tradu | ctionem. Venerabilis patris Ambroſii Camaldulenſis | Le verso est blanc. Au recto du f. 2. (aii) : Epiſtola fratris Ambroſii in traductione Ephrem. | Ambroſius monachus Coſmo ſuo uiro clariſſimo plurimã ſalutẽ. | [ ] Eregrinum nup r offendi e ſyria ut aiebãt profectum | ad nos: .... Au verso du f 3 : Sermo ſancti Efrem de penitentia | Le texte finit au recto du f. 89: .. . Explicit ſermo de laudibus Ioſeph. | En dessous l'impressum. Le verso est blanc.

Editio princeps, aussi rare que belle. Exemplaire grand de marges, très bien conservé.

148. **Ficinus, Marsilius.** De sole et lumine. (À la fin:) Impreſſit ex archetypo Antonius Miſchomi | nus Florentię Anno Salutis. M.CCCC | LXXXXIII. Pridie kal. Februarias. | (1493) in-4.° Avec la marque typograph. s. fond noir. Br. [Hain *7079]. 50.—

36 ff. n. ch. (sign. a-e) Caract. ronds; 26-27 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso : MARSILII FICINI PROHEMIVM IN LI | BRVM DE SOLE AD MAGNANIMVM . PETRVM MEDICEM | Au recto du sec. f. : Verba ad lectorem. Librum hũc allegoricum & | anagogicũ eẽ potius q̃ dogmaticũ Cap Primũ | F. 32. verso, l. 5 : FINIS. | F. 33 (ei) recto : Apologia in librum ſuum de Sole & | Lumine. | Suit une autre lettre de Ficino à Martinus Uranius Prennynger et une troisième de Bindacius Recasolanus à Gregorius Alexandrinus médecin. F. 35 verso : Catalogus librorum Marſilii Ficini Florentini. | COMPOSITA | Au verso du f 36 l'impressum et la marque typographique.

Bel exemplaire d'un livre rare.

149. **Horatius Flaccus, Q.** Opera cum comment. Christophori Landini. (À la fin:) Chriſtophori landini florentini in. Q. Hora | tii flacci opera omnia interpretatio | num finis diuino auxilio felix. | Impreſſum per Antonium miſcominum flo | rentiæ Anno ſalutis. M.CCCCLXXXII. | Nonis auguſti. | (1482) in fol. Rel. d'ais de bois, dos en veau, av. fermoirs. [Hain *8881]. 150.—

6 ff. n. ch. CCLXIIII ff. ch et 2 ff. n. ch. sans sign. Caractères ronds, 36 lignes par page (dont la dern. manque).

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso une pièce en vers : AD HORATIVM FLACCVM ODE | DICOLOS TETRASTROPHOS | ANGELI POLITIANI. | A la page opposée : CHRISTOPHORI LANDINI FLORENTINI IN. Q. HORATII | FLACCI LIBROS OMNES AD ILLVSTRISSIMVN GVIDO | NEM FELTRIVM MAGNI FEDERICI DVCIS FILIVM | INTERPRETATIONES INCIPIVNT FELICITER. | — La TABVLA VOCA-

Fr.cent.

BVLORVM commence au verso du 3e f. et finit au verso du 6e f. Suit le commencement du commentaire. La souscr'ption se trouve au recto de l'avant-dernier feuillet, le verso de ce f. et la page opposée contiennent la liste des errata et la dern. page est blanche.

Impression splendide ; la première édition des œuvres d'Horace avec le commentaire de Landini. Caractères ronds très élégants ; des passages grecs dans le commentaire. Exemplaire fort grand de marges, d'une conservation irreprochable.

150. **Lilius, Zacharias,** Vicentinus.

ZACHARIAE LILII
VICENTINI
CANONICI
REGVLA
RIS OR
BIS BRE
VIARIVM
FIDE, COM
PENDIO, OR
DINEQ. CAP
TV AC MEMO
RATV FACILLIMVM
FOELIX ET GRATVS LEGITO

(À la fin :)

IMPRESSIT
Florentię Antonius Mifcominus
Anno Salutis. M.CCCCLXXXXIIII.
Nonis Iuniis.

(1494) in-4.° Avec une bordure superbe sur fond noir, trois figures géogr. impr. en rouge et la marque de l'imprimeur. Rel. orig. d'ais de bois. [Hain 10101]. 60.—

130 ff. n. ch. (sign. a-r.) Caractères ronds ; 26 lignes par page.

Le titre entouré de la bordure magnifique, qui est coloriée dans cet exemplaire, se trouve au verso du f. a 3. Il est précédé de la dédicace : ZACHARIAS LILIVS VICENTINVS | CANONICVS REGVLARIS MAT | THAEO BOSSO VERONEN | SI CONCANONICO PA | TRIQ. SVO OPT. AC VE | NERAN. P S. IN DOMINO | et de la lettre de Bossus. Le texte commence au recto du f. a 4 : (t) ERRARVM ORBIS VNIVERSVS | in qnq3 diſtinguit ' partes..... etc. Après la souscription (f. riii verso) se trouvent les 3 dern. ff. occupés de la liste intit. : Vrbes celebriores quæ in hoc libro continentur. | et de la marque typogr.

151. **Plotinus.** Opera, per *Marsilium Ficinum* latine reddita. *(À la fin :)* MAGNIFICO SVMPTV LAVRENTII | MEDICIS PATRIAE SERVATORIS | IMPRESSIT EX ARCHETYPO | ANTONIVS MISCOMINVS | FLORENTIAE | ANNO .MCCCC.LXXXXII. | NONISMAII. | (1492) in fol. Avec la marque typographique sur fond noir. D.-veau. [Hain *13121]. 75.—

2 ff. n. ch , 1 f. bl. et 335 ff. n ch. (sign. —, a-&, aa-uu), beaux caractères ronds ; 44-45 lignes par page.

Les 3 premières pages sont occupées d'une errata : Emendatio In Plotinum. La 4. page est blanche, de même que le f. suivant. M. Hain avait sous l s yeux un exemplaire sans titre, mais il dit que ce feuillet, qui précède le texte devrait porter un titre : IN HOC | VOLVMINE CON | TINENTVR LIBRI PLO | TINI.

Fr.cent.

LIIII. etc. Il est donc probable qu'une partie de l'édition ait été tirée sans cet intitulé. Au recto du f. aii : PROHEMIVM MARSILII FICINI FLORENTINI IN PLOTINVM | ADMAGNANIMVM LAVRENTIVM MEDICEM | PATRIAE SERVATOREM | Le texte commence à la tête du f. aiii et il finit au recto du dern. f., suivi du petit REGISTRVM et de la marque typographique : le verso de ce feuillet est blanc.

Le commencement du texte est orné d'une superbe initiale en couleurs sur fond d'or ; en bas les armes de l'ancien possesseur, *Benvenuto di S. Giorgio* : la figure de S. Georges en cheval sur fond de gueule. — L'exemplaire est d'une conservation irrepochable.

152. **Politianus, Angelus.** Miscellanea. (À la fin :) Impreſſit ex archetypo Antonius Miſcominus. Familiares | quidam Politiani recognouere. Politianus Ipſe | nec Horthographian ſe ait, nec omnino | alienam pręſtare culpam. | Florentiæ Anno Salutis .M.CCCC. | LXXXIX. Decimotertio | kalendas octobris. | (1489) in fol. Avec la marque typogr. Rel. [Hain * 13221]. 75.—

92 ff. n. ch. (sign. a-p.) Caractères ronds ; 32-33 lignes par page.

Au recto du prem. f. commence la préface : ANGELI POLITIANI MISCELLANEORVM CENTV | RIAE PRIMAE AD LAVRENTIVM MEDICEM | PRAEFATIO | Après l'énumération des auteurs cités et l'index des chapitres suit, au verso du f. biiii : Caput Primum | Defenſus a calumnia Cicero : .... Le texte finit au recto du f. 91. La souscription et la marque typogr. se trouvent au verso du même f., le REGISTRVM au recto du f. 92. Le verso de ce dern. f. est blanc. — M. Graesse dit que l'exemplaire de la Bibliotheca Spenceriana Dibdin T. I. p. 292 et T. III. p. 465) renfermait de plus 2 ff. d « Emendationes » ; mais il parait que ces ff manquent dans tous les autres exemplaires.

On trouve dans ce volume rare l'hymne de Callimaque Εἰς λουτρὰ τῆς Παλλάδος en grec (caracteres onciaux) et les vers des Sibylles imprimés pour la première fois. Il n'a pas été publié plus que la Centuria prima de ces miscellanées philologiques.

Bel exemplaire.

153. **Pulci, Luca di.** PISTOLE DI LVCA DE PVLCI | AL MAGNIFICO LORENZO | DE MEDICI | (À la fin :) Impreſſum Florentię per me Antonium | Bartolomei miſcomini. A.D.M.CCCC | LXXXI. Die. primo februarii. Feliciter. | (1481) in-4.° D.-vél. [Hain 13571]. 50.—

51 ff. n. ch. (sign. a-g) Magnifiques caract. ronds ; 24 lignes par page.

L'impressum se lit au recto du dern. f., dont le verso est blanc. — Malheureusement 5 ff. manquent à notre exempl. (sign. ai, aii, a 7, a 8 et ei) qui, du reste, est fort bien conservé.

154. **Savonarola, Hieron.** ℭ Libro di Frate Hieronymo da Ferrara dello ordine de Frati pre | dicatori : della uerita della Fede Chriſtiana, ſopra | el Glorioſo Triompho della Croce di Chriſto. | S. l. n. d. [Florentiae, Ant. Barth. Mischomini, c. 1490] in fol. cart. [Hain * 14345]. Audin no. 20. 150.—

2 ff. prél. et 82 ff. n. ch. (sign. a-l). Caractères ronds, 35 à 37 lignes par page

L'intitulé cité est suivi de la table, et d'une préface de Dom. Benivieni, qui occupent les 2 ff. prel. Au recto du 3. f. (a) : ℭ Prohemio di Frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara, del or | dine de frati predicatori : nel libro della uerita della Fede : ſopra el | Triumpho della Croce di Chriſto. | Le texte finit au recto du dernier f. : Poteſta & Imperio p infinita ſecu'a ſeculorum. Amen. | Le verso est blanc. Première édition fort rare de cette traduction, qu'on croit faite par Savonarola même.

Exemplaire très bien conservé.

155. — ℭ Prohemio ſopra la expoſitione del Pater noſter cõ | poſla in latino da fra Hieronymo da Ferrara Del | lordine de frati predicatori : & traducta p gli deuo | ti cõtemplatori da uno ſuo amico in uulgare. | (Firenze, Antonio Miscomini, 1494) in-4.° Br. Audin nro. 30. 25.—

24 (au lieu de 26) ff. n. ch. (sign. a-c) Caract. ronds ; 30 lignes. par. page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f. : [r] ELIGIONE, E. VNA VIRTV PER LA | quale ſi rende .... Au verso du f. 24 : FINIS | Seguita una epiſtola ſopra la cõmunione | Cette épitre (2 ff.) manque dans notre exemplaire.

Livret tres rare.

Fr.cent.

156. **Venturinus, Franciscus.** Opus rudimentorum grammatices latinae. (À la fin:) Impreſſum eſt hoc opus rudimentorum grammatices florentiæ | per me Antonium bartholomei miſchomini Anno ſalutis | M.CCCCLXXXII. idibus mais. hora. decimaoctaua. | (1482) in fol. D.-veau. [Hain 15938]. 75 —

190 ff. n. ch. (sign. —, a-z, &, ɔ) Beaux caract. ronds; 33 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: REGISTRVM | (à 4 cols.) F. 2 recto: AD ILLVSTREM MAGNANIMVMQVE OCTA | VIANVM VBALDINVM MERCATELLI PRIN | CIPEM FRANCISCI VENTVRINI IN RVDIMEN | TA GRAMMATICES PRAEFATIO. | Le verso est blanc. Le texte commence sans aucun intitulé, au recto du f. 3 (sign. a) |] Vid eſt littera? Eſt minima pars compoſitæ uocis. | Vnde drict⁻ (sic) littera?... L'impressum se trouve au recto du f. 190, l. 15-17. Le verso est blanc.

Incunable florentin aussi beau que rare. Voir Audiffredi. p. 289. Magnifique exemplaire.

157. **Virgilius Maro, P.** Le Bucoliche composte da Bernardo Pulci ed altri. *(À la fin:)* Impreſſum Florentie per me Antonium | Bartholomei Miſcomini. A. D. M.CCCCL | XXXI. Die ultimo februarii feliciter | (1491.) in-4.° Veau pl. ornem. à fr., av. ferm. 150.—

123 ff. n. ch. (sign. a-q) Magnifiques caractères ronds; 24 lignes par page.

À la tête du prem. f. (a): PREFATIONE DI BERNARDO PVL | CI NELLA BVCOLICA DI VIRGILIO | Au recto du 3. f., en bas: Prohemio di Bernardo pulci nella bucoli | ca di Virgilio traducta dilatino in uulgare | a Laurentio demedici giouane preſtantiſſi | mo. Leggi felicemente. | Le texte commence en tête du 6ᵉ f. précédé, à la page opposée, d'un argument: Prima egloga della bucolica di Virgilio p | .B. pulci dilatino in uulgare traducta. | Les 10 eglogues finissent au verso du f. 37. Suit: Elegia di Bernardo pulci a Lorenzo de | medici per lamorte di Cosimo. | f. 42: Bernardus pulcius florentinus de obi | tu diue Simonette ad Iulianum medicē | Le verso du 46. f. est blanc f. 47: Franciſci de arſochis fenenſis carmen bu | colicum Egloga prima incipit. | (texte italien) f. 58 verso: ALLO ILLVSTRE SIGNORE IVLIO | CAESARE DAVARANO SIGNORE | DI CAMERINO HIERONYMO BENIVIENI. | Suivent les Bucolica traduits par Benivieni. f. 90 recto: EPISTOLA AD LO ILLVSTRISSIMO | DVCE DI CALABRIA CON LE QVA | TTRO SEQVENTI AEGLOGE COM | POSTE PER IACOPO FIORINO DE | BONINSEGNI DA SIENA MANDATE | ADI .III. DAPRILE .M.CCCCLXVIII. | Suit une *Aegloga quinta* du même poète dédiée à Laurent le magnifique. La souscription se voit au verso du 122. f.

Volume fort rare et intéressant pour l'histoire de la littérature italienne. Exemplaire bien conservé.

157ᴬ. — Lo stesso. Vél. 60.—

Bon exemplaire, mais incomplet du f. q i, et du dernier f. blanc.

Francesco di Dino (1481-96).

158. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. Historia di due amanti, Eurialo e Lucrezia, trad. di lingua lat. da Aless. Braccio. S. l. n. d. (Firenze, ca. 1490) in-4.° Vél. 75.—

60 ff. n. ch (sign. a-h) Caractères ronds: 26-27 lignes par page.

Sans titre proprement dit, le prem. f commence par l'intitulé: ¶ PROEMIO DI SER ALEXANDRO | Braccio alpreſtantiſſimo & excellentiſſimo | giouāe Lorēzo di Pierfrancesco de medici | ſop latraductōe duna hiſtoria di due amāti | cōpoſta dalla felice memoria dipapa pio. 2° | BEnche molti ſieno glexempli Lorenzo | mio excellentiſſimo . . . . . | f. 5 recto: Principio della hiſtoria | INtrando lo imperadore Sigiſmōdo nel | l· cipta di Siena . . . . . | f. 60 verso: FINIS |

M. Hain n'a vu aucune des éditions italiennes de cet ouvrage, il ne connût pas même la traduction de Braccio. M. Gamba en cite une édition: Firenze, Francesco di Dino, 1489, que nous ne pouvons identifier avec la nôtre.

Bel exemplaire bien conservé et sans taches.

Enea Silvio Piccolomini nous raconte dans cette nouvelle les vrais amours de Gaspar Schlick, chancelier de l'empereur Frédéric III et d'une dame de Sienne, arrivés à l'occasion du séjour de l'empereur dans cette ville en 1432. — La traduction de Braccio fort estimée à cause de son élégance est tellement différente du texte latin, qu'elle pourrait être regardée comme un autre original.

Fr.cent.

159. **Antoninus,** Archiep. Florent. INCOMINCIA VNO TRACTATO | Chiamto (sic) Interrogatorio compoſto da Frate | Antonio (sic) Arciuefchouo Fiorentino : Sopra le | Confeſſioni. | [D] Efecerunt ſcruptãtes ſcruptinio.... (À la fin :) IMPRESSA IN FIRENZE PER | FRANCESCHO DI DINO | FIORENTINO NELAN | NO DEL SIGNORE. | NOSTRO YHESV | CHRISTO | AMEN. | DE. | (sic) (vers 1485) in-4.° Vél. [Hain 1210]. 75.—

167 ff. n. ch. (sign. —, a-x) Caract ronds; 25 lignes par page.

Au recto du prem. f l'intitulé : DEFECERVNT VVLGHARE | Au verso, commencement de la table. Au verso du f. 4 : FINIS tabule. | Au recto du f. 5 (.ai) l'intitulé cité plus haut. Il semble à première vue que le f. aiij manque; mais en effet il n'y manque pas un seul mot du texte; dans tous les exemplaires le cahier « a » a 7, au lieu de 8 ff. Au recto du dern. f. la fin du texte et l'impressum.

Beau volume rare, sans doute un des premiers imprimés par Francesco di Dino, qui était actif à Florence de 1481 jusqu'à 1496

159.[a] — Autre exemplaire. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. 30.—

Grand de marges. Les 4 prem ff. (sans sign.) ainsi que les ff. a 8, b 1 et b 8 manquent.

FRANCESCO BUONACCORSI (1485-96).

160. **Bossus, Matthaeus.** INTER MATTHAEVM VERON. ET | SERAPHIM PATAVVM CANONI | COS REGVLARES DE VERIS AC | SALVTARIBVS ANIMI GAVDIIS | DIALOGVS INCIPIT. | (À la fin :). IMPRESSIT. | FLORENTIAE | Ser Franciſcus Bonaccur | ſius. Anno Salutis | M.CCCC. | . LXXXXI. | Sexto Idus | FEBRVARII. | (1491) in-4.° Rel. [Hain * 3672]. 50.—

1 f. bl. 88 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-l) Caractères ronds; 26 lignes par page.

A la tête du prem. f. : [A] Ngelus Politianus Laurentio Me | dici Patrono Suo. S. | A la tête du 2. f. (aiii) : MATTHAEI BOSSI VERONENSIS CA | NONICI REGVLARIS AD TIMO THEVM VERON. CANON. RE | GVL. PRAECONEM DEI SVM | MVM DE VERIS AC SALVTA | RIBVS ANIMI GAVDIIS. | PROHOEMIVM FOELICITER | INCIPIT | Le titre, comme cité, se lit au recto du 4. f. Après la fin du dialogue, au verso du f. 85 : TIMotheus Veronenſis Matthæo Cõcanonico | Reg & Cõpatriotæ venerando, & ſuauiſſi | mo. Sal. ĩ dnõ plu.... Le verso du f. 87 ne contient que les 8 lignes de l'impressum. Au recto du f 88 : REGISTRVM | Le verso est blanc.

Bel exemplaire complet, avec témoins

161. **Dante Alighieri.** CONVIVIO DI DANTE ALIGHIERI | FIORENTINO | (À la fin :) Impreſſo in Firenze per ſer Franceſco bonaccorſi Nel an | no Mille quattrocento nouanta. Adi. xx. di ſeptembre | (1490) in-4° Veau. [Hain 5954]. 100.—

90 ff. n. ch. (sign. a-l). Beaux caractères ronds de 2 diff. grandeurs; 27 et 39 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. Il est immédiatement suivi du commencement du texte : [f]I Chome DICE IL PHILOSO | pho nel principio della prima philosophia : | Il finit au recto di f 90, ligne 10 : .... della diuina mente. | Suivent les deux lignes de la souscription. Le verso est blanc

Editio princeps rarissima, la seule du XV s. L'impression, qui se distingue par une noble simplicité, est en petits caractères ronds; les vers sont en caractères plus gros, un arrangement qui a été suivi dans presque toutes les éditions postérieures.

Exemplaire bien conservé.

161.[a] — Lo stesso. Cart. 20.—

Exemplaire peu taché et usé; le dern. f. (avec quelques lignes de texte et l'impressum) manque.

162. **S. Hieronymus.** DIVOTO TRANSITO DI SANCTO | HIERONYMO RIDOCTO IN LINGVA | FIORENTINA | (À la fin :) IMPRESSO | fu queſto

Fr.cent.

diuoto tranſi | to del glorioſo Sancto Hierony | mo in Firenze per Ser Frarceſcho (sic) Bo | nacorſi a contemplatione delle diuote | perſone : Ne lanno della ſalute. | .MCCCC.LXXXX. | Adi. XIII. di febraio. | (1490) in-4.° Rel. orig. d'ais de bois, dos abimé. | [Hain 8647]. 50.—

116 ff n. ch. sign. —, a-o) Caractères ronds ; 29 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. il n'y a que le titre cité ; le verso est blanc. Les 3 ff. suiv. sont occupés de la table : COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA VI | TA ET TRANSITO ET MIRACOLI | DEL BEATISSIMO HIERONYMO | DOCTORE EXCELLENTISSIMO | Le texte commence au recto du f. 5 (ai) Incomincia il Deuoto Trãſito del Glorioſo Sancto | Hieronymo Ridocto in lingua Fiorẽtina. Et primo | della ſua ſanctiſſima uita. | Il finit au recto du f. 111 : Detti di ſancti & di doctori ſcripti in laude | del glorioſo Hieronymo | Après ces pièces suivent (p. 115, verso) : Oratione diuotiſſima dedicata | al glorioſo Sancto Hieronymo | et (p. 116, recto) les vers : Qui ſi contien del glorioſo et degno | .... Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Exemplaire légèrement taché. Le prem. f. est peu piqué

163. **Savonarola, Girolamo,** ord. Praed. COMPENDIO DI REVELATIONE | DELLO INVTILE SERVO DI IESV | CHRISTO FRATE HIERONY | MO DA FERRARA DELLO | ORDINE DE FRATI PRE | DICATORI : | (À la fin :) Impſſo ĩ Firenze p ſer Frãceſcho Buonaccorſi | nel Mcccclxxxxv. A di xviii. di Agoſto. | (1495) in-4.° Cart. [Hain 14334] Audin no. 9. 60.—

50 (au lieu de 54) ff. n. ch (sign. a-h.) Beaux caractères ronds ; 34 lignes par page.

Au recto du prem. f. se lit l'intitulé, au dessous : IESVS. MARIA. | et le commencement du texte : | | Enche lungo tempo inmolti modi per inſpi | ratione.... Au recto du dern. f., en bas : ..... ĩſæcula fæ | culorũ. amen. ¶ FINIS DEO GRATIAS. | puis l'impressum. Le verso est blanc.

Voir *Audiffredi*, Edit. ital., p. 344.

Exemplaire grand de marges, mais manquant des 4 dern. ff.

ANTONIO DI FRANCESCO (DE CONSORTIBUS) da Venezia. (1487, 88 et 92).

164. **Diogenes Cynicus.** Diogenis Epiſtole | Bruti | Yppocratis medici | (À la fin :) FLORENTIAE | facta eſt harum epiſtola | rum impreſſio Per Antonium | Franciſci Venetum. Anno Domini | M.CCCCLXXXVII. X. kalen. Iulias | (1487) in-4° Br. [Hain 6193]. 75.—

54 ff. non ch. (sign. AA-GG) Caractères ronds (« character crassus et invenustus. » Audiffredi), 30 lignes par page.

Au recto du prem. f. se trouve le titre indiqué ; le verso est blanc Au recto du sec. f. : FRANCISCI ARRETINI ELEGIA | ad pium. ii pontificem maximum | Au recto du f. 3, lignes 4-6 : FRANCISCI ARRETINI AD PIVM | PONT. MAXIMVM IN DIOGENIS | EPISTOLAS PROMEIVM | (sic) Le texte commence au recto du f. 4, l. 20 : .... Diogenes Crateti. S.D. | Au recto du f. 23 : RENVCCII VIRI CLARISSIMI IN | epiſtolas bruti ad nicolaum quintum ponti | ficcem (sic) maximum proemium. | Au verso du f 36 : REVERENDISSIMO DOMINO | SVO DOMINO A.TT SANCTI | Chriſogoni preſbitero cardinali uerdẽ. ren | utiu (sic) ſe comendat | En face : PREFATIO IN EPISTOLAS HIPO | CRATIS MEDICI PRAESTANTIS | SIMI E GRAECO IN LATINVM | PER RENVTIVM TRADVC | TAS AD NICOLAVM. V. PON. | MAX. | Au recto du f 54, après le mot FINIS | on lit la souscription citée plus haut. Le verso est blanc

165. — Diogenis Epiſtole | Bruti | Yppocratis medici | (À la fin :) FLORENTIAE | facta eſt harum epiſtola | rum impreſſio Per Antonium | Franciſci Venetum. Anno Domini | M.CCCCLXXXVII. X. kalen. Iulias | (1487) in-4.° Br. [Hain 6194). 75.—

54 ff. non ch. (sign. a-h) Beaux caractères ronds. (« character exilis, nitidus et elegans » Audiffredi). 26 lignes par page.

Au recto du prem f. on lit le titre cité. À la tête du sec. f. : FRANCISCI ARRETINI ELEGIA | AD | PIVM. II. PONTIFICEM MAXIMVM | . Au recto du 3. f., lignes 13-15 : FRANCISCI ARRETINI AD PIVM | PONT. MAXIMVM INDIOGENIS | EPISTOLAS PROEMIVM | Le texte commence au verso du f.

Fr.cent.

aiii : Diogenes Crateti. S. D. | A la tête du f. d : RENVCCII VIRI CLARISSIMI INEPISTO | LAS BRVTI AD NICOLAVM QVINTVM | POHTIFICEM (sic) MANIMVM PROEMIVM. | Le verso du f. 36 (e 6) est blanc : a la tête du f. 37 : REVERENDISSIMO DOMINO SVO DOMI | NO. A.TT. SANCTI CHRISOGONI PRESBI | TERO CARDINALI VERDEN. RENVTIVS | SE COMMENDAT | Au verso du même f. : I RAEFATIO INEPISTOLAS HIPPOCRA | TIS MEDICI PRAESTANTISSIMI E | GRAECO IN LATINVM. PER RE | NVTIVM TRADVCTAS AD | NICOLAVM. V. PON. MAN. | Au recto du f. 54, après le mot FINIS | on lit la souscription citée plus haut. Le verso est blanc.

Traduction latine des lettres de Diogènes par Franc. Aretinus, des lettres de Brutus et Hippocrate par Renutius Tettalus. — Notre exemplaire est identique avec l'édition décrite par *Audiffredi* (Specimen edd. ital. p. 302. nro II). Bel exemplaire avec beauc. de témoins.

166. **Phalaris.** Epistolae. (À la fin :) Impreſſum florentiæ p Antoniu uenetum. in-4.° Br. [Hain 12889] 50.—

30 ff. non ch. (sign. a-e) Beaux caractères ronds ; 31 lignes par page.

La préface comme commence au recto du prem. f. : FRANCISCI ARHETINI IN PHALARIDIS | TYRANNI AGRIGENTINI EPISTO | LAS PROEMIVM. | (u) ELLEM Malateſta nouelle princeps | illuſtris . . . . La souscription citée se trouve au verso du dernier feuillet.

Cette édition, peu commune, est sortie des presses d'Antonius Francisci, alias de Consortibus, qui imprimait à Florence en 1487, 88 et 92. (voir *de la Serna*. vol. 1 p. 271.) Décrite de même par *Audiffredi* (Specimen edd. ital. p. 383)

Exemplaire bien conservé.

167. **Pulci, Luca.** Il Driadeo. (À la fin :) QVI FINISCE | il Driadeo compilato per Luigi pulci Al Magni | fico Lorenzo de Medici. Impreſſo | in firenze per Maeſtro Antonio di France | ſcho Venitiano. Adi quattordici | di Luglio del Mille quattro | cento octantaſette | (1487) in-4.° D.-veau. [Hain 13580]. 150.—

67 ff. n. ch. et 1 f. bl. Gros caract. ronds. 28 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso commence la preface sans aucun intitulé : [a] Lcuna uolta pêſando o preſtãtiſſimo Lau | rẽtio a rimedii & acõforti . . . . Au recto du 3e f. le prologue en vers commence :

[e] Xcelſo olympo o bel fiume de xantho
Per cui la greca & lauſonia lyra . . . .

Au verso du même f., l. 21 : Argumẽto della prima parte del Driadeo | Au recto du f. 67, l. 5 : FINIS | puis le colophon cité. Le verso est blanc.

Cette édition, une des plus anciennes et des plus belles du curieux poème chevaleresque et amoureux, est restée à peu pres inconnue à la plupart des bibliographes. (voir p. ex. Audiffredi p. 302). C'est aussi sur le colophon de cette édition que Cinelli, dans sa " Bibliot. Volante .. a fondé son opinion que Luigi, non Luca soit l'auteur du roman. (Gamba, nro. 1140) Mais notre exemplaire porte sur le dern. f. une notule évidemment d'une main du XV. s. : compoſto p lucha. Un morceau du f. 8 (4 lignes) a été enlevé et soigneusement remplacé par manuscr. Les ff. du cahier b ne sont pas reliés en bon ordre. À part celà l'exemplaire est beau, grand de marges et bien conservé

FRANCESCO BUONACCORSI et ANTONIO DI FRANCESCO (1488).

168. **Diogenes Laertius.** INCOMINCIA ELLIBRO DELLA VITA | DE PHILOSOPHI ET DELLE LORO | Elegãtiſſime ſentẽtie extracto da. D. Laher | tio & da altri antiquiſſimi auctori. | (À la fin :) Florentiæ impreſſum p ſer Franciſcu de bonaccur | ſiis & Antoniu uenetum Anno ſalutis MCCCC | LXXXVIII. Tertio nonas Iulii | (1488) in-4.° Dérel. [Hain ✝ 6208]. 250.—

70 ff. n. ch. (sign. a-i) Beaux caract. ronds ; 27 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité : [t] HALES Philoſopho fu de aſia. & fu il | primo de ſepte ſapienti di grecia : . . . . Il finit au verso du f. 68 : . . . . quanto in | ogni caſa tal felicita rara ſia. | Au recto du f. 69 : TABVLA. | (table des noms des philosophes, à 2 cols. par page) Cette table finit au recto du f. 70, et est suivie de l impressum. Le verso est blanc.

Édition extrêmement rare et à peu près inconnue. Bon exemplaire grand de marges ; nombreux passages soulignés.

Fr.cent.

LORENZO DI MATTEO MORGIANI, E GIOVANNI DI PIETRO da Magonza (1490-96).

169. **Antoninus,** Archiep. Florent. ℭ Tractato uolgare di frate Antonio Arciuefcouo di | Firenze intitolato Defecerũt, che infegna al confeffo- | re diche chafi & in che modo debbe domandare colui- | che egli confeffa. | (À la fin:) . . . . : Impreffa infirenze con | fomma diligentia & cura hauuta la | chopia di optimi exemplarii apeti | tione di Ser Piero Pacini da pefcia per | Ser Lorenzo Morgiani & Giouanni di | maganza. Adi. xxii. di Febraio Anno | Domimini. (sic) .M.CCCC.LXXXXVI. | (1496) in-4.° Avec une magnifique figure grav. s. b., une initiale et 3 marques typograph. Rel. [Hain 1211]. 150.—

114 ff. n. ch. (sign. —, a-o) Beaux caractères ronds; 36 lignes par page.

Au recto du prem. f.: ℭ Tauola di quefta opera | Cette table imprimée à 2 cols. finit au verso du f. 2: col. 1: FINIS | À la page opposée l'intitulé cité, et, au-dessous de celui-ci un beau bois de l'école florentine, dessiné au trait, le fond en partie noir: devant un autel caché dans une niche un prêtre assis confesse un dévot agenouillé devant lui: à droite deux autres hommes debout; la scène est entourée d'une simple bordure, h. 99 mm., l. 74 mm. Le verso du f. est blanc. Au recto du 4. f. (aii): ℭ Incomincia uno tractato chiamato interroghatorio | compofto dal reuerendo frate Antonio arciuefcouo fio | rentino: fopra leconfeffioni. (sic) | Au verso du f 113: FINIS | DEO GRATIAS | Au recto du dern. f: ℭ Allaude & gloria dellomnipotente Dio finita e | la fomma della confeffione utiliffima: chiamata | Defecerũt nellaquale copiofamẽte fitracta | in che modo elconfeffore fidee portare uer | fo lipenitẽti nelludire lecõfeffione com | pofta dal Renerendiffimo in Chrifto | Padre Meffer frate Antonino Arciue | fcouo Fiorentino dellordine de frati | predicatori: Impreffa infirenze . . . . . etc. Puis le petit régistre. Au verso trois belles marques typograph., dont chacune porte les initiales S P° et l'inscription: PISCIA |

Très bel exemplaire grand de marges.

170. — Lo stesso Rel. d'ais de bois, un peu abimée. 60.—

Les 2 ff. de la table manquent. La marge blanche sous la figure est découpée. Peu taché

171. **S. Bernardus.** ℭ SERMONI | Vulgari Deuotiffimi di Sãcto Bernardo

N.° 171. *S. Bernardus.*

Fr.cent.

Ab | bate di Chiaraualle neceſſarii alben uiuere: | Ridocti in lingua Toſcana (À la fin:) IMPRESSO | In Firenze con ſomma diligentia per Ser Lo | renzo Morgiani & Giovanni di Ma | ganza, ad inſtantia di Ser Piero Pa | cini da Peſcia. Adi xxvii. di gennaio | M.CCCCLXXXXV. | (1495) in-4.° Avec une très belle fig. grav. s. b. et quelques initiales s. fond noir et 3 marques typograph. D.-veau rouge, dos doré. 300.—

4 ff. n. ch. et CXX ff. ch. (sign. —. a-p) Beaux caract. ronds; 30 lignes par page.

L'intitulé se lit au recto du prem. f., en haut; au dessous un beau bois, 77 sur 110 mm.: St. Bernard, accompagné de 3 moines présent son livre à deux religieuses agenouillées devant lui et suivies de quelques autres debout. Au fond quelques édifices faisant partie d'un cloître et une chapelle située sur une colline. Gravure au trait légèrement ombrée, avec quelques parties en noir, entourée d'une bordure d'ornements géométriques. En bas: ¶ Sermone compoſto dal traductore di queſta opa | in uulgare a Laura ſua figluola religioſa. | Au recto du 3. f.: ¶ Incomincia la Tauola di queſti deuo | tiſſimi fermoni. | f. 4 verso: Finiſce qui latauola. | Au prem. f. ch. (a i) recto: ¶ Incominciano edeuotiſſimi fermoni deldiuo Ber | nardo Abbate di Chiaraualle a una ſua forella | del modo del ben uiuere nel quale ſicontiene la | fōma di tutte leuirtute neceſſarie a ciaſcheduno | che uoglia uiuere ſecōdo lachriſtiana religione | Le texte finit au verso du dern. f. CXX, l. 9, suivi de l'impressum. En bas une grande marque typograph. flanquée de deux autres plus petites, toutes les trois sont sur fond noir, avec les initiales S°. P°. et la souscription: PISCIA.

Impression fort rare, remarquable à cause de la gravure, inconnue à Hain.

Très bel exemplaire, grand de marges, avec témoins.

172. **Chiarini, Giorgio.** ¶ Queſto è ellibbro che tracta di Mercatātie & uſanze depaeſi. | (À la fin:) ¶ Impreſſo in Firenze appetitione di Ser Piero | da

N.° 172. *Chiarini, Giorgio.*

Peſcia. | in-8.° Avec une superbe figure, 2 marques typograph. et plus. jolies initiales. Vél. (Hain 4955). 300.—

82 ff. n. ch. (sign. a, a-t) Beaux caract. ronds; 24 lignes par page.

Au recto du prem. f., en haut, l'intitulé cité, puis un magnifique bois, 80 s. 97 mm.: l'intérieur d'un bureau de change dans l'ancienne Florence, dessin excellent, animé de 5 figures d'hommes, et renfermé dans une simple bordure. Le verso est blanc. Au recto du f. 2 (a 2): A | Alleghe lilauora in piu terre .... (table alphabétique). Le verso du f. 6 est blanc. Au recto du f. 7: ¶ INCOMINCIA ILLIBRO DI TVCTI | ECHO-

Fr.cent.

TVMI · (sic.) CAMBI · MONETE · | pesi · misure · & usanze di lectere di cã- | bi · & termini di decte lectere che | nepaesi sichostuma & in- | diuerse terre. | Le texte finit au verso du f. 82. suivi de l'impressum et des deux marques du libraire (le merle et le dauphin) avec l'inscription S' P° PISCIA |

C'est le premier livre imprimé sur le commerce italien, qui s'étendait alors sur toutes les places de l'Europe et de l'Orient. Ni dans cette édition ni dans celle de 1481 l'auteur s'est nommé; mais un manuscrit de la Bibliothèque Magliabecchi l'appelle Giorgio di Lorenzo Chiarini.

L'exemplaire s. papier fort, complet et assez grand de marges, porte les traces de l'usage; la reliure fait voir que le livre fut porté dans la poche. Le bois est légèrement colorié de crayon rouge.

Lorenzo di Matteo Morgiani (1497).

173. **Nesius, Johannes.** Florentinus.

IOHANNIS NESII
FLORENTINI (sic)
ORACVLVM
DE NOVO SAECVLO

(A la fin :)

IMPRESSIT
Ex archetypo Ser Laurentius De
Morgianis Anno Salutis
M + CCCCLXXXXVII +
Octauo idus Maias
FLORENTIAE

(1497) in-4.° Rel. [Hain *11693] 80.—

28 ff. n. ch. (sign. a-d) Caractères ronds; 31 lignes par page

Le verso du titre est blanc. Le f. aii porte l'intitulé: IOHANNIS NESII FLORENTINI ORA | CVLVM AD IOHANNEM FRANCI | SCVM PICVM MIRANDVLAM | ILLVSTREM CONCORDIAE | PRINCIPEM + | L'ouvrage porte la date « Cal + Septẽbres + M.cccclxxxxvi. » Au dessous de cette date se trouve l'impressum. (f. 28 verso) — Très bel exemplaire d'un ouvrage fort rare et curieux.

L'auteur, homme de beaucoup d'esprit, disciple de *Marsilio Ficino*, entreprend de tracer, dans une vision, une parallèle entre l'harmonie de l'univers néoplatonien et le système théocratique de Savonarola.

174. **Savonarola, Girolamo,** ord. Praed. LIBBO | Di Frate Hieronymo da Ferrara Della Semplicita | della Vita Christiana Tradocto | IN VOLGARE | (À la fin :) IMPRESSO | In Firenze per Ser Lorenzo Morgiani Ad instan | tia di Ser Piero Pacini. Adi ultimo doctobre | M.CCCCLXXXXVI. | (1496) in-4.° Avec une superbe figure, nombreuses initiales s. fond noir, et la petite marque de Pacini à la fin. Vél. [Hain 14358]. 350.—

60 ff. n. ch. (sign. a-g) Caract. ronds; 37 lignes par page.

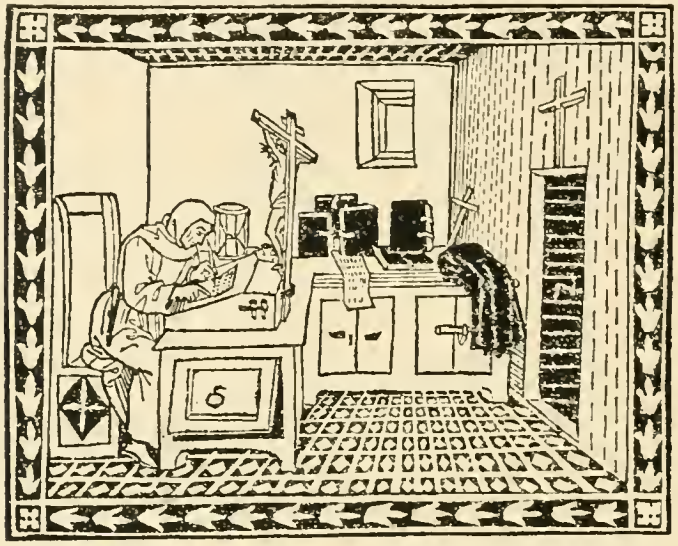
Au recto du prem. f., sous l'intitulé cité, il y a un magnifique bois au trait, 78 s. 97 mm: Savonarola dans sa cellule, écrivant, devant lui un crucifixe, à droite la porte ferrée. Toute la scène est renfermée dans une petite bordure s. fond noir. Ce bois est plus soigneusement exécuté que la plupart des représentations semblables. — Au verso : ¶ Hieronymo Beniuieni ad Antonio Manetti Sal'. | Au verso du 2 f. : ¶ EPISTOLA DI FRATE HIERONYMO DA | FERRARA DELLORDINE DE PREDICA | TORI SOPRA ELIBRI DELLA SIM | PLICITA DELLA VITA CHRISTIA | NA TRADOCTI DI LATINO IN | VOLGARE DA HIERONYMO | BENIVIENI FIORENTINO. | Le " proemio ,, commence au verso du 3. f., en bas, et le texte à la tête du 8. f. Il finit au recto du f. 60, l. 18 : FINIS | Puis l'impressum. Au verso la petite marque : l'écusson avec le merle et l'inscription : S' P° PISCIA | .

Bel exemplaire d'une édition fort rare. L'exempl. de M. Audin n'avait que 56 ff.

Fr.cent.

BARTOLOMEO P. (prete?) FIORENTINO. (1492. 93 et 97).

175. **Aretino, Leonardo.** ℭ LE HISTORIE EIORENTINE. | (sic) (À la fin:) ℭ Impreſſo in Firenze per Bartholomeo. p. Fiorentino: Nellanno | del .M. CCCCLXXXXII. Adi V di Giugno. | — ℭ HISTORIA DIMESSER POGGIO TRADOCTA | DILATINO IN NOSTRA LINGVA DA IACOPO | SVO FIGLVOLO LIBRO PRIMO. | (À la fin:) ℭ Finito loctauo & ultimo libro



N.º 174. *Savonarola, Girolamo.*

della hiſtoria fiorentina di Meſſer Pog | gio tradocta dilingua latina in lingua thoſcana da Iacopo ſuo figliuolo | Impreſſo in Firenze per Bartolomeo. p. fiorentino nel .M.CCCC. | LXXXXII. adi. III. di Septembre. | (1492) En 1 vol. in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 1563]. 100 —

438 ff. n. ch. (sign. R̃, a-z, &, ꝯ, aa, bb, 2 ff. s. sign., A-b) Beaux caract. ronds, 40 l. par page.

Au recto du prem. f.: ℭ Tauola delle Hiſtorie fiorentine nella quale ſicontiene lecoſe piu no | tabile .... An verso du f. 4. en bas: ℭ Fine della tauola delle ſtorie fiorentine di meſſer Lionardo darezo | Au recto du 5. f. se lit le premier intitulé. Le verso est blanc. Au recto du f 6: ℭ PROHEMIO DI DONATO ACCIAIOLI NELLA HI- | STORIA FIORENTINA TRADOCTA PER LVI IN | Vulgare Alli excellentiſſimi Signori Priori Di Liberta Et Gonfalo | niere Di Giuſtitia Delpopolo Fiorentino. | Au recto du f. 222: ℭ FINE Delduodecimo & ultimo libro della hiſtoria del Popolo Fioren | tino compoſta da Meſſer Lionardo aretino ĩ latino. Et tradocta in lin- | gua thoſcana da Donato Acciaiuoli adi. xxvii. dagoſto. M.cccclxxiii | puis l'impressum, et: LAVS IMMORTALI DEO. | Le verso est blanc. Au recto du f 223: ℭ Tauo'a della hiſtoria fiorentina di meſſer poggio. | Au verso du f. 224: ℭ Finita latauola delle hiſtorie fiorentine di meſſer Poggio | Au recto du f. 225: ℭ PROHEMIO DI IACOPO DI MESSER POGGIO ALLO | ILLVSTRISSIMO SIGNOR. FEDERICO DAMONTEFEL | TRO CONTE DVRBINO ..... Le second intitulé se trouve au recto du f. 227, et la fin avec l'impressum au recto du f. 438, dont le verso est blanc.

Bon exemplaire complet de cette édition extrèmement rare (voir Audiffredi). Les dern. ff. sont un peu fatigués, ainsi que la reliure.

175ª. — Lo stesso. Vél. 50.—

Exemplaire de la Chronique d'Aretino, comprenant les 218 ff. du texte. Les 4 ff. de la table manquent. Bel exemplaire.

Fr.cent.

LORENZO DI FRANCESCO DE ALOPA da Venezia (1494 et 96).

176. **Ficinus, Marsilius.** Commentaria in Platonem. (À la fin :) ℭ Impręſſum Florentię per laurentium Francici (sic) de Venetiis Anno ab incar | natione domini noſtri Jh'u Xp̄i. Mcccclxxxxvi. die. ii. Decembris. | (1496) in fol. Cart. [Hain *7076]. 100.—

158 ff. n. ch. (sign. —, a-y, ç, ƨ, ɔ, ⁊, A), Étranges caract. goth. ; 46 lignes par page.

Les deux prem. ff., sans sign., impr. à 2 cols contiennent l'errata-corrige : ℭ Recognita Curſim. | — Le recto du 3.e f. est blanc. Au verso : Prohemium Marſilii Ficini Florentini In commentaria in Platonem Sua ad Ni | colaum Valorem Prudentem, Optimumq; Çiuem. | Le texte commence au recto du 4.e f. : 'In parmenidem' | Argumentum Marſilii Ficini Florentini in Parmenidem de uno rerum omnium | principio ad Nicolaum Valorem Prudentem Optimumq; Ciuem | Le volume contient les suivants dialogues commentés : Parmenides, Sophista, Timaeus, Phaedrus, et Philebus. L'impressum se voit, à la fin du texte, au verso du f. 150. An recto du f. 151 : ℭ Teſtus (sic) Platonis in octauo de Re Pu. de mutatione Rei Publicę | per numerum fatalem | La fin de cet appendice, f. 157 verso, est suivie d'une épître : ℭ Marſilius Ficinus Florentinus Paulo Orlandino in Angelo⁊ ede monaco | conphilofopho ſuo. ſalutem. | Elle est datée : Floren | tiæ xiii Nouembris. Mcccclxxxxvi. | Le recto du dern. f. contient la fin de l'errata-corrige et finit par l'annonce suiv. : ℭ Superioribus cõmentarijs hæc adiungenda ſunt : Catalogus : Diſtinctiones | capitum : Summe : cõmentariola in ceteros Platonis libros | quæ Florentiæ mox imprimentur : Nunc autẽ ſeorſum | hic imprimitur Dionyſius de myſtica | Theologia diuiniſq; nominibus. | FINIS | Le verso est blanc.

Très bel exemplaire de la prem. édition rare. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge.

177. **Lucianus Samosatensis.** ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ | ΣΑΜΟΣΑΤΕΩΣ | ΔΙΑΛΟΓΟΙ. | (À la fin :) Εν φλωρεντίᾳ ἔτει χιλιοςῷ τετρακοσιοςῷ ἐνενηκοςῷ ἕκτῳ. | (Florentiae, per Laurentium Francisci de Alopa, 1496). in fol. Vél. [Hain *10258]. 400.—

1 f. bl., 262 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A, B, α–ω, αα–κκ) Beaux caract. grecs cursivs, 41-43 lignes par page.

L'intitulé se lit au recto du prem. f. (A1) ; il est suivi du texte de l'introduction : ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΝΥΠΝΙΟΥ. | ΗΤΟΙ ΒΙΟΣ ΛΟΥ | ΚΙΑΝΟΥ. | [ ]ΡΤΙ ΜΕΝ ΕΠΕΠΑΥΜΗΝ ΕΙΣ ΤΑ ΔΙΔΑΣΚΑ | λεῖα φοιτῶν, ... Le texte finit au recto du f. 261, l. 21 : ΤΕΛΟΣ. | puis : ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΑΥΤΟΥ ΒΙΒΛΟΝ. | (4 lignes) ; suit l'impressum et ΠΙΝΑΞ, ΤΟΥ ΠΑΡΟΝΤΟΣ ΒΙΒΛΙΟΥ. | Cette table, imprimée à 2 cols. par page, finit au verso du f. 262 : ΤΕΛΟΣ. |

Editio princeps rarissima, fort recherchée des curieux et des savants. Dans presque tous les exemplaires de cette édition, et aussi dans le nôtre les ff. γγ 3-6, et κκ 1-3 (en tout 7 ff.) manquent, parcequ'ils ont été enlevés par la censure. En 1517, les Giunta, ayant acquis tous les exemplaires disponibles, y ajoutèrent les ouvrages de Philostratus et de Callistratus, en mettant en avant de tout le volume un nouveau titre grec-latin (voir de la Serna, nro 875) Notre exemplaire est du premier tirage, sans les additions. Cette édition peut être regardée comme un remplaçant d'un manuscrit, car on y rencontre partout des leçons originales.

Superbe exemplaire grand de marges, avec quelques annotations à la plume.

178. **Plato.** Opera, latine versa a Marsilio Ficino. (À la fin:) Impreſſum Florentie per Laurentiũ Venetũ | S. d. (ca. 1485) 2 pties. en 1 vol. in fol. Cart. [Hain *13062]. 100.—

350 ff. n. ch. (sign. a-y, ç, et, cõ, rũ, ƨ, ɔ, ⁊, aa-ss, p) Anc. caract. goth. ; 45-46 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f., en car. majusc. goth. : COMMENTARIVM MARSILI | FICINI FLORENTINI IN | CONVIVIVM PLATONIS DE | AMORE .CAPITVLVM. i. | Ficinus y parle de l'institution de l'Académie Platonienne à la cour de Lorenzo de' Medici. Cette introduction intéressante finit au verso du f. 28 : .FINIS. | Impreſſum Florentie per Laurentium | . uenetum. | Au recto du f. 29 (diii) : Platonis Conuiuium de Amore. A marſilio fi | cino tranſlatum ad Laurentium Medicem Vi | rum Clariſſimum. | Le texte renferme les oeuvres suivantes : Convivium, Phaedrus, Apologia, Phaedon, Menexenus, Republica, Compendium Ficini in Timeum, Timeus, Critias, De legibus, Epistolae. Le f. 174, à la fin du dialogue « De repub. » est blanc. Au verso du f. 336, col. 1 : Epiſtola⁊ Platonis Finis. | et l'impressum cité plus haut. Au recto du f. 337 : Emendatiões errorem librarii iuxta numeru; | cartarum atque columnarum . . . . Cette liste considérable finit au recto

Fr.cent.

du f. 350, col. 1. À la col 2 : Naldus Nandius fiorentinus, in huius operis | laudem. | (7 distiques) Le verso est blanc.

Editio princeps rarissima. Elle fut commencée à imprimer au couvent de S. Giacomo di Ripoli près de Florence, en 1483. (voir Audiffredi p. 293, Vinc. Follini et a.) Notre exemplaire ne comprend pas les 253 ff. imprimés à Ripoli, mais seulement le second volume sorti des presses de Lorenzo Veneto. — Exemplaire fort bien conservé.

SOCIETÀ DEL DRAGO. (Societas Colubris) (1497-98).

179. **Marullus, Michael,** Constantinop.

HYMNI ET EPIGRAMMATA
MARVLLI

(À la fin:)

Impreſſit Florentiæ Societas Colubris VI. kal.
Decembris. MCCCCLXXXXVII.

(1497.) in-4.° D.-veau. [Hain *10880.]. 50.—

96 ff n. ch. [Hain : 92 !] (sign. a-m) Caractères ronds ; 25 lignes par page.

Le verso du titre est blanc ; la page opposée contient le commencement du texte, sous l'intitulé : MICHAELIS TARCHANIOTAE MA | RVLLI CONSTANTINOPOLITA | NI EPIGRAMMATON AD LAV | RENTIVM MEDICEN PE | TRI FRANCISCI FILIVM | LIBER PRIMVS | La fin du texte, f. m. 6, recto, est suivie du mot FINIS et de l'impressum. Le verso est blanc. Suivent 3 pages d'errata : QVAE Emendanda in Epigrâmatis. | .... QVAE IN HYMNIS. | La dern. page est blanche.

Exemplaire bien conservé d'une impression magnifique et fort rare.

ANTONIO TUBINI, LORENZO FRANCESCO E ANDREA DI GHIRALDI (?) (1500).

180. **Benivieni, Girolamo.** COMMENTO DI HIERONY. B. | SOPRA | A PIV SVE CANZONE ET SO | NETTI DELLO AMORE | ET DELLA BELLEZA | DIVINA. | (À la fin :) Impreſſo in Firenze per. S. Antonio Tu | bini & Lorēzo di Franceſco Venetiano | & Andrea Ghyr. Da Piſtoia Adi. vii. | di Septempbre. (sic) MCCCCC. | (1500) pet. in fol. D.-vél. [Hain *2788] Audin nro. 170. 150.—

4 ff. n. ch. et CL ff. ch. (sign. —, a-o, oo, p-f) Beaux caract. ronds de deux différ. grand., le texte entouré du commentaire. 44 lignes par page.

Le recto du prem. f. porte l'intitulé, le verso est blanc. Au recto du 2. f : TAVOLA DELLE CANZONE ET SONETTI DELLA OPERA PRE | SENTE. | Après cette table et un errata-corrige, imprimés à 2 cols. suit, f. 4 verso : [a] LLO ILLuſtre Principe Giouanfranceſco Pico Mirandulano Hieronymo | Beniuieni. S . . . . . (14 lignes) À la page opposée (I. sign. a. i.) : PROEMIO DI HIERONYMO BENIVIENI CITTADINO FIOREN | TINO IN ELCOMMENTO PER LVI SOPRA PIV SVE CAN | ZONE ET SONETTI DE LO AMORE ET DE LA BELLE | ZA DIVINA COMPOSTO A LO ILL. PRINCIPE GIO | VANFRANCESCO PICO SIGNORF (sic) DE LA MI | RANDVLA ET CONTE DE LA | CONCORDIA. | Le texte commence au recto du f. III. et finit au verso du f. cxxxviii. Le reste des ff. est occupé de deux poèmes plus longues. « Deploratoria » et « Amore. » Le verso du f. CL contient, en haut, à gauche l'impressum cité.

Ce volume fort rare de poésies sacrées avec un savant commentaire contient, au ff. CXII et suiv. la chanson de *Savonarola* « Viva ne' nostri cor, viva o Fiorenza » commentée par *Benivieni* Dans les notes se trouvent beaucoup de passages tirés du Dante etc. Bel exemplaire de la meilleure conservation.

180ª. — Autre exemplaire. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau gauffré à fr. (Rel. fatiguée) Grand de marges, beauc. de témoins. Sur le recto du prem. f. quelques notes manuscr. 150.—

Fr.cent.

SANS NOM DE L'IMPRIMEUR.

181. **Altissimo, Angelo,** sacerdote fiorent. Opera dello Altiſſimo poe | ta Fiorentino poeta lau | reato cioe Stramotti | Sonetti Capitoli | Epigrammi. | S. l. ni d. (Firenze ca. 1500) pet. in-8.° Vél. 50.—

32 ff. n. ch. Caract. ronds; le titre en caract. goth. Le texte est précédé d'une préface : ¶ Tomaſo macianghini a gli audi | tori de lo Altiſſimo Poeta. Salute. | — L'auteur de ces vers populaires fut un prêtre florentin du XV. siècle; ses poésies furent confondues avec celles d'un rimeur aveugle, Cristofano Sordi, de Forlì, et les littérateurs lui donnaient même le nom de Cristofano. — Ce petit livret est extrêmement rare et ne se trouve nulle part bien décrit.

182. **Belcari, Feo.** ¶ Incomincia la repreſentatione | di Abraham & di Iſaac. | (À la fin :) ¶ Finita la feſta di Habra | ham (sic) per Feo belchari cip- | tano (sic) Fiorentino. | S. l. ni d. in-4.° Avec une belle fig. sur le titre. Cart. [Hain 2748]. 300.—

6 ff. n. ch. (sign a) Caractères gothiques; 32 lignes à 2 cols. par page.

Le recto du prem. f., a, au-dessous de l'intitulé, un bois fort curieux : Abraham, voulant sacrifier Isaac, est arrêté par un ange; au fond des monts et une petite ville. Ce bois, d'école florentine (?) mesure 85 sur 102 mm. Au verso : ¶ Qui comincia la repreſenta- | tione di Habraham quando dio | gli comando chegli facesſi facri- | fitio inſul monte di yſaac ſuo ſi- | gluolo et prima viene vno angio | lo et annuncia lafeſta & dice que | ſte ſepte ſtanze che ſeguitano. | L'Occhio ſi dice che la prima porta | per laq̃l lintellecto intẽde . . . . . Le texte finit, au verso du f. 6, col unique, l 11 : .... ciaſcun ſiparta con noſtra licenza | Au-dessous la souscription citée.

Pièce de la plus grande rareté, imprimée probablement à Florence, quoique Audiffredi (p. 419) l'attribue à un typographe romain

183. **Cavalca, Domenico,** ord. Praed. Specchio di Croce. S. l. ni d. (Firenze, ca. 1475) in-4.° Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. 50.—

142 ff. n. ch. et 2 ff bl. (desquels le dern. manque) (sign. a-f) Beaux caract. ronds; 25 lignes par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f. : Incomincia il prologo nel deuoto e morale | libro intitulato Spechio di croce. | [n] Arra il ſancto euãgelio per ſimilitudie | che uno ſignore . . . . . Après cette préface le prem. chapitre commence au verso du 2. f. La fin du texte se trouve au verso du f. 140, l. 24-25 : laquale per ſuo exempio debiamo ſchiuare. | .Finis. .Amen. | Au recto du f. 141 : Incomicia la Tabula ſopra il libro deuoto : e mo- | rale : intitulato Spechio di croce. | Au verso du f. 142 : Finis. |

Cet incunable, d'une rareté extraordinaire, resté inconnu à MM. Hain et Copinger, a été décrit seulement par M. Gamba (no. 305); qui la loue à cause du texte pur et soigné. Exemplaire un peu usé, avec nombr. témoins. Les ff. 129 et 136 (sign. r. 1 et 8) manquent.

184. **Formularium contractuum.** ¶ FORMVLARIVM Modernum et uniuerſale diuerſorum con- | tractuum nuper emendatum per eximium legum Doctorem floren | tinum Dominum huiuſcemodi artis notarie peritiſ | ſimum et cunctis notariis utiliſſimum. | S. l. ni d. (Florentiae ca. 1490). pet. in fol. Cart. [Hain * 7268]. 75.—

CLVI ff. ch. et 2 ff. n ch. Beaux caract. ronds; 34 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité, ou le nom du possesseur est laissé en blanc. Plus bas, l'annotation suivante : ¶ Legendo per te ipſum poteris ſignare liniamenta ſub illis uerſibus q̃ | bus opus fuerit eo modo quo innonullis ſignatis inuenies. | Le verso est blanc Le texte commence au recto du f. II : Formularium uniuerſale & modernum diuerſorum conctractuum com | poſitum Florentię a quodam uiro doctiſſimo legum Doctore nuper | ab eo et denuo emendatum. | À la fin il y a une allocution en italien, qui finit au verso du f. CLVI : . . . . . che choſi lui per | ſua gratia ciconceda .Amen. | Au recto du prem. f. n. ch. : Tabula Formularii | Au verso du dern. f · FINIS. |

Bel exemplaire de ce recueil important d'actes notariels. L'espace laissé en blanc, dans notre exemplaire est rempli par le nom « Leonardum ». Aux marges quelques signets de notaire. Voir Audiffredi p. 385.

Fr.cent.

185. **Gentilis Becchius,** episc. Aretin. GENTILIS EPISCOPI ARETINI | pro Florentina Republica ad Alexandrum. vi. | Pont. Max. legati, hac elegãtiſſima Oratione | cõmemorãtur ſacroꝝ etiã Chriſtianoꝝ | Initia, multaq; in ſedem apoſto- | licã merita, a, Thuſcis pro- | ſecta, alia quoq; | ſcitu non in- | digna. | S. l. ni d. (Florentiae ca. 1495) in-4.° Br. 15.—

| ff. n. ch. (sign. A) Caract. ronds; 29 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du prem. f. Au verso: FLORENTINORVM ORATIO | coram Summo Pontifice Alexandro. VI. | ac eius ſacro Senatu, per Gentilem | Epiſcopum Aretinum. | Le texte finit au verso du dern f., l. 29: DIXI. |

Edition tout à fait inconnue à Hain et aux autres bibliographes.

186. **Gerson, Johannes.** ℭ MESSER GIOVANNI GERSON | Vtile & diuota

N.° 186. *Gerson, Johannes.*

operetta della imitatione di Gieſu Xpo ℭ Qui uult uenire poſto me (sic), abneget ſemetipſum | & tollat crucem ſuam, & ſequatur me. | (À la fin:) ℭ Impreſſo in Firenze Apetitione di Ser Piero Pacini da | Peſcia Anno Salutis. M.CCCCC.V. | Adi ſedici daprile. | (1505) in-4.° Avec une magni-

Fr. cent.

fique figure entourée de deux belles bordures s. le titre et deux marques typograph. à la fin, de belles init. s. fond noir. D.-veau. 125.—

76 ff. n. ch. Caract. ronds. Sur le recto du prem. f., en haut l'intitulé cité; le restant de la page est occupé de la belle gravure, qui mésure 84 s. 55 mm. et, avec les deux bordures 170 s. 111 mm., bois au trait: le Sauveur, debout avec la croix dans sa gauche, tenant sa droite sanglante étendue sur un calice, au fond paysage montueux. La prem. bordure étroite, au trait, est formée de simples fleurs-de-lis, la seconde, sur fond noir, montre, aux côtés deux candelabres, en bas une espèce d'écusson etc., en haut deux anges adorant le S. Nom de Jesus. Le texte finit au recto du dern. f.; au verso le colophon, l'impressum et 2 marques typograph. (au dauphin et à la merlette), avec l'inscription S' P° PISCIA

Édition très rare. Exemplaire ça et la légèrement taché d'eau, mais grand de marges, avec beaucoup de témoins.

187. **S. Leo Magnus,** Papa. Sermoni volgarizzati da Filippo Corsini. (À la fin:) Impreſſo in Firenze adi. xxi. di maggio .MCCCC.LXXXV. | (1485) in fol. D.-veau. [Hain *10016]. 150.—

4 ff. prél. CLXVIII ff. ch. (la pagination se trouve aux coins inférieurs des pages) 1 f. n. ch. et 1 f. bl. Sans signatures. Caractères ronds; 32-34 lignes par page

Le prem. f. porte à la tête l'intitulé: PROHEMIO DI PHILIPPO DI BARTHOLOMEO COR | SINI CITTADINO FIORENTINO SOPRA DESER | MONI DI BEATO LEONE PAPA DI LINGVA LA | TINA IN TOSCANA DALLVI TRADOCTI. | Au verso du même f.: EPISTOLA DI GIOVANNI ANDREA VESCO | VO ALERIENSE A PAVLO. II. SOMMO | PONTEFICE IN COMMENDA | TIONE DI SANCTO LEO | NE PAPA. | Au verso du 2. f.: MARSILIO FICINO FIORENTINO PLATONICO | LEGGENDO QVESTO LIBRO SIVOLSE AGLIAL | TRI LECTORI CON QVESTE PAROLE. | A la page opposée: Seguitano lerubriche di tutta lopera p ordine. | La table finit au verso du 4° f. et le texte commence à la tête du f. 1: SERMONE PRIMO DIBEATO LIONE PAPA ALPON | TIFICHATO DIRENDERE GRATIE ADDIO DEL | LA SVA ASSVMPTIONE. | Sous la fin du texte, au recto du f. n. ch. 169, se lit le mot FINIS. | et l'impressum. Le verso de ce f. est blanc.

Fort bel exemplaire d'une conservation irreprochable, grand de marges. L'impression est d'une grande beauté.

187[a]. — Lo stesso. Autre exemplaire, auquel ne manque que le dernier f. bl. D.-veau. Qq. taches d'eau, au reste bien conservé. 100.—

188. **Marullus, Michael,** Constantinop. EPIGRAMMATON | MICHAELIS MA- | RVLLI CON- | STANTI | NOPO | LITA | NI ∴ | S. l. ni d. (Florentiae ca. 1495) in-4.° Br. [Hain 10877]. 15.—

28 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds; 26 lignes par page.

Le prem. f. avec le titre cité sur le recto, manque à notre exemplaire. Au recto du f. 2: MICHAELIS TARCHANIOTæ | Marulli Conſtantinopolitani uiri Patricii Epi | grammaton ad Laurentiũ Medicen Petri Frã- | ciſci filium Liber primus:. | Le texte finit au verso du f. 28, l. 18: ¶ Finis fecundi libri. | Puis: ¶ Regiſtrum. | (2 petites cols.)

Édition rare qui, suivant *Audiffredi*, p. 391, doit être antérieure à celle de 1497.

Le titre manque; le restant est bien conservé.

189. **Picus, Johannes,** Mirandulae comes. ¶ HEPTAPLVS IOHANNIS PICI MIRAN- | DVLE DE SEPTIFORMI SEX DIERVM GE | NESEOS ENARRATIONE AD LAVRENTI- | VM MEDICEM. | S. l. ni d. (Florentiae, ca. 1490) pet. in fol. Cart. [Hain *13001]. 75.—

57 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-g) Gros caract. ronds; 23-29 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Sur le verso: Robertus Saluiatus Laurentio Medici Sal'. | (15 lignes). Le texte commence à la page opposée, sous l'intitulé cité: Prohemium | [| OVIT EMVLATIO ME STVDIO | rum tuorum Laurenti Medices .... Vers la fin de l'ouvrage savant quelques mots hébreux ont été laissés en blanc. Au recto du f. 57, l. 10: FINIS | Le verso est blanc.

Très bel exemplaire fort grand de marges, d'une édition florentine inconnue à Audiffredi. La filigrane du papier est la fleur-de-lis de Florence.

Fr.cent.

190. **Prosper Aquitanus.** Liber epigrammatum de virtutibus et vitiis. S. l. ni d. in-4.° Cart. 15.—

29 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-d) Beaux caract. ronds: 28 lignes par page.

Au recto du prem. f. (ai): INCIPIT LIBER PROSPERI. | | | Ste profper fuit equitanicus uir erudititlimus: | omniũq3 artiũ dogmate peritus: .... Au verso du f. 29, l. 9: Finito libro fit laus & gloria chrifto. |

Incunable fort rare, inconnu à Hain, et probablement imprimé à Florence vers 1480. Malheureusement les ff. 10 et 15 manquent. Les initiales laissées en blanc sont peintes en rouge.

191. **Rappresentazione** del Giudizio generale. Fragments d'une impression du XVe ou du commencement du XVIe siècle. in-4.° Br. 10.—

11 ½ ff. contenant des vers (ottave rime) en florentin du « bon siecle. » Caractères gothiques.

192. **Savonarola, Girol.,** ord. Praed. ¶ Declaratione del Myflerio della croce qui defcripta. | S. l. ni d. (Florence vers 1495). in-4.° Avec 2 figs. grav. s b. et plus. initiales s. fond noir. Cart. [Hain 14347] Audin no. 21. 25.—

4 ff. n. ch (sign. a) Caract. ronds; 34 lignes par page.

L'intitulé se trouve a la tête du prem. f. et est suivi du commencement du texte: |L|A fapiẽtia & fcuto delli Chriftiani è la croce di xp̃o | laquale per breue & facile intelligentia ..... Au recto et au verso du f. 2 se trouve la figure d'une croix avec inscriptions grav. s. bois. Au verso du f. 4, lignes 24-26: ..... per xp̃m dominum noftrum. | Per fignũ crucis. de inimicis noftris libera nos deus nofter. | - ¦ - Amen - ¦ - |

Très belle impression rare inconnue à Hain.

193. — PREDICHE DEL REVERENDO
PADRE FRATE HIERONYMO
Da Ferrara facte lanno del. 1496.
negiorni delle fefte, finito che
hebbe la quarefima: & prima
ripofatoũ circa uno mefe
ricomincio eldi di Scõ
Michele Adi. viii. di
Maggio. MCCCC
LXXXXVI.

S. l. ni d. [Florentiae] in fol. Cart. [Hain 14384] Audin no. 74. 125.—

154 ff. n. ch. (sign. a-x) Caracteres ronds; 39 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence à la tête du f. a. i. sous l'intitulé cité: ¶ CREDITE IN Dño Deo uoftro, & fe- | curi eritis: .... Le volume renferme 29 sermons. A la fin du dern. f.: ¶ Fine delle prediche del Reueren. P. Fra | te Hieronymo da Ferrara d'llo ordine de | p̃dicatori facte lanno. 1496. nedi delle | fefte da la pafqua d'lla refurrectione | ifino allo aduẽto di decto anno. & | raccolte per Ser Lorẽzo Violi | dalla uiua uoce del pre | dicante. | LAVS DEO. |

Impression extremement rare. non vue par Hain.

Notre exemplaire est un peu taché d'eau. mais complet.

194. — ord. Praed. ¶ Tractato o uero fermone della oratione cõ | pofto da frate Hieronimo da ferrara | S. l. ni d. (Firenze ca. 1493) in-4.° Avec 2 magnifiques figures grav. s. bois. Cart. [Hain *14403] Audin nro. 94. 600.—

14 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract ronds: 34 lignes par page.

Au recto du prem. f. en haut le titre en caract. gothiques: puis un excellent bois légèrement ombré. 98 s. 85 mm.: trois apôtres assis et dormants. au fond le Christ à Gethsemané. en priere. consolé par l'ange. Le texte commence au dessous du bois: ¶ Sermone della oratione a. M. A. d. S. compofto da frate | Hieronymo da Ferrara dellordine de frati predicatori. | Prohemio. | Au verso du f. 14, l. 9: DEO GRATIAS. | Enfin un autre bois du même artiste. mais d'un trait encore plus gracieux et artistique. 97 s. 86 mm.: le

Fr.cent.

Christ portant sa croix, précédé de soldats et suivi des saintes femmes et d'un capitain à cheval ; ils marchent vers la gauche.

Bel exemplaire. Nombreux passages souslignés de traits minces de plume.

195. **Savonarola, Girolamo,** ℭ Comicia la expofitione di frate Hieronymo da fer | rara fopra el pfalmo. lxxviiii. Qui regis Ifrael per | modo di

N.° 194. *Savonarola, Girolamo.*

oratione & prima fopra eltitulo. | (À la fin :) ℭ Impreffo in Firenze apreffo a fancta Ma | ria maggiore Adi. viii. Di Giu- | gno. MCCCCLXXX | XVI. | (1496) in-4.° Br. [Hain 14436] Audin nro. 126. 75.—

15 ff. n. ch. et 1 f. bl. Caract. ronds ; 35-36 lignes par page.

Au recto du prem. f., en haut : ℭ Proemio di frate Hieronymo da Ferrara dellordi | ne de p̃dicatori nella expofitiõe del pfalmo. lxxviiii. | Tradocto in lingua fiorentina da uno fuo familiare. | À la même page, l. 26-28 l'intitulé cité plus haut. Le texte finit au verso du f. 15, l. 24-25 : .... per glinfiniti feculi de feculi Amẽ. | FINIS. | puis l'impressum.

Très bel exemplaire grand de marges d'une des plus rares éditions italiennes.

196. — ℭ FRATRIS HIERONYMI SAVONEROLAE | FERRARIENSIS ORDINIS PRAEDI | CATORVM DE VERITATE | PROPHETICA, | DYALOGVS. | S. l. ni d. (Florentiae, ca. 1495) in fol. Cart. [Hain 14339. Audin no. 14]. 100.—

14 ff. n. ch. (sign. a-f) Gros caract. ronds, 33-34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. a), sous l'intitulé cité : ℭ ARGVMENTVM. [d] EAMBV-

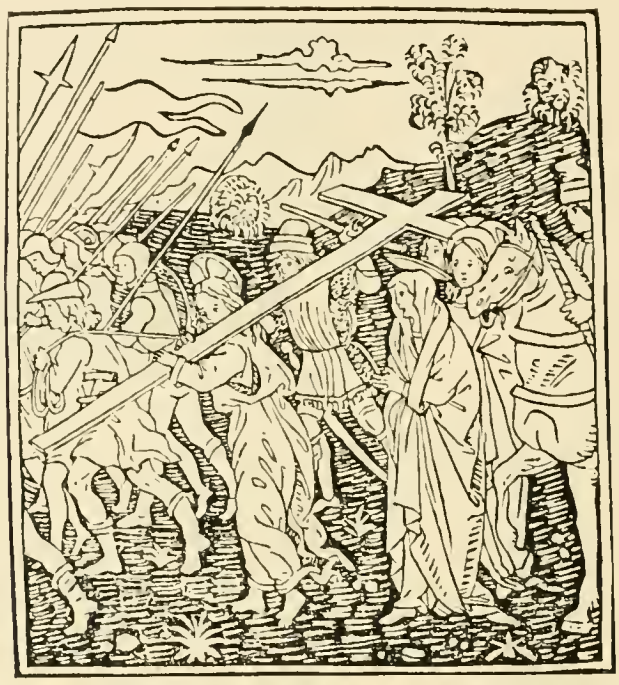
Fr.cent.

LANTI IN SECESSV | Hieronymo. ſecumq3 diuina meditanti : . . . . Il finit au verso du f. 43. l. 25-27. LAVS OMNIPO | TENTI DEO. | .FINIS. | ·:· | Au recto du f. 44 : ¶ Aduerte Lector errata in hoc Volumine. Et Primo | ¶ In Primo Quaterno. | Ces errata finissent au verso, l. 16.

Cette édition du fameux traité, évidemment la première, est restée inconnue tant à M. Audin qu'à Hain. seulement M. Copinger en donne une description plus exacte Il la croit imprimée à Florence, en 1495.

Superbe exemplaire s. papier fort, grand de marges.

197. **Savonarola, Girolamo.** Expositio graduum S. Bonaventurae quibus ad



N.° 194. *Savonarola, Girolamo.*

vitae spiritualis apicem ascenditur. Acced. Oratio Philippi Cioni. S. l. [Florentiae] 1497. in-4.° Avec 2 pet. initiales. Br. [Hain 14450]. 30.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Caractères ronds ; 34-35 lignes par page.

F. a recto : ¶ Frater Hieronymus de Ferraria ordinis Predicato:& Ma | gnifico & Clariſſimo Equiti Iurifq3 conſulto Domino Aga | menoni (sic) Marſcoto de Caluis patritio Bononienſi. & ce. | f. a 3 verso : DEO GRATIAS. | f. aiiii : ¶ Philippo Cioni notaio fiorentino alle deuote Monache | di ſancta Lucia dello ordine di ſancto Domenico di Firẽze. | A la fin de ce traité, f. 7 verso : .... Anno | dñi .Mcccclxxxx | vii. al me | ſe di Fe | bra | io | - ¦ - | Le dern. f. est occupé d'un poème italien :

¶ Viua uiua in noſtro core.
Chriſto Re duce & Signore.

A la fin, f. 8 verso : - ¦ - LAVS DEO - ¦ -

Exemplaire bien conservé d'une impression de la plus grande rareté.

198. — ¶ Fra Hieronymo da ferrara ſeruo in utile di Ieſu chriſto | alle ſuore del tertio ordine di ſan Domenico decte uulgarmẽ | te di annalena che habitano nel monaſterio diſancto uincen | tio in Firenze & atucte le altre ſuore & perſone diuote & de | ſiderofe di hauere da lui lettere exhortatorie, gratia & pace | & gaudio in ſpirito ſancto. | S. l. ni d. [Firenze 1497.] in-4.° Avec une pet. init. Br. [Hain 14468] Audin no. 122. 25.—

4 ff. n. ch. sans sign. Caractères ronds ; 33 lignes par page.

Le titre, à la tête du prem. f. est immédiatement suivi du texte, dont la fin est conçue en ces termes (f. 3

Fr.cent.

verso :) Data in Firenze in fan Marco Addi. xvii. | doctobre. M.CCCCLXXXXVII. Amen. | Puis : ℭ Queste fono dieci Regole da obferuare altempo delle grã | de tribulationi .... f. 4 verso . . non fi conuer | tano anzi diuentano peggiori. |

Impression fort rare.

199. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Operetta del amore di Iefu Compoftada | frate Hieronimo da Ferrara. | S. l. ni d. (Firenze 1492) in-4.° Avec 2 belles figures grav. s. bois. Cart. Audin nro. 36. 150.—

20 ff. n. ch. (sign. a-c) Caract. ronds ; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en caract. goth. et un superbe bois, 99 s. 86 mm. : le Christ en croix, la Vierge, St. Jean et Ste. Madeleine agenouillée. Le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f. : ℭ Tractato dello Amore di Iefu Chrifto compofto da | Frate Hieronymo da Ferrara dellordine de frati predi | catori Priore di fan Marco di Firenze. | Au recto du f. 17 un autre bois légèrement ombré, 60 s. 55 mm. : le Christ en croix, la Vierge et St. Jean. Au verso du f. 20 : .... p | infinita fecula feculorum. Amen. | ℭ Finis.

200. — Comincia la expofitione difrate Hieronymo da Ferrara fopra elpfal | mo lxxix. Qui regis ifrael per modo di oratione & prima fopra eltitulo. | S. l. ni d. (Florence 1496) in-4° Avec 2 magnifiques figures grav. s. bois et quelques petites initiales s. fond noir. Cart. [Audin no. 125]. 150.—

10 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. ronds, 45-46 lignes par page.

Au recto du prem. f., en haut, joli bois au trait, 48 s. 57 mm. : à gauche l'auteur assis derrière son pupitre et écrivant, à droit un armoir de livres et deux pupitres de chœur. Ce bois est flanqué de deux petits listels ornem. s. fond noir. Au dessous : Proemio di frate Hieronymo da Ferrara dell'ordine de p̃dicatori nel | la expofitione del pfalmo .lxxix. Tradocto in lingua fiorentina da uno | fuo familiare. | À la même page, l. 21 et 22 commencement du texte sous l'intitulé cité. Le texte finit au recto du f. 10, l. 12-14 : Finito elpfalmo difpofto per frate Girolamo | da Ferrara de frati predicatori | AMEN | Le verso est orné d'une magnifique figure grav. s. bois au trait, 98 s 87 mm. : deux moines dominicains entrant, à gauche, dans le vestibule d'un couvent, sont reçus par l'abbesse et un nombre de religieuses ; le sol est en noir, et la scène entière, superbe dessin d'un artiste florentin, est renfermée dans une étroite bordure de feuillets sur fond noir.

Bon exemplaire grand de marges, avec témoins. La dernière page, qui fait voir quelques traits de plume (non sur le bois), est raccommodée à la marge.

201. — Prediche. Firenze, ad instantia di Ser Lorenzo Violi, 1496. [Hain *14382] Audin no. 68. 100.—

Exemplaire incomplet. Anc. reliure d'ais de bois, dos en veau. Les ff. 58-61 et un morceau du f. 57 ont été enlevés par la censure, et un long passage (de f. 57 verso et f. 62 recto) a été noirci. Quelques notules manuscr. ; la rel. est un peu fatiguée.

* FOLIGNO (1470).

Emilianus de Orfinis et Johannes Numeister (1470).

202. **Aretinus, Leonardus Brunus.** LEONARDI ARETINI DE BELLO | ITALICO ADVERSVS GOTHOS | (À la fin :) Hunc libellum Emilianus de Orfinis (sic) Fulginas | & Iohannes Numeifter theutunicus (sic) : eiufq3 fotii | feliciter impreffernnt Fulginei in domo eiufdē | Emiliani anno domini Millefimoquadringēte | fimofeptuagefimo feliciter. | (1470). in fol. Rel. [Hain 1558]. 700.—

1 f. bl., 72 ff., 1 f. bl. (manque) sans signatures, ni chiffres ni réclames. Caractères ronds. 29 ou 30 ll. par page.

L'intitulé cité, qui se trouve à la tête du recto du 2 f., est suivi du texte : ( )TSI LONGE IOCVNDIVS |

Fr.cent.

mihi fuiſſet Italie . . . . . Le texte finit au recto du 73. f., l. 23 : anni Decimioctaui hnius (sic) belli | Suit l'impressum cité.

Editio princeps rarissima.

C'est le premier livre imprimé à Foligno par Jean Numeister, disciple de Gutenberg, qui lui resta fidèle jusqu'à sa mort (1468).

LEONARDI ARETINI DE BELLO ITALICO ADVERSVS GOTHOS

TSI LONGE IOCVNDIVS mihi fuiſſet Italię felicitatẽ q̃ clades referre : tñ quia tempora ſic tulerunt ſequemur & nos fortune mutabilita/ tem Gothorumq̃ inuaſionem & bellũ quo Italia tota pęne euerſa fuit : in his libris deſcribemus · Doloroſam ꝓfecto materiam : ſed pro cognitione illorum temporum neceſſariam ·

N.° 202. *Aretinus, Leonardus Brunus.*

Il y a deux tirages de cet ouvrage ; notre exemplaire est du premier, où l'on trouve les deux erreurs : hnius au lieu de huius dans la dernière ligne du texte, et Orſinis au lieu de Orſinis (dans l'impressum) (1).

Sauf qq. taches d'eau et piqûres, exemplaire pas mal conservé, grand de marges. Vente Sunderland : Lstr. 14 = Fr. 1100.

203. **Massorillus, Laurentius.** AVREVM SACRORVM | HYMNORVM OPVS. | Impressum Fulginiae per Iohannem Simonem et Vincentium Can-

Hunc libellum Emilianus de Orſinis Fulginas & Iohannes Numeiſter theutonicus : eiuſq̃ ſotii feliciter impreſſerunt Fulginei in domo eiuſdẽ Emiliani anno domini Milleſimoquadringẽte/ ſimoſeptuageſimo feliciter ·

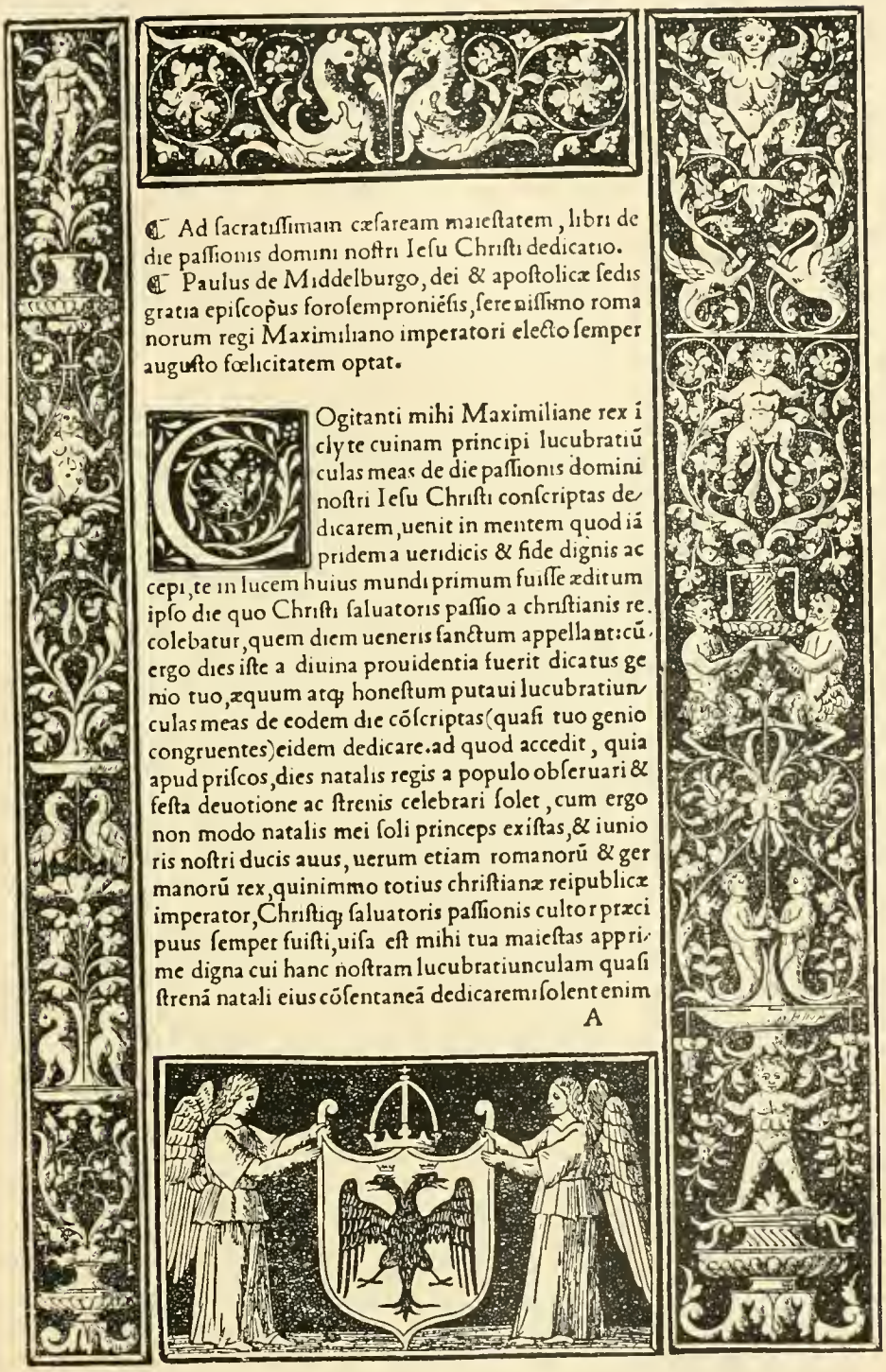
N.° 202. *Aretinus, Leonardus Brunus.*

tagallos, 1547. gr. in-8.° Avec une grande figure grav. s. bois s. le titre, nombreuses initiales s. fond criblé et la marque typograph. Dérel. 25.—

2 ff. n. ch., 228 ff. ch. et 2 ff. bl. Gros caract. italiques. Le recto du prem. f. entièrement gravé s. bois, fait voir, en haut, un beau bois ombré, 110 s. 93 mm. : le Christ en croix, la Vierge et St. Jean ; en bas le titre cité. Le texte est précédé du poème dédicatoire adressé au Cardinal Rodolfo Pio di Carpi, et de quelques distiques des amis de l'auteur. Au verso du dern. f. la marque typograph.

Beau volume très rare.

(1) V. *Bibliofilia* II, pp. 24-26.



¶ Ad ſacratiſſimam cæſaream maieſtatem, libri de die paſſionis domini noſtri Ieſu Chriſti dedicatio.
¶ Paulus de Middelburgo, dei & apoſtolicæ ſedis gratia epiſcopus foroſemproniēſis, ſereniſſimo romanorum regi Maximiliano imperatori electo ſemper auguſto fœlicitatem optat.

COgitanti mihi Maximiliane rex inclyte cuinam principi lucubratiūculas meas de die paſſionis domini noſtri Ieſu Chriſti conſcriptas dedicarem, uenit in mentem quod iāpridem a ueridicis & fide dignis accepi, te in lucem huius mundi primum fuiſſe æditum ipſo die quo Chriſti ſaluatoris paſſio a chriſtianis recolebatur, quem diem ueneris ſanctum appellant: cū ergo dies iſte a diuina prouidentia fuerit dicatus genio tuo, æquum atq; honeſtum putaui lucubratiunculas meas de eodem die cōſcriptas (quaſi tuo genio congruentes) eidem dedicare. ad quod accedit, quia apud priſcos, dies natalis regis a populo obſeruari & feſta deuotione ac ſtrenis celebrari ſolet, cum ergo non modo natalis mei ſoli princeps exiſtas, & iunioris noſtri ducis auus, uerum etiam romanorū & germanorū rex, quinimmo totius chriſtianæ reipublicæ imperator, Chriſtiq; ſaluatoris paſſionis cultor præcipuus ſemper fuiſti, uiſa eſt mihi tua maieſtas apprime digna cui hanc noſtram lucubratiunculam quaſi ſtrenā natali eius cōſentaneā dedicarem: ſolent enim

A

N.° 205. *Middelburgo, Paulus Germanus de.*

Fr.cent.

* FOSSOMBRONE (1513).

204. **Castiglione, Baldassare.** BALTHASARIS CASTILIONII | AD HENRICVM ANGLIAE REGEM | EPISTOLA DE VITA ET GES | TIS GVIDVBALDI | VRBINI | DVCIS. | (À la fin :) ℭ Impreſſum Foroſempronii per Octauium Pe- | trutium ciuem Foroſempronienſem. Anno | Domini .M.D.XIII.IIII. Calēdas Au | guſti .... (1513) in-4.° Avec une belle init. s. fond noir. Cart. 40.—

15 ff. n. ch. et 1 f. bl. Beaux caract. ronds.

C'est le second livre imprimé à Fossombrone, petit volume qui était déjà extrèmement rare, lorsque Gaetano Volpi le fit réimprimer dans l'édition des Oeuvres de Castiglione. 1733. Il n'est pas moins remarquable par son contenu historique. (Guidobaldo était l'ami personnel de l'auteur). — À la fin un épigramme : Chriſtophorus Pierius Gigas Canonicus Foroſempronius autori.

Bel exemplaire grand de marges, provenant de la bibliothèque des petits-fils de l'auteur.

205. **Middelburgo, Paulus Germanus de,** Paulina de recta paschae celebratione : et de die passionis domini nostri Iesu Christi : (À la fin :) ℭ Impressum Foroſempronii per spectabilē virū Octauianū petrutiū ciuē Foroſemproniēsem īpressoriae artis peritissimū Anno Domini. M.D.XIII. die octaua Iulii. etc. (1513). Avec deux belles bordures, les armes pontificales, la marque typogr. et de nombreuses initiales gravées en bois, sur fond noir. D.-vél. 125.—

L'auteur, né à Middelburg, en 1445, évêque de Fossombrone, met au devant de son ouvrage 7 lettres adressées à *Léon X*, à l'empereur *Maximlien* et a., où il plaide avec ferveur pour la reforme du calendrier. — Ouvrage d'un grand intérêt sous le rapport typographique, à cause de la beauté de l'impression, et aussi à cause des bordures et des vignettes sur bois dont il est orné. Les calendriers sont impr. en rouge et noir. C'est, d'ailleurs, la principale production de l'imprimerie établie à Fossombrone par *Ottaviano Petrucci*, à qui l'on doit l'invention d'une méthode nouvelle alors d'imprimer la musique. La première partie de ce beau volume a des signatures de a-s par 8 et t par 10 ; la seconde jusqu'à GG iiij, suivi d'un dernier f. au verso duquel se lit la souscription accompagnée de la marque de l'imprimeur. Au verso du titre, qui est imprimé en capitales, se voit le privilège accordé par *Léon X*. — Ex-libris ancien ; la reliure est peu endomm.

FRANKFURT a/M. (1478).

206. **Amman, Jost.** Bibliorum vtrivsque Testamenti icones, svmmo artificio expressae etc. adeoque doctis & venuſtis Carminibus exornatae etc., nunc primum editae [per *Phil. Leonicerum*]. Francofvrti apvd Georgivm Corvinvm, impensis Hieronymi Feyerabend. M.D.LXXI. (1571.) pet. in-8.° Avec deux armes et 200 fig. emblémat. gr. s. bois par J. Amman., maroquin rouge foncé, d. d. dent. et. fil. int., tr. d. [*Pagnant*]. 200.—

Magnifique exemplaire de ce recueil des beaux bois de Jost Amman dans une jolie reliure moderne. Les vers latins qui accompagnent les figs. sont de *Conradus Weis*, dont il y a de plus un Epigramma *in Weissorum familiae* insignia. L'ouvrage est dédié *Ioanni Fichardo* Reipublicae Francofurdianae advocato.

207. **Hutten, Ulrich von.** Ulrichi Hutteni equitis germani Opera poetica, ex diversis illius monumentis in unum collecta. (À la fin :) Anno. M.D.XXXVIII. (Francofurti, Christ. Egenolph, 1538) in-8.° Avec une figure satyrique grav. s. bois. Veau pl., joliment doré s. les plats et le dos.

147 ff. n. ch. Caract. ital. Première édition des poésies faite par Eobanus Hessus. Contenu : Epigrammata. In tempora Iulii II satyra. Ad Maximilianum Imp. exhortatorium. De piscatura Venetorum. Marcus. De non degeneri statu Germanorim. Epistola Italiae ad Maximil anum. Responsoria Maximiliani aut. Helio Eob. Hesso. Ad Card. Adrianum pro Capnione intercessio. Triumphus Capnionis. Panegyricus in laudem Alberti Archepisc. Moguntini. In Pepericorni vitam et obitum. Ο'υτις Nemo. Vir bonus. De arte versificatoria. — Bel exemplaire. Timbre de bibliothèque.

(À suivre).

192-900. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18

Volume II Settembre-Ottobre 1900 Dispensa 6ª-7ª

La Bibliofilia

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Umberto I il Buono, **secondo Re d'Italia.**

[Nato a Torino il 14 marzo 1844. — Morto a Monza il 29 luglio 1900].

Son già trascorsi tre mesi dall'infausto giorno in cui la mano sacrilega d'uno sciagurato senza cuore e senza patria ha tolto al trono e alla vita

UMBERTO I il Buono;

ma ugualmente intensa e vivissima è la mestizia colla quale partecipiamo al profondo cordoglio dell'Italia che piange la perdita del nobile, leale, magnanimo e giusto suo Re ed al dolore di tutto il mondo civile che si sente colpito nei piú sacri ed alti ideali.

Sicuri d'interpretare il pensiero dei lettori e dei collaboratori della *Bibliofilía*, mandiamo alla Regina Madre e agli Augusti Sovrani d'Italia i sensi del piú profondo nostro cordoglio e dell'inalterabile nostra devozione e venerazione.

29 di ottobre 1900.

LEO S. OLSCHKI.

La *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum e un disegno inedito di Maso da Finiguerra

Giorgio Vasari nel Proemio della opera sua, ha un brano tra i piú felici nello stile, e sfavillante di verità nelle idee giustissime che egli vi esprime con la passione di un fervente apostolato, le quali io vorrei scritte a caratteri d'oro in ogni museo e in ogni monumento e stampate nel cuore di ogni eletta persona.

« Soleano gli spiriti egregi — scrive il biografo aretino — in tutte le azioni loro per un acceso desiderio di gloria non perdonare ad alcuna fatica, quantunque gravissima, per condurre le opere loro a quella perfezione, che le rendesse stupende e meravigliose a tutto il mondo; né la bassa fortuna di molti poteva ritardare i loro sforzi dal pervenire a sommi gradi, sí per vivere onorati, e sí per lasciare nei tempi avvenire eterna fama d'ogni rara loro eccellenza. Ed ancora che di cosí laudabile studio e desiderio fossero in vita altamente premiati dalla liberalità de' principi, e dalla virtuosa ambizione delle repubbliche, e dopo morte ancora perpetuati nel cospetto del mondo con le testimonianze delle statue, delle sepolture, delle medaglie, ed altre memorie simili; la voracità del tempo nondimeno si vede manifestamente, che non solo ha scemate le opere proprie e le altrui onorate testimonianze di una gran parte, ma cancellato e spento i nomi di tutti quelli che ci sono stati serbati da qualunque altra cosa, che dalle sole vivacissime e pietosissime penne degli scrittori. La qual cosa piú volte meco stesso considerando e conoscendo non solo con l'esempio degli antichi, ma de' moderni ancora, che i nomi dei moltissimi vecchi e moderni architetti, scultori e pittori, insieme con infinite bellissime opere loro in diverse parti d'Italia si vanno dimenticando e consumando a poco a poco, e di una maniera per il vero, che ei non se può giudicare altro, che una certa morte molto vicina; per difendergli il piú che io posso da questa seconda morte, e mantenergli piú lungamente che sia possibile nelle memorie dei vivi, avendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, usato diligenza grandissima in ritrovare la patria, l'origine, e le azioni degli artefici e con fatica grande ritrattate dalle relazioni di molti uomini vecchi, e da diversi ricordi e scritti lasciati dagli eredi di quelli in preda della polvere e cibo de' tarli, e ricevutone finalmente e utile e piacere, ho guidato conveniente, anzi debito mio, farne quella memoria che il mio debole ingegno ed il poco giudizio potrà fare ».

Ho detto che coteste parole non vorrebbero essere mai abbastanza ricordate dagli studiosi, poi che nella assenza miserevole di ogni rinnovellatore di antichi fasti artistici ed in quella ancor piú triste di ogni speranza e di ogni possibilità di averne, mi sembra assai bella e nobil cosa rievocare le grandi pagine della nostra storia e ricercare con lena ininterrotta le varie particolarità che accompagnarono il trionfo d'un artista, e indagare le piú riposte ragioni di un'opera d'arte.

E non pure de' maggiori, degli elettissimi, io vorrei si trattasse, ma ancora e piú degli astri relativamente minori del cielo dell'Arte, desidererei si ricercassero le contin-

genze della vita e le fonti del sapere, in quanto i nostri predecessori se credettero utile e decoroso cantar laudi magniloquenti ai sovrani dell'arte, poco o punto si curarono di

Fig. 1. — *Pace del Finiguerra.*
(Dalla fotografia Alinari)

tramandare ai posteri le tradizioni degli ingegni a quelli inferiori che pure servono mirabilmente alla completa conoscenza di tutte le faccie e di tutti gli aspetti di quella grande e bella cosa che è l'arte italiana.

Non già che tutte le particolarità della vita e delle opere dei grandissimi siano state disvelate e illuminate alla luce della critica imparziale e aliena dagli ardori apologetici, ché molto v' è da compiere anco per quelli, ma intendo dire che studiando le opere di quelli ingegni i quali se non assursero alla sublimità furono però ugualmente rivelatori di novelle sorgenti di vita e di bellezza, si potranno più facilmente comprendere taluni aspetti delle idealità dei geni e rifulgeranno di più meravigliosa aureola le glorie loro.

Ed è però che non istimo inutile occuparmi ora di un ingegno vivido e operoso il quale se non ha lasciato gran copia di opere e una eco sonora di fama, ha non pertanto nobilitate come nessun altro mai le arti cosí dette minori che hanno pure tanta grazia e formarono tanta parte delle compiacenze estetiche de' nostri antichi.

Di Maso da Finiguerra cosí scrive il Vasari nella sua *Introduzione alle tre arti del disegno* (1): « Di niello lavorò mirabilissimamente Maso Finiguerra fiorentino, il quale fu raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di niello in S. Giovanni di Fiorenza, che sono tenute mirabili. Da questo intaglio di bulino son derivate le stampe di rame, onde tante carte italiane e tedesche veggiamo oggi per tutta Italia ».

E più avanti, nella Vita di Antonio e Piero Pollajoli: « Era in questo tempo medesimo un altro orefice chiamato Maso Finiguerra, il quale ebbe nome straordinario, e meritamente; che per lavorare di bulino e fare di niello non si era veduto mai che in piccoli o grandi spazj facesse tanto numero di figure, quante ne faceva egli, siccome lo dimostrano ancora certe *Paci* lavorate da lui in S. Giovanni di Fiorenza, con istorie minutissime della Passione di Cristo. Costui disegnò benissimo e assai, e nel libro nostro v' è di molte carte di vestiti, ignudi, e di storie disegnate d'acquerello ».

E ancora dopo, nella vita di Marcantonio Bolognese: « Il principio dunque dell' intagliare le stampe venne da Maso Finiguerra fiorentino circa gli anni di nostra salute 1460; perchè costui tutte le cose che intagliò in argento per empierle di niello, lo improntò con terra; e gittatovi sopra solfo liquefatto, vennero improntate e ripiene di fumo; onde a olio mostravano il medesimo che l'argento: e ciò fece ancora con carta umida e con la medesima tinta, aggravandovi sopra con un rullo tondo, ma piano per tutto; che non solo le faceva apparire stampate, ma venivano come disegnate di penna ».

E questi sono i soli cenni che il biografo aretino ci abbia tramandati sul valentissimo orafo; e pochi altri ne dà Benvenuto Cellini nel suo trattato dell'oreficeria (2). Dal

(1) *Della pittura*, cap. 19.

(2) « Maso Finiguerra fece l'arte solamente dello intagliare di niello; questo fu un uomo che mai non ebbe nissuno paragone di quella cotale professione, e sempre operò servendosi dei disegni del detto Antonio....

« Martino (Schongauer) fu orefice e fu oltramontano, di quelle citta tedesche. Questo fu un gran valent uomo, si di disegno e d intaglio di quella lor maniera. E perche gia e' si era sparso la fama per il mondo di quel nostro Maso Finiguerra, che tanto mirabilmente intagliava di niello (e si vede di sua mano una Pace con un Crocifisso dentrovi insieme con i due ladroni, et con molti ornamenti di cavagli e di altre cose, fatta sotto il disegno di Antonio del Pollaiuolo già nominato di sopra, et è in-

Rinascimento non ne troviamo altro ricordo se non nell'opera diligente del Baldinucci su l'arte dell'intagliare in rame (1):

« Quest'arte — scrive lo storico del Seicento — che da' buoni autori del nostro tempo è riposta fra' Chiari scuri o Monocromati che dir vogliamo, ebbe suo principio nel secolo del 1400, nella Città di Firenze mediante la persona di Maso Finiguerra Orefice e Argentiere, Scultore e Intagliatore che riuscí valoroso non meno nel modellare di tondo e mezzo rilievo che in lavorare di Niello ».

E altra notizia ne da il Baldinucci medesimo in altro luogo (2), ampliata questa volta da un comento di Marca Manni:

« Maso Finiguerra Fiorentino scultore orafo e inventore dell'intaglio in Rame. Discepolo di Masaccio, fioriva nel 1450 ».

Ed ecco la nota del Manni: « Altrimenti Tommaso de' Finiguerri il quale alla Decima è ascritto sotto il Gonfalone Ferza nel Quart. di S. Spirito, ed ha quattro figliuoli ».

Ma il comentatore del biografo secentista aggiunge anche quest'altra nota ai cenni su l'artefice: « Se fioriva nel 1450 non ben si spiega ciò nel Proemio dell'Opera dell'intagliare in rame, ove si dice che l'Arte ebbe suo principio nel 1400 mediante la persona di Maso Finiguerri Orefice ecc, e meno si verifica qui quando noi sappiamo che nel 1424 egli era già morto. In ser Jacopo di Silvestro Notajo Fior. abbiamo: D. Nicolosa filia olim Tomaxii Finiguerrae de Finiguerris uxor Manni quond. Benincase Mannucii Legnaiuoli pop. Sanctae Felicitas ».

Ma certo il comentatore è caduto qui in un grosso equivoco scambiando la persona d'un parente dell'artista con l'artista medisimo e ciò tanto piú in quanto nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* troviamo distinta la famiglia Finiguerra Finiguerre o Finiguerri negli anni 1218, 56, 59, 84, 1302, 81 e 86.

Altra notizia di Maso si trova in una lettera scritta da Baccio Bandinelli ad un suo compare nella quale si parla delle porte di San Giovanni condotte dal Ghiberti (3): « Ma nel fare li giovani si feciono tanto valenti, che l'uno fu Maso Finiguerra, l'altro Desiderio (da Settignano) Piero e Antonio del Pollajuolo e Andrea del Verrocchio, tutti valenti e pittori e scultori ».

E Benvenuto Cellini nel Proemio del Suo Trattato (4) parlando di Antonio del Pollajolo e di alcuni suoi seguaci riporta la notizia seguente: « A questi s'aggiunse Maso

---

tagliata e niellata di mano del detto Maso: questa è d'argento in nel nostro bel San Giovanni di Firenze); ora questo valent'uomo todesco, nomato Martino virtuosamente e con gran disciplina si misse a voler fare la detta arte del niello....

« E se bene quando io andai a imparare l'arte della oreficeria, che fu nel mille cinquecento quindici, che così correvano gli anni della mia vita, sappiate che la detta arte d'intaglio di niello si era in tutto dismessa: ma perchè quei vecchi, che ancora vivevano, non facevano mai altro che ragionare della bellezza di quest'arte, e di quei buoni maestri che la facevano, e sopra tutto del Finiguerra; e perchè io ero molto volenteroso d'imparare, con grande studio mi messi a imparare, e con i begli esempli del Finiguerra io detti assai buon saggio di me ». BENVENUTO CELLINI, *I trattatti dell'oreficeria e della scultura*. Lemonnier, 1857, pagg. 7, 12, 13, 14.

(1) FILIPPO BALDINUCCI, *Cominciamento e progresso dell'arte d'intagliare in rame colle vite di molti de' piu eccellenti maestri della stessa professione.*

(2) FILIPPO BALDINUCCI, *Delle Notizie de' Professori del disegno*. Edizione accresciuta di annotazioni del Signor Domenico Marca Manni. Firenze, 1767-1774, tomo IV, pag. 1.

(3) PIETRO ZANI, *Lettere pittoriche*, pagg. 74 e 75.

(4) BENVENUTO CELLINI, *Trattato dell' Oreficeria*. Firenze, 1568, foglio 1 retro.

Finiguerra, il quale valendosi de' disegni d'Antonio predetto attese senza paragone a intagliare di niello ».

In merito poi alle relazioni artistiche tra il Pollajolo e il nostro Maso possiamo aggiungere come complemento questo cenno contenuto nei *Decennali* di Filippo Baldinucci: « Avevano i Consoli dell'Arte de' Mercanti date a fare a Maso le Storie dell'altar d'argento pel Tempio di S. Giovanni: ma avendo poi questi riconosciuto il Pollajuolo in disegno e diligenza a lui molto superiore vollero che ancora esso a concorrenza dal Finiguerra molte ne lavorasse ».

E queste poche sono tutte le notizie che gli antichi storici dell'arte ci hanno tramandato su 'l finissimo orefice fiorentino. Dai documenti pubblicati dal Gaye (1) abbiamo però qualche altra notizia, di maggiore importanza, relativa ai suoi dati biografici.

Il primo di codesti documenti è una denunzia autografa dei beni di Antonio Finiguerra, padre del nostro Tommaso, data nel luglio 1427 agli ufiziali del catasto fiorentino. L'atto è importantissimo poiché oltre al contenere parecchie notizie su i consanguinei dell'artista, vi si precisa che questo nel luglio 1427, data del documento, aveva « detà danni 1. mesi 5 »; cioè era nato nel febbraio del 1426 (2).

Questo, riguardo alla data della nascita; in quanto a quella della morte un altro documento rinvenuto dal Gaye reca nuovo lume agli studiosi. Cotesto atto è il testamento di Antonio Finiguerra redatto dal notaio Ser Simone Grazzini nel giorno 13 dicembre 1464, dal quale si apprende che il nostro Tommaso in quell'epoca era già morto (3).

---

(1) GAYE, *Carteggio inedito d'artisti*, vol. I, pag. 111 e seg.

(2) « Antonio di tomaso finiguerra orafo, quartiere di S. M. Novella, gonfalone del unichorno, populo Sca. Lucia dognisanti, ò di prestanzone mi tocha i mia parte s. 7. 10; e ora qui da piè recherò tutti i mia beni encharichi.

Una chasa, posta in borgo dognisanti, diomaserizie per mio uso e per mia famiglia chonfini: prima via, sechondo salvi dandrea lavatore, 3° frati dogni santi, 4° piero.... bachaio, 5° giovanni di iachopo bonachorsi orafo.

E più ò avere da bartolomeo di tomaso finiguerra, mio fratello, fior. 11, quando io dividerò; che ne fo pocha stima.

In su la botega nonnò nula, che sono chonpagnio di sandro di Giovanni e dantonio di veneri, orafi.

Incarichi:

Io antonio di tomaso sopradetto detà danni	34
Mona antonia mia donna detà danni	20, mese 6
Tomaso mio figliuolo detà danni	1 » 5
La nanna mia figluola detà danni	3 » 6

Mia debiti:

Buto di nicholo, proveditore dello stedale dell'arte di porta S. Maria, di avere da me in due partite fior. 204.2.

El chomune avere da me di prestanzoni vechi e nuovi e residi, in tuto mi tocha i mia parte fior. 5.

Io Antonio di tomaso ò fato di mia propria mano questa iscrita a di.... di Luglio 1427 ».

(Archivio delle Decime, Quartiere S. M. Novella, Gonfalone Unicorno). GAYE, *Carteggio inedito d'artisti*, vol. I, pag. 111.

(3) « 1464, 13 dec. Actum florentie in populo S. Marie maioris de florentia, presentibus testibus Nardo antonii da maiano et Simone francisci legnaiuolo etc.

« Antonius q. Tommasii finiguerre populi S. Lucie omnium Sanctorum de florentia, sanus mente et corpore suum nuncupativum condidit testamentum.

« Corporis sepulturam elegit in ecclesia omnium Sanctorum de florentia. In omnibus autem suis bonis instituit. Franciscum et Stefanum eius filios legitimos, et pierantonium eius nepotum, natum ex Tommasio eius filio premortuo. Tutores autem dicti eius nepotis reliquit dictos Franciscum et Stefanum » (Archivio Generale). GAYE. *Carteggio inedito d'Artisti*, vol. I, pag. 113,

Altre notizie della famiglia Finiguerra si hanno nelle note del Gaye e in altri documenti d'archivio pubblicati dal Colvin. Sappiamo ad esempio che nel 1433 la famiglia di Antonio era cresciuta di cinque figliuoli di cui il maggiore aveva venti anni ed il minore tre. Nel 1457 egli si trovava in bottega in compagnia di Rinieri di Giovanni Manni e il figliuolo « Tomaxo » era compagno di « piero di bartolomeo di sali » (1). La moglie di Tommaso era una « Piera Domenici Johannis Domenici presta ronzini » come risulta al Gaye dagli Spogli del Migliore.

Finalmente altri documenti riportati nei *Ricordi storici di Cino di Filippo* di *Cino Rinuccini* (2) informano su alcuni lavori di importanza secondaria condotti da Tommaso Finiguerra.

Il gentilissimo niellatore fiorentino quando condusse la « Pace » del bel San Giovanni, come si rileva dai documenti pubblicati, contava a pena ventiquattro anni di età.

---

(1) « Dinanzj auoj signorj vficiali della nuoua gravezza si raporta per me Antonio di tomaxo finiguerra in detto ghonfalone....

« Sustanzie in prima

Una casetta posta in borgho ognisantj confinj aprimo via asecondo Giovanni di saluj lanatore di lana a 3° e fratj dognisantj a 4° lorenzo dapoppj messo a 5° herede di nannj cino orafo nel quale abito.... Sono abottegha allarte dellorafo in compagnia con Rinierj di Giouanni Mannij e sopra alle costienzie nostre giudichamo che abiamo piu debito che mobile in detta bottegha e grande famiglia ».

« La bottegha doue facciamo l arte e delle Rede di Iacopo di bartolo ciachj vaiao paghiamo di pigione fiorinj 18.

(Anno 1457, S.ta Mar. Novella, Unicorno, Primo, N.° verde 813. fol 163.+S.a M.a N.a G.e Liocorno).

« Antonio di tomaxo finiguerra horafo ».

« Sustanzie

Una casa per mio abitare posta in borgho ognisantj confinj da p° via ij° Bernardo di piero horafo di iij° lorenzo da poppj da iij° Giouanni di saluj del Grassi ».

« Sustanzie e debitorj di bottegha per lameta

I rouanci (?) in bottegha in compagnia di Rinierj di Giouanni manni nellarte dellorafo in merchatantia stimata fiorinj c° Lxxx tocha meza a Rinierj di Giouanni sopradetto e glialtri mezj ame perche alpresente ediuidiamo enon voglio fare piu bottegha fiorini 90.

Piero di Giuliano Vespuccj de dare a lire 4 per fiorino			fiorinj 12
Tomaxo di luigi bartolj	»	»	fiorini 3
Giouanni di carlo macingnj	»	»	fiorinj 4
Choximo dantonio di ser tomas	»	»	fiorinj 4
Cherico di lorenzo	»	»	fiorinj 14
Ant.° di mariano	»	»	fiorinj 5
Mariano di uannj	»	»	fiorinj 3

(&c. &c.)

Antonio di tomaxo finiguerra deta danj.	68
M.a Antonia mia donna dannj	51
Tomaxo mio figliuolo deta dannj	30
Franc° mio figliuolo deta dannj	18
Stefano mio figliuolo deta dannj	15
Piera donna dj tommaso	—

« Tomaso mio figliuolo sopradetto e compagno di piero di bartolomeo disalj horafo e non a nulla dicorpo e braghono per meta ».

« adj 27 febrajo Recho ant.° detto ».

(R Archivio di Stato. Firenze. Portate al Catasto. Anno 1451, S.ta Maria Novella, Unicorno, Primo, N.° verde 705, fol. 355. « Yhs q. Sca M.a N.a G.e Liocorno, 1451, adj xiiij° dagosto.)

Colvin, op. cit pag. 22

(2) Per cura di G. Aiazzi. Firenze. 1840, pag. 251

E in fatti nello « Spoglio del libro grande dell'Arte de' Mercatanti, » segnato 1450. Z, si trova questa nota:

« Pace d'argento dorata smaltata e nielata di peso di 0.55, d. 11, si fa per la chiesa di S. Giovanni per Tommaso di finiguerra orafo e se li paga a ragione di fior. 1 largo l'oncia; costò in tutto fiorini 66,1 ».

Pochi anni dopo, nel 1455 si diede a fare per il medesimo tempio fiorentino di San Giovanni, a Matteo di Giovanni Dei, orafo, una seconda Pace d'argento la quale gli fu pagata ventotto fiorini per intaglio, niello, doratura e smalto.

La Pace del nostro Maso rappresentante la Incoronazione della Vergine si trova ora nella Galleria di Firenze.

Di codesta mirabile opera l'artista condusse due zolfi; su uno di questi si compiacque di tirar poi alcune prove su carta e come asserisce Adam Bartsch « à cet égard c'est à lui qu'appartient la gloire de la découverte de l'impression des estampes » (1).

A Maso da Finiguerra si attribuisce infatti universalmente la invenzione delle stampe, quantunque qualche storico dell'arte straniera, opini che codesta scoperta non sia dovuta al risultato delle combinazioni e delle riflessioni dell'artista si bene soltanto ad un caso fortunato.

Comunque sembra che l'artista abbia tirato pochissime prove della sua opera su la carta, tanto che ne conosciamo una soltanto, la quale fu scoperta dallo Zani nel 1797 nel Gabinetto Nazionale di Parigi (2).

Fig. 2. — *Maso da Finiguerra.*
(Disegno nella Galleria degli Uffizi).

La primissima stampa tirata con l'invenzione del nostro Maso presenta le stesse forme della Pace del bel San Giovanni e vi si vede la Vergine assisa sul trono e il suo divin figliuolo circondata da un coro di dodici angioli di sei serafini e di dieci santi. Cosicché non si può aver piú alcun dubbio su la identità dell'opera.

---

(1) Adam Bartsch, *Le peintre graveur. Les vieux maîtres italiens.* Vienna, 1811, volume XIII, pag. 155.

(2) Pietro Zani, *Materiali per servire alla storia dell'origine e de' progressi dell'incisione in rame e in legno e sposizione dell'interessante scoperta d'una stampa originale del celebre Maso Finiguerra fatta nel Gabinetto Nazionale di Parigi da D. Pietro Zani.* Parma, 1802.

Ed ora diciamo un poco di Maso Finiguerra disegnatore per entrare nel merito dell'attribuzione fatta dal Colvin della *Cronaca figurata fiorentina*. Filippo Baldinucci nella Vita di Maso cosí scrive della sua valentia nel disegno:

« Maso Finiguerra fiorentino di professione orefice, il quale disegnò tanto e cosí bene d'acquerello quanto in quella età si poteva desiderare. E che egli medesimo moltissimo operasse in disegno, io stesso posso esserne buon testimonio conciossiacosaché i soli disegni, che io ho veduto di sua mano gran parte de' quali raccolse la gloriosa memoria del Serenissimo Cardinal Leopoldo di Toscana sono per cosí dire senza numero ed i migliori ».

Fig. 3. — *Maso da Finiguerra.*
(Disegno nella Galleria degli Uffizi).

Lo Zani contò nella Galleria di Firenze ben cinquantasei disegni attribuiti a Maso, i quali sono contraddistinti da una sigla formata da un grande asterisco: segno che lo scopritore della stampa di Parigi attribuisce non all'autore si bene al primo possessore dei disegni medesimi. Alcuni sono firmati ma facilmente si avverte come la firma rimonti ad un'epoca posteriore.

Sidney Colvin, conservatore del Gabinetto dei disegni e delle stampe nel British Museum, nel suo libro splendido per ricchezza tipografica, per la profusione fors'anco eccessiva di riproduzioni fototipiche, talune di soggetto troppo laterale, e coscienzioso per la diligenza delle ricerche e originale per la sottile industria delle argomentazioni, ha publicato alquanti di que' disegni per metterli a riscontro della *Cronaca figurata fiorentina* ch'egli riproduce intera dagli originali del British Museum medesimo (1).

Il confronto per il chiarissimo scrittore riesce senz'altro esauriente per determinare l'autore della *Cronaca* nella persona di Maso da Finiguerra. Vedremo ora se il suo giu-

(1) *A florentine Picture Chronicle, being a series of ninety-nine Drawings representing scenes and personages of ancient history sacred and profane by Maso Finiguerra reproduced from the originals in the British Museum by the imperial Press, Berlin, with many minor illustrations drawn from contemporary sources and a critical and descriptive text by* SIDNEY COLVIN *M. A., Keeper of the Prints and Drawings in the British Museum.* London, Bernard Quaritch, 1898.

dizio possa resistere alla prova di una critica meno entusiasta e quel che piú monta avvalorata da altri importanti elementi.

La *Cronaca figurata fiorentina* publicata dal Colvin fu acquistata in Firenze prima del 1840 dall' incisore Ed. Schaeffer di Heidelberg e passò nelle mani di John Ruskin che la cedette al Museo britannico. Essa consta di novantanove fogli disegnati a penna e acquerellati leggermente, rappresentanti scene di soggetto mitologico e biblico.

Il ciclo figurato s' inizia con Adamo ed Eva, con Caino e Abele, con Matusalem, Jubal e Tubalcain l' inventore dei suoni e qui secondo un cartello inscritto in un serto di fiori e di frutta: « finiscie la prima e cominca secondda eta ».

La quale è principiata da Noè pensoso e assonnato tra i grappoli opimi e dalla riproduzione dell'arca proteggitrice, un immenso baraccone inestetico formato di assi inchiodate. Altri personaggi come Sem, Cam, Jafet, Heber, Nembrot, assai larghi e decorativi, si mostrano uniti in un foglio che qui riproduciamo. Segue la Torre di Nembrot, la città di Babilonia con la figura di Semiramide e Ninive « difihata darre nino » con la quale « finiscie la schonda eta e comincia la terxa eta ».

Fig. 4. — *Maso da Finiguerra.*
(Disegno nella Galleria degli Uffizi).

Ed ecco il sacrifizio d'Isacco con erte roccie che ricorda nella composizione il bassorilievo di Lorenzo Ghiberti nella porta del bel San Giovanni; ed ecco Giacobbe ed Esaù che cede al fratello il famoso piatto di lenti sotto una splendida loggia del Rinascimento ed ecco Zoroastro, Inaco, Prometeo e Faraone. Segue il Trionfo di Giuseppe eseguito naturalmente sul gusto dei trionfi fiorentini del Quattrocento; e poi la città di Atene e Mosè sul Sinai col vitello d'oro eretto su una specie di candelabro fogliato. E poi Giobbe ignudo con la corona in testa, Aronne, Caleb, Giosuè sotto le mura di Gerico, Orfeo che tocca la lira, Saturno nella città di Sutri, Giove piantato nel mezzo dell' isola di Creta, la Sibilla Persiana e il panorama della città di Troia.

In un solo quadro sono riuniti la Sibilla Libica, Gedeone, e la lotta tra Ercole e Anteo; in un altro si vede la Sibilla Delfica dinanzi al « Templum in pacem », un curiosissimo tempietto monottero. Seguono, sul fondo di una grande città, Teseo e la Amazzone, poi la Sibilla Eritrea ed Ercole tra le fiamme; il sacrificio di Jefte e il re Mida,

il tempio di Temi e poi ancora Mirra e Decaulione, Arianna, Teseo e il suo labirinto, Minos ed altri molti personaggi tra cui è curiosissimo Apollo medico.

In quel vario e piacevole caleidoscopio passano ancora Esculapio e Macaone, Agamennone e Menelao, il re Priamo e la regina Ecuba, Paride vezzoso e la bella Elena sotto un tempietto che sembra lavorato da Donatello insieme alla famosa cantoria, Giasone e Medea, Andromaca coi figliuoli disperata per la sorte di Ettore, Ulisse e Diomede, Pirro che uccide Polissena su la tomba di Achille, Pluto che rapisce Proserpina sul carro ornatissimo tirato dai draghi.

Fig. 5. — *Disegno attribuito a Maso da Finiguerra* (nella Galleria degli Uffizi).

Samuele, Egisto, Assalonne, le regine Didone e Saba, Salomone, Giona, Samuele, Nabuccodonosor, Sansone, continuano il ciclo meraviglioso che dall'epopea greca attraverso il vecchio testamento passa alla fondazione di Roma col vecchio re Numa Pompilio a cui si accompagna il profeta Isaia.

Tutti gli eroi e tutti i sapienti, tutte le scienze e le più care leggende degli umani, passano e si glorificano nel libro strano tra i templi faraonici che ricordano le curiosità febrili del Sogno di Polifilo e su i trionfi mantegneschi che piegano i candidi cavalli sotto la profluvie dei fiori. E i putti fiorentini alzano i festoni carichi su le cimase ornate e le grazie delle bifore toscane si delineano su le rappresentazioni delle città bibliche e sul mare s'incurvano le alate galee alle conquiste memorabili. Le sibille oscure, coi capelli al vento e i manti regali recano l'oracolo agli eroi possenti e i poeti toccano la mandòla su i troni d'oro ornatissimi. E i guerrieri hanno il capo cinto di elmi gloriosi e le donne belle hanno turbanti orientali ornati di gemme. Nel tempietto donatelliano dove i putti cantori si rincorrono in una danza gioconda, Elena sospira tra le braccia di Paride, dimenticando nell'ebrezza dell'amplesso le sciagure della patria e l'offesa atroce del popolo suo. E i draghi spaventosi pieni di vischio e di maleficio proteggono gli ardori del dio delle ombre e Didone si pianta il pugnale nel seno sotto le mura fatali di Cartagine.

I compendi popolari delle idealità medioevali derivati da Orosio, Agostino, Eusebio, Clemente d'Alessandria, Isidoro di Siviglia, Vincenzo di Beauvais, suggerirono al disegna-

tore le vaghissime composizioni come già le suggerirono a Giusto pittore nella cappella di Sant'Agostino da Padova (1).

Or dunque Sidney Colvin ritiene la curiosissima *Cronaca* disegnata intorno al 1460, forse con l'intento di inciderla, da un orefice seguace di Donatello nelle forme ornamentali e realistiche e con qualche rapporto con Antonio del Pollaiuolo. Ed aggiunge che in quell'orefice si debba riconoscere senz'altro Maso da Finiguerra. « Aut Finiguerra aut Diabolus! » arriva fino ad esclamare, tanto è radicata la sua persuasione. La quale poi piú che dai dati biografici del gentile artista e dai documenti conosciuti, si basa su la serie dei disegni degli Ufizi ascritta tradizionalmente a Maso, la quale, secondo l'autore, presenta moltissime affinità con la *Cronaca* in quistione.

Io ritengo primieramente che non tutti i disegni degli Ufizi ascritti a Maso dalla tradizione o da firme apocrife e posteriori, i quali vengono riprodotti dall'autore a sostegno della sua tesi, si possano attribuire con sicura coscienza all'artista fiorentino. E ciò perché differiscono tanto gli uni dagli altri da lasciar ragionevolmente pensare all'opera di piú artisti. Alcuni hanno un carattere arcaico nelle pieghe degli abiti accennate con timidezza e toccate lievemente all'acquerello: i volti de' personaggi sono leggiadri, sereni, pieni di calma e di blandizia e gli atteggiamenti sono composti, ingenui, posati.

Altri disegni al contrario sono piú ampli e in essi le vesti cuoprono la persona con maggior larghezza e sono piú vigorosamente segnate e l'acquerello vi si addentra sicuro, modellandole con più sicurezza e con piú armonia. I volti hanno un'espressione ferma e decisa e gli atteggiamenti sono sciolti, arditi negli ardui scorci.

Della prima categoria, quella che conserva un carattere piú arcaico mi piace riprodurne alcuni (fig. II, III, IV), degli altri, riprodotti pure in abbondanza nel libro del Colvin (num. 22, 23, 24, 25, 40, 64 ecc.) ne presento uno tanto per dar agio di avvertire la grande differenza (fig. V). Degli uni e degli altri se ne trovano alcuni firmati « Finiguerri » con una firma apocrifa e posteriore.

Il disegno inedito che riproduco dall'originale del Gabinetto delle stampe della Galleria Nazionale di Roma (fig. VI) firmato anche col nome dell'artista, può dar modo di chiarire le quistione (2).

Quelle due ascetiche e semplici figure di pastori, dai lievi panneggiamenti dai

---

(1) Nel 1898 Adolfo Venturi, direttore della Galleria Nazionale di Roma, ebbe in sorte di ritrovare e di acquistare il libro de disegni di Giusto pittore, preparato per le pitture ora distrutte della cappella di Sant' Agostino negli Eremitani di Padova. Manca al quaderno prezioso la carta I dove era rappresentata la Teologia, come « virgo tenens speculum », circonduta da proleti e da Santi. Nel « verso » di que' disegni si trovano gli studi per una cronaca figurata, che secondo Girolamo Savonarola, Giusto eseguì per la stessa cappella di Sant'Agostino: « novum et vetus testamentum maximo etiam cum ornatu figuratur ». Le miniature publicate da Julius von Schlosser, come probabile modello agli affreschi di Giusto, non sono che una copia ridotta dei disegni, e quindi degli affreschi; le miniature di Leonardo da Bissucio, publicate dal Brockhaus, ne sono pure una copia.

(2) Altri disegni attribuiti a Maso da Finiguerra si trovano: uno nell Ambrosiana di Milano; un secondo nella Galleria del Louvre a Parigi (Braun 516) e un altro nell Istituto Staedel di Francoforte. (P. Kristeller. *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XXII, fasc. II. *P. K. A florentine Picture Chronicle* etc.)

contorni condotti a punta d'argento con delicatezza e con amore, e dagli occhi languidi non trovan forse riscontro col paggio (fig. II) e col giovane ammantato (fig. III) degli Ufizi? Il modo particolare di segnar la bocca con angoli cadenti, quello di tracciare i

Fig. 6. — *Maso da Finiguerra.*
(Disegno nel Gabinetto Nazionale delle Stampe).

capelli con brevi tratti, e quello di segnar i contorni con un egual segno interrotto, il lovoro timido delle mani, la forma caretteristica del piede, il panneggiamento sobrio delle vesti composte e adattate con grazia sul corpo, non si trovano egualmente nelle diverse opere? E quel putto che alza la testa su dal cesto appeso su le spalle del pastore non

trova riscontro, nei capelli brevi, tracciati interrottamente, nell'arco degli occhi, nella piccola bocca aperta, e infine nell'atteggiamento della testa con uno de' due putti musicanti del disegnino degli Ufizi? (fig. IV).

Gli altri disegni di un fare piú ampio, dai panneggiamenti piú larghi e armonici, di cui do un saggio nella figura V, hanno una maniera e uno spirito tutto diverso, tanto da farli ritenere di epoca alquanto posteriore ai primi; cioè molto avanti nella seconda metà del Quattrocento.

Ed ora che abbiamo accennato quali disegni si possono ascrivere con maggiore probabilità a Maso da Finiguerra che si rivela cosí un disegnatore austero e dolce ad un tempo, sobrio e corretto, veniamo, col confronto della *Cronaca fiorentina* ad esaminare la serietà dell'attribuzione fatta dallo studioso inglese.

Riproduco appunto, perché il confronto riesca piú chiaro, una pagina del libro fiorentino la quale presenta personaggi isolati similmente ai nostri disegni identificati per quelli del Finiguerra (fig. VII).

Codesti personaggi dai capelli lanosi arricciati grossolanamente, dagli occhi cerchiati, dalla testa mal piantata sul collo contorto, dalla bocca stretta in una smorfia, dagli elmi strani e teatrali, dalle vesti cincischiate nelle pieghe che non hanno una linea armonica, dalle forme tratteggiate calligraficamente, possono dar l'adito a qualche confronto con i disegni della Galleria degli Ufizi e con quello della Galleria Nazionale di Roma?

Con la maggiore sicurezza si può affermare che essi non hanno nessun punto di contatto all'infuori di qualche particolare di abbigliamento comune a quel tempo in Firenze, con alcuna delle due maniere de' disegni accennati. Se poi estenderemo la nostra ricerca a tutto il grazioso libro della *Cronaca* ci persuaderemo ancor piú fermamente che nessun confronto si può stabilire con gli elementi indicati dallo scrittore inglese.

E infatti come osservò acutamente il Venturi (1), il disegnatore della *Cronaca* non ha affatto la sodezza di forma dei disegni di Firenze e la semplicità e la sicurezza nella disposizione varia de' piani di luce e d'ombra, e sembra piuttosto un calligrafo che si diverta a far ghirigori, riccioli, svolazzi, fettuccie, festoni, alberi, stellati, figure d'una grande convenzione e maschere di vecchi.

Non pertanto alcune pagine come la prima, rappresentante Adamo ed Eva e Caino ed Abele ed altre ancora come quella rappresentante Orfeo dimostrano un certo amor di finezza nei corpi bene architettati sebbene presentino i difetti comuni a tutta l'opera; cioè sbagli di prospettiva, estremità dei corpi difformi, alberi somiglianti bolle di sapone, animali trattati liberamente senza le caratteristiche proprie.

Matusalem sembra una caricatura con ghirigori svolazzanti su la testa, i putti nella tavola III precipitano senza grazia co' corpi contorti in malo modo; l'arca di Noè è un

(1) *L'Arte*, anno II, fasc. I, III, *Arti grafiche*, pag. 111.

Fig. 7. — *Pagina della « Cronaca figurata fiorentina »*
del British Museum

casotto assai brutto che un orafo come il Finiguerra non avrebbe mai fatto. L'agnello d'oro nella rappresentazione di Mosè ha i caratteri di un leone; e nessun Padre Eterno fu mai figurato piú brutto di quello che si vede nella storia medesima. Certi elmi poi sono addirittura straordinari e somigliano piú presto chiome d'alberi: Faraone e Inaco in un'altra tavola sembrano figure di carte da giuoco.

Tutte le forme dànno la impressione di cincischiato e mancano di forza plastica e pare s'ispirino ad antichi modelli nelle roccie erte a strati, a scaglie, nei cespugli che somigliano polipai, negli ornati a larghe e arricciate foglie gotiche, nelle fettuccie e nei nastri che svolazzano per ogni dove, senza armonia e senza ragione. Vi si vede nell'insieme una stranezza non subordinata alle regole d'arte, una larghezza grande di facilone che non si preoccupa molto della destinazione dell'opera.

Su queste basi non si possono tentare ravvicinamenti di sorta tra la *Cronaca* e i disegni degli Ufizi e del Gabinetto romano e si può dire soltanto che se tutte le opere parlano la lingua medesima, questi si possono comparare alle strofe dolci e austere del Petrarca e quella ad un componimento dialettale di stornellatori toscani.

STANISLAO FRASCHETTI.

Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis.*

Fino a qualche mese fa dell'opuscolo originale di Niccolò Scillacio recante la relazione del secondo viaggio di Cristoforo Colombo, si conoscevano soltanto i quattro esemplari indicati dall'Harrisse nelle *Additions* alla sua *Bibliotheca americana vetustissima* (Paris, Tross, 1872, pag. V, nota 3) cioè: quello della Trivulziana, già descritto da me e da P. Amat di S. Filippo nella *Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Cristoforo Colombo, la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli Italiani in America* (1); quello veduto e citato dal Ronchini primo raccoglitore di notizie intorno allo Scillacio ed al suo opuscolo (2) e che venne acquistato nel 1845 in Parma dal bibliofilo Domenico Olivieri, passò poi alla biblioteca del conte Rocca Saporiti a Milano e fu finalmente, come dice il Ronchini, *compro a sconfinato prezzo da uno straniero*, l'americano James

(1) Vedi *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana nel quarto centenario della scoperta dell'America*. parte VI, vol, unico. Roma, 1893, pag. 84, num. 551. In questa *Bibliografia* commisi l'errore di citare come unici esistenti i due esemplari Trivulziano e Lenoxiano, essendomi sfuggite, chi sa come, le ultime righe della nota dell'Harrisse indicata di sopra.

(2) *Intorno ad un rarissimo opuscolo di Nicolò Scillacio Messinese, sopra il secondo viaggio di Cristoforo Colombo alla scoperta dell'America. Lettera del cav. Amadio Ronchini di Parma al conte Bernardo Pollastrelli.* Modena, coi tipi della Regia Ducal Camera, 1856, in-8°.

Lenox; quello indicato dal Panzer (1) che fece parte della ricca collezione d'incunaboli raccolta dal ministro danese Thott e da lui poi donata alla biblioteca reale di Copenaghen, dove ancora l'opuscolo si trova: e finalmente quello esistente nella Biblioteca del Palazzo Reale di Madrid.

Quale fosse la causa prima di questa rarità non è compito mio indagare. Sia, come congetturò il Ronchini per primo e ripeté in un suo scritto il Moiraghi (2), che l'autore stesso, fatto accorto dei gravissimi errori, di cui la sua relazione era piena, sconfessasse l'opuscolo e cercasse di ritirarne quanti piú esemplari poté: sia, come dice il Lenox (3) e propende a credere (con maggior fondamento, a parer mio) anche il Merkel (4), che l'avidità, colla quale venivano alla fine del secolo XV ricercate le relazioni geografiche contemporanee e la piccola mole di queste fossero i potentissimi fattori della rapida loro dispersione; sia per la concomitanza di queste cause; fatto stà che la relazione dello Scillacio, interessante malgrado i suoi errori, era accessibile a pochi; e poiché il Lenox, che la ristampò colla traduzione inglese del Mulligan e una sua introduzione, non ne fece tirare che 102 esemplari, dei quali quattro soli pervennero in Italia (5), fu graditissima agli studiosi nostri di cose colombiane la nuova edizione datane dal Berchet tra le *Narrazioni sincrone* nella sua raccolta di *Fonti italiane per la stòria della scoperta del Nuovo Mondo* (6).

Se però con quella accurata ristampa si contentava la giusta curiosità di coloro, che dell'opuscolo dello Scillacio curavano soltanto il contenuto, non altrettanto poteva dirsi per i bibliofili, ai quali sopratutto preme di aver chiara anche la rappresentazione estrinseca delle rarità bibliografiche, e appunto al soddisfacimento di questo loro desiderio ha mirato coll'edizione che forma oggetto di questo scritto il Sig. Leo S. Olschki.

Questo intelligentissimo e colto libraio antiquario ebbe la fortuna di ritrovare recentemente, in una miscellanea di antichi opuscoli da lui acquistata, un altro esemplare della relazione dello Scillacio; e, dove un puro mestierante non avrebbe visto che un ottimo affare, egli pensò che si poteva mescolare all'utile il dolce e acquistare un diritto alla riconoscenza di quella categoria di persone, che è poi l'alimentatrice precipua della sua industria. L'opuscolo fu venduto in America, ma prima ne venne fatta una riproduzione fototipografica, la quale non differisce dall'originale, se non perché alle 10 carte n. n. che costituiscono questo, è aggiunta una copertina della medesima carta, imitazione

---

(1) *Annales typographici ab Anno MDI ad annum MDXXXVI continuati ecc.* Norimbergae, 1801, vol. IX, pag. 193, num. 334.

(2) Vedi nell'*Almanacco sacro pavese per l'anno 1896*, l'articolo *Sui pittori pavesi, spigolature e ricerche*, Pavia Fusi, 1896, pag. 293

(3) NICOLAUS SYLLACIUS, *De Insulis Meridiani atque Indici Maris nuper inventis, with a translation into English by the rev. John Mulligan* (con una introduzione di James Lenox). New York, 1859, in-1°.

(4) C. MERKEL, *L'opuscolo « De Insulis nuper inventis » del messinese Nicolò Scillacio professore a Pavia, confrontato colle altre relazioni del secondo viaggio di Cristoforo Colombo in America.* — (Nelle *Mem. del R. Ist Lomb. di Scienze e Lettere*, Classe di lettere, scienze storiche e morali, Serie IV, vol. XI, fasc. IV).

(5) Uno alla Biblioteca Universitaria di Genova; due a Milano, all'Ambrosiana e nella libreria del march. Girolamo D'Adda (poi del figlio Gioachino, ma ora, a quanto mi si dice, passata all'estero); uno alla Universitaria di Pavia. Il libro è particolarmente caro ai bibliofili perchè contiene in una appendice bibliografica (pag. xxxv-lxii) la prima notizia un poco diffusa delle antiche e rarissime edizioni dei viaggi di Colombo, con 28 facsimili.

(6) *Raccolta di documenti e studi pubbl. pel 4° cent. della scoperta dell'America.* Parte III, vol. II, pag. 83-94. Il Merkel dice questa ristampa non priva di inesattezze.

dell'antica, sul *verso* della parte anteriore della quale, in un breve scritto latino, che porta in alto l'intestazione *Leo S. Olschki Lectori S. p. d.* e in basso la data *Florentie: XVI Kal. Jun. Mdcccc*, l'editore spiega il concetto che lo spinse a far stampare un facsimile dell'opuscolo.

La prima carta di questo (copertina a parte) porta una dedicatoria a Lodovico Sforza, che occupa anche parte del *verso*; alla seconda carta, comincia la relazione che termina circa a metà del *recto* dell'ultima, mentre sul *verso* di questa sta un'accompagnatoria diretta ad Alfonso Cavallaria. Le prime due carte non portano segnatura, mentre la terza, la quarta e la quinta hanno rispettivamente in calce i numeri 3, 4 e 5. Ogni pagina piena è di 34 righe, meno la terza che ne conta 35. I caratteri sono gotici. Questa breve descrizione del resto concorda affatto con quella data da me e dall'Amat di S. Filippo dell'esemplare trivulziano.

Fissare la data dell'edizione principe non è difficile, sebbene esso manchi affatto di note tipografiche.

Lo Scillacio, che insegnava allora all'Università di Pavia, avendo avuto da un tal Guglielmo Coma, com'egli stesso scrive nella lettera dedicatoria, la relazione di ciò che andavano narrando, e fors'anco scrivendo, i reduci della seconda spedizione di Colombo (il quale, come è noto, aveva il 2 febbraio del 1494 rimandato in Ispagna gran parte delle sue navi coi saggi delle ricchezze d'ogni specie da lui trovate nei nuovi paesi scoperti), si fece un dovere di tradurre in latino quelle notizie, che ansiosamente erano aspettate anche in Italia, le commentò a modo suo e le fece stampare dedicandole al suo benefattore Lodovico il Moro e diffondendole quanto piú poté. Tanto che le rimandò perfino in Ispagna, facendone omaggio al vice-cancelliere del re, che era allora il giureconsulto Alfonso Cavallaria. E appunto le due lettere a Lodovico e al Cavallaria, che accompagnano la relazione e portano entrambe la data *ex Papia idibus decembris 1494*, fanno in certo qual modo le veci delle note tipografiche, non potendosi supporre, data l'indole del contenuto e un po' anche quella dell'autore, che questi abbia aspettato a lungo a fare stampare la sua relazione col rischio di perdere il merito della priorità. L'opuscolo risale quindi alla fine del 1494 o per lo meno al principio dell'anno successivo.

Piú arduo invece è lo stabilire chi fosse lo stampatore dalla cui officina l'opuscolo è uscito. La circostanza accennata dallo Scillacio nella dedicatoria, che nel 1494 egli abitava presso il tipografo Gian Antonio Beretta porterebbe alla congettura che a costui fosse stata affidata dall'autore la stampa della relazione; ma i bibliografi nei quali si possono trovar notizie sicure della tipografia pavese (e in questo caso, piú che del Comi (1) ormai antiquato, imperfetto e inesatto, mi fido dell'indice dell'Hain compilato dal Burger e del repertorio del Proctor), limitano al 1491 l'attività professionale del Beretta e citano come tipografi che lavoravano a Pavia negli anni 1494 e '95 Cristoforo de Canibus, Antonio Carcano, Leonardo Gerli, Francesco Girardengo, Giovanni Antonio da Onate, i fratelli Rovelli, Giovanni Andrea Bosco e Michele Garaldo. Notarono il Ronchini prima e dopo di lui il Merkel che uno di questi stampatori, il Girardengo, che lavorò a Pavia dal 1480 al 1498 e interpolatamente anche a Venezia fra il 1484 e il 1494, ed era stato

(1) Siro Comi, *Memorie bibliografiche per la storia della tipografia pavese nel Sec. XV*. Pavia 1807.

nel 1488 socio col Beretta, aveva stampato nel 1496 un'altra opera dello Scillacio. e che perciò, molto probabilmente, egli era anche lo stampatore della Relazione. L'altra opera dello Scillacio cui qui si accenna, non è, come ha creduto il Merkel, il quale

Ad sapiẽtissimũ Ludonicũ Mariã Sforziã Anglũ septimũ Mediolani Ducẽ: de isulis meridiani atq; idici maris sub auspicijs inuictissimoꝝ Regũ Hispaniaꝝ nup inẽtis: Nicolai scyllacij siculi artium ⁊ medicinę doctoris philosophiã Papię interpretantis Prelatio.

Cum Lynceo perspicacior: Argo centoculo ōculatior: admirabili prudentia nō modo quę ĩ Italia nostroq; hoc mari geruntur: lōge prospicias: ac veluti e specula (vt optimũ pastorez decet) singula circũspectes: verũetiã vniuersi orbis terraꝝ imensa spatia oculoꝝ obtutũ mẽtisq; acie ambire contẽdas: par visuz est: vt quę Ferdinãdus hispaniaꝝ Rex potẽtissimus: ex icognitis populis imperia sibi augusto augurio nuper asciuerit: tu ãte alios: cuius animi magnitudo latissimas terras atq; maria occupat: itelligeres. Is eniz lybicas gentes efferas: ab Herculis colũnis illius domitãs exemplo: ęthiopas ignotos hispaniaꝝ imperio addit. Oriẽtez sibi totũ: christianęq; fidei vẽdicat iditionẽ. Quo fit vt geographos quosdaz nobiles sane ⁊ illustres: quoꝝ studijs auctore Ambrosio rosato: medico ꝑcelebri ⁊ astronomo singulari ad ãplissimas dignitates ob id ꝓuecto: maxime caperis: parũ diligẽter de indico mari ꝑscrutatos facile possis deprehẽdere: qui vastũ illud pelagus a cõtinẽte circũclaudi scriptitarũt. Cuz cõstet nostro seculo sęcũdioribus Hispanię regũ auspicijs: meridiani maris ambitũ enauigatũ: Aethiopię iferioris terminos exploratos: Indię populos recognitos: Arabię beatas isulas deprehẽsas: quę ĩ mari idico sparsę cernũtur. Quã nauigationẽ multo ãte Hãno etiaz pęnus: qui Carthaginis potẽtia efflorẽte: circũuectus a gadibus ad sinẽ arabię penetrauerat: scripto ꝓdiderat. Munus hoc ⁊ si historię nouitate: rei iuentione gratissimũ tibi est futuꝝ: illud imprimis lęnocinabit: ꝙ glorię atq; amplitudini hispaniẽsi bene esse cupias: ꝙ Regum xp̃ianissimoꝝ maiestatẽ pariter ⁊ religionẽ semꝑ fueris admiratus. Dabis tñ scriptori veniam siquę ad isulaꝝ ambitũ magnitudines ac cetera singula spectare vident: pẽsiculatius vberiusue a nobis nõ explicent. Euagari extra semitas locoruz ignaro minime licuit: quę ꝑ litteras a Guillermo coma hispann: viro sane nobili: sermone patrio

pure aveva veduto il libro, il volume miscellaneo *De felici philosophorum paupertate appetenda*, che non porta nome di stampatore, bensí l'opera di Ugo Benci da Siena *Super quarta Fen Primi Auicenne preclara expositio*, che fu arricchita di commentari dello Scillacio, come è detto nella prefazione, e che ha la seguente sottoscrizione: *Per Franciscum gyrardengum. 1496. die 29. Ianuarii. Papie.* Dei tre caratteri gotici con i quali è com-

posto questo volume, quello di grandezza intermedia si riconosce a prima vista per quello stesso della Relazione. Un confronto minuto delle singole lettere mi ha persuaso della identità dei due tipi, con la sola eccezione del *P* maiuscolo che è affatto diverso; nella

Excellēti ⁊ prudēntissimo viro domino Alphōso cauallarie iurecōsul/to disertissimo vicecancellario regio dignissimo Nicolaus Scyllacius Siculus. S. D.

Cum me tibi viro primario ⁊ excellēti iāpridē ita deuoueriz: vt studia mēteq; oēz iperio tuo religiosiꝰ subdideriz: ex Hispanijs cū in Siciliā i patriā festinarē: mox philosophiē ⁊ medicīe studio i cisalpina gymnasia trā status. xij. ānos Papie versarer iter totius Italie philosophos illustres: eēlū nō animuz mutasse me comperi. Nūquā dñi imago mihi eximo decidit pectore: nusquā me mansuetudis vestigia diuturnitas vlla deleuit: ita cordis fibris memorabile nomen tuū radicitus ihesserat. Alijs regionū pmutatio: noua locorū admiratio: peregrinatione diutina memoriā adimit suoꝝ. His pcordia i amore frigescere: ⁊ qd̄ idignius recētiū familiariū cōmertio: veteres amici aio delabūtur. Ego cōtra: quo lōgiꝰ i pegrinas nationes longa viaꝝ iter capedine sum pgressus: eo tenacior facrꝰ: nō modo pietatē i te meā ītegrā custodiui: vex abscentis desiderio: quotidie affecūtius auxi. Quo factū ē vt cū tui videdi cupidine maxime flagrarē qm̄ adire turbulētissimis bis tēporibꝰ denegat: scripta saltē nostra iussi tua sacratissima limina cōtigere. Accipies igit̄ que nuprime de īsulis indie recognitis sub auspicijs regū iuictissimorū: i latinū cū vertere: cordatissimo Ludouico Sfortie mediolanēsium Duci iclyto dedicauerā. In quibus si quid pperā enarratū: aut dictū circūcisiꝰ fuerit: id nō a nobis pēnaricatū existimabis. Indicis illud viciū: nō nostrū fuit flagitiū. Nā preter ea que accepi: queq; audiui: pmutare aliqd aut addere nō sum ausus. Cū illud maxime i pricipio me sollicitasset Colūbū classis regię pfectū ex Cali vrbe ozā soluisse i idicū oceanū: nō nullis e gadibus discessum affirmātibus. Tu siquid temere scriptū offenderis dele: obscuritati lumē adde: siqd vagātiꝰ luxuriauerit cohibe: vmbrā affer: lima tua quā exactissimā noui: i oibus vtere. Ita enim ⁊ me magno onere subelūaueris: ⁊ te posteris cōsuluisse nō pēnitebit. Vale ex papia Idibus decembribus. MCCCCLXXXXIIIj.

Relazione, come è facile vedere dal fac-simile unito, l'asta verticale è costituita da un doppio tratto, invece nel carattere dell'Avicenna l'asta è semplice. Ma è ovvio di ammettere, presentandosi il carattere dell'Avicenna alquanto logoro, che qualche lettera piú stanca delle altre sia stata nuovamente incisa, e che una di queste sia il P. Invece non mi resulterebbe esatto quello che il Ronchini dice dei caratteri della Relazione e di

quelli degli opuscoli dello Scillacio raccolti nel libro anzidetto *De felici philosophorum paupertate appetenda*, cioè che gli rassomiglino tanto da ritenerli usciti da una stessa officina. Non ho visto il libro, ma l'eccellente catalogo del Proctor nel descrivere l'esemplare del Museo Britannico nota che vi sono due caratteri gotici di cui uno è molto simile a uno dei tipi di Giovanni Antonio da Onate, l'altro rassomiglia a un corpo di carattere del Girardengo, ma che non è quello dell'Avicenna, né quello della Relazione.

Quanto al merito intrinseco di questa, che era stata da taluno esagerato, da altri troppo abbassato, è facile farne un giusto apprezzamento dopo il minuto e coscienziosissimo studio del Merkel già da me citato; ma per ben comprendere le conclusioni alle quali giunse il geniale critico storico, conviene prima ricordare sommariamente chi fosse l'autore e quale lo scritto.

Prima del Ronchini, che le raccolse tutte e le arricchí di proprie ricerche, le sole notizie che si avevano dello Scillacio emergevano dai cenni autobiografici, che qua e là si trovano nelle sue opere, né veramente il silenzio degli storici della letteratura può recar meraviglia, se si abbia riguardo al mediocre valore intrinseco dell'uomo. Queste notizie che vennero riassunte da Antonio Codara (1), non ebbero notevole ampliamento nemmeno dopo le accurate ricerche del Merkel.

Lo Scillacio fu siciliano e quasi sicuramente, come egli stesso assevera, di Messina, dove gli Squillaci erano annoverati nel secolo XV fra i piú cospicui cittadini e avevano diritto di voto nel Consiglio supremo della Sicilia. La data della sua nascita è ignota; ma non si va certamente lontani dal vero ponendola verso il 1450. Andò giovanissimo in Spagna, protetto da quell'Alfonso Cavallaria, al quale mandò nel 1494 la sua Relazione, e poco dopo rimpatriato si recò a continuare gli studi nell'alta Italia e segnatamente a Pavia, dove probabilmente giunse nel 1482. Tutto ciò emerge appunto dall'accompagnatoria al Cavallaria che segue la Relazione e incomincia cosí: « *Cum me tibi viro primario et excellenti iampridem ita devoverim, ut studia mentemque omnem imperio tuo religiosius subdiderim. ex Hispaniis cum in Siciliam in patriam festinarem, mox philosophie et medicine studio in cisalpina gymnasia translatus. XII. annos Papie versarer inter totius Italie philosophos illustres, celum non animum mutasse me comperi* ».

L'ingegno brillante del Siciliano gli valse le grazie dei maestri e dello stesso Lodovico il Moro, che della riforma dell'Ateneo Pavese si era specialmente occupato; cosicché subito dopo laureato in filosofia, cioè nel 1486 circa, fu accolto nel collegio dei professori e poco appresso venne scelto a pronunciare il solenne discorso per l'inaugurazione del nuovo edificio che doveva riunire le facoltà di medicina e di giurisprudenza fin allora divise. Come assegno per le sue letture appare dai Rotoli originali dei lettori dell'Università, che lo Scillacio aveva nel 1490 per la metafisica venti fiorini, mentre nel 1492, mutata la cattedra in quella di filosofia naturale ne riceveva ottanta, nel 1494

(1) Dott. Antonio Codara, *La tradizione di Cristoforo Colombo scolaro in Pavia e Nicolò Scillacio*. Treviglio, 1894.

cento e nel 1495 centoventi. Mentre insegnava filosofia, lo Scillacio studiava medicina, ed anche in questa scienza venne laureato ai 22 di Luglio del 1493. Recatosi di nuovo in Spagna nell'estate del 1495 al seguito dell'Arcivescovo di Milano, Guido Antonio Arcimboldi, egli sopratutto si occupò di raccogliere osservazioni attinenti ai suoi nuovi studi, e scrisse infatti da Barcellona una lettera al conte Ambrogio Rosate, medico ducale, per descrivergli il processo e le manifestazioni del nuovo male importato dalla « truculenta Gallia » ed esortarlo a impedirne la propagazione in Italia; e raccolse pure dalla bocca di un dotto moro una biografia d'Avicenna: lavori però entrambi di piccola mole e di non maggiore interesse. Ai primi del 1496 lo Scillacio era già di ritorno in Italia e curava per sollecitazione del celebre giureconsulto Giasone Del Mayno, la raccolta dei propri scritti, che fu pubblicata nel marzo a Pavia e che era forse da lui destinata a lasciar di sé duraturo ricordo in Italia, giacché, come appare dalla lettera al Cavallaria, che precede quella raccolta, il re di Spagna, *cuius imperio perpetuo me tradidi*, come egli dice, lo chiamava in Ispagna, ed egli vi si recò forse quell'anno stesso; né piú rivide Pavia, dove del resto signoreggiavano allora i francesi ed ei non aveva quindi motivo di star volentieri. Costituiscono questa raccolta:

1° lo scritto: *De felici philosophorum paupertate appetenda*;

2° il panegirico: *Dedicatio scholae papiensis ad Ludovicum principem sapientissimum*;

3° le orazioni funebri e i discorsi per nozze;

4° i discorsi dottorali;

5° la vita del medico Avicenna;

6° lo scritto del mal francese.

Vi manca la Relazione del secondo viaggio di Colombo, e ciò fa supporre che, se anche lo Scillacio non contribuí a disperdere la prima edizione dell'opuscolo, non volle però con una ristampa diffondere ancora i grossolani errori che esso contiene — quello principalmente d'aver fatto viaggiare Colombo verso oriente, girando prima il continente affricano — e de' quali lo stesso Lodovico Sforza, assai versato in cose geografiche, probabilmente lo aveva fatto accorto.

E l'esame di tutti questi lavori, facilmente rivela quanto maggiore fosse nello Scillacio la versatilità che non la profondità, e di quanto i pregi della forma superassero quelli della sostanza.

Esaminiamo ora brevemente l'opuscolo: *De insulis nuper inventis*.

La lettera allo Sforza, che lo precede, ci fa sapere a quale fonte l'autore attingesse le sue notizie e quale fosse il precipuo suo scopo nel tradurle. Le notizie gli erano state mandate « per litteras a Guillermo Coma Hispanorum viro sane nobili, sermone patrio exaratas »; e poiché, secondo il filosofo siciliano, fisso nella idea che Colombo avesse girato intorno all'Affrica, la scoperta delle nuove isole provava che andavano errati i geografi raccomandati a Lodovico dal medico Ambrogio Rosate — i quali avevano scritto

che il Mare Indico era un mare mediterraneo, egli si affretta a correggere tale errore, che del resto anche dalla Storia antica era evidente, poiché « quam navigationem multo ante anno etiam penus, qui Carthaginis potentia efflorente, circumvectus a Gadibus ad finem Arabie penetraverat, scripto prodiderat ». Fu dunque per fare sfoggio di erudizione presso il principe che lo Scillacio.... prese quel solennissimo granchio!

Ed ecco un sunto della relazione:

Colombo, *almirante*, salpa da Cadice ai 26 settembre del 1493 con un numeroso e adatto naviglio. Il vento è favorevole e spinge cinque navi maggiori e dodici caravelle verso le Canarie. Il 7 ottobre si vedono in mezzo all'Oceano le isole Lanzarota e Forteventura « benigna tellus, facilis et innoxia, nisi corvorum iniuria, quod genus alitum insulas infestat, mercatores eminus repellerentur » jattura tanto grave che per legge inviolabile ogni singolo colono è tenuto, pena una multa, ad offrire annualmente cento capi di corvo ai magistrati.

Trasportati nella Canaria si riforniscono di zucchero, poi si dirigono alla Gomera, ma « Teneriffam prolabuntur » isola difesa dal monte piú alto di tutti e abitata dai Canarì, « indomiti, sine lege, nudo corpore; quibus animus intrepidus, pares audacie vires; quare et Hispanorum adhuc iugum non sensere ». Alla Gomera si trattengono sei giorni e il 13 ottobre giungono all'isola del Ferro, circa la mancanza d'acqua nella quale lo Scillacio svolge e modifica la notizia di Plinio: « Arbor ingens, laurinis foliis densissima, virore perpetuo in celsiore insule fastigio diffunditur: rore respersa matutino, aqua, que guttatim inde stillat, in stagno circum arborem roriferum ducto recipitur ».

Il 26 ottobre una terribile tempesta li coglie; ma dopo le preghiere dei marinai apparisce il fuoco *Sant' Eremo*, il mare si calma e la terra appare vicina. Si vedono sette isole non ancora riconosciute, ma prevedute dall'ammiraglio, il quale confortando i compagni cui l'acqua cominciava a mancare, aveva promesso loro nuova terra dopo tre giorni. Il 3 Novembre apparisce un'isola montagnosa, che l'ammiraglio chiama Dominica « in illius diei honorem, quo referunt repertam ».

Conosciuta la natura del luogo e l'indole degli abitanti che sono cannibali, Colombo naviga verso una seconda isola, cui dà il nome di Marivolante (1) da quello della Nave ammiraglia e della quale, secondo l'uso, prende formale possesso erigendovi come espressione dello scopo dell'impresa una croce di legno e facendola benedire.

Poi ristorate le forze, l'ammiraglio veleggia verso la terza isola distante da Marivolante quaranta miglia e che chiama S. Maria Gadalupa in omaggio del celebre luogo omonimo nella Spagna Getica. È questa il centro della regione abitata dai cannibali, delle gesta dei quali lo Scillacio a lungo s'intrattiene valendosi della testimonianza oculare di Pietro Margarita « optime fidei hispanus, qui in Orientem cum prefecto novarum regionum cupidine allectus perrexerat.... » E narra d'uomini infilati nello spiede e pubblicamente mangiati, e di altri barbari costumi che rendon terribile quell'isola tanto felicemente dotata dalla natura. Nella descrizione di questi cannibali e de' loro usi e della fauna

(1) Quest isola e chiamata da tutti Marigalante. Il Merkel non sa attribuire la variazione di nome fatta dallo Scillacio che e svista o a capriccio.

e della ricca flora dell'isola, lo Scillacio si ferma con evidente compiacenza niente omettendo di quanto gliene è stato riferito, anzi probabilmente caricando le tinte per rendere piú interessante la sua esposizione, la quale finisce con un' efficace pittura dello spavento che i cannibali, che del resto sono « callidi, ingenio faciles, astu sagaces ut facile in nostras leges vivendique rationem, non magno negotio traduci possint, ubi nostrorum mores mitiores agnoverint, vitamque inspexerint civiliorem » incutono ai loro vinti « dum ibi septem dies commorantur, profugi multi e Canaballis captiveque mulieres ad naves confugiunt. Qui humaniter suscepti, cibis largiter referti, deos sibi affuisse credebant ; cumque ad reditum in Canaballos hortantur ab Hyspanis, amplexati malos, pedibus advoluti obsecrabant, lacrymis ubertim fluentibus deprecabantur, ne rursus in manus Canaballorum tanquam pecora detraderentur dilanianda. E Canaballis capti perpauci : cursu enim pernices, fallaces, locis preterea natura munitissimis nostros contemnebant ».

Lasciata la Guadalupa, di dove verso oriente si scorgono piú di 180 isole, che lo Scillacio, perdurando nel suo errore, pensa sieno le isole degli Arabi « cum C. Plinii, tum aliorum testimonio certissimo » gli esploratori volgono le prore verso il porto della Navidad, dove l'anno prima l'ammiraglio aveva lasciato un presidio di spagnuoli « qui arcem tuerentur munitissimam, qui commertia cum insularibus inirent, qui docendo dedocendoque populos redderent mitiores ».

Il giorno appresso vedono molte isole « quas adire in consilio non fuit », ma il 14 Novembre si presentò ai loro sguardi un' isola « situ facieque spectabili invitans navigantes », ne occuparono il porto e mandarono una navicella con un nocchiero ed alcuni armati « ut que insulanis lingua, que leges, que mores innotescerent ».

Ma questa navicella viene a conflitto con una canoa reduce dall'alto mare e la cala a fondo. I barbari, che erano tre con due donne ed un prigioniero, cercan salvezza nel nuoto, ma son presi e condotti dall'ammiraglio. Uno di essi che ha sette ferite ritenute insanabili, viene precipitato in mare, ma « ille summa ebulliens in unda, elato pede altero, sinistra focillante intestina ad littora remeabat animosius. » E ciò spaventava gli Indiani, che erano a bordo come interpreti e che dubitavano che i cannibali presa la fuga, si dessero a rappresaglie sui loro. Si delibera quindi di togliere il cannibale di mezzo, lo si ripiglia, lo si precipita di nuovo in mare piedi e mani legati, ma egli seguita a nuotare animosamente finché tratitto dalle frecce soccombe. Poco dopo accorrono parecchi cannibali « visu horribiles, colore atro, aspectu truci, rubrica intincti, variis illiti coloribus ad ferocitatem, capitis parte altera detonsa, nigro capillo altera promisso et extento » e da loro fuggono parecchi prigionieri alle navi « tamquam ad aras ».

Sei giorni dopo questo conflitto avvenuto a Santa Cruz e in cui furono feriti due spagnuoli, uno dei quali morì il quarto giorno, gli spagnuoli arrivarono all' isola che chiamarono di S. Giovanni Battista, la quale aggiunsero al loro regno; partiti di lì, arrivarono il giorno dopo a quella di Navidad, e costeggiando questa, trovarono un porto denominato da un celebre monte detto « Mons Christi » 60 miglia distante dalla colonia, alla quale « voluptate inenarrabili, desiderio inexplicabili » arrivarono dopo otto giorni.

Colà gli aspettava una terribile sorpresa ; tutti i coloni erano stati uccisi dal re Coanabo alleato con un altro re chiamato Marian ; e il re Goatanario, che aveva voluto difenderli, era stato ferito ad un braccio. Pianti i compagni e data loro sepoltura onore-

vole, Colombo e i suoi si recano a far visita a Goatanario e ne ricevono splendida accoglienza e ricchissimi doni in cambio di alcuni oggetti di poco valore. L'ammiraglio, per mezzo d'un interprete spiega al re il vero fine della propria spedizione, che è d'incivilire quei popoli e di porli sotto la protezione della Spagna conservando però il regno a Goatanario; e questi a tale proposta « assurgens illico, terram pede complodit, oculos tollit ad celos, vocem edit ingentem ». E poiché a quel grido risposero 600 indiani, gli spagnuoli per un momento temettero di dover venire a conflitto. Ma invece quello era un segno di giubilo e Goatanario espresse desiderio di veder le navi e vi fu ricevuto con grande festa.

Desiderosi di sempre nuove scoperte, dalla Navidad gli esploratori vagano per circa quindici miglia e giungono dopo otto giorni ad un porto bellissimo dove la natura è incantevole e feracissimo il suolo. Dànno a quel luogo il nome di Isola Bella e vi fondano una città intitolandola alla loro Sovrana Isabella. E qui dopo una colorita descrizione dei luoghi, il nostro messinese entra a parlare delle missioni d'esplorazione affidate all'Oreda e al Gorbolano (1) nell'interno dell'Isola « hos prefectus forte in Sabeorum misit interiora cum expedito comitatu, qui ad regem Sabam pertenderent, ut ab Indis acceperat. predivitem, non longis itineribus distantem, turiferos Sabeos eos esse receptum est, quos historie nostratum decantant et peregrini referunt annales. Illud enim iam tritum ' reges a Saba venient aurum et thus deferentes ' quibus insula scatet ubertim et abundat copiose ». Dove è chiaro il solito errore dello Scillacio, che confonde l'Asia coi nuovi paesi e crede l'Isola Bella identica all'Arabia Felice celebrata nella Scrittura per la sua ricchezza in oro e in incenso.

Circa la missione dell'Oreda lo Scillacio dà una particolareggiata relazione sia delle accoglienze liete fattegli dagli Indiani, sia della quantità di oro ed argento trovato, sia del modo di estrazione di questi metalli; e piú ancora si diffonde a narrar quella di Gorbolano, della quale tacciono quasi tutti gli altri narratori del secondo viaggio di Colombo, e accenna a quattro fiumi auriferi veduti dal Gorbolano: « Hic enim longe uberior, quam ab Oreda fuerat compertum, aurea grana scaturiebant, drachmarum duarum auri pondere; argentea plurima micabant in fundo ».

A questo punto il filosofo si rivela in questa osservazione « quod tum celi felicitate accidere existimo, tum auri vilitate. Auri enim argentique usus apud eos rarissimus, metalli affuentia pretium minuente.... »

Viene quindi un'incantevole descrizione dei costumi e del carattere degli Indiani: « Mores illis placabiles; omnia communia, avaritie nulla suspitio, non illud flagitiosum: hoc meum, hoc tuum, non alieni appetitus, non habendi cupiditas livore propulsato, idem animus, omnibus mutua benivolentia, par fides et observantia; radicibus vescuntur que napis simillime: iacto semine nulla cultura sponte proveniunt; mulieres benigne, placide et ingenio faciles; quod edocueris accipiunt subito, tenentque fideliter..... voluptatibus et delitiis vacant plurimum: compotationes illis et ientationes assidue, cum aquam potent,

(1) Oreda sta per Hoyeda e Gorbolanus per Gino di Corbalan.

nullo vini usu; dormiunt lecto bambacino aut cucurbitino, qui pensilis circumagitur; unica illis ea voluptas. he sole delitie.... »

E qui naturalmente la relazione finisce, perché, udite tutte queste belle cose, Colombo pensò bene di mandarne notizia ai suoi Sovrani, e spedí alla volta di Spagna il Torres con 12 caravelle, mentre egli medesimo rimaneva a sorvegliare la costruzione della città nuova e a ricevere quotidianamente nuovi omaggi dagli Indiani ammirati che « Hispanis gratulantes, officii monumenta et honores illis prope divinos exhibent ». E sulle caravelle del Torres si trovava anche colui che indirettamente doveva informare lo Scillacio.

Il quale Scillacio però nella sua smania di magnificare sopratutto gli Spagnoli e segnatamente i loro sovrani, non chiude senza commettere un' ingiustizia, quella cioè di dire che delle scoperte fatte grande lode va data al grande ammiraglio Colombo, ma gloria maggiore ai principi eccellenti, sotto il cui regno esse avvennero e che avevano cacciato i mori dalla Spagna, i giudei dai luoghi ove avevano largo dominio, e attendevano ora a scoprire e a rendere cristiane le terre orientali.

Alla relazione fa poi seguito l'accompagnatoria al Cavallaria, nella quale, toccati brevemente i casi della sua vita, accenna al suo desiderio di viaggiare, a cui cerca di dare in qualche modo sfogo cogli scritti; e prega il suo antico protettore a gradire il lavoro già da lui dedicato a Lodovico Sforza e che altro non è se non una versione delle notizie a lui pervenute, alla quale « preter ea que accepi, queque audivi commutare aliquid aut addere non sum ausus ». E finalmente spiega che quello che lo eccitò a scrivere fu che alcuni dicevano partito Colombo da Cadice, altri da Gibilterra « e Gadibus »; e invoca la lima del Cavallaria per migliorare il suo lavoro.

Coll'esame minuzioso dello scritto dello Scillacio e col suo confronto colle altre narrazioni sincrone del secondo viaggio di Colombo — come i sunti del *Giornale di bordo* di Cristoforo Colombo fatti dal suo figliuolo Fernando e dal Las Casas (imperocché, come è noto, l'originale andò perduto) e le relazioni del medico di bordo Chanca e di Michele da Cuneo, intimo dell'ammiraglio — il Merkel è giunto a potere sceverare nell'opera del Messinese due parti ben distinte, cioè la relazione originaria inviatagli dal Coma e da lui tradotta in latino e le sue aggiunte; ricca di pregi la prima anche là dove è meno credibile; poco attendibili, anzi pericolose, perché spesso completamente errate, le altre. La relazione originaria che quasi seguendo il *crescit eundo* oraziano, va arricchendosi sempre piú, via via che si avvicina alla fine, non sembra opera di persona molto intelligente, né esperta di cose marine, sebbene sia lecito supporre che il traduttore l'abbia a bella posta sfrondata di tutti i dati tecnici o scientifici che ei non riusciva a capire. Essa infatti ha un carattere essenzialmente episodico e l'indole — diciamo cosí — gaudente dell'autore emerge dalla sua compiacenza nel fermarsi a certe descrizioni culinarie, e piú ancora alla pittura di talune scene domestiche e di canti, di balli ecc.; dimodoché è lecito congetturare che ei fosse uno dei gentiluomini che seguirono Colombo nella seconda spedizione.

Questa supposizione, avvalorata anche da altri caratteri della relazione, non ci rivela frattanto il nome dell'autore; il quale però non può essere il Coma, imperocché non

risulta mai il nome di costui nei documenti dei viaggi colombiani, e nemmeno dallo Scillacio — che tanto interesse ci avrebbe avuto — egli è messo tra i compagni di Colombo; mentre, non ostante le sue lacune, è evidente che la relazione originaria fu fatta da un testimone oculare dei fatti. Maggiori probabilità stanno a favore di Pietro Margarite citato come testimonio all'antropofagia dei Cannibali — e forse non citato mai prima né dopo, perché il Coma o lo Scillacio non avevano interesse a farlo supporre autore della relazione; ma contro questa ipotesi sta il fatto che il Margarite non tornò in Spagna col Torres e quindi non poté vedere il Coma. Probabilità piú seria ha pure il Gorvolan la cui spedizione è tanto magnificata contrariamente al valore che ebbe e il cui elogio è fatto alla fine dello scritto in modo tanto lusinghiero. Bisogna quindi contentarsi di emettere a questo proposito delle ipotesi e di stabilire soltanto che il Coma non ebbe certo altro merito oltre quello di aver trovato la Relazione e d'averla spedita allo Scillacio.

In quanto a quest'ultimo, i gravi errori, di cui egli empí la relazione, dipesero dalla sua ignoranza in un argomento che egli del resto non volle lasciarsi sfuggire perché ne capiva tutto l'interesse, e dalla smania sua di far pompa d'erudizione classica, come lo mostrano le frequentissime citazioni di Pinio. Delle quali non occorre dire quanto siano spropositate, imperocché esse partono dal supposto che Colombo, avendo girata l'Affrica e navigato verso Oriente, si fosse imbattuto in terre già note agli antichi.

Ad ogni modo l'opuscolo — bibliograficamente tanto curioso — che il cav. Olschki ha fatto risorgere a nuova vita, pericoloso impasto di osservazioni superficiali, di errate opinioni e di retorica, non manca però di uno speciale valore, perché, come bene osserva il Merkel: « se è bello vedere le menti italiane piú elette, Pietro Martire d'Anghiera, il Sabellico, Pomponio Leto, il Guicciardini, gioire della gloriosa scoperta e divinarne l'importanza, non è meno utile allo storico l'apprendere quale concetto si siano fatto di questa le persone d'intelligenza mediocre, quali lo Scillacio: queste persone, non iscarse certo in Italia, furono piú numerose ancora in altri paesi meno inciviliti, nominatamente la Spagna, e giovano a spiegarci come fra errori ed orrori non pochi la grande scoperta tardasse a produrre i suoi frutti maravigliosi ».

GIUSEPPE FUMAGALLI.

L'ARTE TIPOGRAFICA IN FOLIGNO
NEL SECOLO XV

(Fine) *

8. Ed ora cerchiamo chi fu il compagno del Numeister, che lo aiutò in questo glorioso lavoro. È presto detto: il Numeister ce lo fa conoscere dicendo che *meco fue el fulginato Evangelista Mei*. Evangelista Mei! Chi era costui? Noi dobbiamo trovarlo tra gli umanisti, tra i letterati della Città, e dobbiamo indicarlo come un uomo di valore.

* Vedi *La Bibliofilia* I, pp. 283-290 e II, pp. 23-35.

come un cultore delle belle lettere, e noto ai concittadini suoi. È strano però che, né gli archivi, né le biblioteche, né i documenti scritti o stampati di quell'epoca parlino mai di lui, o accennino almeno ad una famiglia *Mei*. Le mie ricerche sono state inutili, poichè questo nome non mi è riuscito mai di trovarlo in nessuna carta, il che non sarebbe cosa straordinaria, poiché non è certo che i nostri archivi e i nostri documenti ci abbiano conservato tutto, né forse le ricerche fatte sono state sufficienti. Ma il dubbio cresce, pensando alla circostanza che nel Dante non si parla affatto di Emiliano Or-

Palazzo Orfini.

fini nella cui casa stampava, e del quale pure si parla nel libro del Bruni edito nel 1470, e nel libro di Cicerone edito nel 1474. Possibile che l'Orfini, generoso Mecenate del Numeister nella stampa di quei volumi, non lo abbia aiutato, anzi sia rimasto estraneo alla stampa del Dante, che pure degli altri due libri è tanto piú pregevole ed importante?

Dal silenzio dei documenti circa il nome di Evangelista Mei, e dalla mancanza del nome di Emiliano Orfini nel libro del Dante, è sorto il pensiero che forse quell'Evangelista Mei non sia nome di persona, ma sia piuttosto nome allegorico, e che nasconda per vezzo poetico il nome di Emiliano Orfini. In quest'ipotesi, il senso di quei versi, sarebbe questo, che l'Orfini fu per il Numeister un banditore, un annunciatore del nuovo

trovato, un Evangelista delle cose mie, di me, *Mei*. Ardua è la spiegazione, che del resto è data anche dal Claudin (1), sebbene non abbia avuta ragione per interpetrarla cosí per la mancanza di documenti che non cercò, ma sia stata al medesimo suggerita dalla lettura dei versi che veniamo commentando. Questa congettura spiegherebbe la mancanza del nome dell' Orfini nella stampa del Dante, spiegherebbe il silenzio degli archivi sul nome dell' Evangelista Mei, né, per poterla accettare, presenta nulla di strano o di inverosimile.

9. In quale casa il Numeister stampò la Divina Commedia? Ecco un altro quesito che non è facilissimo di risolvere.

Nella piazza maggiore di Foligno presso il palazzo del Municipio, vi è un'elegante palazzina del XVI secolo, con una bellissima porta scolpita in pietra nel cui fregio si legge inciso:

PETRVS ORPHINVS DE ORPHINIS .M.D.XV. (2)

Sulla facciata di questa casa, in occasione del centinario di Dante Alighieri, fu murata nel 1865 questa iscrizione:

NEL XIIII DI MAGGIO MDCCCLXV
CELEBRANDO ITALIA
LA FESTA SECOLARE DI DANTE ALIGHIERI
SEICENTO ANNI DOPO LA SVA NASCITA
A PERPETVARE LA MEMORIA
CHE EMILIANO ORFINI
VOLLE DIVVLGATA AL MONDO
LA DIVINA COMMEDIA
CON LA PRIMA STAMPA FATTA IN QVESTA CASA
NEL QVARTO MESE DEL MCCCCLXXII
PER GIOVANNI NVMEISTER ALEMANNO
ED EVANGELISTA MEI FULGINATE
IL MVNICIPIO POSE (3)

Leggendo questa iscrizione parrebbe risoluto il quesito, poiché in essa si afferma che la Divina Commedia fu stampata nella Casa Orfini nella Piazza Maggiore di Foligno. Due difficoltà si oppongono ad accettare con sicurezza questa asserzione. Una, il non sapere se la casa in discorso, abbellita come è oggi da Piero Orfini nel 1515, era dei suoi antenati fin dal 1470, o fu acquistata dopo; un'altra, il sapere, che all'epoca delle nostre stampe, l' Orfini avea le sue officine di orefice altrove, cioè sotto il Palazzo dei Canonici, in una di quelle botteghe che stanno proprio in faccia alla casa da Pietro Orfini

(1) *Antiquités typographiques de la France*, Paris, 1880, pag. 48.

(2) LASPEYRES P. *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien*. Berlin, 1873, p. 52.

(3) A proposito di questa iscrizione vedi REMOLI ALESSANDRO. *Sedici anni dopo! Memoria documentata in confutazione degli articoli del 25 e 28 maggio 1865 del Giornale l'Umbria*. Foligno 1865 p. 33 e segg.

eretta o restaurata nel 1515. Gli Orfini tenevano le loro officine di oreficeria da molto tempo in quelle botteghe. Noi sappiamo di Salvoro suo Avo, che ebbe in locazione uno di quei fondi dal 1420 al 1427 (1), suo Padre Piermatteo le abitò dal 1443 al 1455 (2), ed egli stesso vi lavorò nel 1464 e 1465 (3), dei quali anni abbiamo ricordo, senza potere escludere altre date piú recenti. D'altra parte leggiamo che Pierorfino, che era nepote di Emiliano, cioè figlio di suo fratello Marchesio (4), non già restaurò, ma edificò la casa dove è il suo nome, e dove è la riportata iscrizione, cose tutte le quali servono a porre forti dubbi sul valore dell'asserzione contenuta nell' iscrizione stessa. In conclusione, noi non possiamo dire con certezza che la *Divina Commedia* fu stampata nella casa indicatata dall' iscrizione, né possiamo dire con certezza che fu stampata nella bottega locata all' Orfini dai Canonici del Duomo, ma si troverà con precisione il luogo della stampa, quando si sarà trovata quale era la casa degl' Orfini nel 1472. Imperocché una cosa è certa: ed è che queste stampe preziose furono eseguite *in domibus eiusdem Emiliani.*

10. Questa edizione della *Divina Commedia* fu ristampata due volte. A Napoli nel 1475, quasi con i medesimi errori che si trovano nella stampa del Numeister (5): a Londra nel 1867 per cura del celebre dantofilo G. G. Lord Vernon (6), il quale in uno splendido volume in foglio di pag. XXVI-748, riprodusse le prime quattro edizioni, quella cioè di Foligno, di Iesi, di Mantova e di Napoli, ponendole a confronto, riproducendole diplomaticamente con la massima rigidezza che un distinto Bibliofilo quale fu il Panizzi che ne ebbe cura, potea usare. Il Panizzi usò per questa ristampa due esemplari londinesi del Dante di Foligno, ed uno del Duca d'Aumale (7).

Capitolo IV

STAMPA DELLE LETTERE FAMILIARI DI CICERONE

(1474)

1. Descrizione del volume. — 2. Cinque generazioni di Orefici in casa Orfini. — 3. Data vera di questa stampa. — 4. L esemplare Riccardiano e i suoi pregi. — 5. Ristampa parziale di questo libro. — 6. Scioglimento della Società tra gli Orfini e il Numeister. — 7 Rarità e prezzo del volume.

1. Questo terzo volume, pubblicato in Foligno nel secolo XV, ebbe per Editori Emiliano Orfini, i suoi fratelli, che non sono nominati, e Giovanni Numeister. Cominciamo dal descriverlo.

---

(1) *Archivio del Capitolo del Duomo* di Foligno. *Scritture diverse* fol. 7 ecc.

(2) *Archivio detto.* Libro detto, fol. 497 ecc.

(3) *Archivio detto.* Libro detto, fol. 482 ecc.

(4) Curzio degli Onofri. *Libro delle famiglie tanto nobili quanto civili di Foligno.* Ms. del secolo passato presso di me, fol. 24, n. 29.

(5) Vedi il citato articolo del Finali nella *Nuova Antologia* (1 ottobre 1897) sulle *Prime quattro edizioni della Divina Commedia*, p. 385 e segg.

(6) *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia letteralmente ristampate per cura di G. G.* Londra, 1867.

(7) Opera citata, p. VI-IX.

Il volume è in foglio, e se è intero, deve avere 244 carte e non 243 come dice l'Hain (1) ed altri. Non ha segnature, non ha richiami, e nel retto della carta prima, comincia così:

M. TVL. CICERONIS AD. P. LENTV-
IMPARATOREM. PO. RO. EPISTO-
LARVM. FAMILIARIVM LIBER
PRIMIVS. CICERO. P. LENTVLO IM-
PARATORI. S. PL. D.

A questo titolo segue la prima lettera la quale occupa in questa pagina 23 linee, mentre ogni pagina piena ne conta 29. Al retto della carta 241 vi sono 21 linee, e poi la seguente nota tipografica:

Emilianus auctor fulginas: & fratres una
Ingenio preſtante uiri, Numeiſter & auctor
Iohannes almanus recte qui plura peregit
Tulli ducenta nuper preſſere uolumina recte
Que uiferat probus epiſcopus alerienſis
Fulginei acta uides & laribus Emiliani

2. Queste parole ci fanno la storia del libro e ce ne danno molte particolarità. Alla stampa presero parte Emiliano Orfini con i suoi fratelli e con Giovanni Numeister, del quale si dice che aveva fatto egregiamente parecchie cose « *recte qui plura peregit:* » del libro si stamparono duecento copie: queste furono rivedute dal celebre correttore di stampe il Prelato Bussi Vescovo di Aleria in Corsica: finalmente il libro fu stampato in casa di Emiliano. Una cosa manca a tutto questo manipolo di notizie, l'anno in cui fu stampato il libro, anno però che vedremo essere stato il 1474. Intanto esaminiamo le surriferite note. *Emilianus Fulginas et Fratres, viri ingenio praestante.* Queste parole esigono commento. Di Emiliano abbiamo parlato, ma quali erano i di lui fratelli? È qui opportuno fare un cenno delle benemerenze artistiche di questa ricca famiglia; la quale, per cinque o sei generazioni, aveva coltivato con lode l'arte dell'orafo. Nel 1385 troviamo che un *Emiliano* Orfini aveva fatto un sigillo pel Comune di Foligno (2). Dal 1402 al 1427 troviamo ricordato *Salvurus Miliani Aurifex de Fulgineo*, che era suo figlio (3). Notissimo è nel 1438 e seguenti *Piermatteo di Salvoro di Emiliano* orefice e zecchiero dei Trinci (4) e autore di oreficerie pel Comune di Perugia (5). Figlio di questo *Piermatteo* è il nostro *Emilianus* del quale abbiamo parlato di sopra. Quanti fossero i *fratres* di Emiliano non so. Il Rossi nomina Mariotto e Giannantonio (6), il quale secondo è

(1) *Repert. Bibliograph.*, t. II. n. 5160.

(2) *Archivio Comunale di Foligno*, Carte dal 1285 al 1489, Amministrazione del 1381, fol. 81. Vedi le mie *Ricerche storico artistiche della Basilica di S. Maria Infraportas*. Foligno, 1876, p. 40.

(3) *Archivio Capitolare di Foligno*. Scritti del Vescovato 1401, 1402. Libro della Croce, fol. 3 ecc.

(4) Su questa Zecca, e su l'Orfini, vedi le notizie che raccolsi nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*. Foligno, 1888, vol. IV, p. 171-179.

(5) Cfr. *Giornale di erudizione artistica*, Perugia, 1874, vol. III. p. 211.

(6) *Giornale di erud.*, vol. cit., p. 185.

forse quello stesso *Antonio di Piermatteo degli Orfini*, che era zecchiero a Gubbio nel 1452 (1), il quale avea educato nell'arte degli avi suoi suo figlio Feliciano, che nel 1525 era zecchiero in Foligno (2), ed era arbitro fra il Comune di Cortona e il celebre orefice perugino Cesarino del Roscetto, a proposito di una croce eseguita da questi per commissione di quel Comune (3). Nel 1464 Francesco Patrizi Vescovo di Gaeta e Governatore di Foligno, avea fatte coniare bellissime monete di oro dal nostro Emiliano, e scriveva di lui che era *ingenii acutissimi:* e lo chiamava *hominem acrem ac industrium*, mandando esemplari e spiegazioni della nuova moneta per mezzo del fratello di Emiliano, che non nomina, ma che forse era il suddetto Antonio (4). Abbiamo dunque una vera famiglia di artisti valenti e stimati, onde l'iscrizione che chiama gli Orfini uomini di molto ingegno è esattissima. Del Numeister *qui recte plura peregit* non occorre dire parole. Il Claudin ha dimostrato che era socio del Gutenberg, che con lui dai primordi dell'arte avea stampato libri a Magonza (5), d'onde venne a Foligno, nella quale città come vedemmo avea stampato il *De Bello Italico adversus Gothos* nel 1470, e la *Divina Commedia* nel 1472. Senz'ombra di esagerazione potea dirsi di lui che *recte plura peregit*. Del *Probus Episcopus Aleriensis* cioè del Bussi, superfluo dire chi sia, sapendosi dai bibliografi come egli fosse il benemerito correttore di quelle prime stampe in Roma in casa dei Massimi, in Foligno in casa degl' Orfini (6).

L'epigrafe poetica continua dicendo che il libro fu stampato in casa di Emiliano, *laribus Emiliani*, della quale casa ci siamo occupati parlando della *Divina Commedia*. Resta indagare in quale anno fu stampato questo volume.

3. Non è necessario riferire le opinioni manifestate dai critici in proposito. A noi basti far conoscere questa cosa. Dei ducento esemplari messi in commercio, non tutti hanno in fine l'iscrizione poetica che abbiamo riportata e commentata. L'esemplare della Biblioteca Riccardiana in luogo di quei sei versi, reca queste parole:

M. T. Ciceronis Epiſtolarum ad Familiares
liber explicit. M C C C C L X X I I I
Fulginei per Ioannem Numeiſter.

Ecco dunque trovata la data certa di questo libro. Si vede che, come in tanti altri casi, anche in questo e durante la tiratura, si eseguirono correzioni e modificazioni nelle forme tipografiche, e cosí nella c. 241, in luogo dei sei versi, trovò luogo questa iscrizione, il cui merito è l'averci fatto conoscere la data del libro stesso. Ma non è solo questa nota tipografica che presenta nell'esemplare Riccardiano delle varianti. Il ch. S. Morpurgo al quale devesi la notizia della variante medesima, ha cortesemente studiato quel l'esemplare, e malgrado il disordine col quale è stato rilegato, ha rilevato che esso non

(1) *Archivio Comunale di Gubbio*, Riformanze, 1449-1453, fol. 129, t.
(2) ZANETTI, *Nuova raccolta delle Zecche e monete d'Italia*, Bologna, 1779, vol. II, pag. 26.
(3) *Giornale di erudizione artistica*, Perugia, 1873, vol. II, p. 123, vol. III, 1874, p. 184.
(4) ZANETTI, Op. cit. p. 123.
(5) CLAUDIN A., Op. cit. p. 39-45.
(6) MOTTA E., *Pamfilo Castaldi ecc. e il Vescovo di Aleria*, Torino, 1884, p. 14 e segg

presenta delle correzioni o delle varianti introdottevi, come praticavasi allora, durante la tiratura dei fogli, ma ha osservato che alcuni di essi furono ristampati addirittura con tipi diversi, e un poco piú eleganti, e che l'ultimo foglio ove è la nota tipografica, è precisamente uno di quelli appartenenti alla seconda edizione. È utile riprodurre qui testualmente la descrizione del ch. Morpurgo.

4. « Il volume, egli mi scrive, consta attualmente di 241 carte, senza alcuna segnatura, né richiamo, né registro a stampa; a mano ci è una segnatura dei quaderni, ma in parte perduta per la rifilatura delle carte allorché il volume fu legato. Le prime 215 carte corrispondono a 22 quaterni o fogli di stampa di dieci carte l'uno, meno cinque carte che pare manchino al nostro esemplare; e sarebbero la c. 1, probabilmente bianca, poiché il primo quaterno ha sole nove carte; ma il testo è completo, e 4 carte delle segnature 12 e 13. Le ultime 26 carte — che però sono effettivamente sole 24 come or ora vedremo — oltre ad essere nel nostro esemplare malamente trasposte *ab antiquo*, presentano un singolare cambiamento di caratteri, il quale si verifica nelle ultime tre carte del volume, e in due altre interne, le quali due carte 225 e 217, sono per giunta, nel nostro esemplare duplicate. La differenza del carattere e della carta è evidentissima a chi guardi un po' attentamente il volume, il quale per tutto il resto è in caratteri molto piú rozzi, piú disuguali, meno allineati, mentre in codeste *cinque carte supplite*, i caratteri sono assai piú regolari, piú dritti, meglio impressi. Nessun dubbio a mio avviso, che il supplemento sia non moderno, ma antico, contemporaneo alla stampa di tutto il volume, e cosí che si tratti di una delle non rare fusioni di due edizioni ».

Fin qui il ch. Morpurgo, la cui diligente descrizione dell'esemplare riccardiano di questo libro, ha fatto conoscere delle singolarità pregevoli per la storia di esso.

5. Dopo ciò è naturale che in me sorgesse il desiderio di conoscere la ragione della ristampa parziale di questo libro, desiderio che ho sodisfatto mettendo a confronto l'edizione genuina, con i fogli ristampati con nuovi tipi. Ed ho potuto osservare che per quanto anche i fogli di seconda edizione, chiamiamola cosí, contengano una lezione tutt'altro che corretta, questa però è preferibile alle prima, la quale in molti casi è stata migliorata e spurgata da grossolani errori grammaticali. Eccone delle prove evidenti: *Decressetis* della prima edizione, nella ristampa è corretto in *decrevissetis*; *liberaret* è corretto in *liberasset*: *habuit se* in *habuisse*; *tribuno* in *tributo*; *alierum* in *alienissimum*; *incerta* in *certa*; *puppiam* in *papiant*; *futurum* in *furtum* ecc. Un elenco completo è assolutamente superfluo, poiché il lettore avrà ben veduto da questo saggio quanto la ristampa di quelle cinque carte si avvantaggi sull'edizione primitiva.

Come accadde ciò?

È questo che non possiamo risolvere.

Forse il *probus episcopus aleriensis*, che allora dovea trovarsi in Foligno per correggere quelle stampe, non si sarà trovato molto contento dell'edizione dell'epistolario ciceroniano, ed avrà reclamato almeno la sostituzione di qualche pagina piú scorretta, che il Numeister sarà stato costretto ad eseguire con un nuovo e miglior carattere, del quale pare siasi provveduto in questo tempo. Sono congetture, che in mancanza di prove si è costretti di azzardare, per tentar di risolvere dei punti oscuri come questi. È un fatto però che del Numeister in Foligno, dopo questa data del 1474 null'altro si sa.

6. Perché partì ? Non voglio affermarlo con sicurezza, ma ripensando che il suo braccio destro era Emiliano Orfini, credo che il Numeister lasciò Foligno, perchè anche l' Orfini dovè lasciare questa Città, e recarsi a Roma. Difatti sulla fine del novembre 1473 Sisto IV scrisse ai Priori di Foligno la lettera seguente :

Dilecti Filii, salutem, Sixtus p. p. IIII

Dilecti Filii salutem et apostolicam benedictionem. Egemus opera dilecti filii Emiliani de orfinis Conciujs vestri. Quocirca hortamur vos, et expresse mandamus : ut eum quamprimum ad nos remittatis. Datum Romae, apud S. Petrum, sub annulo piscatoris die XXI Novembris 1473, pontificatus nostri anno tertio.

L. Grifus

Dilectis filiis prioribus populi et communis ciuitatis nostrae fulginei (1).

Niun dubbio che un ordine cosí preciso abbia prodotto il suo effetto, e che l'Orfini siasi recato tosto a Roma. È vero che anche nel periodo 1470-1473 l' Orfini non dimorò stabilmente in Foligno, tantoché troviamo che nel 1471 egli teneva in affitto una bottega in Roma (2), nel 1472 fece un viaggio nella Marca d'Ancona (3) ecc. onde il Numeister e i suoi compagni se ebbero nell' Orfini un Mecenate, non lo ebbero poi cosí costantemente ai fianchi, che per molto tempo non siano rimasti soli. Ma il fatto che nell' inverno del 1473 l' Orfini è chiamato a Roma, e che nel 1474 cessa l'officina del Numeister, fa ragionevolmente supporre con questa data lo scioglimento della società formata nel 1470 e forse prima. Secondo il Claudin, il Numeister da Foligno andò a Roma, forse coll'amico Emiliano. Nel 1479 egli tornò a Magonza, poi passando per Lione, andò in Albi in Linguadoca, ove stampò fino al 1484 tanti libri, che non si chiamò piú Giovanni Numeister, ma *Giovanni d'Albi* o *Joannes dictus Albi.* Con questo nome passò a Lione ove stampò libri liturgici nel 1487, nel 1489 e nel 1495. Gli archivi di Lione conservano il nome di *Maistre Jehan d'Albi imprimeur* sino al 1503, anzi fino al 1508, nel quale anno forse morí. È poi certo che allora erasi ridotto in miseria, poiché era chiamato *pauore.* Certo, fu quello un assai brutto epilogo di una vita onestamente operosa ! (4)

7. Tornando al volume delle lettere di Cicerone, resta a trovare quanti esemplari ci siano rimasti di cosí pregevole incunabulo. Il Brunet ne indica in vendita tre esemplari, venduti una volta 12 sterline e 12 scellini (Pinelli), una volta 135 fiorini (Crevenna) e una volta 25 franchi e 50 (Boutourlin) (5). Un esemplare di 243 carte, rilegato in cuoio di Russia, fu venduto nel 1882 a Londra nella seconda parte della Biblioteca Sunderlandiana al prezzo di 20 lire sterline (6). Un esemplare appartenente alla ricca biblioteca Aragonese (7)

(1) *Archivio Comunale di Foligno*, Registri dal 1468 al 1488, fol. 47.

(2) Müntz E., *Les arts à la Cour des Papes*, III, pag. 244, not. 1.

(3) Müntz E., loc. cit.

(4) Claudin, Op. cit., passim.

(5) *Manuel*, vol. 1, p. 691.

(6) *Catalogo della Biblioteca Sunderlandiana*, parte seconda, Londra 1882, p. 246, n. 3087.

(7) Mazzantini G., *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, 1895, p. XCIII, n. 19.

sta oggi nella Nazionale di Parigi (1). Abbiamo già descritto ampiamente quello della Riccardiana (2): bellissimo è l'esemplare folignate del Conte Ortini. Cercando, dei 200 esemplari impressi dal Numeister, certo se ne troverebbero superstiti parecchi altri, e fra questi taluno colla variante dell'esemplare fiorentino. Così cessano le notizie sulla tipografia di Foligno nel XV secolo, le quali vanno dal 1463 al 1474.

Dr. M. Faloci Pulignani.

RECENSIONI

Festschrift zum fünfhundertjährigen Geburtstage von Johann Gutenberg.

Im Auftrage der Stadt Mainz herausgegeben von Otto Hartwig. Mainz, 24 Juni 1900.

La città di Magonza ha eretto un monumento imperituro in memoria delle feste celebrate nell'occasione del V centenario del suo grande figlio, colla pubblicazione di uno splendido volume di 480 pagg. di testo con 35 tavole che riproducono documenti riferentisi alla vita di Gutenberg ed allo sviluppo dell'arte da lui scoperta. Fu impiegata per questo suntuoso libro la più bella carta a mano, e quanto all'esecuzione tipografica è riuscita inappuntabile, insuperabile sotto ogni aspetto. Le lettere iniziali furono appositamente incise e sono imitazioni di quelle che si trovano nei libri di Basilea del XVI sec., generalmente attribuite a Holbein; per la parte riservata all'Italia avremmo però preferito una lettera iniziale di stile italiano, e non era difficile farla sui modelli splendidi di Ratdolt o di altri esimi tipografi. Era proposito della città di Magonza di pubblicare una biografia esauriente del grande inventore, ma dovè desisterne, stante la scarsità delle fonti. Il professore Hartwig, il celebre direttore del *Central-Blatt für Bibliothekswesen*, incaricato dal Comune di Magonza di compilare una storia documentata della vita e dell'opera di Gutenberg, si unì ad altri valenti bibliografi e riuscì completamente nell'intento che la commissione gli aveva affidato. Il volume esordisce col lavoro suo, col quale riuscì a darci, in base ai numerosi documenti da lui raccolti, un quadro eloquente della vita di Gutenberg, ponendo in chiaro i meriti ed il valore del grande maestro e confutando con energia ed acume tutti i rimproveri ai quali il celebre magonzese era soggetto.

Segue poi un lavoro importante del sig. W. L. Schreiber, sui primordi della tipografia, dove egli dimostra che l'arte tipografica è la conseguenza dell'incisione in metallo, venendo alle conclusioni pubblicate dal nostro collaboratore prof. Marzi nel precedente numero della *Bibliofilia* dedicato a Giovanni Gutenberg. Fra gli altri scritti contenuti nel volume magonzese segnaliamo specialmente quelli del sig. W. Velke, sulla più antica diffusione dell'arte tipografica e sull'attività di Gutenberg nell'ultimo suo periodo di vita, del sig. Labande sulla tipografia in Francia nel XV sec., del sig. Haebler sui tipografi tedeschi nella Spagna e nel Portogallo, ed anzitutto il lavoro paziente e faticoso del nostro collaboratore prof. Demetrio Marzi sui tipografi tedeschi in Italia durante il XV sec. Abbiamo scorto parecchie lacune inevitabili in un lavoro di compilazione del tutto originale e mende tipografiche scusabili per la fretta, con cui il volume fu pubblicato e che non permise, come pare, all'autore di rivedere più volte le bozze, come il caso esigeva, giacchè il suo lavoro fu stampato in lingua italiana, che non è molto familiare ai tipografi della Germania. Lo scritto del Marzi sarà consultato sempre con profitto da chi s'occupa della storia dei primordi dell'arte tipografica in Italia. i.

(1) Segnato L. 563.
(2) Segnato n. 324.

Il codice delle rime di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara appartenuto a Margherita d'Angoulême, Regina di Navarra, scoperto ed illustrato da Domenico Tordi. Pistoia, 1900, in-8°. Con due tavole.

Il sig. Domenico Tordi, che da molti anni con intelletto d'amore attende a raccoglier notizie e documenti su Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, ha avuto la ventura di scoprire tale cimelio, e, con la competenza che gli vien riconosciuta, lo ha illustrato e recato a conoscenza degli studiosi.

Vittoria non autorizzò mai la stampa delle sue rime, e ciò cresce l'importanza dei manoscritti coevi. Ma fin qui non se ne conosceva uno che direttamente emanasse dalla poetessa. Il codice Laurenziano, del fondo Ashburnham, che ha, secondo il Tordi, tal pregio, assume anche una importanza maggiore in quanto che pare debba riguardarsi tutt'una cosa con quello che appartenne a Michelangelo, e che era sin ora sconosciuto.

Ben singolari furono le vicende che accompagnarono detto codice da Roma a Parigi nel 1540 Lo inviò Carlo Gualteruzzi di Fano, segretario della Colonna, il conosciuto editore del Novellino e delle opere del Bembo, all'oratore di Ferrara presso la Corte di Francia, ma, invece di capitare nelle sue mani, andò a finire in quelle del Gran Contestabile di Francesco I, A. di Montmorency.

Questi, sospettoso com'era in materia di fede, e in urto con la regina di Navarra, ritenne il libretto col pretesto che contenesse idee ereticali: *Dieu nous garde des patrenôtre de M. le Connêtable*, diceva di lui Brantôme, e non aveva torto, così efferata era la sua pietà. Ma finalmente le pratiche dell'oratore estense, ed i motteggi di Francesco I, fratello di Margherita, fecero sì che questo potesse venirne in possesso. Il Tordi documenta tali pratiche sulle quali non è il caso di dilungarci.

Il codice Ashburnham contiene 102 sonetti, dei quali 10 finora inediti. Alcuni di questi furono ispirati da prediche del famoso valdesiano fra Bernardino Ochino senese, altri da opere di Michelangelo, da leggende sacre, da proposte del Berni. Quello sul quadro della Madonna di S. Luca ha offerto al Tordi occasione d'illustrare l'andata di Vittoria a Bologna ed il suo passaggio per Firenze.

Notevole nello stesso codice lo stemma della Duchessa d'Angoulême regina di Navarra, fin qui indescritto.

Per meglio dar un'idea dell'importanza di questo lavoro paziente ed erudito, ci sia concesso di copiare il sommario:

I. Vittoria Colonna non dà mai il consenso alla stampa delle sue rime. — Coltiva la poesia fin dalla giovinezza. — Sue rime giovanili ora sconosciute.

II. Rime attualmente conosciute: 1° in vita ed in morte del marchese di Pescara suo marito. — 2° spirituali. — Vittoria non lima i suoi versi.

III. Dona a Michelangelo Buonarroti un libretto in cartapecora delle sue rime. — Gli spedisce da Viterbo altre rime scritte su carta bambagina. — Gli scrive lettere da Orvieto e da Viterbo.

Michelangelo da Roma invia a prete Giovanfrancesco Fattucci in Firenze i manoscritti delle rime della Colonna dei quali ora non si ha altra notizia.

IV. Francesco della Torre veronese trae copia della raccolta delle rime di Vittoria Colonna comunicategli da Carlo Gualteruzzi da Fano, segretario della poetessa.

V. (I). Va a monte il convegno che doveva aver luogo a Milano fra Vittoria Colonna e Margherita d'Angoulême regina di Navarra. — Margherita ricerca le rime di Vittoria per mezzo dell'Ambasciatore di Francia in Roma. — Gliele invia Carlo Gualteruzzi dirigendole all'Oratore Estense presso la Corte di Francia. — Il libretto di dette rime viene intercettato dal Gran Contestabile Montmorency. — Pratiche dell'Oratore Estense per procurare che ne avvenga la consegna. — Re Francesco I, fratello di Margherita, motteggia il Gran Contestabile per tale indebita ritenzione. — Consegna effettuata.

Scoperta del menzionato libretto appartenuto alla Regina di Navarra nella collezione Ashburnham della Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Blasonatura dello stemma che orna tale manoscritto.

Ipotesi sulla identecità di questo codice della Regina di Navarra coll'altro parimenti in cartapecora di Michelangelo Buonarroti ora sconosciuto.

V. (II). Indice dei sonetti contenuti nel Codice della Regina di Navarra colla indicazione, per quelli editi, della data della prima impressione, e del nome del primo stampatore.

V. (III). Sonetti inediti che ora si pubblicano ed annotano.

Il volume, ottimamente e correttamente stampato, ha due belle tavole, delle quali una riproduce un magnifico ritratto di Vittoria Colonna con la sua firma e l'altra lo stemma della Duchessa d'Angoulême, Regina di Navarra.

L'autore ha dedicato la sua pregevolissima pubblicazione con una lettera dettata da nobili ed alti sentimenti di patriottismo, a *Margherita di Savoia, Regina d' Italia Augustissima.* —i.

DOMANDE [1]

Dove ha stampato per la prima volta Leonardo Achates da Basilea?

Gran parte dei bibliografi (p. es. Hain, la Serna) credono che Leonardo Achates abbia esercitato l' arte tipografica dapprima nel 1472 in Venezia, che si sia traslocato poi nel 1473 a Padova, ed in fine nel 1474 a Vicenza. Vi sono però dei documenti certi comprovanti il suo soggiorno a Venezia? Io credo ch' egli non abbia mai datato un libro da Venezia, ma che la leggenda sia nata dai colofoni delle due quasi irreperibili edizioni del Virgilio del 1472 e 1473, dove è detto: « Anno Chr. hum. 1472 Venet. Duce Nicol. Trono » e « anno Chr. hum. 1473 Venet. Duce Nicol. Marcel. » Siccome Leonardo nomina i dogi Niccolò Trono e Niccolò Marcello di Venezia, si credette che egli avesse pure stampato quelle edizioni a Venezia, senza pensare però che egli pose un colofono simile anche all' edizione di Padova di Franc. de Platea del 1473 [Hain *18036] dicendo cioè: « 1473 Nicolao Trono Duce Venet. regnante impressum fuit hoc opus *Paduae* feliciter ». Da questi colofoni risulta pure che fra l' una e l' altra edizione di Virgilio fu stampato il libro di Fr. de Platea, ed essendovi nominati i signori di Venezia, si vede pure che tanto il Virgilio quanto il Platea non devono essere che ristampe della edizione di Bartholomeus Cremonensis. (Vedi la Serna, 1362 e 1099). Se non vi sono altri documenti, allora io credo che si possa considerare Leonardo Achates come uno stampatore contemporaneo agli altri prototipografi di Padova, poiché di là sono pure, quasi certamente, le due edizioni del Virgilio. Pochissimi le hanno vedute; dell' edizione del 1473, La Serna non conosceva che il difettoso esemplare di La Vallières, mentre di quella del 1472 egli non sapeva indicare alcun esemplare. —a.

COURRIER DE PARIS

Congrès international des Bibliothécaires

(20-23 août 1900)

Si l'on a reproché bien souvent aux médecins d'user et d'abuser des Congrès, on n'en saurait dire autant des Bibliothécaires dont les réunions sont toujours assez espacées et rarement internationales.

En Amérique, par exemple, un Congrès, tenu en 1876, donna naissance à l'*American Library Association* qui tint des réunions annuelles depuis 1882 et organisa des Congrès internationaux à Londres (1876) et à Chicago (1893).

Au Congrès de Londres (1876) fut fondée la *Library Association of United Kingdom* qui tint des congrès en Angleterre, en Amérique et en France (Paris, 1892).

En Allemagne, on a vainement tenté, de 1874 à 1884, de jeter les bases d'une association de bibliothécaires. Ces assais infructueux, repris depuis peu, seraient, parait-il, sur le point d'aboutir.

(1) Si prega di indirizzare le risposte alla Direzione di questa Rivista.

Les Autrichiens ont leur *Osterreichischen Verein für Bibliothekwesen* et les Italiens leur *Società bibliografica italiana*, nées toutes les deux en 1897 et s'occupant des intérêts des bibliothèques.

On le voit, un Congrès international n'était pas inutile et l'empressement avec lequel on a répondu, de toutes les parties du monde, à l'appel des organisateurs prouve clairement qu'on a senti le besoin de se grouper pour discuter des questions communes et défendre des intérêts semblables.

Les gouvernements et les municipalités n'avaient pas négligé de se faire représenter ; voici les noms des délégués officiels :

M. Ludwig Bœck, délégué officiel de la ville de Vienne;

Maximilien Chabert, délégué officiel du Mexique;

Henri Hymans, délégué officiel du Gouvernement belge;

E. Kowalewsky, délégué officiel de la Russie;

Mrs. Pauline Leipziger, Miss Mary W. Plummer, M. Herbert Putnam, délégués officiels des Etats-Unis d'Amérique ;

M. Bernhard Lundstedt, délégué officiel du Gouvernement svédois ;

Fernando Ferrari Perez, délégué officiel du Mexique ;

Borijov Prusik, délégué de l'Académie tchèque des sciences, lettres et arts de Prague;

Gustave Saize, délégué officiel de la Principauté de Monaco;

Alexandre Raëvsky, délégué officiel de la Société bibliologique russe ;

Andreas Sch. Steenberg, délégué officiel du Danemark; etc.

Parmi les adhérents italiens, on remarquait : MM. G. B. Adami, bibliothécaire à la Biblioteca Casanatense, à Rome; Carlo Mascaretti, bibliothécaire à la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele, à Rome, etc.

Enfin, citons encore : MM. Léopold Delisle, membre de l'Institut, administrateur de la Bibliothèque Nationale; Paul Meyer, membre de l'Institut, directeur de l'Ecole des Chartes, Emile Picot, membre de l'Institut, professeur à l'Ecole des langues orientales, Henry Omont, membre de l'Institut, conservateur du département des manuscrits à la Bibliothèque nationale; Paul Marchal, conservateur du département des imprimés à la Bibliothèque nationale; Eugène Müntz, membre de l'Institut, conservateur de la Bibliothèque de l'Ecole des Beaux-Arts, etc.

Première journée: lundi 20 août.

La séance solennelle d'ouverture réunit les Congressistes le lundi 20 août, à 9 heures et demie du matin dans le grand amphithéâtre de la Sorbonne.

On procède tout d'abord à la constitution du bureau. Sont élus :

Président : M. Léopold Delisle, administrateur de la Bibliothèque nationale.

Vice-présidents : MM. les délégués officiels étrangers et M. Emile Picot, membre de l'Institut, professeur à l'Ecole des langues orientales.

Secrétaires : MM. Henry Martin, conservateur du département des manuscrits à la Bibliothèque de l'Arsenal et Désiré Blanchet, conservateur adjoint du département des imprimés à la Bibliothèque nationale.

En prenant possession du fauteuil présidentiel M. Léopold Delisle souhaite la bienvenue aux membres étrangers et après avoir rappelé les origines du présent Congrès, expose sommairement le programme des questions à l'ordre du jour.

A la séance de l'après-midi, commencent les communications.

Il nous est impossible de les mentionner toutes ici ; nous nous contenterons de donner un résumé très succinct des plus importantes renvoyant, pour le détail, au Compte-rendu officiel qui paraîtra dans quelques mois.

M. Colas, bibliothécaire de la ville de Lorient, expose quelques projets de réformes concernant l'organisation générale des bibliothèques.

M. B. Prusik, délégué de l'Académie tchèque des sciences, lettres et arts de Prague, parle ensuite de la bibliographie tchèque.

M. Henry Martin, conservateur du département des manuscrits à la Bibliothèque de l'Arsenal, entretient le Congrès de la constitution des bibliographies de périodiques. Cette communication à laquelle le développement de la Presse donne un caractère d'intérêt général amène un échange de vues.

M. Funck-Brentano, bibliothécaire à la Bibliothèque de l'Arsenal, délégué de la Société des études historiques, expose le plan des bibliographies critiques publiées par la Société et M. Dietrich, libraire, parle des répertoires de périodiques publiés par ses soins.

Après lecture, faite par M. Vidier, d'un mémoire de M. de Farcy sur l'histoire de la bibliothèque du chapitre d'Angers, M. Vacher termine la séance en communiquant au Congrès un des chapitres de son travail sur la bibliothéconomie générale.

Deuxième journée: mardi 21 août.

A la séance du matin, M. Emile Ginot, bibliothécaire de la ville de Poitiers, lit une note sur le déménagement des bibliothèques.

Puis M. Yriarte, bibliothécaire de la ville de Bayonne, fait une communication des plus intéressantes sur les insectes qui attaquent les livres et leurs reliures.

M. Dureau bibliothécaire de l'Académie, de médecine de Paris, succède à M. Yriarte et raconte les expériences faites par lui à ce propos: plusieurs personnes ayant soutenu que les feuilles de tabac vert, placées dans les volumes, éloignaient les insectes, M. Dureau a acquis la certitude que certains insectes recherchaient précisément la tabac vert, d'où il suit que ce remède est pire que le mal.

Une longue discussion a lieu ensuite à laquelle prennent part Mlle Pellechet, MM. Deniker, bibliothécaire du Museum d'histoire naturelle de Paris, Advielle, Polin et Dorveaux, bibliothécaire de l'Ecole de pharmacie, qu'un séjour en Algérie a mis à même d'étudier la question en ce pays.

Cette discussion, comme on le verra plus loin, eut un résultat, en ce qu'elle fut l'origine de la fondation de deux prix importants destinés à récompenser la meilleure méthode de destruction des insectes « bibliophobes ».

L'après-midi fut consacré à visiter la bibliothèque du prince Roland Bonaparte, dont l'aménagement est la perfection du genre: le prince, avec la meilleure grâce, prodigua les explications aux congressistes, en leur faisant les honneurs des trésors que renferme son splendide hôtel de l'avenue d'Jéna.

De là, on se rendit à l'Exposition universelle et l'on fit une première halte au Palais des Congrès, devant l'exposition de l'*American Library Association*.

Miss Plummer communiqua aux membres du Congrès les photographies et autres documents exposés, auxquels elle ajouta de curieuses esplications.

On fut ensuite au Champ de Mars visiter l'exposition rétrospective du livre, sous la conduite de l'éditeur M. Rouveyre, un des organisateurs.

Enfin plusieurs congressistes, pour compléter leurs notes, se rendirent à l'exposition du papier installée dans une galerie voisine.

Troisième journée : mercredi 22 août.

Pour faire trève à leurs travaux arides, les membres du Congrès des bibliothécaires quittèrent Paris à midi, se rendant au Château de Chantilly, légué par le duc d'Aumale à l'Institut de France, avec ses inestimables collections.

Là, trois groupes se formèrent qui, sous la direction de MM. Léopold Delisle, Emile Picot et Gustave Macon visitèrent en détail ce merveilleux musée et ses dépendances.

Quatrième journée : jeudi 23 août.

Le matin, les Congressistes, dirigés par M. Léopold Delisle, administrateur, par MM. les conservateurs et conservateurs-adjoints parcoururent la Bibliothèque nationale. Ils traversèrent successivement le Cabinet des Estampes, où sont conservées environ trois millions de gravures de toutes sortes; la Galerie Mazarine qui sert à une exposition permanente des documents ma-

nuscrits et imprimés les plus remarquables ; la section de géographie, qui renferme plus de 300.000 cartes et plans ; le Cabinet des médailles et antiques, dont la réputation est universelle ; le Département des manuscrits, riche de plus de cent mille volumes ; enfin le Département des imprimés, avec sa belle salle de travail et ses magasins, où les rayons couverts de volumes présentent une longueur de plus de 50 kilomètres.

La séance de clôture eut lieu ce même jour, dans l'après-midi ; voici les communications qui y furent faites.

Miss Mary W. Plummer, déléguée officielle des Etats-Unis d'Amérique, complète les renseignements fournis par elle, l'avant-veille, devant l'exposition de l'*American Library Association*.

Son exposé du fonctionnement des bibliothèques scolaires américaines, ou « bibliothèques circulantes », que les compagnies de chemins de fer transportent gratuitement d'école en école dans des caisses *ad hoc*, intéresse particulièrement les auditeurs.

M. Vidier, sous-bibliothécaire à la Bibliothèque nationale, lit ensuite une note remarquablement documentée sur un projet de catalogue d'ouvrages anonymes.

M. Stein critique le fonctionnement du dépôt légal en France et soumet au Congrès un projet de loi en huit articles, pour la réforme de l'état de choses actuel.

Cette communication provoque de la part de M. Léopold Delisle de longues explications, présentées avec une précision et une clarté parfaites, sur l'historique et le fonctionnement du dépôt légal.

En terminant, le savant administrateur de la Bibliothèque nationale demande au Congrès d'émettre le vœu que le livre déposé par l'imprimeur conformément à la loi soit livré « dans l'état de vente » et que le dépôt soit fait directement, sans intermédiaires administratifs.

M. Godefroy, parle des catalogues d'écrits académiques publiés par le Ministère de l'instruction publique. Ces catalogues sont imprimés sur un papier pelure, afin qu'on puisse découper les articles et les appliquer sur des fiches. M. Godefroy démontre qu'il serait infiniment préférable de les faire imprimer sur des fiches d'un gabarit tel qu'elles pussent être intercalées immédiatement dans les porte-fiches des bibliothèques.

La question se déplace : on vient à parler des fiches toute faites, dites « papillons », qui sont distribuées avec les publications officielles américaines. Après une longue discussion, on émet un vœu tendant à ce que ce système se généralise.

Il est ensuite question des bibliographies sur fiches et M. Léopold Delisle, prenant comme exemple celle de Van der Hagen, fait remarquer les inconvénients que présente ce système.

M. Deniker ajoute quelques observations à propos de deux bibliographies zoologiques allemandes qui, en volumes, ne tiendraient qu'une place restreinte, alors que, sur fiches, elles sont littéralement encombrantes.

M.lle Pellechet attire l'attention sur le fonctionnement du prêt à l'intérieur des bibliothèques. Il existe à la bibliothèque de Bordeaux des armoires réservées à une dizaine de privilégiés et, quoique les volumes communiqués à ces privilégiés soient enfermés dans ces armoires et ne sortent pas de la bibliothèque, ils sont néanmoins considérés comme prêtés.

M. Léopold Delisle fait observer que ce système est inapplicable dans les bibliothèques importantes, où tous les lecteurs voudraient être des privilégiés et avoir leur armoire, ce qui compliquerait infiniment le service.

M. Léon Dorez, bibliothécaire au département des manuscrits de la Bibliothèque nationale, parle de la *Revue des Bibliothèques* qui paraît sous la direction de MM. Châtelain et Dorez.

M. Grave, archiviste de Mantes, se lève ensuite pour informer le bureau que les trois membres que le Congrès doit entendre renoncent à faire leurs communications, en raison de l'heure tardive.

Il saisit l'occasion pour remercier les membres du bureau et en particulier le dévoué président, M. Léopold Delisle, du zèle et de la bonne grâce qu'ils ont mis à diriger les débats pendant ces quatre journées.

N. Kowalewsky, délégué officiel de la Russie, exprime ses remerciments au nom des étrangers, si cordialement accueillis par leurs confrères français.

Le même soir, la plupart des Congressistes se réunissaient à l'Exposition, en un banquet d'adieu.

Au dessert, M. Emile Picot, vice-président du Comité d'organisation, après avoir remercié les adhérents (parmi lesquels on comptait une centaine d'étrangers) d'avoir si unanimement répondu à l'appel des organisateurs, fit connaître un premier résultat du Congrès.

A la suite de la discussion sur la destruction des insectes qui s'attaquent aux livres et aux reliures, de généreux anonymes ont décidé de fonder deux prix, l'un de 1000 et de 500 francs, l'autre de 500 francs, destinés à récompenser le meilleur moyen de destruction de ces insectes.

M. Henry Hymans, délégué officiel du gouvernement belge, répond à M. Picot au nom des étrangers.

MM. Deniker et Henry Martin prennent ensuite la parole, donnant rendez-vous aux Congressistes pour 1905 : M. Deniker fait remarquer à ce propos qu'on a toujours vainement tenté en France de fonder une Association de bibliothécaires et que le Congrès a fait mieux puisqu'il est l'origine d'une réunion internationale qui aura lieu désormais tous les cinq ans.

M. Lundstedt boit à la France ; M. Kowalewski à Paris ; enfin, et aux applaudissements de tous, M. Funck Brentano rend hommage à l'activité infatigable et au dévouement de M. Henry Martin, secrétaire général du Comité d'organisation qui a dépensé sans compter son temps et sa peine pour mener à bonne fin cette première réunion internationale, ce à quoi il a, d'ailleurs, parfaitement réussi.

Emile Dacier.

Varietà letterarie e bibliografiche. [1]

Il sig. Karl Federn, già noto agli studiosi per altri suoi lodati scritti, e ai dantofili per un suo lavoro intorno a Beatrice, da lui pubblicato nel 1897, a mo' di prefazione alla traduzione della *Vita nuova* (*Das Neue Leben des Dante Alighieri. Übersetzt und durch eine Studie über Beatrice eingeleitet von Dr. Karl Federn.* Halle a. d. S., Otto Hendel), ha ora avuto l'ottima idea di pubblicare una specie di dantologia per uso de' tedeschi, illustrandola assai opportunamente con riproduzioni di figure e di monumenti sempre utilissime a meglio fissare, nella memoria de' lettori, le cose narrate nel libro, la cui veste tipografica veramente elegante, è degna dell'alto argomento trattato dal Federn.

L'opera, della quale vogliamo qui dar soltanto un cenno, è divisa in due parti : l'una (*Die Zeit*) tratta della società a tempo di Dante, l'altra, intitolata dal Poeta, parla dell'Alighieri e delle sue opere. La prima parte, contenente una chiara e diligente esposizione delle condizioni sociali nel medio evo, a compilar la quale il Federn si è valso, con molto discernimento, delle ricerche altrui, non senza fare spesso osservazioni nuove ed acute, frutto di studi proprii, è forse assai più pregevole della seconda, un po' incompleta, e certamente non proporzionata alla prima che occupa più della metà del volume. Nel complesso, per altro, nonostante alcune inevitabili mende, il libro del Federn è buono, e riuscirà veramente gradito in Germania, dove varrà a far sempre meglio conoscere e amare, fra la gente colta e studiosa, la letteratura nostra e il nostro maggior Poeta, estendendone il culto, e invogliando i giovani che fan professione di lettere, a volgersi agli studi danteschi, nei quali la Germania ha avuto sempre fervidi e insigni maestri.

Le incisioni che adornano il volume, e che, come abbiam detto, ne formano un gradito e utilissimo ornamento, sono scelte giudiziosamente, ed eseguite con arte veramente squisita, ciò che torna anche a gran lode del buon gusto dell'editore E. A. Seeman di Lipsia e della *Gesellschaft*

(1) Sotto questa rubrica, affidata a un collaboratore valente, la *Bibliofilia* offrirà mensilmente una serie di curiose e importanti notizie, che — speriamo — riusciranno utili e gradite a' suoi colti lettori.

La Direzione.

für graphische Industrie di Vienna, dove il libro è stato impresso nitidamante. Tutto ciò che può concorrere a dare un'idea de' luoghi visitati dal Poeta nelle sue lunghe e dolorose peregrinazioni, de' personaggi co' quali egli ebbe relazione piú intima, è stato riprodotto nel testo, formando una raccolta veramente preziosa, specialmente per quanto si riferisce alla vita e alle opere del Poeta. Tra le cose piú notevoli, vogliamo citare, in questo rapido cenno, una riproduzione bellissima, a colori, del ritratto di Dante nella cappella del Podestà, attribuito a Giotto, quale era al momento in cui fu scoperto, e prima, quindi, che nel 1840 la mano del restauratore ne alterasse le tinte e le linee originali. Bellissime, anche, le riproduzioni di tutti i quadri di Dante Gabriele Rossetti (*Salutatio in terra; Beata Beatrix; La donna della finestra; Salutatio in Eden*, ecc.), dell'*Inferno* dell'Orcagna in Santa Maria Novella, e la tavola eliotipica che accompagna l'appendice e reca un fac-simile della fiera condanna colla quale Dante era cacciato in esilio insieme con altri sventurati compagni, il 10 marzo 1302.

Il bel libro del Federn forma il terzo volume della collezione diretta da Rodolfo Lothar, col titolo: *Dichter und Darsteller*.

I giornali austriaci recano particolari curiosi intorno al testamento di Brahms, che è ancora davanti ai tribunali. Da un inventario che è stato fatto degli oggetti posseduti dall'insigne Maestro, non sarà inutile togliere queste notizie intorno alla sua biblioteca.

La suppellettile libraria, posseduta dal Brahms consisteva in ben quattrocentottantotto volumi di opere intorno alla letteratura della musica e in millequattrocentodiciannove pubblicazioni musicali, tra le quali si trovano molti interi spartiti di opere. Nella camera di studio del Maestro furono inoltre ritrovati cento ottantadue autografi musicali e un abbozzo d'un libretto d'opera del Turguenieff. Fra gli autografi ce ne è uno del Beethoven, dodici del Mozart, alcuni dello Schubert, alcuni importanti frammenti del *Tristano e Isotta* del Wagner, e trentatre composizioni manoscritte del Brahms.

E per non uscir dalla musica, registriamo qui, con patriottico orgoglio, una notizia che ha fatto il giro dei giornali.

Tra i congressi che si sono tenuti a Parigi, in occasione della grande mostra internazionale del lavoro, ve ne fu pure uno, importantissimo, di storia della musica.

Fra le quistioni sottoposte ai congressisti vi fu quella della terminologia musicale; una questione che oramai si imponeva, giacché è noto come, da qualche tempo, in Germania e in Francia era sorta, e aveva trovato un certo favore, la tendenza di servirsi, contro il vecchio e tradizionale uso, della lingua nazionale nella terminologia, che per una tacita convenzione di maestri e di editori, era stata sempre tolta dalla nostra lingua.

Ora, in grazia delle efficaci ragioni recate nel congresso parigino dal prof. Bonaventura di Firenze, la questione si è finalmente decisa in favore dell'Italia, la cui lingua è stata riconosciuta e adottata universalmente e legalmente per la terminologia musicale. È un piccolo trionfo, se si vuole: ma *poca favilla gran fiamma seconda;* e pur la via de' canti e de' suoni potrà, in qualche modo, influire alla divulgazione, nel mondo civile, della grande e armoniosa favella di Dante!

Un facsimile della prima edizione in folio di Shakespeare. — Fa il giro dei giornali tedeschi una storiella, abbastanza curiosa, sopra un esemplare della preziosa prima edizione in fol., dei drammi di Shakespeare che fu trovato ma non riconosciuto, e scomparso poi di nuovo. Leggiamo ora nelle *Hamburger Nachrichten* una lettera, nella quale si narra la sorte del prezioso esemplare. L'autore vi racconta che quel libro si trova nelle sue mani già da varî anni e che l'esemplare non è originale ma un esatto fac-simile che riproduce perfettamente, pagina per pagina ed in ogni suo piú minuto particolare, l'edizione dei drammi di Shakespeare stampata nel 1623. Narra poi che, aprendo egli un giorno la copertina del libro, trovò sotto il suo modesto timbro di proprietà, un ricco « ex libris », araldico, dell'antico proprietario: poiché egli non avea potuto procurarsi questo libro che di seconda mano, per mezzo di un antiquario inglese, essendo l'edizione, sebbene stampata nel 1866, già da parecchi anni esaurita. L'antico proprietario (un certo sig. P....) doveva aver tenuto lungo tempo quell'esemplare nella sua libreria prima che il nuovo possessore l'avesse comperato. Riferiamo le parole stesse del felice possessore: « Appena aperto il libro, osservai che nessuna pagina era stata tagliata, sebbene il volume ne avesse ben *900*. Sull'« ex libris » del signor P.... vi era il motto « *Audax et Prudens* », Ma nè il signor P.... nè alcun

altro della rispettabile sua famiglia fu tanto *audace* di aprire il libro nè tanto *giudizioso* di leggervi uno dei drammi dell' immortale Shakespeare! Per me il libro ha un grande valore e lo tengo fra i più cari amici.... di carta, poiché è l' unica edizione di Shakespeare che sia perfetta nel vero senso della parola, mancando nelle edizioni moderne, tanto inglesi che tedesche, a mo' d' esempio, le epistole e le poesie dedicatorie ».

In uno degli ultimi numeri della *Frankfurter Zeitung*, leggiamo alcune importanti notizie intorno alle *Biblioteche ambulanti*, la cui organizzazione in America ha fatto, nel corso di pochi anni, progressi veramente maravigliosi, per merito, specialmente, di un bibliografo e bibliofilo insigne, il cui nome è noto ai nostri lettori: Melvil Dewey.

L' egregio infaticabile uomo, poderosamente aiutato ne' suoi benefici intenti dalla *New-York State Library*, cominciò, con un fondo di circa centoventi opere, a mandar degli uomini in giro, da un paese all' altro e di casa in casa, a offrire libri in lettura, dando a chicchesia ogni agio a sceglier le opere con ponderazione e senza alcuna fretta. La prova riuscì a maraviglia, e l' esempio die' frutti prodigiosi e immediati. L'esperimento piacque; e molti privati, e anche alcuni Stati vollero sùbito tentarlo, per modo che a New-York, nel Michigan, nell'Iova e nell'Ohio sorsero in breve ora numerose biblioteche ambulanti (*Travelling Library*) che sono oramai in que' luoghi un fattore non trascurabile della istruzione pubblica. Basti dire che nel 1897 vi si contavano già ben 939 biblioteche, ricche, in complesso, di 47.671 volumi, le quali sol l' anno di poi erano salite al bel numero di 1667, con una suppellettile scientifica di oltre 74,000 volumi.

Anche in Europa si pensa ora di fondare e diffondere la mirabile organizzazione delle biblioteche popolari americane, e la cosa fu pure discussa nel congresso della nostra benemerita Società bibliografica, riunitasi a Genova l' anno scorso. Ma in Italia, pur troppo, le cose buone o non allignano o trovano ostacoli che paiono insormontabili. Basta pensare al modo, veramente infelice, con cui si governano le così dette biblioteche circolanti e alle disgraziate condizioni delle nostre biblioteche comunali. Delle biblioteche dello Stato è inutile parlare: poichè la loro amministrazione non può esser migliore degli altri pubblici servizi, alla cui sollecita e seria organizzazione è oramai tempo che il governo pensi seriamente, se l' Italia deve mantenersi all' altezza delle sue tradizioni e de' suoi destini.

G. L. Passerini.

NOTIZIE

Scoperta di manoscritti preziosi. — Fra i libri rinvenuti nella moschea di Damasco, trova una serie di sei volumi scritti con bei caratteri cufici; la serie comincia con un *Corano*, del più piccolo formato che esista, e termina pure con un *Corano*, della medesima grandezza di quello che si trova nella Biblioteca indigena del Cairo. In Germania si spera che si possa anche trovare l'originale del Nuovo Testamento; anzi, S. M. l' Imperatore Guglielmo ha già scritto in proposito a Damasco, raccomandando di fare ogni sforzo possibile per procurarglielo.

Il giornalismo in Grecia. — Il Ministro degl' Interni di Grecia ha dato, poco fa, nel Bollettino ufficiale una interessante notizia sul progresso del Giornalismo in Grecia. Il primo giornale in lingua greca apparve, sotto il nome di « ΛΟΓΙΟΣ ΕΡΜΗΣ » nella città di Corfù nell'anno 1784 e qualche anno dopo (1791-98) ne uscì un altro in Vienna sotto il nome di « ΕΦΕΜΕΡΙΣ ». Solamente durante la guerra dell' Indipendenza greca (1821), videro la luce altri giornali, i quali però, per mancanza di stamperie, venivano scritti a mano. Il primo giornale stampato in lingua greca fu la *Tromba Ellenica* diretta da un italiano, il sig. Gamba, dopo il quale sorsero nei principali punti della Grecia dei buoni giornali quotidiani ed ebdomadari, che in gran parte non ebbero che breve e poca prospera vita.

Oggi il Regno di Grecia possiede 160 fra giornali e riviste di ogni specie; e calcolando la popolazione di tutto lo Stato a 2 milioni e mezzo di abitanti, ne viene che su 15.625 anime si trova un solo giornale o rivista periodica. L'edizione del mattino dei principali periodici non dà una somma maggiore alle 10000 copie: il formato massimo dei giornali greci lo hanno l' « ΑΚΡΟΠΟΛΙΣ » e

l' « ΆΣΤΥ » che misurano 64 cm. di lunghezza e 46 cm. di larghezza; ed il formato minimo lo ha la « ΜΙΚΡΆ ΈΦΕΜΕΡΙΣ » di Larissa che misura 17 × 12 cm. La maggior parte dei giornali, cioè 151, è naturalmente scritta in lingua greca, dei quali 7 sono in dialetto o in versi. Vi sono 3 giornali francesi, 4 francesi e greci, una sola rivista tedesca, la quale però pubblica solamente le notizie del grande Regio Istituto archeologico tedesco d'Atene. Fra giornali e riviste 68 si pubblicano in Atene, 11 in Corfù, 8 in Sira, e così via: e in quanto al contenuto vi sono 91 giornali politici e 19 politici e letterari nello stesso tempo.

Il « British Museum » di Londra, si trova direm così, a mal partito perché non può trovare un posto adatto all'immensa massa di libri e di giornali che si versa giornalmente su di esso e che è obbligato ad ospitare nelle suntuose sale del suo palazzo. Infatti, la vigente legge del Museo obbliga ogni editore di libri o di giornali ad inviare ai curatori una copia di ciascuna delle sue edizioni, consentendo loro di farle leggere gratuitamente a ciascuno che ne faccia domanda. Già nell'anno 1882 i libri e giornali raccolti a questo modo salivano a una tal cifra che si dovettero far dei calcoli minuti per trovar del posto dove mettere i rimanenti: e si credette che le sale fossero atte ad accogliere ancora per 33 anni le riviste e di volumi inviati. Ma sono i giornali che dànno principalmente da pensare ai direttori del museo: poiché, mentre nel 1882 i giornali raccolti non erano che 1673, nel 1896 ascendevano alla cifra di 3343. Oltre a questi poi vi sono ancora molti giornali esteri e coloniali, per i quali bisogna pure trovare un luogo. Solo i giornali inglesi occupano annualmente una lunghezza di 100 braccia! I superiori del Museo sono ricorsi in Parlamento per farsi togliere, mediante una legge, l'obbligo di trovare posto agli stampati; e pochi mesi or sono, fu presentata da Lord Peel una legge formata di soli due articoli; col primo si dava ai curatori il diritto di rilasciare i giornali provinciali usciti dal 1837 in poi ai capi di una provincia ed ai governatori delle singole contee dell' Inghilterra e della Scozia; e col secondo si autorizzavano i curatori a distruggere quegli stampati che non trovassero degni della conservazione. I superiori però non credono opportuno di far distruggere gli stampati anteriori al 1660, ed anzi porteranno in Parlamento l' indice delle opere che non dovranno esser conservate nelle sale del Museo.

La legge non fece alcuna impressione nel pubblico sebbene essa avesse dovuto interessare assai, poiché il « British Museum » conserva tutte quelle opere che presentano un valore letterario, storico ed archeologico utilissimo al progresso ed al bisogno della nazione. E sarebbe stato meglio, come dice il celebre Sidney Lee, chiedere al Parlamento del denaro per fabbricare un nuovo edificio, anzi che distruggere e spargere tanti tesori letterari che si trovano riuniti nel Museo Nazionale di Londra.

Catalogo di tipografi spagnuoli dall' introduzione della stampa sino alla fine del XVIII secolo (1). Nella *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* (1900; 4-5) troviamo la continuazione di un *Ensayo de un catálogo de impresores españoles desde la introducción de la imprenta hasta fines del sigto XVIII* del sig. Marcellino Gutièrres del Caño: questo terzo elenco comprende le seguenti città dalla lettera M a S: *Mahón*, primo tipografo D. Juan Fábregas y Sora 1750-85. *Málaga*, Jean René, 1599-1628; *Mauresa;* l'introduzione della stampa avvenne qui assai tardi, con Domingo Coma nel 1777: *Marchena*, Luis Estupiñán 1621; *Mataró*, Juan Abadal, 1789; *Medina del Campo:* in questa piccola città vi furono anticamente ben diciotto tipografi, il primo dei quali fu *Nicolás de Piamonte* che aprì relativamente presto la sua officina, nel 1511. In *Medina del Rioseco* (prov. di Valladolid) il primo tipografo fu Diego Fernandez de Cordoba che ebbe la stamperia nel 1575. *Mérida* in Estremadura ebbe un solo tipografo, Diáz Romano, nel 1545. *Mondoñedo*, Agustin Paz, 1543-53. *Monserrat (Monasterio de):* la stampa fu introdotta qui da Giovanni Luschner, tedesco, che vi pose la sua tipografia nel 1499. *Monterey:* Gonzalo Rodrigo de la Pasera e Juan de Porres introdussero nel 1494 la stampa in questa piccola città della Galizia. *Montilla:* Juan Bautista de Morales, stamperia di S. E. il Marchese di Priego (1622-31). *Murcia:* In questa città l'arte tipografica fu introdotta presto e vi ebbe importante sviluppo. La prima stamperia fu quella del tedesco Lope de la Roca, che la fondò nel 1487 ed il sig. Marc. del Caño conta ben 25 officine sino alla fine del secolo passato. *Nájera:* Juan de Nogastón 1615-20. In *Olite* (Navarra) vi

(1) Vedi *La Bibliofilia*, I, pag. 296-297; e II, pag 149-150.

era una stamperia nel 1685, ma non si conosce il nome del tipografo. *Monasterio de la Oliva:* Martin de Labayen e Diego de Zabala, stampatori del Re di Navarra (1647). *Orense* (Galizia): Vasco Diáz Tanco de Fregenal (1744-47). *Orihuela* (Murcia): Diego de la Torre (1602-03). *Osuna:* Juan de Léon, stampatore del Conte di Ureña e della Università (1549-1555). *Oviedo:* Agustin Paz (1556). *Palencia:* Diego Fernández de Córdoba (1535-1582). *Palma:* Primo tipografo fu Nicolás Calijat (1485-87) e sino alla fine del secolo passato l'elenco cita in tutto ben cinquanta officine. *Pamplona* aveva una stamperia anonima già nel 1489. Il primo tipografo conosciuto fu Arnaldo Guillén de Brocar ó Morant (1495-1501). *Peñaranda de Bracamonte:* Antonio Villagordo (1742). *In Puente la Reina* esisteva una stamperia anonima nel 1693. *Puerto de S. Maria:* Los Gómez (1738). *Salamanca* possedeva una stamperia anonima nel 1480: moltissimi furono però in séguito i tipografi, dei quali i primi furono Leonardo Alemán e Lupo Sanz de Navarra (1495-76).

Per disinfettare i libri. — La *Rivista d'igiene* ci fa noto che il dottor Francesco Abba, del Laboratorio batteriologico d'igiene di Torino, in séguito a reiterate esperienze, ha constatato che, col vapore, i libri si disinfettano completamente. I libri e fascicoli semplicemente legati alla Bodoniana non sono deteriorati dal vapore compresso, ma nell'introdurli nella stufa disinfettante giova avere l'avvertenza di disporli sopra un piano orizzontale ed alquanto discosti gli uni dagli altri. Però, i libri rilegati in tela, prima di introdurli nella stufa, si debbono privare della copertina, che va immersa in una soluzione di sublimato corrosivo al 10 per mille, e strofinata a più riprese con una spugna imbevuta della stessa soluzione, prima di metterla ad asciugare e consegnarla quindi al legatore col libro disinfettato nella stufa.

Una Biblioteca lapidaria. — Un esploratore delle rovine babilonesi ed assire, il professore Hilprecht ha ora scoperto la biblioteca del gran tempio di Nippour distrutto dagli Elamiti nell'anno 238 avanti Cristo.

Questa biblioteca si compone di 16,000 documenti incisi sulla pietra che trattano di teologia, di astronomia, della linguistica e della matematica di quei tempi.

Vennero anche scoperte una collezione di lettere e di biografie, nonché 5000 pezzi di pietra incisa di inestimabile valore per gli eruditi. Il risultato totale scientifico di questo viaggio è la conquista archeologica di ben 23.000 pietre scritte.

Il professor Hilprecht venne nominato conservatore di questa Biblioteca che appartiene ora all'Università di Pensilvania.

Una biografia del poeta Archiloco. — Il *Daily News* di Londra, annunzia che fu trovata nell'isola di Paro una pietra, sulla quale è incisa la biografia del poeta Archiloco. Essa è scritta da un uomo il quale viveva, a quanto pare, nel terzo secolo avanti l'èra volgare.

La pietra contiene il resto di una notizia biografica, riguardante il celebre poeta di Paro.

L'autore si nomina da sè chiamandosi Demea; nome che era fin'ora assolutamente sconosciuto agli eruditi; le fonti usate da Demea per la biografia sono le opere del Poeta ed un indice degli Arconti di Paro. Il testo della biografia, essendo inciso sulla pietra, fa credere che l'iscrizione fosse innalzata in un luogo dedicato ad Archiloco, e dove i visitatori dovessero avere una notizia sommaria sulla vita e sulle opere del Poeta.

Disgraziatamente però la pietra è gravemente danneggiata, cosicché non restano che pochi passi in cui sono citati i versi del celebre poeta.

La raccolta di Cimeli nell' Archivio comunale di Norimberga. — Nell' Archivio comunale di Norimberga fu esposta ultimamente una splendida raccolta di cimeli rarissimi e di valore inestimabile. Gli oggetti esposti si dividevano in tre sezioni distinte: la prima conteneva gli autografi di celebri uomini vissuti nel XV e XVI secolo, la seconda, un numero di manoscritti splendidi dall' XI al XV secolo, ornati da miniature artistiche e coperti da superbe legature, la terza ed ultima, libri rari stampati nel XV e XVI secolo, i cosi detti *Incunaboli* o piuttosto *Paleotipi*.

Fra gli autografi, che meritano d'essere segnalati, vi erano quelli del celebre matematico Giovanni Regiomontano, il progetto di Albrecht Dürer per la sua opera *Die menschliche Proportion* con disegni del gran maestro, una dedica di Martino Lutero per la Bibbia stampata nel 1545 da Hans Luffi, il manoscritto di Filippo Melantone per la sua opera *De anima* stam-

pata nel 1552, una lettera del celebre avversario di Lutero, dott. Giovanni Eck di Ingolstadt, al consiglio di Norimberga (4 Febbraio 1521) ed una postilla scritta in lingua boema dal riformatore Giovanni Huss.

Fra i manoscritti citiamo un gran libro dei famosi maestri cantori di Norimberga del XVII secolo ed il gran codice di Hans Sachs che la città di Norimberga acquistò a suo tempo per 7000 Marchi, alla vendita della collezione del conte di Paar. Fra le altre rarità segnaliamo uno splendido *Missale Romanum* dei fratelli Glockendon con superbe pitture e con ricca e magnifica legatura, quattro Evangeli del X secolo, un *Psalterium Latinum* del principio del XIV secolo; un Evangelio greco del XII secolo; ammiravansi pure una Bibbia del XIV secolo scritta stupendamente, un antico Breviario, donato da un re di Francia ad una regina d'Inghilterra, portante la seguente dedica in francese antico: *Le liver de Roy du France, — Donc a Madame de la Roigne Denteterre*, l'originale della *Bolla aurea*, scritto sotto l'Imperatore Carlo IV a Norimberga nell'anno 1356. Splendidi e degni di una lunga ammirazione erano due immensi *Rituali* ebraici del 1330, veri gioielli di scrittura, come pure gli Antifonari scritti nel 1461 da Suor Margherita, monaca del convento di S. Caterina in Norimberga.

L'esposizione nell'Archivio della città di Norimberga attrasse col suo splendore molti bibliografi e letterati che ammirarono raccolte tante e svariate opere della civiltà antica.

La scoperta della Biblioteca del Re Minos di Cnosso in Creta. — A tutti sarà noto che poche settimane fa il celebre erudito inglese Evans scoprì il palazzo reale del re Minos di Creta; ma solo in questi giorni si è potuto conoscere l'interno del suntuoso palazzo testè rinvenuto. Esso consta un numero stragrande di stanze che gli dà l'aspetto di un vero labirinto dedaleo. Una delle sale maggiori serviva per il consiglio: in essa si trova il trono di pietra del re Minos con uno scanno ed altri sedili di pietra, per i membri del consiglio. I muri sono dipinti, e vi si ammirano i resti di pitture rappresentanti fiori ed animali fantastici e spaventevoli. Ma ciò che maggiormente farà stupire i nostri lettori è la Biblioteca del re Minos, situata presso la sala del consiglio. I *libri* sono tanti mattoni di creta (di cui 1000 ancora perfettamente conservati) di diverse forme, sui quali si scriveva incidendo dei segni con un'acuta punta di ferro.

Questi mattoni sono sfuggiti per vero miracolo alla completa distruzione, poiché, essendo stato il palazzo di Minos gravemente danneggiato da un incendio, il fuoco, che avea devastato tutte le cose più fragili, riscaldò invece tanto potentemente questi mattoni allora ancor freschi che questi poterono resistere alle ingiurie del tempo e conservarsi intatti sino a' di nostri.

La scrittura delle tavole non fu ancora decifrata, ma sperasi che coll'andar del tempo si possa giungere anche ad intenderla, e rilevarne dei dati importanti per la storia di quei tempi.

Ammirabili sono alcuni affreschi, miracolosamente salvi, che ornano le grandi sale del palazzo: quale grande sentimento artistico si possedeva già 1500 anni avanti Cristo! Con questi affreschi noi veniamo a conoscere la vita e i costumi di quei tempi sì mirabilmente rappresentati in questi dipinti. Quali splendidi abbigliamenti femminili, quale grazia nell'acconciatura, quale finezza nei ricami variopinti! La maggior parte delle figure però rappresentano animali tra i quali abbondano i tori. Con questa grande scoperta la storia può dunque registrare Minos fra i Re veramente esistiti e non quale mito, come fino a ieri si credeva: ed ora rimaniamo estatici davanti a tanta maestà e bellezza del tempo di re Minos, che già i poeti del ciclo omerico ponevano nella più remota antichità e che al tempo della migrazione dorica era già quasi un mito.

Sei esemplari della Bibbia di Gutenberg a New York. — Nell'occasione delle feste centenarie di Gutenberg si fecero diligenti indagini per accertare dove si trovano ancora conservate delle copie della Bibbia impressa a Magonza tra il 1450 e 1455 dall'inventore della stampa. Ora sappiamo che nella sola città di New York se ne trovano ben sei esemplari, escluso quello che contiene soltanto il vecchio testamento, e che il signor Quaritch aveva acquistato in una vendita londinese del 1884 per 20000 franchi e venduto al signor Teodoro Irwin di Oswego, la cui collezione fu poi acquistata nella primavera scorsa dal signor Pierpont Morgan. Per quanto sappiamo non c'è altra città al mondo, che possa rivaleggiare con New York per il numero considerevole di copie della preziosa edizione. La prima dell'elenco è la copia della Lenox-Library che fu acquistata a Londra nell'anno 1847 per 12500 Franchi, la seconda una copia scompleta, che fu scoperta nell'archivio della chiesa dei predicatori di Erfurt e venduta all'asta a Berlino per 15000 Franchi. Le 17 carte che vi mancavano, furono riprodotte in fac-simile dall'esemplare del British Museum ed in tale stato la copia passò recentemente in possesso del signor Ellsworth per il prezzo di 75000 Franchi.

Il terzo esemplare, magnifico, stampato su pergamena, trovasi da due anni in possesso del signor Pierpont Morgan, il quarto esemplare esiste nella biblioteca del Seminario teologico generale di New-York. Questo, in carta, fu pagato 100000 Franchi a Londra in una vendita del 1884, rivenduto poi per 75000 Franchi nel 1898, e nella primavera del 1899 acquistato per il suddetto seminario al prezzo di Fr. 75000. Il quinto ed il sesto esemplare trovansi nella splendida collezione del signor Hoe, uno impresso su carta e l'altro su pergamena. Quello in carta proveniva dalla vendita Perkins dell'anno 1873 per il quale Lord Ashburnham pagò 76000 Franchi e che Quaritch acquistò nel 1897 per 100000! Per quanto sappiamo il signor Hoe è l'unico raccoglitore che abbia posseduto e abbia tuttora due copie del primo libro che sia stato stampato e che è pure la maggior gloria di Gutenberg.

La scoperta di un nuovo quadro di Dürer. — Il Sig. Antonio Weber ci dà nella *Zeitschrift für bildende Kunst* un'importante notizia intorno ad un quadro di Albrecht Dürer. Mentre il Sig. Weber visitava Lisbona, scoperse nel *Museu Nacional das Bellas Artes* un quadro rappresentante San Girolamo che egli riconobbe per un dipinto del Dürer, poichè il pittore lo aveva notato nel suo diario del viaggio in Olanda. Infatti sotto il mese di marzo del 1821 egli dice così: *Io ho dipinto diligentemente un San Girolamo e l'ho donato a Roderigo di Portogallo.* Il portoghese Roderigo Fernandez aveva stretta amicizia col Dürer nella città d'Anversa e lo colmava di gentilezze, con inviti, con doni, ecc., sicchè per dimostrargli la sua gratitudine dipinse questo quadro a olio e lo donò al suo amico. Il quadro fu trasportato in Portogallo da Ruy Fernandez de Almeida per ordine del re Giovanni III, fu conservato nella cittadella di Azeitao ed acquistato nel 1880 dal governo portoghese. Il quadro è dipinto sul legno e misura 60 × 48 cm.: il santo ivi rappresentato sta un po' curvo colla persona; il capo è appoggiato sulla mano destra, il braccio posa sopra una cassa in forma di pulpito, l'indice della mano sinistra posa sopra un teschio, che è collocato sopra una piccola tavola. Gli occhi guardano in linea retta, l'alta fronte è solcata da profonde rughe. La testa è ricoperta da un berretto verde, ed il corpo è avvolto in una vesta di color rosso-chiaro e di un mantello rosso-cupo. Sopra un leggio si vede aperto un libro in-4°, mentre due libri chiusi gli stanno sotto. Il libro maggiore è legato in verde e fuor d'esso spicca un segna-pagine bianco il quale porta l'anno 1521 e il monogramma del Dürer. Sui muri di color verde spicca un crocifisso. L'armonia dei colori non è grandiosa, però il quadro è dipinto con grande accuratezza, e nei disegni delle vene, dei capelli del teschio e dei più minuti particolari riconosciamo il modo di dipingere del grande artista. Ogni dubbio sull'autenticità dell'opera di Alberto Dürer è ormai escluso, e la nuova scoperta farà piacere in ogni animo che ama l'arte e la storia.

L. S. O.

CORRISPONDENZA

Ringrazio vivamente tutti i gentili che vollero esternarmi a voce o con lettere, cartoline, viglietti di visita il loro compiacimento per la riuscita del quaderno precedente dedicato a GIOVANNI GUTENBERG. Ai miei egregi collaboratori che hanno contribuito al pieno successo della pubblicazione, ed ai quali spetta perciò gran parte degli elogi pervenutimi, rendo noto che S. M. il compianto Re Umberto I mi fece sapere, per mezzo dell'on. Sig. Prefetto di Firenze, pochi giorni avanti la tragica sua fine, di avere Egli « giustamente apprezzato l'interesse che offrono la dispensa 3ª, 4ª e 5ª della Bibliofilia » che S. M. l'augusta Regina Madre si degnò d'esprimermi « l'alto suo compiacimento per i pregi della pubblicazione riuscita in tutto corrispondente allo scopo e degna delle tradizioni tipografiche italiane » che S. E. l'on. Ministro Gallo si compiacque indirizzarmi una gentilissima lettera per « unirsi con piacere alle lodi che mi sono venute per la pregevole pubblicazione ». Quasi tutti i principali giornali hanno parlato dell'importanza del quaderno della Rivista, elogiandolo unanimemente; segnaliamo specialmente la « Vossische Zeitung » di Berlino che ne recò una estesa recensione favorevolissima e l' « Illustrazione Italiana » che pubblicò un diligentissimo sunto scritto dal sig. Augusto Setti.

LEO S. OLSCHKI
Direttore de « La Bibliofilia ».

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

208. **Cicero, M. Tullius.** Vonn Gebüre vnd Billicheit. Des Fürtreflichen, hochberümpten Römers, Marci Tullij Ciceronis, Drei Bücher an feinen Sun Marcum, Von Gebürlichen wercken, Tugentſamen ämptern .... Aufz dem Latin in Teütſch verwandelt, vnd mit ſchönen Figuren fürgebildet. Getruckt zu Franckfurt am Meyn bei Chriſtian Egenolff. M.D.L. Im Jenner. (1550) in fol. Avec 102 belles et grandes figures grav. s. bois par *Hans Burgkmair*, quelques vignettes etc. Veau plein marbré, fil. s. les plats, dos dor., dent. intér., tr. dor. 100.—

1 ff. n. ch., XCI ff. ch., 1 f. bl. Superbe exemplaire de l'ancienne traduction allemande des « Officia » faite au commencement du XVIe par *J. Neuber*, chapelain du comte *J. von Schwartzenberg*. Elle est fameuse et recherchée à cause des magnifiques bois (*Passavant*. III, 276-77) qui servent à illustrer les costumes et les mœurs de l'époque. Des exemplaires complets et parfaitement bien conservés, comme celui-ci sont d'une extrême rareté. Belle reliure du commencement de notre siècle.

209. **Regimen sanitatis.** Conservandae sanitatis praecepta saluberrima, Regi Angliae quondam a doctoribus scholae Salernitanae conscripta, nunc integritati restituta ac rhythmis germanicis illustrata. Cum *Arnoldi Villanovani* in singula capita exegesi. Per *Ioa. Curionem* Berckensem recogn. ac locuplet. Francofurti, apud haeredes Christiani Egenolphi, 1559. in 8.° Avec beauc. de figs. curieuses grav. s. b. Vél. 25.—

Les préceptes de l'école médicale de Salerno, accompagnés du commentaire d'*Arnoldo de Villanova* sont du plus grand intérêt pour l'histoire des sciences au moyen âge. Dans cette édition ils sont accompagnés d'une traduction en vers allemands et suivis de plusieurs autres avis hygiéniques.

*GENOVA (1475).

Matthias Moravus de Olmütz et Michael de Monacho (1475).

210. **Ausmo, Nicolaus de.** In noĩe dñi noſtri iheſu xp̃i amẽ. Incipit | liber qui dicitur ſupplementum | (À la fin :) Bonorum omniuꝫ largitor̃ uolẽte deo | Expletum feliciter Ianue. x° kalendas | Iulij. Milleſimoquadrĩgẽte.° lij° quarto | . per Mathiam morauum de olomuntꝫ | et Michaelem de monacho ſotium eius. | (sic pro 1474) in fol. rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain 2152]. 400.—

1 f. bl. 368 ff. sans chiffres ni signatures; petits caractères gothiques, 46 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Uonaim (sic) ſumma que | magiſtrutia ſeu piſa | nella uulgarit' nũcu | patur. .... Il finit au recto du f. 353 : Deo. gr̃as. amen. | Le verso est blanc. Au recto du f. 354 : Incipit tabula capl'oꝝ h' | libri. et p̃mo de littera A | La table finit au recto du f. 365 ; elle est suivie d'un supplément qui va jusqu'au verso du f. 368, où il y a un épigramme de 6 lignes : ...

Sꝫ mathias op' preſſit moraus utrunqꝫ
Labe repurgatum. crede. uolumen emis.

puis l'impressum, et, à la col. 2 quelques lignes « cõtra ſymoniam. »

Le premier livre imprimé à Gênes, d'une rareté extraordinaire. M Audiffredi n'en a vu qu'un seul exemplaire (p. 400). Au XVe siècle seulement deux livres furent imprimés à Gênes ; le second en 1480.

---

211. **Bonfadio, Giacomo.** Gli annali di Genova dal 1528. che ricuperò la libertà, fino al 1550. Diuiſi in cinque libri. Nuouamente tradotti in lingua

(1) Voir *La Bibliofilia*, vol. II, pages 157-188.

Fr.cent.

italiana da *Bartolomeo Paschetti*. In Genova, appr. Girolamo Bartoli, 1586. in 4.° Avec listels, initiales etc. Cart. 15.—

8 ff. n. ch., 107 ff. ch. et 1 f. bl. Caract. ital. Nom sur le titre.

212. **Chiabrera, Gabriele.** Delle canzoni del Signor Gabriele Chiabrera libro I. (II. e III.) In Genova, appr. Girolamo Bartoli, 1586-88. En 1 vol. in 4.° Vél. 15.—

30, 16 et 14 ff. n. ch. Caract. ital.

Première edition fort rare et appréciée, de ces poésies modeles. Voir *Gamba* no. 344. Légèrement taché d'eau.

213. **Descrizione** dell'arco trionfale fatto in Genova nel passaggio della *Regina Catolica* e di *Alberto* arciduca d'Austria. Genova, Gios. Pavoni, 1598. in 4.° Cart. 25.—

31 pp. Livret très rare. Sur l'arc triomphal étaient représentées les victoires etc. des empereurs de la maison d'*Habsburg*.

214. **Foglietta, Uberto.** Dell' istorie di Genova libri XII. Tradotte per *Francesco Serdonati*. Genova, Girolamo Bartoli, 1597. Avec le beau portr. de l'auteur entouré d'une bordure magnif. grav. en bois. — *Bonfadio, Giacomo.* Gli annali di Genova dal 1528 fino al 1550. Nuovam. tradotti da *Bartolomeo Paschetti*. Ibid. 1597. 2 pièces en 1 vol. in fol. Vél. 30.—

Dédié à *Matteo Senarega*, duc de Gênes. Deux ouvrages célèbres, jadis assez chers, et encore aujourd'hui très estimés.

214a. **Giustiniano, Agost.** ☞ CASTIGATISSIMI ☜ | ANNALI CON LA LORO COPIOSA TAVOLA | della Eccelfa & Illuſtriſſima Republi. di Genoa, da fideli & approuati Scrit- | tori, per el Reuerẽdo Monſignore Agoſtino Giuſtiniano Genoeſe Veſcouo di | Nebio accuratamente racolti. etc. .... GENOA. | M.D.XXXVII. | (*A la fin:*) ☞ Finiſcono li annali della Inclita Citta di Genoa cõ diligen | cia & opera del nobile Laurentio Lomellino forba, ſtãpati | in la detta citta Lanno dell'incarnatione del noſtro Si- | gnore. M.D.XXXVII. Et nono della reforma | ta Liberta. Regnante el quinto Duce. Per | Antonio Bellono Taurinẽſe con gratia | & priuilegio della eccelſa Re- | publica di Genoa. a di xviii. de Mazzo. | (1537). in fol. Avec les armes de la ville grav. s. b. et impr. sur le titre en rouge et noir et une autre figure (S. Georges) sur le verso du titre. Vél. 100.—

Ouvrage très rare et recherché, fameux surtout par le passage qui se trouve au feuillet 249 (sign. F) sous l'année 1493: *Christoforo colombo Genoese inuentore della nauigatione al mondo nouo.... Et questi ambassatori* (del re di Spagna) *fecero certissima fede & relatione della nauigatione di Colombo, qual si era nouamente da lui ritrovata, il qual Cristoforo di proprio nome chiamato fu di parenti plebei, come che il padre fussi testore di pane di lana & lui fussi textore di seta* etc. en tout 20 lignes.

Le volume se compose de 14 ff. prélim. (titre, dédicace à la républ. de Gênes, *Prohemio* et index) et de CCLXXXII feuillets chiffrés (sign. a-X.). — Bel exemplaire complet.

215. **Guazzi, Stefano.** La Ghirlanda della Contessa *Angela Bianca Beccaria*. Contesta di Madrigali di diversi autori, raccolti et dichiarati dal Sig. Stef. Guazzi, gentil'huomo di Casale di Monferrato. Genova, heredi di Girolamo Bartoli, 1595. in 4.° Vél. 25.—

Un des plus rares ouvrages de cet auteur, qui dépeint avec beaucoup de talent les manières de la bonne société de son siecle.

Fr.cent.

216. **Savonarola, Hieronymus.** Reuerendi pa- | tris Fratris Hieronymi Sauonarolæ | Ferrariēſis prædicatorum ordi | nis Dialogus inter Spiritū & | Aīam nūc primū in lucē | prodiens, cuius titulus | (Solatiū itineris mei.) | (A la fin :) ¶ Ianuæ, ... Antonius Bellonus Tau | rineñ .... Anno .... 1536. Die vero | 22. Februarii :. | in 8.° Avec une belle fig. grav. s. bois s. le titre. Veau pl. fil. s. les plats, dos dor., tr. dor. 40.—

60 ff. n. ch. Gros caract. ronds. Jolies initiales sur fond noir.

Cette édition, à peu près inconnue aux bibliographes, est précédée d'une dédicace: *Paulus Franchus* Parthenopaeus *Marco Cataneo* antistiti Rhodiensi, proarchiepiscopo Genuensi. — Le beau bois ombré, 63 s. 48 mm., l'effusion du St. Esprit, paraît d'origine lyonnais, de même que les jolies initiales gothiques — Très bel exemplaire.

HAGENAU (1489).

217. **S. Basilius M.** et **Gregorius Nazanzenus.** Epistolae Graecae, nunquam antea editae. Opus plane sanctum et theologicum. Haganoae per Iohan. Sec. M.D.XXVIII. (À la fin :) Haganoae per Iohan. Secerium. 1528. in 8.° Avec un bel encadrement de titre, la marque typograph. à la fin et jolies initiales. D.-vél. 30.—

184 ff. n. ch. Première édition du texte grec, fort rare, précédée d'une dédicace : *Bilibaldo Pyrckheimero.... Vincentius Obsopoeus.* Belle bordure formée de deux colonnes etc. avec les symboles des quatre évangélistes : en bas les initiales de Secerius. À la fin la grande marque typograph. : écusson avec la tête de Janus. Très bel exemplaire.

218. **Haythonus.** LIBER HI- | STORIARVM PARTI- | VM ORIENTIS, SIVE PAS | ſagium terræ ſanctæ, Haytho- | no, Ordinis Præmonſtra- | tenſis, Authore, ſcriptus | anno Redemptoris | noſtri M.CCC. | Haganoæ, per Iohan. Sec. | Anno M.D.XXIX. | (Johannes Secerius, 1529) in 4.° Avec une belle bordure de titre, plus. init. et la marque typograph. Cart. 40.—

71 ff. n. ch. et 1 f. bl. Gros caract ronds. Très jolie bordure dans le genre de Holbein. Grandes initiales figurées. Première traduction latine, faite par *Mennadus Moltherus* et dédiée à *Georgius a Morsium.* Cette description géographique et historique de l'Asie peut être mise à côté de la Relation de *Marco Polo.* — Bel exemplaire grand de marges.

219. **Polybius.** Polybii Historiarum libri quinque, opera *Vincentii Obsopoei* in lucem editi. Haganoae, per Iohannem Secerium, 1530. in-fol. Veau pl. richement doré à petits fers sur les plats et le dos. (Belle rel. du XVIIIe siècle). 40.—

Cette édition, faite sur un ancien manuscrit, perdu depuis, a malgré la foule d'erreurs et de fautes typographiques qui la défigurent, la valeur d'un manuscrit. (voir *Graesse*).

Exemplaire peu bruni, sans la traduction latine de *Nic. Perottus.* Avec beaucoup de notes grecques de la main d'un ancien possesseur du volume.

HEIDELBERG (1485).

220. **Euripides.** Tragoediae XIX. Acced. nunc recens vigesimae, cui Danae nomen, initium. Graece et lat., interpr. *Aemilio Porto.* Carminum ratio ex *Gulielmo Cantero* dilig. observata, cum eiusd. notis. Heidelbergae, Commelinus, 1597. 3 pties. en 1 vol. in-8.° Vél. 15.—

Bel exemplaire de cette édition estimée.

Fr.cent.

221. **Iamblichus Chalcidensis.** De vita Pythagorae et Protrepticae orationes ad philosophiam, nunquam hactenus visi, graece et lat. editi. Additae sunt *Theanus, Myiae, Melissae* et *Pythagorae* aliquot epist. gr. et lat. *Joh. Arcerio Theodoreto Frisio* authore et interprete. Heidelbergae, Commelinus, 1598. in 4.° à 2 cols. Vél. 15.—

Edition importante.

222. **Mythologici latini** recens. *Hieronymus Commelinus.* (Heidelbergae) Ex Bibliopolio Commeliniano, 1599. in 8.° Avec une belle bord. de titre. Vél. 15.—

Contenu : *Hygini* Fabularum liber. *Planciadis* Mythologiarum libri III. Eiusdem de allegoria libror. Virgilii liber. *Firmici Materni* De errore profanar. religionum liber. *Albrici* Philosophi De Deorum imaginib. liber. — Editio princeps, rare et recherché. Bon exemplaire.

INGOLSTADT (1475).

223. **Apianus, Petrus,** et **Barthol. Amantius.** INSCRIPTIONES SACROSANCTAE VETVSTATIS NON ILLAE QVIDEM ROMANAE, SED TOTIVS FERE ORBIS SVMMO STVDIO AC MAXI-mis impenſis Terra Mariq; conquiſitæ feliciter incipiunt. INGOLSTADII IN AEDIBVS P. APIANI. ANNO M.D.XXXIIII. (1534) in fol. Avec beauc. de belles figures, encadrements, listels etc. grav. s. bois. Vél. 75.—

20 ff. n. ch. CCCCCXII pp. « Collezione accreditata, e composta da un numero assai ragguardevole di monumenti intagliati in legno, con frontesp. figurato (le soi-disant *Hercules Gallicus*, 160 s. 150 mm.). Fu dedicato il libro a *Carlo V*, (ce n'est pas exacte ; il est dédié à *Raymund Fugger* et porte ses armes grav. s. bois) e molta cura posero gli editori anche nei tipi, acciò l'edizione riescisse più splendida. » (*Cicognara*, 3095.) La plupart des pages sont entourées de jolies bordures ; les bois sont fort bien dessinés, quoiqu'ils rendent les objets fort librement. — Bon exemplaire ; timbre sur le titre et à la fin.

224. **Myritius, Joannes,** Melitensis. Opusculum geographicum rarum, totius eius negotii rationem mira industria et brevitate complectens, iam recens ex diversorum libris ac chartis . . . . collectum et publicatum. Ingolstadii, ex off. Wolfgangi Ederi, 1590. in fol. Avec une grande mappemonde pliée, beaucoup de belles figs. grav. s. bois et la marque typograph. D.-vél. 75.—

3 ff. n. ch., 136 pp. et 1 f. n. ch. La belle mappemonde, qui manque presque toujours (*Nordenskiöld*, Atlas, pl. XLIX) est fort remarquable, puisque l'Asie et l'Amérique y forment un seul continent. Le volume contient e. a. figs le portrait de l'auteur, ses armes, celles de *Philipp Riedesel von Kamberg*, une grande sphère etc. Les pp. 116-126 traitent de l'Amérique. Bel exemplaire

KÖLN (1467).

Ulrich Zell (1467-92).

225. **Nider, Johannes,** ord. praed. Incipit prologus formicarij | iuxta edicōnem fratris Joh'is | Nyder ſacre theologie ꝓfeſſo | ris eximij qui vitam tempore | concilij conſtācienſ' baſilien | ſifq; duxit in humanis felicit˜. | S. l. ni d. (Coloniae, Ulricus Zell, ante 1470) in fol. Cart. [Hain 11831]. 100.—

149 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Gros et anc. caract. goth. ; 36 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité suivi de la préface et de la table des matières. Au recto du f. 4 : Explicit tabu | la Capitulo⁊ | Incipit Liber | Primus - ¦ - - ¦ - . | Au recto du f. 149, col. 1 : Explicit qñtus ac totus | formicarij liber iuxta edi | cōeꝫ frīs Joh'is Nider fa | cre theologie pfeſſoris | eximij q̄ vitā tpe concilij | ɔſtācieſis baſilienſifq; | duxit ī hūanis feliciter - ¦ - | Le verso est blanc.

Superbe exemplaire, avec témoins, d'une des plus anciennes impressions de Cologne. L'entier volume est d'une fraîcheur admirable. Sur la prem. page une initiale peinte en rouge.

Fr.cent.

HEINRICH QUENTELL (1479-1506).

226. **Albertus Magnus,** Sermones xxxii. | aurei venerabilis dñi Alberti | magni Epiſcopi Ratiſponenſis de ſacroſancto Euchariſtie | ſacramento .·. | (À la fin :) ℂ Expliciũt ſermones de ſa- | cramẽto corpis ⁊ ſanguĩs dñi. | a venerabili doctore Alberto | magno editi. accuratiſſima q°ꝫ | corretõe cũ inſertõe ſermonis | xxij. (sic) (qui in pus impſſis defece | rat) Colonie impẽſis Hẽrici | Quentell Impreſſi. Anno ſcꝫ | dñi. (sic) M.cccc.xcviij. | (1498) in 4.° Avec une belle fig. grav. s. bois s. le titre. Cart. [Hain *454]. 40.—

45 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-h) Caract. goth. ; 46 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. sous l'intitulé cité un beau bois légèrement ombré, 114 s. 86 mm. : la Vierge et Ste. Anne tiennent entre elles l'enfant Jésus ; au dessus d'elles le St. Esprit ; à leurs pieds les armes de la ville de Cologne ; aux côtés St. Jean l'Évangéliste et St. Jean Baptiste debout. Le verso est blanc Le second f. (préface) manque. Le texte commence au recto du 3. f. : Sermo Primus | De tribus cauſis inſti | tutionis Thema ppri- | um vel generale | Il finit au recto du f. 45, par l'impressum. Au verso : Notula et doctrina | multum vtilis. | Au recto du dern. f. : Tabula | Tabula huius opis | breuis ⁊ multum vtilis | Incipit feliciter. | Au verso : Operis huius tabula | finit feliciter. |

Livret rare. Peu taché d'humidité et court de marges.

227. **S. Bernardus.** Floretus in ſe ꝛtinens ſa | cre theologie ⁊ canonũ flores ad gaudia paradiſi finali | ter eos (qui ſe in illos exercitauerint) perducentes | S. l. ni d. (Coloniae, Henr. Quentell) Avec un beau bois s. le titre. Cart. [Hain *2912]. 50.—

56 ff. n. ch. (sign. a-i). Caractères gothiques gros et petits, 35 et 45 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f. ; en dessous : St. Grégoire dans une cellule enseignant des enfants ; beau bois ombré, avec l'inscription sur une banderole : Accipies tanti, doctoris dogmata fancti. | Au verso : Prohemiũ Floreti | ( ) Go flos campi Cantico⁊ fecũdo. flores vt di | cit .... Le texte du poème commence au recto du f. 2 : ( ) Omine floretus liber incipit de bona ceptus | .... Au recto du f. 56 : Explicit liber floretus | Sancti bernardi. | Le verso est blanc.

Très bel exemplaire, d'une fraîcheur remarquable.

228. **Gorichem, Henricus de.** TRactatus cõ- | ſultatorij venerãdi ma | giſtri Henrici de Gorychum artium et | ſacre theologie ꝓfeſſoris ..... | vniuerſitatis Colonienſis vicecancellarij ac Burſe Mon- | tis gymnaſiarchi primi. quib' nonnulle latebroſe queſtiones circa quorũdã Bohemorũ | nefarios errores ..... demõſtrant˜ et in lucẽ detegũtur | aurore .... (À la fin :) ℂ Explicit tractatus tripartitus Magiſtri Henrici | de Gorychũ cõtra Huyſſitas ⁊ ſciſmaticos Bohemos | .... Im- | preſſus Colonie in magiſtrali Officina pie memorie | Henrici Quentel. ꝑdie idus Apriles. Anno ſupra Ju | bileum tercio. | (1503) in 4.° Avec quelques belles initiales goth. Cart. avec témoins. 40.—

Titre et lxxxv ff ch. Caract. goth., à 2 cols. par page.

Un des plus anciens ouvrages contre les Hussites, dont le dernier chapitre traite « De temerario iudicio Huyſſitarum circa poteſtatem pape. » — Très bel exemplaire de la seule édition connue.

CORNELIS VAN ZIERIKZEE (1489).

229. **Elegantiarum XX praecepta.** Elegantia⁊ viginti precep | ta ad perpulchras cõficien | das epiſtolas. | S. l. ni d. (Coloniae, Cornelis van Zierikzee, ca. 1490) in 4.° Cart. [Copinger, II. nro. 2152]. 30.—

11 ff. n. ch. et 1 f. bl (manque) (sign. A. B) Caract. goth., 35-36 lignes par page.

Le recto du prem. f. porte, en gros caract., l'intitulé cité ; le verso est blanc. Le texte commence au recto

Fr.cent.

du sec. f. (Aij) : [| D coficiendas elegã | ter epiſtolas pauca ſcitu digniſſima .... Au recto du f. ii, en bas : Elegantia2 precepta vigin | ti finiunt. | Le verso est blanc.

Impression allemande de la plus grande rareté. Exemplaire taché d'eau et peu piqué de vers

SANS NOM DE L'IMPRIMEUR.

230. **Albertanus,** Causidicus Brixiensis. Ars loquēdi et | tacendi | (A la fin :) Explicit liber de doctrina loquendi ⁊ tacendi ab Alberta | no cauſidico Brixienſi ad inſtructionem filiorum ſuorum cōpoſitus Impreſſus ac finitus Colonie. Anno Domini. | virginalis partus. Milleſimo quadriugenteſimo (sic) ſuper no | nageſimum ſeptimo. ∴ | (1497). in 4.° Cart. [Hain *412]. 40.—

12 ff. (dont le dernier blanc) sign. A, B. Caractères goth ; 31 à 36 lignes par page. Le titre en gros caractères au recto du 1. f., le verso blanc. Le texte commence au recto du 2. f. : Compendioſus tractatus de arte loquendi ⁊ tacendi mul | tum vtilis. | Il finit au verso du 11. f., lign. 7 : at peruenire. Amen. | Suit l'impressum cité. Le dernier f. blanc.

Bon exemplaire rubriqué.

231. **Gouda, Guilelmus,** ord. min. Expoſitio myſterioruꝫ | miſſe ⁊ verus modus | rite celebrandi. | (A la fin :) Tractatulus fratris Guilhelmi de Gouda. or | dinis minoꝝ de obſeruantia. de expoſitõe miſſe | ⁊ de modo celebrandi finit feliciter. Impreſſus | Colonie cuilibet ſacerdoti ſũme neceſſarius. | (S. d.) in 4.° D.-vél. [Copinger II. no. 2759]. 50.—

17 ff. n. ch et 1 f. bl. (sign. A-C) Caractères gothiques ; 37 lignes par page.

L'intitulé imprimé en gros caract. goth. se trouve au recto du prem. f. Le te te commence au verso du prem. f. : Tractatus de expoſitõe miſſe Edit' a fratre Guilhelmo | de gouda ordinis minoꝝ. de obſeruantia felicit' incipit. | Il finit au verso du f. 17, l. 22. En dessous l'impressum.

Edition fort rare et qui ne ressemble à aucune de celles que Hain a decrites. Bel exemplaire : quelques notes à la main.

232. **Seneca, L. Annaeus.** Incipit liber ſenece de remedijs fortuitorũ : (A la fin :) Annei lucij Senece de remedijs | fortuitorum liber explicit ⁝ | S. l. ni d. (Coloniae, ca. 1480) in 4.° Cart. [Hain *14655]. 60.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth., 27 lignes par page

Au recto du prem. f., en haut : [| Vnc librũ compoſuit Seneca nobiliſſim' | orator ad Gallionem amicum ſuum con | tra omnes impetus et machinamenta fortune. | fecit autem illum ſub dyalogo vt ſit ſenſus con | querens et racio confortans. Liber autem iſte et | ſenſuum maieſtate et eloquij claritate et ſenten | ciarum breuitate refulget ⁝ | Puis l'intitulé cité. Au verso du f. 8, l. 15-16 le colophon cité.

Bel exemplaire rubriqué d'une impression rare et curieuse.

KRAKOW (1475).

233. **Acta et Constitutiones** Synodi provincialis Gneznensis provinciae, a. d. 1577, die 19. m. maii habitae et celebratae. Cracoviae 1578. in 4.° Avec simple bordure de titre. Br. 25.—

24 ff. n. ch. Livret très rare, signé par *Iacbus Uchanski*, archevêque de Gnesen. Peu taché d'eau et fatigué, mais complet.

234. **Carncovius, Stanislaus,** episc. Wladislaviensis et Pomeraniae. Ad Sereniss. Principem *Henricum* Dei gratia regem Poloniae etc. et proceres, Catholicorum nomine, de tuenda unitate fidei oratio. Cracoviae, in coronatione regis Henrici, 1574. in 4.° Avec simple bordure de titre. Br. 25.—

26 ff. n. ch. Livret singulièrement rare Peu taché d'eau et fatigué, mais complet.

Fr.cent.

235. **Petrus Cracoviensis.** Celeberrimi viri domini | petri artiū et medicinarum doctoris Craco | uienſis Cōputus Eccleſiaſticus l'Aſtrono | micus vniuerſis Scholaſticis ꝛ viris eccle | ſiaſticis non minus vtilis q̄ꝫ neceſſarius In | cipit feliciter | (À la fin :) Explicit Computus Cracouienſis Anno natiuitatis | dñice q̄ngenteſimoprīo Menſis Martij viceſimoq̄uto | S. l. (Cracoviae 1501.) in 4.° D.-bas. 100. —

10 ff. n. ch. (Sign. A, B) Caract. goth. 37 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; au verso : Prologus in computum Eccleſiaſticum | . Le texte commence au recto du 2. f. : Capitulū. i. de ciclo lunari | Il finit au recto du f. 10, en bas, par l'impressum cité. Le verso est blanc.

Impression extrêmement rare, non citée par aucun bibliographe. M. *Panzer*, p. ex., ne connaît aucune impression cracovienne de l'année 1501.

LEIPZIG (1481).

236. **Hesiodus.** Opera quae quidem extant graece, c. interpret. latina e regione. Adiectis iisdem latino carm. elegantiss. versis, et Genealogiae deorum a Pylade Brixiano descriptae, libris V. Access. Herculis scutum doctiss. carmine a loa. Ramon conversum. Lipsiae, Johannes Rhamba, 1577. in 8.° Rel. en peau de truie ornem. à froid. 15.—

Peu bruni.

237. **Hundt, Magnus.** Antropologium de hominis natura, dignitate et proprietatibus. Per Magnum Hundt, parthenopolitanum, ingenuarum artium magistrum in gymnasio Liptzeñ. (À la fin :) Impreſſum et finitū eſt hoc | Opus Liptzick per Baccalariū Wolfgangū *(Stöckel)* Mo | nacenſem Anno noſtre ſalutis. M.CCCCC.i. | (1501) in 4.° Avec plusieurs curieuses figures anatomiques et la marque typograph. à la fin. Cart. 50.—

124 ff. n. ch. (*Choulant* et *Graesse* : 120 ff.!) Caract. goth. (sign. A. A-U) Le texte est précédé de 4 ff. de table. Ouvrage fort intéressant et recherché à cause de ses figures anatomiques qui comptent parmi les plus anciennes et primitives. Il se trouve bien rarement complet. (Voir *Choulant*, Anatom. Abbildgn. p. 23-24) Aussi à notre exemplaire manquent les ff. 5, 6, 12, 46, 66, 75 et 76 (soit les sign. A 1 (titre), 2, 8, G 6, L 2, M 5 et 6), de sorte qu'il ne contient que deux grandes figures : le corps de l'homme avec la désignation de ses parties et la main avec les lignes chiromantiques. Nombreux petits bois des organes intérieurs et extérieurs. — Les marges sont couvertes de notules manuscr. du premier possesseur.

238. **Tractatus.** Tractatus de | arte oratoria. | (À la fin :) Impreſſum Liptzk per Jacobū Than | ner Herbipolēſeꝫ Anno dñi 1501. | in 4.° Avec la marque typogr. s. fond noir. Br. 15.—

8 ff. non ch. Caractères gothiques. Les grandes marges sont couvertes de notules manuscrites d'un contemporain.

* LODI (1584).

239. **Genaro, Francesco.** Nella creatione del Rev^mo et Ill. Mons. *Gio. Iacopo Diedo*, vescovo di Crema, oratione di Fr. Genaro. Alcune rime dell'istesso nel fine. In Lodi, appr. Vincentio Taietto, 1584. in 4.° Avec la marque typograph. Cart. 25.—

18 ff. n. ch. Caract. ronds. Suivant *Falkenstein*, *Cotton* et *Deschamps* (col. 712) l'imprimerie de Lodi ne saurait guère être reportée au-delà de l'année 1587. — En voici une impression antérieure.

Fr.cent.

LONDON (1474).

240. **Vesalius, Andreas.** Compendiosa totius anatomiae delineatio, aere exarata: per Thomam Geminum. (À la fin:) Londini in officina Ioanni (sic) Herfordie: Anno Domini. 1545. Mense Octobri: | gr. in-fol. Avec 40 grandes et belles planches grav. en t.-d., initiales figurées. Reliure originale, veau pl., fil., coins et milieu doré (style *Elisabeth*). 75.—

Titre gravé (manque) 44 ff. à 2 cols. par page et 40 planches. — Cette édition, une imitation de la première de Vesalius est précédée d'une épître dédicatoire du graveur *Thomas Geminus (Twin?)* de Leeds au roi *Henri VIII*. Elle est d'une rareté exceptionnelle et fort remarquable parce qu'elle contient les premières gravures en taille-douce qui furent exécutées en Angleterre. Ces figures, dans la manière de *Hogenberg*, sont très bien dessinées; nous signalons p. ex., celles d Adam et d'Ève. — Exemplaire reglé. peu usé.

241. **Wakefield, Robert.** ROBERTI VVAKFELDI | facrarum literarum profeſſo- | ris eximij Regijq3 facellani | ſyntagma de hebreo- | rum codicũ incor- | ruptione. | Item eiuſdem Oratio Oxonij ha- | bita, vnacum quibuſdam alijs le- | ctu ac annotatu non indignis. | S. l. ni d. (Londini, per Wynkin de Worde, ca. 1530). in 4.° Avec un bel encadrement de titre, jolies init. et la grande marque de l'imprimeur. Vél. 200.—

42 ff. n. ch. Caract. ronds et ital. La bordure composée d'ornements, d'animaux etc. fait voir, deux fois, le monogr de Wynkyn de Worde dans un écusson. Au verso du dern. f. un grand bois ombré et vermoulu. 121 s. 89 mm.: les armes royales d'Angleterre; en haut et en bas une sentence tirée de l'Ecclésiastique.

Ce livret inconnu à Panzer, Graesse et à la plupart des bibliographes. fut écrit par le célèbre orientaliste d'Oxford en défense du roi Henri VIII. Il y prouve que les premieres noces du roi pourraient être divorcées, et. pour faire voir la fausse autorité papale, il cite les loix matrimoniales de l'Anc. Test. dans leur texte original. Quelques caractères hébreux et arabes sont gravés s. bois dans le texte. — Bel exemplaire.

LOUVAIN (1474).

Johannes de Westphalia (1474-96).

242. **Martialis, M. Valerius.** Epigrammatum libri XV. S. l. ni d. in 4.° Rel. orig. d'ais de bois, dos de veau [Hain 10807]. 200.—

180 ff. n. ch. (sign. a-s, —) Beaux caract gothiques; 32 lignes par page.

Le prem. f., qui, sur son verso, doit contenir l'épitre de Pline, manque à notre exemplaire. Au recto du f. 2: M. Valerij Martialis Epigrãmatõ Liber p̃m'. | In Amphitheatrum Caeſaris. | [B] ARBARA Pyramidum | ſileat miracula memphis: | .... Au verso du f. 178: ... | Criſtataeq3 ſonant vndique lucis aues. | Finis. | A la page opposée: Vita Martialis in commentarios quos Do- | mitius Calderinus edidit | [m] Arcus Valerius Martialis in hiſ- | pania bilbilim patria3 habet.... Cette vie finit au recto du f. 180. l. 14-15: .... in vnum | tandem librum redacta fuiſſe. | Le verso est blanc.

Quoique les caractères gothiques de cette impression fort rare et curieuse ne soient pas exactement les mêmes dont se servit, en 1477, Vindelin de Spira, pour son Dante, il y a bien peu de différence, et l'opinion de *Morelli*, Cat. Pinelli II p 348 et de *Barnard*, Cat. Georg. III, n'est pas absolument à rejeter. En tout cas, le volume nous paraît plutôt d origine italienne que flamande. *Hain* et *Graesse* l'attribuent à Joh. de Westphalia de Louvain.

Son exemplaire sur papier très fort, grand de marges, avec beaucoup de témoins. Ça et là peu bruni

LUCCA (1482).

243. **Boccaccio, Giov.** Urbano. Opera giocondissima di nuovo revista da *Nic. Granucci*. Lucca, Vinc. Busdrago, 1562. pet. in 8.° Vél. 20.—

Piece rare, qu'on attribue à tort au Boccace. L'auteur était vraisemblablement *Giov. Buonsignori* de *Città di Castello*.

Fr.cent.

244. **[Lucca]** LVCENSIS | CIVITATIS STATVTA | NVPERRIME CA | STIGATA, | ET QVAM ACCVRA | TISSIME | IMPRESSA. | (À la fin :) Leges has Municipales, ſeu Lucenſis Ciuitatis Statuta Ioan- | nes Baptiſta Phaellus Bononienſis | Lucenſi Aere publico Lucæ impreſſit .... | MDXXXIX. | Cal. Martiis. | (1539) in fol. Avec une très belle bordure de titre et les armes de la ville, grand bois à la fin. Vél. dos doré. 75.—

4 ff. n ch. et CCCXXXIX ff. ch. Caract. ronds. La bordure se compose d'arabesques sur fond rayé, À la fin un grand bois, 245 s. 177 mm. : Les armes de la ville de Lucca soutenues par deux *putti*. — Belles initiales sur fond noir. Fort bel exemplaire grand de marges.

244ª. — Autre exemplaire. Cart., ça et là légèrement taché d'eau, avec beaucoup de notes marginales manuscr. 60.—

245. **Nobilius, Flaminius.** De honore, ad Franciscum Medicem Florentinorum et Senensium principem liber. Lucae, apud Vincentium Busdragum, 1563. in 4.° D.-vél. 10.—

63 pp. M. *Graesse*, qui cite deux autres ouvrages du même auteur, n'a pas connu ce petit traité extrêmement rare.

246. **Razzi, Serafino,** o. S. Dom. La storia di Raugia. Scritta nuovamente in tre libri. In Lucca, per Vincentio Busdraghi, 1595. in 4.° Avec un bel encadrement de titre et la marque typograph. grav. s. bois. D.-vél. 50.—

2 ff. n. ch., 184 pp. et 6 ff. n. ch. L'ouvrage est dédié aux gouverneurs de Ragusa. À la fin une épitre à l'archidiacre de cette ville, *Maurizio Bucchia*, et un poème latin « Descriptio Ascriviensis urbis (Cattaro) per D *Joannem Bonam de Boliris*, nobilem Catharensem, ad *Heliam Zagurium*, concivem suum. » — Ouvrage fort rare. Bon exemplaire.

247. **Speroni, Sperone.** Canace, Tragedia. Giuditio sopra la Tragedia di Canace et Macareo con molte utili considerationi circa l'arte tragica et di altri poemi. Lucca, per Vincentio Busdrago, 1550. 2 pties. en 1 vol. in 8.° Avec une curieuse bordure de titre et 2 marques typographiques. Vél. 10.—

95 ff. ch et 1 f. bl. Caract. ital. La marque de l'imprimeur, un dragon avec la tête d'un vieillard, se trouve aussi sur la bordure, bois grossièrement dess. et ombré.

LYON (1476)

Johannes Trechsel (1488-98).

248. **Ferrerius, S. Vincentius, s. de Valentia.** ord. Praed. Sermones ſancti Vincentij fratris ordinis | predicatorum de tempore Pars hyemalis. | — Sermones ſancti Vincentij fratris ordi | nis predicatoruȝ de tpe Pars eſtiualis | — Sermones ſancti Vincentij fratris | ordinis predicatoru De ſanctis. | (Lugduni, per Johannem Trechsel, 1493.) 3 pties. en 1 vol. in 4.° Veau pl. ornem. à froid, doré s. le dos. [Copinger 2471]. 50.—

208 ff. n. ch. et 2 ff bl. (sign. ſt, a-z, ꝛ, ɔ) 255 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. 1, aa-zz, AA-HH) 135 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. ℞, AAA-QQQ.) Les ff. bl. de la IIᵉ et de la IIIᵉ ptie. manquent. Petits caract gotb. ; 53 lignes et 2 cols. par page.

1. Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; le verso est blanc. Au recto du 2. f. : Incipit tabula ī ſermones | ſancti Vincentij.... Au recto du f 10 : Et tantum de tabula huius partis. | Après une page bl. suit le commencement du texte : Dñica prima in aduētu dñi Sermo I | Au verso du f. 208 : Diuini verbi preconis et predicatoris : ſa- | creqȝ theologie pfeſſoris eximij ſctī Vincen | tij confeſſoris diui ordinis predicatorum fer | mones validiſſimi temporis hyemalis Fi- | niūt. Impreſſi Lugduni. Anno incarnatōis | dñi. M.ccccxciij. | —

Fr.cent.

II. Au verso du titre il y a une lettre à longues lignes : Epiſtola. | B. haſſelt Johanni Nicholai Verenſis ſacrarum artium | theologicarum pſeſſori Salutem plurimam dicit. | La table comprend 7 ff. Le colophon, au verso du f. 255 ne fait pas mention ni du lieu ni de l'imprimeur. — III. À la fin de cette partie se trouvent 4 distiques en honneur de l'imprimeur Trechsel, puis la date : Anno .M.cccc.xciij. Tertio. Kal'. Mayas. et la marque typograph. tirée en rouge.

Édition fort rare, tout à fait inconnue à Hain. Bel exemplaire avec quelques notules manuscr

248ª. **Ferrerius, S. Vincentius, s. de Valentia.** Autre exemplaire de la même édition. Pars hiemalis et estivalis. En 1 vol. in 4.° Cart. 30.—

Bon exemplaire, fort bien conservé.

249. **Ockam, Guilielmus,** ord. Min. Quaestiones et decisiones in IV libros Sententiarum cum Centilogio theologico. (À la fin :) Finis centilogij theologici. M. Guilhel | mi de ockam diligenter impreſſi per. M. Jo- | hannem Trechſel alemanũ. Lugduni. Anno | dñi. M.cccc.xcv. die vero nono nouembris. | (1495) pet. in fol. 2 pties. en 1 vol. Rel. orig. d'ais de bois [Hain *11942]. 75.—

24, 414 et 16 ff. n. ch. (sign. 1-3. a-z. aa-hh, A-X. AA-BB.) Caractères gothiques ; 55 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. contient l'intitulé de la table : Tabule ad diuerſas huius operis | magiſtri Guilhelmi de ockam ſup | quattuor libros ſnîarũ ãnotatões et ad cẽtilogij theologici eiuſdem | cõcluſiones facile reperiendas ap- | prime conducibiles. | — Au verso l'épitre dédicat : Religioſiſſimo atq; doctiſſimo viro dño Johãni Tritemio Abbati ſpanhemeñ. decori | atq; p̃ſidio ſuo dulciſſimo ꝛ in p̃mis venerãdo Jodoc' Badi' aſcẽſius ſalutẽ dicit. | datée : Ex Lugduno galliarũ ad ſextũ idus nouẽbrias ãni hui'. M.CCCC.xcv. | f. 24 recto : Finis vtriuſq; tabule huius operis. | Deo gratie. | Le verso est blanc. Le texte commence à la tête du f. sign. a : Argutiſſimi atq; ingenioſiſſimi tã philoſophicarũ | q̃ theologicarũ difficultatũ diſq̃ſitoris magr̃i Guilhel | mi de ockã anglici : ſup quattuor libros ſentẽtiarũ ſub- | tiliſſime queſtiões . . etc. f. 314 recto : Impreſſum eſt autem hoc opus Lugduni p | M Johannẽ trechſel alemãnum : virũ huius | artis ſolertiſſimum. Anno domni noſtri M. | CCCC.xcv Die vero decima mẽſis nouẽbris | Laus omnipotenti deo | Suit la marque typographique, un épilogue en vers " Ad lectores ,, et le petit Regiſtrum Le verso est blanc. Au recto du f. sign. AA : Centilogij theologici magiſtri Guilhelmi de ockã | oẽm fermẽ theologiã ſpeculatiuã ſub cẽtũ ꝛcluſionib' | vñ nomẽ ſumpſit : ſubtiliſſime cõplectẽtis : p̃ſatio ĩcipit | . Nous avons cité plus haut la souscription qui se trouve au recto du f. 16, dont le verso est blanc.

250. **Tornamira, Johannes de.** Incipit clarificatoriũ iohãniſ de tornamira | ſuper nono almãſoris cũ textu ipſius Raſis. | (À la fin :) .... imp̃ſſum lugd.' p Johãnem trechſel | alemanũ artis impreſſorie magr̃m Anno nr̃e ſa | lutis Milleſimoquadringẽteſimo nonageſimo | die ỹo decimaſeptima mẽſis Junij finit feliciter. | (1490) in 4.° Avec la marque typogr. imprimée en rouge. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de peau de truie jolim. gauffré. [Hain *15551]. 60.

Titre, CLIX ff. ch. et 2 ff. n. ch. (sign. a-t) Caractères goth. gros et petits ; 36 et 51 lignes et 2 cols. par page.

Le prem. f. n'a que le titre cité. Le texte commence à la tête du f. I. : ℭ Incipit clarificatoriũ Joh'is d tornamira de | cani p̃clari ſtudij mõtiſpeſſulãi ĩ ſpecl'atõe cura | tõis morboꝝ... La souscription et la marque se trouvent au verso du f. 159. Le f. suiv. est occupé de la table, et le dern. f. porte sur son recto une épitre : Reuerẽdo dño ac mgr̃o mgr̃o Cornelio vitrificis de goes artiũ ꝛ | medicine doctori Joh'es de lalanda Salutẽ plurimã dicit. | Le verso de ce f. est blanc.

Impression peu commune. L'exemplaire, dont les marges sont couvertes d'anciennes notes intéressantes, est piqué de vers au commencement.

251. **Turrecremata, Johannes de.** Sũme de eccleſia domini | Joannis de Turrecremata : cardinalis ſancti Sixti | vulgo nuncupati repertoriũ ſeu tabula alphabetica | (À la fin :) Expliciunt flores ſententiaruꝫ beati Tho | me de aquino de auctoritate ſummi põtificis | collecti per magiſtrum Johannẽ de

Fr.cent.

turrecre | mata in concilio basilieñ. Anno domini. Mil | lesimo quadringentesimotrigesimoseptimo : | Ordinis fratrũ p̃dicatoꝝ sacri apostolici pala- | tij magistrũ. Impressi aũt Lugduni p Ma | gistruꝫ Johannem Trechsel. Anno. M.cccc.xcvi. die vero. xx. mensis Septembris. | Deo gratias. | (1496) pet. in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. Veau pl. [Hain *15732]. 100.—

270 ff. n. ch. dont le 3. et le 262. (blanc) manquent. Caract. goth., 55 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; au verso : Illustri sane atqꝫ apprime docto longeqꝫ honorando viro dño suo dño Ludouico Pot Torna | censi ep̃o dignissimo Jodoc' Badi' Ascẽsius cũ om̃i modestia ac veneratõe felicitatẽ dicit. | La lettre porte la même date que l'impressum cité. Suit, f. 3-6, la table Le texte commence au recto du f. 7, et finit au verso du f. 261, suivi d'un impressum (20 sept. 1496), du régistre et de la marque typograph. avec les initiales I T sur fond noir. Au recto du f. 263 : Tractatus cõpendiosissimi septuagintatriũ questio- | nũ sup ptãte ꝛ auctoritate papali ex sentẽtijs sctĩ Tho- | me collectarũ per mgr̃m Johãnem de turrecremata or- | dinis p̃dicatoꝝ ad Julianũ cardinalẽ incipit prefatio. | Au recto du f. 270 l'impressum cité plus haut. Le verso est blanc.

252. **Verdena, Johannes de.** Sermones Dormi | secure dominicales. | — Sermones de san | ctis dormi secure. | (À la fin :) Sermones dormi secure de sanctis Im | pressi Lugduni per Johannem trechsel ale | manum. Anno domini. M.ccccxcv. die ve- | ro quarta mensis Februarij finit feliciter. | (1495) in 4.° Avec la marque typograph. s. fond rouge. Cart. 80.—

79 ff. n. ch., 1 f. bl., 7 ff. n. ch., 1 f. bl. et 118 ff. n. ch. (sign. a-k, A-Q) Petits caract. goth. ; 53 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité d'abord ; le verso est blanc. Au verso du 2. f. (sign. aij) : Tabula alphabetica | Au recto du 3. f. : Explicit tabula sermonum. | Le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 4 : Dñica prima aduentus sermo 1 | Sermones dñicales cuꝫ expositionibus | eũangeliorũ p annũ satis notabiles ꝛ vtiles | oĩbus sacerdotib' pastorib' et capellanis q̃ | dormi secure vel dormi sine cura sunt nũcu- | pati eo qꝫ absqꝫ magno studio facil'r pñt in- | corporari ꝛ ppl'o p̃dicari Incipiũt feliciter. | Au verso du f. 79 (k 7) : Ad laudem ꝛ honoreꝫ omnipotẽtis dei : virginisqꝫ matris eius gloriose : necnõ vtili | tatem totius ecclesie finiũt sermone. nota | biles q̃ꝫ q̃ꝫ breues Dormi secure intitulati. | Imp̃ssi Lugduni Anno dñi. M.ccccxciiij. | Après un f. bl. suit le second intitulé. dont le verso est blanc. Au recto du f. suiv. (sign. Aij) Tabula Alphabetica | Cette table va jusqu'au verso du f. A 7. Le texte commence à la tête du f. B, sous l'intitulé : Sermones de sanctis, per annũ satis no | tabiles.... Au recto du dern. f. l'impressum cité plus haut, et la marque avec les initiales I T. Le verso est blanc.

Ces sermons, avec leur titre curieux, ont pour auteur, selon l'opinion d'aurres savants, *Richard Maidston*, qui enseignait à Oxford et mourut en 1396.

Fort bel exemplaire d'une édition inconnue.

253. **Utino, Leonardus de,** ord. praed. Sermones Aurei de sanctis | fratris Leonardi de Vtino | (À la fin :) Aurea de sanctis Vtini preconia vatis | Deqꝫ incarnati solenni lumine verbi | Lugduni impressit Trechsel bñ tersa ioh'es | Anno dñi. M.ccccxcv. die. xiiij. Martij | (1495) in 4.° Avec la marque typograph. s. fond noir. Cart. [Hain *16138]. 60.—

222 ff. n. ch. (sign. a-z, A-E) Caract. goth. ; 53-54, lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; au verso : Tabula sermonũ Magistri Leonardi | de vtino De festis taꝫ mobilibus q̃ꝫ immo | bilibus hic contentorum. | Au recto du sec. f. (sign. aij) : Prologus | In sermones aureos de Sanctis Fra- | tris Leonardi de vtino sacre theologie do- | ctoris ordinis predicatoꝝ Prologus. | Au recto du f. 312 : Finiuntur sermones aurei de sanctis Leo- | nardi de Vtino. imp̃ssi Lugduni p mgr̃m | Johannem Trechsel alemanuꝫ. anno dñi | m.ccccxcv. vt dicet˜ in fine sequẽtis tabule. | Le verso de ce f. est blanc ; à la page opposée : Tabula Alphabetica | Au recto du f. 222, col. 2, l. 15 : Finis tabule. | puis l'impressum. le petit régistre et la marque sur fond noir avec les initiales I T Le verso est blanc.

Très bel exemplaire.

Johannes Clein (1489, 1498 — ca. 1510).

254. **Boethius, A. M. Severinus.** Boetius de cõsolatiõe phi- | losophica & de disciplina scholariũ .... cũ cõ- | mẽtariis .... Additũ est carmen iuuenile |

Fr.cent.

Sulpitii de moribus in mēſa | ſeruandis : & Quintiliani | præceptū de officio | ſcholaſticoꝝ er | ga p̄cepto | res. | (À la fin :) Ex calcographia Ioannis Clein alemāni nulli im- | preſſoꝝ Lugduneñ. ſecūdi ; nono | kalēdas Octobris. | (vers 1510) pet. in fol. Avec une superbe bordure de titre, la belle marque de l'imprimeur et beauc. d'initiales. Vél. 25.—

140 ff. n. ch. Le texte, en caract. ronds, entouré des commentaires de *St. Thomas d'Aquin* et de *Jodocus Badius Ascensius* imprimés en caract. goth. La bordure, en forme de portique est l'imitation d'un bois italien. M. *Graesse* croit, que cette édition, faite par *Antonius Petrus Duvelandus*, soit imprimée « vers 1500 », cependant elle ne nous parait pas un incunable. — Les marges des derniers ff. sont peu tachées d'eau.

255. **Geminiano, Johannes de S.**, ord. Praed. Sermones funebres magiſtri | Johannis de ſancto Geminia- | no cū duplici tabula eorūdem. | (À la fin :) Impreſſum eſt preſens opus Lugduni | cura et expēſis. M. Johānis clein alemā- | no (sic) artis īpreſſorie diligentiſſimo Anno no | ſtre ſalutis. M.cccc.xcix. die xi. Maij. | (1499) in 4.° Avec la marque typograph. sur fond noir. D.-veau. [Hain *7548]. 75.—

210 ff. o. ch., dont le 8e est blanc. (sign. a-z, A-D) Petits caract. goth., 53 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth., au verso, en longues lignes : Iodocus Badius Aſcenſius : magiſtro Ioanni Genati theologie pfeſſori excellen | tiſſimo ⁊ amico inter primos venerando Salutem. | Cette lettre est datée du 13. avril 1499. À la page opposée (sign. aij) : Tabula Alphabetica | Au verso du f. 7 : Finis vtriuſq; tabule. | Au recto du f. 9 (sign. b) : Sermonarij de mortuis. F. Jo. de. f. geminiano | Incipiūt orationes funebres : ſiue f'mo- | nariū de mortuis f'm venerabile patrem | fratrem Joannē de ſancto Geminiano. Et | primū eiuſdē in oīs f'mones proemium. | La fin se trouve au recto du f. 210, suivie du petit Regiſtrum huius operis. | Enfin la marque s. fond noir avec les initiales I C. Le verso est blanc.

Jehan de Vingle (1495 — ca. 1510).

256. **Magnus, Jacobus.** Sophologium. Lugduni, Johannes de Vingle, 1495. — voir le nro. 32. du Cat. (Besançon).

257. **Vivaldus, Joannes Ludov.** [O] Pus regale in quo con- | tinentur infraſcripta opu- | ſcula. | .... Venūdātur | Lugduni ab Stephano gueynard. | Prope ſanctum Anthonium. | (À la fin :) ℭ Opus regale explicit feliciter. Impreſſus Lugduni per | Johannē de vingle. Anno noſtre ſalutis. M.ccccc. ⁊ viij. | Die ỷo. vj. menſis Aprilis. | (1508) in 4.° Avec un très grand nombre de grandes et petites figures, bordures, initiales etc. grav. s. bois. Rel. orig. bas. 150. —

CCCXII ff. ch., 7 ff. de table et 1 f. bl. (manque) Caract. goth.

Le volume se compose des suiv. traités curieux : Epistola consolatoria. Praeambulum de officio pietatis in defunctos. Tractatus aureus de pugna partis sensitivae et intellectivae. Epistola ad *Wladislaum Boemie* atque *Ungarie regem*. Tract. de laudibus ac triumphis trium liliorum. Tract. de cognitione electorum a reprobis. Tract. de XII persecutionibus ecclesiae. Tract. de magnificentia gloriae Salomonis. Tract. de duplici causa contritionis. — Parmi les 9 grands bois le portrait du roi St. Louis (f. 74 verso) est le plus remarquable. Les petits bois, qui se trouvent aux marges, arrangés comme bordures, représentent des saints, figures de la danse macabre etc. Beaucoup de pages sont entourées de trois côtés de bordures gothiques. Tous les ornements sont gothiques ; les bois, de l'école lyonnaise, sont ombrés.

Du f. 144 un morceau est enlevé ; les ff. de la table sont tachés d'eau. Tout le restant est de la meilleure conservation.

---

258. **Alciatus, Andreas.** ANDREAE | ALCIATI EMBLE | MATVM LIBELLVS. | LVGDVNI | Iacobus Modernus excudebat. | M.D.XLIIII. | (1544)

Fr.cent.

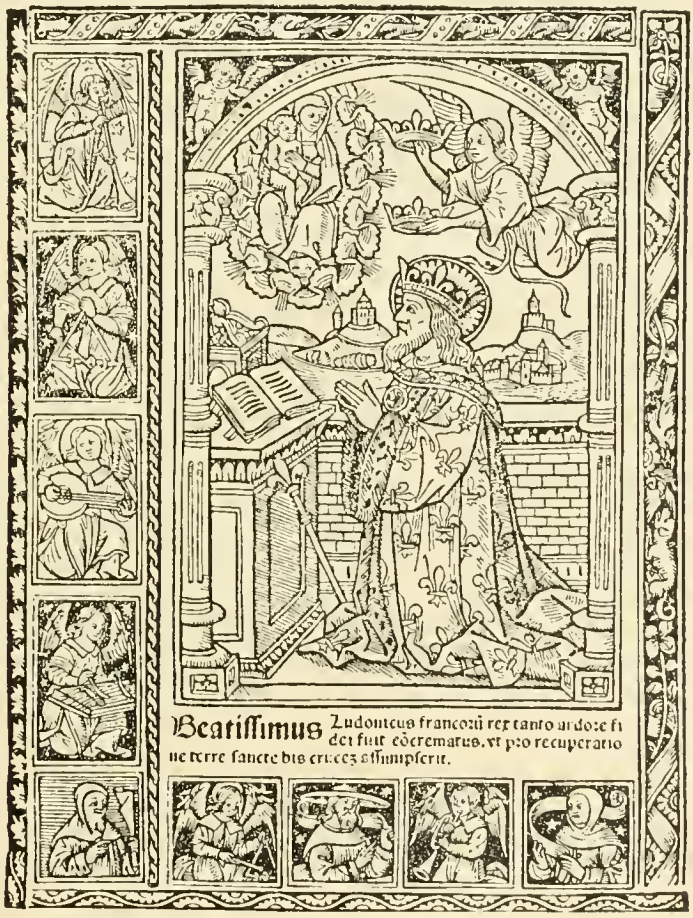
in 8.° Avec la marque typograph. et 113 curieuses figures grav. s. bois. Maroquin bleu, titre doré, dent. intér., tr. dor. (Thibaron). 150.—

119 pp. Caract. ital.

Jolie édition ancienne des fameux emblêmes, extrêmement rare. Elle est ornée de figures de différent format et d'une exécution artistique tout à fait inégale. Tandisque quelques-unes méritent d'être signalées comme imitations très habiles des anciens bois, d'autres sont à peu près à comparer aux gravures populaires du XVIIIe siècle.

Superbe exemplaire très frais dans une charmante reliure.

259. **Baptista Mantuanus,** ord. Carm. De sacris diebus, s. Festorum libri



N.° 257. *Vivaldus, Joannes Ludov.*

duodecim. Probae Centonae Vatis clarissimae a Divo Hieronymo comprobatae centonam de fidei nostrae miisteriis (sic) e Maronis carminibus excerptum opusculum. (À la fin de chaque partie :) Impressum. In Florentissima Lugdunensi Ciuitate. Solertia. Stephani de Basignana. Gorgoni Carmelite. Doctoris. Theologi. In officina. Bernardi Lescuyer .... 1516. 2 pties. en 1 vol. in 8.°

Fr.cent.

Avec le beau portr. de Baptista, les armes du *Card. Sigismondo Gonzaga* et la marque typogr. grav. s. bois. D.-vél. 30.—

128 ff. n. ch. (dont l'avant-dernier est blanc 16 ff. n. ch. Caract. ital. L'excellent portrait, en forme de médaillon, se trouve au recto du prem. f., qui ne contient aucune indication du titre. Au verso se lit l'énumération de 19 ouvrages en vers, desquels pourtant le volume ne contient que le premier et le dernier, les « Fasti » et les « Centones », la pièce la plus rare et remarquable. — Très bel exemplaire.

260. **Baptista Mantuanes.** Idem liber. Vél. 10.—

Les ff. a 4 et 5 et h 1, ainsi que les 16 ff. des « Centones » manquent. Peu taché d'eau. Timbres sur le titre.

261. **Biblia latina.** Biblia cum concordantijs veteris | et noui teſtamenti et ſacrorum canonum : necnon et | additionibus in marginibus varietatis diuer | ſorum textuum : ac etiam canonibus an- | tiquis quattuor euangeliorum | .... (À la fin :) .... per M. Iacobum Sacon Lugd.' impreſſa. Expēſis no- | tabilis viri dñi Anthonij koberger de Nuremburgis Feliciter | explicit. Anno domini. M.d.xiij. calendas. iij. Septēbris. | (1513) in fol. Avec beauc. de belles figs. grav. s. bois, la marque typograph., initiales etc. Veau pl. 100.—

14 ff. n. ch., CCCXVII ff. ch., 1 f. bl. et 25 ff. n. ch (Interpretationes nominum) Caract. goth., en rouge et noir 2 cols. par page.

Au commencement du Vieux Test. le grand bois divisé en 6 : les journées de la création. 214 s. 166 mm. Les nombreuses figures intéressantes, copiées sur celles de la Bible de Mallermi, dans le Vieux Test., mésurent 43 s. 71 mm. chacune et sont entourées d'étroites bordures. Au commencement du Nouv. Test. un grand bois ombré. 201 s. 168 mm. : l'Adoration des pasteurs. Puis les canons imprimés en rouge et noir. Les petits bois du Nouv. Test mésurent 59 s. 39 mm. chacun ; ils sont dessinés à la manière de Zoan Andrea. La marque typograph. enfin est une imitation de la belle figure symbolique tirée de la Chronique de *Corio*, Milan 1503.

Très bel exemplaire grand de marges.

262. **Champerius, Symphorianus.** Simphoriani | Champerij de triplici diſciplina cuius partes ſunt. | Philoſophia naturalis. | Medicina. | Theologia. | Moralis philoſophia | integrantes quadruuiū. | (À la fin :) ℭ Impreſſum eſt preſens opus Lugd.' expenſis honeſtiſſi | mi bibliopole Simonis vincētij : arte ỳo ȝ induſtria Clau | dij dauoſt al's de Troys. Anno dñi. M.ccccc.viij .... (1508) in 8.° Avec un beau bois et nombr. init. s. fond noir. Dérel. 50.—

284 ff. n. ch. Caract. goth.

Ce mélange curieux « de omni scibili » contient e. a. : Epistola Lenis imperatoris ad Amarum regem Saracenorum de christiana religione. De republica et civitatis Lugdun. laudibus. *Simphoniani Grignani* Mantuani Italiae et Galliae panegyricum. *Ludovicus Bologninus* de quatuor singularibus in Gallia ab eo repertis. De origine Lugduni, etc. Intéressant le petit bois, plusieurs fois répété. 77 s. 64 mm. : l'auteur avec sa femme, *Marguerite Du Terrail*, adorant le Christ en croix et *St. Symphorien*.

263. **Dares Phrygius.** Dares Frigius | de bello tro- | iano | .... S. l. ni d. (Lugduni, per Ioannem Marion, impensis Romani Morin, 1520.) in 4.° Avec une bordure de titre, 3 petits bois et quelques initiales goth. Cart. 100.—

16 ff. n. ch. caract. ronds. L'intitulé, en gros caract. goth. est imprimé en rouge, accompagné de 3 vignettes et renfermé dans une bordure gothique.

L'ouvrage, faussement attribué à Dares Phrygius, est probablement dû à *Joseph Iscanius*, poète anglais de la fin du XIIe siècle. Bel exemplaire d'une édition fort bien imprimée.

264. **Dictys Cretensis.** Dictys Cretēſis | de bello tro- | iano. | .... (À la fin :) .... Impſſum Lugduni per Ioan | nem Marion. Sumptibus & expenſis |

Fr.cent.

Romani Morin bibliopole eiuſ- | dem ciuitatis. Anno Dñi. | M.ccccc.xx.x. | Martii. | (1520) in 4.° Avec 3 beaux bois, une bordure, initiales goth. etc. Cart. 125.—

42 ff. n. ch. Caract. ronds. Au dessus de l'intitulé en gros caract goth. et en rouge, il y a un petit bois, 38 s. 80 mm.: battaille devant les portes d'une ville. Le verso du prem. f. est occupé d'un grand bois animé de nombr. figures, 159 s. 111 mm.: dans le devant, à gauche, Ève sortant de la côte d'Adam; au fond beau paysage avec scènes de chasse, d'agriculture etc.; en haut le Christ assis dans les nuages. Le texte est précédé par une épître: *Franciscus Faragonius.... Bernardo Rictio* Messanensi patritio.... Au verso du f. 4, petit bois, 47 s. 81 mm.: soldats en marche et un prisonnier emmêné par eux. — Très bel exemplaire d'un livre fort rare.

265. **[Holbein, Hans]** ICONES HISTORIA- | RVM VETERIS | TESTAMEN- TI, | Ad viuum expreſſæ, extremáque diligentia emendatiores factæ, ... LVGDVNI, Apud Ioannem Frellonium, 1547. in 4.° Avec 98 magnif. figures, grav. s. bois, la marque typograph. et plus jolies init. Veau fauve, fil. dor. 400.—

52 ff. n. ch. Au verso du f 2 un distique grec et un autre latin en honneur de Holbein. L'ouvrage se compose de 3 séries de bois: 1.) l'histoire d'Adam, 1 bois, 66 s. 50 mm. — 2.) les autres 90 bois du Vieux Test., 63 s. 88 mm. — 3.) les 4 évangélistes, en médaillons, 55 s. 46 mm. sur le verso de l'avant. dern. f. Les bois sont accompagnés de vers français par *Gilles Corrozet*. Pour tous les autres détails voir l'excellente monographie de *M. Woltmann*.

Notre exemplaire, avec les meilleures épreuves possibles, se trouve dans une reliure du XVIIIe siècle; il n'est point lavé et fort grand de marges.

266. **Pagninus, Sanctes,** Lucensis. Habes hoc in libro candide Lector Hebraicas Institutiones in quib. quicquid est grammatices Hebraicae facultatis edocetur ad amussim, de literis, punctis, accentibus, nomine .... (À la fin:) .... Impressi Lugd. p. Antonium du Ry, Impensis Reverendissi. Do. Franci. de Claromonte episcopi cardinalis auxita. legati Avenion. an. Dni. M.d.xxvj. Die. j. Mensis Octobris. (1526) in 4.° Avec 2 belles bordures, un petit bois (portrait de l'auteur) et beauc. de jolies init. goth. Vél. 30.—

8 ff. n. ch. et 206 ff. (ch. p. 1-421) Caract. goth. à 2 cols. par page. Cet ouvrage curieux est imprimé à la manière des livres orientaux, de sorte que la pagination va de la droite à la gauche. Le titre impr. en rouge et noir est encadré d'une jolie bordure. Au commencement du texte beau bois, 59 s. 74 mm.: l'auteur enseignant en sa chair entouré de ses élèves. L'impressum, au verso du dern. f. est renfermé d'une autre bordure plus étroite. — Papier legèrement bruni.

MACERATA (1574).

267. **[Cesandro, Adriano].** Della dignità del castrone. Discorso piacevole, distinto in tre capi. Nel primo del suo nome, natura e pregio, nel sec. de i suoi sensi simbolici, nel terzo dell'utile, che da quello si cava, si ragiona. In Macerata, appr. Sebastiano Martellini, 1598. in 4.° Avec la figure d'un mouton grav. s. bois s. le titre. Br. 15.—

35 pp. et 1 f. n. ch. Facétie assez rare et inconnue aux bibliographes.

MAINZ (1450).

Peter Schoiffer de Gernsheim (1465-1502).

268. **Turrecremata, Iohannes de.** Expositio Psalterii. (À la fin:) Reuerendiſſimi cardinalis, tituli ſancti Sixti, domini | Iohannis de Turrecremata; expoſitio breuis et vtilis | ſuper toto pſalterio Mogũcie impreſſa, Anno do-

Fr.cent.

mini | .M.cccclyyviij. die quarta aplis p Petrũ Schoyffer | de Gernſheym. feliciter eſt confummata. | (1478) in fol. Avec la marque typogr. tirée en rouge. Rel. [Hain *15701]. 275.—

196 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. : 31 lignes par page.

Au recto du prem. f. : | | Eatiſſimo patri et clemẽtiſſimo dño pio | fecũdo põtifici maximo Iohãnes de tur- | recremata fabinẽſis eps. fcẽ romane ec- | cleſie cardĩalis fancti fixti .... Le texte commence au recto du f. 3 : Pſalmus primus in quo defcri- | bitur proceſſus in beatitudinẽ. | L'impressum se trouve au recto du f. 196. Il est imprimé en rouge, ainsi que le monogramme connu de Schoiffer. Le verso est blanc.

Bon exemplaire de cette impression fort rare.

PETRUS DE FRIEDBERG (1494-98).

268a. **Trittenheim, Iohannes.** Liber de triplici regione clau- | ſtralium et ſpirituali exercicio | monachorum : omnibus religioſis non minus vtilis q̃ | neceſſarius. Io. tritemio abbate ſpanhemenſe | emendante opuſculum. | (À la fin :) ℭ Finis adeſt exercicij ſpiritualis clauſtraliũ | per Petrũ Fridbergenſem in nobili vrbe Ma- | guntina Octauo Idus Auguſtias. Anno fa- | lutis. M. cccc.yeviij. | (1498) in 4.° Veau [Hain *15618]. 75.—

97 ff. et 1 f. bl. (sign A-N) Caract. 35-36 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitule cit., imprimé en rouge. Le verso est blanc. Au recto du f. 2 : Epl'a joannis tritemij abbatiſ | ſpanhemenſ' : in opuſculũ de triplici regione clauſtralium. | L'impressum se voit au verso du f. 92. À la page opposée : Incipit ſpiritualis exercitij | compendium. Ioannes tritemius. | Ce petit traité finit au verso du f. 97.

Bon exemplaire, sauf quelques raccommodages légers.

---

269. **Peutinger, Conradus.** Inscriptiones vetustae roman. et earum fragmenta in Augusta Vindelicorum et eius dioecesi. — Collectanea antiquitatum in urbe atque agro Moguntino repertarum. (À la fin :) Ex aedibus Ioannes Schoeffer Moguntini. Anno Chriſti. M.D.XX. menſe Martio. (1520). 2 pties. en 1 vol. in fol. Avec 2 superbes bord., nombr. beaux bois et la marque typogr. s. fond noir. Cart. non rogné. 50.—

20 et 22 ff. n. ch. La seconde partie (inscriptions romains de Mayence) a été publiée par Ioannes Huttichius, et dédiée à Dietrich Zobel Recueil archéologique fort estimé. Les figures de la bordure représentent personnages et scènes de l'histoire romaine. — Bel exemplaire non rogné.

270. **Valla, Laurentius.** Elegantiarum libri sex, deque Reciprocatione Sui et Suus. multis, diuersisque Prototypis diligenter collatis, emendati etc. (Accedunt ejusdem in errores *Antonii Raudensis* adnotationes, ad *Ioannem Lucinam, Alfonsi* regis secretarium). Moguntiae (per Ioannem Schoeffer) 1522. 2 pties. en 1 vol. in 8.° Avec un joli encadrement de titre et belles initiales. D.-veau. 30.—

32 ff. n. ch., 655 et 132 pp. Caract. ital. Belle bordure ornementée et animée de figures d'enfants. Dans la partie inférieure les armes et les initiales de *Jean Schoeffer*.

MANTOVA (1472).

PAULUS JOHANNIS DE PUTZBACH (1475-81).

271. **Aquino, Thomas de.** Summae theologicae Secundae Partis Pars Secunda. (À la fin :) Diuo Lodouico illuſtri mantuanorum | principe regnante. Religioſiſſimus uir | ſacre pagine magiſter. D. frater Lodoui | cus de cremona.

Fr.cent.

ordinis carmelitarum | ciuis mantuanus. ſua impenſa perficien | dum opus hoc curauit. Imprimente | magiſtro Paulo de Puzpach germani | co eius artis perito. Abſolutumq; eſt | mantuae | S. d. (ca. 1475) in fol. D.-veau [Hain 1458]. 100.—

1 f. bl. (manque). 386 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Petits caract. goth., à 53 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem f. : [| Oſt ɔmune; | conſideratõ | nem de uir | tutib; ⁊ ui | ciis.... Au verso du dern f., en bas, le colophon cité plus haut.

Volta parle de cette édition fort amplement dans son Saggio stor. crit. sulla tipogr. mantovana, p. 30, et suppose qu'elle ait été faite en 1475. Cependant la forme archaïque des caractères, l'absence de signatures, le papier fort et les grandes marges nous permettent de fixer la date du livre quelques années auparavant. Il y avait, en effet, à Mantoue, depuis 1472, un imprimeur allemand, nommé Paulus.

Suivant une notule manuscr. à la fin, le volume appartenait, en 1501, au couvent de St. Maria delle grazie d'Imola. Très bel exemplaire fort grand de marges.

272. **Lyra, Nicolaus de,** ord. Minor. Incipiũt expoſitões morales ſecũdũ ſenſe; | miſticũ ſup totã Bibliã compilate ab vtriuſq; | teſtamẽti interprete domino Nicolao de Ly- | ra ordinis minorum. | (À la fin :) Impreſſum hoc opus Mãtue per Paulum loã | nis de Butſchbach. anno ſalutis M.cccc. lxxxj | iij. Kal.' madij. regnante ibidẽ feliciſſime illu- | ſtriſſimo dño. dño Federico de Gõzaga mar | chione tertio. | (1481.) in fol. Veau pl. noir. [Hain *10375]. 75. —

257 ff. n. ch., 1 f. bl. et 12 ff. n. ch. (sign. a-z, A-L) Petits caractères gothiques ; 54-55 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Iefus. | Epiſtola pro operis emendatione : ⁊ pro | ipſius Tabula miro artificio ordinata. | Cette lettre, imprimée en longues lignes, est datée : .... Ex loco nr̃o San | cti Apolonij extra Brixiam. Xii. Kl'. Decembris .M.CCCC.LXXX. | Au recto du f. 2 : Angelici ⁊ excellentiſſimi viri Sacre theo- | logie monarche ⁊ ꝓfeſſoris eximij Nicolai de | Lyra ordinis minoru; ꝓlogus. pro ipſius mo- | ralibus ſuper totam Bibliam. | Au même f., verso, col. 1, l. 13-16 l'intitulé cité. Au f. 257, verso : Expliciunt poſtille morales ſeu myſtice ſuper | omnes libros ſacre ſcripture. exceptis aliquib' | qui non videbantur tali expoſitione indigere. | Igit' ego frater Nicolaus de Lyra de ordine | fratꝝ minoꝝ deo gratias ago qui dedit mihi | gratiam hoc opus incipiendi ⁊ pficiendi. anno | dñi. M.ccc.xxxix. in die ſancti Georgij mar | tyris..... En dessous l'impressum. Les 12 dern ff. contiennent la table : Incipit tabula miro artificio con- | texta ſuper prenominatu; opus. | Au verso du dern. f. : Regiſtrum. |

Impression fort rare. Exemplaire sur grand papier, avec témoins.

273. — Poſtilla ſuper actus apoſtolorum fratris | Nicolai de lyra ordinis minoꝝ incipit. | (À la fin :) Finit feliciter opus fratris Nicolai de | Lyra ordinis minoꝝ ſup actus apoſtoloꝝ | ſup epiſtolas canonicales et ſup apocaly- | pſim. ⁊ impreſſum Mantue ꝑ Paulum Jo- | hannis de Butſchbach maguntinenſis dio | ceſis Anno dñi. M.CCCC.Lxxx. die v'o | xxx. Marcij. regnãte ibidem feliciſſime il- | luſtriſſimo dño domino Federico de Gon | zaga Marchione tercio. | DEO LAUS. | (1480.) in fol. Rel. orig. d'ais de bois couv. de veau. [Hain 10395]. 40.—

1 f. bl., 112 ff. n. ch. et 1 f bl. (Sign. A, a-o) Caractères gothiques ; 52 lignes par page.

Le texte commence à la tête du prem. f. (sign. A 2), sous l'intitulé cité et il finit au verso du dern. f. (sign. o 7).

Impression extrêmement rare, dont les caractères sont d'une forme très ancienne. Bel exemplaire avec des initiales tirées en rouge et bleu. La prem. page est timbrée.

274. — Incipit ꝓhemium fratris Nicolai de | lira ordinis fratrũ minorũ ĩ epl'as pauli. | (À la fin :) Explicit Poſtilla Nicolai de lira | ſuper epiſtolis beati pauli apoſtoli cu; Ad | ditionibus Pauli Burgenſis fratris Ma- | thei doringk ordinis minorum. | Impreſſum Mantue per me Paulum | Johannis de

Fr.cent.

puzpach Magūtinēſis dyo | ceſis Sūb annis dñi M.CCCC.lxxviij. | die. xxviii. menſis Aprilis. | (1478) in-fol. Cart. [Hain *10396]. 75.—

1 f. bl. et 183 ff. n. ch. (sign. a-h, j, l, i-u) Caract. goth ; 50 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé au recto du prem. f. (sign. a1) : | | Cce deſcripſi eam | tibi.... et finit au recto du dern. f., col. 2. Le verso est blanc.

JOHANNES SCHALL (1475-80).

275. **S. Bonaventura,** ord. min. Incominciano le deuote meditatione ſopra la | paſſione del noſtro ſignore cauate ⁊ fondate ori | ginalmente ſopra meſer Bonauentura cardinale | de lordine minore. Sopra Nicholao de lira etiam | dio ſopra altri doctori ⁊ predicatori approbati. | (À la fin :) Finiſchono le pijſſime ⁊ deuotiſſime meditatione | de tutta la paſſione del noſtro Saluatore yeſu | xpo. Et tutti li miſterij de eſſa paſſione da eſſe | re contemplate de continuo con deuotione da | cadune fidele chriſtiano. Impreſſe con ſumma | diligentia nel M.CCCC.°LXXX. Nel fine | de Februario. | (1480) in 4.° Rel. orig. veau pl. ornem. à froid. 100.—

55 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-g) Caract. goth. ; 31-32 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (a1) sous l'intitulé cité : [a]Ppropinquando il termino nel quale | la diuina prouidentia.... Au verso du f. 55, l. 7 : FINIS. | puis une poésie de 10 lignes : Se alchuna pieta lector ti moue | Di meditar .... Enfin le colophon cité.

Impression très rare (de Schall, de Mantoue ?) non citée par Hain. Grand de marges. La reliure est fatiguée.

276. **Eusebius Pamphilius,** Episc. Caesariens. Historia ecclesiastica. (À la fin :)

Tranſtulit Auſonias iſtud Rufinus ad aures
Euſebii clarum Caeſarienſis opus.
Schallus Ioannes celebri Germanicus arte
Aere premit. Mantus principe Foederico.
Quom datus eſt finis. referebat Iulius annos
Mille quater centum ſeptuaginta nouem.

.... (Mantuae, per Joannem Schall, die. XV. Julii 1479). in fol. Vél. [Hain 6711]. 100.—

171 ff. n. ch. et 1 f. bl. (Hain 170 ff.) sans sign. (22 cahiers, dont le 19. et 21. à 6 ff., les autres à 8 ff. Beaux et gros caract. ronds ; 34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : ILLVSTRISSIMO & Inuictiſſimo Mantuanorum Principi | Frederico Gonzage Iohannes Schallus Heroffeldenſis phyſicus | obſequentiſſimus. | Cette lettre est datée, f. 2, verso, l. 24-25 : .... Mantue apud ſanctum Alexandrum | die. xv. Iulii .M.cccc lxxix. | Les ff. 3-8 contiennent la table : Incipiunt Capitula primi libri hyſtorie eccleſiaſtice. | F. 8 verso : Expliciunt capitula totius operis. | F. 9 recto : Incipit prologus Rufini preſbyteri in hyſtoriam eccleſiaſticam | ad Cromatium epiſcopum. | La fin du texte se trouve au verso du f. 171, l. 22 : Explicit liber eccleſiaſtice hyſtorie. | Puis le colophon en vers, dont les quatre derniers sont :

Hunc eme qui docti nomen, qui limen Olimpi
Quaeris. habet praeſens munus utrūq3 liber.
Hinc coeleſte bonum : ſanctosq3 docebere mores
Et prodeſſe magis lectio nulla poteſt.

Très bel exemplaire de cette édition extrêmement rare, fort grand de marges, avec quelques notules manuscr.

Fr.cent.

277. **Equicola, Mario.** CHRONICA DI MANTVA | S. l. (Mantova) 1521. in 4.° Avec plusieurs armes et arbres généalog. grav. s. bois. Vél. 75.—

237 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque). Caract. ronds; 23 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitule cité; au verso un grand bois. 120 s. 85 mm.: les armes des Gonzaga flanquées de celles de quelques autres souverains italiens. Au recto du 2. f.: Di Mario Equicola di Alueto In li cō- | mentarii Mantuani prohemio. Al | excellentiſſimo Signor Fran- | cesco. II. Gonzaga di | Mantua Marche- | se quar- | to. | À la fin, f. 235 recto — 237 recto 2 lettres latines du pape Léon X, du 1. juill. 1521, adressées a Federico Gonzaga. Au verso du dern. f. l'auteur fait la conclusion de son ouvrage, prévoyant une guerre nouvelle qui allait fondre sur l'Italie. Cet épilogue est daté: M.D.XXI. .X. del mese di luglio.

Ce livre très rare et interessant contient aux ff. E 5-7 le tenson de *Sordel* et de *Peyre Guilhem*, en vers provençaux avec la traduction italienne; plus dans le cahier H sept arbres généalogiques de la famille Gonzaga. M. *Graesse* dit: « Si ce volume n'avait pas la date, on le croirait imprimé vers l'an 1470. »

Bel exemplaire très grand de marges. Le prem. et les dern. 3 ff. sont soigneusement réenmargés.

MARBURG a/ LAHN (1527).

278. **Stoefler, Johannes.** Cosmographicae aliquot descriptiones Ioannis Stoefleri Iustingen̄ Mathematici insignis. De sphaera cosmographica, hoc est de globi terrestris artificiosa structura. De duplici terrae proiectione in planum .... Omnia recens data per Io. Dryandrum medicum et mathematicum. Marpurgi apud Eucharium Cervicornum, Anno 1537 mense Junio. in 4.° Avec un très bel encadrement de titre et la marque typograph. à la fin. 75.—

20 ff. n. ch. Caract. ronds. Édition très rare et curieuse, dédiée « Henrico Falcomontano. » A la fin de l'ouvrage, Dryander s'excuse de ne l'avoir pu orner de figures, puisque l'artiste et mathématicien *Jacob Koebel* était mort peu de temps avant l'impression, sans pouvoir terminer les bois. — La belle bordure fait voir, aux côtés, deux scènes de l'histoire ancienne; en bas, Cléopatre, mordue par les vipres.

* MAZZARINO (1687).

279. **Carafa, Carlo.** Princ. di Butera, della Roccella etc. Instruttione cristiana per i principi e regnanti, cavata dalla Scrittura sacra, stampata nella prima impress. sotto nome anagramm. di *Claroberto Carca* principal Cavalier della Fede. Et in questa sec. impress. in miglior forma corr. Mazzarino, per la Barbera, anno 1687. in 8.° Avec le portr. de l'auteur grav. s. c. par *I. Blandeau*. Ancien maroquin rouge richement doré s. les plats et le dos, tr. dor. 80.—

Fort volume imprimé en gros caract. sur papier fort; le premier livre qui ait été imprimé à Mazzarino, petite ville de Sicile, distr. de Noto. (voir *Deschamps*, p. 819). — Les armes sur les plats sont celles d'une maison princière d'Espagne.

Peu piqué de vers au commencement.

MESSINA (1471).

280. **Theodosius** Tripolita. Theodosii Sphaericorum elementorum libri III. Ex traditione Maurolyci Messanensis mathematici. Menelai Sphaericorum Lib. III. Ex trad. eiusd. Maurolyci Sphaericorum Lib. II. Autolyci de sphaera quae movetur liber. Theodosius de habitationibus. Euclidis Phaenomena, breviss. demonstrata. Demonstratio et praxis trium tabellarum. Compendium mathematicae mira brevitate ex clarissimis authoribus. Maurolyci de Sphaera sermo. Messanae in freto Siculo impressit Petrus Spira mense Augusto

Fr.cent.

1558. in fol. Avec nombr. figures astronom., belles initiales et la marque typograph. Vél. 50.—

6 ff. n. ch. et 72 ff. ch. Caract. ronds. Édition très rare et peu connue aux bibliographes, dédiée a *Charles V*. Dans l'épître dédicat. l'auteur parle des flottes impériales, qui vont régulièrement aux Antipodes. — Bel exemplaire grand de marges.

MILANO (1471).

Antonio Zarotto, da Parma (1471-97).

281. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. Epistolae in pontificatu editae. (À la fin :) OPVS ĩpreſſum Mediolani Per Magiſtrum Antonium | De Zarotis Parmenſem ⁑ Mcccclxxiii ⁑ Maii ⁑ xxv ⁑ | (1473) in fol. Vél. [Hain *168]. 100.—

3 ff. n. ch., 2 ff. bl., 179 ff. n. ch. sans sign. Tres beaux caract. ronds ; 32-33 lignes par page.

Au recto du prem. f. : | | ITVLI Epiſtolarum Fii Secũdi. Pont. Maxi | mi Que In Hoc Volumine Continentur | Cette table, comprenant 52 lettres, finit au recto du 3e f., l. 16 ; le verso est blanc, de même que les 2 ff. suiv. Après : PII SECVNDI PONT. MAX. EPISTOLAE. DE | CONVENTV MANTVANO | Le texte finit au dern. f. recto l. 29 ; puis l'impressum. Le verso est blanc.

Les lettres d'Énéas Sylvius sont de la plus grande importance pour l'histoire de son temps. Beaucoup d'entre elles s'occupent de la guerre contre les Turcs, et des affaires de l'Orient slave et hongrois. — Premiere edition. Exemplaire d'une beauté remarquable, sur papier tres grand et tres fort. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu. À la fin un feuillet de parchemin, contenant en manuscrit un petit sermon d'Énéas Sylvius prêché en 1462.

282. **Bossius, Donatus.** CHRONICA BOSSIANA. | DONATI Boſſii Cauſidici : & ciuis Mediolanẽſis : geſtoꝝ : dictorumqꝫ | memorabilium : & tempoꝝ : ac coditionũ : & mutationum humanarum : | ab orbis initio : uſqꝫ ad eius tempora : Liber ad Illuſtriſſimũ principem | Ioannem Galeazium : Mediolanenſium Ducem ſextum. | (À la fin :) Hoc opus impreſſum fuit in inclyta ciuitate Mediolani p ſolertiſſimum | artis impreſſorie magiſtrum Antonium Zarotum parmenſem. Ad | impenſas probi uiri domini Donati Boſſii ciuis Mediolanenſis : & | cauſidici accuratiſſimi : auctoriſqꝫ huius pulcherrimi operis. Anno | ſalutis chriſtiane. Mcccc.lxxxxii. calendis Martiis. | (1492) in-fol. Avec une table généalogique. Rel. [Hain *3667]. 75.—

168 ff. n. ch. (sign. a-y). Beaux caractères ronds ; 44 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc, le verso, entièrement imprimé en rouge, est occupé de la table généalogique, sous l'intitule : Genealogia Vicecomitum Principum Mediolani deſcendentium de Inuorio Ducatus Mediolani | Le titre de l'ouvrage se trouve au recto du f. 2, et le texte commence immédiatement après : [q] Vamuis ĩfinitus cauſarum cumulus : rerumqꝫ forẽ | ſium labor aſſiduus : ... Il finit au recto du f. 164, l. 16 .... & toti preterea Genuenſium dominio. | Laus Deo. | Le verso est blanc. Au recto du f. 165 : ¶ Omnes Epiſcopi & Archiepiſcopi Mediolani. | La fin de ce supplément se trouve au f. 168 recto. Elle est suivie de l'impressum cité. Le verso est blanc.

Chronique fort rare, estimée et recherchée.

283. **Dulcinius, Stephanus.** Nuptiæ Illuſtriſſimi Ducis Mediolani. | (À la fin :) Opera & impenſa Spectabilis Viri. D. Io Antonii | Coruini de Arretio : uir ĩ hac arte ingenioſiſſimus. | Antonius. Zarotus Parmenſis ĩpreſſit Mediolani. | M.cccclxxxviiii. Idibus Aprilibus. | (1489) in 4.° Cart. [Hain 6414]. 100.—

14 ff. n. ch. (sign. a. b). Caracteres ronds ; 35-36 lignes par page.

Après le titre cité (ai recto) suit : P. Stephanus Dulcinius Scalæ Canonicus Nicolao | Lucaro Rhetori Cremonenſi. S. | Le texte commence au recto du f. aii : De Vicecomitum Genealogia, et il finit apres un Epilogue par la date : Mediol. x. kl. Martii. 1489. | (f. 13 verso), suivi d'une epitre : Io. Ant. Coruinus. P. Stephão Dulcino Canonico Me | diolanẽſi. S. P. D. .... Cette lettre porte la date : Mediolani pridiæ kl. Martii. 1489. | (f. 14 recto). Après un poeme de 5 lignes : Boniphacius. Bem. Bri. | In Caninum. | suit l'impressum. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Fr.cent.

Relation fort rare du mariage de Giovan Galeazzo Sforza, duc de Milan, 1468-1494, avec Isabelle, fille d'Alphonse, duc de Calabre.

Très bel exemplaire.

284. **Simonetta, Giovanni.** Storia del duca Francesco Sforza. (À la fin :)

QVESTA SFORTIA
DA TRADVCTA DE SER
MONE LITTERALE IN LINGVA
FIRENTINA LA IMPRESSA ANTONIO
ZAROTTO PARMESANO IN MILA
NO NELLI ANNI DEL SIGNORE
M. C C C C
L XXX X
FINIS.

(1490.) in fol. Vél. [Hain 14756]. 150.—

5 ff. prél., 1 f. bl., 195 ff. n. ch. (sign. a-ʀ). Caractères ronds; 44 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: EPISTOLA DE FRANCESCO PHILELFO AD GIOANNE SIMO | NETA DVCALE SECRETARIO. |, datée: Scripta in casa nostra in Melano adi .x. de zugno. | MCCCCLXXVIIII. | A la tête du 2. f.: PROHEMIO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO | NELLA TRADVCTIONE DI LATINO IN LINGVA FIORENTI | NA DELLA SFORZIADA DI GIOVANNI SIMONETA AD LO | ILLVSTRISSIMO LODOVICO SFORZA VISCONTE. | Suit (f. 3 verso:) ORATIONE DI FRANCESCO PVTEOLANO POETA.... et (f. 5 recto:) PROEMIO DI GIOVANNI SIMONETTA.... Le texte commence à la tête du f. b i: LIBRO PRIMO DELLA HISTORIA DELLE COSE FACTE DALLO | INVICTISSIMO DVCA FRANCESCO SFORZA SCRIPTA IN LA | TINO DA GIOVANNI SIMONETTA ET TRADOCTA IN LIN | GVA FIORENTINA DA CHRISTOPHORO LANDINO FIOREN | TINO. | La fin, au verso du f. 195 est suivie de la souscription.

Bel exemplaire grand de marges, légèrement taché d'eau.

285. **Sulpitius, Iohannes,** Verulanus. Sulpitii Verulani de uerſuũ ſcantione. De ſyl | labaʀ quantitate. De Heroici carminis decoro | & uitiiſ. de pedib⁹. & diuerſis generib⁹ carminũ | præcepta. Deque illorum connexionibus obſer | uationes. Ad Ciprianũ Omagium Forliuienſis | Epiſcopi fratrem: lege fœliciter. | (À la fin:) Antonius zarotus parmenſis impreſſit Medio | lani. Mcccclxxxii. die. ii. Nouembris. | (1482) in 4.° D.-veau. [Hain 15164]. 50.—

17 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque, de même le f. corresp. 41) (sign. a-f.) Beaux caractères ronds; 24 lignes par page.

Au recto du prem. f.: CARMEN SVLPITII AD LECTORES. | (8 lignes) AD AVLM. | (sic) (poème de 6 lignes). En dessous occupant les lignes 17-20 du recto et 1-2 du verso, le titre. À la fin du texte, f. 17 verso, un autre poème de 8 lignes; puis: FINIS. | et l'impressum.

Peu taché d'eau.

FILIPPO DE LAVAGNA (1471-89).

286. **Eusebius Pamphilius,** Episc. Caesar. Chronicon, a S. Hieronymo lat. versum, et ab eo, Prospero Britannico et Matthaeo Palmerio continuatum. S. l. ni d. (Mediolani, Philippus de Lavagna, ca 1475). pet. in fol. Vél. [Hain 6716]. 80.—

207 ff. sans chiffres ni signatures (non 208 comme dit Hain). Beaux caractères ronds; 34-35 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: Boninus Mombritius ſequentium uoluminũ lectori ſalutẽ. | (3 poèmes de 10, 8 et 4 lignes). Au recto du f. 2: Adiuro te quicunq; hos ſcripſeris libros per dominũ Ieſum | chriſtum & glorioſum eius aduentum: in quo ueniet iudicare | uiuos & mortuos: ut cõferas: quod ſcripſeris & emendes ad | exemplaria ea: et quibus ſcripſeris diligenter: & hoc adiura | tionis genus ſimiliter trãſcribas: & transferas ĩ eum codicem | quem deſcripſeris. Incipit liber cronicaʀ Euxebii Hieronymi cum

Fr.cent.

ſuperadditis | diui hieronymi & Proſperi. Præfatio Hieronymi. | Le prem. cahier du volume n'a que 11 (au lieu du 12) ff., c'est parce qu'on a enlevé le 6e f. probablement par cause de quelque grave erreur y contenue, et puis a réimprimé le texte sur le f. 7. Au verso du f. 18, en bas : Euſebii Cæſarienſis epiſcopi | liber tempor felicitet inci | pit : quē Hieronymus preſ | byter diuino eius ingenio | latinum facere curauit. La page opposée est blanc. Au verso du f. 19 la chronique, en forme de tables synchroniques, commence, f. 154 recto : Hucuſq; hiſtoriā ſcribit Euſebius pamphili martyris cō | tubernalis : cui nos iſta ſubiecimus. | Le supplément de Prosper Britannicus commence au recto du f. 160 (390-442 apr. J.-Chr.), celui de Matteo Palmieri de Florence au recto du f. 166. (443-1448). Le texte finit, au recto du f. 207 : .... ſtipēdia | pollicentur. | Mediolanenſes Laudem receperunt. | Le verso du dern. f. est blanc.

Première édition, d'une rareté singulière, remarquable par la beauté de son exécution typographique. Excellent exemplaire grand de marges, sur grand papier.

287. **S. Hieronymus.** Aureola ex Floribus S. Hieronymi contexta et Aliorum opuscula. (À la fin :) Impſſum p Magiſtrū Philippum de lauagnia | i. cccc.lxxv. die xxviii. nouēbr. Amen. | (Mediolani, 1475) pet in 4.° Vél. [Hain 8588]. 75.—

172 ff. sans chiffres ni sign. et index de 2 ff. (manque). Beaux caract. ronds : 24-25 lignes par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f. : [f] Ratres cariſſimi nō queo quē mē | te cōcepi ore ꝓferre ſermonem ..... Au verso du f. 104, l. 15-17 : Explicit doctrina beati Hieronimi ex ſuis ope | ribus egregie dineruata et cetera. | Gratia dei. Deo gratias. Amen. | À la page opposée : Incipiunt Rubrice teſtamēti beati Hieronimi. | En bas : Incipit Teſtamētum beati Hieronimi. | Le contenu se compose encore de passages tirés des SS. Pères, St Eusebius, Cyrillus et Augustinus, en honneur de St. Hieronymus. Au recto du f. 172, l. 13 : Benedicamus Domino. Deo Gratias. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Le régistre qui occupe 2 pages et demi, manque à notre exemplaire, et est remplacé par écrit. Le volume est très bien conservé et grand de marges, sur papier très fort.

Impression d'une très grande rareté et une des premières sorties des presses de Phil. de Lavagna Milanais.

288. **Pacificus** Novariensis, ord. minor. Somma Pacifica ossia Trattato della scienza di confessare. (À la fin :) D. O. M. eiuſq; glorioſiss. Virgini Matri eterne. | B. Frācifco. B. Benedicto. ceteriſq; Beatis et Pre- | deſtinatis. Doctiss. Fratris Pacifici Nouariēſis. | Seraphici ordinis Minorum obſeruantie. Diuini | uerbi Preconis Apoſtolici clariſſimi. Per. G. Bre- | biam in impreſſione recognitum : et Philippum de | Lauagna Mediolanenſes impreſſum, utriuſq; ere | opuſculum hoc, Dei gratia. 9.° Kalendas Apriles. | in uigilia Dominice Incarnationis expletum eſt. | Anno. 1479. Mediolani. Imperañ. Dominis | Bona Matre et. Io. Galeaz Maria Nato. Viceco- | mitibus. Ducibus. 6. | in 4.° Sans les figures grav. en taille-douce. Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de basane. [Hain 12259]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 243 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ, A-D). Caract. goth. (les majusc. cependant sont des caract. ronds) 30 lignes par page.

Le texte commence, au recto du prem. f. (ai) : IESVMARIA. | EL TITVLO. | (n) El nome de Chriſto Ieſu e de la ſua pia | Matre Virgine de tutte gratie mediatrice | Maria diamante : commencia el prologo | in la ſequente opereta dicta Sumula ho ue- | ro Sumeta de pacifica conſcientia : cōpoſta | nel anno del Signore 1473. Lanno. 2.° delpontifi | cato del Beatiſſimo Siſto papa. 4.° | EL PROLOGO. | FRATER. | (p)IV Volte pregato da molti et maxi- | me da ti Venerabile patre de chriſto Sa- | cerdote Vinciguerra : . .. La première figure devrait être collée sur le f. blanc 39 (sign. e 6) ; elle manque dans cet exemplaire, tandis que le f. bl., qui manque aussi fréquemment, y est. Le recto du f. 91 (m 2) est resté en blanc pour la 2e gravure, de même la plus grande partie du f. 92 pour la 3e figure. Au recto du f. 243, en bas : .FINIS. | Au verso une espèce de sonnet en 17 lignes. Qualunq; uuol ſua anima ſaluare : | ..., et en bas l'impressum.

Ouvrage italien de la plus grande rareté non vu par *Hain*. Aussi l'exemplaire du British Museum (voir *Copinger*) n'a pas la prem. gravure. A l'exception des gravures le nôtre est pourtant complet et très bien conservé, imprimé sur papier très fort. Le f. sign. p. 8 s'y trouve deux fois.

Christoph Waldarfer de Regensburg (1474-88).

289. **S. Ambrosius,** archiep. Mediolan. Opuscula nonnulla. (À la fin :) Im-

Fr.cent.

preſſus mediolani ꝑ Chriſtofor (sic) Valdarfer | Ratiſponenſem. M.cccclxxiiii die vii Ianuarii. | (1474) in 4.° Vél. [Hain *910]. 200.—

128 ff sans chiffres, signatures ni réclames. Caract. ronds. 28 lignes par page.

Le texte commence à la tête du prem. f. : VITA SANCTI AMBROSII MEDIOLA | NENSIS EPISCOPI SECVNDVM PAV | LINVM EPISCOPVM NOLANVM AD | BEATVM AVGVSTINVM EPISCO- | PVM. | A la tête du f 17 : VITA GLORIOSE VIRGINIS AGNETIS | A SANCTO AMBROSIO EDITA. | f. 23, recto, lignes 5-6 : PASSIO SANCTORVM MARTYRVM | VITALIS ET AGRICOLE. | A la tête du f. 25 : PASSIO SANCTORVM MARTYRVM | PROTASII ET GERVASII. | A la tête du f. 27 : AMBROSII AD MARCELLINAM SO | ROREM DE INVENTIONE CORPOR | SANCTOR PROTASII ET GERVASII. | A la tête du f. 31 : SANCTI AMBROSII EPISCOPI | MEDIOLANENSIS DE OFFICIIS | LIBER PRIMVS. | Le texte finit au verso du 128° f. : FINIS TERTII LIBRI SANCTI AM | BROSII DE OFFICIIS. | Suit une petite pièce de 4 vers, et l'impressum comme cité plus haut.

Impression extrêmement rare, la première exécutée par Valdarfer à Milan, après son départ de Venise. En même temps c'est la première édition datée. M. Brunet se trompe en donnant à ce volume 130 ff., il n'en a que 128 comme le dit M. Deschamps dans son Dictionnaire Géographique. (Quaritch. Cat. 1888 Nro. 36987 L. st. 15—)

Exemplaire parfaitement bien conservé, assez grand de marges, légèrement timbré.

290. **Bandellus, Vincentius,** de Castro Novo, ord. Praed. Tractatus de singulari puritate et praerogativa conceptionis salvatoris nostri Jesu Christi. (À la fin :) Explicit ualde utilis libellus recol | lectorius de ueritate cõceptõis bea | te uirgis Marie ĩpref' (sic) Mediolani | dñante Feliciſſimo Galiazmaria | uicecomite duce Quinto ꝑ Chriſſo | forũ Waldarfer Ratiſponenſem An | no domini. 1475. | in 4.° Ancien maroquin bleu à long grain, fil. s. les plats, titre s. le dos, fil. intér., tr. dor. [Hain *2352]. 500.—

126 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. 38 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'épître dédicatoire à un certain " Comes Petrus ,, commence : | | ERITATEM meditabitur | Cor meum. et labia mea deteſtabũ | tur impium .... Au verso du f. 2, col. 2, la table commence : [ ] Ualis ordo ſit ĩ tractatu iſto | tenẽd' ⁊ q̃ ſit auctoris ĩtẽtio. | F. 5 verso, col. 1, l. 28-30 : Incipit libellus recollectorius | auctoritatum de ueritate cõceptio | nis beate uirginis gl iofe. | F. 125, verso : LAUS DEO puis l'impressum. Au recto du dern. f. le régistre ; le verso est blanc.

Vincenzo, oncle du célèbre cardinal Matteo Bandello était un adversaire de la doctrine de la " Conception immaculée ,, et les deux ouvrages qu'il a écrits en défense de son opinion, comptent parmi les plus grandes raretés bibliograpbiques. Il devint plus tard général de son ordre, et son neveu faisait sa biographie.

Très bel exemplaire dans une reliure élégante. Les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge et bleu.

291. **Bartholomaeus de Chaimis,** ord. min. Incipit interogaroriũ ſiue confeſſionale ꝑ uenera | bilem fratrẽ Bartholomeũ de chaimis de medi | olano ordinis minorũ compoſitum in loco ſancte | marie de angelis apud mediolanũ ⁊ diſtinguitur | in quatuor partes principales. | (À la fin :) .... 100.—

Nec mora Chriſtoforus populum coijſſe fidelem
Valdafer attenta protinus aure notat.
Eſaturemus ait dignandis agmina uotis.
Deq; Rhatiſpona quin damus artis opem.
Ciuibus hinc noſtris Mediolanoq; potenti.
Impreſſit magnum maximus auctor opus.
1474. 3.° kl'as octobres.

in 8.° Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ; dos endomm. [Hain *2481] 100.—

174 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. goth. ; 27 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. immédiatement après l'intitulé, qui est imprimé en rouge : [| Vm ars artiũ ſit regimen animarũ extra. | de eta ⁊ q̃ .... Il finit au verso du f. 173, en bas : .... diabo | lus ſemper ei opponas merita paſſionis chriſti. | Au recto du dern. f. un poeme de 12 distiques : Si quem peni-

Fr.cent

teat ... Nous avons cité plus haut la fin de cette poésie, qui nous fait connaître le nom de l'imprimeur, Christoph Waldarfer, de Regensburg. Le verso du dern. f. est blanc.

Première édition fort rare et, en même temps, un des premiers livres sortis de la presse de Waldarfer à Milan. Magnifique exemplaire, sur papier fort.

292. **Cepolla, Barthol.** INCIPIT TRACTATVS No | tabilis Et Subtilis De Servitutib' Vrba | norꝫ predioꝫ. Iur. V. Doctoris Famosiſ | ſimi. D. Bartholomei cepola Veronenſis. | *(A la fin :)* Impreſſum Mediolani per Xpoforuꝫ | Vualdafer Ratiſponēſem Impēſis | iuris Scholaris dñi Petriantonii | de burgo dicti de caſteliono. | Et Magiſtri Philippi de lauania. | Aug. die viii. M.CCCC.LXXV. | (1475) in fol. Cart. [Hain 4855]. 40.—

J f. bl. (manque), 64 ff. s. ch. ni sign., 1 f. bl., 6 ff. n. ch. Beaux caractères ronds : 53 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité, imprimé en rouge, se trouve au recto du prem. f. A la fin du texte (f. 64 verso, en bas) se lit le colophon suivant : Tractatus domini Bartholomei cepolla | de uerona de ſeruitutibus urbanorū & ru | ſticoruꝫ prediorum Mediolani impreſus (sic) Anno ſalutis. M.cccc.lxxv. finit feliciter p | Xpophorū Valdefer Ratiſponenſem. | Après un f. bl. suit la table : INCIPIT TABVLA huius libri. | Au recto du dern. f. : REGISTRVM OPERIS. | Puis l'impressum cité plus haut. Le verso est blanc.

Exemplaire incomplet ; le prem. f. bl. y manque, de même que les ff. 13 et 16 et les ff. 2-5 de la table, tandis que les ff. 10 et 19 s'y trouvent deux fois.

293. — TRACTATVS SERVITV | tum Ruſticoꝫ Predioꝫ Domini Bartho | lomei Cepolla Veronēſis Vtriuſqꝫ iuris | Doctoris Famoſiſſimi Incipit. | (À la fin :) Chriſtophorus ualdafer ratiſponenſis hoc | opus impreſit. (sic) M.cccclxxv. | in fol. Cart. 75.—

73 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Caractères ronds ; 53 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé, impr. en rouge, précède le texte, au recto du prem. f. Au verso du f. 65 : Tractatus de Seruitutib' ruſticoꝫ p̄dio | rum domini Bartholomei Gepolla (sic) Vero | nenſis utriuſqꝫ iuris doctoris famoſiſſimi | finit feliciter. | A la page opposée : RVBRICE HVIVS TRACTA | tus repiēt' in numero folioꝫ iuxta ordinē | eiuſdem. | Le verso du f. 66 est blanc. Les 6 dern. ff. sont occupés de la table : Incipit tabula tractatus de Ser | uitutibus ruſticorū p̄dioꝫ. | et à la fin. (f. 73 verso) : REGISTRVM HVIVS OPERIS | et l'impressum.

Bel exemplaire.

294. **Tacitus, Cornelius.** Opera. S. l. n. d. [Mediolani, Christ. Valdarfer, 1475]. in fol. Ais de bois. [Hain 15219]. 100.—

188 ff. n. ch. (sign. a-z, &, A et B). Caract. rom. 33 à 38 lignes par page.

Au recto du 1er f. (sans sign.) commence l'épître dédicat. : Franciſcus Puteolanus Iacobo Antiquario ducali Secretario Sal. | ( ) Aximis. Le texte des Annales commence au recto du 2. f. (sign. a 1) : CORNELII TACITI HISTORIAE. LI XI. | ACTIONVM DIVRNALIVM. | ( )Am Valerium Aſiaticum etc. Le f. 150 finit : | Fabianus in Pannonia Au recto du 151.e f. : CORNELII TACITI ILLVSTRISSIMI HISTORICI DE | SITV MORIBVS ET POPVLIS GERMANIAE LIBEL | LVS AVREVS | ( ) Ermania etc. Au verso du 159.e f. : FINIS. Le 160.e f. est blanc. Au recto du 161.e f. : CORNELII TACITI AEQVITIS ROMANI DIALOGVS AN SVI SAECVLI ORATORES ANTIQVIORIBVS | ET QVARE CONCEDANT. | ( ) Aepe ex me etc. Au recto du 175.e f. : FINIS. Le verso et le f. 176 sont blancs. Au recto du 177.e f. : IVLII AGRICOLAE VITA PER CORNELIVM TACITū | EIVS GENERVM CASTISSIME COMPOSITA. | ( ) Larorum etc. Au recto du 187.e f. : ſtes erit. FINIS. Le verso et le 188.e f. sont blancs.

Edition rare, dont *Hain* ne donne que le contenu, mais qu'il n'a pas vue. Notre exemplaire est identique à la description de *Copinger*. L'édition fut procurée par Franciscus Puteolanus (la préface duquel est réimprimée par *Botfield*, p. 160 ss.) et Bernardinus Lanterius.

Les ff. sign. L 1 et 8 manquent. Quelques piqûres au commencement et à la fin, quelques notules manuscr. Le restant est bien conservé.

LEONHARD PACHEL et HULDR. SCHINZENZELLER. (1479-93).

295. **Ausmo, Nicolaus de.** Supplementum Summae Pisanellae. (À la fin :) Quod pachel infubribus preſſum Leo | nard' ⁊ eius | Vldericus ſocius ere

Fr.cent.

pegit opus. | Mediolani Anno dñi. Milesimo quadringē | tesimo. septuagesimonono secundo kalendas | Maias. zc. | (1479) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouvert de veau. [Hain 2159]. 75.—

1 f. bl. (manque) et 344 ff. n. ch. (sign. a-z, aa-mm) Caractères gothiques d'une forme très ancienne. 50 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence à la tête du prem. f. : In nomine domini nostri iesu cristi. Amn. | Incipit liber qui dicitur supplementum. | |q| Vonia3 summa | q̃ magistrutia seu pisanella vulgarit' nūcu | pat' .... La fin du texte, au recto du f. 331 est suivie d'une lettre de François, cardinal de Venise, datée de Rome, 17. nov. 1441 et d'un colophon : Ad excutiendam diligenter ⁊ examinandā | conscientiam .... perlegat hoc op' olim ma | gistruciam. nunc uero propter additionem | reūēdi frīs Nicolai d'ausmo ordīs mīoꝝ sup | plimentum nuncupatum .... ɔtinēt' ēt ɔsilia. D. Nicolai d' neuo ɔtra | iudeos fenerantes. Item abbreuiationes ⁊ | allegationes in utroq3 iure .... Puis l'impressum. Le verso du f. est blanc.

Le reste des ff. est occupé par la tabula et les rubricae juris.

L'exemplaire est peu taché d'eau aux marges, du reste fort bien conservé.

296. **Florentinus, Paulus.** Egregij predicatoris ac sacre theologie | doctoris eximij. Magistri. Pauli florentini | diui ordinis sancti spiritus de roma. quadra | gesimale utillimum de reditu. peccatoris ad | dm̃. Ad Reuerendissimum. patrem ⁊ do | minum. innocentium romanum. eiusdem | gloriose religionis preceptorem. ⁊ gene | rale decus. in salutē animaꝝ feliciter īcipit | (À la fin :) Quadragesimale hoc perutile impressum mediolani per prudentes Alamanos. Ma | gistros artis huius. Vldericum scinzenceller | ⁊ Leonardum pachel socios. Anno domi | ni. 1479. die decimo septembris. | in fol. D.-vél. [Hain *7166]. 50.—

293 ff. non ch. et 1 f. bl. (Hain 395 ff. !) (sign. a-z, aa-oo) Beaux caractères gothiques, 49 lignes et 2 cols. par page. — L'exemplaire est incomplet des sign. a 1 (avec une gravure), du cahier p, des sign. x 2, 4, 5, 7, y 1, 8, bb 3, 6, ll 3, 6 et du f. bl., en tout de 19 ff. et d'un f. bl.

Le recto du f. a 2 commence par la préface : Paulus Florentinus theologoru3 minimus | diui ordinis sancti Spiritus de urbe. Reue | rendissimo in christo patri. ⁊ domino In- | nocentio romano eiusdem alme religionis | generali preceptori dignissimo. ac suorum | omnium benefactorum maximo Salutem | Dicit Plurimam. | Le titre se trouve au recto du f. a 3, la souscription au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Ouvrage fort rare et assez recherché, dont l'auteur donne des preuves remarquables de connaissances littéraires. Très souvent il y cite le Dante et le Pétrarque.

Exemplaire très grand de marges, légèrement endommagé en quelques endroits par des taches de rousseur.

297. **Guido de Monte Rochen s. Rotherii.** Incipit manipulus curatoꝝ | compositus a Guidone de mō | re rochen sacre theologie pro | fessore. | (À la fin :) ℂ Hoc opus q curatoꝝ Ma | nipulus Intitulatur in quo qui | dem multa notatu digna aucto | ritateq3 fundata de ecclesie sa | cramentis ponuntur ad eruditi | onem minus prudentu3 (sic.) religio | forum : perfectum est. Impressū | q3 Mediolani per prudentes | opifices Leonardum pachel ⁊ | ulderichum scinzenzeller teuto | nichos. Anno a natiuitate dñi | M.cccc.lxxxj. pridie kalēdas | februarias. | (1481.) in-4.° Rel. orig. d'ais de bois, couv. de veau. [Hain 8185]. 50.—

Edition fort rare. non vue par Hain. et inconnue à Brunet.

1 f. blanc, 3 ff. prélim. contenant l'index, 122 ff. chiffrés de chiffres arabes. Caractères gothiques de 32 lignes et 2 cols. par pages. Sans signatures.

L'index commence au f. 2a : ℂ Diuisio huius opuscoli. | ℂ Prefens opusculū diuidit' | ī tres ptes .... etc. L'impressum occupe la 2e col. du f. 122a. — 2 ff. de vélin, morceaux d'un manuscr. ancien. — La reliure est piquée de vers.

298. **Hispanus, Petrus.** Incipiunt tractatus petri hispani bene emendati. et ad | numerum usque duodenarium completi. | (À la fin :) Expliciunt petri

Fr cent

hiſpani ſummule bene emendate. | Impreſſe Mediolani per magiſtrum Leonardum pachel ⁊ Vldericum ſcinzenzeller. Anno domini M.cccc.lxxxvij. | die. xv. menſis ſeptembris. | (1487). in 4.° Avec 4 figs. grav. s. bois. Cart. Hain 8681*. 60.—

66 ff. n. ch. (sign. a-h. Caracteres gothiques: 32 lignes par page.

L intitulé se trouve au recto de prem f. suivi du commencement du texte: |d|Ialetica eſt ars artium. ſcientia ſcientiarū. | ad omnium methadorum (sic) principia .... Le texte finit au verso du f. 66: en dessous l impressum.

Bon exemplaire d une édition bien rare.

LEONHARD PACHEL d'Ingolstadt (1480-1510).

299. **S. Ambrosius,** archiep. Mediolan. Epistolae et varia opuscula. (À la fin:) Impreſſum Mlʼi per Magiſtrū Leonardum pachel. Mcccclxxxx. die. xviii. Decembris. | (1490) in fol. Vél. ou D.-vél. Hain *898*. 40.—

Sermones de tpe ⁊ de ſcis cū omeliis beati Bernardi abbatis clarevallenſis ordinis ciſtercienſis cuz nonnullis epiſtolis eiuſdem.

N.° 300. *S. Bernardus.*

188 ff. n. ch. (sign. a-z. A) Beaux caract. ronds; 36 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Ordo epiſtolarum ſancti Ambroſii | Au recto du sec. f. (sign. a ii): Liber primus epiſtolarum ſancti Ambroſii mediolanenſis epiſcopi. | Le texte finit au recto du f. 187. Au verso: Epigramma Georgii cribelli præſbyteri (12 distiques). Au recto du dern. f. un petit épilogue, puis un resumé du contenu: In hoc opere continentur epiſtolarum ſancti ambroſii libri decem. De uocatione omniū | gentium libri duo. Sermones nonaginta. Orationes dicendæ ante miſſam duæ. De ſacramen | tis & myſteriis liber unus. De uirginibus libri tres. De uiduis liber unus. De cohartatione (sic) uir | ginum: & de dedicatione templi a iuliana ſtructi liber unus. De inſtitutione uirginis ad Euſe | bium liber unus. De ieiunio liber unus. | Enfin l impressum et le petit régistre. Le verso est blanc.

Exemplaire bien conservé, grand de marges.

Fr.cent.

300. **S. Bernardus.** Sermones de tpe ⁊ de ſcīs cū omelijs beati Ber | nardi abbatis clareuallenſis ordinis ciſtercienſis cuʒ | nonnullis epiſtolis eiuſdem. | (À la fin :) Impreſſum Mediolani per Magiſtrum | Leonardum Pachel. Anno domini | M.cccc.lxxxxv. die qnto Octobris. | (1495) in 4.° Avec 2 superbes figs. grav. s. b., 2 grandes et nombr. pet. init. s. fond noir. Vél., dos doré. [Hain 2850]. 250.—

4 fl. n. ch., 237 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. —, a-z, ⁊, ꝯ, ꝰ, A-D) Petits caract. goth., a 47 et 48 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso un grand et magnifique bois, 147 s. 119 mm. : St. Bernard assis au fond de sa cellule, entre deux petites fenêtres et deux armoires chargées de livres ; le saint a une physionomie très expressive, son habit et un mur sont légèrement ombrés, le reste dessiné au trait. Au dessous de cette figure se trouve le titre cité. Au recto du f. 2 : Tabula fermonū | huius voluminis | Au verso du f. 4 avant-propos imprimé en gros caract. goth. Le texte commence au recto du prem. f. ch. sous un intitulé

¶ Diui Bernardi abbatis clareuallenſis or dinis Ciſtercienſis doctoris deuotiſſimi Ome lie ⁊ ſermones de tempore ⁊ de ſanctis multis per anni circulum : ſolemnitatibus ⁊ diebus accomodati.
Et primo Omelie ſuper euangelio. Miſſus eſt angelus gabriel a deo ad honorem ſacratiſſime ſonper virginis marie edite.

Prologus.

Cri bere me. aliqd ⁊ deuoto iubet : ⁊ prolixis occupatio. Ve runtamen quia pre pedientie corporalis molestia fratrum ad presens non valeo satisfacere commendationibus eorum quod ei mihi de somno fraudari in noctibus interrupere sinor non si nam octosum Liber ergo tentare ad potiusmū aggredi quod fere animum pulsauit : loqui ri deliet aliquid in laudibus virginis matris sup pa illa lectione euangelica in qua luca referre dominice annunciationis continetur hystoria. Id quod sane opus faciendum ⁊ si nulla fratrum quorum ine professibus deseruire ne cesse esset ad necessitatem urgeat : sed vtilitas id ne cessitatem tamen et hoc non impediat quo ad quecq ipsorum necessaria minus paratus inuenire nō arbitror eos debere grauari si propter satisfactio deuotioni.

Lectio sancti euangelij secundum Lucam.

In illo tpe missus est angelus gabriel a deo in ciuitatem galilee cui nomen nazareth ad virginem desponsatam viro cui nomen erat ioseph de domo dauid ⁊ nomen virginis maria. Et reliqua Omelia prima.

AVE · GRATIA · PLENA · DNS

Id sibi vult euāgelista tot propria nomina rerum in hoc loco tam signanter et omere? Credo q̄ noluit nos negligenter audire quod tam diligenter studuit narrare. Illorum at siquidem nuncii qui mittuntur deū a quo mittuntur ad quam mittuntur spensum quoq virginis amborum genus ciuitatem regionem proprium nominibus designat. Vt quid hoc? Vtique sine aliquid horum superuacue positum sit. Reuaquam. Vt enim nec folium de arbore sine causa mouetur et passerculus sine patre celesti cadit super terram : putem ego de ore sancti euangelistē superfluum defluere verbum? Absit. Sed in sacra tristona verbi? Non puto. Plena quippe sunt omnia superni mysterii ac celesti singula quidem redundant si tamen diligentes habeant inspectores quemadmodum suggere mel de petra oleumque de saxo durissimo. Siquidem

N.° 300. *S. Bernardus.*

impr. en rouge : ¶ Diui Bernardi abbatis clareuallenſis or | dinis Ciſtercienſis doctoris deuotiſſimi Ome | lie ⁊ ſermones de tempore ⁊ de ſanctis : multis | per anni circulum : ſolemnitatibus ⁊ diebus accomodati. | Cette page contient encore 2 grandes et belles initiales, dont une avec une superbe tête de St. Bernard, et un charmant petit bois au trait, 61 s. 47 mm., l'Annonciation, avec la souscription : AVE. GRATIA PLENA. DNS | , copie du beau bois de l'édition vénitienne de 1495. La fin du texte, l'impressum et le petit Regiſtrum se trouvent au verso du f. 237, en bas.

Superbe exemplaire de la meilleure conservation, à l'exception des deux derniers ff., qui sont soigneusement réenmargés.

301. **Britannicus, Gregorius,** ord. Praed. Sermōes funebres vulgariter : literaliter | qʒ ꝓnunciādi. Ite3 fermones nuptiales. | (À la fin :) Impreſſum Me-

Fr.cent.

diolani per magiſtrum Leonardum pachel | die. xiiij. | Martij. Anno dñi. M.cccc.lxxxxvi. | (1496) in 8.° Cart. [Hain 3981]. 40.—

140 ff. n. ch. (sign A. a-r) Petits caract. goth.; 32 lignes par page

L'intitulé se trouve au recto du prem. f. (A 1), puis: ¶ Ad lectorem Epigramma elegiacum. | 18 lignes et la dedicace: ¶ Ad Reuerendiſſimuꝫ in Chriſto Patreꝫ & dñm. D. Pau | lũ zane humanaruꝫ ouiuꝫ Paſtorem & diuino afflatu eꝑm | Brixianum Benemeritũ. Frater Gregorius Britannicus | Sacri ordinis Predicatorum profeſſor. S. P. D. | Cette lettre est datée, f. 2 verso, l. 3-4: ¶ Ex ede Diui Floriani Quarto decimo calendas apri | lis. 1495. | et suivi d'une réponse de l'évêque, f. 3 verso, l. 1: ¶ Tabula orationum funebrium vulgarium. | Le texte commence au recto du f. 5 (ai): Sermones funebres vulgares | et finit au f. 140 recta, suivi du Regiſtrum operis. | et de l'impressum. Le verso est blanc.

Petit volume assez rare.

302. **Cicero, M. Tullius.** M. T. Ciceronis Rhetoricorum libri recenter castigati interpretibus *Francisco Maturantio, Antonio Mancinello, M. Fabio Victorino* uiris clarissimis. Impressum Mediolani per Mag. Leonardum Pachel, 1509. Avec une superbe fig. grav. s. bois et de belles initiales s. fond noir. Cart. 40.—

Beau volume. Sur le titre il y a un bois très beau et caractéristique: Cicéron assis dictant à ses trois commentateurs, bois légerement ombré. Sur les pupitres la marque de *Jean de Legnano*. — Exemplaire très bien conservé.

303. **Georgius Trapezuntius.** GEORGII TRAPESVNTII VIRI DOCTISSIMI ATQVE ELOQVEN | TISSIMI RHETORICORVM LIBER PRIMVS. (À la fin:) Med. in Libraria Leonardi Pachel officina Anno poſt natum Dñm. M.cccclxxxxiii. iii. | Cal: Auguſtas. Lud. Maria .SF. Io. Gal. Nep. aureum feliciſſime gubernante. | (1493.) in fol. Vél. [Hain 7609]. 50.—

Le volume, dont le prem. feuillet blanc manque, contient encore les ouvrages suivants: De artificio Ciceronianae orationis pro Q. Ligario, Ascani Pediani in orationes Cic. commentaria, Ant. Lusci Vicent. Expositio super XI Cic. orationes et Niccolis Polentoni argumenta super nonnullis orationib. et invectivis Cic. ad Iac. de Alvarotis. — 100 ff. n. ch. (sign. a-q). Beaux caracteres ronds, semblables à ceux des Alde. 53 lignes par page.

L'impressum est precédé par les vers suivants:

Quæ ſuperat reliquas artes eſt facta georgi
Ars benedicendi munere noſtra tuo.
Correxit ueneta rhætor benedictus in urbe.
Hanc emat orator qui bonus esse uelit.
Si neſcis ubi ſit uenalis: quære lemanum
Spiram: qui præcii codicis auctor erit.
Coradinus.

Cette poésie prouve que l'édition de Pachel soit une réimpression par trop fidele de la premiere edit. faite a Venise par Vindelin de Spira vers 1470.

304. **Suetonius Tranquillus, C.** COMMENTATIONES CONDITAE A PHILIPPO | BEROALDO IN SVETONIVM TRANQVILLVM. | DICATAE INCLYTO ANNIBALI BENTIVOLO. | (À la fin:) Commentarios hoſce a Philippo Beroaldo diligenter compoſitos inpræſſit Leonardus pachel | Theutonicus adhibita prouiribus ſolertia & diligentia: ne ab archetypo aberrarret. (sic) Impreſſum. | Mediolani. Anno ſalutis. M.CCCC.LXXXXIIII. Quarto Idus Ianuarias. Illuſtriſſimo. | Iohanne Galeaz. Mediolani Duce. Sexto. | (1494) in fol. Avec de belles initiales et la marque typogr. Belle rel. ancienne, veau ornementé à froid. [Hain 15127]. 70.—

326 ff. n. ch. (sign. A. a-ß. A-Q) Caracteres ronds; texte et comm.; 60 lignes par page.

Le verso du titre contient les 2 pieces: C. SVETONII TRANQVILLI VITA A PHILLIPO BEROALDO CONDITA. | et ELOGIVM PLINII DE IVLIO CAESARE DICTATORE. | A la tête du f. Aii: Ad Inclytum

Fr.cent.

Hannibalem Bentiuolum Illuſtriſſimi Io. fecundi Bent. filium. Pphilipp sic) | Beroaldi. Bononienſis epiſtola. | Suit, au verso du 3e f. le Breviarium rerum memorabilium. Le texte commence à la tête du f. ai : PHILIPPI BEROALDI BONONIENSIS ENARRATIONES IN. C. SVETONIVM | TRANQVILLVM. | Il finit à la tête du f. 322 suivi de l'Appendix etc., des 2 pièces de vers, de l'impressum et de la marque (f. 326 recto) Le verso de ce f. est occupé par le Regiſtrum Operis.

Exemplaire bien conservé de cette édition fort rare que M. Hain n'a pas vue, imprimée sur papier fort.

Huldrych Schinzenzeller (1480-1500).

305. **Albertus Magnus.** Excellentiſſimi ⁊ ſanctiſſimi viri do | mini Alberti magni ep̃i ratiſponenſis | ordinis predicatorum. in euangelium | Miſſus eſt Gabriel angelus : aureum | ⁊ deuotiſſimum opus feliciter incipit. | (À la fin :) .... Aloy | ſius vero de Serazonibus ſua opera ⁊ | impenſa imprimi curauit. Mediolani | Ab Uldericho ſcinzẽzeler. Teutõico. | Anno domini. 1488. Die 17. Aprilis. | FINIS. | in 4.° Veau noir joliment ornem. à froid, avec de belles figs. sur les plats. [Hain 464]. 50.—

111 ff. n ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-o) Jolies caractères gothiques ; 46 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso commence la préface : | | Lara eſt : ⁊ que nũquã mar | ceſcit ſapiẽtia : .... Au recto du 2.d f., col. 2 : Incipiunt tituli articulo⁊. i. | f. 3, verso : Explicit tabula capitulorum. | L'inti.ulé se lit au recto du f. 41, immédiatement après le texte. Au recto du f. 111 on lit la souscription, qui commence : Excellentiſſimi ⁊ ſanctiſſimi viri dñi | Alberti magni ep̃i ratiſponẽſis | ordinis | predicato⁊ in euangeliu⁊ Miſſus eſt | Gabriel angelus. aureum ⁊ deuotiſſi- | mũ opus feliciter explicit. Diligentiſſi | me emendatũ p venerabilem fratrem | Auguſtinum de Papia eiuſdem ordi- | nis predicatoru⁊ de obſeruantia. Aloy | ſius vero .... Au verso : Regiſtrum operis |

Impression assez rare et jolie.

306. **Apollinaris, Sidonius C. Sollius.** Sidonii apollina | ris poema Au | reum eiuſ | demq⁊ | epiſto | le | (À la fin :) Impreſſum Mediolanni (sic) per magiſtrum Vldericum ſcizenzeler. Impenſis uene | rabilium dominorum Preſbyteri Hyeronimi (sic) de Aſula necnon Ioannis de abba | tibus placẽtini. Sub anno domini. M.cccc.Lxxxxviii. Quarto Nonas maias. | (1494) in fol. Avec plus. belles init. s. fond noir. Cart. [Hain *1287]. 75.—

144 ff. n. ch. (sign. A, a-s) Charact. ronds, le texte (40 lignes par page) entouré du comment. en charact. plus petits.

L'intitulé, en caract. goth., se trouve s. le recto du prem. f. Sur le verso : LVDOVICVS maria ſfortia anglus : Dux Mediolani &c. .... Ce privilège (pour l'impression de Sid. Apollinaris, Nonius Marcellus, Varro, Apicius et Festus) est daté du 9. nov. 1492. et signé B. Chalcus. En bas : Balthſaris (sic) tachoni ducalis ſcribæ ad Nico | laum Corrigium uirum illuſtrem. | (poème de 12 lignes) À la page opposée : Ad magniſicum Ioannem franciſcum Marlianum equitem Senatorem | & iureconſultum Mediolanenſem ciuem. | Ioannesbaptiſta pius bononienſis. | (petits car.) Au recto du f 4 : Ioannisbaptiſtæ pii elegidion ama orium | Le texte commence au recto du f 5 (sign. a) : Ioannis baptiſtæ pii bono ienſis cõmentarius in Sidonium. | De Marcho tullio | Il finit au recto du f. 144 suivi de l'impreſſum et du petit régistre : FINIS. | Le verso est blanc.

Première édition datée et commentée, très rare. Bon exemplaire grand de marges

306a. **Demetrius Chalcondylas.** Δημητρίου χαλκονδύλου ἐρωτήματα συνοπτικὰ τῶν ὀκτὼ | τοῦ λόγου μερῶν μετὰ τινων χρησίμων κανόνων. | S. l. ni d. [Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler, ça. 1495.] in fol. Veau pl. marbré, aux armes du duc de Marlborough s. les plats. [Hain 6093]. 400.—

148 ff. n. ch. dont le 60e est blanc (sign α-θ, α ι, α-γ). Beaux caractères onciaux. 34-35 lignes par page.

Le prem. f. contenant l'errata corrigé manque à notre exemplaire. Le texte commence au recto du sec. f. sous l'intitulé cité. Au verso du f. 59 : ΤΕΛΟϹ. | Au recto du f. 61 (αι) Τοῦ ϲοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυροῦ μανουὴλ τοῦ μο· | ϲχοπούλ.υ Διορθωθεντων ἐρωτημάτων | Le texte finit au recto du f. 127 ; au verso commence la liste des errata : τὰ ἐν τῇ γραμματικῇ ἐυρισκόμενα σφάλματα ἐν ταύτῃ | περιέχονται.... Au verso du f. 128 : τέλοϲ | Au recto du f. 129 : Περὶ Διαλέκτων τῶν παρὰ κορίνθου παρεκβληθεισῶν | Le texte finit, sans aucune souscription, au recto du f. 148. l. 5. Le verso est blanc.

Première édition, infiniment rare : imprimée avec les caractères de l'Isocrates fait à Milan en 1493, par les

Fr.cent.

soins de Chalcondylas. Malgré la différence qu'il y a entre notre exemplaire et celui de Hain, il paraît que le nôtre soit tout à fait complet. Il est très bien conservé et grand de marges.

307. **Fulgentius, Fabius,** Planciades. Enarrationes allegoricæ fabularum | fulgentii placiadis. | (À la fin : Impreſſum Mediolani p magiſtrũ Vldericũ ſcinzenzeler anno Dñi. M.cccclxxxxviii. die. xxiii. | menſis aprilis. | (1498) in fol. Avec de belles initiales s. fond noir. Br. Hain *7392. 50.—

48 ff. n. ch., dont le 42. est blanc. (sign. a-g). Caracteres ronds, le texte entouré du commentaire, 52-55 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. il n y a que le titre ; sur le verso le privilege : LVDOVICVS MARIA SFORTIA ANGLVS DVX MEDIOLANI &c. . . . (24 lignes) daté : die nono nouembris. M.cccclxxxxvii. | Au recto du f. 2 : Fulgentii epiſcopi ſhuſpentis secundum philoſophiam mo | raliter expoſitarum fabularum ad Catum preſbiterum chartagi | nenſem Tabula Incipit Capitulatim digella. ex primo libro | Au verso du même f. : REVERENDISSIMO PROTHONOTHARIO DOMINO ANTONIO | MARIAE BENTIVOLAEO PATRONO COLENDO IOAN | NES BAPTISTA PIVS BONONIENSIS. | À la page opposée : IOANNIS BAPTISTE PII BONONIENSIS COMMENTARIVS | IN FVLGENTIVM. | Un peu plus bas l intitulé du texte : FVLGENTII EPISCOPI CARTAGINENSIS MY | THOLOGIARVM AD CATVM PRESBITERVM | CARTHAGINENSEM LIBER PRIMVS | Au verso du f. 41, sous le texte : Explicit liber mytho | logicos Tertius | & ultimus. | ; sous le commentaire l'impressum et le petit régistre. Au f. 43 recto : Fabii Fulgentii placiadis uocum antiquaꝝ | cum teſtimonio ad calcidium | Le verso du dern. f. 48 est occupé de la liste des errata : Subſignata quædã codicis fulgentii impreſſorũ errata.

Première édition rare. Superbe exemplaire.

308. **Lucianus** Samosatensis. Luciani de ueris narrationibus | Luciani de aſino | Luciani philoſophorũ uitæ | Luciani Scipio | Luciani tyranus | Luciani ſchaphidium | Luciani palinurus | Luciani Charon | Luciani Diogenes | Luciani Terpſion | Luciani hercules | Luciani uirtus Dea | Luciani in amorem | Luciani Timon | (À la fin :) Impreſſum Mediolani per Magiſtrum Vldericum ſcincen | zeler. Anno domini. M.cccc.lxxxxvii. die. xxii. Martiii. | (sic (1497) in 4.° Avec la marque typograph. et quelques initiales s. fond noir. Cart. Hain 10262. 50.—

78 ff. n. ch. (sign. a-n). Caract. ronds, 38 lignes par page.

Le titre ou plutôt la table se voit au recto du prem. f., le verso est blanc. Au recto du f. 2, Clariſſimi Luciani philoſophi ac oratoris de ueris narra | tionibus | Prohemium. | Au recto du f. 3 : Luciani de Veris narrationibus | Liber primus. | Hors les pièces énumérées sur le titre le volume contient encore : Luciani ſermo de calumnia. | et Luciani laus Muſcæ. | La fin se trouve au recto du f. 78. Dans deux distiques : Ad lectorem | il est dit :

Luciano ex græco plures fecere latina :
Collecta hinc illinc : preſſaq3 Botdo dedit.

Puis FINIS. | et l'impressum. Au verso : Regiſtrum operis. | et la marque typograph. montrant sur fond noir les initiales V S.

Traduction latine faite par Renuccio Aretino, Giov. Aurispa et a. — Bel exemplaire grand de marges.

309. **Mandeville, Iean de.** Johanne de mandauilla. | T]Ractato de le piu marauegliofe cofe e piu notabile che | ſi trouino in le parte del mõdo redute e colte fotto breui | ta ĩ lo prefente cõpendio dal ſtrenuiſſimo caualier e ſpe | ron doro Johãne de Mãdauilla anglico nato ne la cita de ſan | cto Albano .... (À la fin :) ¶ Qui finiſſe el libro d'zouãe de Mãdauil | la elq̃le trata de le cofe marauegliofe del mõ | do. Stãpado ĩ Milano p Maeſtro Vlderi | cho ſcinzenzeler nelano del. M.cccc.lxxxxvij. a di. xxi. del mefe de octobre. | (1497) in 4.° Avec une jolie bordure de titre et belles initiales sur fond noir. Cart. Hain 10658. 80.—

50 ff. n. ch. (sign. a-m). Caract. goth., à 45 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. un intitulé très long (21 l.) entouré d'un charmant encadrement qui se compose de

Fr.cent.

différents ornements dessinés au trait. Le verso est blanc. Au recto du f. aij : [C] Onciofia | cofa che la | terra vltia | ria zoe la | terra San | cta de pro | miffione .... La fin et l'impressum se trouvent au recto du f. 50, en bas ; le verso est blanc.

Les voyages de Jean de Mandeville en Asie et en Afrique, décrits par lui-même vers l'an 1370, sont de la plus grande importance pour la géographie et l'ethnographie de l'Orient au moyen-âge. Quoique Hain fasse l'énumération de 7 éditions en langue italienne, il n'en a vue aucune, ce sont toutes des raretés de premier ordre.

Notre exemplaire est un peu court de marges et endommagé aux coins supérieurs ; néanmoins il peut passer pour bon.

310. **Plautus, M. Accius.**

Plautus integer cum
interpretatione
Joanniſba
ptiſae
pij.

(À la fin :) Impreſſum Mediolani per Magiſtrum Vldericum ſcinzenze | ler anno domini. Mccccc. die xyiii. menſis. Ianuarii. | (1500) in fol. Avec la marque typogr. Veau marbré et doré. [Hain *13084] 75.—

122 ff. n. ch., (sign. AA, a-ß, A-Z aa-cc) Caractères rond ; le texte entouré du commentaire ; 43 et 60 lignes par page.

Au dessous du titre imprimé en caract. gothiques il y a une poésie en 4 vers de Sebaſtiano Ducci Au verso du titre une préface « [p] Hilippus beroaldus lectori Sal. » le petit privilège et quelques vers de Joh. Mb. Marliani A la tête du 2. f. : Inclyto principi Ioanni Bentiuolo Bononiæ dicta | tori : patri patriæ Ioannes-baptiſta | pius Bononienſis Cliens. | Le verso du f. 6 est blanc. A la tête du f. 7 : IOANNISBAPTISTE PII BONONIENSIS COMMENTARIVS IN | PLAVTVM ET PRIMVM LECTOREM ALLOQVITVR. | Au verso du f. 421, deux poésies, chacune de 6 vers : Alexander Gabuardus de Turcella Parmenſi ad lettorē | (sic) ; puis ::: FINIS :::, l'impressum et la marque typogr. sur fond noir. À la page opposée : REGISTRVM HVIVS OPERIS. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Exemplaire d'une conservation irreprochable.

— Autre exempl. D.-veau (rel. endommagée) ; très bel exempl. 65.—

Paolo Soardi (1480-82)

311. **Statuta Mediolani.** (À la fin :) Explicit liber ſtatutorū inclite ciuitatis Mediolani ibidē annuēte deo | diligenter impreſſus opera et impēſa egregij magiſtri Pauli de ſuardis | anno domini. Mcccclxxx. die. xx. decembris. | Laus deo. | (1480-82) in fol. Vél. [Hain 15009]. 250.—

254 ff. n. ch. (dont le 15e, 46e, 47e et 119e sont blancs) (sign. –, a-d, a-l, a-f, a-d, a-d, a-d, a-b). Caractères gothiques en rouge et noir, 43-44 lignes par page.

Ce volume rarissime a été imprimé en différentes époques, et se distingue en 8 parties, dont chacune a une signature pour elle même. La première qui contient l'index, n'a pas une signature ; elle est imprimée en deux colonnes, à 51 lignes par page, et en noir seulement. L'intitulé se trouve au recto du prem. f. : [ ] Ec ſunt Rubrice ſtatu | torum criminalium. | Au verso du f. 14 : Impreſſa tabula ſtatutorum | Mediolani. Mcccclxxxij. | die ultimo nouembris. | Le texte commence au recto du f. 16, en rouge : Hec ſunt ſtatuta criminalia. | Cette sec. ptie. finit au verso du f. 45 : DEO GRATIAS AMEN. | f. 48, recto : Hec ſunt ſtatuta ciuilia | . Au recto du f. 118 : FINIS. | Le verso est blanc. f. 120 recto : Hec ſunt ſtatuta extraordinaria | f. 167, recto : Hec ſunt ſtatuta uictualium | f. 191, recto : Statuta datiorum | f. 217, recto : Hec ſūt ſtatuta mercatorum | f. 241, recto : Statuta mercatorum lane | Cette dernière partie finit au recto du f. 254, l. 14-17, par l'impressum cité. Le verso de ce f. est blanc.

Impression d'une rareté singulière qu'aucun bibliographe ne pouvait encore décrire *de visu*. Notre exemplaire, sur papier très fort et grand de marges, avec témoins, est fort bien conservé ; les marges sont couvertes ça et là des annotations manuscrites d'un juriste de l'époque.

Fr.cent.

Guillaume Signerre de Rheims et Filippo Mantegazza detto Cassani (1490-98).

312. **Gafurius, Franchinus.** Practica musicae. Mediolani, impens. Ioannis Petri de Lomatio per Guillermum Signerre Rothomagensem, 1496. — Theoria musicae. Mediolani, impens. Ioannis Petri de Lomatio per Mag. Philippum Mantegatium dictum Cassanum, 1492. — En 1 vol. in fol. Avec beaucoup de magnifiques figs. et de musique notée grav. s. bois. Veau pl. fil. s. les pl., dent. à froid, dos dorée. (Hain 7407 et 7406). 1250.—

I. 111 ff. n. ch. (sign. I', a-c. aa-ll). Beaux caractères ronds; 37-39 lignes par page.

Au dessous du titre, occupant le recto entier du prem. f. l'on voit une gravure symbolique représentant l'harmonie de la musique et de l'univers. Le verso du même f. porte le régistre, et la page opposée est blanche (iI'). La table commence au verso de ce f.: Deſcriptio Muſice actionis Franchini Gafori Laudenſis. Elle est suivie, au verso du 3e f., de la preface: ILLVSTRISSIMO & Excellentiſſimo Principi dño. D. Ludouico Mariæ | Sfortiæ Anglo Duci Mediolanenſium inuictiſſimo Franchinus Gaforus Muſicæ profeſſor Salutem. f. 4 verso: Carmen Lucini Conagi | (22 lignes). Le texte commence au f. sign. a i, sous l'intitulé: FRANCHINI GAFORI LAVDENSIS MVSICE ACTIO- | NIS. LIBER PRIMVS. | — Cette page comme les premieres pages des 3 autres livres sont ornées de superbes encadrements « au trait » (dont deux se répetent), représentant Apollon, des anges jouants aux instruments, Gafori enseignant ses disciples; puis les célebres musiciens de l'antiquité, Amphion, Arion et Orphée, d'ornements etc. De plus, les mêmes pages commencent par de belles initiales; une autre initiale magnifique sur fond noir se voit au commencement de la preface. Presque toute page contient des exemples musicaux, des mélodies à plusieurs voix etc. La souscription telle que nous l'avons citée, se trouve au verso du dern. f. (II. 5).

II. 4 ff. prel. et 64 ff. n. ch. (sign. a-k). Beaux caractères ronds; les mêmes que ceux de la « Practica » 37-38 lignes par page

Les ff. prél. manquent a cet exempl. Le texte commence au recto du prem. f.: DE MVSICIS ET EFFECTIBVS ATQVE COMENDATIONE MVSICE DISCIPLINE CAPITVLVM PRIMVM. | Dans cette partie de l'ouvrage il y a ni bordures ni initiales figurées, seulement quelques dessins schématiques. f. 61, recto, l. 16: FINIS | CARMEN LANCINI CVRTII. | Ce poeme finit au recto di f. 64, l. 16: LAVS DEO. | Impreſſum mediolani per Magiſtrum Philippum Man- | tegatum dictum Caſſanum opera & impenſa Magiſtri | Ioannis Petri de lomatio anno ſalutis M.cccc.lxxxxii. | die xv Decembris. | Le verso est blanc.

La premiere partie (La Practica) est tout à fait complete. Malheureusement ce n'est pas le cas de la seconde. Il y manque les 4 ff. prél., le dern. f. (6) du cahier b et le morceau blanc du dern. f. (64 -k8 qui se trouve au dessous de l'impressum. À part celà l'exemplaire est conservé le mieux possible, fort grand de marges et non lavé.

313. **S. Hieronymus.** Comencia la vita del Gloriofo ſancto Hieronymo Doc | tore Excellentiſſimo. | (À la fin:) Impreſſo in Milano per magiſtro Philippo | dicto Caſſano di Mantegatij. Anno | Domini. M.cccclxxxxv. | die. xxvij. Februarij. | (1495). in 4.° Avec une magnif. figure grav. s. bois. Vél. (Hain 8650). 15.—

76 ff. n. ch. (sign. a-k). Caract. goth. 35 lignes par page.

Le recto du prem. f. est occupé d'une superbe figure, bois légèrement ombré, l. 113 mm.: St. Jérôme; agenouillé devant un crucifix, dans un paysage rocheux, se bat la poitrine d'une pierre; à son côté le lion; au fond un pont, qui conduit à la porte d'une ville. Ce bois se distingue par ses traits marqués, qui donnent de relief à la scene. Malheureusement un morceau de ce prem. f. est enleve, de sorte, que la marge inférieure de la gravure et 3 lignes du texte au recto manquent. Ce texte comprend un sonnet (Queſtel tranſito queſta e la uita | ..) et 2 octaves (Guarda e contempla o tu lectore | ....) Le texte commence au recto du sec. f., sous l'intitulé cité. Il finit au verso du f. 76, l. 5: FINIS | puis

Qui ſe contien del gloriofo e degno
Hieronymo doctor il bel finire
Che fecie a noſtro exempio per ſalire
Con verde palma nel beato regno

Enfin l'impressum.

Notre exemplaire de cet incunable extrêmement rare, qui n'a été vu ni par Hain, ni par M. Copinger, n'est pas complet. Sauf le défaut mentionné, le cahier c (ff. 17-24) manque, quelques ff. sont raccommodés aux marges et d'autres sont légèrement tachés (d'huile ?).

(À suivre).

351-900. Firenze. Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Volume II Novembre 1900 Dispensa 8ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il *Trattato della Pudicizia* di Sabatino degli Arienti

Compiendo ed anche correggendo ciò che avevano detto gli storici della letteratura italiana e dei letterati bolognesi, dettero, in questi ultimi tempi, notizie, biografiche e bibliografiche, di Giovanni Sabatino degli Arienti, R. Renier ed U. Dallari: questo secondo parlando di proposito della vita e degli scritti di lui (1); il primo avendone occasione dal render conto della *Gynevera* (2). Fra le cose dell'Arienti la piú nota sono le novelle, dal luogo ove fingonsi raccontate dette *Porretane*, che ebbero fino a sei edizioni; la meno conosciuta, un *Trattato della Pudicizia*, da Giulio Petzholdt, di su un codice di Dresda, unico, come pare, cosí descritto nel 1840:

« Elogio d' Isabella »

« Pergamenthandschrift des XV-XVI Jahrhunderts, deutlich und gut geschrieben, « 10 5/8 Zoll hoch und 7 1/4 Zoll breit, 107 Blätter mit 21 Zeilen auf der vollen Seite « enthaltend. [F. 134. Ldbd.]

« Gemalte und vergoldete Initialen, besonders reich verziert Bl. 1a Initiale S (e). « Auch ist Bl. 1a mit ziemlich breiten Randleisten umgeben, welche Blumen-Arabesken « auf goldnem Grunde enthalten. Die Mitte der unteren Randleiste ist mit dem Wappen « der Königin Isabella, welcher Sabadino die Schrift gewidmet hat, geschmückt.

« Die Schrift wird Bl. 1a mit der Dedication: *Elysabeth de Castillia Hispaniarum:* « *et Granatae Reginae Serenissimae: Johannes Sabadinus de Arientis Bononiensis Salutem.* « eröffnet. Darauf beginnt die Einleitung *Se mai el mio destino: ouero inclinatione pudi-*

(1) Umberto Dallari, « Della vita e degli scritti di Gio. Sabatino degli Arienti » [*Atti e Mem. d. Deputaz. di Storia patria per le Romagne;* Serie terza, vol. VI (1888), fasc. 1-3].

(2) *Gynevera de le clare donne.* A cura di C. Ricci e A. Bacchi Della Lega (*Scelta di Curiosità letterarie.* Disp. 223) — Bologna. Romagnoli Dall'Acqua, 1888. La recensione del Renier nel *Giorn. Stor. della Lett. italiana,* XI, 205-218. Altre notizie dell'Arienti dà il Renier stesso a pag. 301-305 del vol. XII medesimo *Giorn. Stor.*

« *cissima Isabella de Hispania Regina serenissima fue felice:* und schliesst. Bl. 3b: *Del quale Questa opera Cum la gratia tua pudica Isabel nominaremo.* Die eigentliche Schrift « folgt. Anfang: *Infra laltre prouincie tronamo Quella de hispania eminentissima Regina:* « *Come li Geographi* (sic) *descriueno essere posta in lo extremo occidente dal Mare Gadi-* « *tano:* Bl. 107a Schluss: *Mala sua benignamente: etcharyta grande in satisfactione prenda* « *la nostra fede: et deuotione alei ad gloria del summo Opifice aeternamente dedicata.* — « *Finis.* — Die Schrift enthält das Lob der Königin Isabella, Gemahlin Ferdinand des « Katholischen von Spanien (1479-1504). Die gewöhnliche Angabe des Inhalts ist: *Pa-* « *negyr. Elisabethae*, welche der oben gewählten Aufschrift nicht widerspricht: denn die « Namen Elisabeth und Isabella sind identisch, wie auch der Verfasser selbst sagt Bl. 10a: « *et Excellentia sia il nome de Elysabeth: che in hispania lingua Isabel dolcemente se dice* « *diremo:* Dessen ungeachtet scheint es rathsamer, den Namen Isabella für die Aufschrift « zu wählen. Vgl. noch Bl. 80 b: *et ad tua gloria per pudicicia in lectura fidele del opera* « *tua Isabella celebrata.* Bl. 103b. *Isabella opera mia chara del felice come del alta nostra* « *Regina de Hispania nominata.* — Neues bietet die Schrift selbst nicht. Nur ist zu « erwähnen, dass der Verfasser von der gewöhnlichen Angabe, dass Johanna die zweite « und Maria die dritte Tochter Isabella's sei, abweicht, indem er Isabella's fünf Kinder « in folgender Reihe aufzählt: *Isabella, Joannes, Maria, Joanna, Catherina*, und dabei « ausdrücklich bemerkt: *primo, secundo, terzo, quarto, quinto fructo del tuo pudico* « *ventre* » (1).

Ora di questo medesimo *Trattato della pudicizia* un secondo esemplare, o, meglio, come vedremo, una diversa compilazione, è apparsa in un'asta libraria in Monaco di Baviera ed al presente trovasi a Firenze in possesso del sig. cav. L. S. Olschki. La quale seconda compilazione descriveremo, seguendo le orme del Petzholdt, essendo per noi troppo importante il rilevare, dal confronto, le differenze.

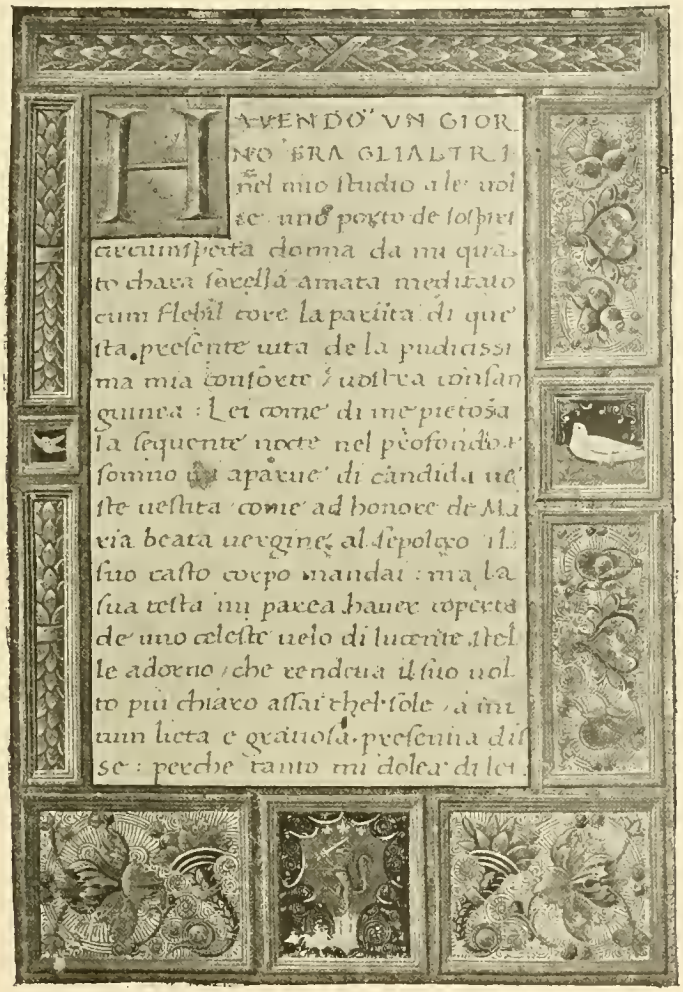
Ms. membr., sec. XVI, scritto chiaramente, alto mm. 0,196 e largo mm. 0,138 di cc. 60, con righe 22 nelle pagine piene.

Iniziali dipinte e dorate. Piú grande, e in campo tutto d'oro, non colorato, la iniziale, a c. 1 recto, **H** (avendo): nel qual recto della c. 1 gira attorno una cornice, più larga nei margini inferiore ed esterno, di fiori e frutta su campo d'oro avente nel centro dei due lati longitudinali, una bianca colomba, mentre nel lato inferiore, anche qui nel centro, è uno scudo azzurro, inchiudente un leone rampante, che brandisce una spada, sormontato da tre gigli rossi fra i quattro lambelli di un rastrello: ed altro scudo, questo spaccato, sopra rosso (e nel rosso una stella d'oro), sotto oro, è al sommo dell'arco con cui superiormente termina, nel tergo della guardia anteriore, un rettangolo nero, incorniciato di rosso, di verde, di turchino: il qual rettangolo ha di lettere bianche, parole di dedica, come dirò or ora. Dei quali ornamenti uno dei due fac-simili qui riprodotti dà rappresentazione meglio assai che io non abbia saputo.

Il testo comincia a c. 1r: « Havendo vn giorno fra gli altri nel mio studio a le

(1) *Serapeum*, I (Leipzig, 1840), 39-42. L'articolo del Petzholdt ha titolo « Ueber zwei Dresdner Handschriften des Giovanni Sabadino degli Arienti »; dei quali il primo è « La hystoria di Piramo et Tisbe ». Si premettono alcune brevi notizie dell'Arienti.

« uolte uno porto dei sospiri, circumspecta donna, da mi quanto chara sorella amata, « meditato, cum flebil core, la partita di questa presente uita de la pudicissima mia con- « sorte, uostra consanguinea », ed essa apparsali in visione la notte, assicurandolo d'essere in luogo di salute in premio di sua pudicizia, propose a lui di scrivere le lodi di tanta virtú e « narrare de le uirtù ed effecti di quella a uostra eterna gloria, in exemplo « di quelle donne che uoranno tanta dignità et excellentia gustare per farse famose in



HAVENDO VN GIORNO FRA GLI ALTRI nel mio studio a le uolte uno porto de sospiri circumspecta donna da mi quanto chara sorella amata meditato cum flebil core la partita di questa presente uita de la pudicissima mia consorte uostra consanguinea: Lei come di me pietosa la sequente nocte nel profondo e sonno mi aparue di candida ueste uestita come ad honore de Maria beata uergine al sepolcro il suo casto corpo mandai: ma la sua testa mi parea hauer coperta de uno celeste uelo di lucente stelle adorno che rendeua il suo uolto piu chiaro assai chel sole a mi cum lieta e grauosa presentia disse: perche tanto mi dolea di lei

Prima pagina di testo del codice *Trattato della Pudicizia* di SABATINO DEGLI ARIENTI.

« terra et citadini beate del celeste regno ». Ed altra dedicatoria leggesi entro il rettangolo detto, nel tergo della guardia anteriore, in queste parole: « Ioann. Sa. | Argente | vs. « clariss | simae. ac. pv | dicis. d. Mi| no. cre. af| fini cariss.| S. P. D. ».

La Introduzione (c. 4r) cosí comincia: « L'humana natura, ualorosa donna, quan- « tunche assai più prono (*sic*) sia a la dilectatione sensuale che al uirtuoso operare »; e finisce al tergo: « perchè l'anime pudiche in belleza et in odore auanzano ogni pre-

« tioso et solenne fiore ». E il vero testo, che segue, comincia (c. 4ᵛ): « Quanto sia « dolce fructo a chi gusta la pudicitia doueti (*sic*) sapere, modestissima donna, che Ca- « milla Regina de uolsi (*sic*) figlia dil Re Methabo et di casmilla sua consorte; la quale « discaricandose de questa figluola (*sic*) per grandissimo dolore del parto expirò a laltra « uita. . . . . »; ed ha termine, in una licenza che l'operetta prende, in nome dell'autore, da colei cui fu dedicata, con quest'altre parole (c. 59ᵛ): « Tu alhora altro non dirai « se non che spesso a lei il recomandi chel summo et alto principe prosperi et tran- « quilli sempre ogni suo disio ».

In luogo dunque della Serenissima Isabella, regina di Granata, di Spagna e Castiglia, del dresdense, abbiamo nel manoscritto nostro, qual dedicataria, una piú assai umile donna; una « consanguinea » della moglie dell'autore, cioè, come appare dalle altre parole di dedica, una cognata di lui. E poiché sappiamo dalle notizie raccolte dal Dallari che Sabatino degli Arienti ebbe in sposa nel 1473 e per undici anni compagna nella vita, Francesca figlia di Carlo Bruni, nobile bolognese, la « consanguinea » cui, nel manoscritto nostro, è diretto il Trattato della Pudicizia, viene ad essere una sorella di essa Francesca Bruni. Cadono pertanto per noi gli accenni alla regina dal Pethzoldt rilevati di su 'l manoscritto ch'ei vide. E in quella vece sorge un altro quesito: la primitiva compilazione sarà nel codice nostro o in quel di Dresda? Il trattato sarà stato scritto dall'Arienti per offrirlo alla cognata o alla regina Isabella di Castiglia? Pensando alla poco prospera fortuna di Sabatino ed agli intendimenti con i quali facevansi le dediche a principi, possiam credere che questo scritto fu la prima volta indirizzato alla regina, e poi, nella seconda trascrizione o compilazione, alla cognata, nel 1484, dopo la morte della moglie, come fin dalla Introduzione, il vedovo scrittore, ci fa sapere dicendoci che la compagna sua apparvegli in sogno, bella di celestiale bellezza, lieta del soggiorno toccatole, confortando lui che la morte solo erale rincresciuta « perché mi uedeua dolente « per il nostro coniugale amore e per li picoli figlioli ». Altro per questa ricerca non ci fa conoscere il manoscritto. Ma che sia questo propriamente l'esemplare di dedica ce lo rivela, oltre gli ornamenti già descritti, anche la legatura con impressioni a oro, identiche in ambedue i piatti, che, nel centro, portano le sigle S. L. M. A. Ed anche della legatura offriamo la riproduzione.

In servigio poi di raffronti tra il nostro codice e il dresdense, i due soli fin qui conosciuti del Trattato che Sabatino scrisse della Pudicizia, riferiremo dal codice nostro, ordinatamente la serie dei capitoletti, i quali tutti dimostrano i beneficii ottenuti, la fama conseguita, per aver nella vita serbato pudicizia.

Cominciasi con Camilla divenuta regina per esser stata costante nella devozione a Diana, cui il padre, fuggendo i nemici, avevala votata quando, per potere a nuoto tragittare un fiume, gittò all'altra riva la bambina legata alla lancia. E seguono queste altre storie od esempi:

Penelope: Giulia e Cornelia, mogli di Pompeo: Porcia, moglie di Bruto: Virginia romana: Le donne dei Cimbri vinti dai Romani: Ippo greca: la vestale Tucia: Claudia: Coclea, data in ostaggio al re Porsenna: « Engoldrada figluola di Bilicio Rauennate » che in S. Giovanni di Firenze, rifiuta il bacio dell' imperatore Ottone IV: Susanna, la casta: Lucrezia, romana: Giuditta: Elisa, ossia Didone, fondatrice di Cartagine:

Smiralda Caccianemici da Bologna. Le quali storie, od esempi che dir si voglia, son ciascuna, nell'ultima parte, richiamate a colei cui il trattato è dedicato, per conchiuderne, volta per volta, che dessa non è da meno, in pura, e casta vita, alla donna della quale la storia o l'esempio narra le gesta.

Seguono un elogio della pudicizia cui raccomanda la donna per la quale l'autore prese la fatica di scrivere il presente trattato; donna che qui sappiamo aver avuto per

Legatura del codice *Trattato della Pudicizia* di SABATINO DEGLI ARIENTI.

madre una Giulia: ed una esortazione alle donne, perché seguano la temperanza; fuggano l'ozio; lascino la lettura di libri lascivi; la superfluità degli adornamenti; custodiscano i sentimenti; siano prudenti nel parlar poco; non rimangan sole con uomini, affinché piú facilmente possano conservare castità e pudicizia. Ma caste e pudiche siano anche insieme caritatevoli, non superbe, innocenti: e cosí del loro bene operare, avranno in cielo ricompensa eterna com'è di molte che l'autore nomina in esempio: « cosí imi-

« tando queste gloriose et dive donne non lassati lo exemplo de la honesta uita de la « pudicissima donna, a la quale, per celebratione de sua virtute, la presente operetta è « dedicata, a perpetua sua memoria, come sarà erudita che vada, cum reverenda salute « a trovarla, in questa forma ».

E l'ammaestramento alla operetta per portare alla « pudicissima donna » il saluto, la « reverenda salute », chiude il trattato, ed è in questa forma: « Prendi il camino, ope- « retta mia di pudicitia armata, et vanne a la chara et honestissima donna, la quale, pura « come candida colomba, forsi trovarai contemplante la virtú de Pudicitia, overo in qual- « che degno esercitio muliebre, com'è costume de sua gentil natura. E facto a lei re- « verentia cum quelle humile salute che a la virtù di tanta donna se conviene, dirai che « a lei sei mandata in perpetuo dono dal tuo auctore, devoto de sua honestate. Prega « ella te accetti volentieri. et se ornata non sei come il tuo subiecto et lei meritaresti, « dovendo in le sue delicate mano pervenire, se degni perdonarli, chè meglio non ha « potuto; pur com'è costume di praestante donna, prenda la sincerità et affectione del « donatore in loco del mancamento. Et che te lega e gusti cum attentione a ciò il suo « generoso animo iubili in questo mondo de la celebrata sua pudicitia, sperando poi « senza dubio iubilare doppo il caduco corpo ne lo aeterno regno, a confusione di quelle « donne che non vogliono tanta virtú gustare.

« Son certo che non sí presto haverai il tuo dire finito che lei ardendo vederti, « cum facia serena e casto riso te pigliarà devotissimamente: et cum quella sua hone- « stissima boccha te basiarà cento milia volte, come suo unico thesoro rendendo beni- « gne gratie al tuo auctore.

« Tu alhora altro non dirai se non che spesso a lei il recomandi che 'l summo et « alto principe prosperi et tranquilli sempre ogni suo disio ».

C. Mazzi.

Di un'antica edizione della *Carta de Logu* [1]

Il Sig. E. Toda y Güell, descrivendo, a p. 92, n. 111 della sua *Bibliografia española de Cerdeña* un esemplare (2) della più antica edizione fin qui conosciuta della *Carta de Logu* (3) d'Eleonora d'Arborea, afferma che il libro fu stampato a Cagliari da

(1) Questo articolo completa e corregge quanto è scritto nelle *Notizie raccolte a cura del Ministero della P. I., per la storia del libro nei secoli XV e XVI. Firenze, L. S. Olschki, 1900, pp. 103-109.*

(2) È posseduto dall'Avv. Barone Matteo Guillot-Simon, distinto e coltissimo patrizio algherese, nella libreria del quale, oltre ad altre cose preziose, si conservano due *condaghe* del sec. XIII, importanti assai per la storia ed il dialetto dell'isola: quello di S. Nicola di Trullas, e quello di Santa Maria di Bonarcado, dei quali pubblicherà alcuni fac-simili il Monaci, nei prossimi fascicoli dell'*Archivio paleografico italiano*.

(3) Della *Carta de Logu* si conoscono 8 edizioni, possedute tutte dall'Universitaria di Cagliari: *1*, Cagliari (?) 1560. 2, Madrid 1567. 3, Napoli 1607. 4, Sassari 1617. 5, Cagliari 1628. 6, Cagliari 1708. 7, Cagliari 1725. 8, Roma 1805. L'edizioni n. 2, 4, 6 portano il commento spagnuolo del giureconsulto cagliaritano G. Olives: l'edizione n. 8, ha il commento e la traduzione italiana a fronte del Mameli de' Mannelli.

un Salvadór de Bolonia nel 1493; notizia preziosa e che, se fosse vera, porgerebbe nuovo argomento (1) per sostenere che la stampa fu portata nell'isola, settantadue anni prima di quello che generalmente si credeva.

Di fatti, gli storici e i bibliografi sardi, sono concordi nell'affermare che la stampa fu introdotta in Cagliari nel 1565 (2) da N. Canelles, canonico prima della cattedrale cagliaritana, poi vescovo di Bosa: e invero, nel privilegio vicereale che va innanzi al *Catechismo, o summa dela religion christiana*, di E. Auger... Callar... Canellas MDLXVI si legge « Por la grande despesa y trauajo que ha sostenido y sostiene en traher las Estampas a este Reyno de Sardeña, el Rev. Miçer Nicolau Canyelles, Doctor en Drechos, y Canonigo dela Seu de Caller, y por la honrra y beneficio resultantes della a este Reyno, al qual *niunguno hasta a qui a traydo Stampa alguna* hauemos mandado conceder y despachar las presentes ». Dieci anni piú tardi, un altro viceré accordava ugual privilegio al Canelles « Attendido y considerado el gasto y trabajo que el Rev... N. Cañyellas... à tenido y tiene en introduzir la Impression de libros en dicha Ciudad: y traer las estampas y sostener los maestros, y cosas necessarias para ella: de que à este Reyno resulta tanto beneficio y honor *(por ser el primer que lo à introduzido)* ». Ma la Biblioteca dell'Univ. di Cagliari, possiede un altro libro, stampato prima del 1565, una *Carta de Logu* che porta la data *Callerii apud Stephanum Moretium M.D.L.X.* Il Baille e il Martini (3) la supposero stampata, o a Napoli, stante la conformità dei tipi con quelli d'altri libri, usciti in quel torno di tempo in quest' ultima città; o a Cagliari (4) da qualche tipografo girovago, ripartito poco dopo. È certo che le parole contenute nei privilegi su citati, mal concordano con l'esistenza dello *Speculum Ecclesiae*, della *Carta de Logu* del 1493, e tanto meno con quella di Cagliari del 1560, non essendo supponibile che un libro religioso, e due edizioni d'un libro giuridico di sí grande importanza allora, come le costituzioni d' Eleonora, fossero sfuggite all'attenzione dell'autorità. Ma è appunto la stranezza del fatto, che ci dà il modo di rettamente interpretare i privilegi, coi quali non s' intese già di proteggere la stampa, della quale non si poteva ignorare che uno o due prodotti erano già stati nell' isola, ma chi primo aprí una stabile tipografia, con non piccolo lavoro, e sostenendo le spese del mantenimento degli operai *(por la grande despesa y trauajo.... en traher la estampas y sostener los maestros...)*. Quanto alla edizione del 1560, si sa che il Moretius faceva stampare a Lione con la finta data di Cagliari; infatti il Tola (p. 181, n. 492 della *Bibliografia)*

---

(1) Il primo argomento è fornito dallo *Speculum Ecclesiae* stampato a Cagliari nel 1493, del quale parleremo più innanzi.

(2) *Catalogo dei libri rari e preziosi della Biblioteca dell Univ. di Cagliari*. Cagliari, A. Timon, 1863, pag. 136.

(3) Non recherà sorpresa che una stabile tipografia tardasse tanto a fissarsi nella capitale dell' isola, quando si pensi alle condizioni generali della Spagna nella seconda metà del sec. XV, alla poca cura che il governo, meno quando si trattava di smungerla, ebbe sempre della Sardegna, e si ponga mente alle condizioni di questo paese infelice nella prima metà del sec. XVI, tormentato da invasioni straniere, assalti di pirati, guerre civili, carestie: calamità queste tutt'altro che favorevoli allo iniziarsi d'un'arte nuova, ed allo svolgersi della cultura.

(4) Dalla forma *Callerii*, nella quale il Martini, referendo il giudizio di L. Baille, vuol ravvisare un *abbaglio facile a chiunque fosse ignaro dell' idioma sardesco*, si vuol dedurre che il libro non poté essere stampato nella capitale della Sardegna; ma non è *Callerium*, la forma latinizzata dello spagnuolo *Caller?* ch'era e rimase il nome ufficiale di Cagliari, fino a quando l'isola fu unita al Piemonte? — Martini: *Catalogo della Biblioteca Sarda del Cav. L. Baille....* Cagliari. Timon. 1844, pag. 75.

cita: *Andreae Semperii Valentini Alcodiani prima vereque compendiaria Grammaticae Latinae institutio. Callerii. Apud Stephanum Moretium M.D.L.X. Colofon:* Finis. *Lugduni excudebat Claudius Servanius.* Volume che, come la *Carta de Logu* del 1560 « hay en la portada el escudo de Moretio, ó sea, un niño cogiendo la fruta del arbol de la madera, y una faia que rodea el tronco, con la inscripción *Morus expellit venenum* ». A quest'edizione sembra alluda anche N. Antonio (*Bibliotheca hispana* I, 68) « Edidit (A. Semperius) Grammaticae latinae institutionem III. libris explicatam. Semel atque iterum Valentiae, *tertio in Gallia*, demum Valentiae apud Petrum Huete 1595.

Quindi l'introduzione della stampa in Sardegna prima del 1565, parmi sufficientemente provata, mentre invece non lo è affatto che la *Carta de Logu* descritta dal Toda, sia stata stampata a Cagliari nel 1493: di fatti, avendo io avuto opportunità, per cortese consenso del Bar. M. Guillot, di vedere e d'esaminare il prezioso cimelio, m'accorsi, con non poca sorpresa, ch'era affatto gratuita l'asserzione, ché non si trova nel libro soscrizione alcuna, anzi manca, fra l'altre, anche la carta dove questa poteva trovarsi: di fatti sono strappate la prima e l'ultima carta del terno che contiene l'indice dell'opera (1): l'indice che ora si conserva comincia dal cap. XX (c. 2^a) e finisce col cap. CLXXIX (c. 5^b) del terno, il che vuol dire che il principio (cap. 1-XIX) e la fine (cap. CLXXX-CLXXXXVIII) di detto indice stavano rispettivamente nella carta 1^b e 6^a).

Il primo a parlare di questo incunabulo fu il Cossu, nell'opera: *Della città di Cagliari, notizie compendiose sacre e profane. Cagliari stamp. reale 1780.* « la stampa... nella Sardegna... cominciò... circa il 1495, come si scorge dal primo libro che in caratteri gotici si trova stampato, consistente nella carta locale, ossia le leggi del giudicato d'Arborea, scritta in idioma sardo, di cui un esemplare conservavasi nella libreria del collegio dei padri gesuiti di questo castello ». Donde si scorge che il C. non vide il libro, sottratto fin d'allora dalla libreria dei Gesuiti di già aggregata all'Università.

F. Baille (*Vicende tipografiche di Sardegna esposte in dodici qualità di caratteri...* s. l. (ma *Cagliari 1801, p. IV*) prendendo un singolare abbaglio cosí s'esprime « ... nella celebre biblioteca de' Gesuiti di Santa Croce del Collegio Calaritano, esisteva un libro intitolato *Carta de Logu* in Sardo, cioè Carta Locale stampato in Cagliari, in caratteri semigotici fin dall'anno 1560, che afferma d'averlo visto... Giuseppe Cossu, nelle sue notizie storiche di Cagliari, e lo stesso dicono alcuni Ex-gesuiti fededegni, e talmente trovasi registrato, e notato nel lungo Catalogo de' libri eseguito dopo la soppressione della Compagnia di Gesú dal... P. Hintz, Regio Bibliotecario in Cagliari, coll'assistenza del notaio G. Moscas, deputato per ordine del Governo, esistente manoscritto nella medesima Biblioteca, tuttoché s'ignori il nome del tipografo, né si trovi questo prezioso monumento, etc. ». Se si considera che l'edizione del 1560 della *Carta de Logu*, porta l'anno, il luogo di stampa ed il nome del tipografo, riesce evidente, che qui il Baille, erroneamente scrivendo 1560, alludeva all'edizione del 1495, della quale, senza però dire d'averla vista, parla il Cossu nell'opera su citata.

(1) L'indice, che ora è in fine del volume, doveva originariamente stare al principio; altrimenti il libro avrebbe cominciato subito col testo: *Cumscio* etc.

G. F. Simon, antenato del Bar. M. Guillot, attuale possessore della C. d. L. nella *Lettera . . . sugli illustri coltivatori della giurisprudenza in Sardegna* . . . Cagliari, r. stamp. 1801, p. 8, in n. dice: « Nella mia collezione sardo-biblica, conservo un esemplare di questa CARTA, stampata probabilmente nel 1495 ed impressa con caratteri rubronigri semigotici. Essa è intera, e passabilmente ben conservata, ma mancandovi il frontespizio, vi manca pure il luogo e l'anno d'impressione. È però sicuramente di data antichissima ». La data probabile è qui evidentemente suggerita al Simon, dalle parole del Cossu; ma quanto il Simon dice, sembrami abbia singolare importanza; dalle parole *Essa è intera* parmi si possa dedurre che allora non mancassero le carte strappate posteriormente, e che quindi nel libro, non fosse soscrizione alcuna, ma solo un occhietto nella prima carta, del quale il Simon, abituato ai frontespizi dei libri moderni, non tenne alcun conto.

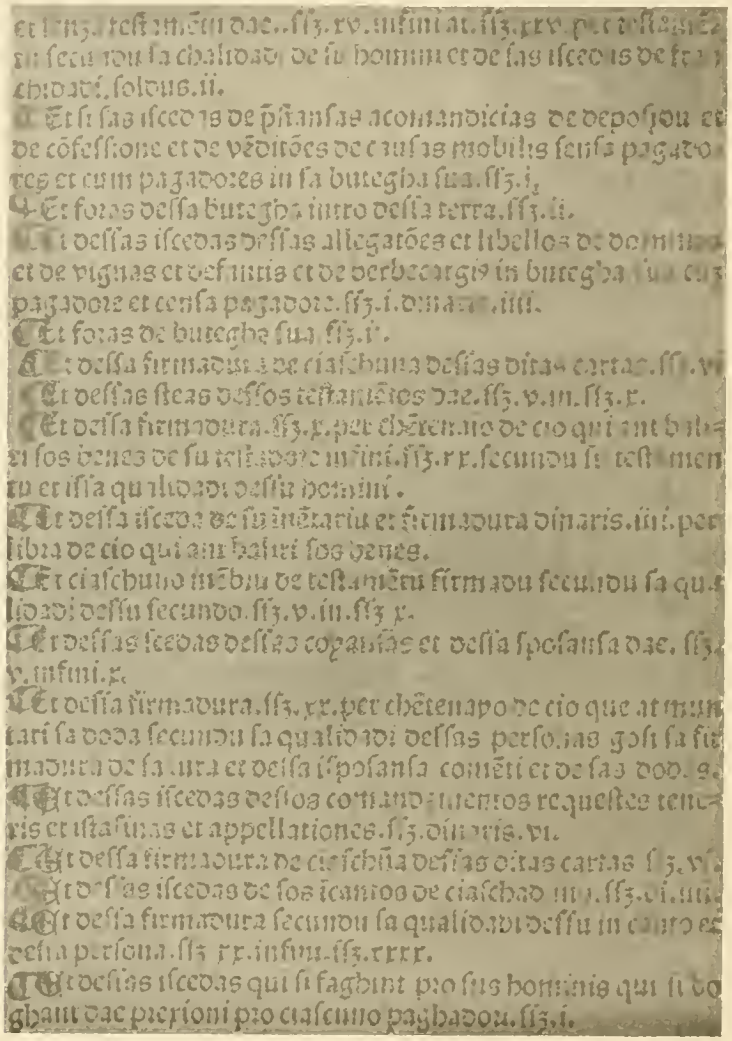
Il Martini (*Catalogo della Biblioteca Sarda del cav. L. Baille.... Cagliari, Timon, 1844, pag. 75*) dice che il Baille vide un'altra edizione (cioè diversa da quella del 1560 che egli descrive) piú antica, mancante del frontispizio, della data dell'anno e del luogo, ma tale da dimostrare la sua antichità, forse la stessa che possedeva G. F. Simon, e che egli credeva stampata nel 1495 poi (*Catalogo dei libri rari e preziosi della Biblioteca della Università di Cagliari. Cagliari A. Timon 1863, pag. 135*) soggiunge « È incontrastabile che la biblioteca gesuitica di S. Croce in Cagliari possedesse una edizione antica della *Carta di Logu...*, stampata in Cagliari. Ma la sua data, lungi dal risalire al secolo XV, è del 1560, e colla stessa data il Cav. Baille (che nel 1801 lamentava la perdita di sí prezioso libro) la trovava annotata nel catalogo manoscritto (1) di quella biblioteca, che a quei tempi esisteva nella regia biblioteca di Cagliari ». Ma, secondo le parole suriferite del Baille, come avrebbe questi potuto precisare l'anno di stampa d'un libro (1560) soggiungendo poi che s'*ignora il nome del tipografo*, quando e questo, e l'anno si trovano nel frontespizio? O si conoscono, o s'ignorano ambedue questi dati; dunque il Baille pur scrivendo 1560, aveva in mente la data approssimativa del 1495 fissata dal Cossu che è la sua fonte, ed ignorava naturalmente come il Cossu, il nome del tipografo. Di piú il Baille dice che *non si trova piú questo prezioso monumento, carpito o malamente venduto*; ma non faceva parte della libreria di suo fratello Lodovico, che poi lo lasciò all'Università di Cagliari?

Ch'io sappia, nessun bibliografo fino al Toda, parlò di quest'edizione della C. d. L: e le parole di quelli che ne scrissero, non sono tali da indurre nell'animo di chi legge certezza alcuna, né riguardo all'anno, o al luogo di stampa, né allo stampatore.

Donde abbia tratto le sue precise indicazioni, il Toda non lo dice, né dove discorre del libro, né in alcun'altra parte dell'opera, anzi a pag. 273 della *Bibliografia*, scrive, senza documentarle in nessun modo, affermazioni recise come queste « La introducción de la imprenta en Cerdeña efectuóse en el siglo x v, y fué debida à la iniciativa de un español residente en Cáller, Nicolás de Agreda. El nombre del primer impresor que trabajó en la

(1) Di questo catalogo ora non esiste più copia, nè nella Biblioteca, nè nell'Università, nè nello Archivio di Stato di Cagliari.

Isla, es Salvador de Bolonia. La data de la primera impresión conocida, 1493. Era Salvador de Bolonia uno de aquellos impresores ambulantes, que en el primer siglo del arte tipografico recorrian las ciudades con sus cajas y sus prensas. Detenianse donde hallaban trabajo, y marchaban à otra parte cuando lo habian agotado. Asi se explica la desaparicion de este impresor de Cáller, y el hecho de que a ciencia cierta sólo conozcamos dos li-



Una pagina di un' antica edizione della *Carta de Logu*.

bros por el publicados. Siñ embargo, es de presumir que estampara otros, ya que en ciudad religiosa como Cáller no debió dejarse de aprovechar su permanencia al pueblo de obras de oracion y de enseñanza cristiana: y si éstas non han sido halladas hasta ahora, debéra á que quizás fenecieron por causa de su particulár carácter, que les hacia objeto de diario uso en las manos de los devotos ».

Credo che al T. nel compilare la *Bibliografia*, abbia fatto velo lo spirito di *chau-*

vinisme catalano-spagnuolo che domina tutta l'opera, la quale, piú che lavoro obiettivo, serio e coscienzioso, è uno scritto polemico inteso a dimostrare, in qualunque modo, come la Sardegna debba tutta la sua civiltà alla dominazione aragonese e spagnola « No podemos considerar (pag. 9), la hermosa Isla de Cerdeña como tierra extraña, si recordamos que fué posecion nuestra durante cuatro siglos, que la conquistamos con nuestros ejercitos, la civilizamos con nuestras leyes y le dimos todas las ventajas morales y materiales derivadas del desarrollo de la instrucción y la cultura que la imprenta ha esparcido por el mundo ».

Un altro fatto ha indotto, secondo me, il T. a ritenere stampata a Cagliari nel 1493 da S. de Bolonia la *Carta de Logu:* a col. 156 del *Catalogo de obras en lengua catalana impresas desde 1474 hasta al presente* di D. Mariano Aguiló (1) si legge una descrizione d'un esemplare dello *Speculum Ecclesiae* (posseduto dalla biblioteca provinciale di Palma di Mallorca) la soscrizione del quale, se almeno è esattamente riprodotta dall'Aguiló, sarebbe, la seguente:

Acabada la p̃sēt hobra
apelada speculuz ecclesie
stampat ē la ciutat y castel
de callar p lo honorable
ē Saluador de bolōya me
stre de stāpa a req̃sta de
mestre nicolau dagreda
aragones al p̃mer de oct
ubre del ãy mil.ccccxc (2).

Il T. ricordando questa descrizione, e trovandosi innanzi un'edizione sconosciuta finora della *Carta de Logu*, attribuí anche questa a Salvador de Bolonia, dando come certo, ciò che non è che un'ipotesi: né egli si limita a questo; ma avendo letto nell'Aguilò che i caratteri dello *Speculum Ecclesiae* sono *toscos*, afferma lo stesso di quelli della *Carta de Logu*, i quali, al contrario sono assai nitidi; e questo dice per aggiungere credibilità all'asserzione sua: se avesse detto invece, che i caratteri della *Carta de Logu* son nitidi, sarebbe sorta facilmente la domanda: Come mai uno stampatore girovago, poteva portare con sé tale varietà di caratteri, da stampare *nello stesso anno* due libri tipograficamente sí diversi, come lo *Speculum* e la *Carta de Logu?* Né ciò basta: il T. aggiunge anche che il Cossu *afirma haber visto* la *Carta de Logu* nella libreria dei Gesuiti di Cagliari, mentre il Cossu nell'opera citata piú sopra, dice precisamente cosí: « carta locale, ossia le leggi del giudicato di Arborea, scritta in idioma sardo, di cui un esemplare conservavasi nella libreria del collegio dei padri Gesuiti di questo Castello » il che è ben diverso.

Il T. poi accompagna con la fantasia il libro nelle sue peregrinazioni in Sardegna

(1) Finora di quest'opera sono uscite poche pagine: la pubblicazione, interrotta per la morte dell'Autore, sarà proseguita a cura del Direttore della Biblioteca Nazionale di Madrid, Don Marcelin Menendez y Pelayo, presso il quale si trova il manoscritto.

(2) Questa soscrizione, con lievi variazioni è riprodotta anche dal Reichart: *Beiträge zur Inkunabelnkunde.* Leipzig, Harrasowitz, 1891, pag 201.

e fuori « este libro... fué sustraído de su Convento en 1773, viajó por Italia, volvió á Cerdeña á principios de este siglo, traído por los hermanos Simón... » (1)

Un altro esempio del modo di ragionare assai strano dal Sig. Toda, basterà per dare la misura della serietà alla quale la *Bibliografia* è ispirata, e della fede che merita: descrivendo a pag. 113 l'edizione senza data della *Vida y miracles del benauenturat Sant Anhiogo nouament estampat* dice « Carece de pie de imprenta y año de impresion, pero no ofrece la menor duda que fué publicado en Caller, en 1560, por el impresor E. Moretio, pues los tipos de su texto *son iguales á los del pie de imprenta de la* Carta de Logu que dicho M. imprimió a Caller en aquella fecha (!!!) » Per sostenere che si tratta d'una seconda edizione vuol dare al *nouament* il significato di *di nuovo*, mentre può voler dire anche *per la prima volta* (2) e conclude « Además, si esta vida de S. A. es reimpresión, según dice la portada, es facil que la primera edición fuese hecha en Cáller por el impresor Salvador de Bolonia, en 1493 ».

E con queste solide ragioni il Toda a p. 273 della sua *Bibliografia*, afferma che la *Vida* è uno dei tre libri conosciuti, stampati a Cagliari dal Moretius.

Nulla quindi ci autorizza a credere ciò che con tanta sicurezza asserisce il Toda, il quale anzi, se avesse letto piú diligentemente le parole di quelli che prima di lui discorsero della *Carta de Logu* (3), ed avesse con piú cura studiato l'esemplare conservato ad Alghero, pure potendo esporre, una sua ipotesi, l'avrebbe certo meglio descritto, e meglio ricostituita la forma originale. A risolvere l'interessante questione sarebbe necessario esaminare accuratamente lo *Speculum* che si trova a Palma, e confrontarlo con la *Carta de Logu*; questo pur troppo, per ora almeno, non ci è possibile: ci basta per il momento d'aver dimostrato quanta fede meriti la *Bibliografia* del Toda *obra premiada por la Biblioteca Nacional de Madrid*.

Dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari.

A. Capra.

---

(1) Op. cit., pag. 92

(2) Labernia y Esteller: *Diccionari de la llengua catalana*, s. v.

(3) Diamo qui la descrizione del libro:

[Carta de Logu]

A car. 1.a lin. 2 comincia: Cum scio. Siat causa qui su acrescimentu et ex | altamentu dessas provincias rexioes et terras | descẽdent et bengiant dae sa iusticia et qui per. |

A car. 43.a lin. 17 finisce: culpa deppiat paghare et paghit et satis fassat totu su damnu | qui sa corte ad reciuiri e atmuntare pro sa negligẽtia q̃lloy | ad aueri apida non observando sas ordinationes qui de supra | sunti factas | Fini de sus capidulus de sa carta de logu. |

A car. 43b-5 seguono 53 quaestiones con le relative *solutiones*.

A car. 43b lin. 1: sequentur infra sas lyes pro sas cales si regît in Sardîga.

A car. 50.a lin. 33: d3 illu leuare viuu et d3 illu portare a sa ragiõe et tãdoro sa ra | giõẽ illu d3 faghiri pagare a su pubillu de su saltu. Sa cale .q. | est in ff. l. aquilia. lege quit3 in pũ. ex. ff. pm̃a. a sos IX libros | Finis. Deo gracias.

In 4.o caratt. got cc. 54 senza numeri, richiami: segnatura a-e quaderni: f. quinterno: più quattro cc senza segnatura parte d'un terno del quale mancano la prima c. che conteneva forse l'occhietto e certamente nel verso l'indice dei primi 19 capitoli, e l'ultima che conteneva nel recto la fine dell'indice (questo nello esemplare nostro, comincia dal cap. XX e finisce col cap. CLXXIX, mentre i cap della C d. L. sono CLXXXXIX) non rimanendo posto per la soscrizione, che le parole più su riferite del Simon ci autorizzano a credere non esistesse. — Lin. 34-36 per ciascuna pagina piena. Nello spazio bianco riservato al rubricatore delle iniziali, v'è la corrispondente minuscola nera. Le intitolazioni dei capitoli sono racchiuse in una linea rossa. Legatura moderna.

RECENSIONI

Catalogue des livres parémiologiques composant la Bibliothèque de Ignace Bernstein. Varsavia, 1900. 2 volumi in 4.

L'opera bibliografica dell'appassionato raccoglitore non ha la pretesa di essere completa, — e quale bibliografía può chiamarsi compiuta nel vero senso della parola? — ma merita di essere segnalata come un capolavoro di bibliografía speciale e come un'opera di somma importanza ed utilità. Le bibliografíe speciali sono sempre giovevoli agli studiosi, perché facilitano le loro ricerche, fanno loro conoscere la letteratura della scienza cui si dedicano, indicano le lacune e spingono lo studioso a colmarle; ma, in generale, queste cosidette bibliografíe speciali non sono che semplici compilazioni materiali e meccaniche che non indicano allo studioso che i titoli delle opere senza entrare in merito delle medesime, e lo costringono perciò a ricorrere ai libri citati ed a studiarli per conoscerne lo spirito, il valore. L'utilità anche di siffatte compilazioni non si può negare, ma quanto piú grandi e inestimabili servigi arreca agli studi la bibliografía quando dopo la fedele trascrizione del titolo segue l'analisi d'ogni opera da lui citata! In generale si pecca anche nella semplice compilazione d'una bibliografía, inquantoché per risparmio di fatiche o di spese tipografiche i titoli si citano monchi, abbreviati in modo da non offrire neppure la piú lontana idea del contenuto dell'opera citata, mentre appunto perché una bibliografia possa esser veramente lodevole, deve fornire al ricercatore la chiara, fedele trascrizione dell'intero titolo ed un cenno delle particolarità dell'opera citata. Una bibliografía, sia essa pure speciale, non ha valore di sorta se compilata materialmente da uno che va in cerca di soli titoli; occorre assolutamente nel compilatore lo illuminato amore dei libri. Secondo noi, quindi, il miglior bibliografo è l'appassionato, intelligente e colto amatore e raccoglitore di libri, quel fortunato che colle cognizioni necessarie possiede anche la facoltà materiale di formarsi una biblioteca di quel ramo della scienza che piú l'attrae, occupa e diletta. L'opera bibliografica del signor Bernstein è riuscita un modello di catalogo appunto, perché in lui sono riunite le suddette qualità: dotto, appassionato e facoltoso egli si è formato in trentacinque anni d'assidue ricerche una Biblioteca cospicua di libri paremiologici di tutti i popoli per i quali egli avea ed ha tuttora una viva predilezione. Dalla prefazione premessa all'opera elegante, si rileva l'amore che il sig. Bernstein porta ai suoi libri di proverbi, « ces véritables perles de sagesse et de vérité, d'esprit et d'humour, qui présentent par surcroît l'image la plus fidèle de la vie, de la façon de pensée et du caractère de la nation qui leur a donné la naissance ». Parole d'entusiasmo profondo davvero, che rivelano tutto l'animo dell'autore dell'opera e ci fanno comprendere ch'egli ha vissuto i suoi trentacinque anni sempre in mezzo ai suoi libri, e che conosce bene que' suoi fidi amici *di carta* e non ha perciò trascurato nulla per descriverli degnamente nella sua opera. La sua biblioteca si compone di 4761 opere scritte in tutte le lingue, dal XV

secolo sino al giorno d'oggi ed appunto di questa cospicua raccolta egli ci dà la bibliografía accurata, con note precise ed adeguate. I titoli sono stati trascritti esattamente, nella lingua originale: delle opere rare, e di queste abbonda la Biblioteca, furono riprodotti i titoli e qualche illustrazione persino nei colori originali, con dei *clichés* splendidamente eseguiti. Tutte le lettere dell'alfabeto furono tirate in rosso nel mezzo d'una vignetta capitale dello stile del cinquecento stampata in nero. Le opere sono citate in ordine alfabetico secondo gli autori; alla fine del secondo volume trovasi una tavola delle lingue, nelle quali le opere sono composte, coi nomi degli autori e l'indicazione dei numeri che portano nel catalogo. La biblioteca del sig. Bernstein può chiamarsi davvero poliglotta, essendo ivi rappresentati ben ottanta linguaggi! Oltre d'essere un insigne lavoro bibliografico, questo del sig. Bernstein è anche un capolavoro dell'arte tipografica uscito dalla rinomata stamperia Drugulin di Lipsia, che dispone d'una ricchezza impareggiabile di caratteri; basti accennare che per le ottanta lingue rappresentate nella collezione furono sempre usati i caratteri propri di ciascuna lingua. L'opera è riuscita inappuntabile tanto per il valore intrinseco che per il gusto estetico che lo distingue, degna d'un mecenate, al quale sta a cuore il progresso d'ogni bella e buona cosa. Se abbiamo a muovergli un piccolo rimprovero, non possiamo tacergli che avremmo preferito alla lingua polacca da lui adoprata per la descrizione delle opere la lingua francese, e ciò soltanto per maggior utilità dell'opera insigne; ma è facile intendere che il patriottismo dell'Autore ha vinto sopra ogni considerazione di opportunità, e passiamo oltre. I due splendidi volumi, che debbono essere costati all'autore un patrimonio, non furono posti in vendita, ma con vera magnificenza donati ad amici e conoscenti. Possa egli trovare nel leale, sincero e giusto nostro encomio un po' di soddisfazione per le fatiche e le spese dedicate alla sua opera magnifica ed utile!

LEO S. OLSCHKI.

Raccolta e raccoglitori di autografi in Italia. Con 102 tavole di facsimili di autografi e ritratti. Milano, Hoepli 1901. — L. 6,50.

Con questo titolo il Sig. Carlo Vanbianchi ha dopo una lunga incubazione e reiterati annunzi pubblicata la sua Guida; della quale basta scorrere poche pagine per comprendere che il conte Budan di spropositata memoria a sfregio dei malcapitati autografi ha fatto scuola.

Sono ricercate e raccolte con amore, come preziose reliquie, le lettere e ogni altra scrittura principalmente degli autori che seppero meglio pensare e meglio scrivere; e pare sia destinato che fra noi se ne debbano far *duci*, *signori* e *maestri* agli altri coloro che non sanno né l'uno né l'altro, e hanno appena la coltura di un segretario di un comune rurale!

Mi passo degli errori e di quelle improprietà di linguaggio, inevitabili a chi non solo ignora la tecnica della disciplina od arte in cui pretende *illuminare* i profani, ma difetta di generale coltura.

« Dalla raccolta di autografi ne (?) vennero le pubblicazioni a stampa onde meglio illustrare (?) ed ammaestrare in questo studio, cui la necessità della critica e della storia ha richiamato i moderni ».

« Notevoli sono: sopra un esemplare a stampa della *Sofonisba* del Trissino, vi sono note e postille in margine del Tasso ».

« La mia raccolta è a tutti accessibile, e qualora possa agevolare qualche studio, principalmente oggidì che la vita e le vicende dei grandi uomini si compilano (*sic*) negli epistolari, ben di buon grado possono esaminarla chi lo desiderasse ».

Cortesi lettori, che ne dite della struttura di questi periodi?! E potrei citarne molti altri di simili e di peggiori. La nota sentenza: *Lo stile è l'uomo* non è vera.

Il Vanbianchi è un gentiluomo, molto migliore del suo stile: il suo torto è quello di non essersi stato contento alla *evasione* delle sue *pratiche burocratiche*, nelle quali eccelle presso il comune di Milano.

Ma se la *forma* è scorretta, la *sostanza* è anche peggiore.

Dalla prefazione mal s'indovinano gl'intendimenti ch'egli ebbe con questa che può chiamarsi nuova *superfetazione* dopo il mostruoso parto del Conte Budan. Questi in mezzo a tante superfluità e sciocchezze aveva pure dato alcune notizie e avvertenze di qualche pregio e utilità, se non altro in quella parte tolta di peso da altri simili compilazioni straniere.

Il Vanbianchi pare siasi proposto di sopperire alla parte mancante nel Budan, dandoci notizia delle raccolte pubbliche e private d'autografi in Italia e de' loro raccoglitori e negozianti.

Per questa speciale materia o suppellettile d'archivio c'era proprio bisogno di due appositi manuali?

Si avvera anche qui l'antico precetto che non si debba senza necessità moltiplicare gli enti, per non ingenerare confusione; dacché questa non potrebbe essere maggiore in amendue queste disordinate, sproporzionate e sciatte compilazioni.

Questa del Vanbianchi, divisa in tanti numeri romani, ha anch'essa del Budan i famosi *riparti* per gli autografi, un saggio della loro bibliografia, ma un po' piú copioso e meno inesatto, ha lunghissimi indici generali alfabetici di nomi di autori e di città, che non importa ritrovare, e in *appendice* gl'*indirizzi esteri*, comunicatigli dall'egregio e intelligente collettore Fischer von Röslerstamm (1), di *raccoglitori e negozianti d'autografi*. Egli vi aggiunge di piú gli *autografi in Italia* e gl'indizzi di questi e di quelli.

Quest'ultima parte, che il Vanbianchi ha potuto ottenere dalla cortesía dei principali collettori, aveva ben ragione di tenerla segreta e gelosa, essendo l'unica cosa che malgrado le omissioni e le inesattezze, possa tornare di qualche vantaggio per conoscere quali e dove siano le raccolte pubbliche e private d'autografi e quelli che ne fanno ricerca o commercio.

Ma per le indagini degli studiosi non giovano affatto; anzi possono frastornarle; come certamente farà comparire l'Italia quasi povera e nuda di questi cimelii, mentre n'è sempre la piú ricca e invidiata dagli stranieri, malgrado le continue spogliazioni.

Il Vanbianchi adduce a scusa di queste gravissime mancanze, le difficoltà incon-

(1) Il Vanbianchi, sempre esatto, dice che questo signore tedesco è di Roma, mentre vi dimora solo nell'inverno e in primavera.

trate per riunire le occorrenti notizie specialmente presso i pubblici istituti. Ma i direttori di questi non hanno tempo da perdere, segnatamente con persone sconosciute, la cui poca serietà e nessuna competenza si rivela dalla stesso modo, come son fatte le richieste. Chi vuole fare simili compilazioni, possibilmente esatte e complete, deve, come usano gli stranieri e anche qualche italiano, andare di persona a visitare le collezioni, a prenderne nota e a consultare i documenti.

Per l'opposto il Vanbianchi, in compenso di tali lacune, rinnovando il miracolo della moltiplicazione de' pesci e de' pani, fa ascendere i nostri collettori e negozianti d'autografi a un centinaio circa, mentre de' veri e seri non ne avremo che una dozzina.

Oltre qualche nome sbagliato, vi figurano anche i morti da parecchi anni, quali un Marziali e un Raffaelli a Fermo, un Gonnelli A. S. a Firenze, un Pavan a Treviso, e vi sono anche nomi replicati, e non pochi che mai o una volta per caso si sono occupati d'autografi. Nondimeno ha preterito due o tre collettori principalissimi quali il Dr. Piancastelli e il Barone Casamarte! e il negoziante piú esperto, prof. V. Guastalla!

Secondo il titolo pomposo e secondo le spampanate dell'autore (1) pareva che si fosse proposto d'indicare i tesori che si custodivano nelle raccolte pubbliche e private in servigio segnatamente dei cultori degli studi storici e biografici.

Ma nel libro, tuttoché voluminoso di ben 376 pag. non vi si trova nessuna indicazione di questo genere, nessun cenno del contenuto dei documenti e delle lettere piú importanti.

Sotto il nome di alcune città del nostro paese si menzionano biblioteche, archivi, e raccolte private che contengono manoscritti e documenti e autografi, ma quanto a quelle e a questi non si va quasi mai oltre a un cenno generico, che non serve a darne nessuna idea. Rispetto alle ultime, la massima parte delle quali sono piene di cose comuni o mediocri, si dà una filastrocca di nomi d'autori, senz'altra indicazione; e quel ch'è peggio, e veramente stucchevole, gli stessi nomi di letterati o scienziati di poca o nessuna rinomanza e persino di cantanti si vedono tante volte ripetuti quante sono le collezioni menzionate.

Spesso nei nomi citati si riscontrano varianti curiose; a mo' d'esempio, abbiamo il Magliabechi e il Magnabechi, il Gronovio tramutato in Granozio, un Zenobio (?) e simili errori.

La bibliografia italiana si duole del modo inesatto e incompleto, onde si parla della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, rimproverandogli di non aver letto ciò che vi era stato stampato nel *Manuale del bibliotecario* di A. Graesel, tradotto da Arnaldo Capra (pag. 366-369).

Ma questo è un peccadiglio di fronte alla colossale enormità con cui si tratta della Biblioteca Vaticana e degli annessi archivi sbrigandosene in 18 righe e dandoci in una forma eletta questa peregrina notizia che: « Riguardo agli autografi essa possiede in originale gli *epigrammi* (?) del Petrarca »!

---

(1) Si pensò seriamente alla incontrastabile utilità che tali raccolte avrebbero potuto offrire per la storia completando di notizie vere le biografie degli autori facendone conoscere lo stile presentando (?) in fine i costumi.

E mentre dedica circa 50 pagine fitte alla descrizione e celebrazione della collezione musicale dell'avv. Caire di Novara, composta di una farragine di cose mediocrissime ad eccezione di tre o quattro autografi regalatigli dalla signora Lucca, non concede che due sole linee all'*Archivio storico Gonzaga* di Mantova, ch'è un vero tesoro d'autografi specialmente musicali, visitati e ricercati studiosamente da italiani e stranieri che si occupano della storia della musica ed in ispecie delle origini del melodramma.

Egli annovera A. Bertolotti, già archivista in Mantova, da alcuni anni defunto, tra i collettori d'autografi, sol perché serbava le lettere a lui dirette da qualche collega; ma mostra d'avere ignorato il suo libro pregevole anche per i facsimili d'autografi rarissimi, intitolato: « *Musica alla Corte dei Gonzaga in Mantova dal secolo XV al XVIII*, notizie e documenti raccolti negli archivi Mantovani ». Milano, Ricordi, senz'anno, secondo il malvezzo di codesti editori di musica!!

Ecco come il Vanbianchi fa la storia degli autografi e la loro bibliografía in Italia! Piú che un infedele inventario notarile si direbbe una poco ortografica nota di bucato

Abbiamo cercati e accennati gl'intenti propostisi dal compilatore di questo manuale, per quanto ci è riuscito indovinarli dall'involucro delle sue parole.

Ma ponendo mente alle notizie da lui date delle varie raccolte degli amatori d'autografi, ci è parso piú probabile che il vero ed unico scopo sia stato quello di glorificare la collezione del Caire, e piú ancora di questa la propria, che vale molto meno, e non per tanto è pomposamente divisa in 20 classi e descritta in ben 21 pagine; ciò che ha destato una grande ilarità anche al serio e dotto Alemanno Fischer!

Oltre a ciò la maggior parte delle tavole, onde sono riprodotti autografi e ritratti, è presa dalla sua collezione, per decorare il volume di cose quasi tutte modernissime e mediocrissime, né rare, né pregevoli.

Si dà principio con la riproduzione a facsimile di una lettera di A. Manzoni, e non si accenna che il carattere n'è stato rimpiccolito almeno di due terzi, e per soprammermercato *si riproduce* in caratteri ordinari tipografici per *esser meglio letta dagli studiosi* dei quali egli mostra poca stima, dacché bisogna essere analfabeti per non saper leggere la scrittura chiara e linda del Manzoni! Prescindendo dai ritratti quasi tutti di pochissimo conto, fra i 51 autografi riprodotti in facsimili, ve ne hanno alcuni pregevoli e non comuni, ma nessuno veramente antico e raro; e la piú parte comunissimi come questi: D'Azeglio Massimo, Bossi Giuseppe, Cantú Cesare, Donzelli Domenico (cantante), Gioia Melchiorre, Giordani Pietro, Marsand ab. Antonio, Pasta Giuditta (cantante), Romani Felice. E talune lettere dei meno moderni e un po' rari non hanno di autografo che la firma. Anche di Leopardi è stata di molto rimpiccolita la nitida scrittura, ma senza farne cenno, onde chi non la conosce può crederla cosí minuta come non era. Dicasi lo stesso dell'autografo del Mayr, del Cantú, del Paër, del Porta, del card. Chiaramonti, del Giusti, dell'Appiani, della Malibran, e di tutti gli altri. Insomma una vera profanazione! Onde i caratteri di giusta proporzione e di chiara e bella mano sono divenuti illeggibili e irriconoscibili in virtú della migromanía del Vanbianchi, a cui per finire si può fare un solo rimprovero: quello di non avere nessuna idea dell'autografo, ossia del manoscritto, degno di questo nome per se stesso e pei fini e gli studi a cui può servire e per le soddisfazioni che può procacciare.

Per accennare alcune delle tante inesattezze ed esagerazioni, egli afferma che la raccolta di oltre 10 mila libretti d'opera presso il liceo musicale di Bologna *è unica al mondo*, mentre ve ne sono parecchie altre non meno numerose né meno preziose. Egli pure afferma che la raccolta d'autografi musicali presso l'*Accademia filarmonica* di detta città, *è la più estesa che mai sia stata riunita* (sic); mentre alcune altre in Italia e fuori, come quella del comm. Lozzi in Italia, e del Bovet in Francia, la superano di gran lunga per quantità e per importanza. Né potrebbe essere altrimenti, perché la suddetta Accademia si arricchí molti anni sono del lascito della collezione del Masseangeli, ma non si curò mai di accrescerla con successivi acquisti, sebbene assai povera nella parte antica, ch'è la piú rara, e poverissima nella straniera. Onde la conclusione del Vanbianchi che questa « importante raccolta è in ogni sua parte completa » è una nuova riprova ch' egli non ha un' idea esatta non solo degli autografi, ma nemmeno di una collezione di questo genere, la quale per estesa e ricchissima che sia, è sempre *in fieri* e non può mai dirsi completa. E in materia musicale, se di tutte le esistenti collezioni pubbliche e private se ne facesse una sola, neppur questa potrebbe chiamarsi completa e perfetta per vari motivi, che sono ben noti anche all'ultimo collezionista, ma non al genio superiore del Vanbianchi che di queste piccolezze non cura.

G. De Lunis.

RISPOSTA[1]

I quite agree with Mr. — a that there is at present no evidence to show that Leonardus de Basilea printed books at Venezia or anywhere before Padova. The mention of the reigning doge has always been a fruitful source of mistake, as in the case of Albertus de Stendal. Compare the many books printed ' literis Venetis ' at Lyon & elsewhere, constantly ascribed to Venezia by careless cataloguers.

R. G. C. Proctor.

NOTIZIE

La biblioteca dantesca di W. Fiske. — Nel giornale *Il Giorno* del 18 novembre corr. troviamo un articolo assai interessante dell'egregio nostro collaboratore G. L. Passerini, direttore del *Giornale dantesco*, sulla biblioteca dantesca dell'illustrissimo Prof. W. Fiske e crediamo opportuno farlo conoscere ai nostri gentili lettori: Il nome di Willard Fiske, un americano di nascita e di origine, ma di affetti e di studi italiano e dimorante oramai da anni a Firenze, dove possiede una villa superba tra gli oliveti di San Domenico sulla collina di Fiesole, è nome caro ai bibliofili per una celebratissima raccolta di libri sul Petrarca messa insieme con intelletto d'amore e illustrata con sapienza di erudito. Continuando egli ora nella sua opera di raccoglitore munifico, il Fiske ha voluto addoppiare le sue molte benemerenze verso i buoni studi e verso l' Italia, non pure formando una biblioteca veramente preziosa e forse unica nel mondo di edizioni delle opere di Dante e di studi intorno a quelle opere, alla vita e a' tempi del Poeta, ma facendone liberale e magnifico dono alla *Cornell University Library* di Ithaca, dove l'egregio uomo fu per molti anni riverito e benemerito bibliotecario.

(1) Vedi *La Bibliofilia* II, p. 226: — a: *Dove ha stampato per la prima volta Leonardo Achates da Basilea?*

Della copiosa raccolta sta ora compilando il catalogo, con magistrale accuratezza e bontà di metodo bibliografico e discernimento critico Teodoro W. Koch; un altro americano che ama l'Italia e ha bene meritato degli studiosi di Dante, per un suo lavoro storico e bibliografico pregevolissimo che segna il sorgere, il fiorire, il crescere, l'espandersi maraviglioso per le terre d'America del vivo culto di Dante dopo che un nostro italiano, di cui pochi italiani sanno il nome, Lorenzo Da Ponte di Ceneda nel Veneto, andò povero e perseguitato dagli uomini e dalla fortuna, — quando ancora l'Italia non era che nel sogno di pochi, — a gettare nel nuovo mondo il buon seme della cultura italiana.

Il catalogo del Koch è ora in via di pubblicazione, dovendo l'intiero lavoro constare di tre grandi parti: la prima, già divulgata fino dal 1899 con la indicazione di tutte le stampe della *Commedia* e delle altre opere dantesche depositate nella Università di Ithaca, la seconda e la terza con la indicazione degli studi intorno a Dante e gli abbondevoli indici che in simili opere sanno far gli americani e gli inglesi a rendere utile e agevole la materia addensata nel libro. Intanto in questa prima parte ci si offre súbito una chiara idea di quale deve essere la ricchezza della collezione dantesca messa insieme da Willard Fiske e di quanta importanza sarà, una volta compiuto, questo grande catalogo del Koch, che tra molt' altri pregi avrà questo pure di agevolare di molto e quasi di aprir la via a un altro insigne e utile lavoro che è pur da fare (e che so sta per farsi, fortunatamente, in Italia); di un libro che manca ancora fra tanti altri libri danteschi che abbiamo e che, non sempre utilmente, si vanno affollando di giorno in giorno negli scaffali delle librerie e su' tavolini degli studiosi. Voglio dir di un libro che valga tutta una biblioteca, assommando in un sol corpo e completando le bibliografie dantesche già vecchie, in un diligente repertorio che con sue ragionevoli partizioni, con dichiarazioni sobrie e oggettive, con esatti richiami, con ricchi indici sia aiuto proficuo non a' dantisti di professione solamente, ma a quanti, amando Dante, voglion conoscerlo meglio e piú da vicino senza smarrirsi nel labirinto della letteretura dantesca, pieno di cespugli e di triboli infiniti a pie' de' pochi alberi fruttiferi e rigogliosi.

Ho detto che da questa prima parte del catalogo del Koch appar la ricchezza della collezione dantesca donata dal Fiske alla biblioteca dell' Università di Ithaca: e basterà notare che ben diciassette pagine di fittissima stampa, a due colonne, son dedicate solo alla indicazione di edizioni delle opere minori di Dante, e che di sole edizioni della *Commedia*, da quella di Foligno del 1472 a quella del Ricci del 1898, vi se ne contano piú di quattrocentocinquanta, compresevi le edizioni preziose, oltre la folignate, già ricordata, del primo secolo della stampa, di Vendelino da Spira (Venezia, 1477); di Martin Paolo Nidobeato (Milano, 1477-78); di Niccolò di Lorenzo della Magna (Firenze, 1481); di Ottaviano Scoto (Venezia, 1484); di Bonino de' Bonini (Brescia, 1487) di Bernardino Benali e Mattio da Parma (Venezia, 1491); di Pietro Cremonese (Venezia, 1491); di Matteo di Codeca (Venezia, 1493) e di Piero Quarenghi da Palazago (Venezia, 1497).

Anche le traduzioni della *Commedia* e delle minori opere di Dante, danno argomento abbondantissimo a questo volume, di cui riempiono, sol pel Poema, bene ventotto pagine, e cosí le composizioni musicate su parole tolte dalla *Commedia* o dalle rime. Tutta la materia vi è distribuita in quattro partizioni principali (opere complete; *Divina Commedia;* opere minori; opere falsamente attribuite) che sono a lor volta suddivise in sezioni minori, in cui ciascun libro è opportunatamente illustrato e descritto con esattezza bibliografica scrupolosa.

E mentre la paziente opera si va compiendo (or ora verrà a luce il secondo volume), bene opportune e gradite ci arrivano, stampate a parte in un elegante opuscolo, le osservazioni che allo stesso Fiske ha suggerito questo suo copioso materiale insiem raccolto e descritto dal Koch, e le notizie curiose ch'egli ha voluto darci intorno alle fatiche, alle ansie provate da lui, non piú giovine, nella ricerca affannosa di qualche rara edizione poco nota o ignota a'venditori di libri e a' bibliografi. Come il giuocatore, e come l'avaro cumulatore delle ricchezze è colui che cumula libri, con tanto ardore la sua passione lo investe, lo occupa, lo vince e lo avvvince, lo doma come uno schiavo. Quando, dopo lunghe ricerche, dopo assidue e pazienti cure egli giunge a mettere insieme un certo numero di libri preziosi e belli, il desiderio del possesso si fa piú prepotente e piú acuto, e il bisogno di aggiungere a' tesori conquistati nuovi tesori ancora, piú vivo e irresistibile. Questo accadde al Fiske. Raccolta una delle piú insigni biblioteche petrarchesche che sian nel mondo, l'egregio uomo pensò di raccogliere. per farne dono alla Università di Ithaca, tre o quattrocento volumi di edizioni di Dante, commenti e biografie del Poeta. Poi il suo disegno, già vasto, andò ampliandosi poco a poco per via, e dall' estate del 1893, per tre anni consecutivi, il Fiske non ebbe che un sol pensiero fisso nella mente, e soltanto a dare a quel pensiero effetto adoperò ogni sua

forza, tutto il suo ingegno, il suo tempo, le sue rendite, sè medesimo: e viaggiò attraverso l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Germania, la Svizzera, l'Austria, dappertutto in cerca di libri, ponendosi e mantenendosi in rapporti continui e attivissimi co' librai di tutto il mondo. Una volta — egli narra — un certo libraio, negligente o ignorante, non trovando un libro ch'egli gli avea chiesto e voleva a ogni costo avere, gli scrisse di aver fatto, senza frutto, tutte le maggiori possibili ricerche, ma che l'opera indicatagli, o non era esistita mai, o era divenuta introvabile, assolutamente. Una risposta tale, così recisa e precisa, avrebbe tolto di speranza qualunque ostinato ricercatore: ma il Fiske non se ne contentò; andò sùbito, in persona, a far ricerche sul luogo, trovò il libro, lo mostrò al libraio che ne rimase maravigliato e confuso e spedì subito in America l'acquisto prezioso.

Ora, di questa faticosa opera compiuta con vero ardore di missionario, l'erudito e fortunato bibliofilo, o, se piace, — poichè egli stesso si chiama così — il bibliomane americano, è e può ben dirsi soddisfatto e contento. Certo la gente ben nutrita e saggia, che non vuole fastidii e ama i comodi della vita, al racconto di queste avventure e di queste peregrinazioni faticose pel mondo in caccia di libri, tentennerà il capo commiserando le sonanti sterline in così malo modo profuse; ma il mondo non è fatto pei savi soltanto, e qualcuno penserà forse che non sarebbe gran danno se qualche ricco italiano facesse per gli studii tra noi ciò che per gli studii ha fatto in America Willard Fiske onorando Dante e l'Italia.

Nuovi Musei. — A Milano, nel Castello Sforzesco, sono stati inaugurati i *Musei d'arte* che comprendono le Società storica e numismatica, nelle sale terrene; il Museo del risorgimento nel piano superiore, sotto i portici del quale sono disposti i cippi, le are, le lapidi romane, medioevali e moderne che hanno un certo interesse storico. Nelle sale del palazzo, ritornato alla sua antica magnificenza da Luca Beltrami, si trovano antiche ceramiche milanesi nei loro originali e nelle imitazioni di Vienna, Sassonia e Giappone, e ceramiche delle varie regioni italiane; vasi d'argilla scavati nelle pianure di Golasecca, la tomba di Sesto Calende, armi d'un capo di tribù gallica ed altri preziosi oggetti antichi: quadri, stampe, disegni, stoffe, avori, mobili, trittici, smalti, gioielli e bronzi. Una sezione è riservata alla pittura e scultura moderna.

Cospicuo dono. — Una persona addetta all'Università di Gottinga, ma che vuol serbarsi incognita, ha donato la somma di 10,000 Mk. alla locale Società delle Scienze. Questa somma sarà adoprata per continuare la ricerca delle bolle pontificie, che la Società fa eseguire da qualche anno e che viene diretta dal prof. Kehr.

Concorso archeologico. — La Consulta del Museo Archeologico di Milano ha aperto il concorso al premio di fondazione Picozzi per uno studio di Archeologia. I lavori possono essere stampati o manoscritti e devono essere trasmessi alla Consulta entro il biennio 1900-1901. Il premio sarà equivalente al reddito netto, accumulato per due anni, del capitale di Lire 3000.

Codices graeci et latini photographice depicti. — L'editore A. W. Sijthoff di Leida continua a pubblicare le riproduzioni fotografiche dei maggiori cimeli della letteratura greca e latina conservati nelle diverse biblioteche del mondo. Furono già pubblicati cinque volumi splendidi, cioè:

I. **Vetus Testamentum Graece.** Codex Sarravianus-Colbertinus Saec. V. Praefatus est HENRICUS OMONT;

II. **Codex Bernensis 363. Augustini** de dial. et de rhetor., **Bedae** Hist. Brit. I, **Horatii** carmina. **Ovidii** Met. fragm., **Servii** et aliorum opera grammatica, cet. contineus. Praefatus est HERMANNUS HAGEN;

III-IV. **PLATO. Codex Oxoniensis Clarkianus 39.** Praefatus est THOM. W. ALLEN.

V. **PLAUTUS. Codex Heidelbergensis 1613 Palatinus C.** Praefatus est CAROLUS ZANGEMEISTER;

ed ora si sta preparando la riproduzione di *Homeri Ilias Codex Venetus R. Marcianus 454* per la quale l'editore ha ottenuto il permesso dal governo italiano. L'immenso valore di questo codice è

universalmente conosciuto, e si comprende perciò l'impazienza colla quale è attesa la pubblicazione di questo volume che sarà preceduto da una dotta prefazione latina dell'illustre prof. Domenico Comparetti.

Due autografi di Rubens. — Il Sig. Henry Hymans, conservatore della R. Biblioteca di Bruxelles, ha scoperto poco fa due autografi del pittore Rubens, fino ad ora affatto sconosciuti. Il primo è la traduzione latina di un titolo del *Legatus*, che è una celebre opera di Maerselaer, ed è inviato ad un giudice di Bruxelles nel XVII secolo. Questo giudice era in stretti rapporti con Rubens, e di lui noi abbiamo un ritratto, che gli fece il celebre Van Dyck.

Il titolo dell'opera suaccennata è assai intricato causa le numerose allegorie che esso contiene; però la traduzione del Rubens, non essendo scritta in un latino troppo fiorente, rende facile l'interpretazione dei passi difficili ed oscuri.

Il secondo autografo, poi, è un frammento di una lettera diretta al Maerselaer, ed è datata da Anversa col giorno 27 Febbraio 1623. Con questa lettera il Rubens si scusa presso il Maerselaer di non poter finire per il tempo stabilito il suo quadro *il Cambise*, che la città di Bruxelles gli aveva ordinato di fare, contro il pagamento di 3000 fiorini: dice inoltre che egli deve partire alla volta di Parigi per trattare un importante affare con Caterina dei Medici. Si trattava, niente di meno, che della stupenda collezione di pitture che si ammirano nel Museo del Louvre di Parigi! Appena ritornato dalla capitale della Francia, Rubens compì il « Cambise » ed ornò di dipinti il Municipio di Bruxelles, fino nell'anno 1695 in cui il maresciallo Villeroy, bombardò la città. In grazia alla nuova scoperta, l'Archivio della città di Bruxelles possiede ben 180 autografi dell'immortale maestro.

Il quarto centenario dei « Menus ». Leggiamo nell'*Antiquitäten-Zeitung*:

Ad un banchetto che il Municipio di Regensburg in Baviera aveva dato nell'anno 1500 in onore di alcuni alti personaggi, il Conte Ugo di Montfort vide che il Duca di Braunschweig, che gli sedeva di faccia, teneva presso di sè un pezzo di pergamena che assai spesso leggeva con somma attenzione. Spinto dalla curiosità, non appena si levaron le mense, chiese al Duca che cosa era scritto sulla pergamena che sí spesso avea consultato; il Duca gli narrò che prima del banchetto egli si era fatta dare dal cuoco la lista dei piatti, per poter regolare l'appetito a seconda dei cibi che piú gli piacevano. Ecco dunque come nacquero questi foglietti che si trovano ora in tutte le forme ed in tutti i colori in ogni tavola ed in ogni banchetto.

Autografi di Enrico Heine. — Il noto geografo e viaggiatore Dott. Giovanni Meyer, ha scoperto di recente un tesoro di gran pregio tanto come opera letteraria, quanto come autografo: si tratta di parecchi manoscritti e di lettere del poeta tedesco Enrico Heine. Le opere piú importanti che egli ci ha lasciate sono già ben conosciute: infatti nel 1879 si pubblicarono le *Ultime poesie* ed i pensieri, e nel 1884 solamente, le sue *Memorie*. I manoscritti di dette opere si trovano ora nella libreria Campe di Amburgo. Queste carte erano una parte dell'eredità che Enrico Heine lasciò alla vedova, sua erede universale. Le altre lettere e le carte che contenevano i primi abbozzi delle opere del poeta, furono credute di minima importanza e di nessun valore ed andarono disgraziatamente smarrite, mentre sarebbero state ora un incremento potente agli studi che si fanno sull'Heine.

Il sig. Meyer ha acquistate quelle carte che recentemente scoperse per farne degli studi e ci dà alcuni dati importanti sui manoscritti del poeta. Il principale fra essi è la prima copia del romanzo *Atta Troll*, che contiene piú di 200 pagine e tutte le sue prime correzioni; oltre a questo si rinvennero 100 e piú pagine con molte poesie: indi molti squarci tolti dal *Rabbi von Bacharach*, dalle *Geständnisse*, dall'*Harzeise*, dal *Faust* e da molti altri che formano assieme 1500 pagine scritte di pugno dall'Heine ed altre 1000 da uno scrivano, ma che portano le correzioni dell'autore.

Circa 1000 sono le lettere a lui indirizzate; lettere che ci dànno preziosi dati intorno alla vita ed alle opere dell'Heine. Vi sono autografi del Meyerbeer, di Schumann, di Hiller, della madre del poeta e di molti altri personaggi di quel tempo. Il Prof. Meyer, il fortunato scopritore dei preziosi manoscritti, ha dato al suo amico, prof. Elster, l'incarico di fare degli studi sulla nuova scoperta: ed infatti egli sta aumentando e correggendo la sua opera critica su Enrico Heine.

Premio Baldo. — È stato aperto presso la libera università degli studi di Perugia il primo concorso al premio Baldo col seguente tema: il principio dell'equità nelle opere di Baldo, con speciale riguardo alla materia contrattuale. Al concorso potranno essere ammessi soltanto coloro i quali abbiano frequentato regolarmente nell'università di Perugia, almeno il secondo biennio assegnato agli studi giuridici, e vi abbiano conseguito la laurea da due anni compiuti e non oltre quattro anni prima dell'apertura del concorso.

Il termine del concorso scade col 30 settembre 1901. Il premio consiste in una medaglia d'oro, nella somma di L. 500, in un diploma in pergamena e nella pubblicazione del manoscritto premiato negli *Annali dell'università*.

Alessandro D'Ancona ha lasciato in questi giorni la cattedra di letteratura italiana dell' Università di Pisa, da lui illustrata con quaranta anni di glorioso insegnamento. Ai saluti che d'ogni parte d' Italia e del mondo civile sono giunti al Maestro insigne, la Direzione della *Bibliofilia* unisce i suoi vivi e sinceri, augurando alla patria che le sia conservato a lungo colui che l' ha così degnamente servita e onorata, dando esempio luminoso di virtù civili e di operosa sapienza.

Vittorio Emanuele III alla Biblioteca Nazionale di Roma. — Il giovine Re, che vuol conoscere personalmente e da vicino l'organismo e il funzionamento de' pubblici istituti, il 24 novembre si è recato, quasi all'improvviso, alla Biblioteca Vittorio Emanuele, dove lo avevano preceduto il Ministro dell' Istruzione, il conte Gnoli e gli altri impiegati superiori della Biblioteca.

S. M. volle visitare minutamente tutte le sale e i lunghi e vasti corridoi del Collegio romano, di cui gran parte è occupata dalla Biblioteca nazionale, di tutto interessandosi con quella cura illuminata ed affabile che è una delle simpatiche caratteristiche del giovine e dotto monarca.

Vide ed esaminò la vasta raccolta delle opere in continuazione e delle collezioni, l'antica biblioteca de' Gesuiti, la sezione, assai ricca, dove si conservano le opere sul risorgimento italiano, le sale delle riviste, le sale di lettura, quelle riservate agli incunaboli e alle opere rare, ed ammirò il famoso portolano, anteriore alla scoperta dell'America, che porta segnate le parole: *terre incognite* nel punto ove dovrebb'esser disegnato il nuovo continente.

La visita reale durò più di un'ora, durante la quale S. Maestà poté formarsi un esatto concetto dell' importanza della grande biblioteca romana, del modo come vi funzionano i pubblici servizi, del vasto lavoro che il movimento quotidiano rende necessario, e dell'ordine con cui il materiale vien classificato e conservato dagli impiegati, che, sebbene pochi e mal retribuiti, compiono con intelligente operosità il loro dovere. Speriamo che l' interessamento che il giovine e sapiente Re mostra di prendere per gli Istituti scientifici, serva di esempio a tutti, e specialmente al Ministero della istruzione pubblica, dove troppo spesso si dimenticano e si lasciano in abbandono questi grandi centri di cultura che sono o dovrebbero essere le Biblioteche e i musei nazionali.

Federico Morel. — Il sig. Giuseppe Dumoulin ha pubblicato, a spese dell'editore Picard, un volume dal titolo: *Vie et œuvres de Frédéric Morel imprimeur à Paris depuis 1557 jusqu'à 1582*. L'opera reca, tra altro, saggi dei caratteri usati dal benemerito tipografo francese, e de' tipi greci ch'egli usò nella sua qualità di stampatore regio; contiene pure una bibliografia de' libri pubblicati dal Morel, il fac-simile delle diverse marche di stampa, e una incisione dello Stradano rappresentante una tipografia francese del secolo XVI.

Delle « Lettere dello Spinoza » si sta pubblicando in Olanda una edizione in facsimile, diretta dall'illustre traduttore tedesco delle opere latine dello Spinoza, prof. Guglielmo Meiser.

La Francia editrice. — Si annunzia, col prossimo gennaio, la pubblicazione di una rivista bibliografica mensile di tutte le pubblicazioni francesi, intitolata *La Francia editrice*, che dovrà essere largamente divulgata in Italia. Sarà diretta da B. Gemino e da L. Schisa (Parigi, rue de Trevise, 6).

Dantisti e Dantofili dei secoli XVIII e XIX. — Pure nel gennaio prossimo si pubblicherà il primo fascicolo di un'opera che sotto il titolo di *Dantisti e Dantofili dei secoli XVIII*

e XIX, contributo alla storia della fortuna di Dante, raccoglierà le notizie biografiche e bibliografiche di quanti italiani e forestieri, (letterati, scienziati, bibliofili, artisti, ecc.) contribuirono comunque allo studio o al culto di Dante. L'opera sarà corredata di ritratti e diligentemente compilata da varî autori sotto la direzione di G. L. Passerini, direttore del *Giornale dantesco*, al quale gli studiosi posson rivolgersi per qualunque schiarimento. Saran pubblicati dodici fascicoli l'anno, e l'opera sarà completa in 24 fascicoli che saranno regolarmente inviati a coloro che avranno sottoscritta la scheda di abbonamento.

D'onde venne a Cristoforo Colombo l' idea della circumnavigazione terrestre? — Finora generalmente si credeva che l'impulso alla scoperta dell'America fosse stato dato dal fiorentino Toscanelli, il quale in una lettera del 1474 diretta in Portogallo, avea accennato ad un viaggio per le Indie, prendendo la direzione d'occidente, e si credeva pure che una copia di questo scritto fosse pervenuta a Colombo e che questo l'avesse indotto a intraprendere l'arduo e glorioso suo viaggio che condusse alla scoperta del *Nuovo Mondo*. Il fatto anzi sembrava così certo, che la città di Firenze fece al Toscanelli ogni sorta di onori e già si pensava di erigergli un monumento per onorare in lui il vero autore della scoperta d'America. Ora invece, al congresso americano di Parigi, il Sig. Vignaut, segretario di quell'ambasciata americana, dopo 20 anni di studio, riuscì a provare che Toscanelli giammai avea scritto una simile lettera, che l'origine del famoso scritto è spagnuola, ed infine che il Toscanelli non ebbe mai rapporti con Cristoforo Colombo.

La scoperta d'un quadro di Rubens. — A Wapping, villaggio nei dintorni di Londra presso il luogo dove Rubens fu sul punto di annegare nel Tamigi, pare sia scoperto un quadro del celebre creatore della scuola fiamminga. Non è facile a stabilire l'origine di quest'opera, malgrado tutte le ricerche a cui si è dato il parroco cattolico della Chiesa di San Patrik. Due ipotesi sono poste innanzi: Rubens avrebbe offerto, durante il suo soggiorno, un ricordo ai Fratelli delle scuole cristiane che dirigevano le scuole di Wapping — oppure il quadro vi sarebbe stato portato da qualche emigrato. L. S. O.

A Boston (Mass.) morì improvvisamente

Mr. S. R. Koehler

assistente direttoriale nel Gabinetto di stampe del Museo di Belle Arti.

Uomo di cognizioni profonde della storia e delle opere d'Arte, egli dedicava le incessanti sue cure all'incremento del suo Istituto. La sua morte è una grave perdita non soltanto per il Museo cui apparteneva, ma anche per il mondo dell'Arte, giacchè il defunto signor Koehler da anni stava preparando un'opera grandiosa sulla storia della stampa a colori, che l'improvvisa sua fine lascia ora troncata. Speriamo che la Direzione del Museo di Boston porterà a termine e pubblicherà presto il lavoro dell'insigne suo collaboratore.

Alla Direzione del Museo ed alla figlia desolata del compianto, inviamo le nostre sentite condoglianze.

LIBRI PERVENUTI ALLA DIREZIONE

G. Castellani. **Saggio di bibliografia per la Storia delle Arti a Fano.** Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1900, in 8°, 15 pp.

C. Stiavelli. **Saggio di una Bibliografia Pesciatina.** Pescia, Tip. E. Nacci, 1900, in 8°, 160 pp.

Questa opera, stampata con gran lusso, su carta assai grave, sotto l'aspetto tipografico fa molto onore alla piccola ed industriosa città di Pescia, ma purtroppo non puossi dire altrettanto del suo valore intrinseco, poiché vi si contengono tante inesattezze che non possiamo dedicargli,

come avremmo desiderato, una recensione *in extenso* nel corpo della nostra Rivista. Per curiosità vogliamo soltanto enumerare gli errori del 1° numero del catalogo: invece di *ex pprio* dice il compilatore *er pprio;* invece di *exēplari ereplari*, invece di *fratrū fratrii*, invece di *totiusque, titiusque* ecc., e si capisce che al compilatore non è famigliare l'impressione gotica. Nella nota al 1° numero che indica un'opera di Francesco Accolti, il compilatore si sente in dovere di dare un cenno biografico dell'Autore, ma sbaglia subito la data, dicendolo nato in Arezzo nel 1418 e morto a Siena nel 1438 (invece di 1483); sì che (malgrado i suoi venti anni soli !!) l'Accolti *fu il più famoso giureconsulto d'allora* ecc. ecc. Hain, Copinger, Proctor, De la Serna ecc. sono al sig. Stiavelli sconosciuti; egli cita nella prima parte del suo lavoro soltanto il Panzer. Il libro che al compilatore dev'essere costato molte fatiche, non ha alcun valore bibliografico; le opere di bibliografia possono essere incomplete per ragioni facili a comprendersi, ma pur tuttavia utili e pregevoli, se compilate con accuratezza da persone ben preparate a tali lavori; altrimenti sono — come nel caso presente — un inutile spreco di tempo, di fatiche e di danaro. Non possiamo davvero comprendere come la *Bibliografia italiana* compilata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze abbia potuto elogiare senza restrizioni una tale pubblicazione. Ben volentieri riconosciamo la buona volontà del compilatore e chiudiamo con Properzio.... *et voluisse sat est.*

Katalog einer Ausstellung von Druckwerken bei Gelegenheit der Gutenberg-Feier 1900. Zweiter Abdruck. Koeln, Dumont Schauberg, 1900. IV, 10 pp.

Il catalogo è preceduto da una prefazione del direttore della biblioteca comunale di Colonia, Dr. Ad. Keyser, che spiega lo scopo dell'Esposizione. La città di Colonia può vantarsi di essere uno dei primi luoghi, nei quali fu introdotta l'arte tipografica e che prese la parte più viva allo sviluppo della medesima. L'esposizione fu divisa in sei gruppi, cioè: I: Libri xilografici. II: Paleotipi di Magonza, Strasburgo, Augusta, Venezia e dell'Olanda. III: Libri stampati a Colonia nel XV e XVI secolo. IV: Giornali del XVI e XVII secolo. V: Opere di rarità o di notevole fattura. VI: Letteratura, campionari di caratteri e riproduzioni.

Il Codice delle rime di Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, appartenuto a Margherita d'Angoulême Regina di Navarra, scoperto ed illustrato da Domenico Tordi. Pistoia, G. Flori, 1900. VI, 56 pp. in-8. Con due tavole.

Vedi la Recensione a pag. 225 del quaderno 6-7.

Θέματά τινα τῆς διδαχῆς τῆς ἐκκλησίας τῆς Ἀγγλίας ἐκτεθέντα πρὸς πληροφορίαν τῶν ὀρθοδόξων χριστιανῶν τῆς Ἀνατολῆς ἐν εἴδει ἀπαντήσεων εἰς ἐρωτήματα ὑπὸ Ἰωάννου Ουορδσουορθ ἐπισκόπου Σαρισβουρίας μεταφρασθέντα ὑπὸ Ἰωάννου Γεννα δίου. Λονδ. 1900.

L'opuscolo interessante è preceduto da un πρόλογος τοῦ μεταφράστου cui segue un' εἰσαγωγή del traduttore, nella quale egli dice di aver dato ascolto ai suoi amici che l'avevano pregato a pubblicare un lavoro sulla chiesa anglicana ed i suoi dogmi, ma d'aver creduto di corrispondere meglio al desiderio espressogli colla traduzione di alcuni brani dell'opera del vescovo Giovanni Wordsworth, ch'egli ora pubblica.

Il libro è diviso in cinque capitoli, cioè

α'. Ποία εἶναι ἡ ἐπίσημος ὁμολογία τῆς Ἀγγλικανῆς Ἐκκλησίας; ποῦ ἐμπεριέχεται αὕτη καὶ ποῖον το κύρος αὐτῆς;

β'. Τί διδάσκει ἡ Ἀγγλικανὴ Ἐκκλησία περὶ τοῦ ἀλαθήτου τῆς Ἐκκλησίας καὶ τῶν Οἰκουμενικῶν Συνόδων;

γ'. Τί διδάσκει περὶ πίστεως καὶ καλῶν ἔργων, ὅ ἐστι, τί ἀπαιτεῖται πρὸς σωτηρίαν καὶ δικαίωσιν;

δ'. Πόσα Μυστήρια παραδέχεται; τί διδάσκει ἐν γένει περὶ Μυστηρίων καὶ ἰδίᾳ περὶ Βαπτίσματος, καὶ Εὐχαριστίας, καὶ Ἱερωσύνης;

ε'. Τί διδάσκει περὶ προορισμοῦ; περὶ ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος καὶ περὶ παραδόσεως.

L'illustre traduttore I. Gennadius si compiacque inviarmi quest'opuscolo con una dedica assai lusinghiera scritta in greco, ἧς χάριν αὐτῷ ἔχω.

Α. Σ. Ο.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

314. **Bellincioni, Bernardo.** RIME DEL ARGVTO ET FACETO | POETA BERNARDO BELINZONE | FIORNTINO | (sic) (À la fin :) Impreſſo nella inclita citate de Milano nel | Anno dalla ſalutifera natiuitate del noſtro |

N.° 314. *Bellincioni, Bernardo.*

Signore leſu Chriſto Mille quatrocento | noranta (sic) tre a di quindeci de lulio per | Maeſtro Philippo di Mantegazi dicto el | Caſſano Alle ſpeſe de gulielmo di rolandi | di ſancto nazaro grato aleuo (sic) del Auctore | del Opera | (1493) in 4.° Avec une très belle et curieuse fig. grav. au trait. Cuir de Russie ornem. à fr. et doré. [Hain 2754] 750.—

170 ff. n. ch. (sign. a-x, —). Beaux caract. ronds ; 30 lignes par page.

Au recto du prem. f., (sign. a ii) : Prefatione di Prete Franciſco Tantio nella ſequente | opera del arguto & faceto Poeta Bernardo Belinzone | Fiorentino Allo Illuſtriſſimo Signore Ludouico | Maria Sforza Duca di Bari | . Puis un épitaphe latin en prose, un autre italien en vers et un sonnet en défense du poète. Au verso du f. 2, l. 10 : Epiſtola del auctore al Signore Ludouico | À la tête du f. 4, nous voyons, sous l'inscription BELINZONE le beau bois au trait, 88 s. 86 mm , qui représente l'auteur, un jeune homme, dans son cabinet, assis devant un livre ouvert, les jambes croisées, et le menton sur la main. Le dessin de ce bois singulier fut probablement fait par un artiste florentin, mais exécuté par un graveur milanais. Au dessous du bois l'intitulé et le commencement du texte. F. 169 recto : FINIS | et l'impressum. Au verso : Tabula breue ſopra la preſente opera | Au verso du f. 170 : FINIS | .

Unique édition singulièrement rare, des poésies, en partie burlesques et satiriques, du Bellincioni, poète de la cour de Lodovico Sforza, poésies qui contiennent beaucoup de remarques intéressants pour l'histoire italienne de la fin du XVe siècle. Voir Gamba 129. Bel exemplaire complet.

(1) Voir *La Bibliofilia*, vol. II, pages 237-268

Fr.cent.

315. **Mayno, Iason de.** Iafonis Mayni iureconfulti. equitis romani. Cefarei ⁊ | ducalis fenatoris : ac ducalem legatum in germania geren | tis. Ad Sereniffimum Maximilianum inuictiffimum Ro | manorum regem : in aufpicatiffimis eius ⁊ Augufte Blan | che marie nuptis. (sic) Epithalamion. | S. l. ni d. (Mediolani, per Philippum Mantegatium, 1495) in 4.° Cart. [Proctor 6059]. 40.—

8 ff. n. ch. (sign. a). Caract. goth. : 33-34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. a) sous l'intitulé cité :]C| Redimus Sereniffime Rex ⁊ inuictiffime Cefar fe | lici aliquo fydere .... et finit au recto du f. 8, en bas : Actum Ifpruch die. xvj. Martij Anno a natali Chri | ftiano. Mcccclxxxxiiij. | Au verso : Raymondus Cardinalis Curcenfis. (sic pro : Gurcenfis) Confumatiffimo iure | confulto : ⁊ oratori facundiffimo : domino Iafoni Mayno : | noftro precipuo. | Cette lettre (25 l.) est datée : .... Ex Pretorio Bonõie octauo Septem | bris. Mcccclxxxxiiij. |

Oraison rare et intéressante pour l'histoire de l'époque. Quelques notules manuscr. aux marges.

HEINRICH SCHINZENZELLER (1488, 24 Déc.).

316. **S. Bernardus.** Incominciano li fermoni del gloriofo me | fer fancto Bernardo fopra la cãtica di Salomo | ne .... (À la fin :) Finiffeno li mo-

N.° 316. *S. Bernardus.*

Fr.cent.

rali fermoni fatti p il diuoto Sancto Bernardo fopra la | Cantica. Impreffi a Milano per Magiftro Henrico fcinzenceler | todefcho a di ultimo del mefe di zugno. M.cccc.lxxxxiiii. | (1494) in fol. Avec une superbe figure grav. s. bois et la marque typograph. s. fond noir à la fin. Vél. [Hain 2861]. 200.—

116 ff. n. ch. (sign. a-q). Caract. ronds ; 60-61 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem f. (a) : Incomĩcia la tabula dele rubrice dela expofi | tiõe deli fermoni fatti p il deuoto mifer fancto | bernardo fopra la cantica fequendo p ordine. | In prima incomincia il prologo. | Au recto du sec. f. : Incomincia il prologo fatto fopra li fermo | ni de la cantica dal gloriofo doctore mefere | fancto Bernardo. | Au verso de ce f. un magnifique bois ombré, 178 s. 123 mm : le triomphe de la Trinité. Les 4 évangélistes accompagnés de leurs symboles tirent un char sur lequel la croix est élévée, au-dessus la S. Trinité ; aux côtés du char nombreux saints, religieux etc. ; très beau bois de l'école milanaise. À la page opposée (aiii) l'intitulé cité plus haut. Au verso du f. 116 l'impressum, suivi du régistre, impr. à 6 cols. En bas la marque de Ulrich Schinzenzeller, sur fond noir avec les initiales VS.

Seule édition italienne du XVe siècle, très rare et fort peu connue. Un petit timbre sur le prem. f. La marge inférieure du bois est endommagée et fort habilement refaite. Au reste bel exemplaire grand de marges.

DEMETRIUS CHALCONDYLAS
JOANNES BISSOLUS et BENED. MANGIUS
Carpenses.
(1499, 15 Nov.)
(Seule impression)

317. **Suidas.** Lexicon graecum. (A la fin :) Anno ab incarnatione. M.cccc. lxxxxviiii die xv nouembris, Impreffum, Mediolani | impenfa & dexteritate D Demetrii Chalcondyli Ioannis Biffoli Benedicti Mangii | Carpenfium | (1499) in fol. Avec la marque des imprimeurs. Veau plein, dor. s. les plats et s. le dos., tr. dor. Rel. angl. [Hain *15135] 300.—

516 ff. n. ch. (Graesse 510 !) (sign. α-ω, ααα-λλλ, A-Ω, et AA-ZZ). Beaux caractères grecs cursifs ; 45 lignes par page.

Le recto du prem. f. est occupé d'une pièce intitulée : διάλογος ζεφάνου τοῦ μέλανος. | βιβλιοπώλης. καὶ φιλομαθής. | 17 lignes. Sur le verso deux épigrammes latins par Antonius Motta. Suit (f. a ii, recto) la préface lat. : Clariffimo Viro. D. Alberto Pio Joanne Maria Cataneus. S D. | 36 lignes et la préf. grecque (f. a ii, verso :) Κυρίου Δημητρίου τοῦ χαλκονδύλου. | 36 lignes. — Toutes ces pièces ont été reproduites par *M. Botfield* (Prefaces to the first Edit. p. 230 sqq.) — Le texte commence à la tête du f. aiii : ΤΟ ΜΕΝ ΠΑΡΟΝ ΒΙΒΛΙΟΝ, ΣΟΥΙΔΑ. ΟΙ ΔΕΞΥΝΤΑ ΞΑΜΕΝΟΙ | ΤΟΥΤΟ,.... etc. Le verso de l'avant-dern. f. contient le Regiftrum, l'impressum et la marque typogr. qui est gravée e. b. s. fond noir, portant les initiales I. B. B. M. — Le recto du dern. f. est occupé par deux poésies latines : Joãnes falandus, D. Demetrio Calchondilo | et Idem ad lectorem. — Le verso de ce f. est blanc.

Editio princeps, d'une rareté insigne et fort recherchée, à cause de son impression splendide. — La conservation de notre exemplaire est vraiment irreprochable ; chaque page est soigneusement réglée de lignes rouges ; point de taches ou de notes marginales.

317^a. — Idem liber, eadem editio. Peau de truie ornementé av. ferm. 300.—

Autre exemplaire, aussi complet, beau et grand de marges comme le premier mais non réglé.

CONVENTO DI S. MARIA DELLE GRAZIE (1499, 9 Déc.).

318. **Vio, Thomas Caietanus de.** ¶ Tractatus de Cãbiis fratris Thomæ Caieta- | ni ordinis Predicatorum & facre theologiæ | profefforis ad Venerabilem prædicatores & | priorem Brixiæ fratrem Andream Brixien | fem eiufdem ordinis. | (A la fin :) Et hec de cambiis dicta fint. Mediolani in

Fr.cent.

con- | uentu. f. Marie gratiarum Anno ſalutis. 1499. | Die viii. Decembris. | FINIS | in-8.° Cart. 50.—

23 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-f.) Caractères ronds; 26 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après le titre cité (p. 1. l. 6.) [C] ONCESSVM mihi his diebus | ocium .... et il finit au verso du f. 23.

Petit traité d'une rareté singulière, complètement inconnu à Hain, et fort intéressant à cause de son contenu. L'auteur s'occupe spécialement de la nature juridique des échanges etc.

Hain énumère parmi les typographies milanaises du XVe siècle le « Conventus S. Mariae de (sic) Gratiarum ». Il est en effet assez probable que la date à la fin du livret soit celle de son impression et non de son achèvement en manuscrit, parce que Caïetanus ne paraît avoir séjourné dans le dit couvent. Inconnue même à M. Proctor.

PIETRO MARTIRE MANTEGAZZA dit IL CASSANO (1500, 10 Juin).

319. **Hortulus praeparationis.** ORTVLVS DE PREPARATIONE IN | ADVENTV CHRISTI VVLGAR | (À la fin :) Impreſſo in Milano per pedro martyro di man- | tegatii dicto el caſſano ad inſtantia de | Raphael Peragallo adi. xxviiii. de | marzo. Mccccci. (1501) in 4.° Avec une grande et plus. petites init. Cart. 50.—

132 ff. n. ch. Caract. ronds; 29 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité; au verso le prologue, qui commence : ℭ In el nome del noſtro ſignore miſere Iefu chriſto : e dela | glorioſa uirgine Maria : e del padre ſancto Benedicto : e de tutti li ſancti .... Celà prouve que l'auteur inconnu était Bénédictin. Le traité commence au recto du f. 5 et finit au verso du f. 132, par l'impressum cité.

JOHANNES ANGELUS SCHINZENZELLER (1500, 22 Oct.).

320. **Salicetus, Guilielmus,** Placentinus. Gulielmo vulgare in Cirugia | (À la fin :) ℭ Qui finiſſe la cirugia de Maeſtro Guilielmo da Piaſenza diuiſa ĩ cin- | que libri uulgarmente. Impreſſa in la Inclita Cita de Milano p Iohãne | Angelo Scinzenzeler. Neli anni del noſtro Signore. Mccccccxyi. A di. | xyiii. de Decembre. | (1516). in 4.° Vél. 30.—

93 ff. n. ch. Gros caracteres ronds.

L'intitulé est imprimé en caractères gothiques; au dessous il y a la marque typograph. : un ange tenant le S. Nom de Jésus, entouré de la légende : IO. IACOMO. E. FRAT. DE. LEGNANO ✠. Le verso du prem. f. est blanc. Le texte commence au recto du 2d. f. : [P] Roponudo a ti dar o uer de cõpõere uno libro de la | opatõe manual .... Il finit au verso du f. 93. suivi de l'impressum et du petit régistre. Au recto du f. 94 : ℭ Qui comenza la tauola de Guielmo uulgare in cirugia diuiſa in cin | que libri. | f. 96. verso : ℭ Qua finiſſe la tabula. |

Ouvrage fort rare et curieux, qui fut, depuis 1491, souvent réimprimé.

GOTARDO DA PONTE (1500, 10 Nov.).

321. **[Bandello, Matteo]** ℭ Titi Romani : Egeſippiq; Athenienſis amico | rum hiſtoria : in latinũ uerſa per F. Mathæ | um Bandellum Caſtronouenſem or. præ. no | minatim dicata clariſſimo Aduleſcenti : Phi | lippo Saulo Genuẽſi. luris Cæſarei atq; pon | tificii alumno. | (À la fin :) ℭ Mediolani in ædibus Gottardi Pon : Anno a | Deiparę Virginis partu ſaluberrimo : Nono | ſupra Quingentiſimũ (sic) & Milleſimũ : menſe | Decembri | (1509) in 4.° Avec la belle marque de Gottardo Pontico, un grand bois, et plus. belles ini-

Fr.cent.

tiales. Maroquin rouge, charmants ornem. dorés. s. les plats et le dos, dent. intér., tr. dor. (Lortic). 120.—

33 ff. n. ch. et 1 f. bl. Gros caract. ronds. Premier ouvrage publié par le fameux Card Bandello. C'est la traduction d'une nouvelle de Boccace, la 8e de la 10e journée. D'abord une préface adressée « Hieronymo pleghaphætæ Vicentino » (Girolamo Pigafetta), puis des épigrammes de Lancinus Curtius, P. Fran. Tan. Corniger, Anthonius Maria Merula et a. À la fin une lettre de Fr. Leander Albertus et un épilogue de l'éditeur. — Au verso du prem. f., un beau bois ombré, 130 s. 99 mm. : une sphère soutenue par une main. — Magnifique exemplaire.

322. [**S. Franciscus** Assisias] Liber Conformitatum. (À la fin :) ¶ Impressum Mediolani per Gotardum Ponticũ : cu- | ius Officina libraria eſt apud templum ſancti Satiri. | Anno Domini. M.CCCCCX. Die. xviii. Menſis Septembris. | (1510) in fol. Avec une superbe bordure de titre, une grande et une petite figure grav. s. bois, 2 marques typograph. et nombr. belles initiales. D.-vél. 250.—

4 ff. n. ch. et CCLVI ff. ch. Caract. ronds à 2 cols. par page.

Le titre est renfermé dans une charmant bordure au trait, la même qui se trouve dans le Gaffurius (nro. 312 du Cat.) En haut: Franciſce ſequens dogmata ſuperni creatoris | tibi impreſſa ſtigmata ſunt Chriſti ſaluatoris. | Puis un bois ombré, 85 s. 76 mm., qui se répète plusieurs fois dans le texte : la stigmatisation de St. François. En bas le titre : Liber Conformitatum | et une marque de Gotardo da Ponte. Au verso, occupant la page entière, un superbe bois ombré s. fond noir ; St. François à genoux, embrassant l'arbre de la croix ; en haut le Christ ; aux côtés 40 inscriptions.

Première édition rarissime d'un livre des plus curieux. L'auteur franciscain, Bartolommeo da Rinonico (+ 1401) ou suivant une autre opinion, Bartolommeo degli Albizzi (+ 1351) y fait le parallèle de la vie et des miracles de Jésus avec ceux de St. François. Ce sont les légendes les plus absurdes et les plus facétieuses qu'on puisse imaginer. Celle de l'araignée (f. 72 recto) n'en est qu'un petit spécimen piquant. Les satires fameuses qui ont pour titre « l'Alcoran des Cordeliers » ont été occasionnées par ce livre étrange. — Exemplaire complet et bien conservé.

323. **Virgilius Maro, P.** Publij Virgilij Maronis Bucolica : Georgica : Aeneis Cum Seruij Commentaris .... Eiuſdem vita per Tiberium Donatum edita. Philippi Beroaldi In ſeruium Note. Ad hos Jac. Crucij Bononienſis annotationes .... (À la fin :) .... Mediolani in officina Libraria Gotardi Pontici apud tẽplũ Satiri Anno Dñi. M.D.XVI. die. y. menſis Aprilis. (1516) in fol. Avec 19 figures grav. s. bois, beauc. d'initiales et la marque typograph. D.-veau. 50.—

16 ff. n. ch , CCIX ff. ch. et 19 ff. n. ch. Car. ronds ; le titre en gros car. goth.

Sur le titre, un grand bois : le poëte assis et jouant au violon au milieu de deux de ses commentateurs. Le volume contient, de plus, 18 figures de 74 s. 79 mm. Tous ces bois sont dessinés d'un trait grossier et ombrés de la même manière, mais ils ne manquent pas d'intérêt et de naïveté. À la fin, le XIII. chant de l'Énéide, par *Maff. Vegius,* les oeuvres mineurs de Virgile et les *Priapeia.* — Le f. cv manque ; le restant est bien conservé.

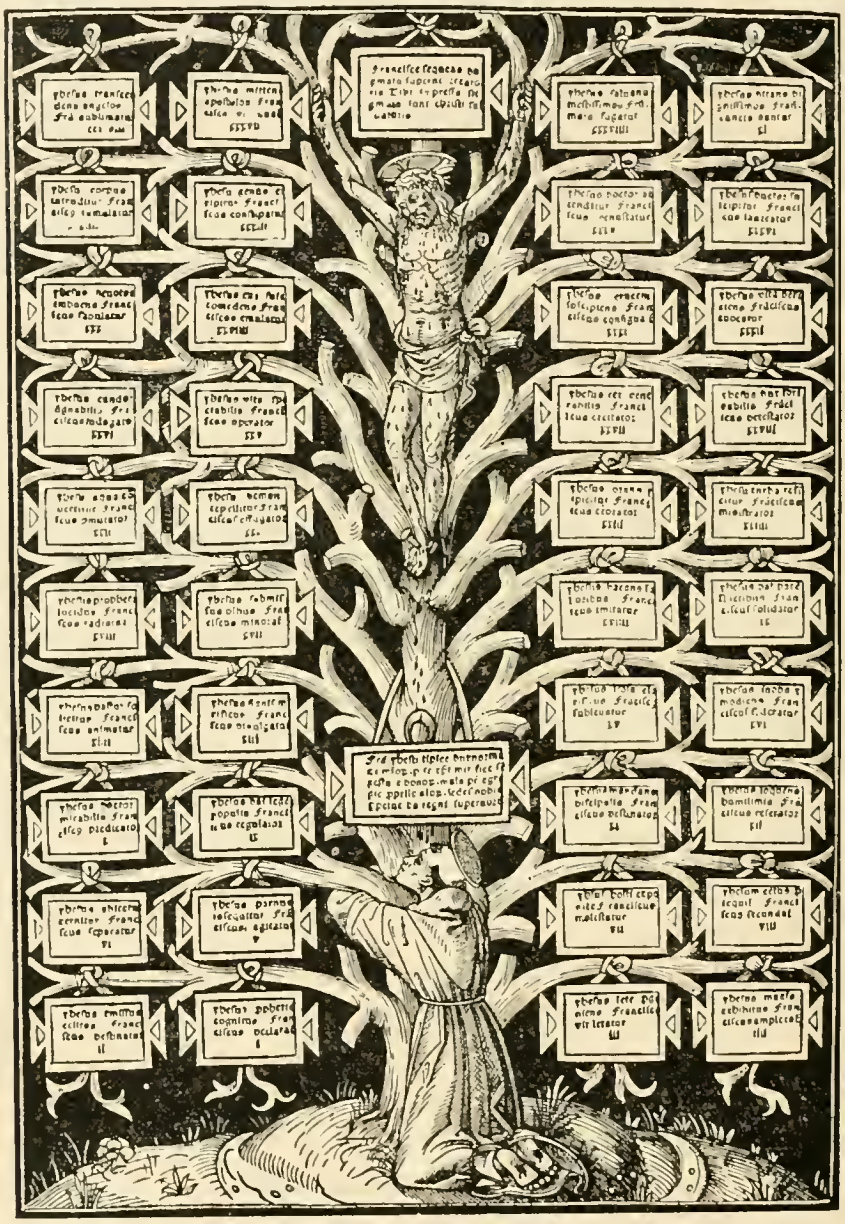
323a.— Bucolica Cum | Commento Fami | liari Diſcentibus | Quam Vtiliſſimo. | (À la fin :) Impreſſum Mediolani per Gotardum de Ponte ad inſtantiam | Domini Pauli de Cuticis. Anno Domini. M.D.xiiii. die xyiii. | menſis Auguſti. | (1514) in 4.° Avec un bel encadrement de titre, la marque typograph. et nombr. pet. init. Cart. 40.—

2 ff. n. ch. et XLVII ff ch. Caract. ronds. La bordure composée de 2 gryfons, fleurs et feuillage renferme l'intitulé et la marque du libraire Paolo Codecà. Le commentateur anonyme (si ce n'est pas Paulus de Cuticis), est un précurseur de Minellius,

Fr.cent.

ALESSANDRO MINUZIANO de San Severo (1500, 12 Nov.).

324. **Antiquarius, Iacobus.** ORATIO IACOBI ANTIQVA | RII PRO POPVLO MEDIOL. | (À la fin :) Impressum Mediolani p Alexandrum minutia |



N.° 322. *S. Franciscus.*

num die. xxviii. Iunii. Mccccix. cura & impensa | Franchini Gaffurii Laudensis cum priuilegio. | (1509) in 4.° Br. 30.—

16 ff. n. ch. Car. ronds. Le texte est précédé, au verso du prem. ., d'une petite dédicace : Franchinus Gaffurius Philippino Bononio Laudensi Monasterii Diui Bassiani Commendatorio. S. P. D. Au recto du f. Aii :

Fr.cent.

Oratio Ia. Antiq. pro pop. Mediol. in die triumphi ad Ludovi. Regem Francorum et ducem Mediol. invictiss. — Pièce très rare et intéressante. L'auteur y donne un coup d'oeil à la situation politique de l'Europe, aussi des pays slaves, et prodigue — digne prototype de *Vincenzo Monti* — les louanges les plus outrées au conquérant étranger.

325. **Corio, Bernardino.** Dello eccellētiſſimo oratore meſſer Ber- | nardino Corio Milanefe. Hiſtoria | cōtinente da lorigine di Milano tutti li geſti, fatti, | e detti preclari, e le coſe memorāde milaneſi, | in fino al tempo di eſſo Autore | con ſomma fede in Idioma | Italico compoſta | con il | Repertorio prontiſſimo | .... (À la fin :) Mediolani apud Alexandrū Minutianum. M. | D.III. idibus Iuliis. Cum priuilegio & gratia. | (1503.) gr. in fol. Avec une belle bordure, la marque du libraire, et deux magnifiques figures s. bois de la grandeur des pages. Vél., dos doré et ornem. 200.—

6 ff. prél. et 428 ff. n. ch. Beaux et gros caract. ronds.

Bel exemplaire de la première édition, mais sans les six ff. prél., qui manquent à la plupart des exemplaires, (voir *Graesse*) parce qu'ils ont été ajoutés quelques années après la publication de l'ouvrage — De ces 6 ff. le premier est le titre, entouré d'une jolie bordure figurée et portant sur son verso la préface des éditeurs, *Giov. Giac.* e fratelli *da Legnano*. Les autres 5 ff. comprennent la table des matières. Le titre original se trouve au recto du f. 7 : BERNARDINI CORII | VIRI CLARISSIMI | MEDIOLANENSIS | PATRIA | HISTO | RIA | .S. | Ce qui rend cette édition d'une valeur exceptionelle ce sont les deux superbes gravures qui se trouvent, l'un, en face de la dédicace, l'autre avant le commencement du texte. La première réprésente la figure allégorique de la vertue qui, une belle vierge aux ailes, debout sous un architrave romain tient de ses mains deux écussons et deux cornes d abondance. Une pareille architecture entoure la seconde figure, le portrait de l'auteur. Celui ci, vétu d'un long manteau et couvert d'une barette, est assis devant un pupitre ; à ses pieds on voit un petit chien, le long du mur quelques livres. Ces deux gravures de 285 s. 160 mm. chacune, légèrement ombrées, comptent parmi les meilleures productions de l'école milanaise. Le beau portrait se répète avant le commencement du supplément, intitulé Vitae Caesarum a Iulio ad Federicum Aenobarbum (Texte italien). À la fio du texte se trouve la figure d'un ange sur fond noir, portant les armes de l'auteur. Beau bois ombré de 170 s. 88 mm.

326. **Piccolomini, Iacobus.** Epiſtolæ & Commentarii Ia | cobi Picolomini Car | dinalis Papienſis | (À la fin :) Impteſſum (sic) Mediolani apud Alexandrum Minutianum. Anno Domini | M.D.VI. Die xxviii. Martii. | (1506) in fol. Avec beauc. d'initiales grav. s. bois. Reliure originale de veau ornem. à froid sur les plats. 75.—

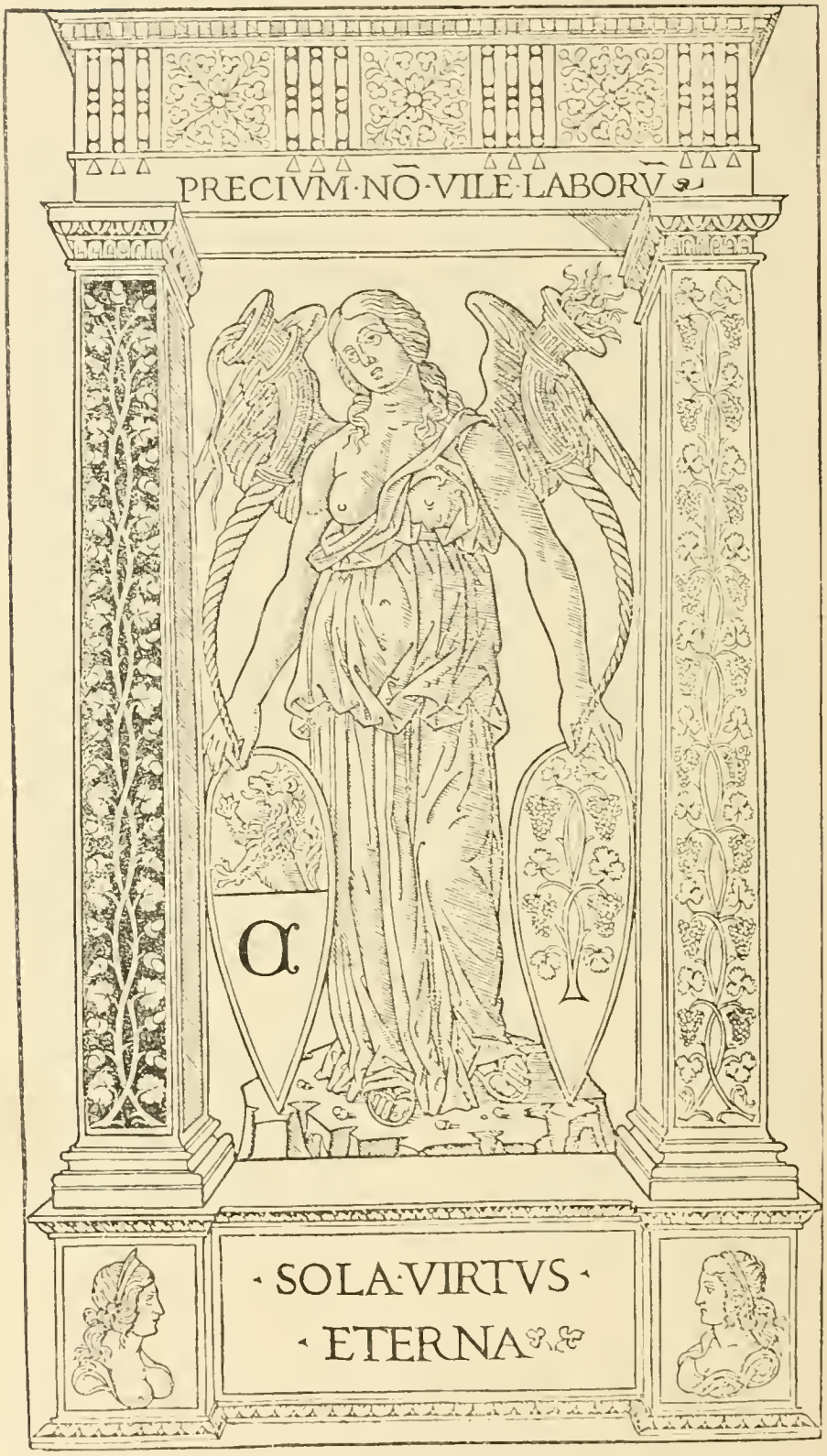
4 ff. n. ch. et 414 ff. ch. Beaux caractères ronds.

Ce volume fort rare a un intéret spécial, parce qu'il renferme beaucoup de lettres pouvant servir de documents pour l'histoire du XVe siècle. *Giacopo Ammannati*, favori du pape Pie II, qui lui permit de prendre le nom de Piccolomini, jouait, comme ce grand pape, un rôle considérable dans la diplomatie de son temps. Parmi ses lettres adressées aux princes, cardinaux etc. il y en a plusieurs d'une grande importance pour l'histoire de l'Hongrie ; il écrivit e. a. « *Archiepiscopo Colocensi, Episcopo Quinquecclesiensi, Joanni Episcopo Varadiensi, Thimotheo Archiepiscopo Ragusino, Regi Hungariae Mathiae* etc. » Ses commentaires sont une continuation de l'Histoire contemporaine et de " l'Historia Bohemica » d'*Aeneas Sylvius*. Il y traite spécialement l'évolution du royaume hongrois et les combats des peuples slaves.

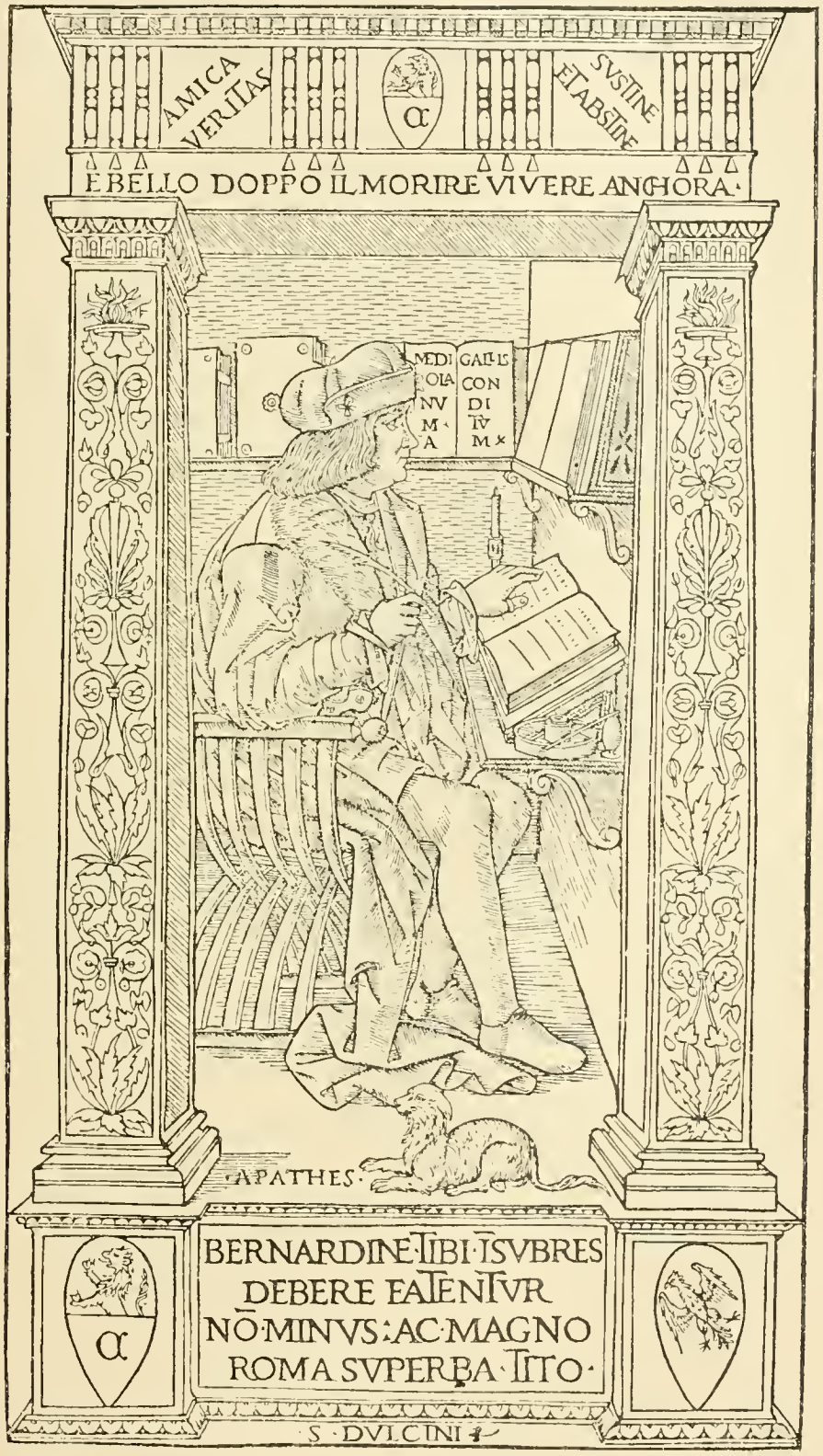
Bel exemplaire.

327. **Picus, Johannes.** Ioannis Francifci Pici Mirandulani Principis : Cō | cordiæq3 Comitis Hymni heroici Tres ad Sā | ctiſſimam Trinitatem : ad Chriſtum : & | ad Virginem Mariam : una cū | Commentariis Luculen | tiſſ. ad Io. Tho | mam fi | liū. | ℣ | (À la fin :) MDVII | Mediolani apud Alexandrum Minutianum. | (1507) in fol. Vél. 40.—

88 ff. n. ch. Beau volume en caracteres élégants. — Au f. 70 l'auteur parle des découvertes des Portugais aux Indes et de la propagation du christianisme par eux. — Très bel exemplaire.



N.° 325. *Corio, Bernardino.*



N.º 325. *Corio, Bernardino.*

Fr.cent.

328. **Josephus, Flavius.** Quæ in hoc uolumine continentur hæc ſunt. ¶ Periocha uiginti libroꝝ Antiquitatis iudaicæ : ab ipſo Flauio | loſippo compoſita : .... ¶ Periocha altera librorum ſeptem de Bello iudaico : .... ¶ Defenſio ipſius hiſtoriæ de Antiqtate iudaica aduerſus Ap- | pionem .... ¶ Accedit Egiſippi de Bello ſimiliter Iudaico elegãtiſſima nar | ratio .... (A la fin :) MEDIOLANI APVD ALEXANDRVM MINV | TIANVM. MDXIII. | (1513) 3 pties. en 1 vol. in fol. Avec beauc. de belles initiales et la marque de Ludwig Hornken de Köln sur le titre. Vél. 100.—

18 ff. non ch. CCXXVI, CXVI (en vérité 118) et LXXXI ff. ch., 1 f. non ch.

Très belle édition de la traduction latine faite par *Ruffinus Aquileiensis*, ou plûtôt par *Cassiodore* et souvent reimprimée au XVe et XVIe siècle. M. *Graesse* en mentionnant cette édition, dit qu'elle ne contienne que les livres « cuntra Apionem » et l'*Hegesippus*, et il veut corriger *Maittaire* et *Panzer* qui parlent d'une édition des « Opera » de 1513. Mais les derniers ont bien raison : toutes les trois parties ont été imprimées à Milan La première porte à sa fin l'impressum suiv. : IMPRESSVM MEDIOLANI APVD ALEXANDRVM | MINVTIANUM. LVDOVICO HORNKID (sic) IN PRIMIS | SVADENTE. ANNO A SALVATORIS NOSTRI NATA | LI. MDXIIII. DIE. X. IANVARII. | Nous avons donné plus haut la souscription de la 2e ptie.; la 3e n'en a point.

Exemplaire grand de marges et bien conservé.

329. **Silvester, Franciscus,** ord. Praed. Beatæ Oſãne Mantuanæ de tertio habitu ordinis | fratrum p̃dicatorum uita per Fratrem Franciſcum Sil | ueſtrum : Ferrarienſem eiuſdem ordinis & uitæ regu | laris profeſſorem edita. | (À la fin :) Mediolani Apud Alexandrũ Minutianum Anno | domini. M.ccccc.v. die. xix. Nouembris. | (1505) in 4.° Avec plus. belles initiales. Cart. 40.—

112 ff. n. ch. Sans préface ni dédicace. À la fin le privilège du marquis de Mantova. Bel exemplaire grand de marges, avec témoins. Les initiales sont coloriées.

Imprimeurs anonymes.

330. **Fenestella, Lucius.** FENESTRELLA DE MAGISTRATI | BVS ROMANORVM ET PRIMO DE | PANE LICEO INCIPIT | (À la fin:) FENESTELLE DE MAGISTRATI | BVS ROMANORVM opus clariſſimum | Ac putiliſſimum. Impreſſum Mediolani | ĩ Calendis menſis Februarii. M.cccc.lxxvii. | (1477) in 4.° Cart. [Hain 6964]. 70.—

45 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-e. —) Caractères ronds ; 26 lignes par page.

Le texte commence, au recto du prem. f., immédiatement après l'intitulé cité : [o] Mniũ deorũ quos uetus romanorum | relligio excoluit :.... Il finit au verso du f. 44, suivi de l'impressum. Au recto du f. 45 : Capitula Rubricarum Feneſtellæ de Magi | ſtratibus Romanorum | Cette table finit au verso du même f.

Première édition de cet ouvrage souvent réimprimé, d'une rareté excessive.

Les caractères ronds et fort primitifs ne ressemblent point à ceux d'un typographe connu de Milano. (Voir Proctor, 5895).

331. **Saliceto, Guilielmus de,** Placentinus. Chirurgia in volgare. (À la fin :) Qui finiſſe la cirofia de maiſtro guielmo da piaſenza uulgarmen | te fatta. Anno .M.CCCC.LXXXVI. Die. xviiii. Decembris. | (1486) in 4.° Vél. 75.—

118 ff n. ch. (sign.—, a-p.) Caract. ronds ; 36-37 lignes par page.

Le prem. f (titre et commencement de la préface) et son correspondant, le 4e f. fin de la table du prem. livre) manqueot Le texte du prem. livre commence au recto du f. 5 (sign. a) : [I] Amaiſtramento generale e che quattro coſe ſono ne | ceſſarie perche alcuno membro patiſſe alcuna infirm | tade (sic) .... Le texte finit au verso du f. 118, l. 26, suivi de l'impressum.

Fr.cent.

Cette édition parfaitement inconnue à tous les bibliographes doit être imprimée à Milan ou à Venise. Elle est fort remarquable au point de vue philologique, puisqu'elle renferme une grande quantité de voix archaïques du dialecte vénitien. Le texte, sauf les 2 ff prélim., est intacte et bien conservé.

---

332. **Baldus.** Regule Baldi | (À la fin :) ℭ Impreſſo in Milão p Rocho ꝛ Fratelli da Valle ad Inſtã | tia de Cp̄ophoro di Iſobio. M.ccccc.xvii. adi. xi. de Decēber. | (1517) in 4.° Avec une init. et la belle marque typogr. Cart. 40.—

34 ff n. ch. (sign. a-d) Gros caract. goth. Le texte de cette grammaire élémentaire commence, sans aucun intitulé : [Q] Uid eſt ars? .. . Au pied des pages le titre (Regule Baldi) est repété.

Ce petit livre d'école, une espèce de Donat, avec quelques explications en italien, est tout à fait inconnu aux bibliographes, et nous ne trouvons pas même une indication quelconque sur l'auteur.

333. **Boethius, Anicius Manlius Severinus.** [D]Uplex cōmentatio ex integro repo- | ſita atqꝫ recognita ī Boetium (ſeu | Boethum mauis) de conſolatione | philoſophica ꝛ de diſciplina ſchola- | ſtica. Ea videlicet que diuo Thome | aquinati aſcribitur : ꝛ que ab Aſcen | ſio recentius eſt remiſſa. Una cum li- | bello de moribus in menſa .... a Sulpitio verula | no edito. | (À la fin :) ℭ Impreſſum Mediolani per zanotum de Caſtelliono Impenſis Dominorum | Io. Iacobi ꝛ Fratrū de Legnano. Anno Domini Mcccccxij. | .... (1512) in fol. Avec une belle bordure de titre, la marque des *Legnano* et beauc. de belles initiales. Vél. 75.—

126 et 26 ff. n. ch. Caract. goth.

La bordure curieuse est composée d'une vignette de calendrier et de 19 petites figures de saints. Beaucoup des initiales sont figurées. Édition non moins belle que rare. — La couverture de vélin est un fragment d'une ancienne Bible manuscrite (XII ou XIIIe siècle).

334. **Fulgosus, Baptista.** Baptiſtæ Fulgoſi de dictis factiſ- | qꝫ memorabilibus col | lectanea : a Camil | lo Gilino Iati | na ſa | cta. | (À la fin :) .... Iacobus Ferrarius Medio | lani. x. Kl'. Iulias a redemptione chriſtiana anno. M.D.VIIII. impreſ- | ſit .... (1509) in fol. Avec jolies lettres initiales grav. s. bois. Cart. 75.—

Panzer VII, p. 387 no. 79. Première édition d'extrême rareté. Fort rare et recherchée à cause des deux chapitres : « De Cutembergo (sic) Argentinense » et « De Christophoro Columbo » qui se trouvent au VIII. Livre (sig. llii). En outre ce recueil d'anecdotes contient une foule de dates pour l'histoire politique et intellectuelle du moyen âge. — Très bel exemplaire grand de marges.

335. **Niger, Stephanus.** Stephani Nigri elegātissime è gręco Authoꝝ subditoꝝ Trāslationes. uidelicet. Philostrati Icones. Pythagorę Carmē aureū Athenęi collectanea Musonij philosophi Tyrij de prīcipe optimo Isocratis a regis muneribus or̄o, & alia multa scitu digniss. & rara inuētu .... Mediolani, per Io. de Castelliono, 1521. 5 pties. en 1 vol. in 4.° avec 4 bordures de titre, et beauc de petites initiales. Vél. 50.—

4 ff. non ch., xliij ff ch., 1 f. bl., titre, ff. xliiij-lx titre, ff. liiij (sic) — lxiiij, lii ff. ch. 1 f. bl., titre, ff. lxiiij (sic) -xciiij et 1 f. bl. Volume également remarquable pour son contenu curieux que pour les personnes auxquelles les dissertations sont dédiées. Dans l'ouvrage de Musonius, De nimia obsoniorum appetentia se trouvent e. a. les chapitres suiv. : De generibus poculorum, De musicis instrumentis, De saltationibus, De meretricibus insignibus etc. — On y voit de plus des épîtres adressées à Jean Grolier, Fr. Marlianus, Guill. et Ant. Du Pré etc.

Fr.cent.

MIRANDOLA (1519).

336. **Picus, Ioannes Franciscus.** IOANNIS FRANCISCI PICI MIRANDVLAE DOMINI, ET | CONCORDIAE COMITIS, EXAMEN VANITATIS DO | CTRINAE GENTIVM, ET VERITATIS CHRI- | STIANAE DISCIPLINAE, | ..... (À la fin:) ℭ IMPRESSIT MIRANDVLAE IOANNES MACIOCHIVS | bundenius .... Anno a uirginis partu milleſimo quingenteſi- | mo uigeſimo, ... (1520) in fol. Avec la marque typograph. à la fin. Vél. 75.—

6 ff. n. ch. et CCVIII ff. ch. Caract. ronds. Ce livre, le second des deux que Giovanni Francesco Pico fit imprimer en 1519 et 1520 par Giovanni Mazochi, qui était d'abord, depuis 1509, établi à Ferrara. Volume d'une rareté extraordinaire. Malheureusement les marges inférieures des ff. sont endommagées par des taches de rousseur.

MODENA (1474).

Johannes Wurster de Kempten (1474).

337. **Mesue, Johannes.** INCOMINCIA ✝ IL ✝ LIBRO | DELLA ✝ CONSOLATIO- | NE ✝ DELLE ✝ MEDICINE | SEMPLICI ✝ SOLENNI ✝ IL | QVALE ✝ FECIE ✝ GIOVAN | NI ✝ FIGLIOLO ✝ DI ✝ MESVE ✝ | (A la fin:) Hic finitur liber Iohannis meſue | ĩpreſſũ p magiſtrũ Iohannẽ Vur | ſter de cãpidona ✝ A ✝ m ✝ cccc ✝ lxxv ✝ | Die uiceſima quinta mẽſis lunii ✝ | (Modena, 1475) in fol. Rel. [Hain *11114]. 500.—

221 ff. s. chiffres ni sign., beaux caractères ronds; 34 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se trouve à la tête du f. 1; il est immédiatement suivi du commencement du texte; la souscription se lit au recto du dern. f. 221. Le verso est blanc. Bienque M. Hain compte 222 ff., le texte de notre exemplaire n'a aucune lacune. Il faut, que ce 222.me f. soit un f. bl.

Domenico Rocociola (1482, 24 Mai).

338. **S. Bernardus.** Opuscula varia. (À la fin:) ℭ Impreſſa Mutine per expertum virum. M. Dominicũ | Richizolã Anno ſalutis noſtre Mille. cccc. lxxxxi. die ỳo | octaua menſis Iulij. | (1491) in 4.° Rel. orig. d'ais de bois, dos en bas. [Hain *2921]. 60.—

1 f. bl. et 105 ff. n. ch. (sign. a-o) Caract. goth.; 30-31 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (a 2): ℭ Incipit tractatus primus de vijs vite ſancti Bernardi | abbatis Clarauallenſis doctoris deuoti. | et il finit au f. 105. recto, l. 33: Finis. | Au verso: ℭ Infraſcripta opa ſancti Bernardi doctoris deuotiſſimi | abbatis clarauallenſis ordinis Ciſtercienſ'. continentur in | hoc codice. f. | ℭ De vijs vite. | ℭ De ordine vite ⁊ morum inſtitutione | ℭ De gradibus humilitatis ⁊ ſuperbie. | ℭ Libellus meditationum de homine interiori: quomodo ſe | ipſum cognoſcat: ut deum videat ⁊c. | ℭ Sermo de miſeria humana. | ℭ Planctus beate Marie virginis in morte ſiue in paſſiõe | domini noſtri Jeſu xp̃i. | ℭ Contemplatio de paſſione domini noſtri Jeſu chriſti .... | ℭ Epiſtola ex perſona Helye monachi ad parentes. | ℭ Epiſtola ad fratres de monte dei. | Puis l'impressum et le petit Regiſtrum. |

Tres rare, comme presque toutes les impressions de Modena. Bon exempl. grand de marges: à la marge inférieure peu taché. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

339. **Pictorio Lodovico,** Ferrarese. Omiliario Quadragiſimale. Fondato de uerbo ad | uerbum ſu le Epiſtole ⁊ Euangelii ſi como cor | rono ogni di ſecõdo lo ordine de la | Romana Gieſia. | (À la fin:) .... Impreſſu; Mutinæ per Do-

Fr.cent.

minicus | Rocociolum Mutinenſem, Die | xxvii. Octobris. M.ccccc.vi. | .... (1506) in fol. Avec beauc. de belles initiales et la marque typograph. s. fond noir. Reliure orig. d'ais de bois, manquante du plat de devant. 50.—

111 ff n. ch. et 1 f. bl. (manque). Caract. goth., à 2 cols. par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f., au verso la dédicace: ¶ Lodouico Pictorio da ferrara infinite ⁊ imortale in chriſto Jeſu ſalute deſidera a la Reuerenda | ⁊ deuotiſſima Madonna Sor Beatrice da Eſte Abbateſſa in dicta cita de le moniale donne di | Sancto Antonio. | L'impressum et la marque au recto du f. 110; au verso: ¶ Emẽdatiõe di errori. |.

Beau volume assez rare. Peu taché au commencement.

340. **Pictorio, Lodovico.** Sermoni nelle domeniche e nelle feste dei Santi, in volgare. (À la fin:) ¶ Impreſſo in Modena per Domini- | co Rocociolo. | S. d. (vers 1505) in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. Cart. 50.—

138 ff. n. ch. Caract. goth. à 2 cols. par page. Le texte commence sans aucun intitulé au recto du prem. f.: LODOUJCO PJCTORJO | Ferrarefe ali honorandi ſuoi fratelli de | la deuota cõpagnia del gloriofo ⁊ chri | ſtianiſſimo Re fancto Lodouico fa | lute dice in Chriſto Jeſu .... | ¶ Dominica Fra la Octaua dela | Epiphania. | Au recto du f. 86: ¶ Finiſſe il Dominicale per Meſſere Lu- | douico Pictorio da Ferrara. | ¶ Seqta il Sanctuario p il pfato. M. L. | Cette partie du livre contient de plus beauc. de lettres et d'admonitions spirituelles adressées aux religieuses ses pénitentes. L'impressum et la marque se voient au verso du f 134.

Volume fort rare. Peu taché vers la fin.

Les sermons de Lodovico Pictorio, contemporain et compatriote de *Savonarola*, ont beaucoup de trait communs avec les siens, et peuvent servir comme documents du mouvement religieux à la fin du XVe siècle.

341. **Tegrimus, Nicolaus.** CASTRVCCII. ANTELMINELLI. CA | STRACANI. LVCENSIS. DVCIS. | VITA. | (À la fin:) Impreſſum Mutinæ per. M. Dominicũ Ro | cociolam Anno Salutis. M.CCCC. | LXXXXVI. Die. xx. Aprilis. | Deo Gratias. | (1496) in 4.° Avec 2 belles init. s. fond noir. Cart. [Hain 15363]. 75.—

1 f. (bl.? manque) et 41 ff. n. ch. (sign. a-f). Caract. ronds; 26 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. aii): AD. ILLVSTRISS. AC. EXCELLENTISS. | DVCVM. LVDOVICVM MARIAM. | SFORTIAM VICECOM. MEDIOLANI | DVCEM. NICOLAI TEGRIMI LVCEN | SIS. EQVIT. AC IVRECONS. IN CA | STRVCCII DVCIS VITAM. PRAEFA | TIO. | La préface finit au verso du 2. f., et le texte commence au recto du 3. f. (sign. a iiii) sous l'intitulé cité: |A| NTELMINELLORVM Fami | liam nobilẽ .... Il finit au verso du f. 39. en bas: ΤΟ ΤΕΛΩΣ. | (sic) Les ff. 40 recto — 41 recto sont occupés de 4 poésies latines et de 2 sonnets italiens. le dernier de l'auteur lui-même. L'impressum se trouve au recto du 41. f., dont le verso est blanc.

Première édition de ce livret extrêmement rare et important pour l'histoire italienne. Bel exemplaire grand de marges.

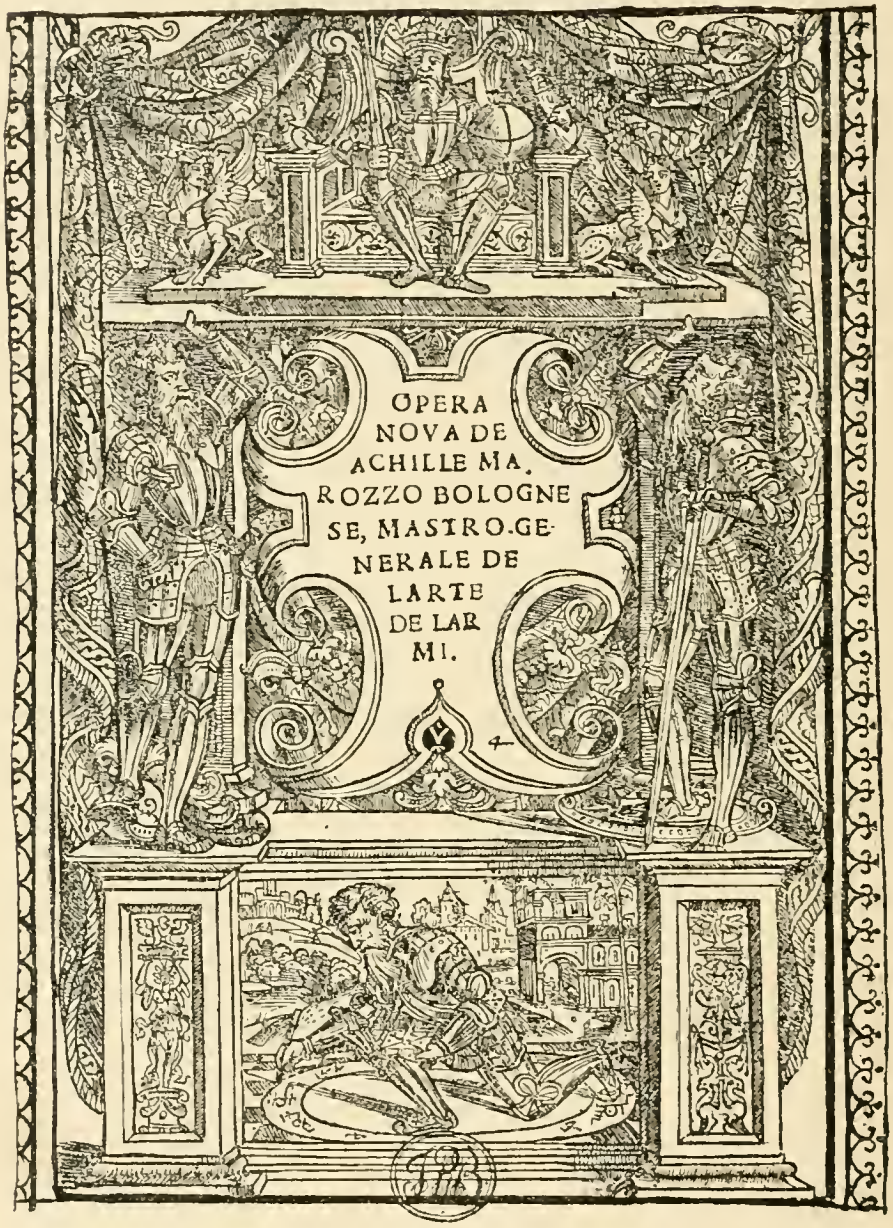
---

342. **Giraldi Cithio, Giovanbattista.** DELL' HERCOLE | DI M. GIOVANBATTISTA GIRALDI | CINTHIO NOBILE FERRARESE, ... CANTI VENTISEI. | (À la fin:) IN MODENA NELLA STAMPERIA | DE GADALDINI. | M. D. LVII. | (1557) in 4.° Avec l'excellent portr. de l'auteur gravé s. bois et nombreuses initiales figurées. Maroquin rouge, fil. et coins s. les plats, dos dor., dent. intér., tr. dor. (Frs. Bedford). 150.—

353 pp., 8 ff. n. ch. Caract. ital. à 2 cols. par page. Quoique ce volume ne soit pas surchargé de vignettes, culs de lampe etc., comme les éditions des Giolito et a., son exécution typographique est d'une noblesse singulière. Bel exemplaire grand de marges dans une reliure artistique correspondant à l'aspect intérieur du livre.

Fr.cent.

343. **Marozzo, Achille.** OPERA | NOVA DE | ACHILLE MA | ROZZO BOLOGNE | SE, MASTRO GE- | NERALE DE | LARTE | DE LAR- | MI. |



N.° 343. *Marozzo, Achille.*

(À la fin :) MVTINAE, IN AEDIBVS VENERABILIS | D. Antonii Bergolæ Sacerdotis, | Ac Ciuis Mutin. | XXIII. | Idus Maii. | M.D.XXXVI. | (1536) in 4.° Avec 84 grandes figs. grav. s. bois. D.-vél. 300.—

Première édition de ce livre d'escrime qui ne se trouve presque jamais tout à fait complet. Notre exemplaire est bien conservé et assez grand de marges. Les épreuves des figures intéressantes sont excellentes.

Fr.cent.

344. **Marozzo, Achille.** OPERA | NOVA | *DE ACHILLE* | *MAROZZO* | *BOLOGNESE*, | *Maeſtro Genera-* | *le, de l'arte de* | *l'Armi.* | S. l. ni d. (Modena, ca. 1545) in 4.° Avec un beau frontisp. et 84 grandes figs. grav. s. bois. Cart. non rogné. 150.—

Deuxième édition non moins rare que la première, dont elle a les gravures. Le texte est en caract. cursifs. Bon exemplaire non rogné. Un petit coin du f. 20 est enlevé. Quelques passages soulignés.

345. [**Modena**]. **Provisioni,** Decreti, Instromenti, Grazie, Litere, Capitoli, et altre cose degne di memoria, a beneficio della Magnifica Citta di Modona. Stampate in Modona per Giovanni de Nicoli nell'anno 1544. — **Provisioni,** Ordini, Decreti, et altre ragioni della inclita Citta di Modona, nuouamente trouate. In Modona per Giouanni de Nicoli, 1546. — En 1 vol. pet. in 8.° Avec les armoiries de la ville imprimées 3 fois et une grande fig. grav. s. bois. Vél. 30.—

6 ff. n. ch., 189 ff. ch., 1 f. bl.-3 ff. n. ch. 1 f bl., 1 f. n. ch., 1 f. bl. et 94 ff. ch. Gros caract. ronds. Les armes de la ville grav. s. bois se trouvent sur les 2 titres et sur le recto du prem. f. ch. de la I. partie. Au verso du même f. un grand bois ombré de gros traits, 105 s. 74 mm.: la Ste. Trinité entourée de 4 anges, deux autres tiennent l'arbre de la croix. Joli volume fort rare.

346. **Opera nova** dove facilmente tu potrai imparare molti giuochi di mano, et molti altri giuochi piaceuolissimi et gentilissimi. Con altre dignissime recette necessarie a tutti. In Modona. S. d. (ca. 1540) in 8.° Avec une belle bordure s. fond criblé. Br. 25.—

4 ff. n ch. Caract. ronds. Recueil curieux de petits tours de main, comme les saltimbanques les faisaient voir.

MONDOVÌ (1472).

347. **Baravalus, Christophorus.** De peste. In Monte Regali, ex off. Leonardi Torrentini, 1565. in 8.° Br. 25.—

72 pp. Caract. ronds. Rare.

348. [**Cicero, M. Tull.**] Rhetoricorum ad C. Herennium libri quattuor. In Monte Regali excud. Leonard. Torrentinus, 1565. in 8.° Br. 15.—

140 pp. et 2 ff. de table.
Belle édit. en caract. italiques.

349. — M. T. Ciceronis De inventione libri II. In Monte Regali, ex off. Leonardi Torrentini, 1565. in 8.° Br. 15.—

149 pp. et 3 ff. de table.
Belle édit. en caract. italiques.

MONSERRATE (1499).

JOHANNES LUSCHNER (1499, 16 Apr.).

350. **S. Bonaventura,** ord. min. Incipit compilatio ſeraphi- | ci Doctoris ſancti bonauentu | re de inſtructione nouitiorũ. | (À la fin :) ℭ Explicit inſtructio nouitio⁊. vna | cu⁊ tractatu de quatuor virtutibus | cardinalibus edito a ſancto Bona- | uentura in monaſterio btiſſime vir- | ginis Marie de

Fr.cent.

monte ferrato ordi | nis fancti Benedicti de obſeruãtia | Inpreſſum per Iohanneȝ Iuſchner | alamanũ | expenſis eiuſdem mona- | ſterij. Anno domini. milleſimo qua- | drigẽteſimo nonageſimo nono. xvj | menſis Iunij. | (1499) pet. in 8.° Avec une petite fig. et plus. belles init. grav. s. bois. Vél. (Hain 3508). 70.—

20 ff. n. ch. (sign. a-c). Caract. goth; 27 lignes par page.

Le prem f., contenant le titre et le commencement de la table, manque; le sec. f. commence par les 2 dern. lignes de la table. Puis : ℭ Bernard' cõparãs feculũ religiõi | Au verso l'intitulé cité. Au verso du f. 20, l. 4, la fin du texte, puis l'impressum en gros caract. et un petit bois, médaillon, de 33 mm. de diametre : la Vierge du Montserrat.

Quoique plusieurs auteurs et notamment M. Mendez, se soient occupés de l'histoire de l'imprimerie de Montserrat en Catalogne, nous n'avons pu trouver aucune description exacte de ce livret, qui, sans doute, compte parmi les premières impressions exécutées par Johann Luschner. Voir M. Deschamps, col. 866

Sauf le défaut mentionné, le livret n'est pas mal conservé.

NAPOLI (1471).

Sixtus Riessinger de Strassburg (1471).

351. **Manfredi, Girolamo.** INCOMENZA EL LIBRO | chiamato della uita coſtumi natura. | & om̃e altra coſa pertinẽte tanto alla | conſeruatione della ſanita dellomo. | quanto alle cauſe et coſe humane. Cõ | poſto per Alberto Magno filoſofo | excellentiſſimo. Lege feliciter. | (À la fin:) ℭ Neapoliȝ impſſum ſub aureo ſeculo & auguſta pace Sereniſſimi | Ferdinandi Regis Clementiſſimi Ope ac impenſa Magnifici dñi | Bernardini de gerardinis de Amelia militis comitiſpalatini. ac Re | gentis magnam curiam vicarie. Diui Regis Ferdinandi conſiliarii | fidi. Vltimo Auguſti. Anno ſalutis. M.CCCC.LXXVIII. | (per Sixtum Riessinger, 1478.) in fol. Ancien maroquin rouge, bordure et armes anglaises dor. s. les plats, dos dor., dent. intér. tr. jaune. (Hain 10690). 400.—

109 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque). Caract. ronds; 40 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Franciſcus Tuppi. Il. ſtudens. Clariſſimo Berardino (sic.) | Gerardino Amerino militi. Regenti uicariam. Salutem | Dans cette épître, de 29 lignes, et en italien, Tuppi dit, qu'il a fait imprimer le livre « da fideliſſimi mei Germani ». À la page opposée, la table, impr. à 2 cols., commence sous l'intitulé cité. Elle finit au recto du f. 12, dont le verso est blanc. Le texte commence, sans aucun titre, au recto du f. 13 : [ ] ER CHE EL SOPERCHIO NELE | coſe che noi uiuemo .... Au recto du f. 109, l. 31 : ℭ FINIS LAVS DEO AMEN. | enfin l'impressum. Le verso est blanc.

Giustiniani nro. 19. Ouvrage rare et curieux, connu sous le nom du « Libro del perchè », chacune disquisition commençant par un « pourquoi ». Ce traité de physiologie, d'hygieoe etc., quoique extrait de, et fondé sur les ouvrages d'Aristote et d'Albert le Grand, est une composition faite par Hieronymus de Manfredis. Fort intéressantes les regles sur la nourriture, et les boissons, lesquelles, en tercets, occupent 19 pages du volume.

Matthias Moravus d'Olmütz (1475).

352. **Officium B. Mariae V.** Incipit officiũ btẽ Marie | uirginis fecunduȝ confue- | tudinem Romane curie. | (À la fin :) Impreſſum Neapoli per Matthiã Morauũ. Anno | natiuitatis M.cccc.lxxxxij | Die. x. menſis Februarij. | (1492). in 16.° Imprimé sur parchemin. Veau rouge, bord. dor. s. les plats. (Reliure Louis XVI) tr. dor. 400.—

152 ff. n. ch. (sig —, a-r. —. Le prem. cahier a 12, le dern. 4 ff., tous les autres, a-r. 8 ff. chacun) Caract. goth. gros et petits; 16 (pour le calendrier 18) lignes par page. Impr. en rouge et noir.

Le recto du prem f est blanc. Au verso, le calendrier commence : Ianuari' hȝ di- | es. xxxj. lũa. xxx. | ..

Fr.cent.

Le texte commence au recto du f. 13 (sig. a), sous l'intitulé cité : Ad matutinas. uerſus. | |]Omine labia | mea aperies. | .... Il finit au verso du f. 152, l. 8. En bas l'impressum impr. en rouge.

Charmant livret, de 94 mm. de hauteur, que ni Hain. ni Giustiniani. ni M. Copinger n'ont vu. Il est orné de quelques belles initiales peintes en couleurs et rehaussées d'or. Malheureusement les ff. 12, 76, 101, 143 et 148, qui probablement contenaient des gravures s. bois ou des miniatures, manquent à notre exemplaire. Le restant est très bien conservé.

353. **Pontanus, Ioannes Iovianus.** IOANNIS IOVIANI PONTANI DE ASPIRATIO | NE AD MARINVM TOMACELLVM LIBER INCI | PIT. | (À la fin :) Impreſſũ Neapoli Anno. M.CCCC.LXXXI. viii. Ianuarii. | (1481) in fol. D.-bas. [Hain *13260] 80.—

50 ff. n. ch. sans sign. Beaux caractères ronds ; 35 lignes par page.

Le texte commence, à la tête du prem. f., immédiatement sous l'intitulé cité : | |T per compatrẽ Marine Tomacelle fæpius me | cum egiſti ...., et il finit au verso du dern. feuillet.

Fort belle impression peu commune. Exemplaire bien conservé.

Ajolfo Cantoni de Milano (1491, Nov.).

354. **Lilius, Zacharias,** Vicentinus. ZACHARIAE LILII VINCENTINI | CANONICI REGVLARIS OR | BIS BREVIARIVM FIDE | COMPENDIO ORDI | NEQ. CAPTV AC | MEMORATV | FACILLIMVM | FOELIX ET | GRATVS | LEGI | TO | (À la fin :) Zachariæ lilii Vicentini Ca | nonici regularis : de Situ or | bis liber explicit. quẽ exactiſ | ſima ĩpreſſit diligentia Ayol | phus Cantonus Mediolanẽ | ſis. Neapoli Anno Salutis. | M.cccc. lxxxxyi. y. idus No | uember. | (1496) in 4.° Avec une superbe bordure, deux figures et la marque typograph., gravées s. bois Br. [Hain *10102]. 100.—

112 ff. n. ch. (sign. —, a-o) Beaux caract. ronds. 28 lignes par page.

Au recto du prem. f. : ZACHARIE LILII VICENTINI CA | NONICI REGVLARIS AD PRESTA | NTISSIMVM DEI PRECONEM MA | THEVM BOSSVM VERONENSEM | CANON. REGV. DE SITV ORBIS | PROOEMIVM FOELICITER Incipit. | Au recto du f. 2 : MATTHAEVS BOSSVS VERONEN | CANONICVS REGVLARIS. | ZACHARIAE LILIO DVLCISS. | FRATRI ET CONCANONICO. | PL. IN CHRISTO | AETERNAMQ. | SAL. | Le titre cité se trouve au verso du f. 3, entouré d'une superbe bordure ornementée, en partie s. fond noir ; les 4 coins contiennent de petites figures. Le texte commence à la page opposée. Au verso du f. 4 deux cercles avec la représentation des 5 zones et des 3 parties du monde Le texte finit au verso du f. 108 suivi d'une liste des villes principales etc. Au verso du f. 112 l'impressum et la belle marque typograph. s. fond noir avec l'inscription : x AYO x x CA x.

Impression napolitaine singulièrement rare. La marge supérieure est un peu courte. Témoins.

Imprimeur anonyme.

355. **S. Joannes Evangelista.** [ ] Ncipit liber apocalipſis Sẽi Iohãnis apoſtoli & euãgeliſte cum | gloſis Nicolai de Iira ordis frũm Minoꝝ. In dei noĩe Amẽ.·. | S. l. ni d. in 4. D.-vél. [Hain 9383]. 500.—

173 (au lieu de 174?) ff. sans chiffres ni signatures. Anciens caractères ronds ; 37 lignes par page. Le dern. f. blanc manque.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité, qui est imprimé en rouge : |] VISTO LIBRO LOQuALE | Si e nominato apocaliſis. in fra | tucti lialtri libri de la ſcta ſcrip- | tura ſe deue legere & audire con | grãde intellecto & deuotione p | tre raſcioni ... Seulement le texte de l'Apocalypse est en latin, tout le reste, traduction et commentaire en italien. Le texte finit au verso du f. 174 qui a 32 lignes seulement : .... & citatadini (sic) della Cita ſancta | ierufalem :.·.·.·.·. ſopra .·.·.·.·.: decta :.· ·.·.·.: amen :.·.·.·.·. : |

Première version italienne de l'Apocalypse de St. Jean. On attribue cette impression à Ulrich Han, mais elle doit être exécutée par une des premières presses de Naples, vers 1470. (voir Proctor 6749). La question de son origine est peut-être encore à resoudre, puisqu'aucun bibliographe n'en donne une description suf-

Fr.cent.

fisante. Les données de Hain sont inexactes ; il dit même que le volume n'ait que 125 ff. M. Copinger n'en connaît pas un exemplaire.

Le nôtre est assez beau, non lavé et très grand de marges. La grande initiale Q de la prem. page est peinte en rouge Beaucoup de passages sont signés de couleur jaune. Il n'est pas impossible, que le dern. f. du prem. cahier (f. 10) manque. Quelques ff. sont tachés d'eau. le dern. est déchiré dans sa partie inférieure et raccommodé avec perte de 2 lignes de texte.

356. **Chariteo.** TVTTE LE OPERE | VOLGARI | DI CHARITEO | (À la fin :) In Napoli p Maeſtro Sigiſmũdo Mayr Alamãno | cõ fomma diligẽtia di. P. Sũmontio nel anno. M. | DVIIII. del meſe di Nouẽbre : cõ priuilegio .... (1509) in 4.° Veau pl. ornem. à froid. 75.—

162 ff. n. ch. Caract. ronds. Au-dessous de l'intitulé le contenu du volume : Primo Libro di Sonetti : & Canzoni inti- | tulato Endimione. | Sei Canzoni ne la natiuita de la gloriosa | madre di Chriſto. Vna Canzone ne la natiuita di Chriſto. Vna Canzone in laude de la humilitate. | Vno Cantico in terza rima de diſpregio | del mondo. | Quattro Cantici in terza rima intitulati | Methamorpholi. | Vno Cantico in terza rima ne la morte del | Marcheſe del Vaſto. | Riſpoſta contra li maliuoli. | Sei Cantici del libro intitulato Paſcha. |

Chariteo, ami de *Sannazaro*, mort à Naples en 1509, a le mérite — très rare dans ces temps-là — d'avoir été un bon Italien, même alors quand *Charles VIII* descendit en Italie. Bon exemplaire.

357. **Del Falco, Benedetto,** Napoletano. RIMARIO DEL | FALCO | (À la fin :) Stampata in Napoli per Matthio Canze da Breſcia, e | ad inſtantia de li honorabil huomini Antonio louino | & Franceſco Vitolo Librari Napoletani. compagni | M.D.XXXV. adi. 8. del Meſe de Giuglio. | (1535) in 4.° Avec une curieuse bordure et le signet de l'auteur s. le titre. Vél. 40.—

292 (au lieu de 294) ff. Caract. ital. 2 cols. par page. Ouvrage fort rare et peu connu, contenant toutes les rimes qui se trouvent chez le Dante, Petrarca, Sannazaro et d'autres poëtes classiques. Le titre est renfermé dans une belle bordure d'ornements s. fond noir et criblé. Papier mince et d'une qualité inférieure. Les ff. 290 et 293 y manquent.

358. **Della Valle, Gio. Batt.,** di Venafro. VALLO | Libro continente ap | pertenentie ad Ca | pitanij: retenere et for | tificare vna Cita con baſtio | ni : artificij de fuoco : poluere : ⁊ de | expugnare vna Cita cõ ponti : ſcale : ar | gani : trombe : trenciere : artegliarie : ca | ue : dare auiſamẽti ſenza miſſo alo ami | co : fare ordinanze : battaglioni : Et | puncti de diffida con lo pin- | gere : opera molto vtile | con la experientia | de larte mi- | litare. | ✠ | (À la fin :) ℂ Impreſſum Neapoli per Antonium de Frizis Corinaldeñ : | Anno Domini. M.D.XXI. Die. XV. Menſis | Junii. | (1521) in 4.° Avec une trentaine de figures curieuses grav. s. bois et quelques belles initiales. Vél. 75.—

48 ff. n. ch. Caract. ronds : le titre en car. goth. — Première édition singulièrement rare, restée inconnue à tous les bibliographes, à l'exception de Miniero Ricci (Scrittori nati nel Regno di Napoli). Elle est dédiée à Enrico Pandone, conte di Venafro. Les bois représentent, comme dans les éditions postérieures, canons, mines, tranchées, machines de guerre, formations de bataille, etc. — Bon exemplaire.

359. **Sannazaro, Jacopo.** ARCADIA | DEL SANNAZARO | TVTTA FORNITA | ET TRATTA | EMENDATISSIMA | DAL SVO | ORIGINALE | (À la fin :) IMPRESSA | in Napoli per Maeſtro Sigiſmundo Mayr : | con fomma

Fr.cent.

& aſſidua diligenza di Petro Sum- | montio : nel anno. MDIIII. del meſe di | Marzo. etc. (1504.) in 4.° D.-vél. 25.—

Gamba 888. C'est la première édition complete et corrigée de ce poème fameux, dont on a fait au XVIe siècle plus de 60 éditions. — Malheureusement l'exemplaire est incomplet ; au lieu de comprendre 98 ff. n. ch. il n'en a que 96.

NOVARA (1580 ?).

360. **Settizonio, Lauro,** da Castel Sambuco. Roselmina. Favola tragisatiricomica. Recitata in Vinetia dagli Academici Pazzi Amorosi. Di nuovo stampata et corretta. In Novara, appr. Gio. Angelo Caccia, 1597. in 8.° Br. 20.—

134 pp. et 1 f. bl.

M. Deschamps, col. 941, dit de ne savoir absolument rien de la typographie de Novara, vu que les « Ragionamenti » d'Aretino de « Novara 1538 » aient évidemment une indication fictive de lieu.

NÜRNBERG (1470).

Antonius Koberger (1471).

361. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. Familiares epistolae. (À la fin :) Pij. ij. pōtificis maximi cui ante fūmū epātū pmū qdē impiali ſecretario : tādē epo | deīde cardinali ſenen. Eneas ſilui' nomē erat. ſamiliares epl'e ad diuerſos in q̄dru- | plici vite eius ſtatu trāſmiſſe : impenſis Antonij koburger Nurēberge impſſe. finiūt | xvj. kl's octobris. Anno ſalutis chriſtiane 2c. M.cccc. lxxxj. | (1481) pet. in ſol. Rel. anc. d'ais de bois, dos en bas. rouge. [Hain *151]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 245 ff. s. ch. n' sign. Caract. goth. . 52 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Numerus et ordo epiſtolarum in hoc | opere contentarum. | Cette table finit au verso du f. 5. Le recto du f. 6 est blanc ; au verso : Preconizatio Enee ſiluij poete laureati. | (29 lignes). Le texte commence, sans aucun intitulé proprement dit, au recto du f. 7 : Congratulat' amico de ꝓſperitate ſucceſſus. Epiſtola prima. | À la fin des lettres, f. 245 recto, une prière en vers à la Vierge, et l'impressum cité. Le verso est blanc.

Fort belle édition de ce recueil de lettres, qui sont d'une très haute importance pour l'histoire du XV. siècle, notamment pour celle des pays du Nord : l'Allemagne, la Hongrie et les pays slaves. Enea Silvio, dans ses nombreuses missions diplomatiques, avait acquis une connaissance profonde des hommes et des choses du Nord, ce qui donne un intérêt tout special à sa correspondance étendue.

Très bel exemplaire fort bien conservé. La première page du texte est ornée d'une grande et magnif. initiale peinte en couleurs s. fond d'or ; les autres initiales peintes en rouge et bleu.

362. **Astesanus de Ast,** ord. Min. In noīe dñi amen. Incipit ſumma de caſibus per fratrē | Aſtexanū de ordine fratrum minoꝝ compilata ad honorem | dei immortalis : et diligentem exhortationem domini Iohā- | nis gaietani diaconi cardinalis ſancti Theodori .... (À la fin :) Summe confeſſionis operi nobiliſſimo ꝛ huic' facultati | opam dantib' ꝑneceſſario quaꝝ frater Aſtexanus de Aſt or- | dinis minoꝝ doctor ſolennis edidit maxima cura ꝛ ſollicitu | dine famoſiſſimi ſacre theologie mgr̄i fratris Bartholomei | de Bellatis de feltro circa iuris quotationes. necnō fratris | Gometij hiſpani de vlixbona ꝓuincie portugalie ſacre theo | logie baccalarij clariſſimi in ꝓuentu Venetiaꝝ circa reſidu- | um toti' voluminis ambo eiuſdem religionis

Fr.cent.

minoꝝ emen | date ſumptib'ꝛ iuſſu Anthonij Koburger Nurenberge ſi- | nis impoſitus eſt. M.°cccc.°lxxxij.° die. xj. menſis may. | (1482) in fol. Vél. Hain *1897]. 125.—

323 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque). Petits caract. goth.; 72-73 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Colēdiſſimo Domino D. Marco Barbo tituli ſancti Marci de vrbe ꝑſbytero Cardinali Bartholome- | us Bellatus ordinis minorum : artium ꝛ ſacre theologie doctor cōmendationes dicit. | L'intitulé cité se trouve au recto du f. 2. Au verso du f. 314: Incipit tabula totius huius operis ſeu ſumme. | Cette table finit au verso du f. 323. co'. 2.. suivie du colophon cité.

Très beau volume des presses de Koberger, imprimé en jolis caractères. Toutes les initiales, laissés en blanc, ont été peintes en rouge.

363. **Bartholomaeus de Glanvilla,** ord. Min. Tractatus de proprietatibus rerum. (À la fin :) Explicit tractatus de proprietatibus re- | rum editus a fratre bartholomeo anglico ordi | nis fratrum minoꝝ. Impreſſus per induſtrio- | ſum virū Anthoniū koburger inclite Nuren- | berge ciuē. Anno ſalutis gratie. M.cccclxxxiij. | iij. kal's. Junij. | (1483) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de peau de tr. [Hain *2505]. 150.—

1 f. bl. (manque). 266 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque) Caract. goth.; 2 cols. et 53 lignes par page.

Au recto du prem f. : Incipiūt tituli | librorū ꝛ capituloruꝫ venerabil' | Bartholomei anglici de ꝓprie- | tatib' rerum. | (impr. à 3 cols). | Au verso du f 5 : Autores de | quorū ſcriptis | hic tractat ſunt iſti. | Le texte commence au recto du f. 6 : Prohemium hui' libri | Prohemium de ꝓprietatibus reruꝫ fratris | Bartholomei anglici de ordine fratrum mino | rum incipit. | La fin du volume se trouve au verso du f. 266, en bas, suivi de l'impressum.

Très belle édition de cette encyclopédie des sciences naturelles et physiques, fort en vogue aux XIVe et XVe siècles. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge. Exemplaire bien conservé provenant du couvent de Polling en Bavière.

364. **S. Birgitta.** Revelationes Sancte Birgitte. (À la fin :) ℭ Finit diuinū volumē omniū celeſtiū Revelationū preelecte ſpon- | ſe chriſti ſancte Birgitte de regno Suetie. A religioſis patrib' origi | nalis monaſterij ſanctarū Marie et Birgitte in watzſtenis : prema- | turo ſtudio ꝛ exquiſita diligentia : in hos ſupraſcriptos numerū ꝛ or | dinem accuratius comportatū. Et ſi forte alique alie reuelationes ſi- | cut reptum eſt : beate Birgitte ꝑ errorem aut temerarie a quoq̄ꝫ quo | modolibet aſcribant : preter haſque in hoc preſenti volumine : aut in | vita ſeu legenda ſancte Birgitte maiori ꝓtinent : tanq̄ꝫ falſe et erro- | nee decernent. Inſup iam alterato ꝑ Anthoniū Koberger ciuē Nu- | remburgeñ. impreſſe finiunt. Anno domini. M.ccccc. xxi. menſis Se | ptēbris. Laus omnipotenti deo : Amen | (1500.) in fol. Avec 17 figures magnifiques grav. en bois par Albrecht Dürer. Rel. en bois couv. de veau ornem. 300.—

357 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-z, A-H) Index de 53 ff. n. ch. et 1 f. bl. Caract goth. à 2 cols. et 52 lignes par page.

Le prem. f. porte le titre, suivent 2 ff. d'écussons dessinés et gravés avec beaucoup de goût artistique, puis le prologue du cardinal Torquemada, les actes et la confirmation de la canonisation, 3 pages de gravures, le prologue du maître Matthias de Svecia et une autre gravure de la grandeur de la page. Enfin le texte.

Les excellents bois, qui sont sans doute de la main du grand maître de Nürnberg, rendent une importance extraordinaire à ce beau volume remarquable déjà pour son contenu curieux. Les 2 armes portent les inscriptions « Infignia Regie Maieſtatis » et « Arma ſtrenui militis Floriani waldauf. » Les autres bois représentent les visions de la Sainte, groupes de saints, religieux etc. — Bel exemplaire fort bien conservé.

Fr.cent.

365. **S. Bonaventura,** ord. Min. Scripta super primum et secundum librum Sententiarum, cum indice alphabetico Iohannis Beckenhaub Moguntini. Nu-

N.º 364. *S. Birgitta.*

rembergae, per Antonium Koberger, 1515. 3 pties. en 1 vol. in fol. Avec un bel encadrement de titre, une petite figure et la marque typogr. de Sacon. Dérel. 30.—

I. Index alphabeticus fiue repertori | um domini Johānis becken | haub moguntini .... 85 ff. n. ch. et 1 f. bl. II. Seraphici .... diui Bonauēture cardina | lis .... ſup pri | mo libro ſen- | tentiarū. 143 ff. n. ch. et

Fr.cent.

1 f. bl. III. Celebratiſſimi patris domi | ni bonauēture .... in fecundus | librum ſentētia | rum diſpu | tata. | 192 ff. n. ch. Caract. goth. à 2 cols. par page; les intitulés impr. en rouge. Au recto du prem. f. un très bel encadrement de colonnes, frises etc., renfermant le titre et un beau bois ombré, 46 s. 74 mm. : un savant dans son cabinet d'études. Nombreuses initiales goth. — Très bel exemplaire.

366. **Nider, Johannes,** ord. praed. Incipit tctat' de morali lepra fratris Johānis nider | ſacre theologie profeſſoris ordinis predicatorum ⁝ | S. l. ni d. (Norimbergae, Antonius Koburger, 1471) pet. in fol. Cart. [Hain *11813]. 75.—

76 ff. s. ch. ni sign. Anciens caract. goth., 31 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : |] lim deum legim' i leuitico veteris teſtamēti | mandaſſe ſacerdotib' : .... Il finit au recto du f. 76, l 17-18 : .... Et ſic de lepra mo | rali dixiſſe ſufficiat & c. ⁝ | Le verso est blanc.

L'exemplaire que M. Hain a eu sous les yeux, avait encore à la fin le prem. f. d'une table de matières, dont la fin manquait, tandis que les exemplaires vus par M. Copinger, conformément au nôtre, n'avaient que 76 ff.

Très bel exemplaire grand de marges. Les initiales, laissées en blanc, sont peintes en rouge.

367. — Manuale confessorum. (À la fin :) Explicit manuale confeſſorum venerabilis patris Fra | tris johānis Nyder ſacre theologie profeſſoris ordinis | fratrum predicatorum | S. l. ni d. (Norimbergae, Antonius Koburger, 1471) pet. in fol. Cart. [Hain *11834]. 75.—

58 ff. s. ch. ni sign. Anciens caract goth ; 31 lignes par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f. : |] Voniam iuxta beati Gregory in ſuo | paſtorali ſentenciā Regimē anima' eſt ars arcium .... Il finit au verso du f. 58, l 23-24 : .... Et tantū de cōfeſſorū | crudicione (sic) ſub ɔpendio dixiſſe ſufficit | En bas le colophon.

Très bel exemplaire d'un incunable fort rare. Les initiales laissées en blanc sont peintes en rouge, la première en rouge et bleu.

368. **Salis s. Trovamala, Baptista de.** Incipit Summa caſuū vtiliſſima p veneran- | dum patrem frēm Baptiſta' de ſalis ordinis mi | no' de obſeruantia. Prouincie Ianue : nouit' cō- | pilata. que Baptiſtiniana nuncupat. | (À la fin :) .... expletū eſt in Nuremberg impiali ciuitate partis | germanie : p Anthoniū Koberger inibi cōciuem. | Anno currente. M.cccc.lxxxviij. | (1488.) in fol. Cart. [Hain *14181]. 40.—

CCLXVII ff. ch. et 8 ff. n. ch. (sign. a-z, aa-yy) Caractères gothiques ; 61 lignes et 2 cols. par page

Le texte commence à la tête du prem. f. sous l'intitulé cité. L'impressum se trouve au recto du dern. f. ch. Le verso est occupé d'un *breve* du pape Sixte IV et d'une poésie latine. Les 8 ff. n. ch. contiennent un index alphab. : Rubrice iuris ciuilis ⁊ canonici ....

Exemplaire peu taché d'eau aux marges, au reste pas mal conservé.

369. **Schedel, Hartmann.** Liber Chronicarum. (À la fin :)..... Ad in | tuitū autem ⁊ preces providorū ciuiū Sebaldi Schreyer | ⁊ Sebaſtiani kamermaiſter hunc librum dominus Antho | nius koberger Nuremberge impreſſit. Adhibitis tamē vi | ris mathematicis pingendis artis peritiſſimis. Michaele | wolgemut et wilhelmo Pleydenwurff. quarū folerti acu- | ratiſſimaq' animaduerſione tum ciuitatum tum illuſtrium | virorum figure inſerte ſunt. Conſummatū autem duodeci- | ma menſis Julij. Anno ſalutis nře. 1493. | in fol. max. Avec un grand nombre de figures magnifiques et curieuses. Rel. orig. de veau [Hain *14508] 300.—

20 ff. n. ch. CCXCIX ff. ch. 6 ff. n. ch. et 1 f. bl. Sans signatures. Gros caractères gothiques. 62-65 lignes par page.

Le recto du prem. f. a l'intitulé suiv. entièrement gravé s. b. en très gros caractères gothiques : REgiſtrum |

Fr.cent.

huius oper | ris libri cro | nicarum | cũ figuris et ymagĩi- | bus ab inicio mũdi : | Le verso est blanc. Au recto du f. 2 : Tabula operis hui' de tem | poribus mundi .... Cette table finit au verso du f. 20. Le texte commence au recto du Folũ 1 : Epitoma operũ fex dierũ de mũdi fabrica Prologus | Au recto du f. CCLXVI se trouve la souscription : COmpleto in famofiffima Nurembergenfi vrbe Operi | de hyftorijs etatum mundi. ac defcriptione vrbium fe- | lix imponitur finis. Collectum breui tempore Auxilio docto | ris hartmãni Schedel. qua fieri potuit diligentia. Anno xpi | Millefimo quadringentefimo nonagefimo tercio die quarto | menfis Junij. | .... Le verso est blanc. Au recto du f. CCLXVII : Sexta etas mundi | Le texte va encore jusqu'au recto du f. CCXCIX. Le verso du f. et le recto du prem. f. n. ch. est occupée de la grande carte de l Europe centrale Au verso de ce f. n. ch. se trouve l'impressum cité plus haut : ADeft nunc ftudiofe lector finis libri .... Les 5 dern. ff. n. ch. et qui manquent souvent, contiennent : De Sarmacia regione Europe | De regno polonie et eius initio | De Cracouia vrbe regia Sarmacie. Au verso du dern f. : Ad deum optimũ maximũ de his que mirabilia geffit pro iuftiffi | mo ⁊ excelfo Maximiliano rege romanorum | (vers latins).

Première édition de ce livre intéressant et curieux.

Exemplaire sur papier fort, très grand de marges, haut 45 cm., mais sans les ff. blancs. Le prem. et le sec. f. de la table sont endommagés et raccommodés. La figure et la légende de la papesse Jeanne, f. 169, sont noircis, mais bien lisibles.

Friedrich Creussner (1472).

370. **Soliloquium peccatoris.** Soliloquiũ ꝑuerfi et cõpuncti peccatoris | ad deũ. in feptẽ pfalmos ab eccl'ia Roma | na dictos penitẽtiales humiliter et deuote | ꝓtẽplãtis dicẽtifq; Seqt̃ introductio. | (À la fin :) ..... Impreffumq; per Fridericum Creufner. | Anno domini. Millefimo quadringente- | fimo feptuagefimonono. in Imperiali ci- | uitate Nurmbergenfium. Laus deo. | (1479) in 4.° Cart. [Hain *14872] 30.—

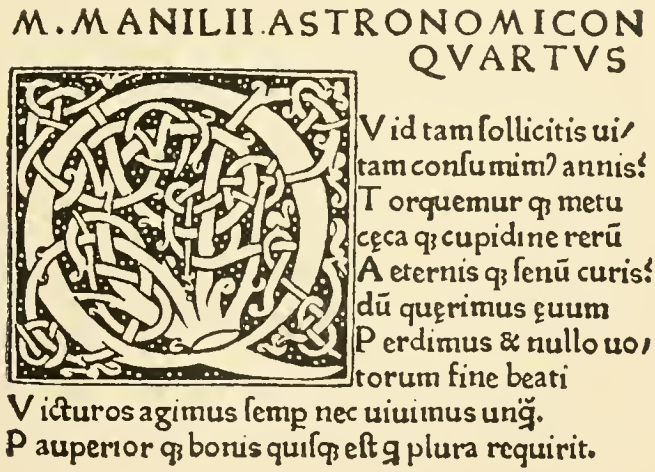
17 ff. sans chiffres ni sign. ; anc. caract. goth. ; 24 lignes par page.

Le texte commence au r. du prem.f., sous l'intitulé cité : Celi terreq; creator. et dũs oim̃ | q̃ in eis funt. .... Il finit au r. du f. 17, l. 13. Puis : Profpiciens p cancellos : viridarium or- | tulanorum fancte matris ecclefie lippien | tibus oculis excerpfi nonnullos flores. et | admixtis herbis virtute ꝓphetica plãta- | tatis (sic) ad laudem dei hanc infalatã cõfeci. | Impreffumq; .... comme plus haut. Le verso est blanc.

Bon exemplaire d'une impression bien rare.

Johannes Regiomontanus (Johannes Müller) de Königsberg (1474).

371. **Manilius, M.** M. MANILII ASTRONOMICON. | PRIMVS | (À la fin :) M. MANILII ASTRONOMICON | FINIS | ..... Ex officina Ioannis de Re-



N.° 371. *Manilius, M.*

Fr.cent.

giomōte | habitantis in Nuremberga oppido | Germanię celebratiſſimo | S. d. (vers. 1474) in 4.° Avec 5 belles initiales s. fond criblé. Cart. [Hain *10703]. 350.—

72 ff. s. ch. ni sign. 30 et (vers la fin) 31 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité : [C] Armine diuinas artis & cō | ſcia fati | .... Il finit au verso du f. 72 :

M. MANILII ASTRONOMICON
FINIS

Ridetur merito ſciolorum inſana caterua
Vulgo qui uatum nomina ſurripiunt.
Heus quicūq3 uelis latia perdiſcere muſa
Sydereos nutus fallere difficiles.
Manilium ſectare grauem : qui tempore diui
Floruit Auguſti. Lector amice uale ;

Puis l'impressum.

Editio princeps. « Infiniment rare et très recherchée des curieux. Elle manque dans les bibliothèques les plus célèbres ». (De la Serna III, p. 140) C'est, en outre, un des plus élégants volumes qui aient été imprimés en caractères ronds, en Allemagne, au XVe siècle. Les caractères ressemblent beaucoup à ceux de Sweynheym et Pannartz, et ils n'ont été usés depuis, à ce que l'on sait, par aucun autre typographe. Sans doute, le riche et savant docteur Johannes Müller de Königsberg (Regiomontanus) avait imprimé les « Astronomica » dans sa typographie particulière, non pour le commerce, mais « ad usum amicorum », dans peu d'exemplaires. — Le nôtre, tout à fait complet, est très grand de marges, et bien conservé, à l'exception de 4 ff. qui sont un peu endommagés aux marges extrêmes.

Peter Wagner (1483, 18 Août).

372. **Barbarus, Hermolaus.** Oratio hermolay barbari laureati poete | ad federicū et maximilianū principes cū | Gratulatiōe Ludouici bruni laureati po | ete de regis romanoꝝ coronatione | S. l. ni d. in 4.° Avec une belle et grande initiale grav. s. bois. Cart. [Hain *2419]. 30.—

14 ff. n. ch. (sign. A-B) Caractères gothiques. 33 lignes par page.

Le titre se trouve au recto du f. 1 ; au verso : Petrus danhūſzer nūenbergenſis Arciū (sic) magi | ſter claro et nobili Conrado ſtepeck. felicitatē | cum gloria optat | , dédicace de 29 lignes datée : Nürenberge. ij. die Aprilis. ex edi | bus ſolitis. M cccc.xc .... Au recto du f. 2 : Oratio hermolay barbari legati veneti ad | federicū imperatorē et maximilianū regem | romanorū principes inuictiſſimos. | Au recto du f. 7, en haut : Acta iij. nonas auguſti ad brugas ſiue Geſoriacū. lxxxvi. | Reſponſio ex tempanea dñi anthony abbatis admontēſis | noīe. S. c maieſtatis ꝛ inuictiſſimi romanoꝝ regis | Au verso, l. 27-28 : ℂ Hermolaus barbarus ioanni carandeleto ſu | pino regis romani ſecretario. S. p. d. | Après cette lettre et la réponse suit, p. 8 verso : De Sereniſſimi ac inuicti Maximiliani Archi | ducis Auſtrie burgundieq3. ꝛc. Romanoꝝ regis | nup electi coronatiōe ludouici bruni poete laure | ati ac iuris vtriuſq3 doctoris Gratulatio. | A la fin de ce poème, f. 14 verso : Amen |

Impression rare et assez intéressante. Bel exemplaire. Proctor 2245.

Georg Stuchs de Sulzbach (1484).

373. **Breviarium Mellicense.** (A la fin :) Pars hyemalis tam de tempore q̄3 de | ſanctis vna cum pſalterio ꝛ hymnario | breuiarij benedictine religionis. eccle | ſie romane maxime rubricaꝫ ſectantis | iuxta conſuetudinem monachorū ni- | groꝝ de obſeruātia melliceñ Impſſum | impenſis Georgij Stuchs ex Sultz- | pach ciuis Nurmbergeñ. Anno incar | nationis dñi. Mccccc. in vigilia ſctī | mathie apoſtoli finit feliciter. | (1500) 2 pties. en un vol. in 8.° Vél. [Hain *3807]. 400.—

136 ff. n. ch. (sign — Aa-Pp.) dont le 42e (blanc ?) manque ; 331 ff n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z, ꝛ, ɔ, 1^m, aa-gg. A-D). Le f. 260 est blanc. Petits caract. gothiques, en rouge et noir ; 33 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se voit au recto du prem. f. : Pars hyemalis breuiarij | benedictine religionis. eccleſie romane ru-

Fr.cent.

bricā maxime fectantis. iuxta cōſuetudinē | monachorū nigrorum de obſeruantia mel- | liceñ. | Le verso est blanc. Le calendrier suivi de ses explications et tables va jusqu'au recto du f. 18. Tous ces ff. sont sans signatures. Au verso du f. 18 : ℭ Ab octaua paſche vſ- | q3 ad aſcēſionē dñi feria | libus dieb'. Lcō breuis | Au recto du f. 135. col. 2 : Finis | ℭ Sequit' regiſtrū qua- | ternorum partis hyema | lis huius breuiarij. | L'impressum cité se lit au recto du f. 136, dont le verso est blanc. Au recto du prem. f. de la 2e ptie. on trouve une préface sur l'origine de ce bréviaire, composé par les RR. PP. Nicolaus de Matzum et Petrus de Rosenhaim. Ensuite : .... Itaq3 pars de | tpe ꝛ fctis hyemalis inci | pit feliciter .... Le f. 260 est blanc. Au f. 261 commence le Comune Sanctorum. Le texte finit au recto du f. 331. col. 1. Le verso est blanc.

Bon exemplaire d'un bréviaire très rare. Peu usé ; quelques ff. réenmargés.

Hieronymus Höltzel de Traunstein (1496).

374. **Andreas, Iohannes.** Arbor Conſangui- | neitatis cum ſuis | enigmatibus & | Figuris. | (À la fin :) Nuremberge ꝑ | Hieronymum Höltzel. Anno dñi Milleſimo quingenteſi- | moquinto. xviij. menſis Iunij .... (1505.) in 4.° Avec 15 figs. grav. s. bois. Cart. 75 —

18 ff. n. ch. Caract. goth. L'intitulé imprimé en gros caract. et en rouge. Sur le verso du titre un grand bois occupant toute la page, St. Jérôme en prière, au fond une ville ; (marque de l'imprimeur ?) Les autres figures, dont 5 de la grandeur des pages, sont des arbres généalogiques et d'autres dessins schématiques joliment ornementés.

Bel exemplaire.

375. **Penitentionarius.** S. l. ni d. (Nurembergae, per Hieronymum Hoeltzel, ca. 1510) in 4.° Cart. 15.—

6 ff. n. ch. Caractères gothiques.

Edition rare et curieuse d'un livre d'école fort en usage au XVe et XVIe siécle. Le texte latin est accompagné d'une traduction en vers allemands. À ce poème fait suite : Carmen magiſtri Iohannis Fabri de | Werdea de Ludo. Feliciter incipit. | Cette dern. pièce est imprimée en caractères ronds. À la fin : Einis carminis. (sic). (f. 6, recto).

376. **Regimen Sanitatis.**

Regimen Sa=
nitatis.

(À la fin :) ℭ Impſſum Nuremberge ꝑ Hieronymum Höltzel. Anno | dominice incarnatiōis. 1508. xij. die menſis Marcij. | in 4.° Cart. 35.—

8 ff. n. ch. Caractères gothiques.

Sur le verso du prem. f. : ℭ Sequit' Epiſtola familiaris metrice con | ſcripta modū feruiendi menſe exprimens. | Le texte latin du Regimen sanitatis est accompagné d'une traduction curieuse en vers allemands. À la fin on lit : Publij Virgilij Maronis | de Liuore Incipit. | Ce poème est imprimé en caractères ronds et suivi de l'impressum (f. 8, recto).

---

377. **Cardanus, Hieronymus.** DE SVBTILITATE Libri xxi. Norimbergæ apud Ioh. Petreium, iam primo impreſſum. 1550. in fol. Avec le beau portrait de l'auteur gravé s. bois et beauc. de petits bois dans le texte. Rel. orig. de peau de tr. ornementé à froid. 60.—

17 ff. n. ch., 1 f. bl. et 371 pp. Caract. ronds.

Première édition du principal ouvrage du célèbre philosophe. Il y fait le resumé de ses découvertes dans la nature et dans le monde surnaturel. Le texte est plein de curiosités et d'anecdotes de tout genre, particulièrement de ceux qui ont rapport aux sciences occultes. À la p. 255 Cardanus parle des canibales de l'Amérique. — Superbe exemplaire.

Fr.cent.

* ORTONA (1518).

378. **Galatinus, Petrus,** ord. Min. ℭ Opus toti chriſtianę Reipublicę maxime utile, de arcanis | catholicę ueritatis, contra obſtinatiſſimam ludęorũ | noſtrę tempeſtatis pfidiam: ex Talmud, aliiſq; | hebraicis libris nuper excerptum: & | quadruplici linguarum genere | eleganter congeſtum | (À la fin:) Impreſſum vero Orthonae maris, ſumma cum diligentia per Hieronymum Suncinum: Anno chriſtianę nativitatis. M.D.XVIII. quintodecimo kalendas martias. etc. (1518) in fol. Avec 13 belles bordures en bois et nombreuses initiales magnifiques sur fond noir. Vél. 100.—

CCCXI ff. ch. et 1 f. n. ch. Beaux caract. ronds.

Edition originale de cet ouvrage avec beaucoup de citations en hébreux. Elle renferme plusieurs pièces qu'on n'a pas réimpr. dans les éditions de Bâle, 1550 et 1561, ni dans celle de Francfort, 1612. L'ouvrage est écrit en forme d'entretiens savants entre *Galatinus*, *Reuchlin* et *Hoogstraten*. — En même temps c'est le premier livre imprimé à Ortona, petite ville de l'Abruzze citérieure.

Exemplaire d'une conservation irréprochable, le titre légèrement timbré.

ORVIETO (1542).

379. **Schiavelli, Andrea.** Breve ragionamento sopra l'acque et bagni di San Casciano. | Con gli ordini da osservarsi nel bevere et bagnarse in dette acque. Et di nuovo aggiuntovi alcune antichità ritrovate quest'anno. Orvieto, Ant. Colaldi, 1601 in 4.° Br. 10.—

24 pp. dont les pp. 11-14 manquent.

*OSZLAN (1627).

380. [**Althan, Michael Adolphus,** comes de] Strena Althaniana kalendis lanuary a. 1627 ex cancellaria communionis hierarchicae Illustriss. et Excellentiss. D. Comiti Fundatori. Continens Participationes 33 a totidem diversorum ordinum generalibus concessas. Excudebat in Castro Vallis Oslowaniensis, typis communionis supradictae, Christophorus Haugenhofferus, 1627. in 4.° Avec une vignette s. le titre. D.-toile. 50.—

17 ff. n. ch. Livret très rare sorti des presses d'un petit lieu hongrois dans la province d'Oszlan, que *M Deschamps* ne connaît pas même par nom.

PADOVA (1472).

Bartholomaeus de Valdezochio et Martinus de Septem Arboribus Prutenus (1472, 21 Mars.)

381. **Zocchio, Jacobus de,** de Ferraria. Canon, omnis utriusque sexus, disputatus et repetitus. (A la fin:) Explicit famoſum utile atq; altum. c. Omnis utriuſq; ſexus de | peni. & remiſ. diſputatum ac repetitũ per famoſum ac excellẽtẽ | iuris utriuſq; doctorem dominum Iacobũ de zochis de ferraria | in gignaſio patauino ordinariam ſedem benemerito occupantẽ | BAR.DE Valdezochio Pataus. F.F. | Martinus de ſeptem arboribus. Prutenus. | M.

Fr.cent.

CCCC. LXXII. die xxviii. Iullii. .F. | (Padova, Bartolomeo de Valdezochio et Martinus de Septem Arboribus Prutenus, 1472) in fol. D.-rel., toile, dos de veau, av. ferm. (Rel. mod.) [Hain *16288] 180.—

126 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caractères ronds : 35 lignes par page.

Le texte commence. sans aucun titre, à la tête du prem. f. : [ ] MNIS VTRIVSQVE FAMO- | SVM ALTVM DEVOTVM ET | fpirituale eft & ideo deuote & fpiritualiter | legēdum eft.... etc. Le texte finit au recto du f. 126 et est suivi de la souscription comme dessus.

Impression d'une rareté insigne, la seconde sortie des presses des prototypographes de Padoue. La première — Boccaccio, La Fiammetta, en latin — porte la date du 21 mars 1472. — Très bel exemplaire grand de marges ; les coins infér. ont peu souffert par l'humidité et les 3 prem. ff. sont, à cause de celà, soigneusement raccommodés.

BARTHOLOMAEUS DE VALDEZOCHIO (1473, 28 Avril).

382. **Hierocles.**

HIEROCLIS PHILOSOPHI STO
ICI ET SANCTISSIMI IN
AVREOS VERSVS PY
THAGORAE OPV
SCVLVM PRAE
STANTISSI
MVM ET
RELI
GIO
NI
CHRISTIANAE CONSENTA-
NEVM INCIPIT.

(À la fin :).....

IMPRESSVM . ANNO
CHRISTI . M.CCCC.
LXXIIII . PATA
VII . XV. KA
LENDAS
MA
IA.
S.
BARTHOLOMAEVS DE VAL
DE ZOCCHO . F. F.
TELOS.

(1474) in 4.° Veau pl. marbré. [Hain *8545] 100.—

91 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-m). Beaux caractères ronds ; 24 lignes par page.

Au recto du prem. f. (a) se trouve le commencement de la préface : AD NICOLAVM PONTIFICEM | .V. AVRISPAE IN HIEROCLEM | PRAEFATIO. | À la fin de cette pièce, f. a 2, verso, en bas on lit le titre cité plus haut ; puis, à la tête de la page opposée, le commencement du texte : |] APIENTIAE STVDI- | um eft qd'.... Au recto du f. 91, en bas : FINIS. | LAVS DEO. | AMEN. | DVCE VIRTVTE ET COMI | TE FORTVNA. | Au verso de ce f. le titre est repeté, ligne pour ligne, dans la même disposition : HIEROCLIS .... CONSENTA- | NEVM HIC FOELICITER | COMPLETVM EST AC | IMPRESSVM.... etc. comme plus haut.

Fr.cent.

Première édition, très rare et d'une exécution magnifique. Les signatures se trouvent à deux doigts sous la dernière ligne des pages. Excellent exemplaire, complet du f. bl., avec témoins.

383. **Leonicenus, Omnibonus,** Vicent. Grammatica latina. (À la fin: M. CCCC.LXXIIII. DIE .XIIII. | MENSIS IANVARII. | PATAVII. | (1474) in 4.° Veau pl. [Hain 10024] 200.—

100 ff. n. ch. (sign. a-k). Beaux et gros caractères ronds; 24 lignes par page. Les signatures se trouvent 3 cm. au dessous les lignes.

La dédicace commence au recto du prem. f., sans aucun intitulé: AD ILLVSTREM MAGNANI- | MVMQVE PRINCIPEM DO- | MINVM FEDERICVM DE GON | ZAGA MARCHIONEM OMNI | BONVS | LEONICENVS DE VIN | CENTIA S. D. | |]N humanillime Prīceps grā- | maticæ libellus .... Cette préface finit au verso du f. 1, l. 13, immédiatement suivie du commencement du texte: DE LITTERA. Au verso du f. 100, l. 21: FINIS. | Au dessous l'impressum cité.

Cette édition, sortie des presses de Bartolomeo de Valdezochio, est aussi belle que rare. Les caractères ressemblent assez à ceux de Nic. Jenson. La première page est entourée d'une très belle bordure en couleurs rehaussée d'or. Dans la partie inférieure de cette bordure se trouve un écusson laissé en blanc. Aussi l'initiale I de cette page est très bien ornementée et coloriée. Bel exemplaire très grand de marges.

384. **Maurocenus, Paulus.**

PAVLI MAVROCENI OPVS DE
AETERNA TEMPORALIQVE
CHRISTI GENERATIONE IN
IVDAICAE IMPROBATIONEm
PERFIDIAE CHRISTIANAE
QVE RELIGIONIS GLORIAM
DIVINIS ENVNTIATIONIBVS
COMPROBATA AD PAVLVM
PONTIFICEM MAXIMVM IN
CIPIT.

(À la fin:)

FINIS.

Patauii. iiii. kl's maias .M.cccc.lxxiii.
Summa colūna dei fidei firmata potētis:
In loquor hebreos perfidiafque fuas.
Chrifticolæ veneto grates hoc reddite paulo:
Et patauo qui nunc nobile preffit opus.
Bartholomæus Campanus
Ponticuruanus.

(1473) in 4.° Cart. [Hain 10924] 180.—

78 ff. sans chiffres ni signatures. Beaux caractères ronds; 24 lignes par page.

Le titre et le commencement du texte se trouvent à la tête du prem. f., la souscription au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Impression de la plus grande rareté. Notre exemplaire est de la meilleure conservation et non rogné.

LEONARDUS ACHATES de Basel (1473).

385. **Platea, Franciscus de.** INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIMVM | A REVERENDO IN CHRISTO PATRE FRATRE | FRANCISCO DE

Fr.cent.

PLATEA BONONIENSE ORDINIS | MINORVM DIVINIQVE VERBI PREDICATORE | EXIMIO EDITVM. | (À la fin:) M.CCCC.LXXIII. NICOLAO TRONO DVCE VENECIA | RVR (sic) REGNANTE IMPRESSVM FVIT HOC OPVS | PADVE FOELICITER. | (1473) in fol. Vél. [Hain *13036]. 80.—

173 ff. sans chiffres ni signatures. Anciens caractères ronds; 40 lignes par page.

À la tête du prem. f.: INCIPIT TABVLA RESTITVTIONVM VSVRARVM | ET EXCOMVNICATIONVM EDITA PER VENERA | BILEM DOMINVM FRATREM FRANCISCVM DE | PLATEA ORDINIS MINORVM. | À la fin de la table, f. 18. recto: Expliciunt tabule operum utiliſſimoꝝ ſcꝫ Reſtitutionũ Vſurarum | & Excoĩcatõnũ reuerendi fratris Franciſci de platea bonoñ ordinis | minorũ pitiſſimi in utroqꝫ iure ac in ſacra theologia. | LAVS DEO. | Le verso est blanc. Le texte commence à la tête du f. 19, précédé de l'intitulé cité. Il finit au verso du f. 173 et est suivi des trois distiques latins de la première edition: Quem legis...., dans lesquels l'imprimeur plagiaire a remplacé le nom du typographe Barthol. Cremonensis par le sien, défigurant en manière comique la mésure des vers:

Candida perpetue non deerit fama Baſilee.
Phidiacum hinc ſuperat Leonhardus ebur.

Sous ces vers on lit l'impressum cité.

« Edition rare et d'une belle exécution ». (De la Serna. nro. 1100). Bel exemplaire, dont la prem. page est peu brunie et tachée.

ALBERTUS DE STENDAL (1473, 5 Oct.).

386. **Aquino, Thomas de,** ord. Praed. Incipit ſũma theologie edita a fratre | thoma de aqno ordinis p̃dicatorum. | (À la fin:) Explicit op' p̃me p̃tis fancti Thome d' | aqno. diligẽter emẽdatũ ab excellẽtiſſimo | facre theologie doctore magr̃o Frãciſco | de Neritono ordinis p̃dicatorũ. p magr̃ꝫ. | Albertum de Stendael. | Anno domini. M.cccc.lxxiii. die. v. mẽ | ſis octobris. | (1473) in fol. Vél. [Hain *1440] 200.—

1 f. bl., 249 ff. s. ch. ni sign. 1 f. bl., 5 ff. n ch. Caract. goth.; 2 cols. et 48 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [ ] Via ca | tholice | ꝟitatis | doctor | .... Il finit, par le colophon cité au verso du f. 249. Les 5 dern. ff. contiennent la table: Incipiũt capitula p̃me p̃tis ſumme | ſup totã theologiã fratris fancti Thome d' | aqno ordinis p̃dicatorũ ... Au recto du dern. f.: Expliciunt capitula p̃me p̃tis ſumme | fratris Thome de aqno ordĩs p̃dicatorũ. | Le verso est blanc.

Superbe exemplaire, dont la première et la seconde initiale sont très gracieusement peintes en couleurs et rehaussées d'or. Sur la marge inférieure de la prem. page une excellente couronne en vert et or.

Les impressions d'Albert de Stendal sont bien difficiles à classifier, puisque ce typographe a travaillé à Padova (en 1475 et 76), mais vraisemblablement aussi à Venise (en 1473 et 74?) Nous citons ses impressions suivant l'autorité de M. Proctor

387. **Duns Scotus, Io.** ord. Min. Quaestiones quodlibeticae purgatae per Thomam Penketh. (À la fin:)

M.CCCC.LXXIIII.
Hœc Albert'ego Stẽdal colibeta mgr̃
Altiloq Scoti formis uberrima preſſi.
Religiõe ſacra & diua celeberrim' arte.
Clar' & ĩgeĩo. Auguſti[i] ex ordĩe Tomas
Impreſſuꝫ purgauit op' ſtudio ĩteger oĩ.
Anglia cui patria ẽ gũis ꝯgnoĩe penketh,

(1474) in fol. D.-bas. [Hain 6433] 100.—

111 ff. sans chiffres ni signat. et 1 f. bl. Caractères ronds d'une forme fort ancienne; 40 lignes et 2 cols. par page.

Fr.cent.

Le texte commence à la tête du prem. f. sans aucun intitulé : [c] VNCTE | RES DIF | FICILES ait Salõ. ecc .i. & cui in | telligat esse difficilef .... La fin et l'impressum se trouvent au recto du f. 103. suivis d'additions et de la table alphabétique qui finit au recto du dern. f. dont le verso est blanc.

Exemplaire en bon état, à l'exception des 5 prem. ff. qui sont en partie réenmargés.

388. **Leonicenus, Omnibonus,** Vicent. Grammatica latina. (À la fin :) Omniboni Leoniceni Vincentini. | V. Clarissimi De Octo ptibus | Orationis Liber Per Alber- | tuꝫ de Stendal Impressus Anno | Dñi. M.CCCC.LXXIIII. | Die xiiii. Mensis Mai. Nicolao | Marcello Duce | Venetiarum. | (1474) in 8.° Veau pl. ornem. à froid, mosaïque de chagrin noir dor., dos dor. (Rel. mod.) [Hain 10025] 200 —

132 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds ; 20 lignes par page.

Au recto du prem. f. : AD ILLVSTREM MAGNA- | NIMVMQVE PRINCIPEM | DOMINVM FEDERICVM | DE GONZAGA MARCHI- | ONEM OMNIBONVS LEO | NICENVS. | | | N TIBI HVMANISSI | me princeps grammaticæ Ii | bellus erudiẽdis liberis tuis | accommodatus : .... Le texte commence à la tête du sec. f. : | | ITTERARVM ALIAE | sunt uocales : aliæ cõsonãtes. | .... Au recto du f. 132, l q : FINIS. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Édition aussi belle que rare, d'un format commode pour la main de l'écolier.

389. **Phalaris.** Epistolae. S. l. et a. in 4.° Vél. [Hain *12877] 15.—

49 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. (manque). Caractères ronds ; 25 lignes par page

Au recto du prem. f. : FRANCISCI ARHETINI IN PHA | LARIDIS TYRANNI AGRIGENTI | NI EPISTOLAS PROEMIVM | [ ] ELLEM Malatesta nouelle prĩceps | illustris : . .. Au verso du f. 49 : Frãciscus Arhetinus Clar. atqꝫ Præstan : Jurif | Cõ. Frãcisco Pelato patauino Regio Cõsiliario | Salutem. | En bas : Vale. FINIS. |

Qui modo notus erat nulli : penitusqꝫ latebat
Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput.

Proctor 6790.

Bel exemplaire. Les initiales laiss es en blanc, sont peintes en couleurs. — Les ff. 34 et 39 manquent.

MATTHAEUS CERDONIS de Windischgraetz (Graz) (1482, 15 Mars).

390. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. Epistola Enee siluii Picolominei iuueni | non esse negandum amorem dicit. | .... Eiusdem Enee epistola amatoria. | Epistola Enee siluii poete laureati siue Pii pape scd'i | de amoris remedio incipit feliciter. | S. l. ni d. (Patavii, Matthaeus Cerdonis de Windischgraetz.) in 4.° Br. [Hain 180]. 25.—

4 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. goth. 32 lignes par page.

La prem. lettre commence au recto du prem. f., en haut. Elle est datée : ... ex gretz die. xiii. decẽbr'. .ãno. d. m. cccc.xliii | Suit la seconde, que le poète feint d'avoir écrit au nom de l'empereur Sigismund à la princesse hongroise Lucretia (Marie). La troisième lettre commence au recto du 2. f. ; il finit au verso du 4°. en bas : Ex Bienna scd'o kal'. Ianuarii. Anno domini | m.cccc.xliii. | Amoris remedium finit. |

Livret très rare imprimé en caractères étranges qui le font supposer œuvre de Matthaeus Cerdonis, imprimeur à Padova, 1482-87.

HIERONYMUS DE DURANTIBUS (1493, 24 Mars.).

391. **Aegidius Columna,** ord. Erem. S. Aug. Egidij Romani Comẽtaria in .viij. li- | bros physicoꝫ Aristotelis | (À la fin :) Preclarissimi sũmiqꝫ ph'i. F. Egi. Ro. ordis Ere- | mitaruꝫ diui augustini ĩ octo ph'icoꝫ libros ĩterptatõ | fidelissima explicit. Impssa ĩ almo gimnasio pataui | no ĩpensis ac diligẽtia solertissimi viri Hyeronimi | durantis ĩpressoris accurratissimi (sic)

Fr.cent.

āno ſalutis .M. | cccc.lxxxxiij. die xv. mēſ' octobris ad laudē eterni | dei eiuſq; glorioſiſſime matris virginis Marie. | (1493) in fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos en peau de truie ornem. [Hain *128] 150.—

242 ff. n. ch. (sign a-z, ƨ, ɔ, ⁊, aa-ee). Caract. goth. gros et pet. ; 65 lignes (des pet.) et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. contient le titre cité. Au verso, à longues lignes : .F. Egidius viterbieñs Eremitanus ſancti Auguſtini : Clariſſimo Theologo Magiſtro gratiano ful- | ginati ordinis ſancti Auguſtini procuratori ſolertiſſimo .S. | puis quelques vers du même auteur. Le texte commence au recto du f. aij : ¶ Clariſſimi ſacre theologie doctoris ac philoſo- | phie interpretis dñi Egidij Romani almi ordinis | Heremitaruȝ ſancti Auguſtini | Il finit au verso du f. 237, suivi de l'impressum et du privilège. Suit, ff. 238-41, la table, et au recto du f. 242 : Regiſtrum huius operis. | (à 4 cols.) Le verso est blanc.

Très bel exemplaire d'un incunable peu commun.

IMPRIMEUR ANONYME.

392. **Statuta.**

Statuta Dominorum Artiſtarum
Achademiae Patauinae.

S. l. n. d. (Patavii 1496?) in 4.° Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau [Hain 15015] 50.—

40 ff. (3 ff. n. ch., le reste chiffré I-XXXVIII,) Sign. A-k. Caractères italiques ; 38 lignes par page.

Le recto du prem. f. ne contient que le titre cité ; au verso LVdouicus Podacatharus Pontifex Caputaquenſis vir et doctrina et ſapientia ſingu | laris : .... Cette préface est suivie de l'Index qui se termine au verso du 3. f. A la tête du 4. f. se trouve le commencement du texte : LIBER PRIMVS. | De officialibus uniuerſitatis. i. | Ensuite une initiale s. fond noir. — La dernière pièce du volume (NOVA STATVTA) finit au recto du dern. f par la souscription : *Datæ in noſtro ducali palatio. Die .x. Iulii. indictione. xiiii. M.cccc.lxxxxvi.* | *Expenſis Magiſtri paſquini de roma.*

et
.B. .F.
.A.

Ad utilitatem et commodum dominoꝝ et ſcholaſticoꝝ gymnaſii patauini. |

Le verso du dern. f. est blanc.

Tous les bibliographes sont d'accord de regarder le Virgile d'Alde de l'avril 1501 comme le premier livre imprimé en italiques. Il faut donc croire que la date de 1496, qui se trouve dans ces « Statuta » soit celle de leur compilation. Le petit volume sera imprimé vers 1520. — Exemplaire peu taché d'eau.

PARIS (1470).

ULRICH GERING, de Konstanz,
MARTIN KRANZ, de Stein, et
MICHAEL FRIBURGER, de Kolmar.
(1470).

393. **Rodericus Sanctius,** episc. Zamorensis. Ad ſanctiſſimū et beatiſſimū dñm, dominū Paulū ſecū- | dum pontificē maximū ! liber incipit dictus Speculum hu- | mane vite. Quia in eo cuncti mortales in quouis fuerint | ſtatu vel officilio (sic) ſpirituali aut tempali ! ſpeculabunt eius | artis et vite proſpera et aduerſa ! ac recte viuendi docu- | menta. Editus a Rodorico zamorenſi epiſcopo et poſtea | calagaritano, hiſpano, eiuſdem ſanctitatis in caſtro ſuo | ſancti angeli caſtellano ; | (À la fin :) Impreſſum Pariſius anno dñi. M.cccc.lxxv. die prima | menſis Auguſti ! per Martinū crantz. Vdalricū gering. | et Michaelem friburger. LAVS DEO. | (1475) pet. in fol. Veau fauve, fil. dor. s. les plats, dos doré. [Hain 13945] 300.—

1 f. bl. et 142 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. goth. ; 32 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité. Au verso du 2 f. : Prefatio vtilis ! in q̄ autoris huius libri, vita eiuſqȝ |

Fr.cent.

ſtudia recolunt ... Au verso du f. 1.: De materijs pertractandis in primo libro, et de tabula | capitulorum eius. | Cette table finit au verso du f. 8. À la page opposée: Incipit capitulū primū ꝑmi libri ! videlicet de primo ꝛ | ſublimiori ſtatu tēporali ..... Le texte finit au verso du f. 136. suivi d'un: Epigramma in laudem actoris. | (sic) (6 lignes) et de l'impressum. Le f. 137 est blanc. F. 138 recto: Repertorium ſiue tabula per alphabetum ad facili | ter reperiendas materias in preſenti libro dicto ſpe | culum humane vite incipit. | Au recto du f. 141: Finis felix atqꝫ optatus illius breuis | tabule ſiue repertorij palphabetum, | in preſentem libꝫ ! ſpeculum humane | vite nuncupatum. | Le verso est blanc.

Volume fort rare et intéressant, sorti de la seconde presse de Gering (Proctor 7842). Exemplaire grand de marges, avec initiales peintes, et, en partie, rehaussées d'or.

Ulrich Gering, de Konstanz (1478, 4 Juin).

394. **Nider, Johannes,** ord. Praed. Preclarū opus in expoſitōnē pre | ceptorū decalogi feliciter incipit | (À la fin:) Eximii facre theologie ꝓfeſſoris magr̄i iohānis ny | der, ordinis fratrū p̄dicatorū, Preceptoriū diuine | legis finis feliciter. Exaratūqꝫ ꝑ magiſtrum vldalri | cū Gering in vrbe Pariſiana. Anno domini .M.cccc.lxxxii. die. ix. Iunii. | (1482) in 4.° Rel. d'ais de bois rec. de veau ornem. à froid. (un plat y manque). [Hain 11794] 100.—

1 f. bl., 330 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-z, A-S) Beaux caract. ronds; 37 lignes par page.

A la tête du prem. f. (a. ii.): Prohemiū. | Eximii facre theologie profeſſoris fratris Iohannis Ny- | der ordinis predicatorū, in expoſitionē preceptorū deca | logi: prologus incipit. | Plus bas, l. 21-22, l'intitulé cité. Au verso du f 302 la fin du texte et l'impressum. Puis: Sequit̄ regiſtrū ſeu tabula capitulorum huius libri cū | materiis p tractādis in eiſdē . . F. 330. verso, en bas: Finis tabule. |

Fort bel exemplaire, avec initiales peintes en rouge et bleu.

Philippe Pigouchet (1491, 1 Déc.).

395. **Maillardus, Oliverius,** ord. Min. Sermones de adventu, Sermones dominicales et Quadragesimale. Parisius, impressi per Philippum Pigouchet impensis eius ac Iohannis Petit, Johannis Richard, Durandi Gerlier, parisiensium librariorum, et Iacobi Huguetan Lugdunensis, in huiusce impressione sociorum, 1500. 3 pties. en 1 vol. in 8.° Avec la grande marque typogr. trois fois repétée. Rel. orig. de peau de tr. ornem. à froid. [Hain *10516] 100.—

1.) 4 ff. n. ch., LXXXIX ff. ch. et 1 f. bl. — 2.) 6 ff. n. ch., CXXIIII ff. ch. — 3.) 7 ff. n. ch., 1 f. bl. (manque) et CXXXVI ff. ch. Petits caract. goth., 50 lignes et 2 cols. par page.

Nous donnons ci-après les intitulés et les colophons des trois parties, faisant observer que sur chaque intitulé se trouve la grande marque représentant un homme et une femme sauvages, sous un palmier, tenant un écusson avec le monogramme pp⁹; en bas: PhILIPPE. PIGOVChET. — Prem. ptie.: [D] Iuini eloquij preconis celeberrimi fratris | Oliuerij Maillardi ordinis minorū profeſſo- | ris: Sermones de aduentu: declamati Pari- | ſius in eccleſia ſancti iohannis in grauia. | . . ¶ Finis eſt fructuoſoꝝ ſermonū de | aduētu... | ... im- | preſſoꝝ: opera philippi picouchet. nec | non diligenti examine caſtigatoꝝ. cum | plurib' celeberrimis additionib' noui | ter infertis: Anno xp̄iane ſalutis. M. | CCCCC. die. vij menſis maij. | — Sec. ptie.: [D] Iuini eloquij preconis celeberrimi fratris | Oliuerij Maillardi ordinis minorum ꝓfeſ | foris: Sermones dominicales vnacum aliqui- | bus alijs sermonibus valde vtilibus. | .... ¶ Diuini uerbi preconis celeberrimi: | .... | .... Pariſius terſe per Philippū | Pigouchet impreſſi: finiunt feliciter. | Anno dñi Milleſimo quingenteſimo. | die vero .xiiij. menſis Auguſti. | — Trois. ptie.: ¶ Tabula alphabetica in ſermones qua- | drageſimales fratris Oliuerij Maillardi. | .... ¶ Diuini verbi preconis .... | ..., ſermōes finiūt feliciter. | imp̄ſſi pariſius p philippū pigouchet: | impēſis eius ac iohānis petit: iohānis | r chard: durādi gerlier pariſiēſiū libra- | riorū. et iacobi huguetan lugdunenſis: | in huiuſce impreſſione ſociorum. Anno | dñi M.ccccc.xiiij. menſis Auguſti.

Le relieur a mis d'abord la troisième, puis la sec. et la prem. partie; aussi les ff. de la table sont un peu en désordre. Mais l'exemplaire est tout à fait complet. Beaucoup de témoins.

(À suivre).

462-900. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Volume II Dicembre 1900 - Gennaio 1901 Dispensa 9ª-10ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

La Légende de la Papesse Jeanne dans l'illustration des Livres, du XVe au XIXe siècle

I.

Dans son travail si attachant sur les Légendes du moyen-âge relatives aux Papes, le chanoine Dœllinger a montré comment était née la fable de la Papesse Jeanne (1).

Avant d'analyser sa démonstration, rappelons le contexte même de la légende : d'après les auteurs du moyen-âge, une femme déguisée en homme aurait gouverné l'Eglise entre le pontificat de Saint Léon IV († le 17 Juillet 855) et celui de Benoît III (élu le 18 Juillet de la même année) (2); son règne — le CXIV, dans l'ordre chronologique — aurait duré deux ans, un mois et quatre jours, (d'après Martinus Polonus, deux ans, cinq mois et trois jours; d'après Kœnigshofen, plus de trois ans).

Si les interprétations littéraires de la légende ont été l'objet d'études minutieuses (3), jamais érudit, à ma connaissance, n'a pris la peine de

(1) Die *Papst-Fabeln des Mittelalters*. 2e éd. Stuttgard, 1890. Une traduction italienne a paru à Turin en 1867.

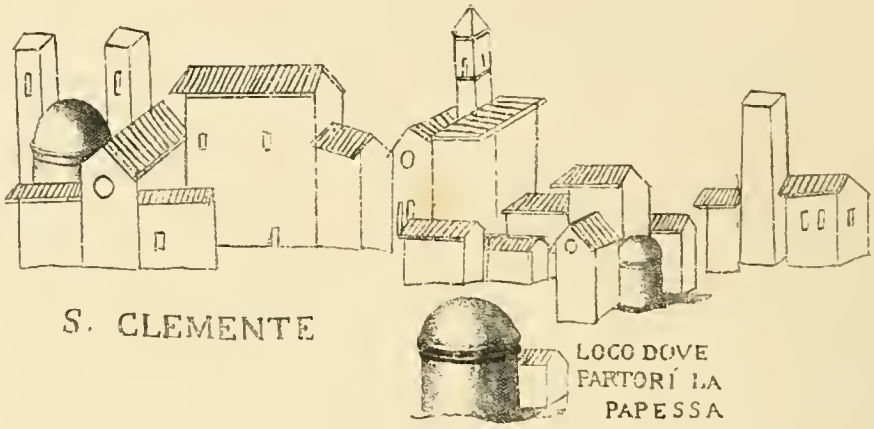
(2) Le décret d'élection de Benoît III fut rédigé vers le 20 Juillet ; la consécration n'eut lieu que le 29 septembre. Ailleurs, cependant, la date de l'avènement de ce pape est placée au 6 octobre (Duchesne, *Le Liber pontificalis*, t. II, p. LXVII, LXXV).

(3) Spanheim a publié la liste de 150 volumes, compris entre le XIIIe siècle et le XVIIe, qui ont fait mention de la Papesse. (*Histoire de la Papesse Jeanne*, éd. de La Haye, 1720, t. I,

rechercher quelles en avaient été les interprétations plastiques. C'est à combler cette lacune que je m'appliquerai ici.

Mes recherches montreront avec quelle complaisance, avec quelle facilité, l'art d'autrefois s'est emparé de mythes ne reposant sur aucun fondement.

Passe encore pour les artistes du moyen-âge : ils avaient l'habitude de mettre en œuvre les récits les plus fantastiques, les données les plus fabuleuses. Ce qui est plus rare, c'est de voir les maîtres de la Renaissance prêter le secours de leur pinceau ou de leur burin à la propagation de légendes absolument apocryphes. Et ici il ne s'agit plus d'une légende quelconque, plus ou moins banale, mais de la liste même des chefs de l'Eglise !



1. — *La rue où mourut la Papesse Jeanne. D'après le plan de Rome conservé à Mantoue.*

Ne nous étonnons pas si les artistes, qui éprouvent, même de nos jours, si peu de scrupules à créer de toutes pièces les portraits de personnages historiques dont on n'a conservé nulle effigie (bornons-nous à citer Jeanne d'Arc), ont consenti jadis, avec un si parfait empressement, à inventer la physionomie de personnages fictifs ; ils n'etaient du moins guère gênés par quelque document iconographique peu avantageux, par quelque texte trop vague ou trop ambigu.

p. 155 et suiv.). Depuis, d'innombrables ouvrages nouveaux ont vu le jour. On en trouvera la bibliographie dans le *Répertoire des sources historiques du moyen âge* (p. 1257-1259) de l'abbé Chevalier.

II.

L'origine de la Fable de la Papesse ne remonte pas au delà du XIIIe siècle, ou du moins, n'a pas été consignée par écrit avant cette époque. Ses premiers promoteurs furent Jean de Mailly, qui écrivit sa chronique en 1250, Etienne de Bourbon († 1261), Martinus Polonus, ou Martin de Troppau († 1278). Au siècle suivant, un scribe ajouta le nom au catalogue officiel des Papes et lui donna place dans le *Liber pontificalis* de Pierre Guillaume. Du coup la légende se changeait en fait historique.

Voici d'abord le témoignage de Jean de Mailly : « En ces temps (après Victor III) il y eut un pape ou plutôt une papesse qui n'est point admise dans le catalogue des papes, parcequ'elle était femme et feignit d'être un homme. Comme un jour elle montait à cheval, elle accoucha d'un enfant, et livrée aussitôt à la justice romaine, les pieds liés à la queue d'un cheval, elle fut saisie, traînée et lapidée par le peuple l'espace d'une demi-heure, et à l'endroit où elle mourut elle fut enterrée, et en ce lieu sont écrits ces mots : " Petre, pater patrum, papissæ prodito partum ,, . C'est sous son règne que fut établi le jeûne des quatre temps, qu'on appelle le jeûne de la Papesse » (1).

Un des continuateurs du *Liber pontificalis* renchérit encore sur cette donnée, comme on en peut juger par le passage rapporté ci-après :

« Post hunc Leonem Johannes Anglicus, natione Margantinus, sedit annis duobus, mense uno, diebus quatuor, et mortuus est Rome, et cessavit episcopatus mens. I. Hic, ut asseritur, femina fuit, et in puellari etate a quodam suo amasio in habitu virili Athenis ducta, sic in diversis scientiis profecit ut nullus sibi par inveniretur ; adeo ut post Rome trivium legens magnos magistros discipulos et auditores haberet. Et cum in Urbe vita et scientia magne opinionis esset, in papam concorditer eligitur. Sed in papatu per suum familiarem impregnatur. Verum tempus partus ignorans, cum de Sancto Petro in Lateranum tenderet, angustiata inter Coliseum et sancti Clementis ecclesiam peperit, et post mortua ibidem, ut dicitur, sepulta fuit. Et quia domnus papa eandem viam semper obliquat, creditur a pluribus quod ob detestationem facti hoc faciat.

(1) Article de Samuel Berger dans l'*Encyclopédie des Sciences religieuses* de Lichtenberger, t. VII, p. 217.

Nec ponitur in Cathalogo pontificum propter muliebris sexus quantum ad hoc deformitatem » (1).

Les premiers chroniqueurs qui parlent de la Papesse nous laissent ignorer son nom, ainsi que la date de son pontificat. (Jean de Mailly, — on l'a vu — la fait vivre à la fin du XIe siècle et lui donne pour prédécesseur Victor III). Plus tard seulement, on affirma qu'elle s'était appelée Jeanne (Jean VIII), qu'elle était Anglaise d'origine mais née a Mayence « (Johannes Angelicus, natione Maguntinus » (2).

Les récits de sa mort n'offrent pas moins de divergence: d'après Jean de Mailly, aussitôt son sexe découvert, les Romains l'auraient at-

2. — *La Papesse Jeanne, d'après Boccace imprimé à Ulm en 1473.*

tachée à la queue d'un cheval et lapidée; ils l'enterrèrent, ajoute t-il, à l'endroit où elle tomba morte et gravèrent sur son tombeau une inscription, que l'auteur du XIIIe siècle lit comme suit: « Petre, pater patrum, papissæ prodito partum », mais pour laquelle d'autres auteurs anciens ont proposé la lecture suivante: « Parce, pater patrum, papissae prodere partum ». Un manuscrit de la chronique de Martinus Polonus rapporte

(1) Duchesne, *Liber pontificalis*, t. II, p. XXVI. Paris, 1891.

(2) Dœllinger a cherché à expliquer cette double appellation par la haine que les Romains portaient aux Anglais, après le différend entre Innocent III et le roi Jean, et par la haine non imondre qu'ils avaient vouée aux Allemands.

au contraire que le fils de la papesse fit honorablement enterrer sa mère dans la cathédrale d'Ostie, où elle aurait opéré des miracles (1).

Si les humanistes, à commencer par Pétrarque, prirent pour mot d'ordre le redressement des erreurs historiques et, d'une manière plus générale, déclarèrent la guerre aux préjugés, il leur arriva parfois aussi de se faire les propagateurs de légendes qui n'avaient rien à envier aux plus ridicules superstitions du moyen âge. Tel fut le cas de Boccace. Dans son traité *de claris Mulieribus* il offrit l'hospitalité à la pseudo-Papesse et par là lui assura la popularité pour une longue suite de générations. Notons qu'il ignore encore le nom de son héroïne ; « quod proprium fuerit nomen, vix cognitum est.... Esto sunt, qui dicant fuisse Gilbertam ».

Au XIVe siècle, la légende de la Papesse était tellement ancrée partout (2), qu'on plaça son buste (3) dans la cathédrale de Sienne, au beau milieu des Papes authentiques, entre Léon IV et Benoît III. De longues générations durant personne ne s'en offusqua. Il fallut l'intervention de Clément VIII pour faire éloigner cette pierre d'achopement. Cela se passa en 1600. Mais ici la question s'embrouille: Clément VIII se borna-t-il à faire enlever le marbre malencontreux? Telle est la version ordinaire. D'autres au contraire soutiennent que l'on se contenta de débaptiser le buste, qui aurait pris, à la place du nom de Jeanne, celui de Zacharie (741-752) (4).

Dœllinger admet, lui aussi, que le buste de la cathédrale de Sienne reçut le nom de Zacharie (page 23).

---

(1) Pertz, *Scriptores*, t. XXII, 1872, p. 428.

(2) Au XVe siècle, d'apres Dœllinger (2e édition).

(3) C'est par erreur que Léon Allatius, dans le supplément à l'ouvrage de Ciacconio, parle d'une statue : (« in templo senensi.... ubi sunt Pontificum romanorum imagines expressæ, statua etiamnum visitur hujus Papissæ, inter Leonem IV et Benedictum III » (*Vitæ et res gestæ Pontificum romanorum*, éd. de 1677, t. I, p. 635).

(4) « Narra il Colomesio in singularibus, che nel Duomo di Siena fu formata nel 1400 la serie di 170 Papi in tanti Busti di creta, che da S. Pietro finiva ad Adriano IV, ma con poca esattezza, vedendosi ripetuti alcuni Pontefici, e omessi alcuni de' veri, e legitimi, in vece de' quali si vedevano alcuni Antipapi. Fra questi avevano intrusa anche la Papessa Giovanna. Gio. Launojo nella dissert. « de Auctoritate negantis argumenti » asserisce, che essendo passato per Siena nel 1634 osservò questo Busto ; e perciò si oppose al Baronio, che avea scritto a Florimondo Raimondo, che il Busto era stato tolto, e spezzato. Il Mabillon nel suo viaggio ne fece ricerca, e non ve lo trovò. Ma poi ne scuoprì la vera istoria da una Lettera dell'abate Giacomo Mignanelli, trasmessagli dal Magliabechi, in cui gli significò che ad istanza di Clemente VIII, e dell'Arcivescovo Cardinal Tarugi, mosso dalle preghiere del Card. Baronio, per ordine del Grand Duca a' 9 di Agosto nel 1600, cambiati i lineamenti feminili del Busto, fu trasformato nel Pontefice Zaccaria, e non in quello del Profeta di questo nome, come il Montfaucon nel *Diar. Ital.* p. 348 dice, che uno avea scritto ». (*Storia de' Solenni Possessi de Sommi Pontefici ;* Roma, 1802, p. 240).

Jusque vers la fin du XVe siècle, les historiographes de la Papauté n'avaient prêté qu'une attention distraite à une fable si parfaitement désagréable pour leurs clients. Voilà que, sous le règne de Sixte IV, Bartolommeo Platina, le savant préfêt de la Bibliothèque du Vatican et l'auteur des *Vitæ Paparum*, éditées pour la première fois en 1479, lui fit l'honneur de l'admettre dans son recueil, qui avait un caractère plus ou moins officiel. A peine s'il jugea nécessaire de formuler l'une ou l'autre réserve. Son récit est trop curieux pour que je résiste à la tentation de le reproduire ici. « Johannes VIII. Johannes anglicus, ex Maguntiaco oriundus, malis artibus (ut aiunt) pontificatum adeptus est. Mentitus enim sexum, cum fœmina esset, adolescens admodum Athenas cum amatore viro docto proficiscitur : ibique præceptores bonarum artium audiendo tantum profecit, ut Romam veniens, paucos admodum etiam in sacris literis pares haberet, nedum superiores. Legendo autem et disputando docte et acute, tantum benevolentiæ et auctoritatis sibi comparavit, ut mortuo Leone in ejus locum (ut Martinus ait), omnium consensu pontifex crearetur. Verum postea a servo compressa, cum aliquandiu occulte ventrem tulisset, tandem dum ad Lateranensem basilicam proficisceretur, inter theatrum (quod Coloseum vocant) a Neronis colosso, et sanctum Clementem, doloribus circumventa peperit : eoque loco mortua, pontificatus sui anno secundo, mense uno, diebus quatuor, sine ullo honore sepelitur. Sunt qui ob hæc scribant pontificem ipsum, quando ad Lateranensem basilicam proficiscitur, detestandi facinoris causa, et viam iliam consulto declinare et ejusdem vitandi erroris causa, dum primo in sede Petri collocatur, ad eam rem perforata (1), genitalia ab ultimo diacono attrectari. De primo non abnuerim, de secundo ita sentio, sedem illam ad id paratam esse, ut qui in tanto magistratu constituitur, sciat se non deum, sed hominem esse : et necessitatibus na-

(1) Baronius a expliqué la légende comme étant une satyre contre le pape Jean VIII « ob nimiam ejus animi facilitatem et mollitudinem ».

D'après le regretté Samuel Berger, la légende aurait sa source dans l'histoire de certain patriarche de Constantinople ; celui-ci en mourant aurait recommandé à son clergé sa mère qui demeurait auprès de lui en habits d'homme, et cette femme, élue unanimement, aurait dirigé l'Eglise de Constantinople pendant un an et demi (*Encyclopédie des Sciences religieuses* de Lichtenberger, t. VII, 1880, p. 216-219). Mais dans la nouvelle édition des *Papst-Fabeln* de Doellinger, publiée par M. Friedrich, l'hypothèse de l'origine grecque de la légende est réfutée (p. 3-4).

turæ, ut pote egerendi, subjectum esse, unde merito stercoraria sedes vocatur. Hæc quæ dixi vulgo feruntur, incertis tamen et obscuris auctoribus: quæ ideo ponere breviter et nude institui, ne obstinate nimium et pertinaciter omisisse videar, quod fere omnes affirmant: erremus etiam nos hac in re cum vulgo quamquam appareat, ea quæ dixi, ex his esse, quæ fieri posse creduntur ».

3. — *L'Histoire de la Papesse Jeanne. D'après l'histoire de Boccace publiée à Berne en 1539.*
(D'après l'exemplaire du chev. Leo S. Olschki).

À ce moment, l'existence de la Papesse était devenue parole d'évangile. En 1486, le pape Innocent VIII ayant traversé processionnellement la rue où se voyait la prétendue statue de la Papesse, plusieurs prélats murmurèrent contre cette infraction au protocole. L'archevêque de Florence, Rinaldo Orsini, réprimanda vertement le maitre des cérémonies, le fameux Jean Burchard. Celui-ci toutefois trouva un défenseur dans l' évêque de Pienza, Agostino Patrizi, qui affirma que c'étaient là pures chimères.

Le récit de Burchard mérite d'être reproduit d'autant plus qu'il a échappé aux recherches de Dœllinger : « tam eundo quam redeundo venit per Colisseum et rectam viam, videlicet ubi posita est imago papisse, ut dicitur, in signum quod Johannes VII anglicus puerum peperit; per quam omnes dicunt non debere unquam equitare. Fui propterea a D. archiepiscopo Florentinorum, episcopo Massano et Hugone de Benciis sub-

diacono apostolico, reprehensus. Habui super hoc verbum cum D. episcopo Pientino, qui mihi dixit illam esse fatuitatem ac heresim sapere quod Papa non debeat per illam viam ire, cum non reperiatur aliquo libro authentico prohibitum vel ex consuetudine contrarium observatum ». (*Diarium*, éd. Thuasne, t. I, p. 233. — Voir aussi la dissertation de Gennarelli dans son édition du *Diarium*, p. 48-49, 82-87).

III.

D'après Dœllinger, quatre éléments ont donné à la légende sa physionomie si curieuse : I. l'emploi de la chaise stercoraire, lors du couronnement du pape ; II. la présence, dans une rue de Rome, d'une inscription énigmatique (probablement mithriaque) ; III. celle d'une statue drapée, dans le voisinage de l'inscription ; IV. enfin l'habitude d'éviter la rue en question lors de la procession solennelle (« sacro possesso »), par laquelle le Pape nouvellement élu prenait possession du Latran. La foule, ne pouvant s'expliquer ce détour, finit par établir une corrélation entre l'itinéraire adopté par la procession et la signification de la sculpture que l'on évitait avec tant de soin. Une fois la cristallisation faite sur ce point, toutes sortes de données accessoires vinrent se grouper autour du noyau primitif. On y rattacha notamment le souvenir des scandales de la Papauté au Xe siècle, l'intervention des femmes, entre autres de la fameuse Théodora et de la non moins fameuse Marosia dans le gouvernement de l'Eglise. De ces papes en jupon à une papesse, il n'y avait qu'un pas — la légende était formée.

Passons en revue ces différents éléments.

De la chaise stercoraire, l'on me dispensera de parler. Il me suffira de renvoyer à la réfutation donnée par M. d.^r^ Duchesne dans son *Liber pontificalis* (t. II, p. 306) et par Mgr Barbier de Montault dans ses *œuvres complètes* (t. III, p. 212. Paris, 1890) (1).

Pour ce qui est de la statue, elle est mentionnée dès le XIIIe siècle, vers 1283, par Maerland. Par contre, le passage de la chronique de Kœnigshofen qu'on lui a appliqué n'a rien a faire avec l'histoire de la Papesse (2). C'était un groupe composé d'une statue de grandeur na-

(1) Voy. également la *Storia de' solenni Possessi* de Cancellieri (p. 236-241) et les *Pupstfabeln* de Dœllinger (p. 35-40).

(2) *Encyclopédie des sciences religieuses*, t. VII, p. 543.

turelle (plus semblable à un homme qu'à une femme) et d'une statue plus petite représentant un enfant qui tient une palme. Quant à l'inscription, elle renfermait les mots: « Pater Patrum » et les lettres P. P. P. (« propria pecunia posuit »). Peut-être le groupe représentait un poète paien avec un acolyte ou une divinité.

Lorsque Luther visita Rome, il y vit la statue en pierre d'une femme recouverte du manteau papal, tenant un enfant et un sceptre. C'était, affirme t-il, une effigie caricaturale de la Papesse Jeanne (1).

Cette sculpture a depuis longtemps disparu (d'après Dœllinger, elle aurait été enlevée par ordre de Sixte-Quint). M. le commandeur Lanciani, pour qui les antiquités de Rome n'ont pas de secret, m'écrit que « in quanto alla papessa Giovanna nulla assolutamente si sa della fine della pretesa statua, che si vedeva sulla via del Laterano. »

4. — *La Papesse Jeanne. D'après la chronique de Nuremberg (1493).*
(D'après l'exemplaire du chev. Leo S. Olschki).

La légende de la Papesse Jeanne est un exemple à ajouter à ceux qu'a cités Gottfried Kinkel dans son travail sur les légendes ayant leur source dans des œuvres d'art (*Mosaïk zur Kunstgeschichte*).

Nous sommes mieux informés au sujet de la maison dite de la Papesse: elle était située entre le Colysée et la basilique de Saint Clément: parvenue à ce point, la procession pontificale prenait la « Via de S.S. Quattro ».

Un plan de Rome, à la fin du XV ou au commencement du XVIe siècle, le célèbre plan de la bibliothèque de Mantoue, nous montre l'en-

(1) LEHFELDT, *Luthers Verhältniss zu Kunst und Künstlern*; Berlin, 1892, p. 24.

droit précis où la Papesse aurait accouché : « Loco dove partorì la Papessa » (1).

D'après Adinolfi, la maison fut détruite par ordre de Pie IV (2).

IV.

Boccace, comme il a été dit, avait contribué plus que tout autre à répandre la légende de la Papesse : il n'est donc pas surprenant que ce soit dans les éditions de son « de Mulieribus claris » que nous rencontrions les illustrations les plus nombreuses du mythe. Pour ne pas scinder l'histoire des évolutions de cette série, j'en dresserai dès à présent le catalogue, sans m'arrêter aux divisions chronologiques adoptées pour les autres illustrations.

Dès 1473, la gravure représentant la scène de l'accouchement et de la mort de la Papesse fait son apparition dans l'édition latine publiée à Ulm (fol. CVII), aussi bien que dans la traduction allemande publiée dans la même ville. Nous y voyons les cardinaux s'empressant autour de la Papesse ou regardant avec stupéfaction, tandis qu'un assistant semble commenter l'événement (3).

Une autre édition allemande, celle qui a été publiée à Augsbourg en 1479 (Bibliothèque nationale de Paris : Réserve, G, 367), nous montre, au folio CXXXIII, la Papesse étendue à terre, au milieu des cardinaux : près d'elle, l'enfant. A droite, un spectateur en costume civil.

L'édition publiée à Venise en 1506, chez Zuanne de Trino (4), montre la papesse debout, de face, les cheveux couverts d'un voile ; la main droite pendante, la main gauche à la ceinture, tenant les plis de sa robe qui est légèrement relevée. Au fond, sur la gauche, des bouquets d'arbres : sur la droite, des arbres et des édifices. Rien de caractéristique, rien qui distingue l'attitude de la Papesse d'une foule d'autres

(1) De Rossi, *Piante iconografiche*.

(2) *Roma nell'età di mezzo*, t. I, p. 318-319 ; Rome, 1881.

(3) Reproduite dans la *Bibliotheca spenceriana* de Dibdin, t. IV, p. 586.

(4) « L'opera de misser Giovanni Boccacio de Mulieribus claris — stampado in Venetia per maistro Zuanne de Trino, chimato (sic) Tacuino del anno de la natività de Christo MDVI. adi VI de marzo, regnante l'inclito Principe Leonardo Lauredano ». Voy. *Riche et précieuse collection de livres à figures des XVe et XVIe siècles soigneusement décrits* par Leo S. Olschki, n.° 266.

figures du même recueil. — Cette gravure est du maître L, dont la signature se voit sur plusieurs vignettes du même volume. (1)

Mais c'est surtout la gravure de l'anonyme I. K., publiée en 1539 dans l'édition *de claris Mulieribus* donnée à Berne (2) (fol. LXXIII v°; chap. XCIX), qui mit le comble à la popularité de la Papesse; grâce à une mise en scène habile (elle nous montre, outre les cardinaux, un seigneur en costume du XVIe siècle et un fou), elle est devenue le point de départ de toute une série d'illustrations, publiées soit à Berne, soit à Augsbourg, soit à Tubingue.

Je regrette vivement qu'il ne m'ait pas été donné jusq'ici de dresser la liste complète des gravures du *de claris Mulieribus :* nos bibliothèques parisiennes ne possèdent, en effet, qu'une partie des éditions de l'ouvrage de Boccace. Et encore plusieurs exemplaires sont ils mutilés, précisément à l'endroit où se trouve la gravure représentant la Papesse. Telle est l'édition espagnole (Sarragosse, 1494) conservée à la Bibliothèque nationale (Réserve, G, 336). Le folio CIII, contenant l'histoire de Jean VII, y a été découpé.

Je reviens sur mes pas pour étudier les autres gravures consacrées à la Papesse pendant le cours du XVe siècle. Ici encore, l'Allemagne se distingue par son empressement. En 1493, dans le *Chronicarum Liber*, publié à Nuremberg par le Dr. Hartman Schedel, qui l'a accompagné

(1) Voy. sur cette édition la *Bibliographie des Livres à figures vèniliens*, du duc de Rivoli, p. 254-255.

(2) Voy. Leo S. Olschki, *Monumenta typographica*, n.° 30, *La Bibliofilia*, I, p. 313.

Cet artiste travailla de 1536 a 1545. (Voy. Nagler, *Die Monogrammisten*, t. III, n°. 2682, p. 1023-1026). Bartsch, dans son consciencieux *Peintre graveur* (t. IX, p. 157) décrit comme suit cette planche, dont il n'a pas deviné le sens, mais dans laquelle mes lecteurs n'auront pas de peine à reconnaître la fable de la Papesse Jeanne: « Gravure sur bois du monogrammiste [allemand] IK. — Une femme habillée en pape accouchant d'un enfant pendant une procession solennelle. Une tablette avec les lettres IK est à la gauche d'en bas ».

La gravure du maître IK a été reproduite dans les ouvrages suivants :

Schimpff und Ernst durch alle Wellhändel, Berne, Apiarius, 1542.

Fürnemste Historien und Exempel von widerwärtigen Glück, durch I. Boccatium. Trad. all. Augsbourg, Stainer, 1545.

Ordo eligendi Pontificis. Tubingue, 1556.

Il existe en outre un tirage à part, petit in-folio, de la gravure avec la légende: « von Hurebabst.... Ihr liebe Cristleut höret des eyn Hur ist der Babst gewest ».

d'un commentaire, le prétendu Jean VIII est représenté en buste, coiffé de la triple tiare, tenant dans ses bras un enfant nu (fol. CLXIX).

Notons à ce sujet que Jean VIII étant censé avoir été une femme, il était tout naturel que les artistes l'aient représenté imberbe.

On sait d'ailleurs que, sauf Innocent VI († 1362), aucun Pape, soit du XIVe soit du XVe siècle, n'a porté la barbe. Cet usage n'a été remis en honneur que par Jules II.

5. — *La Papesse Jeanne, d'après l'ouvrage de Filippo Foresti* (1497).
(D'après l'exemplaire du chev. Leo S. Olschki).

Un autre portrait — prétendu, est-il nécessaire de l'ajouter — figure dans l'ouvrage de Fra Jacopo Filippo Foresti de Bergame (Philippus Bergomensis), *de plurimis claris selectisque Mulieribus*. Ce recueil, publié à Ferrare en 1497, nous montre au folio CXXXIII la Papesse assise, portant sur la tête la tiare de dessous laquelle s'échappent de longs cheveux, flottant sur ses épaules. Elle bénit de la main droite et tient de la main gauche un livre ouvert. Son manteau est attaché sur sa poitrine avec une agrafe représentant une tête de chérubin. Il y a dans son regard quelque chose d'indécis, de craintif, d'équivoque; on dirait que son pouvoir usurpé la trouble et l'inquiète. Derrière sa tête est un rideau. De chaque côté on aperçoit la campagne (1).

Par contre la légende de la Papesse Jeanne ne trouva que peu d'accueil en France.

Il est surprenant que le *Promptuaire des Médailles*, publié à Lyon en 1553 et plusieurs fois réimprimé, qui donne les portraits d'Adam et d'Eve, de Noé, de Sem, de Cham, de Japhet, d'Abraham, et de Sara,

(1) GUSTAVE GRUYER, *Les Illustrations des Livres à Ferrare*, p. 26. Paris, 1889, extr. de la *Gazette des Beaux-Arts*.

de Pâris et d'Hélène, d'Hector et d'Andromaque, de Xantippe, de Didon, de Mélusine, et de tant d'autres personnages historiques ou mythiques, n'ait pas fait à la Papesse l'honneur de la pourtraire : son effigie eût complété à merveille cette longue galerie iconographique, dans laquelle la fantaisie tient tant de place.

L'existence de la Papesse fut admise jusqu'en plein XVIe siècle ; il ne fallut rien moins que la vigoureuse argumentation d'Onofrio Panvinio pour détruire, auprès de la cour romaine, un si monstrueux assemblage de fables. La thèse de l'illustre moine véronais parut en 1557 dans son *Epitome Pontificum romanorum* (p. 42-43).

La légende de la Papesse avait la vie dure : en dépit de Panvinio elle se maintint dans les *Vitæ Pontificum romanorum* de Platina, avec illustration à l'appui. En pleine Allemagne, dans cette patrie par excellence de la critique historique, un libraire catholique, dans une réédition des Platina, dédiée, — prolo pudor ! — à un prince de l'Eglise, François de Lorraine, évêque de Verdun, publia en 1626, à Cologne, une nouvelle effigie de la Papesse. Je me hâte d'ajouter, à sa décharge, qu'il s'agit d'un simple cliché, dénué de toute allusion choquante ! Bien plus : ce cliché représente tour à tour une série de Papes, qui certes n'offraient pas le moindre trait de ressemblance, Paul II et son successeur Sixte IV, Jules II et Léon X. Ce sont, on le voit, les pratiques de la *Chronique de Nuremberg* et, qui sait, peut-être celles de plus d'un ouvrage plus rapproché de nous. Il ne sera pas sans intérêt de rappeler les promesses du titre : « Accedunt omnium Pontificum veræ imagines ! » Voilà comme l'on entendait alors la vérité.

Jusqu'en cette fin de siècle la légende de la Papesse a poussé des ramifications, j'allais dire des racines, bien plus profondes qu'on ne serait tenté de le croire. Le professeur Kist a entrepris de démontrer que nous avions affaire, non à un mythe, mais à une figure historique. En même temps poètes comme romanciers, depuis l'Espagne jusqu'à la Grèce, ont continué à célébrer des aventures si extraordinaires.

En 1878, l'éditeur Dreyfous publiait à Paris, en tête de la tra-

duction d'un roman grec d'Emmanuel Roïdis (1866), une « importante étude historique accompagnée de nombreuses notes et ornée d'un portrait de la papesse Jeanne copié sur le manuscrit de Cologne ». L'auteur y invoque, à l'appui de sa thèse, l'exemple d'un grand nombre de femmes qui se déguisèrent en hommes pendant le moyen-âge.

6. — *La Papesse Jeanne d'après l'histoire de Platina publiée à Cologne en 1626.*

Quant à la gravure, elle reproduit une miniature ou un dessin d'un manuscrit de Cologne représentant « Johanna Papissa ». Le pseudo-Jean VIII y est figuré à mi corps, coiffé de la triple tiare (celle-ci ne fut inventée qu'au XIVe siècle), et tient dans ses bras un enfant nu, absolument comme dans la chronique de Schedel.

Il y avait, dans la légende de la Papesse, trop d'attraits pour que les ennemis de l'Église, et même des esprits indépendants, mais aventureux, résistassent à la tentation de la ressusciter.

De nos jours, plus d'un érudit, pour ne point parler des romanciers, est entré en lice en faveur de l'usurpatrice : tel le professeur Kist. La Grèce elle-même, le pays classique par excellence, a fourni sa contribution : une des biographies les plus populaires de la Papesse a vu le jour, de notre temps, dans la patrie d'Homère, d'Hésiode et d'Hérodote.

Les artistes, du moins, mieux inspirés que les virtuoses de la plume, se sont depuis le XVIIe siècle, renfermés dans un silence prudent : la prise d'armes des érudits leur a donné à réfléchir et sagement ils se sont abstenus.

Mais, à défaut des artistes, les éditeurs ont tenu à exploiter ce vieux filon. En plein Paris, dans notre cité de lumières, Maurice Lachâtre a offert l'hospitalité au portrait de la Papesse dans son *Histoire des Papes, Rois, Reines, Empereurs, à travers les siècles* (pag. 408-416). Eh bien, savez-vous sous quels traits il l'a fait représenter? Sous ceux de Béatrix Cenci, la parricide romaine du XVII siècle, coiffée d'un horrible turban. Or, on sait, grâce aux recherches du commandeur Antonio Bertolotti, que ce portrait, attribué à Guido Reni et de tout point apocryphe, ne représente même pas la Cenci, mais une dame quelconque du XVIIe siècle.

Quelque incomplet que soit cet essai de catalogue, il permettra, ou je m'abuse fort, d'établir que l'Italie et l'Allemagne sont les deux contrées où la Légende de la Papesse Jeanne a rencontré le plus de faveur.

Il nous apprend en outre quelle créance limitée il faut accorder à certains documents graphiques, soit du moyen-âge, soit de la Renaissance.

Enfin — et c'est là un point sur lequel j'insiste — il ressort des exemples passés en revue que l'art figuré a d'ordinaire conservé avec plus de ténacité que la littérature les croyances ou les superstitions populaires.

EUGÈNE MÜNTZ.

Statuti Volgari di Ascoli del 1387

Va innanzi questo Proemio (1): « Al nome de la sancta et indiuidua trinita, del « patre, figliolo et spirito sancto. Amen.

« Ad honore et reuerentia de lu onipotente dio et de la gloriosa uergene maria « sua matre, et de li beati apostoli san petro et san paulo. Et de lu gloriosissimo martire « Sancto Migno patrone protectore et defensore de lu comuno et populo et ancora de la « cipta d'ascoli et de tucta la celesteale *(sic)* corte. Ad honore et reuerentia de la Sacra « Sancta Romana ecclesia. Ancora de tucti li sancti pontifici unitamente (2) intrante *(sic)*. « De lu uenerabile collegio de Segnori Cardinali. Ad honore et reuerentia de la sacra « excellentia reginale *(sic)* et de tucti l'altri de casa regale de ierusalem et de sicilia. « Ad honore triunpho et exaltatione de la filice *(sic)* legha de la italia liberta. Et de « tucti l'altri colligati et maxime de li magnifichi conmuni de le cipta de Fiorenza et « de Perusia et ad conseruatione de la perpetua Liberta et de lu stato ecclesiasticho et « de lu populare stato de la dicta cipta et de lu offitio de li signori Antiani et confa- « luneri *(sic)* de la liberta et de lu dicto stato ecclesiastico de la dicta cipta. Ad honore « stato pacifico et tranquillo de lu comuno et populo de la dicta cipta perpetuamente « da conservarese. Quisti sonno *(sic)* li statuti de lu Magnifico comuno et populo de la « cipta d'ascoli nouamente reueduti correcti aprobati et confirmati per li nobili et sa- « pienti homini Ciptadini Ascolani infrascripti cioe

« Missere Johanni de nello doctore de lege
« Migno de Nicola de lu quartero *(sic)* de Sancto Migno

(1) Riproduco diplomaticamente, solo sciogliendo le abbreviature.
(2) Non intendo: la stampa ha « intrante ».

« Missere Iacobo di missere bartolomeo Judice d'ascoli
« Cola de nammiero de lu quartero de sancta maria interuingna
« Missere Georgio de Pasquale Judice
« Vanni de Martello notaro de lu quartero de sancto venantio
« Missere ciuffutu *(sic)* de missere nuccio doctore de lege
« Andriiuccio de petro da monte moro de lu quartero de sancto Jacobo

« Correctori reuidituri Confirmaturi et approbaturi de li dicti Infrascripti statuti « ad questo electi nominati et deputati per lu consiglio de li Signori Antiani de li sidici « *(sic)* sauij sopra le reformatione de la dicta Cipta. Et per lu consiglio de li quaranta « octo de l'ordene como plenamente costa per le mane de Nicolo de Johanni da perusia « notaro de le reformatione et Cancilleri *(sic)* de la dicta Cipta restituta in cancellaria « de la dicta Cipta reuiduta correpta confirmata et aprobata Socta *(sic)* L'anni del Segnore « mille tricento *(sic)* optanta septe Jn ella dictione *(sic)* quinta decima Ad tempo de no- « stro Segnore Gregorio papa vndecimo a di quindici de lu mese de março obmisso lo « sigonde lu dicto nutario *(sic)* et cancilleri et obmissi nonnulli statuti et rubriche de- « scripte in ne lu uolume de li dicti Statuti fine *(sic)* a le infrascripte robriche.

« Al nome de dio Amen. Quisti sonno Statuti vulgaremente tracti de li statuti « licterali del conmuno de la cipta d'ascoli Secundo la diliberatione sollennemente facta « Jn lu Consiglio generale de la dicta Cipta Secundo lo tenore infra scripto

« Imprima Se comensa le rubriche del primo libro de li statuti del dicto com- « muno cioe Inprima »

Abbiamo dunque sott'occhio gli Statuti della città d'Ascoli riformati in volgare nell'anno 1387 su una piú antica compilazione latina: « Quisti sonno Statuti vulgaremente tracti de li statuti licterali » (1). E sono due: Statuto del Comune, Statuto del Popolo.

Dividesi quello del Comune in quattro libri, dei quali ognuno ha in principio il suo Rubricario. Il primo, in undici capitoli, dispone dei contratti dei figli di famiglia, de' minori di venticinque anni, del prodigo (« de lu maiore che tractasse et desponesse male li facti et li beni soi »); delle cose dotali alienate dal marito o dalla moglie; dei contratti del notaro assente, o morto, o infermo; della restituzione della dote; dell'esclusione delle figlie dotate dall'eredità paterna; della madre nella successione dei figli; dell'autorità da concedersi ai fidecommissari per l'esecuzione dei fidecommessi e dei legati nelle successioni; della donna che ridomanda la dote durante il matrimonio; degli istrumenti fatti senza nomi del papa, dell'imperatore, o dei consoli; della successione tra i figli naturali e il padre o viceversa; delle disposizioni (e le rubriche di questi ultimi tre capitoli mancano nel Rubricario) d'ultima volontà delle persone in potestà altrui, circa gl'illeciti guadagni e le cose tolte malamente; del denaro di Dio (2) nelle contrattazioni;

(1) *Letteralmente* e *litterale* per Latinamente e Latino ha la CRUSCA con molti esempi.

(2) Sul *denaro di Dio* cfr. una monografia del prof. CESARE PAOLI, *Mercato, Scritta e Denaro di Dio* nell *Arch. Stor. Italiano*, Serie quinta, tom. XV (1895), pp. 306-315; e innanzi in ediz. di soli 60 esemplari, per le nozze Bacci-Del Lungo.

della potestà di testare della donna. Tutta materia di diritto civile, risguardante i contratti e le successioni.

Il secondo libro di questo Statuto del Comune provvede, con settantotto capitoli, ai giudizi; come, in fine al Rubricario, è dichiarato: « Incomença lo secundo libro de li iudicij ». E sarebbe per la legislazione di Ascoli sulla fine del secolo XIV, come chi oggi dicesse il Codice di procedura, sia civile sia penale, non senza qualche miscuglio di pene e di ammende.

Tratta il terzo libro, in cento sedici capitoli, dei malefizi; e in simil modo del secondo e nello stesso luogo che quello, cioè in fine al Rubricario e innanzi al testo dei capitoli, ha suo proprio titolo: « Incomensa lu libro tertio de li malifitij »; includendo, per la confusione che governa, di solito, le legislazioni medioevali, anche ordinamenti di procedura. E invero i capitoli parlano di questa materia, in quest'ordine: delle accuse; delle « citanze »; del modo da tenersi nelle « excusatione » o nei processi; del bando nelle questioni criminali; delle accuse ingiuste, ossia non provate; dei malefizi da essere puniti nonostante l'eccezione delle persone, e che la sentenza non sia viziata; dei padri dei « signori ouero patroni Et de li magistri da non essere puniti »; delle questioni civili e criminali da non distrarsi fuori del distretto d'Ascoli; delle sentenze da darsi duplicate, o in doppio originale, e dentro un mese; del non ammettersi la querela del malefizio, passato certo tempo; dei depositi delle condennagioni da farsi innanzi alle sentenze; del non farsi i depositi quando i malefizi non siano provati; delle pene della bestemmia; degli eretici, sodomiti e incestuosi; degli « sforzaturi » delle donne o monache; degli omicidi; dei ladri e « fùri », degli incendiarii, dei rubatori e rompitori delle molina, dei ricettatori dei furti, e dei falsarii; del rivelatore del furto; che i cittadini stiano uniti ed amino il pacifico stato e popolare; di chi fa od usa false scritture o statuti; di chi fa o spaccia moneta falsa; di chi si muta nome; dei Rettori ed Anziani delinquenti contro i cittadini; di chi insulta o percuote gli officiali; delle ingiurie; degli insulti; « de la boccata, de la scapillata (1), et de la spenta, de la calce, de lo « squartare de panni, de la adminata, raccichature, et moccichatura, et adminatione co « la mano uactera », delle percosse con arme o senza, delle ferite o cicatrici sulla faccia, e come s' intenda la faccia; di piú delitti in un sol reo; dei rissanti, di chi fa a battaglia e dei loro capitani; del gettare cosa dannosa o vituperevole sulla casa altrui, del guastarla, aprirne l' uscio o appendervi brutture, e del guastare la banca; del porto d'arme di notte, e della denunzia dei forestieri armati; di chi porta la « plombata o plombarola » o con quella percuote; di chi va cantando o suonando dopo il terzo suono della campana di notte; del giuoco della zara (« azaro ») e di chi vende vino dopo il terzo suono detto; di chi presta al giuoco dei dadi; del pigliare i malfattori; delle ingiurie di notte o in casa; di chi ingiuria armeggiando, o s'oppone alle donne nella via, o contro esse lanciano; del non dare aiuto ai « magnati » e del non andar con essi a casa loro in tempo di discordia; delle pene ed esenzioni dei magnati; dei testimoni prodotti contro i ma-

(1) *Scapillata*, scapigliatura, l'afferrare altrui per i capelli, strappandoli: Ottimo, *Inf.* 27 [468]: « scapigliolla, graffiolla e morsecchiolla e ogni oltraggio le fece ». *Raccichature*. Dev'essere qualche sporco oltraggio, come fa pensare la parola seguente. *Uactera*, aperta, disarmata?

gnati : chi sia bandito. della pena a chi di loro facesse congregazione e di chi li ricettasse, e del premio a chi li prende ; del forestiere che assalta o « agualta » il cittadino. dei magnati che ospitano forestieri in tempo di rumore, e chi sia forestiero ; di chi corrompe gli officiali ; del non gettar pietre : dell'omicidio : dell'occupare e molestare le possessioni ; del danno dato da donne o minori ; della detenzione in prigione privata ;

Li supradc̃i statuti sõno
stãpati ꝑ luuenerabele Frate
Joanni da Thxramo. In la
ecclesia de. Sc̃a Maria d̃ soli
stano. d̃la Cita d̃ Ascolo.
Al tempo deli. M. S. Antiani.
cio e Ser. Corradino d̃ pasq̃
luccio. Ser Barnabeo d̃ s̃. ma
thxo. Morano d̃ moranis.
Joãni antrea d̃ sc̃ucio. Peri
sc̃i d̃ acq stuccio. 7 Antreama
thxo d̃ uãni. Et altẽpo d̃ Lu
ca de s̃ Jãni d̃ pelliccionis d̃
Ascolo. In Lanno. M.
.cccc.lxxxxvj. Al tempo del
Sc̃issimo. In xp̃o patre nr̃o
.S. Papa Alexãdro. vj. die
uero. viiij. aprelis.—

Statuti di Ascoli. Ascoli, 1496. (Coll. Leo S. Olschki).

di chi sagittasse, lanciasse, o « ventasse » dentro alla città ; di chi non restituisse ciò che ebbe in caso d' incendio ; che si proceda da simile a simile dove gli Statuti non parlano ; di chi rivelasse il segreto ; di chi addomanda ciò che già ha ricevuto ; degli avvocati e procuratori che si fanno pagare da ambedue le parti : del mitigarsi la pena a chi confessa e del costringere il reo a confessare quando vi sia un testimone di veduta ; del giovar della pace nelle pene pecunarie ; del non preporre od opporre la ecce-

zione della scomunica; del non opporsi al « balivo » ed altri messi del comune, di chi « subducesse ouero allosingasse » femmina o « mammoli » (fanciulli) a qualche monastero o per forza ne li traesse; del non porre in prigione o al martorio se lo Statuto non lo dica, come si provi la tortura e detenzione, né che si possa interdire avvocazione o procura; che « li ferrari » debbano ogni dì ferrare, e che essi e gli altri artefici della città o del contado non possano fare « prostima », congiura, conventicola, lega, ordinamenti contro il comune o contro particolari persone; del non tenere concubine; delle vesti e ornamenti delle donne e dei doni; del corrotto per i morti e dell' « offerta » da non farsi in detto tempo; che per il diacono, per il prete, per la monaca non si faccia « richiesta » (raccolta) per la città; che i sindaci delle castella debbano denunziare i malefizi, non ricettare sbanditi, e guardare le strade; quando le pene debbano duplicarsi, e che le ferie non abbian luogo per i malefizi; di chi minaccia offendere; delle pene per chi non è nella giurisdizione del comune, o ne declina il foro, e di chi ricettasse costoro; che chi ha ufficio fuori riporti la carta della « absolutoria »; di chi sarà cagione d' interdetto o scomunica; che niuno rompa le porte o le mura della città; di chi non entra o non esce per la porta; del non punirsi chi non trovasse altri a far danno in casa; di chi rompe la pace; di chi declina la giurisdizione del comune; del laico compagno del cherico nel malefizio; che nessun lavoratore lavori i beni stati già di messer Giovanni di Vendibene (e dovette essere per qualche punizione politica); del pedaggio ovvero della gabella per i castellani; che niuna villa o castello non faccia ordini o statuto contro alcuna persona della città di Ascoli; che niuno dell'arte « ciauactaria » possa « ingandare et follare ouero ualicare » vestiti o panni vecchi; dei luoghi ove possano abitare le meretrici, le lavatrici di capo e altre femmine disoneste; che non si riponga in Ascoli paglia o « raschia »; del punire coloro che, massime per malefizi o debiti, son cagione che siano concedute le rappresaglie contro il comune di Ascoli; che ad imporre « la colta » ai castelli e ville non s'elegga Sindaco della città; che nessuno compri dal giocatore o dall' interdetto; che i cambiatori e prestatori, anche se forestieri, non abbiano « conuersatione » col Potestà; che il Capitano e il Potestà debbano cercare chi giuoca, chi porta arme, chi fa cose illecite; della « cognitione » dei danni dati; di chi dica che non bisogni o che non si debba nominare la Stato della chiesa; di chi incita o muove gente a rumore; di chi offende gli Anziani o loro parenti; di chi rompe le carceri; di chi offende alcun popolare; di non costringere alcuno a far parentela (« parenteza »); di chi fa battaglia o porta la « fioncha », o « floncha » per la città; di chi va alle terre dei ribelli della santa romana chiesa; del forestiere che uccide il cittadino; che i forestieri si trattino com'essi trattano gli Ascolani; dei Sindaci che commettono frode o di chi defraudasse altri; del restituire le ragioni e le scritture del Comune; che il laico non comperi decime; di chi dia impedimento ai lavoratori delle terre, o ai cittadini impedisce l' uso dei loro beni, od entra, sta, od edifica per i castelli; dei danni dati incendiando, guastando case, molina, fosse, e come si proceda; della giuo risdizione dei rettori e ufficiali; che il maleficio sia punito da quello ufficiale che prime cominciò l' inquisizione; dell'esecuzione delle condanne; del modo di procedere; comle sentenze e condanne criminali si cassino; del rifarsi le mura di porta romana; del non tenersi in città piú che quattro fanti o famigli; chi non paga « colte » o non è

soggetto al Potestà si possa offendere liberamente, e che i vassalli, in tempo di rumore non vadano a casa d'altri; della gabella di chi vuol portar arme da difesa.

Il quarto libro che manca, come il primo, di titolo suo proprio, ha soli ventisei capitoli. Questi dispongono circa i danni agli ambasciatori; dell'assoluzione dei cittadini scomunicati per occasione del comune: della vendetta dei cittadini contro i forestieri: che i guardiani possano andar di notte e armati; dei consoli dei mercatanti; delle vetture dei cavalli; del giuramento dei notari e dei lasciti obbligatori; del non costringere a prestar denari: che gli officiali non ricevano cosa alcuna contro gli Statuti: che ogni sabato il Potestà mandi un de' notari con i famigli in piazza di sotto; che chi è spogliato del possesso possa ricuperarlo, se lo spogliatore non è di Ascoli: del bando per chi volesse venire in Ascoli a studio; della sicurezza degli scolari e loro cose; della vendetta e punizione delle ingiurie e danni dati ai cittadini dai forestieri; dei quartieri e sestieri della città; che il Potestà e il Capitano non tolgano alcuna cosa, né mangino con altri; che gli officiali non vadano ad alcun monastero; che il Potestà e il Capitano non mangino insieme e neppure i loro ufficiali; che il manigoldo non si prenda d'Ascoli né del contado; che senza permesso, niuno presti agli officiali: che si terminino i processi in quaranta giorni: delle spese per il Potestà e Capitano; che i famigli non mangino alle taverne né a casa altrui: dell'ufficio dei quattro giudici del Potestà; di chi stracciasse gli Statuti; dei depositi per i pagamenti da farsi presso il Camarlingo.

Lo Statuto politico è quello che segue, diviso in cinque Libri, ed è lo Statuto del Popolo. Dal primo libro, con novantanove capitoli, sappiamo che la suprema autorità era nelle mani dei quattro Anziani, uno per quartiere della città e da stare in ufficio due mesi, eletti dal consiglio: e dei consigli uno ve n'era di ottocento, eletti dal popolo; e fra questi altro consiglio, più ristretto, di dugento; ai quali, ora all'uno ora all'altro, altro consiglio, anche più ristretto, s'aggiungeva detto appunto dell' « adionta ». Soggetti agli Anziani, il Potestà e il Capitano: e dagli Anziani eletti, quattro Giudici della libertà. Altri ufficiali erano: un Giudice della giustizia; un Esecutore a riscuotere le tasse (« colte ») ed altri (« cultori ») per riscuoterle in città: un ufficiale (« viale ») per i danni dati: un notaro della guardia, per vedere se in città e nei castelli si facesse buona guardia: un ufficiale delle gabelle, per conoscere di tutte le questioni che per le gabelle nascessero: un ufficiale del « blado » affinché le vettovaglie, il grano massimamente, fossero abbondanti in città: un Cancelliere o notaro delle « reformanze »: un Camarlingo: un Massaro per conservare i beni e le ragioni del comune: più Notari per le cause civili e i contratti: gli Statutari: gli Ambasciatori: i Soprastanti sopra i lavori (« laboreri ») del comune: i Sindaci, per sindacare gli ufficiali: un Buon uomo, a ricercare chi era atto a portar arme: un Massaro, a conservare i pegni: Protettori in corte di Roma, del re di Puglia, e un sindaco e un avvocato nella corte della « marcha », ossia « del marchese », e un giudice della « abatia ». Eranvi quattro banditori, un trombetta ovver

« ciarammella », con un « naccharino »; i quali tutti (che potevano essere anche a cavallo) son detti « ystriuni » del comune, che li vestiva. Eranvi ventiquattro « baliui » eletti dagli Anziani e distribuiti presso i varii officiali, ai loro ordini. Un capitolo a parte era del modo di fare il cavaliere bagnato e dei doni (« donisio ») che a lui faceva il comune. Era prescritto che una volta al mese si facesse la « mostra » dei soldati e stipendiati; e che ogni prima domenica del mese s' adunassero i consigli. Minute prescrizioni risguardano il modo d' imporre e di riscuotere (« cogliere ») le tasse (« colte »); imposte o per stima o per famiglie, ossia per fuochi, o, per « fumo », come, con modo curioso, dicono i nostri Statuti; che, in questa materia delle imposte, chiamano, anche piú curiosamente, « fumanti » coloro che abitano in una casa stessa, purché (ci spiegano) abbiano i beni indivisi e facciano comune « vita e spesa »: né minori sono le norme per la scritturazione dei pagamenti, per i quali il camarlingo doveva avere innanzi una « bolla » o « bullettino » o, un' « apodissa »: chi riceveva dal comune (salvo che fosse per salario) doveva rilasciare quattro denari per ogni lira; ma piú importante è sapere che il comune pagava d' « afficto » (ossia crediamo, di censo) ogni anno alla Camera della Chiesa di Roma 80 lire per la città di Ascoli; e, per i castelli, 2 lire per Montecretaccio: 1 lira e 6 soldi per S. Pietro « in erreto »; 7 lire per « apognano »; 4 lire e 4 denari per la « ripa berarda »; 2 lire e 2 soldi per « capradosso »; 8 soldi per « montemoro »; 2 lire e 10 soldi per la « collina de la fornace »; lire 5 e 10 soldi per la portella; lire 5 e soldi 6 pei « casalena »; 3 lire per « coloto nouo »; 1 lira per « lu poio de li paganelli »: in tutto, 106 lire, soldi 2 e 4 denari all' anno. Molteplici e minute come queste sull'entrate e le spese del comune sono nei nostri Statuti i provvedimenti circa i consigli, loro convocazione, autorità, ed elezione dei consiglieri, e degli Anziani; dei quali ultimi la scelta si faceva « ad breui o uero ad cartucce », nel consiglio generale; e nello stesso modo minuti e molteplici sono gli ordinamenti intorno all'elezione, obblighi, autorità, salari (« gagi ») e sindacato degli officiali fin qui ricordati. Onde se a questo primo libro degli Statuti del Popolo d' Ascoli volessimo apporre un titolo, che gli manca, ben potremmo chiamarlo degli Officiali, loro elezione ed autorità.

Il libro secondo (in ventiquattro capitoli) risguarda materie fra loro assai diverse: le feste da guardarsi, e le guardie da farsi. Premessa la indicazione di quali feste devono osservare i cittadini, quali i contadini, quali l' arte « de la temptoria de lo guado », in cui i tintori non « debiano ponere li vascelli »; premesso a quali luoghi di frati il comune facesse elemosine e in quali dí, e in quali altri giorni s' offerissero e liberassero i prigioni (« presiuni »), vengono le prescrizioni per celebrare degnamente le feste più solenni. Per santo Emilio protettore della città, armeggerie di gentiluomini; giuochi e balli di popolo; correr di palii (due di seta e uno di scarlatto); giuoco dell'anello (1); corse a piede (sempre nello « arrengho ») con premii, ai tre che primi giungessero

(1) Il giuoco era d' infilare in un grosso anello di ferro sospeso una piccola asta o bastoncino che il giuocatore teneva in mano o lanciava, passando veloce, a piede o a cavallo sotto l' anello.

alla meta, respettivamente di un porco, di una spada, d' un pavese; corsa della quintana; offerta di ceri: e insieme coll'offerta del comune d' Ascoli, offerivano le terre e castella soggette; l'Amatrice, Arquata (?), Montesanto « mari in callo », Monte « lu monacho », Forcia, Patregnone, Porchia, Cosignano, Castegnano, Rotella, Quintodecimo, un palio ciascheduno di più o meno valore. Un palio offeriva il comune d' Ascoli per s. Lodovico e per la Spina; un cero invece per s. Domenico e per s. Agostino. Agli Eremitani e ai Predicatori si dava ogni anno quattro lire di denari per ciascun Ordine « per la ponti- « cha de lu palazo de lu populo doue stette massuccio de iacobo de palummero, la « quale e socto l'arco de lu palazo de lu popolo appresso le scale de ipso palazo verso « la ecclesia de lu loco de li frati minuri de la dicta ciptà in recompenza cioè de quello « che deuia hauere ine le case distructe et ruinate per la piazza de lu populo de la « dicta ciptà » (1). Tutti gli altri capitoli di questo secondo libro sono sul far le guardie in contado, per la elezione dei castellani a guardar luoghi rocche e « bicocche »: dei quali luoghi si ricordano Rovetino, Montealto, Montepaxillo, Castorano, Montecretaccio, Porto a mare, Montecalvo: mentre le porte e sportelli da guardarsi in città si ricordano con questi nomi; di Ponte maggiore, di Ponte « tofillo », di Ponte « solestano », Romana, del Monte, di Spirito, delle Torricelle, di Tornasacco. Un lungo capitolo è dei « portanari », o guardiani d' esse porte e sportelli; e l' ultimo, che i frati non paghino « colta ».

Il lungo terzo libro contiene (con ben cento quattro capitoli) di tutto un po', stranamente confuso e mescolato. I primi sono dell' ufficio e dell'autorità del Capitano: e cosí altri pochi hanno prescrizioni d'ordine pubblico; come di chi non va al consiglio o briga nelle elezioni; di chi turba l'altrui possesso: di chi non va alla mostra dei soldati o prende ufficio in terra nemica; del non lavorare certe terre; del furto e danno dei frutti e degli alberi fruttiferi, governati con molte disposizioni, fra le quali che se chi fa danno anche ingiuria abbia doppia pena, permettendosi di battere il « dannaiolo », ritogliergli la roba, uccidere gli animali piccoli, tenere i grossi, con molti altri capitoli per il danno dato dalle bestie, uno di chi lavorando « gratamente », o per mercede, facesse danno, molti altri per il modo di procedere per il danno dato, con processi sommari, senza appello, con testimonianze anche di femmine, restando dimezzata la pena dalla confessione. Oltre questi, gli altri capitoli contengono ordini che ora diremmo di polizia municipale. Proibito di fare bruttura, sozzura o fetore, in certi luoghi, specialmente pubblici, in città, come appresso a quattro canne ove sia un' imagine della Madonna: proibito ardere in città la « feccia », imbrattare le strade. Si dice dove e quando potessero esercitarsi le arti, specialmente alcune, dove potesse farsi la « busina » o concia: un capitolo è delle lavorazioni che recano incomodo altrui: uno di chi fa corde d' interiori d' animali: altro dei ceraioli. Ugualmente si proibisce che gli animali immondi vadano vagando per la « bellissima città d' Ascoli », non convenienti a quella bellezza, a chi cavalca pericolosi, e ai « mammoli » e alle « mammole »: proibite le capre in

(1) E se, continua il testo del capitolo, alcun'altra chiesa avesse ragione nelle dette case, debba avere ogni anno « per la dicta ponticha quello che deuesse receuere per le dicte case che ha li sopradicti ordini ».

alcuni luoghi e del tutto le pecore « carfagne ». In certi luoghi e tempi vietata la caccia; e, sempre, il prendere « palombi ». I corsi d'acqua hanno molti capitoli: non si poteva rompere i condotti, farvi impedimento, piantarvi appresso alberi, o scavarvi pozzi o « versatori » né stare di notte presso essi corsi o « gurghi »; e questo perché, come è detto, non se ne prendesse occasione a rubare: vediamo che il « gurgo e la cauata » doveva farsi appresso alle vie, e la « caruonara o fossato » attorno alle possessioni. Provvedevasi a racconciar vie, ponti, fonti, pozzi, gastigando chi li guastasse: che la fonte murata posta in contrada di « palarecta » si acconci, sempre che bisogni, alle spese dei « uicini adiacenti »; che all'altra di Ponte maggiore si conduca l'acqua di « capo de riuo », dicendosi chi dovesse far le spese del lavoro, dandosene il trabocco a chi prendesse a mantenerla; che la fonte di Ripa « berarda » fosse alle spese degli abitatori di quel castello. Era provveduto allo stare in piazza, certamente per ragione di mercato: che le merci dal mare si scaricassero soltanto al porto d'Ascoli; che le olive, le uve, le mandorle verdi si vendessero solamente in certi luoghi e tempi. Alcuni capitoli risguardano la proprietà; come il non piantare alberi nei confini; di chi togliesse gli « inserrimi » dai cancelli, o i cancelli removesse dal « sedio » suo; dell'obbligo di denunziare chi vendesse serrature vecchie. Di due capitoli d'altro genere non si capisce bene la ragione: provvedeva l'uno a chi andasse al monastero per « fare corropto »; (e forse era uno dei tanti provvedimenti suntuari), proibiva l'altro di trarre, senza licenza, pietre dai fiumi Castellano e « Trunto », il cavar terra dal campo di « Paregnano » del Comune d'Ascoli, o pascervi porci, o spandervi canape o lino, panni o lana. Qualche capitolo tocca la fede pubblica: cosí di chi vende una cosa stessa a piú persone, o non fa bandire animali trovati, di chi compra pelli mentre la bestia è viva. Molti altri capitoli governavano il commercio disponendo dei pesi, delle misure, delle monete, o dando regole alle singole arti. Proibivasi di portare fuori il grano, e stabilivasi in qual modo potesse vendersi, e cosí le farine, vedendo noi che molto erano sorvegliati i molini, e che le monache di S. Antonio di « Parignano » non pagavano macinatura; vietavasi di cambiare la « saluca » col « biado ». Per la selvaggina dicevasi dove e come potesse vendersi; la carne non potevasi vendere se prima non era stata « sigillata », e il diverso colore della cera ne distingueva le qualità; piú, non potevasi la carne « cionflare », né rimettervi sego o grasso; e delle carni eran fermati i prezzi secondo che erano « ciappine lattarole », carni « castratine », delle « porcelle », di « buoni porci maschi castrati », di agnelli « lattaroli »; limitavasi lo spazio che potevasi con le banche occupare sulla strada innanzi alla « ponticha o casa » né era lecito tenere « in bancha » carni diverse, né uccidere né scorticare bestia alcuna dentro alle « pontiche », perché tutti vedessero, com'è dichiarato. Obbligati i tavernari a tenere certe misure e a chiudere al terzo suono: i « panifacoli », a stare in certi luoghi e a vendere con certe norme, e cosí i « molinari » i « pizzicaroli », i « regacteri », le « triccole »; ed indicati i luoghi dove, dopo che erano aperte le porte, potevano stare i lavoratori e gli « asinari ». Gli ultimi capitoli sono delle vie vicinali e delle questioni per esse nate; e di nuovo dei confini, loro remozione e liti che ne nascessero.

I primi tra i ventotto capitoli del Libro quarto tornano a parlare dei due primi ufficiali, del Capitano e del Potestà: ai quali fanno obbligo di conferire insieme, una

volta al mese; e di nuovo rammentano d'osservare i due Statuti, ove non fossero contradittori; e al Capitano impongono di pacificare i nemici (e, in fine al Libro, altro capitolo è del togliere le discordie), di far giurare i mercanti, di far acconciare muri, ponti, fonti, del Comune; il qual ultimo ordine vedemmo anche altrove. Qui troviamo ordinato che si acconciasse il bagno dell' Acqua santa, e si provvedesse a chi lo vigilasse. Altri dei capitoli di questo Libro quarto (seguitando a raccoglierli in gruppi) disponevano circa le immunità e le indennità. Godevano le prime, come dovunque, i medici e i dottori: in Ascoli erano esenti da ogni tassa le case di Santa Maria della Carità, dette nelle Rubriche, le case « de la scopa »; esente da tutte le « colte » chi, dal distretto, venisse ad abitare in questi luoghi, Castello vecchio della valle « de trunto », Castiglione verso « offida », Castorano, Monte san Polo de trunto », Porto a mare, Monte « pranduni », Montemoro, Castello della « communanza de monte paxillo », e Ancarano: chi per il comune perdesse membro della sua persona, non pagava tasse per dieci anni, e, se fosse morto, esenti i figli per lo stesso tempo. Vicine alle immunità, le gravezze: gli uomini di Monte « pranduni », di Monte santo « polo », e di Castello vecchio, debbano, a loro spese, far una casa per ciascun castello nel territorio loro, sulla strada pubblica che va per la valle di « trunto » da Ascoli al mare e fornirle di viveri per comodo dei viandanti: i maestri di legname e di pietra (« de le prete »), come potessero esser costretti a guastar case e possessioni. Molte sono in questo libro le prescrizioni circa il commercio: che a tutti sia lecito venire a vender pane in Ascoli, e chi portasse « biado » non fosse « grauato », ma in quella vece punito chi la « grascia » estraesse o « impedimentasse » che dal di fuori venisse: fermato il prezzo per macerare e rompere la canape e il lino: in qual luogo della piazza « di sopra » si debbano vendere certe cose: che il guado si pesi alla stadera del comune: fino a qual somma potessero i forestieri imprestare: in qual modo dai forestieri si potesse ricevere. Alcuni altri capitoli risguardano altre materie: cosí vediamo che era premiato chi, senza essere sbandito, prendesse sbanditi; che i debitori degli sbanditi potessero invece pagare al Comune: e come si concedessero le rappresaglie. Di nuovo si proclama e si sancisce che non si commettessero fraudi negli uffici e nelle ambasciate, che si rendesse conto dei denari del Cumune. E l' ultimo capitolo ci fa sapere come il forestiero si facesse cittadino.

Il quinto ed ultimo libro di questo secondo Statuto (Statuto del Popolo), ha ventiquattro capitoli. Dei quali i piú e i primi risguardano l' esercizio delle arti. Proibita « infra » la città la fornace de « gisso »: ma si potessero fare ingessati o intonacati: detto come dovesse essere la calce e come si vendesse; come dovessero essere i mattoni, i coppi, i coppelli: ordinato che i forni e le fornaci dovessero avere il camino: come si dovessero fare le pezze dei « goctoni » o « guarnelli »: che nella fattura dei panni non si adoperasse pelo: proibito ai tintori d'andar fuori a far l'arte. Agli orefici prescritto come dovessero lavorare: e cosí agli oliandoli, detti, come sembra, « trappitrarij », e « frisculo » un qualche utensile per l' olio. Delle misure il « rubo » s' intenda di 25 libbre per le mercanzie da vendersi a peso; la « quartarola », di 40 stara. Per l'ordinamento delle Arti vediamo che ciascuna poteva avere suo Statuto, Rettore e Camarlingo. Poi rientriamo nel campo politico e amministrativo: proibito far patto con quel

castello che contendesse con Ascoli o con alcuno ascolano: che i 1007 fiorini d'oro e le 218 lire di denari pagati dal Comune di Ascoli per gli uomini dei castelli di Cosignano e di Porchia non si possano rimettere in modo alcuno: che gli ufficiali debbano notificare al notaro degli Anziani le esecuzioni fatte: del modo di scrivere le entrate del Comune e del pagare chi le scrive: del modo d'aprire le casse (« cippi ») del Comune. In fine si parla degli Statuti stessi, della loro approvazione, conservazione, interpretazione; cioè che li potesse mutare soltanto il « parlamento » e lo Statuto fondamentale; che valgano le antecedenti deliberazioni dei consigli, che si osservino i capitoli fatti al tempo della vittoria della cittadella. Doveva aversi ricorso alle Pandette nella « suspetione » dei presenti Statuti; e per dichiarazione loro s'abbia l'occhio a quelli più vecchi, onde son tratti « come che se fa quanno fosse dubio inter doi libri de lege « discordanti doue per dechiaratione d'issi se manda a le pandecte de pisia *(sic)* et mo' de « fiorenza » (1).

Qual prezioso documento sia questo volume di Statuti per la storia di Ascoli, chiaro apparisce da questa pur sommarissima esposizione: oltre di che altra importanza ha, e non minore, come documento di lingua volgare e come testimonianza del dialetto ascolano. Le forme dialettali piú costanti e caratteristiche sono il cambiamento della *o* in *u* tanto in mezzo alla parola quanto in fine (lu = lo, li), e della seconda *n* in *d* quando son raddoppiate innanzi a vocale (*promecterando* = prometteranno; *serrando* = seranno, saranno; *sondo* = sonno, sono; *trovarando* = trovaranno). Di forme piú o meno lontane dalle consuete ci sono occorse queste: *adionta*; *adminatione* (percossa); *afficto* (censo); *agualtare* (fatto quasi sinonimo di assalire); *apodissa*; *asinari*; *azaro* (giuoco della zara); *balivo* (messo, donzello, esecutore), *blado* (granaglie); *bolgari* (volgari); *bolla* (ordine scritto); *bullettino* (ordine scritto); *busina* (concia di pellami); *candonici* (canonici); *carfagne* (detto di pecore); *cartuccia* (breve, scheda); *carvonara* (fossato); *castratine* (detto delle carni di castrato); *cavata* (fossato); *ciappine lattarole* (detto di carni); *ciaramella* (trombetto); *ciavactaria* (arte dei panni); *cionflare* (gonfiare (?), detto delle carni); *cippi* (casse del denaro del Comune); *citanze* (citazioni); *colta* (tassa); *coppelli* (coppi piccoli); *cultori* (riscuotitori delle tasse); *daesse* (desse); *dagono* (danno); *dannaiolo* (chi fa danni nei campi); *doi* (due); *donisio* (donamento; i doni); *feccia* (spazzatura, immondizia); *ferrari* (ferratori di animali, maniscalchi); *floncha*, *fioncha* (fionda); *follare* (detto dei panni, sinonimo con *valicare*); *fumo* (nel senso che ora diciamo *fuoco*, per famiglia); *fumanti* (conviventi nella stessa casa); *fruscolo* (utensile da olio) (?); *furi* (ladri); *gagi* (salari); *gisso* (gesso); *goctoni* (tessuti di cotone); *gratamente* (gratuitamente); *gurgo* (corso d'acqua); *impedimentare* (impedire); *ingaudare* (detto dell'arte dei panni, insieme

(1) Legato in fine a questo volume sta un « Bando delle Doti estratto dal Breve di N. S. Clemente VIII, stampato, in 6 cc. in-4, carattere corsivo « In Ascoli, Appresso Giovanni Giubari Venetiano, 1595 ». E in nome di « Ottavio Panfilio Referendario dell'vna et l'altra segnatura di N. Sig. et della Mag. Città d'Ascoli et suo stato general Governatore »; e dopo un breve proemio, ha, in undici capitoli, queste prescrizioni: ridotte le doti a 2500 fiorini di « moneta di Marca », e a 600 per le distrettuali, a pena di 500 scudi: il di piú doveva aversi come non scritto nel contratto, né poteva ridomandarsi nella restituzione di dote: oltre di che il notaro punivasi in 200 scudi e con la privazione dell'ufficio; mentre le proibizioni colpivano anche i forestieri: alla donna non potevasi assegnare « per parafreno » piú del dieci per cento della dote costituita: disponesi circa il lucro dotale, e la restituzione della dote: e fin anco punivasi il prete che celebrasse il matrimonio quando la dote sorpassasse i limiti detti

con *follare* e *valicare*): *inserrimi* (serrature); *issi* (essi); *laboreri* (lavorazioni); *mammole*, *mammoli* (fanciulli): *molinari* (mugnai); *naccharino* (fra i suonatori del comune quello che sonava le nacchere): *palombi* (colombi); *panifacoli* (facitori di pane; *parenteza* (parentela): *pizzicaroli* (pizzicagnoli); *plombata*, *plombarola* (qualche arme da offesa); *poio* (poggio): *ponticha* (casa); *portanari* (guardiani delle porte); *presiune* (prigione); *prete* (pietre); *prostima* (congrega, adunanza); *quanno* (quando); *quartarola* (misura di quaranta staia); *raschia* (foraggio) (?); *reformanze* (riformagioni); *regacteri* (rigattieri); *rubo* (peso di venticinque libbre); *saluca* (un qualche cereale); *scapillata* (scapigliatura fatta violentemente altrui): *sedio* (luogo ove sta fermato; detto del cancello); *sigillato* (bollato con cera; detto delle carni macellate); *soglardo* (sguattero); *statesseno* (stessero); *staterando* (staranno); *subducere* (condurre per forza); *suspetione* (dubbia interpretazione); *trappitarij* (oliandoli: come pare); *triccole* (trecche); *valicare* (detto dei panni); *ventare* (scagliare con violenza; avventare); *versatori* (emissarii per le acque) (?); *viale* (ufficiale per i danni dati); *vicini adiacenti* (possessori limitrofi); *ystriuni* (sonatori del Comune) (1).

Anche altra diversa importanza ha il nostro volume degli Statuti ascolani, cioè per la storia della tipografia. È questo un bel volume in folio, di carta senza marca, impresso in carattere gotico, grosso e consunto; mancante di numerazione delle pagine, e delle lineette di richiamo in fine alle righe, le quali, alcuna volta, restano spezzate, correndo però il senso, senza riempire tutto il loro spazio, né si capisce bene perché. Da principio quasi nessuna staccatura al cominciare dei Libri; poi, nei primi del secondo Statuto, poche parole del principio son di tutte maiuscole, mentre manca quasi sempre la iniziale della parola prima, sostituita da una maiuscola nel centro del vuoto lasciato, come usavasi nei manoscritti quando le iniziali dovevano essere da altro calligrafo miniate o colorite. In luogo di punti sono accenti sull' *i*: dei segni ortografici adoperasi il solo punto, e, in luogo della virgola, la stanghetta verticale, non sempre posta a proposito; frequenti le abbreviature del *p*, del *q*, della *m*, della *n*, del *con*, e del *contra*, del *ser* e del *ver*: e quanto le abbreviature frequenti i nessi di lettere: *de*, *he*, *ho*, *oc*, *oe*, *pho* ed altri. Le due colonne che riempiono la pagina hanno ciascuna le righe ben allineate in piombo sul lato sinistro dove principiano, mentre sull'opposto lato destro le righe finiscono assai irregolarmente. Tutto ciò, meglio che dalle nostre parole fatto palese dal fac-simile della sottoscrizione, dà al volume un' apparenza di vetustà molto maggiore di quello che in verità si abbia, e ne fa un singolar documento per la storia della tipografia in Italia, come bene ebbe a rilevare il Direttore della *Bibliofilia* (2). Dovette quel *venerabile Joanni da Theramo* aver comperato i caratteri di una vecchia tipografia, e con quelli, andando qua e là vagando, fermandosi ove il lavoro il tratteneva, capitato o chiamato in Ascoli, ivi impresse, nella *ecclesia de S.ta Maria d'foliftano*, gli Statuti di quel Comune.

I quali non lasceremo senza prima aver sentito come li descrive un provetto bi-

(1) Per maggiore informazione del dialetto rimando nella *Guida della Provincia di Ascoli Piceno compilata per cura della Sezione Picena C. A. I.* (Ascoli Piceno, Stab. Tip. Cesari, 1889), a pp. 36-46, alle *Note sul dialetto ascolano*, che si sanno compilate dal prof. Giuseppe Castelli.

(2) *La Bibliofilia*, I, pag. 221-222.

bliografo, il Manzoni (1): « Tutti sono quinterni e sono in numero di 26, eccetto ♀ che « è terno, ed hanno segnatura *a* — ♀. Le ultime carte sono bianche. Volume in foglio, « in carattere gotico, stampato a due colonne con linee trenta per pagina intera, e con « giustificazione alta cent. 22 e larga cent. 16 ». E soggiunge che di questo « rarissimo » Statuto conosce soli quattro esemplari: uno, in pergamena, nell' archivio municipale di Ascoli, che ci fa pensare, diciamo noi, come la stampa fosse ordinata dal Comune stesso; uno, nella Chigiana; uno, nella Biblioteca di Propaganda in Roma; uno, in Bologna, mancante delle due prime carte, nella Biblioteca del conte Malvezzi de' Medici. Onde l'esemplare che abbiamo avuto sott'occhio non è questo, perché integro; non è quello dell'archivio municipale d'Ascoli, perché cartaceo; né potendosi pensare che sia quello della Chigiana né l'altro di Propaganda, viene ad essere il quinto esemplare fin qui conosciuto.

C. Mazzi.

GLI STATUTI DI FANO

Le tipografie fanesi ebbero fino ad ora ben pochi illustratori speciali.

Il Marchese Torello Torelli, morto nel 1851, si occupò di raccogliere notizie intorno ad esse e due piccoli fascicoli di appunti, consistenti principalmente in descrizioni di stampe, trovansi manoscritti presso il signor Conte Gregorio Amiani (2).

Il Cav. Luigi Masetti, Bibliotecario della Federiciana, pubblicò i capitoli stipulati tra il Comune di Fano e Girolamo Soncino per la stampa degli Statuti fanesi e vi aggiunse un elenco cronologico dei Tipografi che lavorarono a Fano (3).

Il Conte Giacomo Manzoni si occupò con rara competenza e diligenza delle stampe Soncinati (4), e finalmente il prof. Alfredo Margutti parlò del Tipografo Veneto Pietro Farri, che lavorò a Fano negli ultimi anni del XVI e nei primi del XVII secolo (5).

Nelle ricerche da me fatte per vari argomenti nell'Archivio Comunale di Fano, m' imbattei in alcune memorie dalle quali prendo argomento a scrivere questo articolo che tratterà unicamente della stampa degli Statuti Fanesi. In avvenire, se mi si presenterà occasione, non mancherò di raccogliere tutte le notizie che possano servire a illustrare la storia della nobilissima arte della stampa a Fano.

Nel Consiglio Speciale o di Credenza del 15 Marzo 1494, il Gonfaloniere espose agli adunati come da qualche tempo fosse stato deciso di far ricopiare gli statuti perché non si avessero a perdere essendovene una sola copia. La deliberazione non essendo stata eseguita, per evitare il di

(1) *Bibliografia Statutaria e Storica Italiana compilata da* Luigi Manzoni. (Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1876-93) I, 31-34. Il Manzoni descrive da un esemplare della Biblioteca Malvezzi in Bologna, aiutandosi con l' opera dell' Audifredi per le prime due carte che in quell' esemplare mancano.

(2) *Notizie di alcuni Autori | e stampe di Libri Pertinenti | alla città di Fano | Raccolte da me Torello Torelli.* Due quinterni in 4° mss.

(3) *Memorie sulla Biblioteca Comunale di Fano denominata Federiciana raccolte e scritte da* Luigi Masetti *custode della medesima.* Fano, Tipografia Lana, 1873, in 8°, pag. 27.

(4) Giacomo Manzoni. *Annali Tipografici dei Soncino, Tomo III. Secolo XVI, dal 1502 al 1520,* Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1883, in 8° p. XXIV-504 con 6 tavole.

(5) Dott. Alfredo Margutti. *Pietro Farri Tipografo Veneto e le origini della tipografia Sinigagliese, appunti storico-bibliografici.* Osimo, Stamperia di V. Rossi, 1887. in 16° pag. 11.

sonore e il danno gravissimo che deriverebbe alla città dalla perdita dell'unica copia de' propri statuti, era sorta in mente a parecchi cittadini l'idea di farli stampare, obbligando tutti gli avvocati, procuratori e notari ad acquistarne un esemplare per coprire la spesa della stampa. Tale proposta incontrò il favore e il plauso di tutti e fu stabilito di nominare due cittadini che insieme coi priori dovessero provvedere a far trascrivere gli statuti, correggendoli opportunamente, e a farli poscia stampare e vendere, giusta l'idea espressa dal Gonfaloniere (1).

Tra le varie compilazioni manoscritte degli Statuti esistenti tuttavia nell'Archivio Comunale in Fano non si conserva la trascrizione che dovette essere il frutto della solenne decisione del Consiglio. È vero altresì che non vi si trova nemmeno quella che servì poi di originale alla stampa Soncinate. Di questa, pei capitoli pubblicati prima dal Masetti poi dal Manzoni, si hanno notizie ampie e dettagliate. Il Soncino si obbligava a stampare *ottanta* statuti della città, insieme agli statuti delle gabelle e ai capitoli dei Consoli, cogli stessi caratteri e la stessa carta adoperati per la stampa del *Decachordum* del Cardinale di Senigallia Marco Vigerio (2). Il Comune, alla sua volta, prometteva di dargli un buon correttore, una casa atta all'esercizio della tipografia, ottanta ducati a stampa finita, e di più prometteva di non permettere ai venditori di libri (*qui vendunt in banchis libros*) la vendita di volumi maggiori di un foglio per tutto il tempo che sarebbe durata la stampa.

Se le copie degli statuti, come apparisce da questi capitoli, furono ottanta soltanto, è da maravigliare assai, osserva il Manzoni, che oggi il libro non sia anche più raro di quel che è. E veramente un libro destinato ad essere consultato quotidianamente, per quanto ne sia ottima la carta e solida la legatura, è soggetto a gualcirsi e a deperire con una certa rapidità. La maraviglia espressa dal Manzoni diventa maggiore se si considera che agli esemplari da lui enumerati se ne possono aggiungere altri sette, esistenti o che almeno esistevano pochi anni fa, soltanto a Fano (3), senza contare quelli che sicuramente si troveranno in altre biblioteche italiane ed estere.

Ma come poi non si dovrà maravigliare sapendo che poco più di cinquant'anni dopo l'edizione del Soncino si sentiva già il bisogno di una ristampa?

Ai 27 di Giugno del 1560 fu portata al M.° Consiglio Comunale la proposta di uno stampatore *impressor librorum*, il quale si offriva di stampare cento statuti al prezzo di dieci carlini cadauno, quindi a prezzo minore di quello che era stato corrisposto al Soncino il quale aveva avuto un ducato la copia. L'affare però non fu concluso perchè il Consiglio voleva che gli statuti fossero corretti e coordinati prima della ristampa; così suona il partito adottato: « Prima che si venga « alla stampa od impressione da farsi de' nostri statuti sia data autorità alli M.ci Signori Priori « presenti e futuri et a cinque cittadini fra dottori e procuratori da eleggersi per loro Signori che « siano persone ben capaci delle ragioni, di rivederli insieme et ben considerare li detti statuti et « aggiongere et sminuire in quei luochi et capitoli che conosceranno esser bisogno acciochè siano « bene intesi et ordinati a utile e honor della città, et prima che vadino alla stampa si riferisca et « legga a questo M.co Consiglio ciò è quello che sarà riformato nelli detti statuti » (4).

Ma nemmeno questa nuova compilazione esiste nell'Archivio Comunale, e noi quindi non sappiamo con certezza se la solenne decisione del magnifico Consiglio ebbe esecuzione o restò lettera morta: questa seconda supposizione è forse la vera tenendo conto di ciò che avvenne trentasei anni dopo e che ci viene pure narrato dai Libri Consigliari. Prima però di passare al racconto dell'ultimo episodio di questa secolare questione della stampa e ristampa degli statuti, vediamo un

(1) Archivio comunale di Fano, *Consigli*, Vol. 27 car. 41. « P.fatus D.nus Confalonerius proposuit qualiter sepius re- « troactis temporibus ordinatum fuit quod statuta ciuitatis Fani rescribi deberent ut amicti non possent et nihilominus nunquam « factum fuit, et quum esset magnum dedecus quod statuta civitatis perderentur quod facile evenire posset eo quod non sint nisi « in uno volumine descripta et ex hoc magnum oriri posset detrimentum universe civitati, idcirco fuit per multos cives consultum « quod esset necesse dare operam quod dicta statuta imprimantur et stampentur et quod omnes advocati, procuratores ac notarii « cogantur ex illis unam copiam emere et penes se retinere.

« Que proposita ab omnibus summopere comendata fuit, et posito partito obtentum fuit omnibus fabis, quatuor in con- « trarium non obstantibus, quod duo cives deputentur super hoc negotio qui una cum dñis prioribus provideant opportune quod « dicta statuta accopientur et corrigantur et postea imprimantur ac vendantur ut supra.

(2) Vedi *La Bibliofilia*, II, pag. 78-79.

(3) Due copie esistono nell'Archivio Comunale e due nella Biblioteca: altre due ne vidi annotate in un elenco di libri del signor Avv. Gabrielli, una tra' libri della famiglia Severi.

(4) Archivio citato, *Consigli* Vol. 82, car. 98 t.

po' chi fu lo stampatore o impressore che presentò la proposta di cui abbiamo parlato e del quale i Libri de' Consigli tacciono il nome.

La prima officina tipografica aperta in Fano dopo di Girolamo Soncino che vi stampò fino al 1516, fu quella di Jacopo Moscardo Veronese, della quale conosco solo quattro stampe dal 1562 al 1570 (1).

Io penso, nè parmi troppo ardita la supposizione, che al Moscardo debbasi attribuire la proposta testè riferita. Si conosce una sua edizione del 1562: nessuna maraviglia per chi pensi al tempo necessario all'impianto e ad ottenere i privilegi che gli esercenti di qualsiasi arte non mancavano di chiedere alle autorità locali, che egli potesse trovarsi a Fano da qualche anno innanzi. Nè la mancanza di edizioni note è tale argomento da fare assolutamente escludere l'esistenza di una tipografia, come la mancanza di edizioni a me note non basta a farmi credere che l'officina del Moscardo sia rimasta inoperosa nel periodo dal 1562 al 1568. La natura speciale poi della edizione condotta nel 1562, indica chiaramente che si tratta di lavoro occasionale e non di un lavoro che abbia determinato il Moscardo a stabilirsi in Fano ove dovette eseguirne altri ben più lucrosi e importanti. Essa è la stampa di un poemetto latino di Vincenzo Francescucci o T. Elio Vittore, dotto ma stravagantissimo letterato e giureconsulto, che, cantando una cagnolina, *Phellina*, trova argomento alle più bizzarre divagazioni sull'etimologia de' nomi di vari luoghi del contado fanese (2). Io credo che qualche ricerca diligente potrà mettere in luce le prove di una maggiore attività della Stamperia del Moscardo. Il Palazzi, ad esempio, ne' suoi « Discorsi sopra l' Imprese » ci dice che il Francescucci fu autore di altri due poemetti latini de' quali noi non conosciamo nè anno nè luogo di stampa (3). Non uscirono, per avventura, essi pure dai torchi del Moscardo? Altrettanto potrebbe dirsi de' lavori di altri scrittori fanesi allora viventi, quali il Dionigi, il Gabuccini, il Lanci, il Negosanti, il Nolfi. E così, con le prove di maggiore attività della officina del Moscardo, potrebbero rinvenirsi quelle della sua preesistenza al 1562, che, fino a prova contraria, io ritengo dimostrata da questa proposta anonima la quale aveva per scopo di assicurare al nuovo tipografo un lavoro importante e sicuramente rimunerativo.

Torniamo al Magnifico Consiglio di Fano che nel 1596 si trova di nuovo ad affrontare la quistione della ristampa degli statuti. Nella seduta del 5 Dicembre, il Gonfaloniere disse che, vista la mancanza degli statuti, molti cittadini credevano fosse urgente il farli ristampare così com'erano senza attendere a correggerli, riformarli ed emendarli, e riserbandosi di fare stampare in seguito anche le aggiunte e gli emendamenti. Il Magnifico signor Adriano (Negosanti) aggiunse esservi persona che si offriva di stamparli senza che il Comune avesse a spendere nulla. E allora Francesco Francescucci disse che questa era una vera fortuna da pigliarsi subito pe' capelli, e che conveniva quindi dare la chiesta facoltà di ristampare gli statuti come si trovavano, senza perdere tempo a rivederli e riformarli, ciò che si potrebbe poi fare con più agio,

---

(1) Non possiedo nella mia collezione nessuna stampa del Moscardo; ho notizia però delle seguenti: 1.ª T. HELII VICTO | RIS FANESTRIS || PHELLINA ¶ Imprimebat Fani Iacobus Moscardius Veronensis, 1562. in 8. *(Catalogo Manzoni, I, N.° 3394)*.

2.ª MOTVS | Propiius S. D. N. PII divi- | na providentia Papae Qvinti | super declaratione compro- | batione et confirmatione terminorum | Civitatis Fani, adiacentiumque | Castrorum | trans metaurum. | Fani. M. D. LXIIX. *in fine:* Impressum Fani per Iacobum Moschardium — Veronēn. M. D. LXIIX, in 4° car. 8. *(Esiste nell' Archivio Comunale di Fano rilegato insieme a una copia degli statuti stampati dal Soncino)*.

3.ª MAIOLI SIMONIS. Comentarium in Concilium Lugdunense. Fani, apud Iacobum Moschardium, 1569, in 4° gr. *(Appunti Torelli)*.

4.ª L' AMOR CORTESE, Commedia Pastorale di Francesco Dionisio da Fano. In Fano per Giacomo Moscardo, 1570 *(Bibliot. Picena, IV, 6)*.

(2) Non possiedo il poemetto *Phellina* ma ne parlo perchè ricordato dalle *Tavole albrizziane* e citato varie volte dal Canonico BILLI ne' suoi scritti: *Ricordo storico di Bargni e Saltara*, Fano, 1866, e *Brettino*, Fano, 1865.

(3) *I discorsi di M.* GIO. ANDREA PALAZZI *sopra l' Imprese* Bologna, Benacci, 1575, in 8°, pag. 49 e 150.

stampando in seguito anche le riforme che vi venissero introdotte in modo da poterle aggiungere al volume stampato. E così fu deliberato con 53 voti favorevoli e 13 contrari (1).

Chi era lo stampatore che si offriva di stampare gli statuti a proprie spese? Noi non sappiamo se il Moscardo seguitò ancora a lavorare a Fano dopo il 1570, sappiamo però che fin dal 1590 c' era un altro tipografo, Pietro Farri, che in detto anno pubblicò *Le Facezie del Piovano Arlotto, del Gonnella, del Burlacchio e di altri* in-8 di 88 ff. e frontispizio che dal Torelli viene notata come la prima stampa del Farri in Fano (2). Però, da quanto ne scrisse il Margutti e da alcune sue edizioni del 1594 e 1595 datate da Senigallia, e da altre degli anni successivi fino al 1600 datate da Jesi, parrebbe che tra il 1594 e il 1595 egli avesse lasciato Fano per trasferirsi in quelle altre città. E vero che vi tornò poi nel 1604 e vi lavorò fino al 1613, ma noi non abbiamo argomento sicuro per credere che il signor Adriano Negosanti, parlando di chi si offeriva di stampare gli statuti senza spesa, intendesse parlare di lui. È certo però che il Farri doveva avere partigiani e protettori nel magnifico Consiglio, perché le sue edizioni (quelle almeno che conosco io) sono tutte dedicate ad alcuni dei patrizi che sedevano per diritto di famiglia in quel consesso che era una piccola oligarchia.

Potrebbe anche darsi che il proponente non nominato dal Negosanti fosse quello stesso maestro Antonio Libraro che, conosciuta la deliberazione presa dal Consiglio, si presentò poi al Magistrato offrendosi di fare ristampare gli statuti sotto certe date condizioni e capitoli. Tali condizioni però di cui fu data lettura al Consiglio li 30 dello stesso mese di Decembre, non piacquero al Consigliere Nicola Leonardi, il quale osservò non essere decoroso che chiunque, anche nolente, fosse obbligato ad acquistare la nuova stampa e soggiunse che era giusto fossero letti i capitoli presentati da altri. E allora venne data lettura anche de' capitoli presentati dallo stampatore maestro Antonio Braida. Nemmeno questi però furono di aggradimento del Consiglio tanto che il Consigliere Giovanni Borgogelli concluse che, vista la necessità di ristampare gli statuti e visto

---

(1) Arcb. Com. di Fano, *Consigli*. Vol. 113, c. 67 t. « Die Iovis quinta Decembris. .... Deinde propositum fuit quod « stante *penuria* librorum statutorum visum est multis civibus ipsa statuta denuo imprimenda fuisse eo modo quo se habent cum « reservatione illa reformandi et emendandi ubi opus erit, et postea reformationem et emendationem imprimi faciendi ».

« Quibus addidit mag.cus D Hadrianus quod adest unus qui suis expensis imprimere faciet dicta absque eo quod Com- « munitas aliquid solvat.

c. 68 « D. Franciscus Franciscutius, quod cum reperiatur qui velit accipere in se omne onus imprimendi statuta sibi « videri hoc pro bona fortuna accipiendum et illi omnino concedatur facultas ea imprimendi seu imprimi faciendi prout modo « sunt, poterunt enim semper ea revideri et reformari et reformatio imprimi et libro dictorum statutorum addi.

« Et posito partito. A chi pare et piace che stante il molto bisogno che s'ha de libri de' statuti, et ritrovandosi chi « vuole pigliar sopra di sè il farli ristampare, per virtù del presente partito li sia permesso et concesso di farli ristampare nel « modo che stanno al presente con riserva della riforma da farsi d' essi quandocumque et di farla stampare, Obtentum 13 contr. « non obstantibus ».

(2) Il libro fu dedicato a Galeotto Forestieri. Ecco l'elenco delle altre edizioni Fanesi del Farri a me note:

Eleganze Toscane e Latine scelte da Aldo Manuzio, 1591, in 8, dedicato a Pietro Marcolini (Torelli).

In Meteorologicos Aristotelis libros Paraphrasis lucidissima auctore Jo. Baptista Flavio. 1591. (Bib. Picena IV, 181).

Historia della vita del glorioso S. Paterniano Vescovo e Protettore della Città di Fano scritta in lingua italiana dal R. M Francesco Dionisi, 1591. (Bib. Pic. IV. 7).

La Natività di Nostro Signor Gesù Cristo descritta da Solingo Durantino *in ottava rima*. 1591, in 8° (Bib. Pic. IV. 22)

Detti et Fatti piacevoli et gravi di diversi Principi, Filosofi et Cortigiani raccolti dal Guicciardini, 1591, in 8°, dedica a Giovanni Leonardi. (mia collezione).

L'argute et facete lettere di M. Cesare Rao, 1591, in 8°. Dedica a Pietrangelo Petrucci. (mia collezione).

Memoriale di Agricoltura di Gerolamo Ardizio, 1592, in 4°. (Bib. Pic. I 202).

Istruzione Grammaticale di Orazio Pascuzio, 1593, in 8°. (Bib. Pic. I, 205).

In Meteorologicos Aristotelis etc. 1604 in 4°. (Bib. Pic. IV, 181).

Devota rappresentazione de' Martirj di S. Cristina vergine e martire di Gesù Cristo di nuovo composta dal R. M. Francesco Dionigi. 1612 in 4°. (Bib. Pic. IV. 6)

Un avviso a stampa pel cavamento del Porto del 20 Novembre 1613, del quale ebbi occasione di parlare altra volta (*Medaglia del Porto di Fano*, Milano, Cogliati, 1892), ci dimostra che il Farri o altri per lui seguitò a lavorare a Fano anche in quest'anno. Finalmente dall'*Albo Albrizziano* sappiamo che *Lauro Biliotti* Canonico Fanese stampò a Fano nel 1616 due volumi *Conclusionum*: fu questo pure lavoro dell'officina del Farri o di altra ignota, o trattasi di un equivoco dell'Albrizzi?

che le condizioni proposte non piacevano, il Magistrato cercasse di trattare co' singoli proponenti perchè le modificassero. E così non si concluse nulla (1).

Antonio Braida, stampatore Veneziano, quello stesso che nel 1604 aprì la prima tipografia in Recanati, dalla quale nel 1608 uscirono gli statuti municipali di quella città, trovavasi adunque a Fano nel 1596. Forse vi era venuto come lavorante nella stamperia del Farri, o forse peregrinando in cerca di lavoro (2). Certo, pensando alle condizioni da lui fatte al Comune di Recanati che, oltre al dono di venti scudi all'anno per dieci anni, dovette prestargliene cinquanta per impiantare la tipografia, si capisce come i suoi capitoli non potessero essere di gradimento del Consiglio Fanese. Trattando con lui si vide forse svanire la buona fortuna preconizzata dal Negosanti e dal Francescucci di ristampare gli statuti senza metter fuori un soldo.

Dopo di questa trattativa abortita non mi occorse di veder altro sul proposito. Rimane quindi sempre inesplicabile come le copie dello statuto stampato dal Soncino siano oggi tanto numerose, mentre a meno di un secolo dalla stampa scarseggiavano in modo da indurre il Consiglio a rinunziare perfino a riordinarlo e correggerlo per poterlo fare imprimere con maggiore sollecitudine. Aggiungasi che gli statuti di Recanati stampati un secolo dopo di quelli di Fano e in numero di cinquecento esemplari, sono quasi altrettanto rari se non ugualmente ricercati.

Osservando la stampa del Moscardo del 1568 *Motus proprius*, ecc. stampa fatta per conto del Comune che la pagò due scudi mozzi (3), credetti per un momento di avere trovata la spiegazione del fatto abbastanza strano che un libro edito a soli ottanta esemplari sia quasi meno raro quattro secoli che 88 anni dopo la stampa. Carta, formato e caratteri sono simili per non dire identici a quello dello statuto sonciniano e una copia, l'unica da me vista, trovasi rilegata insieme allo stesso statuto in un volume conservato nell'Archivio Comunale di Fano.

Il caso di edizioni completamente falsificate è tutt'altro che infrequente nel cinquecento, e non farebbe meraviglia che il Braida, o il Farri, o altri, profittando della penuria lamentata degli statuti sonciniani, valendosi di materiale identico, ne apprestassero una fedele riproduzione, tanto da rendere inutile la ristampa ufficiale. Così si spiegherebbe come il Consiglio, che pure era tanto convinto della necessità di tale ristampa, non solo abbia lasciata in sospeso la deliberazione relativa ma non sia più tornato sull'argomento.

Queste sono soltanto supposizioni, però parmi che la quistione meriti di essere studiata da persone più di me competenti. A me basta di averne fissati i termini e additati i documenti che possono servire a decifrarla.

G. Castellani.

---

(1) Arch. Com. di Fano, *Consigli*, Vol. 117 c. 83 t. « Die Lunae 30 Decembris. Per D. Jo. Thomasum V. Conf. pro-« positum fuit quod in memoria unius cuiusq. debet esse decretum factum ab hoc consilio imprimi faciendi statuta, postea M. « Antonius Librarius audito dicto decreto comparuit coram Magistratu et obtulit se imprimi ea facturum cum quibusdam condi-« tionibus et capitulis que lecta fuerunt et super illis consulendum.

« D. Nic.s Leonardus dixit non decere ut quisvis cogatur invitus accipere dicta statuta et quod etiam quidam alii dede-« runt sua capitula et sibi videri et illa legi debere.

« Quae capitula fuerunt M.ri Antonii Braidae impressoris et fuerunt pariter lecta.

« Mag.cus D.s Joannes Borgogellius quod maxime necessarium est ut statuta imprimantur sed quia conditiones lectae non « placent, mag.cus Magistratus agat cum unuquoque offerentium ut quisque suas moderet, sicque super praemissa proposita nihil « ulterius factum fuit ».

(2) *Il Bibliofilo* II, pag. 157 e segg.

(3) Arch. Com. di Fano, *Referendaria* Vol. 111 car. 210: « A dì 19 Febraro 1568, M o lac.o stampadore scudi doi mozzi per altrettanti che i M.ci SS.ri Priori gli hanno promesso per sua mercede di havere stampato il moto proprio sopra la « confermatione della repositione de' termini di consenso ed autorità degli Eletti. Lb. 6. »

Libro de mascalcia o segreti per li cavalli

Abbiamo acquistato e segnaliamo ai nostri cortesi lettori un bel codice membranaceo della prima metà del secolo XV, in-8°, di carte numerate XXXXIX pel testo, di nitida scrittura, e completo. Precede una tavola dei capitoli che si arresta però nella prima pagina al cap. 15. Seguono 3 pagine bianche; e a capo della 3ª carta comincia un nuovo e diverso indice: « Incipit tabula huius libri » e prosegue e si compie in altre 9 pagine.

Seguono 2 pagine bianche, e al verso della carta 8 si legge una poesia in 2 ottave, assai curiosa, sulla materia del libro:

A voler che' un Cavallo sia perfecto
De' vinte' * cose uole esser dotado
Bon pelo adosso: Allegro nelo aspecto
Giũtato corto elpe' sotto cauato
Salda la carne: & largho nel suo petto
El collo lũgo & forte sul crinato
Sotto el zuffetto ad guisa du mõtone
Piccola testa: el costato amplone

S ecca la testa: & longa la Massella
Ampli l nari: & la sua bocca fessa
Vnaltra cofa uole esser con ella
La cauda afsai tirata & bene spessa
Che fia ben forte doue sta la sella
Grosso nẽ lanche ** per fornir la Messa
Alcuni dicon che son uĩtedoe ***
Piccole orechie & lochi **** quãto un Boe.

La prima carta del testo è ornata di un elegante fregio in miniatura di stile fiorentino. E comincia con questo titolo al fol. I:

« In hoc volumine continentur diverse infirmitates accidentales equorum: unde proveniant et remedia opportuna et primo de Verme ».

Malgrado questo titolo in latino il trattato è scritto tutto in buono italiano, salvo qua e là qualche termine dialettale che pare attestare la provenienza veneta del nostro manoscritto.

Questo codice, trascritto, a quanto pare, da altro piú antico, è rimasto inedito; e forse sarebbe bene pubblicarlo ad utilità degli studi della mascalcia.

L. S. O.

* venti; ** nelle anche; *** ventidue; **** gli occhi.

Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'*Angelica*

Angelo Rocca non ha trovato ancora, pur troppo, uno studioso che narrasse degnamente la vita di lui, oltremodo attiva e benefica, e ci facesse conoscere il valore delle molte e svariate sue opere, monumento insigne della sua vasta cultura ed erudizione (1). Nasceva egli a Roccacontrada — ora Arcevia, nella Marca d'Ancona — da una famiglia che sembra oriunda del prossimo villaggio di Sastefano (2), nel 1445; settenne appena entrava nell'ordine agostiniano, in Camerino; passava, poscia, a studiare a Perugia, a Roma e a Venezia. Nel 1577, ai 9 di settembre, conseguiva la laurea magistrale teologica nell'Ateneo padovano (3) e tornato, quindi, a Venezia vi istruiva i novizi agostiniani e i Crociferi; contemporaneamente si dava alla predicazione e agli studî eruditi; ma Agostino Molari da Fivizzano, vicario generale dell'ordine e prefetto del Sacrario apostolico, cui era già pervenuta la fama della grande dottrina di lui, lo chiamava a Roma, affinché pubblicasse e illustrasse la *Somma della Potestà Ecclesiastica* dell'anconitano Agostino Trionfi. Divenne poi segretario dello stesso Fivizzano e da Sisto V, nel 1585, veniva posto alla direzione della tipografia apostolica del Vaticano, dove abitava presso Aldo Manuzio; per un decennio, curando le edizioni dei SS. Padri, dei Concilii, della Bibbia (4), restò a quell'ufficio, che fu poi costretto ad abbandonare, a causa di una grave malattia (5). Clemente VIII, nel 1595, lo creò prefetto della Cappella apostolica; un anno dopo, lo elesse Consultore, il 31 gennaio del 1605 Vescovo *in partibus* di Tagaste — patria di S. Agostino — e contemporaneamente gli confermò l'abbazía di S. Maria del Piano di Castiglione, nella diocesi di Senigallia; morí in Roma, l'8 aprile 1620, e fu sepolto nella navata destra della chiesa di Sant'Agostino dove gli fu eretto un bel monumento, colla sua effige, nella cappella di S. Nicola da Tolentino; un suo ritratto in bassorilievo, con relativa iscrizione, era già stato posto all'ingresso della sua biblioteca, fino dal 1605.

---

(1) Le prime notizie intorno ad Angelo Rocca possono leggersi nella sua opera *Chronistoria de apostolico Sacrario*, Guglielmo Franciotto, Roma, 1605, pagg. 103-120. Tra gli scrittori dell'ordine agostiniano Panfilo, Coriolano, Panvinio, Crusenio, Elsio, Lanteri ecc. che si copiano a vicenda, mi paion degni di memoria soltanto CORN. CURTIUS, *Virorum illustrium* etc., Antuerpiae, 1636, (con ritratto), pagg. 217-57 e l'OSSINGER, *Bibliotheca augustiniana*, 1768, pagg. 754-64; degne di nota son pure le *Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres*, raccolta dal NICERON, Paris, 1733, t. XXI, pagg. 91-106; oltre agli storici locali, TASTI, 1635; GIACOBILLI, 1658; BRUNAMONTI, 1748; ABBONDANZIERI, 1752; COLUCCI, 1788, ecc., in tempi piú vicini a noi si occuparono di lui FIL. MAR. MISTICHELLI, in *Il famoso Casamia*, almanacco che si pubblicava in Loreto dai fratelli Rossi, 1843, pag. 30, e un suo concittadino, oltremodo benemerito della storia del suo paese, il cav. ANSELMO ANSELMI (*Cenni biografici di Angelo Rocca d'Arcevia fondatore della Biblioteca Angelica in Roma*, Fabriano, tip. Gentile, 1881, pagg. 1-24) che, assai opportunamente, intitolava dal nome di lui l'importantissima raccolta delle memorie patrie; vedi la recens. del suo opusc. in *La Rivista Misena* diretta dal Margutti, Sinigaglia, 4 settembre 1881, a. IV, n 18. Tra gli storici della letteratura vien primo un contemporaneo dello stesso Rocca, GIANO NICIO ERITREO, colla sua notissima *Pinacoteca*, 1640, pagg. 105-6; seguono poi il TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, ed Firenze, 1812, vol VIII, p. I, pagg. 70-1, e testé il BELLONI, *Il Seicento*, ed. Vallardi, pagg. 18-20.

(2) Cfr. ANSELMI A., *Prospetto cronol. delle opere di Ercole Ramazzani*, Firenze, 1898, p. 21, n. 1.

(3) Il diploma dottorale è pubblicato nella citata *Chronistoria*, pag. 104; l'originale sembra si conservi nella Biblioteca *Angelica*; contemporaneamente fu *incorporato* tra i professori dell'Università padovana; ma di ciò non parlano gli storici di questa.

(4) Vedi il decreto di nomina in CALOGERÀ, *Raccolta d'opuscoli*, Venezia, 1744, pagg. 161, 196-8.

(5) Cfr. la lett. II, a pag. 360.

Gli scrittori dell'ordine agostiniano parlano del Rocca con grandi elogi; alcuni lo dicono profondo conoscitore del greco e del latino, altri anche dell'ebraico e del caldaico; ma ciò che veramente costituisce la sua gloria, che lo rende oltre ogni dire be-

(Ritratto di A. Rocca, *Opera omnia*, Romae, 1719, t. I).

nemerito degli studi e gli assegna uno dei primi posti nella storia della cultura italiana, è la fondazione in Roma della Biblioteca, la quale dal suo nome si disse *Angelica*; poiché gli Agostiniani, specie quelli d'Italia, anziché dal loro casato, usavano nominarsi dal luogo dove era il monastero di loro religiosa *figliuolanza*. Sicché, il Rocca, il quale aveva vestito l'abito a Camerino, nomavasi in religione « il padre Angelo da Camerino » e

cosí la sua biblioteca, che non poteva certo denominarsi *Camerinese*, fu detta *Angelica*. Bibliofilo appassionato, com'era, ben quarant'anni della sua vita dedicò alla grande e benefica istituzione, non risparmiando spese e fatiche; finalmente, il 23 ottobre 1614, la ricca Biblioteca poté essere aperta al pubblico e tanto maggiore in ciò apparisce il suo merito, quando si consideri — come scrive l'Ossinger — che il nostro Rocca fu il primo che in Roma « literatorum propria librorum suppellectili carentium commodis consuluit, coeterisque Bibliothecarum publicam authoribus facem praetulit ».

L'*Angelica* fu, invero, la prima biblioteca ad essere aperta al pubblico in Roma « quando non v'erano ancora la Casanatense, l'Alessandrina, la Vallicelliana, la Barberiniana, la Corsiniana, e la stessa Vaticana era appena l'ombra di quel che è ora »; non solo, ma se la biblioteca fondata dal Rocca fu la prima fra le romane ad essere aperta a vantaggio di tutti gli studiosi « non solum religiosorum, sed etiam clericorum et laicorum » con circa 40 mila volumi, in origine, e parecchi manoscritti — che ora raggiungono la bella cifra di 2772, arricchita, poi, in ispecial modo, dai lasciti del Passionei e dell'Holstenio — può esser considerata anche tra le prime d'Italia e del mondo, in ordine cronologico, che siano state istituite con intendimento del tutto moderno. Quindi, a buon diritto, il nostro Romitano, amante dei libri e dei codici, studioso come erano stati i quattrocentisti della lingua latina e greca, glottologo (1) non comune, può benissimo essere annoverato fra i piú tardi continuatori della tradizione umanistica italiana dal momento che, studiando la storia del nostro Rinascimento, vediamo come « i suoi lembi sfumino al di là del secolo XIV e le ultime propaggini si protendano molto addentro nel XVII » (2).

Da tutto ciò, che abbiamo detto, in breve, intorno alla vita e all'opera letteraria di A. Rocca, apparisce chiaramente come fosse opportuno che, in una rivista oltremodo benemerita della storia del libro e della cultura in Italia, venisse rinfrescata la memoria di chi collaborava col Manuzio, sopraintendeva alla stamperia Vaticana, istituiva l'*Angelica*, curava numerose edizioni, e formava « delle opere proprie di scienze e di erudizione » una raccolta « sí varia, che al secolo suo, piacque indicarla col titolo di *Biblioteca ambulante* » (3). Mossi, adunque, dal desiderio che qualcuno si accinga a studiare la vita e le opere dell'erudito arceviese, per cui in Roma, e segnatamente all'*Angelica*, troverebbe materiali preziosi e quasi inesplorati, abbiamo voluto rendere di pubblica ragione il contributo non ispregevole che l'archivio Urbinate, in Firenze, offre, specialmente alla storia

(1) Cfr. VALMAGGI L., *Manuale storico bibliografico di Filologia classica*, Torino, 1894, p. 74-5: « nel 1591 fra A. R. trascrive nella *Bibliotheca apost.* l'orazione domenicale in 26 lingue.... ».

(2) Cfr. ROSSI, *Il Quattrocento*, ed. Vallardi, pag 3; nel 1590 il Rocca insieme coi concittadini Lelio ed Emilio Tasti, Lod. Bettanzi, Marco Lili ed altri fondava in patria l'*Accademia dei Dispersi*; cfr. VECCHIETTI, *Bibl. Picena*, vol. IV, p. 290.

(3) Parole dettate dal prof. E. C. SINIBALDI e incise nella lapide commemorativa, posta nella torre di S. Agostino, in Arcevia, nel 1881: cfr. ANSELMI, opusc. cit., pag 11: qualche notizia intorno al nostro bibliofilo può pure trovarsi nei segg. opuscoli dell'ANSELMI, piú volte ricordato, *Clemente VIII di passaggio per Senigallia nel 1598*, Arcevia, tip. Ugelli. 1894, pp. 26 e segg.; *Dimostrazione istorica ..... di Roccacontrada*, Castelplanio, Romagnoli, 1897, p. 45, n. 1, dove l'A. promette uno studio illustrativo sulla pianta panoramica di Arcevia, che il Rocca avea fatto disegnare dal pittore E. Ramazzini, suo concittadino, nel 1594; una lettera inedita del Rocca all'erudito perugino Bonciario esiste nella Biblioteca di Perugia: cfr. MAZZATINTI, *Inventari delle bibl. d'Italia*, vol. I, p. 74.

e agli intendimenti di alcune sue opere esposti, colla piú grande chiarezza, dallo stesso Rocca in cinque lettere — che vanno dal 15 aprile 1591 al 25 giugno 1613 — a Francesco Mario II della Rovere (1), le quali facilmente sarebbero potute sfuggire alle indagini del futuro biografo (2).

M. Morici.

Lettera I.

Roma 15 Aprile 1591.

Seres.mo,

Sono già due anni, che io mi posi à descrivere la Libreria Vaticana eretta dalla fe. me. di Sisto V et havereila fin'all'hora fornita, se non che fui da S. S.tà impiegato nella rivisione della Bibia, la quale fornita, vivendo Sisto, ripigliai subito la cominciata fatica, et l'ho condotta à fine. Questa invio hora à V. Alt.a Seres.ma acciochè mi sia introdottione alla gratia di Lei, essendo io ambitiosissimo di apparire et essere, come sono stato dell'Ill.mo Card. Farnese, et hora sono dello Ill.mo Rovere, serv.re della Seres.ma Sua Casa, della quale Ella è così vivo, et così risplendente ornamento. Mi sarà caro, che V. Alt. raccogliendo il libro, raccolga me' per divotissimo di Lei et della Seres.ma sua famiglia. Et creda ch'io non faccio meno capitale di V. Alt.a di quello, che io mi faccia dell'essere tutta via adoperato qui nel Vaticano da N.o S.re et da questa S.ma Sede nella Congregatione della rivisione della med.ma Bibia, che va facendosi per nuovo ordine, et per dare compita perfettione à così notabile, et importante impresa.

N. S. Iddio Le' doni il colmo de' suoi desideri in gratia sua.

Di Roma il dì XV d'Aprile M.D.XCI.

D. V. Alt. Sers.ma

Humiliss. Servo

F. Angelo Rocca Agost.no da Cam.no

Lettera II.

Roma 9 Aprile 1591.

Sereniss. Prencipe,

Molti anni sono, per facilitarmi lo studio di Theologia, et per ritrovare co' prestezza quanto mi fosse occorso trattare in quella professione, ridussi per ordine alfabetico tutte le materie, e' libri de'Theologi, ch'hanno scritto più volumi per poter sapere subito in qual tomo elle fossero,

---

(1) *R. Archivio di Stato* in Firenze, Cl. I.a, Div.e G., filza CXXVII.

(2) Per i codici latini e italiani dell'*Angelica* vedi Narducci H., *Catalogus manuscriptorum* etc., *praeter grecos et orientales in Biblioth. Angel....*, Romae. L. Cecchini, 1893, t. I. Quanto ai codici greci cfr. Pio Franchi de' Cavalieri e Giorgio Muccio, *Index codicum graecorum Biblioth. Angel....* in *Studi italiani di filologia classica* diretta da Gir. Vitelli, Firenze, Frat. Bencini, 1896, t. IV, pagg. 7-184; per i codici orientali Ang. di Capua, *Catalogo dei Codici ebraici d. B. A.*, Firenze, Succ. Lemonnier, 1878 e segg., fasc I. pagg. 83-103. Relativamente poi alla storia dell'*Angelica* vedi le *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative del regno d'Italia*, Roma, 1893, pag. 191 e segg. e la pubblicazione recentissima fatta dal Ministero della P. I., per l'Esposizione di Parigi, su *Le Biblioteche governative italiane*, Roma, 1900, pag. 225 [Buonanno G., *Notizie storiche bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Angelica di Roma nel MDCCCXCVIII*]. L'Ossinger nella citata *Bibliotheca August.* ci da l'elenco delle opere di Angelo Rocca, che furono stampate tutte in un corpo, a Roma, l'anno 1719 in 2 tomi in folio. « Una nuova pretesa edizione fattane l'anno 1745 non è altro che la 1.a, le cui copie non ancora esitate si vollero così piu facilmente spacciare, cambiandone solo il [frontespizio e qualche lettera dedicatoria, o qualche prefazione » ; così il Tiraboschi, *Storia* e vol. cit., pag. 72. Di tutti gli scritti del Rocca i più importanti, letterariamente, sono le *Observationes de lingua latina, in quibus habetur sermo de imitatione, de conficiendis epistolis ac locis latinae linguae occultis*, Venetiis, apud A. Manutium, 1576, e le *Observationes in sex libros Elegantiarum Laurentii Vallae, cum apologia pro Boethio de personis divinis contra eumdem Vallam*, Venetiis, apud Jo. Griphium, 1586.

ponendo à ciaschuno Auttore le Regole et Osservationi fatte da lui in diverse occorrenze per intelligenza della Scrittura Sacra. Et per haver maggior notizia de' Dottori, feci un' Elogio ad ogni uno di essi co' qualche censura ò giudizio de' libri loro. Questa fatica, copiata da alcuni amici miei, fù cominciata à stamparsi à compiacenza degli stessi, già quattr' anni sono, ma no' potè ricever il compimento per gl' impedimenti di molte mie infirmità havute dopo la morte di Sisto V. fe. me., et per gli Studij fatti di nuovo da me intorno alla Bibia ristampata, et in alcuni Dottori sacri. Hora essendo data finalmente in luce, ne mando una copia à V. Alt.a Sereniss.ma pregandola à degnarsi di favorirmi collocandola nella sua fiorita et celebre Libreria. Furono già pubblicate alcune altre mie operette: le quali quando no' le fossero venute alle mani, no' mancarei di mandarle, et per honorar me, et quelle insieme, come feci della Bibliotheca Vaticana, et come fo' anco di questa, con honesta anbitione, che siano riposte in luogo tanto honorato et tanto degno. Fra alquanti mesi, come credo, si ristamperà la detta Bibliotheca Vat.na, però supplico V. Alt.a Sereniss.ma a farmi gratia d'un raguaglio più copioso, e distinto intorno all' eccellenza delle Sue Librerie, et di Pesaro, et d' Urbino, oltra à quello che io ne scrissi nella prima impressione, poichè mi trovo haverla migliorata assai. Et co' tal fine humilmente bacio la mano à V. Alt.a Sereniss.a pregandole da N. S.re Iddio ogni prosperità et gratia sua.

Di Roma il dì 9 d'Aprile 1594.

Di V. Alt. Serenissima

Humiliss.o et devotiss.o Servo

F. Angelo Rocca da Camerino.

Lettera III.

Roma 20 Ott.o 1599.

Seres.mo Prencipe,

Per occasione dell'andata di N. S. S.re a Ferrare, ho fatto un Comen.io intorno alla causa, origine et antichità di portar in viaggio lungo il S.mo Sacram.to avanti al Papa, Argom.to veramente, per quanto s'è potuto vedere con ogni diligenza, non toccato già mai fin' al dì d' hoggi da scrittor' alcuno ne' antico ne' moderno, ancorchè il Rito sia stato in uso dalla primitiva Chiesa fin' a' tempi nostri. Per tanto mando à V. Alt. Sers.ma una copia di detto Comentario, nel quale si raccontano ancora tutti li Somi Pontefici, che in viaggio lungo hanno portato il S.mo Sacram.to et vi è scritto similmente il viaggio della Comp.a del S.mo Sacram.to da Roma à Ferrara, et il suo ritorno, con la solennissima entrata di N. Sig.re in Ferrara con le cose principalissime fatte in detta Città da Sua Beatit.ne. Mando adunque questo mio libro, pieno di Riti Ecclesiastici, d' Historie, di Chorografie, e d' altre cose assai curiose à fine che con gli altri miei libri sia riposto nella copiosissima, e suntuosissima Libreria di V. Alt. Seres.ma alla quale per bascio fine la mano, pregandole dal Sig.r Iddio ogni prosperità in gratia sua

Di Roma li 20 di Ottobre 1599.

Di V. Altz.a Ser.ma.

Humil Servo

F. A. Rocca Sacrista di N. S. S.re

Lettera IV.

Roma 15 Luglio 1610.

Sereniss.o Signore,

Io feci alquanti anni sono un Commentario intorno alla Communione, che fa 'l Papa, quando con gran solennità canta la Messa; et hora à richiesta de molti, che l' hanno letto, l' ho stampato, spronato anco per molti anni continui à ciò fare dal desiderio di tutti coloro, che hanno veduto questo sacro Rito della Communione solenne, e Pontificia, ò che l' hanno inteso raccontare; facendosi in esso cose tali, che ogniuno desidera saperne la causa, et il significato, non essendo stata persona alcuna fin' al dì d' hoggi, che n' habbia fatto particolare trattato. Ond' io mosso dalle frequenti interrogationi fattemi da sedici anni in quà, che mi trovo nell' offitio della

Sacristia Apostolica, dichiaro in detto Commentario cinque cose principali. La prima è, perchè il prendere la sacrosanta Eucarestia, si chiama Communione. La seconda, perchè il Papa consacra all'Altare, e si communica al Solio. La terza, perchè li vien portata l'Hostia alla parte sinistra del Solio, et il Sangue alla parte destra. La quarta, perchè in detta Communione il Papa divide l'Hostia, e 'l Sangue col Cardinal Diacono, et col Suddiacono Apostolico suoi Ministri nel cantare la Messa. La quinta, perchè il Papa con la Fistula, ò calamo d'oro prende il Sangue co' detti Ministri. Per dichiaratione de questi cinque misteriosi quesiti si raccontano molte cose piene di pietà e Religion Christiana con la dichiaratione d'alcuni Riti Sacri, et anco d'altre cose antiche di molta curiosità, et eruditione ripieni. Mando adunque il detto mio Commentario à V. Altezza Seres.ma et ho voluto con questa mia lettera darle sommariamente notitia di quello, che contiene il Libro, che le mando, à fine, che n'habbia qualche saggio avanti che si risolva à leggerlo. Supplico V. Altezza Ser.ma à ricever il tutto, come egli si sia, in segno della molta mia osservanza verso di Lei, et à conservarmi nel numero de' suoi affezzionatissimi servitori, come veramente sono. — E con tal fine pregole dal Signor' Iddio ogni contentezza in gratia sua.

Di Roma il di 15 di Luglio 1610.

Di V. Altezza Seres.ma

Humiliss.o et Aff.mo Ser.re

Fra A. Vesc.o e Sacrista di N. S. S.re

Lettera V.

Roma 25 Giug.o 1613.

Serenissimo Signore,

Alquanti Anni sono nella Sacra Congregazione de' Riti, nella quale mi trovo Consultore fù letto un memoriale del Vesc.o d'Aliffe, il quale non voleva, che' Religiosi nell'arrivo di qualche Principe ne' luoghi della sua Diocesi potessero suonare le Campane senza licenza del Vesc.o Del che non fu compiaciuto. Io all' hora permio gusto, e spasso con 26 quesiti mi diedi à scrivere non solamente questo particolare nel 22 Capitolo, ma tutto quello, che si può desiderare in materia delle campane; la qual materia se ben pare, che sia cosa molto secca, e sterile; ella non dimeno in effetto contiene in se cose stupende, e curiose, come si può vedere nel Commentario, che hora mando all'Altezza V.a Serenissima, alla quale vivo aff.mo Servitore. E con tal fine mi le offero di vivo cuore pregandole dal Sig.r Iddio ogni bene in gratia sua.

Di Roma il di 25 di Giugno 1613.

Di V.a Altezza Serenissima

Humilissimo. et aff.mo Servitore

Fr.te Angelo Rocca Vesc.o e Sacrista di N. S. S.re

RECENSIONI

Chronica Hungarorum impressa Budae 1473 typis similibus reimpressa. Budapestini, sumptibus Gustavi Ranschburg, Viennae, Gilhofer et Ranschburg, 1900, in-4. Fr. 25.—

Per commemorare il centenario di Gutenberg anche in Ungheria, l'editore Ranschburg ha avuto la felice idea di pubblicare un fac-simile del primo libro stampato nella Pannonia, cioè la Cronaca degli Ungheresi impressa da Andrea Hess a Budapest nel 1473, di cui non si conoscono che sette esemplari. La riproduzione fu fatta dalla bellissima copia della Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest e — diciamolo sábito —

è riuscita squisitamente e fa onore all'arte grafica ungherese. L'editore ha adoprato carta ottima a mano d'un colore giallastro per meglio imitare l'originale e ha fatto riprodurre l'esemplare del Museo Nazionale di Budapest fedelmente col bollo della Biblioteca, coi segni, le rubriche, le sottolinee, le lettere iniziali, gli svolazzi marginali, ecc. in rosso.

Il fac-simile della Cronaca è preceduto da una introduzione del vescovo Guglielmo Fraknói, in due edizioni: l'una in ungherese, l'altra in tedesco. Noi vogliamo occuparci di questa ultima, della quale ci è stato inviato cortesemente un esemplare. Esso reca il titolo: « Die Ofner Chronik. Facsimile-Ausgabe des ersten ungarländischen Druckes nach dem Exemplare der Bibliothek des ung. National Museums. Mit einleitender Studie von Wilhelm Fraknói. Autorisirte Übersetzung aus dem Ungarischen ».

La traduzione tedesca non è invero delle piú classiche; si capisce facilmente che il traduttore s'è attenuto letteralmente al testo ungherese non curandosi soverchiamente della forma generalmente negletta, e non senza qualche errore grave di grammatica che in un siffatto lavoro non si vorrebbe trovare; egli traduce, ad es., *accipe* invece di *nimm* con *nehme*. E perché, di grazia, usa nel titolo l'aggettivo *ungarländisch* invece di *ungarisch?* Ma non è còmpito nostro di giudicar dello stile e della grammatica, e passiamo allo studio del vescovo Fraknói, il cui esordio, ispirato dall'orgoglio patriottico, rivendica a l'Ungheria la precedenza nella introduzione dell'arte di Guttenberg (sic! invece di *Gutenberg* [Bonusmontanus]) in confronto dell'Inghilterra, della Spagna e dell'Austria. L'autore prelato ci offre la storia dell'introduzione della stampa in Ungheria, contro la quale, a detta sua, il re Mattia Corvino si era mostrato assai indifferente: e, quasi per difendere il gran Re, accenna ai papi e specialmente a Sisto IV osservando che essi rimasero pure indifferenti contro la nuova invenzione e non introdussero né incoraggiarono l'arte tipografica in Roma; ma qui dobbiamo osservare che in Italia la prima tipografia fu istituita in un *Convento benedettino* (certamente non contro la volontà od il desiderio del papa) e che i tipografi Sweynheim e Pannartz non si rivolsero invano a Sisto IV quando implorarono il suo aiuto per la stampa del voluminoso commento di Nic. de Lyra alla Bibbia (1). Ma donde arguisce l'autore che Mattia Corvino, il re dotto e suscettibile ad ogni progresso delle arti, delle scienze e delle lettere, sia stato sí poco favorevole all'invenzione che piú d'ogni altra contribuí allo sviluppo d'ogni ramo dello scibile umano? Il dotto Taddeo Ugoleto, del quale il Re s'era valso piú volte per l'acquisto di manoscritti greci e latini, dice invece il contrario, cioè che Mattia Corvino *volea della Pannonia formare una Italia novella* e fece perciò venire forse da Parma il tipografo Andrea Hess. Finora si credeva che Ladislao, prevosto della chiesa budense, al quale il tipografo avea dedicato la sua *Cronaca*, fosse stato il nipote del re Mattia, *Ladislaus Geréb*, ma l'autore confuta quest'opinione con documenti vaticani, dai quali risulta che quel Ladislao si chiamava invece *de Kara* e non può essere stato il *Geréb* anche per ragioni cronologiche. Ma ciò non prova ancora che Ladislao de Kara non abbia invitato il tipografo *per ordine* del re Mattia, del quale egli era *vicecancellarius*, di quel gran Re che desiderava fare della sua capitale l'*Emporium scientiarum*.

(1) Vedi *La Bibliofilia*, II. pag. 95.

& ſepultus eſt pole in ciuitate yſtrie. Vxor autē eius & mater in agmund requieſcunt. ¶ At Rex Ladizlaus in anteriora ſe ſemper extendēs. & de uirtute in uirtutem proficiſcens. quaſi uirgula fumi aſcēdens ex arōatibus mirre & tburis: & uniuerſi pulueris pigmentarii. qui non ſolum in hungariam: ſed etiam in uniuerſa regna xp̄ianitatis reſperſit odorē ſuauitatis. Vnde mortuo romanorū imperatore. duces & tetrarche teutonicoꝝ: cunctiq̄ barones & optimates cōmuniter & cōcorditer rogauerunt eum: ut ſuſciperet imperium. Quia uero ipſe nō ſua ſed que Ihesu xp̄i ſūt querebat: illud diuinū oraculum mēte ſedula reuoluebat. Non trāſgrediaris termīos antiquos quos poſuerūt patres tui. ¶ Regnauit autem decē & nouē annis. & mēſibus tribus. Migrauit autē ad dominū: Anno dñi milleſimononagesimoquinto: quarto kalā auguſti: feria p̄ma. Cuius ſciſſimū corpus in ſuo monaſterio uaradini deuotiſſime ueneratur.

De coronatione regis Colomāni: filii regis Geyſe p̄mi. qui fuit filius regis Bele p̄mi.

Poſt ip̄m autem regnauit Colomānus filius regis Geyſe. Ipſe enim Belam filiū Almus ducis. filii Lampti ducis. filii Bele regis dicti benin: adhuc infantem de quorundā conſilio extractū de mr̄is gremio excecauit. Sed q̄a ſibi conſanguitate attinebat: ideo ip̄m non interfecit: ſed priuauit lumine. ut non ſit dignus portare coronam ſancti regis. Iſte Colomānus ep̄s fuit uaradien̄. ſed quia fratres quos habebat morte ſunt p̄uenti ideo ſummo pontifice cum eo diſpenſante: regnare cōpellitur. q̄ ab hungaris kunues Calman appellatur. eo q̄ libros habebat in quibus horas canonicas ut ep̄us perſoluebat. Iſte dalmacie regnum occiſo ſuo rege Petro noīato in montibus petergazia: hungarie adiunxit. Galeas quoq̄ uenetorum & naues ſolidans & allocās pecunia maxima: exercitum copioſum in apuliā deſtinauit. Qui apulia ſpoliata: per tres menſes in ea permanſit.

Una pagina della *Chronica Hungarorum* impressa a Budapest da ANDREA HESS nel 1473.

Anzi prova il contrario, perché, secondo noi, il nipote avrebbe potuto farlo *sponte sua* piú facilmente del *viceccancelliere del Re*. E se il tipografo nell'eloquente sua dedica dice di essere stato in Ungheria non poco tempo in ozio, ciò non implica affatto la conclusione che Mattia Corvino non lo abbia fatto venire, e sia rimasto indifferente di fronte all' arte nuova, mentre si può ammettere, semplicemente, che Andrea Hess non abbia súbito saputo scegliere l'opera da stampare. Credo che l' autore non abbia tradotto bene (*cum*) *essemque non parum ociosus*, interpretando questa frase nel senso che il tipografo non abbia trovato in Unghería del lavoro per molto tempo; perché, se egli avesse inteso di dire cosí, avrebbe con ciò offeso od almeno rimproverato colui che l' avea indotto a venirvi. Negli altri capitoli dello studio d' introduzione, l' autore ci offre l' esatta descrizione bibliografica del volume e l' analisi del suo contenuto storico; ed infine enumera i sette esemplari conosciuti di questo raro e prezioso volume, dando d' ognuno la storia e la descrizione; due si trovano in Unghería, tre in Austria, uno a Lipsia ed uno nella Nazionale di Parigi.

Di Andrea Hess non si conosce che un' altra stampa di 20 pagine, contenente brevi trattati di Leonardo Aretino, Basilio Magno e Socrate, e di questa un solo esemplare cioè quello della Biblioteca Imperiale di Vienna; questo libriccino è stampato coi medesimi caratteri e porta in fine soltanto le iniziali del tipografo « A. H. ». L' autore ha diligentemente vagliato tutte le questioni riguardanti il primo prodotto tipografico dell' Unghería, mentre non ha nemmeno toccato le due seguenti che riguardano il tipografo stesso: Perché Andrea Hess non impresse piú nulla in Unghería oltre la *Cronaca* e l' opuscolo citato? vi sono delle traccie posteriori dell' attività tipografica di lui? Il risolvere queste due questioni è cosa ben ardua, ma pure esse s' impongono e meritano studî e ricerche. Dalla dedica premessa alla *Cronaca* si rileva che Andrea Hess avea pensato a stampare delle opere piú voluminose ch' egli avrebbe pure dedicate a Ladislao de Kara « *et si qua in dies maiora excudemus: tuo etiam illustri nomini dedicanda putabimus* »: fu egli deluso dall' esito del primo suo volume che s' era forse immaginato grandioso, facendo assegnamento sul patriottismo degli Ungheresi? Lasciando ad altri il còmpito di indagare per quale motivo Andrea Hess scomparve dall' Unghería, credo di aver ritrovato le sue tracce e di poter dichiarare con certezza, ch' egli era ritornato in Italia e stampò ancora un volume a Venezia in società con Adam de Rotwil nel 1476, cioè l'*opus expositionis Evangeliorum* di Alberto da Padova, citato dall' Hain sotto il n. 573. Di questo raro volume l' unico uscito dalla officina dei due soci, io ebbi la fortuna di trovare un bell' esemplare, e sono perciò in grado di offrirne ai miei cortesi lettori in nota (1) l'esatta descrizione bibliografica, colla sottoscrizione tipografica che mi ri-

(1) *Albertus de Padua*, ord. Erem. S. Aug. Incipit ſolêne opus expoſitiõis Euan- | geliorũ dominicaliũ tocius (*sic*) anni reue- | rendi magiſtri Alberti de Padua or | dinis fratrũ heremitaꝝ ſcĩ Augustiui (*sic*) | (In fine:) Liber p̃dicationũ ſup euãgeliis domi- | nicalib'ꝛ in precipuis feſtiuitatib' ſcõ | rum. Stephani. Johannis. Innocẽtũ (*sic*) Ephĩe. Purificatiõis. Annũtiatiõis. | Augustĩ ꝛ cetero | ꝝ. Venetiis imp̃ſſ' p | magr̃os Adã de Rotuuil ꝛ Andreã de | Corona finit año. 1476. 8.° Kl. Janu. | in fol. — 250 carte non numerate (segn. a — f, G. h, J — L, m — r, ꝛ. f — x. —, —. ꝛ) Bei caratteri gotici, 42 linee e 2 colonne per pagina.

Il testo incomincia sul *recto* della prima carta (segn. a) sotto il titolo citato: Comincia: [ ] Omine de- | us ecce ne- | ſcio loqui. .

Termina sul verso della carta 250. col. 2, l. 33-34: .... nou'ipſe hõ mihi ĩueterato lar | giatur ꝓpiti' q cũ pr̃e ꝛ ſpũ ſcõ uiuit ꝛc̃. | Segue l'*impressum*.

chiamò in memoria il tipografo ungherese e mi convinse di averlo ritrovato qui in società con quell'Adam Rotwill che, otto anni dopo, introdusse l'arte tipografica in Aquila degli Abruzzi. Qui il nostro tipografo non si chiama però col suo cognome Hess, ma col luogo di nascita « Andreas de Corona » Andrea da Kronstadt in Transilvania.

Ritornando al nostro volume, cioè al fac-simile della *Cronaca*, per il quale non possiamo aver altro che vivissime parole d'elogio, non vorrei passare sotto silenzio alcune inesattezze commesse nel titolo latino. A me sembra sbagliata la nota *typis similibus reimpressa*, perché non è una ristampa tipografica con caratteri simili, ma una riproduzione fototipica e si dovea perciò dire: *phototypice reimpressa*. Avrei preferito *Budae* invece di *Budapestini*, *Vindobonae* invece di *Viennae* e la data, usando il latino, in cifre romane, anziché arabe.

Leo S. Olschki.

DOMANDE [1]

Havvi una prova certa che i libri del Monastero di S. Eusebio sono stati realmente impressi da Giorgio Lauer?

Credo che questa leggenda abbia l'origine dalla falsa interpretazione che Hain diede alla sottoscrizione tipografica del *Confessionale* citato nel suo *Repertorium* sotto il n.° 1174 « *Per Caelestinum nomine, sed re pulverinum | Sancto in Eusebio degentem cenobio | qui me scribebat G. Lauer nomen habebat* » etc. Ma qui nulla ci rivela che Lauer *in cenobio degebat*. Ed infatti i caratteri dei libri stampati nel Monastero di S. Eusebio sono ben diversi da quelli adoprati da Giorgio Lauer, poiché, mentre questi ultimi rassomigliano molto ai tipi veneziani, quelli del Monastero hanno un carattere esclusivamente romano.

H....a

Chi saprebbe indicarmi in quale Biblioteca si trova un esemplare dell'opera seguente: « *Emmanuel de Moraes. Respuesta y Prognostico de un Caballero muy illustre sobre las cosas de Portugal. Leyde 1641?* »

Caramuel Lobkowitz, vescovo di Vigevano, † 1682, ne possedeva alcuni esemplari, ed egli è ben probabile che qualcuno si trovi in una Biblioteca Pubblica d'Italia.

Per una sollecita risposta, che si mandi cortesemente alla Direzione di questa Rivista, sarei oltremodo obbligato.

E. Prado.

Lisbona 1° Gennaio 1901

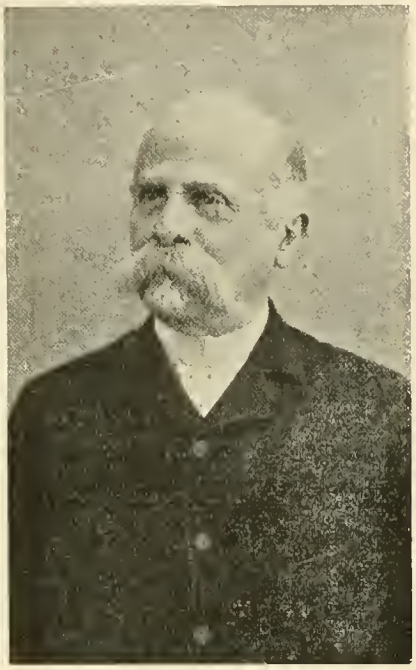
NOTIZIE

Luigi Frati. — Come annunziava l'*Athenaeum* del 28 luglio scorso (n° 3796, pag. 196), ha in quest'anno felicemente compiuto l'85° di età e il sessantesimo di bibliotecariato, il cav. dott. Luigi Frati, direttore della Biblioteca Comunale di Bologna.

Nato il 5 agosto 1815, si laureò in scienze matematiche alla Università di Bologna nel 1839; e già si accingeva, nello studio dell'architetto Antolini, a conseguire il diploma di ingegnere ar-

(1) Si prega di indirizzare la risposta alla Direzione di questa Rivista.

chitetto, quando, invitato dal prof. Bianconi ad assumere l'ufficio di Assistente alla cattedra di Archeologia, che questi teneva, fu costretto a volgere ad altri studi l'opera sua; e nel 1846 ottenne anche la laurea in lettere. Ma già assai prima di aver conseguito quest'ultima laurea, in età di ventisei anni, il Frati aveva pubblicato, nel 1841, il suo primo lavoro archeologico sopra un antico *Calendario Runico* del Museo di Bologna, non prima di allora decifrato: lavoro che ebbe lodi da Celestino Cavedoni e da Angelo Mai, il quale lo giudicò « uno de' più bei lavori che in Italia vedessero la luce in questi ultimi anni » (v. *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Mons. C. Cavedoni con appendice di sue lettere*, Modena, 1867, pag. 507); e che doveva più tardi procurare al Frati la nomina a membro della Società degli Antiquari del Nord. Nominato nel 1840 bibliotecario dell'Arcivescovile di Bologna, ne compilò e pubblicò il *Catalogo* (1856), e tenne quell'ufficio sino al 1858, anno in cui vinse per concorso il posto di bibliotecario della Comunale di Bologna: ufficio che doveva assorbire l'attività meravigliosa dell'intera sua vita, e che tuttora conserva. Posto così, nel vigore dell'età, a capo di una biblioteca in formazione, composta di sette librerie di varia origine, messe l'una accanto all'altra senza coordinamento nè di collocazione, nè di registrazione; spinto di più dall'importanza storica e dalla vaghezza artistica del locale, in cui la biblioteca si trovava, e che, come è noto, è l'Archiginnasio, antica sede dello Studio di Bologna; il Frati fu mosso da un intimo convincimento a riordinare tutta la Biblioteca per materie, serbando nota delle varie provenienze dei volumi in apposite indicazioni; ed a rifarne completamente il Catalogo, secondo un criterio scientifico uniforme. Dire qui, in pochi cenni, l'entità e la difficoltà di un simile lavoro; gli espedienti ingegnosi a cui egli dovè ricorrere per poter compierlo senza chiudere la biblioteca al pubblico, se non per pochi mesi; il sistema seguito per rendere continuativo l'iniziato ordinamento; le difficoltà burocratiche e le animosità personali che l'ardito disegno gli procacciò, riescirebbe assai malagevole, e non sempre gradito. Basti qui ricordare che, dopo l'opera ininterrotta di oltre un quarantennio, il Frati ha oggi la rara soddisfazione di vedere compiuta l'opera sua, e di poter additare ai facili critici delle nostre biblioteche, una biblioteca almeno in Italia completamente ordinata, secondo un sistema uniforme. La Biblioteca Comunale di Bologna comprende ora venti sale, nelle quali sono sistematicamente disposti circa 250.000 tra volumi ed opuscoli. Ogni sala comprende le opere e gli opuscoli di una determinata scienza, o branca di scienze; e quanto ciò riesca vantaggioso agli studiosi, ed al personale di servizio, possono attestare solo coloro, che hanno avuto occasione di visitarla e di frequentarla a lungo. Ciò è stato riconosciuto in più occasioni da giudici autorevolissimi, quali Salvatore Bongi, Francesco Bonaini, F. Odorici, Giuseppe Valentinelli, Emilio Teza, il quale dopo avere, sino dal 1865, rilevato i pregi e i vantaggi dell'ordinamento, allora non interamente compiuto, conchiudeva: « Non tutti dunque i bibliotecari si occupano o nella lettura dei giornali, o nei libri loro; c'è chi pensa anche a quelli che ha da custodire; ma parmi, a giudicare dalle abitudini, che il Frati troppo abbia faticato e troppo bene, per avere da tutti lode e riconoscenza » (v. *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti*, anno VI, 1865, pag. 447). E lo svedese Elof Tegnér, bibliotecario di Lund, recatosi in Italia, a visitare gli archivi e le biblioteche, per commissione del proprio governo, dichiarò nel suo rapporto di non aver trovato in Italia che la sola Biblioteca Comunale di Bologna interamente ordinata per materie.



Cav. Dott. Luigi Frati.

Oltrechè bibliotecario e bibliografo, il Frati è anche archeologo e numismatico distinto, e conta non poche pubblicazioni attinenti all'archeologia, alla numismatica e alla ceramica. Ma l'opera sua principale è l'edizione critica degli *Statuti di Bologna del sec. XIII*, pubblicati in tre grossi

volumi dei *Monumenti* della Deputazione bolognese. Si deve pure al Frati il merito principale del coordinamento dei due Musei archeologici, che prima Bologna possedeva, il Museo Universitario, governativo, e il Museo Palagi, municipale, in un unico Museo Civico, in cui, serbata inalterata la proprietà rispettiva della preziosa suppellettile, questa trovasi riunita e disposta in un unico ordinamento scientifico, che ha formato l'ammirazione di archeologi competentissimi.

Bibliotecario della Comunale, il Frati è anche, dal 1878, Direttore della Sezione Medioevale e Moderna del Museo Civico della stessa città, Dottore collegiato dell' Università, e membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Bologna.

E socio di parecchie Accademie nazionali ed estere: uno dei soci fondatori, nel 1860, della R. Deputazione di storia patria per le Romagne, e segretario di essa dal 1861 al 1863; socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia; della Società Ligure di storia patria; della Società bibliografica italiana; della Società numismatica italiana; dell' I. R. Istituto germanico di corrispondenza archeologica in Roma; della Società degli Antiquari del Nord di Copenaghen, e della Società Archeologica di Mosca.

Nel Congresso dei bibliotecari dell'Australasia tenutosi nell' Università di Adelaide il 12 ottobre u. s. fu deliberato all'unanimità, su proposta del prof. Douglas, di presentare felicitazioni a cav. Frati pel suo 85° natalizio, e di esprimergli la loro profonda considerazione pei servigi da lui resi alla scienza. Ed ecco il testo originale della lettera pervenutagli:

Adelaide, 24 th. October 1900.

Sir,

I have the honour to inform you, by direction of the Library Association of Australasia, that at a general meeting of the Association, which was held in the Elder Hall of the University of Adelaide on October 12 th. 1900, it was unanimously resolved on the motion of Prof. R. L. Douglas.

" That the Members and Associates of the Library Association of Australasia offer their sincere congratulations to Dr. Luigi Frati Librarian of the Biblioteca Municipale, Bologna, Italy, upon having attained his 85 th. birthday, and desire to express their profond appreciation of the services he has rendered to the scholarship. „

A queste ben meritate felicitazioni, che dimostrano si luminosamente in quale considerazione è tenuto persino nei paesi più lontani il Nestore dei bibliotecari d' Italia e forse del mondo intero, uniamo le nostre congratulazioni cordialissime, augurando all' illustre vegliardo ancora molti anni felici per il bene della scienza e per la gloria della sua patria. L. S. O.

Sapienza doganale. — Nei libri ritornati dal governo ungherese (1) furono riscontrati oltre le note d' inventario iscritte dal segretario della Galleria Nazionale di Budapest ancora dei piccoli timbri ad olio stampati sui frontispizi di parecchi libri preziosissimi, in qualcuno persino sulle miniature stesse! Il timbro porta le seguenti parole, « *K. K. Kalender-Stempel für 1896* » cioè « bollo calendario per l'anno 1896 », e si trova nei libri d'oro manoscritti e miniati del XV secolo e nei libri di preghiere stampati su pergamena del XVI secolo. Cortesi lettori, volete sapere la ragione di questo bollo colla data di 1896 nei libri di quattro o cinque secoli fa? I doganieri dotti scopersero in questi un calendario, poichè cominciano « *Januarius habet XXXI dies* » e s'affrettarono col loro lodevole zelo d'arricchire la cassa dello Stato con qualche soldo per la tassa di almanacco a..... deteriorare volumi d'arte di gran valore! Ci dicono che questa tassa ingegnosa fu ora abolita, e speriamo che i saggi governatori delle finanze austro-ungheresi non ne istituiscano un'altra che permetta agli zelanti doganieri di applicare la loro sapienza ancora a danno maggiore di qualche malcapitato esportatore d'oggetti d'arte.

Una biblioteca Malese. — L' Università di Cambridge (Inghilterra) ha ricevuto in dono dal governo delle Colonie una biblioteca composta di libri malesi. Vi sono 63 manoscritti e circa 50 volumi in litografia o stampati nella lingua del paese. Questa raccolta di libri è l'unica di questo genere che esista nel mondo.

---

(1) Vedi *La Bibliofilia* vol. I, p. 253-299.

Rembrandt negoziante. — Noi sappiamo che il pittore Rembrandt negli ultimi anni della vita, conviveva insieme col figlio Tito e con Hendrickje Stoffels: venutosi a sapere il suo fallimento, e non potendo egli più guadagnarsi di che vivere col magico suo pennello, cominciò a far commercio di opere d'arte. Nella città di Amsterdam furono or ora trovati due documenti importanti che ci dimostrano che Rembrandt era già allora conosciuto e stimato non solo come pittore, ma bensì anche come conoscitore di opere d'arte. Il primo documento è una lettera di Anna de Witt, nella quale è detto come quella famiglia sia in possesso di un quadro di Holbein, e dimostra quanto grande ne sia il valore; segue narrando che Rembrandt, veduto il dipinto, offrì ad Anna de Witt ben 1000 fiorini: dalla quale offerta essa capì che il quadro dovea ben essere un capolavoro d'arte. Questa lettera porta la data del 16 ottobre 1666, di un tempo, cioè, in cui Rembrandt versava in assai misere condizioni. Un secondo documento che sta a convalidare quello sopra descritto, si trova fra la corrispondenza dei fratelli Huygens. Costantino chiede al fratello Cristiano, in quel tempo per breve soggiorno a Parigi, se fra le raccolte parigine avesse veduto un disegno del Caracci, o se lo avesse confrontato con uno simile che si trovava in possesso di Rembrandt. Costantino voleva comperare quest'ultimo, e afferma senz'altro che il disegno posseduto da Rembrandt era l'unico autentico in causa della geniale sua audacia come Rembrandt stesso gli avea fatto osservare.

La prima banconota. — Si legge nella *Antiquitätenzeitung* che il British Museum di Londra ha esposto fra le antiche stampe cinesi e giapponesi una banconota cinese che risale al tempo di Hung Wus (1368-1399). Quest' è la prima banconota che si conosca: poiché solamente 300 anni dopo si aprì in Stoccolma la prima banca europea, la quale poi emise le prime banconote.

Monumento a Gutenberg. — Addì 17 dicembre, in presenza di S. M. l'Imperatore d'Austria, degli Arciduchi, dei Ministri, delle rappresentanze della Camera e del corpo diplomatico, fu inaugurato a Vienna il monumento innalzato alla gloria di Gutenberg, l'inventore della stampa.

Codici Riccardiani. — L'egregio dott. Salomone Morpurgo, attuale Bibliotecario della Nazionale Marciana di Venezia, ha pubblicato ora per le stampe l'8° e 9° fascicolo del *Catalogo dei Manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze.*

Questi due fascicoli, coi quali si completa il volume primo del Catalogo dei Manoscritti italiani, contengono la descrizione bibliografica di 130 manoscritti di varia contenenza, per la massima parte volgarizzamenti di autori classici e dei ss. Padri, dei sec. XIV e XV. Completano il volume tre indici: uno delle poesie, uno delle vecchie segnature in corrispondenza colle attuali; il terzo dei nomi e dei soggetti che comprende indistintamente gli autori e i volgarizzatori, i copisti ed i possessori dei codici, i titoli delle scritture adespote che sono anche raggruppate per materie o per generi.

Il lavoro forma il XV volume della collezione degli *Indici e Cataloghi* pubblicati a spese del Ministero della pubblica istruzione.

Musica religiosa ebraica. — La biblioteca municipale di Francoforte sul Meno ha avuto in dono una collezione di duecento opere riferentisi alla musica liturgica degli Israeliti, fra le quali sono due manoscritti di gran valore: una raccolta di musica religiosa degli Israeliti del Mezzogiorno della Francia, e una collezione di canti liturgici degli Israeliti spagnuoli.

Biblioteca Nazionale Svizzera. — È uscito, stampato in tedesco e in francese, il quinto rapporto annuale della Biblioteca Nazionale Svizzera. Notevole è il riassunto storico, che lo precede, dell'origine e dello svolgimento di questo Istituto, certo fra i più ragguardevoli del genere nello stato Elvetico. Vi si trova una chiara tavola circa l'incremento dal 1895 al 1899; quindi segue un elenco particolareggiato dei donatori, che in tal periodo concorsero largamente ad esso, cosa saggia e opportuna insieme, che meriterebbe fosse più largamente imitata presso di noi, come quella che di per sé sola sarebbe un incentivo a più larghe offerte anche alle nostre Biblioteche.

Chiude l'opuscolo l'estratto del Regolamento della Biblioteca, un Regolamento semplice, eminentemente pratico, scevro di quella folla di formalità burocratiche, prescritte da certi regolamenti di nostra conoscenza, che poi all'atto pratico rimangono in gran parte lettera morta, con pregiudizio del rispetto che ogni cittadino deve avere per i Regolamenti e le Leggi. Adornano la bella pubblicazione quattro eleganti tavole: le tre prime rappresentano l'esterno dell'elegante e ricco edificio dove è la biblioteca, la sala di lettura che v'appare molto comoda e il magazzino dei libri con scaffali isolati molto saggiamente disposti: l'ultima offre la pianta del 1° e del 2° piano.

Premio Brambilla. — Per onorare la memoria del compianto suo presidente senatore Pietro Brambilla la Società bibliografica italiana ha aperto un concorso a premio per un'opera bibliografica coi seguenti temi: Una monografia inedita intorno ad una cospicua collezione pubblica o privata (ma in questo caso però accessibile allo studioso) di codici manoscritti; ovvero: Una monografia inedita che descriva una collezione non meno importante di stampati antichi, siano questi collegati insieme dal vincolo della comunanza del soggetto che trattano o da quello dell'identità d'origine tipografica. I manoscritti dovranno essere inviati entro il 30 novembre 1901 alla Presidenza della Società bibliografica italiana: il premio sarà di L. 500.

Gabinetto delle stampe di Parigi. — Il signor Francesco Courboin, sottobibliotecario nella sezione delle stampe della Biblioteca Nazionale di Parigi, ha compilato il *Catalogue sommaire des gravures et lithographies composant la Réserve*, vale a dire il Catalogo delle incisioni e stampe più preziose possedute da quella insigne Biblioteca, e per la loro rarità tenute separate e formanti una sezione a parte denominata *Réserve*.

Di questo lavoro è stato ora pubblicato per le stampe il primo volume.

In una brevissima introduzione l'egregio editore del Catalogo Henri Bouchot parla rapidamente dei varî criteri che, col variar dei tempi, furono adottati per formare questa preziosisstma raccolta. Tutto il Catalogo è diviso in tre parti principali, delle quali la prima comprende le stampe anonime; la seconda le stampe distinte con monogrammi, ed infine la terza le stampe firmate. Di ogni stampa il Catalogo dà il nome e il casato di chi l'ha incisa o disegnata: la descrizione dell'argomento trattato; i rinvî e richiami necessari; lo stato nel quale la stampa si trova; la grandezza in millimetri, e la sua collocazione in biblioteca.

Le stampe anonime sono disposte a gruppi, come lo furono dal Bartsch e dal Passavant, secondo il soggetto trattato, e precisamente così: 1) Stampe sull'Antico Testamento; 2) del Nuovo testamento; 3) Storia delle Madonne; 4) dei Santi e delle Sante; 5) Argomenti mistici o religiosi; 6) Allegorie; 7) Mitologia; 8) Storia; 9) Soggetti di genere, Ornamenti, Architettura; 10) Carte da gioco; 11) Imprese, Animali; 12) Ritratti. In questo primo volume si trovano sommariamente descritte 5856 stampe.

Gottinga a Gutenberg. — Per festeggiare in più solenne modo il quinto centenario della nascita di Gutenberg, il cav. Dziatzko, direttore della biblioteca di Gottinga, e autore di memorie molto pregiate sulla storia della invenzione della stampa, volle che si facesse, col materiale esistente nella biblioteca a lui affidata, una pubblica esposizione. Questa idea incontrò meritamente la generale approvazione, anche perchè poche Biblioteche sono così ricche, come quella di Gottinga, in libri che possano servire di documento a chi voglia studiare la storia di questa maravigliosa scoperta. L'esposizione ebbe carattere rigorosamente storico: si limitò ai primi tempi, mettendo in bella mostra g'incunabuli e i documenti più importanti, assieme ai molti libri che servono a studiarli. Questa mostra era così ripartita:

1. Tempi anteriori alla scoperta della stampa.
2. Documenti che provano che la invenzione della stampa è dovuta a Gutenberg.
3. Principali narrazioni su questa invenzione.
4. Vita e ritratti di Gutenberg.
5. Prime stampe di Gutenberg.
6. Studi sulle origini e sulla diffusione dell'arte tipografica nei primi tempi, e incunabuli dei vari paesi.

Il catalogo di questa esposizione offre agli studiosi una ricca ed utile indicazione degli scritti più importanti sull'arte della stampa.

Società Bibliografica Italiana. — Al posto del defunto senatore Pietro Brambilla fu eletto quasi ad unanimità di voti l'on. *Pompeo Molmenti*, Presidente della Società bibliografica italiana. Il nome del nuovo Presidente, al quale inviamo le nostre felicitazioni, è arra sicura del buon andamento del Sodalizio.

Lascito al British Museum. — Alcuni mesi or sono moriva nella città di Hawkhurst in Inghilterra il signor H. Spencer Ashbee, il quale lasciava, per testamento, al *British Museum* di Londra una ricchissima collezione di libri rari. Il signor Ashbee era un grande conoscitore dei libri, un indefesso studioso dell'antichità e delle lingue e un ricco ed instancabile viaggiatore. Egli visitò tutta l'Europa, percorse le Indie, la Cina, il Giappone, la Tunisia, l'Egitto, l'Algeria e le due Americhe spinto dal grande amore pei libri ed occupato nell'arricchire la sua Biblioteca di altri tesori bibliografici. Tutte queste opere, il cui numero ascende ad alcune migliaia, raccolte dal defunto Ashbee sono dunque ora passate in possesso del *British Museum*. Fra le altre è ammirabile la raccolta delle edizioni del *Don Chisciotte* che il sig. Ashbee aveva acquistate in ogni parte del mondo e di cui pubblicò il catalogo nel 1895; assai preziosa è un'edizione del Nichols degli *Aneddoti letterari* ornata da belle e costose pitture, e particolarmente cara al *British Museum* è una raccolta completa di libri francesi stampati in pochi esemplari per i soli soci di *clubs* di breve durata, perché per l'acquisto di tali libri il Museo non avrebbe mai avuto i mezzi.

Gli esemplari di questi volumi (per sé stessi già rarità bibliografiche di gran valore) sono tanto più pregevoli inquantochè il sig. Ashbee li aveva fatti ornare con bei disegni ed acquarelli da eminenti artisti francesi. Fra questi è particolarmente degno di nota il libro *Les contes Rémois* del conte di Chevigné di Chauvet, nel quale ogni poesia è ornata da una graziosa figura. Raro è pure il *Livre d'amour* di Saint-Beuve che è legato assieme ai *Portrails des femmes* del medesimo autore. È noto che il Saint-Beuve, appena pubblicata l'edizione del suo *Livre d'amour* la soppresse subito; ma il sig. Ashbee ne possedeva la copia dell'autore stesso colla correzione del proprio suo pugno! Il collezionista aveva poi quasi tutte le opere del celebre caricaturista Chodowiecki (a lui specialmente caro) e fra queste una versione francese della *Clarissa Harlowe* del 1785 ed una del *Tristram Shandy* del 1769.

Cartoline illustrate. — Anche le cartoline illustrate hanno, pure in Italia, oltreché numerosi raccoglitori, anche speciali riviste; e poiché ciò entra nel campo delle arti grafiche, siamo lieti dar notizia a' lettori della *Bibliofilia* che non lo conoscessero ancora, del *Raccoglitore di cartoline illustrate*, leggiadra rivista che esce a Milano ogni quindici giorni a cura de' fratelli Stoppani e sotto la direzione sagace e operosa del signor Italo Vittorio Brusa.

Di questa Rivista, che ha già conquistato le simpatie de' raccoglitori di cartoline, basti dire che ha per collaboratori assidui il De Amicis, la Serao, *Gandolin* (L. Arnaldo Vassallo), Iacopo Gelli, Ida Baccini, Vittorio Brusa, ecc. ecc.

VENDITE PUBBLICHE

A Parigi s'è venduta all'asta nell'Hôtel Dronot in questi ultimi giorni una parte della Libreria del defunto libraio Edmondo Lortic, figlio del celebre legatore; la gara fu assai viva, e gli amatori accorsi da tutte le parti si disputavano accanitamente i singoli volumi di maggior pregio, di modo che i soli 416 numeri portati all'asta hanno prodotto un totale di ben 64.496 Franchi, ed eccone i più interessanti:

MANOSCRITTI

4. — *Chansons à quatre voix*, 3 vol. in-8, obl., rilegato in marocchino nero del XVI secolo . . . . . Fr. 5.205
5. — *Cy commence la description des douze Césars*, manoscritto su pergamena, della fine del XV secolo o del principio del XVI: è ornato di 16 miniature fuori testo. . . . . » 955
9. — *Mémoire sur Saint Domingue dressé par ordre de Mr. le Duc de Praslin, secrétaire d'Etat* par I. Rolland. Legatura antica. . . . . » 705
15. — *Saint Juratoire de Metz*, manoscritto del XV sec., con miniature . . . . . » 2.000

LIBRI ORNATI DI LEGATURE ANTICHE CON STEMMI

1. — *Memoires de Messire Philippe de Commines*, esemplare del cardinale di Borbone, rilegato nel XVI secolo. Fr. 745
59 — *Fêtes publiques données par la Ville de Paris à l'occasion du Mariage de Mgr. le Dauphin* (febbraio 1745) esemplare già appartenuto a Maria Adelaide; con ricca legatura firmata da Padeloup. . . . . » 3.650
91. — *Office de S. Louis en latin et en français*. Legatura antica colle armi di Nic. Lambert de Thorigny . . » 700
103. — *Recueil des principaux reglements concernant les aydes*; 6 volumi in-4: *Recueil aux armes de Fagon fils du médecin de Louis XIV*. . . . . » 600

LIBRI ILLUSTRATI DEL XVII SECOLO

191. — *Aventures de Telémaque*, di Fénelon. Legatura firmata da Paulmier . . . . . Fr. 742
208. — *Les Metamorphoses d'Ovide*, tradotte dall'abate Banier, con figure e vignette di Boucher, Eisen, Gravelot, Moreau. Esemplare con legatura del XVIII sec., e della prima tiratura . . . . . » 1.805

LIBRI DIVERSI

251. — *Breviario Romano* (1647) in due volumi in-4, legatura antica di marocchino rosso del genere *Le Gascon*. . Fr. 610
282. — *Le premier (et second) volume de la Thoison d'or* par Guill. Filastre: edizione rara con figure incise in legno, e legatura Lortic . . . . . » 1.360
285. — *Las Morales de Santo Gregorio*, anno 1520 con legatura francese del XVI sec. . . . . » 955

A Parigi sarà venduta all'asta nei giorni 21 al 28 Gennaio a. c. dai sigg. Em. Paul et fils et Guillemin una ricca raccolta di libri moderni di tutti i generi e d'una collezione importante di opere di bibliografia.

L'antiquario Hugo Helbing di Monaco venderà all'incanto dal 7 al 15 Febbraio a. c. la ricca ed importante raccolta di stampe in rame ed in legno d'antichi e moderni maestri del defunto ingegnere Ed. Schulze di Vienna. Il catalogo illustrato or ora uscito comprende ben 3332 numeri; a suo tempo pubblicheremo il resoconto dell'esito della vendita che certamente riuscirà assai animata per il gran numero di cose assai preziose.

Addì 11 Dicembre u. s. moriva a Parigi di febbre tifoidea mademoiselle

MARIA PELLECHET

bibliotecaria onoraria della Biblioteca Nazionale, universalmente conosciuta per le molte sue pubblicazioni riguardanti la storia dell'arte tipografica nel sec. XV. Oltre ai numerosi articoli nella *Revue des Bibliothèques* e nella *Bibliographie de la France*, furono da lei pubblicate le seguenti opere: *Notes sur les livres liturgiques d'Autun, Chalon* et *Mâcon*. Paris, 1883. — *Catalogue des incunables de la bibliothèque publique de Dijon*. Dijon, 1886. — *Notes sur les imprimeurs du Comitat Venaissin et catalogue des livres imprimés par eux, qui se trouvent à la bibliothèque de Carpentras*. Paris, 1887. — *Catalogue des incunables et des livres imprimés de MD* à MDXX *de la bibliothèque publique de Versailles*. Paris, 1889. — *Catalogue des livres de la bibliothèque d'un chanoine d'Autun, Claude Guilliaud* (1493-1551). In: Mémoires de la Société Eduenne. Nouvelle Série. Tome XVIII. 1890. — *Catalogue des incunables de la bibliothèque Ste. Geneviève, rédigé par Daunou. Avec une introduction de H. Lacroix*. Paris, 1892. — *Catalogue des incunables des bibliothèques publiques de Lyon*. Lyon, 1893. — *Catalogue des incunables de la bibliothèque publique de Colmar*. Paris, 1895.

In séguito a queste pubblicazioni il Ministero francese dell'istruzione le affidò la compilazione del catalogo degli incunaboli esistenti nelle Biblioteche della Francia. La prima parte di esso (*Abano-Biblia*) uscì nel 1897 e la compilazione delle altre era già abbastanza avanzata; ma la signorina Pellechet voleva attendere che fosse compita l'opera di Claudin sulla storia dell'arte della stampa in Francia, per poter accennare ai fac-simili ed ai tipi di quel libro.

Essa sperava che in pochi anni avrebbe compito il catalogo degl'incunaboli, che doveva constare di ben sei volumi.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

Guy Marchand (1483, 23 Oct.).

396. **Beroaldus, Philippus.** Declamatio lepidissima Ebriosi, Scortatoris, Aleatoris de vitiositate Disceptantium. Condita a Philippo Beroaldo. (À la fin :) Impressum Parisius. In Bellouisu Anno Salutis Milesimo quingentesimo quinto. Die. iii. Iulii Pro Iohanne Petit Cõmorante in Vico Sancti Iacobi Ad Intersigniũ Leonis Argentei. (1502) in 4.° Avec la marque de Jehan Petit grav. s. b. s. fond criblé. D.-veau. 20 —

12 ff. n. ch. Beaux caract. ronds. Avec l'épitre dédicat. de Beroaldus « *ad Sigismundum Gossingerum*, eccles. Wratislaviensis canonicum ». La marque est celle qui se trouve reproduite chez *Brunet*. vol. V, col. 44. Guy Marchand, après 1495, demeurait « in Bello visu ». — Bel exemplaire grand de marges, avec témoins.

397. **Lullus, Raymundus.** Hic continentur libri Remundi | pij eremite. | Primo | Liber de laudib⁹ beatiſſime virginis marie : | qui et ars intentionũ Apellari poteſt. | Secundo. | Libellus de natali pueri paruuli. | Tertio. | Clericus Remundi. | Quarto. | Phantaſticus Remundi. | (À la fin :) Impreſſum Parrhiſij, per Guidonem Mercatorẽ : propriis eiuſdẽ ſump- | tib⁹ et expẽſis. Anno eiuſdẽ | domini ſaluatoris. 1499. | 6. Aprilis. | in fol. Vél. [Hain* 10327] 80.—

85 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-n) Caract. goth., 46 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité. Au verso : Iacobi Fabri Stapulenſis, benignis lectoribus. | (36 lignes). F. 2 recto : Remundi pij Eremite liber de laudibus beatiſſime virginis Marie. | Le sec. traité commence au recto du f. 57, le 3. au verso du f. 67 et le 4. au recto du f. 81. Le texte finit au verso du f. 85, en bas : Ad gloriam, et honorem dei : finitus eſt | preſens liber a Remundo. Anno | 1311. incarnationis domini | noſtri Jheſu | Chriſti. | Suit l'impressum, puis : Recognita ex oſficina. | (=errata) et : Regiſtrum. |

Ouvrage extrêmement rare comme tous ceux du célèbre religieux et philosophe. La marque de Jehan Petit, qui se trouvait sur le titre de l'exemplaire vu par *M. Hain*, ne se trouve pas dans le nôtre

398. **Sacro Busto, Johannes de.** Johannis de ſacro buſto ſphere mundi opuſculum. vna cum | additionibus per opportune interſertis. ac familiariſſima tex | tus expoſitione Petri. C. D. felici ſidere inchoat. | (À la fin :) ¶ Et ſic eſt finis huius egregii tractatus de ſphera mũdi Johannis de ſacro buſto anglici et | doctoris pariſienſis. Vna cum textualibus optimiſq; additionib⁹ ac vberrimo ꝯmentario | Petri ciruelli Daroceñ ex ea pte Tarraconeñ Hiſpanie quã aragoniã ⁊ celtiberiã dicũt ori | undi. Atq; inſertis pſubtilib⁹ q̃ſtionibus reuerẽdiſſimi dñi cardinalis Petri de aliaco inge | nioſiſſimi doctoris quoq; pariſienſis. Impreſſum eſt hoc opuſculum anno dñice natiuitatis | 1498. in menſe februarii pariſius in campo gallardo oppera (sic) atq; impenſis magiſtri guido | nis mercatoris. | in fol. Avec 3 belles figures et nombreuses figures astronom. grav. s. bois. Cart. [Hain 14120] 300.—

1 f. bl. et 99 ff. n. ch. (sign. a-n) Caract. goth. gros et petits ; 51 lignes (des pet.) par page.

Au recto du prem. f. (aij) : In laudem vberrimi huius nouiq; cõmentarii Petri Ciruelli Darocenſis In aſtronomicum Sphere mundi opuſculum | Petrus de Ierma Burgenſis ad lectorem. | (poème en distiques) À la fin du poème, au verso, un beau bois ombré, 125 s. 79 mm. : un nègre, dans un jardin de fleurs, debout, tient de la main gauche une grande flèche et sonne un cor, d'où sort la sillabe « to ». Au recto du 2. f. : ¶ Petrus Ciruellus Darocenſis. Iacobo Ramirez Guſmano | et Alfonſo Oſorio Clariſſimis viris Ex Inclita Hyſpanorum |

(1) Voir *La Bibliofilia*, vol. II, pages 293-324.

Fr.cent.

magnatum Stirpe. S. P. D. | Cette dédicace finit au recto du f. 5. Au verso, en haut, dans un cercle, la belle figure d'un astronome, bois entouré de belles bordures figurées, 116 s. 131 mm. Puis l'intitulé cité plus haut. Le texte finit au recto du f. 95, suivi de l'impressum. Au verso : Dialogus disputatorius. | P. C. D. In additiones immutationesq3 opusculi de sphera mundi nuper editas | disputatorius dyalogus interlocutores Datocensis et Burgensis | Au verso du f. 98 : ℭ Gunsali Egidii Burgensis | Carmen. | (à 2 cols.) Au recto du

398. *Sacro Busto, Johannes de.*

f. 99, sous un petit épilogue de l'imprimeur, il y a un très beau bois ombré, 155 s. 127 mm. : le Printemps, un jeune homme debout, tenant un rameau et des fleurs ; au droit les signes du bélier, de la vierge et du taureau. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire de cette édition recherchée à cause du commentaire.

Georg Mittelhus (1488).

399. **Destructio naturarum.** Opusculum | perutile quod destructio naturarū | cōmunium contra eos qui res vni | uersales aut naturas communes | poniūt inscribere : Incipit feliciter. | S. l. ni d. in 4.° Cart. non rogné. [Copinger II, 1948]. 50.—

16 ff. n. ch. (sign. A-B) Caract. goth., 39 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé cité, au recto du prem. f. : [ ] ueritur | vtrū sit ponēdum |

Fr.cent.

nat~a cōis .... et finit au recto du f. 16, col 2, l. 20-22 : Finit felici- | ter. Deſtructio naturarum commu | nium contra reales. | Au verso. le titre est encore une fois repété en gros caractères : Deſtructio naturarum | communiū contra reales. |

Incunable français d'une rareté extrême. Proctor 8104? Hain n'en connaît aucune édition. Très bel exemplaire non rogné.

FELIX BALIGAULT (1493, 18 Juin).

400. **Landulfus Carthusiensis.** ¶ Opus preclarum atq; inſigne cuius titulus extat vi- | ta chriſti a magne litterature deuotioniſq; permaxime | viro Ludolpho ſacri carthuſienſium ordinis elaborantiſ | ſime editum : non quidem ab apocriphis de inſantia ſal- | uatoris extractum : ſed ex ſerie ſacri euangelij ſacrorūq; | doctoru; ſancte eccleſie ex toto colectū. (sic) Incipit feliciter | (À la fin :) Preſens opus quod Vita chriſti appellari ſolet di- | geſtum

N.° 398. *Sacro Busto, Johannes de.*

ſecundum ſeriem euangeliſtarum per Leucol- | phum (sic) de Saxonia patrem religioſiſſimū Argentine in | carthuſia ꝓfeſſum in dei omnipotētis laudem feliciter | conſummatum eſt. Nuperrime autem in alma Pariſien | ſi Vniuerſitate per magiſtrum Bertrandum Stephani | ſacre pagine profeſſorem ſpectatiſſimū ſumma cum dili | gentia emendatum. Ac etiam per magiſtrū Felicem ba | ligault Impreſſorem fideliſſimum ibidem Impreſſum. | Anno a natiuitate dñi Milleſimo quadringēteſimo no | nageſimo ſeptimo. die vero decima octaua mēſis Maij. | (1497) gr. in fol. Br. 100.—

1 f. bl. (?, manque), 294 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign a-z, A-O) Caract., goth. 70-71 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (sign. a-2) : Prologus in vitam chriſti | Prologus Ludolfi carthuſiēſis viri de | uotiſtimi

Fr.cent.

atq3 doctiſſimi in librum qui in | ſcribitur vita chriſti. | La préface finit au recto du f. 3. col. 1, et le texte commence à la col. 2, sous l'intitulé cité. Au recto du f. 292 : Finit ſecunda pars huius libri. | Sequitur regiſtrum capitulorum huius libri | Secundũ ordinem euangeliorũ totius anni. | Au recto du dern. f., col. 2 : Finit regiſtrum ſermonum. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Édition fort rare, tout à fait inconnue à MM. Hain et Copinger. — La prem. init. est gravée s. bois s. fond criblé, toutes les autres sont peintes en rouge et bleu. Le volume est, en quelques passages, légèrement taché d'eau.

SIMON DOLIATORIS (BÖTTCHER?) Prussien (vers 1490).

401. **Brulefer, Stephanus,** ord. Min. Magiſtri Stephani brulifer formalitates | in doctrinam Scoti incipiunt feliciter. | (À la fin :) Magiſtri ſtephani brulifer formalitates ordi- | nis minorũ impreſſe Pariſius finiunt feliciter. | S. d. in 4.° Br. non rogné. [Copinger II, 1354] 50.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Caract. goth. ; 38 l. par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous le titre cité : [c]Vm multi pro introductione doctrine ſcoti varia de | diſtinctionibus .... et il finit au verso du f. 8, l. 26, suivi de l'impressum.

Plaquette très rare restée inconnue à Hain. Suivant M. Proctor, 8474, les caractères sont ceux d'un certain Simon Doliatoris, sur lequel on a, jusqu'ici, peu de notices. Exemplaire non rogné, avec toutes les marges. Le prem. f. est endommagé à la marge, sans perte de texte.

IMPRIMEUR ANONYME.

402. **S. Bernardus.** Sermones super Cantica canticorum Salomonis. (À la fin:) ℭ Expliciunt ſermões deuotiſſimi Ber | nardi abbatis ſuper cantica canticorum ſa | lomõis : diligẽter Pariſijs impreſſi. Anno | domini. Milleſimo. Quadrīgẽteſimo. No- | nageſimoquarto. Die vero viceſima quarta menſis Nouembris. | (1494) in 4.° Veau jolim. ornementé à froid. [Hain 2858] 60.—

122 ff. n. ch. (sign. a-p.) Petits caractères gothiques, 54 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se trouve au recto du prem. f., dont le verso est blanc : Opus egregiũ diui bernardi ſuper can- | tica canticorũ ſalomonis tam cõtempla- | tiue q3 actiue vite cultorib' precipue vero p̃- | dicatoribus accommodatiſſimum feliciter | incipit. multa diligentia caſtigatum ac | emendatum per magiſtrũ Johannem Rõ- | uauld ſacre theologie doctorem. | Au recto du 2. f. : ℭ In nomine dñi. Expoſitio viri venerabi | lis Bernardi Clareuallẽſis abbatis. in cã | ticis caticoꝝ Salomonis. | La souscription se lit au recto du f. 112, dont le verso est blanc. Les 10 dern. ff., à l'exception de la dern. page blanche, sont occupés de la « Tabula ſermonum. »

Fort bel exemplaire.

---

403. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. COSMOGRAPHIA PII PAPAE | in Aſiæ & Europæ eleganti | deſcriptione | Aſia. Hiſtorias rerum Vbique geſtarũ cũ locorum | deſcriptione, complectitur. | Europa, temporum Authoris. Varias continet | hiſtorias. | (À la fin :) ℭ Impreſſa eſt.. | ... per Henricum Stephanum.... | .... Parrhiſijs ẹ regione ſcho- | læ Decretorum. ſumptib. eiuſdem | Hẽrici. & Ioãnis Hongõti. | VI. Idus Octobris anno Domini. M. D. IX. | (1509) in 4.° Avec une grande et belle mappemonde gravée s. bois et plus. pet. init. D.-maroquin noir. 600.—

12 ff. n. ch. et 152 ff. ch. Beaux caract. ronds. Cet ouvrage cosmographique resté inachevé, fut édité de nouveau par Geofroy Tory (Godofredus Torinus Bituricus), qui le dédiait « D. Germano Gannaio, Cathurcensium Episcopo » (év. de Cahors) et y ajoutait une magnifique mappemonde, suivant les données de Ptolémée, mésurant 27 s. 40 cm. Remarquable, sur cette carte, une annotation, au-dessous de l'Asie : « Hic nõ terra sed Mare ẽ : in quo mire magnitudis ĩsulae sed Phtolomeo fuerunt incognitae. » Les exemplaires avec la carte sont de la plus grande rareté.

Fr.cent.

404. **Alliaco, Petrus de.** Quaeſtiones magiſtri Petri de | Alliaco Cardinalis cameracenſis ſuper | primum tertium et quartum ſnīaꝝ. | Tabula alphabetica oīꝫ materiaꝝ q̄ ī to | to ope tractant̄ nup laborioſe collecta. | ..... (À la fin :)..... Impreſſe | arte ac | induſtria loh'is bar- | bier expēſis honeſti | viri loh'is petit | Emēdate noui- | ter ſtudio ac | vigilātia. l. | M. victu- | riacen- | ſis. | (après 1500) in 8.° Avec la belle marque de Jehan Petit s. le titre. Dérel. [Hain 839] 25.—

24 ff. n. ch., CCXCV ff. ch. et 1 f. de table (sign. a-c, a-z, ƨ. ɔ. A-M) Caract. goth. à 2 cols. et 45 lignes par page.

Ce volume décrit par Mlle. Pellechet, 543, n'est pas un incunable. Voir Proctor, table. — Exemplaire légèrement taché; 2 noms s. le titre.

405. **Bellapertica, Petrus de.** ☞ Lectura Aurea Excellentiſſimi ac Fa- | moſiſſimi viri dñi Petri de Bellaper | tica Juris Cefarei interpretis ac | doctoris acutiſſimi ſuper li- | brum Inſtitutionum.... Impressum Parisiis, sub signo duorum cygnorum in vico divi Jacobi, impensis Nicolai Vuautierii et Charoli Dudecii, s. d. (ca. 1510) gr. in fol. Avec une superbe figure grav. s. bois s. le titre. Br. 150.—

N.° 405. *Bellapertica, Petrus de.*

72 ff. ch. Caract. goth. à 2 cols. par page.

Au dessus de l'intitulé on voit une très belle figure grav. s. bois, ombré, 115 s. 77 mm., probablement une marque typograph. : un guerrier romain, debout, en cuirasse et toge, la tête nue, tient dans sa gauche un cimeterre, dans sa droite un écusson de forme étrange, avec les initiales I. G. S., surmonté d'une sorte de caducée. Ce bois n'a presque rien de l'école française ; il semble de la main de quelque artiste milanais ou bressan. L'ouvrage contient, de plus, quelques initiales gothiques s. fond noir. Au verso du f. 69 un colophon interminable, où le correcteur, *Gilles Daurignac* de Beauvais, fait en termes ridicules et outrés l'eloge de l'auteur, des éditeurs et — de soi-même. — *Nicolas Vautier* commençait à imprimer vers la fin du XVe siècle. — Très bel expl. d'un livre fort rare.

406. **Budaeus, Guilielmus.** De Aſſe et partibus eius | Libri quinqꝫ Guillielmi | Budęi Pariſienſis Secre | tarij Regij. | Venundantur in ędibus | Aſcenſianis. | (À la fin :) ..... In chal | cographia aſcenſiana ad Idus Martias. MDXIIII. | (1514) in fol. Avec une belle bordure de titre, la fameuse marque typograph. (Prelum Ascensianum) et plus. belles initiales s. fond. criblé. Vél. 40.—

7 ff. n. ch., CLXXII ff. ch. et 1 f. bl. Caract ronds. La bordure, copie libre d'un bois vénitien, est la même de laquelle Badius s'est servi souvent. — Première édition du célèbre ouvrage archéologique, fort bien imprimée.

407. **Philelphus, Marius.** ℂ Marij philelphi epiſtole octoginta epiſtola- | rum gña complectētes acriori lima nuper reco- | gnite. quarū ſingula genera in

Fr cent.

tria mēbra partita | funt. Quibus preponuntur eiufdem nonnulla | artis rhetorices precepta epiftolari arti non pa- | rum accommoda. | (À la fin :) ℭ Finitur Epiftolare Marii Philelphi ele- | gantiffimum per Nicolaum de pratis dili | genter Parifii impreffum : pro Ponceto le | preux bibliopola commorante in vico fan- | cti iacobi ad interfignium poti ftagnei. | S. d. in 4.° Avec la belle marque typograph. Belle rel. mod. veau fauve ornem. à froid, dos dor., tr. dor. 125.—

130 ff. n. ch. (sign. a-y) Caract. ronds, 39-40 lignes par page.

Sur le recto du prem. f., en haut, le titre, puis la marque sur fond criblé : deux dragons tenant un écusson suspendu à un arbre, souscription : PONSET. LE. PREVX : En bas : Venundãtur parifii a poncet› ie preux eiufdem ciuitatis | bibliopola ad fignũ poti ftagnei in vico fancti iacobi ,ppe ! diui yuonis edem commorante. | Tant ces trois lignes que le titre sont imprimés en rouge et noir. Au verso : Ad lectores epiftola | et la table. Suit (f. aiij recto) : EPISTOLA COMMENDATITIA | Ludouicus Mondellus ordinis minorum doctorq3 theologus | Octauiano Vbaldino mercatheli domino illuftriffimi ducis Vr | bini Germano digniffimo doctorumq3 virorum patrono. Salu | tem pluri. Dicit. | Le texte commence au verso du f. 5. et l'impressum, en gros caract. goth., se voit au verso du f. 129. f. 130, recto : ℭ Valerandus de Varanis ponceto probo | Bibliopole Salutem. | , en bas 6 distiques, puis : VALE. | Le verso est blanc.

Cette édition très rare, omise par tous les bibliographes, fut imprimée vraisemblablement peu après 1500. Bel exemplaire, une piqûre de vers dans les marges intérieures.

408. **Politianus, Angelus.** ℭ Doctiffime illuftriũ virorum epiftole | quas feuere ille eruditiõis heros Ange- | lus Politianus rudi iuuẽtuti gratifica- | ri cupiens : fucciffuis tpibus in paruum volumẽ et ita dixerim enchyridion con- | cinnauit :..... (À la fin :) ℭ Hoc Opus diligenter impreffum eft Parrhifijs per Tho- | mam kees vvefalien. e regione Collegij Italorum in interfi- | gnio Speculi. Impenfis honeftiffimi viri Francifci Renault, | moram agentis, in vico famatiffimo diui Jacobi interfgnio (sic) | fancti Claudij. | S. d. (vers 1510) in 4.° Avec la grande marque de Regnault et une grande et belle figure grav. s. bois. D.-veau. 60.—

8 ff n. ch. xcix ff. ch. Caract. goth. Le titre est imprimé en rouge et noir. La marque gothique fait voir l'écusson avec le monogr FR soutenu par un berger e une bergère Au verso du prem. f. un beau bois ombré, 144 s.: 91 mm. : Politien tourné vers la gauche, écrivant ; devant lui une belle niche avec une statue de Mars sur une petite colonne. Bon exemplaire légèrement taché d'eau en quelques coins.

409. **Sacrobosco, Johannes de.** TEX | tus De Sphe | ra Iohannis de Sa- | crobofco Cum additione | ..... Nouo commentario..... illuftratus | Cũ Cõpofitione Anuli Aftro- | nomici Boni Latenfis. | Et Geometria Eu- | clidis Mega | renfis. | (À la fin :) ℭ Impreffum Parifij in officina Henrici ftephani e regione Schole decretorum fita. | Anno Chrifti fiderum conditoris 1507. Decimo die Nouembris. | in fol. Avec une magnifique bordure et plusieurs figures grav. s. bois. D.-vél. 75.—

32 ff. n. ch. Caractères gothiques.

Le titre est compris dans un encadrement magnifique gravé au trait ; en haut les armes de l'université de Paris. Au commencement du texte on voit une imitation de la gravure du Sacrobosco de 1490 (voir *Duc de Rivoli*, p. 33) surmontée d'une sphère.

Édition fort rare faite par le célèbre *Jacques Le Fèvre d'Étaples*.

PARMA (1472).

Andrea Portiglia (1472, 23 Sept.).

410. **Plinius Secundus, C.** Historia naturalis. (À la fin :) Caii Plynii Secundi Naturalis hyftoriæ Liber tricefimus feptimus & ultimus Finit. | Parmæ im-

Fr.cent.

preſſus opera & impēſa Andreæ Portiliæ Anno Natiuitatis Domini. M. | CCCC.LXXXI. Octauo idus iulii. Regnāte Illuſtriſſimo principe Ioanne Galeazo | Maria Duce Mediolani. | (1481) gr. in fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain *13094] 150.—

1 f. bl., 266 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z, &, A-G, aa-ee) Beaux caract. ronds; 58-59 lignes par page.

N.° 408. *Politianus, Angelus.*

Le prem. f. (a2) contient l'épitre: CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM. | et les autres pièces préliminaires. Le texte commence au recto du f. 2: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS. T. VESPASIANO SVO | SALVTEM. | PRAEFATIO. | À l'impressum, f. 263 verso, suit un poème de 10 lignes en honneur du typographe:

Andreas prodeſſe uolēs portilia multis.
Gratum opus impreſſit plynion ære ſuo ....

À la page opposée: CORRECTIONES. | Le verso du f. 265 est blanc. Au recto du f. 266: C. PLYNII SECVNDI REGISTRVM | Le verso est blanc.

Volume fort rare qui se distingue par son exécution typographique élégante et noble. Bel exemplaire complet et bien conservé, avec quelques notes à la plume.

411. **Solinus, Caius Julius.** CAI Iulii Solini rerū memorabilium | collectaneæ. Solin? Auētino Salutē. | (À la fin:) Impreſſum parmæ per Andream

Fr. cent.

Portiliam | ãno Dñi. M.cccclxxx.xiii. Kaleñ. Ianuariiſ. | (1480.) in 4.° Belle rel. mod. en veau plein, à compart. dor. [Hain 14878] 50.—

1 f. bl. et 101 ff. n. ch. (sign. a-n.) Caractères ronds; 27 lignes par page.

Immediatement après le titre donné suit la préface, qui occupe le prem. f. Les 2 ff. suiv. contiennent l'index, sans intitulé. Le texte commence à la tête du f. bi: De origine & tẽporibus urbis Romæ & men | ſibus & diebus intercalaribus Ca. i. | La souscription précédée du mot FINIS se voit au recto du dern. f. dont le verso est blanc.

Impression très rare non vue par Hain, sur papier fort. — L'exemplaire quoique un peu bruni, n'est pas mal conservé.

Estienne Coral de Lyon (1473, 23 Mars).

412. **Nonius Marcellus.** NONII MARCELLI PERIPATETICI TIBVRTICEN- | SIS COMPENDIOSA DOCTRINA AD FILIVM DE | PROPRIETATE SERMONVM. | (À la fin:) Impreſſum Parmæ. Mccccclxxx. Tertio Idus Decembris. | (1480). in fol. Rel. orig. d'ais de bois couv. de veau ornem. à froid. (Rel. fatiguée). [Hain *11903] 100.—

12 ff. n. ch., CXXXII ff. ch., (dont le prem. blanc manque) 4 ff. n. ch., XLVI et LIIII ff. ch. (sign. a-f. a-h. a-h.) Beaux caract. ronds; 37 lignes par page. Les 2 dern. pties. à 2 cols.

Le recto du prem. f. n. ch. est blanc. Au verso: NONII MARCELLI TABVLA INCIPIT. | Cette table imprimée à 3 cols. va jusqu'au f. 12 recto; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. II. bii) sous l'intitulé cité: [ſ] ENIVM Eſt Tedium Et Odium Dictum A | Senectute: .... Au f. CXXXII, recto: Nonii Marcelli Peripatetici. Tiburticẽſis cõpẽdioſa doctrĩa ad fi- | liũ de proprietate ſermonum. impreſſa Parmæ. M.cccc.lxxx. Le verso est blanc. À la page opposée (ai:) Pomponius Platinæ Salutem. | Au recto du f. I. (bi): .M. T. VARRONIS DE LINGVA LATINA. | Au recto du f. XLVI., en bas: Si quiſpiã tertio loco fragmẽtis Varronis tantum addiderit quantũ | Põpõius primo: Deĩde Frãciſe' Rhollãdellus Triuiſanus Scd'o fuo | uterq3 ſtudio ac diligẽtia cõtulit. nimiq̃. M. Varro reuiuiſcet. | Impreſſum Parmæ. M cccc.lxxx. Tertio Idus Decembris. | Le verso est blanc. Au f. suiv. recto (I., ai) commence le texte de Festus Pompeius, sans aucun intitulé: [a] VGVSTVS | Locus Sãctus | ab auiũ geſtu | .... Au recto du f. LIIII, en bas: FINIS. | Le verso est blanc.

Impression très rare comme tous les livres sortis des premières presses de Parme. M. Proctor, 6856, l'attribue à un typographe, qu'il n'ose pas encore identifier avec Stephanus Corallus. Bel exemplaire bien conservé à l'exception de la reliure.

413.— Autre exemplaire. Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de veau ornem. à froid. 60.—

Le prem. f. bl. (bi) manque. Les initiales laissées en blanc sont peintes en rouge et bleu. L'exemplaire complet et grand de marges est ça et là taché d'eau et raccommodé.

414. **Plinius Secundus, C.** Historia naturalis. (À la fin:) CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI- | MISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI PARMAE DVCTV ET | IMPENSIS MEI STEPHANI CORALLI LVGDVNENSIS. M.CCCC. | LXXVI REGNANTE INVICTISSIMO PRINCIPE GALEACEO MA- | RIA MEDIOLANI DVCE QVINTO. | (1476) gr. in fol. D.-veau, dos doré. [Hain 13091] 200.—

356 ff. sans chiffres ni sign. av. des réel. Beaux caractères ronds; 50 lignes par page.

Cette édition, aussi belle que rare, et que Hain n'a pu voir, commence à la tête du prem. f. par la lettre de Plinius: CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM. | — suivie de quelques pièces biographiques. Le verso du 2° f. est blanc. Le texte commence à la tête du 3° f.: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER .I. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS. T. VESPASIANO | SVO SALVTEM. PRAEFATIO | — L'impressum se trouve au verso du f. 353. Il est suivi d'une lettre: Ad uenerabilẽ & ornatiſſimũ uirũ Nicolaũ Rauacaldũ | canonicũ pmenſẽ Philippi Broaldi (sic) Bononiẽſis epiſtola. | — qui occupe les 2 ff. suiv. et finit au recto du dern. f. La dern. page est blanche.

Le commencement du texte est orné d'une magnifique lettre initiale très grande, peinte en div. couleurs et

Fr.cent.

rehaussée d'or, beau spécimen du style gothique italien. En bas on remarque un écusson entouré d'une couronne de laurier, joliment peinte. D'autres initiales plus petites se trouvent dans le texte de l'ouvrage. — Bienque le prem. f. — et aussi le sec. — ne soient pas bien conservés, mais tachés et raccommodés, tout le reste du volume est dans une condition assez bonne : les marges sont fort grandes. (h. 435 mm.) — Edition bien exécutée, dont les exemplaires sont fort rares, et très recherchés à cause des corrections faites par l'éditeur.

ANGELO UGOLETTI (1486, 29 Nov.)

415. **Augustinus, S. Aurelius.** Opuscula plurima. (À la fin :) IMPRESSVM PAR | MAE PER ANGE- | LVM VGOLETVM | CIVEM PARMEN- | SEM. | ANNO Domini. M. | CCCC.LXXXXI. | PRIDIE KALEN. | APRILIS | (1491) in fol. Avec la marque de l'imprimeur. Cart. [Hain 1952] 60.—

305 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-ꝯ. A-N). Beaux caractères ronds; 41 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; le verso et la page opposée contiennent l'épître dédicat. : SEVERINVS CHALCVS PRAEPOSITVS CANONICO | RVM REGVLARIVM SANCTAE CRVCIS MORTA | RIENSIS IN CONGREGATIONE ET ORDINE LATE | RANENSI LECTORI. S. D. P. | Le verso du sec. f. porte un INDEX OPERVM SANCTI AVGVSTINI QVAE | CONTINENTVR IN HOC VOLVMINE. | Le f. suiv. donne un extrait : Ex libro primo retractationũ fancti Auguſtini. | Le texte commence à la tête du 4e f. (sign. aiij) : DIVI AVRELII AVGVSTINI HIPPONENSIS EPISCO | PI CONTRA ACADEMICOS VEL DE ACADEMICIS | QVEM ADHVC CATACHVMINVS (sic) EDIDIT | LIBER PRIMVS INCIPIT. | Au verso du f. 305 : Index Operum. Sãcti. Auguſtini : quæ ĩ hoc Volumine cõtinẽtur. | De Academicis Libri iii. De Vita Beata Li. i De Ordine Lib. ii. | Soliloquiorꝯ Lib. ii. De Immortalitate Aĩæ Li. i. | Grãmatica Li. i. | Rhetorica li. i. Dialectica li. i. De Moribus Eccleſie Catholicæ li. i | De Aĩę Quãtitate li. i. De Libero arbitrio Li. iii. Vita S. Auguſtini | ex dictis ipius (sic) Li. ii. De Magiſtro Li. i. De Ope Monachorꝯ liber. i. | De Bono Perſeuerãtiæ. Li. i. De decem cordis Lib. i. De Cõmuni | Vita Clericorum Sermones. iii. Item Vita Sancti Guarini. | Ensuite le Regiſtrum, et, aux deux côtés de la marque typogr., la souscription.

Edition aussi belle que rare que M. Hain n'a pas ene sous les yeux et dont nous possédons un exemplaire de la meilleure conservation.

---

416. **Grapaldus, Franciscus Marius.** ☞ Franciſci Marii Grapaldi : poetæ Laureati : de Partibus Aedium : Addita | modo : Verborum explicatione : Quæ in eodem libro : continen- | tur : Opus Sane elegans : & eruditum : ..... (À la fin :) Impreſſum Parmæ per accuratiſſimos Impreſſores Octa | uianũ Saladũ & Franciſcũ Vgoletũ Ciues Parmeñ. Im | penſis Antonii Quintiani..... Die ſeptimo Maii. | M.D.XVI. | (1516). in 4.° Avec le magnif. portr. de l'auteur, superbes initiales s. fond noir, et la marque tvpograph. (le soleil) D.-bas. 50.—

20 ff. n. ch., 265 ff. ch. et 1 f bl. Caract. ronds.

Au recto du prem. f., en haut, un magnif. bois ombré, 120 s. 121 mm : l'auteur, à demi figure, écrivant, vu en face. Au dessous l'intitulé cité. C'est la meilleure édition et la plus estimée d'une encyclopédie des antiquités privées des Romains, qui pourtant ne s'occupe pas moins de tout ce qu'appartenait à un ménage italien du XVI. siècle. Le texte est précédé de la vie de l'auteur, par *Janus Andreas Albius*, et de quelques poesies en son honneur.

Bel exemplaire grand de marges.

PASSAU (1481).

BENEDICTUS MAIR et JOHANNES ALAKRAW (1482, 15 Nov.)

417. **Tractatus pro infirmis visitandis.** Tractatus breuis et vtilis pro infirmis viſi- | tandis ⁊ confeſſionem eorum audiendis. | (À la fin :) Finis preſentis opuſculi impreſſum (sic) in inclita ciuitate Pa | tauienſi per Iohan-

Fr cent.

nem Alakraw ꝛ Benedictū Mair: Sub | anno domini. M.cccclxxxij. decimaquarta die Nouembris. | (1482) in 4.° D.-veau. 50.—

6 ff. n. ch. (sign. A, B, C) Gros caract. goth : 31 lignes par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f. : | | Vm pro confeſſione audiēda aut viatico aut | ſacra vnctione .... Il finit au verso du f. 6. l 27-28 : .... ꝛ orando ſpiri- | tum domino reddat ꝛ ſaluus erit. | Puis l'impressum.

Livret très rare tout à fait inconnu a tous les bibliographes. Bon exemplaire.

JOHANNES PETRI (1485).

418. **Lochmaier, Michael.**

Practica electio-
num prelatorum.

S. l. ni d. (après 1490) in 4. Avec quelques initiales s. fond noir. Br. [Hain *10175] 25.—

32 ff. n. ch. (sign. a-d) Gros caractères gothiques ; 35-36 lignes par page.

Le prem. f. n'a que le titre imprimé sur le recto. Le verso est blanc. Au recto du sec. f. : Practica electionū prelatorum. | [C] Vm in electiōibus p̄lato2 ſepius tam circa ea que iu | ris q̄ꝫ facti ſunt errari ɔfueuit. (sic) etiā per eos qui ſibi do | cti vident˜. Ideo ego Michael lochmair inter ſacre | theologie ꝛ iuris pōtificij doctores. mīmus. dū eſſem | in reſidētia canōicatus ꝛ p̄bende patauie Anno dñi. M.cccc.xc | et tēpus mihi vacaret.... L'opuscule finit au verso du dern. f. : .... Et per hoc ſit ieſus | in ſecula bñdictus Amen |

Proctor 2839 (vers 1490), aussi Hain.

419. **Wann, Paulus.** Sermones magiſtri Pauli | Wann de Tempore. | (À la fin :) ℭ Sermones dñicales ꝑutiles toci- | us anni ꝑ celeberrimū virum magi | ſtruꝫ Paulū wann ſacre theologie | doctorem collecti ꝛ ꝑ eundem pata | uie duꝫ eſſet Canonicus ꝛ predica- | tor kathedralis eccl'ie ad populum | declamati finiūt feliciter. Impreſſi | ibidem Anno dñi M.cccc. nona- | geſimo primo. ꝑ ꝓuidum viruꝫ Io | hannem petri nuncupatum. | (1491) in fol. Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de veau ornem. à froid. [Hain *16144] 100.—

429 ff. n. ch. (dont le 183. est bl.) 1 f. bl. (manque) (sign. t, i, a-y, A-Z, aa-ll) Gros caract. goth : 42 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem f. : Incipit regiſtrū ſuper ſermonibus | de tēpore in euāgelijs magiſtri Pauli wann Sacre theologie ꝓ- | feſſoris.... Le verso est blanc. La table finit au verso du f. 10. L'intitulé, en gros caract., se lit au recto du f. 17, dont le verso est blanc. Le texte finit au verso du f. 429, par l'impressum cité.

Fort volume, remarquable comme une des rares impressions de Iohannes Petri. Exemplaire presque non rogné, avec initiales etc. peintes en rouge. Noms s. le titre.

PAVIA (1473).

ANTONIO DI CARCANO (1476, 24 Mai).

420. **Concoregius, Joannes.** Opus de aegritudinibus particularibus, flos florum vocatum. (À la fin :).... Et ī hoc terminatur prima pars hui' | opuſculi de egritudinibus ꝑticularibus | omnibus a capite uſqꝫ ad pedes ſ'ꝫ doc | torem Illuſtreꝫ ac comitem digniſſimū | d. Magiſtrum Ioannem de concoregio | mediolanenſem artium et medicine prin | cipem ꝛ monarcham in felici ſtudio papi | enſi. M° cccc° xxli. (sic) finitum fuit hoc opus | ꝑ me Joānem

Fr.cent.

de romagnano hora. xxij[a] | die ſexto menſis aplis. | Magiſter anto- | nius de carchano imprimi curauit papie | 1485 | Laus Deo | pet. in fol. Cart. [Hain *5615] 60.—

1 f. bl. [manque) et 121 ff. n. ch. (sign. A-P) Caract. goth. ; 48 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence, sans intitulé, au recto du prem. f. (A 2) : [c] Vm omnis | ſcientia ex ſi | ne.... Il finit par un long colophon au verso du f. 121.

Bon exemplaire de la seule prem. partie. Les initiales, laissées en blanc, ont été peintes en rouge.

421. **Georgio, Joannes Antonius de S.** Incipit lectura ſolēnis ⁊ elaborata fecūdu3 petias | nouas cū multis additionib' ab ipſo auctore factis ſu | per titulo de Appellationib'. edita per Reuerēdu3 ⁊ | excellētiſſimū iuris vtriuſq3 doctorē. D. Johāne3 An | toniū de ſancto georgio dictū de Placētia patriciu3 me | diolanēſc3 ac diui Ambroſij Mediolani ꝑpoſitū ī flo | rentiſſimo Ticinēſi gymnaſio. ordinarie iura Canoni | ca legentē. qui poſtmodū ſua cxigēte (sic) virtutis excelen | tia ſacri palatij Apoſtolici Auditor. necnō epiſcopus | Alexandrinus ⁊ Referēdarius Apl'icus creatus eſt. (À la fin :) ..... Impreſſa papie per magiſtrū Antonium de carca | no anno a natali chriſtiano milleſimo quatricenteſimo | octuageſimo octauo nono kaleñ. ianuarias. | (1488) gr. in fol. Cart. [Hain *7594] 80.—

10 ff. prél. (conten. la table), 1 f. bl. 124 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A B et a-q.) Caractères gothiques. 70 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. porte l'intitulé de la table : Incipiūt rubrice tractatus appellationum qui tractatus | conglarium numcupatus eſt quia ſcolaribus ſuis ab ipſo | auctore pro conglario ⁊ refectione laborum quos in quo- | tidianis lectionibus patiebantur tractatus eſt | — Le texte commence au recto du f signé aij, et cette page est ornée d'une grande initiale joliment peinte en rouge et bleu. L'impressum se trouve au recto de l'avant-dernier feuillet. Il est suivi du « Regiſtrum huius operis. » | Le verso est blanc.

Bel exemplaire très grand de marges.

422. **Gometius** s. **Cometius** Ulisponensis, ord. Min. Cometij hiſpani ordinis minorum Artium | doctoris ⁊ ſacre Theologie magiſtri. Queſtio | per utilis de cuiuſcūq3 ſcīe ſubiecto prīcipalit' | tū naturalis ph'ie ph'ie ſoeliciter incipit. | S. l. n. d. (Papiae, Antonius Carcanus, ca. 1490) in fol. Cart. [Hain 5542] 100.—

27 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-e) Caract. goth., 55-56 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc : au verso : Cometius hiſpanus ordinis minorum Magnifico Anſelmo meie mātuano. S | (12 longues lignes) Le texte commence au recto du 2. f. (a 2) sous l'intitulé cité. Au recto du f. 6 : Doctoris ſubtilis ſcoti queſtiones ſup | libris de anima ariſtotelis ſoeliciter incipiūt. | Au verso du f. 27 : Expliciunt queſtiōes ſubtiliſſimi Doctoris | Ioānis Scoti | Sit laus deo. | Finis. |

Impression très rare et intéressante. Voir Proctor 7063. — Très bel exemplaire.

Francesco Girardenghi de Novi (1480, 15 Oct.)

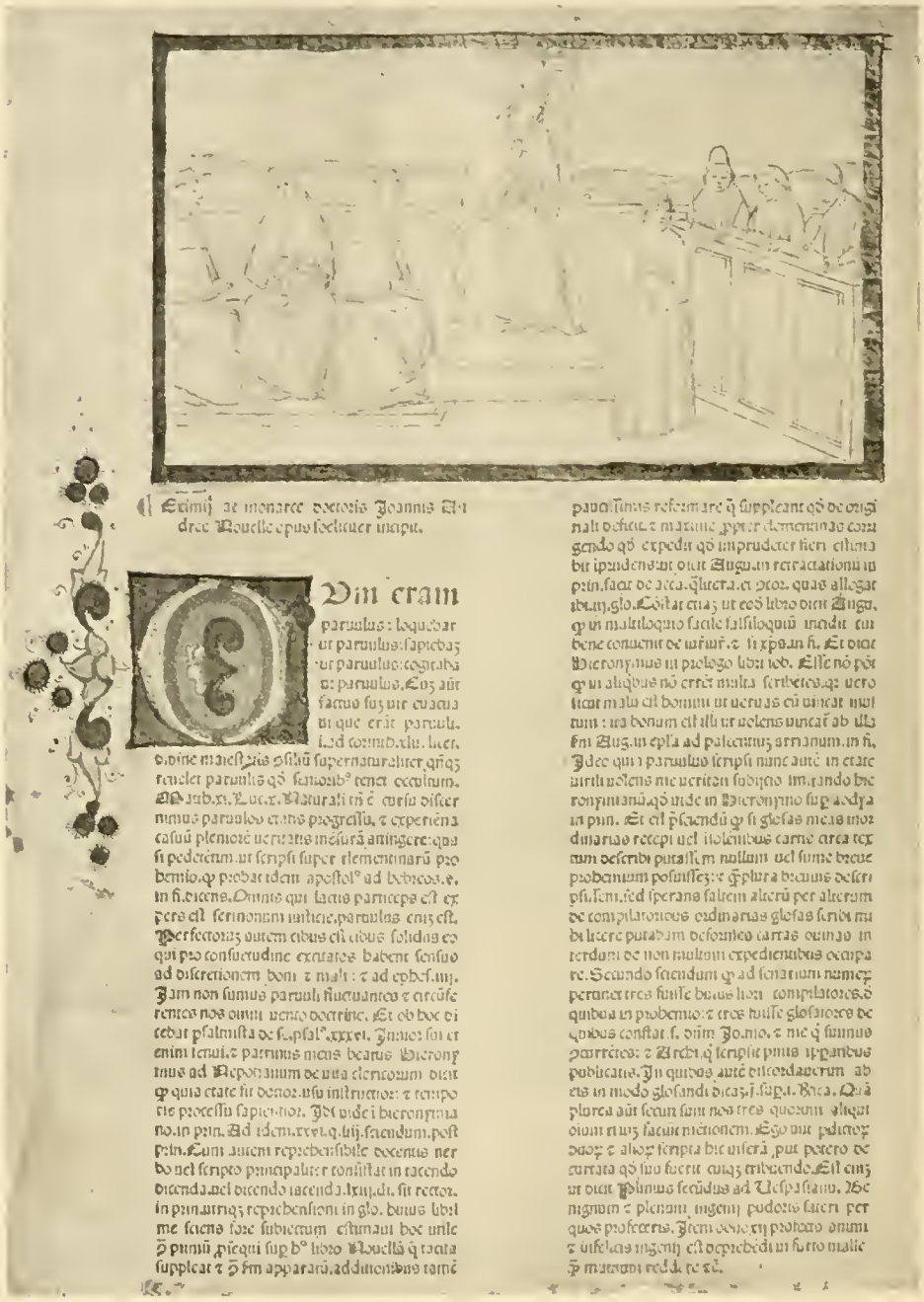
423. **Andreae, Joannes.** Eximij ac monarce doctoris Joannis An | dree Nouelle opus ſoeliciter incipit. | (À la fin :) Finit opus auree Nouelle Joan. an. ſup ſexto decr | to (sic) Codicis. Impreſſum Papie per Frācīſcū | de gyrardenghis. M.cccc.lxxxiiij. die. xvij. | Aprilis. | (1483) gr. in fol. D-vél. [Hain *1078] 250.—

1 f. bl. et 207 ff. n. ch. (sign. a-z, ⁊, ɔ, ⁊) Caract. goth. ; 64 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé, au recto du prem. f. (a 2) est imprimé en rouge. Le texte commence immédiatement après : [|

Fr.cent.

Vm eram | paruulus : loquebar | ut paruulus : .... Il finit au verso du f. 206. À la page opposée le régistre et l'impressum. Le verso du f. 207 est blanc.



¶ Erimij ac menarce doctoris Joannis Andree Nouellę epuo scilicet incipit.

Vm eram paruulus : loquebar ut paruulus : sapiebaz ut paruulus : cogitabaz : paruulus. Cum autē factus suz uir euacuauit quę erāt paruuli. Sed cōsumd. ēlu. licet. diuine maiestatis ꝓsilū supernaturaliter, qñq; reuelet paruulis qd̄ sapientib⁹ tenet occultum. Mat. xi. Luc. x. Naturali tñ ē cursu discernimus paruulos etatis progressu, ⁊ experiēta casuū plenioē ueritatis mēsurā attingere: quasi pedetēntim. ut scripsi super clementinarū prohemio. q̄ probat idem apostol⁹ ad hebreos. v. in fi. dicens. Omnis qui lactis particeps est expers est sermonis iustitie, paruulus enim est. Perfectoriz autem cibus est cibus solidus eorum qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni ⁊ mali : ⁊ ad ephes. iij. Jam non sumus paruuli fluctuantes ⁊ circūferentes nos omni uento doctrine. Et ob hoc docebat psalmista de s. psal⁹. xxxvi. Juuenes fuimus enim senui. ⁊ parumus mens beatus Hieronymus ad Nepotianum de uita clericorum dicit q̄ quia etate fit dentor. usu instructior: ⁊ tempore processu sapientior. Idem uide i hieronymiano in prin. Ad idem. xxvi. q. iij. faciendum. post prin. Cum autem reprehensibile docentis ne dolo nel scripto principaliter consistat in tacendo dicenda. uel dicendo tacenda. lxiij. di. sit rector. in prin. utriq; reprehensioni in glo. bonus libel me faciens fore subiectum estimauit hoc utile ꝗ primū. ꝓsequi sup b⁹ libro Nouellā q̄ tacta supplcat ⁊ ꝗ fm apparatū. ad dimensionē tamē paucissimus referam ꝛc q̄ suppleant qd̄ de originali defuit. ⁊ maxime propter clementinam de cōtingendo qd̄ expedit qd̄ imprudenter fieri estimabit ipsendens. ut dicit Aug. in retractationibus in prin. facit de acca. q̄ litera. et ꝓcor. quas allegat ibi. iij. glo. Cōstat enim ut eos libro dicit Aug. q̄ in multiloquio facile falsiloquium inuadit cui bene conuenit de uirtut. ⁊ in xpo. in fi. Et dicit Hieronymus in prologo libri iob. Esse nō pōt q̄ in aliquibus nō errēt multa scribentes. q̄ uero sicut malu est bonum ut uerum es cū uincat uitium : ita bonum est illi ut uelens uincat ab illis fm Aug. in epla ad paleanum arrianum. in fi. Idee quia paruulus scripsi nunc autē in etate uirili uelens me ueritati subiicere. imitando hieronymianū. qd̄ uide in Hieronymo sup. ad ya in prin. Et est p̄sciendū q̄ si glosas meas minoridinarias recepi uel violentus carne area textum describi putassem nullum uel sume breue prohemium posuisses: ⁊ ꝗ plura breuius describi. sem. sed iperans saltem alterū per alterum de compilationibus ordinarias glosas scribi mihi licere putabam deformes cartas omittendo interdum de non multum expedientibus occupare. Secundo sciendum q̄ ad scriptorum numerū pertinet tres fuisse bonus hos compilatores. ꝗ quibus in prohemio: ⁊ tres fuisse glossatores de quibus constat. s. dim Jo. mo. ⁊ me q̄ sumus parrētes: ⁊ Archi. q̄ scripsit prius ꝗ ceteros publicatis. Jn quibus autē discordauerunt ab eis in modo glosandi dicas. i. sup. a. Bacc. Quā plures aūt secum sum nos tres quorum aliqui oium ruiz facium mentionem. Ego uir pdictorū duorū ⁊ aliorū scripta hic uiserā. put potero de currata qd̄ suo fuerit cuiq; tribuendo. Est enim ut dicit Plinius secūdus ad Vespasianū. De ingenium ⁊ plenum ingenij pudoris fateri per quos profecerit. Jteri dicere ꝗ profecto omnium ⁊ uiselius ingenij est deprehēdi in furto malle ꝗ mutuum red. ꝛc ⁊c.

N.° 423. *Andreae, Joannes.*

Notre exemplaire contient au recto du prem. f. un superbe en-tête exécuté en camaïeu, représentant le pape assistant à une session du collège des cardinaux, trois desquels sont assis à sa droite, à sa gauche trois secrétaires et un orateur. Le beau dessin est entouré d'une petite bordure d'or et mesure 98 s. 162 mm. La prem. initiale du texte est peinte en couleurs et rehaussée d'or. — La seconde ligne de l'impressum

Fr.cent.

été rayée et corrigée à la plume, de sorte qu'on lit maintenant : ſup ſex° | V. (?) Codicis .... L'impressum comme il est cité par *Hain* et par Mlle. *Pellechet* (666) ne trouverait point de place dans l'espace occupé par les 4 lignes. — Superbe exemplaire frais, grand de marges.

424. **Mayno, Iason de.** Oratio habita in funere excellentiſſimi iuriſconſulti | Hyeronimi Torti tenentis primam catedram in | felici gymnaſio Ticinēſi : p me Iaſone de Mayno | Mediolanenſem iuriſutriuſq3 doctorem. | S. l. ni d. (Papiae ca. 1493). in 4.° Cart. [Hain. *10973]. 40.—

10 ff. n. ch. (sign. 1-5) Beaux caract. goth. ; 29-30 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso, en rouge : Ad illuſtriſſimum principem Ludouicum Sfortiam | Vicecomitem Barri ducem : Iaſonis de Mayno | iuriſutriuſq3 doctoris : Prefatiuncula | (21 lignes). Au recto du 2. f. l'intitulé cité, impr. en rouge, et le commencement du texte. Celui-ci finit au recto du f. 10; puis, également en rouge : Habita Papie in eccleſia fratrum minorum : per me | Iaſone3 | de Mayno Mediolanenſe3 iuriſutriuſq3 | doctorē : Tertio id' Auguſti : Anno a natali chriſtia | no milleſumo(sic) q̄drīgēteſimo octuageſimo quarto. | Le verso est blanc.

Livret très rare et important, évidemment imprimé par Francesco Girardenghi de Pavie. Le papier a, comme filigrane, les armes de la ville de Milan. — Bel exemplaire presque non rogné.

425. **Scyllacius, Nicolaus,** Siculus. De inſulis meridiani atq3 indici maris nuper inuentis: | S. l. ni d. (Papiae, per Franciscum de Girardenghis, 1494). in 4.° Br. n. r. 25.—

1 f. bl. et 9 ff. n. ch. Caract. goth. 34 lignes par page, en rouge et noir.

Au recto du prem. f. : Ad ſapiētiſſimū Ludouicū Mariā Sfortiā Anglū ſeptimū Medio | lani Ducē : de īſulis meridiani atq3 īdici maris ſub auſpicijs inuictiſ | ſimo⁊ Regū Hiſpania⁊ nup īuētis : Nicolai ſcyllacij ſiculi artium ⁊ | medicinę doctoris philoſophiā Papię interpretantis Prefatio. | Cette préface est datée, au verso : Ex Papia idib' decēbris. 1491. | Le texte commence au recto du 2. f., sous l'intitulé cité : |c| Olumbus Regię claſſis prefectus : que3 hiſpani Hal- | myrātem vocitant : .... Il finit au recto du 9. f. Au verso : Excellēti ⁊ prudētiſſimo viro domino Alphōſo cauallarie iurecōſul- | to diſertiſſimo vicecancellario regio digniſſimo Nicolaus Scyllacius | Siculus. S. D. | .. . Vale ex papia Idibus decembribus. Mcccclxxxxiiij. |

Fac-similé de l'unique relation sur la seconde expédition de Christophe Colomb (25 sept. 1493 — 2. févr. 1494), relation de laquelle seulement 5 exemplaires sont connus. Le dernier exemplaire venu dans le commerce fut vendu par nous en Amérique, après que nous en eussions fait le fac-similé exacte dans les couleurs de l'original (rouge et noir) et sur papier à la main, semblable à l'ancien. — Tandis que la première navigation de Colomb fut décrite dans un grand nombre de « Lettres » traduites en plusieurs langues, la seconde ne trouvait autre historien que le philosophe sicilien Scyllacius, qui fit imprimer son livret par Francesco Girardenghi à Pavie. Il est donc d'une importance exceptionnelle pour l'histoire de la découverte de l'Amerique.

Voir l'article de M. G. Fumagalli, dans la « Bibliofilia » IIe année, p. 205.

425.[a] — Idem liber. Tiré sur parchemin. 100.—

Des six exemplaires tirés sur parchemin il y a encore deux disponibles.

Giovann'Antonio Beretta (1486).

426. **S. Bonaventura,** ord. min. Incipiūt meditatōes de- | uotiſſime totius vite dñi nr̄i | Ieſu xp̄i f'm ſanctū Bona- | uēturā cardinalē ordinis mi | no⁊ : .... (À la fin:) Per eg. Ioannēantonium | de birretis. Papie. 1490. | Die. 4. Martij. | in 8.° D.-vél. [Hain *3560] 40.—

1 f. bl., 2 ff. n. ch., 62 ff. ch. 1-60, 1 f. bl. (sign. a-h) Caract. goth., 32 lignes. et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (sign. a 2 :) Incipit tabula hui' operis. | Au verso du sec. f. : Finis. | L'intitulé et le commencement du texte se trouvent au recto du prem. f. ch. (sign. a 4). Au verso du f. h 7 (faussement chiffré 58) col. 1, l. 9 : Finis. | puis l'impressum cité. À la page opposée : Verſiculi arboris vite | chriſti. |

Fr.cent.

Primo. | Au recto du dern. f.. à la tête de la 2e col : Deuotus Bernardus. | Iesus dulcis memoria | Dans vera cordis gaudia. | .... Au verso : .... Cum ipso frui fedibus. | Amen. |

Il paraît que l'exemplaire soit identique, ligne pour ligne, à celui que M. Hain a décrit, à la seule

Ad sapiētissimū Ludouicū Mariā Sforziā Anglū septimū Mediolani Ducē: de isulis meridiani atq; idici maris sub auspicijs inuictissimoꝝ Regū Hispaniaꝝ nup inēns: Nicolai scyllacij siculi artium ⁊ medicinę doctoris philosophiā Papię interpretantis Prefatio.

Cum Lynceo perspicacior: Argo centoculo ōculatior: admirabili prudentia nō modo quę i Italia nostroq; hoc mari geruntur: lōge prospicias: ac veluti e specula (vt optimū pastorez decet) singula circūspectes: verūetiā vniuersi orbis terraꝝ imensa spatia oculoꝝ obtutū mētisq; acie ambire contēdas: par visuz est: vt quę Ferdinādus hispaniaꝝ Rex potētissimus: ex icognitis populis imperia sibi augusto augurio nuper asciuerit: tu āte alios: cuius animi magnitudo latissimas terras atq; maria occupat: itelligeres. Is eniz lybicas gentes efferas: ab Herculis colūnis illius domitās exemplo: ęthiopas ignotos hispaniaꝝ imperio addit. Oriētez sibi totū: christianęq; fidei vēdicat iditionē. Quo fit vt geographos quosdaz nobiles sane ⁊ illustres: quoꝝ studijs auctore Ambrosio rosato: medico pcelebri ⁊ astronomo singulari ad āplissimas dignitates ob id ꝓuecto: maxime caperis: parū diligēter de indico mari pscrutatos facile possis deprehēdere: qui vastū illud pelagus a cōtinēte circūclaudi scriptitarūt. Cuz cōstet nostro seculo sęcūdioribus Hispanię regū auspicijs: meridiani maris ambitū enauigatū: Aethiopię iferioris terminos exploratos: Indię populos recognitos: Arabię beatas isulas deprehēsas: quę i mari idico sparsę cernūtur. Quā nauigationē multo āte Hāno etiaz pęnus: qui Carthaginis potētia efflorēte: circūuectus a gadibus ad sinē arabię penetrauerat: scripto ꝓdiderat. Munus hoc ⁊ si historię nouitate: rei iuentione gratissimū tibi est futuꝝ: illud imprimis lęnocinabit: ꝙ glorię atq; amplitudini hispaniēsi bene esse cupias: ꝙ Regum xp̄ianissimoꝝ maiestatē pariter ⁊ religionē semp fueris admiratus. Dabis tñ scriptori veniam siquę ad isulaꝝ ambitū magnitudines ac cetera singula spectare vident: pēsiculatius vberiusue a nobis nō explicent. Euagari extra semitas locoruz ignaro minime licuit: quę p litteras a Guillermo coma hispann: viro sane nobili: sermone patrio

N.° 425. *Scyllacius, Nicolaus.*

exception de l'impressum, qui, dans l'exempl. de M. Hain donne le nom de l'éditeur, Jacobus de Burgofrancho, mais non celui du typographe.

GIOVANN'ANTONIO BERETTA et FRANCESCO GIRARDENGHI (1488).

427. **Salis** s. **Trovamala, Baptista de.** Incipit liber q rosella casuum appellatur : | editus p .... frez Baptistā | troamalam : ordinis minoꝝ obser-

Fr.cent.

uantie pro- | fefforem integerrimum. | (À la fin :) Papie per egre. Ioannēantoniū de birre- | tis : ⁊ Francifcus de gvrardēghis. 1489. die | 15. Aprilis. | in 4.° Rel. [Hain *14182]. 50.—

40 ff. n. ch., 414 ff. ch., 11 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-E, a-z, aa-zz) Petits caractères goth., 30 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc; les 40 ff. prél. contiennent un index et une table alphab. Le recto du f. a est blanc, en verso et au f. a 2 se trouve l'épître dédicatoire adr. au cardinal *Ascanio Maria Sforza*, sa réponse et quelques pièces de vers. Le texte, précédé de l'intitulé cité, commence à la tête du f. 3, et finit au verso du f. 414. Les 12 ff. à la fin contiennent les « ꝓice iuris civilis ⁊ canonici ...

Le commencement du texte est orné d'une jolie initiale peinte en couleurs et rehaussée d'or. D'autres init. plus. pet. en rouge et bleu. Fort bel exemplaire très bien conservé.

---

428. [**Cremona**] FLEBILIS QVINDECIM IVRECONSVLTORVM | CREMONENSIVM DEPLORATIO : QVA | LACHRYMOSA VRBIS CREMO | NAE STRAGES INSERI- | TVR : PER IO. IACO- | BVM CROTTVM | LEGVMAVDI | TOREM | EDITA. | ⁂ (À la fin :) ℭ Ticini apud Iacob de Burgofranco. M.D.XI. DIE. 7. Augufti. Marque typogr. s. fond noir. in 4.° Cart. 20.—

7 ff. n. ch. Opuscule fort rare, publié à l'occasion de la peste, qui alors exerçait toute sa cruauté à Crémone. Très jolie impression en gros car. gothiques; la marque typographique est très remarquable pour sa composition élégante.

429. **Duns Scotus, Joh.** Scriptū Ioānis Duns Sco | ti doc. Subtilis : ordīs min. fup Scd'o | fnīaz : recētiffime a multifarijs cica | tricib' exēptus. Et ab excellen | tiffimo doct. Antonio de | Fantis Taruifino ad ve | ram Autoris mentē | inftauratum : Et | ias iam typis | efforma- | tum. | (À la fin :) .... Papieqs impreffum ꝑ .... Iacob de Burgofrāco : Anno .... 1517 .... in 8.° Avec une magnifique figure s. le titre, des initiales s. fond noir et la marque typogr. Vél. 50.—

180 ff. ch., 3 ff. de table et 1 f. bl. Petits caractères gothiques à 2 cols. par page.

La figure s. le titre représente l'auteur, en demi-figure, assis dans une niche, entouré de livres et méditant sur son ouvrage En dessous l'intitulé cité imprimé en rouge. Le tout est entouré d'une bordure composée de colonnes et de frises. — Bel exemplaire de cette impression fort rare.

430. — Le même. Y joint : Scriptū Ioānis Duns Sco | ti doctoris Subtilis ordinis, mino- | rum fuper Tertio Sententiarum : | .... ab eximio | doctore Antonio de Fā | tis Taruifino prifti | no cādori reftitu | tum : .... (À la fin :) .... Papieqs impreffum per .... Jacob paucidrapenfem de Burgofranco. Anno .... 1517. En 1 vol. in 8.° Avec la belle figure s. les deux titres, des initiales s. fond noir et la manque typogr. Rel. orig. Veau pl., les plats richement ornementés à froid, bordures, milieux et coins, initiales L. C. 100.—

(Super III. Sent.) : 134 ff. ch. et 2 ff. de table. — La figure, la marque typogr. etc. sont les mêmes que celles du muméro précédent. — Très bel exemplaire dans sa reliure originale.

431. **Gualla, Iacobus.** Jacobi Gualle Jure- | confulti Papie | Sanctua | rium. | (À la fin :) Impreffus Papie ꝑ magiftrū Jacob de Burgofrācho | Anno do-

Fr.cent.

mini. Mcccccv. die. x. | menſis Nouembris. | (1505) in 4.° Avec 70 superbes figures grav. s. bois, une jolie bordure au trait, la marque typograph. et beauc. de belles initiales s. fond noir. Veau pl. ornem. à froid s. les plats. 250.—

N.° 431. *Gualla, Iacobus.*

4 ff. n. ch., 92 ff. ch. et 6 ff. n. ch. Caract. goth. Cet ouvrage fort curieux et d'une rareté singulière, donne une histoire ecclésiastique et un catalogue de toutes les reliques conservées dans la ville de Pavie, ancienne résidence des rois longobards. — L'intitulé est surmonté du beau portrait de l'auteur, bois légèrement ombré, 79 s. 82 mm. Toutes les autres gravures, au nombre de 24, représentent les saints et les saintes, desquels l'auteur raconte les légendes. Elles sont répétées de manière, que le volume contient en tout 70 bois, pour la plupart légèrement ombrés, de la plus belle époque de la xylographie italienne, — bois qui ne ressemblent à ceux d'aucune impression liturgique de l'époque. Remarquable, à cause du dessin fin et élégant, est la belle bordure, au recto du prem. f. ch., du style de la rénaissance lombarde. La petite marque fait voir le monogramme de Jacobo de Burgofranco sur fond noir. — Excellent exemplaire complet et frais, qui a appartenu au célèbre sculpteur *Antonio Canova*, dont il porte l'autographe.

432. [**Pavia**] **Statuta** de regimine potestatis civilia et criminalia civitatis Papiae cum quibusdam decretis. (À la fin :) .... Impreſſa nāq; impēſa ⁊ opera Magiſtroꝝ Iacob | de burgofrancho ⁊ Philippi de caſſano eiuſdem cō ciuiu; .... die primo Auguſti. 1505. | 2 pties. en 1 vol. in fol. Avec les armes de la ville, la marque typograph. et plus. init. s. fond noir. D.-vél. 15.—

Statuta 78 ff. n. ch. et Decreta 24 ff. n. ch. Gros caract. goth.

À la fin de la prem. ptie., après l'impressum cité il y a six distiques en honneur « Philipi de caſſanis bibliopole ». En bas le bel écusson entouré d'une couronne et la marque de Jacob de Burgofranco s. fond noir. — À la fin de la 2e ptie : ¶ Impreſſum Papie per Magiſtrum Iacob de burgo. | francho Anno domini. Mcccccv. die | .xj. menſis Auguſti. | puis un poème du jurisconsulte *Jo. Laurentius Rovorinus*, les armes de Pavie et la marque typograph.

Malheureusement le titre et les ff. 44-45 (f 4-5) manquent.

433. **Ricius, Paulus.** ¶ Paulus iſraelita de ſexcentu; ⁊ trede- | cim moſaice ſanctionis edictis. | ¶ Eiuſdem philoſophica : prophetica : ac | talmudiſtica ꝑ chriſtiana veritate tuēda | .... diſputatio. | ¶ Eiuſdem in cabaliſtaꝝ : ſeu allegorizan- | tium, eruditionem yſagoge. | ¶ Eiuſdē de nouem doctrinaꝝ ordinibus : | .... Impreſſum Papiae per Magiſtrum Jacob de Burgofrancho, 1510-1511. 4 pties. en 1 vol. in 4.° Avec 2 petits bois, plus. jolies init. et la marque typograph. s. fond noir. Cart. 50.—

6 ff. n. ch., 41 ff. ch. et 1 f. bl. — 8 ff. n. ch. et 36 ff. ch. — 26 ff. ch. — 27 ff. ch. et 1 f. bl. Gros caract. goth.

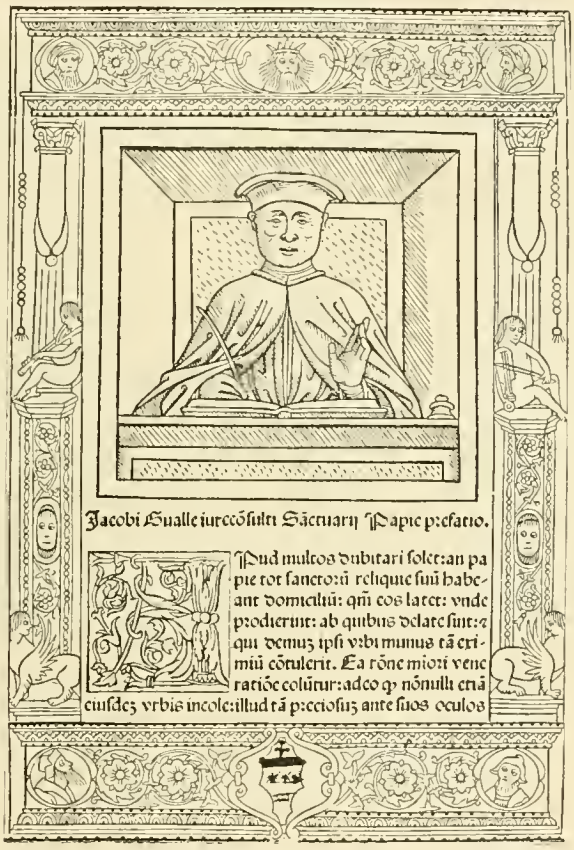
Première édition d'une apologie de la religion chrétienne écrite par un israélite converti : voir Panzer VII. 495-96. L'ouvrage contient beaucoup de passages intéressants sur la cabala et un grand nombre de citations en hébreux, transcrites en caract. goth. Au dessous du premier titre une tout petite figure de St. Jean Baptiste. Au dessus du second titre une autre fig., 26 s. 79 mm. : un hérisson, avec l'inscription : SAL FEDERIS. La marque typograph. fait voir, sur fond noir, le monogramme de Jacobus de Burgofranco. — Très bel exemplaire.

Fr.cent.

PERUGIA (ca. 1475).

Stephan Arndes de Hamburg (1481, 16 Juin).

434. **Datus, Augustinus.** AUGUSTINI DATTI Scribę Se | nensis Elegantiolę Feliciter incipiunt. | (À la fin :) Elegantiolę Augustini Datti expliciunt. | Perusie. | S. d. [ca. 1481]. in 4.° Cart. [Copinger 1895] 125.—



N.° 431. *Gualla, Iacobus.*

23 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-d) Beaux caract. goth. ; 32 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité : [ ] Redimus iamdudũ a plerisq3 uiris | etiã disertissimis persuasi : ..... Il finit au verso du f. 23, l. 16-17 : ..... ac | comoda. Uale. | Puis le colophon cité.

Vermiglioli dans sa « Tipografia Perugina » Per. 1820, fait la description de ce petit volume extrêmement rare. l. l. p. 167, sans l'attribuer à un des trois prototypographes de la ville. Il paraît être postérieur à l'année 1480, et probablement des presses de Stephan Arndes. M. *Proctor* ne le connaît pas. Bel exemplaire complet du f. bl. Quelques notules manuscr.

---

435. **[Ancona]** Constitutiones marchie | anconitane nouiter emendate : cum additionibus | nouissimis vsq3 in presentẽ diem : v3 Additiones | Domini epi Tiburtini | Sixti pape quarti | Dñi Agnelli vicarij gñalis | Innocentij

Fr.cent.

pape octaui | Domini Coronenſis | Dñi Antonij de ſctā Maria | Dñi Euāgeliſte bagarocti | Alexandri pontificis ſexti | Dñi cardinalis ſancti Georgij | (À la fin :)..... Pe- | ruſie aūt Impreſſum p Franciſcū Baldaſ- | ſaris bibliopole de Peruſio. Anno domi- | ni. Mccccij. die. xxij. Martij. | (1502) in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. D.-vél. 100.—

4 ff. n. ch. et 92 ff. ch. Gros caract. goth. ; à 2 cols. par page.

Les 4 ff. prélim. contiennent la table. Le texte commene au recto du 1. f. ch.: ℂ Liber conſtitutionum ſancte matris ec- | cleſie : editarum per reuerendiſſimū in chri | ſto patrem dōm Egydiu; epiſcopu; Sabi | nenſem : apoſtolice ſedis legatum : ℭ domi- | ni noſtri Pape vicarium. | Il finit au recto du f. 92, suivi de l impressum. du petit régistre et de la marque, qui fait voir s. fond noir l'initiale F. Le verso est blanc.

Bon exemplaire d'une impression fort rare ; très grand de marges. Plus notules manuscr.

436. **Aquino, Thomas de.** Yeſus | Doi aurei opuſcoli o vero | tractati de lo angelico do | ctore ſcō Thomaſo | de aquino. | ℂ El primo del modo de la ɔfeſſione ℭ purita de conſciètia. | ℂ El ſecundo de li diuini coſtumi. | Dechiarati ℭ vulgarizati dal Reuerendo Profeſſore de | ſacra Theologia Maieſtro Guaſparre da Peroſia del | ſacro ordine de li predicatori.... (À la fin :)..... Sampati (sic) in la inclita citta de Peruſia : per Girolamo : | figliolo del ſopradicto Franceſco cartholaio : fratello de la ſo | pradicta ſuora Theodora : ℭ nepote del ſopradicto Maie- | ſtro Guaſparre. A di. xiij. de Febraio. M.cccc.x. (1510). in 4.° Cart. 30.—

18 ff n. ch. ; Caract. goth.

Bien peu des nombreux ouvrages de St. Thomas ont été traduits en langues vivantes. Ce petit livret-ci est donc également remarquable pour son contenu et comme ancienne impression de Perugia. L'impressum se trouve au verso de l'avant-dernier f., 48 : suivi de l'errata-corrigé. Au recto du f 48 : Auguſta Peruſia. | Le verso est blanc. — Magnifique exemplaire presque non rogné, avec nombreux témoins.

437. **Baldachino, Filippo.** De Meser Philippo Baldachino Coritano Fortuna. (À la fin :) Impressa in la augusta Perugia in le case de Baldasarre Cartulari a di ultimo de Agosto. M.D.XXVI. sotto il septimo Clemente. (1526). in 8.° Avec une belle bordure de titre et les armes de l'auteur grav. s. bois. Vél. 15.—

56 ff ch. Car. ronds. L'auteur dit dans la préface d'avoir voulu imiter, dans ce roman entremêlé de vers, l'Ameto de *Boccaccio*, *Martial*, *Boethius* et a. Livret très rare.

438. **Benedetto da Siena,** Confeſſione de don Bene- | decto da Siena : Monacho de s. Bñde- | cto : con le ſue circunſtantię Noua | mente impreſſa. Cō gratia & | priuilegio. | (À la fin :) ☞ Stāpata in Peruſia p Bianchino dal leone. | S. d. (ca. 1525). in 8.° Avec une fig. grav. s. bois s. le titre. Cart. 10.—

14 ff. ch. Caract. ronds. Le bois, un peu raid, 100 s. 74 mm. représente un jeune homme à genoux devant son confesseur ; derriere lui le diable. Le bois est ombré et signé d'un monogramme composé des lettres SMC.

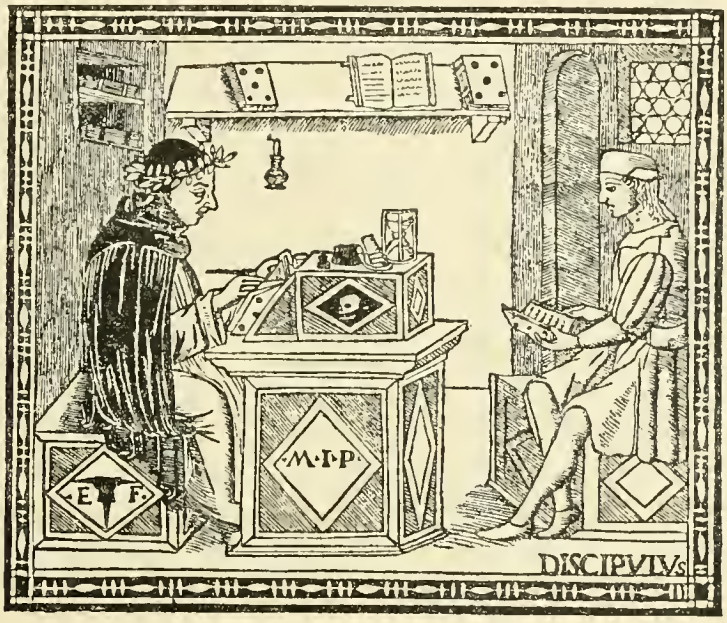
Les ff. 21, 24, 37-40 manquent.

439. **Donatus.** Dioniſii : appollonii : donati : de octo ora- | tionis partibus libri octo ad nouam : ℭ | optimam limam deducti : ℭ Senece | lunioris : catōis : cordubēſis ethy | corum : libri quattuor : cū cōmen | tarijs. M. Io. Policarpi Se | ueritani Sibenicenſis : dal | mate predicatorum ordi | nis : opus aureū nup | ad vnguē excuſſum | À la fin :) ℂ Impreſſum fuit hoc opus

Fr.cent.

Perufię apud | Leonem : per Cofmum cognomine Blanchinum Veronenfem : | Anno, a, deiparę | virginis | partu. 1517. die. 22. | Ianuarij. | die vero | louis. | Avec une magnifique figure sur le titre, les armes de Perugia, la marque de l'imprimeur et beauc. de superbes initiales grav. s. bois. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau, av. ferm. 250.—

144 ff. ch. Le texte est imprimé en gros caractères gothiques, entouré du commentaire en caractères ronds. La figure sur le frontispice représente le maître assis dans une chambre et faisant une leçon à un jeune homme ; très beau bois ombré. Au recto du dern. f. en haut les armes de Perugia, en dessous l'impressum et la marque représentant un lion avec une épée dans la griffe et 4 livres ; au dessus l'inscription : BLAN-



N.° 439. *Donatus.*

CHINVS LEONIS | Le verso est blanc. — Bon exemplaire peu usé et taché d'eau. La marge inférieure du f. 45 est endommagée avec perte de deux ou trois mots du texte.

Johannes Polycarpus Severitanus, de Sebenico, en Dalmatie, s'est distingué par ses deux poèmes latins : Feretreis et Solimais, Ven. 1532.

440. **Montifalchius, Petr. Jac.** PETRI | IACOBI MONTI | FALCHII DE | COGNOMINI- | BVS DEORVM | OPVSCVLVM. | (À la fin :) PERVSIE IN AEDIBVS HIERONYMI | FRANCISCI CHARTVLARII | AVGVSTO MENSE | M.IIID.XXV. | ANNO IV- | BILEI. | (sic pro 1525). in 4.° Avec une superbe bordure s. fond criblé et un bel écusson grav. s. bois. Vél. 45.—

91 ff. ch. et 1 f. bl. Caract. ronds. Ouvrage archéologique et philologique fort rare et curieux. Il est précédé d'une dédicace « Alphaeno Perusiae et Umbriae quaestori », et orné des armes de la famille *Alfani*. — Le titre est un peu défiguré par un grand timbre noir. Le texte est copieusement annoté par la main d'un philologue moderne.

441. **Palatius, Philippus,** Trebias. De vera methodo quibuscunque vulneribus medendi cum eo medicamento quod aqua simplici et frustulis de cannabe

Fr.cent.

vel de lino constat. Perusiae, excudebat Valens Panitius Mantuanus, MLDXX. (sic pro 1570). in 8.° Vél. 10.—

56. ff. ch. Livret très rare. L'auteur base sa théorie médicale sur un curieux système de philosophie naturelle.

442. **[Perugia] Statuta Perusiae.** Perusiae, per Hieronymum Francisci Baldasarris de Chartulariis, 1523-28. 4 pties. en 1 vol. in fol. Avec beaucoup de beaux encadrements, figures, initiales, la marque typograph. etc., grav. s. bois. D.-rel. 400.—

I. 8 ff. n. ch. CXXXI ff. ch. et 1 f. bl. Gros caract. goth. à 2 cols. p. page. Chacune des 4 parties est précédée d'une table. Prem. f. ch.: Primum volumen Statuto⁊ Augufte | Perufie Magiftratuum ordines ⁊

N.° 442. [*Perugia*] *Statuta Perusiae.*

Auctoritatem | aliaq; egregia Ciuitatis ordinamenta conti | nens nuper emendatum.... (À la fin :) PERVSIAE IN AEDIBVS HIERONYMI | FRANCISCI CHARTVLARII | AVGVSTO MENSE | M.D.XX.VI. | — II. 2 ff. n. ch., XXXVII ff. et 1 f. bl. Secundum volumen. | .... Ciuilium caufa⁊ materiam ⁊ | ordinem continens.... (À la fin :).... opus perfe | ctũ extitit Perufie p Hieronymuꝫ Franci | fci Baldafarris de cartholarijs. | M.ccccc.xxiij. die. 3. Aprilis. | — III. 8 ff. n. ch. LXVII ff. ch. et 1 f. bl. Tertium Volumen. | .. . Vniuerfam pene controuerfia⁊ | criminaliũ moleꝫ ⁊ materiã | cõplectẽs : ... (À la fin :).. . Perufie p Hieronymũ Fran- | cifci baldafarris de carthularijs (sic) | M.ccccc.xxiij. die. 23. Julii. | — IV. 4 ff. n. ch. XLVII ff. ch. et 1 f. bl. Quartum volumen.... ciuitatis ordinamenta | nõnullaq; de Lacu ⁊ perufino Clufio cõ- | plectens.... (À la fin :) PERVSIAE IN AEDIBVS HIERONYMI | FRANCISCI CHARTVLARII | MAIO MENSE | M.D.XXVIII. |

Ce livre très rare inconnu aux bibliographes est orné de 11 belles bordures. Les armes de la ville, beau bois ombré, 110 s. 127 mm., signé B.F. s'y trouvent 4 fois, et, dessinées d'une autre façon, 78 s. 125 mm., 3 fois. De plus on y voit les armes des cardinaux Silvio et Armellino Medici (impr. en rouge et noir). Le magnifique bois ombré, dans la 4° partie, 127 s. 170 mm., qui représente le typographe Girolamo Cartolari, dédiant le volume à Malatesta Baglioni, est fort remarquable, aussi à cause des beaux portraits. Il est signé d'un b.

Bon exemplaire tout à fait complet.

Fr.cent.

443. **Prudentiis, Alex. Prudentius de.** ℭ Alexandri Prudentii de prudentiis Valeriani Il. doctorum minimi de Ciuilis Pontificiique iuris origine : et eorundem autoribus etc. ..... (À la fin :) ℭ Perusie ex officina cartularia per Baldassarem Francisci.... 1522. in 8.° Avec une belle bordure de titre et une initiale. Cart. 20.—

20 ff. n. ch. Car. goth. Dédié « Principi Felici Ruuere de vrsinis comitisse ». Rare et curieux.

444. **Vitruvius Pollio, M.** Architettura con il suo commento et figure in volgar lingua raportato per M. *Gianbatista Caporali* di Perugia. (À la fin :) Stampato In Perugia, nella Stamparia del Conte Iano Bigazzini.... 1536.

N.° 442. [*Perugia*] *Statuta Perusiae.*

in fol. Avec un beau frontisp. grav. en bois et un grand nombre de magnifiques figures. Vél. 40.—

Sur le titre se trouve e. a. un petit portrait de *Caporali;* puis, au commencem. de la préface, un portr. du comte *Bigazzini.* Edition extrêmement rare comme sortie d'une petite presse privée. Elle ne contient que les premiers cinq livres et est basée sur la traduction de *Cesarino.* Avec une carte de l'Italie, f. 65. — Exemplaire très bien conservé.

PESARO (1504).

445. **Ariosto, Lodovico.** Cinque canti di un nuovo libro di M. Lod. Ariosto, i quali seguono la materia del Furioso. Di nuovo ristamp. con le allegorie etc. In Pesaro, per gli heredi di Bartolomeo Cesano et Guid'Ubaldo Bicille da Urbino, 1561. Avec 5 belles figs. grav. s. bois, encadrements, listels etc. Br. 20.—

32 ff. ch. Caract. ital. Belles figures un peu maniérées, 65 s. 89 mm chacune.

446. **Mutio Justinopolitano, Girol.** Tre testimonii fedeli : *Basilio, Cipriano, Ireneo.* In Pesaro, per Barth. Cesano, 1555. in 8.° Avec la marque typograph. s. le titre et à la fin. Vél. 15.—

118 ff. ch., 1 f. n. ch. et 1 f. bl. Ouvrage polémique contre les réformateurs. — Girolamo Mutio était natif de Capo d Istria.

Fr.cent.

447. **Mutio Justinopolitano, Girol.** La Beata Vergine incoronata.... La vita della gloriosa Vergine insieme con la historia di dodici altre beate vergini. Pesaro, Girol. Concordia. 1567. in 4.° Vél. 25.—

Ce beau volume assez rare contient les légendes de la Madonne, des *SS. Apollinaris, Aquilina Febronia Euphemia*, des 3 filles de *S. Sophia*, des *SS. Euphrosina, Charitina, Theotista, Iuliana, Eugenia, Anesa* et *Pulcheria*.

448. **Ponticus Virunius.** Loca ignorata hactenus | in ibin Ouidii : in offici | is Ciceronis : in vir | gilio : in tibullo : ⁊ | loca alio⁊. Pon | tici ſyluae. | (À la fin :) Impreſſum Iſauri in ædibus Hierony. Soncini. | M D.XIII. quinto idus maii. | (1513) in 4.° Cart. 40.—

16 ff. n. ch. Caract. ronds ; l'intitulé en car. goth. Cet ouvrage fort rare renferme, outre deux « Sylvae », une lettre, en prose, de l'auteur adressée à *Taddeo Ugoletti*, fameux savant dont le roi *Matthias Corvinus* se servait pour l'achat de manuscrits grecs et latins.

449. **Solinus, C. Julius.** haec continentur in hoc codice. | C. iulius Solinus de ſitu orbis terra- | rum ⁊ de ſingulis mirabilibus quae | in mundo habentur. | Vibius Sequeſter de fluminibus | montibus lacubus ⁊ gentibus. | Prouinciarum totius orbis nomi- | na. Ad noſtra tempora redacta. | (À la fin :) Impreſſum Piſauri ab Hieronymo Soncino | Vltimo Ianuarii. M.D.XII. | (1512) in fol. Cart. 40.—

6 ff. n. ch., XXXIIII ff. ch. et 8 ff. n. ch Beaux caract. ronds. Au recto du prem. f. le titre en gros caract. goth., au verso deux poésies latines : Clarelius Lupus Spoletanus in laudem Alexandri Gaboardi Turcellani, et Ioannis Petri Feretrii Rhauennatis ad Thomam Actium Forofempronienſem Trimetrum. Suit la table alphabétique (4 ff.) et la préface (1 f.). À la fin du texte de Solinus, f. XXXIIII recto, l'impressum. Puis le texte de Vibius Sequester et l'errata-corrige.

Très bel exemplaire d'une édition belle et estimée.

PESCIA (1485).

Imprimeur anonyme.

450. **Dinus de Mugello.** De regulis juris, consilia et lectura super titulo de actionibus. (À la fin) : Finiũt Lecture auree Dy. de Mugello de | reg. iu. cũ ɔſi. ejuſdẽ : ⁊ ſ statu int eẽ : ⁊ lectura de | act. ac lectura arboris actõnũ Ad laudẽ ⁊ gl'iam | idiuidue trinitatis ⁊ glorioſiſſime mr̃is ſemp ỷ | ginis Marie piſcie impreſſe ĩpenſis nobiliũ iu | uenũ Baſtianũ ⁊ Raphæll' đ Orlãdis đ piſcia | Anno natiuitatis. Dñi. 1492. die. 24. menſis | Mar. Amen. | in fol. Vél. [Hain *6180] 150 —

112 ff. n. ch. (dont le premier et le dernier bl.) et 4 ff. de la table. (sign. a-k, A-E., i). Caractères gothiques, 47 ll. à 2 cols. par page.

Le premier f. est bl., au recto du 2. f. : Regl'e iuris fcd5 lr̃a5 Alphabeti | Au recto du 3. f. : Incipit lectura Domini Dini ſupti. de regu | lis iuris li. vi. | Ces lectures occupent les 45 premiers ff. au recto du 46, f. : Conſilia Iurifcõſu ti. Acut'ſſimi Dñi Dyni | de Muzello. Incipiunt. | Ces Consilia finissent au verso du 74 f. Au recto du 75 f. : Incipit lectura Dy. ſup titculo (sic) d actionibus | Incipit. Rubrica. | Au verso du 111 f. : Finis lectura Dy. ſup arbore de actionibus. | Suit l'impressum cité. Le 112 f. est. blanc. Puis les 4 ff. de la table des Consilia.

Notre exemplaire est identique avec la description de Hain ; mais dans l'exemplaire de celui-ci les 4 ff. de la table des Consilia se trouvaient au commencement. Exemplaire bien conservé.

Impression fort rare de Pescia, petite ville de Toscana, ou l'imprimerie fut introduite en 1485 par *Francesco Cenni*. Suivant M. *Proctor*, 7321, c'est l'impression d'un typographe, qu'on ne peut pas bien identifier.

Fr.cent.

PFORZHEIM (1500).

THOMAS ANSHELM de Baden (1500).

451. **Simler, Georg.** Rationarium euangeli | ſtarum omnia in ſe euangelia | proſa, uerſu, imaginibuſq; | quā mirifice cōplectens | (À la fin :) ..... iſta tibi Thomas Badenſis cognomen | to Anshelmi tradidit. ... M.D.X. | (Pforzheim 1510) in 4.° Avec 15 belles et curieuses figures grav. s. bois, initiales etc. Maroquin bleu, fil. s. les plats, dent. intér., tr. dor. 250.—

18 ff. n. ch. Caract. ronds.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité, au verso 4 épigrammes de *Sebastian Brant*, *Jodocus Gallus* Rubeaquensis et *Georg Simler*. Apres une préface de ce dernier le texte commence au verso du 2. f. accompagné des 15 grands bois, 141 s. 96 mm. Ceux-ci figurent les symboles des 4 évangélistes avec les objets curieux allusifs au contenu de chaque chapitre. On sait, que de cette « Ars memorandi » il y a des éditions xylographiques imprimées vers 1470. Le graveur de cette édition-ci, d'un talent non médiocre, a su donner aux figures bizarres un grand intérêt artistique. Au recto du f. 18 la belle marque typographique, avec le monogramme A B T sur fond rayé.

Superbe exemplaire de ce livret très rare.

PIACENZA (1475).

JACOB VAN THIEL (1483, 5 sept.).

452. **Hibernia, Thomas de,** ord. Praed. Incipit manipulus florū cōpilatus a | magiſtro Thoma de hibernia ordīſ pre | dicatorum. | (A la fin :) Explicit manipulus florum cōpila | tuſ a magiſtro Thoma de hibernia | Impſſuꝫ Placentie per me Jaco | buꝫ de tyela almanū. Anno domini | M.CCCC.lxxxiij. Quinta die | menſis Septembris.·.. .·.. | Finis. Deo gratias. | (1483) in fol. Cart. [Hain *8542] 100.—

1 f. bl. (manque) 180 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z. ƀ) Caract. goth.; 47 lignes et 2 cols. p. page.

Le texte commence au recto du prem. f. (aj) sous l'intitulé cité : [a] Bijt ī ag2. f. booz | ƀ collegit ſpicaſ. ... Au recto du f. 179, col. 2, l'impressum. Au verso et à la page opposée : Tabula | (à 4 cols.) Au verso du dern. f.: Regiſtrum | (également à 4 cols.).

Première édition du savant Irlandais Thomas Palmer, et, en même temps le seul livre qui fût imprimé par le typographe hollandais Jacob van Thiel. Voir Proctor 7237. — Exemplaire très grand de marges, avec nombreux témoins, mais taché d'eau.

---

453. **Ducchi, Gregorio.** Rime diverse di molti ill. compositori per le nozze dell'ill. Signori *Gio. Paolo Lupi*, *Marchese di Soragna* et *Beatrice Obici*. In Piacenza, per Gio. Bazachi, 1589. in 8.° Br. 10.—

4 ff. n. ch., 82 pp. et 1 f. de table.

Rare. Peu bruni.

454. **Statuta,** Constitutiones et Decreta generalia familiae cismontanae ord. S. Franc. de obſervantia. Ex decreto gen. cap. Vallisoletani An. D. 1593. celebrati restituta. Rev. P. *Bonaventurae Calatayeronen.* totius ord. Gen. Minist. iussu edita. Placentiae, apud Ioannem Bazachium, 1595. in 4.° Avec une belle fig. grav. s. bois s. le titre. Vél. 20.—

Le beau bois ombré, 102 s. 98 mm. fait voir un pape qui conferme la règle des Franciscains. Volume assez rare.

Fr.cent.

PISTOIA (1627).

455. **Salvi, Michel'angelo.** Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia tomi tre. Roma, Ign. de'Lazari, 1656, Pistoia, P. Ant. Fortunati, 1657 et Venetia, Valvasense, 1662. 3 Vols. in 4.° Avec frontisp. grav. s. c. Veau pl. 40.—

Bel exemplaire de cet ouvrage très rare, dont les 3 volumes se trouvent bien rarement réunis.

REGGIO EMILIA (1480).

Bartolommeo Bruschi dit Bottoni (1480).

456. **Scriptores rei rusticae.** (À la fin:) PALLADII RVTILII TAVRI AEMILIANI VIRI ILLVSTRIS | DE RE RVSTICA LIBRI IMPRESSI REGII OPERA ET | IMPENSIS BARTHOLOMEI BRVSCHI A]' BOTONI REGI- | ENSIS. M.CCCCLXXXII NONIS IVNII. | (1482) gr. in fol. Veau pl. [Hain *14565] 100.—

302 ff. n. ch. (sign. A. a-z, &, 9, R, aa-hh) Beaux caractères ronds; 40 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: [g] Eorgius Alexandrinus Petro Priolo. M. filio. S. Prifcas dictiones | de tribus ... (16 lignes). f. 2. recto: ENARRATIONES BREVISSIMAE PRI- | SCARVM VOCVM MARCI CATONIS. | Ces vocabulaires des mots difficiles de Cato, Varro et Columella vont jusqu'au verso du f. 14. Le f. 15 est blanc. Au recto du f. 16: EPISTOLA | [g] Eorgius Alexandrinus Bernardo Iuftiniano equiti & fenatori | facundiffimo falutem .. . Au verso du f. 17: MARCI CATONIS PRISCI DE | RE RVSTICA CAPITA. | Le texte commence au recto du f. 20: MARCI CATONIS PRISCI DE RE RVSTICA LIBER. | Varro commence au f. 41, verso, et finit au verso du f. 85 par la souscription: MARCI TERENTII VARRONIS QuI REM RVSTICAM | EXPOLIVIT LIBRI TRES. QuOS DILIGENTER ATQuE | VENVSTE IMPRESSIT BARTHOLOMEVS BOTTONVS | AI' BRVSCHVS REGIENSIS. .M.CCCC.LXXXII. | Les ff. 86 et 87 sont blancs. f. 88, recto: LVCII IVNII MODERATI COLVMELLAE | REI RVSTICAE CAPITA LIBRI PRIMI. | Au verso du f. 239: LVCII IVNII MODERATI COLVMELLAE RERVM RV- | STICARVM LIBRI OPERA ET IMPENSA BARTHOLO | MAEI BOTTHONI AI' BRVSCHI REGIENSIS IMPRES- | SI REGII DVCE HERCVLE IMPERANTE .M.CCCC.LX- | XXII. | À la page opposée: EPISTOLA. | [g] Eorgius Alexandrinus Dominico Georgio infigni patritio S. | Le f. 242 est blanc. f. 243, recto: PALLADII RVTILII TAVRI AEMILIANI VIRI ILLVSTRIS | DE RE RVSTICA LIBER PRIMVS. TITVLI LIBRI PRIMI. | La fin, suivie de l'impressum, se trouve au recto du f. 302. Suit une épître: M. B. Bartholomeo Bottono al'. Brufco. S. P. D. | Cette lettre finit: ... quo nec iiuria illud de te dixeris. | Primus ego in patria modo chartas ære fignaui. Et nouus in Regio bi | bliopola fui. Vale. | Suit (f. 302, verso) une poésie de 8 lignes, en éloge du même typographe.

Magnifique volume, un des premiers livres imprimés à Reggio Emilia. Cato, Varro et Columella ont été publiés par *Georgius Merula Alexandrinus*. Palladius par *Fr. Colucius*. *Proctor* 7251.

Bel exemplaire, sur papier fort, très grand de marges, avec témoins.

457. — Autre exempl. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau noir ornem. à froid, avec ferm. 175.—

Magnifique exemplaire sur papier fort très grand de marges, avec 2 superbes initiales et un écusson peints en couleurs et rehaussés d'or, charmant feuillage gothique. Toutes les autres initiales sont peintes en rouge et bleu. Quelques notules d'une main ancienne. Un grand morceau du prem. f., sans texte, est enlevé.

(*À suivre*).

534-901. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Volume II Febbraio-Marzo 1901 Dispensa 11ª-12ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di un esemplare del *De christiana Religione* di Marsilio Ficino

In una Miscellanea laurenziana già di Domenico Maria Manni si conserva una carta con la seguente memoria:

— « Marsilius Ficinus Magistro Donato
« Ugolino *Insigni Theologie doctori*
« & *Uenerabili Abbatj Cultiboni S. D.*

Dono tibi religionem nostram, religiosi pignus amoris. Non ut insignem pietate uirum instruam ad pietatem, sed quia uno hoc munere puto magis quam cunctis disputationibus meis ipsi me pietati satisfacturum. Si forte nostra hec religio tibi uidebitur pauperrima, memento christianam religionem in paupertate fuisse fundatam. Memento preterea apud nos non expressores librorum esse, sed oppressores. Uerum qualiscunque sit, quandoquidem nihil est in re amata, quod amanti non placeat, amatori suo Donato satis formosa diuesque uidebitur.;.

Taddeum & Bartolomeum fratres tuos litteris ac moribus ornatissimos meo nomine saluere iubeto.;. Uale felix. xxv. julij 1477. Florentie;.

In principio al foglio primo, sopra il titolo del libro, che dice « Marsilii Ficini Florentini Liber de Christiana Religione ad Laurentium Medicem patrie seruatorem. *Prohemium. Quod inter sapientiam religionemque maxima cognatio est* » *sta scritto dell'istesso carattere della lettera così:*

« *In omnibus que aut hic aut alibi a me tractantur, tantum assertum esse uolo quantum ab Ecclesia comprobatur;.* »

Nell' istesso libro vi sono aggiunte, correzioni, e variazioni fatte dall' istesso autore.

Nella libreria de' PP. Ref.' di S. Cerbone
Scansia B. 8. K. 1. » —

Si tratta dunque d'un esemplare della nota opera di Marsilio Ficino *De christiana Religione*, che l'egregio erudito ebbe fra le mani, e da cui tolse la copia della lettera con la quale l'autore accompagnava il dono del volume all'abate Donato Ugolino.

Ora una fortunata combinazione ha fatto che della ricca Libreria del cav. Leo S. Olschki venisse appunto a far parte questo stesso esemplare, intorno al quale credo torneranno gradite ai bibliografi ed ai bibliofili le seguenti notizie, che per cortese invito dell'intelligente suo possessore comunico alla *Bibliofilia*.

L'edizione che non ha data né indicazione di luogo di stampa e di tipografo, è cosí descritta sommariamente dall' Hain al n.° 7069:

— **De Christiana religione.** *F.* 1 *a:* MARSILII FICINI FLORENTINI LI ‖ ber de cristiana religione ad laurentium medicem ‖ patrie ferıatorem, prohemium. Quod inter fapi ‖ entiam religionemq; maxima cognatio est. ‖ TERNA DEI SAPIentia ſta ‖ tuit *etc. F.* 132 *b:* FINIS DEO GRATIAS. ‖ AMEN. *Tab. capp.* 3 *ff. s. l. a. et typ. n.* 4 *r. ch. s. f. c. et pp. N.°* 26 *l.* 135 *ff. (Florentiae.)*

L'Audiffredi (*Specim. Edit. ital. saec. XV*, p. 370) e il Panzer (IV. 315. n.° 256 *c*) la giudicarono non solo fiorentina, ma probabile prodotto dell'officina, o almeno della scuola Cenniniana; il Fossi (1) dichiarando prima con qualche esitazione « editio florentina videtur », poi nel t. III, p. XXVIII l'attribuí a quel « Nicola Tedescho », a cui il Copinger (*Suppl. to Hain's Repert. bibliogr.* P. I. n.° 7071) assegna l'edizione della versione in volgare dell'opera stessa del Ficino, a. 1477, dedicata « ad Bernardo del Nero Clarissimo Cittadino fiorentino ». Il Brunet (II, p. 1243) la ritenne fiorentina e lavoro dei Cennini (« Première édition, belle et rare, impr. à Florence par les Cennini avant 1480. Elle a 135 ff. à 26 lig. par page, en caractères romains, sans chiffres, récl. ni signat., etc. »), come fa il Copinger (*op. cit.* n. 7069) che per essa annota: « Florentiae, B. Cennini. After 1474 ».

Il nostro esemplare, che al tempo in cui l'erudito fiorentino l'ebbe fra le mani apparteneva alla Libreria dei frati della Riforma di S. Francesco residenti nel Convento situato sopra una collina nel popolo di S. Michele a Scheto (piviere di Vorno, diocesi di Lucca), al qual Convento era annessa la Chiesa di S. Cerbone (sul Monte Pisano nella Valle centrale del Serchio), consta di ff. 136 (m. 0,158×0,227) piú 2 guardie antiche. Le cc. 136 risultano: 1) da 2 carte iniziali, che contengono nelle tre prime facciate la « Tabula capitulorum om-

(1) Cfr. *Catal. codd. Saec. XV impr. qui in publ. Bibl. Magliab. Florentiae adservantur* (Flor., 1793), coll. 669-670.

nium que in hoc libro continentur » e nella quarta la lettera ms. del Ficino, sopra riprodotta; 2) da 3 quinterni (il primo, il secondo e l'ultimo: cc. 30); 3) da 8 quaderni (3-15 incl.: cc. 104). Confrontato con l'esemplare, che della stessa opera si conserva nella Magliabechiana, a cui pervenne dalla « Bibliotheca Aedilium Florentinae Ecclesiae », risulta ad esso onninamente corrispondente. Se per altro il Fossi nell'illustrazione relativa (*l. cit.*) ne menziona solo 135 carte, come altrettante ne attribuiscono a tal edizione l'Hain e il Brunet per una curiosa coincidenza (1), la differenza dipende unicamente da ciò che nella numerazione manoscritta appostavi posteriormente — mancandovi la paginazione — fu omessa, o, come suol dirsi, saltata una carta fra quelle segnate attualmente 17 e 18 (che comincia con le parole: « comu]nicantes christi passionibus gaudete: etc. »).

Come manca la paginazione, cosí mancano anche i richiami e le segnature; e nel nostro esemplare una mano antica, che può esser stata quella dell'autore stesso, supplí in qualche modo al difetto segnando a destra in calce progressivamente i fogli di stampa, a partire dal primo quinterno, con le lettere da A a Q incl. (A_5, B_5; C_4-P_4; Q_5). Le linee sono 26 per ogni facciata, e la prima iniziale del testo (c. 3) vi è elegantemente ornata con capricciosi intrecci di rami e frondi, quasi a guisa di nastri, su fondo di vario colore (verde, azzurro, roseo) punteggiato in bianco. Nel quad. G si osservano alcune anormalità, che si riscontrano, in parte almeno, anche in altri esemplari: cioè la c. G_4 che incomincia: « metrius phalereus peripateticus » è la precisa ripetizione della c. G_1; la c. G_6 che incomincia: « usque ad fines terre Rabi Salomon ludeus » va posposta alla c. G_3 che termina: « a mari usque ad mare & a fluminibus »; la c. G_5 poi che incomincia: « ante per terremotum illum » va portata dopo la c. G_7 che termina: « s. per terremotum impassione. Et »; cosicché l'ordine delle carte risulta: G_1, G_4, G_2, G_3, G_6, G_7, G_5, G_8. Analogamente nell'esemplare della Magliabechiana la c. G_2 (segnata 53 invece che 54) è precisa ripetizione della c. G_1.

Dopo la « Tabula capitulorum » ossia nel *verso* della c. 2 leggesi la lettera autografa dell'A. a Donato Ugolino, dottore in teología e abate del monastero di Coltibono (nel Val d'Arno Superiore — S. Lorenzo —), della Congregazione Vallombrosana, già cosí ricco di pingui entrate, da esser stato assegnato in commenda abbaziale a diversi illustri prelati, fra i quali basterà ricordare il cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X. Nell'istesso modo ed allo stesso punto si trova nell'esemplare della Magliabechiana una lettera, od almeno un principio di lettera, del Ficino e di Giov. Cavalcanti (il suo « amicus unicus » come suol chiamarlo nell'*Epistolario*) a Giorgio Antonio Vespucci, riprodotta dal Fossi nella seguente sua descrizione (loc. cit.):

« Eiusdem. *De Christiana Religione*, in 4. min. sine notis typographicis. Industrius impressionis huius artifex characterem rotundum elegantem adhibuit eoque lineis 26. distincto paginam unamquamque integram formavit. Foliis 135. constat vol. signaturis, custodibus & numeratione destitutum. Minicularius initiales litteras rubro & caeruleo

(1) L'esemplare descritto dal Panzer aveva ff. 132, mancandovi fra altro le carte della *Tavola*: « Tabula haec in nostro exemplo, alias optime servato, desideratur, nec adfuisse videtur. Exstabat eiusmodi Tabula in exemplo, quod descripsit Audiffr. (*Specim.* etc, p. 370), post subscriptionem, ergo in fine ». È chiaro che oltre alle carte della *Tavola*, che sono due, dovevano mancarne altre due, l'esemplare in istato d'integrità contandone 136.

colore supplevit principemque auro ornavit, nam parvis tantum antea indicabantur. Tabula praeit capitulorum quae tres primas paginas amplectitur, in IV autographa epistola, ut videtur, extat huiusmodi: *Marsilius Ficinus & Ioannes canalcantes Georgio antonio uespuccio civi optimo & doctissimo. s. d. Dono tibi nostrum de uera pietate volumen non ut insignem pietate uirum instruam ad pietatem. sed quia uno hoc munere puto magis quam cunctis disputationibus meis ipsi me pietati satisfacturum.* Idem auctor in superiori margine primae operis paginae haec scripsit: *In omnibus que aut hic aut alibi a me tractantur tantum assertum esse volo quantum ab ecclesia comprobatur.* Titulus operi imminet: MARSILII FICINI FLORENTINI *Liber de christiana religione ad laurentium medicem patrie servatorem. prohemium. Quod inter sapientiam religionemq: maxima cognatio est.* Ad calcem legitur

FINIS DEO GRATIAS.

.AMEN.

Georgius Antonius Vespuccius qui exemplum hoc dono accepit ab ipso auctore, ut visum est, nomen suum post ea verba scripsit. Chartarius praeter alia signa fortice usus est. Editio Florentina videtur ».

Dovette del resto esser usanza del Ficino di mandare agli amici copie della sua opera *De christiana Religione* con siffatte epistole accompagnatorie (1), se anche nell'esemplare registrato al n.° 742 nel « Catalogue de la Bibliothèque de S. E. M. le Comte Boutourlin » (Florence, 1831), fra le « Editions sans date, du XV siècle » p. 92 è notata l'esistenza d'una lettera « D. Danieli placentino, Rofensi episcopo »:

— « 742. **Marsilii** Ficini Florentini liber de christiana religione ad laurentium medicem patrie seruatorem. &c. — S. L. in-4 *dos de m. r. Édition très rare, et l'une des premières productions de l'imprimerie florentine des Cennini. Exemplaire très beau, et d'autant plus précieux qu'il contient une épitre autographe de* Marsilius Ficinus *et des corrections de sa main. L'Épitre porte l'adresse:* R°. in x̊. pri. D. Danieli placentino, rofensi episcopo [évêque de Rochester]. — *134 ff. non chiffrés dont 2 de table au commencement. Car. rond, sans sign. ni réc., 26 lign. par page.*

Panz. IV. 315. 256. c. » —

Consta anzi che il Ficino non soltanto accompagnava le proprie opere donate agli amici con tal genere di lettere, delle quali qualche saggio si trova anche nel volume delle sue *Epistolę familiares* edite a Venezia nel 1495 « impensa prouidi Hieronymi Blondi florentini Venetiis commorantis, opera uero et diligentia Mathei Capcasae Parmensis », ma soleva eziandio presentare nell'istesso modo quelle de' suoi amici o protetti. Nel libro I, c. VI[b] delle *Epistolę* ora ricordate leggesi in una lettera a Lorenzo e Giuliano de' Medici (2): « Accipite lęto animo Medices Naldi florentini poema et benedicti

(1) Non ne è per altro ornato l'esemplare indicato al n.° 174 nel *Catalogue de livres anciens ecc. provenant des collections de feu le chev. Andrea Tessier de Venise* ecc. (Munich. Rosenthal 1900), lo stesso probabilmente che è riportato al n. 630 del catal. n.° XXIV « *Incunabula typographica* » del medesimo libraio J. Rosenthal di Monaco: dove, pur citandosi l'HAIN COPINGER n.° 7060, gli si assegnano come probabili queste note: « Florentiae. Nicolaus Laurentius, Vratislav. diocc. ca. 1481 », mentre l'edizione è senza dubbio molto anteriore.

(2) Mi servo dello splendido esemplare in pergamena che ne possiede la Laurenziana, già appartenuto al Convento di S. Marco.

Coluccij pistoriensis declamationes. Alter est phoebi delitiae. Alter mercurij comes. etc. ». E nel « Catalogo dei libri rari e preziosi della Biblioteca del fu *Francesco Curadossi Squirhill* » parte seconda (vendita Marinai & Franchi, 15-18 Aprile 1894) al n.° 1460, p. 85 si illustrava cosí « Il Trionfo della Virtú » di **Foresi Bastiano** (1): « Cod. membr. in-4° picc., Mill. 200×120, di cc. 50 n.n., comprese le due di risguardo, con larghi margini, di ottima conservazione, scritto fra il 1470 e il 1480, di scrittura minuscola che piú tardi fu detta *aldina*, con legatura originale in pelle scura e impressioni a ghiaccio.

« Le cantiche sono distinte fra loro con iniziali a pennello e un elegante fregio nel margine a colori e oro; le iniziali degli altri capitoli sono a penna. Ogni capitolo ha in testa una rubrica che ne dà l'argomento. Piú ricco ed elegante è l'ornato che sta nel margine sinistro della prima pagina, a piè del quale si vede l'arme medicea chiusa in una ricca ghirlanda d'alloro con abbondanti svolazzi. Gli ornamenti sono della scuola di Francesco d'Antonio. Al *verso* della c. 48 evvi una *lettera latina* di Marsilio Ficino a Lorenzo de' Medici, colla quale a nome dell'autore gli accompagna il dono del libro. La lettera è *autografa*; e di ciò non si ha dubbio alcuno, appena si metta a confronto dei vari scritti di mano del Ficino, che si conservano nelle Biblioteche di Firenze, e fra gli altri con quello che sta nell'esemplare dell'opera dello stesso Ficino *De christiana Religione* nella Biblioteca Nazionale, segnato A, 7-8, e coll'altro autografo che trovasi in fine del volume primo delle celebri *Pandette di Giustiniano* nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana » (2).

Scorrendo anzi il volume di quelle lettere del Ficino, spesso vuote di pensieri come ricche di frasi, troviamo la seguente, con cui offre la stessa opera *De christiana Religione* a Girolamo Rossi da Pistoia: (lib. V, f. CX) « Non ex humanis diuina: sed ex diuinis humana sunt iudicanda. — Marsilius Ficinus Hieronymo Rossio Pistoriensi. S. D. — Lege feliciter nostrum de pia fede uolumen: pie amice noster atque fide fidelior. Si quid in eo laude dignum repperis deum lauda absque cuius munere nihil est reuera laudandum. Si quid minus tibi forte placuerit; caue ne ob id ipsa tibi minus religio placeat. Noli rerum altitudinem diuinarum ex humani ingenii humilitate metiri. Non enim ab humanis diuina: sed a diuinis humana dependent. Viue foelix nostri memor amantissime frater » (senza data).

Ma v' ha di piú: l'epistola che accompagna il dono dell'esemplare al Vespucci, ora della Magliabechiana, la leggiamo piú lunga, cioè completa ivi, nel libro IV f. LXXXI: « Nunquid (*sic*) quisque: sed quo animo det considerare debemus. — Marsilius Ficinus &

(1) Ibid.: « Poema in terza rima, inedito, diviso in tre parti o cantiche, di cui la prima contiene otto capitoli o canti, la seconda dieci, la terza sei, in ognuno dei quali sono 33 terzine. Ha in principio una dedica latina a Lorenzo dei Medici e un sonetto allo stesso Lorenzo. Il primo capitolo o canto d'introduzione incomincia: *La casta figlia del sommo Tonante*, e il 24° ed ultimo finisce: *Havendo d'ogni vitio triumphato* ».

(2) Prudentemente qui si tace del codice Riccardiano n° 135 (*Liber ethicorum Aristotelis a Leonardo traductus*, cart.), sul cui ultimo f. di guardia (c. 166.a) leggesi: « Hic liber est Marsilij Magistri Ficini. et ipse scripsit mense maj 1455 » al disopra di uno scudo che porta un *gladius* la cui lama s' inoltra fra due stelle. Una sottoscrizione di tal genere è piuttosto sospetta, sebbene si tratti di scrittura quasi giovanile, che presenta una certa affinità con le caratteristiche della scrittura del Ficino. È molto probabile poi che la lettera del Ficino a Lorenzo de' Medici qui accennata sia quella che ricorre nell'ediz. cit. delle Lettere (a. 1495), lib. I. f. XXv (*senza data*): « Mictit ad te Bastianus Foresius poema suum *de triumpho uirtutum contra uitia*, opus tanto hoc titulo dignum Lege, Laurenti, poema et elige poetam, *ecc.* ».

ioannes caualcantes Georgioantonio Vespuccio ciui optimo & doctissimo S. D. — Dono tibi nostrum de uera pietate uolumen: non ut insignem pietate uirum instruam ad pietatem. Sed quia uno hoc munere puto magis quam cunctis disputationibus meis ipsi me pietati satisfacturum. Satisfaciam quoque pio amico meo (ut arbitror). Qui cum pio semper affectu ferueat; affectum ipsum in cunctis metitur potiusquam effectum. Scit enim reuera in rebus externis esse magnum. *etc.* — Vt autem paucis conprehendam: aut nihil donamus aut omnia. Qui rem uobis aliquam dat non animum, hic non donum offert sed uel commendat depositum: uel emit nos uel forsan aucupatur. Subito uero cuncta largitur qui mente dat omnia possidentem. Vale » [senza data]. — E finalmente constatiamo che non solo il medesimo principio di lettera servì al Ficino per accompagnare il dono al Vespucci e il dono all'abate Donato Ugolino. ma che *tutta* la lettera stessa scritta all'abate di Coltibono gli servì anche, con le identiche parole (variato solo il nome in fine), per offrire l'opera ad un terzo personaggio; infatti nel lib. III, f. LXXIX leggiamo: « Non cortex nutrit: sed medulla. — Marsilius Ficinus. D. Francischo guaschonio uiro clarissimo se commendat. — Dono tibi religionem nostram: religiosi pignus amoris. Non ut insignem pietate uirum instruam ad pietatem. Sed quia uno hoc munere puto magis quam cunctis disputationibus meis ipsi me pietati satisfacturum: Si forte nostra haec religio tibi uidebitur pauperrima: memento christianam religionem in paupertate fuisse fundatam. Memento praeterea: apud nos non expressores librorum esse: sed oppressores. Verum qualiscunque sit: quandoquidem nihil est in re amata: quod amanti non placeat: amatori suo Guaschonio satis formosa diuesque uidebitur. — XX. Maii M.CCCC.LXXVIJ ».

L'essersi cosí poveramente e infelicemente ripetuto, l'aver plagiato se stesso, forse fu la cagione per la quale nel volume del 1495 delle sue Lettere il Ficino, riprodotta la lettera al Guasconi, non osasse inserirvi anche quella scritta *negli stessi termini* all'abate Donato Ugolino, il cui nome non ricorre altrimenti nel suo carteggio edito.

La lettera all'abate di Coltibono ha la data: « XXV. julij 1477 »; la medesima al Guasconi ha la data: « XX. Maii MCCCCLXXVIJ »; queste sono due indicazioni preziose per determinare, approssimativamente almeno, l'anno dell'edizione del *De christiana Religione*, fissata dal Brunet troppo vagamente avanti il 1480, e dal Copinger dopo il 1474, mentre il Bandini, descrivendo un esemplare ms. di tale opera, conservato nel codice Plut. XXI, 9 (*Catal. codd. lat.* I, 670) affermò senz'altro: « Prodiit primum hoc opus Florentiae A. MCCCCLXXVII ».

Intorno a siffatto punto qualche notizia di fatto può utilmente somministrarci un codice laurenziano, che contiene una serie di lettere di Marsilio Ficino trascritte nel principio del 1476. È il codice Plut. LI, 11 già di Lorenzo de' Medici, poi del Convento di San Marco, nella cui ultima carta (f. 122r) leggesi il ricordo seguente: « *Transcripsit hunc librum Bastianus Saluinus presbyter viiij. Kal. Mar. MCCCCLXXVI* ». A c. 83r si trova questa lettera, che nell'ediz. cit. fa parte del libro I (ff. XXv-XXIr): « Vota non sunt spernenda. — Marsilius Ficinus Francisco Marescalcho ferrarieñ. egregio conphilosopho suo. — *Librum de christiana religione nondum absolui*, Francisce, quia *dum emendarem hoc augusto* in febrem incidi atque diarriam. Minabatur id forte mihi Saturnus hoc anno, qui & in mee natiuitatis ascendente Aquario ab initio fuerat & his temporibus est in Cancro domo sexta, etc. — vj. Septembris MCCCCLXXIIIJ. Florentiae ». Dunque il *6 di Settem-*

bre 1474 il Ficino non aveva ancor compiuto il *De christiana Religione*, impedito di attendere alla revisione del suo libro da cattiva salute. A cc. 111ᵛ e 118ʳ poi si incontrano due lettere, che accompagnano il dono di siffatta opera: 1) « Neque amor sine religione neque religio sine amore laudatur. — Marsilius Ficinus Florentinus Philippo

Marsilius ficinus Magistro donato ugolino
insigni theologie doctori & uenerabili
abbati cultiboni S. D. Dono tibi religionē
nostram, religiosi pignus amoris. Non ut
insignem pietate uirum, instruam ad-
pietatem. Sed quia uno hoc munere puto
magis q̄ cunctis disputationibus meis ipi
me pietati satisfacturum. Si forte nostra
hec religio tibi uidebitur pauprima, me-
mento christianam religionem in paupertate
fuisse fundatam. Memento preterea apud
nos non expressores librorum esse, sed
oppressores. Verum qualiscunq; sit, q̄nq̄dē
nihil est in re amata quod amanti nō
placeat, amatori suo donato satis formosa
diuesq; uidebitur.

T addeum & bartolomeum fratres tuos litteris
ac moribus ornatissimos meo nomine
saluere iubeto; Vale felix.
xxv. Julij 1477 florentie.

Contronio Lucensi. S. — Micto ad te amorem quem promiseram. micto etiam *religionem*, ut agnoscas & amorem meum religiosum esse & religionem amatoriam, *ecc. ecc.* Salutat te Angelus Manettus Ioannoctij oratoris filius, paterne uirtutis heres. Vale »; — 2) « Ociose uite utilitas. — Marsilius Ficinus Andree Cambino arcis custodi. — Cum in foro una cum preclaro uiro Francisco Casata nostro deambularem, reddita mihi est elegans epistola tua, qua significas te iam in arcis istius custodia ociosam uitam instituisse, atque in eo uite statu cetera quidem tibi adesse ad uotum, sola uero diuina deesse. Ic-

circo rogas ut *religionem nostram* Francisco Berlingherij filio litteris moribusque ornato demus ad te mictendam, *ecc. ecc.* Quid ergo *religionem nostram* queris, carissime compater? Satis iam religiosus es (ut arbitror), si per ocium solutus ab infimorum curis summorum tranquillitati per naturam es religatus. Sed ecce nunc mihi inter scribendum succurrit quid meus compater cupiat. Quam ob causam formosi homines magis admodum quam deformes speculis delectentur, nullus ignorat. Igitur Cambinus noster, utpote qui iam abunde religiosus euaserit, *librum nostrum* diuina tractantem quasi speculum appetit, in quo religionem suam tanquam speciem propriam speculetur. *Mictam hoc meum, cum primum potero, speculum:* immo uero, ut rectius nominem, pupillam hanc meam in te dirigam, *ecc. ecc.* ». Queste due lettere, che nell'ediz. cit. ricorrono nel lib. I ff. XIIII[r] e XXXVI[r], sono *senza data*, è vero: ma trovandosi in un volume scritto o finito di scrivere il *21 di Febbraio 1476*, ci attestano che innanzi a questo giorno era già stato compiuto e pubblicato il libro, dichiarato *non absolutus* il 6 di settembre 1474.

Che del resto certamente nel 1476 fosse già pubblicato il *De christiana Religione* risulta da altre testimonianze offerteci dall'edizione piú volte ricordata dalle lettere del Ficino. Cosí nel lib. III f. LXX[v] troviamo la seguente: « Amicitia uera est quam religio uera concilliauit. — Marsilius Ficinus Antonio Forliuensi. S. D. — Non est inter religiosos amicitia uera nisi quam religio uero conciliauit. Cupio igitur nostram ab hac exordiri. Tua quidem religio clarissima est. Mea uero qualis sit *hic* tibi *quem mitto liber* ostendet. Vereor ne parum formosa forsitan uideatur: utinam saltem non mala *ecc.* ». Questa lettera è senza data, ma la precede una del 10 di Novembre 1476. La segue un'altra, ugualmente accompagnatoria del *De christiana Religione:* « Non cortex nutrit sed medulla. — Marsilius Ficinus Philippo Sacramoro insigni iuris canonici professori. S. D. — *Mitto* ad te *religionem nostram* religiosi pignus amoris. Si forte uidebitur pauperrima, memento christianam religionem in paupertate fuisse fundatam. Memento preterea apud nos non expressores librorum esse, sed oppressores. Haec si amabitur abs te satis formosa diuesque uidebitur » 1). Anche questa è senza data, ma sta innanzi ad una lettera del 10 di Dicembre 1476. Ora, sebbene non sia osservato sempre con stretto rigore l'ordine cronologico nella disposizione delle lettere, tuttavia date le altre ragioni di fatto sopra esposte e considerato che un certo qual ordine cronologico ad ogni modo sussiste, sembra ovvio dedurre che il dono degli esemplari del *De christiana Religione* cosí all'Antonio da Forlí come al Filippo Sacramoro avvenisse fra il 10 di Novembre e il 10 di Dicembre del 1476. Dunque la stampa del *De christiana Religione* avrebbe avuto luogo tra la fine del 1474 e il principio del 1476. Ma l'Epistolario non ci aiuta contro un'altra non lieve difficoltà. Quando vi si fa menzione della *Religio nostra*, si dovrà o si potrà ritenere che il Ficino si riferisca *sempre* — com'è per altro probabile — all'edizione del testo latino, piuttosto che a quella del testo stesso volgarizzato, che sopra abbiamo avuto occasione di ricordare (Hain-Copinger n. 7071)?

Lascio poi la quistione se questa preziosa e rara edizione sia stata lavoro dei Cennini

(1) Lib. I. ff. LXXv-LXXIr. Anche qui si avverta come il Ficino ripeta non solo la sentenza d'epigrafe alla lettera, ma i concetti e i vocaboli stessi usati in quelle altre lettere, che abbiamo precedentemente riportate.

come l'analogía de' caratteri a tutta prima potrebbe far sospettare, e come giudicarono il Brunet, l'anonimo compilatore del Catalogo Boutourlin, il Copinger, ecc., seguendo l'Audiffredi e il Panzer (1). Certo sembrerebbe star contro a tale aggiudicazione la quantità stragrande di mende, anzi di spropositi tipografici, che non si conviene con la maestría né con la cura e la diligenza usata da Bernardo e Domenico Cennini nella stampa loro del *Commento di Servio a Virgilio*, orgogliosi della quale potevano con giusta soddisfazione esclamare: « *Florentinis ingeniis nil ardui est* ».

Il Ficino lagnandosi di tanti errori, chiama *oppressores* e non *expressores librorum* i tipografi che gli stamparono il trattato, senza però nominarli: ciò con un povero giochetto di parole, del quale si compiacque altrove, ad es. nel lib. VIII f. CXXXXVI[b]: « Propria Platonis impressione parum fortunata. — Marsilius Ficinus Francisco Bandino. S. P. D. — Quod platonis nostri libri tandem ab impressoribus sint expressi pia philippi ualoris opera & magnifica manu factum est. Quod autem minus eleganter expraessi id partim negligentia impressorum sic potius oppressorum, partim (si dictu fas est) malignitate fortunae nobis accidisse putato. Doles autem (quae tua pietas est) senem hunc nostrum ad nos squalidum accessisse. Desine precor mi Bandine dolere. Sic enim & natura comparatum est & sorte datum: ut qui e carcere diuturno soluuntur: profundisque tenebris eruuntur: squallentes prodeant: macieque confecti. Est aliquid post multa tenebrarum saecula uidisse lucem: est plurimum ab inferis surrexisse. Iam sub diuo est diuus plato: iam spirat, phoebus pater ex alto suis filium radiis illlustrabit. Vale » (2).

Per essere anzi piú esatti, va osservato che il Ficino estende tale biasimo a tutti i tipografi di Firenze, se — com'è verosimile — si riferisce a Firenze l'*apud nos* delle lettere: nel quale caso è evidente l'ingiustizia dell'accusa — una vera calunnia — quando si rifletta alla bontà della piú parte de' prodotti tipografici fiorentini contemporanei al Ficino stesso.

È l'eterno lamento degli autori, che la responsabilità degli spropositi la vogliono tutta far sempre ricadere sugli stampatori. E forse il Ficino aveva ragione: ma evidentemente solo entro un certo limite. Poiché tale è la specie degli errori, e di tal genere sono le correzioni che all'A. sembrò dover qua e là fare numerosissime, che si deve supporre ne sian stati in parte responsabili cosí il manoscritto consegnato al tipografo come la negligenza dell'autore; se pure non si ha da ritenere che questa non sia stata, per cosí dire, la prima prova d'un novello e mal pratico stampatore: il che — ove

(1) L'Ottino nel *Sommario storico* « di Bernardo Cennini e dell'arte della stampa in Firenze nei primi cento anni dall'invenzione di essa » (Firenze, 1871) p. 41 credette poter « asserire nessun altro libro esser stato da Bernardo Cennini stampato dopo il *Servio* », e a p. 43 ripeté: « che Bernardo Cennini non stampasse altri libri fuorché il *Commentario del Servio* (sic) è evidentemente provato », perché le sue indagini non gli fecero trovar traccia alcuna di quelle altre pubblicazioni, a cui si riferiva il Manni nella sua *Lezione Storica*. Per altro si può osservare che l'esito negativo di tali indagini non costituisce di per sé un argomento sufficientemente valido. Non si sa nemmeno, ad es., dove e come andarono a finire i tipi e in genere gli arnesi usati, anzi fabbricati dai Cennini stessi per la stampa: ma per questo a niuno verrà in mente di negarne l'esistenza.

(2) Cfr. lib. X, f. CLXIV b. (ed. cit.): « Marsilius Ficinus Iacobo Antiquario. S D. — Si librarii quondam nostros Platonis libros tanta diligentia impressissent quanta Philippus Valor magnificentia exprimi procurauerat optime nobiscum actum existimaremus. Libros autem de vita nostros exprimi sorte nupei foeliciore curauit uir nobilissimus pariter atque optimus, et antiquitatis innouandae: quemadmodum et tu dilectissime mi antiquari studiosissimus *etc.* » (senza data)

l'edizione si potesse portare innanzi al 1471 almeno, ciò che è impossibile — s'adatterebbe al caso dei Cennini, che molto stupisce siano giunti ad un mirabile grado di perfezione tecnica subito nell'unica opera, la quale consta esser stata da essi stampata. Forse potrebbe contribuire a fare un po' di luce su tale *vexata quaestio* anche la ricerca della carta impiegata nella stampa del *De christiana Religione*: la quale carta mi riuscí, sebbene con qualche difficoltà, di determinare che ha una marca di fabbrica quasi a foggia di cesoie, dagli anelli aperti presso l'attacco, nel centro della ripiegatura del foglio, per modo che una metà occupa una carta, e l'altra metà l'altra (1).

Comunque sia (e duole che l'Epistolario del Ficino non ci aiuti meglio a sciogliere queste difficoltà), sta il fatto che l'autore non osava presentare le copie di tale edizione senza scusarne la scorrezione tipografica, e introdurvi, qua e là almeno, di sua mano le emendazioni piú ovvie. Di queste è ricco il nostro esemplare, piú ricco che quello della Magliabechiana: e credo prezzo dell'opera darne particolareggiata, se non compiuta, notizia.

Anzitutto nell'indice o *tabula capitulorum* è omessso il titolo del capitolo vij°, o meglio è indicato come vij° il capitolo che nell'opera è l'8°, come viij° quello che è il ix°, ecc.; e cosí vi risultano capp. n.° 36, mentre l'opera ne conta 37. L'A. corresse tale errore indicando nell'interlinea, fra il titolo del cap. vj° e quello del cap. segnato vij° invece che viij°. il titolo del cap. 7° cosí: « Discipuli x a nemine decepti fuerunt. C. vij ». Poi in marg. appose un viij al capitolo indicato *septimum*, un viiij a quello indicato *octauum*; e non procedè nella correzione, che quind'innanzi riusciva evidente ed agevole al lettore stesso. Per altro gli sfuggí che nel *verso* della prima carta l'indicazione del cap. 23° [= 24°], non fatta in lettere (come sono tutte le altre, eccetto quelle dei capp. 5°, 10° [= 11], 13° [= 14, 29° [= 30]), è erroneamente segnata XXXIII. — c. A_4, *v.*: singulas generis humani *corr. in* sing. humani generis *con le letterine sovrapposte* a, b [*]; — *ibid.*: pre se ferunt *corr. da* per se ferunt; — c. A_3, *r.*: scientie stimulus *corr. in* consc. stim. *con la sovrapposizione di* con; — c. A_3, *v.*: *tra* particularisq; *e* fit inistinctu *aggiunto* nature [*], *e cancellata la seconda* i *in* inistinctu; — *ibid.*: *sostituto* ac *ad* et *in* et uitam aliam fore; *nell'ultima linea poi corr.* maxime *da* mxaime; — c. A_4, *v.*: *la stampa ha:* Si non audit hec deus est ignorans: si non exaudit ingratus: crudelis omnino si uociferari nos compellit *etc.*; *dopo* deus *è aggiunto* forte v̄r, *e cancellato l'*est; *su* exaudit *è scritto* forsitan *e* apparebit *su* ingratus; *allato a* crudelis (*cancellato* omnino) *è apposto* q̊dam̊: *cioè il testo è emendato cosí:* Si non audit hec deus forte uidetur ignorans: si non exaudit forsitan apparebit ingratus: crudelis quodammodo si uociferari *etc.* [*]; — c. A_5, *r.*: incipiunt *da* incipiuntur, legibus *da* regibus, Non nulli

(1) Converrà inoltre non lasciar passare inosservata la oscura indicazione di *volumen primum* apposta dai Cennini alla fine del Commento alle Egloghe, interpretata variamente, e da alcuno anche bizzarramente. Ma, anzitutto, occorrerà determinare se realmente è « fiorentina » l'edizione, come concordemente si ammette senz'altro, e come attesterebbe l'*apud nos* del Ficino, se l'espressione si riferisce a Firenze.

[* Sono contrassegnati cosí i luoghi emendati anche nell'esemplare della Magliabechiana.

in hac opp. *da* Non nullis *etc.*, morales *da* mortales, dirigentes *da* diri..tes, [*] ; — c. A_5, *v.* : *aggiunto* est *dopo* indomita *nell'ultima linea* [*] ; — c. A_6, *r.* : communis (*in* de communi religionis ueritate) *da* communi ; — c. A_6, *v.* : *in* approbatur *rifatto il* t, *cancellato* ur [*], *e messo in fine il punto interrogativo ; — ibid. : con letterine sovrapposte si emenda* Deus summum in se ipso bonum est *da* Deus in se ipso summum est bonum ; — *ibid.* feruorq ; *da* fauorq ; (*nell'esemplare della Magliabechiana = M, vi ha :* favorque *corretto in* feuorque *e poi in* feruorque) ; actionum *da* actione ; — c. A_7, *v.* : de ea q̃ (= quae) *da* de eaq ; , ego sic curro *da* ego sic curo [*] ; — c. B_1, *v.* : in labore & erumna *da* in lab. & ierumna ; preter illa *da* pr. il | al [*] ; — c. B_2, *r.* : sic̃ (= sicut) dominus *da* sic dom. [*] ; — c. B_2, *v.* : constituerunt *da* constitueurnt ; — c. B_3, *v.* : iudeis *da* indeis (*dopo* conuersis) [*] ; — c. B_4, *r.* : exquisitior *da* exquisitio [*] ; — c. B_4, *v.* : abrupissemus a uobis *da* abrupisset a uobis, *aggiunto il* mus *in marg.* ; in quarto periarchon *da* in quarto periachon ; — c. B_5, *v.* : Persuasum (3ª *riga dal fine*) *da* persuastum ; — c. B_6, *r.* : tanta *aggiunto innanzi a* certitudine [*] ; — c. B_6, *v.* : contractauerunt *da* conractauerunt [*] ; — c. B_8, *r.* : super uos *da* super nos ; — *ibid. : ē cancellato innanzi ad* infuturo reuel. ē [*] ; — c. B_8, *v.* : derelinquimur *da* delinquimur *e* deicimur *da* deicimus [*] ; — c. B_9, *v.* : ad quod nobis est sermo *da* ad q. uobis *etc.* ; — c. B_{10}, *r.* : et iniquas gent. fabulas *da* et iniquitas gent. fabulas [*] ; — c. C_1, *r.* : obsidemur *da* obsideremur [*] ; transcendit deumq̃ adorat *da* trancendit deumq̃ sadorat ; — c. C_1, *v.* (penult. lin.) uiuendi *da* uidendi [*] ; — c. C_2, *v.* : opera suscepisse *da* op. cepisse [*] ; — c. C_5, *v.* : assumptum *da* assmptum [*] ; — c. C_6, *r.* (lin. 2ª) : mergite *da* immergite ; — c. C_7, *r.* (titolo) *aggiunto* Christi *ad* auctoritas [*] ; — c. C_8, *r.* granius legatus *da* grauius leg. [*] ; — c. C_8, *v.* : seuiebant *da* seuibant ; — *ibid.* : temeraria perturbatione *da* temerariam perturb. [*] ; — *ibid.* : quia non | nisi grande aliquod *da* quia non | nihil grande *etc.* (*eraso* hil) ; — *ibid.* : quod illis tempor. *da* quid illis tempor. [*] ; — c. D_1, *r.* : diis sanguinem uouerat *da* d. s. uonerat [*] ; — c. D_1, *v.* (4ª lin. dal fine) : plotinus *da* protinus, *e* iamblicus *da* iambricus [*] ; — c. D_2, *r.* (2ª lin.) : credulitatem *da* crudelitatem, *e* elucubrauit *da* elucrubauit, *e* atque miracula *da* aliqua mir.ª [*] ; — c. D_2, *v.* : euangeliique confirmationem *da* evang. affirmationem ; — *ibid.* (*sei righe dopo*) : addit euangelium esse *da* euangelium addit esse ; — c. D_3, *v.* : phantasie fetus *da* phant. phfetus ; — c. D_4, *v.* : in femina uero pregnante *da* in fem. non pregnante [*] ; — c. D_5, *r.* (*nel titolo*) : *aggiunto* cura *dopo* animarum [*], *e cancellato* esse ; — c. D_5, *v.* : procedentem *da* dependentem *nella penult. riga* [*] : *il* procedentem *è ripetuto in margine ;* — c. E_1, *r.* (6 linee dal fine) : seraphinus *da* seraphinis [*] ; — c. E_1, *v.* (3ª linea) ex supremo *da* ex supsemo [*] ; — c. E_2, *v.* : infima ad summa *da* infinita ad f. [*], quam ad uniuersi decorem *da* quam uniu. decorem [*] ; — c. E_3, *v.* (4ª linea) : *cancellato* institutio *e sostituito* instructio *in marg.* ; — *ibid.* omnia humana *da* homnia *etc.* [*] ; — c. E_6, *r* (10ª riga) : acerbissimam *corr. da* acerrimam ; — c. E_6, *v.* : appollonius theaneus *da* appolloneus *etc.* [*] ; — *ibid.* : quamuis pithagoram *da* quis pithag. ; — c. F_3, *v.* (9ª linea) : *cancellato* dependens *dopo* ab etherno patre [*] ; — c. F_5, *r.* (10ª lin.) : *cancellato* sub *dopo* cum *in* cum sub tyberio imperante ; — c. G_1, *v.* (13ª lin.) extrahi *da* exrahi ; — *ibid.* : percutienti genam *da* percutiendi genam ; — c. G_2, *r.* : im parabolis (10ª lin.) *da* imaprabolis [*] ; a constitutione mundi *da* acon-

stiutione *etc.*; — c. G_7, *v.*: hodie iam diu *da* hodie iam pridem; — c. H_1, *r.* (4 lin. dal fine): *aggiunto* (*in marg.*) cum *fra* una *e* omnibus sectatoribus [*]; — c. H_1, *v* (*le cui 3 prime righe quasi illeggibili sono* apud illos auctoritatis ē ibi tractat^r sex ānoꝝmi | lia esse mūdi aetatē: duo quidē milia uanitati | uel uacuo tātumdē legi. tāntumdē maessie attri | bui *etc.*) ab adam ad abrahaam *da* ab adaam ab abr. [*]; — *ibid.*: uanitatis fuerunt *da* uanitatatis fuerunt; — *ibid.*: *aggiunto* sententia *fra* quinta fuit *e* chabadie (*penult. riga*); — c. H_1, *r.*: habere messiam *da* hadere m. [*]; — *ibid.* (3ª *lin. dal fine*) *in marg.* hierusalem *pel* ierosolimam *del testo*: — c. H_3, *v.*: ex eorum *da* exorum; ipse erit uobis *da* i. e. nobis; *e l'ultima parola della pag., rimasta tronca* (cō) *è completata in marg. con* fundetur [*]; — c. H_5, *r.*: *cancellato* enim *fra* omnes *e* iudei; — c. H_6, *r.*: *su* personum *soprascr.* a *per* u, *ed in marg.* al' (*in M* a *soprascr., e in marg.* alias); — c. H_7, *r.*: per discipulos *da* predisc. [*]; — *ibid.*: ostenderet *da* ostenderit; — *ibid.*: ui *innanzi a* tumultu *per* ni [*]; — c. H_8, *r.*: 2ª *lin.*: abscissus *da* abscisus, *e* 4ª *lin.*: absscisus (*sic*); 3ª *lin.*: statuam *in marg., nel testo* sttauam; — c. I_1, *r.*: ad hunc en. errorem *da* adhuc *etc.* [*]; iam diu *da* iam pridem [*]; — c. I_4, *r.*: Iustus est *da* Iustum est [*]; — c. I_5, *r.*: sordida *dopo* uestimenta *da* ordida; & *aggiunto innanzi a* imposuerunt [*]; — c. I_6, *r.*: *aggiunto* esse *fra* aliter *e* Indolore; — c. L_3, *r.*: degeneraverunt *da* degenerati sunt [*]; — c. L_3, *v.*: *cancellato* penitus *innanzi a* convertendos [*]; — *ibid.*: *sostituito* impietatem *a* captiuitatem *innanzi a* ab iacob & hoc illis; — c. M_1, *r.*: *aggiunto* (*in marg.*) crudelis *dopo* Titus, 2ª *lin.* [*]; *ibid.*: etatem *da* deitatem, 6ª *lin. dal fine* [*]; — c. M_1, *v.*: edis *da* cedis, 3ª *lin.* [*]; — *ibid.*: *aggiunto* uix *innanzi a* uiginti uiris; — *ibid.*: per aera ferri *da* p. a. fieri, *e* circundare *da* ciecundare [*]; — c. M_3, *r.*: *aggiunto* neque *dopo* neque preces [*]; — *ibid.*: ueue hierosol. *da* uene hier. [*]; — *ibid.*: dicens Si *da* dicen Si [*]; — c. M_4, *r.*: uestre *da* nostre (5ª *riga dal fine*) *e* annos *da* anno (4ª *riga dal fine*) [*]; — c. M_4, *v.*: in tria capita *da* intira cap. (*dove è notevole che M ha* itria); — c. M_5, *r.*: magnam *da* magam (*in M* magām); nequaquam *da* nequaquum; — c. M_5, *v.*: iam diu *da* iam pridem *come in* M_7, *r.* [*]; — c. M_6, *r. ult. lin.*: miseriarum *da* miseriam; — c. N_4, *r.* 2ª *lin.*: alioquin non omnes *da* alioquin omnes [*]; — c. N_4, *r.* 4ª *lin. dal fine, aggiunto* iesu *dopo* historia [*]; 2ª *lin. dal fine*: occultauisse *da* occltauisse [*]; — c. N_5, *v.*: ad eum nequaquam *da* ad e nequaquam [*]; — c. O_1, *r.*: assignatur *da* assigatur [*]; — c. O_2, *r.*: eternorum *da* etrnorum; — c. O_3, *r.*: quodammodo *da* qoudammodo; — c. O_5, *v.*: immodum dicitur *da* immo dicitur (*in M è cancellato per inavvertenza anche* dicitur); — c. O_7, *r.*: *dopo* homines sancti non poterant (3ª *lin.*) *sono cancellate 10 righe del testo* (*da* Numquid si Adam non deliquisset tam ipse quam ceteri iusti beati fuissent? paradisum *etc. a* paradisum celestem largitur. Hinc Paulus apostolus) *segnatovi accanto alla prima di esse a sin.* Va *e* cat *in fine a destra; poi in marg.*: sed de ijs alias melius disseremus (*in M non sono tolte le 10 righe: solo accanto alla seguente, che termina* & gratia *è aggiunto*: sed deis alias diligentius disseremus). — c. P_2, *r.*: omnia non minus quam Moysi *da* omnia minus non quam M. [*]; — c. P_3, *r.*, 1ª *lin.*: terrore *da* tenore (*in M.* terrore); 5ª *lin.*: futurorum *da* furorum (*in M.* futurorum); apud *da* adud (*in M.* apud); significat *da* significet, 3ª *lin. dal fine* (*in M.* significat); iubet *da* iudet, *penult. lin.* (*in M.* iubet). *Da questi confronti risulta che il nostro esemplare è tanto più prezioso,*

in quanto fu tirato innanzi che si eseguissero le correzioni poscia introdottevi almeno in alcune pagine (1). — c. P_3, *v.*: Prima est: lex Mosayca *da* Patria est: lex M. (*in M* Prima!); — c. P_4, *v. cancellato il 2°* tanquam *ripetuto dopo* obliuioni [*]; *e corretto* erudire *da* erudirem *dopo* disciplinis [*]; — c. P_6, *r.*, *5ª lin. dal fine*: sacerdotium *da* sceradotium (*in M* sacerdotium!); — c. Q_1, *v.*: sub ualeriano principe *da* sub ualerio pr. [*]; — *ibid.*, *3ª lin. dal fine*: centum atque uiginti *da* cetumque uiginti (*in M corr. solo* centumque); *nella lin. prec.* libens *da* liens [*]; — c. Q_3, *r.*: Marchion Archelaus *da* Marhion Ar., *e* Arnobius *da* Annobius [*]; — *ibid.*: Cuzonius *da* Cuzonis; — c. Q_5, *r.*, *4ª lin.*: Quid *da* Quod [*]; — *ibid.*: ad imperatorem *da* ad impetrationem [*]; — c. Q_5, *v.*, *lin. 7ª dal fine*: principes *corretto in* primus, fiunt *in* fuit, *e dopo* Nero *aggiunto in marg., con un richiamo*, ut mostrat tertulianus [*; *ma ivi l'aggiunta è interlineare*]: *cosicché il testo è cosí mutato:* quorum primus fuit Nero ut mostrat tertulianus (*invece che* quorum principes fiunt Nero); — c. Q_6, *r.*, *lin. 6ª dal fine* a christo *da* christo [*]; — *ibid. lin. 4ª dal fine* dixerit *da* dixit; — *ibid. lin. 3ª dal fine*: Maumetem (*in M* maumethem) *per* matheum *cancellato nel testo*; — c. Q_6, *v.*: post Iesu resurrectionem *da* post Iesu a resurrectionem (*in M sta l'errore*); — *ibid.*: Non autem post annos *da* Non post autem annos; — *ibid.*: a pluribus prudentibusq; conuicti *per* a plur. prudentibus conuicti; — c. Q_{10}, *v.*, *lin. 3ª dal fine del testo* propterea *da* preterea (2); *ecc.* —

Come si vede la messe — che pur non è tutta qui raccolta — è abbastanza copiosa: e ne risulta che, se la maggior parte degli errori è dovuta all' inesperto stampatore, vi sono però anche pentimenti dell'autore stesso, che qua e là volle introdurre delle mutazioni innanzi di presentare il volume alla persona destinata.

L'esemplare dunque, che abbiamo cercato d' illustrare, ornato d'una lettera autografa del Ficino, con data, e ricco di tante e cosí accurate correzioni, non v' ha chi non veda di qual singolar prezzo sia, anche in confronto degli altri che se ne conoscono. E ben è lecito augurare che avvenga ch'esso sia conservato alla nostra Italia, donde troppi cimelii vanno esulando con danno e scorno nostro.

Enrico Rostagno.

---

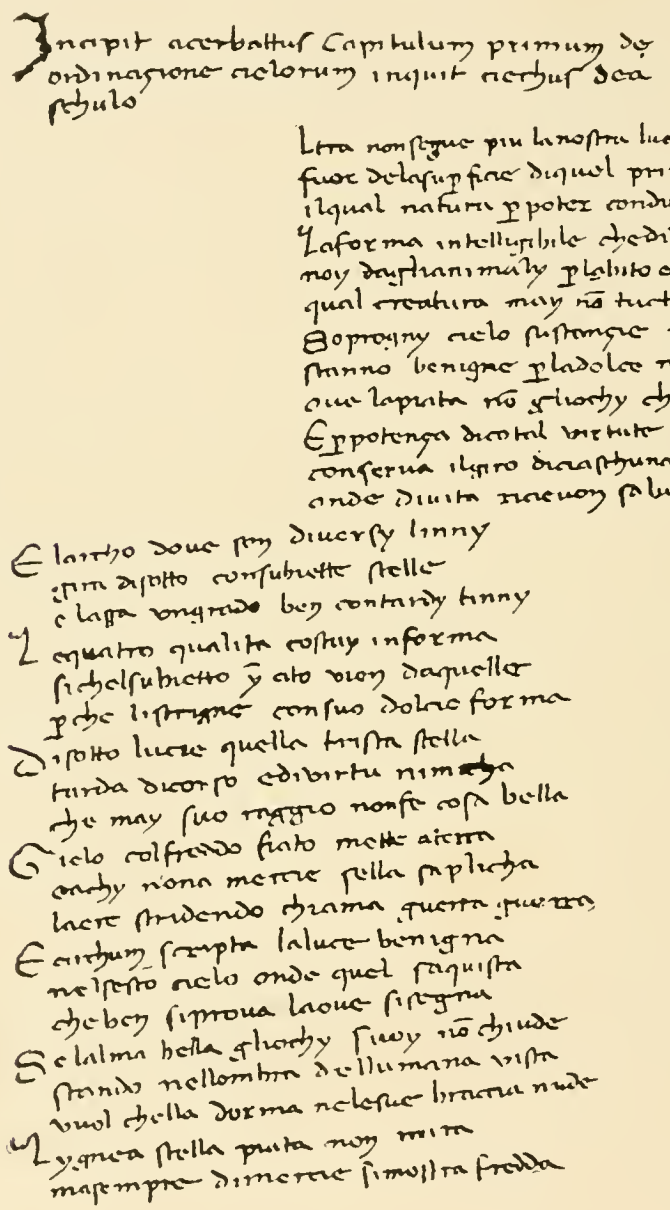
(1) Né questo è un fatto nuovo o che debba sorprendere, di trovare cioè esemplari d' una stessa edizione con pagine emendate e sostituite alle primitive scorrette. Un simile esempio è messo in rilievo da M. Faloci Pulignani nello studio su *L' Arte Tipografica in Foligno:* dove (p. 222 del volume II, disp. 6-7 della *Bibliofilia*) si tratta, con evidenza di prove, della ristampa parziale di alcune carte dell' edizione, fatta in 200 esemplari, a Foligno nel 1474 « per Ioannem Numeister » delle *Epistolae ad Familiares* di Cicerone.

È chiaro che gli esemplari tirati innanzi all' introduzione delle correzioni, e che si intendeva così di annullare, sono, bibliograficamente parlando, tanto più pregevoli.

(2) Nell' *explicit* innanzi a *Finis* si legge ms. una *F* e dopo *Gratias* una *B*.

Un Codice sconosciuto dell'*Acerba*

Alla non facile impresa, cui attende con lunga preparazione il professore Felice Bariola, di dare il testo critico dell'*Acerba*, vorremo sperare di portare un qualche tenue



contributo, facendone conoscere un ignorato manoscritto. Appartiene questo al cav. Leo S. Olschki, erudito libraio antiquario, pervenutogli con altri libri preziosi dall'Inghilterra, ed è cartaceo, in folio (0,305×0,212), formato da otto quinterni di cinque fogli ciascuno,

tranne il sesto che n' ha sei : ogni quinterno è rinforzato, internamente ed esternamente, in tutta la sua altezza, da una lista di pergamena, per farne piú solida la cucitura. Il volume è incluso in una sconnessa legatura in assi, che ora non ha piú il suo dorso di pelle, né i due suoi fermagli che lo tenevano chiuso. Delle 82 carte ond' è composto son bianche la prima e la seconda (della prima fu tagliata via piú della metà dall'alto al basso) ; e bianche sono le quattro ultime, piú le cc. 54^{v} e 55^{r} saltate per negligenza dello scrittore, senza che qui sia lacuna nel testo. La scrittura, tutta di una mano medesima anche nelle rubriche in rosso, è inelegante, ed appartiene agli ultimi anni del secolo XIV : anzi chi lo scrisse ci è fatto palese in questa sottoscrizione, anch' essa di rosso :

Finito il libro di cieccho d ascholy
al quale idio abby misericordia
Amen Amen Amen Amen
Quy scrissit scribat semper cum
domino viuat Ghinoccius de
allegretty de civitate senarum

Ora dagli originali documenti del senese R. Archivio di Stato apparisce che Ghinoccio di Tommè di Ugolino d'Allegretto, risiedette fra i Signori del comune di Siena, per il Terzo detto di Città, nel 1385 e di nuovo, quattordici anni piú tardi, nel 1399 : il qual Ghinoccio fu certo della stessa casata di Allegretto di Nanni di Tommè di cui alcune notizie dette, pubblicandone una cronaca, il Muratori (1), ed altre piú Lodovico Frati (2) : dalle quali apparisce come il compilatore della cronaca veniva ad essere nipote, *ex fratre*, del trascrittore dell' *Acerba*.

Precede, nel nostro codice, il Rubricario ; ed il testo dividesi in quattro libri, con piú o meno capitoli ciascuno.

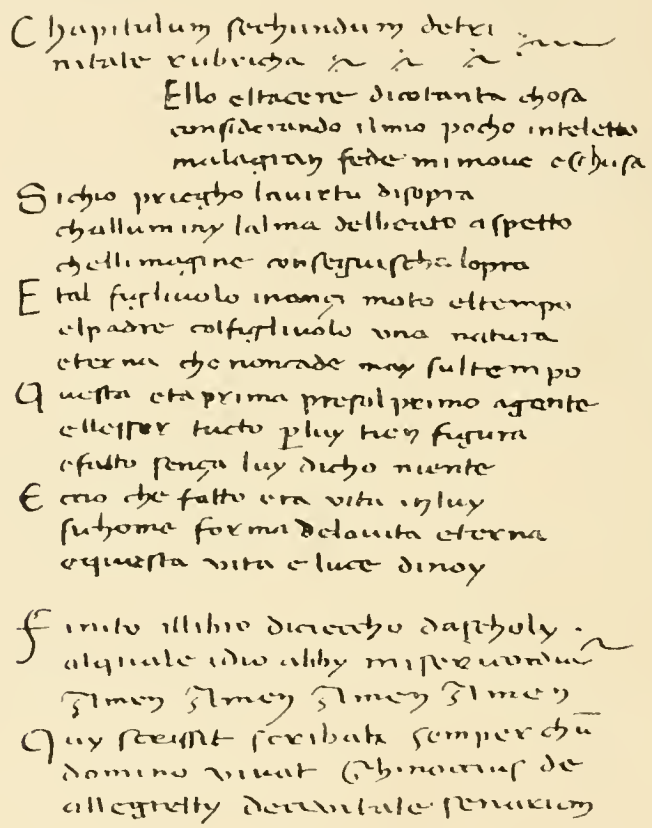
Il libro I ne ha nove : dell' ordinamento dei cieli ; delle intelligenze che li muovono ; degli elementi ; dell' eclissi del sole e della luna, e delle loro macchie ; delle comete ; dei venti ; della pioggia, grandine, neve, brina e « cyrone » ; dei tuoni, folgori, e terremoti ; dell'arcobaleno.

Diciannove capitoli ha il libro II, « in quo tratatur de fortuna ». Ed i capitoli, oltre il primo che è come d' introduzione, svolgono questi argomenti : della formazione della creatura umana ; delle qualità dell' anima appariscenti per segni esteriori del corpo ; della virtú in genere ; della giustizia e da qual cielo proceda ; della fortezza e da qual cielo proceda ; della prudenza e da qual cielo proceda ; della temperanza, contro gli ascolani, e da qual cielo proceda ; della liberalità, e da qual cielo proceda ; dell' umiltà, e da qual cielo proceda ; della castità, costanza, misura e magnanimità ; della nobiltà e da qual cielo proceda ; dell'avarizia, « contra illos de patrimonio, contra duchatos » ; della superbia, « contra Romanos » ; della lussuria, « contra bononienses e (*sic*) tuschanos » ; della in-

(1) Cfr. i *Diari Senesi* dell' Allegretti nei *Rer. Ital. Script.*, XXIII, 767-860.
(2) *Documenti per la biografia di Allegretto Allegretti* ; nel *Bullett. Senese di Storia Patria*, VI (1899), 123-138.

vidia, « contra marchianos e (*sic*) romagnolos » ; della gola, « contra lombardos » : della vanagloria ; dell' ira e dell' iracondia.

Quattro serie di capitoli, ciascuna con sua numerazione a parte, compongono il libro III « in quo tratatur de virtute amoris e de animalibus e llapidibus preçiosis ». Hanno gli animali ventiquattro capitoli ; descrivendosi (dopo i primi due che espongono la virtú d'amore) la natura dell'aquila ; della lumerpa ; dello stellino ; del pellicano ; dello struzzo ; del cigno ; della cicogna ; della cicala : della nicticora ; della pernice ; della rondine ; della luppola ;



del calandrello ; dell'avvoltoio ; del falcone ; del grifone ; del pavone ; della gru ; della tortora ; e del corvo : piú un capitolo, il settimo, che ha rubrica « dy iiij animaly ec e iiij elementis ». Seguono cinque capitoli « de animalibus aquosis » ; la sirena ; « pronto e arengo » ; il rospo ; il granchio e l'ostrica ; il delfino. Con otto capitoli vengon poi gli animali velenosi : basilisco ; aspide : dragone ; vipera ; coccodrillo ; scorpione ; bottaccio (« de natura bottaccis ») ; ragno. Dieci capitoli sono per i quadrupedi (« de animalibus quatro pedibus ») il leone ; l'elefante ; il leopardo ; la iena (« de natura venne ») ; la pantera ; la tigre ; il castoro ; l'unicorno ; la scimmia ; il cervo. E con le pietre preziose, diamante, zaffiro e smeraldo ; agata, « alestio e tenlio » ; topazo e diaspro ; elitropia, « partera », e giacinto ; « diacodio, abastone » e calamita ; carbonchio, « amasticho e el-

piate » ; « ciramo », calcidomio e cristallo ; « entra », calidonio e corallo ; margherita, « ghalosia » e corniola ; che prendono nove capitoli, si chiude questo libro terzo.

Il IV libro è dei dubbi o questioni circa cose naturali : dei corpi celesti ; dell'aere ; del fuoco e del vento ; dell'acqua ; della terra ; delle ombre ; degli animali ; « circha actum humanorum » ; in derisione di Dante ; della fede ; della Trinità : che sono (prendendone quattro la trattazione dell'atto umano) quindici capitoli, contato anche il primo, d' introduzione.

Il nostro codice adunque ci dà l'*Acerba* nella sua compilazione piú integra e compiuta: con qualche varietà nella disposizione dei capitoli. E per fare l' una cosa e l'altra del tutto palese, gioverà soggiungere qui la tavola dei capoversi dei capitoli, con le loro rubriche, togliendo queste non dal Rubricario posto in principio del codice, ma dai luoghi loro ove stanno nel testo, dove sono piú piene, e meno secondo la grammatica.

Incipit acerbattus Capitulum primum de ordinaçione cielorum inquit cicchus de aschulo
oltra non segue piu la nostra lucie
Chapitulum ij de intelligientis quare mouetur cielos
el principio che moue queste note
Chapitulum iij de personis elimentorum
circhia sichome l archo oue si fonda
Chapitulum iiij de oschuratione solis e llune e machula issius
che ssa intelecto co le rotte vele
Chapitulo .v. de stellis comaty e quit significat
chomate stelle con diuersi mody
Chapitulum vj de natura uentorum
la tarda stella de la spera grande
Chapitulum vij de pluva grandine e nine brina cyrore
tira il sole li uapory leuando
Chapitulum viij de tronibus fulgoribus e teremotibus
la prima stella collo impio marte
Chapitulum viiij de archu vnde e violata
l archo che uedy in diuisate luce

Incipit liber sechundum. In quo tratatur de fortuna reprobando dantem
torno nel canto de le prime note
Chapitulo ij de formaçione humane creature
per graçia dell umana creatura
Chapitulum .iij. de qualitate anime per aliqua signa corporis
mostra la uista qualita del core
Chapitulum iiij de difiniçione virtutis in genere
virtu s aquista per ragion di stella
Chapitulo. v. de Justiçia e a quo celo procedit
o ghuida santa di quest alte donne
Chapitulo vj de fortitudine e a quo celo procedit
o cholonnesy o figliuoly di marte

Chapitulum vij de prudençia et a quo celo procedit
non e virtu la oue e poco ingegno
Chapitulum .viij. de temperança contra eschulanus et a quo celo procedit
o madre bella o terra escolana
Chapitulum viiij de liberalitate et quo (sic) *celo procedit*
qvesta virtu che tanto onora altruy
Chapitalum .x. de humilitate et a quo de (sic) *celo procedit*
de quanto e posta in croce questa donna
Chapitulum .xj. de chastitate chonstançia e misura e magnanimitate
moue la castitate dal saturno
Chapitulum xij de nobilitate et a quo celo procedit reprobando falsa opinione
piouete ciely la uostra chiareça
Chapitulum xiij de auariçia chontra illos de patrimonio contra duchatos
ogny creata cosa vede el fine
Chapitulum xiiij de superbia Chontra Romanos
o Roma chapo de glatty *(degli altri)* possenty
Chapitulum xv de lussuria contra bononienses e tuschanos
o Bolognesy o anime di fuocho
Chapitulum xvi de invidia contra marchianos e romagnolus
o bel paese co li dolci cholly
Chapitulum xvij de ghola contra lombardos
voy lombardy colla npiata *(sic)* gola
Chapitulum xviij de uanagloria
bene e virtute chi disia onore
Chapitulum xviiij de ira e iracundia
ira non è altro che aceso sangue

Incipit liber tercius in quo tratatur de virtute amoris e de animalibus e llapidibus preçiosis. Inquit ciecchus de Esculo
dal terço cielo si moue virtute
Chapitulo ij in quo colaudat de santam virtutem assimiliando yssa finiey
o amorosy spirity del mondo
Chapitulum 3 iij (sic) *de natura aquile*
ell aquila per tempo si rinoua
Chapitulo iiij de natura lumerpe
inelle party d asia magiore
Chapitulo v de natura stelliny
seque stellino belleça del cielo
Chapitulo vj de natura pulichany
el pulicano col paterno amore
Capitulum vij dy iiij animaly ccc. e iiij elementis
la salamandria che nel fuoco viue

Chapitulo viiij (sic) *de natura sturçy*
e lo sturço per sua chaliditate
Chapitulo x de natura cigny
el cigno e biancho sença alchuna machia
Chapitulo xj de natura ciconie
cichogna quando a male il ben cognosce
Capitulo xij de natura cichale
chanta cicala per l'ardente sole
Chapitulum xiij de natura notichore
notichora querendo el cibo grida
Chapitulo xiiij de natura pernicy
in femina lo maschio trasfigura
Chapitulum xv de natura irondinis
la rondine due pietre virtuose
Chapitulum xvi de natura luppule
del sangue de la lupula chi sogne
Chapitulum xvij de natura calandrelly
el chalandrello che e tutto biancho
Chapitulum xviij de natura avultory
molte nature trouo in auoltore
Chapitulum xviiij de natura falconis
erodio quale e detto falchone
Chapitulum xx de natura grifonis
grifone e assay forte ma pur teme
Chapitulum xxj de natura pauonis
cio che ssi dice dicho non e vero
Chapitulum xxij de natura grugharum
anno li gru ordine e ssignore
Chapitulum xxiij de natura turtoris
la tortora pur se sola piangendo
Chapitulum xxiiij de natura chorby
nasce ogny corbo per natura biancho
Chapitulum primum de animalibus aquosis e prima de serena
chanta si dolcemente la serena
Chapitulum ij de pronto e arengo
pronto che dentro le cauerne nasce
Chapitulum iij de natura orospo
orospo sempre mira verso l cielo
Chapitulum iiij de granchio e ostrega
l ostrega quando e la luna piena
Chapitulum v de pescie dalfino
chi mangia del dalfino che fusse in mare

De animalibus uencnosis e prima de basilischo
signore e l basilischo de serpenty
Chapitulum ij de natura aspidis
l aspido ch e aspro di ueleno
Chapitulum iij de natura traconis
magiore e l draco di tutty i serpenty
Chapitulum iiij de natura uipere
e velenoso vipera serpente
Chapitulum v de natura chochodrilly
di notte in acqua e di giorno in terra
Chapitulum vj de natura scorpionis
qvando la luna alluma scorpione
Chapitulum vij de natura bottaccis
aspro ueleno dicho ch e nel botro
Chapitulum viij de natura arancy
aracna che a piu sotil tacto
De animalibus quatro pedibus e prima de leone
non chiude li ochi lo leon dormendo
Chapitulum ij de natura elefanty
sopr ogny animale che non a intelletto
Chapitulum iij de natura leopardy
di leonessa leopardo nasce
Chapitulum iiij de natura venne
chaua li morty de le sepolture
Chapitulum v de natura pantere
in machie nere e bianche la pantera
Chapitulum vj de natura tigradis
veloce corre si come saetta
Chapitulum vij de natura castorny
per terra va castore co gli altry animaly
Chapitulum viij de natura hunicorny
qvanto e l unicorno fiero e forte
Chapitulum viiij de natura simie
forte s allegra nella luna noua
Chapitulum x de natura cieruy
el ceruio in melodia si diletta
De lapidibus preçiosis E prima de diamante e çefiro e smiraldo
non ch io sia buono e buono mi tenga
Chapitulum ij de agate alestio e tenlio
e il terço cielo col secondo acate
Chapitulum iij de topaçio e diaspro
li graciosy raggi del sole

Chapitulum iiij de natura elitropie e partera e iacinto
litropia ch e detta l orfanella
Chapitulum v de uirtude diacodio abastone e magnate
diacodio se toccha il corpo morto
Chapitulo vj de natura carbunculo amasticho e elpiate
lvce il carbuncho nell oschuritate
Chapitulum vij di ciramo chalcidonio e christallo
ciramo pur nasce del gran trono
Chapitulum viij de l entra chalidonio e chorallo
l entra che l acqua per virtute tira
Chapitulum viiij de margarita ghalosia e cormoia (corniola)
nelle marine chonche margherite

Incipit liber quartus. In quo tratatur de dubbis que sont naturaly
voglo quy che l quare trouy el quia
Chapitulum ij de onibus naturalibus circha chorpora celesta
vedete che nel ciel son contrary moty
Chapitulum iij de qualitatibus naturalibus aerem
perch e piu freddo quand e piu sereno
Chapitulum iiij d equolibus circha ignem e uentum se adalia
perche ciangotta la fiama nel tiço
Chapitulum v de quolibus (1) *naturalibus circha aquas*
uegio che l tempo tralucendo passa
Chapitulum vj de quolibus naturalibus circha terram
non a virtute dicho d inteletto
Chapitulum vij de quolibus naturalibus circha vmbras
y o auuto paura di tre cose
Chapitulum viij de quolibus naturalybus circha animalia
se ciaschuna della porte n e audito
Chapitulum viiij de quolibus naturalibus circha actum humanorum
mira quest altri di piu bassa schiera
Chapitulum x de quolibus naturalibus circam actum humanorum
tanto a di ben ciaschum quant a d amore
Chapitulum xij de quolibus naturalibus circha actum humanorum
e tu ad me ome perche aviene
Chapitulum xij de quolibus naturalibus circha actum humanorum
ultima cosa ne la mente e prima
Chapitulum xiij in quo deridet dantem
qvy non si chanta a modo de le rane

(1) Quindi innanzi le rubriche di questo quarto Libro hanno sempre « quolibus ».

Chapitulum de rebus nostre fidem in quo tratatur in quo remouet multa que sont contra fidem in quo ciecchus de aschulo rubricha

chonvien ch y chanty de la santa fede

Chapitulum sechundun de trinitate rubricha

bello e l tacere di cotanta chosa

Né vogliamo che manchi un saggio del testo del nostro codice. Anzi daremo il brano iniziale che il prof. Bariola dette nell'Appendice della sua monografia (1) come termine di confronto; e, seguendo le norme di lui l'offriamo qui diplomaticamente, separando soltanto i nessi, sciogliendo le abbreviature.

Oltra non segue piu la nostra lucie
fuor de la superficie di quel primo
il qual natura per poter conducie
la forma intelligibile che divide
noy dagly animaly per l abito estrime
qual creatura may non tucto vide

II. Sopr ogny cielo sustançie nude
stanno benigne per la dolce nota
oue la piata non gli ochy chiude
E per potença dico tal virtute
conserua il giro di ciaschuna nota
onde di uita ricieuon salute

III. E l archo doue son diuersy linny
gira disotto con subiette stelle
e lassa vn grado ben con tardy tinny.
Le quatro qualita costuy informa
si che l subietto yn ato vien da quelle
perche li strigne con suo dolcie forma.

IV. Di sotto lucie quella trista stella
tarda di corso e di virtu nimicha
che may suo raggio non fe cosa bella
Gielo col freddo fiato mette a terra
e a chy non a mercie s ella s aplicha
l'aere stridendo chiama guerra guerra.

V. E circhumscripta la luce benigna
nel sesto cielo onde quel s aquista
che ben si proua la oue si segna.
Se l alma bella gli ochy suoy non chiude
stando nell ombra dell umana vista
vuol ch ella dorma ne le sue braccia nude.

VI. L ygnea stella piata non mira
ma sempre di mercie si mostra fredda
a chy ley scorba di sotto li gira

(1) Felice Bariola, *Cecco d'Ascoli e l' Acerba. Saggio.* Firenze, Tipografia della « Gazzetta d' Italia », 1879 (Estr dalle *Rivista Europea — Rivista Internazionale*).

Cfr. ancora Giuseppe Castelli, *Vita e Opere di Cecco d'Ascoli* (Ascoli Piceno, Cesari, 1887; Bologna, Zanichelli, 1892); e *Nuove Ricerche su Cecco d'Ascoli* [*Giorn. Stor. della Lett. Ital.*; XV (1890), 251-256].

Francesco Novati, *Tre lettere giocose di Cecco d'Ascoli* [*Giorn. Stor.* I (1883), 62-71].

Rodolfo Renier, *Un codice malnoto dell'Acerba* [*Giorn. Stor.* I, 301-305].

E tal tempesta per l aria dispande
la sua potença che in tucto preda
col nostro tempo noy mirano grande

VII. Puo gira il corpo de la nostra vita
a giente vniuersale d ogny subietto
qual virtu punse co la sua ferita
De li feruenty raggi onde si scalda
la graue qualita che in ley reflecta
che cio che uiue lor potença schalda

VIII. D amor la stella ne la terça rota
al spirto da angoscia con suo luce
di cosa bella che no sta remota
Da iluy se morte spegne sua figura.
in chuy suo dolçie ragio non riluce
non e animata cosa tal natura

IX. Gira el pianeto co la buona uoglia
per quella spera onde vien tal lume
qual tucta schurata dell anima spoglia
La fredda stella in quel pocho cierchio
ultimo gira e n e uer che rosume
l ombra per suo splendor, che ssia souerchio

C. Mazzi.

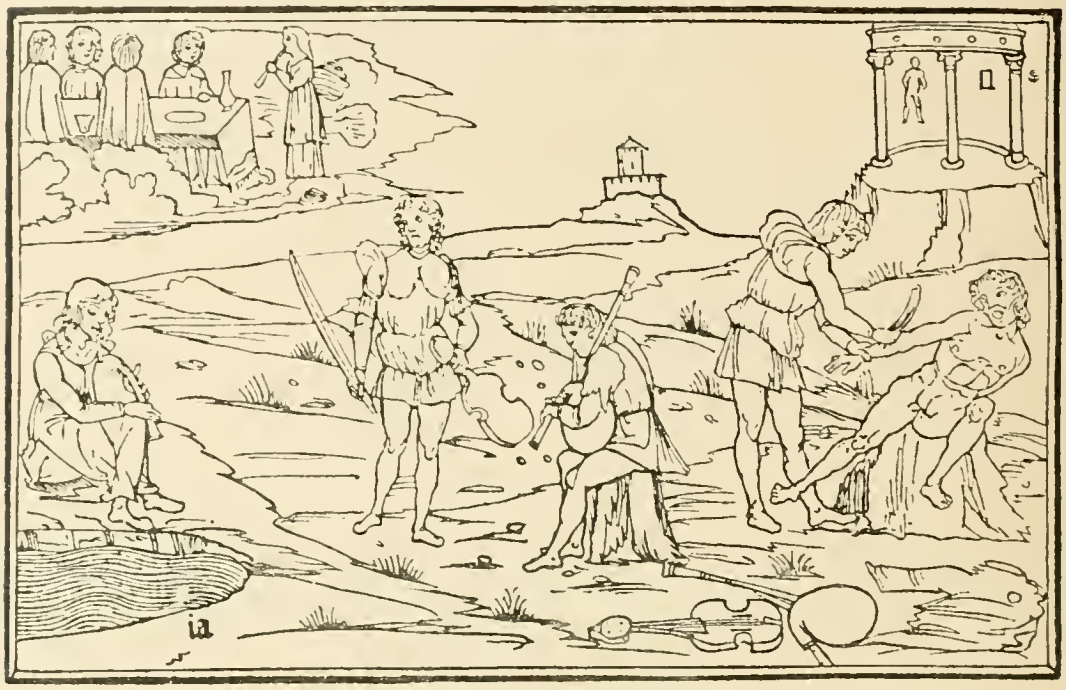
RECENSIONI

Giuseppe Martini. — **Catalogo di antiche e rare edizioni.** Lucae, apud Albertum Marchi, M.DCCCC.I, in 8°.

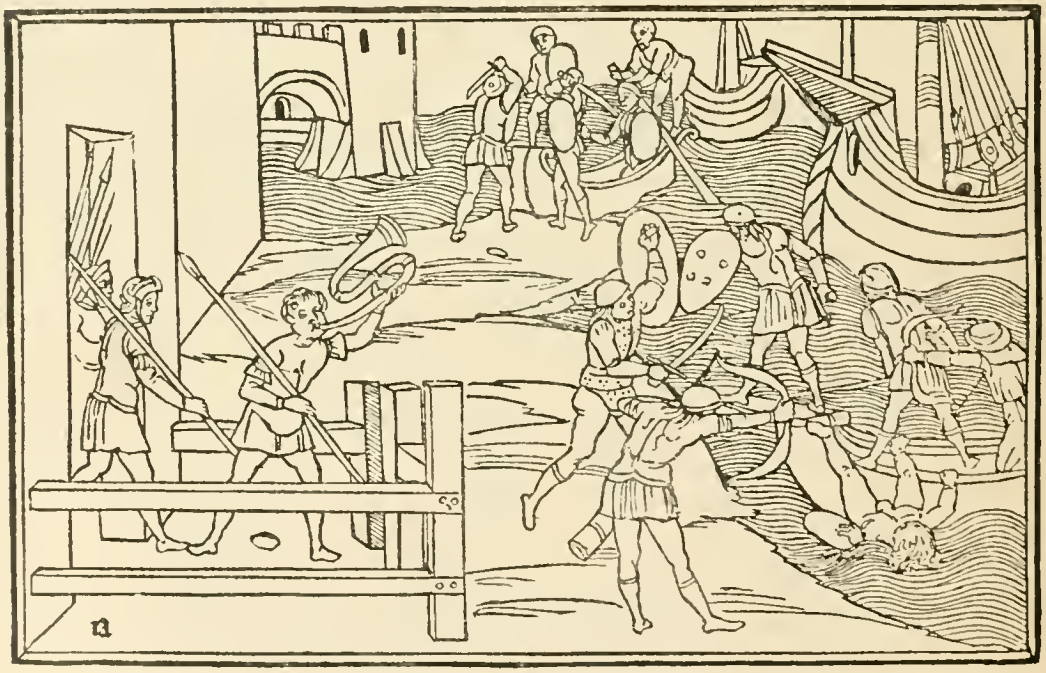
La collezione di libri posta in vendita con questo catalogo si compone di 319 numeri accuratamente descritti. La composizione è esatta, le note bibliografiche sono ade-

N. 177. Savonarola. *Compendio di rivelatione.* Fir. 1496.

guate, e le opere descritte sono in gran parte rarissime e meritano di essere segnalate ai nostri cortesi lettori. Sotto il n. 15 troviamo un'edizione del *Confessionale* di S. An-



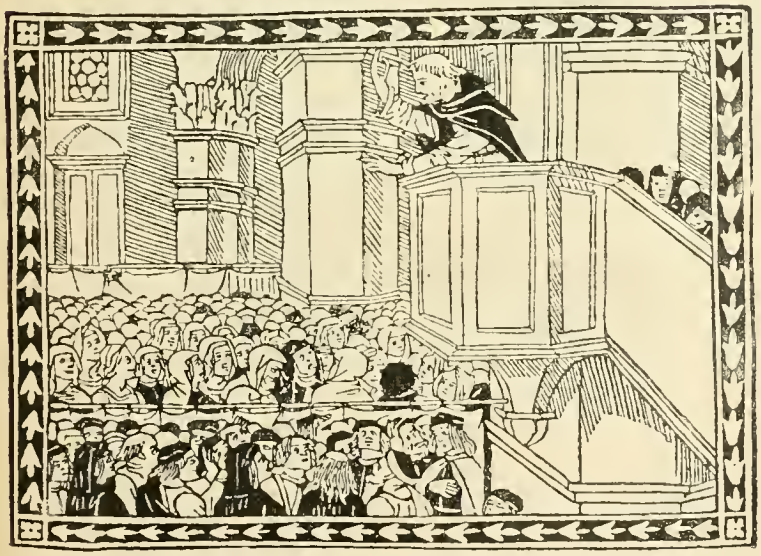
N.º 143. Ovidius. Parmae 1505.



N. 143 Ovidius. Parmae 1505.

N.° 275. *Fioretti di* S. Francesco. Fir. 1497.

N.° 201. Verardus. Bas. 1494.



N.° 177. Savonarola. *Compendio di rivelatione.* Fir. 1496.

N.° 179. Savonarola. *Espositione del « Pater noster ».*

tonino che il compilatore, stante la mancanza d'una data certa, *crede* anteriore al 1470; ciò egli si sforza di dimostrare con la forma del carattere, colla speciale punteggiatura degli *i*. simile ad un sottilissimo accento acuto, col gran numero e la forma delle abbreviazioni ecc.; ma dubitiamo che pochi rimarranno persuasi da questi argomenti ciò che certamente non sarà gran male. I gentili lettori sanno ormai qual è il nostro pensiero intorno ai paleotipi senza data, poiché ci siamo pronunciati a proposito, parlando del *Missale speciale* che avea suscitato una polemica assai viva fra i bibliografi e non s'attenderanno perciò che veniamo ora in aiuto al compilatore: quel che a noi soltanto sembra certo è che il prezzo di 300 lire è troppo elevato per una delle innumerevoli edizioni quattrocentine del *Confessionale*. quand'anche fosse anteriore al 1470. Col medesimo prezzo è segnata sotto il n. 18 la rarissima edizione dell'*Apocalypsis* stampata a Venezia negli anni 1515 e 1516 da Alessandro Paganini ed ornata da un bellissimo frontespizio e quindici grandi incisioni in legno di Giovanni Andrea il quale le tolse dall'illustrazione di A. Dürer. Ecco la descrizione delle incisioni rimarchevoli: 1. Martirio di S. Giovanni evangelista (segnat. ¿. A. *D.*). — 2. Vocazione di S. Giovanni (senza segnat.). — 3. Porte aperte della volta celeste (segnat. *I. A.*). — 4. I quattro cavalieri dell'apocalisse (senza segnat. . — 5. Apertura del quinto e sesto sigillo (senza segnat.). — 6. I quattro angeli che tengono i venti e segnatura dei cento quarantaquattromila (senza segnat.). — 7. Distribuzione delle trombe ai sette angeli (senza segnat.). — 8. I quattro angeli che uccidono la terza parte dell'umanità (segnat. *I. A.*). — 9. L'angelo che fa divorare il libro a S. Giovanni (senza segnat.). — 10. La donna rivestita di sole e coronata di stelle, e il dragone a sette teste coronate, il quale minaccia il bambino della donna (segnat. *ZOVA. ADREA*). — 11. Combattimento dell'arcangelo Michele e dei tre angeli contro Satana e i suoi dragoni (senza segnat.). — 12. Adorazione dei due mostri usciti dal mare (segnat. *I. A*). — 13. Trionfo degli eletti (segnat. *I. A.*). — 14. Babilonia, la grande prostituta (segnat. *I. A.*). — 15. L'angelo che rinchiude il dragone (segnat. *I. A.*).

N.° 179. SAVONAROLA *Esposizione del « Pater Noster »*.

Questo volume è arrivato nelle vendite pubbliche a prezzi favolosi, perché ne sono assai rari gli esemplari completi e ben conservati; uno ne vediamo citato col prezzo di 1800 Franchi nell' ultimo catalogo del sig. Rahir (Febbraio 1901, N. 39724). Al n. 143 scor-

N.° 177. SAVONAROLA. *Compendio di rivelatione*. Fir. 1496.

N.° 179. SAVONAROLA. *Espositione del « Pater Noster »*.

giamo l'edizione rara dell'Ovidio di Parma del 1505 in fol. ornata da 60 figure a tratto incise in legno da Giovanni Andrea e Niccolao da Modena. Particolarmente ricco è il catalogo di quegli opuscoli Savonaroliani illustrati, che oggigiorno sono tanto ricercati e pagati a prezzi carissimi; ciò che non è ignoto al compilatore di questo catalogo, che attribuisce ad essi prezzi tal volta esageratissimi. Sotto il n. 175 è segnato a 230 lire il *Tractato*

della humilita di Savonarola, s. l. né d. [Hain 14374], con due silografie; sotto il n. 176 al medesimo prezzo il *Tractato o uero sermone della oratione*, s. l. né d., con due silografie; al n. 177 è portato al prezzo di 700 lire il *Compendio di rivelatione* impresso in Firenze ad instantia di ser Piero Pacini da Pescia nell'anno 1496, con 5 splendide silografie; al n. 178 col prezzo di 250 lire l'*Operetta della oratione mentale*, s. l. né d., con due silografie e sotto il n. 179 troviamo citato al prezzo di 700 lire un esemplare della rarissima *Expositione del pater noster* ornata da 5 maravigliose silografie grandi, delle quali una ripetuta e 13 piccole con diverse ripetizioni. Il volume piú prezioso della collezione è il *Verardus* (n. 201), *in laudem serenissimi Ferdinandi Hispaniarum regis Bethicae & Regni Granatae obsidio victoria & triumphus*, al quale trovasi unita la lettera di Cristoforo Colombo *de insulis in mari Indico nuper inventis*. Basileae, Iohannes Bergmann de Olpe, 1494, in 4.° Con 5 silografie. 2500 lire. Questo volumetto è prezioso e ricercato unicamente per la lettera di Cristoforo Colombo ivi contenuta, ma non si può dire raro, poiché si trova in quasi tutte le raccolte di *Americana vetustissima* e in qualcuna persino in piú copie. Il sig. Quaritch ne segnò un esemplare stupendo a 100 lire sterline e nelle vendite pubbliche questo libretto non oltrepassò quasi mai le 2000 lire, mentre fu spesso pagato molto meno. Un volume raro è lo *Zacutus* (segnato sotto il n. 206) impresso da Abraham Ortas a Leiria (Portogallo) nel 1496, ma crediamo che il prezzo di 1500 lire sia troppo alto perché eccettuati il breve titolo e la sottoscrizione tipografica, il libro consiste di sole cifre arabe, che certamente non dilettano in modo particolare un amatore di poleotipi che non sia in pari tempo un astronomo. Non havvi dubbio che la sottoscrizione tipografica è assai importante, ma non crediamo che per questa sola si trovi facilmente chi sia disposto a spendere la discreta somma di millecinquecento lire. È erronea inoltre la nota del compilatore che asserisce come di questo volume non si conosca alcun altro esemplare, perché da Lisbona gli è stato scritto che non ne esiste alcuno nemmeno nella Biblioteca Reale, contrariamente all'indicazione dei bibliografi che lo citano. Ebbene: la Nazionale (già Reale) di Lisbona lo possiede tuttora, e noi possiamo segnalare al sign. Martini altri due esemplari, cioè quello della Biblioteca d'Evora nel Portogallo e l'altro della Columbina di Siviglia in Ispagna! Troviamo anche un po' caro il prezzo di 600 lire per il n. 257, sott'il quale è descritto un

N.° 177. SAVONAROLA. *Compendio di rivelatione*. Fir. 1496.

esemplare non bello dei *Fioretti di S. Francesco*, impresso a Firenze per Ser Lorenzo Morgiani ad istantia di Ser Piero Pacini da Pescia nell'anno 1497, edizione rara ornata d'un magnifico fregio silografico su fondo nero e di due bellissime incisioni.

Il catalogo è correttamente stampato e si presenta assai bene colle sue numerose riproduzioni; abbiamo provato una grande soddisfazione nel vederci imitati nella compilazione di cataloghi e ci auguriamo che altri seguano l'esempio ad onore della bibliofilía in Italia. Abbiamo acquistato qualche bel volume del catalogo, ma dobbiamo muovere al compilatore un rimprovero che certamente gli sarà stato fatto anche da altri. Ci siamo accorti che egli aveva tolto dal frontespizio e dall'ultima carta di molti volumi i vecchi bolli di biblioteche private o pubbliche per sostituirli col proprio, guastando qualche volta persino la bellezza de' frontespizi. Comprendiamo bene le ragioni, per cui una biblioteca pubblica pone il suo bollo in fronte ed anche nell'interno del volume, ma non possiamo approvare, anzi dobbiamo protestare energicamente contro la bollatura di libri da parte d'un libraio. Per quanto il sig. Martini voglia forse col suo bollo (*Ex libris Iosephi Martini Lucensis*) far credere d'essere un vecchio raccoglitore e di possedere una gran biblioteca privata (e in questo caso non sarebbe di certo da considerare come un *bibliofilo*, poiché come tale non deteriorerebbe in questo modo i libri), nessuno potrà far a meno di considerarlo come un libraio che compra e vende e pubblica i cataloghi a prezzi col solo scopo di lucro. L. S. O.

Catalogue L. — **Riche et précieuse collection de livres à figures des XVe et XVIe Siècles** soigneusement décrits et mis en vente par Leo S. Olschki. — Florence, Leo S. Olschki 1900. 15 Fr.

La bibliofilía è femmina, e, come lo dice il suo nome, femmina dedita all'amore: essa ha dunque una doppia ragione per mostrarsi capricciosa e sopra tutto per seguire senza discuterli i capricci di quella regina di tutte le femmine, che si chiama moda. Oggi la dispotica e volubilissima signora vuole che i bibliofili si curino di preferenza dei libri figurati, e finché tal capriccio le durerà, tutti gli altri meriti del libro non derivanti dall'illustrazione passeranno il piú delle volte in seconda linea: i piú rari incunabuli, le piú belle edizioni degli Aldi, degli Estienne, dei Plantin, degli Elzevir, del Bodoni, e via dicendo, le edizioni principi delle opere piú cospicue dell'ingegno umano debbono, se non contengono figure, eclissarsi dinanzi a qualsiasi libro illustrato, anche se poco nitida e corretta possa esserne la stampa, e meschino il contenuto. Ciò posto, è naturale che i sacerdoti della dea — volgarmente chiamati librai — facciano di tutto perché il culto da lei favorito venga praticato con fervore dai fedeli; né meno naturale è che in questo loro proposito essi riescano tanto piú facilmente, quanto maggiori sono non solo la loro materiale potenza e l'estensione della loro clientela, ma anche, e molto piú, quanto essi piú emergono sugli altri per intelligenza e per cultura.

Non può quindi recar maraviglia, se Leo S. Olschki — uno dei sacerdoti massimi nel tempio della bibliofilía, un bibliopola che si fa lecito d'avere una coltura professorale ha portato anche in questo campo il suo largo ed efficace contributo.

Il catalogo *L*, del quale ci occupiamo, è un grande in-8 di 604 pagine nitidamente edito e contenente 1000 numeri, piú un supplemento di altri 290 nonché 166 fac-simili illustrativi nel testo. Catalogo e supplemento sono ciascuno suddivisi in due parti che comprendono rispettivamente i libri del XV e del XVI secolo: dei 1290 numeri, 157 si trovano nella prima categoria e 1133 nella seconda.

Il catalogo è ordinato alfabeticamente per nomi d'autore, ma alcune categorie interessanti di libri vi si trovano totalmente o parzialmente riunite (ordinate alfabeticamente) nel punto dove dovrebbe naturalmente trovarsi un'opera anonima che portasse per titolo quello generale della categoria in questione: cosí p. e. tra *Bordone* (*Benedetto*) e *Borghini Vincenzio* si trovano 109 opere della categoria *Bordures de titres* (Fregi marginali), ordinati alfabeticamente; tra *Burghesius* e *Caesar* ne esistono 8 della categoria *Cadrans Solaires* (Meridiane) e cosí via. Un indice a materie posto in fine, prima di quello alfabetico, indica queste varie categorie e i numeri del catalogo che ad esse appartengono. Ne ricaviamo i seguenti dati:

Anatomía	opere N.	15	Giuochi, Sport	opere N.	7
Architettura	»	20	Liturgía	»	51
Astronomía	»	173	Matematiche	»	91
Caccia	»	13	Meridiane	»	8
Calligrafie	»	4	Militaria	»	11
Costumi	»	19	Ritratti	»	117
Cucina	»	3	Romanzi e poemi cavalleresci	»	25
Emblemi: mnemotecnica	»	23	Scherma	»	8
Erbarî	»	18			
Fregi marginali	»	70			

Al compilatore del Catalogo, va tributata ampia lode per la grande accuratezza e la precisione, colle quali egli descrisse tutti i libri citati nel catalogo, riferendosi sempre ai classici lavori del Hain e del Copinger tutte le volte che l'opera è da essi citata, e distinguendo, per quanto riguarda il primo di questi bibliografi, anche le opere che egli contraddistinse con un asterisco per indicare che le aveva realmente vedute ed esaminate.

A taluno potranno sembrare i prezzi segnati sul catalogo soverchiamente alti; ma non dimentichiamo che siamo di fronte ad oggetti di moda e che i capricci non si pagano mai abbastanza salati. A chi si lagnasse delle chieste troppo forti non c'è che rispondere col vecchio adagio: tutto viene a tempo a chi sa aspettare. La freddezza di chi deve comprare è il miglior rimedio contro le eccessive pretese di chi vuol vendere: chi ha fretta non ha diritto di rimproverare che sé medesimo, perché è cagione del proprio male.

Ma lasciamo da parte la questione commerciale e rientriamo in quella bibliografica. Nel catalogo sono veramente da ammirarsi la bella raccolta di edizioni dantesche — un'assoluta specialità della casa Olschki — quella pregevolissima delle bibbie, quelle dei libri d'astronomia e dei libri di costumi, tra i quali merita speciale menzione la *Ghirlanda di sei vaghi fiori del Tozzi* (Padova, libreria del Giesú (1604)) opuscolo rarissimo non menzionato da alcun bibliografo o libraio. È notevole sono pure le raccolte dei libri di caccia, di scherma, d'arte militare, di cucina, nonché quelle dei romanzi cavallereschi.

Che, se dal generale passiamo al particolare, spigoliamo fra i molti numeri del catalogo meritano d'essere menzionati specialmente i seguenti:

N.° 20. — Un esemplare del *De plurimis claris selectisque mulieribus* del Bergomense (Ferrara, Lorenzo De Rubeis (1497) rilegato in cuoio di Russia a dentelli, segnato in catalogo la bellezza di 1000 lire! Ma sappiamo che fu venduto di piú. È del resto uno dei piú antichi libri illustrati con ritratti.

N.° 39. — Un esemplare marginosissimo ben conservato e completo della prima edizione aldina della *Hypnerotomachia* (1) di Francesco Colonna, con legatura di Zaehnsdorf, segnato nel catalogo L. 2500.

N.° 85. — Il *messale romano*, edizione Zarottiana del 1481 pregevolissimo, ma che non è, come il compilatore del catalogo afferma, *tout à fait inconnu aux bibliographes*. Lo descrive p. es. l'Ales nella *Bibliothèque liturgique* (Paris 1878) e ne fa una minuta descrizione il Carta tra i codici miniati della Braidense la quale ne possiede un bell'esemplare. È quindi a ritenersi che appunto credendolo meno noto, il compilatore

N.° 1078. Giov. Boccaccio. Ven. 1518.

N.° 1078. Giov. Boccaccio. Ven. 1518.

gli abbia assegnato il prezzo di L. 2000. È però sempre un bell' incunabulo, perché, ciò che non è detto nel catalogo, questo è il primo messale a stampa.

N.° 124. — Il *De re militari* del Valturio edito nel 1492 da Giovanni di Niccola da Verona e che è il primo libro stampato in quella città e nello stesso tempo il primo libro illustrato da mano italiana e il secondo stampato con illustrazioni qualunque. Le illustrazioni fatte con rara eleganza sono, come è noto, generalmente attribuite a Matteo de Pastis incisore veronese che molto lavorava per la corte dei Malatesta (2).

N.° 594. — *Un libro di ore della Vergine* stampato a Parigi s. d. [1521] da Gilles Hardouin per il fratello Germano, libraio. Bellissimo esemplare membranaceo miniato.

N.° 781. — La seconda edizione assai rara della *Storia delle Indie* dell' Oviedo,

(1) Vedi l'articolo di D. Gnoli, *Il sogno di Polifilo* nella *Bibliofilia* I, pp. 189-212, 266-283.

(2) Vedi l'articolo del direttore di questa Rivista inserito nel vol. I, p. 46-55 (la prima edizione di Valturio).

stampata a Siviglia dal Cromberger nel 1535. Assai cercata dagli Americanisti. Esemplare macchiato dall'umidità e colle parti inferiori delle pagine sciupate, ma senza che il testo abbia sofferto. Esso ha una moderna rilegatura pregevole veneziana ed è offerto al prezzo di 400 lire, mentre un libraio di Monaco ne offre un esemplare ben conservato a 3000 marchi.

N.° 781. Oviedo. *Historia de las Indias*. Sevilla 1535.

N.° 792. — Un esemplare in 2 vol. completo e bello degli *Statuti di Perugia* editi quivi nel 1523-28 da Girolamo Cartolari, libro affatto sconosciuto ai bibliografi.

N.° 1005. — L'edizione principe, rarissima degli *Opuscoli* di Filippo Barbieri, Roma 1481 (1), esemplare assai ben conservato, L. 700.

(1) Vedi pag. 153 di questo quaderno.

N.° 1014. — I *Fueros de Aragon*, edizione sconosciuta affatto ai bibliografi, editi *per egregium doctorem dominum Gondissalvum Garsiam de Sancta Maria.... ex jussu impensisque Pauli Hurus: constanciensis, Germanice nacionis apud urbem Cesaraugustam* (Saragozza).

N.° 1017. — Un altro Libro d'ore della Vergine ad uso di Parigi, edito da Thielmann Kerver nel 1500 su pergamena. Esemplare splendidamente conservato, miniato e con bella rilegatura del secolo XVIII in marocchino rosso a dorature.

N.° 1024. — I *trionfi* del Petrarca col commento del Glicini e i sonetti del med. col commento del Filelfo edizione di Pietro Veronese (Venezia 1490) sconosciuta all' Hain e che si distingue per la bellezza delle sue figure ispirate — a giudicarne dai costumi e dalla decorazione — da qualche pittore della Scuola fiorentina (1)

N.° 1078. Giov. Boccaccio. *Il Decamerone*. Ven. 1518.

N.° 1077. — L'edizione — disgraziatamente mancante di alcuni fogli — del *Decamerone* fatta da Filippo Giunta a Firenze nel 1516 e non posseduta da alcuna biblioteca fiorentina. Essa non ha molto pregio letterariamente; ma è rara quanto quella fatta dai Giunta 11 anni dopo e si distingue per le sue figure numerose disegnate un po' duramente ma molto libere. Questo esemplare è messo in catalogo al prezzo di L. 100 mentre uno eguale, ma completo, fu recentemente venduto 2000 franchi a Parigi.

N.° 1078. — Un esemplare ben conservato dell'edizione tanto ricca di figure del *Decamerone* fatta a Venezia nel 1518 da Agostino di Gianni da Portese (L. 1000).

N.° 1113. — Un esemplare della traduzione spagnuola dei Fatti di Alessandro di Quinto Curzio (Siviglia, Cromberger, 1534) notevole principalmente per la sua legatura spagnuola del 500 benissimo conservata e bellissimo modello del genere.

(1) Vedi l'articolo di E. Müntz, *Les triomphes de Petrarque* nella *Bibliofilia* II, pp. 14-15.

N.° 1125. — 5 volumi contenenti in IX parti le *Collectiones peregrinationum in Indiam Occidentalem*, stampate in parte dal Teodoro de Bry, in parte da altri a spese di lui. Questo esemplare completo per la parte americana, ricco di incisioni e di carte belle e chiarissime, è offerto a L. 1500.

N.° 1172. Giov. Kaub. *Hortus sanitatis*. Ven. 1516.

N.° 1124. — Il *rimario* di Benedetto del Falco (Napoli, Matteo Canze da Brescia, 1535) pochissimo noto è offerto in un esemplare a L. 40, un prezzo che avrebbe potuto salire a cifre ben maggiori, se l'esemplare fosse stato completo, poiché questo è il piú antico rimario italiano.

N.° 1165. — Il primo libro stampato in caratteri arabi, ossia l'edizione fatta da

Gregorio de Gregori (Venezia 1514) dello *Horologium* (1), tradotta dal greco in arabo da un religioso maronita e accomodata all'uso di Roma.

N.° 1172. — Un esemplare ben conservato dell' *Ortus Sanitatis* di Giovanni Kaub o de Cuba, edizione di Venezia del 1516 fatta da Bernardino Benali e Giovanni di Cereto da Trino *alias* Taccuino. Le numerose incisioni, rappresentanti piante, animali, mostri, spesso addirittura fantastiche, un po' rozze nel disegno e nell'ombreggiatura, sono dovute a un artista tedesco residente a Venezia.

N.° 1279. — La prima edizione (Venezia, Zenaro, 1590) del libro *De gli habiti antichi et moderni di diverse parti del mondo* importantissima opera di Cesare Vecellio (2) ricca di 420 belle incisioni in legno.

N.° 1287. — L'edizione fatta in Saluzzo nel 1503 dai fratelli de Signerre da Rouen dell'opera *De veritate contritionis* di Gian Lodovico Vivaldi; pregevolissima e ricercata per la caratteristica figura di S. Girolamo orante dinanzi ad un crocifisso appeso ad un albero.

Altre e non poche opere citate in questo catalogo potrebbero esser segnalate particolarmente agli amatori di libri illustrati antichi; ma ritengo, anche fermandosi a questo punto, che la loro curiosità debba essere abbastanza eccitata per spingerli a procurarsi il catalogo e a leggervi con maggior profitto loro le minute e accurate illustrazioni fatte delle varie opere dal solerte ed intelligente compilatore.

G. F.

RISPOSTE (3)

In seguito ad un esame sommario della questione, che, a causa delle moltissime occupazioni, solo per insistenti preghiere del gentilissimo Cav. Olschki mi sono indotto a fare, credo si possa rispondere al Sig. H....a:

E giustissima la sua osservazione non esservi « una prova certa che i libri del monastero di S. Eusebio siano stati realmente impressi da G. Lauer ». Non è però esatto che « questa leg- « genda abbia l'origine dalla falsa interpretazione che Hain diede alla sottoscrizione tipografica « del *Confessionale* citato nel suo *Repertorium* sotto il numero 1174 ». Tale affermazione già era stata fatta più che mezzo secolo prima, nel 1778 (per non parlare che di importanti opere speciali sulla tipografia romana) da F. X. Laire, alle pagg. 85, 109, 162, 182, del suo *Specimen histor. typographiae romanae XV saeculi* (Roma); poi nel 1781 dall'oculatissimo J. B. Audiffredi alle pagine 67, 68 del suo *Catalogus histor. crit. romanarum editionum XV saec.* (Roma). Di libri stampati nel monastero di S. Eusebio e attribuiti al Lauer oltre il *Confessionale* di S. Agostino del febbraio 1472 (HAIN, 1474) si conoscono le *Omelie* di S. Girolamo (HAIN 5036; corrispondenti al numero 2432 degli incunaboli del *Brit. Mus.* descritti dal Proctor nel suo *Index.... Sezione II Italia*) e le *Facezie* del Poggio, indicate da L. HAIN 13179, che però non corrispondono alla

(1) Vedi l'articolo di D. MARZI. *Giovanni Gutenberg e l'Italia* nella *Bibliofilia* II. p. 132.

(2) Vedi l'articolo di C. LOZZI, *Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costumi e di merletti* nella *Bibliofilia* I. pp. 3-11.

(3) V. *La Bibliofilia*, II, p. 366: H ...a, havvi una prova certa che i libri del Monastero di S Eusebio sono stati realmente impressi da Giorgio Lauer?

stampa numero 3404 del Proctor predetto. Le *Omelie* hanno in fine: « Rome, in Sancti Eusebij monasterio scripte et diligenter correcte »; il S. Antonino, invece:

Studio correcta diligenti sepeque lecta
Per Celestinum nomine sed re Pulverinum
Sancto in Eusebio degentem caenobio;
Qui me scribebat ge Lauer nomen habebat

Né l'uno né l'altro passo dànno alcuna prova sicura che i libri siano stati impressi dal Lauer nel Monastero. Il primo verso del secondo passo anzi sembra piuttosto accenni ad una correzione letteraria, non tipografica o, come oggi si direbbe, *sbozzatura*. Se però con l'intero primo passo confrontiamo l'ultimo verso del secondo passo, siccome il Lauer scrittore (*qui me scribebat*) era il tipografo, sembra la parola *scripte* debba intendersi *impresse*. In questo modo, dunque, si verrebbe ad ammettere che anche il *Confessionale* fu non solo corretto ma pure stampato nel Monastero. A tale conclusione si verrebbe anche riflettendo agli usi del tempo. Si pensi al bisogno grande che i tipografi, specialmente tedeschi, doveano avere dell'opera assidua di un correttore, e si vedrà come la supposizione favorevole al Monastero appaia molto verisimile, e come diverse ragioni d'analogia la rendano degna d'esame: È noto che il Lauer fu tra i primi tipografi che vennero a Roma; come solevano tutti, anche se in seguito fondarono proprie officine, non muoversi senza esser chiamati, pagati o sovvenuti da conventi, signori, comuni, società, prelati; che pochi erano i loro strumenti, che, [specialmente il Lauer] li portavano seco, in casa di questo o di quello, secondo i lavori e le commissioni che aveano.

Che i caratteri usati nel Monastero di S. Eusebio differiscano da quelli conosciuti dal Lauer, dato pure ciò come esatto, significherebbe molto in altri tempi, o con altri tipografi; ma il Lauer n'ebbe un buon numero, certo non meno di 9; e si sa con quanta facilità allora venivano cambiati o sostituiti. Per queste ragioni, credo si debba rispettare l'antica tradizione finchè non si abbiano contro di essa più sicuri argomenti.

D. Marzi.

Firenze, 22, II. '901.

I know no evidence directly connecting Lauer with S. Eusebio, but the colophon quoted by H....a affords a presumption in its favour, unless there is anything to shew that it was not so. Hain no doubt took this view, and did not make any mistake. I cannot agree with H....a's opinion of the character of the type used.

R. Proctor.

London, 24, II, '901.

NOTIZIE

Premio Umberto I. — La Società Bibliografica Italiana, ad onorare la memoria del compianto re Umberto I, vittima di mano assassina, e desiderando di rendere omaggio, in quel modo che i suoi istituti lo consentono, alle virtù del Re buono che non smentì mai i suoi generosi sentimenti in favore degli umili, ha deliberato di aprire un concorso per un premio di *lire mille*, intitolato al nome augusto di Umberto I, che sarà assegnato a quella biblioteca popolare italiana giudicata più degna per il savio e liberale ordinamento, per la oculata scelta dei libri, per la efficace, lunga e diffusa azione in vantaggio della istruzione e della educazione del popolo. Sono ammesse a questo concorso tutte le biblioteche create e mantenute da provincie, da comuni, da enti morali, da società, da elargizioni o sottoscrizioni private col diretto intento di provvedere alla istruzione e alla educazione del popolo, sia in generale, sia di determinate classi (operai, industriali, agricoltori, marinai, ecc.). Non sono ammesse le biblioteche annesse a istituti governativi nè comunque mantenute (non soltanto sussidiate) dal Governo, nè le biblioteche scolastiche,

per le quali la Società si riserva di aprire speciali concorsi. Quelle biblioteche che intendessero concorrere dovranno spedire alla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, presso la Biblioteca di Brera in Milano, non più tardi del 31 maggio 1901, una domanda accompagnata da una relazione particolare e da tutti quei documenti manoscritti o stampati con i quali intendessero corredarla, quadri statistici, regolamenti, cataloghi, ecc. Questi documenti non saranno restituiti. L'assegnazione del premio sarà fatta da una Commissione nominata dalla Presidenza, la quale riferirà nella Quinta Riunione generale ordinaria della Società, che sarà tenuta a Venezia nell'autunno 1901. La Commissione si riserva il diritto di verificare lo stato e ordinamento delle Biblioteche concorrenti con tutti quei mezzi che riputerà necessari.

Una curiosa « Desiderata ». — Il libraio Angelo Namias pubblica in grossi caratteri nell'ultimo suo catalogo la seguente *Desiderata :* « Un illustre letterato cerca: *Repertorio Universale poliglotta* di tutte le sentenze e giudizi di qualunque scrittore in qualunque lingua e su qualunque materia per uso dei critici che bramano giudicare i libri senza prendersi la briga di leggerne oltre il frontespizio, e di citare opere in tutte le lingue vive e morte senza conoscerle. Codice in papiro del secolo III.°, unico salvato dalla famosa Biblioteca d'Alessandria che conteneva circa due milioni di opere, bruciate tutte per ordine di quel brav'omo di Omar. Il salvataggio del codice dicono sia dovuto al caso di un professore, il quale l'aveva portato a domicilio e si era dimenticato di restituirlo; e il bibliotecario di richiederlo.

In fine al codice c'è poi una giunta di data più recente intitolata *Repertorio Dantesco*, in cui sono riprodotte 999 mila interpretazioni della Divina Commedia, tutte contradditorie; 123 mila riguardano il famoso veltro, e 118 mila il non meno famoso *contrabasso* o *contrapasso*, chè non ricordo bene. Questa giunta è fatta per comodo di chi per concorrere a qualche cattedra o per altro scopo non meno nobile, vuol far mostra di avere studiato a fondo la vita, i tempi e le opere del gran poeta fiorentino.

Contiene pure la *Statistica Dantesca*, che dà il conto preciso delle virgole e dei punti, nonché di ogni lettera e di altre cose di eguale importanza ».

Non sappiamo se si tratta d'uno scherzo di carnevale o d'una satira all'indirizzo di qualche *illustre letterato* contro il quale il Sig. Namias ha voluto scagliare i suoi fulmini in questa guisa assai strana. O voleva egli forse burlarsi dei filologhi e specialmente di certi pedanti che colle loro elucubrazioni cervellotiche cercano di traviare o di guastare il senso e la bellezza del *poema divino?* Ma ciò non spetterebbe ad un libraio nè dovrebb'essere detto in un catalogo ma da ben altri ed altrove. Ha pensato il sig. Namias anche all'opportunità di farlo? Ci pare di no: chi sa quanti bravi suoi clienti appartengono alla categoria dei letterati da lui in sì malo modo stigmatizzati, ed il sig. Namias non potrà lagnarsi, se non si rivolgeranno più a lui per acquistare qualcuno di que' volumetti inutili (secondo il suo modo di vedere e di giudicare!) che pure si trovano — ed in abbondanza — nei suoi cataloghi!

Il fumo e le Biblioteche. — Togliamo dal giornale *La Patria :* « Sui giornali francesi si accese una polemica che può essere, forse utilmente, iniziata anche da noi, ove le biblioteche sono frequentate da fumatori. La polemica è diretta ad ottenere il permesso di fumare nella Biblioteca Nazionale di Parigi durante le consultazioni dei libri. Vi sono naturalmente dei favorevoli alla richiesta, come ve ne sono dei contrari. I favorevoli dicono: Per molti il fumare una sigaretta leggendo o scrivendo, costituisce oltre che la soddisfazione di un prepotente bisogno, un forte ausilio a quel lavoro di assimilazione o di produzione che si fa leggendo o scrivendo. La maggioranza degli studiosi, lavorando in casa propria, fuma, perché nel fumo trova sollievo, trova l'eccitamento e magari la distrazione; trova insomma un qualche cosa che gli rende la fantasia e la intelligenza più lucide, la volontà più attiva, il lavoro meno faticoso e più proficuo. Perché dunque si deve mettere in condizione gli studiosi di non usare di questo mezzo potente e benefico, anche nelle biblioteche? Dicono i contrari: Siete pazzi. Non pensate ai pericoli di un incendio che distruggerebbe libri e manoscritti preziosi? Come?... Anche chi fuma in sua casa corre rischio di dar fuoco alla propria abitazione. Verissimo; ma chi fuma in sua casa, tra libri e manoscritti *propri*, pone maggior attenzione che non colui il quale si troverebbe tra libri e roba di *tutti*, la quale purtroppo non si è ancora abituati a considerare, in parte, anche propria. E poi per coloro a cui il fumo dà noia?... E per le signore che frequentano assiduamente le bibliote-

che? Gli altri replicano: Sta bene; ma fate una sala di biblioteca per i fumatori, e se temete l'incendio, fate un *fumoir* senza libri, una specie di saletta di conversazione in cui gli studiosi, tra una consultazione e l'altra, possano passare un quarto d'ora fumando una sigaretta, senza esser costretti a riconsegnare i libri e ad uscire all'aperto. Ma che!? — tornano a replicare i contrari all'innovazione —: si comincerebbe a fumare nella saletta e si finirebbe per fumare nella sala di lettura. E poi: non è concessione che già si fa agli studiosi quella di permetter loro l'accesso in biblioteca e la consultazione dei libri?... Se vogliono usarne, rinuncino al vizio del fumo per il tempo in cui rimangono in biblioteca... E così la polemica continua con argomenti un po' seri, un po' leggieri da una parte e dall'altra, senza venire ad una conclusione, né accennare ad una prossima soluzione della proposta. Da noi non si è mai pensato a neanche sollevare un tale quesito. Eppure quanti abbiano frequentato e frequentino biblioteche avranno sentito e sentiranno ad un certo momento un prepotente bisogno di riposarsi con una sigaretta in bocca o di continuare a lavorare con quel diversivo del fumo che, è innegabile, produce in tutti gli studiosi che sian fumatori un benefizio immenso. Non ci metteremo a confutare le ragioni prodotte dagli uni e e dagli altri: al pericolo di un incendio — l'unica osservazione di una qualche importanza — si potrebbe rispondere che in tutti gli uffici del mondo (?), in tutti gli studii, in tutte le redazioni di giornali — dove la carta, tra stampata, scritta e bianca, non manca davvero — si è sempre fumato e si fuma, senza pericolo alcuno. E poi, si capisce che se a questa innovazione si dovesse venire, essa dovrebbe essere circondata da serie cautele di sicurezza. Anche nei teatri chiusi sembrava non si dovesse mai concedere il diritto al fumo; e pure in vari teatri, a Roma stessa, si fuma, quantunque l'ambiente si presti molto alla propagazione degli incendi. Una sala perciò dove fosse permesso di fumare pur leggendo e scrivendo, sarebbe accolta con molta soddisfazione dalla legione non piccola degli studiosi fumatori. Ma non ci nascondiamo però che da noi, prima di fare entrare in uso una di queste innovazioni, dovrebbe passare tanto tempo che il benefizio sarebbe risentito, e forse neppure, dai nostri nepoti ».

Le Biblioteche popolari di Berlino. — Il sig. Arend Buchholtz, Bibliotecario della città di Berlino, ha pubblicata una pregevolissima Memoria per celebrare il cinquantesimo anniversario della istituzione delle biblioteche popolari in Berlino.

Dopo aver rapidamente accennato come nel 1797 era stato proposto di aprire in Berlino una biblioteca di carattere popolare, l'Autore parla diffusamente di Federico Raumer, celebre storico, uomo di Stato e patriotta insigne, perché egli, aiutato dalla Società per le conferenze scientifiche, fu veramente il fondatore delle biblioteche popolari di quella grande capitale.

Reso così un dovuto omaggio alla memoria del Raumer, il Buchholtz parla dell'ordinamento speciale di queste biblioteche; si narra la loro storia, suddividendola in periodi dal 1850 al 1870; dal 1870 al 1890, per chiudere coll'ultimo decennio, nel quale fu istituita la ventottesima biblioteca popolare. La narrazione è sempre accompagnata da documenti e da notizie statistiche, dalle quali si apprende che queste biblioteche hanno già riunito più di 161,000 volumi a stampa, scelti con fine discernimento e con cura grandissima.

Nell'anno economico 1899-900 per queste 28 biblioteche furono spesi 64,500 marchi; esse poi hanno fatto prestiti per 693,078 volumi a 20,678 lettori diversi.

Ma non è a questo soltanto che si limita l'azione benefica delle biblioteche popolari sparse per la città di Berlino. Per coloro che non possono, o non vogliono, studiare a casa, esse hanno aperte la sera quattro grandi sale di letture frequentatissime. Ora fu deciso di aprirne altre due.

Da ciò risulta per tutti evidente quale imponente strumento di cultura siano queste biblioteche e si comprende anche come, con un esempio simile davanti, le biblioteche popolari e le sale di lettura si diffondano in Germania, seguendo il nobile impulso dato da due persone grandemente benemerite dell'istruzione popolare: il dott. Edoardo Reyer, professore alla Università di Vienna, e il dott. Constantino Nörrenberg, bibliotecario della Università di Kiel.

Lettere Babilonesi. — Il British Museum ha esposto nella sala dell'arte Assira due serie di tavole Babilonesi. La prima serie contiene delle tavolette, in caratteri che erano in uso 2400 anni avanti l'èra volgare: in esse sta scritta la misurazione e il censimento di alcuni fondi di campagna. Esse lasciano chiaramente vedere che sono una parte della grande misurazione delle terre fatta da sacerdoti e dai re per istabilire la popolazione del paese. È maraviglioso a vedersi con

qual precisione e con quale facilità quel popolo facesse i difficili calcoli della misurazione, non avendo esso ancora conosciute le regole dell'aritmetica e della geometria. Il sistema di datazione per quelle tavole è curiosa assai: infatti il calendario cambiava ogni anno dopo un grande avvenimento, e ne prendeva il nome. Però, in séguito gli stessi babilonesi videro che quella misurazione del tempo diveniva difficile e poco sicura e fu allora stabilito che si dovevano contare gli anni dal giorno in cui un re saliva al trono. (Come si fa tuttora in Cina e in Giappone ecc.). Tornando ora alla II serie delle tavole, vediamo che esse sono il primo esempio a noi pervenuto di lettere babilonesi. Le tavolette su cui sono scritte erano racchiuse in urne di creta ed erano indirizzate dai re agl'impiegati superiori del regno. Le lettere e le urne furono poi indurite col fuoco, ed affinchè non si attaccassero l'una con l'altra, furono cosparse di finissima polvere di mattone. Le lettere sono scritte in istile laconico ma chiarissimo e contengono vari argomenti. In una di quelle lettere, per esempio, sta scritto l'ordine di porre nei calendari il mese bisestile: in un'altra si trova il castigo che si deve infliggere ad un impiegato corrotto.

Il prezzo di un quadro di Van Dyck. — Il noto miliardario americano William C. Whitney ha comperato poco fa per 125.000 dollari (Lire 625.000) un quadro di Van Dyck, rappresentante William de Villiers, conte di Grandisson. Il dipinto figurava all'ultima esposizione di Van Dyck che era aperta, l'anno decorso, nella città di Anversa, inviato dal sig. Jakob Herzog di Vienna: il prezzo veramente favoloso di questo quadro è il piú alto che si sia mai pagato in America, fatta eccezione dell'*Angelus* di Millet.

Giovanni Gutenberg in Boemia. — Nell'anno 1840, ricorrendo il IV centenario dell'invenzione della stampa, uno scrittore boemo di nome Winaricky curato di Kovan in Boemia, pubblicò uno scritto originale su Giovanni Gutenberg, di cui ecco il titolo: Giovanni Guttenberg da Kuttenberg (Boemia) nato nel 1412, baccelliere delle arti liberali presso l'università di Praga (promosso addì 18 Novembre 1445), inventore della stampa.

L'opuscolo fu tradotto in francese dal dottor Giovanni de Carro, valente medico ai bagni di Karlsbad. Il De Carro nella sua traduzione non nega l'origine germanica del Gutenberg, ma vuole, con diverse argomentazioni dimostrare come egli fosse fuggito da Magonza per causa delle gravi insurrezioni scoppiatevi, e come si sia rifugiato in Boemia, e precisamente a Praga, dove egli dice ottenesse il posto di Baccelliere in quell'università col nome di *Johannes de Montibus Cultis*. Per chi volesse piú precisa notizia dell'interessante opuscolo diamo qui il titolo della traduzione francese: « Jean Gutenberg, né en 1412 à Kuttenberg en Bohême, Bachelier ès arts à l'Université de Prague, promu le 18 novembre 1445, inventeur de l'imprimerie à Mayence en 1450. Essai historique et critique, par le Révérend Charles Winaricky, Curé de Kowan, près de Jungbunzlau. Traduit du Manuscrit allemand par le chevalier Jean de Carro, Docteur en médecine des Facultés d'Édimbourg, de Vienne et de Prague, médecin à Carlsbad pendant la saison des eaux, citoyen d'honneur de ladite ville, membre correspondant de la société impériale des médecins de Vienne, membre honoraire de la société du Musée national de Bohême, etc. (pet. in-8°, 104 pp.) Bruxelles 1847, Librairie ancienne et moderne de A. Vandale, rue des Carrières. 30 ».

La morte di una Rivista. — Da ben 235 anni usciva in Parigi il *Journal des Savants* che vantava un superbo passato, ma che ora, coll'aumento delle riviste, dato l'incremento potente delle scienze, era in assai cattive acque. In quest'ultimi anni il periodico era aiutato dal governo francese, e riceveva annualmente da questo la somma di 25000 franchi. Ma lo Stato, vista l'inutilità e il poco valore della pubblicazione, non la vuole piú sostenere né moralmente, né materialmente, e la Rivista è costretta a cessare la sua pubblicazione.

Un costoso Evangelio. — Il conte di Ashburnham ha venduto, or è circa un mese, il celebre manoscritto *Evangelia quatuor* ad uno sconosciuto amatore per ben 10.000 Lire sterline (250.000 lire). È il prezzo piú alto che si sia mai pagato per un volume solo: ma il ms. lo merita; eccone in breve la storia: Il prezioso ms. apparteneva all'Abbazia di Lindau (Lago di Costanza) che l'imperatore Luigi il Religioso aveva fondata nell'834 e data in mano alle donne dell'aristocrazia di quella città. Nel 1803, quando si sciolsero le protettrici dell'Abbazia e si fece la ripartizione degli

oggetti di valore, il ms. toccò alla Baronessa Antonietta di Erzburg: alla sua morte il barone di Lapsberg lo comperò ed egli a sua volta lo vendette ad un antiquario di Londra.

Il conte di Ashburnham (padre del vivente) lo acquistò a sua volta e lo teneva come un tesoro fra i cimeli della sua biblioteca.

Il manoscritto è in gran parte illeggibile: ma qual'è il vero suo valore? Esso è suntuosamente rilegato con due grosse tavolette di legno su cui sono attaccati internamente dei ricami sulla seta. All'orlo delle tavolette stanno due striscie d'oro con incisioni di croci ed altro.

Il dorso delle tavolette è tempestato di pietre preziose di ogni forma e colore. Vi si contano non meno di 327 fra smeraldi, rubini e perle bellissime. La parte inferiore porta una croce in mosaico smaltato, ornato di 35 pietre preziose. I coprilibri si credono dell' VIII secolo, ma la data è ancora incerta: di essi fa ampia descrizione Alessandro Resbitt in una sua opera (1885) *Vetusta monumenta*.

Nell'interno dell'opera fanno bella mostra di sè piccole ma graziosissime figure che palesano lo stile dell'età dei Carolingi. Il volume consta di 220 pagine di pergamena e contiene il testo dei quattro evangeli tradotti da S. Girolamo con una prefazione, l'epistola di S. Girolamo al papa Damaso ed altre cose di minor importanza. Sir E. Mannde Thompson dice che il manoscritto è d'origine germanica e che sia stato scritto nel 950 forse per surrogare un altro manoscritto (di maggior valore) smarrito prima. Così forse si spiegherebbe il lusso della legatura che doveva certo tenere il posto delle scarabocchiature del testo. L. S. O.

VENDITE PUBBLICHE

Alla fine del 1900 ebbe luogo a Monaco presso il Sig. J. Halle la vendita importantissima d'una collezione rimarchevole di stampe in rame della scuola inglese e francese del XVIII secolo che fece accorrere alla capitale della Baviera da tutte le parti un gran numero di amatori e di commercianti. La gara fu assai viva ed i prezzi, per conseguenza, molto elevati. Crediamo di far cosa gratissima ai nostri cortesi lettori col pubblicare i prezzi pagati per i numeri più importanti della vendita, giacchè le stampe a colori della scuola inglese e francese del XVIII secolo sono *alla moda* che, speriamo, non si manterrà *in infinitum*, ma lascerà presto il suo posto alle stampe classiche dei grandi maestri antichi che fortunatamente hanno ancora ed avranno sempre moltissimi amatori ed ammiratori. Non vogliamo dire con questo, che le stampe a colori del XVIII secolo non siano belle, magnifiche, stupende, ma piuttosto che i prezzi che raggiungono oggigiorno non vanno, al modo nostro di vedere, di pari passo col valore artistico; e di ciò, crediamo, si persuaderanno anche i nostri cortesi lettori, leggendo i prezzi ed osservando le riproduzioni di alcune delle più belle stampe vendute in quest' asta, che accompagnano questo rapido resoconto.

N° 80. *Henrietta Frances Viscountess Duncannon.* Ritratto disegnato da Lavinia Countess Spencer ed inciso da Fr. Bartolozzi. Mk. 185. — N.° 115. *The Parent restor'd or the blessings of Peace.* (Il padre, reduce dalla guerra, è ricevuto con gioia dalla famiglia). W. Nutter sc., impr. a colori. Mk. 175. — N.° 119. *A village girl gathering nuts. — A Cottage shelling Pease.* — (Una signorina che coglie noci ed una ragazza che sgrana piselli). 2 stampe inc. da P. W. Tomkins. Mk. 225. — N.° 120. *The stormy night, a wife waiting the return of her husband. — The morning after the storm, the husband's return.* — (La notte tempestosa; una donna che attende il ritorno del marito. — La mattina dopo la tempesta; il ritorno del marito). — 2 stampe inc. da W. Ward nel 1798 in fol. obl. ed impr. a colori. Mk. 600. — N.° 138. *Bonaparte, premier consul de la République française*, en buste. Gravé par Levachez; au dessous dans la tablette, la revue du quintidi, eauforte de Duplessis — Bertaux. — Bella stampa impress. a colori. Mk. 260. — N.° 141. *The Soldiers Reward. The Return of the grenadier to his wife and family.* (Il premio del bravo soldato. — Il ritorno del granatiere). — 2 stampe inc. da William Bond ed impresse a colori. Mk. 345. — N.° 228. Due paesaggi (*Timber Carriage. — Village Milk Girls*) inc. da R. Corbould ed impresso a colori. Mk. 300. — N.° 229. J. L. Cosse. *The family distress occasioned by the loss of a child. — The family's happiness restored by their Child return.* Due stampe impresse a colori, in fol. obl. Mk. 315. — N.° 240. Richard Cosway. *Izabella Czartoryska* in piena figura sopra una ter-

razza, ai suoi piedi un cagnolino. G. Testolini sc., fol., impr. a colori nel 1791. Mk. 420. — N.° 247. RICHARD COSWAY. *Lady Sefton* in piena figura appoggiata col braccio destro sopra un parapetto. W. Dickinson exc., in fol. picc., impr. a colori. Mk. 450. — N.° 258. LOUIS PHILIBERT DEBUCOURT. *Heur et malheur ou la crouche cassée. — L'Escalade ou les adieux du matin.* — (Un giovane inginocchiato davanti ad una ragazza che è appoggiata ad una fontana. Entrambi osservano la brocca rotta. — Un giovane nel procinto di scavalcare un muro, bacia una ragazza ch'egli tiene al braccio). Due stampe rarissime impresse a colori nel 1787. Mk. 1610. — N.° 278. JOHN DOWNMAN. *The Hon. Maria and Louisa Holroyd.* Mezze figure in ovale. Le due piccole bambine stanno una dietro l'altra e guardano verso sinistra; portano in capo graziose cuffiette. J. Baldrey sc. 1783. in fol. picc. Mk. 220. — N.° 279. JOHN DOWNMAN. *Duchess of Richmond.* Mezza figura in ovale, un fazzoletto in capo. T. Burke sc. in-4, impr. a colori; esemplare senza il margine inferiore. Mk. 405. — N.° 282. ALBRECHT DÜRER. *S. Girolamo nel deserto.* Bellissimo esemplare. Mk. 130. — N.° 313. THEODOR CASPAR BARON VON FÜRSTENBERG. *La testa di S. Giovanni Battista sopra un piatto.* Bella stampa in fol. obl. Mk. 225. — N.° 314. Dello stesso artista, *Stampa raffigurante Maria col bambino e col coniglio (la Zingarella);* colla sottoscrizione: MARIA IN AEGYPTI SOLITUDINE, Coregi pinx., in fol. gr. Mk. 170. — N.° 324. JACQUES FABIAN GAUTIER D'AGOTY. *Apollon ou le lever du Soleil.* Composé et gravé en couleurs par J. Gautier seul Privilégié du Roi 1743. fol. Mk. 245. — N.i 356-357. WILLIAM HAMILTON. *Noon.* Marito, moglie e due figli che cenano davanti alla casa; in forma ovale. P. Delatre p., F. Bartolozzi sc. London publ. 1799 by Colnaghi. — NIGHT. Le stesse quattro persone davanti al camino. — Due stampe in fol. impr. a colori. Mk. 645. — N.° 365. WILLIAM HAMILTON. *The Shepherdess of the Alps.* J. Eginton sc. and publ. 1792. in fol. gr., a colori. Esemplare *senza* margini. Mk. 580. — N.° 422. JOHN HOPPNER. *Honble Mis E. Bouverie*, rittatto a busto. J. R. Smith sc. and publ. 1799. fol. (V. la riproduzione rimpicciolita). Mk. 650. — N.° 441. JEAN BAPTISTE HUET. *Vue intérieure d'une Ferme. — Retour du Marché.* Due stampe a colori raffiguranti delle scene pastorali. Mattet et Auvray sc. fol. obl. Mk. 200. — N.° 449. FRANÇOIS JANINET. *Projet d'un monument à ériger pour le Roi.* — Si vede in una piazza il monumendo erigendo a Luigi XVI ed Enrico IV. De Varenne inc. Stampa a colori in fol. gr. Mk. 210. — N.° 450. FRANÇOIS JANINET. *Les sentiments de la nation.* Huet del. Stampa a colori in fol. (V. la riproduzione rimpicciolita). Mk. 360. — N.° 491. ANGELICA KAUFFMANN. *Her Grace the Dutchess of Devonshire and Viscountess Duncannon* seduta sopra una panca nel parco. W. Dickinson sc. and publ. 1782. Stampa in rossiccio in fol. Mk. 420. — N.° 502. NI-

N.° 422.

COLAS LAVREINCE. *L'accident imprévu — La Sentinelle en défaut.* (Una giovinetta legge una lettera amorosa — Una giovinetta nasconde il suo amante). Due stampe a colori in fol. D'Arcis sc. Mk. 270. — N.° 503. NIC. LAVREINCE. *L'Aveu difficile.* Una bella ragazza seduta seminuda davanti al tavolino di toeletta riceve dall'amica che sta davanti a lei la confessione del fallo. Fr. Janinet sc. Stampa a colori in fol. Mk. 340. — N.° 504. NIC. LAVREINCE. *La comparaison.* Due ragazze comparano nello specchio la bellezza del loro petto. Fr. Janinet sc. 1786. Stampa a colori in fol. Mk. 320. — N.° 508. SIR THOMAS LAWRENCE. *Miss Farren.* La celebre attrice inglese. Piena figura nella pelliccia e con gran manicotto. Fr. Bartolozzi sc. (V. la riproduzione nell'articolo

N.° 450.

« Francesco Bartolozzi e la sua opera », pubbl. nella *Bibliofilia*, I, p. 98). Stampa a colori in fol. gr. Mk. 365. — N.° 517. HILAIRE LE DRU. *Buonaparte*, in piena figura, col cappello nella mano, nell'atto di scrivere. Nel fondo una battaglia. Gravé d'après l'original de Mr. Coqueret par L. Rugendas. Stampa a colori in fol. Mk. 310. — N.° 540. SIMON MALGO. *Marie Therèse Louise de Savoye Carignan, Princesse de Lamballe*, in piena figura seduta davanti allo scrittoio. Peint d'après nature à Paris en 1789 par Anton Hickel. Publ. 1793 by S. Malgo, London. In fol. grande. Mk. 395. — N.° 585. GEORGE MORLAND. *Children playing at Soldiers.* (Bambini che giocano ai soldati). G. Keating sc. London publ. 1788 by J. R. Smith. Stampa a colori in fol. obl. Mk. 1000. — N.° 584. GEORGE MORLAND. *Childish Amusment.* (Divertimento di bambini). — Dickinson exc. London publ. 1789. Stampa a colori in fol. Mk. 1710. — N.° 587. GEORGE MORLAND. *Children nutting.* (Bambini che colgono noci). E Dayes sc. Lond. publ. 1788 by J. R. Smith. Stampa a co-

N.° 599.

N.° 1249

lori in fol. obl. Mk. 858 — N.° 588. George Morland. *Juvenile navigators.* (Bambini che giuocano con barchette nell'acqua). W. Ward sc. London, publ. 1787 by J. R. Smith. Stampa a colori in fol. obl. Mk. 850. — N.° 589. George Morland. *Blind Mans Buff.* (Bambini che giuocano nel parco a mosca cieca). Wm. Ward sc. Publ. 1788 by J. R. Smith. Stampa a colori in fol. obl. Mk. 690. — N.° 590. G. Morland. *The Comforts of Industry.* — *The Miseries of Idleness.* (La famiglia fortunata per l'operosità del suo capo — La famiglia disgraziata per causa di pigrizia). H. Hudson sc. Publ. 1790 by J. R. Smith. Due stampe a colori in fol. obl. Mk. 900. — N.° 592. G. Morland. *Cottagers* — *Travellers.* (Un agricoltore con famiglia davanti alla casa seduti sotto un albero. —

N.° 665.

Zingari in riposo sotto alberi). W. Ward sc. Publ. 1791. Due stampe in fol. obl. Mk. 535. — N.° 595. G. Morland. *Delia in the Country.* — Una bella giovinetta seduta sotto un albero ed immersa nella lettura. J. R. Smith sc. and publ. 1788. Stampa a colori in fol. Mk. 1725. — N.° 598. G. Morland. *The Farmer's Door.* — Una madre giovane seduta coi suoi due figli davanti alla porta di casa. R. Duttrau sc. London, publ. 1790 by J. R. Smith. Stampa a colori in fol. Mk. 655. — N.° 599. G. Morland. *The Farmer's stable?* (La stalla del contadino. Due cavalli da tiro ed un piccolo da sella entrano nella stalla). Ward sc. Lond., publ. 1792 by Tos. Macklin. (V. la riproduzione). Stampa in fol. obl. Mk. 565. — N.° J. Morland. *Inverno.* W. Barnard sc. and publ. Stampa a colori in fol. obl. Mk. 405. — N.° 609. *Zingari seduti sotto alberi chiedono l'elemosina ad un*

contadino che ritorna a cavallo dalla caccia. W. Ward sc. Stampa a colori in fol. obl. Esemplare senza margine. Mk. 335. — N.° 613. G. Morland. *Rustic Employment.* Una giovane signora elegantemente vestita, con un grande cappello in capo, dà da mangiare ai polli nel parco. J. R. Smith sc. and publ. 1788. Stampa a colori in fol. Mk. 1490. — N.° 618. G. Morland. *A visit to the child at Nurse.* Una visita alla balia. W. Ward sc., Lond. publ. 1788 by J. R. Smith. Stampa a colori in fol. obl. Mk. 1610. — N.° 665. Wm. Peters. *Sophia.* Un ritratto d'una graziosa fanciulla, in ovale. Jas. Hogg sc. Publ. 1785 by J. R. Smith. (V. la riproduzione). Stampa in fol. gr. Mk. 660. — N.° 697. Sir Joshua Reynolds. *Lord Burghersh.* Un ragazzo a piena figura in una campagna. Fr.

N.° 730.

Bartolozzi sc. Stampa a colori in fol. Mk. 485. — N.° 706. Lo stesso. *Ritratto della celebre pittrice Angelica Kauffmann,* mezza figura in ovale. F. Bartolozzi sc. Boydell exc. 1780. Stampa a colori in fol. Mk. 320. — N.° 711. Lo stesso. *La famiglia del duca di Marlborough.* C. Turner sc. London, publ. May 1838 by Mr. Turner. Stampa in fol. gr. Mk. 335. — N.° 718. Lo stesso. *Mr. Philip York* come ragazzo piccolo, piena figura, tenendo sul braccio un uccello ed avendo ai suoi piedi un cane. Fr. Bartolozzi sc. Stampa a colori in fol. Mk. 410. — N.° 730. George Romney. *Lady Emma Harl Hamillon,* piena figura, seduta davanti ad un organo, ec. Engraved by Geo. Keating, publ. 1780 by John & Jos. Boydell. Bella stampa in fol. gr. (V. la riproduzione rimpiccolita). Mk. 380. — N. 732. Lo stesso. *Miss Ann Parr.* John Dean fec. and publ. 1778. Stampa in fol. (V. la riproduzione rimpiccolita). Mk. 320. — N.° 734. Lo stesso. *Serena. Miss Sneyd,* seduta sul divano ed immersa nella let-

tura, presso di lei una candela accesa. John Jones sc. and publ. 1790. Bellissima e freschissima stampa in fol. gr. Mk. 430. — N.° 763. Un foglio volante che raffigura *Ivannowitsch Dimitri*, figlio di Ivan il Terribile, il Demetrio falso, ucciso nel 1606. Mk. 500. — N.° 766. AUGUSTIN DE SAINT-AUBIN. *Le Bal paré. Le Concert.* A. J. Duclos sc. 2 stampe in fol. obl. Mk. 280. — N.° 919. HENRY SINGLETON. *British Plenty. Scarcity in India.* Un marinaio passeggia lungo la riva, accompagnato da due giovinette. Una giovane e bella negra seduta sotto palme, due giovani marinai cercano conquistarla con doni svariati. J. Knight sc. & publ. 1794. 2 stampe a colori in fol.

N.° 732.

gr. Mk. 320. — N.° 921. Lo stesso. *Going to market. Coming from market.* Una ragazza porta la merce al mercato. Essa ritorna e consegna il danaro. W. Nutter sc. London, publ. 1791 by E. M. Diemar. 2 stampe a colori in fol. Mk. 660. — N.° 924. Lo stesso. *Nurture. Education.* La madre seduta presso la culla del suo bambino addormentato. La madre seduta davanti alla casa tiene il bambino sulle ginocchia e gli fa lezione. Jos. Godby and Wm. Bond sc. 2 stampe a colori in fol. Mk. 180. — N.° 948. JOHN RAPHAEL SMITH. *A wife.* La madre coi suoi figli. Design'd and engr. by J. R. S. and publ. 1791. Fol. Mk. 370. — N. 953. Lo stesso. *Palemon and Lavinia.* Un giovinetto ed una bella ragazza sotto un albero. W. Lawranson px. fol. Mk. 325. — N.° 956. Lo stesso. *A visit to the grandfather. A visit to the grandmother.* Una visita al nonno e alla nonna. W. Ward & J. R. S. sc. 2 stampe in fol. gr. Mk. 240. — N.° 957. Lo stesso. La sola stampa

« *una visita al nonno* » impr. a colori, Mk. 305. — N.° 958. Lo stesso. *Elizabeth Meymot Almeria*, con un gran cappello ed un mantellino, seduta. Painted by J. Opie. London, publ. 1787 by J. R. Smith. Bellissima stampa a colori; uno dei piú graziosi ritratti da donna della scuola inglese; in fol. Mk. 4000. — N.° 1046. D. Wolstenholme. *Snipe-shooting*. Caccia alle quaglie. Reeve sc. Publ. 1807. Sèguito di 4 stampe a colori in fol. obl. Mk. 555. — N.° 1047. Lo stesso. *Fox Hunting*. Caccia alla volpe. Sutherland sc. Publ. 1817 by Burkits & Hudson. Sèguito di 4 stampe a colori in fol. obl. Mk. 620. — N.° 1210. Nicolas Antoine Taunay. *Noce de village*. Le nozze di

N.i 1291 e 1292.

campagna. Descourtis sc. Stampa a colori in fol. Mk. 220. — N.° 1211. Lo stesso. *Miss Linwood*, a piena figura, seduta alla riva d' un fiume in una campagna boscosa. Engr. by P. W. Tomkins. Stampa a colori in fol. Mk. 180. — N.° 1244. James Ward. *The Cow House*. L'interno d'una stalla. Stampa a colori in fol. obl. Mk. 475. — N.° 1245. Lo stesso. *The death of the Wolf*. Il lupo ucciso. Wm. Annis sc. Stampa a colori in fol. obl. Mk. 246. — N.° 1246. Lo stesso. *Hay-Makers*. Contadini in campagna. W. Ward sc. London, publ. 1793 by W. Ward; fol. obl. Mk. 420. — N.° 860. Lo stesso. *The Pound*. Bambini che danno da mangiare ad animali domestici. W. Ward sc. London, publ. 1793 by W. Ward; fol. obl. Mk. 860. — N.° 1248. Lo stesso. *The Rocking Horse*. Una bambina sopra un cavallo di legno dondolata da un ragazzetto; tre bambini guardano attraverso il cancello d' ingresso al parco. James Ward px. and sc. London, publ. 1793. Stampa a

colori in fol. obl. Mk. 1210. — N.° 1249. Lo stesso. *Rustic conversation.* S. W. Reynolds sc. Publ. by T. Philipe 1794. in fol. obl. (V. la riproduzione rimpiccolita). Mk. 385. — N.° 1286. FRANCIS WHEATLEY. *The Fisherman going out. The Fisherman's return.* J. Barney sc. 2 stampe a colori in fol. obl. Mk. 260. — N.° 1288. Lo stesso. *Rustic Benevolence. Rustic Sympathy.* G. Keating sc. 1797. 2 stampe a colori in fol. obl. Mk. 400. — N.° 1289. Lo stesso. *Rustic Hours. Morning. Noon.* H. Gillbank sc. London, publ. 1800. 2 stampe a colori in fol. obl. Mk. 415. — N.° 1291. Lo stesso. *The School Door. The Cottage Door.* G. Keating sc. 2 stampe a colori in fol. (V. la ri-

N.i 1291 e 1292.

produzione), non in ottimo stato di conservazione. Mk. 245. —, mentre un altro esemplare perfettamente conservato (N.° 1292) fu pagato Mk. 615. — I numeri 1297 a 1313 elencano singole tavole della serie delle *Cries of London* (le arti che vanno per Londra) dello stesso artista; i prezzi pagati per gli esemplari stampati a colori variano da 600 a 800 Mk.; la tav. 13 del medesimo séguito, descritta sotto il n.° 1313, rappresentante una venditrice di carote e rape, impr. a colori, fu pagata, malgrado lo stato difettoso dell'esemplare, Mk. 1805, e con questo chiudiamo il nostro resoconto.

L. S. O.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

Francesco Mazzali (1494, 22 Oct.).

458. **Appianus.** APIANVS ALEXANDRINVS | DE BELLIS CIVILIBVS. | (À la fin:) Impreſſum Regii per Franciſcum de Mazalibus Anno Domini | .M.CCCC.LXXXXIIII. Die. XXII Menſis Octobris. | (1494) — Historia Romana. (À la fin:) Diligētis: ac ingenioſi Calchographi Peregrini Paſqua | li exactiſſima: tum opera: tum cura hæc candidi ex Ap- | pião hiſtorico & Sophiſta traductio Scādiani Camillo | Boiardo Comite Impreſſa eſt Anno a natali Chriſti. | M.CCCCLCXV. (sic) IIII. Iduū Ianuarii. | (1495). Avec la marque typograph. — En un vol. in fol. Vél. [Hain *1309 et 1310] 90.—

I. 135 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-r) Beaux caracteres ronds; 42 lignes par page.

Le recto du prem. f. a l'intitulé cité; au verso: TABVLA. | In ſequentes Libros Capitula ex ordine ſcribuntur. | Au recto du f 2: PRAEFACIO. | Ad diuum Alfonſum Aragonium & utriuſq3 Siciliæ regem in libros | ciuilium bellorum ex Appiano Alexandrino in latinum traductos Præ | facio Incipit feliciſſime. | Au verso, I. 7: Explicit Præfacio. P. Candidi. | Au recto du f. 3: LIBER PRIMVS. | P. Candidi de ciuilibus Romanorum bellis ex Apiano Alexandrino in | latinum traductis. Liber Primus Incipit. | Cette première partie contient: Bellorum civilium libri V, liber Illyricus et liber Celticus. Elle finit au recto du f. 135 par l'impressum cité. Au verso: REGISTRVM. |

II. 79 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. A-N) Caractères ronds; 42 lignes par page.

Au recto du prem. f.: EPISTOLA. | P. Candidi in libros Appiāi ſophiſtæ Alexādrini ad Nicolaum quintum | ſummum pontificem Præfatio incipit fœliciſſime. | Au verso du même f. EPISTOLA. | Appiāi ſophiſtæ Alexādrini Romanæ hiſtoriæ ,premiū fœliciter incipit. | Cette sec. partie contient les livres de l'histoire romaine: Libycus, Syrius, Parthicus et Mithridaticus. Le texte finit au verso du dern. f. suivi de l'impressum, du petit régistre et de la marque typograph. sur fond noir, avec le monogramme PP.

Très bel exemplaire assez grand de marges.

459. **Dionysius Halicarnaseus.** Antiquitatum Romanarum libri XI. (À la fin:) Dionyſii Alicarnaſei Romanaru3 an | tiquitatum Explicit (sic): Impreſſum Regii | per me Franciſcu3 de Mazalis: Anno | Domini Mcccclxxxxviii. die xii. No- | uembris. | (1498) in fol. Avec la belle marque typogr. grav. s. bois. D.-veau. [Hain *6240] 75.—

1 f. bl. et 225 ff. ch. II-ccxxvi (sign. a-z, &, A-D). Gros caractères ronds; 46 lignes par page.

Au recto du prem. f. (aii) commence la préface du traducteur, Lappo Birago: PROEMIVM. | CLEMENTISSIMO: AC SANTISSIMO PAVLO SECVNDO | D. DOMINO NOSTRO PAPAE. | Le texte commence au recto du f. 3: DIONYSII HALICARNASEI ORIGINVM SIVE ANTIQVI | TATVM ROMANARVM. LIBER PRIMVS. | À la fin du texte, f. ccxxvi, recto, se trouve le nom du traducteur, Lappus Biragus Flor. | En dessous l'impressum cité et le petit Regiſtrum. | A côté de ces pièces la belle marque typograph. sur fond noir, avec les initiales F. M. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Très bel exemplaire grand de marges.

460. **Scriptores astronomici veteres.** Iulii Firmici Astronomicorum libri octo.... Marci Manilii astronomicorum libri quinque. Arati Phaenomena Germanico Caesare interpr. .... etc. (À la fin du Firmicus:) Impressum Rhegii Lingobardiae expensis et labore Francisci Mazalis. M.D.III. Cal. Au-

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. II, pages 373-396

Fr.cent.

gusti. (1503). in-fol. Avec les belles figures des constellations grav. s. bois. Veau pl. marbré et doré s. les plats et le dos. 100.—

308 ff. n. ch. (sign. a-h. aa-kk. A-N) C'est la réimpression page pour page de l'édition Aldine de 1499; ces mais les pieces grecques et la sphère de Proclus, quoique citées aussi sur le titre, ne furent pas réimprimées par Mazalis. Les figures sont imitées non mal-habilement, de celles d'Alde.

Exemplaire bien conservé.

Dionisio Bertocchi (1496, 18 Sept.).

461. **Aesopus.** μῦθοι Αἰσώπου Fabulæ Aesopi | (À la fin:) Regii Impressum per Dionysium bertochum | Anno salutis MCCCCLXXXXVII. | (1497) in 4.° Cart. [Hain 266] 150.—

38 ff. n. ch. (sign. α-ε) Texte grec et trad. lat. en car. ronds; 2 cols. et 25 lignes par page.

Le prem. f., qui, à son verso contient l'épitre dédicat. de *Bonus Accursius Pisanus* à *Johannes Franciscus Turrianus*, manque à notre exemplaire. Le texte commence au recto du 2. f. (a ii) sous l'intitulé cité: le texte grec occupant la colonne gauche et la traduction la droite. Au recto du f. 38:

ΤΕΛΟΣ ΤΩΝ ΤΟΥ	FINIS AESOPI FA
ΑΙΣΩΠΟΥ ΜΥΘΩΝ	BVLARVM.

Puis l'impressum; le verso est blanc.

C'est un choix des fables ésopiennes tirées de la premiere édition milanaise (de 1480?) et accompagnées de la traduction interlinéaire de *Rinutius Thessalus*. Petit volume extrèmement rare et recherché. Voir M.lle *Pellechet* N. 186. *Proctor* 7260.

Ugo Ruggeri (1500, 31 Août).

462. **Crottus, Bartholomaeus.** Bartholomei crotti epigrā | matuꝫ elegiarumqꝫ libel | lus Mattheimarie bo | iardi bucolicon car | men. | (À la fin:) Impressum regii per me Vgonem rugerium ciuem | regiensem. Anno domini .M.cccccc. die .i. octobris | (1500). in 4.° Avec plus. pet. init. s. fond noir. [Hain 5842]. 75.—

43 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-f) Caract. ronds; 29 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en caract. goth. Au verso: MAGNIFICO, ac generoso equiti: Comitiqꝫ nobilissimo Franciscomariæ Rangono regii lepidi presidi iustitiæqꝫ | assertori clientulus Vgo rugerius. S. P. D. | (4 distiques). À la page opposée: VENERANDO THEOPHYLO ZOBOLO CLI- | ENTVLVS BARTHOLOMEVS CROttus. S. P. D | Les épigrammes commencent au recto du 3. f. Le poème pastoral de Matteo Mario Bojardo au recto du f. 25. L'impressum, précédé du petit régistre, se voit au verso du f. 43, en bas.

Livret très rare et non sans intérêt.

REUTLINGEN (ca. 1479).

Johannes Otmar (ca. 1479).

463. **Expositio Officii Missae.** Officij misse toci' canonisqꝫ ēxpositio (sic) | (À la fin:) Elaborata est hec vtilissima sacre misse | expositio. Impressura mgri iohannis | Otmar ī Rutlingen. die Egidij Anno | dni. M.cccc.lxxxiij. | (1483) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain 6810] 150.—

125 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. b-r). Caract. goth., 42 lignes et 2 cols. par page.

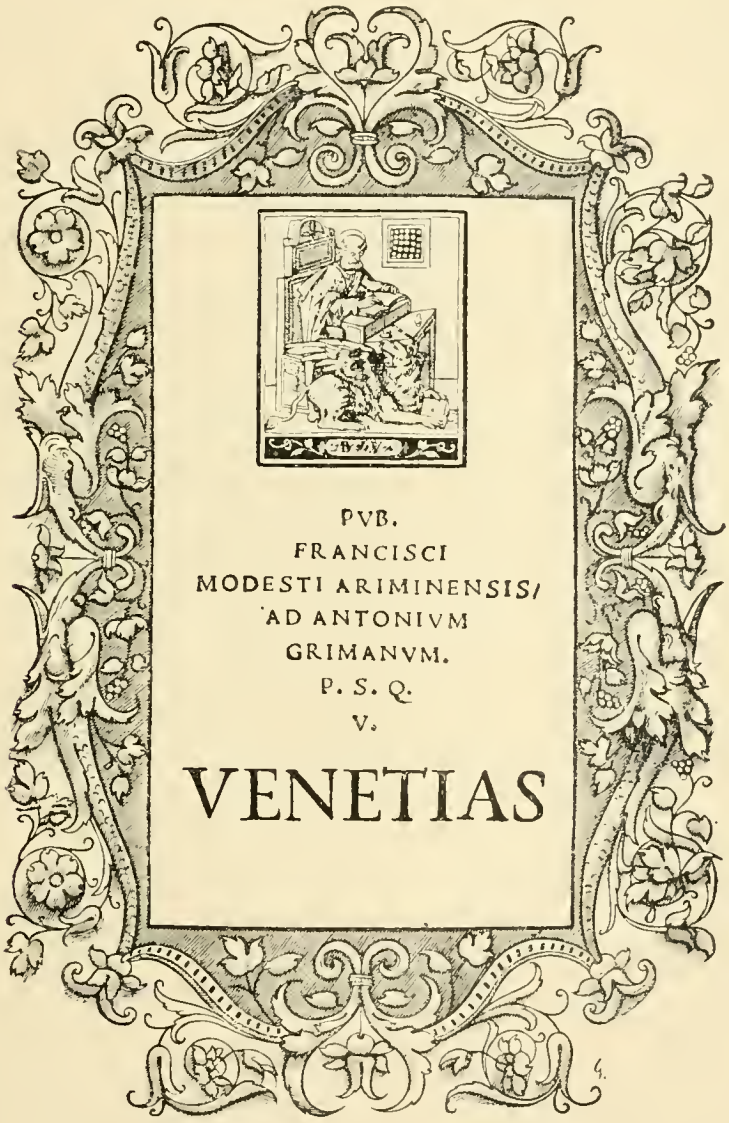
L'intitulé cité se trouve au recto du prem. f., en haut: le verso est blanc. Au recto du 2 f. (sign. bj.): Officij misse sacriqꝫ cano | nis expositio et signorum q̄ | inibi quotidie fiunt millice re | p̄sentatiōis declaratio. cum periculorum contingere po | tentium obuiatione in alma | vniuersitate lipczensi edita | Incipit feliciter. | Le texte finit au verso du f. 124, col. 2, en bas. A la page opposée: Incipit tabula huius libri | Au verso, en bas:... ꝯ de fine misse ꝯ | est vltimatum. | puis l'impressum cité.

Fr.cent.

Les seuls bibliographes qui décrivent ce volume extrêmement rare *de visu*, le P. *Braun* (Notitia libror. biblioth. SS. Udalrici et Afrae, II 1788, II p. 101) et M. *Copinger* constatent le fait curieux, qu'il commence par le cahier b. Il est, au reste, à l'exception du nom de l'imprimeur, identique au nro. 6809 de M. Hain. L'auteur de l'ouvrage s'appellait *Vincentius Grunes*, professeur à Leipzig. Bel exemplaire, grand de marges. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge. Belle reliure gothique.

* RIMINI (1521).

464. **Modestus, Publius Franciscus.** PVB. | FRANCISCI | MODESTI ARIMINENSIS. | AD ANTONIVM | GRIMANVM. | P. S. Q. | V. | VENETIAS | (À la fin :) Impreſſum Arimini, cura, & Impenſa Sebaſtiani | Mo-



N.° 464. *Modestus, Publius Franciscus.*

deſti, per Bernardinum Venetum de Vitalibus. XV. Cal. Decemb. | M.D.XXI. | LEONE .X. Pont. Max. | (1521) 2 pties. en 1 vol. in fol. Avec un bel encadrement de titre, la marque typograph. et le Lion de St. Marc grav.

Fr.cent.

s. bois. Vél. vert, joliment ornementé et doré s. les plats et le dos. (Reliure du XVI. s.) 300.—

258 ff. n. ch. Beaux caract. ronds.

Le titre, surmonté de la marque (St. Marc) et entouré d'une bordure de dauphins, feuillage etc., est imprimé en rouge. Au verso du f. 12, un beau bois au trait. 85 s. 124 mm.: le lion de St. Marc. — Poème héroïque en 12 livres, qui a pour objet l'histoire de Venise, suivi de quelques élégies et « sylvae » sur les événements contemporains, adressées à François I et à la reine Claude. A la fin: Duellum inter Vidum Rangonum et Ugonem Pepulum. Toutes ces poésies pleines d'une haine implacable contre Maximilien, sont toutefois d'un certain intérêt pour l'histoire du temps. (voir *Foscarini* Lett., Ven. p. 238) Il va sans dire que l'auteur fait parade d'un immense appareil mythologique et symbolique. Ce volume extrêmement rare est pourtant encore plus remarquable comme le premier livre imprimé à Rimini (voir *Deschamps*, col. 101) — Très bel exemplaire sur papier fort, dans une reliure ancienne avec le nom et les armes d'*Alessandro Gambalonga*.

RIVA (1558).

465. [**Concilium Tridentinum**]. **Literae Caroli** christianissimi Francorum regis ad SS. Synodum Tridentinum una cum oratione hab. a *Raynaldo Ferrerio* & Concilii responsione. In Congreg. gener. die XI. Febuarii: M.LXIII. Ripae, ad instantiam Joannis Baptistae Bozollae. MDLXIII. (1563). in 4. Br. 30.—

Impression fort rare sortie de l'officine d'un imprimeur inconnu de la petite ville de Riva sur le lac de Garda. *Deschamps*, col. 1092 ne fait mention que d'une imprimerie hébraïque qui y fonctionna depuis 1558.

466. [—] **Oratio** habita ab oratore illustrissimi D. Alberti ducis Bavariae in generali congregationi Sacri Concilii Tridentini, sub S. D. N. Pio PP. IIII. die XXVII. Iunii. M.D.LXII. Una cum responsione Sanctae Synodi. Ripae 1562. in 4.° Avec une petite vignette et les armes du pape s. le titre. D.-toile. 30.—

8 ff. n. ch. Caract. ronds. Le nom de cet ambassadeur bavarois était *Augustin Paumgartner*. C'est, sans doute, une des premières impressions de Riva. Bel exemplaire.

ROMA (1467).

Conrad Sweynheym et Arnold Pannartz (1467).

467. **S. Hieronymus.** Tractatus et epistolae ex recognitione Joannis Andreae episc. Aleriensis. Tomus I. (À la fin:) Impreſſum Rome opuſ In domo Petri & Franciſci de Maximiſ. iuxta campū Flore. | preſidentibuſ magiſtriſ Conrado Siueynheym & Arnoldo Pānartz. Anno dominici | nataliſ. M.CCCC.LXX. S. d. n. domini Pauli .II. Veneti Pont. Max. āno. vi. | Vrbe & Eccleſia florente. | (1470) in fol. max. Veau pl. marbré, richem. dor. s. les plats et le dos, milieu en mosaïque de veau noir, tr. dor. et marbrée. (Rel. Louis XV; peu fatiguée). [Hain *8552. 200.—

1 f. bl. (manque), 9 ff. n. ch., 1 f. bl. (manque) et 289 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds; 46 lignes par page.

Au recto du prem. f.: Io. Andree Ep̄i Alerieñ ad Paulū .II. Venetum | Pontificē Maximū in epiſtola2 diui Hieronymi | primi uoluminiſ | recognitionem Epiſtola. | Cette lettre suivie de la vie de St Jérôme, finit au recto du f. 9, dont le verso est blanc. Après un f. bl. le texte commence: Expoſitio Symboli Ruffini Aquileieñ preſbyteri ad Laurentiū | papam. In qua ſingulos fidei novi & ueteriſ teſtamenti | autoritatibuſ cōfirmat. & hereſeſ cōtrariaſ deſtruit Epiſtola p̄ma | Le texte finit au verso du dern. f., suivi de l'impressum cité.

Superbe exemplaire fort grand de marges, orné de nombreuses magnifiques initiales peintes en couleurs et rehaussées d'or. La première page est, en outre, ornée d'arabesques gracieuses, qui occupent la marge inférieure. Beaucoup de petites initiales peintes en rouge et bleu. Un morceau de la marge inférieure du prem. f. du texte (contenant les armes du premier possesseur) a été enlevé.

Fr.cent.

468. **Quintilianus, M. Fabius.** Institutiones oratoriae. (À la fin :)

Aſpicif illuſtrif lector quicunq; libellof
Si cupif artificum nomina noſſe : lege.
Aſpera ridebif cognomina teutona : forſan
Mitiget arf mufif infcia uerba uirum.
Cōraduf fueynheym : Arnolduf pānartzq; magiſtri
Rome impreſſerunt talia multa ſimul.
Petruf cum fratre Francifco maximuf ambo
Huic operi optatam contribuere domum.

(1470). in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain 13645]. 250.—

1 f. bl. (manque), 238 ff s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Superbes caract. ronds ; 38 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Ioannif Andree Epifcopi Alerien ad Paulū. II. Venetū | Pont. Max. in Quintiliani recognitionem Epiſtola. | Cette lettre, de 24 lignes, est datée : Anno dominici natalif | M.CCCCLXX. Pont. uero tui Anno Septimo. | Puis : [| Ampanuf. Francifco Piccolominco Cardinali Senenfi meo | Salutē. | La préface est suivie, au recto du 2. f., de la table, qui finit au recto du f. 4. l. 13. Le verso est blanc. Le f. 5, le premier du texte, manque dans notre exemplaire, de même que les ff. 121 et 122. Le texte finit au verso du f. 238, l. 18, suivi des vers, dont les premiers typographes de Rome usaient signer leurs éditions.

Seconde édition revue par *Johannes Andrea*, évêque d'Aleria, et non moins rare que la première, qui fut de même publiée en 1470.

Sauf le manque des 3 ff. notre exemplaire se peut dire assez bien conservé.

Ulrich Han (Gallus) d'Ingolstadt (1467, 31 Déc.).

469. **Altercatio rusticorum et clericorum.** Altricatio ruſticoꝝ et clericoꝝ | mota per eos corā domino papa | tanq̄ iudice affumpto. | S. l. ni d. (Romae, Ulrich Han, ca. 1475) in 4. Br. [Hain *880]. 40.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds entremêlés de goth. : 27 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité :

Hec eſt difputatio noua ruſticorum
Mota contra clericos et ius prelatorum

Il finit au recto du f. 4. l. 8-11 :

Et det cunctis ruſticis uiciis pollutis.
fe parare firmiter ad uiam falutis.
Difputatio ruſticorum et
clericoꝝ explicit feliciter.

Le verso est blanc.

C'est l'unique édition connue, singulièrement rare, d'une satyre en vers léonins, dans un latin macaronique. L'auteur, qui se raille assez insolemment des laïques, doit avoir appartenu au nombreux clergé, qui, avide de bénéfices, peuplait alors la cour de Rome

470. **Eyb, Albertus de,** [ ] ratorum omniū : Poetarum : Iſtoricoꝝ : ac philofophorum | eleganter dicta : p Clariſſimum virum Albertum de Eiib. | in vnum collecta Feliciter Incipiunt. | (À la fin :) Summa Oratorum omnium : Poetarum : ac Phlofophoru; | (sic) autoritates in unum collecte per clariſſimū uirum Albertū | de Eiib vtriufq; iuris doctorem eximiū que margarita poe | tica dicitur : feliciter finem adepta eſt per ingeniofum virum | magiſtrū Vdalricū Gallū alias Han Alamanū ex Ingelſtat | ciuem wienenfem : non calamo ereone ſtilo : Sed noue artis | ac folerti induſtrie genere Rome impreſſa Anno incarnatio- | nis dominici Mcccclxxv. die uero.

Fr.cent.

xx. decembris : | Anni Iubilei. Sedente Sixto diuina prouidentia papa iiii. | pontifice maximo. | (1475). in fol. D.-vél. [Hain *6819]. 100.—

1 f. bl. (manque), 305 ff., 1 f. bl. (manque). 8 (au lieu de 17) ff. de table et 1 f. bl. (manque) Sans chiffres ni sign. Anc. et beaux caract. ronds ; 44 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité [ ] LBERTVS DE. EIIB. S. D. N. PII. II. | PON.

Summa Oratorum omnium: Poetarum: ac Philosophorum autoritates in unum collecte per clarissimũ uirum Albertũ de Eyb vrriusq; iuris doctorem eximiũ que margarita poetica dicitur: feliciter finem adepta est per ingeniosum virum magistrũ Vdalricũ Gallũ alias Han Alamanũ ex Ingelstat ciuem vienensem: non calamo. ereoue stilo: Sed noue artis ac solerti industrie genere Rome impressa Anno incarnationis dominice Mccccl xxv. die uero xx. mensis decembris: Anni Iubilei. Sedente Sixto diuina prouidentia papa iiii. pontifice maximo.

N.° 470. *Eyb, Albertus de.*

MAX. SECRETARIVS. REVE- | rẽdissimo in Xpo pri : & dño dño Iohãni dei grã epo | Monasteriensi : Comiti Palatino Rheni : ac Bauarie | duci Illustrissimo : Salutem plurimã dicit : & presens | dedicat opus .. . Au recto du f. 305 l'impressum. Le verso est blanc. De la table notre exemplaire contient seulement les lettres H-Z.

Edition très rare, remarquable à cause de sa belle exécution typograph. Bon exempl. grand de marges, sur beau papier fort. Timbre s. la prem. p.

471. **Gerp. (?) B.** de Valentia. AD REVERENDISSIMVM IN CHRIS | to patrem & dominum. do. P. Archiepm Salernitanum | B. Gerp. de Valentia de situ paradisi : & die passionis | Christi : mense ue creationis mundi. | S. l. ni d. (Romae, Ulrich Han, 1476) in fol. Cart. [Copinger 2663]. 50.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds entremêlés de quelques initiales goth. ; 32 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Han hiis deuictus doctrinis : que me olim | multo inuoluerint .... Le traité sur le paradis terrestre finit au verso du f. 6, par la date suivante (l. 11-13) : ex Roma, & domo eiusdem Reuerendissime. do. v. pma | Ianuarii. Anno salutis. m.cccc.lxxvi. Sixto quarto pon. | Max. Anno quinto sui pontificatus .... Cette date est immédiatement suivie du second traité, qui finit au verso du f. 8, l. 30 : Ex urbe die secũda mense & anno quo supra. |

Le nom de l'auteur est évidemment abbrévié ou mutilé, mais nous n'avons pas réussi à identifier ce nom, parceque aucun bibliographe, à l'exception de *MM. Holtrop* et *Copinger*, fait mention du livret inconnu et rarissime.

Bel exemplaire grand de marges ; taches d'eau insignifiantes.

472. **S. Hieronymus.** Tractatus et epistolae. Pars prima. S. l. n. d. (Romae, Ulrich Han, avant 1470). in fol. Rel. d'ais de bois, dos en veau (rel. moderne.) [Hain *8550]. 550.—

372 ff. n. ch., dont les ff. 1, 2, 21, 22, 370, 371 et 372 sont blancs ; sans sign. : anciens caract. ronds ; 50 lignes et 2 cols. par page

La préface commence au recto du 3. f. : [ ] AVLO. II. SVM | MO PONTIFICI. | MATHIAS PAL- | MIERVS FELICI | TATEM ..... Même page, col. 2, l. 20-23 : Aristeas ad philocratem fratrẽ de | lxx. interpretibus | Per Mathiam palmierũ pisanum | e greco in latinum uersus | Au verso du f. 14, col. 1. fin du traité d'Aristeas ; col. 2 : [ ] Heodorus Lelius na | tione picenus . .. (notice biographique sur l'éditeur des épîtres de St. Jérome, mort en 1467 ? évêque de Treviso) À la page opposée : [ ] EATI Hierony | mi epistolas ad eru | ditionem christianã | perneceffarias .... Suit la table de la prem. partie, et au f. 20 recto : Inchoationes quinternorum prime | partis sequuntur secundum ordi- | nem. | Le verso est blanc. Après 2 ff. bl. le texte commence, f. 23 recto : [ ] IHI QVIDEM FIDELIS | SIME. PAPA. LAVRENti | ad scribendũ animus .... Au recto du f. 368 : Petri Pauli uergerii iustipolitani (sic) | Sermo de laudibus sãcti Hieroni | mi habitus in an-

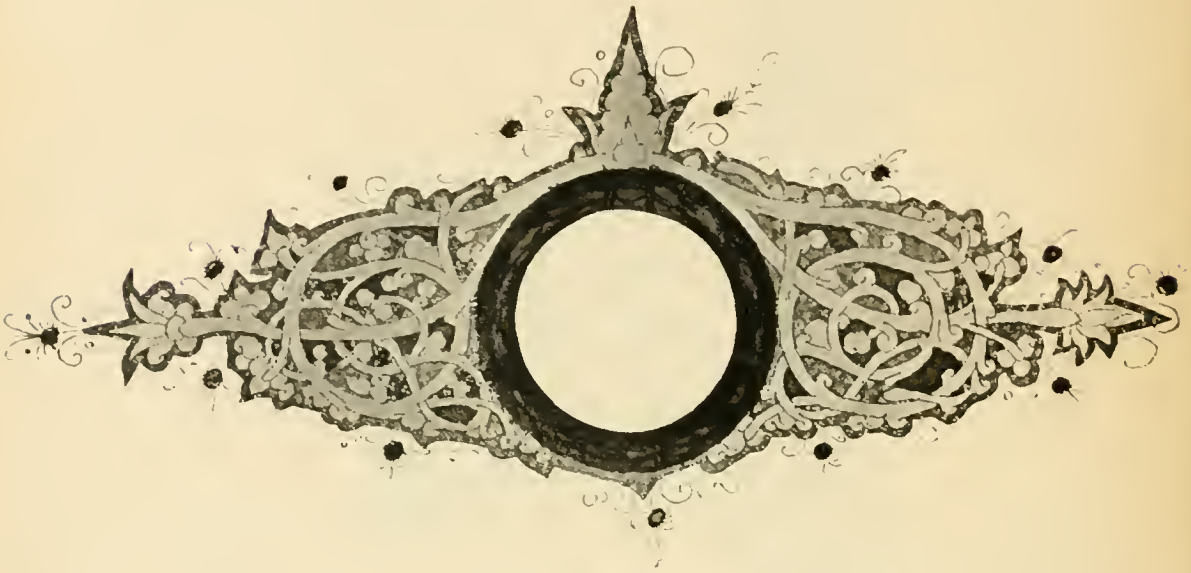
JHI Q VIDEM FIDELIS
SIME · PAPA · LAVRENti
ad scribendū animus nō est tam
cupidus quā nec idoneus scien=
ti nō esse absq; periculo multorū
inditiis ingenium tenue & exile
cōmittere. Sed quoniam ut cū
uenia tui dixerim temere in epis-
tola tua per cristi me sacramen-
ta · que a nobis maxima cum re=
uerentia suscipiūtur astringis ut
aliqd tibi de fide secundū sym=
boli traditionem rationemq; cō=
ponā. Quāuis supra uires nos=
tras sit pondus precepti: nō enim
me latet sententia sapientū que
ꝓpe admodū dicit: quia de deo
et uera dicere periculosum est. ta
men si expositionis a te imposite
necessitatem orationibus iuues:
dicere aliq̄ obedientie magis re
uerentia q̄ ingenii presumptiōe
tentabimus · que qdem nō tam
perfectoꝝ exercitiis digna uideā=
tur: q̄ ad paruuloꝝ in cristo &

N.º 472. *S. Hieronymus.*

Fl.cent.

niuerſario natalis | eius | Au verso du f. 369. col. 1. l. 18-20 : .... in fecu | la feculorum Amen | FINIS PRIMAE PARTIS |

Editio princeps rarissima. Depuis longtemps une polémique s'est entamée à cause de cet incunable et de son imprimeur. Les initiales IA. RV.. qui se trouvent à la fin du second volume. faisaient supposer, qu'il fut imprimé par Sixtus (!) Riessinger (ou Russinger) à Naples. ou par Jacobus Rubeus, qui aurait été. avant l'année 1473. à Rome (!). Mais les initiales I.R. se trouvent aussi à la fin du « Turrecremata » imprimé par Ulrich Han en 1467. La ressemblance des caractères du St. Jérôme et de ceux de Han est une autre preuve de la provenance du livre. *M. Delisle*. dans le *Journal des Savants*. Oct. 1897. y ajoute une troisième, pour



N.° 472. *S. Hieronymus.*

son origine romain. et *M. Proctor*, no. 6747. conclut, que le St Jérôme doit être même antérieur au Turrecremata.

Bel exemplaire très grand de marges, presque non rogné. avec une magnifique initiale et une bordure peintes en couleurs et rehaussées d'or. Les autres initiales sont peintes en bleu. Quelques notules marginales d'une main très mince et élégante.

473. **Jordanus Osnabrugensis.** Incipit tractatus mgri Iordani Oſnaburgen. (sic) | canonici de Romano Imperio. | S. l. ni d. (Romae, Ulrich Han, 1476) in fol. Cart. (Hain *9437). 60.—

12 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds. entremêlés de quelques majusc. gothiques : 36-37 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité : [m] Entes hominum. diuinis informare virtuti- | bus omnē arrogantiam, & omem adulationē | naturaliter deſpiciunt. .... Il finit. au verso du f. 12, l 15-16 : .... in fecula fecu | lorum. AMEN. Finit feliciter. |

Ce traité fort rare sur le passage de l'empire romain aux Allemands fut écrit par *Jordanus*, chanoine d'Osnabrück. qui vivait sous l'empereur *Rudolph* de Habsburg Un anonyme. prêtre de Viterbo, fit imprimer le livret. exhortant les princes ecclésiastiques d'aller d'accord avec l'empereur. — *Proctor* 3370. *Audiffredi*. p. 370

Impression curieuse et remarquable. Exemplaire s papier fort, grand de marges.

474. **Justinianus Imperator.** Institutiones. (À la fin :) Prefens haꝫ inſtitutionum opus. | Alma in urbe Roma. totius mundi regina & | digniſſima Imperatrice. que ſicut pre ceteris | urbibus dignitate preeſt. ita ingenioſis uiris | eſt referta. non attramento. plumati calamo. | neqꝫ ſtilo ereo ſed artificioſa quadam adinuen- | tione imprimendi. ſeu carecterizandi ſic effigi- | atum. ad dei laudem induſtrieqꝫ eſt conſuma- | tum. Per Vdalricum Gal-

Fr.cent.

lum Alamanum. al's | Han. ex Ingelſtat. Ciuem wieneñ. Et correc- | tum tam in textu q̃ in glo. per eximiu3 & pre- | clarum iuris vtriuſq3 doctore3 dñm Carolum | de Alexandris de Peruſio. Anno domini. | MCCCCLXXV. xviiii. kl'. Auguſti. Se- | dente Sixto. iiii. Pontifice maximo. | (1475) gr. in fol. D.-vél. [Hain *9495]. 125.—

1 f. bl. (manque) et 173 ff. sans chiffres ni sign. Le texte en gros caractères gothiques entouré de la glosse en car. ronds : 48 et 58-59 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f., en rouge : In nomine domi | ni noſtri ihesu xp̃i Imperator cesar | flauus (sic) iuſtinian' | alamanicus. frãc. | germanic'. actic'. | uuãdalic'. | afric'. | pius. felix. inclit'. | uictor. ac triũpha | tor. semp auguſt' | cupide legũ iuuẽ- | tuti. Incipit liber | p̃m' dñi iuſtiniani | impatoris inſtitu | tõnũ seu eleñto3. | Le texte finit au verso du f. 171 par l'impressum cité. Au recto du f. 173 : ¶ Regiſtrum huius libri. | Le verso est blanc.

Edition fort rare et remarquable. L'exemplaire est un peu usé et ça et là endommagé aux marges, spécialement au prem. f. — Les ff. 167 et 172 (celui-ci blanc) manquent.

475. **Justinus.** Iuſtini hiſtorici politiſſimi Epitoma in | Trogi Pōpei hiſtorias ꝓemiũ incipit. | (À la fin :)

Anſer Tarpeii cuſtos Iouis : unde : q3 alis
Conſtreperes : Gall' decidit : Vltor adeſt.
Vdalricus Gallus : ne quem poſcãtur in uſũ
Edocuit pennis nil opus eſſe tuis.
Imprimit ille die : quantũ non ſcribitur anno
Ingenio : haud noceas : omnia uincit homo.

(Romae, ca. 1470) pet. in 4. Ancien maroquin rouge, fil. s les plats, dos ornem., dent. intér ; tr. dor. [Hain 9646]. 325.—

1 f. bl. (manque) et 137 ff. s. ch. ni sign. Anc. caract. ronds ; 32-34 lignes par page.

Au recto du prem. f. sous l'intitulé cité le commencement du texte : | | Vom multi ex romanis etiã confu- | laris dignitatis ... Il finit au recto du f. 137, suivi des 3 distiques cités. Le verso est blanc.

Editio princeps rarissima, que quelques bibliographes croient antérieure à celle de Jenson, 1470.

Très bel exemplaire grand de marges.

Giovanni Filippo di Lignamine, de Messina. (1470, 3 Août).

476. **Barberiis, Philippus de,** ord. praed. Opuscula (À la fin :) Impſſum Ro. An. dñi. MCCCCLXXXI. Se | dẽte Sixto. iiii. Pont. Max. An. eius Vndecimo | Die prima Menſis Decembris. Fœliciter. | (1481) in 4. Avec 29 belles et intéressantes figs. grav. s. bois. D.-veau. [Hain 2445]. 700 —

82 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds ; 25 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : IOANNIS PHILIPPI. DE LIGNAMI | NE EQuITIS SICVLI. AD SIX. IIII. | PON. MAX. PREFATIO. | | | Emper ego a paruulo ſtudui | B. P. ut cum .... Cette préface finit au verso du f. 2. Le texte du premier traité (discordantiae inter SS. Hieronymum et Augustinum) commence au recto du f. 3, sans aucun intitulé : [ ] VO LVMINARIA MAGNA | que deus fecit : .... Les autres traités sont : 2. Vaticinia XII Sibyllarum. 3. Carmina Probae Centonae. 4. Symbolum Athanasii. 5. Oratio Dominica. 6. Angelica Salutatio. 7. Te Deum Laudamus, etc. omnia IV cum expositione B. Thomae Aquinatis. Enfin, au recto du f. 73 : INCIPIT DONATVS THFOLOGVS | (sic) C'est un badinage scholastique sur le modèle de la grammaire élémentaire de Donatus. Au recto du f. 82 : Finit donatus Theologus. | Regiſtrum huius libelli. | (à 2 cols.) ; en bas l'impressum. Le verso est blanc.

Le petit volume extrêmement rare est orné de 29 belles et remarquables figures, bois très légèrement ombrés : 12 sibylles, 12 prophètes, le Christ (l'homme de douleurs), St. Jean Baptiste, la Nativité, Platon et Proba Falconia. Ces bois, dont la plupart mésurent 100 s. 74 mm. sont d'un style étrange et d'une technique encore assez rude, quoiqu'ils fassent entrevoir la main d'un artiste non médiocre, (voir la description étendue

Fr.cent.

Biblioth. Spencer. III. p. 173) La figure de la Proba Falconia, f. 32 verso, est évidemment emprunté d'un manuscrit du XIIIe siècle.

Editio Princeps rarissima. *Proctor* 3961. *Audiffredi* p. 244. Exemplaire complet, assez grand de marges, et, sauf quelques imperfections insignifiantes, fort bien conservé.

477. **S. Leo Magnus,** Papa. Sermones et epistolae. S. l. et a. (Romae, Joh.

N.° 476. *Barberiis, Philippus de,*

Phil. de Lignamine, ca. 1470) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau [Hain *10010]. 150.—

158 ff. sans chiffres ni sign. Caractères ronds; 45 lignes par page.

La préface commence au recto du prem. f.: Iohannis Andreę. Epiſcopi Alerienſis Ad ſummum | Pontificem. Paulum. ii. Venetum. Epiſtola. | [ ] I tua mihi pater beatiſſime Paule. ii. Venete Pontifex | Maxime ſanctitas . . Au verso, l. 24: Sequuntur Rubricę totius operis per ordinem. | Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du f. 4: [ ] Audem domini loquatur os meū et nomē | ſanctum eius anima mea .... et il finit au recto du f. 158, l. 22-23: ... dei uerbum carnaliter natum | eſſe dicitur. | Le verso est blanc.

Seconde édition, imprimée à Rome, peu de temps apres 1470. Proctor 3401 — Bel exemplaire, sur papier très fort, grand de marges.

GEORG LAUER de Würzburg. (1470, 29 Oct.)

478. **Chrysostomus, Joannes,** episc. Constantinop. Sermones XXV, e graeco in latinum versi, una cum epistola Chrysostomi ad Theodorum monachum.

Fr.cent.

S. l. n. d. (Romae, Georg Lauer, 1470). pet. in fol. Veau pl. ornem. à fr. et doré, dos doré. [Hain 5039]. 150.—

1 f. bl. (manque) 108 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque). Anciens caract. ronds, 27 lignes par page. Au recto du prem. f. la lettre du traducteur, *Cristoforo Persona*, au Cardinal *Marco Barbi* commence : [ ] Eputanti mihi. Reuerendiſſime. P. quanto | ſtudio : quo ue animi ardore : .... Elle finit au verso, l. 17. Au recto du 2. f. : [ ] Dam & Eua peccauerunt diſſimiliter ita & | puniti ſunt. folio. lxxii. ſermone. xx. | .... Cette table alphabétique est suivie, au recto du f. 9, l. 7, de la table des sermons, qui va jusqu'au verso, l. 8. Puis : Epiſtola eiuſdē S Iohāis Chriſoſtomi ad monachū | Theodorum. natu ingenuum qua reuocat eum ad | cenobium folio. xci. Si poſſem | Le texte commence au recto du f. 10 : [ ] Vertendi ſunt nobis malorum |

N.° 476. *Barberiis, Philippus de,*

fontes .... Il finit au recto du f. 108, l. 14-15 : . .. nos gaudio | & letitia affeceris. Exp'icit Epiſtola Criſoſtimi | (sic). Le verso est blanc.

Beau volume imprimé avec les mêmes caractères que les « Homiliae super Johannem » de Chrysostomus, du 29. Oct. 1470, la première impression de Lauer, et peut-être antérieur à celle-ci. *Proctor* 3403. *Audiffredi*, p. 360.

Beau volume bien conservé. Initiales et intitulés exécutés en rouge. Les ff. de la table sont soigneusement réenmargés en bas, parce que le restant est très grand de marges.

479. **Duranti, Guillielmus.** ¶ INCIPIT RATIONALE di | uinorum officiorum editum per. ꝓ. in | chriſto patrem et dominum | Guilielmum duranti dei & apoſtolice | ſedis gracia preſulem Mimaten. qui cō | poſuit ſpeculum iuris & patrum ponti | ficale. | (À la fin :) Preſens rationalis diuinorū officio⁊ | opus clariſſimum impreſſu; rome per | uenerabilem uirum ma-

Fr.cent

giſtrum Geor | gium laur de herpipoli. (sic) Sub anno do- | mini. M°CCCC°LXXVII°. die | uero iouis. xvi. menſis octobris. Pon- | tificatus ſanctiſſimi in xpo patris & | domini noſtri domini Sixti diuina ꝓ- | uidentia pape quarti āno eius ſeptimo | finit feliciter. Amen. | in fol. Rel. orig., veau noir ornem. à froid (Hain 6478). 125.—

N.° 476. *Barberiis. Philippus de.*

296 ff. s. ch. ni sign. (Hain et le régistre : 291!) Anc. caract ronds : 50 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : ¶ Iohannes Aloiſius tuſcan' Auditor Camere Apoſtolice. Reuerēdiſſimo | D. domino Petro Cardinali Tiraſonenſi. | (42 longues lignes). Au recto du sec. f. : ¶ RVBRICE RATIONALIS | DIVINORVM OFFICIORV3 | Cette table finit au verso du f. 3. et le texte commence, précédé de l'intitulé cité, au recto du f. 4. Il finit au verso du f. 295. suivi de l'impressum. Au recto du dern. f le régistre (4 cols.) Le verso est blanc.

Georg Lauer, de Würzburg, publia dans la même année 1477, deux éditions du célèbre manuel de théologie, l'une en février, l'autre en octobre. Toutes les deux se distinguent par une exécution typographique

Fr.cent.

très soignée, qui rappelle les impressions de Sweynheym et Pannartz. — Voir *Audiffredi* p. 218. — Bel exemplaire assez grand de marges.

480. **Eutropius.** Incipit Eutropi' hiſtoriographus : & | poſt eum Paulus diacon' : de hiſtoriis | italice prouincie ac Romanorum. | (À la fin :) Eutropius hiſtoriographus Rome impreſſus | Anno dñi. M.cccc.lxxi. die lune. xx. Menſis | Mai Ponti. S. in xp̄o pr̄is ac dñi noſtri domī | Pauli diuina ꝓuidentia Pape Secundi. Anno | eius Septimo Explicit. | (Romae, Georg Lauer, 1471) in 4.° Vél. [Hain *6726]. Vendu.

104 ff. sans chiffres ni signat. Anciens caractères ronds ; 32 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : ( ) Abula hui' libri ī qua p̄mo p ordinē repiūtur | reges .... Cette table est suivie d'une autre en ordre alphabétique. fol. 8, verso, l. 13 : Regiſtrum quinternorum. | L'intitulé cité plus haut se voit au recto du f. 9, immédiatement suivi du commencement du texte. L'ouvrage d'Eutropius finit au recto du f. 63 ; le reste des pages est occupé de l'histoire de Paulus Diaconus (Warnefried). L'impressum se voit au verso du f. 104.

Editio princeps rarissima, la seule qu'on ait faite au XVe siècle de l'Eutropius séparément. — *Proctor* 3406. L'exemplaire sur papier très fort, quoique un peu court de marges, est fort bien conservé. Il est corrigé et annoté de la main d'un contemporain.

481. — Idem liber. Rel. en cuir de Russie ornem. à froid. 175.—

Bel exemplaire grand de marges, orné de belles initiales rouges et bleues, Plusieurs ff. au commencement ont été réenmargés, mais par une main tres habile.

482. **Nonius Marcellus.** De proprietate latini sermonis. S. l. ni d. (Romae, Georg Lauer, ca. 1470) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain 11899]. 350.—

139 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Caract. ronds ; 40 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso une épître intéressante de Pomponius Laetus, 26 lignes : Pomponi' Gaſpari blondo Salutem rogauit me Geor- | gius laur d'herbipoli. fideliſſimus librorum impreſ | for ut Nonii Marcelli opus percurrerem atq; ſi fieri | poſſet corrigerem . .. Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du 2. f. : | | ENIVM EST TEDIVM ET ODIVM. | dictum a ſenectute .. . Il finit au verso du f. 138. l. 3, suivi de 8 lignes de vers composés par Pomponius : Ex ſcriptis rerum. ut fertur. cognoſcitur omnis | Cauſa .... | Illud pomponi candide lector ope. | Au recto du f. 139 le régistre (3 cols.) Le verso est blanc.

Èditiōn qu'on peut, à bonne raison, regarder comme la première, puisque la première, qui ait une date, celle de 1471, ne reproduit pas l'épître de *Pomponius*. Bel exemplaire très grand de marges. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu. La reliure est abîmée.

Ulrich Han et Simone di Niccolò Cardella de Lucca (1471).

483. **Duranti, Guilielmus.** Incipit Rationale diuinorū | officiorum Editum per. ℟. in criſto patrem ꝛ dominū. | dominum Guilielmum durā | ti. dei ꝛ apoſtolice ſedis gra | cia Preſulem Odimaten. qui | compoſuit Speculum iuris | ꝛ patrum Pontificale. | (À la fin :) Preſens preclarum opus alma in urbe | Roma tocius mūdi regina & digniſſi- | ma Imperatrix qui ſicut pre ceteris | urbibus dignitate preeſt. ita ingenio | ſis uiris eſt reſerta. non atramento plu | mali. calamo neq; ſtilo ereo. ſed artifi- | cioſa quadā adinuentione imprimēdi ſeu caracterizandi ſic effigiatū ad dei | laudem induſtrieq; eſt conſumatum. | per Vdalricum Gallum Almanum & | Simonē nicolai de luca. Anno domini | MCCCCLXXIII. Die uero. xxiii. | menſis Iunii. | (1473) gr. in fol. D.-vél. [Hain 6473]. 300.—

284 ff. s ch. ni sign. desquels le 5. et le 284., blancs, manquent. Beaux caract. ronds ; 56 lignes et 2 cols. par page. Les prem. lignes des chapitres et quelques majusc. sont goth.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso une préface à longues lignes, 51 l. : JOHANNES BAPTISTA DE

Fr.cent.

LANCIIS. Reuerendo in xpo | pri. Domio Cathanio Spinola. Sedis apl'ice .pthonotario. S. p. d. .... Au recto du sec. f. en car. goth.: ℭ Rubrice Rationalis diuino- | rum officiorum | Cette table finit au recto du f. 4, col. 1, l. 15. Le verso est blanc. Apres un f. bl. le texte commence au recto du f. 6, sous l'intitulé cité, impr. en rouge et en caract. goth. Il finit au recto du f. 282, par l'impressum. F. 282 verso est blanc. À la page opposée: ℭ Regiſtrum huius libri. | (à 3 cols.) La dern. page est blanche.

Bel exemplaire de cette impression monumentale de la quelle *Audiffredi*, p. 131, donne une description exacte.

484. **Hostiensis,** Henricus de Segusio, Card. Summae in V libros Decretalium vol. II. (À la fin:) Prefens huius ſumme hoſtienſis pre- | clarū opus Alma in vrbe Roma toti | us mundi Regina. & digniſſima Im- | peratrix. Que ſicut p̄ ceteris vrbib' | dignitate preeſt. ita ingenioſis uiris | eſt referta. nō atramēto plumali calo | mo. (sic) neqꝫ ſtilo ereo. ſꝫ artificioſa qua | dā adinuētione imprimēdi ſeu carac- | terizandi ſic effigiatum. ad dei laudē | induſtrieqꝫ eſt conſumatum per ma- | giſtros. Vdalricum gallum almanuꝫ | & Simonē nicolai de luca. Anno dñi | Milleſimoquadringenteſimoſeptua | geſimotercio. Die vero Vltia Men | ſis Aprilis. | (1473) gr. in fol. D.-veau (Hain 8959). 75.—

1 f. bl. (manque) et 141 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caract. ronds; 55-56 l. et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. Les 3 prem. lignes en gros caract. goth.: Incipit liber tercius. De uita | ⁊ honeſtate clericorū. ꝯica. | [i] Ntelligite inſipiē | tes in clero . .. Il finit au recto du f. 140, col 2: ℭ Hāc ego correxi ſūmam baptiſta | iohānes. ℭ De lancis ſixti tpe ponti | ficis. ℭ Perlege ſecurus. mendoſam | ne time ſūmam. ℭ In cotis verax ỹ- | ſibus & parafis. | Puis l impressum. Le verso est blanc. Au f. 141, recto: Regiſtrum ſecundi uoluminis hoſtienſis. | Le verso est blanc.

Second volume de la première édition fort rare. Elle fut imprimée dans la maison « de Taliacoxis » où les deux typographes s'étaient établis de 1471 à 73. Très bel exemplaire grand de marges sur papier fort.

JOHANNES GENSBERG (1473, 5 Déc.).

485. **S. Bernardus.** Incipit Speculum beati Bernhardi | abbatis de honeſtate uite. | S. l. ni d. (Romae, Johann Gensberg.) in 4.° Br. [Hain *2903] 25.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds; 27-28 lignes par page.

Le texte commence, sous l'intitulé cité, au recto du prem. f.: |p| Etis a me fili et frater quod nū | q̄ z nuſq̄ ... Au recto du f. 4, en bas: ℭ Explicit ſpeculum bernhardi abbatis | de honeſtate vite. | Incipiūt octo pūcta. mediāte qbꝫ puenit | ad pfectionē vite ſpiritualis. eiuſdē. | Au verso du f. 8, l. 26-27: .... cōtra ſtidias diaboli ne te abducat ab eis. Amē |

Piece très rare. Bon exemplaire.

GEORG SACHSEL de Reichenhall
et
BARTHOLOMAEUS GOLSCH de Hohenbart
(1474, 7 Juin).

486. **Ammianus Marcellinus.** Historiarum libri XIV-XXVI. (À la fin:) ℭ Ammiani Marcellini Impreſſio Hyſtoriographi digniſſimi | Rome facta ē totius orbis terraꝫ regine olim & Imperatricis | arte maxima & Ingenio per digniſſimos Impreſſores Georgium | Sachſel de Reichenhal & Bartholomeū Golſch de Hohenbart | clericos Anno dñi. M.CCCC.LXXIIII. Die uero VII Iu | nii Menſis Pontificatu uero Sixti diuina prouidentia Pape | QVarti Anno eius Tertio. | (1474) in fol. Vél. Hain 926 250.—

135 ff. sans chiffres ni sign., Caractères ronds d'une forme très ancienne; 38-39 lignes par page.

A la tête du prem. f. commence l'épitre dédicatoire: Ad. R. D. Ludouicum Donatū Epiſcopum Bergomenſem pre | fatio. In Ammiano Marcellino. per. A. Sabinum Poe. Lau. | On la trouve reproduite chez

Fr.cent.

Botfield, Prefaces to the Edd. Princ. p. 153. Au recto du f. 2. le texte commence sous l'intitulé : AMMIANI MARCELLINI RERVM GESTA | RVM LIBER QVARTVSDECIMVS INCIPIT | — L'impressum occupe le bas du f. 135 recto. Le verso est blanc.

Audiffredi, Cat. edit. Roman. I. p. 158-159 donne une description critique de cette première édition d'Ammianus Marcellinus, qui peut ranger parmi les plus grandes raretés bibliographiques. En même temps c'est la seule édition faite au XVe siècle, la seconde, assez défigurée n'a été imprimée qu'en 1517. C'est aussi la première production datée de ces imprimeurs qui n'ont exécuté qu'une demi douzaine de livres dont trois seulement avec leurs noms et les dates.

Très bel exemplaire grand de marges.

487. **Varro, P. M. Terentius.** ¶ .M.T.VARRO DE LINGVA LATINA. | S. l. ni d. (Romae, Georg Sachsel de Reichenhall et Bartholomaeus Golsch de Hohenbart, ca. 1474) in fol. Cart. [Hain *15853] 40.—

58 (au lieu de 59) ff. s. ch. ni sign. Anc. caract. ronds ; 35-36 lignes par page.

Le texte commence au recto du f. 1 sous l'intitulé cité : [ ] Vemadmodum uocabula eſſent impoſita rebuſ | in lingua latina ſex librſ exponere inſtitui | .... Au recto du f. 35 : ¶ M. T. VARRONIS ANALOGIE LIB I. | QVemadmodum in caſu | uocabula declinantur. | Au verso du f. 58, en bas : Finiſ eiuſ quod inuenitur Marci Varroniſ. | Un 59. f. qui, selon *Hain*, devait contenir un épilogue d'*Angelus Tifernas*, manque dans cet exemplaire, comme il manquait dans celui de *De la Serna*. — Bel exemplaire grand de marges, avec témoin Les initiales, laissées en blanc, sont peintes en rouge et noir.

JOHANNES SCHURENER de Boppard (1474, 25 Nov.)

488. **Adami creatio.** De creatione Ade & formatione Eue ex coſta eius. | Et quomodo decepti fuernnt (sic) a ſerpente. | S. l. n. d. in 4.° Cart. 50.—

6 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds : 34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Oſt caſu3 luciferi qui ſupbia inflatus ait. Ponã | ſedem meam .... Il finit au recto du f. 6, l. 33-34 : .... ſed regna- | bunt per infinita ſecula ſeculo2. Amen. Finis. | Le verso est blanc.

Cette édition de la petite légende du Paradis est tout à fait inconnue aux bibliographes. Elle sera peut-être identique avec *Proctor* 3501.

489. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. Enee Siluii Piccolominei Qui et Pius Se | cundus fuit : Dialogus Incipit foeliciter | (À la fin :) Preſens Liber Impreſſus eſt Rome per Magiſtrum | Iohannem Schurener de Bopardia. Anno Iubilei et | a Natiuitate dñi M.CCCC.LXXV. Die XI. Menſis | Septẽbris. Sedẽte Sixto Papa Quarto Anno eius | Quinto. | (1475) in fol. Cart. [Hain *193]. 150.—

1 f. bl. et 53 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. ronds : 37 lignes par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité, au recto du prem. f. : [e] Neas tituli Sancte Sabine Preſbiter | Cardinalis Iohanni Sancti Angeli Di | acono Cardinali. S. P. D. .... Vale ex Vrbe | Pridie kl'. Iunias. | Au verso : [ ] Neas Epiſcopus Senenſis. Iohanni Cardinali | Sancti Angeli. S P. D. .... Il finit au recto du f. 53, l. 29-30 : .... uocata eſt ex | Grecis autem qui primus imperauit Mauritiũ tradũt. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Ce dialogue « de quodam somno suo ficto non vero » est dédié au cardinal espagnol *Joannes Carvajal* († 1469), il ne le faut pas confondre avec la petite « epistola de fortuna » ou le « dialogus contra Bohemos ». Aeneas se plaint dans cet ouvrage de la chûte de Constantinople causée par la faiblesse des princes chrétiens et propose quelques moyens pour empêcher l'invasion ultérieure der Turcs.

Cet ouvrage, dont nous avons ici la seule édition connue, est plein de notices sur l'histoire du XV. siècle, notamment sur les Turcs, les Hongrois, les Slaves, Allemands etc. — Bel exemplaire grand de marges.

490. **Boccacci, Giovanni.** INCOMINCIA . LA COMEDIA | Delle Nymphe Di Ametho Compilata | dal facundiſſimo meſſer Giouanni Boc | caccio poeta Fiorentino. Prohemio : | (À la fin :) FINISCE . FELICEMENTE | LA . ELEGANTE . COMEDIA | NVNCVPATA . NIMPHE . DI | AMETO. | COM-

Fr.cent.

PILATA . DALFACVN | DISSIM . OPOETA. (sic) MESSERE | GIOVANNI | BOCCACCIO | NOBILE . FIORENTINO . M | PRESSA . IN ROMA . NEL | LANNO . DELLA . CRISTIA | NA . SALVTE . MCCCC | LXXVIII | SEDENTE . NELLA . CATHE | DRA . DI . PIERO LO ANGE | LICHO . PASTORE | SISTO IIII | PONTE | FICE . | MA | XI | MO . | NELL ANNO . VII . DEL . SVO | FELICE . PONTIFICATO | (1478) in 8.° D.-rel. [Hain 3286]. 75.—

132 ff s. chiffres ni sign. Caract. ronds grossiers. 29 lignes par page.

Le recto du prem f. est blanc. Au verso le régistre impr. en 3 cols. Au recto du 2. f. : AL GLORIOSO. PRINCIPE | Et felice Signore | GIOVANNI. DE. RVVERE | De Aragonia | DVCHA. DISORA. & DELLA | Alma Cipta Di Roma Illuſtre | PREFECTO | Luca Antonio Fortunato Fiorentino | SALVTE | Cette préface finit au verso du f. 5 et le texte commence, sous l'intitulé cité, au recto du f. 6. Au recto du f. 132, en bas : FINIS. DEO GRATIAS. amen | L'impressum occupe le verso entier du dern. f. Identique avec *Hain* 3285. De la presse de Iohann Schurener. *Proctor* 3521. *Audiffredi* p. 226.

Editio princeps, de la plus grand rareté. Un peu court de marges ; le f 76 manque.

491. **Cora, Ambrosius Massarius de,** ord. Erem. S. Aug. Oratio de conceptione Virginis. S. l. ni d. (Romae, Johann Schurener) in 4.° Cart. [Hain *5685]. 30.—

10 ff. s. ch. ni sign. Caract ronds, 30 lignes par page.

Au recto du prem. f.: Ad Reuerendiſſimũ in chriſto patrẽ et do | minũ dñm Guilielmũ Ep̃m Oſtienſem ſa | cro ſancte Romane eccl'ie Cardinalez Rot | homagenſez. Ambroſii Corani facre theo | logie profeſſor' ordinis diui Auguſtini p̃ | ſatio ſuper orationez de conceptione Vir | ginis. Feliciter Incipit. | Au verso, en bas : ¶ Sequit' Rubrica de ipſa oratione. | [ ] Gregia preclaraqz oñ de uirginis concep | tõe . . . | . . corã | Sixto .IIII. maximo Romanoꝝ põtifice ꝛ Cardi | nea Senatoriaqz corona ſexto ydus decẽbr' ãno | ſanctiſſime natiuitatis xp̃i. M.CCCC.LXXII. | in tẽplo diue Marie de populo ordinis eiuſdem | infra urbis menia habita. Feliciter Incipit. | Au recto du f. 9 : ¶ Deuotiſſima eiuſdem oratio ad | eandm (sic) dei genitricẽ Mariam. | Au recto du f. 10 : ¶ Quicũqz autem ſupraſcriptã orationem deuo | te dixerit pro qualibet uice auctoritate Sanctiſ | ſimi domi (sic) noſtri dñi Sixti diuina prouidentia pa | pe quarti Centum dies de iniunctis ſibi penitẽ | tiis miſericorditer relaxantur. | Le verso est blanc.

Livret tres rare. *Proctor* 3499. *Audiffredi*, p. 426.

492. **Seneca, L. Annaeus.** Incipit Lucii Annei Senece cordubẽ | ſis liber de morib⁹ in quo notabiliter | et elegãter uite mores enarrat. | S. l. ni d. (Romae, Johann Schurener) in 4°. Br. 30.—

3 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) Anciens caract. ronds ; 30-31 lignes par page.

Au recto du pr. f., sous l'intitulé cité, le texte commence : [ ]Mne peccatũ actio ẽ. actio autẽ omnis | uoluntaria..... Au verso du f. 3. en bas : Finit liber Lucii Annei cordubenſis | moralis Senece de moribus. |

Plaquette très rare, non mentionnée par aucun bibliographe. *Proctor* 3514?

Arnold Pannartz (1474, 2 Déc.).

493. **S. Hieronymus,** Epistolae et tractatus. vol. I (À la fin :) Impreſſum (sic) Rome In domo nobilis uiri Petri de Maximis iuxta Campum Flore. | Presidẽte magiſtro Arnoldo Pannartz. Anno dñici natalis. M.CCCCLXXVI. | Die uero. XXVIII. Martii. Sedente Sixto IIII. Pontifice max. Anno eius (sic) quinto. | (1476). in fol. D.-vél. [Hain 8555]. 65.—

287 ff. sans chiffres, sign. ni réclames. Caractères ronds ; 46 lignes par page.

Le texte commence au recto du 1. f : Expoſitio Symboli Ruffini Aquilejeñ preſbyteri ad Laurentium | papam. In qua ſingulos articulos fidei noui & ueteris teſtamenti | autoritatibuſ cõfirmat : & hereſes cõtrarias deſtruit. Epiſtola p̃ma | Il finit au verso du dernier f., suivi immédiatement de l'impressum.

Volume fort rare que ni *Hain* ni M. *Copinger* n'ont vu. C'est le dernier livre imprimé par Pannartz. Selon la notice de M. *Copinger*, qui cite l'exemplaire de la Bibliotheca Lindesiana, notre exemplaire est manquant

Fr.cent.

de 10 ff. prél. et de quatre autres ff. dans le corps du vol. Du reste il est grand de marges et, sauf qq. raccommodages, très bien conservé.

BARTHOLOMAEUS GULDINBECK, de Sulz. (1475, 19 Juin).

494. **Adami creatio.** De creatione Ade et formatiõe Eue | ex coſta eius. Et quomodo decepti fuerunt a ſerpente. | S. l. ni d. (Romae, Bartholomaeus Guldinbeck de Sulz, ca. 1475) in 4°. Cart. [Hain *79]. 50.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds; 28 lignes p. page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: |] Oll caſum luciferi q ſuperbia inflatus ait | ponam ſedem meã in aquilonem. .. Il finit au verso du f. 8, l. 28: ℭ Vita Ade & Eue abſoluta ẽ feliciter. |

Beau spécimen de la presse de Guldinbeck; exemplaire grand de marges.

495. **Albertus Trottus** Ferrariensis. Tractatus de horis canonicis. S. l. ni d. (Romae, Bartholomaeus Guldinbeck, ca. 1478) in 4°. [Hain 592] 50.—

32 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds; 29 lignes p. page.

Au recto du prem. f.: ℭ Tabula cõpoſita a dño Alberto | de Ferrariis vtriuſq3 iuris doctor d | Placentia ſuper ĩfraſcripto opuſculo | de horis canonicis in modu3 ut ſeqt̃. | Au verso du 5. f., l. 15-20: ℭ Eximii vtriuſq3 Iuris Doctoris | Magiſtri Alberti de Ferrariis | de Placentia ſuper tractatu de | Horis Canonicis Tabula expli | cit. Atq3 tractatus earundẽ ho- | rarum feliciter incipit. B. G. | Ces deux initiales sont évidemment celles du nom de l'imprimeur. Au verso du f. 32, l. 29: ℭ In hoc finitur preſens opus. laus deo. |

Très bel exemplaire grand de marges, de cette édition aussi rare que belle. *Proctor* 3562.

496. **Aquino, Thomas de,** ord. Praed. Incipit Summa edita a ſancto Thoma de | Aqno de articul⁹ fidei et eccl'e Sac̃mentis. | (À la fin:) ℭ Explicit ſumma edita aſancto Thoma de Aqui | no de articulis fidei et eccleſie ſacramentis Impreſ- | ſa per honorabilem uirum Bartholomeum Guldin | beck de ſulcz. Anno. M.cccc.lxxvi. die. viii. febru. | (1476) in 4°. Cart. [Hain *1432]. 100.—

14 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds; 28 lignes p. page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [p] Oſtulat a me veſtra dilectio vt de arti- | culis fidei.... Il finit au verso du f. 14, l. 24: Pater & Filius z Spiritus ſanctus. Amen. | Puis l'impressum.

Bel exemplaire grand de marges.

497. **Bartolus de Saxoferrato.** Tractat⁹ ꝓcuratoris editus ſub | noĩe dyaboli qñ peciit iuſtitiam | corã deo z beata virgo Maria ſe | oppoſuit contra iꝑm & obtinuit | necnon obmutuit pugna contra | genus humanum | (À la fin:) ℭ Fit⁹ 2 impꝑſſ⁹ ẽ pñs iſte tractat⁹ ꝑ mgr̃m | Bartho⁹ Guldĩbeck. de ſultz Anno lubilei. | M.cccc.lxxv. die ỷ° lune viđlic3 xi Septẽ. | (1475) in 4°. Cart. [Hain 2646] 100.—

14 ff. s. ch. ni sign Caract. ronds; 28 lignes p. page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [a]Ceſſit Aſcaron ad oĩpotentis dei | preſenciam..... Il finit au verso du f. 14, l. 23-25.... O | clemens. O pia. O dulciſſima virgo Maria | Amen | Puis l'impressum.

C'est la seconde édition de ce traité curieux qui ait une date et la première qui porte le nom du typographe. Très bel exemplaire grand de marges.

498. **Cora, Ambrosius de.** ord. Erem. S. Aug. ℭ AD MAXIMVM ROMANORvm | pontificẽ paulũ. II. de lohĩs apoſtoli & Euãgeli | ſte laudib⁹. Et

Fr.cent.

de vite contēplatiue z celſitudie | frīs Ambroſii de Cora. ī theologia ꝓfeſſor ōdis | frm heremitar fācti Aug. oro fœliciter īcipit | S. l. ni d. (Romae, Bartholomaeus Guldinbeck, ca. 1478) in 4°. Cart. [Hain *5688]. 40.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds : 29 lignes p. page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : Exordiū ꝑmū ī q° bīuolētiā captat a fūmo pōtifice | [c] Vm fanctitatē tuam beatiſſime pr fūmi | ac.... Il finit au verso du f. 8. l. 28-29 : ..... debea | mus. Dixi. Laus Deo. |

Beau spécimen de la typographie de Guldinbeck ; très bel exemplaire.

499. **Guiba, Robertus.** ℭ Roberti Guibę Britāni Epi Trecoreñ. ad Innocentiū | octauum Pont. Max. legati Illuſtriſſimi ac inuictiſſimi | Franciſci Ducis Britānię oratio in obedientia ꝑſtanda. | S. l. ni d. [Romae, Bartholomaeus Guldinbeck, 1485] in 4. Cart. [Hain 8155]. 10.—

2 ff. n. ch. Caractères ronds (non gothiques, comme dit M. Hain) 33 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé, en tête du f. 1 : ℭ Cogitāi (sic) mīi ſępenumero huius loci amplitudinez | facram..... Il finit au verso du f. 2. l. 19 : Dixi Pater Beatiſſime :. |

Feuille volant fort rare. *Proctor* 3592.

François II (1458-88) était le dernier duc de Bretagne.

Wolf Han (Lupus Gallus) (1476, 21 Févr.).

500. **Turrecremata.** Expositio super toto Pſalterio. (À la fin :) Reuerendiſſimi Cardinalis fancti | Sixti Expoſitio breuis & utilis ſuper toto Pſalterio : Ro | me Impreſſa die viceſima prima mētis Februarii : ſedēte | Sixto quarto pontifice maximo : per prouidum virum | magiſtrum Lupum gallum frēm magri Vdalrici galli de | Bienna. Anno domini Milleſimo quadringenteſimo ſep | tuageſimo ſexto. Finit feliciter. | (1476) pet. in fol. D.-vél. [Hain *15700]. 200.—

204 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds, entremêlés de lettres initiales goth. ; 33 l. p. page.

Au recto du prem. f. : | | Eatiſſimo patri et cle- | mentiſſimo domino Pio ſecundo | Pontifici maximo Iohannes de | Turrecremata Sabinenſis Epus | ſancte Romane eccleſie Cardina- | lis ſancti Sixti Vulgariter nūcu | patus poſt humilem recōmenda- | tionem..... Cette préface est terminée au verso du f. 2, l. 16. Le texte commence au recto du f. 3 : ℭ Pſalmus Primus In quo deſcri- | bitur ꝓceſſus in beatitudinem. | Il finit au recto du f. 203 par l'impressum. Le verso est blanc. Au recto du dern f. : Regiſtrum huius Libri. | (3 cols.) Le verso est blanc.

Seconde édition de cet ouvrage, aussi belle que rare. Les prem. lignes des chapitres sont imprimées en gros caract. goth. La prem page est entourée d'une très jolie bordure enluminée, et la première lettre initiale exécutée en couleurs est rehaussée d'or ; les autres initiales sont peintes en rouge et bleu. Le prem. f. est raccommodé et réemmargé ; au reste l'exemplaire est bien conservé, grand de marges, avec témoins. — V. *Audiffredi*, pp. 43 et 214.

Dans la maison de Francesco Cinquini (1477, 1 Déc.).

501. **Ancona, Augustinus de.** Incipit fūma catholici doctoris Au | guſtini de Ancona de poteſtate eccle | ſiaſtica. | (À la fin :) Explicit fumma de Eccleſiaſtica po | teſtate edita a fratre Auguſtino de | Ancona Ordis fratrū heremitarz | ſci | Auguſtini Impſſa Rome ī domo No | bilis viri Fraciſci de Cinquinis apud | Sanctam Mariam de populo. Anno | domini MCCCCLXXVIIII.° Die | XX. Decembris. | (1478) in 4°. Vél. [Hain *962]. 150.—

1 f. bl et 327 ff. s. ch. ni sign. Jolis caract. goth., 2 cols. et 50 lignes p. page

Au recto du prem. f : Prologꝰ epl'aris in fummā de eccle | ſiaſtica poteſtate : catholici doctoris ꝛ | fratris

Fr.cent.

Auguſtini de Ancona. | Cette préface finit au verso, col. 2, l. 28, suivi de l'intitulé cité. La fin du texte et l'impressum se trouvent au verso du f. 317. Au recto du f. 318 : [ ] Ncipiunt rubrice ꝛ tituli que | ſionum.... Au verso du f. 326 : Explicit Tabula Super ſumma de | eccieſaſtica (sic) potestate : clariſſimi Sacre | Theologie Doctoris fratrſ auguſtini | de Ancona : Sacri ordinis fratrũ her̃ | mitarũ Aurelii doctoris ꝛ patris Au | guſtini : in queſtiões centumduodecim | ꝛ articulos quadringẽtoſſeptuaginta | ſex diſtnicta | (sic) À la page opposée le régistre. Le verso du dern. f. est blanc.

Bel exemplaire d'un des plus rares volumes qui aient été imprimés par un typographe inconnu dans la maison de Francesco Cinquini. Très grand de marges, avec le prem. f. blanc.

502. **Antoninus,** Archiep. Florent. Incipit ſũmula cõfeſſionis vti | liſſima : in qua agitur quõ ſe ha- | bere debeat ꝏfeſſor erga peniten | tem in confeſſionibus audiendis | quam edidit reuerẽdiſſimus vir | ac in chriſto pater dominus fra | ter Antoninus achiep̃s Floren | tinus ordinis fratrũ p̃dicatoꝝ. | S. l. n. d. (Romae, ca. 1478) in 4° Cart. [Hain *1164] 50.—

108 ff. s. ch. ni sign. Jolis caract. goth. ; 45 l. et 2 cols. p. page.

Le recto du prem. f. eſt blanc. Au verso : Regiſtrum | Au recto du sec. f.: I Ncipit tabula materierum (sic.) | que in hoc libro cõtinentur | .... Le texte commence au recto du f. 5, sous le titre cité : [ ] Efecerũt ſcrutan | tes ſcrutinio.... Le « Confessionale » suivi du « Tractatus restitutionum » finit au recto du f. 108 : Explicit titulus de reſtitutioni | bus fratris Antonini archiepiſ | copi Florẽtini : in quo diffuſe tra | ctatur de hac materia. | Le verso est blanc.

Très beau volume et non moins rare que beau. *Proctor* 3608.

503. **Ulmeus, Paulus,** Bergomenſis. Libellus de Apologia reli | gionis fratrum heremitarum. | ordinis ſancti Auguſtini cõtra | falſo impugnantes. ad Reuerẽ | diſſimum dominũ Guilelmum | de Eſtouteuilla diuina miſera | tione epm Oſtienſem. Cardina | lem Rothomagenſeꝫ. Et ſanctiſſimi domini noſtri Sixti pape | iiii. Camerarium digniſſimũ ſa | criꝫ ordinis heremitarum diui | Auguſtini protectorem : benefa | ctoremqꝫ ſingulariſſimum. | (À la fin :) Impreſſum Rome in domo nobi | lis uiri Franciſci de Cinquinis | apud ſanctam Mariam de ppl'o | Anno dñi. 1479. die. 18. menſis | Iulii. | in 4. Reliure d'ais de bois, recouv. de veau richement doré s. les plats ; avec fermoirs et coins. (Belle reliure du XVI. s.) [Hain 16086]. 175.—

71 ff. sans chiffres ni sign. Jolis caractères gothiques ; 45 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se lit au recto du prem. f., col. 1 ; en dessous : |] Eurendiſſimo in xp̃o | patri.... Le texte finit au f. 43 verso, col 2, l 2 ; puis : Finis. | l'impressum, et : Regiſtrum hui? libelli | Au recto du f. 44 : Bonifacii ꝛ Pauli ſummor̃ | Pontificum decreta in Regula | beati Auguſtini fratribus ꝛ ſo | roribus de penitentia iuxta eor̃ | uiuendi ritum modificandam. | ... ... La plus grande partie de ces régles est en italien. - f. 56 recto : Prologus in hyſtoriam diue | Monice ſanctiſſimi doctoris aure | lii Auguſtini matris piẽtiſſime. | fol. 57 verso : Incipit hyſtoria ſancte Moni | ce ſãctiſſimi doctoris Auguſtini | matrris (sic) pientiſſime. | Cette l gende finit par une litanie, au recto du f. 71 : O ſalue eterna laude canẽda pa | rens Finis | Le verso de ce f. est blanc.

Comme toutes ces impressions peu nombreuses, ce volume est de la plus grande rareté et fort remarquable par ses beaux caractères. (voir *Audiffredi*, p. 232).

Bel exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu. — Reliure magnifique du XVe siècle.

504. — Idem liber. Cart. 25.—

16 ff. s. ch. ni sign.

C'est seulement la dernière partie du livret comprenant la légende de Ste. Monique, sa translation (écrite par *Maffeus Vegius*), ses miracles et l'hymne en son honneur. Bel exemplaire grand de marges.

JOHANN BULLE de Bremen (1478 | 79, 12 Mars.).

505. **Hugo de S. Caro.** ℭ Incipit expoſitio miſſe fecunduꝫ fratreꝫ. | hugoneꝫ

Fr. cent.

Cardinalem ordinis predicatorum. | S. l. ni d. Romae, ca. 1480) in 4. Cart. Copinger 3182. 25.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.: 36 lignes par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité, au recto du prem. f.: [ ] Icit apoſto'us ad ephelios ſexto capitulo. Induite uos | armaturam dei.... . Il finit au verso du f. 8, l. 36: . ... q̃ optat⁻ eis qes et⁻na ℭ fis eſt. |

Livret très rare et à peu près inconnu. *Proctor* 3619?

STEPHAN PLANNCK de Passau (1479, 9 Août).

506. **Arentinus Laurentius.** Vita Mosis. S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, ca. 1480) in 4°. Br. Hain *1557. 25.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.: 34 l. p. page

Le texte commence sans aucun intitulé, au recto du prem. f.: [m]Oyſes cuius eſt veneranda memoria quia | yſrahelitic3 populũ a feruitute egiptia li | berauit ... et finit au verso du f. 8, l. 33: ℭ Finis vite Moyſi. Laurẽtius arentinus. |

Plaquette fort rare, l'unique ouvrage connu de l'auteur, qui n'est pas natif d'Arezzo, et dont on a changé le nom assez arbitrairement en Aretinus. *Proctor* 3624. — Bel exemplaire.

507. **Bartolus de Saxoferrato.** Tractatus procuratoris editus ſub nomĩe diaboli quãdo | petijt iuſticia3 corã deo. ⁊ beata virgo Maria ſe oppoſuit ɔtra | ipſum ⁊ obtinuit. necnõ obmutuit pugna ɔtra gen⁻ humanũ. | (À la fin:) ℭ Finitus ⁊ impreſſus eſt preſens tractatulus Romę p mgr̃m | Steffanum Plannck de Patauia. Anno. Mcccclxxxvj. die vero | lune ſextadecima menſis Ianuarij. | (1486). in 4°. Cart. Hain 2648]. 40.—

9 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Caract. goth.: 32-33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [ ] Ceſſit Aſcaron ad omnipotentis dei preſentiam et ait. | Creator omnium. ... Il finit au verso du f. 9, l. 20-21:.... O clemens O | pia O dulciſſima virgo Maria. Amen. | Puis l'impressum.

Très bel exemplaire de cette plaquette fort rare et intéressante. Voir *Audiffredi*, p. 276.

508. **Bonincontrius, Laurentius.** Laurentii Bonincontrii Miniatenſis Dierum So- | lennium Chriſtianę Religionis: Ad. R. in Chriſto | patrem & dõm Iulianum Epiſcopũ Hoſtienſem | & Cardinalem Tituli ſancti Petri ad Vincula. | (À la fin:) Impreſſum eſt Opus Romę per Magiſtrum Ste- | phanum Planck de Patauia: Abſolutumq3 die. ix | Februarii. M.CCCC.XCI. | (1491) in 4°. Cart. [Hain *3631]. 30.—

1 f. bl. et 55 ff. n. ch. (sign. a-g) Caract. ronds: 30 lignes par page.

Le prem. f., recto et verso est occupé de la préface, sous l'intitulé cité. Le texte des vers commence au recto du sec. f. (sign. aii): Liber Primus. | Au recto du f. 55, l. 16-17: Lau. Bonincontrii Miniatenſis Faſto- | rum Liber Quartus & ultimus finit. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Livret fort rare et peu connu. Très bel exemplaire.

509. **Cadratus, Petrus.** Oratio Reuerendi in xp̃o patris ⁊ dñi dñi Petri Cadrati Ep̃i | Antiaceñ ex vrbe Biturica oriũdi oratoris chriſtianiſſimi. Frã- | corum regis: ad Sanctiſſimũ dõm noſtrũ dõm Innocentium | papam Octauũ. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1485) in 4°. Br. Hain *4211. 15.—

1 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé et le commencement du texte: [ ] Dmirabilis ⁊ prçcelſę maieſtatis tuę Beatiſſime pater: in | clytus..... Au recto du f. 3, l. 21-22: Habita in conſiſtorio publico. Anno dñi .M.cccc.lxxxv. die xo | vndecima Februarij. | Au verso: Oratio ꝓndi dñi. A. de Shinuccijs Ep̃i Suaneñ ad Sãctiſſi | mũ dõm dõm Innocentiũ papã. viii. pro republica Seneñ. | Cette oraison finit au recto du f. 4. Le verso est blanc.

Proctor 3662.

Fr.cent.

510. **Candidus, Petrus**, Decembrius. Candidus de genitura hominis incipit feliciter. | S l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck ca. 1490). in 4°. Cart. 40.—

7 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Caract. gotb.; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f.. en haut. l'intitulé ; puis la table : Quomodo generatur homo. | .... Au verso, l. 13, le même titre. sans aucun changement, est répété. Au verso du f. 7, l. 15 et suiv.: Angelus Typhernas colendo patri. D. Petro de Nigioni- | bus nobili Ianuenſi ac S. Gregorij Monaſterij digniſſimo ab- | bati Salutem..... l. 22-24 : ..... Tu enle (sic pro « tene ») ⁊ dum lege | ris ignoſcas extere nationi ⁊ errata caſtigato. | ℭ Finis. |

Édition extrêmement rare de ce petit livret inconnu à tous les bibliographes, aussi à M. *Copinger*. *Proctor* 3772. — Très bel exemplaire.

511. **Canones poenitentiales.** ℭ Incipiunt canones penitentiales | per Ep̄m Ciuitateñ compoſiti. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck) in 4°. Br. [Hain *4339]. 15.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth 53 l. par page. Le recto du prem. f. est blanc; au verso le commencement du texte sous l'intitulé cité : [d] Ominus mecum eſt tanq̃ꝫ bellator fortis. Sicut dicit | beatus Auguſtinus.... Au recto du f. 8, en bas :..... puniat˜ in purgatorio | ℭ Finis | Le verso est blanc.

L'auteur du livret est *Andrea de Escobar*. *Proctor* 3766. — Peu piqué de vers.

512. **Capitaneis de Celleonibus, Thomas ex,** ord. praed. ℭ Oratio Thome ex capitaneis de celleonibus ordinis predica | toꝫ theologie eximij profeſſoris Comēdatarij monaſterij beate | Marie de pietate dei ordinis ciſtercieñ Cenaceñ. diocef'. oratoris | xp̄ianiſſimi frācoꝫ regis. ad Sixtū. iiij. pon. max. in die oīm ſan- | ctoꝫ hibita (sic) in capella ſacripalacij āno dñi Mcccclxxxiij. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1483) in 4°. Br. [Hain *4377]. 15.—

6 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. ; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f., sous l'intitulé cité, le commencement du texte : [ ] Erces vr̄a copioſa eſt in celis. Math. v. c Difficilimū (sic)ſp | exiſtimaui..... Au verso du f. 6, l. 22 : Finis. |

513. **Cara, Petrus,** Patri Caræ luriſconſulti & Comitis Ducalis Sabau | diæ Senatoris & Legati ad Alexandrū. vi. Pont. Ma | ximū Oratio : Romæ in publico Conſiſtorio habita | Anno Salutis M.cccc.xciii. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1493). in 4°. Avec une belle init. s. fond noir. Cart. [Hain *4413]. 20.—

10 ff. n. ch. (sign. a, b) Caract ronds ; 27-28 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité ; [E] Tſi omnes Italiæ Principes : ac Reſpubli | cæ :. .. Il finit au verso du f. 10, en bas : .... & iucunda futura cō | fidunt. Dixi :. | Viuat Alexander. |

Livret rare et fort bien imprimé.

514. **Carvajal, Bernardinus.** ℭ Oratio in die Circūciſionis dñice in capella dñi nr̄i Sixti pa | pe .iiij. habita per Reuerendū dñm Bernardinū Caruaial artiū ⁊ | theologie magiſtrū. S. d. n. cubiculariū. Anno pōtificatus eiuſdē | tertiodecimo. Salutis dñice. M.cccc.lxxxiiij. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1484) in 4°. Veau pl., fil. et titre s. les plats. [Hain *4546]. 20.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth., 33 lignes par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f.: [P] Oll̄q̃ꝫ ɔfumati ſunt dies octo vt circūcideret˜ (sic) puer : vocatū eſt nomē ei?..... Il finit au verso du f. 8, l. 30 : | beatitudine gloriemur. Amen. |

Rare. Peu taché d'eau.

Fr.cent.

515. **Casus papales.** ℭ Cafus papales : Epifcopales et Abbatiales : | S. l. n. d. (Romae, Stephanus Plannck). in 4°. Br. [Hain *4667]. 15.—

1 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.; 33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l' intitulé cité : [ ] Rimus cafus papalis eft in illo qui percutit enormi- | ter clericũ... et finit au recto du 4 f., en bas : ℭ Finiunt cafus Papales : Epifcopales : et Abbatiales : | Le verso est blanc. — *Proctor* 3750.

Légèrement piqué de vers.

516. **Cataneus, Ioannes Lucidus.** ℭ Io. Lucidi Catanei. v. iu. doctoris archidia | coni ac Cõfiliarii Marchionalis Mãtuani & | oratoris ad Alexãdrũ .vi. Pont. Max. Oratio | (À la fin :) ℭ Habita Romæ coram Alexandro fexto | Pontifice maximo : & facro apoftolico Se | natu : Die quinta Nouẽbris .M.cccc.xcii. | (1492) in 4. Avec une initiale s. fond noir. Cart. [Hain *4683]. 15.—

7 ff. n. ch. et 1 f bl. (sign. a). Caractères ronds ; 27 lignes par page.

L'intitulé se voit au recto du prem. f. suivi du commencement du texte : [H] Odierno die humeris meis honus illud im- | pofitũ uideo..... Il finit au verso du f. 7 par la souscription.

Belle impression sortie des presses de Stephan Plannck. *Proctor* 3700.

517. **Chevrerius, Philippus.** ℭ Philippi Cheurerij oratoris Sabaudięq; prẹfidis ad Inno- | centium Octauũ pontificem Maximũ oratio. | (À la fin :) Habita in confiftorio publico Anno dñi. M.cccc.lxxxv. quarto | calendas Februarias : Pontificatus ỹo Innocentij Octaui an | no Primo. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1485) in 4°. Br. [Hain *4947]. 20.—

2 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. : 33 lignes par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité, au recto du prem. f. : [| Um beatiffime pater maxmã (sic) tui folij dignitatẽ : cum fin | gulares ..... F. 2, verso, l. 13 : fui populi principibus ãnumeret. Dixi. | Puis le colophon cité.

Petite pièce fort rare, où l'orateur fait l'éloge de la maison de Savoie, raconte ses victoires contre les Turcs etc. *Proctor* 3661.

518. **Cortesius. Alexander.** Alex. Cortefij oratio : quã habuit in ẹde diui Petri frequẽ | ti. R. Car. Senatu. viij idus ianuarij : in Epiphania. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1483) in 4°. Br. [Hain *5773]. 15.—

7 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque) Caract. goth. ; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Sixto .iiii. pon. max. Alexander Cortefius. | À la même page l'intitulé cité. L'oraison finit au verso du f. 6 ; au recto du f. 7 : Alex : Cort. Epifcopo. Signin. S. | Plus bas : M. L. Pont. Signin. Alex. Cort. S. | Cette lettre est datée (f. 7, verso. l. 15-17) : ex fignia | hernico2. viij. kl'. Februarij .lxxxiij. | Laus deo. | Les espaces pour les citations grecques sont laissées en blanc.

519. **Estensis, Nicolaus Maria,** episc. Hadriens. ℭ Illuftris & Reuerendi | DOMINI | Nicolai Mariæ | ESTENSIS | Epifcopi Hadrienfis | ORATIO | pro confanguineo fuo | INCLYTO | Hercule Eftenfi | FERRARIAE | Duce Secundo. | (À la fin :) ℭ Romæ impreffa per mgr̃m Steffanum | Plannck : Iulio Campello Spoletino ꝓcu | rante : Anno faluatoris. M.cccc.lxxxxiii. | Nonis Ianuariis. | (1493) in 4°. Avec 3 belles init. s. fond noir. Cart. [Hain *6689]. 50.—

1 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds ; 28 lignes p. page.

Le titre se trouve au recto du prem. f. ; le verso est blanc. F. 2, recto : ℭ Iulius Cãpellus Spoletinus doctiffimo | uiro Lucæ Ripæ Ferrariẽfi litteratorumq; | patrono optimo. S. P. D. | F. 4, recto. l. 18 : Dixi. | puis l'impressum. Au verso : Haue. | ℭ Oratio ad Lectorem. | (20 lignes de vers) Vale. |

« Nullam ex multis orationibus hucusque recensitis, adeo phaleratam me vidisse memini, sicut istam. » *Audiffredi* p. 133. — Très belle impression rare.

Fr.cent.

520. **Gentilis Becchius** Urbinas. ℭ Florentinorum Oratio coram Summo Pont. | Alexandro .VI. ac eius ſacro Senatu per Genti- | lem Epiſcopum Aretinum. | S. l. ni. d. [Romae, Stephanus Plannck, 1496]. in 4. Cart. [Hain *7560]. 15.—

4 ff. n. ch. Beaux caractères ronds. 27 lignes p page.

Le titre se trouve en tête du prem. f. suivi d'une belle initiale V sur fond noir. Au verso du dern f. : ... Vicem quam geris in terris pro diuina : Salutamus : Ve | neramur. Adoramus. | ℭ Dixi. |

Impression fort rare. *Proctor* 3698. — Non rogné.

521. **Hippocrates.** Hippocrates de natura hominis | De uictu. | De tuenda ualitudine | Medicinæ lex | Hippocratis iuſiurandum | Hippocratis demonſtratio q3 | artes ſunt | Hippocratis ĩuectiua in obtrecta | tores Medicinæ | Quæ quidem opera ut latine & | emendare (sic) legerentur | Curauit Andreas Brentius | Patauinus | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, ca. 1490) in 4°. Cart. [Hain 8670]. 40.—

20 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. ronds ; 27 lignes p. page.

Au recto du prem f. l'intitulé cité. Au verso : Franciſco Dedo Venetorum | oratori. | À la page opposée : XYSTO . IIII . PONT MAX. ANDREAS | BRENTIVS PATAVINVS. S. P. D. | Le texte commence au verso du f. 3, et finit au recto du f. 20. Au verso : Regiſtrũ foliorum. |

Incunable très rare. *Proctor* 3795. *Audiffredi*, p. 379.

522. **Innocentius VIII.** ℭ Regule : Ordinationes : ꝛ ꝯſtitutiones Cancellarie. Sãctiſſimi | dñi noſtri dñi Innocentij. diuina prouidentia pape .viij. Scripte | ꝛ correcte in Cancellaria apl'ica. | (À la fin :) Lecte ꝛ publicate fuerunt ſupraſcripte Regule Rome in Cancel- | laria apoſtolica die Sabbati .xi. menſ' decembris Anno a natiui- | tate domini. Mcccclxxxiiii. Pontificatu Sanctiſſimi dñi noſtri | dñi Innocentii diuina ꝓuidentia pape .viii. Anno primo. | S. l. n. d. (Romae, Stephanus Plannck) in 4°. Br. [Hain 9219]. 15.—

12 ff. s. ch. ni sign. Caract goth., 33 l. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Sanctiſſimus in xp̃o pater ꝛ dñs noſter dñs Innocentius diui | na prouidentia papa. viii. ... Le texte commence au recto du 2. f. sous l'intitulé cité. Le verso du 11. f. n'a que 4 lignes. Au recto du f. 12, en bas, le colophon cité ; le verso est blanc.

Livret fort rare. *Proctor* 3646. Exemplaire peu piqué de vers.

523. — ℭ Regule ordinationes ꝛ conſtitutiões Cancellarĩe (sic) | Sanctiſſimi dñi noſtri domini Innocẽtij diuina ꝓ- | uidentia pape. viii. ſcripte et correcte in Cancellaria | Apoſtolica. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1489) in 4°. Cart. 40.—

34 ff. n. ch. (sign. a-f.) Caract. goth. ; 33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign a). sous l intitulé cité : ℭ Sanctiſſimus in xp̃o pater ꝛ dñs noſter dominus Innocẽti | us diuina prouidẽtia papa viii..... Au recto du f. 34, l. 23-26 : ℭ Lecte ꝛ publicate fuerũt ſupraſcripte regule Rome in Cãcel | laria apl'ica die Sabbati xxviii. mẽſis Marcij. Anno incarnati | onis dñice. M.cccclxxxix. Pont. p̃fati ſanctiſſimi dñi nr̃i pape | Anno quinto. | Le verso est blanc. Edition inconnue de ces règles importantes pour l'histoire du papisme. Bel exemplaire.

524. **Isidorus Hispalensis** episc. ℭ Iſidori opuſculum : De temporibus. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, ca. 1490). in 4°. Cart. [Hain 9304]. 40.—

6 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. ; 32-33 lignes par page

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité : [ ] Reue tempoꝝ per generatiões ꝛ Regna primus ex no | ſtris Iulius Aphricanus .... Il finit au recto du f. 6, l. 3-5 : .... poſuit | in ſua poteſtate. | ℭ Finis. | Le verso est blanc.

Plaquette rare ; exemplaire grand de marges.

Fr.cent.

525. **Lollius, Antonius.** Anthonij Lollij Geminianenſis oratio Circumciſionis domini | ce: habita coram Innocentio .viij. Pontifice maximo frequenti | ꝗ. Car. Senatu. Caleñ Ianuarij. (À la fin :) Anno incarnationis dominice. M.cccc.lxxxv. Pontificatus vero | anno primo. | s. l. (Romae, Stephanus Plannck, 1485). in 4°. Br. [Hain *10179]. 15.—

6 ff. n. ch., sans signatures. Caractères gothiques: 32 lignes par page.

Le titre et le commencement du texte se trouvent à la tête du prem. f., la fin et la souscription au recto du 6e f. Le verso est blanc. *Proctor* 3658. — Exemplaire timbré.

526. **Manilius, Johannes Antonius.** ℭ Oratio Antonii Manilii Britonorien- | ſis pro Britonoriēſibus : ad Alexandrum | Sextum Pontificem Maximum. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck) in 4° Avec une initiale. Br. [Hain *10700] 12.—

4 ff. n. ch. Caractères ronds ; 28 lignes par page.

L'intitulé se trouve à la tête du premier f. Le texte finit au recto du f. 4 par le mot ℭ FINIS. La dern. page est blanche.

527. **Marlianus, Johannes Franciscus.** ℭ Io. Franciſci Marliani Mediolanenſis: Magnifici Anto- | nij filij: Illuſtriſſimi Ducis Mediolani legati: oratio habi- | ta apud Innocentium Octauū Pontificem maximū: Anno | dñi. M.cccc.lxxxv. tertio calendas quintiles. | S. l. ni d. (Romae, per Stephanum Plannck, 1485) in 4°. Br. [Hain *10774]. 15.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth., 33 lignes par page.

Le texte commence, au recto du prem. f, sous l'intitulé cité: [ ] Ulla eſt refpub. nullus princeps : nulla chriſtianorum | natio : .... Au recto du f. 4, l. 12 : | li oculo tuo confulueris. | Le verso est blanc.

Proctor 3667.

528. **Marsus, Petrus.** Petri Marſo (sic) panegyric⁹ Innocētio. viij. Pon. Max. dicat⁹ | in memoria⁵ ſancti Ioannis euāgeliſte. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck) in 4°. Br. [Hain *10789]. 15.—

6 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth ; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f. titre et commencement du texte : A teneris annis btiſſime Pon. ⁊ militātis eccl'e columen Innocē | tio facris initiatus. F. 6, verso, l. 19: Laus deo. |

Proctor 3742.

529. — Oratio dicta a Petro Marſo in die aſcēſionis de immortalitate | anime ad reuerendiſſimū in xp̄o pr̄e⁵ ⁊ dñm. d. Raphaelē. T. ſan | cti Georgij Cardinale⁵ ac ſanctiſſimi Dñi nr̄i Pape Camerariū. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck.) in 4°. Br. [Hain *10791]. 20.—

6 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. : 33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [ ] Recia quondā Reuerendiſſime preſul alūna ſ̄tutum ⁊ | omnis diſcipline .... et finit au verso du f. 6, l. 33 : ⁊ cū pr̄e ac ſpū ſctō regnaſ in eternū Amē. |

Proctor 3740.

530. **Mezamicus, Jacobus.** IACOBI MEZAMICI. Iuris conſnlti (sic) reipub | lice Immolenſis legati ad Alex. vi. pontificem maxi | mum. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck) in 4.° Br. Avec une initiale. [Hain *11135]. 15.—

6 ff. n. ch. Caractères ronds : 26 lignes par page.

L'intitulé se trouve à la tête du prem. f. et la fin du texte, suivie du mot FINIS au verso du dern. f. — Quelques notes à la plume.

(À suivre).

677-901. Firenze. Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara. 18

Z
1007
B56
anno 1-2

La Bibliofilia

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY